BSB Bayerische StaatsBibliothek
MDZ Münchener DigitalisierungsZentrum Digitale Bibliothek

Ripa, Cesare

Nova Iconologia Di Cesare Ripa Pervgino Caualier de SS. Mauritio, & Lazzaro Nella quale si descriuono diuerse Imagini di Virtù, Vitij, Affetti, Passioni humane, Arti, Discipline, Humori, Elementi, Corpi Celesti, Prouincie d'Italia, Fiumi, tutte le parti del Mondo, ed'altre unfinite materie ; Opera Vtile ad Oratori, Poeti, Pittori, Scultori, Disegnatori, e ad'ogni studioso Per inuentar Concetti, Emblemi, ed Imprese, Per diuisare qualsiuoglia apparrato Nuttiale, Funerale, Trionfale ; Per rappresentar

Padova 1618

4 L.eleg.m. 178
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10522868-8

10522666

10522666

10522666





hendrick vander Borcht

Ol. 4031

~~Bl. stat. p. 378.~~

4° L. eleg misc. 178

~~f 25~~

Ficke

<36627097930011

<36627097930011

Bayer. Staatsbibliothek 33

NOVA
ICONOLOGIA
DI CESARE RIPA PERVGINO
Caualier de SS. Mauritio,& Lazzaro.

Nella quale si descriuono diuerse Imagini di Virtù, Vitij, Affetti, Passioni humane, Arti, Discipline, Humori, Elementi, Corpi Celesti, Prouincie d'Italia, Fiumi, tutte le parti del Mondo, ed'altre infinite materie.

O P E R A

Vtile ad Oratori, Predicatori, Poeti, Pittori, Scultori, Disegnatori, e ad'ogni Studioso.

Per inuentar Concetti, Emblemi, ed Impresе,

Per diuisare qualsiuoglia apparato Nuttiale, Funerale, Trionfale.

Per rappresentar Poemi Drammatici, e per figurare co'suoi propij simboli ciò, che può cadere in pensiero humano.

A M P L I A T A

Vltimamente dallo stesso Auttore di Trecento Imagini, e arricchita di molti discorsi pieni di varia eruditione; con nuoui intagli, & con molti Indici copiosi.

Dedicata all'Illustre, & M. Reu. Padre D. MASSIMO da Mantoua Decano, & Vicario perpetuo di Ciuè.





BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

AL L'ILLVSTRE,

& M. R. Padre il Padre D.

MASSIMO DA MANTOVA

Decano, & Vicario perpetuo di Ciuè, Signor mio osseruandissimo.

ERA quanti amici, & patroni io m'habbia mai hauuto, io non ho in alcun tempo conosciuto persona, che habbia piu amabili qualità, & che mi voglia piu bene, di V.P. molto Reu. Et per lascia re da parte la intelligenza bona, ch'ella ha di Arithmetica, di Geometria, d'Architetura, di Musica, di formare con la penna ogni sorte di politi caratteri, che tutte sono arti nobili, & atte ad illustrare ogn'vna per se vn'homo; chi può vedere & non amare in lei la destrezza, la diligenza, l'affabilità, & l'altre notabili sue parti? Queste sono state le cagioni, che V. P. s'habbia acquistato l'amore di tutti i suoi Padri di cotesta nobilissima Congregatione di Santa Giustina, che sia stata sempre impiegata in maneggi importantissimi, come sarebbe a dire nel Cellerariato di Correggiola, & che finalmente doppo molto trauagliare, i suoi Superiori habbiano anteposto il suo gusto, & la sua quiete, al bisogno, ch'essi teneuano della

gare a chi ha vn pezzo affaticato per altri, il porto & il riposo desiderato da gl'animi, che seguono la traccia del vero bene, non ingannati punto dall'instabili tà delle humane speranze. Per quanto poi à me tocca io ho riceuuto fauore da V. P. molto Reuerenda che lungo sarebbe il ridirli, & basta, ch'io dica, che sono vinti, & più anni, ch'ella di continuo m'obliga alle sue cortesi maniere. Per tutti questi capi io mi sento si desideroso di mostrarli qualche picciola parte de i molti obligi, ch'io le tengo, che nõ hauendo per hora cosa più à proposito della presente Iconologia del Cauallier Cesare Ripa, Libro di gran nome, & di molto spaccio, ristampato da me nuouamente, & accresciuto dall'Auttore medesimo, di molte figure, & discorsi, che mancauano in tutte l'altre editioni, hò deliberato di adornarlo del glorioso nome di V. P. molto Reuerenda, si per dare al Libro riputatione, si per notificare al Mondo quant'io tenga a mente le gratie, di che ella in diuerse occasioni m'ha fauorito. le piacerà accetarlo con la fronte lieta, ch'io con cuore pronto glielo dono, & con farli riuerenria finisco. Della mia Libreria il dì 10. Genn. 1618.

Di V. P. molto Reuerenda

Seruitore deuotissimo

Pietro Paolo Tozzi.

PIETRO PAOLO TOZZI.

à' Lettori.

Molto ragioneuole cosa io ho sempre stimato, che chiunque s'apparecchia a riprendere altri, sia prima esso mancheuole d'ogni colpa. E tutto- che io habbia sentito a dire, che homini sauij ne' loro libri, habbiano registrati essempi di tali, che furono acerbi punitori in altri de' misfatti, che in se stessi non ripresero giamai; tuttauia mi ricordo pure, che vna volta fu non so chi che disse, quelle essere singolarità, & che per tali furono da' Scrittori notati. Oltrache noi sappiamo, che Nostro Signore, ch'era via per non fallare, & verità per non mentire, disse a chi gli menò inanzi la donna adultera, che se alcuno si ritrouaua fra quelle brigate senza peccato, fosse esso il primo a dar di mano à' sassi per lapidarla. Hora tutto questo ha da seruire a me, con bona gratia de' Lettori. Perche hauendo io

fin l'anno 1611. *ristampata la Iconologia del Sig. Caualier Cesare Ripa, & cauatala fuor degl'errori della editione Romana, con quella diligenza, che piacque fino all'Auttore medesimo, come si vederà per lo transunto d'vna sua Lettera, che quì sotto si registrerà; venne in pensiero a chi s'è preso cura di ristampare la medesima opera in Siena, di biasimare quanto d'industria io adoperai all'hora per cauare questa nobile opera fuor delle miserie della primiera editione. Non voglio però io imitare chi ha fatto male, & rendere come si dice pane per focaccia, ma mi contentarò di dire, che la editione Romana, & la stampa di Siena hanno fra se quella relatione, che tiene il male al peggio. Questo mio detto sò, ch'è notorio, & che non sarà negato se non da chi nega hauendo occhi, che'l Sole habbia luce. Sò appresso, che persone molto intendenti, che s'hanno preso briga di aggiustare i spropositi certi in questa terza stampa, non per colpa dell'Auttore, ma di persone poco amoreuoli hanno durato fatica degna di molta lode, & hanno hauuto a combattere con facciate, & quinterni intieri trasposti, con errori di testo, & d'auttorità incomportabili, con figure shalzate, con dipinture di parole greche in caratteri latini, con l'autorità latine scorrettissime, & con cose simili, che possono esßere riconosciute da qual si voglia, che non voglia cosi di leggiero credere a me, quando si rissoluerà di prendere il libro in mano, & andarlo scorrendo. Ma tanto basti, & parli per me l'Auttore medesimo, ilquale in vna sua Lettera mi scriße già, come qui sotto;*

Molto

Molto Mag. Signore, & patrone mio oſs.

HO viſto la mia Iconologia diligentemente riſtampata da V. S. con diuerſe, & nobiliſſime Tauole, & Figure intagliate con tanta induſtria, & arte, che in vero meglio non ſi potrebbono fare. Percio io la ringratio infinitamente, & gli reſto con quell' obligo, che ſia poſſibil maggiore, non ſolo per queſto, ma perche ella ha moſtrato di tenere in pregio le coſe mie, & hauerle care. Veda pur dunque s'io la poſſo ſeruire in qualche coſa, che vedrà in me la prontezza, & il deſiderio grandiſſimo ch'io ho d'obedirla, & ſeruirla ſempre in tutto quello, ch'ella ſi degnerà di commandarmi. Qui dunque farò fine, & con ogni riuerenza li bacio le mani, pregandogli dal Signor Dio ogni contento, & felicità maggiore. Di Roma queſto di 19. Febraio 1611.

Di V. S. molto Mag.

Affettionatiſs. & obligatiſs. ſeruitore

Il Caualier Ceſare Ripa.

Deſidero d'eſſere fauorito da V. S. d'vn libro di detta Iconologia, per poterla godere per amor di V. S. & per ſegno dell'affettione, che io gli porto, gli mando il mio Ritratto.

Nel di fuori.

Al molto Mag. Sig. & patrone mio oſſeruandiſs.
il Sig. Pietro Paulo Tozzi Libraio.

In Padoa.

Hor che diranno queſti noſtri? ſi laſciaranno perſuadere dall'Auttore iſteſſo, o pure vorranno perfidiare, & dire che non iſtà così? Voi Lettori amoreuoli, che hauete approuata piu d'vna volta la mia ſincerità, & la mia diligenza, ſarete contenti di vedere il fatto, & hauermi in protettione. che quando mi rieſca d'hauere la gratia voſtra, io non mi curo molto de chi per qualche particolare intereſſe non mi vuole in tutto bene. Voi amatemi, & aſpettate in breue fuor della mia Libreria coſe degne di voi.


CÆSAR RIPA EQVES
SS·MAVRITII ET LAZARI

NOVA ICONOLOGIA

Del Caualier Cesare Ripa Perugino.

PROEMIO.

Nel quale si discorre genericamente di varie forme d'Imagini con le lor regole.

LE Imagini fatte per significare vna diuersa cosa da quella, che si vede con l'occhio, non hanno altra più certa, ne più vniuersale regola, che l'imitatione delle memorie, che si trouano ne' Libri, nelle Medaglie, e ne' Marmi intagliate per industria de' Latini, & de' Greci, ò di quei più antichi, che furono inuentori di questo artifitio. Però communemente pare, che chi s'affatica fuori di questa imitatione, erri, ò per ignoranza, ò per troppo presumere, le quali due macchie sono molto abborrite da quelli, che attendono con le propie fatiche all'acquisto di qualche lode. Per fuggire adunque il sospetto di questa colpa, hò giudicata buona cosa, (hauendo io voluto di tutte queste Imagini fare vn fascio maggiore di quello, che si poteua raccorre dall'osseruationi delle cose più antiche, & però bisognando fingerne molte, & molte prenderne delle moderne, e dichiarando verisimilmente ciascuna) trattare alcune cose intorno al modo di formare, e dichiarare i concetti simbolici, nel principio di quest'opera, la quale forse con troppa diligenza di molti amici si sollecita, e si aspetta liquali sono io in principal obligo di contentare. Lasciando dunque da parte quell'Imagine, della quale si serue l'Oratore, & della quale tratta Aristotele nel terzo libro della sua Rettorica, dirò solo di quella, che appartiene a' Dipintori, ouero a quelli, che per mezzo di colori, o d'altra cosa visibile possono rappresentare qualche cosa differente da essa, & ha conformità con l'altra; perche, si come questa persuade molte volte per mezzo dell'occhio, cosi quella per mezzo delle parole muoue la volontà: & perche anco questa guarda le metafore delle cose, che stanno fuori dell'huomo, & quelle, che

con esso sono congiungente, & che si dicono essentiali. Nel primo modo furono trattate da molti antichi, fingendo l'Imagini delle Deità, le quali non sono altro, che veli, ò vestimenti da tenere ricoperta quella parte di Filosofia, che riguarda la generatione, & la corruttione delle cose naturali, o la dispositione de' Cieli, o l'influenza delle Stelle, o la fermezza della Terra, o altre simili cose, le quali con vn lungo studio ritrouarono per auanzare in questa cognitione la Plebe, & accioche non egualmente i dotti, & l'ignoranti potessero intendere, & penetrare le cagioni delle cose, se le andauano copertamente communicando fra loro, & coperte ancora per mezzo di queste imagini, le lasciauano a' posteri, che doueuano à gli altri essere superiori di dignità, & di sapienza. Di qui è nata la moltitudine delle Fauole de gli antichi Scrittori, le quali hanno l'vtile della scienza per li dotti, & il dolce delle curiose narrationi per gl'ignoranti. Però molti ancora de gli huomini di gran conto hanno stimato loro degna fatica lo spiegare quelle cose, che trouauano in queste Fauole occultate, lasciandoci scritto, che per l'imagine di Saturno intendeuano il Tempo, il quale a gli anni, a' mesi, ed a' giorni dà, & toglie l'essere, come esso diuoraua qnei medesimi fanciulli, che erano suoi figliuoli. E per quella di Gioue fulminante, la parte del Cielo più pura, donde vengono quasi tutti gli effetti Meteorologici. Per l'Imagine ancora di Venere d'estrema bellezza, l'appetito della materia prima, come dicono i Filosofi, alla forma, che le da il compimento. E che quelli, che credeuano il Mondo essere corpo mobile, ed ogni cosa succedere per lo predominio delle Stelle (secondo, che racconta nel Pimandro Mercurio Trismegisto) finsero Argo Pastorale, che con molti occhi da tutte le bande riguardasse. Questo istesso mostrarono in Giunone, sospesa in aria dalla mano di Gioue, come disse Homero, ed infinite altre imagini, le quali hanno già ripieni molti volumi, & stancati molti Scrittori, ma con profitto di dottrina, & di sapienza. Il secondo modo delle Imagini abbraccia quelle cose che sono nell'huomo medesimo, o che hanno gran vicinanza con esso, come i concetti, & gli habiti, che da' concetti ne nascono, con la frequenza di molte attioni particolari; & concetti dimandiamo senza più sottile inuestigatione, tutto quello, che può esser significato con le parole; il qual tutto vien commodamente in due parti diuiso.

L'vna parte è, che afferma, o nega qualche cosa d'alcuno; l'altra, che no. Con quella formano l'artifitio loro quelli, che compongono l'Imprese, nelle quali con pochi corpi, & poche parole vn sol concetto s'accenna, & quelli ancora, che fanno gli Emblemi, oue maggior concetto con più quantità di parole, & di corpi si manifesta. Con questa poi si forma l'arte dell'altre Imagini, le quali appartengono al nostro discorso, per la conformità, che hanno con le definitioni; le quali solo abbracciano le virtù, ed i vitij, o tutte quelle cose, che hanno conuenienza con questi, o con quelle, senza affermare, ò negare alcuna cosa, e per essere ò sole priuationi, o habiti puri, si esprimono con la figura humana conuenientemente. Percioche, si come l'huomo tutto è misura di tutte le cose, secondo la commune opinione de' Filosofi, & d'Aristotele in particolare, quasi come la definitione è misura del definito, così medesimamente la forma accidentale, che appariſce esteriormente d'esso, può esser misura accidentale delle qualità definibili, qualunque si siano, o dell'anima nostra sola, o di tutto il compo-

sto.

Adunque vediamo, che Imagine non si può dimandare in proposito nostro quella, che non hà la forma dell'huomo, & che è imagine malamente distinta, quando il corpo principale non fà in qualche modo l'offitio, che fa nella definitione il suo genere.

Nel numero dell'altre cose da auuertire sono tutte le parti essentiali della cosa istessa: e di queste sarà necessario guardar minutamente le dispositioni e le qualità.

Dispositione nella testa sarà la positura alta, o bassa, allegra o malinconica, & diuerse altre passioni, che si scuoprono, come in Teatro nell'apparenza della faccia dell'huomo. Douerà ancora nelle braccia, nelle gambe ne' piedi, nelle treccie, ne' vestiti, ed'in ogn'altra cosa notarsi la dispositione, ouero positione distinta, e regolata, laquale ciascuno potrà da se medesima facilmente conoscere, senza che ne parliamo altramente, pigliandone essempio da' Romani antichi, che osseruarono tali dispositioni, particolarmente nelle medaglie di Adriano Imperadore, l'allegrezza del Popolo sotto nome d' Hilarità publica sta figurata con le mani poste all'orecchie; il Voto publico con ambe le mani alzate al Cielo in atto di supplicare; veggonsi altre figure pur in medaglie con la mano alla bocca, altre siedono col capo appoggiato alla destra; altre stanno inginocchiate; altre in piedi; altre disposte a caminare; altre con vn piede alzato, e con altre varie dispositioni descritte da Adolfo Occone.

Le qualità poi saranno, l'essere bianca, o nera; proportionata, o sproportionata; grassa, o magra, giouane, o vecchia, o simili cose, che non facilmente si possono separare dalla cosa, nella quale sono fondate, auuertendo, che tutte queste parti facciano insieme vn'armonia talmente concorde, che nel dichiararla renda sodisfattione il conoscere le conformità delle cose, ed il buon giuditio di colui, che l'ha sapute ordinare insieme in modo, che ne risulti vna cosa sola, ma perfetta, & dilettuole.

Tali sono quasi vniuersalmente tutte quelle de gli Antichi, & quelle ancora de' Moderni che non si gouernano a caso. E perche la Fisonomia, ed i colori sono considerati da gli Antichi, si potrà ciascuno guidare in ciò conforme all'anttorità di Aristotile, il quale si deue credere, secondo l'opinione de' Dotti, che supplisca solo in ciò, come nel resto a quel, che molti ne dicono: e spesso lasciaremo di dichiararle, bastando dire vna, o due volte fra tante cose poste insieme quello, che, se fossero distinte, bisognarebbe manifestare in ciascuna, massimamente che possono gli studiosi ricorrere ad Alessandro d' Alessandro nel libro 2. a cap. 19. oue in dotto compendio egli manifesta molti simboli con sue dichiarationi attinenti à tutte le membra, e loro colori.

La definitione scritta, benche si faccia di poche parole, e di poche parole par, che debbia esser questa in pittura ad imitatione di quella; non è però male l'osseruatione di molte cose proposte, accioche dalle molte si possano eleggere le poche, che fanno più à proposito, o tutte insieme facciano vna compositione, che sia piu simile alla descrittione, che adoperano gli Oratori, ed i Poeti, che alla propia difinitione de' Dialettici. Il che forse tanto più conueniente vien fatto, quanto nel resto per se stessa la Pittura più si confà con queste arti più facili, & dilettenoli, che con questa più occulta, & più difficile. Chiara cosa è, che delle antiche se ne vedono, e dell'vna, e dell'altra maniera molto belle, e molto giuditiosamente composte.

Hora vedendosi, che questa sorte d'Imagini si riduce facilmente alla similitudine della definitione, diremo, che sì di queste, come di quelle, quattro sono i capi, o le cagioni principali, dalle quali si può pigliare l'ordine di formarle, & si dimandano con nomi vsitati nelle Scuole, di Materia, Efficiente, Forma, Fine, dalla diuersità de' quali capi nasce la diuersità, che tengono gli Auttori molte volte in definire vna medesima cosa e la diuersità medesimamente di molte Imagini fatte per significare vna cosa sola. Il che ciascuno per se stesso potrà notare in queste istesse, che noi habbiamo da diuersi Antichi principalmente raccolte, e tutte quattro adoperate insieme per mostrare vna sola cosa, se bene si trouano in alcuni luoghi; con tutto ciò, douendosi hauer riguardo principalmente ad insegnare cosa occulta con modo non ordinario, per dilettare con l'ingegnosa inuentione, è lodeuole farlo con vna sola, per non generare oscurità, e fastidio in ordinare spiegare, & mandare a memoria le molte:

Nelle cose adunque, nelle quali si possa dimostrare l'vltima differenza, se alcuna se ne troua, questa sola basta per fare l'imagine lodeuole, & di somma perfettione, in mancanza della quale, ch'è vnita sempre con la cosa medesima, ne si discerne, si adoperano le generali, come sono queste, che poste insieme mostrano quello istesso, che conterebbe essa sola.

Dapoi, quando sappiamo per questa strada distintamente le qualità, le cagioni, le propietà, & gli accidenti d'vna cosa definibile, accioche se ne faccia l'imagine, bisogna cercare la similitudine, come habbiamo detto nelle cose materiali, la quale terrà in luogo delle parole dell'Imagine, o definitione de Rettori; di quelle, che consistono nell'egual proportione, che hanno due cose distinte fra se stesse ad vna sola diuersa da ambedue, prendendosi quella, che è meno; come, se, per similitudine di fortezza si dipinge la Colonna, perche ne gl'edificij sostiene tutti i sassi, e tutto l'edificio, che le stà sopra, senza mouersi, o vacillare, dicendo, che tale è la fortezza nell'huomo, per sostenere la grauezza di tutti i fastidij, & di tutte le difficoltà, che gli vengono addosso, & per similitudine della Rettorica la Spada, e lo Scudo; perche, come con questi instrumenti il Soldato difende la vita propia, & offende l'altrui, così il Rettore, e l'Oratore, co' suoi argomenti, ouero entimei mantiene le cose fauoreli, & ribatte indietro le contrarie.

Serue ancora, oltre à questa, vn'altra sorte di similitudine, che è quando due cose distinte conuengono in vna sola differente da esse; come, se, per notare la magnanimità, prendessimo il Leone, nel quale essa in gran parte si scuopre; il qual modo è meno lodeuole, ma più vsato per la maggior facilità della inuentione, & della dichiaratione; & sono queste due sorti di similitudine il neruo, & la forza della imagine ben formata; senza le quali, come essa non ha molta difficoltà, così rimane insipida, & sciocca.

Ciò non è auuertito molto da alcuni moderni, i quali rappresentano gli effetti contingenti, per mostrare l'essentiali qualità; come fanno, dipingendo per la Disperatione vno, che s'appica per la gola: per l'Amicitia due persone, che si abbracciano: o simili cose di poco ingegno, & di poca lode. E ben vero, come ho detto, che quelli accidenti, che seguitano necessariamente la cosa significata nell'Imagine, sarà lode, per-

si

li in alcuni luoghi distinti,& nudi,come in particolare quelli,che appartengono alla fisonomia,ed all'habitudine del corpo,che danno inditio del predominio, che hanno le prime qualità nella compositione dell'huomo,le quali dispongono gli accidenti esteriori d'esso,& lo inclinano alle dette passioni,o a quelle,che hanno con esse conformità. Come, se douendo dipingere la Malinconia,il Pensiero,la Penitenza, ed altre simili,sarà ben fatto il viso asciutto,macilento,le chiome rabbuffate, la barba incolta,& le carni non molto giouenili;ma bella,lasciua,fresca,rubiconda,& ridente. Si douerà fare,il Piacere,il Diletto,l' Allegrezza,ed ogn'altra cosa simile à queste, & se bene tal cognitione non hà molto luogo nella numeratione de'simili, nondimeno è vsata assai;& questa regola de gli accidenti , & de gli effetti già detti, non sempre seguitarà;come nel dipingere la Bellezza , la quale è vna cosa fuori della comprensione de'predicabili, & se bene nell'huomo è vna proportione di linee , & di colori , non è per questo ben espressa l'imagine,che sia souerchiamente bella,& proportionata;perche sarebbe vn dichiarare idem per idem , ouero più tosto vna cosa incognita con vn'altra meno conosciuta,& quasi vn volere con vna candela far vedere distintamente il Sole,& non hauerebbe la similitudine , che è l'anima ; ne potrebbe dilettare , per non hauere varietà in proposito di tanto momento : il che principalmente si guarda .

Però noi l'habbiamo dipinta à suo luogo col capo fra le nuuole, & con altre conuenienti particolarità . Per hauere poi le similitudini , atte , & conueneuoli in ogni proposito,è bene d'auuertire quel,che auuertiscono i Rettori,cioè,che per le cose cono scibili si cercano cose alte;per le lodabili,splendide;per le vituperali,vili; per le commendabili,magnifiche. Dalle quali cose sentirà ciascuno germogliare tanta quantità di concetti nell'ingegno suo,se non è più,che sterile,che per se stesso con vna cosa, che si proponga,sarà bastante à dare gusto,& sodisfattione all'appetito di molti , & diuersi ingegni,dipingendone l'imagine in diuerse maniere,& sempre bene .

Ne io oltre a questi auuertimenti ; li quali si potrebbono veramente spiegare con assai maggior diligenza. so vederne quasi alcuno altro degno di scriuersi ; per cognitione di queste Imagini, le quali sono in vero ammaestramento nato prima dall'abbondanza della dottrina Egittiaca , come fa testimonio Cornelio Tacito , poi ribellito,ed acconcio col tempo,come racconta Giouanni Gorocopio ne'suoi Ieroglifichi;talmente , che potremo questa cognitione assimigliarla ad vna persona sapiente , ma versata nelle solitudini,& nuda per molti anni,la quale per andare doue è la conuersatione si riuestle,accioche gl'altri allettati dalla vaghezza esteriore del corpo , che è l'imagine,desiderino d'intendere minutamente quelle qualità,che danno splendidezza all'anima,che è la cosa significata, & solo era mentre staua nelle solitudini accarezzato da pochi stranieri . E solo si legge che Pittagora , per vero desiderio di sapienza penetrasse in Egitto con grandissima fatica , oue apprese i secreti delle cose, che occultauano in questi Enigmi,e però tornato à casa carico d'anni, e di sapienza . meritò che doppo morte della sua casa si facesse vn Tempio, consacrato al merito del suo sapere .

Trouasi ancora, che Platone gran parte della sua Dottrina cauò fuori delle sue

secre-

secretezze, nelle quali ancora i santi Profeti l'ascosero. E Christo, che fu l'adempimento delle Profetie, occultò gran parte de' secreti diuini sotto l'oscurità delle sue parabole.

Fù adunque la sapienza de gli Egittij come huomo horrido, e mal vestito adornato dal tempo per conseglio dell'esperienza, che mostraua esser mal celar gl'indicij de' luoghi, ne' quali sono i Tesori, acciochè tutte affaticandosi arriuino per questo mezzo a qualche grado di felicità. Questo vestire fu il comporre i corpi dell'imagini distinte di colori alle proportioni di molte varietà con belle attitudini, & con esquisita delicatura, e dell'altre, & delle cose istesse, dalle quali non è alcuno, che alla prima vista non si senta muouere vn certo desiderio d'inuestigare a che fine sieno con tale disposition, ed ordini rappresentate. Questa curiosità viene ancora accresciuta dal vedere i nomi delle cose sottoscritte all'istesse imagini. E mi par cosa da osseruarsi il sottoscriuer i nomi, eccetto quando deuono essere in forma d'Enigma, perche senza la cognitione del nome non si può penetrare alla cognitione della cosa significata, se non sono Imagini triuiali, che per l'vso alla prima vista da tutti ordinariamente si riconoscono; s'appoggia il mio parere al costume de gli Antichi, i quali nelle medaglie loro imprimeuano anco i nomi delle Imagini rappresentate, onde leggiamo in esse, Abundantia, Concordia, Fortitudo, Felicitas, Pax, Prouidentia, Pietas, Salus, Securitas, Victoria, Virtus, e mille altri nomi intorno alle loro figure.

E questo è quanto mi è paruto conueneuole scriuere per sodisfattione di quelli, be si compiaccioño delle nostre fatiche. Nel che, come in tutto il resto dell'opera, se l'ignoranza si tira addosso qualche biasimo, hauerò caro, che venga in parte sgrauato dalla diligenza, della quale principalmente ho aspettata lode, & ho tolto volentieri il tempo a gl'occhi per darlo alla penna, accioche venendo l'opera, benigni Lettori, in mano vostra, io conosca da qualche applauso delle vostre lingue di non hauer perduto il tempo scriuendo.

TA-

TAVOLA PRIMA
Dell'Imagini Principali della Prima Parte.

A

ABbondanza fol. 1
Marittima. fol. 2
Academia 2
Accidia 5
Acquisto cattiuo 7
Acutezza dell'ingegno 7
Adolescenza 7
Adulatione 7
Adulterio 7
Affabilità 11
Affanno 10
Agilità 11
Agricoltura 11
Allegrezza 13
Amaritudine 14
Ambitione 15
Amicitia 16
Ammaestramento 18
Amor di Virtù 19
Verso Iddio 20
Del prossimo 21
Di se stesso 21
Secondo Seneca 23
Domato 23
Di fama 25
Della patria 25
Ampiezza della Gloria 16
Anima ragioneuole e Beata 30
Dannata 31
Animo piaceuole 31
Anno 30
Appetito 33
Architettura 33
Ardire magnanimo 34
Vltimo, & necessario 34
Aritmetica 36
Arme 35
Armonia 35
Arroganza 35
Arte 36
Artificio 36
Assiduità 37
Astinenza 39
Astrologia 38
Astutia 39
Augurio buono 40
Cattiuo 43
Aurora 43
44

Auaritia 40
Audacia 42
Auttorità. 44

B

BEatitudini fol. 45
& sequentibus.
Bellezza 51
Feminile 52
Beniuolenza ed'vnione matrimoniale 53
Benignità 56
Biasimo vitioso 60
Bontà 61
Bugia 62
Buio 63

C

CAlamità 63
Calunnia 63
Capriccio 64
Carestia 74
Carezze amatorie 76
Carità. 74.75
Carri di Pianeti 65
Della Luna 65
Di Mercurio 65
Di Venere 66
Del Sole 66
Di Marte 67
Di Gioue 67
Di Saturno 67
Di Minerua 68
Di Plutone 68
De'4. Elementi. 69
Del Fuoco 69
Dell'Aria 70
Dell'Acqua 70
Della Terra 70
Della Notte 71
Di Bacco 71
Dell'Aurora 71
Del giorno naturale. 72
Del giorno artificiale. 72
Dell'Anno 72
Di Cerere 72
Dell'Oceano 72
D'Amore 73
Della Castità. 73
Della Morte 74
Della Fama 74

Del Tempo 74
Della Diuinità. 74
Castigo 78
Castità. 77
Matrimoniale 76
Cecità della mente 79
Celerità 80
Cielo 81
Chiarezza 80
Clemenza 82.83
Cognitione delle cose. 85
Combattimento della ragione con l'appetito 83
Comedia 85
Vecchia 86
Commertio della vita humana. 83
Compassione 87
Complessioni 89
Collerico 89
Sanguigno 90
Flegmatico 92
Malinconico 93
Compuntione 88
Concordia 94
Maritale 94
Militare 95
Di pace 95
Insuperabile 95
Confidenza 95
Confirmatione 97
D'amicitia 97
Confusione 96
Congiuntione delle cose humane con le diuine 104
Conscienza 98
Conseruatione 99
Consideratione 99
Consiglio 100
Consuetudine 106
Contento 107
Amoroso 108
Continenza 109
Militare 109
Contrarietà 104
Contrasto 108
Contritione 109
Conuito 109
Cordoglio 110

Corpo

Tauola delle

Corpo humano 111
Correttione 110
Corrutela ne'Giudici 111
Corte 111
Cortesia 113
Costanza 105.106
Crapula 115
Credito 116
Crepusculo della mattina 113
della sera 115
Crudeltà 115
Cupidità 117
Curiosità 117

D

DAnno 119
Dapocaggine 118
Datio 119
Debito 121
Decoro 123
Delitioso 132
Derisione 132
Desiderio 133
verso Dio 733
Detrattione 134
Deuotione 148
Dialettica 136
Difesa contra nemici malefici, e venefici. 136
contra pericoli. 137
Digestione 187
Dignità 155
Diligenza 140
Discordia 141
Disegno 142
Disperatione 144
Dispregio del mondo 144
della virtù 145
Dispregio, se distruttione de piaceri, e de'cattiui affetti. 145
Distintione del bene, e del male 146
Diuinità 147
Diuinatione 148
Dolore 148
Dolore di Zeusi 148
Dominio 149
di se stesso 151
Dottrina 151
Dubbio 153

E

EConomia 153
Edifitio, ouer sito 154
Elementi 154.156.158
Fuoco 154.157
Aria 155.156
Acqua 155.156
Terra 155.156
Eloquenza 158
Emulatione 160
Equalità 162
Equinottio della Primauera 162
dell'Autunno 164
Equità 162
Errore 165
Esilio 166
Età d'Oro 167.169
d'Argento 168.169
di Rame 168.169
di Ferro 168.169
Eternità. 169
Etica 169
Euento buono 171

F

FAlsità d'Amore, ouero inganno 172
Fama buona cattiua. 172
Chiara 172
Fame 173
Fatica 173
Estiua 174
Fato 174
Fauore 175
Fecondità 175
Fede 178
Christiana 178
Cattolica 179
d'Amicitia 180
Maritale 181
Fedeltà 181
Felicità publica. Eterna 183
Breue 183
Fermezza 185
d'Oratione 185
d'Amore 185
Ferocità 183
Filosofia 190
di Boetio 190. 191.
Fiumi. Teuere 186
Arno 186
Pò 187
Adige 187
Nilo 187
Tigre 188
Danubio 188
Acheloo 188
Aci 188
Acheronte 188
Cocito 189
Stige 189
Flegetonte 189
Indo 189
Gange 189
Niger 189
Fiumi d'Eliano 189
Flagello di Dio 201
Fortezza 201.202.203
d'animo, e di corpo 203
del corpo con prudenza, e virtù d'animo 203
del corpo con generosità d'animo 203
Fortuna 204
Aurea 205
bona, infelice 205
giouenole ad amore 205
pacifica, ouer clemente 205
Forza 206
d'Amore 206
si nell'acqua, come in terra 206
minore da maggiore superata 207
sottoposta alla giustitia 207
sottoposta all'eloquenza 208
Fragilità. humana 208
Fraude 209
Fuga popolare 210
Furie 210
Furore 211
e rabbia 211
superbo, e indomito 211
poetico 212
Furore implacabile 213
Furto 213

G

GAgliardezza 214
Gelosia 214.215
Genio buono, cattino 215
figurato da gl'antichi. 216
Genio per l'humore, e gusto 216
Geometria 218
Giorno naturale 218
Artificiale 218

Gio-

Imagini Principali.

Giouentù 218.219
Gioia d'amore 219
Giubilo. vedi Allegrezza.
Giuditio 220
d'Amore 220
Giusto 220
Giudice 221
Giuoco 221
Giurisdittione 221
Giustitia d'Aulo Gellio 222
di Pausania 221
Diuina 222
Giustitia 221
retta 223
rigorosa 223
dalle medaglie 223
Gloria de'Prencipi 223.224
Gloria 225.226
Gola 227
Gouerno 227
Grammatica 228
Grandezza, e robustezza d'animo 228
Grassezza 231
Gratia 228
di Dio 229
Diuina 228
Gratie 229
Gratitudine 230
Grauità 230
dell'huomo 230
dell'oratione 230
Guardia 232
Guerra 231.232
Guida sicura 232

H

Heresia 243
Hippocrisia 232
Historia 344.345
Homicidio 234
Honestà 234
Honore 234
Hore del giorno. Prima 235
Seconda 235
Terza, quarta, quita 237
Sesta 238
Settima, ottaua, nona 239
decima, vndecima 239
Duodecima 239
Hore della notte. Prima. 239
Seconda, terza. 239.240
Quarta, quinta, sesta 240
Settima, ottaua 240
Nona, decima, vndecima, duodecima 240
Humanità 243
Humiltà 242

I

Iattanza 246
Idolatria 247
Ignoranza 247.248
di tutte le cose 248
Imitatione 248
Immortalità 249
Immutatione 249
Impassibilità 250
Imperfettione 250
Impeto 251
Impietà 250
Impietà, & violenza soggetta alla giustitia. 250
Inconstanza 251
Inditio d'Amore
Indocilità 252
Indulgentia 252
Industria 253
Infamia 254
Infelicità 255
Infermità 255
Infortunio 255
Inganno 256.257
Ingegno 256
Ingiuria 257
Ingiustitia 257
Ingordigia 258
Ingratitudine 260
Inimicitia 261
Iniquità 262
Inquietudine 262
Innocenza 262
Innocenza, o purità 262
Insidia 263
Instabilità, ed inconstanza d'amore 263
Instabilità 264
Institutione 273
Intelletto 264.265
Intelligenza 265
Interesse 270
proprio 269
Intrepidità 266
Inobbedienza 263
Inuentione 267
Inuestigatione 267
Inuerno 268
Inuidia 268.269
Inuocatione 269
Ira 271
Irresolutione 271
Italia, e sue parti 273
Italia insieme con Roma 275
Roma, felice, eterna 275
Liguria 275
Toscana 277
Vmbria 280
Latio 282
Campagna felice 284
Calabria 285
Puglia 287
Abruzzo 288
Marca 289
Romagna 290
Lombardia 292
Marca Triuisana 294
Friuli 297
Corsica 299
Sardegna 300
Sicilia 301

Il fine della Tauola della Prima Parte.

L

Lasciuia 304
Lassitudine estiua 304
Lealtà 304
Lega 306
Legge 305
Legge canonica 306
della gratia 306
del timore 306
Ciuile 306
Leggierezza 308
Letitia. vedi Allegrezza
Lettere 308
Liberalità 308
Libero arbitrio 310
Libertà 311
Libidine 312
Licenza 313
Lite 314
Logica 314
Longanimità 315
Lussuria 315

M

Machina del mondo. 316
Maestà Regia 316
Magnanimità 316
Magnificenza 317
Maledicenza 318
Maleuolenza 318
Malignità 318
Malinconia 318

Manſuetudine 319
Marauiglia 320
Martirio 320
Matrimonio 320
Mathematica 321
Meditatione 323
ſpirituale 324
della morte 324
Medicina 324
Mediocrità 325
Memoria 326
Memoria grata de'benefitij riceuuti 326
Merito 328
Meſi. Marzo 329
Aprile 330
Maggio 330
Giugno 331
Luglio 331
Agoſto 331
Settembre 331
Ottobre 332
Nouembre 332
Decembre 332
Gennaro. Febraro 332
Meſi ſecondo l'Agricoltura, Gennaro 333
Febraro 333
Marzo 333
Aprile 334
Maggio 334
Giugno 334
Luglio 334
Agoſto 334
Settembre 334
Ottobre 334
Nouembre 335
Decembre 335
Meſi ſecondo Euſtachio.
Marzo 335
Aprile 335
Maggio 335
Giugno 335
Luglio 335
Agoſto 335
Settembre 336
Ottobre 336
Nouembre 336
Decembre 336
Gennaro 336
Febraro 336
Meſi in generale 336
Metafica 337
Miniere 337
Miſeria. vedi Calamità,
Miſeria mondana 337
Miſericordia 337
Miſura 338
Modeſtia 346
Mondo 347
Europa 349
Aſia 350
Africa 352
America 353
Morte 354
Mormoratione 355
Moſtri 355
Scilla 355
Cariddi 356
Chimera 356
Griffo 356
Sfinge 356
Arpie 356
Hidra 357
Cerbero 357
Muſica 357
Muſe 358
Clio 358
Euterpe 359
Talia 359
Melpomene 359
Polimnia 359
Erato 360
Terpſicore 360
Vrania 360
Calliope 360
Muſe in altra guiſa 361

N

NAtura 362
Nauigatione 362
Neceſſità 363
Negligenza 364
Ninfe 364
Hinnade, e Napee 365
Driadi, e Hamadriadi. 365
Di Diana 365
Naiadi de'Fiumi 365
Di Mare 366
Theti 366
Galatea 366
Dell'Aria. Iride 366
Serenità del giorno 367
della notte 367
Pioggia 367
Rugiada 367
Cometa 367
Nobiltà 368
Nocumento 369
Notte 369
Quattro ſue parti 369.370

O

OBedienza 371
Obligo 372
Obliuione 372
d'Amore 377
verſo i figliuoli 378
Occaſione 378
Odio capitale 379
Opera vana 379
Operatione manifeſta 380
perfetta 381
Opinione 381
Opulenza 382
Oratione 383
Ordine dritto, e giuſto 384
Origine d'Amore 385
Oſſequio 391
Oſtinatione 392
Otio 392

P

PAce 393
Pacifico 395
Parſimonia 395
Partialità 397
Paſſione d'Amore 397
Patienza 398
Paura 399
Pazzia 399
Peccato 401
Pecunia 402
Pellegrinaggio 402
Pena 402
Penitenza 403
Penſiero 404
Pentimento 405
de'peccati 405
Perdono 406
Pericolo 405
Perfettione 406
Perfidia 407
Perpetuità 407
Perſecutione 407
Perſeueranza 407
Perſuaſione 408
Pertinacia 409
Perturbatione 410
Peſte 410
Phiſica 410
Piacere 411
Honeſto 412
Vano 412

Pia-

Imagini principali.

Piaceuoleza 412
Pianto 412
Pietà 412
Verſo il Padre 414
Pigritia 415
Pittura 416
Poeſia 417
Poema lirico 418
Eroico 419
Paſtorale 419
Satirico 419
Pouertà 420
in bello ingegno 419
di ſpirito 420
Politica 419
Precedenza 420
Preghiere 421
A Dio 421
Premio 422
Preuidenza 423
Prodigalità 423
Profetia 424
Promiſſione 424
Prontezza 424
Proſperità della vita 424
Proſpettiua 426
Prouidenza 427
dell'Annona 427
Prudenza 428
Pudicitia 429
Pueritia 431
Punitione 431
Purgatione d'aria fatta da Mercurio 432
Purgatione de'peccati 432
Purità 433
Purità, e ſincerità d'animo. 434

Q

Querela 434
Querela à Dio 434
Quiete 435

R

Rabbia 435
Ragione 435
Ragion di ſtato 437
Rammarico 438
del bene altrui 439
Rapina 439
Realtà 439
Refugio 439
Regalità 439
Religione 439
Vera Chriſtiana 441
Finta 442
Repulſa de' penſieri cattiui 442
Reſtitutione 443
Rettorica 444
Ricchezza 444
Riconciliatione d'amore. 444
Riforma 446
Rigore 448
Riparo da'tradimenti 448
Riprenſione 448
Riprenſione giouenole 448
Riſo 449
Rinalità 449
Rumore 450

S

Salubrità d'aria 451
Salute 152
del genere humano 453
Saluezza 453
Sanità 453
Sapienza 455
Humana 456
Diuina 457
Vera 456
Scandalo 460
Scelleratezza 461
Sciagurataggine 464
Scienza 462
Sciocchezza 463
Scoltura 463
Scorno 464
Sdegno 464
Secolo 464
Secretezza 464
Secretezza, ouero Taciturnità. 464
Seditione ciuile 467
Sentimenti. Viſo 469
Vdito 469
Odorato 469
Guſto 469
Tatto 470
Sentimenti del corpo 470
Senſo 473
Senſi 473
Seruitù 473
per forza 474
Sete di Giuſtitia 475
Sfacciataggine 475
Sforzo con inganno 475
Sicurezza, e tranquillità 475
Sicurtà 476
Sicurtà, ò ſicurezza 475
Silentio 476
Signoria 477
Simplicità 477
Simulatione 477
Sincerità 478
Sobrietà 479
Soccorſo 479
Sollitudine 480
Sollecitudine 480
Solſtitio eſtiuo 482
Hiemale 483
Sonno 484
Sorte 485
Soſpiri 486
Soſpitione 488
Soſtanza 489
Sottilità 490
Spauento 490
Speranza 491
delle fatiche 492
d'Amore 491
diuina, e certa 492
fallace 492
Spia 493
Splendor del nome 496
Stabilità 498
Stabilimento 498
Stagioni 499
Primauera 499
Eſtate 499
Autunno 500
Inuerno 502
Sterilità 502
Stoltitia 504
Stratagemma militare 504
Studio 509
Stupidità, ouero ſtolidità 511
Sublimità della gloria 512
Superbia 514
Superſtitione 515
Supplicatione 519

T

Tardità 519
Temperanza 519
Temperamento delle coſe terrene con le celeſti. 520
Tempeſta 521
Tempo 521
Tenacità 521
Tentatione 522
d'Amore 522
Terremoto 523
Terrore 523

Tauola delle Imagini princ.

Theologia 524
Timidità 525
Timore 526
Tirannide 525
Toleranza 526
Tormento d'Amore 526
Tradimento 527
Tragedia 527
Tranquillità 528
Tregua 529
Tribulatione 532
Triſtitia, ouer rammarico 532
Triſtitia del bene altrui 532

V

Valore 532
Vanagloria 533
Vanità 540
Vbriachezza 541
Vecchiezza 541
Velocità 542
Vendetta 543
Venti. Eolo 552
Euro 553
Fauonio, ò Zeffiro 553
Borea 553
Auſtro 553
Aura 554
Venuſtà 543
Vergogna honeſta 554
Verità 558
Vgualità 559
Vigilanza 561
Viltà 562
Violenza 562
Virginità 563
Virilità 564
Virtù 564
Virtù heroica 567
dell'animo, e del corpo 568
Inſuperabile 568
Vita humana 573
Attiua 569
Contemplatiua 572
Inquieta 574
Brene 569
Longa 574
Vita, e Animo 572
Vitio
Vittoria 575
Nauale 576
Volontà 578
Voluttà 579
Voracità 579
Vnione ciuile 577
Vnione Matrimoniale. Vedi Beneuolenza.
Vſanza. vedi Conſuetudine.
Vſura 579
Vtilità 580

Z

Zelo. 580

Il Fine.

TAVOLA PRIMA

Dell'Imagini Principali della Terza Parte.

Adottione fol. 582
Attione virtuoſa 586
Conuerſatione 587
Conuerſione 589
Digiuno 591
Diſcrettione 592
Docilità 593
Eſercitio 594
Eſperienza 596
Febre 597
Fugacità delle grandezze & gloria mõdana 599
Generoſità 600
Hoſpitalità 601
Ignoranza 602
Imaginatione 602
Inclinatione 604
Inconſideratione 605
Inſtinto naturale 605
Inuentione 606
Legge naturale 607
Legge noua 608
Legge vecchia 609
Lode 609
Loquacità 611
Offerta ouero oblatione 612
Prattica 613
Predeſtinatione 615
Prelatura 615
Prima impreſſione 616
Ratiocinatione 617
Rebellione 618
Remuneratione 619
Romagna 620
Santità 626
Simonia 627
Stampa 630
Theoria 632
Tutela 635
da medaglie 636
ſecondo gl'Egittij 637
Oriente 637
Mezodì 639
Settentrione 640
Occidente 641

Il Fine.

TA-

Tauola d'alcune cose più notabili

Della prima, & della seconda Parte. La terza l'hauerete da per se.

A.

ABondanza desiderata, suoi messaggieri. 1
Academie denominate in tre modi da gli antichi. 5
Quarto modo de moderni. 5
Academia de Filoponi in Faenza. 620
Academia prima in Athene prese il nome da Accademo. 5
Academico si deue pascer del frutto d'oliua. 4
Academia de gli insensati. 118
Accidia induce pouertà, otio stupidezza. 6
Acqua principio delle cose, signora d'elementi. 155
Acqua, e sue tre nature. 70
Acqua per li peccati. 473
Acquisto cattiuo facilmente si perde. 7
A ciascuno animale diletta più la sua forma, che quella de gli altri. 22
Adolescenza, e suoi termini. 7
Adulatione inditio di poco spirito. 7
Agonati capitolini instituiti da Domitiano. 4.200
Agricoltura da chi trouata. 68
Aiuto vicendeuole. 84
Alberi di profonde radici. 160
Amaritudine congionta con la felicità. 14
Amor non è volatile. 377
Amor è volatile. 377
Amor entra per gli occhi. 385. vsq; 391
Amor per vdito. 384. 386
Amor dolce amaro. 388. 389
Amor fà l'huomo irragioneuole. 398
Amor si riconcilia co' presenti 445
Amor, e fuoco non si possono tener celati. 412
Amor si doma con la fame, e col tempo. 24. 25
Androdo riconosciuto, e saluato da vn Leone. 327
Anima sue sedi, e finestre. 409
Animali minori sono più fecondi. 250
Anno si ritorce in se stesso. 349
Aria & suoi accidenti. 82
Aristide ripreso. 538
Armonia di Cieli. 357
Arrogante sprezza il pater d'altrui. 125
Aurora amica delle Muse. 45
Aurora speranza. 492
Autorità è dell'età matura. 45

B

BAbel, e sua torre. 96
Bellezza molto veduta, e poco conosciuta. 51
Bellezza luce della faccia di Dio. 51
Belli, e gratiosi nel dire. 546. 547
Bellezza degna d'Imperio. 416
Bellezza senza venustà. 543
Benignità compagna di giustitia. 56
Biscia d'Azzone Visconti. 150
Bontà vera non è interessata. 62
Brutti, ma gratiosi nel dire. 546. 552
Bresighella simile ad Ithaca. 620
Brina. 114
Brindisi tra' Greci. 98
Bugie hanno la coda nera. 62
Bugiardi dicono qualche verità per celare il falso. 62

C

CHaos. 120
Candidezza grata à Dio. 421. 424
Carattere dell'huomo è il parlare. 125
Carne di Porco nociua. 369
Capricci di Pittura, e di musica. 64
Cardinale del Monte. 279
Cardinale di Montelparo, e sua arme. 441
Cardinal Saluiati, e sue opere. 309
Cardinal d'Augusta, e sua impresa. 405
Caualli del Sole. 66
Cauallo come prodotto da Nettunno. 70
Carico perche significhi honore. 140
Casa del Crispoldo fucina d'ogni arte liberale. 418
Castità detta da castigatione. 77
Catena d'Homero. 104. 174
Cerere per l'abondanza maritima. 2
Ceroma sorte d'olio. 4
Cesare doue vcciso. 105
Chiodi significano gl'anni. 30
Chi altrui biasma ama se stesso. 31
Cingolo di Venere. 547
Cielo stelato. 56
Citaredi coronati di quercia. 4
Ciuffo segno di varietà e di superbia. 547
Codazinzola non è l'ijgene. 551
Colori delle complessioni. 91
Concetti della mente infiniti. 381
Consigliare, opera di misericordia. 102
Consiglieri, o Prencipi non deuono dormire tutta la notte. 102
Consiglia si di cinque cose. 101
Consigli di donne, e di putti imperfetto. 103

Con-

Tauola d'alcune cose

Conscienza che cosa sia. 98
Concordia produttrice di che. 94
Concordia ruina del mondo. 142
Cognitione come s'acquisti. 81
Cognitione precede al contento. 108
Compuntione, e sue conditioni, 88
Contento non si sente da chi non conosce il bene. 140
Correttione ricerca auttorità, e prudenza. 108
Corte, e suoi Encomij. 111
Corpo humano non ha operatione senza l'anima. 111
Coturni Tragici sono stiualetti. 129. 306. 317. 319. 528
Costumato male, e suo simbolo. 145
Cuore scoperto à tutti. 540
Cuore quando si dice ardere. 74
Cuore contrito. 109

D

Dare più nobile, che riceuere. 310. 406
Dare con occhij serrati. 317
Denari tenuti in corno di Bufalo. 117
Delitie mondane cecità dell'anima. 79
Delfini subito che toccano terra muoiono. 32
Differenza tra occasione, e cagione. 386
Diligenza souerchia è nociua. 141
Disopia che cosa sia. 557
Donne più dedite alla religione, che gli huomini. 45
Donne più dedite alla vanagloria de gli huomini. 535
Donne palesano i segreti. 466 466
Donne per legge del Senato non entrauano in consiglio. 103
Donne deuono stare in casa loro. 431
Donne entrauano in Chiesa velate. 431
Dolce amaro da' Greci Glicipicro. 111
Dottrina madre d'eloquenza. 159
Dubbio d'Euripide, se sia meglio la prole, o la sterilità. 502

E

Ecchiria astinenza di menar le mani. 530
Egittio primo misurator di terra. 338
Eloquenza, e sua forza. 65
E meglio viuere priuato, che imperare con pericolo senza sapienza. 200
Empedocle perche si gittò delle fiamme d'Etna. 536
Epicurei. 5. 197
Eraclito giudicò Homero degno di schiaffi, indegno di Teatri. 131
Error di Pierio. 333. 338. 341. 549
Error di Plinio. 512
Eschilo come morì. 406
Esperienza di Pirro in misurare i campi. 344

F

Faccia lasciua à chi conuiene. 321
Fanciulli nobili incoronati nelle supplicationi. 519
Fanciulli come stanno nel ventre della madre. 382
Farisei similia' sepolcri. 232
Fede tra marito, e moglie. 320
Felicità del viuere politico. 154
Filosofi sapienti sono liberi, e Rè. 200
Filosofia madre e figlia della virtù. 190
Fiori messaggieri de' frutti. 1
Folgore nella sinistra mano. 67
Fonte Cizico. 378
Fonte di memoria. 374
Fonte d'obliuione. 374
Forme varie di lega. 307
Fortezza impropia è l'ardir necessario. 34
Fumo della patria più lucente del fuoco d'altroue. 27
Fuoco di due sorti. 69
Fuoco carità. 75

G.

Galli combattenti in publico spettacolo. 162
Giunone col pomo granato presidente de' Regni. 4
Gelosia passione, e veleno di bellezza. 52
Gente che viue d'halito, e d'odore. 471
Giustitia & sua sete. 47
Giuramento per l'acqua. 155
Giouentù confusa e senza sapienza. 125
Giouentù ama l'eccellenza 257. pronta ad ingiuriare. 257
Golosi philoxene & melanchio. 471. 472
Grassezza effetto della crapula. 115
Grassezza da frigidità. 92
Gratie & suoi significati, 18. 19. 66. suoi nomi. 229
Gratia & sua efficacia. 547. 551
Grifoni custodi d'oro, & di pietre preciose. 117
Guaina d'auorio coltello di piombo. 125
Guercio cattiuo. 461
Guerra della ragion col senso. 144
Gusto doue consista. 471. 472

H

Histrioni coronati di quercia. 132. 4
Heraclito & suo pianto 46

Hercole

Hercole quale strada si elesse. 553
Herostrato abbrucciò il tempio di diana. 537
Hespero, 115
Hesiodo primo scrittore di agricoltura. 41
Historia quando cominciò. 89
Homero biasmato. 131
Huom simile alle pentole. 477
Honore figliolo della virtù. 234
Honori del mondo cattiui perche. 499
Hore & loro partimento. 232

I

IGnoranti mangiatori. 115
Illustri personaggi ottimi misuratori 344
Illuminatione della mente. 180
Impresa di Leone decimo. 372.11.571
Incostanza madre d'infamia. 254
Innamorati per vdito. 386
Intendere come faccia. 265
Intelletto cieco dominato dal furore. 210
Intrepidità che. 106
Inuentor della Gabella in Egitto. 119.343
Inuentor della Geometria. 343
Inuentori della tregua. 530.531
Iride per l'eloquenza. 159
Italia soprabbonda di fama, e di culti scritti. 28
Ithaca patria d'Vlisse picciola, sassosa. 25
Iuppiter albus, per il fuoco, non, altus 158

L

L'Agrime medicina dell'anima. 49
Lagrime segno di pentimento. 109
Legge di Solone ingiusta. 38
Legge seuera contro i debitori. 121.122
Legge della consuetudine. 85
Leone ricordeuole de' benefitij, e delle ingiurie. 324.326.543
Lettera prima de gli Egittij. 65
Lettisternij. 270
L'huomo si deue dolere, e rallegrare. 126
Libri di Numa Pompilio trouati nel Gianicolo. 4
Libertini coronati nelle supplicationi. 519
Lingua sia men velo ce della mente. 125
Lisimaco, e sua historia. 34
Lume dell'intelletto. 456
Luce. 179
Lucifero stella. 113
Lucifero per lo nemico dell'humana generatione. 274
Luna più veloce degli altri pianeti, sterile e fredda. 65

M

MAlenconici giuditiosi. 19
Maldicenze ingiurie perdonate da' Prencipi. 200.200
Malignità inuidiosa della gloria altrui. 318
Materia desidera la forma. 133
Mathematici insigni del nostro tempo. 322
Maturità segno di temperamento perfetto. 90
Mazza d'Hercole di quercia. 568
Mazza nodosa che significhi. 568
Medusa 435
Mente de' Poeti da chi mossa. 212
Mente cieca, e stupida. 354
Mente apprende per gli occhi. 174
Memoria d'ingiurie stimolo di vendetta. 543
Mercurio conuertito in Cicogna. 65. Regnò in Egitto. 65
Michelangelo inuecchiato come giudicaua delle statue. 123
Minerua 4 per la sapienza. 457
Momo spirto di biasmo. 60
Mutatione sublunare. 249
Musica abhorrita da Tigre. 489

N

NArce parola greca. 512
Narciso giouanetto piglia il nome da Narce. 512
Narciso fiore genera stupidità. 512
Narciso corona de' morti. 512
Natura principio di moto, e di mutatione. 362.362
Nerone di bellezza senza gratia. 543.552
Nerone inttodusse sua madre in consiglio. 103
Nettuno. 70
Niuno ama la patria, perche sia grande, ma perche sua. 26
Nome di donna da bene. 431
Nomi delle gratie. 229
Non dolersi è cosa da vno stipite non da huomo.
Nudità di Venere. 66
Nudità delle statue antiche. 67
Numeri orgine delle cose. 36
Numero quaternario. 156
Numero ternario. 463
Numero settenario. 573

O

OCchi cagione della malatia amorosa. 385.386
Occhi grossi inditio di curiosità. 117
Olio & miele. 214.319
Opere grandi con amor della virtù. 317

Tauola d'alcune cose

Origine della geometria & misura. 340
Ornamenti modesti conuengono a Dame. 544.
Ornamenti artifitiosi disdicono a Caualieri. 130.540.546
Oscurità della sapienza. 458
Come figurata da gl'Antichi. 458
Ostracismo de gl'Athenies. 560
Ottanta figli lassò Sciluro Rè de gli Scithi. 372
Ouidio perche toccato col mirto da Venere. 3

P

PAce da tutti appetita. 48
Patole alate. 495.498
Parti di donne cinque alla volta. 177
Parto di 364. creature in vna volta. 177
Pelle di Leone con pelle di Volpe. 287. 475. 505.
Pena a gl'Amanti perche tra il Mirto da Virgilio si dia. 488
Penitenza, e pena come differenti. 402
Peripatetici onde detti. 5
Personaggi d'Homero arroganti, e vantatori 539.
Pesci odono, e odorano. 470
Petrarca coronato di tre corone. 44
Piaceuolezza nel correggere. 446
Pianto de peccati. 46
Pittori ignoranti pingono amore alato. 377
Pittura, e poesia come simili. 416
Poeti segretarij della Filosofia. 357
Poeti melici 3. epici 4. ditirambici 5. elegi 5. Scenici 147.
Poeti quale corone hauessero. 3.4.161
Pouertà di spirito. 45
Pouertà suscita l'arte. 420
Portico d'Athene reso sicuro da Zenone 5. dipinto da Polignoto. 85
Poueri deuono essere arditi. 517
Principi, che danno orecchie alle false relationi, hanno tutti ministri empij. 495
Principi ottimi, benigni nelle audienze. 59.60
Prima colonna eretta. 513
Primo, che trionfasse in Roma. 496
Può più la venustà che la bellezza. 329.

Q

QValità varie de'sospiri. 486
Qual sia l'Angello Iinge. 551
Quando i soldati zappauano, teneuano anco per obligo la spada al fianco. 506
Quattro canoni di prudenza circa la robba. 396
Quercia corona d'orationi, Poeti, musici, senatori, ed Histrioni. 161.162
Quiete mala dell'Intelleto. 395.435
Quiete dell'huomo quando succeda 435
Quinto Roscio comedo brutto, ma gratioso nel dire. 456
Quinto Roscio primo à comparir in scena con la maschera. 546

R

RE d'vcelli sbranato da molti altri. 421
Regola lesbia. 162
Regolare, e misurare se stesso. 341.342
Resistenza ne'primi impeti. 442
Riso smoderato cagionato da leggierezza. 450
Roma patria celeste. 28
difesa contra Giusto Lipsio. 29
felice, eterna. 275
Rosso cattiuo. 40.461
Rugiada. 114.120
Rompere i piccioli alla pietra. 225
Rosa sue lodi, e virtù. 547.548
Rude verga quando si daua a'soldati. 573

S

SAngue si commoue nel gridare. 337
Sapere ogn'vn presume. 21
Sarimico celebre spione. 495
Sauiezza misurata dalla cognitione. 400
Scarpe di brõzo portate da Empedocle. 536
Scettro di lauro donato ad Hesiodo. 234
Scienza habito dell'Intelletto. 306
Scienza amara ne'principij. 234
Sedere al fonte 403
Sedere segno di mansuetudine, e di quiete. 83
Segno di Saturno. 237.239.240
di Gioue. 238.239.
di Marte. 238 240.241
del Sole. 236 238.240.241
di Venere. 237.238.240.241
di Mercurio. 236.237.238 240.
della Luna. 237.234.340,240
Segno d'Ariete.
di Tauro 329
di Gemini. 330
di Cancro 331
di Leone 332
di Vergine 333
di Libra 334
di Scorpione 335
di Capricorno 336
d'Aquario 337
di Pesce 338
Sensi necessarij all'intelletto 204

Sepol-

Sepolcro d'Achille incoronato d'Amaranto. 125
Sette, ò adunanze de' virtuosi nominate diuersamente. 5
Silentio nel malenconico. 93
Simbolo della libertà il cappello. 50. 312
Smemorati 373
Smiraldo figura di virginità. 56
Socratici onde detti. 5
Sole, e suoi effetti 66.278
Sole e Luna padre de'corpi inferiori 171
Sole di giustitia CHRISTO 236
Spighe maggiori da tagliarsi. 560
Spighe maggiori non si deuono tagliare. 438
Spina pena contratta del peccato. 88
Spioni di verità pagati, e scacciati 494
Spioni falsi condannati a morte 494
Spioni frustati,& abbrucciati, 495
Spiriti abboriscono la ruta 62
Sterilità se sia meglio della prole 502
Stoici onde detti. 5
Stupidezza generata dal fior Narciso. 512

T

TAntalo e sua fauola 42
Tardi à risoluere, presto ad eseguire. 103
Tatto,e gusto commune a tutti. 470
Tau, e Thita che note siano. 194
Tempesta presentita dal pesce Echine 516
Tempo miete tutte le cose. 68
Tempo che sia 483
Terra si serra, ed apre. 71.71
Terra come diuenti grassa. 72
Theseo inuentor di lega. 306
Tiberio chiamaua gli spioni custodi delle leggi. 495
Timone onde tolto. 363
Torre di Babel. 96
Tranquillità presentita da Alcione. 54. 516 528
Tregua per hore,giorni,mesi, ed anni 530
Tregua prima fatta da Priamo. 531
Troiani eloquentissimi. 159

V

VAl più la diligenza, che vn buono ingegno. 141
Val più l'ingegno,che la forza. 506
Varia Etimologia,e definitione della tregua. 530. 531
Varie cause d'obliuione. 373
Varie sorti di lega. 307
Varie sorti di sospiri. 486
Vecchie, timide superstitiose. 515.516
Vecchie triste non si lassino entrare in casa. 522
Vecchi, e loro proprietà. 60.61
Vecchi buoni da consiglio. 101
Vecchi auari. 269
Vedere come si faccia. 469
Velo auanti la faccia vsauasi in Giudea, in Grecia,e dalle Donne Romane. 431 431.
Velo per donne commandato da San Paolo, da S.Pietro, essequito da S. Lino 431
Venere nel giuditio di Paride coronata di mirto. 3. di rose 331
Venti maligni corrompono l'aria,come Austro.
Venti benigni la purgano,come Zeffiro. 451. 453
Venustà senza bellezza efficace 552
Vergilie stelle quando tramontino 41
Vergini nelle supplicationi coronate. 519
Vesti lunghe che significano 46. 101
Vino sue forze,ed effetti. 71.510.511
Vino cauallo del Poeta. 345
Virgilio sospiraua spesso. 489
Viridità della vita 560
Virtù habito della volontà 363
Virtù rinforzata dal peso. 407
Virtù vegetatiua. 364
Vista, vdito,e odoraro non sono communi à tutti gli animali. 470
Vlisse taciturno,ed eloquente. 124
Vulcano per il fuoco. 69. perche zoppo. 70
Vso necessario alla sapienza. 456
Vso non necessario. 457

Z

ZEffiro inspira il canto a'Cigni. 358
Zopiro fisionomico giudicò balordo Socrate. 511

Il Fine.

d Ta-

Tauola de gl'Animali.

A

Aguello. 46. 49. 242. 243. 262. 325. 394
Aguello Pasquale. 460. 439. 547
Alcione. 53. 394. 528
Alicorno. 73. 563
Animali de' 4. Euangelisti. 300
Animali diuersi. 397. 398
Api. 9. 140. 167. 210. 254
Aquila. 67. 256. 308 309. 316. 326. 328. 404. 439. 451. 452. 469
Arpia. 42. 424
Armellino. 170. 77. 109. 304 429. 430. 435
Ariete. 162. 163. 328
Arione. 307
Ardeolo. 254
Asino. 7 132. 174. 248. 392. 415
Aspide. 263
Auoltore. 87. 362. 469. 473. 527

B

Basilisco. 63. 171. 318
Barbagianni. 240
Becco. 313
Bracco. 469
Buoi. 73. 174

C

Calandra. 157
Cane. 9. 18. 63. 69. 100 108. 181. 219. 223 243. 260. 268. 269. 290. 304. 372. 468. 409. 529
Can corso. 299
Castoro. 394
Cardellino. 175
Caradrio. 391
Cariddi. 356
Cancro. 35 482
Capra Amaltea. 1
Capra. 42. 257. 347. 483. 510
Camaleonte. 11. 201
Capricorno. 483
Camelo. 189 350
Cauallo. 46. 65. 68. 70. 71. 72. 172. 218. 219. 231. 288. 350. 543
Cauallo Pegaseo. 55. 44. 71. 172. 566
Centauro. 542
Cerbero. 68. 357
Ceruo. 7. 65. 83. 133. 428. 469. 526. 574
Chimera. 356. 566
Chioccia Gallina con pulcini. 36. 175
Cigno. 232. 358 417. 553
Cicogne. 65. 83. 145. 230. 250. 287. 325. 413. 435. 439. 448
Ciuetta. 68. 100. 402. 515
Cinclo augelletto. 23. 24
Cinocefalo. 2. 391
Cicala. 358
Cignale. 251. 473. 568
Coniglio. 40
Codazinzola. 420
Coturnice. 318
Coruo. 255. 262. 543. 564. 574
Cocodrillo. 187. 315. 379. 407. 476. 507. 508
Cornacchia. 94. 306. 337. 414. 515. 574
Colomba per lo spirito santo. 306. 441
Colomba. 237. 66. 222. 228. 306. 433. 451. 477. 478

D

Donnola. 136
Drago. 52. 68. 72. 141. 567

E

Egitalo. 379
Elefante. 56. 74. 206. 243. 319. 412. 439. 519. 554. 555
Enidro ichneumone. 508

F

Fagiano. 392. 477
Fauno. 312
Falcone. 166. 314. 470. 554
Fenice. 154. 157. 249. 443. 464 551
Folica. 227
Formiche. 267

G

Gazza. 62. 360
Gatta. 108. 261. 311. 408. 529
Gallina. 175. 453
Gallo. 65. 140. 160. 250. 269 324. 370. 434. 453. 480 488. 509
Ghiro. 241. 370
Giouenchi. 64
Gorgone. 68
Griffo. 64. 189. 356
Grue. 99. 232. 267. 473. 561
Gufo. 63. 71. 216. 240. 464. 515

H

Hemerobio. 569
Hidra. 268. 357. 442. 461
Hidro serpe. 504
Hiena. 207. 264

I

Ibide. 65. 254. 347
Ichneumone. 508
Iinge augello. 551
Ippopotamo. 250. 260
Istrice. 132. 318. 568

Leone

Tauola de gl' Animali.

L

Leone. 11.15. 70. 82.89.100. 116. 125. 151.155. 169. 203. 207. 186. 189. 201. 208.277.316.325.326.332.352.391. 393. 435.437.475.519.523.532.543.561.567. 568
Leoue alato. 424
Leopardo. 312,439
Lepre. 121 178.480.515.325
Liguro. 353
Locuſte. 201
Lumache. 5.398
Lupo. 44.66.110.153.232.269.410.439
Lupa. 186
Lupo ceruiero. 372 473

M

Montone. 90.247.315.387
Mufalo. 300
Mulacchia. 85
Muli. 65.502

N

Nibbio. 7.362.439
Nottola. 34.251.369.413

O

Oca. 119.232.476
Orſa. 250.267
Orſo. 100.271.399.464.370

P

Pauone. 7.21.35.70.155
Pantera. 70.207 256.312.541
Paſſero. 92.304.424,480
Pappagallo. 158
Papero. 232
Pelicano. 26.61.250.405
Pecchia. 214
Pecora. 118.119.324.382.504
Pernice. 315
Pica. 477
Pico. 231.289
Pipiſtrello. 247
Pirale. 154
Pola. 337
Porco. 115.145.227.258.392

R

Ragnitello. 366.473
Rè d'vcelli, ouer Trochilo. 420 506
Riccio ſpinoſo. 137
Rinoceronte 189.275
Roſſignuolo 115 357
Roſpo. 40.157.257
Rondini 19,113,273,402,559

S

Salamandra 154
Schiratto 423,424
Scarauaggio. 420
Scorpione 313
Scorpione marino 379
Scilla 356
Scimia 40,86,232,248,409,473,475
Serpenti alati 435
Serpi 11,33,110, 145,148,171,203, 215 221,223,257,263,266,268,287,284,324 395, 401, 407, 429, 429, 439, 452, 453 562
Sfinge 38, 187, 316,460
Sparauiero 70 80
Struzzo 221,227,258,378

T

Tartaruca 6,92,415,224,355,295,397
Tarantola 287 484
Talpa 79
Taſſo 92, 241,484
Tinge augello 543
Tigre 71,183,484,391
Topi 119,134
Toro 11,267,280,296,469,519
Tortora 77

V

Vacca 74,469
Veſpe 533
Vipera 243,260,320,352
Vitello 173
Volpe 111,178 306
Vpupa 347,562
Vcelli 94

Il Fine.

Tauola de'Colori con Metalli.

ARgento. 168
Azzurro, ceruleo. 40.295.117
Azzurro ſtellato. 6.417

BIanco. 17.76.77.174.314.408. 473.477.
Bianco macchiato verde roſſo. 257
Bianco giallo, 108. 182. nero 408.
Bianco verde. 370.
Bigio roſſo. 46.337
Bigio. 367
Berettino. 110.144.370
Berettino negro, tanè. 10.399
Bruno. 304

CAngiante. 7.69.273.370.404.
Ceruleo. vedi Azzurro.

FErro. 168.169
Ferruggine. 116
Foglie caduche. 7

GIallo. 249.112.453.492
Giallicio. 89.300.
Giallolino. 209.250.525

INcarnato. 317

LIonato. 31.301.370

NEgro. 31.60.148.272.326.404 408.412.435.
Negro di fiamme, tanè. 264.405.

ORo, 61. 99. 167. 183. 295. 316.411.

PAuonazzo. 152
Perſo. 99
Penne di Pauone. 246
Porpora. 158.230.519.425.

RAncio. 238
Roſado. 320
Roſſo. 74.108.109.159.263.269. 277.265.412.514. 480.
Roſſo nero. 271. 337. Gialo. 350.
Roſſo verde. 42.480
Roſſo azuro 100. a fiame 208.
Rubicondo miſto con bianco. 91
Ruggine. 227.258.265.318.407

TAnè. 424
Tanè ſcuro. 255.405
Turchino. 25.408.421.238
Turchino a onde. 214.215

VArij. 7.64.65.76.86.310.412
Verde. 11.37.288.300.412.
Verde roſſo. 42
Verde oro. 292
Verde fiorito. 412
Verde fronde. 253
Verderame. 145.250.318

IL FINE.

TAVOLA QVINTA

Di gesti, moti, & positure del corpo humano.

A

Bracciare 152.304.337
Alzar il capo 158
Alzar le mani 152
i panni 232
Appogiarsi su'l braccio 5.313.377.404
Atto di lotta in compagnia felice. 400

B

Bacio 527
Ballare 13
Bocca serrata 34. aperta 60. 134. 521. bendata 93.464. spirante fumo 243. essalante fuoco 382 con la schiuma nell'ira seconda. sigillata 464. con vn'anello 464 vomitante. 258
Braccio sopra l'altare 413 dritto steso 424 sporto innanzi. 527 sinistro steso con mano aperta. 397 armato 34 297 verso il petto. 397
Braccia ignude. 106 119 128 211 267 436
Aperte. 152.337 383. in croce. 242
quattro. 372

C

Caminare. 77 in punta di piedi. 492
Capo chino. 79 92 233 393 415
Ascoso. 51 fasciato 115 volto al cielo 144 alato. 172 212 321 486 259
copetto. 130 armato 362 inuolto di negro. 272 inghirlandato. 262 562 di smeraldi, 563 di penne di Pauone. 560 raso. 474 velato. 233 413 430 anneciato. 470
grattato 221 con cappello 223
Capo di Leone. 523
Capelli sparsi. 31 118 250 313 415 416 473 522. conserpi 268
Capelli mal composti, 392 biondi & ricci 164 grossi. neri. rabbuffati. 312. 416
d'oro. 188 iuuigali. 314. ritorti. 416
rossi 461 riuolti in sù. 404 verso la fronte. 379
Hirsuti. sparsi. canellati. 416
serpentini. 527
Cecità 271
Chioma profumata, & ricciuta 411
anellata 411
Ciglia inarcate. 416
Collo con cinta. 244. lungo 227
Crini sparsi, ed erti 243
Cuore ardente. 40 74. scoperto 305.540
Cuore. 48 98 99 172. passato 526
Cuori due 209
Coscie ignude 475

D

Denti di ferro 521
Destra aperta. 243 sopra'l petto 304
serrata. 397 con fuoco 527
Dito alzato. 35 169, indice steso. 132 all'orecchio. 179 326 morso. 513 grosso piegato. 304. indice alla mammella. 382
Dito di mezo disteso. 254

F

Faccia gonfia nell'ira prima velata. 314 rossa 347 alzata. 383 422 148 grande 519
Faccie due 209 428 429 524
Faccie tre 294
Fronte carnosa, e grande 13 224
torbida. 42 scritta. 254 quadra 308
grande. 415. 519

G

Gamba di legno 62.402
Gambe sottili. ignude 119.214
410. 480 scoperte. 475
Giacere 5.364
Ginocchia in terra 247.324.383
Guancie rosse 554

I

Inginocchioni. 148. 282.283 382.
Inchinato 60

L

Leggere 173
Lingua 408 470 doppia 134. fuor della bocca. 257
Lingue 62
Lotta 284

M

Mammelle spremute 56 491
Mammelle scoperte 406.492
asciutte, pendenti 243 piene di latte. 362 417
Mano 453
Mani allargate 14 poste all'orecchie. 14.372
alzate 45.106. 312. 441 giunte 46.324

con-

Tauola delle parti del corpo humano.

congiunte. 94 alte. 88 117 sopra le ginocchia 118 alate 308 ascose 201 che tirano in contrario. 250 vna contro l'altra. 254 che si lauano 262 occhiute. 380. tentoni. 501

Mano destra sopra la sinistra. 443
Mano sopra il petto. 179 coperta 180 aperta con vn'occhio in mezzo 254 275 al petto 243 424 434 524 alla bocca 268 in seno 415
Mano, che tiene fuoco 424 448 527 morsicata. 434 che sostenta il lembo della veste. 111. 492 300 stesa, ed alta. ferrata, e bassa 569 572 alla gota. 572 323
Mani appoggiate a' fianchi 118 505 incatenate. 148 legate 532
Mani quattro 372

N

NAso Aquilino. 470 308 337. riuolto all'insù rotondo 313 316 grosso
Nudità. 18 31 80 117 148 155 209 229 255 253 353 455 456 476 567 372

O

OCchi bendati. 16 76 65 221 248 251 337 lagrimosi. 434
Occhi 214 223 257 438
Occhi biechi 268
Occhi alzati al cielo 104 381 382 ben'aperti. 406 grossi 475 concaui. 308 grassi lucenti 313 337 bassi. 214 110 554 462 Chiusi guerci. 421 461
Occhio sinistro 257 occhio 408 470 in fronte 492 destro cieco 257
Occhio torto 269
Orecchie rosse nella sommità. 554
Orecchie 117 470
Orecchie d'asino 35 495 di lepre 214

P

PAlpebre sanguinose 475
Petto ignudo 16 ferito 406
Piede posato 250
Piedi incatenati 148 legati 532
Piedi nudi 16 17 98 corti 133 alati 162 nudi, e stabili 321 in atto di fortezza 349 zoppi 421 vn sù l'altro 415 nell'acqua 473 nudi alati 473 sopra le spine 474 tremanti 175 alati 525 scalzi 372 474 475
Piedi d'aquila. 209 di lupo. 233 di code. 257
Petto scoperto. 109 bianco scoperto 441
Pugno in atto di percotere 109

R

RIso. 216 399

S

SEdere 2 5 23 45. 63 82 110. 227 271 377 412 509 529
Sedere per trauerso 111
Sguardo fiero 89 all'indietro 344 545
Sinistra stesa 397 sopra'l cuore 412 al petto 424 con fuoco 440 sopra vno aratro 569
Spalle alate 480 492 564 569 con peso 157 473 208 zappa 569 sinistra ignuda 17
Spogliarsi 561
Stare in piedi. 169 178 475 498 525
Strangolare 295 312
Stomaco scoperto 115
Succingersi 372

T

TEsta doppia 208
Teste due 372 423 427 527
Teste tre 169
Treccie sparse 223

V

VEntre grande e grosso 227 258
Viso velato 3177. 429 430 coperto con la cappa. 403 pallido. 214 negro 164 volto alla sinistra. 397 riuolto al cielo. 406 segnato. 473
Volto allegro, & ridente 216
Valore 575
Voltare vn sasso. 570

Il Fine:

TA-

Tauola d'ordigni diuersi, & altre cose Artifitiali.

A

Acciarino. 370
Agata. 136
Ale su gli homeri. 11.16 19.23.31.30 71. 113. 115. 133 172. 172. 175. 204 206. 214. 256. 254 252. 377. 122. 206 407. 411. 412. 480 268. 521. 552. 564. 575. In testa. 173. 212 321. 486. a' piedi. 162. 164. 172. 473. 482 483. 369. nella man sinistra 419. sopra vna palla. 226
Altare. 56. 439. 439. 452
Ara antica. 277, 414
Amatide. 136
Anella. 9, 77, 181, 320, 464
Anchora. 155, 185, 492, 498, 528
Antena. 371
Aratro. 11, 12, 145, 405
Archipendolo. 33, 166, 384
Arco. 23, 65, 66, 73, 256, 353, 407
Arco celeste, ò, Iride. 156, 157, 220, 280 417
Argano. 37, 254
Armi varie. 25
Arpa 7, 14. 411
Astrolabio. 40

B

Bacile. 183, 310, 376
Bacchetta. 223, 437
Bamboli. 187
Bandero'o. 262
Barretta verde. 121
Base quadra. 106, 185, 435, 457, 498, 83, 153 156, 165, 221, 223
Bastone. 252, 276. 304, 324, 21, 453
Baston pastorale. 346
Bilance. 47, 223, 257, 316, 306, 559
Boccette di seta. 2. ed' in Calabria.
Bordone 166, 355. 402
Borsa serrata. 42, 93, 337, 395
Bracciolare. 162, 223, 412
Brina. 114
Brocca e bacile. 222, 262, 578
Buccina. 68
Bussula da nauigare. 363

C

Caduceo. 65, 174, 183, 243, 275, 283, 395
Calice. 178, 225, 306, 394
Campo florido. 284
Candela. 151, 206, 370, 401, 473, 246, 515
Canna. 63, 85, 405
Canna da pescare. 269
Campana. 256
Chaos. 96
Cappanna. 168
Cappello. 78, 576, 169
Cappello con penne. 64, 450
Carta da nauigare. 363
Carte da giocare. 460
Cassa. 443
Catena, ouero collana d'oro. 94, 99, 104, 111 174, 243, 426, 522, 376
Catena di ferro. 42, 211
Celatone con penne. 282
Ceppi. 111, 320
Cerchio di ferro. 121
Cerchio. 99, 121. 169, 406, 521
Cestello. 45, 121, 273, 288, 129
Chiaui. 45, 68, 70, 97, 314, 427, 479
Chiodi. 30, 326, 363
Cielo stellato. 183
Cilicio. 88, 403
Citara. 160, 358, 360, 563
Cimiero. 34, 67, 68, 136, 168, 169, 211, 232 231, 234, 256, nell'ira prima. 263, 314, 379 393, 412, 437, 439, 488, 504
Cingolo. 412, 543, 563
Circolo. 11, 72
Circolo, ò giro de' Pianeti. 316, 287
Claua d'Hercole. 203, 395 567
Covocchia. 175
Clepsidra. 239. 410
Collari d'oro. 234
Colonna. 36, 73, 77, 105, 230, 269, 475, 512
Compasso. 51, 99, 144, 142 156, 338, 342, 381 395, 406
Copello d'Api. 37
Coppa. 439, 444, 445
Coralli. 136, 156, 352, 366
Corda d'Archibugio. 408
Corde. 57, 134, 314, 408, 485
Corsesca. 299
Corna. 553

Corna

Tauola d'ordigni diuersi.

Corna di raggio. 458
corno. 243,254,448,484
cornucopia. 25, 12,162,177,183,225,234 235, 246, 274, 275, 284, 285, 289, 308 316, 349,352,393, 394, 412, 423, 427, 424,461,528,564, 576
corona d'oro. 3,57,95,98,155,158,225,306
corone di più sorti. 16
corona di varie gemme. 81
corona di spine. 88
corona d'alloro. 275
corona di torri,e muraglie. 274,285,291
corone militari.
cinica di leccio. 25
cinica di quercia. 64,25,28,119
Obsidionale di Gramigna. 25,28
Trionfale d'oro,e d'alloro. 25
Murale merli d'oro. 25
Castrense,e bastioni d'oro. 25
Nauale rostri d'oro. 25
corone poetiche d'alloro. 43
D'Edera,e di mirto. 3
Di quercia. 161
corona d'alloro tanto de' poeti quanto de' guerrieri. 514
corona d'argento Imperiale. 292
corona d'Edera di Bacco. 71
corona Imperiale. 305
corona di Narciso da' Morti. 512
corona di priuilegio. 187
corona di varij fiori. 7
corone Ducali. 292
corazza,o corsaletto. 275,306,326,471
cornetto. 85
coturni. 359,528,546,566
craticola. 403
criuello. 146,178,223
croce. 178,179,216,371,404,440
Crocifisso. 371
crocciole. 74

D

DAdo. 16
Dado di piombo. 409
Dardi. 52,227,263,285,350
Decempeda pertica. 335
Deschetto di tre piedi. 463
Diadema. 306
Diamante. 116,136,363
Diaspri. 228
Disciplina. 431

E

ELmo o murione. 25,35, 119, 125, 202 203,183, 261, 285, 293, 264, 275, 280 290, 306, 428,435,437,467,475,504,529
Ethite pietra. 136

F

FAcella accesa ha da dire vn vaso di fuoco. 132
Facella. 45,65,72,109,125,480,512,516
Facella accesa al Sole. 377
Facella spenta. 23
Facella accesa. 271
Falce. 12,25,36,174,282
Faretra. 23
Fasci consolari. 383,306
Fascio di verghe. 94.372
Fascio d'armi. 529,536
Fascio di frezze. 94
Fascio di paglia acceso. 63
Fascio di canne rotte. 63
Fascio di stromenti. 106
Fieno. 533
Filo con polizini. 515
Filo intrigato. 404
Filatoio di lana. 125
Fistola. 347,417
Fiume. 61.569
Flagello. 410,425,463
Flauto. 9,254,308,39
Folgore, o fulmini. 16, 67, 70,80,157,158 159,201,252, 275,405,568
Fontana. 21,377,403,479
Forbici. 119,446
Freno. 151,263,372,412,431,435,437,519 504
Frezze ò saette. 23,353,220,263,428, 457
Frustra con palle di piombo. 121
Fucili. 141
Fuoco. 25, 36,66, 69,74, 89, 132, 147,148 183,206,223,248,269,314,379,421,424 435,440,464,524, 552
Fumo. 25,210
Fuso. 175

G

GAgate. 136
Galatite. 378
Gabbia aperta. 159
Gemini. 188
Gioie. 35, 44, 77, 107, 113, 189, 308,485
Gioielliero. 326
Giogo. 312,320, 371,398,473
Girella di carta. 262,399,463
Globo. 14, 170, 204,269,275,337,360,410 423,427,482, 512,524,557
Globo celeste. 204,205
Grandene. 564
Grimaldello. 214

Grotta

Tauola d'ordigni diuersi.

Grotta. 467
Guanto. 473

H

HAmi. 111 257 269 411
Hasta. 234 255 279 273 275 278 288 306 314 437 453 576
Horologio. 7 23 39 74 140 158 364 389 406 432

I

INcensiero. vedi, Turibolo.
Incudine. 357
Isoletta. 69 529

L

LAbaro, ouer cornetta. 569
Laccio. 24
Lanterna. 111 153 225 304 415
Lampade accesa. 206
Lancia. 455
Lanto. 91 265 324
Letto. 178 205 245
Libro. 3 14 40 83 100 159 173 190 221 277 294 297 306 306 308 323 326 328 564
Lieua. 36
Lima. 236
Lira. 160 358 417 418 418
Lira de 15. corde. 35
Lituo. 44 83 110 148
Lucerna accesa. 44 230 561 378
Lume. 55
Luna. 57 82 157 171 251

M

MAcina doppia. 83
Manouella. 36
Maniglie. 234
Manette. 399
Manico d'aratro. 569
Manto stellato. 81
Mantice. 7 64 142 410
Mare. 155 209
Martello. 363 532
Maschera. 63 85 109 158 248 256 309 359 416 489
Mazza. 16
Mescirobba. 569
Meta. 412
Mitre. 306 423
Mondo. 169
Monete, o denari. 76 107 113 116 183 233 308 309 316 357
Monile. 220 222
Monte d'armi, 83
Monte Etna. 301
Monticello. 116
Mucchio d'armi, 282

N

NEbbia. 392 405
Niuello. 342
Naue. 91 175 185 105
Nido. 19
Nodo. 314
Nubi. 51 155 156 174 410 433 523

O

OVa. 175
Ouato. 317 392
Ouo di struzzo. 378

P

PAglia accesa. 63
Palla alata. 371
Palla di vetro. 337
Palla. 242 462 465
Palo. 37
Pane. 48 169
Panicre. 121
Paragone. 221
Parazonio 282. e spada corta, larga, e spuntata. 567
Patena, o Patera. 223 252
Penne. 83 246 263 326 353 357
Penacchio. 360 450 509
Pennello. 39 248 416
Perle. 228
Perpendicolo. 342 435
Piede misura. 341
Piedestallo. 25 394 453
Pietra focaia. 370
Pietra quadra. 441
Piramide. 97 156 223
Pomice. 74
Precipitij. 125 405 418
Priuilegi con sigilli. 297
Processo. 83
Prora. 2 350

Q

QVadra, o squadro. 33 340 381 396
Quadrato come vn dado. 125

R

RAsoio. 378
Raspa. 228
Rastello. 146 169 269
Regno Papale. 305
Regolo. 99
Regolo lesbio, 162
Remi. 186 193 363
Rete. 257 263
Roncietto. 12 446
Rostri di naue. 94 295 576
Rubino, 108
Rugiada. 152

Tauola d'ordigni diuersi.

Rupe. 11 15 280 420
Ruota da cortelli. 106
Ruota. 106 104 175 285 378 431 521 524 573

S

Saccoccia grossa. 21
Sacchetto. 243 443
Saette. 14 82 86 206 261 450 520
Sasso in forma di piede. 300
Scala. 191 195
Scettro. 15 18 68 81 152 166 149 175 273 289 296 311 316 318 328 444
Scettro con mano ed occhio. 54
Con lettera Y. 310
Con occhio. 346
Scarpello. 339
Scarpe di piombo. 111
Scarpe di feltro. 146 238
Scimitarra. 257 283
Scoglio. 39 155 275 399
Scoreggiate da grano. 174
Scudo, ouer rotella. 89 137 175 224
Scudo di cristallo. 68 73
Scure, ouero Accetta. 78
Sedia. 2 58 171 317 382 452
Sfera. 171 226 265 360 464
Sferza. 201 437 446
Sigilli, ouer signacoli. 457 463
Siringa. 419
Smiraldi. 563
Socchi. 86 123 359
Sole. 57 82 152 156 185 239 268 324 401 424 481 552 523 565
Solfo. 88
Spada ignuda. 270
Spada 89 107 110 137 223 257 306 337 479 527 vedi anco parazonio.
Specchio. 7 18 52 107 142 172 183 304 360 381 428 429 462 469 514 523 558
Specchio vstorio. 385 387
Spelonca. 284
Sperone. 64 140 160 480
Spino. 7
Spoglie. 273
Sponga. 366
Staffile, o sferza. 110 135
Statuetta della Vittoria. 273
Stelle. 31 39 81 104 113 115 148 158 162 174 185 273 360 368
Stimolo. 480 489
Stinaletti. 316 534
Stocco. 136 158 162 314 504
Striglia. 234

T

Talari. 65
Tamburino. 70
Tauola dell'antica legge. 306
Targa. 289
Tauola imbiancata. 36
Tazza. 13 94 95 97 228 412 414 452 453 453 502 523
Tela di ragno. 379
Tempo d'Horologio. 39 262 385 559
Tempio in Vmbria. 349
Tempij d'honore, e virtù. 232
Tenaglia. 42
Testa di Medusa. 490
Testa di morto. 18
Tiara. 123
Tibia ouer flauto. 86 456 460
Timone. 2 14 153 275 252 301 362 363 427
Tirso. 13 71 419
Topatio. 430
Torcia accesa. 85 160
Torcia spenta. 148
Torre. 96 185
Torrente d'acqua. 482
Triangolo. 462
Tridente. 70
Trofei. 273
Tromba. 160 172 183 246 417 533
Turribolo. 247 350 383 382 383 414

V

Vaso con vite. 158
Vaso d'acqua. 104 527
Vaso di fuoco. 95 85 104 105 432 527
Vaso di fuoco ha da dire a carte 157. Et non facella accesa
Vaso di cristallo. 13
Vela. 156 205 362
Vela gonfia. 371
Velo. 3077 208 178 234 429 430
Ventaglio. 304
Venti. 157 451 486
Verga. 85 158 397 529 561
Vetro. 208 337
Vezzo di perle. 228
Viola stromento. 358
Vncino. 36 355
Vomere. 393

Z

Zefiro. 444 445
Zappa. 12 569
Zodiaco. 81 226 235 406 521

IL FINE.

TAVO-

TAVOLA DE PESCI.

A

ANguilla. 260

B

BAlene 73.65

C

CAlamaro 569
Cauallo marino 326
Chiocchiole marine 366
Conca marina 66. 83. 156.

D

DElfino. 31.80.100. 175. 263. 576.

E

EChenide, ouero Remora. fol. 119

F

FOlpo. 63

G

GO. 247
Gongole. 366
Grancio. 230. 251.482

L

LAmpreda. 259
Lupo. 529

M

MOstri marini. 155
Mugilo. 529
Murena l'istesso, che Lampreda. 9

P

PEsci 155.157.206.248.403.423
Polipo 263.377
Pompilo, ò Nautilio. 508

R

RAne 117.250.283.464.504
Remora. 183
Rombo 292

S

SAnguisughe 259.263
Sargo 263
Scaro 163.263
Scorpione marino. 379
Seppia. 62.423
Sirena 246.412

T

TOrpedine. 5
Triglia 93.502

IL FINE.

TAVOLA DE PIANTE.

A

Aloro. 3.20.36.48.76.144 186.212.179.234.366.408 417.565.567

Amaranto 123.214

Anaçampſerote. 444

Anemone. 255.486

Appio 346.502

Aſſentio. 10.14.448.486

Aſparagi. 292

B

Ambrgio in Sicilia. 285

Borraggine. 13

C

Canna. 63.208.232.261,264. 379.

Canna paluſtre. 155

Cannamele 285

Canape. 314

Cauolo. 14

Cedro. 2.337

Cicuta 208

Cinnamomo. 76

Cipreſſo. 3.68.144.

Climene. 502

Condrillo. 138

Cotogno. 320

E

Edera. 2.15.39.76.213.260. 359.409.521

Elcio 468

Endoſia cannamele. 301

Eringion. 510

Eruca. 316

F

Faua 290.346

Faggio 186

Fagiuoli 290

Felce 261.379

Fieno. 533

Finocchietti 471

Fiori. 12.13.17.30.63.71.95. 98.108.218.412.411.491. 513

G

Ghianda. 259

Giraſole, ouero Elitropio. 520 533

Ginepro. 326.372

Gineſtra 2.285

Giglio 49.50.52.491.492

Giuggiolo 519

Grano. 1301.489.492

Granati. 2.16.95.96.575

H

Helichriſio fior giallo, e lucido. 543

I

Ride. 159

L

Liguſtri. 111

Lino. 292

Lupini. 230

Luperi. 238

M

Miglio 246

Mandorlo 141.218

Mirto 2.14.18.49.108.472.543

Moro celſo 141

Mortella 16.66.95.323.411

Muſco. 365

N

Narciſo 21.510

Noccioli di perſiche. 246

O

Liua. 3.48.49.75.83.95 99.108.119.154.163.172 214.228.230.246.320.314 319.

Tauola de Piante.

319.393.394.394.406 426
Olmo. 14.16.52.67
Ornello. 285
Ornitogalo. 218
Origano. 263,325.365
Ortica 318

P

Palma. 14.144.164.262.519.557
Pampini 12.216.247.285.306
Papauero 172.216.220.247.256
363.385.
Panico. 290
Persico. 469.559
Piante varie. 12.492
Pino. 58.290
Pioppo. 472.543
Platano 215.263.448
Pomi. 448.463
Pruni 247
Puleggio 138

Q

Quercia. 3.63.85.119.295.422
480.565.571

R

Rosa 11. 14.18.43.66.108
360.386.425.466.569
Rouo 250
Rubbia. 290
Ruta 61 76.137

S

Sardonia 301
Scilla, o squilla. 137
Selinotropio. 520
Senecio. 541
Sempreuiuo 244.573
Senape 175
Spino. 7.88 98.214.
Spighe 11.12.14.26.63.86.120
287.427

T

Thimo 140
Tiglio. 208
Trefoglie. 492
Triboli. 247

V

Verminaca. 367
Vesicaria. 21
Vite. 14.16.52.119.146.235.
297.313
Vua 30.91.157.220

Z

Zaffarano. 288
Zucca. 183.492

IL FINE.

TA-

Tauola de gl'Autori citati.

A

Achille Bocchio. 508
Achille Statio. 388
Acrone. 181 339 344
Adagij. 3 4 23 24 27 128 141 147 161 197 260 326 339 347 375 466 494 536 540
Adamantio. 132
Adrian Turnebo. 119 127 162 245 340 344 376 398
Agapeto. 196
S. Agostino. 8 9 28 31 40 45 46 63 126 178 180 192 195 196 197 242 347 383 395 459 463 485 497 512 518 525 537
Alberto. 177
Alceo. 259 555 571
Alciato. 7 19 21 43 90 96 99 112 118 125 183 206 222 227 248 257 269 304 346 358 429 468 471 508 551 567
Aldo Manutio. 161 513
Alessandro ab Alessandro. 122 162 218 494 498
Alessandro Afrodiseo. 15 65
Alessandro Guarino. 544
S. Ambrogio. 9 49 80 101 178 233 263 383 393 415 555 557
Ammiano. 477 495
Amon Profeta. 89 104
Anacreonte. 114 360 548
Angelo Politiano. 240 547
Anguillara. 96 160 168 195 223 246
Antipatro. 59
Antistene. 5
Antonio Castellini. 216
Antonio Tilesio. 125
Antonio Vngaro. 54 55
Sant'Anselmo. 315
L'Apostolo. 49 145 315 347 427 498
Apocalipse. 179 459 586
Apollodoro. 81 357 399
Apollonio Rhodio. 283 376
Appiano. 489
Apulcio. 65 66 222 389 476 516
Fra Arcangelo Vercelli. 178
Ariosto. 14 103 127 142 210 216 223 256 378 387 396 489 488
Aristide. 142 157 216
Aristofane. 124 126 251 420 444
Aristotele. 5 8 9 16 21 38 37 38 40 43 58 59 65 82 84 85 91 100 103 126 131 155 176 177 195 197 270 273 263 308 310 317 318 320 326 357 387 395 399 423 428 436 451 468 476 485 492 498 513 520 526 551 555 570 585 586
Arnigio. 369
Arnobio. 514
Arriano. 505
Artemidoro. 254
Asconio Pediano. 130 494
S. Atanasio. 179
Atheneo. 6 14 27 255 263 289 302 316 327 365 386 412 433 456 477 483 486 495
Aulo Gellio. 25 29 44 68 121 141 177 198 234 327 470 471 497 530
Auicenna. 91 358 364
Aurelio Opilio. 536
Ausonio. 4 58 65 141 245 208 324 356 379 404 416

B

Bacchilide, 557
Monsegnor Barberino hora Cardinale. 42 171
Baronio Cardinale. 28 122
Bartolomeo Anglico. 59 81 102 117 137 415 426 435 526 583
S. Basilio. 85 103
Bembo. 53 351 386 395
Beroso. 275 277
Beroaldo. 241 263 285
S. Bernardo. 6 103 117 134 178 198 246 257 283
Bernardin Rota. 54 508
Biante. 103
Biondo. 276 280 291 307
Boccaccio. 65 66 67 70 71 72 113 188 209 235 237 238 347 365 366 370 371 420 465 483 490
Boetio. 15 190 192 196 220 247
Brissonio. 431 456 483
Budeo. 339 517

C

Caetano Cardinale. 146
Caio Pedone. 128
Callimco. 551
Canone. 45
Cantica. 74 561
Cardano. 343

Carlo

Tauola de gl'Autori citati.

Carlo Stefano. 5 147
Caſtore Durante. 226 377
Caſſiodoro. 343 345 375 383 396
Catone. 275 292 466 475
Catullo. 3
Catullo. 21 22 53 76 245 283
Caualcante. 160
Ceſare. 562
Ceſare caporale. 112
Celio Rodigino. 162 387 425 470 483
Cheromene Tragico. 487
Chilone Lacedemonieſe. 125
Chriſto. N. S. 21 33 45 48 49 50 180 178 232 305 372 385 406 467 481 506 518
Chriſtoforo Landino. 15 41 319 325
Cicerone. 4 7 9 22 44 45 65 119 124 125 126 140 173 183 184 185 186 191 245 248 256 263 268 277 288 296 402 414 420 426 433 443 458 463 469 480 495 598
S. Cipriano. 148 263
Cino da Piſtoia. 388
Clemente Aleſſandrino. 465
Clauio. 81
Claudiano. 16 42 58 65 161 165 186 189 226 247 306 356 388 393
Claudio Paradino. 146 308 391
Codice Theodoſiano. 345
Collennuccio, 277
Columella. 53
Commentatore d'Apollonio. 365
Concilio di Trento. 446
Copetta. 24 570
Cornelio Gallo. 460
Cornifitio Poeta. 518
Crate. 5 24 328
Criſippo. 230

D

DAuid. 6 9 13 46 50 61 109 111 133 154 172 178 315 347 356 378 389
Dante Poeta. 31 42 52 114 119 357 404 424 474 504 514 526
Daniel. 49
Demetrio Alabaldo. 543
Democrito. 17 95 512
Demetrio Alicarnaſſeo. 487
Demoſthene. 24 102 306 562
Diodoro. 70 273 301 452 483
Diogene. 130
Diogene Laertio. 5 102 131 158 193 448 463
Dione. 329 344 464
Dioniſio Certoſino. 315
Dioniſio Alicarnaſſeo. 122 274 278
Dioſcoride. 4 262 516 375 445 466 483
Domenico Ancaiano. 1
Doni. 204 317 408 456 468

E

EGidio Cardinale. 103 196
Eliano. 79 124 217 230 356 358 391 446 483
Eliodoro. 571
Emilio Probo. 506
Empedocle. 120
Ennio. 306 513 583
Epiteto. 125
Eraſto. 223
Eſaia. 537 583
Eſchilo. 465 556 557
Eſchine. 396 558
Eſdra. 557
Eſopo. 22 42 466
Euſtatio. 44 45 313
Eutimio. 273 347
Eutropio. 497 498
Euripide. 25 27 176 378 438 446 502 505 526 547 583
Exodo. 234 497
Ezechielle. 9 318 343

F

FAuorino. 471
Fauſto Rugheſe. 245
Ferrante Gonzales. 353
Feſto Pompeo. 30 65 68 121 431 426 433 468 508 546 586
Filemone Comico. 425
Filippo Alberti. 115
Filone hebreo. 535
Filoſtrato. 117 110 121 128 410 438 468 553 559 563 576
Focilide. 55
Fortuno. 65 70 366
Franceſco Barberini. 117
Franceſco Conano. 517
Franceſco Mauro. 281 282
Franceſco Berlinghieri. 295
Franceſco Bonauentura. 361
Fulgentio. 178
Fuluio Mariotelli. 173
Fuluio Orſini. 275 353 361
Futurio Comico. 66

G

GAleno. 89 91 92 470 511
Gaſpar Murtola. 548
Geneſi. 234 246
Geſualdo. 196
Geremia. 50 118 535
S. Giouanni. 50 180 182
Giouanni Boemo. 351 352

Gio-

Tauola de gl'Autori citati.

Giouanni Botero. 120 177 281 353
S. Gio. Chriſoſtomo. 62 88 448 535 536
S. Gio. Climaco. 539
Giouanni della caſa. 487
Giouanni Buondelmonte. 75 429
Gio. Battiſta Egnatio. 509
Gio. Battiſta Gropio. 382
Gio. Battiſta Giraldi. 148
Gio. Battiſta Guarini. 25
Gio. Battiſta Riualdi. 574
Gio. Battiſta Pio. 376 551
Gio. Maria Cataneo. 276
Gio. Ruelio. 22 378
Gio. Sacroboſco. 162 486
Gio. ſcolaſtico. 251
Gio. Zatattino Caſtellini. 25 53 119 120 190 327 372 385 445 457 504 543
Gio. Zonara. 387
Gioſeffo. 74
Giorgio Vaſari. 52
Giordano Monaco. 123
Girolamo Maffei. 270
Girolamo Gigli. 353
S. Girolamo. 448 148 194 370 405 431 465 583 589
Giſmondo Santi. 235
Giudici. 507
Giulio Capitolino. 117 199 220 506 523
Giulio Camillo. 114 434
Giulio Frontino. 506 507
Giulio obſequente. 503
Giuſtino. 509
Giuuenale. 4 128 161 345 347 420
Giuſto lipſio. 22 28 465
Gualthero. 326
Granata. 537
S. Gregorio. 13 48 77 103 180 393 423 456 483
S. Gregorio Nazianzeno. 193 420 444

H

Heliodoro. 248
Hermogene. 1
Hermolao Barbaro. 420 507 508
Herodiano. 60
Herodoto. 46 53 86 245 208 246
Heſichio Gieroſolimitano. 154
Heſiodo. 81 155 160 195 247 356 383 409 418 458 496
Hettor Pinter. 232
Hercole. 26
Hippocrate. 91 283
Holcot Pariſienſe. 178
Homero. 27 29 44 69 97 101 102 125 158 235 256 268 289 316 336 357 386 393 415 423 457 476
Horatio. 3 4 5 14 21 39 42 66 75 83 103 130 133 152 198 214 226 237 247 258 268 279 346 353 374 385 392 420 425 446 476 489 507 526 538
Horatio Riualdi. 86
Hugone. 347

I

S. Iacomo. 51 178 178 537
Iacomo Sannazaro. 54 83 106
F. Ignatio Danti Veſcouo d'Altari. 11 72 72 162 166 290
Innocentio. 397
Inſcrittioni Romane. 54 161 185 193 312
Iob. 111 378 459
Iſaia. 50
Iſacio. 365
Iſidoro. 54 71 84 136 187 193 197 209 245 286 355 366 420
Iſidoro Ruberti. 75 290
Iſocrate. 557

L

Lampridio. 549
Lapo. 10
Lattantio firmiano. 444 470 471 515 516
F. Leandro Alberti. 300
Leone X. 372
Legge. 83 106 165
Leuitico. 345
Libunio. 544
T. Liuio. 122 232 277 290 307 344 438 530 543 553
S. Luca. 242 382
Lucano. 99 236 238 294 346 385
Luciano. 27 104 126 174 194 196 335 458 463 492 525 541

M

Macrobio. 104 174 192 274 369 477 520 563 575
Magone. 56
Manilio. 155 499
Marc'Antonio Cataldi. 9 15 260
Marciano capella. 70
Maria Vergine. 47 50
Martiale. 4 53 121 161 223 238 239 268 346 383 392 414 418 432 452 462
Martin Cromero. 177
Martio Mileſio. 417
Marſilio Ficino. 386 387 388 389 425
S. Matteo. 45 154 233 261 320 343 376 392
Mattiolo. 76 288 301 345 374
Medaglie. 2 4 11 14 67 82 83 94 95 78 158 160 162 169 171 172 177 182 203 188 205 235 241 263 298 325 363 367 368 390 411 425 427 428 434 450 451 460 487

Tauola de gl'Autori citati.

487 498 511 520 533 551 565 572 574
Menandro. 502 556
Metodico. 312
Mercurio Trismegisto. 196
Merula. 3
Michiel Angelo Buonaroti. 569 572
Minermio. 161
Mnesimaco. 243
Modestino. 506
Montemagno. 486
Museo. 86
Musonio. 503

N

NAtal Comite. 1 365
Natta Pinario. 115
Nauarra. 116
Numachio Grego Poeta. 522
Nicandro. 3
Niceforo. 194 200
Nicolò Perotto. 299

O

OCcone. 14 217 275 351 353
Orfeo. 124 364 388
Origene. 397
Oro Apolline. 9 79 172 230 250 340 382 406 412 506 523
Orontio Fineo. 387
Ouidio. 1 3 17 27 44 52 54 66 70 71 72 77 79 83 89 101 131 155 167 174 188 231 236 237 239 240 241 263 286 316 318 338 352 368 393 401 424 456 483 492 520 532 546 552 564

P

PAnuino. 161 275 513
S. Paulo. 16 42 45 75 76 178 179 183 178 198 406 431 452 483 520
Paulo Diacono. 294
Paulo Giurisconsulto. 506
Papiano. 56
Pausiana. 32 68 221 360 369 374 393 412 524 547 552 583
Perenio. 81 457
Persio. 89 198 287 292
Petrarca. 3 4 10 27 31 41 54 68 73 94 103 109 114 131 150 169 190 245 268 285 294 347 356 388 460 486 487 488 492 513 523 542 561 565 568 571 574 576
Petronio. 42 86
S. Pietro. 50 545
Pietro Razzano. 285
Pietro Vittorio. 125
Pier Leon Castella. 94 406
Pierio. 3 4 7 9 17 31 33 42 52 61 62 63 77 80 91 114 118 136 131 151 132 149 159 161 172 174 175 185 203 207 248 250 253 262 263 312 316 318 321 332 345 356 368 371 382 389 395 412 421 432 436 448 465 467 472 486 496 510 518 532 535 538 541 551 562 563 572
Pindaro. 329 256 499 539 554
Pio secondo. 28 570 573
Pitagora. 58 180 311 555
Platina. 93
Platone. 3 5 26 33 51 102 103 132 146 312 318 338 356 384 392 416 457
Plauto. 15 23 86 135 237 387 399 420 438 448 469
Plinio. 4 6 33 54 59 84 117 124 128 129 137 138 141 155 162 181 187 177 230 235 238 239 240 248 278 292 306 309 313 326 343 362 367 368 371 375 377 385 398 420 432 456 472 485 488 493 512 521 528 537 542 548 551 568 570 575
Plinio Iuniore. 55 83 104
Plutarco. 6 14 21 28 29 54 60 70 82 101 120 127 129 140 151 161 199 216 251 361 372 375 388 391 396 413 415 429 452 459 491 512 523 545 556 563 574
Polibio. 291 301
Polidoro Virgilio. 342 505
Polieno. 505 532
Polluce. 162
Pontano. 238 321
Probo. 127 129 187 192
Profeta. 131 185 243 256 348
Propertio. 312 280 282 316
Prouerbij. 7 63 260 271 374 381 396 420 451 452 465 481 516
Prudentio. 65
Publio Plinio. 446 520

Q

QVadrigario. 530
Quintiliano. 3 444 471 513 546
Q. Curtio. 10

R

RAfael Valateranno. 507
Ruscello. 61 250 405 407
Rutilio. 300

S

SAbellico. 128 130 246 325 368 392
Saffo. 555
Salamone. 38 94 431 457 463 495 518
Salustio. 94 569
Santa Chiesa. 178
Scaligero. 486 128 161 246 183
Scuola Salermitana. 90 91 92 93
Scrittura sacra. 45 50 93 120 146 185 236 238 273 284 316 325 385 418 423 476

Tauola de gl'Autori citati.

Sebastiano Erizzo. 95 171 173 205 427 429
Seluaggio Accademico occulto. 158
Sempronio. 275
Seneca. 6 16 23 27 42 63 69 83 90 94 103 191 192 195 197 198 199 229 235 276 342 359 386 410 425 438 457 573 584 516 534
Sennuccio. 4
Sereno. 472 516
Sesto Pironese. 268
Sidonio. 162
Sigonio. 256 325
Silio Italico. 236 237 241 281 282 295 326 335 358
Simonide. 193 570
Sisto Papa V. 292
Smetio. 55 161 176 287
Socrate. 21
Sofocle. 132 465
Solino. 3271 415 573
Solone. 321 465
Sosifane. 535
Sotade Poeta Greco. 345 347
Spaparato Accademico Filomato. 57
Statio. 67 155 236 237 239 241 356 385
Stefano. 348
Stefano Durante. 180
Stobeo. 140 505
Stoici. 5
Strabone. 276 278 282 289 290 299 346 352
Suetonio. 119 121 128 161 329 344 420 438 466 503 511 523 536 541 548 552 567 574
Suida. 24 102 128 251 281 374 391 437 463 495 526 548

T

TAcito. 103 127 129 506 537 565
Tadeo Donnola. 16
Talete. 21 155
Terentio. 859 153 135 313 391 435 574
Tertulliano. 14 431
Testore. 162 183
Thomai. 154 155
Theofrasto. 59 141 238 253 286 314 325 346 378 382 395 418 463 484
Theocrito. 255 260 420 475 480 535
Thimeo. 274 301
Tiraquello. 515 517 572
Tribullo. 3 66 71 77 217 263 346 382
Tobia. 21
S. Thomaso. 9 15 16 36 40 77 109 132 141 135 174 175 205 227 233 234 243 247 310 315 328 345 379 383 397 439 440 492
Thomaso Garzoni. 248
Torquato Tasso. 185 215 404 548
Tostato. 460
Trifon grammatico. 62
Trogo. 277 301

V

FV Alerio Diodati. 49
Valerio Massimo. 373 415 507 525 526 572
Varrone. 28 140 281 307 376 423 427 518 541
Vegetio. 344 345
Vellio Patercolo. 129 312
Vida. 83
Vicenzo della porta. 358
Virgilio. 3 30 31 38 34 44 52 58 67 69 70 71 142 127 155 161 174 186 187 203 211 214 183 216 231 234 238 241 274 285 292 312 345 348 352 359 364 377 396 416 425 448 453 462 465 471 485 510 518 526 531 542 546 557 563 565 572 573 576
Vitruuio. 33 239 340
Vopisco. 120 282

X

XEnarco. 86
Xenophonte. 197 390 538 572

Z

ZEnone. 201 243 264 368
Enodoto. 102
Zerobabel. 532
Zeusi. 148
Zezze. 551

IL FINE.

IN-

Indice delle MEDAGLIE Antiche citate nell'opera.

Consoli & altri Magistrati.
L. Allieno.
con Nettuno & Sicilia. 303
Q. Cecilio Metello Pio.
con l'Africa. 353
Cestio con l'Africa. 353
Paulo Emilio Lepido. Pietà. 586
Eppio con l'Africa. 353
Cn. Lentulo Marcellino con Sicilia. 303
C. Mamilio Limetano.
con Vlisse. 338.339
con Mercurio. 342
Mutio Cordo con Italia, e Roma. 275
Norbano con Africa. 353
Sesto Pompeo con Scilla. 356
Pomponio con le Muse. 351
. . . con le Muse. 361
L. Volteio Strabone.
con Europa. 350
Città.
Athene con la Ciuetta. 402
Imperatori, & donne loro.
Ottauiano Augusto.
co'l Granchio, & Farfalla. 141
con la Pace. 393
con la Sicilia. 303
con la Vittoria. 576
Tiberio con la Pietà. 414
Claudio con la Pace. 395
con la Speranza. 491
Nerone con la Salute. 452
con la Supplicatione. 519
Galba con la Pace. 395
con la Virtù. 567
Othone con la Sicurtà. 475
Vitellio con l'Honore. 235
con Clemenza, o Moderatione. 83
Vespasiano con la Pace. 395
con la Vittoria Nauale. 576
con la Vittoria. 576
con la Tutela. 637
T. Vespasiano con Delfino, & Ancora. 141
con Italia. 273
con Vittoria. 576
con Eternità. 170
con Pace. 395
con Prouidenza. 427
Domitiano con cauallo Pegaseo. 173
con Vittoria. 576
con Eternità. 171
con Virtù. 567
Nerua cõ la Concordia degl'Essercitti. 94.95
con la Tutela d'Italia. 637
con la Palma. 121
Traiano con l'Eternità. 171
co'l fiume Tigre. 188
co'l fiume Danubio. 188
con la Pace. 395
con la Virtù. 568
co'l Bon'Euento. 317
co'l Genio. 217
Hadriano con Hilarità. 14
con Natura. 362
con Speranza. 492
con Eternità. 171
con Italia. 275
con Roma. 275
con Adottione. 586
con la Fortuna aurea. 205
con l'Asia. 351
con l'Africa. 353
con la Gloria de'Prencipi. 223
con la Giustitia. 223
Sabina con la Pudicitia. 431
Antinoo con Mercurio. 172
Antonino Pio con Annona. 2
con Pietà. 414.415
con Tranquillità. 14
con Fortuna pacifica. 205
con Maestà regia. 316
con Religione 439
con Salute. 453
con Gioue. 67
con Indulgentia. 252
con Colonna. 513
con Italia. 273
con Sicilia. 303.
co'l Genio. 217
con la Giustitia. 223
con Tranquillità. 529
con l'Honore. 235
Faustina con l'Eternità. 169
M. Aurelio co'l Genio. 217
Faustina con l'Hilarità. 14
con la Concordia. 95
con la Fecondità. 178
L. Vero con la Virtù. 566
con la Vittoria. 576

con la Corona di Pino. 623
Commodo con Terra ſtabile. 158
con Italia. 273
Heluio Pertinace con Prouidenza. 427
Settimio Seuero con Indulgentia. 82.252
con Africa. 353
con Vittoria. 576
Albino Ceſare con l'Eternità. 171
Giulia Pia con Letitia. 14
con Hilarità. 14
Antonino Caracalla con le ſtagioni dell'anno. 501
Plautilla con la Fede. 181
Antonino Geta con Fortuna bona. 205
con la Nobiltà. 368
con la Virtù. 568
Macrino con la Sicurezza. 475
Antonino Eliogabalo con la Libertà. 312
Aleſſandro Seuero con la Giuſtitia. 223
con la Prouidenza dell'Annona. 477
con la Virtù. 567
Giulia Māmea con Giunone conſeruatrice. 4
con Fecondità. 177
con Felicità publica. 182
Maſſimino con Prouidentia. 427
co'l Genio. 217
con la Virtù. 568
Gordiano con Agricoltura. 11
con Securezza. 475
con Gioue. 67
con la Virtù. 568
con l'Equità. 162
con Indulgentia. 252
Pupieno cõ la Concordia delli Imperatori. 95
Balbino con la Prouidenza. 427
Filippo con Roma eterna. 275
con la Pace. 395
Marcia Otacilla Seuera con la Pudicitia. 431
Herennia con la Pudicitia. 431
Gallieno con la Virtù. 567
M. Caſſio Latieno con la Salute. 452
Floriano con la Prouidenza. 427
Probo con la Prouidenza. 427
con la Salute 452
co'l Genio 215
con la Fortezza d'animo, & di corpo. 203

Medaglie moderne.

Papa Paolo III. co'l Camaleonte, & Dolfino. 141
Coſimo Medici con la Tartaruca, & Vela. 141
Ceſare Ripa, con l'Amandola, & Moro Ceſſo. 141

IL FINE.

INSCRITTIONI ANTICHE, citate nell'opera.

Di Anicia Faltonia Proba. 176
Di Sesto Atusio. 186
Di Aurelia Rufina. 584
Di Calpurnia Homea. 55
Di Cesio Equidico. 571
Di Fossia Gnoma. 621
Della Fortuna obsequente. 205
Di Giuuentia Eutichia. 521
Di Giulio Pomponio Pudente. 585
Di C. Giulio Hermete. 343
Di Giulio Satiro. 217
Del Genio. 216
Di Lusia Glafira. 55
Di Flauio Grisogono. 55
Di Giunio Primigenio. 55
Di Q. Lollio. 55
Di Maria Polla. 584
Di T. Statilio. 343
Di L. Valerio Pudente. 161
Di P. Vettio Sabino. 621

INSCRITTIONI Moderne.

D'Alessandro Farnese. 513
Di Marc'Antonio Colonna. 513
Di Clemente Ottauo. 622
Di Gio. Francesco Aldobrandino. 314

Correttione degl'Errori importanti.

car. 155. 3. Nec tellus.
241. 36. extulit.
52. adductura.
391. 45. possis.
46. nates.
402. nell'Epigramma, nil mirura.
471. 16. prope.
17. multum.
472.b. 35. exuendo.
480. 44. solitarius.
488. 8. due mezzi versi hanno ad essere vn solo.
494. antep. momordit.
506. b. 27. Salonino.
511. a. 14. ἀβλεψίαν.
517. 37. formidine. huiusmodi meticulos scrupulos nunc appellāt.
523. a. 2. reijce. priusquam.
b. 12. crebra.
534. b. 42. ipsis.
49. dilatari.
536. 51. collige te.
547. a. 18. Cestos.
549. 47. Lepusclos
550. b. 36. discinctus.
551. a. 38. Iyngen.
552. b. 15. sonoras.
16. premit.
554. b. 18. DYSOPIA.
556. b. 49. de filia absens, ac libello [per] vuol esser corsiuo.
570. 14. la vita è
b. 16. longa
574. b. 37. DIOMEDES ARTEMIDI.
590. 47. animæ.
b. 31. nel primo verso māca vna voce, & si scriua comæq;

car. nel secondo, fascia.
nel terzo, nostræ.
nel sesto, pereant.
592. 17. concupiscentiæ nebulam.
19. aceendit.
593. 4. primo Est. quidquid e gesseris
596.b. 7. vsus.
598.b. 50. immutante.
599.a. 5. Hipocrate.
b. de dieb.
septenarius.
13. diem.
15. Cynthia.
601. a. 6. victoriam.
611. a. antepenult. & dicier.
613. a. 2. vniuersa.
616. nella figura DEFICIT SPECTATOREM HABET.
619. 11. facta palam.
617. 30. IN PERFECTO. & cosi
618.b. 1.
621. 36. discrimine.
40. vis
41. numina.
622. b. 6. filio.
16. hac.
22. præclari.
626. 26. fluctus.
33. Capitoli.
36. sacra.
628. 13. de sursum.
636. 7. ius.
34. poscerentur.
637. a. 46. sessumque.
638. 14. Ducebatque.
640. 16. torrida.

Questa figura della Persecutione deue andare à Carte 407.



Questa figura dell'Vtilità deue andare
à Carte 480.



ABONDANZA.



DONNA gratiosa, che hauendo d'vna bella ghirlanda di vaghi fiori cinta la fronte, & il vestimento di color verde, ricamato d'oro, con la destra mano tenga il corno del la douitia pieno di molti & diuersi frutti, vue, oliue, & altri; & col finistro braccio stringa vn fascio di spighe di grano, di miglio, panico, legumi, & somiglianti, dal quale si vederanno molte di dette spighe vscite cadere, & sparse anco per terra.

Bella, & gratiosa si debbe dipingere l'Abondanza, si come cosa buona, & desiderata da ciascheduno, quanto brutta, & abomineuole è riputata la carestia, che di quella è contraria.

Hà la ghirlanda de'fiori, percioche sono i fiori de i frutti che fanno l'Abondanza messagieri, & autori; possono anco significare l'allegrezza, & le delitie di quella vere compagne.

Il color verde, & i fregi dell'oro del suo vestimento, sono colori proprij essendo che il bel verdeggiar della campagna mostri fertile produttione; & l'ingialire, la maturatione delle biade, & de i frutti, che fanno l'abondanza.

Il corno della douitia per la fauola della Capra Amaltea, raccontata da Hermogene nel lib. della Frigia si come referisce Natale Comite nel 7. libro delle sue Meteologie al cap. 2. di Acheloo, & per quello che Ouidio scriue del detto Acheloo sotto figura di Toro, nel lib. 9. delle Trasformationi, e manifesto segno dell' abondanza, dicendo così.

Naiades hoc pomis, & floris odore repletum
Sacrarunt, diuesq; meo bona copia cornu est.

Et perche l'Abondanza si dice Copia, per mostrarla la rappresentiamo che con il braccio finistro habbia, come il destro la sua carica, & d'auantaggio, essendo che parte di quelle spighe si spargono per terra.

In præscriptam Abundantiæ figuram, Dominicus Ancaianus.

Aspice terrarum flauentes vndiq; campos
Multiplici complet messe benigna Ceres.
Pomorum vario curuantur pondere rami,
Et bromio vitis plena liquore rubet.
Cerne boũ pecudumq; greges hinc lacteus humor:
Hinc pingui sudant vimina vincta lacu.
Sylua feras nutrit, producunt aquora pisces,
Aeriis campis laeta vagatur auis.
Quid iam deposcas proprios mortalis in vsus
Nec calum quicquam, nec tibi terra negat.

Abondanza.

DOnna in piedi, vestita d'oro, con le braccia aperte, tenendo l'vna, e l'altra mano sopra alcuni cestoni di spighe di grano, i quali stanno dalle bande di detta figura, & è cauata dalla medaglia di Antonino Pio, con lettere che dicono: ANNONA AVG. COS. IIII. & S.C.

Abondanza Maritima.

CErere si rappresenta con le spighe nella destra mano, stesa sopra la prora d'vna naue, & a piedi vi sarà vna misura di grano con le spighe dentro, come l'altra di sopra.

Abondanza Maritima.

DOnna che con la destra mano tiene vn timone, & con la sinistra le spighe.

Abondanza.

DOnna con la ghirlanda di spighe di grano, nella destra mano vn mazzo di canape, con le foglie, & con la sinistra il corno della douitia, & vn ramo di ginestra, sopra del quale saranno molte boccette di seta.

ACADEMIA.



DOnna vestita di cangiante, d'aspetto, & di età virile, coronata d'oro, nella man destra terrà vna lima, intorno al cui manico vi sia scritto DETRAHIT ATQVE POLIT, nella man sinistra hauerà vna ghirlanda tessuta d'Alloro, Hedera, Mirto, dalla medesima mano, pendino vn paio di pomi granati, sederà in in vna sedia fregiata di fogliami, e frutti di Cedro,

dro, Cipresso, e Quercia, com'anco rami d'Oliua, in quella parte oue si appoggia il gombito, luogo più prossimo alla figura. Starà in mezzo d'vn cortile ombroso, luogo boscareccio di villa; alli piedi hauerà buona quantità di libri, tra quali risieda vn Cinocefalo, o vero Babuino, sarà vestita di cangiante di varij colori, per le varie scientie, che in vna dotta Academia si trattano.

Si dipinge d'età virile per la perfetta, e matura cognitione delle cose, che si posseggono, e discorrono in quella età, che non è sottoposta alle leggerezze giouanili, ne a diliramenti senili, ma è dotata di salda mente, e di sano giuditio.

Si corona d'oro, volendo significare, che quando l'ingegno dell'Academico hà da mandar fuori gli suoi pensieri, che in capo consistono oue è la patte intellettiua dell'animo nostro (secondo Platone nel Timeo) bisogna ch'egli li affini, come l'oro, accioche possino stare ad ogni proua, e paragone. Da man destra tiene vna lima, col motto intorno (*Detrahit, atque polit*) perche, si come con la lima, instrumento fabrile, limandosi il ferro, o altro si polisce, e leuandosi la ruggine diuiene lucido, e risplendente, cosi nell'Academia leuandosi le cose superflue, & emendandosi li componimenti, si polliscono, & illustrano l'opere, e però è necessario ponerle sotto la lima de seueri giuditij degli Academici, e fare come dice Ouidio nel libr. pr. de Ponto. acciò si emendino, e polischino.

Scilicet incipiam lima mordacius vti,
Vt sub iudicium singula verba vocem.

Onde Quintiliano lib. x. cap. iij. *opus poliat lima*, & non senza ragione si sdegna Horatio nella Poetica de i latini, che non poneuono al par dei Greci cura, e fatica, in limare, e pulire l'opere loro.

Nec virtute foret clariq; potentius armis,
Quàm lingua latium, si non offenderet vnum.
Quenq; poetarum lima labor, & mora vos o
Pŏpilius sanguis carmen reprehendite, quod nŏ
Multa dies, & multa litura coercuit.

Et il Petratca Sonetto 18.

Ma trouo peso non de le mie braccie,
Ne opra di polir con la mia lima.

Quindi è, che molto accortamente dicesi, che ad'vn'opera gli manca l'vltima lima, quando non è a bastanza tersa, e pulita, veggiasi negli Adagij. *Limam addere*. Da quali habbiamo cauato il motto, oue leggesi, circa l'emendatione de l'opere. *Lima detrahitur; atq; expolitur, quod redundat, quodq; in cultum est, & limata dicuntur expolita*. La ghirlanda si tesse d'Alloro, Hedera, e Mirto, perche sono tutte tre piante poetiche, per le varie spetie di poesia, che ne l'Academie fioriscono, imperciocche il Mirto è pertinente al Poeta melico amoroso, che con suauità, e piacere canta gli suoi amori, perche il Mirto, secondo Pierio Valeriano, è simbolo del piacere, & Venere madre de gli amori, anzi riferisce Nicandro, che Venere fù presente al giuditio di Paride incoronata di Mirto, tanto gli era grato, e però Virgilio in Melibeo.

Populus Alcidæ gratissima, vitis Iaccho,
Formosæ Myrtus Veneri, sua laurea Phœbo.

Et Ouidio nel principio del 4. lib. de Fasti, volendo cantar delle feste d'Aprile, mese di Venere, inuoca Venere, laquale dice, che gli toe cò le tempie con il Mirto, acciò meglio potesse cantare cose attenenti a lei.

Venimus ad quartũ quo tu celeberrima mensẽ,
Et vatem, & mensem scis Venus esse tuos,
Mota Cytherea est, leuiter mea tempora Myrto
Contigit, & captum perfice dixit opus.

Di Hedera, & Alloro si coronauano indifferentemente tutti li poeti. Horatio poeta Lirico, si gloriaua dell'hedera.

Me doctarum hederæ præmia frontium
Dijs miscent superis,

E l'istesso vuole il Lauro nell'vltima ode del 3. lib. di versi.

Quæsitam meritis, & mihi delphica
Lauro cinge volens Melpomene comam.

E lo giudica atto, che ne fusse coronato Pindaro pur Lirico nel 4. lib. ode 2.

Pindarus ore.
Laurea donandus Apollinari.

Nondimeno l'hedera particularmente era di poeti elegi allegri, si come nota il Merola nell'elegia 6. de Tristibus, oue dice Ouidio.

Si quis habes nostris similes in imagine vultus,
Deme meis hederas Bacchica serta comis
Ista decent lætos fœlicia signa poetas:
Temporibus non est apta corona meis.

E Propertio poeta Eligiaco.

Ennius hirsuta cingat sua dicta corona
Mi folia ex hedera porrige Bacche tua.

E con la medesima Ouidio auuertisce Catullo, che vadi incontro a Tibullo Eligiaco.

Obuius huic venies hedera iuuenilia cinctus,
Tempora cum Caluo docte Catulle tuo.

Conuiensi anco a' poeti Dithirambici, essendo li Dithirambi, versi, che si cantauano in honore di Bacco a cui era consacrata l'hedera. Ouid. 3. Fast.

Hedera gratiſſima Baccho.
Hoc quoque cur ita ſit dicere nulla mora eſt.
Nyſiades Nymphas puerum querente nouerca
Hanc frondem cunis appoſuiſſe ferunt.

E nel 6. de Faſti.

Bacche racemiferos hedera redimite capillos.

Il Lauro poi è più conueniente a gli Epici, che cantano i fatti d'Imperatori, e de gli Heroi, li quali vincitori, d'Alloro ſono ſtati incoronati, e però Apollo nel pr. delle Metamorfoſi lo delibra per corona a glorioſi, e vittorioſi Duci, e lo conſacra a ſe ſteſſo padre de Poeti, come pianta, che ſi deue al più alto ſtile grato, e ſonoro, e per finire di ragionare, circa di queſte tre piante poetiche, baſti à dire, che il Petrarca fù coronato in Roma di tre corone, di Lauro, d'Hedera, e di Mirto, sì come riferiſce d'hauer viſto Sennuccio Fiorentino, coetaneo, & amico del Petrarca.

Li pomi granati, ſono figura dell'vnione, de gli Academici, pigliandoſi tai pomi da Pierio lib. 54. per ſimbolo d'vn popolo collegio, e d'vna compagnia di molte genti congregate in vn luogo, per la cui vnione ſi conſeruano, e però erano dedicati a Giunone, la quale hebbe epiteto di conſeruatrice, ſi come ſi vede nella medaglia di Mammea, con tale parole IVNO CONSERVATRIX. E per queſto anco Giunone era riputata preſidente delli Regni, e pingeuaſi con vn melo granato in vna mano, come conſeruatrice dell'vnione de popoli. Sederà l'Academia perche gli eſſercitij de gli Academici ſi fanno in ordinanza tra di loro, vi ſarà intagliato il Cedro nella ſedia, per eſſere il Cedro ſimbolo dell'eternità. *Ante alias enim arbores cedrus æternitatis hieroglyphicum eſt*, Dice Pierio, poi che non ſi putrefà, ne meno ſi tarla, alla qual eternità deuono hauere la mira gli Academici, procurando di mãdar fuora l'opere loro limate, e terſe, acciò ſieno degne di Cedro, atteſo che Plinio lib. 16. cap. 39. dice, che vna materia bagnata di ſucco, o vero vnta di oglio cedrino, non ſi roſica dalle tignuole, ſi come nel capitolo, e libro 13. afferma de i libri di Numa Pompilio ritrouati dopò. 535. anni nel colle Gianicolo; da Gneo Terentio ſcriba, mentre riuangaua, & affoſſaua il ſuo campo. onde, *cedro digna locutus.* diceſi d'vno, che habbia parlato, e compoſto coſa degna di memoria, detto vſato da Perſio ne la prima Satira, veggiaſi Teofraſto libr. 3. e Dioſcoride lib. pr. cap. 89. e l'Adagio. *Digna cedro*, per il che Horatio ne la poetica diſſe.

—— *Speramus carmina fingi*
Poſſe linenda cedro, & leui ſeruanda cupreſſo

E però vi ſi intaglierà anco il Cipreſſo eſſendo incorruttibile, come il Cedro, e pigliaſi da Pierio per la perpetuità, la Quercia parimente ſimbolo della diuturnità, appreſſo l'iſteſſo Pierio, e de la virtù, sì che anch'eſſa vi si conuerrà, tanto più che ne gli Agonali capitolini inſtituiti da Domitiano Imperadore li virtuoſi, che vinceuano in detti giuochi, ſi coronauano di Quercia, come gli Hiſtrioni, i Citharedi, e li poeti. Giouenale.

An capitolinam ſperaret, Pollio quercum,

E Martiale.

O cui Tarpeias licuit contingere quercus.

Di che più diffuſamente Scaligero nel pri. lib. cap. x. ſopra Auſonio poeta. L'Oliua per eſſere ſempre verdeggiante poneſi pure per l'eternità. de la quale Plut. nella 2. queſt. del 3. Simpoſio, coſi ne ragiona *Oleam, Laurum, ac Cupreſſum ſemper virentem, conſeruat pinguedo, & calor ſicut, & ederam*: Poneſi poi nel più proſſimo luogo al corpo dell'Academia, come pianta dedicata da poeti a Pallade Minerua nata dal capo di Gioue, che per ciò è figurata della naturalità, & viuacità dell'ingegno della ſapienza, e ſcienza, ſenza le quali neceſſarie doti non ſi può eſſere Academico, perche chi n'è priuo diceſi di lui, tratta, e parla Craſſa Minerua, ciò è groſſolanamente da ignorante ſenza ſciẽza: onde tra latini deriuaſi, quel detto *inuita Minerua*, più volte vſato da M. Tullio, e da Horatio in quel verſo della poetica.

Tu nihil inuita dices faciesq; Minerua.

Tu non dirai, ne farai niente in quello che ripugna la natura del tuo ingegno, e'l fauor del Cielo, ſi come fanno certi belli humori che vogliono fare dell'Academico, e del poeta con quattro verſi buſcati di quà, e di là ſenza naturale inclinatione, e ſcienza, ne s'accorgono, che quanto più parlano, più paleſano l'ignoranza loro. biſogna adunque a chi deſidera immortal nome di ſaggio Academico paſcerſi del frutto dell'Oliua, cioè affaticarſi per l'acquiſto della ſcienza, e ſapienza con li notturni ſtudij, & vigilie, de quali e ſimbolo l'Oliua, onde tra ſtudioſi ſe ne forma quel detto. *Plus olei quam vini*, cio è più induſtria, e fatica di mente, che ſpaſſi, crapole, e delitie ci vuole per ottenere le ſcienze; e quell'altro detto *Oleum, & operam perdere*, quelli, che perdono la fatica, e'l tempo in coſa, che non ne ponno riuſcire con vtile, e honore, e però San Girolamo diſſe a Pammacchio. *Oleum perdit, & impenſas, qui bouem mittit ad Ceroma.*

Cio è

Cio è perde l'olio, e la ſpeſa, il tempo, & l'opera, chi manda il boue alla Ceroma vnguento compoſto d'olio, e di certa ſorte di terra, il che ſi dice di quelli, che vogliono ammaeſtrare perſone di groſſo ingegno incapaci d'ogni ſcienza, laquale ſi apprende con induſtria, e fatica, ſignificata in queſto luogo per il ramo d'oliua, la cui fronde è aſpra, & amara, com'anco il frutto prima che ſia colto, & maturato, che ſe diuenta dolce, e ſoaue e ſe ne caua ſoauiſſimo liquore, Gieroglifico della fatica, & anco dell'eternità, come quello, che conſerua i corpi dalla corruttione, e putrefattione: coſi la ſcienza è aſpra, & amara per la fatica, & induſtria, che ſi ci mette per conſeguirla: colta, e maturata che s'è, cioè conſeguita la ſcienza, ſe ne ſente frutto, e contento grandiſſimo con eternità del proprio nome, la quale poſta in mente d'vno ſtudioſo gli alleggeriſce la fatica, ſi come anco il frutto, e'l contento, che ſpera raccogliere dalle ſcienze.

Sederà in mezo d'vn cortile ombroſo, o uero luogo boſcareccio di villa per memotia della prima Academia, che fu principiata in villa da vn nobil perſonaggio, chiamato Academo, nella cui amena villa, non lungi d'Atene ſi radunauano i Platonici, con il lor diuin Platone, a diſcorrere de ſtudij dilettenoli Platonici, ſi come narra Diogene Laertio, nella vita di Platone, onde Horatio lib. 2. cap. 2.

Atque inter ſiluas Academi quærere verum.

E Carloſtefano Hiſtorico dice, che tal villa, o ſelua foſſe lontana d'Atene mille paſſi, sì che la prima Academia hebbe origine nella villa, e preſe il nome da Academo nome proprio, perche è da ſaperſi, che le ſette, & adunanze di virtuoſi, preſſo gli antichi ſono ſtate denominate in tre modi, da coſtumi, da luoghi, & da nomi proprij di perſone; da coſtumi ignominioſi furno detti ſeguaci d'Antiſtene Cinici, o vero perche haueuano per coſtume di lacerare l'opera, e la vita altrui con dente canino, e mordace, o vero perche à guiſa de cani non ſi vergognaſſero di vſar paleſamente, come i cani l'atto venereo, ſi come di Crate, & Hiparchia filoſofeſſa ſorella di Metrocle cinico, narra Laertio. *Elegit continuo puella, ſumptoq; illius habitu vna cum viro circuibat, & congrediebantur in aperto, atque ad cœnas proficiſcebatur.* Da coſtume honeſto furno chiamati i ſeguaci di Ariſtotile Peripatetici (ἀπὸ τῦ περιπατεῖν.) *Quod eſt de ambulare.* perche hebbero per coſtume diſputare caminando; da luoghi publici preſero il nome quelli, che furno nomati dalle città. Vt Elienſes, Megarenſes, & Cirenaici, e da luogo priuato gli Stoici, li quali prima ſi chiamauano Zenonij, da Zenone lor Principe. Ma da che detto Zenone per render ſicuro da misfatti quel portico d'Atene, doue furno vccisi 1430. citradini cominciò iui a diſcorrere & adunare la ſua ſetta, furno chiamati Stoici, perche (*Stoa*) ſignifica il portico, onde Stoici furno quelli, che frequentauano detto portico, che fù poi ornato di belliſſime figure, da Polignoto, famoſo pittore da perſone ſono ſtati nomati i Socratici, gli Epicurei, & altri da li loro maeſtri, e come detto habbiamo, queſto iſteſſo nome d'Academia ſi deriua dal nome proprio di quello Heroe platonico, detto Academo, nella cui villa ſi radunauano i Platonici, laquale adunanza fu la prima, che ſi chiamaſſe Academia, indi poi tutte le adunanze de virtuoſi, ſono ſtate chiamate Academie, per ſino a' tempi noſtri, ne quali s'vſa vn quarto modo di nominare per lo più l'Academie dalla ellettione di qualche nome ſuperbo, & ambitioſo, da graue, e modeſto, da faceto, capricioſo, & ironico, e queſto vltimo è aſſai frequentato da' moderni: e perſeguitare l'eſpoſitione della noſtra figura diciamo, che la quantità de libri, che gli ſono alli piedi, ſi ricercono in buon numero, eſſendo il principal intento de gli Academici di volgere diuerſe ſorti di libri per acquiſto di varie ſcienze. Il Cinocefalo, o vero Babuino lo facciamo aſſiſtente dell'Academia, per eſſere egli ſtato tenuto da gli Egittij ieroglifico delle lettere, & però lo conſacrauano a Mercurio riputato inuentore, & autore di tutte le lettere ſi come riferiſce Pierio Valeriano lib. 6. e poneſi tra libri, perche vno che vuole far profeſſione d'Academico letterato, deue ſtare aſſiduo ne gli ſtudij, quali vengono molto accreſciuti dalla frenquenza delle Academie.

ACCIDIA.

DOnna vecchia, brutta, mal veſtita, che ſtia à ſedere, e che tenghi la guancia appoggiata ſopra alla ſiniſtra mano, dalla quale penda vna cartella con vn motto, che dichi: TORPET INERS, & il gomito di detta mano ſia poſato ſopra il ginocchio, tenendo il capo chino, e che ſia cinto con vn panno di color nero, e nella deſtra mano vn peſce detto Torpedine.

Accidia, ſecondo S. Gionanni Damaſceno l. 2. è vna triſtitia, che aggraua la mente, che non permette, che ſi facci opera buona.

Vecchia

Vecchia si dipinge, perche ne gl'anni senili cessano le forze, & manca la virtù d'operare, come dimostra Dauid nel Salmo 70. doue dice; *Ne proiicias me in tempore senectutis, cum defecerit virtus mea ne derelinquas me.*

Mal vestita si rappresenta, perche l'Accidia non operando cosa veruna, induce pouertà, e miseria, come narra Salomone ne i Prouerbij al 28. *Qui operatur terram suam satiabitur panibus, qui autem sectatur otium replebitur egestate.* E Seneca nel lib. de benef. *Pigritia est nutrix egestatis.*

Il stare à sedere nella guisa, che dicemmo significa, che l'accidia rende l'huomo otioso, e pigro, come bene lo dimostra il motto sopradetto, e S. Bernardo nell'Epistole riprendendo gl'accidiosi cosi dice: *O homo imprudens millia millium ministrant ei, & decies centena millia assistunt ei, & tu sedere præsumis?*

La testa circondata col panno nero, dimostra la mente dell'accidioso occupata dal torpore, e che rende l'huomo stupido, & insensato, come narra Isidoro ne' soli loquii libr. 2. *Per torporem vires, & ingenium defluunt.*

Il pesce, che tiene nella destra mano significa Accidia, percioche si come questo pesce (come dicono molti Scrittori, e particolarmente Pliuio lib. 32. cap. pr. Atheneo libr. 7. e Plutarco *de solertia Animalium*) per la natura, e proprietà sua, chi lo tocca con le proprie mani, o vero con qualsiuoglia istrumento, corda, rete, o altro, lo rende talmente stupido, che non può operar cosa nissuna; così l'accidia hauend'egli l'istesse male qualità, prende, supera, & vince, di maniera quelli che a questo vitio si danno, che li rende inhabili, insensati, e lontani da opera lodeuole, & virtuosa.

ACCIDIA.



DONNA vecchia, brutta, che stia à sedere, con la destra mano tenghi vna corda, e con la sinistra vna lumaca, o vero vna tartaruca.

La

La corda denota, che l'accidia lega, & vince gl'huomini, e li rende inhabili ad operare.

E la lumaca, o tartaruca, dimostrano la proprietà degl'accidiosi, che sono otiosi, e pigri.

Accidia.

DONNA che stia a giacere per terra, & a canto starà vn asino similmente a giacere, il qual animale si soleua adoperar da gl'Egittii per mostrare la lontananza del pensiero dalle cose sacre, e religiose, con occupatione continua nelle vili, & in pensieri biasimeuoli, come racconta Pierio Valeriano.

ACVTEZZA DE L'INGEGNO.

LA sfinge (come narra Pierio Valeriano nel lib. vj sotto la punta della zagaglia di Pallade, si come si vedeua in quella statua di Minerua, che Plinio dice essere anticamente stata drizzata in Atene) ci può significare l'acutezza dell'ingegno, perciochè non è al mondo cosa sì coperta, e tanto nascosta, che l'acutezza dell'humano ingegno scoprire, e diuulgare non possa, sì come detto habbiamo in altro luogo nella figura de l'ingegno, però si potrà dipingere per tal dimostratione Minerua in quella guisa, che si suole rappresentare, ma che però sotto a la zagaglia vi sia vna Sfinge, come habbiamo detto.

ACQVISTO CATTIVO.

HVOMO vestito del color delle foglie dell'albero quando stanno per cascare; stara detta figura in atto di camminare, & vn lembo della veste stia attaccato ad vn spino, tirando vn grande squarcio, a che riuolta mostri il dispiacere che ne sente, e nella destra mano terrà vn nibbio che rece.

Vestesi del detto colore, perche si come facilmente cascano le foglie dell'albero, così anco cascano, & vanno a male le cose non bene acquistate; il medesimo dimostra lo spino, perciochè quando l'huomo men pensa alle cose di mal'acquisto, all'hora ne riceue danno, e vergogna.

Tiene con la destra mano il nibbio, per dimostrare quello che a questo proposito disse l'Alciato, tradotto in nostra lingua.

L'edace Nibbio mentre
Rece souerchio cibo, che rapio,
Con la Madre si duol del fatto rio:
Dicendo, Ahi, che del ventre
M'escon l'interiora, e in gran periglio
Mi sento, & ella a lui,
Non ti doler ò figlio
Ch'el tuo non perdi nò, ma quel d'altrui.

ADOLESCENZA.

VN giouinetto vestito pomposamente, con la destra mano si apoggerà ad vn'arpa da sonare, e con la sinistra terra vno specchio, in capo vna ghirlanda di fiori, poserà vn piede sopra d'vn'orologgio da poluere, che mostri che sia calata alquanto più poluere di quella della puerizia, & da l'altra parte vi sia vn pagone.

Adolescenza.

VErginella di bello aspetto, coronata di fiori, mostri riso, & allegrezza, con la veste di varij colori.

Adolescenza è quella età dell'huomo, che tiene dal decimo fino al ventesimo anno, nella quale l'huomo comincia col mezzo de sensi ad intendere, & imparare, ma non operare se non confusamente: comincia bene ad acquistare vigore ne'sensi per cui desta la ragione ad eleggere, & volere, e questo si chiama augumento.

La veste di varij colori è antica inuentione perche gli Egittij, quando voleuano mostrare nelle lor pitture l'Adolescenza (secondo che racconta Pierio) faceuano vna veste di varij colori, significando la volubilità de la natura giouenile, e la varietà de'desiderij, che sogliono venire à giouani, mentre sono nella più fresca età, e ne gli anni più teneri: però dicesi che la via dell'Aquila in Cielo, del Serpe in terra, della Naue in acqua, e dell'huomo nell'adolescenza sono difficili da conoscere, e ciò si troua nel li Prouerbi al 3.

La corona de'fiori, e la dimostratione del riso, significano allegrezza, il che suole regnare assai in questa età, che perciò si rappresenta allegra, e di bello aspetto, dicendosi ne i Prouerbi al xv. Che l'animo allegro rende l'età florida.

ADVLATIONE.

DONNA allegra con fronte raccolta, sarà vestita di cangiante, con la destra mano terrà vn mantice d'accendere il fuoco, e con la sinistra vna corda, & alli piedi vi sarà vn Camaleonte.

Adulatione, secondo Cicerone nel 2. lib. delle questioni Tusculane, è vn peccato fatto da vn ragionamẽto d'vna lode data ad alcuno con animo, & intentione di compiacere, o vero è falsa persuasione, e bugiardo consentimento, che vsa il finto amico nella conuersatione d'alcuno, per farlo credere di se stesso, e delle cose proprie quello che non è, e fassi per piacere, ò per auaritia.

Vestesi di cangiante, perche l'adulatore è facilissimo ad ogni occasione à cangiar volto, e

parole

parole,& dire sì,e nò,secõdo il gusto di ciascuna psona,come dimostra Terẽtio nell'Eunuco.

Quicquid dicũt laudo,id rursũ si negãt laudo
Id quoque negat quis,nego: ait, aio.

Il Camaleonte si pone per lo troppo secondare gl'appetiti, & l'openione altrui: percioche questo animale, secondo che dice Aristotile,si trasmuta secondo le mutationi de tempi, come l'adulatore si stima perfetto nella sua professione, quando meglio conforma se stesso ad applauder per suo interesse à gli altrui costumi, ancorche biasimeuoli Dicesi ancora, che per essere il Camaleonte timidissimo, hauendo in se stesso pochissimo sangue, e quello intorno al cuore, ad ogni debole incontro teme,e si trasmuta,donde si può vedere, che l'adulatione e indicio di poco spirito, ed'animo basso in chi l'essercita, & in chi volentieri l'ascolta, dicendo Aristotile nel 4. dell'Ethica, che, *Omnes adulatores sunt seruiles, & abiecti homines*.

Il mantice, che è attissimo instrumento ad accendere il fuoco, & ad ammorzare i lumi accesi,solo col vento,ci fa conoscere,che gl'adulatori col vento delle parole vane,ouero accendono il fuoco delle passioni, in chi volontieri gl'ascolta,ouero ammorzano il lume della verità,che altrui manteneua per la cognitione di se stesso.

La corda, che tiene con la sinistra mano,dimostra,come testifica S. Agostino,sopra il Salmo 9. che l'adulatione lega gl'huomini ne i peccati,dicendo: *Adulantium lingua ligant homines in peccatis: delectat enim ea facere in quibus non solum non metuitur reprahensor, sed etiam laudatur operator*. E nell istesso Salmo si legge: *In laqueo isto, quem absconderunt, comprahensus est pes eorum*.

L'hauere la fronte raccolta secondo Aristotile de Fisonomia cap. 9. significa adulatione.

ADVLATIONE.



VNa donna vestita d'habito artificioso, & vago, che soni la tibia, ouero il flauto, cõ vn ceruo, che li stia dormendo vicino à piedi: così la depinge Oro Apolline, e Pierio Valeriano nel 7. lib. de i suoi Ieroglifici, e scriuono alcuni, che il ceruo di sua natura allettato dal suono del flauto, quasi si dimentica di se stesso, e si lascia pigliare. In conformatione di ciò è la presente immagine, nella quale si dichiara la dolcezza delle parole con la melodia del suono, e la natura di chi volentieri si sente adulare con l'infelice naturale instinto del ceruo, il quale mostra ancora, che è timido, e d'animo debole, chi volontieri porge gli orecchi à gl'adulatori.

Adulatione.

DOnna con due faccie l'vna di giouane bella, e l'altra di vecchia macilente: dalle mani gl'escono molte Api, che volino in diuerse parti, & à canto vi sia vn cane.

La faccia bella è indicio della prima apparenza delle parole adulatrici; & l'altra faccia brutta mostra i difetti dissimulati, e mandati dietro alle spalle.

L'Api secondo Eucherio, sono proprio simulacro dell'adulatore, perche nella bocca portano il mele, è nell'occulto tengano il pungente aculeo, col qual feriscono molte volte l'huomo che non se ne auuede.

Il cane con lusinghe accarezza chi gli da il pane, senza alcuna distintione di meriti, & alcune volte ancora morde chi non lo merita, e quello stesso che li daua il pane, s'auiene, che tralasci: però si assimiglia assai all'adulatore, & à questo proposito lo pigliò Marc'Antonio Cataldi Romano in quel sonetto.

Nemico al vero, e delle cose humane,
Corruttor, cecità dell'intelletto,
Venenosa beuanda, e cibo infetto
Di gusti, e d'alme sobrie, e menti sane.
Di lodi, di lusinghe, e glorie vane.
Vasto albergo, alto nido, ampio ricetto
D'opre di fintion', di vario aspetto,
Sfinge, Camaleonte, e Circe immane.
Can che lusinga, e morde, acuto strale,
Che non piaga, e che induce à strane morti
Lingua, che dolce appar mentre e più fella.
In somma è piacer rio, gioia mortale,
Dolce tosco, aspro mel, morbo di corti,
Quel che Adular l'errante volgo appella.

ADVLTERIO.

VN Giouane pomposamente vestito, che stia a sedere, e sia grasso, con la destra mano tenghi vna Murena, & vn Serpe riuolti ambidui in bei giri in atto di essersi congiunti insieme, e con la sinistra vn'anello, ò fede d'oro che dir vogliamo, qual si suol dare alle spose, e che sia visibile, ma che sia rotta, & aperta da quella parte, oue si congiungono ambe le mani, Cicerone nel pr. delli offitii dice che nel principio di ciascun ragionamento di qual si voglia cosa, deue incominciarsi dalla difinitione di essa, acciò si sappia di quello, che si tratta l'adulterio è adunque vno illecito concubito d'vn marito, ouero d'vna maritata, S. Thomaso. *Secunda, secunde quæst.* 154. *arti.* 8. prohibito già nel Leuitico al cap. 20. aggiuntoui pena di morte, come ancora nel Deuteronomio al cap. 22. & è egualmente biasimeuole, è punito, se dal marito vien commesso, quanto dalla moglie, ancor che gl'huomini si attribuiscono ingiustamente maggior licenza delle femine, e Santo Ambrogio registrato al cap. Nemo sibi 32. q. 4. *Nec viro licet, quod mulieri non licet.* Onde auuertisce Aristotile nel lib. dell'Economia, che il marito non faccia torto alla moglie, acciò essa non habbia a ricompensarlo d'altratanta ingiuria. Giouane, e pomposamente se dipinge essendo che il giouane si dimostra vagho nell'apparenza, e disposto più d'ogn'altra età all'atto venereo, & à commettere adulterii.

Si rappresenta che stia à sedere per ciò che la causa donde nasce questo eccesso, il più delle volte è l'otio, produttore di pensieri illeciti, quindi Tobia al cap. 2. giacendo nel letto, che denota l'otiosità, dal caldo sterco delle rondine fu acciecato, cioè dalli caldi affetti de' pensieri illeciti, e Danit per l'intemperanza incorse nell'adulterio 2. Reg. cap. 2.

Grasso lo figuriamo, essendo che l'otio hà per sorella la gola, la quale anch'ella concorre à far il medesimo effetto dell'otio, onde Ezechi. a 16. *Sorores gula, & ociositas quasi duo ligna intendunt ignem luxuriæ.* La qual sententia comprende l'adulterio come compreso sotto il genere della lusuria, & il Petrarca nel Trionfo della Castità, sopra di ciò così dice.

La gola, il sonno, e l'otiose piume
Hanno dal mondo ogni virtù sbandita.

Di maniera che, volendo noi fuggir questo errore così grande, conuiene di stare con ogni prontezza occupato nell'attioni nobili, & virtuose, e scacciar con ogni diligenza i pensieri, che ci vengono auanti, i quali sono molto dannosi, non solo al corpo, ma quel che più importa all'anima, e però si deue seguitar il bellissimo documento di Santo Agostino libr.

de Verb. Dom. Sermone 22. che dice, Ne oltra il tuo biſogno ſatiar il ventre, perche il ſoprabbondante, è cauſa materiale di queſto vitio, e sà ogn'vno, che ſenza la materia non ſi produce coſa niſſuna.

Tiene con la deſtra mano la Murena congiunta con il ſerpe, perche da queſto congiungimento pare che Baſilio ne interpreti l'adulterio, eſſendo che auuertiſce gl'adulteri, che guardino à qual fiera ſi rendono ſimili, poſciache gli pare che queſto congiongimento della Vipera, e della Murena ſia vn certo adulterio della natura, e queſto è q̃llo che gli Egittii per queſto ſimulacro ci vogliono dare ad intendere, La fede d'oro rotta, & aperta, come dicemmo, altro non ſignifica, che rompere, & violare le ſante leggi, il matrimonio, & in ſomma la fedeltà, che dene eſſere fra marito, e moglie, e perciò è biaſimeuole queſto mancamẽto, perche è contro alla fede maritale, che ſi dinota per l'anello, che per queſto ſi pone in quel dito, che hà vna vena, che arriua inſino al cuore. Lap. allegatione 57. num. 4. doue allega il c. femin. 30. q. 5. dimoſtrandoci dal la più cara parte del corpo, che è il cuore s'impegna per l'oſſeruanza della fede promeſſa, però tutti gl'altri errori ſi poſſono ricorregge re, ma queſto non mai, come afferma Q. Curtio nobiliſſimo ſcrittore, nel lib. 6. *de geſtis Alexandri Magni, ſed nullis meritis perfidia mitigari poteſt.*

AFFANNO.

HVOMO veſtito di berettino, vicino al negro, co'l capo chino, & volto meſto, & in ambe le mani tenga dell'aſſentio.

Il capo chino, e l'aſpetto di mala voglia, ci dimoſtra, che l'affanno è vna ſpetie di malenconia, e diſpiacere, che chiude la via al cuore, per ogni ſorte di conſolatione, e di dolcezza, e per dare ad intendere, che l'affanno è vn diſpiacere più intenſo de gl'altri; vi ſi dipinge l'aſſentio per ſegno d'amaritudine del dolore, che per ſignificare queſt'iſteſſo diſſe il Petrarca.

Lagrimar ſempre è il mio ſommo diletto,
Il ri der doglia, il cibo aßentio, e toſco.

AFFANO, CORDOGLIO, RAMARICO.

HVOMO mesto, malinconioso, e tutto rabbuffatto, con ambe le mani s'apre il petto, e si mira il cuore circondato da diuersi serpi. Sarà vestito di berettino vicino al negro, il detto vestimento sarà stracciato, solo per dimostrare il dispregio di se stesso, & che quando vno è in trauagli dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo; & il color negro significa l'vltima rouina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalle serpi cinto, dinotano i fastidii, e trauagli mondani, che sempre mordendo il cuore infondono in noi stessi veleno di rabbia, e di rancore.

AFFABILITA', PIACEVOLEZZA, Amabilità,

GIOVANE vestita d'vn velo bianco, e sottile, e con faccia allegra, nella destra mano terrà vna rosa, & in capo vna ghirlanda di fiori: Affabilità è habito fatto nella discretione del conuersar dolcemente, con desiderio di giouare, e dilettare ogn'vno secondo il grado.

Giouane si dipinge percioche essendo la giouentù ancor nuoua ne i diletti, e piaceri mondani, grata, e piaceuole ogn'hor si dimostra. Il velo, che la ricuopre, significa che gl'huomini affabili sono poco meno che nudi nelle parole, e nell'opere loro, e perciò amabili, e piaceuoli si dimandano quelli, che à luogo, e tempo, secondo la propria conditione, e l'altrui, quanto, e quando si conuiene, sanno gratiosamente ragionare senza offendere alcuno, gentilmente, e con garbo scoprendo se stessi. Si dimostra ancora, che l'animo si deue sol tanto ricoprire, quanto non ne resti palese la vergogna, & che di grandissimo aiuto alla piaceuolezza è l'essere d'animo libero, e sincero.

La rosa denota quella gratia, per la quale ogn'vno volentieri si appressa all'huomo piaceuole, e della sua conuersatione riceue gusto, fuggendo la piaceuolezza di costumi, che è congiunta con la seuerità, alla quale significatione si riferisce ancora la ghirlanda di fiori.

AGILITA'.
Del Reuerendissimo P. Fr. Ignatio Danti.

DONNA che voli con le braccia stese, in modo di nuotare per l'aria.

Agilità.

GIouane ignuda, e snella, con due ali sopra gl'homeri, non molto grandi, in modo che mostrino più tosto d'aiutare l'agilità che'l volo: deue stare in piedi, in cima d'vna rupe sostenendosi appena con la punta del piè manco, e col piè dritto sollenato in atto di voler leggiadramente saltar da quella in vn'altra rupe, e però si dipingeranno l'ali tese, E ignuda per non hauer cosa, che l'impedisca: in piedi per mostrare dispositione al moto: in luogo difficile, e pericoloso, perche in quello più l'agilità si manifesta; col piede appena tocca la terra aiutata dall'ali, perche l'agilità humana, che questa intendiamo, si solleua col vigor degli spiriti significati per l'ali, & alleggerisce in gran parte in noi, il peso della somma terrena.

STVDIO DELL'AGRICOLTVRA, nella Medaglia di Gordiano.

VNa donna in piedi, che stà con le braccia aperte, & mostra due animali, che le stãno à piedi, cioè vn toro da vna banda, e dall'altra vn leone.

Il leone significa la terra, percioche finsero gl'antichi, che il carro della Dea Cibele fusse tirato da due leoni, e per quelli intendeuano l'agricoltura.

Il toro ci mostra lo studio dell'arare la terra, e ci dichiara li commodi delle biade, con studio raccolte.

AGRICOLTVRA.

DONNA vestita di verde, con vna ghirlanda di spighe di grano in capo, nella sinistra mano tenga il circolo de i dodici segni celesti, abbracciando con la destra vn'arbuscello, che fiorisca, mirandolo fisso, a piedi vi sarà vn'aratro.

Il vestimento verde significa la speranza, senza la quale non sarebbe, chi si desse giamai alla fatica, del lauorare, e coltiuar la terra.

La corona di spighe, si dipinge per lo principal fine di quest'arte, ch'è di far moltiplicar le biade, che son necessarie à mantener la vita dell'huomo.

L'abbracciar l'arbuscello fiorito, & il riguardarlo fisso, significa l'amor dell'agricoltore verso le piante, che sono quasi sue figlie, attendendone il desiato frutto, che nel fiorir gli promettono.

I dodici segni sono i varij tempi dell'anno, & le stagioni, che da essa agricoltura si considerano.

L'Aratro si dipinge come instrumento principalissimo per quest'arte.

AGRICOLTVRA.



Agricoltura.

DOnna con vestimento contesto di varie piante, con vna bella ghirlanda di spighe di grano, & altre biade, e di pampane cõ l'vue; porterà in spalla con bella grazia vna zappa, e con l'altra mano vn roncherto, e per terra vi sarà vn aratro.

Agricoltura è arte di lauorare la terra, seminare, piantare, & insegnare ogni sorte d'herbe, & arbori, con conseruatione di tempo', di luoghi, e di cose.

Si dipinge di veste contesta di varie piante, e con la corona in testa tessuta di spighe di grano, & altre biade, per essere tutte queste cose ricchezze dell'agricoltura, si come referisce Propertio lib. 3. dicendo.

Felix agrestum quondam parvata iuuentus,
Diuitiæ quorum messis, & arbor erant.

Gli si dà la zappa in spalla, il roncio dall'altra mano, & l'aratro da banda per esser questi istromenti necessarii all'agricoltura.

Agricoltura.

DOnna vestita di giallo, con vna ghirlanda in capo di spighe di grano, nella destra mano terrà vna falce, e nell'altra vn cornucopia pieno di diuersi frutti, fiori, e fronde.

Il color giallo del vestimento si pone per similitudine del color delle biade, quando hanno bisogno che l'agricoltore le raccolga in premio delle sue fatiche, che però gialla si dimanda Cerere da gl'antichi Poeti.

ALLEGREZZA.



GIOVANETTA con fronte carnosa, liscia, e grande, sarà vestita di bianco, e detto vestimento dipunto di verdi fronde, e fiori rossi, e gialli, con vna ghirlanda in capo di varij fiori, nella mano destra tenga vn vaso di cristallo pieno di vino rubicõdo, e nella sinistra vna gran tazza d'oro. Sia d'aspetto gratioso, e bello, e prontamente mostri di ballare in vn prato pieno di fiori.

Allegrezza è passione d'animo volto al piacere di cosa che intrinsicamente contempli sopranaturalmente, ò che gli siano portate estrinsicamente dal senso per natura, ò per accidẽte.

Hauerà la fronte carnosa, grande, & liscia per lo detto d'Aristotile de Fisonomia al 6. cap. I fiori significano per se stessi allegrezza, e si suol dire, che i prati ridono, quando sono coperti di fiori; però Virgilio gli dimandò piaceuoli nella 4. Egloga dicendo:

Ipsa tibi blandos fundent cunabula flores.

Il vaso di christallo pieno di vino vermiglio, con la tazza d'oro, dimostra che l'allegrezza per lo più non si cela, & volentieri si communica come testifica San Gregorio nel lib. 28. de Morali, così dicendo: *Solet lętitia arcana mẽtis aperire*. Et il Profeta dice: Il vino rallegra il cuore dell'huomo, e l'oro parimente hà virtù di confortare gli spiriti: E questo conforto è cagione dell'allegrezza. La dispositione del corpo, e la dimostratione del ballo è manifesto inditio dell'allegrezza.

Allegrezza.

GIouanetta con ghirlanda di fiori in capo, nella destra mano terrà vn Tirso coronato tutto con molti giri di fronde, e ghirlande di diuersi fiori, nella sinistra hauerà il corno di douitia, e si potrà vestire di verde.

Allegrezza d'amore.

GIouane vestita cõ diuersità di colori piaceuoli, con vna piãta di fiori di boraggine

sopra

sopra i capelli, in mano porterà saette d'oro, e di piombo, ouero sonerà l'Arpa.

Allegrezza, Letitia, e Giubilo.

VNa giouane appoggiata ad vn olmo ben fornito di viti,& calchi leggiermente vn cauolo sodo,allarghi le mani, come se volesse donar presenti, e nel petto hauerà vn libro di Musica aperto. L'olmo circondato di viti, significa allegrezza del cuore, cagionata in gran parte dal vino,come disse Dauid: e l'vnione di se stesso,e delle proprie forme, e passioni,accennate col cauolo:e la melodia di cose grate a gli orecchi,come la Musica,ch'è cagione della letitia, la quale fa parte delle sue facoltà à chi n'è bisognoso,per arriuare a più perfetto grado di contentezza.

Allegrezza

VNa giouinetta con ghirlanda di fiori in capo, perche li fanciulli stanno sempre allegri: e perche nelle feste publiche antiche tutti si coronauano, e loro, e le porte delle loro case, e tempii, & animali, come fa mentione Tertul nel lib. de corona Militis, e con la destra mano tiene vn ramo di palma, & di oliua,per memoria della Domenica delle Palme, e l'allegrezza con che fu riceuuto Christo N. S. con molti rami di palme, e d'oliue,

Allegrezza.

NElla medaglia di Faustina è vna figura, laquale con la destra tiene vn Cornucopia pieno di varii fiori, e fronde, e frutti, e con la sinistra vn'hasta ornata da terra fino alla cima di fronde, e di ghirlande, onde fu presa l'occasione dalla inscritione, che cosi dice, HYLARITAS.

Allegrezza.

VNa bellissima giouinetta vestita di verde, porta in capo vna bella, & vaga ghirlanda di rose,& altri fiori, con la destra mano tenghi vn ramo di Mirto in atto gratioso,e bello, mostrando di porgerlo altrui. Bella giouanetta, & vestita di verde si dipinge,essendo che la Allegrezza conserua gl'huomini giouani, & vigorosi, si corona con la ghirlanda di rose, & altri fiori, perche anticamente era inditio di festa, e di allegrezza, percioche gl'antichi celebrando i conuiti costumorono adornarsi di corone di rose, & altri fiori, de' quali corone veggasi copiosamente in Atheneo libr. 15. Tiene con la destra mano il ramo di Mirto essendo che appresso gl'antichi era segno di allegrezza, & era costume ne i conuiti che quel ramo portato intorno ciascuno de gli sedenti à tauola inuitasse l'altro à cantare, perilche vna volta per vno preso il ramo cantaua la sua volta, del qual costume Plutarco ne i suoi Simposiaci, cioè conuiti largamente n'ha disputato nella prima quistione in tal maniera. *Deinde vnusquisque propriam cantilenam accepta myrto, quam ex eo Asaron appellabant, quod cantaret is cui tradita ea esset*, & Horatio dice che venendo la Primauera nel qual tempo da ogni parte si fà allegrezza venere mentre che mena le sue danze, di verde Mirto circonda il capo douunque egli celebra l'allegrezza.

Allegrezza da le medaglie.

DOnna in piede, nella destra mano tiene due spighe,ouero vna picciola corona, nella sinistra vn timone con parola LAETITIA. è medaglia di Giulia Augusta moglie di Seuero descritta da Occone; se bene cosi anco è descritta la Tranquillità nella medaglia di Antonino Pio, ne fia merauiglia, perche la tranquillità de popoli,è la vera allegrezza delle genti: dopo questa mette Occone. Ab vrbe condita 903. vn'altra medaglia nella quale si esprime l'allegrezza con due figure togate, vna tiene due spighe con la destra, l'altra vn globo. In vn'altra medaglia pur della medesima Giulia consorte di Seuero con la parola HILARITAS vien figurata per l'allegrezza vna donna che porta nella man destra vn ramo, nella sinistra vn cornucopia, alla quale assistono dui fanciulli. In vna medaglia di Adriano. Vna Donna che nella destra tiene vna palma, nella sinistra pure vn cornucopia, alli piedi vn putto d'ogni banda con queste maiuscole HILARITAS. P. R. Cos. III. S. C. che fu battuta l'anno del Signore 120. In vn'altra medaglia di Adriano. ab vrbe condita 874. con le parole HILARITAS. Populi Romani. Figurasi vna donna in piedi con ambe le mani poste all'orecchie.

AMARITVDINE.

PER l'amaritudine si dipinge da alcuni vna donna vestita di nero, che tenga con ambe le mani vn fauo di mele, dal quale si veda germogliare vna pianta d'assentio, forse perche quando siamo in maggior felicità della vita, allora ci trouiamo in maggior pericolo de disastri della Fortuna; ouero perche conoscendosi tutte le qualità dalla cognitione del contrario, all'hora si può hauere perfetta scienza della dolcezza quando si è gustata vn'estrema amaritudine, però disse l'Ariosto.

Non conosce la pace, e non la stima
Chi prouato non ha la guerra prima.

E pche quella medesima amaritudine, che è nell'

nell'assentio, si dice ancora per metafora essere ne gl'huomini appassionati.

AMBITIONE.

VNA donna giouane vestita di verde con fregi d'hellera, in atto di salire vn'asprissima rupe, la quale in cima habbia alcuni scettri, e corone di più sorte, & in sua compagnia vi sia vn leone con la testa alta.

L'Ambitione, come la descriue Alessandro Afrodiseo, e vn'appetito di signoria, ouero come dice S. Tomaso, è vn'appetito inordinato d'honore; la onde si rappresenta per vna donna vestita di verde, perche il cuore dell'huomo ambitioso non si pasce mai d'altro, che di speranza di grado d'honore, e però si dipinge che saglia la rupe.

I fregi dell'hellera ci fanno conoscere, che come questa pianta sempre va salendo in alto, e rompe spesso le mura, che la sostentano; così l'ambitioso non perdona alla patria, ne ai parenti, ne alla religione, ne a chi gli porge aiuto, ò consiglio, che non venga continuamente tormentando con l'ingordo desiderio d'esser reputato sempre maggior degl'altri.

Il leone con la testa alta dimostra, che l'Ambitione non è mai senza superbia. Da Christoforo Landino è posto il Leone per l'Ambitione, percioche non fa empito contro chi non gli resiste, così l'ambitioso cerca d'esser superiore, & accetta chi cede, onde Plauto disse: *Superbus minores despicit, maioribus inuidet*, & Boetio: *Ira intemperantis fremit, vt Leonis animum gestare credant*. Et à questo proposito, poiche l'hò alle mani, aggiungerò per sodisfatione dei Lettori vn sonetto di Marco Antonio Cataldi, che dice così.

O Di discordia, e risse altrice vera,
Rapina di virtù, ladra d'honori,
Che di fasti, di pompe, e di splendori
Soura'l corso mortal ti pregi altera:

AMBITIONE.



Tu sei di glorie altrui nemica fiera
Madre d'hippocresia fonte d'errori,
Tu gl'animi auueleni, e infetti i cuori
Via più di Tisifon, più di Megera.
Tu festi vn nuouo Dio stimarsi Annone,
D'Etna Empedocle esporsi al foco eterno,
O di morte ministra Ambitione.
Tu dunque a l'onde Stigie, al lago Auerno
Torna, che senza te langue Plutone,
L'alme non senton duol, nulla è l'Inferno.

AMBITIONE.

DOnna giouane, vestita di verde, con habito succinto, e con li piedi nudi; haurà à gl'homeri l'ali, & con ambe le mani mostri di mettersi confusamente in capo più sorte di Corone, & haurà gl'occhi bendati.

Ambitione, secondo S. Tomaso 2. 2. q. 131. art. 2. è vn'appetito disordinato di farsi grande, e di peruenire à Gradi, Stati, Signorie, Magistrati, & Officii, per qual si voglia giusta, ò ingiusta occasione, virtuoso, ò vitioso mezo, onde auuiene, che quello si dica essere ambitioso, come dice Aristotile nel quarto dell'Ethica, ilquale più che non faccia mestiere, & oue non bisogni, cerchi honori.

Si dipinge giouane vestita di verde, perciòche i giouani son quelli, che molto si presumono, e molto sperano essendo lor proprio vitio, come dice Seneca in Troade, per non poter reggere l'impeto dell'animo, che perciò se gli fanno l'ali a gl'homeri, dimostrando anco, che appetiscono & arditamente desiderano quelle cose, che non conuengono loro, cioè volare sopra gl'altri, & essere superiore à tutti.

L'habito succinto, & i piedi nudi significano le fatiche, i disagi, i danni, e le vergogne, che l'ambitioso sostiene, per conseguir quelli honori che fieramente ama, poiche per essi ogni cosa ardisce di fare, & soffrire con patienza, come ben dimostra Claudian. lib. 2. in Stilicon. laudem.

Trudis auaritiam, cuius fadissima nutrix
Ambitio, qua vestibulis, foribusq; potentum,
Excubat, & preciis commercia poscit honorũ
Pulsa simul.

Si rappresenta, ch'ella medesima si ponghi le sopradette cose in capo per dimostrare che l'ambitioso opera temerariamẽte, essendo scritto in S. Paolo ad Hebr. cap. 5. *Nemo sibi sumat honorem, sed qui vocatur à Deo tamquam Aaron,* Non sapendo se egli ne sia degno.

Si dipinge con gl'occhi bendati, perche ella ha questo vitio, che non sa discernere, come dice Seneca nell'Epist. 105. *Tantus est ambitionis furor vt nemo tibi post te videatur. Si aliquis ante te fuerit.*

Le qualità delle corone dimostrano, che l'ambitione è vn disordinato appetito, secondo il detto di Seneca nel 2. de ira.

Non est contenta honoribus annuis. si fieri potest vno nomine Vult fastos occupare, & per omnem Orbem titulos disponere.

Et à questo proposito non voglio lasciare di scriuere vn'Ariogrãma fatto sopra la presente figura da Taddeo Donnola, che così dice.

Ambitio. Amo tibi.
Grammaticam falsam quid rides? desine; nãq;
Ex vitio vitium nil nisi colligitur.
Tu laude hinc homines, quos ambitiosa cupido,
Cecos, dementes, ridiculosq; facit.

AMPIEZZA DELLA GLORIA.

SI dipinge per tale effetto la figura d'Alessãdro Magno con vn folgore in mano, e con la corona in capo.

Gl'antichi Egittij intendeuano per il folgore l'ampiezza della gloria, e la fama per tutto il mondo distesa essendo, che niun'altra cosa rende maggior suono, che i tuoni dell'aere, de quali esce il folgore, onde per tal cagione scriuono gl'Historici ch'Appelle Pittore eccellentissimo, volendo dipingere l'essigie del Magno Alessandro gli pose in mano il folgore, acciòche per quello significasse la chiarezza del suo nome, dalle cose da lui fatte in lontani paesi portata, & celebre per eterna memoria. Dicesi anco, che ad Olimpia madre d'Alessandro, apparue in sogno vn folgore, il quale gli daua inditio dell'ampiezza, e fama futura nel figliuolo.

AMICITIA.

DONNA vestita di bianco, ma rozzamente, mostri quasi la sinistra spalla, & il petto ignudo, con la destra mano mostri il cuore, nel quale vi sarà vn motto in lettere d'oro così, LONGE ET PROPE: & nell'estremo della veste vi sara scritto, MORS, ET VITA. Sarà scapigliata, & in capo terrà vna ghirlanda di mortella, & di fiori di pomi granati intrecciati insieme, nella fronte vi sarà scritto.

HYEMS, AESTAS.

Sarà scalza, & con il braccio finistro terrà vn'olmo secco, il quale sarà circondato da vna vite verde. Amicitia secondo Aristotile è vna scam-

AMICITIA.



ſcambieuole, eſpreſſa, e reciproca beneuolenza guidata per virtù, e per ragione trà gli huomini, che hanno conformità di influſſi, & di compleſſioni. Il veſtimento bianco, e rozzo, è la ſemplice candidezza dell'animo, onde il vero amore ſi ſcorge lontano da ogni ſorte di fintioni, & di liſci artificioſi.

Moſtra la ſpalla ſiniſtra, & il petto ignudo, additando il cuore col motto, *Longe, & prope*, perche il vero amico, ò preſente, ò lontano che ſia dalla perſona amata, col cuore non ſi ſepara giamai; & benche i tempi, & la fortuna ſi mutino, egli è ſempre il medeſimo preparato à viuere, e morire per l'intereſſe dell'amicitia, e queſto ſignifica il motto, che hà nel lembo della veſte, & quello della fronte. Ma ſe è finta, ad vn minimo volgimento di fortuna, vedeſi ſubitamente, quaſi ſottiliſsima nebbia al Sole dileguare. L'eſſere ſcapigliata, & l'hauere la ghirlanda di mirto con i fiori di pomi granati, moſtra, che il frutto dell'amor concorde, & dell'vnione interna ſparge fuori l'odor ſuaue de gl'eſempij, & dell'honoreuoli attioni, & ciò ſenza vanità di pompoſa apparenza, ſotto la quale ſi naſconde bene ſpeſſo l'adulatione nemica di queſta virtù, di ciò ſi può vedere Democrito, come referiſce Pierio Valeriano libr. cinquantacinqueſimo.

Dipingeſi parimente ſcalza, per dimoſtrare ſollecitudine, ouero preſtezza, & che per lo ſeruigio dell'amico non ſi denono prezzare gli ſcommodi: Come dimoſtra Quidio de Arte amandi: *Si rota defuerit, tu pede carpe viam*. Abbraccia finalmente vn olmo ſecco circondato da vna vite verde, accioche ſi conoſca, che l'amicitia fatta nelle proſperità, deue durar ſempre, & ne i maggiori biſogni deue eſſer più che mai amicitia, ricordandoſi, che non è mai amico tanto inutile, che non ſappia trouar ſtrada in qualche modo di pagare gl'oblighi dell'amicitia.

Amicitia.

DOnna vestita di bianco, per la medesima ragione detta di sopra, haverà i capelli sparsi; sotto il braccio sinistro terrà vn cagnolino bianco abbracciato, & stretto, nella destra mano vn mazzo di fiori, & sotto al piede destro vna testa di morto.

I capelli sparsi sono per le ragioni già dette. Il cagnolino bianco mostra, che si deue conseruare netta d'ogni macchia all'amico la pura fideltà, per i fiori s'intende l'odore del buon'ordine, che cagiona l'amicitia nel consortio, & nella commune vsanza de gl'huomini. Sotto al piè destro si dipinge la testa di morto calpestata, perche la vera amicitia genera spesse volte per seruigio dell'amico il dispreggio della morte. Però disse Ouidio, lodando due cari amici nel 3. lib. de Ponto.

Ire iubet Pylades, carum periturus Orestem
Hic negat, inque vicem pugnat vterque mori.

Amicitia.

LE tre gratie ignude, ad vna delle quali si vedrà le spalle, & all'altre due il viso congiungendosi con le braccia insieme. Vna d'esse haverà in mano vna rosa, l'altra vn dado, e la terza vn mazzo di mirto, dalle imagini di queste tre gratie, senza dubbio si regola la buona, & perfetta amicitia, secondo che gl'antichi pensauano, imperoche l'amicitia non hà altro per suo fine, che il giouare, & far beneficio altrui, & non lassarsi superare in beneuolenza, & come tre sono le gratie de gl'antichi, così tre gradi i benefitii tengono nell'amicitia.

Il primo, è di dar le cose. Il secondo di riceuer l'altrui. Il terzo di render il contracambio. Et delle tre gratie l'vna stringe la mano, ouero il braccio dell'altra, perche l'ordine di far benefitio altrui è, che debbia passare di mano in mano, & ritornare in vtile di chi lo fece prima, & in questa maniera il nodo dell'amicitia tiene strettamente gl'huomini vniti fra di loro.

Si rappresentano queste tre gratie ignude, perche gl'huomini insieme l'vn l'altro debbano esser d'animo libero, & sciolto da ogni inganno, vna sola volge le spalle, & due volgono il

AMMAESTRAMENTO.



viſo, per moſtrare, che ſempre duplicato ſi deue rendere il benefitio all'amico.

Si rappreſentano allegre nell'aſpetto, perche tale ſi deue dimoſtrare chi fa benefitio altrui, & tali ancora coloro, che lo riceuono. Hanno l'apparenza virginale, perche l'amicitia non vuol eſſer contaminata dalla viltà d'alcuno intereſſe particolare.

La Roſa ſignifica la piaceuolezza, quale ſempre deue eſſere tra gl'amici, eſſendo fra di loro continua vnione di volontà.

Il dado ſignifica l'andare, & ritornare alternamente de i benefitii, come fanno i dadi, quando ſi giuoca con eſſi.

Il Mirto, che è ſempre verde, è ſegno, che l'amicitia deue l'iſteſſa conſeruarſi, ne mai per alcuno accidente farſi minore.

Amicitia.

VN cieco, che porti ſopra alle ſpalle vno, che non poſſa ſtare in piedi, come i ſeguẽti verſi dell'Alciato dichiarano.

Porta il cieco il ritratto in sù le ſpalle,
Et per voce di lui ritroua il calle,
Così l'intiero di due mezzi faſſi,
L'vn preſtando la viſta, e l'altro i paſſi.

Amicitia ſenza giouamento.

DOnna rozzamente veſtita, che tenga con la mano vn nido, con alcuni rondini dentro, & d'intorno à detto nido volino due, ò tre rondini. Queſt'vccello è all'huomo domeſtico, & familiare, & più de gl'altri prende ſicurtà delle caſe di ciaſcuno, ma ſenza vtile, non ſi domeſticando giàmai. & auuicinandoſi il tempo di Primauera, entra in caſa per proprio intereſſe, come i finti amici, che ſolo nella Primauera delle proſperità s'auuicinano, & ſopraueniendo l'Inuerno de'faſtidii abbandonano gl'amici, fuggendo in parte di quiete, con tal ſimilitudine volendo Pitagora moſtrare, che ſi hauеſſero à tener lontani gl'amici finti, & ingrati, fece leuare da i tetti della caſa tutti i nidi delle rondini.

AMMAESTRAMENTO.

HVOMO d'aſpetto magnifico, & venerabile, con habito lungo, & ripieno di magnanima grauità, con vn ſpecchio in mano,



AMORE VERSO IDDIO.



intorno alquale sarà vna cartella con queste parole. INSPICE, CAVTVS ERIS.

L'ammaestramento è l'essercitio, che si fa per l'acquisto d'habiti virtuosi, e di qualità lo deuoli, per mezo, ò di voce, ò di scrittura, & si fa d'aspetto magnifico, perche gl'animi nobili soli facilmente s'impiegano à i fastidi, che vanno auanti alla virtù. Il vestimento lungo, & continuato, mostra, che al buon habito si ricerca continuato essercitio, e lo specchio ci da ad intendere, che ogni nostra attione deue esser calcolata, & compassata con l'attione de gl'altri, che in quella stessa cosa siano vniuersalmente lodati come dichiara il motto medesimo.

AMOR DI VIRTV'.

VN fanciullo ignudo, alato, in capo tiene vna ghirlanda d'alloro, & tre altre nelle mani, perche trà tutti gl'altri amori, quali variamente da i Poeti si dipingono, quello della virtù tutti gli altri supera di nobiltà, come la virtù istessa è più nobile di ogn'altra cosa, & si dipinge con la ghirlanda d'alloro, per segno dell'honore che si deue ad essa virtù, Et per mostrare che l'amor d'essa non è corruttibile, anzi come l'alloro sempre verdeggia, & come corona, ò ghirlanda ch'è di figura sferica non hà giamai alcun termine. Si può ancor dire, che la ghirlanda della testa significhi la Prudenza, & l'altre virtù Morali, ò Cardinali, che sono Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, & per mostrare doppiamẽte la virtù con la figura circolare, & con il numero ternario, che è perfetto delle corone.

AMORE VERSO IDDIO

HVOMO che stia riuerente con la faccia riuolta verso il Cielo, quale additi con la sinistra mano, e con la destra mostri il petto aperto.

Amor del prossimo.

HVomo vestito nobilmente, che gli stia à canto vn pellicano con li suoi figliolini, li quali stieno in atto di pigliare con il becco il sangue ch'esce d'vna piaga, che detto Pellicano si fa con il proprio becco in mezo il petto, & con vna mano mostri di sollevar da terra vn povero, & con l'altra gli porga denari, secondo il detto di Christo nostro Signore nell'Evangelio.

Amor di se stesso.

SI dipingerà secondo l'antico vso Narciso, che si specchia in vn fonte, perche amar se stesso non è altro, che vagheghiarsi tutto nell'opere proprie con sodisfattione, & con applauso. Et ciò è cosa infelice, e degna di riso, quanto infelice, & ridicolosa fu da' Poeti antichi finta la favola di Narciso, però disse l'Alciato.

Si come rimirando il bel Narciso
Nelle chiar'onde il vago suo sembiante
Lodando hor i begl'occhi, hora il bel viso,
Fù di se stesso micidiale amante,
Così sovente avvien che sia derisо
L'huom, che sprezzando altrui si ponga inante
Con lodi amor sovverchio di se stesso,
E vanitade, e danno, e biasmo espresso.

Amor di se stesso.

DOnna incoronata di Vesicaria, porti addosso vna saccoccia grossa, & ripiena, stretta dinanzi dalla mano sinistra, con laquale anco tenga sopra una verga una cartella cõ questa parola greca. ΦΙΛΑΥΤΙΑ nella mano dritta habbia il fior Narciso, alli piedi un Pavone.

Niuna cosa è più difficile, che se stesso conoscere. L'Oracolo Delfico, essendo addimandato da vno, che via tener doveva, per arrivare alla felicità gli rispose, se conoscerai te stesso: Come difficil cosa, fù per ordine del publico consiglio di tutta Grecia fatto intagliare sopra la porta del Tempio Delfico questo ricordo. ΓΝΩΘΙΣΕ ΑΥΤΟΝ. *Nosce te ipsum*, voce da Socrate attribuita all'istesso Apollo. Questa dificoltà di conoscersi è cagionata dal l'amor di se stesso, ilquale accieca ognuno. *Cæcus Amor sui*. Disse Horatio, essendo cieco fa che noi stessi non ci conosciamo, & che ciascuno si reputi essere garbato, elegante, & sapiente, Varrone nella Menippea. *Omnes videmur nobis esse belluli, & festini, & sapere.* Socrate diceva che se in vn Theatro, si commandasse che si levassero in piedi li Sartori, o altri d'altra professione, che solo i Sartori si levereb bero, ma se si comandasse che si alzasseto i sapienti, tutti salterebbono in piedi, perche ciascuno presume sapere. Aristotele nel primo della Ret. tiene che ciascuno (per esser amante di se stesso) necessariamente tutte le cose sue gli sieno gioconde, e detti, e fatti: di quì è quel prouerbio. *Suum cuiq; pulchrum*. à tutti piacciono le cose sue i figli, la patria, i costumi, i libri, l'arte, l'opinione, l'inuentione, & le compositioni loro: Però Cicerone ad Attico dice, che mai niun Poeta, ne Oratore, è stato, che riputasse migliore altro che se, de Poeti, lo cõferma Catullo, come difetto commune, ancorche di Suffeno parli.

Neque idem unquam
Aeque est beatus, ac poema cum scribit.
Tam gaudet in se, tamq; se ipse miratur,
Nimirum id omnes fallimur.

Arist. nell'Ethica lib. 9. cap. 8. mette due sorti d'Amanti di se stessi, vna sorte vitiosa, vituperabile, secondo il senso, & l'appetito, l'altre lodabile secondo la ragione: Gli Amanti di se stessi secondo la ragione cercano d'avãzare gli altri nella virtù, nell'honestà, & nelli beni interni dell'animo. Tutto questo stà bene: il procurare d'avanzare gli altri nelle virtù senza dubio ch'è lodabilissimo. Ma ci è vna sorte de uirtuosi, e sapienti non troppo commendabili, i quali accecati dall'Amor proprio arrogantemente, si presumono sapere più degli altri, innalzano le cose proprie, ammirano lo stile, la scienza, & le opere loro, disprezzano, & opprimono con parole indegne quelle degli altri, & quanto ad altri fuor di ragione togliono di lode, fuor di merito à se attribuiscono: perciò Thalete il primo savio della Grecia disse, che niuna cosa è più difficile che conoscere se stesso, & niuna più facile, che riprendere altri: ilche fanno gli affettionati di se stessi, perche quello che riprende, & altri biasima, da segno d'essere innamorato di se stesso, & d'essere avaro di lode, si come accenna Plutarco nel trattato dell'adulatore, e dell'Amico dicendo *Reprehensio & amorem sui & animi illiberalitatem aliquam arguit.* Avaro di lode, & innamorato di se stesso in più luoghi si scuopre Giusto Lipsio, liberale de biasimi, il quale non per dire il parer suo, ma per disprezzo delle altrui opere à bella posta morde grauissimi Autori, spetialmente il Bembo nella seconda Centuria Epist. 61. nella quale avilisce lo stile del Bembo, che se bene in qualche particolare passo si come ogni altro può essere caduto, nondimeno

torno

torto espresso hà Giusto Lipsio di riprendere genericamente lo stile suo, & d'altri del secondo Tempo di Leone X. i quali sono stati tanto in prosa, quanto in poesia tersi, puri, culti, & eleganti affatto nella Romana eloquenza, egli reputa il loro Attico stile conoscinto, & confessato da lui Ciceroniano, languido, puerile, & affettato, quasi ch'egli più graue toglia il vanto all'Oratore, accecato senza dubbio dall'amor di se stesso, come quello, che è di stile diuerso da quelli che sono di stile Attico, de quali dice egli, che le loro compositioni sono affettate, & formate ad vso antico, & non si accorge, che il suo stile vano, turgido, o per dir meglio torbido, è quello che si chiama antiquario, affettato, mendicato dalle oscure tenebre de Comici, & Autori più antichi, tessuto con periodi, tronchi, intercisi, ne quali bisogna intendere molto più di quello, che dice, & composta con parole astruse, recondite, ranze, & non intese, stile odiato da Augusto Imperadore si come attesta Suetonio cap. 86. il quale amaua l'eleganza, il candore, & la chiarezza del dire Attico qual'è in quelli, che sbiasima Giusto Lipsio, & odiaua l'Asiatico stile, la vanità delle sentenze, l'apparato superbo delle parole oscure, inaudite, & fetide, quali sono in Giusto Lipsio: *genus eloquendi secutus est, Augustus, elegans, & temperatum, vitatis sententiarum ineptiis, atque inconcinnitate, & reconditorum verborum fœtoribus*, dice Suetonio, & più abbasso *Cacozelos, & antiquarios, vt diuerso genere vitiosos pari fastidio spreuit*: se niuno, per dir così, è cacozelo, & antiquario certo che è Giusto Lipsio imitatore di elocutione gonfia, antica dismessa, che cerca più tosto d'essere tenuto in ammiratione, per il suo inusitato, & oscuro stile, che inteso con chiarezza, & purità Attica, massimamente nelle sue Centurie, le quali come Epistole chiarissime, e pure affatto doueriano essere, nel che à ragione si può riprendere, si come era M. Antonio ripreso da Augusto. *Marcum quidem Antonium, vt insanum increpat, quasi ea scribentem, quæ mirentur potius homines, quam intelligant*. Vaglia à dire il vero, ingiusto è colui che reputa solo ben fatto quello che piace à se, e strani sono coloro, che vorrebbero tutti scriuessero, & parlassero come scriuono, & parlano essi, & che solo il loro stile fusse seguitato, abborrendo ogni altro ancor che con giuditio, con buona, & regolata scelta di parole cõposta sia: sì che falla, & erra chi stima, & ama l'opere, & le virtù sue, si come raccoglieasi dalli sudetti versi di Catullo, & da quelli che più à basso porremo. Ma sappino pure quelli Satrapi, è sapienti, che solo le loro opere apprezzano, & le altre disprezzano, che chi loda se stesso e biasimato da altri, chi amerà se stesso, è schernito da altri, & chi ama troppo se stesso è molto da altri odiato.

Nemo erit amicus, ipse si te ames nimis.

Perche l'arroganza concilia odio: la Modestia amore, gratia, & beneuolenza. Dissero le Ninfe a Narciso (per quanto narra Suida) mentre contemplaua le sue bellezze nella fonte πολλοί σε μισῆσιν ἐὰν σαυτὸν φιλῇς. *Multi te oderint si te ipsum amaris.* Nell'amor di se stesso restano gli huomini gabbati nella maniera che si gabbano gli animali irrationali, posciache à ciascuno animale diletta più la forma sua, che quella degli altri di spetie diuersa: circa di che Platone asserisce, che le Galline à se stesse piacciono, & che par loro d'essere nate con belle fattezze, il Cane pare bellissimo al cane, il Boue al Boue, l'Asino all'Asino, & al Porco pare, che il Porco auanzi di bellezza. Marco Tullio in ogni cosa Platonico nel primo lib. de natura Deorum, allude all'istesso. *An putas vllam esse terram mariq; belluam, quæ non sui generis bellua maximè delectetur*? Soggiunge appresso. *Est enim vis tanta naturæ, vt homo nemo velit nisi homini similis esse, & quidē formica formicæ.* Ma l'amor di se stesso ha nell'huomo questo di più, che egli si reputa più galante di ciascuno della sua spetie, sì che non vorrebbe essere altr'homo, che se stesso, ancorche desideri la fortuna d'altri più potenti, & felici.

L'Amor di se stesso lo rapresentiamo sotto figura feminile, per che è più radicato nelle Donne, atteso che ciascuna quasi per brutta, e sciocca che sia, bella, & saccente si reputa: oltre ciò appresso Greci passa sotto nome di femina posto nella cartella, che anco da latini dicesse Philautia.

L'incoroniamo con la Vesicaria della quale Plinio lib. 2. cap. 31. in altro modo chiamasi Trichno, Strichno, Perisso, Thriono, & Halicacabo, era in Egitto adoperata da quelli che faceuano le corone inuitati dalla similitudine del fiore d'Edera, ha gli acini che porporeggiano, la radice candida, lunga vn cubito, e'l fusto quattro, come descriue Ruellio lib. 3 cap. 110. la poniamo per simbolo dell'Amor di se stesso, perche i Greci, spetialmente Theofrasto lib. 9. cap. 12. vogliono ch'vna dramma di radica di questa pianta data à beuere, fa che vno s'abbagli credendosi d'essere bellissimo. *Dabi-*

tur

tur eius radicis, drachma pondus, vt sibi quis illudat, placeatque, seque pulcherimum putet. Diraſſi per iſcherzo di quelli che ſono innaghiti di ſe ſteſſi, ch'habbino beuuto la radica della Veſicaria, & che ſi abbaglino, & burlino ſe ſteſſi.

La cagione che porti nella deſtra il Narciſo, è in pronto, nota è la metamorfoſi di quello che innaghitoſi dell'imagine ſua in fiore di Narciſo, ſi conuerſe, il qual fiore genera ſtupore, e gli amanti di ſe ſteſſi marauiglianſi con iſtupore di loro medeſimi, & non ci mancano di quelli, che traſportati dell'Amor proprio ſi penſano di eſſere tanti Narciſi compiti, & perfetti in ogni coſa.

Ma queſti tali non veggono il groſſo ſacco pieno d'imperfettioni che adoſſo portano, come Suffeno, il quale ſi tenea per bello, gratioſo, faceto, & elegante poeta, e non s'accorgeua, ch'era diſgratiato, inſipido, e ſgarbato, per lo che conclude Catullo, che ciaſcuno eſſendo innaghito di ſe ſteſſo, in qualche parte s'aſſimiglia à Suffeno, & che ogn'vno ha qualche difetto, ma che non conoſciamo la mantice, cioè il ſacco de vitii che dietro le ſpalle habbiamo.

Neque eſt quisq;
Quem non in aliqua re videre Suffenum
Possis, suus cuiq; attributus est error,
Sed non videmus mantica quid in tergo est.

Ciò auuiene dall'amor proprio che il ſenno offuſca, talche innamorati di noi medeſimi ſcorgiamo ſi bene i mancamenti de gli altri per leggieri, che ſieno, ma non conoſciamo li noſtri, ancorche graui, ilche ci dimoſtrò Eſopo, quando figurò ogni huomo con due ſacchi, vno auanti il petto, l'altro di dietro, in quello dauanti poniamo i mancamenti d'altri, in quello di dietro i noſtri, perche dall'amor di noi medeſimi non li vediamo, ſi come vediamo quelli de gl'altri.

Il Pauone figura l'Amor di ſe ſteſſo, perche è Augello che ſi compiace della ſua colorita, & occhiuta coda, la quale in giro ſpiega, & rotando intorno la rimira: ond'è quello Adagio, *tanquam Pauo circunſpectans ſe.* che ſi ſuol dire d'vno innamorato di ſe ſteſſo, che ſi pauoneggia intorno, che ſi diletta, e guſta della ſua perſona, & che d'ogni ſua coſa, & attione ſi cõpiace.

Amore ſcritto da Seneca nella Tragedia d'Ottauia, e traſportato in lingua noſtra così.

L'Error de ciechi, e miſeri mortali
Per coprire il ſuo ſtolto, e van deſio,
Finge che amor ſia Dio;
Si par che del ſuo inganno ſi diletti,
In viſta aſſai piaceuole, ma rio
Tanto, che gode ſol de gl'altrui malì
C'habbia à gl'homeri l'ali
Le mani armate d'arco, e di ſaette,
E in breue face aſtrette
Porti le fiamme, che per l'vniuerſo
Và poi ſpargendo ſi, che del ſuo ardore
Reſta acceſo ogni core.
E che dall'vſo human poco diuerſo
Di Volcan'è di Venere ſia nato
E del Ciel tenga il più ſublime ſtato.
Amor è vitio della mente inſana;
Quando ſi muoue dal ſuo proprio loco,
L'animo ſcalda, e naſce ne verd'anni
All'età, che aſſai può, ma vede poco
L'otio il nodriſce, e la laſciuia humana,
Mentre, che va lontana
La ria fortuna con ſuoi graui danni,
Spiegando i triſti vanni,
E la buona, e felice ſtà preſente
Porgendo ciò che tien nel ricco ſeno:
Ma ſe queſta vien meno,
Onde il cieco deſio al mal conſente
Il fuoco, che arde pria tutto s'ammorza
E toſto perde amor ogni ſua forza.

AMOR DOMATO.

CVPIDO à ſedere, tenga ſotto li piedi l'arco, & la faretra, con la face ſpenta, nella mano dritta habbia vno horologio da poluere, nella ſiniſtra vn'augelletto magro, & macilente nominato Cinclo.

Tiene ſotto li piedi l'arco, & la faretra con la face ſpenta per ſegno d'eſſere domato, eſſendo che l'abbaſſare, & deporre le armi ſue, ſignifica ſoggettione, & ſommeſſione. Non ci è coſa che domi più l'amore, e ſpenga l'amoroſa face, che il tempo, & la pouertà: l'horologio, che porta in mano è ſimbolo del tempo, il quale è moderatore d'ogni humano affetto, & d'ogni perturbatione d'animo, ſpetialmente d'Amore, il cui fine eſſendo poſto in deſiderio di fruir l'amata bellezza caduca, e frale, è forza che cangiata dal tempo la bellezza, ſi cangi anco l'amore in altri penſieri. *Illam amabam olim, nunc iam alia cura impendet pectori.* Diſſe Plauto ne l'Epidico, & l'iſteſſo ne la Muſtellaria. *Stulta es plane. Qua illum tibi eternum putas fore amicum, & beneuolentem Moneo ego, te deſeret ille ætate, & ſatietate.* Et più à baſſo moſtra che ceſſata la cagione, ceſsi anco l'amoroſo effetto, mutato dal tempo il bello

giouc-

AMOR DOMATO.



giouenil colore. *Vbi atate hoc caput colorem commutauit, reliquit deseruitq; me: tibi idem futurum.* Credo fusse detto di Demostene che l'amoroso foco dentro del petto acceso, nõ si può spegnere con la diligenza, ma nella negligenza istessa per mezzo del tempo s'estingue, & se risolue. Ringratia il Coppetta, mio cõpatriota il tempo, che l'habbia sciolto da gli amorosi lacci in questo Sonetto.

Perche sacrar non posso Altari, e Tempi,
Alato veglio, a l'opre tue sì grandi,
Tù già le forze in quel bel viso spandi,
Che fè di noi si dolorosi scempi.
Tù de la mia vendetta i voti adempi
L'alterezza, e l'orgoglio à terra mandi,
Tù solo sforzi Amore, e gli comandi,
Che discioglia i miei lacci indegni, & empi.
Tù quello hor puoi, che la ragion non valse
Non amico ricordo, arte, o consiglio,
Non giusto sdegno d'infinite offese.
Tù l'alma acquisti, che tanto arse, & alse.
La qual hor tolta da mortal periglio,
Teco alza il volo à più leggiadre imprese.

Il tempo dunque è domatore d'amore, che si conuerte al fine in pentimento del perduto tempo nelle vanità d'Amore.

L'Augelletto nomato Cinclo magro, & macilente, significa che l'amante lograto che hà le sue sostanze negli amori suoi asciutto, & nudo rimane domato dalla pouertà, dalla fame, & dal misero stato in che si ritroua. Della pouertà n'è simbolo il detto Cinclo, del quale dice Suida. *Cinclus auicula tenuis, & macilenta. Prouerbium pauperior leberide, & Cinclo.* E questo augello marino cosi fiacco, che non può farsi il nido, però coua nel nido d'altri, onde Cinclo ne gli Adagij chiamasi vn'huomo pouero, & mendico, se bene da Suida, questo marino augello è chiamato (Κιγκλὸς) *Ex quo Cinclus pro paupere dicitur.* Crate Tebano Filosofo disse, che tre cose domano l'Amore, la fame, il tempo, & il laccio, cioè la disperatione

Amorem.

Amorem ſedat fames, ſin minus tempus eis vero ſi vti non vales, laqueus. Et per tal conto ſi potrebbe aggiugnere vn laccio al collo di Cupido, eſſendo coſtume de gli amanti per diſperatione deſiderar la morte, che in effetto alcuni data ſi ſono; Fedra nell'Hippolito di Euripide non potendo ſopportare il fiero impeto d'amore, penſa darſi la morte.

Ex quo me Amor vulnerauit, cõſiderabam, vt
Commodiſſime ferrem eum, incœpi itaq;
Exinde reticere hunc, & occultare morbum
Lingua enim nulla fides, qua extrema quidem
Conſilia hominum eorrigere nouit,
A ſe ipſa vero plurima poſſidet mala
Secundo amentiam bene ferre,
Ipſa modeſtia vincere ſtatui.
Tertio cum his effici non poſſet
Venerem vincere mori viſum eſt mihi
Optimum. Nemo contradicat meo decreto.

Ma noi habbiamo rappreſentato Amore domato ſolamente dal tempo, & dalla pouertà, come coſe più ordinarie: & habbiamo da parte laſſata la diſperatione, occorrendo rare volte à gli amanti darſi morte: poiche ciaſcuno ama la vita propria, & ſe bene tutti gli amanti ricorrono col penſiero alla morte, non per queſto ſe la danno, e però il Cauallier Guarini introduce Mirtillo che dica nell'eccesſiuo amor ſuo.

Non hà rimedio alcun ſe non la morte

à cui riſponde Amarilli.

La morte. hor tù m'aſcolta, e fà che legge
Ti ſian queſte parole, ancorh'io ſappia
Che'l morir de gli amanti è più toſto vſo
D'innamorata lingua, che deſio
D'animo in ciò deliberato, & fermo.

E Torquato Taſſo prima di lui nella ſua elegante Paſtorale d'Aminta diſſe.

è vſo, & arte
Di ciaſcun ch'ama minacciarſi morte,
Ma rade volte poi ſegue l'effetto.

Baſti dunque à noi hauer moſtrato, come Amore reſti principalmente domato dall'infelice pouertà, & dal tempo.

Amor di fama.

VN fanciullo nudo coronato di Lauro con i ſuoi rami, & bacche, hauerà nella deſtra mano in atto di porgere la corona Ciuica, & nella ſiniſtra la corona Obſidionale, & ſopra vn piedeſtallo vicino à detta figura, vi ſaranno diſtintamente quelle corone, che vſauano i Romani in ſegno di valore, cioè la Murale, la Caſtrenſe, & la Nauale.

Racconta A. Gellio, che la corona trionfale d'oro, la quale ſi daua in honore del trionfo al Capitano, ò all'Imperatore fu anticamente di lauro, & obſidionale di Gramigna, & ſi daua à quelli ſolamente, che in qualche eſtremo pericolo haueſſero ſaluato tutto l'eſercito, ò s'haueſsero leuato l'eſercito d'attorno. La corona Ciuica era di quercia, & gl'antichi coronauano di quercia quaſi tutte le ſtatue di Gioue, quaſi che queſta fuſſe ſegno di vita, & i Romani ſoleuano dare la ghirlanda di quercia à chi haueſſe in guerra difeſo da morte vn Cittadino Romano, volendo dare l'inſegna della vita à chi era altrui cagione di viuere. Soleuano ancora fare queſta ghirlanda di Leccio per la ſimilitudine di detti arbori. La corona Murale era quella, che ſi daua al Capitano, ouero al Soldato, che era ſtato il primo à montare ſu le mura del nemico. La corona Caſtrenſe ſi daua à chi fuſſe prima d'ogn'altro montato dentro i baſtioni, & alloggiamenti de'nimici. La Nauale ſi daua à colui, che era il primo à montare ſu l'armata nemica, & queſte tre ſi faceuano d'Oro, & la Murale era con certi merli fatti à ſimiglianza delle mura, oue era aſceſo. La Caſtrenſe era fatta nella cima à guiſa d'vn baſtione. La Nauale haueua per ornamenti i ſegni de'roſtri delle naui, e queſto è quanto bi ſognaua ſcriuere in tal propoſito per commodità de'Pittori.

AMOR DELLA PATRIA,
del Signor Giouanni Zaratino Caſtellini.

GIOVIANE vigoroſo poſto trà vna eſſalatione di fumo, & vna gran fiamma di foco, ma che egli guardi con lieto ciglio verſo il fumo, porti nella mano deſtra vna corona di gramigna, nella ſiniſtra vn'altra di quercia, alli piedi da vn canto vi ſia vn profondo precipitio da l'altro canto intrepidamente conculchi ſcimitarre, arme inhaſta, e mannare: e perche corriſponda à ſimili circoſtanze, & per la cagione che ditemo, ſi veſtirà d'habito militare antico. E giouane vigoroſo, perche l'Amore della patria più che s'inuecchia più è vigoroſo, non ſi debilita, ne mai perde le forze: tutti gli altri amori ceſſano. Vn Caualliere dopo, che hauerà ſeruito in amore vn tempo ad vna Dama, ſpento l'amoroſo foco dal freddo tẽpo, & da l'età men freſca, ch'altri pẽſieri apporta, à poco à poco ſe ne ſcorda, ma della patria nõ mai. Vn Mercante allettato dall'amore della robba, & del guadagno non iſtimerà pericolo alcuno per nauigationi difficiliſſime, e

AMOR DELLA PATRIA.



tempestose, all'vltimo si ritira al porto della paterna riua. Vn Cortigiano adescato dall'ambitione viue baldãzoso nella superba Corte, nutrito dalle fallaci speranze, nõdimeno souẽte pẽsa al suo natiuo nido. Vn Capitano dopo che, hauerà molti anni guerreggiato per acquistar fama, e gloria, al fine se ne torna alla patria à riposarsi; Esempio ne sia il saggio Vlisse, che hauendo praticato come Capitano glorioso nelle più nobili parti della Grecia, grato, anzi gratissimo alla splendida Corte Imperiale, desiderava tuttauia far ritorno in Ithaca sua patria oscura, & brutta, & sassosa; questo amore della Patria è perpetuo per l'eterno obligo, & honore che à quella di natura ciascun le deue, come il figliuolo al Padre, essendo noi in quella generati, & hauendo in essa riceuuto lo spirito, & l'aura vitale: anzi Per quanto asserisce Platone in Critone, & Hierocle, è maggior l'obligo, & l'honore che si deue alla Patria, che alla Madre, & al Padre, dal quale prende il nome la Patria. *Qui nomen Patriæ imposuit* (Dice Hierocle) *à re ipsa non temere Patriam nominauit, vocabulo quidem à Patre deducto, pronuntiato tamen feminina terminatione, vt ex vtroque parente mixtum esset. Atque hæc ratio insinuat patriam vnam ex æquo duobus parentibus colendam esse. Præferenda igitur omnino est Patria vtriuis parentum seorsim: & ne simul quidem parentes ambos maioris fieri, sed æquali honore dignari: est autem, & alia ratio, quæ non tantum æquali, sed maiori, etiam quã simul ambos parentes honore patriam afficere monet, neque solum ipsis eam præfert, sed etiam vxori, & liberis, & amicis, & absoluto sermone rebus aliis omnibus post Deos.* Dello stesso parere è Plutarco ne li Morali. *At enim patria, & vt Cretensium more loquar, Matria plus in te. quam parentes tui ius habet.* Da tale obligo, & affetto naturale nasce che ciascuno ama la patria sua, ancorche minima ne fa eccettione da loco à loco per humile, ò sublime che sia. *Vlysses ad Ithacæ suæ saxa sic properat, quemadmodum Agamemnon ad Mycenarum*

tarum nobiles muros. Nemo enim patriam, quia magna est amat, sed quia sua. Dice Seneca Filosofo, cioè Vlisse s'affretta andare trà i sassi d'Ithaca sua patria, con quel medesimo amore, & desiderio, che Agamennone Imperatore trà le nobili mura di Micena: percioche niuno ama la patria, perche sia grande, ma perche è sua, amandosi naturalmante per sua, cresce tanto oltre l'amor della Patria nel cuore de suoi Cittadini, che accecati da quello, non scorgono lo splendore dell'altrui patrie, & più à tal'vno deletterà la sua valle, montagna, & bicocca, la sua deserta, & barbara terra, che la nobil Roma: Volgato è quel prouerbio. *Patria fumus igne alieno luculentior.* Il fumo della patria è più riluccente, che il fuoco de gli altri paesi, e però l'habbiamo figurato verso il fumo voltando le spalle al foco. Hà questo motto origine da Homero nel principio della prima Odissea.

Caterum Vlysses
Cupiens, vel fumum exeuntem videre
Patria sua, mori desiderat.

L'istesso replica Ouidio nel primo de Ponto, con altri versi, che molto bene esprimono il dolce amore della Patria.

Non dubia est Ithaci prudentia, sed tamen optat
Fumum de patriis posse videre focis.
Nescio quod natale solum dulcedine cunctos
Ducit, & immemores non sinit esse sui:
Quid melius Roma? Scythico quid frigore peius?
Huc tamen ex illa Barbarus Vrbe fugit.

Luciano ancora nello Encomio della Patria inferisce il medesimo detto. *Patria fumus luculentior homini videtur, quam ignis alibi.* All'huomo pare più lucente il fumo della patria, che il foco d'altroue: dal che non sia marauiglia, che quasi tutti li forestieri biasmino Roma, chi in vna cosa, chi in vn'altra lodando ciascuno più la patria sua, perche l'amor della patria, che il lor vedere appanna, impedisce che che non possono discernere la grandezza sua, & però non hanno riguardo di tenerla fraudata delle sue meritate lodi, nel che mostrano di poco sapere, ancorche Euripide dica, che non ha retto sapere colui, che loda più la patria de gl'altri che la sua.

Meo quidem iudicio non recte sapit
Qui spretis Patria terra finibus
Alienam laudat, & moribus gaudet alienis.

Anzi à mio giuditio molto più mostra sapere colui, che conosce la qualità de costumi, & la differenza, che ci è da vn luogo all'altro. Onde chi si leuerà il velo della patria affettione dauanti gl'occhi, che bendati tiene, & chi vorrà dire il vero senza passione, confermerà il parere d'Atheneo, ilquale ancorche Greco, & Gentile Autore nel primo libro, chiama Roma Patria celeste, compendio di tutto il mondo. Celeste in vero non tanto per la bellezza, & amenità del sito, & la soauità del Cielo, quanto perche in quella ha voluto fondare la sua Santa Chiesa il Creator del Cielo, & essa è residenza del suo Vicario, che tiene le chiaui del Cielo, & vi dispensa li tesori celesti, compẽdio è poi del Mondo, poiche in quella non solamente concorrono moltitudine di genti da Francia, e Spagna, ma anco vi si veggiono Greci, Armeni, Germani, Inglesi, Olandesi, Eluetii, Moscouiti, Maroniti, Persiani, Africani, Traci, Mori, Giapponesi, Indiani, Transiluani, Vngari, & Sciti, appunto come dice il sudetto Atheneo. *Quandoquidem in ea Vrbe gentes etiam tota habitant, vt Capadoces, Scytha, Ponti nationes, & alia complures, quarum concursus habitabilis totius terra populus est.* In questa guisa tutte le parti della terra vengono ad essere volontariamente tributarie del suo sangue, de suoi figli, & Cittadini à Roma, come capo del Mondo, per lo che con molta ragione tuttauia chiamar si può Asilo, Teatro, Tempio, & compendio dell'vniuerso, & potiamo confermare, quello che afferma il Petrarca con tali parole. *Hoc affirmo, quod totius humana magnificentia supremum domicilium Roma est, nec est vllus tam remotus terrarum angulus, qui hoc neget.* Et se il medesimo Petrarca in alcuni Sonetti ne dice male; emenda anco tale errore con soprabondante lode nelle sue opere latine, in quella copiosa inuettiua, che fa contra Gallum, nella quale è da lui celebrata con sì nobile encomio. *Roma Mundi caput, Vrbium Regina, Sedes Imperij, Arx fidei Catholica, fons omnium memorabilium exemplorum.* Et se l'haueste veduta nel lo ampliſſimo stato in che hora si troua accresciuta, & oltra modo abbellita, non haurebbe meno detto. *Muri quidem, & Palatia ceciderunt, gloria nominis immortalis est;* Ma più tosto detto haurebbe alla gloria dell'immortal nome corrisponde l'eterna, & eccelsa Maestà della Città poiche in essa risplende lo splendore de gli edifitii moderni, e molti dell'antica magnificenza, le cui vestigie danno marauigha, & norma all'architettura, in essa si gode la ampiezza delle strade, in essa vedesi l'altezza de' superbi palazzi, obelischi, colonne, archi, e trofei, in essa conseruan si statue rare d'antichissimi scultori nominati

da Plinio, la Niobe con i figli, il Laocoonte, Dirce legata al toro, & altre molte, alle quali s'aggiungono opere moderne di Scoltura, e Pittura, che hoggidì alla fama de gli antichi non cede, oltre il corso consueto del Tebro Rè de' Fiumi, vi abondano copiosi aquidotti, e scorreno diuersi capi d'acque, & fioriscono delitiosi giardini per li superbi, e spatiosi colli, & quello che importa più stanno in piedi infiniti Monasterii, lochi pii, Collegij, e Tempii veramente Diuini, e Sacrosanti. In quanto alla Corte di Roma assimigliar si può alla Hierarchia celeste, si come Pio Secondo pratico nelle corti Regali, & Imperiali l'assomiglia nella Apologia, che scriue à Martino. *Instar Cælestis Hierarchiæ diceres Romanam curiam, intuere, & circue Mundum, & perlustra Principum atria, & Regum aulas introspicito, & si qua est curia similis Apostolicæ refer nobis.* In quanto à nobilissimi ingegni, che continouamente vi fioriscono è superfluo il ragionarne; poiche in essa, & nascono felicissimi, & venuti di fora si affinano, come l'oro nella fucina: quindi è che molti giungono in Roma gonfii, & pieni di superbia, & presontione di sopra sapere, che poi si partono humiliati pieni di stupore, ne mette lor conto il dimorarui, perche vi perdono il nome, come li fiumi, che entrano nel mare: Concetto di Pio Secondo nel libro XI. delli suoi Comentarij. *Quemadmodum terra flumina quantumis ampla, & profunda nomen amittunt ingressa mare, ita & doctores domi clari, & inter suos illustres Romanam adeuntes curiam inter maiora lumina, nomen, & lucem amittunt.* Taccia Giusto Lipsio, che nella prima Centuria, Epistola vigesimaterza, reputa Roma Città confusa, e torbulenta, e tutta Italia inculta di fama, & di scritti, quasi che il suo sapere non sia fondato sopra scrittori antichi Romani, appreso, & imparato anco da moderni Italiani. Dalli Beroaldi da M. Antonio Sabelico, dal Merola, dal Calderino, & da altri commentatori, ed'Oratori, Poeti, & Historici Romani; dal Biondo, da Pomponio Leto, da Angelo Politiano Marsilio Ficino, da Gio. Battista Egnatio, dal Merliano, da Andrea Fulvio, da Celio Rhodigino, da Polidoro Virgilio, da Pietro Crinito, da Lilio Giraldi, dal Panuino, da Sigonio, dal Grucchio, da Pietro Vittorio, dalli Manucci, da Fulvio Orsini Romano, & da altri Italiani osseruatori della Romana antichità, spetialmente da Alessandro ab Alexandro. Ma come può chiamare Italia inculta di scritti, se tutte le altre regioni doppiamente di scritti supera, poiche è abondante, & culta non solo nell'antica sua lingua latina, ma anco nella materna volgare, ricca di varii componimẽti, & di poesie terse culte, & dilettenoli al paro di antichi Greci, & Latini, & per non andar vagando per lo tempo passato; hoggidì in Roma sola nel Sacrosanto Romano Senato di Cardinali, vi sono Historici, Oratori, Iurisconsulti, Filosofi, e Teologi tanto culti, & copiosi di scritti, che tutte l'altre nationi di scritti possono confondere, Bellarminio nella filosofia, e Teologia, Mantica, e Tosco singolarissimi nella legge, Ascanio Colonna nell'oratoria facultà di natiua facondia Romana, & il Baronio nell'Istoria, di cui si può dire, quello che del Romano Varrone disse S. Agostino li. 6. cap. 2. della Città di Dio. *Tam multa legit, vt aliquid ei scribere vacasse miremur, tã multa scripsit, quam multa vix quemquam legere potuisse credamus.* Se si volesse poi numerare altri Autori Italiani, & Romani, che al presente per Roma stanno nelle Religioni, nelli Collegii, nelle Corti, & case priuate, senza dubbio andaremo in infinito, & tãto più se volessimo vscir di Roma, & dilatarci per tutta Italia, laquale per ogni tempo è stata ripiena d'huomini litterati, e valorosi, si come in spetie Roma. Onde con molta ragion il Petrarca si tiene buono, d'essere Italiano e & si gloria d'essere Cittadino Romano, nella, sudetta inuettiua. *Sum vero Italus Natione, & Romanus Ciuis esse glorior; de quo non modo Principes, Mundiq; Domini gloriati sunt, sed, Paulus Apostolus, is qui dixit non habemus hic manentem Ciuitatem, Vrbem Romam patriam suam facit.* Ma torniamo alla figura, & se l'amor della Romana Patria lacerata da certi inuidiosi Autori oltramontani poco à lei diuoti, m'ha trasportato alle sue difese, & lodi, non deue à niuno rincrescere, per essere ella patria commune.

La corona di Gramigna è simbolo dell'Amor della Patria, laquale darsi soleua à quel Cittadino, che hauesse liberata la Patria dallo assedio de nemici, & facenasi di Gramigna, perche fu osseruato, che era nata nel luogo doue si trouauano rinchiusi gli assediati: fù dal Senato Romano data à Fabio Massimo, che nella seconda guerra Cartagineſe liberò Roma dallo assedio: & era il più nobile, & honorato premio, che dar si potesse ad'vn guerriero, conforme all'opera, che maggiore non si può fare, perche chi gioua à tutto il corpo

della

della Patria, gioua à ciaſcun Cittadino membro della Patria. Dirò più che chi dà ſalute ad'vn membro, da ſalute à tutto il corpo, e però chi gioua ad'vn Cittadino, gioua anco alla Patria, perche vtil coſa è alla Città, & eſpediente la ſalute d'vn'ottimo, & gioueuole Cittadino, per tal cagione, dauaſi ancor vn'altra Corona à chi haueſſe ſaluata la vita in battaglia ad vn Cittadino, & faceuaſi di quercia perche da quella i più antichi il cibo prendeuano, & in vita ſi manteneuano, come piace ad Aulo Gellio, con tutto che nelle queſtioni Romane altre ragioni Pluarco arrechi; Si che l'Amor della patria deue primieramente in genere abbracciare tutta la Patria, & ſecondariamente in ſpetie ogni Cittadino per maggior vtile, conſolatione, & quiete della Città.

Il precipitio vicino alli piedi, con quali con culca intrepidamente le armi, ſignifica, che non ſi prezza niun pericolo di vita per amor della patria, come Anchuro figlio di Mida Rè di Frigia, & Marco Curtio Romano, che ſpontaneamente per dar ſalute alla patria loro ſi tolſero di vita precipitandoſi nella peſtifera apertura della terra, & mill'altri che in generoſe impreſe hanno ſparſo il ſangue per la Patria. Neſtore famoſo Capitano nella 15. Iliade d'Homero, volendo dar animo à Troiani per combattere contra Greci, propone che il morire per la patria è coſa bella.

Pugnate cõtra naues frequẽtes, qui aũt veſtrũ
Vulneratus, vel percuſſus mortem, & fatum
ſecutus fuerit
Moriatur, non enim indecorum pugnanti pro
Patria Mori.

Onde Horatio nella 2. Ode del 3. lib. diſſe.

Dulce, & decorum eſt pro Patria mori.

Et Luciano nell'Enconomio della patria ſcriſſe, che nelle eſsortationi militari vale aſsai, ſe ſi dice che la guerra ſi piglia per la patria, niuno ſarà che vdita queſta voce ſia per hauer terrore di morte, & di pericolo alcuno impercioche hà efficacia il nome, & la commemoratione della Patria, di far diuentare vn'animo timido, forte, & valoroſo, per l'obligo che ſi deue, & per l'amor, che ſe le porta; incitando anco dallo ſtimolo della gloria, che ſi acquiſta al proprio nome, alla ſua ſtirpe in vita, & dopò morte, ſi come con dolce canto copioſamente eſprime Pindaro nelli Iſthmij, Ode 7. ſopra la vittoria di Sterpſiade Tebano, il cui Zio Materno combattendo morì per la patria.

Auunculo cognomini dedit commune decus, cui
mortem Mars areo clypeo inſignis attulit: ſed ho-
nor præclaris eius factis ex aduerſo reſpõdet, ſciat
enim certo, quicunque in hac nube grandinem
ſanguinis à cara Patria propulſat exitium à ci-
uibus depellens per contrarium exercitum, ſtir-
pi ſe maximam gloriam accumulare, & dum
videt, & cum obierit. Ma per mio auiſo, poco accreſcimento di gloria potè arrecare Sterpſiade, alla memoria, & nome di ſuo Zio, perche ſenza comparatione alcuna, molto maggior gloria è morir per amor della patria, che viuere nelli feſteuoli combattimenti Iſthmij, Nemei, Pithij, & Olimpici cantati da Pindaro. Per qual cagione penſiamo noi che Licurgo legislatore, & Rè de Lacedemonieſi ordinaſſe, che nõ ſi ſcolpiſſe nome di morto niuno in ſepolcri, ſe non di quelli coraggioſi huomini, & donne, che fuſſero honoratamente in battaglia morti per la Patria? Saluo perche riputaua eſſere ſolamente degni di memoria quelli che fuſſero glorioſamente morti per la Patria. Turboſſi alquanto Senofonte Filoſofo Athenieſe, mentre faceua Sacrificio, quando gli fu dato nuona, che Grillo ſuo figliuolo era morto, & però leuoſſi la corona di teſta, hauendo poi dimandato in che modo era morto, eſſendogli riſpoſto, che era morto animoſamente in battaglia per la Patria, inteſo ciò di nuouo ſi poſe la corona in capo, & moſtrò di ſentire più allegrezza per la gloria, & valore del Figliuolo, che dolore per la morte, e perdita di eſſo, quando riſpoſe à chi gli diè la funeſta noua. *DEOS precatus ſum, vt mihi filium non immortalis: ac longeuus eſſet, cum incertum ſit an hoc expediat, ſed vt probus eſſet ac Patriæ amator.* Teſto di Plutarco ad Appollonio.

Da queſti particolari ſi può giudicare, che l'habito militare, molto ben conuenga all'amor della Patria, ſtando ſempre ogni buon Cittadino alle occorrenze pronto, & apparecchiato di morire con l'arme in mano per la ſua Patria, opponendoſi à qual ſiuoglia ſuo publico nemico: & in vero ſi come l'amico ſi conoſce alli biſogni, così l'amor della patria non ſi ſcorge meglio, che ne gli vrgenti biſogni di guerra, oue chi l'ama antepone la ſalute della Patria, alla propria vita, & ſalute. Antico diſsi, perche gli antichi hanno dato ſingolare eſſempio in amar la Patria, e moſtrato ſegni euidenti d'amore, come gli Horatii, li Decii, & li trecento, & ſei Fabii ſeguitati da mille clienti, che tutti generoſamente con fama, e gloria loro meſſero la vita per lo ſuiſcerato amore, che portorno à Roma patria loro.

ANNO.

HVOMO di meza età con l'ale a gl'omeri, col capo, il collo, la barba, & i capelli pieni di neue, e giaccio. Il petto, & i fianchi rossi, & adorni di varie spighe di grano, le braccia verdi, & piene di più sorti di fiori, le coscie, & le gambe con gratia coperte di grappi, & froudi d'vue. In vna mano terrà vn serpe riuolto in giro, che si tenga la coda in bocca, & nell'altra hauerà vn chiodo.

Si dipinge alato con l'auttorità del Petrarca nel trionfo del tempo, oue dice.

Che volan l'hore, i giorni, gl'anni, e i mesi.

L'anno, secondo l'vso commune, comincia di Gennaio, quando il giaccio, & le neui sono grandissime, & perciò gli si pone la neue in capo, & perche la Primauera è adorna d'ogni sorte di fiori, e d'herbe, & le cose in quel tempo fatte cominciano in vn certo modo à suegliarsi, & tutti fanno più viuacemente le loro operationi, & però se gli adornano le braccia nel modo sopradetto.

L'estate per esser caldi grandissimi, & le biade tutte mature, si rappresenta col petto, & i fianchi rossi, & con le spighe.

L'vue nelle gãbe, mostrano l'Autunno, che è l'vltima parte dell'anno. Il serpe posto in circolo, che morde la coda è antichissima figura dell'anno, percioche l'anno si riuolge in se stesso, & il principio di vn'anno cõsuma il fine dell'altro, si come pur quel serpe ridotto in forma di circolo si rode la coda; onde Virg. nel 2. della Georg. così disse.

Fronde nemus, redit agricolis labor actus in orbẽ,
Atq; in se sua per vestigia volvitur annus.

Scriue Festo Pompeo, che gl'antichi Romani ficcauano ogn'anno nelle mura de' Tempii vn chiodo, & dal numero di quei chiodi poi numerauano gl'anni; & però segno dell'anno si potrà dire che siano i chiodi.

Anno.

HVomo, maturo, alato, per la ragione detta di sopra, sopra vn carro con quattro canalli biãchi, guidato dalle quattro stagioni, che sono parte dell'anno, le quali si dipingeranno cariche di frutti, secõdo la diuersità de' tempi.

ANIMA RAGIONEVOLE E BEATA.



DONZELLA gratioſiſſima, hauerà il volto coperto con vn finiſſimo, e traſparente velo, il veſtimento chiaro, & lucente, a gl'homeri vn paro d'ale, & nella cima del capo vna ſtella.

Benche l'anima, come ſi dice da Teologi, ſia ſuſtanza incorporea, & immortale, ſi rappreſenta nondimeno in quel miglior modo, che l'huomo legato à quei ſenſi corporei con l'imaginatione, la può comprendere, & non altrimenti, che ſi ſogli rappreſentare Iddio, & gl'Angeli, ancor che ſiano pure ſuſtanze incorporee.

Si dipinge donzella gratioſiſſima, per eſſer fatta dal Creatore, che è fonte d'ogni bellezza, & perfettione, à ſua ſimilitudine.

Se gli fa velato il viſo per dinotare, che ella è come dice S. Agoſtino nel libr. de definit. anim. ſuſtanza inuiſibile à gl'occhi humani, e forma ſuſtantiale del corpo nel quale ella nõ è euidente, ſaluo che per certe attioni eſteriori ſi comprende.

Il veſtimento chiaro, & lucente è per dinotare la purità, & perfettione della ſua eſſenza.

Se le pone la ſtella ſopra il capo, eſſendo che gl'Egittii ſignificaſſero con la ſtella l'immortalità dell'anima, come referiſce Pierio Valeriano nel lib. 44. de' ſuoi Ieroglifici.

L'ali a gl'homeri denotano così l'agilità, e ſpiritualità ſua, come anco le due potenze intelletto, e volontà.

ANIMA DANNATA.

OCCORRENDO ſpeſſe volte nelle tragedie, & rappreſentationi di caſi ſeguiti, & finti, ſi ſpirituali come profani, introdurre nel palco l'anima di alcuna perſona, fà meſtiero hauer luce, come ella ſi debba viſibilmente introdurre. Per tanto ſi dourà rappreſentare in forma, & figura humana, ritenendo l'effigie del ſuo corpo. Sarà nuda, & da ſottiliſſimo, & traſparente velo, coperta, come anco ſcapigliata, & il colore della carnagione di lionato ſcuro, & il velo di color negro.

L'anima dal corpo ſeparata, eſſendo ſpirituale, & incorporea, non hà dubbio, che nongli cõuiene per ſe ſteſſa figura, & formatione, & altre qualità, che alla materia ſolamente ſtanno attaccate, tuttauia douendo queſta rappreſentatione farſi obietto de ſenſi corporali, ſiamo aſtretti di propporcela auãti ſotto forma medeſimamente corporea, & accomodare ancora la coſa inteſa al noſtro concetto: Dunque ſe gli dà la figura humana con quella licenza, con la quale ordinariamente ſi dipingono ancora gl'Angioli, & perche l'anima dà forma al corpo, non ſi può imaginare, che ſia d'altra figura: ſe bene ſappiamo ella, come ſi è detto di ſopra, non eſſere da queſti termini materiali circonſcritta. Riterrà dunque l'effigie del ſuo corpo per eſſere riconoſciuta, & per accoſtarſi à quello, che ſcriuono diuerſi Poeti, tra gl'altri Virgilio nel 6. Quando fa ch'Enea vadi nell'Inferno, e riconoſca molti di quelli, c'hauea cognitione in queſta vita, & Dante nel cap. 3. dell'Inferno.

Poſcia, ch'io vi hebbi alcun riconoſciuto.

Diceſi anco meglio conoſcerla, ſe gli habbia à dare altri ſegnali della ſua conditione, perche taluolta occorrerà rappreſentarla con diuerſi accidenti, come per eſempio, ferita, ò in gloria, ò tormentata, &c. Et in tal caſo ſi qualificherà in quella maniera, che ſi conuiene allo ſtato, & conditione ſua.

Dipingeſi ignuda per eſſere eſſa per ſua natura ſciolta da ogni impedimento corporeo, onde il Petrarca nella canzone Italia mia, così diſſe.

Che l'alma ignuda è ſola.

Et in altra canzone il principio della quale.

Quando il ſuaue mio fido conforto:

Seguita, e dice.

Spirto ignudo, &c.

Et nel trionfo della morte cap. 1.

Ch'hoggi nudo ſpirto &c.

Li capelli ſparſi giù per gl'homeri nõ ſolo dimoſtrano l'infelicità, & miſeria dell'anime dannate, ma la perdita del ben della ragione, & dello intelletto. onde Dante nel cap. 3. dell'Inferno, coſi dice.

Noi ſem venuti al luogo, ou'io t'ho detto,
Che vederai le genti d loroſe,
Ch'anno perduto il ben dell'intelleto.

Il colore della carnagione, & del velo che la circonda, ſignifica la priuatione della luce, & gratia diuina. Però diſſe Dante nel cap. 3. parlando della forma, & ſito dell'Inferno, che alla porta di quello vi ſia ſcritto.

Laſſate ogni ſperanza, ò voi ch'entrate

ANIMO PIACEVOLE TRATTABILE, & amoreuole.

VN Delfino che porti a cauallo vn fanciullo. Se bene Pierio Valeriano per autorità di Pauſania attribuiſce al Delfino il ſimbolo d'animo grato perche in Proſelene Città de la Ionia, eſſendo chiamato vn Delfino per nome Simone da vn fanciullo, ſoleua accoſtarſi

al.

ANIMO PIACEVOLE, TRATTABILE, ET Amoreuole.



al lito verſo quello, & accomodarſegli ſotto per portarlo à ſuo piacere, perche fu da quel fanciullo tolto dalle man de' Peſcatori, & medicato d'vna ferita che gli fecero, non dimeno noi l'attribuiremo ad'animo piaceuole, & trattabile, perche il Delfino è piaceuole verſo l'huomo non per intereſſe alcuno de benefitii riceuuti, ò da riceuerſi, ma di ſua propria natura, ſi come l'iſteſſo Valeriano con ſue proprie parole conferma citando Plutarco in cotal guiſa *Admiratur Plutarcus tantam animalis iſtius humanitatem, ſi quidem non educatione, veluti canes, & equi, non vlla alia neceſſitate, veluti elephanti panteræq; & leones ab hominibus liberati ſed genuino quodam affectu ſponte ſunt humani generis amatores.* Dunque ſe ſpontaneamente di naturale affetto ſono amatori del genere humano, non ſono per gratitudine de benefitii riceuuti, & che ſia il vero leggeſi preſſo altri autori, che li delfini hanno fatto l'iſteſſo, che narra Pauſania con altri, da quali non hanno mai riceuuto benefitio alcuno, ne benefitio chiamerò il butargli delle miche di pane, che per ſcherzo ſi buttano, e non per alimento, perche il delfino nõ hà biſogno di queſto, ſapendoſi proccaciare nell'ampio Mare il vitto da ſe ſteſſo, e ſe hà portato perſone, non l'hà portate per gratitudine, ma per piaceuole domeſtichezza, il delfino ha portato varie perſone indifferentemente, ſolo perche è di natura piaceuole, & trattabile, & amoreuole verſo l'huomo. Per il che ſi referiſce da Solino cap 17. quero 21. che nel lito Africano appreſſo Hippone Diarrhito, vn Delfino ſi laſſaua toccare con le mani, e ſpeſſe volte portaua ſopra della ſchiena tutti coloro, che ci voleuano caualcare, tra gli altri Flauiano Proconſole dell'Africa egli proprio lo toccò, & l'vnſe d'vnguenti odoriferi, ma dalla nouità de gli odori ſi ſtordì, e ſtette ſopra acqua, come

me

me mezo morto, & per molti mesi s'astenne dalla solita conuersatione, dal che si comprende, che non per interesse di cibarsi, ma solo per piaceuole conuersatione gli gustaua trattare con gli Hipponesi. Di più referisce Solino, & Plinio insieme nel lib. 9. cap. 8. che nel tempo di Augusto Imperatore vn fanciullo nel Regno di Campania adescò vn delfino con pezzi di pane, e tanto con quello si domesticò, che sicuramente nelle mani gli pasceua, pigliando da questa sicurtà ardire il fanciullo, il delfino lo portò dentro del Laco Lucrino, & non solamente fece questo, ma lo conduste à cauallo da Baia per fino à Pozzuolo, & ciò perseuerò per tã ti anni, che n'era giudicato miracolo, mà morendo il fanciullo, il delfino per troppo desiderio innanzi a gl'occhi di ciascuno morì di dolore, & questo si conferma per lettere di Mecenate, & Fabiano. Egesiderio poi scriue, che vn'altro fanciullo chiamato Hermia portato medesimamente à cauallo per alto mare da vn Delfino, fù da vna repentina tempesta sommerso, & cosi morto, il Delfino lo riportò à terra, conoscendo essere stato egli cagione di quella morte, non volse più ritornare in mare, ma per punitione volse anch'egli morire spirando al secco, poiche li delfini subito che toccono la terra muoiono; Segno in vero di natura piaceuole, trattabile, & amoreuole.

APPETITO.

EVRIDICE, che caminando, vn serpe gli morsichi vn piede, significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 59.) l'humano appetito, ilquale gl'affetti dell'animo feriscono & impiagano, imperoche i piedi, & massime il calcagno sono gieroglifico delle nostre terrene cupidità, & però il nostro Saluatore volse lauare i piedi de suoi discepoli, accioche da gli affetti terreni li mondasse, & purificasse, & à Pietro che non voleua che lo lauasse, disse, se io non ti lauarò non haurai parte meco, & nella Sacra Genesi si legge che Dio disse al serpente tu tenderai insidie al suo calcagno. Li Greci ancora quando finsero, che Achille da fanciullo attuffato nell'acque della palude Stigie, non poteua in parte alcuna essere ferito, fuor che ne i piedi, i quali non erano stati lauati, lo finsero per manifestare che egli sarebbe stato perfettamente forte, & valoroso, se da proprii affetti non fusse superato, & vinto, ne da questo sentimento è lontano quello che dicono che Giasone, quando andaua à torre il velo d'oro perdè vna calza in vn fiume, il quale solo tra tutti i fiumi del mondo da niuno vento è offeso, che vuol dire, che mentre che seguitaua la virtù, & l'immortalità fu di qualche parte de suoi affetti priuo, & Virg. scriue, che Didone, quando era per morire, si scalzò d'vna calza, cõ queste parole.

Ipsa mola, manibusq; piis, altaria iuxta
Vnum exuta pedem vinclis, in veste recincta
Testatur moritura deos, & conscia fati.
Sidera.....

Et questo significa, che ella era spogliata, e libera del timore della morte, che è vno affetto significato per il piede scalzo.

ARCHITETVRA.

DONNA di matura età con le braccia ignude, & con la veste di color cangiante, tenga in vna mano l'archipendolo, & il compasso con vn squadro, nell'altra tenga vna carta, doue sia disegnata la pianta d'vn palazzo con alcuni numeri attorno.

Dice Vitruuio nel principio dell'opera sua, che l'Architettura è scienza, cioè cognitione di varie cognitioni ornata, per mezo della quale tutte l'opere delle altre arti si perfettionano. Et Platone diceua, che gli architeti sono soprastanti à quelli, che l'esercitano negl'artifitii, tal che è suo proprio offitio fra l'arti d'insegnare, dimostrare, distinguere, descriuere, imitare, giudicare, & apprendere l'altre il modo da essa. Però è sola partecipe di documenti d'Aritmetica, & Geometria, dalle quali, come ancor disse Daniel ne suoi Commentarii, ogn'artificio prende la sua nobiltà. Per questa cagione tiene la squadra, & il compasso, istromenti della Geometria, & i numeri, che appartengono all'Aritmetica, si fanno intorno alla pianta d'Architettura, che essa tiene nell'altra mano. L'archipendolo, ouero perpendicolo ci dichiara, che il buono Architeto deue hauer sempre l'occhio alla consideratione del centro, dal quale si regola la positione durabile di tutte le cose, che hanno grauità, come si vede chiaro in tal professione per il bello ingegno del Signor Caualiero Domenico Fontana, e di Carlo Maderno, huomini di gran giuditio, & di valore, lassando da parte molt'altri, che son degni di maggior lode della mia. Et si dipinge d'età matura, per mostrare l'esperienza della vitalità con l'altezza dell'opere difficili, & la veste di cangiante è la concorde varietà delle cose, che diletta in quest'arte all'occhio, come all'orecchio dilettano le voci sonore nell'arte musicale.

Le braccia ignude mostrano l'attione, che fa all'Architettura ritenere il nome d'arte, ò d'artificio.

ARDIRE MAGNANIMO, ET GENEROSO.



VN Gionane di statura robusta, e fiera in viso, hauerà il destro braccio armato col quale cacci per forza con gagliarda attitudine la lingua ad vn gran Leone, che gli stia sotto le ginocchia. Il restante del corpo sarà disarmato, & in molte parti ignudo. Il che allude al generoso ardire di Lisimaco figliuolo d'Agatocle nobile di Macedonia, & vn de successori d'Alessandro Magno, che per hauer dato il veleno al suo Maestro Callistene filosofo, dimandatoli da lui per leuarsi dalla miseria della prigionia, in cui l'hauena confinato Alessandro; fù dato à diuorare ad vn leone, ma con l'ingegno superò la fiera, & confidatosi nella sua forza, il destro braccio, che egli segretamẽte s'era armato, cacciò in bocca al leone, & dalla gola li trasse per forza la lingua, restandone la fiera subitamente morta. Per lo quale fatto fu da indi in poi nel numero de più cari del Re Alessandro, & ciò gli fu scala per salire al gouerno delli stati, & all'eternità della gloria.

Volendo rappresentare questa figura à cauallo in qualche mascherata, ò in altro, se gli farà la lingua in mano, & il leone morto sopra il cimiero.

Ardire vltimo, & necessario.

HVomo armato di tutte le armi, ò sia à cauallo, ò à piedi con la spada nella destra mano, intorno al quale vi sarà questo motto.

PER TELA PER HOSTES.

Nella sinistra mano vno scudo, oue stia scolpito, ò depinto vn Caualliero, che corra à tutta briglia contro l'arme lanciate da i nemici cõ animo ò di scampare combattendo, ò di restar morto valorosamente frà i nemici.

Et intorno all'orlo di detto scudo vi sarà scritto quel verso di Virgilio:

Vna salus victis, nullam sperare salutem.

Questo, che noi diciamo vltimo, & necessario ardire, è vna certa spetie di fortezza impropria così detta da Aristotile, perche può essere, & suol essere posto in opera ordinariamente ò

per

per acquisto d'honore, ò per timore di male auuenire, ò per opera dell'ira, ò della speranza, ò per la poca consideratione dell'imminente pericolo, non per amor di quello vero, & bello, che è fine della virtù. L'armatura, & la spada col motto, mostrano, che gran resistenza è necessarissima in ogni pericolo. Et lo scudo col Caualliero, che corre contra i nemici, mostra quello, che habbiamo detto, la disperatione esser molte volte cagione di salute, ma non vera, & perfetta fortezza, come si è detto.

ARMONIA.

Come dipinta in Firenze dal gran Duca Ferdinando.



VNA vaga, & bella donna, con vna lira doppia di quindici corde in mano, in capo hauerà vna corona con sette gioie tutte vguali, il vestimento è di sette colori, guarnito d'oro, & di diuerse gioie.

ARME.

Come depinte in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

HVOMO armato, d'aspetto tremendo, con l'elmo in capo, con la destra mano tiene vn tronco di lancia posato alla coscia, & con la sinistra vno scudo, in mezo del quale vi è dipinta vna testa di lupo.

Essendo questa figura simile à quella di Marte si potrà intendere per essa l'arme, come Dio d'esse.

ARROGANZA.

DONNA vestita di color di verderame, hauerà l'orecchie d'asino; terrà sotto il braccio sinistro vn panone, & con la destra mano alta mostrerà il dito indice.

L'Arroganza è vitio di coloro, che se bene si conoscono di poco valore, nondimeno per parere assai presso à gl'altri, pigliano il carico d'im-

ARROGANZA.



d'imprese difficili, & d'importanza, & ciò dice S. Tomaso 2.2.q.122.art.1. *Arrogans est, qui sibi attribuit, quod non habet*. Però con ragione si dipinge con l'orecchie dell'asino, nascendo questo vitio dall'ignoranza, & dalla stolidezza, che non lascia preuedere il successo dell'imprese, che si prendono in poco giuditio.

Il pauone significa l'arroganza essere vna spetie di superbia, & il dito alto l'ostinatione di mantenere la propria opinione quantunque falsa, & dal commun parer lontana, stimandosi molto, & sprezzando altrui. Et cosi ancora dipingeuano gl'antichi la Pertinacia, che è quasi vna cosa medesima col'Ignoranza.

ARITMETICA.

DONNA di bello aspetto, nella destra mano tiene vn vncino di ferro, nella sinistra vna tauola imbiancata, & nell'estremo del vestimento vi sarà scritto PAR, & IMPAR.

La bellezza della perfettione de i numeri, dei quali credeuano alcuni Filosofi, che tutte le cose si componessero; & Dio, dal quale non può proceder cosa, che non sia perfetta, il tutto fece in numero, in peso, & in misura, & questo è il vero soggetto dell'Aritmetica.

L'vncino di ferro, & la tauola imbiancata dimostrano, che con quelli istromenti si sà la cagione in diuersi generi d'essere, & le cose cõposte per lo numero, peso, & misura de gli Elementi.

Il motto PAR, & IMPAR, dichiara che cosa sia quella che dà tutta la diuersità de gli accidenti à quest'arte, & tutte le dimostrationi.

Aritmetica.

DOnna, che in ambedue le mani tenga vna Tauola da numeri, & vn'altra vicino à i piedi per terra.

ARTE.

MATRONA con vna manouella, & vna liena nella mano destra, & nella sinistra con vna fiamma di fuoco.

Tutte

Tutte l'arti che vsano instrumenti, & machine (che sono molte) riducono la forza delle loro proue alla dimostratione del circolo, e da esso riceuono le loro ragioni, & il loro stabilimento, & però si dipinge l'Arte con la manouella, & con la lieua, le quali hanno la forza loro dalla bilancia, & questa l'hà dal circolo, come scriue Aristotele nel libro delle Meccaniche.

La fiamma del fuoco si pone, come istrumento principale delle cose artificiose: perche consolidando, ò mollificando le materie, le fa habili ad essere adoperate dall'huomo in molti essercitii industriosi.

ARTE.



DOnna vestita di verde, nella mano dritta tiene vn pennello, & vn scarpello, & con la sinistra vn palo fitto in terra, alquale vi sia legata vna pianta ancora nouella, & tenera.

Il pennello, & lo scarpello significano l'imitatione della natura, che particolarmente si vede espressa nel dipingere, & nello scolpire; il che si mostra nel pennello, & nello scarpello, & perche in alcune altre non imita, ma supplisce à i difetti, come nell'Agricoltura particulare, però vi s'aggiugne il palo fitto in terra, quale con la sua drittura fa che per vigor dell'arte cresca il torto, & tenero arborscello.

ARTIFITIO.

HVOMO con habito ricamato, & con molto artifitio fatto terrà la destra mano posata sopra vn'Argano, & con il dito indice della sinistra mano mostri vn copello, che gli stia à canto pieno d'api, de quali se ne vedrà sopra detta fabrica, & molti volare per aria.

Si veste d'habito nobile, & artifitioso perche l'arte

ARTIFITIO.



l'arte, è per se nobile, che seconda Natura si può chiamare.

Si dipīge che tenghi posata la destra mano sopra l'argano, essendo quello per il quale dimostriamo l'artifitio con humana industria ritrouato il quale vince di gran lunga la natura, & le facende difficilissime con poco sforzo mā date à fine; dell'argano, & altre machine; Antifone Poeta in quel verso il qual cita Aristoule nelle Mecaniche ci insegna, che noi per via dell'arte superiamo quelle cose alle quali par che repugni la stessa natura della cosa, imperò che mouiamo del suo luogo Edifitij grandissimi adoperando l'Argano. Mostra il copello dell'api come dicemmo, essendo, che questi animali sono il Ieroglifico dell'artifitio, & della diligenza è però ben disse Salomone.

Vade ad apem, & disce ab ea quam laboriosa sit operatrix. E Virgilio anche egli elegantemente descrive l'artifitio, & industria dell'api, nel primo delle Eneide, & più copiosamente nel 4 della Georgica, cominciando dal principio à cui rimetto al Lettore, perche anderei troppo à lungo, basti dire, che volendo cantare de l'artifitio, & industria naturale de l'Api Virgilio inuita Mecenate ad vdire cantare di tal materia, come di cose grande, & mirabile.

Hanc etiam Mæcenas aspice partem
Admirandi tibi leuium spectacula rerum
Magnanimosq; duces totiusq; ordine gentis
Mores, & studia, & Populos, & Pralia dicā.

ASTINENZA.

DONNA, che con la destra mano si serri la bocca, & con l'altra mostri alcune viuande delicate con vn motto, che dica.

NON VTOR NE ABVTAR.

Per mostrare, che il mangiare cose delicate fa spesso, & facilmente precipitare in qualche errore, come l'astenersene fa la mente più atta alla contemplatione, & il corpo più pronto all'opere della virtù, & però dicesi esser l'astinenza vna regolata moderatione de' cibi, quanto

ed s'appartiene alla ſanità, neceſſità, qualità delle perſone, che porta all'animo, eleuatione di mente, viuacità d'intelletto, & fermezza di memoria, & al corpo ſanità, come bene moſtra Horatio nella Sat. 2. lib. 2. così dicendo.

Accipe nunc victus tenuis, quæ quantaq; ſecũ
Afferat in primis, valeas bene, nam variæ res
Vt noceant homini credas memor illius eſcæ
Quæ ſimplex olim tibi ſederit, at ſimul aſſis
Miſceueris elixa ſimul conchylia turdis:
Dulcia ſe in bilem vertent ſtomachoq; tumultus
Lenta feret pituita, vides, vt pallidus omnis
Cena deſurgat dubia? quin corpus onuſtum
Heſternis vitiis animum quoq; prægrauat vna
Atq; affigit humo diuinæ particulam auræ
Alter vbi dicto citius curata ſopori
Membra dedit: vegetus præſcripta ad munia ſurgit.

ASSIDVITA'.

Come dipinta nella Sala de Sguizzeri nel Palazzo di N. S.



VNA Vecchia, la quale tiene con ambe le mani vn tempo d'horologio, & à canto vi è vn ſcoglio circondato da vn ramo d'edera.

ASTROLOGIA.

DONNA veſtita di color celeſte con vna corona di ſtelle in capo, porterà alle ſpalle l'ali, nella deſtra mano terrà vn ſcettro, nella ſiniſtra vna ſfera, & à canto vn'Aquila.

Aſtrologia che è parola venuta dal Greco, ſuona nella noſtra lingua ragionamento di ſtelle, le quali ſi conſiderano in queſt'arte, come cagioni de gl'effetti contingenti dell'huomo, ò della natura.

Et dipingeſi di color celeſte, perche nel Cielo ſtanno fiſſe le ſtelle, & di la sù eſercitano la forza loro, & per moſtrare difficultà dell'apprenſioni per la tanta lontananza le ſi fanno l'ali,

l'ali, le quali ancora souente non bastano, & per questo medesimo vi si fà l'Aquila.

Lo Scettro dimostra, che le stelle in vn certo modo hanno spetie di dominio sopra li corpi sublunari, & con questo rispetto sono considerate dall'Astrologo. *Astrologia.*

DOnna vestita di color ceruleo, con l'Astrolabio, & con vn libro pieno di stelle, & figure Astronomiche, & vn quadrante, & altri stromenti appartenenti all'Astrologia, à gl'homeri haurà l'ali, per dimostrare, che ella stà sempre con il pensiero leuato in alto per sapere, & intender le cose celesti.

Astrologia.

DOnna vestita di color ceruleo, haurà l'ali à gl'homeri, nella destra mano terrà vn compasso, & nella sinistra vn globo celeste.

Vestesi di color ceruleo, per dimostrare, che questa scienza è posta nella contemplatione de' corpi celesti.

Lei si dipinge in mano il globo celeste, con il compasso, per esser proprio suo il misurare i Cieli, & considerare le misure de' loro mouimenti, & le ali à gl'homeri si pongono per la ragione già detta.

ASTVTIA INGANNEVOLE.

DONNA vestita di pelle di volpe, è sarà di carnagione molto rossa, tenendo vna scimia sotto il braccio.

L'Astutia come dice S. Tomaso 2.2. qu. 55. art. 3. è vn vitio di coloro, che per conseguire quel che desiderano, si vagliano de' mezi non conueneuoli, però si dipingerà vestita di pelle di volpe, essendo quest'animale astutissimo, & per tale ancora è conosciuto da Esopo nelle sue fauole, adoprato in questo proposito molte volte. Della Scimia scriue Aristotile nell'historie de gl'animali, è astutissima.

La carnagione rossa per detto del medesimo Arist. libr. 4. de Fisonomia cap. 10. Significa astutia, perche il bollimento di sangue sempre genera nuoui mostri nell'anima, facendo nell'huomo il sangue quello, che fa il fuoco nel mondo, ilquale sempre stando in moto consuma tutte le cose combustibili, auuicinandosi ad esso.

AVARITIA.

DONNA pallida, & brutta con capelli negri, sarà macilente, & in habito di serua, & lei si legga in fronte la parola πλοῦτος cioè Pluto il quale fu creso Dio delle ricchezze. Sarà cinta di vna catena d'oro, trahendosene dietro per terra gran parte. Mostrerà le mãmelle ignude piene di latte, & hauerà vn fanciullino quasi di dietro, magro, & di stracci non à bastãza vestito, che con la destra mostri di scacciarlo, per non dargli il latte delle mammelle, alle quali hauerà la man sinistra in atto di tenerle strette.

Pallida si dipinge, perche l'impallidisce il cõtinuo pensiero di accumular tesoro con appetito insatiabile di fare suo tutto quello, che è di altri, senza hauer riguardo, ò à forza di leggi, ò à conuenienza di sorte alcuna.

E ancora la pallidezza effetto di timore, il quale stà sempre abondantissimo nelle viscere dell'huomo auaro, non si fidando d'alcuno, & molte volte à pena di se medesimo per la gelosia, che hà di non perdere vna minima particella di quello, che possiede.

L'habito seruile, & sozzo, & la catena d'oro acconcia nella maniera, che dicemmo, è segno manifesto dell'ignobile, & vil seruitù dell'auaro.

La scritta della fronte, ci dichiara, che l'huomo auaro ĩ tutte le sue attioni si scuopre pquello, che è, ne si sà celare in alcuna cosa. Et per osseruarsi questo costume ne gli schiaui, si mostra la conditione de gl'auari, medesimamente schiaui della richezza.

La catena dell'oro, che si tira dietro, ci mostra, che i tesori, & le gran facoltà, à chi ben cõsidera, sono peso faticosissimo, & impaccio molto noioso, & il fanciullo scacciato mostra, che non è alcuno veramente auaro, che non sia insieme crudele. Et essendo la Maestà di Dio solita d'arricchire più l'vno, che l'altro, acciò non manchi l'occasione d'operare virtuosamẽte in tutti li stati, secondo la vocatione di ciascuno, l'auaro preuertendo quest'ordine, più tosto lascia marcire con ingordi disegni quello, che hà, che l'adoprarlo, à souuenimento de' bisognosi.

Auaritia.

DOnna mal vestita, scapigliata, & scalza nella destra mano terrà vn rospo, & con la sinistra vna borsa serrata.

L'Auaritia è vno sfrenato appetito d'hauere, come dice S. Agost. lib. 3. de libero Arbitrio, che non cessa mai di coprire con grosso velo il viso alla ragione, & con disusata forza spezza il freno della temperanza, & non hauendo riguardo à virtù alcuna, transmuta i cuori pietosi in crudeli, & si fà vniuersal guastatrice delle virtù.

Consiste l'Auaritia principalmente in tre cose, prima in desiderare più del conueneuole la robba d'altri, perche la propria sia in intiera,

& però

& però le si dipinge il rospo, nella destra mano, il quale, tutto che habbia grandissima copia della terra, della quale si pasce, nondimeno sẽpre teme, & si astiene da quella desiderandone sempre più.

Consiste secondariamente in acquistare per vie indirette più di quello che li conuiene, non hauendo riguardo non solo à disagij, & incommodi (ancor che grandissimi sieno) ma alla propria vita, che però si rappresenta mal vesti ta, scapigliata, & scalza, onde il Petrarca nel sonetto 158. così disse:

Come l'Auaro, ch'en cercar tesoro
Con diletto l'affanno disacerba.

Vltimamente consiste in ritenere tenacemẽte le cose sue, & perciò si rappresenta nella borsa serrata.

AVARITIA.



DOnna vecchia pallida, & magra, che nell'aspetto mostri affanno, & malinconia, à canto haurà vn lupo magrissimo, & à guisa d'idropico hauerà il corpo molto grande, & sopra vi terrà vna mano, per segno di dolore, & con l'altra tenga vna borsa legata, & stretta, nellaquale miri con grandissima attentione.

Il lupo, come racconta Christofano Landino, è animale auido, e vorace, il quale non solamente fa preda aperta dell'altrui, ma anco ra con agguati, & insidie furtiuamente, & se non è scoperto da pastori; ò da cani non cessa fino à tanto, che tutto il gregge rimanga morto, dubitando sempre di non hauere preda à bastanza, così l'auaro hora con fraude, & inganno, hora con aperte rapine toglie l'altrui, ne però può accumular tanto, che la voglia sia satia.

Dipingesi à guisa dell'idropico; perche, si come questo non ammorza mai la sete per lo bere, ma l'accresce, così l'auaritia tanto cresce nell'huomo, quanto crescano i tesori, però

disse Oratio nell'Ode. 2. lib. 2.

Crescit indulgens sibi dirus hydrops
Nec sitim pellit, nisi causa morbi
Fugerit venis, & aquosus albo
Corpore languor.

Et San Gregorio nelli Morali 14. così dice anch'egli sopra di ciò: *Omnis auarus ex potu sitim multiplicat qui cum ea, quæ appetit adeptus fuerit, ad obtinenda alia amplius anhelat.* Et Seneca ancora: *Auaro deest, tam quod habet, quam quod non habet.*

La magrezza del lupo nota l'insatiabile appetito dell'auaro, & l'inconueniente tenacità della robba, che possiede. Onde Dante nel primo capitolo parlando dell'Inferno così dice:

Et hà natura si maluagia, e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia
Et doppo pasto hà più fame, che pria.

Si fà con la borsa serrata, godendo più nel guardare i danari, come cosa dipinta per diletto, che in adoperarli come vtile per necessità, & molto à proposito mi pare in questa occasione l'Epigramma di Monsignor Barberino Chierico di Camera, & hora meritissimo Cardinale di nobiltà, valore, specchio, & ornamento al secol nostro.

Vt parcas opibus, tibi quid non parcis an vnquam
Augendi census terminus vnus erit?
Desine diuitias fluuo cumulare metallo.
Tam tibi deest, quod habes, quam quod habere nequis,
Quid tamen obduras toties, quid Pontice iactas?
Non nisi qui frugi est, possidet vllus opes.
Tu mihi dives eris, qui nequo tempore partis
Diuitiis egeas, Pontice semper eges?

Auaritia.

SI dipinge da gli antichi Tantalo in vn fiume coperto dall'acqua fino alla gola, al qual sopra la testa pende vn'albero carico di frutti, in modo ch'egli non possa arriuare con le mani à i frutti per satiar la fame, ne al fiume per smorzarsi la sete, secondo il detto d'Oratio.

Tantalus à labris sitiens fugientia captat,
Flumina;

con quel che segue, & similmente Petronio Poeta, come referisce Pierio Valeriano nel libro 35. nella patola pedes così dice

Nec bibit inter aquas, nec poma patẽtia carpit.
Tantalus infelix, quem sua vota premunt.
Diuitis hæc magni facies erit omnia latè,
Qui tenet & sicco concoquit ore famem.

Auaritia.

DOnna vecchia vestita d'habito rotto, & stracciato in più luoghi, sarà magra, & di color pallido, terrà con la man destra vna tenaglia & all'vna delle gambe hauerà vn ferro simile à quello de gli schiaui, con la catena in modo, che la strascini per terra, & con la sinistra mano s'appoggia ad vna Arpia, la quale stia in atto di lanciarsi.

Auaritia è immoderata cupidigia, & sete di hauere, la quale genera nell'auaro crudeltà, inganno, discordia, ingratitudine, tradimento, & lo toglie in tutto dalla Giustitia, Carità, Fede, Pietà; & da ogni virtù morale, & Christiana.

Vecchia si dipinge, perche non solo regna più l'Auaritia ne i vecchi: ma si chiama madre di tutte le scelleratezze, e Claudiano nel libro secondo Stiliconis, di lei così dice.

At primum scelerum mater, &c.

Il vestimento rotto, & stracciato ne dimostra, che tanto ne gli animi auari possa questa diabolica peste, che quello che l'Auaritia ruba à gli altri, lo toglie anco à se stessa, onde nell'istessa abbondanza rimane più pouero d'ogni mendico, perciò Oratio nel primo libro dell'Epistole dice.

Semper auarus eget.

L'esser magra, & pallida altro non dinota che la continua, & insatiabil fame, per laquale gl'infelici inclinati all'auaritia continuamente sono tormentati.

La tenaglia, che tiene con la destra mano mostra, che si come detto istromento stringe, è tira sempre à sè, così è la peruersa natura dell'empio auaro, il quale non lascia mai occasione, che non faccia il medesimo effetto, non guardando nè stato, nè conditione di qual si voglia persona.

Gli si dipinge à canto l'arpia, essendo il vero simbolo dell'auaritia, percioche arpia in greco volgarmente suona rapire.

Il ferro, & la catena alla gamba nella guisa, che hauiam detto, denota l'auaritia esser schiaua nõ solo della robba, ma ancora de' demonii, come testifica S. Paolo ad Ephes. cap. 5. & ad Colos. cap. 3. dicendo: *Auaritia est idolorum seruitus.*

AVDACIA.

DONNA vestita di rosso, & verde, haurà la fronte torbida, stando in atto di gettare à terra vna gran colonna di marmo, sopra alla quale si posi vn'edifitio.

L'audacia è contraria alla timidità, & è vitio

tio di coloro, che poco considerano la difficultà d'alcune grandi attioni, & troppo delle loro forze presumendosi, s'auuisano di recarle ageuolmente à fine. Però è figurata per vna giouane, che tenti con le sue forze di mandare à terra vna ben fondata colonna.

Il vestimento rosso, & verde significa audacia, come anco la fronte torbida, così dice Aristotele de Fisonomia al nono capitolo.

AVGVRIO BVONO
Secondo l'opinione de' Gentili.



VN Giouanetto, c'habbia vna stella ĩ cima del capo, in braccio tenga vn Cigno, & sia vestito di verde colore, che significa augurio, percioche l'herbe, quãdo verdeggiano, promettono buona copia de' frutti.

Pierio Valeriano nel 44. libro dice, che quelli, che anticamente operauano gl'Augurij, confermauano, che la stella è sempre segno di prosperità, & di felice successo. Del Cigno disse Virgilio nel primo dell'Eneide.

Ni frustra Augurium vani docuere parentes
Aspice bis senos lætantes agmine cygnos.

Però à noi Christiani non è lecito credere alle vanità de gl'auguri.

Augurio cattiuo. Secondo la medesima opinione.

HVomo vecchio, vestito del color, che hanno le foglie, quando l'albero dà segno di seccarsi, in mano terrà vna mustela, & per l'aria dalla sinistra banda vi sarà vna cornacchia.

Il color del vestito dimostra, che il cattiuo augurio si stima, che venga per la vicinanza di qualche mal soprastante, come le foglie de gl'alberi, che perdon'il colore, quando il tronco perde le virtù; della mustela disse l'Alciato.

Quicquid agis mustela tibi si occurrat, omitte:
Signa mala hæc sortis bestia praua gerit.

Il medesimo significa la cornacchia, però disse Virgilio nella Bucolica.

Sæpe sinistra cauapradixit ab ilice cornix.

Si potria ancora porre in luogo di questa il barbagianne, quale secondo Ouidio è vccello apportatore in ogni luogo di tristissimo augurio.

AVGVRIO.

Nella Medaglia d Adriano, secondo i Gentili.

HVomo in piedi, che risguardi vn'vccello, che vola per aria, & con vna mano tiene il lituo augu riale, il quale era vna verga incurua, della quale, così dice Gellio al cap. 8. del lib. 5. *Lituus est virga breuis, in parte, qua robustior est incuruus, qua Augures vtuntur.*

Et con esso gl'Auguri sedenti designauano i tempij a gl'vccelli, di cui Cicerone fà mentione nel lib. 1. de Diuinatione: *Quid lituus iste vester, quod clarissimum est insigne auguratus, vnde vobis est traditus, nempe eò Romulus religiones direxit tum cum Vrbem condidit, &c.*

L'vccello, che vola per aria di notte, come gl'auguri, & l'offitio dell'augurato appresso i Romani riceuerno i nomi da i gesti de gl'vccelli, conciosia cosa, che dal canto, & gesti nel volar loro osseruati hora in questa, e hora in quel l'altra parte da coloro, che erano deputati à cotal sacerdotio, erano soliti d'indouinare, cioè quelli, che si preparauano ad alcuna cosa publica, ò di partire fuora della Città, ouero, che volessero essercitare bene, & drittamente alcun Magistrato, al quale essi erano deputati.

AVRORA.

VNa fanciulla alata di color incarnato con vn manto giallo in dosso, hauerà in mano vna lucerna fatta all'antica accesa, starà à sedere sopra il Pegaso cauallo alato, perche da Homero in più luoghi ella è chiamata (κροκόπεπλος) che vuol dire velata di giallo, si come nota Eustatio Commentatore d'Homero nel 2. lib. dell'Odissea, & Virgilio ne i suoi Epigrammi dice.

Aurora Oceanum croceo velamine fulgens
Liquit.

Et Ouidio nel 3. lib. de arte amandi nota il colore incarnato, dicendo.

AVTTORITA', O POTESTA'.



Nec Cephalus roſea prada pudenda Dea.

Et il medeſimo Euſtatio nel luogo ſopradetto dice, che ella va in ſul cauallo Pegaſeo per la velocità, & perche l'aurora è molto amica de' poeti, & deſta gli ſpiriti à capricii ingegnoſi, & piaceuoli.

Aurora.

GIouinetta alata per la velocità del ſuo moto, che toſto ſpariſce, di color incarnato con manto giallo, nel braccio ſiniſtro vn ceſtello pieno di varii fiori, & nella ſteſſa mano tiene vna fiaccoletta acceſa, & con la deſtra ſparge fiori.

AVTTORITA', O POTESTA'.

VNA Matrona, che ſedendo, ſopr'vna nobil ſedia, ſia veſtita d'habito ricco, & sõtuoſo fregiato tutto di varie gioie di grande ſtima, con la deſtra mano alzata tenghi due chiaui eleuate; con la ſiniſtra vn ſcettro & da vna banda vi ſieno libri, & dall'altra diuerſe armi.

Si rappreſenta Matrona, perche l'età matura hà in ſe propriamente auttorità; onde Cicerone nel libro de Senectute dice: *Apex autem Senectutis eſt auctoritas*, & poco dopo ſoggiunge; *Habet ſenectus honorata præſertim tantam auctoritatem, vt ea pluris ſit, quam omnes voluptates*, & ciò principalmente per la prudenza, & molto ſapere, che in eſſa ſi ritroua, dicendo la Sacra Scrittura in Iob, al cap. 12. *In antiquis eſt ſapientia, & in multo tempore prudentia*, onde auuiene che: *ad parendum iuuenes, ad imperandum ſenes ſunt ac commodati*, come dice Plut. in Pol.

Si dipinge ſedendo, perche il ſedere è proprio de' Principi, è Magiſtrati, per il qual atto ſi moſtra auttorità, & inſieme quietè, e tranquillità d'animo, percioche le coſe, che ricercano grauità, non ſi deuono trattare, ſe non con matura ſeſſione, coſi auuiene ne' Giudici, i quali hauendo poteſtà, & auttorità di decidere, aſſoluere, è condennare, ciò non poſſono legitimamente eſſeguire per ſentenza, ſe nõ ſiedono come dice la legge 2. § in bonorum ff. quis ordo in bon. poſſ. ſeru.

Si veſte d'habito pompoſo, e riſplendente, perche tale è chi hà poteſtà ſopra gl'altri nel conſpetto de gl'huomini, oltre che le veſti, e pietre pretioſe per ſe dimoſtrano'auttorità, & honore in chi le porta.

Le chiaui denotano l'auttorità, è poteſtà ſpirituale, come beniſſimo lo dimoſtra Chriſto Noſtro Signore, & Redentore, quando per mezo d'eſſe diede quella ſuprema auttorità à San Pietro dicendo: *Et tibi dabo claues regni Cœlorum, & quodcumque ligaueris ſuper terram, erit ligatum, & in Cœlis, & quodcumque ſolueris ſuper terram, erit ſolutum, & in Cœlis. Matth. cap. 16.*

Tiene dette chiaui nella deſtra, perche la poteſtà ſpirituale è la principale, è più nobile di tutte l'altre, quanto è più nobile l'anima del corpo, & non è alcuno, che non ſia ſuddito à quella del Sommo Pontefice Vicario di Chriſto in terra, ilquale: *Dicitur habere plenitudinem poteſtatis*, Secondo il Canone al cap. *qui ſe ſcit* 2. q. 6.

Tiene alzata la deſtra con le chiaui eleuate al Cielo per dimoſtrare, che: *Omnis poteſtas à Deo eſt*, Secondo l'Apoſtolo San Paolo ad Romanos cap. 13. Però gl'ammoniſce, che: *Omnis anima poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit.*

Lo Scetro nella ſiniſtra, moſtra l'auttorità, è poteſtà temporale; come per ſe ſteſſa è coſa nota à tutti, & i libri, & l'arme, che gli ſono dalle bande (per far queſt'imagine più vniuerſale) l'vn ſignificato dimoſtra l'auttorità delle ſcritture, è di dottori, è l'altro dell'armi, le quali ſi pongono alla ſiniſtra per il detto di Cicerone: *Cedant arma togæ.*

BEATITVDINI

inſegnatici da Chriſto S. N.

Prima Beatitudine. E la Pouertà di Spirito.

Beati pauperes ſpiritu, San Matt. al 5.

SI farà vna fanciulla d'habito corto, ſtracciato con la faccia alquanto curua, & che riguarda il Cielo con queſto motto: *Regnum Cælorum paupertate venale*: parole di S. Agoſtino.

Si fa fanciulla come di ſeſſo più dedito alla religione, & più alieno dall'alterezza dell'animo, che non è quello de gl'huomini, & anco più inclinato à dar fede alla dottrina della virtù inſegnataci da N. S. & poco creduta da quelli, che fidandoſi nella ſapienza mondana, non vogliano ammettere per virtù quelle, che non deriuano in qualche modo, almeno dalle quattro morali (inteſe, & conoſciute ancora da' Filoſofi) è proprietà feminile piegarſi ancora al

le

le cose, che vengono dette da altri, & che portano seco l'humiltà, & compassione, senza molto apparato di sillogismi.

Si fa in habito corto, per mostrare la poca pretensione nelle cose del mondo; perche la veste lunga, sempre hà mostrato dignità, & supreminẽza à gl'altri, & perciò i Romani nõ vollero, che i loro Cittadini vestissero di lungo, sinche quest'habito per l'età non potesse far testimonio della virilità dell'animo, & de pensieri atti à reggere la Republica. Et però con l'habito corto si viene à mostrare, che i poueri di spirito tengono poco conto de gl'honori, & delle grandezze mondane, le quali bene spesso attrauersandosi al pensiero, come le vesti lunghe sogliono intricarsi fra le gambe, sono cagione che difficilmente si può caminare dietro à Christo, essendoci necessario essere speditissimi dalle cose del mondo, per seguire la via del Cielo. Si dice anco volgarmente, che *sunt honores onera*. non altro che peso si sente dalle veste, che arriuano sino à terra à chi le porta.

Il vestimento stracciato, & la faccia curuata, mostrano l'humiltà, che è propriamente il definito per la pouertà di spirito, & è grado più basso di quello, che dimandano humanità, & cortesia i Morali.

Rimira il Cielo, per mostrare, che il premio di questa virtù non si aspetta frà gl'huomini, ma solo da Dio Creator Nostro, che hà le vie sue (come dice il Profeta) differenti dalle vie de gl'huomini, & il gesto co'l motto sottoscritto di S. Agostino significa questo stesso.

Beatitudine Seconda.

E la Mansuetudine.

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.

Importa d'essere mansueto, & humano, & ad altri nel bene, & ne gli honesti seruitij consentire.

FAnciulla, che tenga frà le braccia in atto di accarezzare vn picciolo, & mansueto Aguello, co'l motto cauato dal Salmo: *Mansueti hereditabunt terram.*

Per la medesima ragione detta di sopra, questa figura si farà fanciulla ancor'ella.

L'Agnello significa purità, semplicità, & mansuetudine, non solamente nelle profane lettere Egittie: ma ancora nelle sacre della Religione Christiana, & gl'auguri gentili adoperauano l'Agnello ne'loro sacrificij, solo per piaceuolezza del suo puro, & mansueto animo. Ancora San Giouan Battista, singolar testimonio de'secreti Celesti, per manifestare sotto sẽplice velame la mansuetudine di Christo Signor Nostro, disse lui esser vn'Agnello, che placò à noi con il proprio sangue sacrificato l'ira di Dio.

Et il motto dichiara, che il premio di questa virtù sarà d'hereditare la terra, non questa, che viuendo habbiamo con trauagli, & fastidij, ma quella di promissione, doue sarà perpetua quiete.

Beatitudine Terza.

E il Pianto.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.

Importa piangere i peccati proprij, & quelli del prossimo, con le nostre, & loro miserie.

FAnciulla inginocchioni, con le mani giunte, & che largamente pianga, il motto dice così: *Præsens luctus, lætitiam generat sempiternã*, & è tolto da S. Agostino.

Il pianto, come quì si piglia, è il dispiacere, che per carità si può pigliar da ciascuno si delle sue, come dell'altrui colpe, & danni ancora. Et essendo lo stato d'vna fanciulla, quasi meno colpeuole, che possa essere, non è dubbio; che facilmente sarà conosciuta per segno di quel che sarebbe necessario à dire à chi con parole volesse esprimere il concetto di questa Beatitudine, nella quale co'l motto si manifesta, che il premio di questa sorte di pianto, sarà vna perpetua allegrezza dell'altra vita.

Lo stare inginocchioni, & con le mani giunte, mostra, che questo pianto, & questo dolore vuol essere mosso da cagione pia, e religiosa, accioche si possa dire atto di vera virtù, non come il pianto di Heraclito, il quale nacque dall'ambitione, & dal desiderio di parer il più sapiente, & il più meritenole di tutti gl'altri.

Quarta Beatitudine.

E la fame,& la ſete della Giuſtitia.

Beati, qui eſuriunt, & ſitiunt Iuſtitiam.

Cioè, che ſono molto deſideroſi del viuere virtuoſo,& del ben oprare, di miniſtrare Giuſtitia à ciaſcuno,facendo opera, che gli empij ſiano puniti, & eſaltati i buoni.

SI farà donzella, che tenga vn paio di bilancie,& vgualmente peſando,& vi ſia vn diauolo in atto di volerle prendere,& eſſa con vna ſpada, che tiene nell'altra mano lo ſcaccia, il motto ſarà: *Eſurientes impleuit bonis*, parole di Maria Vergine nella ſua canzone.

La Giuſtitia è vna coſtante,& perpetua volontà di rendere à ciaſcuno quello, che gli ſi deue. Però appartiene à queſta beatitudine tanto la ſete della Giuſtitia legale, che è bene euidentiſſimo,& che abbraccia tutti gl'altri beni; quanto il deſiderio di vedere eſſeguito quello, che s'aſpetta da legittimi Tribunali,& coſi l'inſegna Noſtro Signore, per virtù degna della beatitudine eterna.

Le bilancie notano per ſe ſteſſe metaforicamente la giuſtitia, perche,come eſſe aggiuſtano le coſe graui, & materiali, coſi eſſa, che è virtù,aggiuſta i beni dell'animo, & pone rego la all'attioni dell'huomo.

Nella dõzella ſi notano le qualità di quella giuſtitia,della quale ſi deue hauer fame,& ſete.

Et ſi fà giouane, per moſtrare, che non ſi deue molto tardare,ma metterla in eſecutione, oue,& come biſogna. Il diauolo ſi figura per lo vitio che ci ſtimola continuamente per farci torcere dalla via della giuſtitia, ma facilmente ſi ſcaccia con la tagliente ſpada del Zelo di Dio, & il premio di queſti, ſecondo che ci eſprime il motto, è l'eſſere ſatiati di cibi che ſono molti migliori delle viuande di queſta vita.



Beatitudine Quinta.

E la mondezza di cuore, cioè hauere il cuore libero dalle passioni, & dalle disordinate affettioni.

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.

VNa Donna, che sparga lagrime di pianto, sopra vn cuore, che tiene in mano.

La mondezza del cuore fu presa da Christo N.S. per l'innocenza, la quale è mondezza dell'anima, & si dice esser nel cuore, quando esso non è occupato da mali pensieri, ouero da affetti contrarij alla virtù, & si mostra; che non possa intendere della mondezza esteriore con le lagrime, le quali sono la vera medicina dell'vlcere dell'anima, come si hà per molti luoghi della Sacra Scrittura. Il premio della mondezza del cuore sarà vedere Dio inuisibile à gli occhi corporali, li quali quando sono ben purgati vedono solo gl'accidẽti sensibili, oue quelli della mente s'abbassano, come nel motto s'accenna.

Beatitudine Sesta.

E la Misericordia.

Beati Misericordes.

Cioè quelli, che hanno compassione alle miserie de'prossimi, & potendo le solleuano.

DOnna che spezzando vn pane, nè porge vna parte per vno à due, ò tre puttini, che gli stanno d'intorno, con il motto di San Girolamo. *Impossibile est hominem misericordem iram non placare diuinam.*

La Misericordia è virtù, per la quale sentiamo dolore delle miserie altrui, & souueniamo secondo il possibile alle loro necessità.

Si dice misericordioso Iddio perche dissimula i peccati de gl'huomini per la penitenza. Si dice misericordioso l'huomo, che facilmente si piega à dolersi delle miserie altrui, & è quasi la medesima cosa con la pietà. Non si esercita, se non verso persone bisognose, afflitte, & disperate per qualche gran disgratia, ò per gl'errori commessi per propria colpa, delli quali si senta dolore, & pentimento. Tale fù nostro Signore co'l ladrone, che era infidele, & li diede il Cielo; con la donna Samaritana, che era immersa nelle lasciuie, & la fece casta; con quella che era adultera, & gli rese l'honore; con Maddalena, che era peccatrice, & la fece Santa; con San Pietro, al quale rimesse il peccato d'hauerlo negato, & ancora gli diede le chiaui del Cielo giustificandolo. Oltre à molt'altri essempii, che si leggono nell'historia del Santo Euangelo, one non par che si dipinga N. S. se non per vero fonte di misericordia, ad imitatione del quale dobbiamo noi compatire à i mali altrui, & sopportare volentieri le proprie tribulationi, quando vengono, ò per colpa propria, ò per suo volere.

Sono quatordici l'opere, & effetti di questa virtù assegnate distintamente da i Teologi, delle quali la principale è di souuenire alla vita altrui col mangiare, & col bere, & però si fa la donna, che tiene in mano il pane, & ne fa parte à i fanciulli per se stessi impotenti à procurarselo per altra via, & secondo che dice il motto con questo mezo facilissimamente si placa l'ira di Dio.

Beatitudine Settima.

E l'esser pacifico.

Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.

DOnna, che sotto à i piedi tenga alcune spade, elmi, scudi, & altre armi rotte, con vna mano tiene vn ramo d'oliuo col motto:

Confregit arcum, scutum, gladium & bellũ.

Grado di Beatitudine assai grande è di coloro, che non pure si dilettano di viuere nella pace, & nella quiete (il che pare appetito vniuersale di tutti gli huomini, & fin'onde viene commendata la guerra per se stessa biasimeuole) ma per mezo delle tribulationi sanno ristorarla, quando sia persa, & per se, & per gl'altri, non solo nel corpo con gl'inimici esteriori: ma nell'anima, che maggiormente importa; con le potenze dell'inferno.

Et si fa la pace con l'armi sotto à i piedi, per mostrare, che deue esser acquistata, & mantenuta per virtù propria, per essere tanto più meriteuole, & commendabile.

L'oliua si dà in segno di pace, per vnita testimonianza de gl'antichi, è moderni così leggiamo ch'Enea essendo per smontare nelle terre di Euandro in Italia, per assicurare il figliuo-

lo

lo del Rè, che'sospettoso gli veniua incontro, si fece fuora con vn ramo d'oliuo in mano, & il giouane subito si quietò, oltre ad infinitissimi altri essempii, per li quali tutti basti questo. Il premio di costoro è l'essere del numero de' figliuoli di Dio, eletti all'eterna Beatitudine.

Beatitudine Ottaua.

Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.

VNa donna, che guardi il crudo stratio di tre figliuolini, che le stanno innanzi à i piedi in vario modo crudelmente ammazzati col motto preso dall'Apostolo. *Sicut socii passionum estis, sic eritis, & consolationis.* Et in vna mano tenga vna Croce, per esser'Iddio nobilissimo sopra tutte le cose: però più nobil spetie di giustitia, fra l'altre, sarà quella, che s'occupa in rendere à lui i douuti honori di lodi, & di sacrificii, quando bene fusse con pericolo manifesto, & con certa ruina di se stesso, & della propria vita, & ciò si mostra per la donna che tien la Croce in mano, con laquale si notano le persecutioni per zelo della Religione, che è la più nobil parte della giustiria, come si è dettó.

Si dipingono l'vna donna, & gl'altri fanciulli, come più alieni da i pensieri dannosi, per li quali possa apparire il merito per proprio errore de gli stratij sopportati.

Beatit. à guisa d'Emblema,

Del Reu. P. F. Valerio Diodati d'Abruzzo Minore Osseruante.

QVantunque vna sia la Beatitudine, & la felicità per oggetto, per essere vno lo stato perfetto con l'aggregatione d'ogni bene secondo Boetio nel terzo delle consolationi, prouerbio terzo, & vno l'oggetto essentialmente diuino nel quale tutti gl' intelletti capaci, & ragioneuoli se beatificano, & appagano, come tengono cõmunemente i Sacri Theologi, nondimeno il Signor nostro Giesu Christo nel quinto di S. Matteo disse, le Beatitudini essere otto, cioè Pouertà di spirito, Mansuetudine, Mestitia, Fame, & sete di Giustitia, Mondezza di cuore, Misericordia, Pace, e Persecutione, lequali propriamente non sono Beatitudine per oggetto, ma più tosto modi, e mezi per peruenirui, imperoche il Signore iui parla per figura di metafora, ponendo vna cosa per vn' altra, cioè il mezo per il termine vltimo attingibile, & per venire à formar detta figura la faremo.

Donna giouane vestita di vestimento corto, con la faccia curua verso il Cielo, con vn agnellino à canto trafitto, & trapassato da banda, à banda da vna acuta spada, con gli occhi lacrimeuoli, & piangenti, col volto estenuato, è macilente, terrà con vna mano vn ramo di oliuo, & vn cuore humano, che gitti fuoco, è fiamme, con ilquale raccolghi le dette lacrime, vi saranno dui fanciullini a' piedi, a' quali mostri con l'altra mano di porgere ad'ambidui vn pane partito in dui parti, acciò si veda, che ciascuno habbia hauere la parte sua, vi saranno anco molti altri fanciullini auanti gettati in terra offesi, vilipesi, vccisi, & mal trattati, & per vltimo sopra il capo vi saranno due palme intrecciate, vna di Lauro, & l'altra di Oliuo annodate insieme, & vnite in Croce da vna tessuta di tre varie cose, come Gigli, Mirti, è Rose, con tre motti, di questa sorte, alla palma di Lauro. *Sola perseuerantia coronatur.* A quella di oliuo. *Cum palma ad regna peruenerunt sancti.* Alla corona. *Non coronabitur nisi qui certauerit.* Ouero altrimente secondo gl'antichi à quella di Lauro *AEternitas*, à quella di Oliuo, *Impassibilitas*, Alla Corona, *Seueritas*.

Si dipinge donna per rappresentare sesso deuoto, & pietoso, come approua Santo Ambrosio nel Responsorio del picciolo offitio della Vergine, con quelle parole. *Orate pro deuoto femineo sexu.* Per darci ad intendere, che chi vuol ad essa beatitudine disponersi, & prepararsi, li fa bisogno essere diuoto verso le Sacrosante, è spirituali cose, il che è segno manifesto di vera religione è fede. Si dipinge giouane per denotare, che dalla tenerezza de nostri anni, douemo dar opera all'acquisto di detta Beatitudine, perche si come li primi fiori sono quelli, che nella Primauera odorano, dilettano, è piacciono à gl'huomini, cosi le prime nostre vie sono quelle che più dilattano à Dio, il motiuo si prende da Gio. Battista, che di tre anni e mezo nel deserto si diede alle diuine cose, come accenna Ambrosio nel suo Himno sotto quelle parole. *Antra deserti teneris sub annis, &c.*

Si dipinge donzella per la purità interiore,

& esteriore, cioè di mente & di corpo, non essendo corrotta, è macchiata, nè da opre, nè da cogitationi per significarci che chi vuol entrare alla beata vita li fa bisogno la politezza, & limpidezza d'ogni mortal diffetto, come vuol Gio. a. 21. dell'Apocal. secondo quelle parole. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatũ*, il che anco cõferma Isa. à 36. con quell'altro detto. *Non transibit per eam pollutus*; Si rappresenta con il vestimento corto, è vile, è lacerato per dimostrare la pouertà di spirito, poi che così si dice *Beati pauperes spiritu*, Et ciò per dinotare che chi vuole conseguir la beatitudine gli fa bisogno spogliarsi di tutti i superflui comodi terreni, & lasciarsi volontariamente lacerare da ogni parte da bisogni nè proprii beni di Fortuna, & dice notabilmente pouero di spirito, è non solo di cose. per dimostrarci, & darci speranza, che anco i ricchi à quali pare, che venga dal Sig. difficultato tale acquisto, possono, se vogliono conseguirla essendo in se regolati, è parchi, è nei poueri magnanimi, è liberali facendo poco conto di sue cose, & per li poueri ancora, che senza spargimento di ricchezze in altri bisognosi possono acquistarlo con la potenza della buona volontà, de ricchi diceua Maria. *Esurientes impleuit bonis; & diuites dimisit inanes.*

Si dipinge con la faccia curua per denotarci l'humiltà, la quale se bene, si inchina verso la terra s'erge, & esalta verso il cielo, ciò significa; che chi vuole beatificarsi, debbe sopponersi in terra à proprii Superiori, & in cielo referire l'obedienza à Dio, & alla sua santa legge che così si adempie quello di Pietro nella Canonica 1. a. 5. *Humiliamini sub potenti manu Dei, vt exaltet vos in tempore visitationis.*

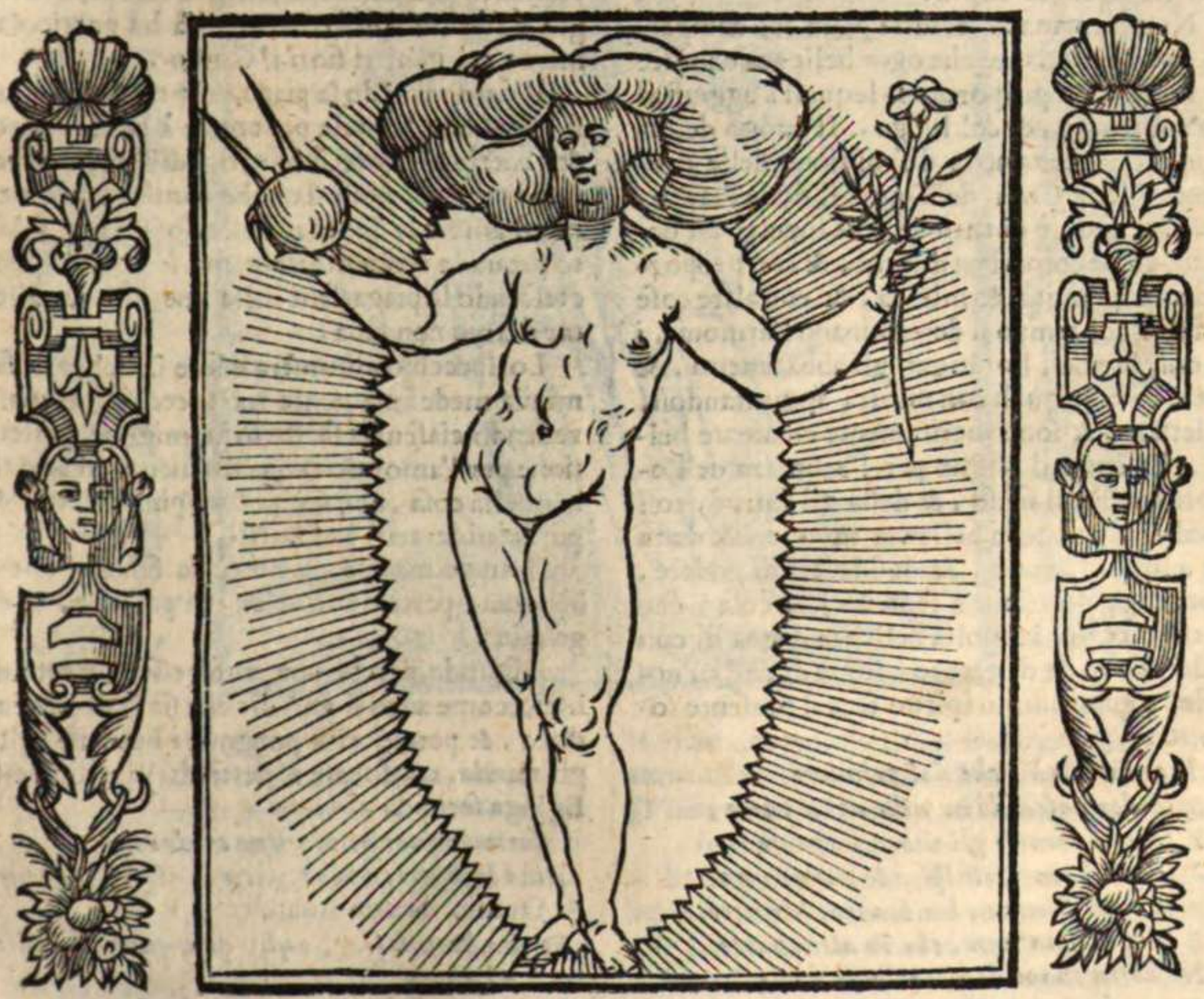
Si dipinge con l'Agnellino trafitto dalla spada per denotarci l'innocente, & patiente mansuetudine, che però si dice *Beati mites*. essendo che chi vuole essere beato, debba far poco conto de danni riceuuti nei beni di fortuna, honore, e fama del mondo, che questo accennaua Dauit nel Salmo 36. *Beati mites quoniam ipsi hereditabunt terram.*

Si rappresenta con gl'occhi lacrimanti, & piangenti per dinotarci la tristezza è mestitia, spirituale, perche si dice nel Vangello. *Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur.* per dirci, che quelli si beatificheranno, che piangendo il tempo male speso, li doni di Dio naturali, e gratuiti, li frutti delle virtù morali lassati, la mal passata vita, e peccati comessi, mediante però il perfetto dolore detto contritiuo, parte necessaria di penitentia, secondo vuole la commune cattolica Scuola. *Pœnitentia est præterita mala plangere, & plangenda iterum non committere.* Si dipinge ancora con gl'occhi lacrimanti, è piangenti perche ciò debba farsi per compassione di Christo Nostro patiente compatendo al dolore, passione, & atroce morte di lui, che così ci insegna Hieremia al 6. parlãdo dell'vnigenito di Dio cõ tali parole, *Luctum vnigeniti fac tibi planctum amarum.* Si rappresenta con il volto estenuato, e macilente. per denotare il bisogno, e necessità spirituale negataci tal volta da peruersi huomini, onde però si dice. *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam.* Per darci ad intendere, che chi vuol essere beato debba sempre cercare quello che è vtile, è necessario alla salute, & anco hauer sete, cioè animo pronto di rendere à ciascuno quello che è tenuto. Si rappresenta co'l cuore humano che getta fuoco, e fiamma, e che raccoglie le proprie lacrime, per denotarci il cuor mondo, che però *Beati mundo corde.* Per dirci che chi uuole in Cielo beatificato vedere Iddio, debba hauere il cuore mondo, e lontano da ogni maligna passione, e peruerso effetto mondano, che di questo disse il Profeta *Lauamini, & mundi estote.* Getta fuoco, e fiamma, perche si come il fuoco purga, e monda l'oro, così la diuina gratia il contrito cuore, e come l'acqua pulisce il vaso, così le lacrime l'anima dalle colpe mortali, onde il Salmo dice. *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor; lauabis me, & super niuem, &c.* Et con l'antecedente. *Cor mundum crea in me Deus.* Vi si rappresentano i dui fanciullini à piedi a' quali vien diuiso vn pane, per denotare la misericordia, perche *Beati misericordes, &c.* Essendo che quello sarà beato; che con pietà souuenirà alle necessità di persone miserabili con sue sustanze, come insegna Esaia à 18. *Frange esurienti panem tuum.* Si dipinge con il ramo dell'oliuo, per significare la pace, tranquillità, & serenità del cuore, onde però dice. *Beati pacifici, &c.* Per dirci che per essere beato si debbano hauere le tre paci, e tranquillità spirituali, cioè superna con Dio, interna con la conscientia, & esterna con il prossimo, che questo secondo nel lib. 3. dalla sapienza, ci viene insegnato *Pax, & electis Dei.* Si dipinge con molti fanciullini offesi, vilipesi, vccisi, & mal trattati, per denotare le persecutioni ingiuste de' tiranni, e peruersi nostri inimici, & però si dice *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, &c.* Ciò

nè

ne significa, che chi vuole essere beato debba tenderſi per atto di patienza impotente, e debole alla vendettta ancorche vendicar ſi poteſſe, pronto al rimettere ogni leſione, & offeſa, penſando che la perſecutione ſerue à buoni per eſſercitio di virtù, che però diſſe il Sig. Dio in quella contentione frà i ſuoi Apoſtoli. *Niſi efficiamini, ſicut paruuli, non intrabitis in Regnum Calorum.* Le due palme incrociate giunte, & annodate da vna corona teſſuta di Gigli, Mirti, e Roſe, ſopra il capo per impreſa, ſignificano le tre virtù Teologiche, come Fede, Speranza, & Carità, la Fede per il Giglio, la Speranza per il Mirto, & la Roſa per la Carità, ſenza lequali virtù niſſuno potrà giamai beatificarſi, & queſto baſti per hora intorno à tal materia.

BELLEZZA.



DONNA che habbia aſcoſa la teſta frà le nuuole, & il reſto ſia poco viſibile, per lo ſplendore, che la circonda, porga vna mano fuor dello ſplendore, con la quale terrà vn giglio, ſporgendo con l'altra mano vna palla, & vn compaſſo. Si dipinge la Bellezza con la teſta aſcoſa frà le nuuole, perche non è coſa, della quale più difficilmente ſi poſſa parlare con mortal lingua, & che meno ſi poſſa conoſcere con l'intelletto humano, quanto la bellezza, la quale, nelle coſe create, non è altro, metaforica mente parlando, che vn ſplendore, che deriua dalla luce della faccia di Dio, come diffiniſcono i Platonici, eſſendo la prima bellezza vna coſa con eſſo, laquale poi communicandoſi in qualche modo l'Idea per benignità di lui alle ſue creature, è cagione, che eſſe intẽdano īqual che parte la bellezza: ma come quelli, che guardano ſe ſteſſi nello ſpecchio, ſubito ſi ſcordano, come diſſe San Giacomo nell'Epiſtola Canonica, coſi noi guardando la bellezza nelle coſe mortali, non molto potiamo alzarſi à vede-

re quella pura,e ſemplice chiarezza,dalla qua le tutte le chiarezze hanno origine, come diſſe Dante nel 13.del Par.

Ciò che non muore, & ciò che può morire
Non è ſe non ſplendor di quella idea,
Che partoriſce amando il noſtro Sire.

Si dipingerà dunque nella ſudetta maniera, ſignificādoſi p la mano,che ſi ſtēde col Giglio la bellezza de lineamēti,& de'colori del corpo feminile, nel quale pare, che ſia ripoſta gran parte di quella piccola miſura di bellezza che è participata,& goduta in terra,come habbiamo già detto di ſopra.

Nell'altra mano terrà la palla col compaſſo, per dimoſtrare che ogni bellezza conſiſte in miſure, & proportioni, lequali s'aggiuſtano col tempo, & col luogo. Il luogo determina la bellezza nella diſpoſitione delle Prouincie, delle Città, de'Tempij, delle Piazze, dell'huomo, è di tutte le coſe ſogette all'occhio, come colori ben diſtinti, & con proportionata quantità, & miſura, & con altre coſe ſimili; col tempo ſi determinano l'armonie, i ſuoni, le voci, l'orationi, gli abbatimenti, & altre coſe, le quali con miſura aggiuſtandoſi, dilettano, & ſono meritamente chiamate belle. Et come il Giglio per l'acutezza dell'odore muoue il ſenſo, & deſta gli ſpiriti, coſi medeſimamente la bellezza muoue, & deſta gl'animi ad amare, & deſiderare di godere, (per dar perfettione à ſe ſteſſo) la coſa, che ſi conoſce per la molta bellezza degna di conſideratione, & di prezzo; ſopra di che vn nobile, e gentiliſſimo ſpirito fece il preſente ſonetto.

E luce la beltà, che dal primiero
Splendor naſcendo in mille rai ſi parte,
E fede fà mentre gli vibra, e parte
Di quel che in Cielo ſplende eterno vero.
Varia color ſouente, hor bianco, hor nero
E luce in vna men, che in altra parte
Ne dotta mano di ritrarla in carte
Speri, ſi vince ogn'opra, ogni penſiero.
Quegli che'l noſtro, e l'altro Polo ereſſe
Quaſi tempij à lui ſacri, oue il profondo
Saper s'adopri, e la potenza, e il Zelo.
Vna ſcintilla ſol moſtronne al mondo
E di ciò, ch'egli imāginando eſpreſſe
Note furon le ſtelle, e carta il Cielo.

BELLEZZA FEMINILE.

DONNA ignuda,con vna ghirlanda di Gigli,& Liguſtri in teſta, in vna mano haurà vn dardo,nell'altra vn ſpecchio,porgendolo in fuori ſenza ſpecchiarſi dentro, ſederà ſopra vn drago molto feroce.

I Gigli ſono l'antico Ieroglifico della bellezza,come racconta Pierio Valeriano, forſe per che il Giglio tra gl'altri fiori,hà quelle tre nobili qualità, che riconobbe vna gentildonna Fiorentina nella ſtatua fatta da ſcultore poco pratico,perche eſſendo ella dimandata quelche giudicaſſe di tal ſtatua,ella con grandiſſima accortezza diſſe ſcoprendo le bellezze d'vna donna compita,& la goffezza tacitamente di quel l'opera,che era bianca, morbida, & ſoda, per eſſer queſte qualità del marmo ſteſſo neceſſariſſime in vna donna bella,come racconta Giorgio Vaſari,& queſte tre qualità hà particolarmente trà gl'altri fiori il Giglio.

Il dardo facēdo la piaga,nel principio è quaſi inſenſibile,laquale poi creſce à poco à poco, & penetrando molto dentro,è difficile à poterſi cauare,& ci dimoſtra,che cominciando alcuno ad amare la bellezza delle donne,non ſubito proua la ferita mortale, ma à poco à poco creſcendo la piaga,ſente alla fine, che per allentar d'arco non ſana.

Lo ſpecchio dimoſtra eſſere la bellezza feminile medeſimamente vno ſpecchio,nelquale vedendo ciaſcuno ſe ſteſſo in miglior perfettione per l'amor della ſpecie s'incita ad amarſi in quella coſa, oue ſi è veduto più perfetto, & poi à deſiderarſi, & fruirſi.

Il drago moſtra che non è da fidarſi, oue è bellezza, perche vi è veleno di paſſione, & di geloſia.

E ignuda,perche non vuol eſſer coperta di liſcio,come anco ſi può dir che ſia frale, & caduca, & perciò vi ſi pongono i liguſtri nella ghirlanda, conforme al detto di Virgilio nell' Egloga ſeconda.

O formoſe puer nimium ne crede colori;
Alba liguſtra cadunt,vacinia nigra leguntur.

Et Ouidio de arte amandi.

Forma bonum fragile eſt, quantumq; accedit
ad annos
Fit minor,& ſpatio carpitur illa ſuo.
Nec ſemper viola,nec ſemper lilia florent,
Et riget,amiſſa ſpina, relicta Roſa.

BENEVOLENZA, ET VNIONE Matrimoniale del Signor Giouanni Zaratino Caſtellini.

DONNA che tenga in teſta vna corona di vite intrecciata,con vn ramo d'olmo in mano,verſo il ſeno vn'Alcione augello maritti mo. Ogn'vno sà quanto la vite ami l'olmo,& l'olmo

BENEVOLENZA, ET VNIONE MATRIMONIALE

Del Sig. Giouanni Zaratino Castellini.



l'olmo la vite, Ouidio.

Vlmus amat vites, vitis non deserit vlmos.

Per tale amorosa Beneuolenza, & vnione l'olmo si chiama marito della vite, & vedoua si chiama la vite quando non è appoggiata à l'olmo, Catullo ne gli essametri nuptiali.

Vt vidua in nudo vitis qua nascitur arno
Nunquam se extollit.

più à basso poi dice.

At si forte eadem est vlmo coniuncta marito,

Et Martiale nel 4. libro nelle nozze di Pudentio, & Claudia, volendo mostrare l'vnione, & la Beneuolenza di questi sposi disse.

Nec melius teneris iunguntur vitibus vlmi;

à si fatti pensieri pensò il Tasso quando disse.

Amano ancora
Gli arbori, veder puoi con quanto affetto,
Et con quanti iterati abbracciamenti,
La vite s'auuiticchia al suo marito.

Cioè à l'olmo, se bene si potrebbe anco intendere, al pioppo, ò al frassino arbori tutti amici alla vite come dice Columella lib. XVI.

Vitem maxime populus alit, deinde vlmus, deinde fraxinus,

Et di questi arbori volse intendere Horatio nel 4. lib. Ode V. chiamati vedoui senza la vite.

Et vitem viduas ducit ad arbores,

Et nelle lodi della vita rustica con essa si marita, *Adulta vitiũ propagine*
Altas maritat Populos.

Da questi Poeti latini leggiadramente prese il Bembo il suo concetto massimamente da Catullo per essortare le dame ad amare.

Ciascuna Vite.

Essa giace, e'l giardin non se n'adorna
Nel frutto suo, nell'ombre son gradite. (gia,
Ma quando à l'Olmo, ò al Pioppo alta s'appog-
Cresce feconda per Sole, e per pioggia.

Oue alcuni Testi più moderni leggono

Ma quando à l'olmo amico alta s'appoggia.

Et

Et di quest'olmo ci siamo voluti seruire noi lasciãdo gl'altri per essere più frequente in boc ca de poeti,& per non cõfondere cõ più diuersi rami la corona,che più gentile cõparirà semplicemente la vite auuiticchiata con l'olmo suo marito, per simbolo della Beneuolenza,& vnione matrimoniale,l'Alcione che tiene in ma no è vn'augello poco più grande d'vn passaro, quasi tutto di color ceruleo, se non che hà me sticate alcune penne porporine, è bianche, hà il collo sottile, & lungo, và suolazzando, & stridendo intorno al lito del mare,con voce lamẽteuole, oue anco fa il suo nido, & vi coua sette giorni, i quali per essere felici, chiamansi *Alcyonii dies*, Perche in tal tempo il mare sta tutto tranquillo, come dice Plinio lib. decimo ca. 32. & Isidoro lib. 12. & il Sannazaro così cantò nell'Egloga quinta.

Contere, & Halcyonis nidum mihi pellere ventos
Dicitur, & sauas pelagi mulcere procellas
Forsitan hic nostros sedabit pectoris æstus.

A questo hebbe mira l'Vngaro nella prima Scena del quarto atto d'Alceo, superflua in vero, ma gratiosa, simile alla decima Egloga del Rota.

Turbato e'l mar d'amor ma forsi vn giorno
Per me faranno l'Alcione il nido.

cioè spero vn giorno d'hauere in amore tranquillo stato, & Bernardin Rota più chiaramente.

Soaue vdir gli augei, che per la riua
Cantar piangendo (e si son anco amici)
Lor fidi amori, & mentre al tempo rio
Prendon sul nido, inflebil voce, & viua
Acquetan l'onda, è fanno i liti aprici.

Chiamasi anco Alcione la moglie di Ceice Re di Tracia,laquale amò cordialissimamente il suo marito,onde l'Vngaro volendo mostrare in Alceo vna beneuolenza,& vnione grande con Eurilla, fa che egli dica.

e fu tra noi
Mentre fummo fanciulli
Si fuit cerato affetto
Che tra figli di Leda, hor chiare stelle
E tra Ceice, & la fida Alcione,
Non sò se fosse tale
Sempre ella stata meco, & io con lei,
Si che rado ò non mai ci vide il Sole
L'vn da l'altro disgiunto.

Amò tanto questa Alcione il suo marito, che hauendo in sogno veduto ch'egli in vn turbulento naufragio era morto, si come auuenne, buttossi dal dolore in mare,onde i Poeti fingono, che fusse trasformata in tale augello del suo nome, & che se volasse sopra il morto cadauero del marito, che era portato da l'onde marine, & però fanno che questo augello si va di tutta via lamentando nel lito del mare, come tra gli altri Bernardino Rota nell'Egloga XIII.

Deh perche non son io, come colei
Che vide in sonno, & poi trouò lo sposo
Sommerso in mare, & per fauor de' Dei
Hor piange augello il suo stato doglioso.

E nell'ottaua seguente.

Quanto t'inuidio, ò ben coppia felice
A cui sposi, & augelli vn letto, vn nido
Comun fu sempre, à cui cantando lice
L'onda quetar, quando più batte il lido,

Et il Petrarca anch'egli cantò della beneuolenza, & vnione di questi felici consorti nel secondo Trionfo d'Amore.

Quei duo che fece Amor compagni eterni
Far i lor nidi à più soaui verni
Alciene, & Ceice, in riua al mare.

Con molto giuditio Ouidio nel lib.decimo delle Metamorfosi ha trasformato detta moglie amante del suo marito in Alcione, perche veramente questo augello di sua natura porta al suo marito tanta beneuolenza, che non per ispatio di tempo, ma per sempre cerca di stare vnita col marito, non per lasciuia, ma per amica beneuolenza, che tener deue la moglie verso il marito, nè mai altri riceue, anzi se per vecchezza, egli diuenta fiacco, è tardo à seguitar la nel volare, ella lo piglia sopra di se, lo nutrisce, mai lo abandona, mai lo lassa solo, ma postoselo su gl'homeri, lo porta, lo gouerna, & sta seco vnita per fino alla morte, si come referisce Plutarco, *De solertia animalium*. In cotal guisa parlando dell'Alcione, *Vbi autem senectus marem imbecillum, & ad sectandum tardum reddidit, ipsa eum suscipiens gestat, atq; nutrit, nunquam destituens, nunquam solum reliquens, sed in humeros sublatum vsquequaque portat, atque fouet, eique ad mortem vsque adest.*

Pongasi ad imitare li consorti l'amabile natura dell'Alcione, & stieno tra di loro vniti con amore, & beneuolenza, tenghino in dui corpi vn'animo, & vn volere, l'vno si trasformi nell'altro, gioisca, & resti lieto, & contento della compagnia datagli da Dio: tale effetto, & vnione, s'esprime in quel nostro Sonetto acrostico fatto nelle nozze del Sig. Gio. Battista Garzoni, & della sua nobilissima Sposa, il cui pregiato nome nel capo de versi per ordine si pone.

In

In qual parte del Cielo, in qual idea
Scolpì Natura si leggiadra forma,
Anima di virtute essempio, e norma
Beata al par d'ogni suprema Dea.
Ella co'l suo splendor rallegra, & bea
Lo Sposo suo diletto, è in se'l trasforma
L'astringe à seguir sol la sua bell'orma,
Amando lei noua celeste Astrea.
GARZON inuitto, è saggio à lei simile
Le fù prescritto dall'Empireo Coro;
Onde ben lieta và co'l cor giocondo.
Roma per voi già gode eterno Aprile,
Indi verrà per voi l'età de l'Oro,
E RARA prole ad' abbellire il mondo.

Et certo, che niuna maggior felicità può essere tra dui consorti che l'vnione, & Beneuolenza: degno è d'essere impresso nella mente d'ogni persona legata in nodo matrimoniale, il precetto di Focilide Poeta Greco

Ama tuam coniugem, quid enim suauius, & praestantius.
Quam cum Maritum diligit Vxor vsque ad senectam
Et Maritus suam Vxorem, neque inter eos incidit contentio?

Cioè ama la tua moglie, che cosa può essere più soaue & più conueneuole, che quando la moglie ama il marito per fino alla vecchiezza, & il marito la sua moglie, nè era loro c'interuiene rissa, & contesa alcuna. Quindi è che li Romani antichi hanno lassato molte memorie di quelli che sono vissi in matrimonio vnitamente con beneuolenza senza contrasto, de quali noi nè poneremo per essempio quattro Stampate dallo Smetio due verso il marito, è due altre verso la moglie.

D. M.

D. Iunio primigenio
Qui vix ann. xxxv.
Iunia. Pallas. fecit
Coniugi Karissimo
Et pientissimo
De se benemerenti
Cum quo vixit annis
xv. Mens. vi.
Dulciter sine Querella.

T. Flauio. AVG. lib. Chrysogono
Lesbiano. Aditor Tabularior
Ration. Hereditati. Caes N.
Flauia Nice coniunx. cum quo
Vixit ann. xlv. sine vlla offensa.

DIS MANIBVS.
Lusia Glaphyra
Vixit Annis xxxiix.
Ti Claudius faustus
Coniugi. optime, & bene
De se merita cum qua
Vixit Ann. xiix. mense I.
Diebus xxiiij sine vlla
Querella fecit, & sibi.

DIS MAN. S.
CALPVRNIAE
T. L. HOMEAE
M. CALPVRNIVS
M. L. PARIS
CON. SVAE SANCTISS.
CVM. QVA. V. A. XXV.
SINE OFFEN. F. ET SIBI.

Simile modo di dire vsa Plinio secondo nel lib. 8. scriuendo à Geminio. *Grauevulnus Macrinus noster accepit, amisit vxorem singularis exempli, etiam si olim fuisset. Vixit cum hac triginta nouem annis sine* Offensa. Et nella inscrittione di Lucio Siluio Paterno si legge. *Sine vlla animi lasura.* Et in quella di Giulio Marciano. *Sine vlla animi lasione.* Vn'altra inscrittione ponere vogliamo trouata poca tempo fà nella prima vigna fuor di porta latina à man dritta, nella quale dice al Lettore, che sà d'essere inuidiato, per tre cagioni, vna perche hebbe commodamente bene da viuere, la terza perche hebbe vna moglie à lui amoreuolissima.

Q. LOLLIO. Q. L.
CONDITO
SCIO TE INVIDERE. QVI LEGIS
TITVLVM MEVM DVM VIXI
VALVI. ET HABVI BENE. QVET
VIVEREM. ET CONIVGEM
HABVI. MIHI. AMANTISSIMAM.

Hora se da gentile è stato fatto conto di viuere senza querela, senza offesa, & lesione alcuna tra Moglie, & Marito. ma con reciproco, & scambieuole amore, tanto più da Christiani si deue procurare di viuere nel Sacro Matrimonio in Santa Pace con vnione, & Beneuolenza, acciò meritiamo poi d'essere vniti nell'altra vita in sempiterna gloria.

BENIGNITA'.



DONNA vestita d'azurro stellato d'oro con ambe due le mani si prema le mammelle dalle quali n'esca copia di latte che diuersi animali lo beono, alla sinistra banda vi sarà vn'Altare col fuoco acceso.

La benignità non è molto differente dall'affabilità, clemenza, & humanità, & principalmente si essercita verso i sudditi, & è compassione hauuta con ragione, interpretando la legge senza rigore, & è quasi quella che i Greci dimandano, (ἐπιείκεια) cioè piacenole interpretatione della legge.

Si veste d'azurro stellato à similitudine del Cielo; ilquale quanto più è di stelle illustrato, & abbellito, tanto più si dice esser benigno verso di noi, così benigno si dice anco l'huomo, che con sereno volto cortesemente fa gratie altrui senza interesse, ò riconoscimento mondano. & che essequisce pietosa giustitia.

Preme dalle mammelle il latte, del quale beuono molti animali, perche è effetto di benignità, & di carità insieme spargere amoreuolmente quello che s'hà dalla natura alludendosi al detto di San Paolo, che congiuntamente dice: *Charitas benigna est*. Si mostra però ancora quest'atto, che essercitandosi la benignità verso i sudditi, come si è detto, ella deue essere antepostà al rigore della giustitia, secondo Papiniano Iure Consulto, essendo la benignità compagna d'essa giustitia, come ben dice Cicerone *Definibus*, Che però da tutte due deue esser lodata, & abbracciata, affermando Plut. . . . . vtil. cap. 26. che: *Qui non laudat benignitatem, is profecto cor habet adamantinum, aut ferro excussum*.

L'altare co'l fuoco, denota, che la benignità si deue vsare, ò per cagione di religione, laquale principalmente, s'essercita con li sacrificij, ò almeno non senza essa, talmente che venga in pericolo d'essere ritardata, ò impedita la giustitia per imitare Dio stesso, ilquale è vgualmente giusto, & benigno.

AL

AL SIG. CAVALIER CESARE RIPA.

PER L'IMAGINE DELLA BENIGNITA'

figurata da lui nella persona dell'Illustrissima, & Eccellentiss. Sig.

MARCHESANA SALVIATI.

LAVDE, e pregio acquisto Greco Pittore
Già ritraendo con Maestra mano
La Bellissima Argiua, onde'l Troiano
Giudice Ideo sentì lasciuo ardore:
Hor tu CESAR *gentil d'Italia honore,*
Animo esprimi generoso humano
Di saggia Etrusca DONNA, *al cui sourano*
Lume s'accende l'Arno in casto amore:
Ne in van con Zeusi à gareggiar t'accingi;
Che Tu lo spirto, Ei la corporea salma;
Ei la Belià; Tù la virtù dipingi;
Anzi gloria maggior guadagni, e palma;
Che bel tanto più grande in carte stringi.
Quanto via più, che'l corpo, è nobil l'Alma.

Lo Spaparato Academico Filomato.

BENIGNITA'.



DONNA giouane, bella, & ridente, con vaga accõciatura di biõdi capegli, corona ta di corona d'oro, cõ il Sole in capo, vestita di habito leggiadro in color d'oro, con clamide fregiata di color purpureo, oue si vedono tre Lune d'argento, le quali sieno crescenti, & riuolte à man destra, stia alquanto china, con le braccia aperte, & con la destra mano tenga vn

ramo di pino, mostrando d'essersi leuata sù d'vna ricca seggia, & à canto vi sia vn'Elefante.

La benignità non è altro per quanto si può raccorre dalla dottrina d'Arist. lib. 4. Etica, che vno affetto naturale di persona magnanima in mostrare segni di stimare gl'honori dati dalle persone inferiori, talche è virtù propria delle persone grandi in quanto sono magnanime, & magnanimo non vuol dir altro che huomo di splendore, & ornamento di perfetta virtù, tal che quanto è difficile d'essere magnanimo per hauer bisogni di tutti gl'habiti buoni, tanto è nobile essere benigno. Quattro sono gli affetti del magnanimo, che affetti si deuono chiamare quelle cose, che non hanno Elettione, Beneficenza, Magnificenza, Clemẽza, & Benignità, à i quali si riducano tutti gl'altri, perciochè il magnanimo non stima, ne disprezza, come quello che non teme, ne spera: in quanto non disprezza è Benefico, in quanto non stima, Magnifico, in quanto non teme, Clemente, in quanto non spera, Benigno, & perche la benignità hà per oggetto immediatamente l'honore, & l'honorare, però si può dire, che la Benignità sia il più degno affetto, che possi nascere in prencipe generoso, il che è conforme alla dottrina dell'istesso Arist. nel 2. della Rettorica al capo 20. dicendo, che la grandezza nell'huomo non è altro, che vna certa piaceuole, & nobile grauità. La onde scoprendosi questa virtù singolarmente nella Illustrissima Signora MADDALENA Strozzi maritata nell'Eccellentiss. Illustrissimo del Signor Marchese Saluiati, mi è parso che si veda questa figura con particular mentione di questa Signora, nella quale oltre à gl'altri splendori, che le danno la patria felice, la Casa Illustrissima, i genitori di somma virtù, risplende tanto l'istessa benignità mentre accetta gl'honori delle persone inferiori con lieto volto, & con la benignità sua, che opera meglio che gl'altri con l'alterezza, & ben si può dire di lei quel che scriue Claudiano in Consulatu Manlij.

Peragit tranquilla potestas.
Quod violenta nequit: mãdataq; fortius vrget
Imperiosa quies.

Le tre Lune, che sono intorno al fregio della Clamide, rappresentano l'insegna dell'Illustrissima Casa Strozzi, nellaquale si contiene con molta ragione il simbolo della Benignità, percioche, come il lume della Luna non è altro che l'istesso lume del Sole, così la benignità non hà altra luce che quella dell'istessa magnanimità, Sole delle virtù, come habbiamo mostrato, & però la forma del Sole si scuopre in testa della figura, cioè in luoco più superiore, & più nobile sede dell'intelletto, onde si cauano le virtù intellettiue, & gl'organi sensitiui, ne'quali si fondino le morali.

Il numero ternario delle Lune, significa la perfettione di questa eminente virtù, perche il ternario sempre significa perfettione, come insegna Arist. nel primo del Cielo cap. primo, & è primo numero impare, & principio d'imparità della quale diceuano i Gentili sodisfarsi Dio, come di cosa perfetta, onde Virgilio nell'Egloga 8. dice. *Numero Deus impare gaudet.*

Et i Pittagorici dissero il 3. triplicato nel quale si cõtiene il dua, essere di potenza infinita, cõ quali concorda anco Plat. che dice nel Timeo, da questo numero triplicato hauere origine la perfettione dell'anima, & l'istessa Luna si dimanda da i Poeti Triforme, come si vede in Ausonio nel libretto intitolato Grifo, nel quale dell'istesso numero ternario discorre, ne deuo lasciare di dire; che dette Lune sono riuolte à man destra, cioè verso l'Oriente, il che è segno, che la Luna stà in suo crescimento, seguitando il Sole, & così l'Illustriss. Casa Strozzi seguitando gli splendori della magnanimità, si và continuamente auanzando nella gloria, & ne gli splendori della fama con l'istessa benignità, & è la Luna detta Lucina, per essere ella tenuta da gli antichi apportatrice della luce à i nascenti fanciulli, perche porge loro aiuto ad vscire del ventre della madre, & per essere ella benigna, & pianeta humido affretta tall hora con il suo influsso il parto soccorrendo le donne ne i lor dolori, rendendole più facile al partorire, come disse Horatio lib. 3. Ode 22.

Montium custos nemorumq; virgo,
Qua laboranteis vtero puellas
Ter vocata audis ademisq; letho.
Diua triformis.

Et benigna si può dire la Luna, perche risplẽdẽdo nell'oscurità della notte, assicura, & inanimisce col suo lume i poueri viandanti, & i pastori alla guardia delle loro mandre, & per ciò è stata chiamata da gli Antichi scorta, & duce, & gli Egittij con il gieroglifico del Sole, & della Luna s'immaginauano che questi dui pianeti fossero Elementi delle cose, come quelli che con la virtù propria generassero, & conseruassero, & perpetuassero, tutte le cose inferiori, oltre à questo la vita nostra essere retta dal gouerno loro per essere sostentata dall'humor dell'vno, & dal calor dell'altro.

Si

Si fà detta figura di faccia lieta, & gioconda, ridente, di aſpetto giouiale, leggiadro, & modeſto, & perche non è coſa più grata, & amata della benignità, onde diſſe Terentio ne gli Adelfi.

Re ipſa reperi.
Facilitate nihil eſſe homini melius neque clementia.

Et per ſignificare lo ſtato ſignorile che è neceſſario all'vſo di eſſa benignità, ſi fà veſtita, & coronata d'oro.

Il drizzarſi in piedi, chinarſi, & aprir le braccia, ſono ſegni proprii ne i Prencipi della lor benignità, lontani dall'alterezza dell'animo, & dal rigore.

Tiene con la deſtra mano il ramo di Pino, eſſendo detto arbore simbolo della benignità, perche il pino ancorche ſia alto, & faccia ombra grandiſſima, non nuoce à niuna pianta che vi sia ſotto, ma ciaſcuna ui germoglia lietamente, perche ella è benigna à tutte, come referiſce Theofraſto Filoſofo libr. 3. cap. 15. de Plantis.

Pinus quoq; benigna omnibus propterea eſſe putatur, quod radice ſimplici, altaq; ſit: Seritur enim ſub eam & Myrtus, & Laurus, & alia plera q; nec quicquam prohibet radix, quo minus hæc libere augeſcere valeant: ex quo intelligi poteſt, radicem plus infeſtare quam vmbram: quippe cum Pinus vmbram ampliſſimam reddat, & reliqua quoq; paucis altisq; nitentia radicibus ad portionem ſocietatemq; non negat. Oue è da notare, che il pino arbore nobiliſſimo di radice alta, & ſemplice raccoglie benignamente ſotto la ſua ombra le minori piante, ſi come fanno altri arbori di alta radice, che non negano riceuere in compagnia loro altre piante, il che ci ſerue per figura, che vna perſona nobile d'alta radice, cioè di ſtirpe, & orgine ſublime riceue ſotto l'ombra della ſua protettione con ogni benignità altri di minor condittione, & con portione li amette nell'amicitia, & compagnia ſua, il che non fanno gl'animi nati vilmẽte, ancorche per fortuna ſublimati ſieno, che per l'ordinario reſtono rozzi, & come doppij, e non ſemplici vſano uerſo altri più toſto maliguità, che benignità.

L'Elefante animale nobile, & più d'ogn'altro grande, lo ponemo in queſto luogo per ſimbolo della Benignità de' Principi, & Signori grandi, della ſua benigna natura ne viene à far teſtimonianza Ariſt. lib. 9. cap. 46. nell'hiſtoria de gli animali. *Elephas omnium ferarum mitiſſimus, & placidiſſimus.* Et Bartolomeo Anglico della proprietà delle coſe lib. 18. cap. 42. dice che gli Elephanti ſono di natura benigni perche non hanno fele. *Sunt autem Elephantes naturaliter benigni, quod careant felle,* Ma noi diremo ch'egli ſia benigno non ſolo, perche ſia priuo di fele (atteſo che il Camello ancora è priuo di fele, & nondimeno non arriua à quella gentile benignità, che hà l'elefante) mà perche la natura lo hà dotato d'vn certo lume d'intelletto prudente è ſentimento quaſi che humano. Plinio libro 8. cap. 1. *Animalium maximum Elephas, proximumq; humanis ſenſibus &c.* queſto animale ſe mai nelli deſerti incontra qualche perſona ch'habbia ſmarrita la ſtrada per non ſpauentarla col ſuo aſpetto, ſi ritira in bel modo al quanto lontano, da quella, & per darli animo ſe le moſtra tutto corteſe, & manſueto, & le precede auanti nel camino, tanto, che à poco à poco lo rimette per la ſtrada. *Si Elephantes hominem errantem ſibi obuium viderint in ſolitudine, primo, ne impetu terreant, aliquantulum de via ſe ſubtrahunt, & tunc gradum figunt, & paulatim ipſum precedentes viam ei oſtendunt.* dice il medeſimo Bartolomeo Anglico nel luogo citato, & Plinio nel ſudetto libr. cap. 4. *Elephas homine obuio forte ſolitudine, & ſimpliciter oberrante clemens, placidusq; etiam demonſtrare viam traditur.* Atto veramente benigno, mirabile, in vno Animale, ch'habbia forza di nuocere, & nòn voglia, ma più toſto di giouare: della nobile, è benigna conditione di queſto animale ſi poſſono riputar partecipi quelli Signori, i quali moſſi dalla loro innata benigna natura rimettono i ſudditi, ò ſeruitori nella via del felice contento, ſoccorrendoli nè i loro eſtremi biſogni. *Hunc ſibi finem proponit honeſtus Princeps, vt ſubditos felices efficiat.* Il fine dell'honeſto Principe è di far felici i ſudditi diſſe Antipatro: di più gli honeſti, & benigni Principi, & Signori, accorgendoſi di eſſere maggiori tenuti, & riueriti, porgono animo à minori di parlare, & chiedere vdienze, & ſoccorſo, ſi come hanno fatto gli ottimi Principi, & Imperatori, che hanno laſſato buon nome di ſe. Aleſſandro Seuero di nome, & benigno di natura à chi non s'arriſchiaua di chiedere niente, lo chiamaua, dicendo perche non chiedi niente? Voi forſe ch'io ti reſti debitore? chiedi, acciò non ti lamenti di me: Conoſceua Aleſſandro che il Principe è obligato dar benigna vdienza, & ſoccorſo à perſone minori, & priuate, & perciò s'offeriua benignamente à loro, dimandando i biſogni per non

rimanere à loro debitore, & pure era gentile Imperatore, confondansi quelli Signori asperi di natura, che negano l'vdienza, è se pur la danno alle prime parole infastiditi discacciano da se con ingiuria le persone, & le spauentano con la loro seuera, & brusca ciera; prendino essempio da Tito figlio di Vespasiano Imperatore, che sempre benigno si mostrò al popolo, onde per tal benignità fu chiamato Amore, & delitie del genere humano, mai licentiò alcuno da se senza dargli buona speranza, anzi auisato da' famigliari, come ch'egli promettesse più di quello che potesse mantenere, solena dire che bisognaua auertire che niuno si partisse mesto, & disgustato dal parlare del Principe. *Non oportere, ait quemquam à sermone Principis tristem discedere*: Soggiunge Suetonio, che trattò il popolo in ogni occasione cõ tanta piacenolezza, & benignità, che solea far preparare le feste publiche de Gladiatori non à gusto suo, ma ad'arbitrio de gli aspettatori, & mai negò niente à niuno che gli dimandasse, anzi l'essortaua dimandare di più: *Nam neque negauit quicquam petentibus: & vt que vellent peterent, vltro adhortatus est*. Stando vna sera à cena gli venne in mente, che in quel giorno non haueua vsata la solita benignità con niuno, di che pentendosi, mandò fuori quella memorabil voce *Amici diem perdidimus*, Amici habbiamo perduta la giornata, riputò come principe essere debito suo essercitare ogni giorno l'offitio della benignità. Non fu men benigno quel buono Imperatore, dico Marco Aurelio di cui Herodiano scrine, che à qual si voglia che vi andaua auanti porgeua benignamente la mano, è non comportaua, che da la sua guardia fusse impedito l'ingresso à niuno. Questi sono Principi amati in vita, & dopò morte bramati, che si fanno schiaue le genti con la benignità, & certo per quattro giorni, che in questa vita vno signoreggia, deue procurare di lassar memoria benigna di se, perche la sua signoria tosto si perde, & la sua benignità, come virtù eternamente dura; Detto degno di generoso Principe fu quello di Filippo Re di Macedonia Padre del grande Alessandro. *Malo diu benignus, quam breui tempore Dominus appellari*.

Voglio più tosto essere chiamato lungo tempo benigno, che breue tempo Signore, onde, io considerando il cortese animo di questi inuitti, & benigni Principi, & la nobil natura del l'Elefante animal maggiore d'ogn'altro congiunta con tanta benignità, si concluderà, che quanto più vna persona è nobile, & grande, tanto più deue essere cortese, & benigna, ma quello, che più importa si conforma con la benigna natura di Dio, di cui è proprio l'esser benigno, essendo, che non ci è chi più di lui esserciti la benignità per il bene, che ogni giorno fa à tutte le sue creature, si che vn Signore, & vn Principe per quanto comporta la mortal conditione in cosa niuna può più accostarsi alla natura diuina, che con la benignità, & senza dubbio, che Iddio ama più vn Signor benigno, che superbo, & altero, anzi l'odia, si come il moral Filosofo Plutarco chiaramente dimostra nel discorso, che fa al Principe ignorante, dicendo, che si come; Iddio ha collocato nel Cielo il Sole, & la Luna, segni del suo splendore, cosi è l'imagine, & il lume del Principe nè la Republica, che porta la mente, & la ragione giusta, & retta, è non il fulmine, e'l tridente, come soglion farsi dipingere alcuni per parere tremendi, & sublimi più che non sono: dispiacciono à Dio questi, che fanno emulatione con li tuoni, fulmini, & raggi, & si compiace di quelli, che imitano la sua virtù, & si rendono simili à lui nell'honestà, humanità, & benignità, & questi più inalza facendoli partecipi della sua equità, Giustitia, Verità, Mansuetudine, & benignità, mediante le quali virtù risplendeno, come il Sole, & la Luna non tanto appresso gl'huomini, quanto appresso Iddio padre di ogni benignità.

BIASIMO VITIOSO.

VEcchio magro, pallido, con bocca aperta, & chinato verso la terra, laquale ci và percotendo con vn bastone, che ha in mano, cosi fingeuano gl'antichi Momo Dio della riprensione, e del biasimo; il vestimento sarà pieno di lingue, d'orecchie, & d'occhi.

Si dipinge vecchio, perche è proprietà de' vecchi di biasimare sempre le cose d'altri, ò perche si conosca la loro prudenza imparata con l'esperienza di molti anni, ò per lodar l'età passata, ò per porre freno alla licenza giouenile.

Si fà ancora vecchio, essendo la vecchiezza simile al verno, che spoglia i tempi d'ogni occasione di piacere, & di gusto.

E secco, & pallido, perche tale diuiene spesso, chi biasima per l'inuidia, che quasi sempre muoue il biasimo.

Stà con la bocca aperta, & si veste, come habbiamo detto con le lingue, orecchi, & occhi perche il biasimo è sempre pronto d'vdire, & vedere

vedere per ſcemar la lode di qual ſi voglia perſona.

Mira la terra, perche il fine di chi biaſima non può eſſer ſe non vile, appoggiandoſi maſſime all'arido legno della maledicenza.

BONTA.



DOnna bella, veſtita d'oro, con ghirlanda di ruta in capo, è ſtarà con gli occhi rivolti verſo il Cielo, in braccio tenga vn pellicano con li figliuolini & à canto vi ſia vn verde arboſcello alla riua di vn fiume.

Bontà nell'huomo è compoſitione di parti buone, come fedele, verace, integro, giuſto, & patiente.

Bella ſi dipinge, perciochè la bontà ſi conoſce dalla bellezza, eſſendo che la mente acquiſta cognitione de'ſenſi.

Il veſtito dell'oro ſignifica bontà, per eſſer l'oro ſupremamente buono frà tutti i metalli. Horatio dimanda aurea la mediocrità, dalla quale deriua la bontà iſteſſa in tutte le coſe.

L'Albero alla riua del fiume è conforme al le parole di Dauid nel ſuo 1. Salmo, che dice: l'huomo che ſegue la legge di Dio eſſer ſimile ad vn'albero piantato alla riua d'vn ruſcello chiaro, bello, & corrente, e per non eſſer altro la bontà, della quale parliamo, che il conformarſi con la volontà di Dio, però ſi dipinge in tal modo, & il pellicano medeſimamente, il quale è vccello, che, ſecondo che raccontano molti autori, per ſouuenire i proprii figliuoli poſti in neceſſità, ſuena ſe ſteſſo col roſtro, è del proprio ſangue li nodriſce, come dice diffuſamente Pierio Valeriano al ſuo luogo, & de più moderni nella noſtra lingua.

Il Ruſcelli nell'impreſa del Cardinal d'Augusta non moſtra altro, che l'iſteſſa bontà.

Stà con gl'occhi riuolti al Cielo, per eſſer intenta

intenta alla contemplatione diuina, & per scacciar i pensieri cattiui, che di continuo fanno guerra. Per questo ancora si pone la ghirlanda di ruta, hauendo dett'herba proprietà d'esser fuggita da i spiriti maligni, & ne habbiamo autentichi testimonii. Ha ancora proprietà di sminuir l'amor venereo, il che ci manifesta, che la vera bontà lascia da banda tutti l'interessi, & l'amor proprio, ilquale solo sconcerta, & guasta tutta l'armonia di quest'organo, che suona con l'armonia di tutte le virtù.

B V G I A.

DONNA inuolta, & ricoperta nell'habito suo quanto sia possibile, il vestimento da vna parte sarà bianco, & dall'altra nero, terrà in capo vna gaza, & in mano vna Seppia pesce.

La parte del vestimento del color bianco mostra, che gl'huomini bugiardi primieramente dicono, qualche verità per nasconderui sotto la bugia, imitando il Diauolo, ilquale, come dice San Giouan Chrisostomo super Matth. *Contessum est interdum vera dicere, vt mendacium suum rara veritate commendent.*

L'altra parte di dietro del vestimento nero, si fa in quella sentenza di Trifone Grammatico Greco, laquale diceua, che le bugie hanno la coda nera, & per questa medesima ragione à quest'imagine si pone in capo la Gaza, che è di color vario, & la Seppia, laquale, secondo che racconta Pierio Valeriano nel lib. 28 quando si sente presa, manda fuori dalla coda vn certo humore nero, nelquale si nasconde, stimãdo con tale inganno fuggire dal pescatore. Cosi il bugiardo oscura se stesso con la fintione delle bugie, & non viene mai à luce di buona fama.

B V G I A.



Donna

DOnna giouane brutta: ma artifitiosamente vestita di color cangiante, dipinto tutto di mascare di più sorti, & di molte lingue, sarà zoppa, cioè cõ vna gamba di legno, tenendo nella sinistra mano vn fascetto di paglia accesa. Sant'Agostino dipinge la bugia, dicendo, che è falsa significatione della voce di coloro, che cõ mala intentione negano, ouero affermano vna cosa falsa.

Et però si rappresenta in vna donna giouine, ma brutta, essendo vitio seruile, & fuggito sommamente nelle conuersationi de'nobili, in modo che è venuto in vso hoggidì, che attestandosi la sua nobiltà, come per giuramento nel parlare si stima per cosa certa, che il ragionamento sia vero.

Vestesi artificiosamente, perche con l'arte sua ella s'industria di dare ad intendere le cose, che non sono.

La veste di cangiante dipinta di varie sorti di mascare, & di lingue dimostra l'inconstanza del bugiardo, ilquale dilungandosi dal vero nel fauellare, da diuersa apparenza di essere à tutte le cose, & di quì è nato il prouerbio che dice: *Mendacem oportet esse memorem*.

Il fascetto della paglia accesa altro non significa, se non che si come il detto fuoco presto s'appiccia, & presto s'ammorza, cosi la bugia presto nasce, & presto muore.

L'esser zoppa dà notitia di quel che si dice triuialmente: che la bugia ha le gambe corte.

B V I O.

GIOVANETTO moro, vestito d'azurro stellato d'oro, & sopra il capo hauerà vn Gufo, nella destra mano vn velo nero, & con la sinistra terrà vn scudo di color d'oro, in mezo del quale vi sia dipinta vna targa con motto che dice. AVDENDI.

C A L A M I T A'.

DONNA mesta, vestita di nero, & mal'in arnese, mostrandosi debole si regga sopra vna canna, tenendo in mano vn mazzo di spighe di grano rotte, è fracassate, come quelle, che vengono abbattute dalla tempesta.

Il vestimento nero significa malinconia, ch'è compagna perpetua della calamità.

S'appoggia alla canna, perche non si truoua maggior calamità, che quella di colui, che stà in pericolo di rouinare, il quale si conduce molte volte à desiderare la morte per rimedio, & la canna per essere vacua, & poco densa, facilmente si spezza al soprauenimento del peso, come facilmente mancano le speranze di questo mondo, perche ogni sorte di vento ancorche debole è bastante à mandare in ruina, & la fabrica, & li fondamenti delle nostre speranze, & per questo si domanda calamità da i calami delle Canne.

Il mazzo del grano acconcio, come detto habbiamo, significa la perditione, & ruina delle biade, che è il principio della nostra calamità.

CALAMITA', O' MISERIA.

DONNA asciuta, tutta piena di lepra con pochissimi panni, che le cuoprono le parti vergognose, & con alcuni cagnuoli, che li stiano lambendo le piaghe delle gambe, terrà le mani in atto di dimandare elemosina.

Calamità, & Miseria.

DOnna mesta, ignuda, à sedere sopra vn fascio di canne rotte, è spezzate in molti pezzi in mezo à vn canneto.

Si dipinge mesta, percioche la miseria rende l'huomo mesto, & ancorche la Fortuna se gli mostri alquanto benigna, nondimeno non si rallegra mai, come dimostra Seneca in Thyeste.

Proprium hoc miseros sequitur vitium
Rideat felix Fortuna licet
Numquam rebus credere lætis
Tamen afflictos gaudere piget.

Si fa à sedere, per mostrare, che le sue speranze sono andate à terra, & ella insieme con esse, perche dice S. Agostino nel lib. de fin. la miseria è abondanza di tribulatione.

Le canne fracassate furono sempre poste anticamente per significare la calamità, da che i Romani pigliarono poi il nome di calamità, dimandando calami, le canne.

C A L V N N I A.

D'ONNA, che mostri essere sdegnata, nella sinistra mano tenga un torchio acceso, & con la destra prenda per i capegli un giouanetto nudo, & lo stringa, il quale alzi le mani gionte al Cielo, & da vna parte vi sarà vn Basalisco.

Dipingesi con vn viso iracondo, perche è cagionata dall'iracondia, & dallo sdegno.

Il torchio acceso, dimostra, che la calunnia è instrumento attissimo ad accendere il fuoco delle discordie, & delle rouine di tuti i Regni.

Il tirarsi dietro il giouine, che ha le mani giunte, ci fa conoscere, che il calunniare non è altro, che lacerare la fama de gl'Innocenti.

Gli si dipinge à canto il Basalisco, percioche come narra Pierio Valeriano nel lib. 14. I Sacer

doti

doti Egitii poneuano questo animale per la calunnia, perche si come il Basalisco senza mordere da lontano è permitioso all'huomo co'l sguardo, così il calunniatore sparlando di nascosto all'orecchie de' Principi, & altri, induce fraudolentemente l'accusato, che riceua danni, disagi, tormenti, e ben spesso la morte, e senz'onde potersi aiutare, non sapendo il torto, perche gli vien fatto in absenza come si vede auuenire in molte corti, & Herodoto sopra la calunnia nel libr. 7. così dice; *Calumniator iniuriam facit accusato, non presentem accusans.*

CAPRICCIO.



GIOVINETTO vestito di varii colori, in capo porterà vn cappelletto simile al vestimento, sopra ilquale vi saranno penne diuerse, nella destra mano terrà vn mantice, & nella sinistra vn sperone.

Capriccioso si dimandano quelli, che con Idee dall'ordinarie de gl'altri huomini diuerse fanno prendere le proprie attioni, ma con la mobiltà dall'vna all'altra pur del medesimo genere, & per modo d'Analogia si dicono capricci le idee, che in pittura, ò in musica, ò in altro modo si manifestano lontane dal modo ordinario: l'inconstanza si dimostra nell'età fanciullesca, la varietà nella diuersità de i colori.

Il capello con le varie penne, mostra che principalmente nella fantasia sono poste queste diuersità d'attioni non ordinarie.

Lo sperone, & il mantice mostrano il capriccioso pronto all'adulare l'altrui virtù, ò al pungere i vitij.

Carri de i ſette Pianeti.

CARRO DELLA LVNA.

Come è deſcritto dal Boccaccio lib. 4. nella Geneologia de gli Dei.

VNA donna di verginale aſpetto ſopra d'vn carro di due ruote tirata da due ca ualli, vn bianco, & l'altro nero per moſtrare, che la Luna fà i ſuoi corſi di giorno, e di notte, è anco tirato il ſuo carro, come dice il ſopradettto Boccaccio nel 5. libro, da'cerui, eſſendo che il camino, che fà la Luna vien fornito più velocemente di tutti gl'altri pianeti, come quella, che hà l'orbe minore, & Claudiano, & Feſto Pompeo dicano, che è guidato da muli, per eſſer la Luna ſterile, & fredda di ſua natura, come parimente è il mulo, & Auſonio Gallo fa guidare il detto carro da giouenchi, credeſi che foſſero dati queſt'animali alla Luna per la ſimiglianza, che è fra di loro delle corna, che perciò ſi mettano due piccioli cornetti in capo della Luna, come anco per eſſer queſt'animali ſacrificati à queſta Dea.

Prudentio veſte la Luna d'vn bianco, & ſottil velo dicendo.

Di bel lucido velo à noi veſtita
Quando ſuccinta ſpiega le quadrella
E la Vergine figlia di Latona.

Si potrà anco veſtire con la veſte bianca, roſſa, & foſca dalla cinta in sù, & il reſtante del veſtimento ſarà negro, moſtrando, che la Luna non hà lume da sè, ma da altri lo riceue, & è d'auuertire, che per bellezza di queſta figura ſieno eſſi colori poſti con gratia, i quali moſtrano, che la Luna, ſpeſſo ſi muta di colore, & da eſſa molti indouinano le mutationi de tẽpi, Onde Apuleo racconta, che la roſſezza nella Luna ſignifica venti, il color foſco pioggia, & il lucido, e chiaro aere ſereno, & Plinio nel lib. 18. cap. 31. dice il medeſimo.

Fù da gl'antichi dipinta, che portaſſi à gl'homeri vna faretra piena di ſtrali, & con la deſtra mano vna facella acceſa, & con la ſiniſtra vn'arco.

Moſtra la facella ardente, come apportatrice della luce alli naſcenti fanciulli, percioche porge loro aiuto, ad vſcire dal ventre della madre.

Moſtra ancor il lume, che fa alli paſtori, i quali amano aſſai la Luna, percioche da lei riceuono commodità grande, eſſendo che la notte guardano i ſuoi armenti dall'inſidie delle fiere.

Oltre ciò s'intende ancor per il lume l'humidità ſua, che preſta fauore alle piante, che germinano ſopra la terra, & alle radici di ſotto dona aiuto.

La dipinſero gli antichi, come habbiamo detto, con l'arco, & con la faretra, perche intendeuano la Luna eſſere arciera de' ſuoi raggi, li quali ſono alle volte nociui à i mortali, & per dimoſtrare ancora le punture, che ſentono le donne nel partorire, eſſendo queſta Dea ſopra il parto delle donne.

CARRO DI MERCVRIO.

VN giouine ignudo con vn ſol panno ad armacollo, hauerà i capegli d'oro, & fra eſſi vi ſaranno pẽne parimente d'oro congiũte inſieme, ouero vn cappelletto con due alette, cioè vna per banda, in mano porterà il Caduceo, & alli piedi i Talari, che coſi ſi truoua dipinto da i pittori, & deſcritto in molti libri da' Poeti, & in particolare nelle trasformationi d'Apuleo.

Sarà detta Imagine ſopra d'vn carro, & vi ſaranno molti ſaſſi, per accenare il coſtume de gl'antichi, che quando paſſauano vicino alle ſtatue di Mercurio, ciaſcun li gittaua vn ſaſſo à i piedi, di maniera, che ſempre alli piedi della ſtatua di Mercurio erano molti monti di ſaſſi, è ciò riferiſce Phornuto nel libro della natura de gli Dei.

Sarà queſto carro tirato da due Cicogne vcelli conſecrati à Mercurio, perche quello vcello, ch'è chiamato Ibide, è vna ſpetie di Cicogna, laquale naſce in Egitto, come ſcriue Ariſtotele nel libro della natura de gl'animali, doue che Mercurio (ſecondo che narrano gl'Iſtorici) regnò, dando à quei popoli le leggi, & inſegnò loro le lettere, come ſcriue Marco Tullio nel terzo libro della natura de gli Dei, & volſe, che la prima lettera dell'Alfabeto foſſe l'Ibi, ſi come dice Plutarco nel libro de Iſide, & Oſiride, & Ouidio nel ſecondo libro delle trasformationi ſcriue, che Mercurio fuggendo inſieme con gli altri Dei l'impeto di Tipheo gigante ſi conuerſe in vna Cicogna.

Potrebbeſi in luogo ancora delle Cicogne dipingere due galli, per la conuenienza, che ha Mercurio Dio della facondia, & del parlare, con la vigilanza, laquale ſi dinota con il gallo.

Con il Caduceo ſi dice che Mercurio (ſecondo i Gentili) ſuſcitaſſe i morti, come l'eloquenza

quenza fuscita le memorie de gl'huomini.

I talari, e le penne, mostrano la velocità delle parole, le quali in vn tratto spariscano, però Hom. chiama quasi le parole, veloci, alate, & c'han le penne, e chi vuol vedere più diffusamente queste, e simili altre ragioni delle penne di Mercurio, & de gl'altri suoi portenti, potrà leggere (oltre che molti nè scriuono nella lingua Latina) il Boccaccio, che nella nostra non manca con diligenza.

CARRO DI VENERE.

VENERE si dipinge giouane, ignuda, & bella, con vna ghirlanda di rose, & di mortella, & in vna mano tiene vna conca marina.

Fù Venere rappresentata nuda per l'appetito de gli lasciui abbracciamenti, ouero, perche chi và dietro sempre alli lasciui piaceri rimane spesso spogliato, & priuo d'ogni bene, percioche le ricchezze sono dalle lasciue donno diuorate, & si debilita il corpo, & macchia l'anima di tal bruttura, che niente resta più di bello.

Il mirto, & le rose sono consecrate à questa Dea, per la conformità, che hanno gl'odori con Venere, & per l'incitamento, & vigore, che porge il mirto alla lussuria, che però Futurio poeta Comico mentre finge Digone meretrice, così dice.

A me porti del mirto acciò ch'io possa
Con più vigor, di Venere oprar l'armi.

La conca marina, che tiene in mano, mostra, che Venere sia nata del mare, come diffusamente si racconta da molti.

Il suo carro secõdo Apuleo è tirato dalle colombe, le quali (come si scriue) sono oltre modo lasciue, ne è tempo alcuno dell'anno, nel quale non stieno insieme ne i lor gusti amorosi.

Et Oratio, Ouidio, & Statio, dicono, che Venere è tirata da i cigni, per dimostrare, che i gusti de gl'amanti sono simili al canto del cigno, il quale è tanto più dolce, quanto quello animale è più vicino al morire, perche tanto più gode l'innamorato quanto più pena in amore.

Per fare alquanto differente questa figura il Ciraldi scriue, che Venere si rappresenta, come ho detto, sopra d'vn Carro tirato da due cigni, e due colombe, nuda, col capo cinto di mortella, & con vna fiamma al petto, nella destra mano tiene vna palla, ò vero vn globo, in forma del mondo, & con la sinistra tre pomi d'oro, & dietro gli sono le tre gratie, con le braccia auuiticchiate.

Il globo mostra esser Venere dominatrice, e conseruatrice dell'vniuerso.

Li tre pomi sono in memoria del giuditio di Paride à lode della sua singular bellezza.

Le gratie sono le damigelle di Venere, che allettano, & corrompono facilmente gl'animi non bene stabiliti nella virtù.

CARRO DEL SOLE.

IL Sole si douerà rappresentare con figura di giouanetto ardito, ignudo, ornato con chioma dorata, sparsa di raggi, con il braccio destro disteso, & con la mano aperta terrà tre figurine, che rappresentano le tre gratie, nella sinistra mano hauerà l'arco, & le saette, & sotto li piedi vn serpente vccisо con li strali.

Si fa giouine con l'auttorità de i Poeti fra i quali Tibullo così dice.

Che Bacco solo, e Febo eternamente giouani sono, &c.

Et per la giouinezza volsero significare la virtù del Sole produttore sempre in vigore del suo calore di cose nuoue, & belle.

Sostiene con la sinistra mano le tre gratie per dimostrare, che ciò che di bello, e di buono è in questo mondo, tutto appariscе per la sua luce, e da quello in gran parte è prodotto.

Con il serpe morto, & con le frezze si dipinge per accennare la fauola di Pitone vccisо da Apollo finto solo per dimostrare i giouenoli effetti, che nella terra opera la forza del Sole asciugando le superfluità de gl'humori, & risoluendo le corruttioni.

Starà detta figura con bella dispositione, sopra d'vn Carro, il quale da Ouidio nel secondo libro delle Metamorfosi così si dipinge.

Di ricche gemme è quel bel Carro adorno
Et hà d'oro il timone, & l'asse d'oro.
Le curuature delle rote intorno
Da sal da fascia d'or cerchiate foro.
I raggi son che fan più chiaro il giorno
D'argento, e gemme in vn sottil lauoro
E tutto insieme sì gran lume porge
Ch'in Ciel da terra il Carro non si scorge.

Questo Carro, come racconta il Boccaccio nel 4. libro della Geneologia de gli Dei, hà quattro ruote, perche nel suo corso d'vn anno cagiona quattro mutationi de' tempi, & è tirato da quattro Caualli, delli quali il primo dà gli Poeti, è chiamato Piroo; il secondo Eoo; il terzo Ethone, & il quarto Phlegone, & cõ que-

sti

ſti hanno moſtrato la quàlità, & il camino del giorno; percioche Piroo, che è il primo, ſi dipinge roſſo, eſſendo che nel principio della mattina, oſtando i vapori che ſi leuano dalla terra, il Sole nel leuarſi è roſſo; Eoo, che è il ſecondo, ſi dimoſtra bianco perche, eſſendoſi ſparſo il Sole, & hauendo cacciati i vapori è ſplendente, & chiaro; il terzo è Ethone, & ſi rappreſenta roſſo infiammato, tirando al giallo, perche il Sole (fermato nel terzo del Cielo) moſtra più riſplendente ſe ſteſſo; L'vltimo è Phlegone, & ſi figura di color giallo, ma che porga nero, per dimoſtrare la declinatione d'eſſo verſo la terra al tempo, che tramontando fa oſcurare la terra.

CARRO DI MARTE.

FV rappreſentato Marte dall'antichità, per huomo feroce, & terribile nell'aſpetto, & Statio nel 7. libro della Thebaide, l'arma di corazza tutta piena di ſpauenteuoli moſtri, con l'elmo in teſta, & con l'vccello Pico per cimiero, con la deſtra mano porta vn'haſta, & con il braccio ſiniſtro tiene con ardita attitudine vno ſcudo di ſplendore ſanguigno, & con la ſpada al fianco, ſopra d'vn Carro tirato da due Lupi rapaci.

Si moſtra terribile, & ſpauenteuole nell'aſpetto per dar terrore, & ſpauentar i nimici.

I moſtri, che ſono nell'armatura, moſtrano eſſere appreſſo di Marte il furore, l'impietà, & altre ſimili paſſioni.

Gli ſi pone il Pico per cimiero per eſſere vccello dedicato à Marte per l'acutezza del roſtro, nel qual ſolo confida contro gl'altri animali.

L'haſta ſignifica Imperio, perche tutti quelli, che attendono all'armi, vogliono eſſere ſuperiori, & dominare altrui.

Lo ſcudo denota la pugna, & la ſpada la crudeltà.

Si fa che ſtia ſopra il carro, perche anticamente i combattenti vſauano le carrette, e di ciò fa mentione il Boccaccio lib. 9. della Geneologia de gli Dei.

Gli ſi danno i lupi, per eſſer queſti animali dedicati à Marte, & per moſtrare l'inſatiabile ingordigia di quelli, che ſeguono gl'eſſerciti, che mai non ſono ſatii, ſimili à i lupi. Et Homero fa tirare il carro di Marte da due caualli, come animali atti per combattere, & à ſua imitatione Virgilio diſſe.

Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.

CARRO DI GIOVE.

SI dipinge Gioue allegro, e benigno, d'età di quarãt'anni, e nelle Medaglie antiche d'Antonino Pio, e di Gordiano ſi fa nudo, ma per darli alquanto più gratia, & per coprire le parti virili, li metteremo ad armacollo vn panno azzurro conteſto di varij fiori.

Nella deſtra mano tiene vn'haſta, & nella ſiſtra vn fulmine, ſtando in piedi ſopra vn carro tirato da due Aquile.

Nudo ſi dipinge, percioche, come racconta Aleſſandro Afrodiſeo, anticamente l'imagini de gli Dei, & de gli Re, furono fatte nude, per moſtrare che la poſſanza loro ad ogn'vno era manifeſta.

I varij fiori, ſopra il panno ſignificano l'allegrezza, & benignità di queſto pianeta, & d'eſſi fiori Virg nell'Egloga 4. coſi dice.

Ipſa tibi blandos fundent cunabula flores.

Gl'antichi ſoleuano dare l'haſta per ſegno di maggioranza, & perciò nell'imagine di Gioue ſignifica queſt'iſteſſo.

Il folgore nota caſtigo, ma per eſſer queſto pianeta benigno lo tien con la ſiniſtra mano, per non eſſere rigoroſo, il che ſi moſtrerebbe quando lo teneſſe con la deſtra mano in atto di lanciarlo.

Il carro è tirato da due Aquile, non ſolo per moſtrare, come ſono dedicate à Gioue; ma anco per dinotare gl'alti, & nobili ſuoi penſieri, & la liberalità, & finalmente eſſere giouenole altrui, & perciò dal giouare diceſi che ei fù chiamato Gioue.

Gli ſi danno anco l'Aquile, per il buono augurio, che hebbe mentre andaua à far guerra contra Saturno ſuo Padre, della quale rimaſe vittorioſo. Come anco, perche interpretandoſi Gioue per l'aria più pura d'onde naſcono i fulmini ſolo ſi dimoſtra con l'Aquila, che tra tutti gl'vccelli ſola s'inalza à grande altezza lontana da terra.

CARRO DI SATVRNO.

Come ſi dipinge dal Boccaccio.

VECCHIO, brutto, ſporco, & lẽto, con il capo inuolto in vn pãno parimẽte brutto, & nel sẽbiaãte vedraſſi meſto, & di malĩconica compleſſione, & con habito ſtracciato, nella deſtra mano tiene vna falce, & con la ſiniſtra vn picciol fanciullo, quale moſtri con bocca aperta voler diuorare.

Starà queſta figura in piedi ſopra d'vn carro tirato da due boui negri, ouero da due gran ſerpenti, & ſopra del carro vi ſia vn Tritone,

con la Buccina alla bocca, moſtrando di ſonarla, ma che ſi veda, che le code d'eſſo Tritone ſiano ſepolte nel piano del carro, come ſe foſſero fitte in terra.

Dipingeſi, ſecondo la mentione, che ne fa il Boccaccio libr. 8. della Geneologia de gli Dei, meſto per moſtrar la malenconica compleſſione di queſto Pianera, & perche Saturno appreſſo gl'antichi ſignificaua il tempo, lo faceuano vecchio, alla qual età conuiene la malinconia.

Il capo inuolto, & l'aſpetto tardo, dimoſtrano il ſiniſtro aſpetto della ſtella di Saturno, & la ſua tardanza.

Sporco ſi dipinge, perche è proprio di Saturno il concedere i coſtumi diſhoneſti.

Si rappreſenta con la falce in mano, perche il tempo miete, è taglia tutte le coſe, come anco potremo dire, che per la Falce s'intenda la coltiuatione de' campi, ch'egli inſegnò à gl' Italiani, che prima era incognita.

Il fanciullo, che eſſo diuora, dimoſtra, che il tempo diſtrugge quei medeſimi giorni de i quali è padre, e genitore.

Si danno i neri boui al ſuo carro, perche tali à lui ſacrificauano, come racconta Feſto Pompeo.

Si può anco dire, che hauendo eſſo inſegnato l'agricoltura per arare, & coltiuare i campi, non ſi poteſſe, ſe nõ cõ ſcõmodità far ſenza queſti animali, e però i boui ſi pongono, come inditio d'agricoltura.

Il Tritone ſopra il carro con le coſe ſepolte ſignifica, che l'hiſtoria cominciò nei tempi di Saturno, & che da lui indietro tutte le coſe erano incerte, & oſcure, il che ſignificano le code di Tritone fitte, & naſcoſte in terra, perche innanzi al tempo non v'era materia d'hiſtoria.

CARRO DI MINERVA.

DA Pauſania è deſcritta Minerua nell'Attica ſopra vn carro in forma di triangolo da tutti tre i lati vguali, tirato da due ciuette, è armata all'antica, con vna veſte ſotto l'armatura longa fino à i piedi, nel petto hà ſcolpita la teſta di Meduſa, in capo porta vna celata, che per cimiero hà vna ſfinge, & da ciaſcun de' lati vn griffo, in mano tiene vn'haſta, che nel l'vltima parte vi è auuolto vn drago, & à i pie di di detta figura è vno ſcudo di criſtallo ſopra del quale hà appoggiata la ſiniſtra mano.

Il carro in forma triangolare ſignifica (ſecondo gl'antichi) che à Minerua s'attribuiſce l'inuentione dell'armi, dell'arte di teſſere, tica-mare, & l'Architettura.

Dipingeſi armata, perche l'animo del ſapiente ſtà ben preparato contro i colpi di fortuna.

La lancia ſignifica l'acutezza dell'ingegno.

Lo ſcudo il mondo, ilquale con la ſapienza ſi regge.

Il drago auuolto alla lancia, denota la vigilanza, che nelle diſcipline adoprar biſogna, ò pure che le vergini ſi deuono ben guardare, come riferiſce ſopra di ciò l'Alciato ne i ſuoi Emblemi.

La Gorgona dipinta nella corazza, dimoſtra lo ſpauento, che l'huomo ſapiente rende à i maluagi.

I griffi, & la ſfinge ſopra l'elmo dinotano, che la ſapienza ogni ambiguità riſolue.

Le ciuette, che tirano il carro, non ſolo vi ſi mettono come vccelli conſecrati à Minerua, ma perche gl'occhi di queſta Dea ſono d'vn medeſimo colore di quelli della ciuetta, la quale vede beniſſimo la notte, intendendoſi che l'huomo ſaggio vede, & conoſce le coſe, quantunque ſieno difficili, & occulte.

CARRO DI PLVTONE.

HVOMO ignudo, ſpauentoſo in viſta, con vna ghirlanda di cipreſſo in capo, tiene in mano vn picciolo ſcettro, & vna chiaue, ſtãdo ſopra vn carro da tre ruote, & è tirato da tre ferociſſimi caualli, de i quali (ſecondo, che dice il Boccaccio lib. 8. della Geneologia delli Dei) vno ſi chiama Amatheo, il ſecondo Alaſtro, & il terzo Nouio, & per far meglio, che ſia conoſciuta queſta figura di Plutone, li metteremo alli piedi Cerbero, nel modo, che ſi ſuole dipingere.

Dipingeſi nudo, per dimoſtrare, che l'anime de' morti, che vanno nel Regno di Plutone, cioè nell'Inferno, ſono priue di ogni bene, & di ogni commodo, onde il Petrarca in vna ſua canzone, così dice à queſto propoſito.

Che l'alma ignuda, e ſola
Conuien che arriui à quel dubbioſo calle.

Spauentoſo ſi dipinge, percioche così conuiene eſſere à quelli che hanno da caſtigare li ſcelerati, ſecondo, che meritano gl'errori commeſſi.

Gli ſi dà la ghirlanda di cipreſſo, per eſſere queſt'arbore conſecrato à Plutone, come dice Plinio nel lib. 16. dell'hiſtoria naturale, & gli antichi, di detto arbore gli fecero ghirlande per eſſer pianta triſta, & meſta, eſſendo che, come vna volta è tagliata, più non germoglia.

Il picciolo ſcettro, che tiene in mano dimoſtra, ch'egli è Re dell'vltima, e più baſſa parte dell'vniuerſo.

La chiaue è inſegna di Plutone, percioche il regno ſuo è di maniera ſerrato, che neſſuno può ritornar di là: onde Virgilio nel 6. dell'Eneide così dice.

Sed reuocare gradum, ſuperasque euadere ad auras,
Hoc opus, hic labor eſt: pauci, quos æquus amauit
Iuppiter, &c.

La carretta dimoſtra i giri di quei, che deſiderano d'arricchire, per eſſer Plutone da gl'antichi tenuto per Dio delle ricchezze.

E guidata da tre ruote, per dinotare la fatica, & il pericolo di chi vi và d'intorno, & l'incertezza delle coſe future.

De i tre caualli, come habbiamo detto, il primo ſi chiama Amatheo, viene (come dice il Boccaccio nel luogo citato) interpretato oſcuro, affinche ſi cõprendi la pazza deliberatione d'acquiſtare quel che poco fa meſtiero, cõ la quale è guidato ouero cacciato l'ingordo. Il ſecõdo è detto Alaſtro, che ſuona l'iſteſſo, che fa nero, acciochè ſi conoſca il merore di quello, che diſcorre, & la triſtezza, & la paura circa i pericoli, che quaſi ſempre vi ſtanno intorno. Il terzo vien detto Nouio, il quale vogliano che ſignifichi tepido, accioche per lui conſideriamo, che per lo temere de' pericoli alle volte il feruentiſſimo ardore di acquiſtare s'intepediſce.

Gli ſi mette à canto il Can Cerbero con tre fauci, per eſſere guardiano dell'inferno, eſſendo d'incredibile fierezza, & diuoratore del tutto, di cui Seneca Tragico nella comedia d'Hercole furioſo così dice.

Oltre di queſto appare
Del reo Dite la caſa
Doue il gran Stigio cane
Con crudeltà ſmarriſce l'ombre, e l'alme;
Stà queſti dibattendo
Tre ſmiſurati capi
Con ſpauenteuol ſuono
La porta defendendo col gran Regno
Vi giran ſerpi al collo
Horridi da vedere
E con la lunga coda
Vi giace ſibilando vn fiero drago.

Carri de i quattro Elementi.

FVOCO.

VVLCANO da gl'antichi era poſto per il fuoco, & ſi coſtumaua dipingerlo nudo, brutto, affumicato, zoppo, con vn cappello di color celeſte in capo, & con vna mano teneſſe vn martello, & con la ſiniſtra vna tanaglia.

Starà queſt'imagine ſopra di vn'iſola, à piè della quale vi ſia vna gran fiamma di fuoco, & in mezo d'eſſa varie ſorte d'armi, è dett'iſola ſia poſta con bella gratia ſopra d'vn carro tirato da dui cani.

Il Boccaccio nel libro della Geneologia de gli Dei, dice, che il fuoco è di due ſorti, il primo è l'elemento del fuoco, che non vedemo, & queſto molte volte i Poeti chiamano Gioue, & l'altro è il fuoco elementato, del quale noi ci ſeruiamo in terra, & per queſto s'intende la figura di Vulcano. Il primo s'accende nell'aere, per il velociſſimo circolar moto delle nubi, & genera tuoni: per il ſecondo è il fuoco che noi accendiamo di legne, & altre coſe, che ſi abbruciano.

Brutto ſi dipinge, percioche così nacque, & dal Padre, il quale diceſi eſſere Gioue, & la madre Giunone, fu da loro precipitato dal Cielo, ſi che andò à cadere nell'Iſola di Lenno nel mare Egeo, che però ſi dipinge à canto la ſopradetta Iſola, dalla qual caſcata reſtò zoppo, & ſciancato. Ond'egli viene beffeggiato da gli Dei, nel Conuiuio, che finge Homero nel fine della prima Illiade, oue dice in ſuo idioma.

Immenſus autem ortus eſt riſus beatis Diis,
Vt viderunt Vulcanum per domum miniſtrantem.

Non peraltro, ſe non perche zoppicaua, imperfettione ridicoloſa in vna perſona, quando ſi muoue, è fa qualche attione di eſſercitio, con tutto ciò, da queſta iſteſſa imperfettione, preſe vaga materia di lode Gionan Zaratino Caſtellini, mio amico, veramente gentil huomo d'ingegno, & di belle lettere, in queſto ſuo epigramma.

Ad Venerem de Tityro Paſtore Claudo.

Erras non tuus eſt natus Cytherea Cupido
Stulta tibi matri, nilq. patri eſt ſimilis,

Is

Is nempe eſt cæcus, nitidò tu lumine fulges;
Vulcanusq; pater claudicat, ille volat.
Tityrus eſt oculis ſimilis tibi totus, & ore,
Vtque tuus coniux claudicat ipſe pede:
Natus hic eſto tuus, cæcum iam deſere natum
Eſt claudus cæco pulchrior iſte tuo.

La quale imperfettione appreſſo Vulcano ſignifica, che la fiamma del fuoco tende all'in sù inegualmẽte, ouero per dir come dice Plutarco. Vulcano fu cognominato zoppo perche il fuoco ſenza legne non camina più di quello che faccia vn zoppo ſenza baſtone, le parole de l'autore nel diſcorſo della faccia della Luna ſono queſte. *Mulciberum Vulcanum dicunt claudum ideo cognominatum fuiſſe, quod ignis ſine ligno non magis progreditur, quam claudus ſine ſcipione.*

Nudo, è con il cappello turchino ſi dipinge, per dimoſtrare, che il fuoco è puro, & ſincero.

Il martello, & la tanaglia, che tiene con ambi le mani ſignifica il ferro fatto con il fuoco.

Gli ſi danno i cani, perciochè credeuaſi anticamente, che i cani, guardaſſero il tempio di Vulcano, che era in Mongibello, & abbaiaſſero ſolamente à gl'empi, & cattiui, & gli mordeſſero, & faceſſero feſta à quelli, che andauano diuotamente à viſitarlo.

Gli ſi mette à canto la grã fiamma di fuoco & l'armi diuerſe, che vi ſono dentro, per ſegno della Vittoria di quelli, che anticamente reſtauano vincitori di qualche guerra, i quali ſoleuano raccorre l'arme de gl'inimici, & di quelle farne vn monte, & abbruciandole farne ſacrifitio à Vulcano.

CARRO DELL'ARIA.

FV dipinta da Martiano Cappella, Giunone per l'aria, per vna matrona à ſedere ſopra di vna ſedia nobilmente ornata, con vn velo bianco, che gli cuopre il capo, il quale è circondato da vna faſcia à vſo di corona antica, è reale, piena di gioie verde, roſſe, & azzurre, il color della faccia riſplendente.

La veſte del color del vetro, & ſopra à queſta vn'altra di velo oſcuro, hà intorno alle ginocchia vna faſcia di diuerſi colori.

Nella deſtra mano tiene vn fulmine, & nella ſiniſtra ci hauerà vn tamburino.

Il carro è tirato da due belliſſimi pauoni, vccelli conſecrati à queſta Dea, & Ouidio nel primo de arte amandi coſi dice.

Laudatas oſtendit auis Iunonia pennas
Si tacitus ſpectes, illa recondet opes.

I varii coloti, & l'altre coſe ſopradette ſignificano le mutationi dell'aria, per gl'accidenti ch'appaiono in eſſa, come pioggia, ſerenità, impeto de' venti, nebbia, tempeſta, neue, rugiada, folgori, tuoni, & queſto ſignifica il tamburino, che tiene in mano, oltre ciò comete, iride, vapori, infiammati baleni, & nuuoli.

CARRO DELL'ACQVA.

EDa Phornuto nel primo libro della natura de gli Dei è dipĩto Nettuno per l'Acqua.

Vn vecchio con la barba, & i capelli del colore dell'acqua marina, & vn panno indoſſo del medemo colore, nella deſtra mano tiene vn Tridente, & ſtà detta figura ſopra d'vna conca marina con le rote tirata da doi balene, ouero da due caualli marini in mezzo il mare, oue ſi vedano diuerſi peſci.

Fù Nettuno vno de i tre fratelli, al quale toccò per ſorte l'Acqua, & perciò fù detto Dio del mare, & gl'antichi lo ſoleuano dipingere hora tranquillo, & quieto, & hora turbato.

Il color della barba, delli capelli, come anco quello del panno, che porta in doſſo, ſignifica (come riferiſce il ſudetto Phornuto) il colore del mare.

Il tridente dimoſtra le tre nature dell'acqua, perche quelle de i fonti, & fiumi ſono dolci, le marine ſono ſalſe, & amare, e quelle de' laghi non ſono amare, ne anco grate al guſto.

Gl'è attribuito il carro, per dimoſtrare il ſuo mouimento nella ſuperficie, il quale ſi fà con vna riuolutione, & rumore, come proprie fanno le ruote d'vn carro.

E tirato detto carro da ferociſſimi Caualli, per dimoſtrare, che Nettuno è ſtato il ritroua tore d'eſſi, come dicono i poeti, percotendo la terra con il Tridente, ne fece vſcire vn cauallo, & come racconta Diodoro, fu il primo, che li domaſſe.

CARRO DELLA TERRA.

NEl terzo libro della Geneologia de gli Dei, il Boccaccio deſcriue la terra vna Matrona, con vna acconciatura in capo d'vna corona di Torre, che perciò da poeti ſi dice Turrita, come da Virgilio nel ſeſto libro dell'Eneide vien detto.

Felix prole virum, qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias turrita per Vrbes.

E veſtita d'vna veſte ricamata di varie foglie d'arbori, & di verdi herbe & fiori, con la deſtra mano tiene vn Scetro, & con la ſiniſtra vna chiaue.

Stà

Sta à ſedere ſopra d'vn carro quadrato da quattro ruote, & ſopra del medeſimo carro vi ſono parecchie ſedie vote, & è tirato da due Leoni.

La corona in forma di torre dimoſtra douer eſſer inteſa per la terra, eſſendo il circuito del la terra à guiſa di Diadema ornato di Città, Torri, Caſtelli, & Ville.

La veſte con i ricami, l'herbe, & i fiori, dinotano le ſelue, & infinite ſpetie delle coſe, delle quali la ſuperficie della terra è coperta.

Lo Scettro, che tiene con la deſtra mano, ſignifica i Reami, le ricchezze, & la potenza de' Signori della terra.

Le chiaue, ſecõdo che raccõta Iſidoro, ſono per moſtrare, che la terra al tempo dell'Inuerno ſi ſerra, e ſi naſconde il ſeme ſopra lei ſparſo, quale germogliando vien fuora poi al tempo della Primauera, & all'hora ſi dice aprirſi la terra.

I Leoni, che guidano il carro dimoſtrano l'vſanza della agricoltura nel ſeminar la terra, perche i Leoni (come dice Solino nel libro delle coſe marauigliose) ſono auezzi ſe ſãno il lor viaggio per la poſuere, con la coda guaſtano le veſtigie de ſuoi piedi, accioche i cacciatori da quell'orme non poſſino hauere inditio del ſuo cammino.

Il che fanno anco gl'agricoltori del terreno, i quali gettato che hanno in terra i ſemi, ſubito cuoprono i ſolchi, affinche gl'vccelli nõ mangino le ſemente.

Le ſedie, come dicemmo, altro non vogliono inferire, che dimoſtrarci non ſolamente le caſe, ma anco le Città, che ſono ſtantie de gl'habitatori, rimangono molte volte vacue per guerra, ò per peſte, onero che nella ſuperficie della terra molte ſedie ſiano vote, molti luoghi diſhabitati, ò che eſſa terra ſempre tenga molte ſedie vote per quelli, che hanno à naſcere.

CARRO DELLA NOTTE.

Come dipinto da dizerſi Poeti, & in particolare dal Boccaccio, nel primo libro della Geneologia de gli Dei.

VNA donna, come matrona ſopra d'vn carro di quattro ruote, per moſtrare le quattro vigilie della notte. Tibullo gli dà due caualli negri, ſignificando con eſſi l'oſcurità della notte, & alcuni altri fanno tirare da due gufi, come vccelli notturni. Virgilio li dà due grand'ali nere diſteſe in guiſa, che paia, che voli, & che moſtri con eſſe ingombrar la terra, & Ouidio gli cinge il capo con vna ghirlanda di papauero ſignificante il ſonno.

CARRO DI BACCO.

VN giouane allegro, nudo, ma che ad arma collo porti vna pelle di lupo ceruiero, ſarà coronato d'hedera, tenendo con la deſtra mano vn Tirſo parimente circondato dalla medeſima piãta: ſtarà detta Imagine ſopra d'vn carro adorno di ogni intorno di viti con vue bianche, & negre, & ſarà tirato detto Carro da Pãtere, & Tigri. I Poeti dicono che Bacco foſse il ritrouatore del vino, & eſſer Dio di quello.

Giouane ſi dipinge, & rappreſenta con la ghirlanda d'hedera, perilche l'Edera è dedicata à lui, & è ſempre verde, per laquale ſi viene à denotare il vigor del vino poſto per Bacco, ilquale mai s'inuecchia, anzi quanto è di più tempo, tant'hà maggior poſſanza.

Allegro ſi dipinge, perche il vino tallegra il cuore de gl'huomini, & anco beuendolo moderatamente dà vigore, & creſce le forze.

Dipingeſi nudo, perche quelli, che beuono fuor di miſura diuengono ebrij, & manifeſtano il tutto, ouero perche il bere fuor de i termini, conduce molto in pouertà, & reſtano ignudi, ò perche il bere fuor de i termini genera calidezza.

Il tirſo circondato dall'hedera, dinota che queſta pianta, ſi come lega tutto quello, al che s'appiglia, coſi il vino lega l'humane menti.

Il carro ſignifica la volubilezza de gl'Ebrij, percioche il troppo vino fà ſpeſſo aggirare il ceruello à gl'huomini, come s'aggirano le ruote de' carri.

La pelle del lupo ceruiero, che porta ad arma collo, dimoſtra che queſt'animale è attribuito à Bacco, come anco per dare ad intendere, che il Vino pigliato moderatamente creſce l'ardire, & la viſta, dicendoſi, che il lupo ceruiero hà la viſta acutiſſima.

Le tigri che tirano il carro, dimoſtrano la crudeltà de gl'imbriachi, perche il carico del Vino non perdona ad alcuno.

CARRO DELL'AVRORA.

VNa Fanciulla di quella bellezza, che i Poeti s'ingeguano d'eſprimere con parole, cõponendola di roſe, d'oro, di porpora, di rugiada, & ſimili vaghezze & queſto ſarà quanto à i colori, & carnagione.

Quanto all'habito, s'hà da conſiderare che ella, come hà tre ſtati, & hà tre colori diſtinti, coſi hà tre nomi, Alba, Vermiglia, & Rancia, ſi che

si che per questo gli farei vna veste fino alla cintura, candida, sottile, è come trasparente dalla cintura fino alle ginocchia vna sopraueste di scarlato, con certi trinci, & gruppi, che imitassero quei reuerberi nelle nuuole, quando è vermiglia, dalle ginocchia fino à i piedi di color d'oro, per rappresentarla, quando è rancia, auertendo, che questa veste deue essere fessa, cominciando dalle coscie per fargli mostrare le gambe ignude, & cosi la veste, come la sopraueste sieno mosse dal vento, & faccino pieghe, & suolazzi.

Le braccia vogliano essere nude ancor esse, di carnagione di rose, & spargerà con l'vna delle mani diuersi fiori, perche al suo apparire s'approno tutti, che per la notte erano serrati.

Hauerà à gl'homeri l'ali di varii colori, di mostrando con esse la velocità del suo moto, percioche spinta da i raggi solari tosto sparisce.

In capo porterà vna ghirlanda di rose, & con la sinistra mano vna facella accesa, laquale significa quello splendore matutino, per lo qua le veggiamo auanti, che si leui il Sole, il Cielo biancheggiare; ouero gli si manda auanti vn'Amore, che porti vna face, & vn'altro dopò, che con vn'altra suegli Titone.

Sia posta à sedere con vna sedia indorata, sopra d'vn carro tirato dal cauallo Pegaseo, per esser l'Aurora amica de i Poeti, & di tutti gli studiosi ouero da due caualli, l'vno de qua li sarà di colore splendente in bianco, & l'altro splendente in rosso, il bianco (secondo, che racconta il Boccaccio lib. 4. della Geneologia de gli Dei) denota che nascendo l'Aurora dal Sole procede quella chiarezza del Cielo, che si chiama Aurora, & il cauallo rosso il principio della mattina, che ostando i vapori, che si leuano dalla terra, mediante la venuta del Sole, l'Aurora parte, si che dalla venuta del Sole, & la partenza dell'Aurora il Ciel rosseggia.

CARRO DEL GIORNO Naturale.

Del Reuerendissimo Danti Perugino Vescouo d'Alatri.

HVOMO in vn circolo sopra d'vn Carro cõ la face accesa in mano, tirato da quat tro caualli, significanti le quattro suoi parti dell'Orto, & dell'Occaso, & li dui crepusculi, ouero il mezzo giorno, & mezza notte, che anco essa corre auanti il Sole.

CARRO DEL GIORNO Artifitiale.

Del sopradetto Autore.

HVOMO sopra vn carro tirato da quattro caualli, per la ragione detta di sopra, con la face in mano, per il lume, che apporta, & è guidato dall'Aurora.

CARRO DELL'ANNO.

Dell'istesso Vescouo.

HVOMO sopra vn carro con quattro caualli bianchi guidati dalle quattro stagioni.

CARRO DI CERERE.

DAL Boccaccio nella Geneologia de gli Dei lib. 8 è fatta la descrittione di Cerere per vna Donna sopra d'vn carro tirato da due ferocissimi draghi, in capo tiene vna ghirlanda di spighe di grano, come dice Ouidio ne i Fasti.

Imposuitq; sua spicea serta coma

Et in vn'altro luogo. 3. *Elegiarum.*

Flaua Ceres tenues spicis redimita capillos.

Tiene con la destra mano vn mazzetto di papauero, & con la sinistra vna facella accesa.

Le si danno li sopradetti animali, per dimostrare li torti solchi, che fanno i buoi, mentre arano la terra, che per tale s'intende Cerere, ouero per dinotare il scacciato serpe da Eurilico dell'Isola Salamina, il quale saluatosi nel tempio di Cerere, iui se ne stette sempre, come suo ministro, & seruente.

La ghirlanda delle spighe del Grano significa, che Cerere sia la terra piena, & larga produttrice di grano, & per il papauero la fertilità d'essa.

Per l'ardente facella, credo, che si debba intendere il tempo dell'Estate, quando più ardono i raggi del Sole, i quali fanno maturare le biade, & anco quando s'abbruciano gli sterpi, & stoppie de i campi, onde i contrarii humori, che sono d'intorno alla superficie della terra esalano, & ella per tale effetto diuiene grassa, & rende abbondanza grandissima.

CARRO DELL'OCEANO.

VN Vecchio ignudo di venerando aspetto, & del colore dell'acqua marina, con la barba, & capelli lũghi pieni d'alega, & chiocciolette, & altre cose simiglianti à quelle, che nascono in mare, starà sopra d'vn carro fatto à guisa d'vno scoglio pieno di tutte quelle cose, che nascono in sù gli scogli, & come narra il

ra il Boccaccio lib. 7. della Geneologia de gli Dei, è tirato da due grandissime balene, nelle mani haverà vn vecchio marino.

Vecchio, & di venerando aspetto si dipinge, percioche (secondo, che dice il Boccaccio nel sopradetto lib.) l'Oceano è Padre de gli Dei, & di tutte le cose, & Homero nell'Iliade, dove induce Giunone, dice, che l'Oceano è la natione di tutti gli Dei.

Il carro dimostra, che l'Oceano và ĩtorno alla terra, la rotõdità della quale è mostrata p le ruote del carro, & lo tirano le balene, perche queste cose scorrono tutto il mare, come l'acqua del mare circonda tutta la terra.

Tiene il vecchio marino, per dimostrare, ch' essendo l'Oceano condotto dalle balene per il gran mare, fosse ricco di molti boui marini, & di molte schiere di Ninfe, che l'vno, & l'altro dimostrano le molte proprietà dell'acque, & i diuersi accidẽti, che spesso si veggono di quelle.

CARRO D'AMORE.

Come dipinto dal Petrarca.

Quattro destrier vie più, che neue bianchi
Sopra vn Carro di fuoco vn garzõ crudo
Con arco in mano, e con saette à i fiãchi
Contro del qual non val elmo, nè scudo
Sopra gl'homeri havea sol due grand'ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo.

CARRO DELLA CASTITA'.

Come dipinto dal Petrarca.

VNa bella donna, vestita di bianco, sopra d'vn carro tirato da due Leoncorni, con la destra mano tiene vn ramo di Palma, & con la sinistra vn scudo di cristallo, in mezo del quale vi è vna colonna di diaspro, & alli piedi vn Cupido legato con le man dietro, & con arco, e strali rotti. Ancorche sopra questa materia si potrebbe dire molte cose, nondimeno per esser opra d'vn huomo tanto famoso senz' altra nostra dichiaratione haverà luogo.

CARESTIA.



CARRO DELLA MORTE.

del Petrarca.

VNA morte con vna falce fienara in mano, ſtà ſopra vn carro tirato da due boui neri, ſotto del quale ſono diuerſe perſone morte, come Papi, Imperatori, Rè, Cardinali, & altri Principi, è Signori, Horatio conforme à ciò, così dice.

Pallida mors aquo pulſat pede, pauperum tabernas,
Regumque turres.

Et Statio in Thebaide.

Mille modis lethi miſeros, mors vna fatigat
Ferro, peſte, fame, vinclis, ardore, calore,
Mille modis miſeros mors capit vna homines.

CARRO DELLA FAMA.

Del Petrarca.

LA Fama nella guiſa, che habbiamo dipinta al ſuo luogo: ma che ſtia ſopra d'vn carro tirato da due Elefanti, hauendola dichiarata altroue, quì non mi ſtenderò à dirne altro.

CARRO DEL TEMPO.

Come dipinta dal Petrarca.

VN Vecchio con due grand'ali alle ſpalle, appoggiato à due crocciole, & tiene in cima del capo vn'horologio da poluere, è ſtarà ſopra vn carro tirato da due velociſſimi cerui.

CARRO DELLA DIVINITA'.

del Petrarca.

IL Padre, Figliuolo, & ſopra d'eſſi lo Spirito Santo in vn carro tirato dai quattro Euangeliſti.

CARESTIA.

DONNA macilente, & mal veſtita, nella deſtra mano tenga vn ramo di ſalice, nella ſiniſtra vna pietra pomice, & à canto hauerà vna vacca magra.

Dipingeſi la careſtia magra, per dimoſtrare l'effetto del mancamento delle coſe alla vita humana neceſſarie, perche il danaro ſolito à ſpenderſi largamente in più felici tempi, nelle ſterili ſtagioni, poco meno, che tutto ſi trasferiſce nel dominio di pochi, di modo, che facilmente i poueri rimangono macilenti, & mal veſtiti per careſtia di pane, & di danari.

La pietra pomice, & il ſalice pianta ſono ſterili, & la ſterilità è principal cagione della careſtia, ma alcune volte naſce ancora per inſatiabile cupidigia d'alcuni Mercanti, li quali ſogliono (fraudando la natura) affligere la pouera gente con i loro inganni.

Dipingeſi appreſſo la vacca magra, per ſegno di careſtia, & queſto ſignificato lo moſtrò Gioſeffo nelle ſacre lettere, quando dichiarò il ſogno di Faraone.

CARITA'.

DONNA veſtita d'habito roſſo, che nella mano deſtra tenga vn core ardente, & con la ſiniſtra abbracci vn fanciullo.

La carità è habito della volontà infuſo da Dio, che ci inclina ad amar lui, come noſtro vltimo fine, & il proſſimo come noi ſteſſi, coſì la deſcriuono i Sacri Theologi.

Et ſi dipinge co'l cuore ardente in mano, & col' fanciullo in braccio, per notare, che la carità è vno effetto, & puro, & ardente nell'animo verſo Dio, & verſo le creature. Il cuore ſi dice ardere quãdo ama perche mouendoſi gli ſpiriti di qualche oggetto degno, fanno reſtringere il ſangue al cuore, il quale per la calidità d'eſſo alterandoſi, ſi dice che arde per ſimilitudine. Però i due Diſcepoli di Chriſto S. N. diceuano, che ardeua loro il cuore, mentre egli parlaua, & ſi è poi communemente vſurpata queſta translatione da' Poeti nell'amor laſciuo.

Il fanciullo ſi dipinge à conformità del detto di Chriſto: *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis.*

Il veſtimento roſſo, per la ſimiglianza che hà co'l colore del ſangue, moſtra che ſino all' effuſione d'eſſo ſi ſtende la vera carità, ſecondo il teſtimonio di S. Paolo.

CARITA'.

DOnna veſtita di roſſo, che in cima del capo habbia vna fiamma di fuoco ardente, terrà nel braccio ſiniſtro vn fanciullo, alquale dia il latte, & due altri gli ſtaranno ſcherzando à piedi, vno d'eſſi terrà alla detta figura abbracciata la deſtra mano.

Senza carità vn ſeguace di Chriſto, è come vn'armonia diſſonante d' vn Cimbalo diſcorde, & vna ſproportione, (come dice San Paolo) però la carità ſi dice eſſer cara vnità, perche con Dio, & con gl'huomini ci vniſce in amore, & in affettione, che accreſcendo poi i meriti, col tempo ci fa degni del Paradiſo.

La veſte roſſa ſignifica carità, per la ragione toccata di ſopra: però la Spoſa nella Cantica amaua queſto colore nel ſuo diletto.

La fiamma di fuoco per la vinacità ſua c'inſegna, che la carità non mai rimane d'operare,

ſecondo

CARITA.



secondo il solito suo amando, ancora per la carità volle; che s'interpretasse il fuoco Christo N. S. in quelle parole: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt ardeat?*

I tre fanciulli dimostrano, che se bene la carità è vna sola virtù, ha nondimeno triplicata potenza, essendo senz'essa, & la fede, & la speranza di nissun momento. Il che molto bene espresse il Signor Giouan Buondelmonte nel Sonetto fatto da lui in questo propósito, ad imitatione delle parole di San Paolo, è dice cosi.

O più d'ogn'altro raro, e pretioso
Dono, che in noi vien da Celeste mano,
Cosi hauess'io lo stile alto, e sourano,
Come son di lodarti desioso.
Tù in cor superbo mai, ne ambitioso
Non hai tuo albergo, ma il benigno, e humano
Tu patiente sei, non opri in vano
Ne del ben far sei tumido ò, fastoso.
Ogni cosa soffrisci, e credi, e speri,
Non pensi al mal, di verità sei pieno
In ricchezze, in honor non poni affetto.
O dolce carità che mai vien meno
Deh co'l tuo fuoco i bassi miei pensieri
Scaccia, e di te sol mi riscalda il petto.

Carità.

VNA Carità viddi al Sig. Isidoro Ruberti Auditor del Cardinal Saluiati, gentil'huomo di molta bontà, & di varia eruditione ornato, & però assai caro al suo Signore. Era questa carità rappresentata da vn'arbore d'oliua, alquale cominciaua à seccar alcuni rami, è dal tronco d'esso vsciua vn liquore, che daua nodrimẽto ad alcune herbe, & alboretti parte de quali vsciuano dalle radici dell'arbor grande, è parte d'essi più di lontano. Credo vogli significare, che la carità, & colui, che la vuol vsare deue toglier del nodrimento à se per cõpartirlo ad altri, è prima à più prossimi, è poi à più lontani. Quell'herbette credo significhino alcuni aiuti, che da à ma.tar Citelle

ſecondo intendo, & gl'alboretti certo ſono alcu ni Giouani, che à ſue ſpeſe tiene quì in Roma à ſtudio, tra quali ſono Lodouico,& Marc'An tonio Ruberti, vno Nipote del Sig. Gio. Matteo Ruberti, che fu Secretario di Paolo IV. e poi di Pio V. l'altro Nipote del Sig. Franceſco Ruberti, che fu Secretario di Siſto V. mentre erano Cardinali, i quali reſtati poco commodi ſono dal detto Sig. Iſidoro, in tutto nodriti. Et perche ſopra l'arbore vi è vn motto, che dice. *Moriens reuiuiſcit*, par che anche voglia dire, che mentre egli innecchia, & và alla fine, nodrendo quelli giouani in eſſi rinaſca.

CAREZZE AMATORIE.

VNa bella, e gratioſa giouanetta, veſtita d'habito di color vago, ricamato di varij, & leggiadretti intrecciamenti, coronata d'vna ghirlanda d'hedera, & che con ambi le mani tenghi con belliſſima gratia dui colombi vn maſchio, & l'altra femina, che con laſciuia moſtrino di baſciarſi.

Eſſendo le carezze amatorie figliuole della giouentù, & della bellezza, perciò giouane, & bella rappreſentiamo il ſuggetto di queſta figura.

Il veſtimento di color vago, ricamato di varij, & leggiadreti intrecciamenti, ſignifica gli ſcherzi, i varij, & diuerſi incitamenti da i quali ne gli amanti naſce il deſiderio della congiũtione amoroſa.

La ghirlanda d'hedera è vero ſignificato amoroſo, percioche detta pianta, come dicono diuerſi poeti, abbraccia,& ſtringe ouunque ella ſi accoſta, onde ſopra di ciò con i ſeguenti verſi coſi dice Catullo.

Mentem amore reuinciens, vt tenax
Hedera hac,& illac arborem implicat errans

Tiene con ambe le mani li dui colombi, come di ſopra habbiamo detto, perciò che gli Egittij per la figura di queſti animali ſignificanano le carezze amatorie, eſſendo che elle non vẽgono alla copula venerea trà di loro, prima, che inſieme non ſieno baſciate, & perche le colõbe trà loro vſano allettamenti de i baci molti, li Autori Greci hanno affermato eſſere à Venere dedicate, eſſendo, che ſpontaneamente ſi eccitano fra di loro all'atto venereo. Molto più ſopra di ciò ſi potrebbe dire, ma per eſſere sì delle colombe, com'anco dell'hedera appreſſo tanti Autori di conſideratione, & altri di bello ingegno, coſa nota, e manifeſta, l'vno per i baci, & l'altre per gli abbracciamenti, (il che tutto conuiene alle carezze amatorie) non ſolo mi eſtenderò più oltre per auttorità, nè per dichiaratione, che conuenghi à detta figura, ma anco per non trattenere l'animo del lettore in coſe laſciue, & pericoloſe.

CASTITA'.

DONNA veſtita di bianco s'appoggi ad vna colonna, ſopra la quale vi ſarà vn criuello pieno d'acqua, in vna mano tiene vn ramo di cinnamomo, nell'altra vn vaſo pieno d'anella, ſotto alli piedi vn ſerpente morto, & per terra vi ſaranno danari, e gioie.

Veſteſi queſta donna di bianco per rappreſentare la purità dell'animo, che mantiene queſta virtù, & s'appoggia alla colonna, perche non è finto, & apparente, ma durabile, & vero.

Il criuello ſopra detta colonna per lo gran caſo, che ſucceſſe alla Vergine Veſtale è Inditio, ò ſimbolo di caſtità.

Il cinnamomo odorifero, e pretioſo dimoſtra, che non è coſa della caſtità più pretioſa, & ſuaue, & naſcendo queſt'albero nelle rupi, & nelle ſpine, moſtra, che fra le ſpine della mortificatione di noi ſteſſi naſce la caſtità, & particolarmente la verginale.

L'anella ſono inditio della caſtità matrimoniale.

Il ſerpente è la concupiſcenza, che continuamente ci ſtimola per mezo d'amore.

Le monete, che ſi tiene ſotto a'piedi danno ſegno, che il fuggir l'auaritia è conueniente mezo per conſeruar la caſtità.

CASTITA'.

DOnna bella, d'honeſta faccia, nella deſtra mano terrà vna sferza alzata in atto di batterſi, & vn Cupido cõ gl'occhi bẽdati gli ſtia ſotto à i piedi, ſarà veſtita di lungo, come vna Vergine Veſtale, & cinta nel mezo d'vna faſcia come hoggi in Roma vſano le vedoue, ſopra la quale vi ſia ſcritto il detto di San Paolo: *Caſtigo corpus meum*.

Caſtità Matrimoniale.

VNA Donna veſtita di bianco, in capo hauerà vna ghirlanda di ruta, nella deſtra mano tenga vn ramo d'alloro, & nella ſiniſtra vna Tortora.

La ruta hà proprietà di raffrenare la libidine, per l'acutezza del ſuo odore, il quale eſſendo compoſto di parti ſottili per la ſua calidità riſolue la ventoſità, e ſpegne le fiamme di Venere, come dice il Mattiolo nel 3. libro de' Commenti ſopra Dioſcoride.

Tiene il ramo d'Alloro, perche queſt'albero hà grandiſſima ſimiglianza con la caſtità,

douendo

CASTITA'.



douendo essa esser perpetua, come è perpetuo il verde del Lauro, & stridere, & fare resistenza alle fiamme d'amore, come stridono, & resistono le sue foglie, & i suoi rami gettati sopra il fuoco. Però Ouidio nel 1. delle Metamorfosi finge, che Dafne donna casta si trasformasse in Lauro.

La Tortora c'insegna co'l proprio essempio à non contaminare giamai l'honore, & la fede del Matrimonio conuersando solamente sempre con quella, che da principio s'elesse per compagna.

Si può ancora dipignere l'Armellino per la gran cura, che hà di non imbrattare la sua bianchezza, simile à quella d'vna persona casta.

Castità.

DOnna, che habbia velato il viso, vestita di bianco, stia in atto di caminare, con la destra mano tenga vno scettro, & con la sinistra due Tortore.

La castità, come afferma S. Tomaso in 2. 2. quest. 151. artic. 1 è nome di virtù, detta dalla castigatione della carne; ò concupiscenza, che rende l'huomo in tutto puro, & senza alcuna macchia carnale.

Gli si fà il viso velato per esser proprio del casto raffrenar gli occhi percioche, come narra S. Gregorio ne i Morali si deuono reprimere gli occhi come rattori alla colpa.

Il vestimento bianco denota, che la castità deue esser pura, & netta da ogni macchia, come dice Tibullo nel 2. lib. Epist. 1.

Casta placent superis, pura cum veste, venite
Et manibus puris sumite fontis aquam.

Lo stare in atto di caminare dimostra, che non bisogna stare in otio causa, & origine d'ogni male, & però ben disse Ouid. de remedio amoris.

Otia si tollas, periere cupidinis arcus.

Le tortori sono, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 22. de gli suoi Ieroglifichi, il simbolo

bolo della castità, percioche la Tortora, perduto che hà la compagna, non si congiunge mai più.

Lo scettro significa il dominio, che hà sopra di se il casto, percioche se bene la carne è principalmente nemica dello spirito, nondimeno quando egli vuole non può esser mai abbattuto, ne vinto da quello, & se bene è scritto. *Continua pugna, rara victoria*, nondimeno è detto di sopra, quando l'huomo hà saldo proponimento, in contrario non può esser superato in alcun modo, & prima si deue mettere in essecutione quel verso d'Ouidio nel terzo libro delle Metamorfosi, quando dice.

Ante, ait, moriar, quam sit tibi copia nostri.

Che miseramente traboccare nel vitio delle carnali concupiscenze.

CASTIGO.



DIPINGEREMO per il castigo vn'huomo in atto feroce, & seuero, che tenghi con la destra mano vna scure, ò accetta, che dir vogliamo, in maniera che mostri di voler con essa seuerissimamente dare vn sol colpo, & à canto vi sia vn Leone in atto di sbranare vn'orsa.

Non solamente appresso de Romani, ma ancora appresso, di alcuni popoli della Grecia, la scure fu gieroglifico di seuerissimo castigo, si come si può vedere nelle medaglie del popolo di Tenedo, del qual tratta Polluce, perche il Rè di Tenedo haueua fatta quella legge, che chi fusse stato trouato in adulterio, così maschio, come femina, fusse decapitato con la scure, & non hauendo egli perdonato al proprio figliuolo, volse ancor che nè fusse fatta memoria come si vede nelle Medaglie di Tenedo, che da vna banda vi è la scure, & da l'altra due teste.

Perche

Perche il Leone nella guisa sopraderta significhi il castigo, nè seruiremo di quello che cita Eliano, scritto da Eudomio, cioè, che vn Leone, vn'Orsa, & vn Cane nutriti, & alleuati da vn certo maestro ad'vna medesima vita, vissero lungo tempo insieme pacificamente, senza offendersi punto l'vn'altro, come fussero stati domestici, & animali d'vna stessa specie, ma l'Orsa mossa da vn certo impeto, sbranato il cane, col quale haueua comune la stanza, & il vitto; il Leone comosso per la scelleratezza d'hauer rotte le leggi del viuere sotto ad un medesimo tetto, corse addosso all'Orsa, & sbranatola par mente le fece per lo Cane pagare la meritata pena.

CECITA' DELLA MENTE.



DONNA vestita di uerde, stia in prato pieno di varii fiori, col capo chino, & con vna talpa appresso.

Cecità si dice la priuatione della luce degl'occhi, & per similitudine, ouero per analogia, si domanda ancora l'offuscatione della mente, però l'vna si dimostra con la talpa per antico costume de gl'Egittii, come racconta Oro Apolline: l'altra con la testa china verso li caduchi fiori della terra, che sono le delitie mondane, che allettano l'anima, e la tengono occupata senza profitto, perche quanto di bene il mondo lusinghiero ci promette, tutto è vn poco di terra non pur sotto falsa speranza da breue piacere ricoperta, ma con grandissimi pericoli di tutta la nostra vita, come ben dice Lucretio lib. 2. de natura rerum.

O miseras hominum mentes, & pectora caca
Qualibus in tenebris vitæ quantisq; periclis.
Degitur hoc æui quodcunque est

Et Ouidio nel lib. 6. delle Metamorfosi.

Proh superi quantum mortalia pectora cæca
Noctis habent.

CE-

CELERITA'.



DONNA che nella destra mano tiene vn folgore, come narra Pierio Valeriano nel lib. 43. de suoi Ieroglifichi, à canto haverà vn delfino, e per l'aria vn spatuiero ancor'egli posto dal sopradetto Pierio nel lib. 22. per la celerità, ciascuno di questi è velocissimo nel suo moto dalla cognitione del quale in essa si sà facilmente, che cosa sia celerità.

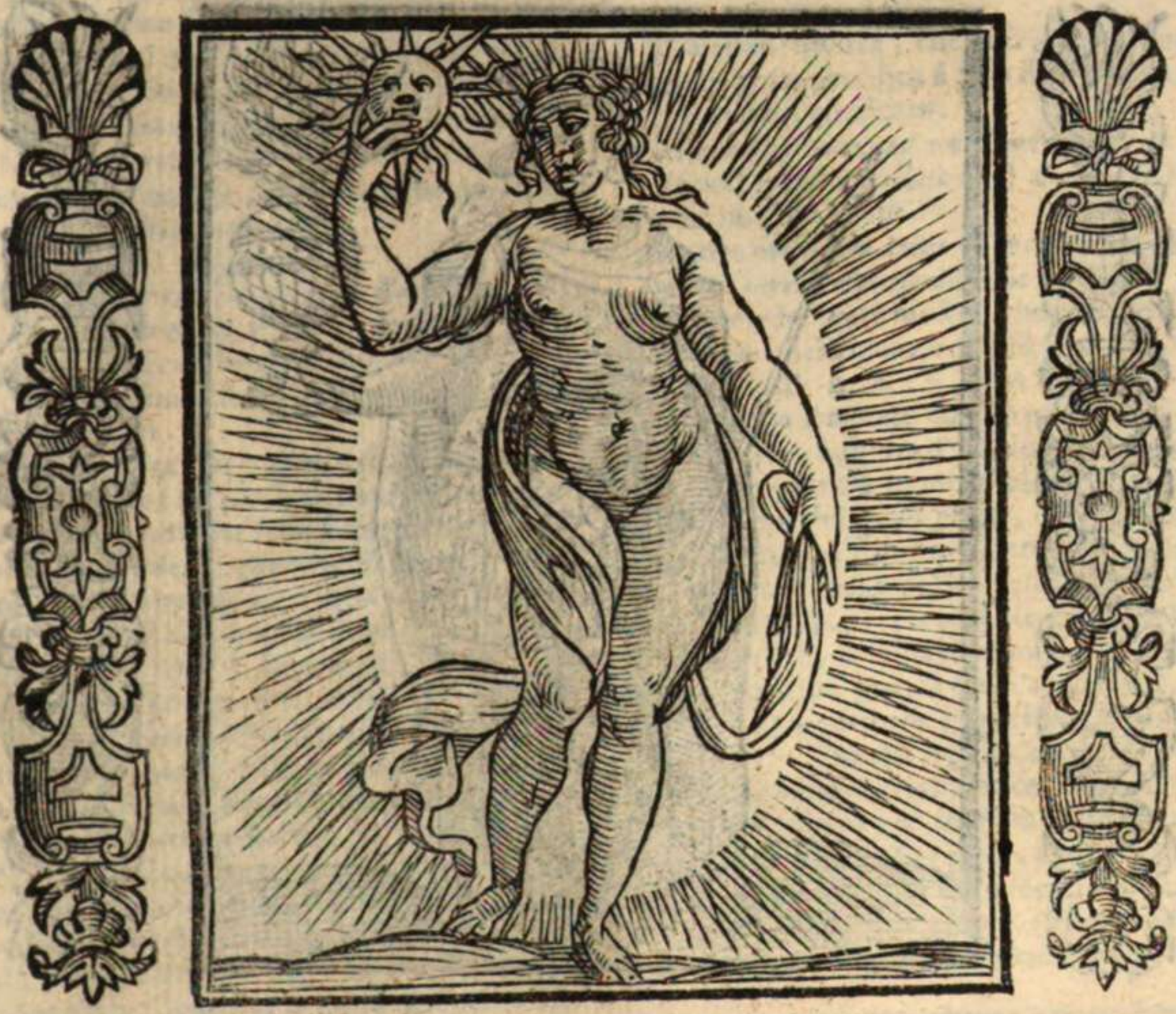
CHIAREZZA.

VNA giouane ignuda, circondata di molto splendore da tutte le bande, & che tenga in mano il Sole.

Chiaro si dice quello, che si può ben vedere per mezo della luce, che l'illumina, & fà la chiarezza, la quale dimandaremo quella fama, che l'huomo, ò con la nobiltà, ò con la virtù s'acquista, come dimostra Pierio Valeriano nel lib. 44. & S. Ambrogio chiama chiarissimi quelli, i quali son stati al mondo illustri di Santità & di dottrina, si dice ancora Chiarezza vna delle quattro doti de' Beati in Cielo, & in ciascuno di questi significati.

Si dipinge giouane, perche nel fiorire de' suoi meriti, ciascuno si dice essere chiaro per la similitudine del Sole, che fà visibile il tutto.

CHIAREZZA.



CIELO.

VN Giouane d'aſpetto nobiliſſimo, veſtito d'habito Imperiale di color turchino tutto ſtellato col manto detto paludamento, & con lo ſcettro nella deſtra mano, & nella ſiniſtra tenga vn vaſo nel quale ſia vna fiamma di fuoco, & in mezzo di eſſa vn cuore, che ſi conſumi, ſu la poppa dritta vi ſia figurato il Sole, ſu la ſiniſtra la Luna, ſia cinto con la Zona del Zodiaco, nella quale ſi ſcorghino li ſuoi dodici ſegni, porti in capo vna ricca corona piena di varie gemme, & nelli piedi li coturni d'oro.

Il Cielo da Bartolomeo Anglico lib 8. cap. 2. è diſtinto in ſette parti, Aereo, Etereo, Olimpo, Igneo, Firmamento, Aqueo, & Empireo, mà à noi non accade repetere ciò che egli hà detto, à cui rimetto il Lettore, & parimente circa il numero de Cieli, à Plutarco, al Pererio nella Geneſi, al Clauio ſopra la ſfera del Sacro boſco, alla Sintaſſi dell'arte mirabile, alla Margarita Filoſofica, & ad altri autori: à noi baſti dire, che il Cielo è tutto l'ambito, & circuito ch'è dalla terra, per ſino al Cielo Empireo oue riſiedono l'anime beate. Heſiodo Poeta Greco nella ſua Theogonia lo fà Figliuolo della terra in queſto modo.

Tellus vero primum ſiquidem genuit parem ſibi
Cœlum Stellis ornatum, vt ipſam totam obtegat,
Vtq; eſſet beatis diis ſedis tuta ſemper. cioè,
Primieramente ingenerò la Terra
Il Ciel di Stelle ornato
Acciò la copra tutta,
Et perchè ſia delle beate menti
Sempre ſicura ſede.

Et per tal cagione gl'habbiamo fatto il manto ſtellato turchino per eſſere colore ceruleo coſi detto dal Cielo, & quando uolemo dire vn Ciel chiaro, & ſereno, diciamo vn Ciel turchino. Regale poi, & con lo Scettro in mano, per dinotare il dominio, che hà nelle coſe inferiori, ſi come vuol Ariſt. nel pr. lib. delle Meteore, teſto 2. anzi Apollodoro fà che il primo che

CIELO.



habbia ottenuto il dominio di tutto il mondo, sia stato Vrano da noi chiamato Cielo. *O'υρανὸς πρῶτος τῶν παντος ἐδ'υνα σευσε κόσμυ, ideſt Cælus primus Orbis vniuerſi imperio præfuit.*

Si dipinge giouane per mostrare che se bene hà hauuto principio, nell'istesso termine si ritroua, & per lunghezza di tempo non haurà fine per essere incorruttibile, come dice Arist. libr. pri. Cœli testo 20. onde è che gli Egittii per dinotare la perpetuità del Cielo, che mai s'inuecchia dipingeuano vn core in mezo le fiamme, si come habbiamo da Plutarco in Isi-de, & Osiride con tali parole. *Cœlum, quia ob perpetuitatem nunquam ſeneſcat, corde picto ſignificant, cui focus ardens ſubiectus ſit,*

Et però gli habbiamo posto nella sinistra mano il sudetto vaso con il core in mezo della fiā-ma, & perche in tutto il corpo celeste non ve-demo lumi più belli, che il Sole, & la Luna, po nemo nella più nobil parte del suo petto so-pra la poppa dritta il Sole, come principe de pianeti, dal quale riceue il suo splendore la Lu na posta sopra la poppa sinistra, tanto più che queste due imagini del Sole, & della Luna gl'Egittii significauano il Cielo; lo cingemo cō la Zona del Zodiaco per essere principal cingo-lo celeste. Gli si pone vna ricca corona in te-sta di varie gemme per mostrare, che da lui si producano quà giù in varij modi molti, & di-uersi pretiosi doni di natura. Si rappresenta, che porti li coturni d'oro, metallo sopra tutti incorruttibile per confermatione dell'incor-ruttibilità sua.

CLEMENZA.

DONNA sedendo sopra vn Leone, nella sinistra mano tiene vn'hasta, è nella destra vna saetta, laquale mostri di non lanciarla: ma di gittarla via, cosi è scolpita in vna meda-glia di Seuero Imperatore con queste lettere. INDVLGENTIA AVG. IN CARTHAG.

Il Leone è simbolo della clemenza, perche come

come raccontano i Naturali se egli per forza supera, & gitta à terra vn'huomo, se non sia ferito da lui non lo lacera ne l'offende se non con leggerissima scossa.

La saetta nel modo che dicemmo è segno di Clemenza, non operandosi in pregiuditio di quelli, che sono degni di castigo; onde sopra di ciò Seneca nel libro de Clementia così dice. *Clementia est lenitas superioris aduersus inferiorem in constituendis pœnis.*

Clemenza.

DOnna che calchi vn monte d'armi, & con la destra mano porga vn ramo d'oliuo, appoggiandosi con il braccio sinistro ad vn trõco del medesimo albero, dalquale pendano i fasci consolari.

La Clemenza non è altro, che vn'astinenza da correggere i rei col debito castigo, & essendo vn temperamento della seruitù, viene à cõporre vna perfetta maniera di giustitia, & à quelli che gouernano, è molto necessaria.

Appoggiasi al tronco dell'oliuo, per mostrare, che non è altro la Clemenza, che inclinatione dell'animo alla misericordia.

Porge il ramo della medesima pianta per dar segno di pace, è l'armi gittate per terra co' fasci consolari sospesi, nota il non volere contra i colpeuoli essercitar la forza secondo che si potrebbe, per rigor di giustitia, però si dice, che propriamente è Clemenza l'indulgenza di Dio à nostri peccati, però il Vida Poeta religioso in cambio di Mercurio, finge che Gioue della Clemenza si serua nell'ambasciaria, nel lib. 5. della Christiade. E Seneca in Ottauia ben'esprime quanto s'è detto di sopra della Clemenza, così dicendo.

Pulchrum est eminere inter illustres viros
Consulere Patriæ, parcere afflictis, fera
Cade abstinere, tempus atq; iræ dare,
Orbi quietem, Sæculo pacem suo.
Hæc summa virtus, petitur hac Cœlum via;
Sic ille Patriæ primus Augustus parens
Complexus astra est, colitur, & templis Deus.

Clemenza.

DOnna che con la sinistra mano tenga vn processo, & con la destra lo cassi con vna penna, & sotto à i piedi vi saranno alcuni libri.

Clemenza, e Moderatione nella medaglia di Vitellio.

DOnna à sedere, con vn ramo di lauro in mano, & con l'altra tiene vn bastone vn poco lontano.

La Clemenza è vna virtù d'animo, che muoue l'huomo à compassione & lo fa facile à perdonare, & pronto à souuenire.

Si dipinge che sieda per significare mansuetudine, e quiete.

Il Bastone mostra, che può, & non vuole vsare il rigore; però ben si può dire alludendo si al presente Pontificato.

Cedan mille Seueri ad vn Clemente.

Et potrebbesi anco dire quel che dice Ouidio nel lib. 3 de Ponto.

Principe nec nostro Deus est moderatior vllus
Iustitia vires temperat ille suas.

Il ramo del lauro mostra, che con esso si purificauano quelli c'haueano offesi gli Dii.

COMBATTIMENTO
Della Ragione con l'Appetito.

LA statua, ò figura d'Hercole, che vccide Anteo, si vede in molte medaglie antiche l'esplicatione del quale dicesi, che Hercole è vna similitudine, & vn ritratto dell'anima di ragione partecipe, & dello spirito humano, & Anteo del corpo, il petto d'Hercole è la sede della sapienza, & della prudenza, lequali hanno vna perpetua guerra con l'appetito & con la volontà, imperò che l'appetito sempre con tradice, e repugna alla ragione, ne può la ragione essere superiore, & vincitrice, se non leua il corpo così in alto, & lontano dallo sguardo delle cose terrene. che i piedi, cioè gli affetti non prendano più dalla terra fomento alcuno, anzi tutte le cupidità, & gli affetti che della terra son figliuoli, al tutto vccida.

COMMERTIO DELLA VITA
Humana.

HVOMO che con il dito indice della destra mano accenni ad'vna macine doppia, che gli stà à canto; con la sinistra mano tenga vna Cicogna, & alli piedi vn Ceruo.

Si dipinge in questa guisa, perche la macina hà simbolo delle attioni, & commertii della humana vita, posciache le macine sono sempre due, & vna hà bisogno dell'altra, & sole mai non possono fare l'opera di macinare, così anco vn'huomo per se stesso non può ogni cosa, & però le amicitie nostre si chiamano necessitudini, perche ad'ogn'vno è necessario hauere qualche amico con il quale possa conferire i suoi disegni, & con scambieuoli benefitii l'vn l'altro solleuarsi, & aiutarsi, come fanno le Cicogne, le quali perche sono di collo alto, à longo andare si straccano nel volare, ne possono sostenere la testa, sì che vna appoggia il col

COMMERTIO DELLA VITA HVMANA.



fo dietro l'altra, & la guida quando è ſtracca paſſa dietro l'vltima à cui eſſa s'appoggia, coſi dice Plinio lib. 10. cap. 22. & Iſidoro riferiſce vn ſimile coſtume de Cerui, liquali per il peſo delle corna in breue tempo ſi ſtraccano, ne poſſono reggere la teſta quando nuotano per mare, ò per qualche gran fiume, & però vno appoggia il capo ſopra la groppa dell'altro, & il primo quando è ſtracco paſſa à dietro, sì che in tal maniera queſti animali ſi danno l'vn l'altro aiuto. Coſi anco gli huomini ſono aſtretti trà loro à valerſi dell'opra, & aiuto vicendeuole, perilche molto rettamẽte è ſtato detto quel prouerbio tolto da Greci, vna mano laua l'altra, *Manus manum lauat, & digitus digitum*, *Homo hominem ſeruat, ciuitas ciuitatem*. Vn'huomo conſerua l'altro, & vna Città l'altra Città, & queſto ſi fà nõ cõ altro mezo, che col commertio, & però Ariſt. trà le cinque coſe per le quali ſi fà conſiglio; mette nel quarto luogo, *De iis quæ importantur, & exportantur*, cioè di quelle coſe, che ſi portano dentro & fuora della Città nellequali due attioni conſiſte il commertio, perche faremo portare dentro la noſtra Città di quelle coſe, che noi ne ſiamo priui, & che n'habbiamo biſogno fuora, poi faremo portare coſe delle quali n'abbondiamo in Città, che n'hà biſogno: perche il Gran Maeſtro di queſto mondo molto ſaggiamente hà fatto, che non hà dato ogni coſa ad'vn luogo imperò che hà voluto che tutta queſta vniuerſità ſi corriſponda con proportione, che habbia biſogno dell'opra dell'altro, & per tal biſogno vna natione habbia occaſione di trattare, & accompagnarſi con l'altra, onde n'è deriuata la permutatione del vendere, & del comprare, & s'è fatto trà tutti il commertio della vita humana.

COGNI-

COGNITIONE.



DOnna che ſtando à ſedere tenghi vna torcia acceſa, & appreſſo haurà vn libro aperto, che con il dito indice della deſtra mano l'accenni.

La torcia acceſa, ſignifica, che come à i noſtri occhi corporali, fa biſogno della luce per vedere, coſi all'occhio noſtro interno, che è l'intelletto per riceuere la cognitione delle ſpetie intelligibili, fa meſtiero dell'iſtrumento eſtrinſeco de' ſenſi, & particolarmente di quello del vedere, che dimoſtraſi col lume della torcia, percioche come dice Ariſt. *Nihil eſt in intellectu, quod prius non fuerit in ſenſu*, ciò moſtrando ancora il libro aperto, perche, ò per vederlo, ò per vdirlo leggere ſi fa in noi la cognitione delle coſe.

Cognitione delle coſe.

DOnna, che nella deſtra mano tiene vna verga, ouero vn Scettro, & nella ſiniſtra vn libro; da che ſi comprende, che la cognition delle coſe s'acquiſta per mezo de l'attenta lettione de' libri, ilche è vn dominio dell'anima.

COMEDIA.

DONNA in habito di Cingara: ma il ſuo veſtimento ſarà di varii colori, nella deſtra mano terrà vn cornetto da ſonar di muſica, nella ſiniſtra vna maſchera, & ne' piedi i ſocchi. La diuerſità de' colori, nota le varie, & diuerſe attioni, che s'eſprimono in queſta ſorte di poeſia, laquale diletta all'occhio dell'intelletto, non meno che la varietà de' colori diletti all'occhio corporeo, per eſprimere gl'accidenti dell'humana vita, virtù, vitii, & conditioni mondane, in ogni ſtato, & qualità di genti, fuor che nel ſtato Reale. Et queſto ſi moſtra con li ſocchi, i quali furono da gli antichi adoperati in recitar Comedie, per moſtrare la mediocrità dello ſtile, & delle perſone, che s'introducono à negotiare.

La Comedia hà propoſitioni facili, & attioni

tioni difficili, & però si dipinge in habito di cingara, per essere questa sorte di gente larghissima in promettere altrui beni di fortuna, li quali difficilmente, per la pouertà propria possano communicare.

Il cornetto, & la maschera s'adoprauano nelle Comedie de gl'antichi, & notano l'vno l'armonia, & l'altro l'imitatione.

I socchi sono calciamenti comici, come habbiamo detto.

Comedia.

DOnna d'età matura, d'aspetto nobile, in mano terrà la Tibia, in piedi i socchi, nell'acconciatura della testa vi saranno molti trauolgimenti, & con grande intrigo di nodi, con questo motto: *Describo mores hominum.*

COMEDIA VECCHIA.

DONNA ridente, vecchia, ma con volto grinzo, & spiaceuole, hauerà il capo canuto, e scarmigliato, le vesti stracciate, & rappezzate, & di più colori variate, con la man destra terrà alcune saette, ouero vna sferza, auanti à lei vi sarà vna scimia, che li porge vna cestella coperta, la quale scoprendo da vn canto la detta donna, con la sinistra mano faccia mostra di diuersi brutti, & venenosi animali, cioè, vipere, aspidi, rospi, & simili.

Si dice, della Comedia vecchia à distintione della nuoua, laquale successe à lei in assai cose differente, percioche li Poeti nelle scuole della vecchia Comedia dilettauano il popolo (appresso del quale all'hora era la somma del gouerno) col dire, & raccontare cose facete, ridicolose, acute, mordaci, in biasmo, & irrisione dell'ingiustitia de i Giudici, dell'auaritia, & corruttela de' Pretori, de' cattiui costumi, & disgratie de i Cittadini, & simili altre cose, la qual licenza poi riformando, & le sciocchezze del riso, & buffonerie, à fatto togliendo la Comedia nuoua (richiedendo così altra fortuna di stato, e di gouerno, & altra ingegno sa, & sauia inuentione de gl'huomini) s'astrinse à certe leggi, & honestà più ciuili, per le quali il suggetto, la locutione, & ancora la disposition di essa è fatta molto diuersa da quello che soleua essere della sopradetta Comedia vecchia, come può il Lettore vedere à pieno le differenze, tra l'vna, e l'altra nella Poetica dello Scaligero, nel primo libro detto l'Istoria al cap. 7. L'offitio dunque della vecchia Comedia, essendo di tirare li vitii, & attioni de gl'huomini in riso, & sciocchezza; perciò si è fatta la detta figura di tal viso, & forma, che se andrà di mano in mano dichiarando.

Le vesti stracciate, & rappezzate, così per il soggetto che haueua alle mani, come per le persone che faceuano così fatta rappresentatione, non v'interuenendo, come nella Tragedia persone Regali; nè come nella Comedia togata, ò pretestata de' Romani Cittadini di conto.

Per li varij colori del suo vestimento si dimostra la diuersità, & inconstanza di più cose, che poneua insieme in vna compositione, & anco il vario stile, meschiando insieme diuersi generi di cose.

La scimia che li porge la cestella, mostra la sozza imitatione p mezo laquale faceua palesi li vitij, & le bruttezze altrui, che si dimostrano, ò p li sozzi, & venenosi animali, che ella cõ riso, & sciochezza scuopre al popolo, di che vn essempio si può vedere nel Gurguglione di Plauto.

Tum isti Graci palliati, capite operto qui ambulant
Qui incedũt suffarcinati, cũ libris, cũ sportulis
Constant, conferunt, sermones inter se tamquã drapeta
Obstant, obsistũt, incedunt cum suis sententiis
Quos semper bibentes videas esse in Oenopolio
Vbi quid surripuere, operto capitulo; calidum bibant
Tristes, atq; ebrioli incedunt.

Le saette nella destra significano gl'acuti detti, & l'aspre maledicenze, con le quali licẽtiosamente feriua, & uccideua la fama, & riputatione de particolari huomini; onde Horatio nella Poetica parlando della spetie di poesia viene à dire della Comedia vecchia in tal modo.

Successit vetus his comedia, non sine multa
Laude. sed in vitium libertas excidit, & vim
Dignam lege regi. lex est accepta, chorusque
Turpiter obticuit sublato iure nocendi.

Et il detto Horatio ancora nel lib. 1. de' sermoni, nella Satira quarta, così parlò delli Scrittori della Comedia.

Eupolis, atque Cratinus, Aristophanesq; Poeta
Atque alij, quorum Comedia prisca virorum est
Si quis erat dignus describi, quod malus, aut fur
Quod mœchus foret, aut sicarius, aut alioquin
Famosus multa cum libertate notabant.

COM-

COMPASSIONE.



DONNA che con la sinistra mano tenghi vn nido dentro del quale vi sia vn Auoltore, che pizzicandosi le coscie stia in atto di dare à suggere il proprio sangue à i suoi figliuolini, quali saranno anch'essi nel nido in atto di prendere il sangue, & con la destra mano stesa porga in atto di compassione qualche cosa per souuenimento à gl'altrui bisogni. Si dipinge con l'Auoltore nella guisa, che habbiamo detto, perciochè gli Egittii per lo Auoltore, quando col becco si rompe le coscie, rappresentauano la cõpassione, perche egli in quei cento e uenti giorni, che dimora nell'alleuare i figliuoli, non mai troppo lontano vola alla preda attento à quel solo pensiero di non lasciare i figliuoli, & solamente piglia quelle cose che da presso gli si mostrano, & se nulla altro gli occorre, ò souuiene d'apparecchiare in cibo à i figliuoli, egli col becco pizzicandosi le coscie caua il sangue, & quello dà à suggere alli figliuolini, tanto è l'amore col quale hà cura, che per mancamento di cibo nõ gli manchino, il porgere con la destra mano in atto pietoso qualche dono, dimostra con tale affetto il vero segno dell'huomo compassioneuole, ilquale per carità soccorre con prontezza i poueri bisognosi con la propria facoltà.

COM-

COMPVNTIONE.



DONNA vestita di cilitio, addolorata, con la bocca aperta in atto di parlare, con gl'occhi riuolti al Cielo, che versino copiose lagrime, con vna corona di pungenti spine in capo, tenendo con la sinistra mano vn cuore parimente coronato di spine, terrà la destra mano alta, & il dito indice dritto verso il Cielo.

Si fà vestita di cilitio, & lagrimeuole, perche dice S. Gio. Grisostomo, nel suo libro de compunct. cord. *Sola compunctio facit horrere purpuram, desiderare cilicium: amare lacrimas, fugere risum, est enim mater fletus.*

Se li fanno due corone di spine, perche per la spina nel salmo 31. in quel versetto, che dice: *Dum configitur spina,* vien denotata la colpa contratta dal peccato laquale del continuo morde, & punge la conscienza significata per la corona, che tiene in capo, & non bastando questa compuntione, come infruttuosa, nascendo per l'ordinario dal timore della pena, & conoscimento del male. Però se gli aggiunge la corona delle spine al cuore, denotando per quest'altra la vera compuntione del cuore, che nasce da quello immenso dolore, & conoscimento d'hauer offeso Iddio sommo bene, & persa la gratia sua, & perche la perfetta compuntione deue hauere quattro conditioni, cioè che habbia quel sommo dolore già detto, però si fa addolorata, e lagrimeuole.

Secondo, che habbia fermo proposito di non commettere più peccato, che si dimostra per l'indice alzato dalla mano destra.

Terzo, che similmente habbia saldo proponimento di confessarsene, ilche vien significato per la bocca aperta.

Vltimo, c'habbia à sodisfare, come parimente si promette per la destra alta, è pronta in operare bene, cõforme alla sua buona, è santa, resolutione.

COMPLESSIONI.

COLLERICO PER IL FVOCO.



VN giouane magro di color gialliccio, & con ſguardo fiero, che eſſendo quaſi nudo, tenghi con la deſtra mano vna ſpada nuda, ſtando con prontezza di voler combattere.

Da vn lato (cioè per terra) ſarà vno ſcudo in mezo del quale ſia dipinta vna gran fiamma di fuoco, & dall'altro lato vn feroce Leone.

Dipingeſi magro, perche (come dice Galeno nel 4 delli Afforiſmi nel commento. 6.) in eſſo predomina molto il calore, il qual eſſendo cagione della ſiccità ſi ra preſenta con la fiamma nello ſcudo.

Il color gialliccio, ſignifica, che il predominio dell'humore del corpo ſpeſſo ſi viene à manifeſtare nel color della pelle; d'onde naſce, che per il color bianco ſi dimoſtra la flemma; per il pallido, ouero flauo la collera; per il rubicondo miſto con bianco la compleſſione ſanguigna, & per il foſco la malenconia, ſecondo Galeno nel 4. de ſanitate tuenda al cap. 7. & nel 1. dell'Afforiſmi nel commento 2.

Si dipinge con fiero ſguardo, eſſendo ciò ſuo proprio, come ben dimoſtra Ouidio nel lib. 3. de arte amandi.

Ora tument ira, nigreſcunt ſanguine venæ
Lumina Gorgoneo ſauius angue micant.

Et Perſio nella 3. Satira.

Nunc face ſuppoſita ferueſcit ſanguis, & iræ
Scintillant oculi, &c.

La ſpada nuda, e la prontezza di voler combattere, dinota non ſolo il collerico eſſer pronto alla riſſa: ma anco preſto à tutte l'altre operationi, come ancora ſignifica la ſopradetta fiamma di fuoco, eſſendo ſuo proprio di riſoluere.

Si dipinge giouane, quasi nudo, & con lo scudo per terra; percioche guidato dall'impetuosa passione dell'animo non si prouede di riparo: ma senza giuditio, & consiglio s'espone ad ogni pericolo, secondo il detto di Seneca in Troade: *Iuuenile vitiũ est regere nõ posse impetum*. Et però bene disse Auicenna nel 2. del 1. della dittione 3. al cap. 3. che quando l'opere sono fatte con maturità danno segno di vn tẽperamento perfetto: ma quando si fanno con impeto, & con poco consiglio danno segno di molto calore.

Gli si dipinge il Leone à canto, per dimostrare la fierezza, & animosità dell'animo nascente dalla già detta cagione. Oltre di ciò metteuisi questo animale per essere il Collerico simile all'iracõdo Leone, del quale così scrisse l'Alciato ne i suoi Emblemi.

Alcaam veteres caudam dixere leonis
Qua stimulante iras concipit, ille gemens,
Lutea cum surgit bilis crudescit, & atro
Felle dolor furias excitat indomitas.

Denota anco il Leone esser il collerico di natura magnanima, e liberale, anzi che passando li termini, diuiene prodigo, come gl'infrascritti versi della Scuola Salernitana, non solo di questa: ma di tutte l'altre qualità sopradette dicono.

Est humor cholera, qui competit impetuosis
Hoc genus est hominum cupiens præcellere cunctos:
Hi leuiter discunt, multum comedunt, citò crescunt;
Inde, & magnanimi sunt, largi summa petentes.
Hirsutus, fallax, irascens, prodigus, audax,
Astutus, gracilis, siccus, croceiq; coloris.

SANGVIGNO PER L'ARIA.



VN giouane allegro, ridente, con vna ghirlanda di varij fiori in capo di corpo carnoso, & oltre i capelli biondi hauerà il color della faccia rubicondo misto con bianco, & che sonando vn liuto dia segno con riuolgere gl'occhi al Cielo, che gli piaccia il suono, & il canto, da vna parte d'essa figura vi sarà vn montone, tenendo in bocca vn grappo d'vua, & dall'altra bãda vi sarà vn libro di musica aperto.

Giouane, allegro, con la ghirlanda di fiori, & ridente, si dipinge il sanguigno, perche (secondo Hippocrate) in quelli che abbondano di sangue temperato, & perfetto, si generano spiriti vitali puri, & sottili, da quali nasce il riso, & l'allegrezza; onde questi sono piaceuoli, & faceti, & amano i suoni, & i canti.

L'esser di corpo carnoso, secondo Galeno nel 2. lib. del temperamento al cap. 9. & Auicenna nel lib. 1. significa, che dalla virtù assimulatiua, che ne i sanguigni è molto potente, nasce l'habito del corpo carnoso.

Dipingesi rubicondo misto con bianco, per che (secondo Auicenna nel 2. del 1.) questo colore denota abbondanza di sangue, e però dice Galeno nel 2. de gli Afforismi nel commento 2. che l'humore, che nel corpo predomina, dà il colore alla carne.

Il Montone con il grappo d'vua, significa il sanguigno esser dedito à Venere, & à Bacco; per Venere s'intende la natura del Montone, essendo questo animale assai inclinato alla lussuria, come narra Pierio Valeriano lib. 10. & per Bacco il grappo d'vua; onde Aristotile nel Problema 31. dice, che ciò auuiene nel sanguigno, perche in esso abbonda molto seme, il quale è cagione de gl'appetiti venerei, come anco si può vedere per descrittione della Scuola Salernitana.

Natura pingues isti sunt, atq; iocantes,
Rumoresq; nouos cupiunt audire frequenter.
Hos Venus, & Baechus delectat fercula risus
Et facit hos hilares, & dulcia verba loquẽtes.
Omnibus hi studiis habiles sunt, & magis apti
Qualibet ex causa non hos facile excitat ira
Largus, amans, hilaris, ridens, rubeiq; coloris
Cautus, carnosus, satis audax, atq; benignus.

FLEMMATICO PER L'ACQVA.



HVOMO di corpo grasso, & di color biãco, che stando à sedere sia vestito di pelle di tasso, tenendo ambe le mani in seno, & la testa china, laquale sia cinta d'vn panno negro, che gli cuopra quasi gl'occhi, & à canto vi sia vna tartaruga.

Dipingesi grasso, perche sicome la siccità del corpo procede da calidità, cosi la grassezza deriua da frigidità, & humidità, come dice Galeno nel secondo del temperamento al c. 6.

Si veste di pelle di tasso, perche si come questo animale è sonnacchioso e pigro, cosi è il flemmatico per hauer egli pochi spiriti, & quelli oppressi da molta frigidità, che in esso predomina; onde auuiene ch'è anco poco atto à gli studii hauendo l'ingegno ottuso, & addormentato, & non habile à meditare quello che sarebbe cagione di sollcuarlo dalle cose vili, & basse, che però li si cinge il capo di panno negro.

Si rappresenta con il capo chino, perche egli è pigro, negligente e tardo si nell'operationi dell'intelletto, come in tutte l'altre del corpo, simile alla tartaruga, che si gli fà à lato, il che tutto vien ottimamente espresso dalla Scuola Salernitana ne i versi che seguono.

Phlegma dabit vires modicas, latosque breuesque.
Phlegma facit pingues, sanguis reddit mediocres,
Otia non studio tradunt, sed corpora somno
Sensus habet, tardos, motus pigritia somnus
Hic somnolentus, piger in sputamine, plenus
Est huic sensus habes pinguis facie color albus.

MALENCONICO PER LA TERRA.

HVOMO di color foſco, che poſandoſi con il piede deſtro ſopra di vna figura quadrata, ò cuba, tenghi con la ſiniſtra mano vn libro aperto moſtrando di ſtudiare.

Hauerà cinta la bocca da vna benda, & con la man deſtra terrà vna borſa legata, & in capo vn paſſero vccello ſolitario,

La benda che gli cuopre la bocca, ſignifica ſilentio, che nel malinconico ſuol regnare, eſſendo egli di natura fredda, è ſecca, & ſi come la calidità fà loquace, coſi per lo contrario la frigidità è cagione del ſilentio.

Il libro aperto, & l'attentione del ſtudiare, dimoſtra il malinconico eſſer dedito alli ſtudii, & in eſſi far progreſſo; fuggendo l'altrui conuerſatione; onde Horatio nell'vltima Epiſtola del 2. lib. dice.

Scriptorum chorus omnis amat nemus.
Et fugit Vrbes.

Che però gli ſi dipinge il paſſero ſolitario ſopra il capo, eſſendo vccello che habita in luochi ſolitarii, & non conuerſa con gli altri vccelli.

La borſa ſerrata ſignifica l'auara natura, che ſuole per lo più regnare nè i malinconici, come dicono i ſeguenti verſi della Scuola Salernitana.

Reſtat adhuc triſtis choleræ ſubſtantia nigræ
Quæ reddit prauos, per triſtes pauca loquentes
Hi vigilant ſtudiis: nec mens eſt deditæ ſomno,
Seruant propoſitum ſibi nil reputant fore tutum.
Inuidus, & triſtis cupidus dextræque tenacis
Non expers fraudis, timidus luteique coloris.

CONCORDIA MARITALE
Di Pier Leone Caſella.



VN'huomo à man dritta di vna donna, ambi vestiti di porpora, & che vna sola catena d'oro incateni il collo ad ambidue, & che la detta catena habbia per pendente vn cuore, ilquale venghi sostentato da vna mano per vna di detti huomo, è donna.

La collana nella guisa che dicemo, dimostra, che il Matrimonio è composto di amore, di amicitia, & beneuolenza trà l'huomo, & la donna, ordinato dalla natura, & dalle diuine leggi, le quali vogliono, che il marito, & la moglie siano due in vna carne, che non possino essere diuisi se non per morte.

CONCORDIA.

VNA donna in piedi, che tiene due spighe di grano in vna mano, & con l'altra vna tazza piena d'vccelletti viui, ouero di cuori.

La tazza piena di vccelletti, ouero di cuori, significa conformità di più persone per le quali nè segue l'abbondanza, significata per le spighe del grano.

Concordia Militare, nella Medaglia di Nerua.

DONNA che tenghi cõ la destra mano vn rostro di naue, sopra del quale vi è vn'insegna militare, & in mezo d'essa, cioè in mezo dell'hasta vi sono due mani giunte, come quando si da la fede, con lettere, che dicono.

CONCORDIA EXERCITVVM.

Le due mani nella guisa, che dicemo, dimostrano la concordia, l'insegna, & il rostro gl'Esserciti.

CONCORDIA.

DONNA, che tiene in mano vn fascio di verghe strettamente legato.

La Concordia è vna vnione di volere, & nõ volere di molti, che viuono, & conuersano insieme. Però si rappresenta con vn fascio di verghe, delle quali ciascuna per se stessa è debile, ma tutte insieme sono forti, & dure, onde disse Salamone. *Funiculus triplex, difficile rumpitur.* Et mediante l'vnione si stabilisce maggior forza nell'operationi de gli huomini, come dimostra Salustio in bello Iugurtino. *Concordia parua res crescunt, discordia maxima dilabuntur.* Alla quale sẽtẽza riferisce Seneca Filosofo nell'epistola 94. che M. Agrippa confessaua d'essere molto obbligato, e che per lei s'era fatto ottimo fratello, & amico; di che veggasi più diffusamente Francesco Petrarca nell'opere latine lib. 3. tratt. 2. Cap. 12.

CONCORDIA.



CONCORDIA.

DOnna bella, che mostri grauità, nella destra mano tenghi vna tazza nella quale vi sarà vn pomo granato, nella sinistra vno scettro, che in cima habbia fiori, & frutti di varie sorti, in capo ancora hauerà vna ghirlanda di mele granate, con le foglie, & con i frutti, insieme con la ghirlanda, per acconciatura vi sarà vna mulacchia, & cosi nelle medaglie antiche si vede scolpita.

Concordia.

DOnna, che nella destra mano tiene vn pomo granato, & nella sinistra vn mazzo di mortella, e si fabrica in tal maniera, secondo il detto di Pierio Valeriano, con l'auttorità di Democrito, dicendo, che la mortella, & i pomi granati s'amano tanto, che se bene le radici di dette piante sono poste alquanto lontane l'vna dall'altra, si auuicinano nondimeno, & s'intrecciano insieme.

Concordia.

DOnna coronata d'oliuo, che tenga con la man destra vn fascio di frezze, legato cõ vna benda bianca, da vn capo d'essa, & cõ vna rossa dall'altra; nella mano sinistra tenga vn Cornucopia.

Si corona d'oliuo, per segno di pace, effetto della Concordia.

Il fascio di frezze legato al modo detto, significa la moltitudine de gl'animi vniti insieme col vincolo della carità, & della sincerità, che difficilmente si possano spezzare; sommini strandosi fra se stesse il vigore, & la gagliardezza, onde poi è la concordia produttrice di frutti piacenoli, come dall'altra banda la discordia non sà se non produrre spine, & triboli di maledicenza, & liti, che sturbano la compagnia, & l'amoreuole consortio de gl'huomini nel viuere politico, & ragioneuole.

Concordia nella Medaglia di Pupieno.

DOnna sedente, che nella destra hà vna Patena, & nella sinistra due corni di douitia con lettere: CONCORDIA AVGG. & S.C. Vedino Sebastiano Erizzo.

La Patena significa esser cosa santa la Concordia, allaquale si debbe rendere honore, e sacrifitio.

Li due corni di douitia, mostrano, mediante la concordia duplicata abondanza.

Concordia Militare.

DOnna armata, con le mani tenga vn gran viluppo di serpi, perche è preparata per difendere se stessa con l'armi, & per nuocere altrui col veleno, che somministra l'ira.

Concordia di pace.

DOnna, che tiene due corna d'abbondanza ritorte insieme, che sono l'vnione de' pensieri, e delle volontà di diuerse persone, & con l'altra mano vn vaso di fuoco, perche la concordia nasce dall'amore scambieuole, il quale s'assomiglia al fuoco materiale, per essere effetto di calore interiore dell'anima.

Concordia de gl'antichi.

DOnna, che nella destra mano tiene alcuni pomi granati, & nella sinistra vn cornucopia, con vna cornacchia, laquale si vede in molte Medaglie di Faustina Augusta scolpita co'l motto: CONCORDIA, per l'eterna fedeltà, ch'vsa questo animale con la sua compagnia, però disse l'Alciato:

Cornicum mira inter se concordia vitæ,
Mutua fidéq; illis intemerata fides.

I pomi granati presso à gl'antichi significauano concordia, perche tali deuono essere gl'animi concordi, & in tale vnione trà se stessi, come sono le granella di questi pomi, dalla quale vnione, nasce poi l'abbondanza, che è il nerno di viuere politico, & concorde.

Concordia insuperabile.

PER la concordia insuperabile si rappresenta Gerione huomo armato, con tre visi, col capo cinto d'vna corona d'oro, sei braccia, & altre tante gambe, che tenga in vna mano destra vna lancia, con l'altra vna spada nuda, & nella terza vno scettro. Et l'altre tre mani della parte sinistra, si posano sopra d'vno scudo.

Dicesi, che Gerione fù Rè di Spagna, ilquale perche haueua tre Regni fu detto tricorpore, cioè, che haueua tre corpi; fu ammazzato da Hercole; altri dicano essere stati tre fratelli, cosi concordi, che erano giudicati vn solo.

CONFIDENZA.

DONNA con i capelli sparsi, con amberdue le mani sostenti vna naue.

La Confidenza porta seco la cognitione dell'imminente pericolo, & la falda credenza di douerne scampare libero, & senza queste due qualità variarebbe nome, & cangiarebbe l'essere suo. Però si dipinge con la naue, che è segno di confidenza, con la naue i nauiganti ardiscono di pratticare l'onde del mare, le quali solo con la facilità del perpetuo moto, par che minaccino rouina, morte, & esterminio all'huomo, che quando passa la terra, esce fuora de suoi confini. A questo proposito disse Horatio

CONFIDENZA.



tio nella 3. Ode del primo libro.

Illi robur, & aes triplex
Circa pectus erat, qui fragilem truci
Commisit pelago ratem,
Primus, & poi.
Quem mortis timuit gradum?

Con quel, che segue.

CONFVSIONE.

DONNA giouane confusamente vestita di diuersi colori, che hauendo i capelli mal composti, posi la destra mano sopra quattro elementi confusamente vniti, & la sinistra sopra la torre di Babel co'l motto che dica BABILONIA VNDIQVE.

Giouane si dipinge, come età più atta alla confusione, non hauendo esperienza, senza la quale non può terminare, essendo trasportata da diuersi appetiti, quali nell'opere rendono confusione.

Li capelli lunghi, & corti, è mal composti denotano i molti, & varii pensieri, che confondano l'intelletto.

Li diuersi colori del vestimento significano le vane, & disordinate attioni confusamente operate: *Et vbi multitudo, ibi confusio*.

La torre di Babel è posta, come cosa molto conosciuta per segno di confusione: poiche nel fabricare d'essa, Iddio, si come confuse il linguaggio de i fabricatori, con fare, che ciascuno di loro diuersamente parlasse, così anco confuse la mente loro, facendo, che l'opra rimanesse imperfetta per castigo di quelle superbe, & empie genti, che prouorono di fare quel l'impresa contro la sua onnipotenza, & per maggior chiarezza per rappresentare la confusione, vi si dipinge il Chaos, in quel modo, che rappresenta Ouidio nel primo libro delle Metamorfosi, oue dice.

Vnus erat toto naturæ vultus in orbe
Quem dixere Chaos, rudis indigestaque moles.

Et l'Anguillara nella traduttione.

pria

Pria chè'l ciel fusse, il mar, la terra, è'l foco
Era il foco, la terra, il ciel, e'l mare:
Ma il mar rendeua il ciel, la terra, è'l foco
Deforme il foco, il ciel, la terra, è'l mare
Che vi era, e terra, e cielo, e mare, e foco
Doue era e cielo, e terra, e fuoco, e mare,
La terra, è'l foco, è'l mare era nel cielo
Nel mar, nel fuoco, e nella terra il cielo.

CONFERMATIONE.

Come dipinta nel Palazzo di N. S. à Monte cauallo.

DONNA con due chiaui nella destra mano, & tien con la finistra vna piramide, nella quale è scritto: *Super hanc petram.*

CONFERMATIONE DELL'AMICITIA.



VNA giouane, che sia coronata d'vna ghirlanda di varii fiori, sarà vestita d'habito vago, & di color verde, terrà con la destra mano vna Tazza di cristallo piena di rubicondo vino, la quale porgerà con sembiante allegro, & in atto gratioso, & bello.

Si dipinge giouane, con la ghirlanda di fiori, & con l'habito di color verde per segno di allegrezza, che così conuiene che sieno, & mostrino quelli, i quali si vniscano, & confermano nel l'amicitia. Si rappresenta, che porghi la Tazza piena di vino perciòche le Tazze, ò calici, che scambieuolmente si porgono nei conuiti, & in quelli inuiti che si fanno al bere, è costume così de nostri tempi, com'anco è vsanza antica, nel qual atto si vengono ad vnir gli spiriti de gli amici, & à confermarsi le amicitie, & per segno di ciò Achille nella nona Iliade d'Homero ordina à Patroclo intimo suo amico, che pigli il più gran bicchiere, che habbia, & che dia bere ad Vlisse, & ad'altri, Greci, del vino più gagliardo non per altro, se non per dar ad intendere, che esso li teneua per carissimi amici.

Bayerische Staatsbibliothek

Vlterius duxit Nobilis Achilles
Sedereque fecit in sedilibus, tapetibusque purpureis.
Statim autem Patroclum, allocutus est prope existentem
Maiorem iam craterem Menœtii fili statuito
Meraciusque fundito; poculum autem para vnicuique
Hi enim carissimi viri mea sunt in domo

Più abasso poi Aiace accenna ad Vlisse, che faccia vn brindisi ad Achille & Vlisse gli lo fa in tal modo.

Innuit Aiax Phœnici: intellexit autem nobilis Vlysses
Implensq; vino poculum, propinauit Achilli
Salue Achilles,

& quello, che seguita de quali brindisi, n'è pieno Homero, à passo, à passo, segno d'vnione, & confermatione d'amicitia.

COSCIENZA.



DONNA con vn cuore in mano dinanzi à gl'occhi con questo scritto in lettere d'oro ΟΙΚΕΙΑ ΣΙΝΕΣΙΣ, cioè la propria coscienza, stando in piedi in mezo vn prato di fiori, & vn campo di spine.

La coscienza è la cognitione, che hà ciascuno dell'opere, & de pensieri nascosti, & celati à gl'altri huomini.

Però si dipinge in atto di riguardare il proprio cuore, nel quale ciascuno tiene occultate le sue secretezze, le quali solo à lui medesimo sono à viua forza palesi.

Stà con piedi ignudi nel luogo sopradetto, per dimostrare la buona, e cattiua via, per le quali ciascuno caminando, ò con le virtù, ò co'vitii, è atto à sentire l'aspre punture del peccato, come il suaue odore della virtù.

Coscienza.

DOnna di sembiante bellissimo, vestita di bianco, con la sopraueste nera, nella de-

Bayerische Staatsbibliothek München

stra

stra mano terrà vna lima di ferro, haurà scoperto il petto dalla parte del cuore, donde la morderà vn serpe, ouero vn verme, che sempre stimola, & rode l'anima del peccatore, però bene disse Lucano nel settimo libro.

Heu quantum misero pœna mens conscia donat.

CONSERVATIONE

Di Pier Leone Casella.



DONNA vestita d'oro, con vna ghirlãda d'oliuo in capo nella mano destra terrà vn fascio di miglio, & nella sinistra vn cerchio d'oro.

L'oro, & l'oliuo significano conseruatione, questo, perche conserua li corpi dalla corruttione, & quello, perche difficilmente si corrompe.

Il miglio parimente conserua le Città.

Il cerchio, come quello, che nelle figure nõ hà principio, ne fine, può significare la duratione delle cose, che per mezo d'vna circolare trasmutatione si conseruano.

CONSIDERATIONE.

DONNA che nella sinistra mano tiene vn regolo, nella destra vn compasso, & hà à canto vna grue volante con vn sasso in vn piede.

Sarà detta figura vestita di color perso.

Tiene il regolo in mano, & il compasso per dimostrare, che si come sono questi instromenti mezani per conseguire con l'opera quella drittura, che l'intelletto dell'artefice si forma, così li buoni essempii, & i sauij ammaestramẽti guidano altrui per dritta via del vero fine, al quale generalmente tutti aspirano, & pochi arriuano, perche molti per torte vie quasi ciechi, si lasciano dal cieco senso alla loro mala ventura trasportare.

La grue si può adoprare in questo proposito lecitamente, & per non portare altre autorità, che possino infastidire, basti quella dell'Al-

ciato, che dice in lingua nostra così.

Pitagora insegnò che l'huom douesse
Considerar con ogni somma cura
L'opera, ch'egli fatta il giorno hauesse
S'ella eccedeua il dritto, e la misura,
E quella, che da far pretermetesse.
Ciò fa la grue, che'l volo suo misura
Onde ne piedi suol portare vn sasso
Per non cessar ò gir troppo alto, ò basso.

CONSIGLIO.



HVOMO vecchio, vestito d'habito graue, & il color rosso, hauerà vna collana d'oro, alla quale sia per pendente vn cuore, nella destra mano tiene vn libro, & nella sinistra vna ciuetta.

Consiglio.

HVOMO vecchio vestito d'habito lungo di color rosso, haurà vna collana d'oro alla quale sia per pendente vn cuore, nella destra mano tenga vn libro chiuso con vna ciuetta sopra, nella sinistra mano tre teste attaccate ad vn collo, vna testa sarà di cane, che guarderà verso la parte diritta, verso la parte sinistra vna testa di lupo, in mezzo vna testa di lione; sotto il piede destro tenga vna testa d'orso, & vn delfino.

Il buon consiglio pare sia quella retti udine, che secondo l'vtilità risguarda ad vn certo fine, del quale la prudenza n'è vera esistimatrice secondo Aristotile nell'Ethica. lib. 6. cap. 9. *Bona consultatio rectitudo ea esse videtur, quæ secundum vtilitatem ad quendam finem spectat, cuius prudentia vera existimatrix ist.* Il consiglio per quanto il medesimo Filosofo asserisce non è scienza, perche non si cerca quel lo che si sà, non è congiettura, perche la congiettura si fà con prestezza e senza discorso, ma il consiglio si fà con lunghezza di tempo maturato dalla ragione. Non è opinione perche quello che si hà per opinione si hà per determinato senza consiglio, vediamo dunque

più

più distintamente che cosa sia.

Il Consiglio è vn discorso, & deliberatione, che si fà intorno alle cose incerte, & dubbiose, che sono da farsi, il quale con ragione, elegge, & risolue ciò che si reputa più espediente, & che sia per partorire il più virtuoso, il più vtile, & il migliore effetto. In quanto al publico, circa cinque cose spetialmente si fà Consiglio delli datii, & entrate publiche, della guerra, & della pace, della guardia della prouincia, & della grascia, & vettouaglia, che si hà da portar dentro, & mandar fuori, delle leggi, & statuti, & ciò secondo l'instruttione d'Aristotile nel primo de la rethorica. *Sunt autem quinque fere numero maxima, ac precipua eorum, que in consiliis agitari solent, Agitur enim de vectigalibus, & redditibus publicis, De bello, & pace; De custodia regionis, De iis que importãtur, et exportãtur, et De legũ cõstitutione*

Lo figuriamo vecchio perche l'huomo vecchio dimostra consiglio come dice S. Ambrosio in Hexameron. *Senectus est in consiliis vtilior*, perche l'età matura è quella che partorisce la perfettione del sapere, & dell'intendere per l'esperienza delle cose che ha vedute, & praticate, non potendo nella giouentù essere per lo poco tempo maturità di giuditio, & però i giouani si deuono rimettere al consiglio de vecchi Il consigliero di Agamenonne Imperatore de' Greci viene da Homero in persona di Nestore figurato vecchio di 300. anni nella 1. Iliade, oue lo stesso Nestore essorta i Greci giouani specialmẽte Agamẽnone & Achille tra loro adirati, ad obbedire al suo cõsiglio, come vecchio.

Sed audite me ambo autem iunioris estis me,
Iam'n. aliquando, & cũ fortioribus quam vos
Viris consuetudinem habui, & nunquam me
ipsi parui penderunt,
Neque tales vidi viros, nec videbo

Più à basso

Et tamen mea consilia audiebant, obediebant-
que recolo,
Quare obedite, & vos: quia obedire melius.

Et nella quarta Iliade si offerisce di giouare à i Caualieri Greci col consiglio, non potendo con le forze, essendo le forze proprie de Giouani, sopra le quali essi molto si confidano.

Atride valde quidem ego vellem, & ipse
sic esse, vt quãdo diuũ Creuthalionẽ interfeci,
Sed non simul omnia Dii dederunt hominibus.
Si tunc iuuenis fui, nunc rursus me senectus
premit:
Veruntamen sic etiam equitibus interero, &
hortabor

CONSILIO, & verbis, hoc enim munus est
SENVM
Hastas autem tractabunt iuuenes, qui me
Minores nati sunt, confidunteque viribus.

Quindi è che Plutarco afferma, che quella Città è sicuramente salua che tiene il consiglio de vecchi, & l'arme de giouani; per ciò che l'età giouenile è proportionata ad'obbedire, & l'età senile al comandare, lodasi oltra modo quello di Homero nella 2. Iliade nella quale Agamennone Imperatore fa radunare vn consiglio nella naue di Nestore d'huomini primieramente vecchi.

His vero preconibus clamosis iussit
Conuocare ad concilium comantes Achiuos;
Hi quidem conuocarunt, illi frequentes affuerunt celeriter,
Concilium autem primum valde potentium constituit senum
Nestoream apud nauem Pylii Regis
Ques hic cum coegisset prudentem struebat consultationem.

Gli Spartani dauano à i loro Rè vn magistrato de vecchi nobili, i quali sono stati chiamati da Licurgo Gerontes, cioè vecchi venerandi, & il Senato de Romani fu detto Senato per li vecchi, che vi consigliauano. Ouidio nel 5. de fast.

A senibus nomen mite senatus habet.

Con molta prudenza Agamennone Imperatore appresso Homero nell'Iliade 2. fà grande stima del consiglio di Nestore, & desidera hauer dieci consiglieri pari suoi, & lo chiama vecchio, che di consiglio supera tutti gli altri Greci.

Hunc vicissim allocutus est Rex Agamennon
Certe iterum consilio superas omnes filios Achiuorum,
Vtinam enim Iupiterq; Pater, & Minerua, & Apollo
Tales decem mihi consultores essent Achiuorum.

L'habito lungo conuiensi al consiglio, poiche tanto nè gli antichi tempi, quanto ne' moderni ogni Senato per maggior grauità s'è addornato con la toga, & veste lunga. Gli si dà il color rosso, sì perche la porpora è degna de Senatori, & i Senatori son degni di porpora, sì perche questo colore significa carità, per la quale si deue con ardente zelo muouere il saggio à consigliare i dubbiosi, ilche è vna delle sette opere della misericordia Spirituali. Gli si mette al collo il cuore, percioche, come narra Pierio nel libr. 34. de i suoi Ieroglifici, gli

Egitij

Egittii metteuano per ſimbolo del conſiglio il cuore, eſſendo che il vero, e perfetto conſiglio viene dal cuore, che puro e ſincero eſſer deue in dare buon cõſiglio, come coſa ſacra Ἱερὸν ἡ συμβουλὴ dice Suida nella ſua Hiſtoria, cioè *Res Sacra conſilium*, deriuaſi da greco queſto verſetto, *Res eſt profecto Sacra conſultatio*. Coſa anco ſacra è ſtato detto il Cõſultore, che religioſamente conſiglia, lo referiſce Zenodoto da Epicharmo, & Platone per autorità di Demodoce chiamò il Conſultore coſa ſacra. Il libro nella man deſtra ſignifica, che il conſiglio naſce dallo ſtudio di ſapienza, & per più efficace ſimbolo della ſapienza vi ſi aggiunge ſopra la Ciuetta augello dedicato à Minerua tenuta da Gentili Dea della Sapienza, & del conſiglio. Queſto animale è notturno, và in volta la notte à procacciarſi il cibo, & vede di notte, come ſcriuono i naturali, ſpetialmente Bartolomeo Anglico lib. 10. cap. 27. *Dicitur noctua quaſi de nocte acute tuens, de nocte autem videt*, la cui figura ci rappreſenta lo ſtudio, & penſiero notturno della mente douendo vn conſigliero, & vn Principe, che hà da conſigliare, & prouedere i popoli, penſare, & trauagliare con la mente, meditando la notte, quello che hà da riſoluere il giorno, eſſendo l'imaginatiua dell'animo più perſpicace, & in maggior vigore nel ſilentio dell'oſcurità della notte; di che nè è Ieroglifico la Ciuetta, che diſcerne meglio la notte, che il giorno. Onde Homero nella ſeconda Iliade diſſe.

Non oportet per totam noctem dormire conſiliarium
Virũ, cui Populi ſunt cõmiſſi, & tot cura ſunt.

Non biſogna ad vn conſigliero, ò Prencipe che hà popoli ſotto la ſua cuſtodia, e negotij da penſarci ſopra, dormir tutta la notte, perche chi conſiglia deue vedere lume quando anco à gli altri è oſcuro, giudicare, e diſcernere il bene dal male, & il bianco dal nero ſenza paſſione, & affetto, atteſo che per lo conſiglio libero d'ogni affetto ſi vedano ancora le coſe quantunque difficili, & occulte, e leuato dall'animo il tenebroſo velo delle menzogne, ſi penetra con la viſta dell'intelletto la verità. Con l'impronto d'vna Ciuetta battuto ad honore di Domitiano Imperatore, volſe il Senato Romano ſignificare, che il detto Imperatore fuſſe Prencipe di ottimo conſiglio, e ſapienza, che tale ſi moſtrò nel principio del ſuo Imperio, ſe bene degenerò poi da sì bel principio, & dalla mente del ſuo buon genitore, & fratello ſuoi anteceſſori nell'Imperio. Inoltre la Ciuetta che vede, & và inueſtigãdo coſe à ſe neceſſarie nel tẽpo della ſcura notte poſta ſopra il libro chiuſo, può anco denotare, che il conſiglio inueſtigato con ſtudio notturno deueraſſi tenere occulto, & che non ſi deuano paleſar i ſecreti, che conſultano, & regiſtrano nelli conſigli; & però li Romani antichi verſo il Circo maſſimo alle radici del colle Palatino dedicorno à Conſo Dio del conſiglio vn tempio ſotterraneo, per ſignificare, come dice Seruio nel l'ottauo dell'Eneide ſopra quel verſo.

Conſeſſu caua magnis Circenſibus actis,

che il conſiglio deue eſſere coperto, & ſecreto, di che veggiaſi più à lungo Lilio Giraldi Syntagmate quinta. Le tre teſte che nella ſiniſtra mano tiene di Cane, di Lione, & di Lupo nella guiſa detta di ſopra, ſono figura de tre principali tempi del paſſato, del preſente, & del futuro, come eſpone Macrobio nelli Saturnali lib. 1. cap. 20. perche la teſta di Lione poſta in mezo, dimoſtra il tempo preſente, eſſendo la natura, & conditione ſua gagliarda nell'atto preſente, che è poſto trà il paſſato, & l'auueni re, il capo di Lupo, denota il tempo paſſato, come animale di pochiſſima memoria, laquale ſi riferiſce alle coſe paſſate. La teſta di Cane ſignifica il tempo auuenire, che ci fa carezze, & feſta per la ſperanza di riceuere qualche vtile da noi, laqual ſperanza riguarda ſempre le coſe auenire. Ponemo queſte tre teſte figura delli tre tempi in mano al conſiglio perche il conſiglio è di tre parti, altro conſiglio, piglia ſi dal tempo paſſato, altro dal futuro, & altro dal preſente; auuertimento di Platone che in Diogene Laertio coſi dice. *Conſilium tripartitium eſt, aliud quippe à præterito, aliud à futuro, aliud à præſenti tẽpore ſummitur*. Il tempo paſſato ci ſomminiſtra gli eſſempi, mentre ſi attende con la mente ciò che habbia patito qual ſi voglia natione, & perſona, & per qual cagione; accioche ce ne guardiamo, impercioche dalli caſi altrui s'impara quello che ſi hà da fuggire, & da gli accidenti paſſati ſi caua norma, & regola di conſultare bene le coſe prima che ſi eſſequiſcano, ponendo mente à quanto altri hanno operato con prudenza, accioche li ſeguitiamo, & imitiamo. Il preſente ci ricerca à conſiderare quello che per le mani habbiamo, riſoluendo di pigliare non quel che piace, & diletta al ſenſo, ma quello che ſecondo la ragione giudichiamo ne poſſa cagionare col tẽpo bene, & non male. *Non tantum videndum quid in præſentia blandiatur, quam quid deinceps ſit è re futurum*. Diſſe Demoſthene: onde

il

il futuro ci persuade di antiuedere, che non si cometta cosa con temerità, ma con maturo discorso, acciò non perdiamo poi la buona fama, & opinione di noi, & la gloria del nostro nome. Quindi è che le tre teste di Cane, Leone, & Lupo piglianſi da Pierio per simbolo della Prudenza, laquale risguarda alli tre detti tẽpi, come si raccoglie da Seneca Filosofo morale nel trattato di quattro virtù, oue dice. *Si prudens est animus tuus tribus temporibus dispensetur, præsentia ordina, futura prouide, præterita recordare, nam qui nihil de præteritis cogitat vitam perdit, qui nihil de futuro præmeditatur in omnia incautus incidit*; Ilche tutto si comprende dalle tre teste figura delli tre tẽpi, & simbolo della prudenza senza la quale non si può fare buon consiglio. *Consilia perfecta non sunt absque prudentia*, Disse S. Bernardo nelle Epistole, & Aristotile nel 1. della Rettorica diffinisce, che la prudenza è virtù della mente laquale fa che si possi consigliare, & deliberare bene delle cose buone, & delle male, che appartengono alla beata, & felice vita, si che al consiglio oltre la sapienza figurata con la ciuetta sopra il libro, è necessaria la prudenza figurata con le tre teste sopradette.

La testa d'Orso, & il delfino che tiene sotto il piede denota che nelli consigli deuesi porre da parte l'ira, & la velocità atteso che pessima cosa è correre in furia, & in collera à deliberare, & consultare vn partito: ma deuesi il consiglio fare senz'ira, & senza fretta, & velocità, l'Orso è simbolo dell'ira, & della rabbia, come animale iracondo, onde il Cardinale Egidio nelle sue stanze disse.

Gli Orsi rabbiosi con feroci artigli,
Fanno battaglie dispietate, & dire.

Et il Petrarca.

L'Orsa rabbiosa per gli Orsatchi suoi.

Ma di questo simbolo se nè dirà al suo luogo nella figura dell'Ira. Il Delfino, come pesce al nuoto velocissimo è figura della frettolosa velocità, defetti che nelli consigli tanto publici, quanto priuati schifar si deuono. *Duo maxime contraria sunt consilio, ira scilicet, & festinatio* disse Biante Sauio della Grecia, & San Gregorio nella Epistola 5. disse, che il consiglio in cose difficili non deue essere precipitoso. *Consilium in rebus arduis non debet esse præceps.* La ragione è in pronto, perche le scelleratezze, con l'impeto, & con la furia aquistano vigore, ma li buoni consigli con la matura tardanza secondo il parere di Tacito, nel primo lib. delle Historie. *Scelera impetu, bona consilia mora valescere.* Si deue bene con celerità, & prestezza, come disse Arist. Esseguire il consiglio, ma con tardanza s'hà da risoluere, acciò si possa prima scieglière con più sano giuditio il miglior partito, bellissimo è quel detto. *Deliberandum est diu, quod faciendum est semel.* Lungo tempo consultar si deue, quello che vna volta si hà da fare. Patroclo Capitano essendogli detto da Demetrio suo Rè, che cosa badaua, & à che c'indugiaua tanto ad attaccare la zuffa, & far impeto contro l'esercito di Tolomeo suo nimico, che era all'hora inferiore di forze, rispose. *In quibus pœnitentia non habet locum, magno pondere attentandum est.* Nelle cose, nelle quali non hà luogo il pentimento andar si deue con il piè di piombo, perche dopò il fatto il pentirsi nulla gioua, voce veramente d'accorto Capitano non men saggio Agesilao Capitano de Licaoni, il quale sollecitato da gli Ambasciatori Thebani à rispondere presto ad vna ambasciata epostagli, rispose loro. *An nescitis, quod ad vtilia deliberandum mora est tutissima?* Quasi che dicesse, non sapete voi ò Thebani, che nè gli ardui negotij per discernere, & deliberare quello che è più vtile, & espediente, non ci è cosa più sicura della tardanza? onde si può considerare quanto ch'errino coloro, che commendano il parere dell'Arioſto in quella ottaua nella quale loda il cõsiglio delle dõne fatto in vn subito.

Molti consigli delle donne sono
Meglio improuiso, che à pensarui vsciti,
Che questo è spetiale, e proprio dono,
Fra tanti, e tanti, lor dal ciel largiti.
Ma puo mal quel de gl'huomin'esser buono
Che maturo discorso non aiti;
Oue non s'habbia ruminarui sopra
Speso alcun tempo, e molto studio, & opra.

Et errano doppiamente, prima perche lodano il consiglio fatto in fretta, secondariamente, perche innalzano il consiglio delle donne, poi che in vna donna non vi è consiglio di vigore, & polso, ma debile, & fiacco, secondo il parere d'Arist. che sprezza il consiglio delle donne al paro delli putti, dicendo nel primo libro della Politica *Consilium mulieris est inualidum, pueri vero est imperfectum.* Il Senato Romano prohibì per legge, che niuna donna per qualunque negotio non douesse entrare in consiglio, fu tenuta per cosa inconueniente, che Heliogabalo Imperatore vi facesse entrare sua madre à dare il voto, come referisce Lampridio, & malamente si comportò, che Nerone vi introducesse Agrippina sua madre.

madre, è però il Senato volse che stesse dietro separata con vn velo coperta, poiche pareua lo ro indecenza, che vna donna fosse veduta fra tanti padri conscritti à consultare.

CONGIVNTIONE DELLE COSE HVMANE con le Diuine.



SI dipingerà vn'huomo ĩ ginocchioni cõ gl' occhi riuolti al Cielo, e che humilmente tenghi con ambe le mani vna catena d'oro pendente dal Cielo, & da vna Stella.

Non è alcun dubbio, che con il testimonio di Macrobio, & di Luciano, che la sopradetta catena non significhi vn congiungimento delle cose humane con le diuine, & un certo vincolo comune con il quale Iddio quando gli piace ci tira à se, & leua le menti nostre al Cielo, doue noi con le proprie forze, & tutto il poter nostro non potemo salire; di modo colui, che vuole significare, che la mente sua si gouerna co'l voler diuino, attamente costui potrà dipingere detta catena pendente dal Cielo, & da vna Stella, imperciochè questa è quella forza d'vna diuina inspiratione, & di quel fuoco del quale Platone hà voluto ch'ogni huomo sia partecipe à fin che drizzi la mente al Creatore, & erga al Cielo, però conuiene, che ci confirmiamo con la volontà del Sig. Dio in tutte le cose, è pregare sua Diuina Maestà, che ne faccia degni della sua santissima gratia.

CONTRARIETA'.

DONNA brutta scapigliata, & che detti capegli sieno disordinatamẽte sparsi giù per gl'homeri, sarà vestita dalla parte destra da alto, & à basso di color bianco, & dalla sinistra di nero, ma che però detto vestimento sia mal composto, & discinto; e mostri, che discordi in tutte le parti del corpo. Terrà con la destra mano vn vaso pieno d'acqua, alquanto pendente acciò versi di detta acqua, & con la sinistra vn vaso di fuoco acceso, & per terra

da

da vna parte di detta figura vi saranno due ruote vna contraposta all'altra, & che toccandosi faccino contrarii giri.

Si dipinge brutta, perciò che bruttissima cosa è d'essere continuamente contratio alle vere, & buone opinioni, & chiare dimostrationi altrui.

Li capegli nella guisa, che habbiamo detto dimostrano i disuniti, & rei pensieri, che aprano la strada all'intelletto, alla memoria, & alla volontà, acciò concorrino alla contraditione. Il vestimento bianco, e nero, mal composto, & discinto, dinota la contrarietà, che è trà la luce, e le tenebre, assomigliando coloro i quali fuggano la conuersatione altrui per non vnirsi alle ragioni probabili, & naturali. Tiene con la destra mano il vaso dell'acqua, & con la sinistra il fuoco, percioche questi dui elementi hanno le differenze contrarie, caldo, e freddo, & perciò quello, che opera l'vno, non può oprar l'altro, & stanno per questo in continua contrarietà, discordia, & guerra.

Vi si dipinge à canto le due ruote nella guisa, che habbiamo detto, percioche narra Pierio Valeriano nel lib. trigesimo primo, che considerata la natura de moti, che sono ne i circoli, fù cagione, che i matematici volendo significare gieroglificamente la contrarietà, descriuessero due circoli, che si toccassero, come vediamo fare in certe machine, che per il girar dell'vno, l'altro si volge con vn moto contrario, onde per tal dimostratione possiamo dire, che si possi benissimo rappresentare la contrarietà.

COSTANZA.



VNa donna, che con il destro braccio tenghi abbracciata vna colonna, & con la sinistra mano vna spada ignuda sopra d'vn gran vaso di fuoco acceso, & mostri volontariamente di volersi abbruciare la mano, & il braccio.

Costanza

DONNA che tiene la destra mano alta, con la sinistra vn'hasta, & si posa co' piedi sopra vna base quadra.

Costanza è vna dispositione ferma di non credere à dolori corporali, nè lasciarsi vincere à tristezza, ò fatica, nè à trauaglio alcuno per la via della virtù, in tutte l'attioni.

La mano alta è inditio di costanza nè fatti proponimenti.

La base quadrata significa fermezza, perche da qualsiuoglia banda si posi stà salda, & contrapesata egualmente dalle sue parti, il che non hanno in tanta perfettione i corpi d'altra figura.

L'hasta parimente è cõforme al detto volgare, che dice, Chi ben si appoggia cade di rado.

Et esser costante non è altro, che stare appoggiato, & saldo nelle raggioni, che muouono l'intelletto à qualche cosa.

Costanza, & Intrepidità.

GIOVANE vigoroso, vestito di bianco, & rosso, che mostri le braccia ignude, e stà in atto d'attendere, e sostenere l'impeto di vn toro.

Intrepidità è l'eccesso della fortezza, opposto alla viltà, & codardia, & all'hora si dice vn'huomo intrepido, quando non teme, etiandio quel che l'huomo costante è solito temere.

Sono le braccia ignude, per mostrare confidenza del proprio valore nel cõbatter col toro, il quale essendo molestato diuiene ferocissimo, & hà bisogno, per resistere solo delle proue d'vna disperata fortezza.

CONSVETVDINE.



HVOMO vecchio, in atto di andare, con barba canuta, & appoggiato ad vn bastone con vna mano, nella quale terrà ancora vna carta con vn motto, che dica: *Vires acquirit eundo* Porterà in spalla vn fascio d'istrumenti, co' quali s'esercitano l'arti, & vicino haurà vna

vna ruota d'arrotare coltelli.

L'vso imprime nella mente nostra gl'habiti di tutte le cose, li conserua a' posteri, li fa decenti, & à sua voglia si fabrica molte leggi nel viuere, & nella conuersatione.

Et si dipinge vecchio, perche nella lunga esperienza consiste la sua auttorità, & quanto più è vecchio, tanto meglio stà in piedi, il che s'accenna col motto, che tiene in mano, ilquale è conueniente ancora alla ruota, perche se essa non si muoue in giro, non hà forza di consumare il ferro, nè di arrottarlo, come non mouendosi l'vso con esercitio del consenso commune non acquista auttorità, ma volgendosi in giro vnisce talmente la volontà in vn volere, che senza saper assegnare i termini di ragione tiene gl'animi vniti in vna medesima occupatione, & constantemente se gli conserua. Però si dice, che le leggi della consuetudine sono valide, come quelle dell'Imperatore istesso, & in tutte l'arti, & in tutte le professioni, per prouar vna cosa dubbia, si pone in consideratione l'vso nato dal consenso vniuersale, quasi che sia impossibile esser le cose diuerse da quello, che esso approua. Però disse Horatio, che le buone parole del Poeta si deuono prendere dall'vso, & in somma si nota, & si osserua in tutte le cose, accioche non venga violato il decoro tanto necessario nel corso della ciuile conuersatione.

Et però porterà in spalla vn fascio d'instromenti artificiali, secondo il capriccio del Pittore, non ci curando noi dargli in questo altra legge.

CONTENTO.



VN giouane pompoſamente veſtito, con ſpada à lato, haurà gioie, & penne per ornamento della teſta, & nella deſtra mano vno ſpecchio, & con la ſiniſtra vn bacile d'argento appoggiato alla coſcia, ilquale ſarà pieno di monete, & gioie.

Il contento, dal quale pende quel poco di felicità, che si gode in questa vita, nasce principalmente dalla cognitione del bene posseduto, perche chi non conosce il proprio bene (ancorche sia grandissimo) non ne può sentire contento, & così restano li suoi meriti fraudati dentro di se stesso.

Però si dipinge l'imagine del contento, che guarda se medesima nello specchio, & così si contempla, & si gode ricca, bella, e pomposa di corpo, & d'anima, ilche dimostrano le monete, & i vestimenti.

Contento.

GIOVANE in habito bianco, & giallo, mostri le braccia, e gambe ignude, & i piedi alati, tenendo vn pomo d'oro nella mano destra, & nella sinistra vn mazzo di fiori, sia coronato d'oliuo, e gli risplenda in mezo al petto vn rubino.

Centento Amoroso.

GIouanetto di bello aspetto con faccia ridente, con la veste dipinta, di fiori, in capo terrà vna ghirlanda di mirto, & di fiori insieme intessuti, nella sinistra mano vn vaso pieno di rose, con vn cuore, che si veda tra esse. Stia con l'altra mano in atto di leuarsi i fiori di capo per fiorirne il detto cuore, essendo proprietà de gl'amanti cercar sempre di far partecipe altrui della propria allegrezza.

CONTRASTO.



GIOVANE armato, con vna trauersina rossa sotto il corsaletto, tenga vna spada ignuda in atto di volerla spingere contro alcun nemico, con vna gatta à piedi da vna parte, e dall'altra vn cane in atto di combattere.

Il contrasto, è vna forza di contrarij, de' quali vno cerca preualere all'altro, e però si dipinge armato, & presto à difendersi, & offendere il nemico.

Il color rosso ci dimostra l'alterezza dell'animo

nimo, & il dominio delle passioni, che stanno in moto, & muouono il sangue.

Si fà in mezo d'vn cane, & d'vna gatta, perche da dissimili, e contrarie nature prende esso l'origine.

Contrasto.

GIouanetto, che sotto all'armatura habbia vna veste di color rosso, nella destra mano tenga vn pugnale ignudo con fiero sguardo, con vn'altro pugnale nella sinistra, tirando la mano in dietro, in atto di voler ferire.

CONTRITIONE.

DONNA d'aspetto gratioso, & bello, stia in piedi co'l pugno della mano dritta serrato in atto di percuotersi il petto nudo, dalla sinistra banda, co'l braccio sinistro stelo alquanto in giù, & la mano aperta, gl'occhi pieni di lacrime, riuolti verso il Cielo, con sembiante mesto, & dolente.

La contritione, è il dolore grandissimo, che hà vn peccatore d'hauer offeso la diuina Maestà: onde sopra di ciò l'auttore de i seguenti versi disse.

Dolce dolor, che da radice amara
Nasci, e de' falli all'hor, c'hai maggior dolo
Più gioui all'alma, che conforto hà solo
Quanto dolersi, e lagrimar impara.
Doglia felice, auuenturosa, e rara,
Che non opprimi il cuor: ma l'alzi à volo.
Nel tuo dolce languir io mi consolo
Che ben sei tu d'ogni gioir più cara.
Sembri aspra altrui, pur meco è tuo soggiorno
Suaue, è per te fuor d'abisso oscuro
Erto camin poggiando al Ciel ritorno.
Così doppò calle spinoso, è duro
Prato si scorge di bei fiori adorno,
Che rende stanco piè lieto, e sicuro.

Et il Petrarca, nel Sonetto 86. doue dice.

I' vo piangendo i miei passati tempi.

Contritione.

DOnna bella in piedi, con capelli sparsi, vestita di bianco, con il petto scoperto, mostrando di percuoterlo con il pugno dritto, & con la sinistra mano si spogli della sua veste, la quale sarà stracciata, & di colore berettino, in atto diuoto, & supplicheuole, calchi con i piedi vna maschera.

Dipingesi la contritione di faccia bella, per dimostrare, che il cuore contrito, & humiliato non è sprezzato da Dio, anzi è mezano à placarlo nell'ira come dice Danid nel Salmo L. & è questa vna dispositione contrària al peccato, ouero, come diffiniscono i Teologi, vn dolore preso de proprii peccati, con intentione di confessarli, & di sodisfare: il uome istesso non significa altro, come dice San Tomaso nell'additione della terza parte della sua somma al primo articolo: che vna confrattione, & sminuzzamento d'ogni pretensione, che ci potesse dare la superbia, per qualche bene in noi conosciuto.

La maschera sotto à i piedi, significa il dispregio delle cose mondane, le quali sono beni apparenti solo, che lusingano, ingannano, e ritardano la vera cognitione in noi stessi.

Stà in atto di spogliarsi de vestimenti stracciati, perche è la contritione vna parte della penitenza, per mezo della quale ci spogliamo de vestimenti dell'huomo vecchi, riuestendoci di Christo istesso, & della sua gratia, che adorna, & assicura l'anima nostra da ogni cattiuo incontro.

CONTINENZA.

DONNA d'età virile, che stando in piedi sia vestita d'habito semplice, come ancor cinta da vna zona, ò cintola, terrà con l'vna delle mani con bella gratia vn candido armellino.

Continenza, è vn'affetto dell'animo, che si muoue con la ragione, à contrastare con il senso, & superare l'appetito de i diletti corporei, & perciò si dipinge in piedi, & d'età virile, come quella più perfetta dell'altre etadi, operandosi con il giuditio, come anco con le forze al contrasto di ogni incontro, che se gli rappresenta

L'habito semplice, & la zona significano il ristringimento de gli sfrenati appetiti.

Il candido armellino dimostra essere il vero simbolo della continenza, percioche non solo mangia vna volta il giorno, ma ancora per non imbrattarsi, più tosto consente d'esser preso da i cacciatori, li quali per pigliare questo animaletto, gli circondano la sua tana con il fango.

CONTINENZA MILITARE.

Come fu rappresentata nella Pompa funerale del Duca di Parma Alessandro Farnese, in Roma.

DONNA con vna celata in capo, & con la destra mano tiene vna spada con la punta in giù nel fodro, & il braccio sinistro steso, con la mano aperta, voltando però la palma di essa mano in sù.

CONVITO.

GIOVANE uidente, & bello di prima lanugine, stando dritto in piedi, con vna vaga ghirlanda di fiori in capo, nella destra mano

vna

vna facella accesa, & nella sinistra vn'hasta, & sarà vestito di verde così la dipinse Filostrato.

Et si fà giouane, per essere tale età più dedita alle feste, & a' solazzi, che l'altre non sono.

I conuiti si fanno à fine di commune allegrezza tra gl'amici, però si dipinge bello, & ridente con vna ghirlanda di fiori, che mostra relassation d'animo in delicature, per cagione di conuersare, & accrescere l'amicitie, che suole il conuito generare.

La face accesa si dipingeua da gl'antichi in mano d'Himeneo Dio delle nozze, perche tiene gl'animi, & gl'ingegni sueglati & allegri il il conuito, & ci rende splendidi, & magnanimi in sapere egualmente fare, & riceuere con gl'amici offitij di gratitudine.

CORDOGLIO.

HVOMO mesto, malinconioso, & tutto rabbuffato, con ambe le mani s'apre il il petto, e si mira il cuore, circondato da diuersi serpenti.

Sarà vestito di berrettino vicino al nero, il detto vestimento sarà stracciato, solo per dimostrare il dispreggio di se stesso, & che quando vno è in trauagli dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo, & il color negro significa l'vltima rouina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalle serpe cinto, dinotano i fastidij, & i trauagli mondani, che sempre mordẽdo il cuore infondano in noi stessi veleno di rabbia, & di rancore.

CORRETTIONE.



DONNA vecchia, grinza, che sedendo nel la finistra mano tenga vna ferula, ouero vno staffile, & nell'altra con la penna emendi una scrittura, aggiungendo, & togliendo uarie parole.

Si dipinge vecchia, & grinza, perche, come è effetto

effetto di prudenza la correttione in chi la fa, così è cagione di rammarico in quello, che dà occasione di farla, perche non suole molto piacere altrui sentir correggere, & emendare l'opere sue: & perche la correttione s'essercita nel mancamento, che facciamo nella via ò dell'attioni, ò delle contemplationi.

Si dipinge con lo staffile, & con la penna, che corregge le scritture, prouedendo l'vna co'l dispiacere del corpo alla conuersatione politica, l'altra con li termini di cognitione alla beatitudine Filosofica.

CORRETTIONE.

DONNA d'età matura, che nella mano destra tenga vn liuto con vn fascetto di scritture, & la sinistra in atto di ammonire.

Quì per la correttione intendiamo l'atto del drizzare la torta attione humana, & che si dilunga dalla via della ragione. Ilche deue far si da persone, che habbino auttorità, & dominio sopra coloro, che deuono esser corretti, & però si fà co'l liuto in mano vsato, segno di signoria presso gli Antichi Re Latini, & Imperatori Romani.

Il fascetto di scritture significa le querele, quasi materia di correttione.

CORPO HVMANO.

OCCORRENDO spesse volte di rappresentare in atto sù le scene il corpo humano, e l'anima, ciascuno da se, habbiamo formate le presenti figure dell'vna, e dell'altra, come si potrà vedere al suo luoco, ma è d'auuertire prima, che per il corpo humano noi non intendiamo il corpo realmente separato dall'anima, percioche così si descriuerebbe vn cadauero, ma si bene il corpo all'anima col legato, che ambedue fanno il composito dell'huomo tutto, che per certa significatione poetica & astrattione mentale si presuppongh no, come se ciascuna di queste parti stesse per se sola; lo rappresentaremo dunque huomo coronato di fiori ligustri, vestito pomposamente, terrà in mano vna lanterna di tela, di quella, che s'alza, & abbassa, senza lume con questo motto, A' LVMINE VITA.

Si corona di ligustri, per esser da grauissimi huomini assimigliata la vita dell'huomo, rispetto alla fragilità, & caducità di questo nostro corpo alli fiori, de' quali non sò, che altra cosa sia più fugace, onde il Salmista cantò nel Salmo 102.

Recordatus est, quoniam puluis sumus: homo sicut fœnum, dies eius tamquam flos agri sic efflorebit.

Et nel Salmo 89.

Manè sicut herba transeat, manè floreat, & transeat; vespere decidat, induret, & arescat.

Et similmente il patientissimo Iob.

Quasi flos egreditur, & conteritur.

Il vestimento delitioso, dimostra quello, che è proprio del corpo, cioè l'amare, & abbracciare i piaceri, & delettationi sensuali, sicome per lo contrario abborrire li disagi, asprezze, & molestie.

La lanterna, nella guisa, che dicemmo, dimostra, che il corpo non ha operationi senza l'anima, si come la lanterna senza il lume non fà l'offitio suo, come il motto molto bene dichiara.

CORRVTTELLA NE' GIVDICI.

DONNA, che stia à sedere per trauerso in Tribunale, con vn memoriale, & vna catena d'oro nella mano dritta, con vna volpe à piedi, & sarà vestita di verde.

Dipingesi à sedere in Tribunale nella guisa che dicemmo, perche la corruttela cade in coloro, che sententiano in giuditio, essendo essa vno storcimento della volontà del giudice à giudicare ingiustamente per forza de' doni.

Il memoriale in mano, & la collana sono indicio, che ò con parole, ò con danari la giustitia si corrompe.

La volpe per lo più si pone per l'astutia, & perciò è conueniente à questo vitio, essendo che s'essercita con astutia, per impadronirsi de denari, & delle volontà de gli altri huomini.

Vestesi di verde per li fondamenti della speranza, che stanno nell'hauere, come detto habbiamo di sopra.

CORTE.

DONNA giouine, con bella acconciatura di testa, vestita di verde, & di cangiante, con ambi le mani, s'alzi il lembo della veste dinanzi, in modo che scuopra le ginocchia, portando nella veste alzata molte ghirlande di varie sorti di fiori, & con vna di dette mani terrà anco de gli hami legati in filo di seta verde, hauerà à piedi vna statuetta di Mercurio, alla quale s'appoggierà alquanto, & dall'altra banda vn paro di ceppi di oro, ouero i ferri, che si sogliono mettere ad ambi li piedi, & che vi sieno con essi le catene parimente d'oro: sarà la terra, oue si posa sassosa, ma sparsa di molti fiori, che dalla veste le cadano; ne' piedi hauerà le scarpe di piombo.

La corte è vna vnione di huomini di qualità alla seruitù di persona segnalata, & principale, & se bene io d'essa posso parlare con quali

che

che fondamento, per lo tempo, che vi hò consumato dal principio della mia fanciullezza sino à quest'hora, nondimeno racconterò solo l'Encomio d'alcuni, che dicono, la corte esser gran maestra del viuere humano, sostegno della politezza, scala dell'eloquenza, theatro de gl'honori, scala delle grandezze, & capo aperto delle conuersationi, & dell'amicitie: che impara d'obbedire, & di comandare, d'esser libero, & seruo, di parlare, & di tacere, di secondar le voglie altrui, di dissimular le proprie, d'occultar gli odii, che non nuocano, d'ascondere l'ire, che non offendono, che insegna esser graue, & affabile, liberale, & parco, seuero, & faceto, delicato, & patiente, che ogni cosa sà, & ogni cosa intende de' secreti de Principi, delle forze de Regni, de' prouedimenti della Città, dell'elettioni de partiti, della conseruatione delle fortune, & per dirla in vna parola sola, di tutte le cose più honorate, & degne in tutta la fabrica del mondo, nel quale si fonda, & afferma ogni nostro oprare, & intendere.

Però si dipinge con varie sorti di ghirlande nella veste alzata, le quali significano quest'odorifere qualità, che essa partorisce, se bene veramente molte volte à molti con interesse delle proprie facoltà, & quasi con certo pericolo dell'honore, per lo sospetto continuo della perdita della gratia, & del tempo passato, il che si mostra nelle ginnocchia ignude, & vicine à mostrare le vergogne, & ne' ceppi, che lo raffrenano, l'impediscono, onde l'Alciato nelli sui emblemi così dice.

Vana palatinos quos educat aula clientes,
Dicitur auratis nectere compedibus.

I fiori sparsi per terra in luogo sterile, & sassoso, mostrano l'apparenza nobile del cortigiano, la quale è più artifitiosa per compiacere il suo Signore, che naturale per appagare se medesimo.

L'accenciatura della testa maestreuolmente fatta, è segno di delicatura, & dimostratione d'alti, & nobili pensieri.

La veste di cangiante, mostra che tale è la corte, dando, è togliendo à suo piacere in poco tempo la beneuolenza de' Principi, è con essa gl'honori, è facultà.

Tien con vna mano gl'hami legati con filo di color verde, per dimostrare, che la corte prende gl'huomini con la speranza, com'hamo il pesce.

Le scarpe di piombo mostrano, che nel seruigio si dee esser graue, è non facilmente muouersi à i venti delle parole, ouero delle vnioni altrui, per concepirne odio, sdegno, rancore, & inuidia, con appettito d'altra persona.

Se gli pone appresso la statua di Mercurio, la quale da gl'antichi fu posta per l'eloquenza, che si vede esser perpetua compagna del cortigiano.

E stata da molte persone in diuersi modi dipinta, secondo la varietà della Fortuna, che da lei riconoscono; frà gl'altri il Signor Cesare Caporale Perugino, huomo di bellissimo ingegno, di lettere, & di valore la dipinse, come si può vedere nei seguenti suoi uersi, che così dice.

La Corte si dipinge vna matrona
Con viso asciutto, e chioma profumata
Dura di schiena, e molle di persona.
La qual se'n và d'vn drappo verde ornata
Benche à trauerso à guisa d'Hercol tiene
Vna gran pelle d'asino ammantata.
Le pendon poi dal collo aspre catene
Per poca dapocaggine fatale,
Che scior se le potrebbe, e vscir di pene.
Ha di specchi, e scopette vna reale
Corona; tien sedendo su la paglia
Vn piè in bordello, e l'altro à l'ospedale.
Sostien con la man destra vna medaglia
Oue sculta nel mezo è la speranza,
Che fa stentar la misera canaglia.
Seco il tempo perduto alberga, e stanza,
Che vede incanutir la promissione
Di fargli vn dì del ben se gli n'auanza.
Poi nel rouerscio v'è l'adulatione,
Che fa col vento de le sberrettate
Gl'ambitiosi gonfiar come vn pallone.
Vi son anco le Muse affaticate,
Per sollenar la misera, e mendica
Virtute oppressa da la pouertate.
Ma si gittano al vento ogni fatica,
Ch'hà su'l corpo vna macina da guato,
E Fortuna ad ogn'hor troppo nimica.
Tien poi nell'altra man l'ham'indorato,
Con esca pretiosa cruda, e cotta,
Che per lo più diuenta pan muffato.

Nel lascierò di scriuere il Sonetto del Sig. Marc'Antonio Cataldi, il quale dice à quest'istesso proposito.

Vn variostato, vna volubil sorte,
Vn guadagno dubbioso, vn danno aperto,
Vn sperar non sicuro, vn penar certo,
Vn con la vita amministrar la morte.
Vna prigion di sensi, vn laccio forte,
Vn vender libertade, à prezzo incerto,
Vn'aspettar mercè contraria al merto

E que-

E' questo, che il vil volgo appella Corte.
Quiui han gl'adulatori albergo fido,
Tenebre il ben'oprar, la fraude lume
Sede l'ambition, l'inuidia nido.
L'ordire insidie, il farsi idolo, e nume
Vn huom mortal, l'esser di fede infido,
Appar quì gloria: ahi secolo? ahi costume?

CORTESIA.

DONNA vestita d'oro, coronata à guisa di Regina, e che sparge collane danari, & gioie.

La Cortesia è virtù, che serra spesso gl'occhi ne demeriti altrui, per non serrar il passo alla propria benignità.

CREPVSCVLO DELLA MATTINA.



FANCIVLLO nudo; di carnagione bruna, ch'habbia l'ali à gli homeri del medesimo colore, stando in atto di volare in alto, haurà in cima del capo vna grande, & rilucente stella, & che con la sinistra mano tenghi vn'vrna riuolta all'ingiù versando con essa minutissime gocciole d'acqua, & con la destra vna facella accesa, riuolta dalla parte di dietro, e per l'aria vna rondinella.

Crepusculo (per quello che referisce il Boccaccio nel primo libro della Geneologia de gli Dei) viene detto da crepero, che significa dubbio, concioſiache pare si dubiti, se quello spatio di tempo sia da conceder alla notte passata, ò al giorno venente, essendo nelli confini tra l'vno, & l'altro. Onde per tal cagione dipingeremo il crepusculo di color bruno.

Fãciullo alato lo rappresentiamo, come parte del tempo, e per significare la velocità di questo interuallo che presto passa.

Il volare all'insù dimostra, che il crepuscolo della mattina s'alza spinto dall'alba, che appare in Oriente.

La grande, & rilucente stella, che hà sopra il capo, si chiama Lucifer, cioè, apportatore della luce, & per essa gli Egittij, come rife-

riſce Pierio Valeriano nel libro 46. de ſuoi Ieroglifici ſignificauano il crepuſculo della mattina, & il Petrarca nel trionfo della Fama, volendo moſtrare, che queſta ſtella appare nel tempo del crepuſculo coſi dice.

Qual in ſul giorno l'amoroſa ſtella
Suol venir d'Oriente innanzi al Sole.

Lo ſpargere con l'vrna le minutiſſime gocciole d'acqua, dimoſtra, che nel tempo d'Eſtate cade la ruggiada, & l'Inuerno per il gielo la brina, onde l'Arioſto ſopra di ciò coſi diſſe.

Rimaſe adietro il lido, e la meſchina
Olimpia che dormia ſenza deſtarſe
Fin che l'Aurora la gelata brina
Dalle dorate ruote in terra ſparſe.

E Giulio Camillo in vn ſuo Sonetto.

Rugiadoſe dolcezze in matutini
Celeſti humor, che i boſchi inargentate
Hor tra gl'oſcuri, e lucidi confini
Della notte, & del dì, &c.

La facella ardente riuolta nella guiſa, che dicemmo, ne dimoſtra, che il crepuſculo della mattina è meſſaggiero del giorno.

La rondinella ſuol cominciare à cantare auanti giorno nel crepuſculo. come dimoſtra Dante nel cap. 23. del Paradiſo, coſi dicendo.

Nell'hora, che comincia i triſti lai
La Rondinella preſſo alla mattina
Forſe à memoria de ſuoi triſti guai.

Et Anacreonte Poeta Greco, in quel ſuo lirico, coſi diſſe in ſua ſentenza.

Ad Hirundinem.

Quibus loquax, quibusnam
Te plectam hirundo pœnis?
Tibi, quod ille Tereus
Feciſſe fertur olim?
Vtrum ne vis volucres
Alas tibi recidam?
Imam ſecemue linguam?
Nam tu quid ante lucem
Meas ſtrepens ad aures
E ſomniis beatis

CREPVSCVLO DELLA SERA.



Mihi rapis Bathyllum.

Ilche fu imitato dal Signor Filippo Alberti in quelli suoi quadernali.

Perche io pianga al tuo pianto
Rondinella importuna inanzi al die
Da le dolcezze mie
Tu pur cantando mi richiami al pianto.

A questi si confanno quegli altri versi di Natta Pinario, citati da Seneca nell'Epistola 122.

Incipit ardentes Phœbus producere flammas.
Spargere se rubicunda dies, iam tristis hirundo,
Argutis reditura cibos immittere nidis,
Incipit, & molli partitos ore ministrat.

CREPVSCVLO DELLA SERA.

FANCIVLLO ancor'egli, è parimente alato, & di carnagione bruna, starà in atto di volare all'ingiù verso l'Occidente, in capo haurà vna grande, & rilucente stella, con la destra mano terrà vna frezza in atto di lanciarla & si veda per l'aria, che n'habbia gettate dell'altre, & che caschino all'ingiù, & con la sinistra mano tenghi vna nottola con l'ali aperte.

Il volare all'ingiù verso l'Occidente, dimostra per tale effetto essere il crepusculo della sera.

La stella che hà in cima del capo si chiama Hespero, la quale appariſce nel tramontar del Sole, appresso gli Egittii, come dice Pierio Valeriano nel luogo citato di sopra, significaua il crepusculo della sera.

Le frezze nella guisa, che dicemmo, significano i vapori della terra tirati in alto dalla potenza del Sole, il quale allontanandosi da noi, e non hauendo detti vapori, chi li sostenghi, vengono à cadere, & per essere humori grossi, nuocono più, ò meno, secondo il tempo, e luoghi humidi, più freddi, ò più caldi, più alti, ò più bassi.

Tiene la Nottola con l'ali aperte, come animale proprio, & si vede volare in questo tempo.

CRAPVLA.

DONNA grassa, brutta nell'aspetto, & mal vestita, con tutto lo stomaco ignudo, hauerà il capo fasciato sino à gl'occhi, nelle mani terrà vna testa di Leone, che stia con bocca aperta, & per terra vi saranno de gl'vccelli morti, & de' pasticci, ò simili cose.

Si fà donna brutta, perche la Crapula non lascia molto alzare l'huomo da' pensieri femnili, & dall'opere di cucina.

Si veste poueramente, per mostrare, che li crapuloni, ò per lo più sono huomini sprezzatori della politezza, è solo attendono ad ingrassare, & empire il ventre, ò perche sono poueri di virtù, & non si stendono con il pensier loro fuor di questi confini.

Lo stomaco scoperto mostra che la crapula hà bisogno di buona complessione, per smaltire la varietà de' cibi, & però si fà con la testa fasciata, doue i fumi ascendono, & l'offendono. La grassezza è effetto prodotto dalla crapula, che non lascia pensare à cose fastidiose, che fanno la faccia macilente.

La testa del Leone è antico simbolo della crapula, perche questo animale s'empie tanto souerchio, che facilmente poi sopporta per due, ò tre giorni il digiuno, & per indigestione il fiato continuamente li pute, come dice Pierio Valeriano al suo luogo,

Gl'vccelli morti, & i pasticci, si pongono, come cose, intorno alle quali s'esercita la crapula.

Crapula.

DOnna mal vestita, e di color verde, sarà grassa di carnagione rossa, si appoggierà con la man destra sopra vno scudo, dentro del quale vi sarà dipinta vna tauola apparecchiata con diuerse viuande con vn motto nella touaglia, che dica: *Vera felicitas*. l'altra mano la terrà sopra vn porco.

La Crapula è vn'effetto di gola, e consiste nella qualità, e quantità de' cibi, e suole cõmunemente regnare in persone ignoranti, & di grossa pasta, che non sanno pensar cose, che non tocchino il senso.

Vestesi la crapula di verde, percioche del cõtinuo hà speranza di mutar varij cibi, & passar di tempo in tempo con allegrezza.

Lo scudo nel sopradetto modo è per dimostrare il fine di quei, che attendono alla crapula, cioè il gusto, il quale credono, che porti seco la felicità di questo mondo, come voleua Epicuro.

Il porco da molti scrittori è posto per la crapula, percioche ad altro non attende ch'a mãgiare, e mentre diuora le sporcitie nel fango non alza la testa, ne mai si volge indietro, ma del continuo seguita auanti per trouar miglior cibo.

CRVDELTA'.

DONNA di color rosso nel uiso, e nel vestimento, di spauentosa guardatura, in

cima del capo habbia vn rosignuolo, e con ambi le mani affoghi vn fanciullo nelle fasce, perche grandissimo effetto di crudeltà è l'occidere, chi non nuoce altrui; ma è innocente in ogni minima sorte di delitto, però si dice, che la crudeltà è insatiabil appetito di male nel punir gl'innocenti, rapir i beni d'altri, offendere, e non diffendere i buoni, e la giustitia.

Il vestimento rosso dimostra, che i suoi pensieri sono tutti sanguigni.

Per lo rosignuolo si viene accennando la fauola di Progne, e di Filomena, vero indicio di crudeltà, onde disse l'Alciato.

Ecquid Colchi pudet, vel te Progne improba?
mortem
Cum volucris propriæ prolis amore subit.

Crudeltà.

DOnna ridente vestita di ferruggine, con vn grosso diamante in mezo al petto, che stia ridendo in piedi, con le mani appoggiate à i fianchi, e miri vn'incendio di case, e occision di fanciulli inuolti nel proprio sangue.

La crudeltà è vna durezza d'animo, che fà gioire delle calamità de gl'altri, & però le si fà il diamante, che è pietra durissima, e per la sua durezza è molto celebrata da Poeti in proposito della crudeltà delle donne.

L'incendio, e l'occisione rimirante col viso allegro, sono i maggior segni di crudeltà, di qual si voglia altro, & pur di questa sorte d'huomini hà voluto poter gloriarsi il mõdo a'tempi passati nella persona di più di vn Nerone, & di molti Herodi, accioche non sia sorte alcuna di sceleraggine, che non si conserui à perpetua memoria nelle cose publiche, che son l'historie fabricate per essempio de posteri.

CREDITO.



HVOMO di età virile, vestito nobilmente d'habito lungo, con vna collana d'oro al collo, sieda, con vn libro in vna mano da mercanti detto il maggiore, nella cui coperta, ò dietro

à dietro scriuasi questo motto SOLVTVS OMNI FOENORE, & à piedi vi sia vn Grifone sopra d'vn monticello.

Perche più à basso figuretemo il Debito, è ragioneuole, che prima rappresentiamo il Credito.

L'habbiamo figurato di età virile perche nella virilità s'acquista il Credito, l'habito lungo arreca credito, & però li Romani Senatori andauano togati: tal'habito portò Crasso, & Locullo Senatori di gran credito, li quali più d'ogn'altro possedeuano facultà, & ricchezze.

Porta vna collana d'oro, la ragione è in pronto, perche l'apparenza sola dell'oro da credito, sopra del quale è fondato.

Siede perche colui, che hà credito stà in riposo con la mente tranquilla. Il libro maggiore intendiamo, che sia solo dell'hauere hauere, il che s'esprime con quel versetto d'Horatio. *Solutus omni fœnore*. cioè libero d'ogni debito, tal che nel libro non si comprenda partita alcuna del dare, ma solamente l'hauere, poiche quello è il vero creditore, che non hà da dare ma solo hà da hauere, nè consiste il credito in trafficare, & farsi nominare con il danaio d'altri, come fanno alcuni mercanti per non dir tutti, che per ciò facilmente fallischono, ma consiste in possedere totalmente del suo proprio senza hauere da dare niente ad alcuno. Il Grifone fu in gran credito presso gl'antichi, & però se nè seruiuano per simbolo di custode, & che sia vero, vedasi posto à tutte le cose sacre, & profane de gl'Antichi, all'Are; alli sepolcri, all'vrne, à i Tempii publici, & priuati edifitii, come corpo composto d'animali vigilanti, & generosi, quali sono l'aquila, & il leone, si che il Grifone sopra quel monticello significa la custodia, che deue hauere vno del cumulo delle sue facultà se si vuole mantenere in credito, & deue fare à punto, come li Grifoni i quali particularmente custodiscono certi monti Scithi, & Hiperborei, oue sono pietre pretiose, & vene d'oro, & perciò non permettono, che niuno vi si accosti, si come referisce Solino, onde Bartolomeo Anglico. *De proprietatibus rerum lib.* 18. *Cap.* 24. dice *Custodiunt Gryphes montes in quibus sunt gemma praciosa, vt smaragdi, & Iaspes, nec permittunt eas auferri.* l'istesso conferma Plinio lib. 7. cap. 2. ragionando de Scithi. *Quibus assidue bellum esse circa metalla cum Griphis ferarum volucri genere, quale vulgo traditur, eruente ex cuniculis aurum, mira cupiditate, & feris custodientibus, & Arimaspis rapientibus*. Il medesimo costume hanno i Grifoni nell'India, come asserisce Filostrato lib. 6. cap. 1. *Indorum autem Griphes, & Aethiopum formicæ quanquam sint forma dissimiles, Eadem tamen agere studeant, Nam aurum vtrobique custodire perhibentur, & terram auriferacem adamare.* Così quelli, che hanno credito non deuono lassare accostare al monte della douitia loro persone, che sieno per distruggerlo, come ruffiani, buffoni, adulatori, che l'aggranano col tempo in qualche sicurtà, ouero in vna prestanza, che mai più si rende, ne parassiti, che li fanno sprecare la robba in conuiti, nè Giocatori, Meretrici, & altre gente infame, che darebbono fondo à qual si voglia monte d'oro, si che fuggendo questi tali, staranno in perpetuo credito, & viueranno con riputatione loro, altrimenti se non scaccieranno simili trascurate, & vitiose persone, perderanno la robba, e'l credito, & anderanno raminghi con iscorno, & ignominia loro.

CVPIDITA'.

DONNA ignuda, c'habbia bendati gl'occhi con l'ali alle spalle.

La cupidità è vn'appetito fuor della debita misura, ch'insegna la ragione, però gl'occhi bendati sono segno, che non si serue del lume dello intelletto. Lucretio lib. 4. de natura rerum.

Nam faciunt homines plerumque cupidine cæci,
Et tribuunt ea, quæ non sunt tibi commoda verè.

L'ali mostrano velocità, con le quali essa segue, ciò che sotto spetie di buono, & di piaceuole le si rappresenta.

Si fa ignuda perche con grandissima facilità scuopre l'esser suo.

CVRIOSITA'.

DONNA con vestimento rosso, & azurro, sopr'il quale vi siano sparse molt'orecchie, & rane, haurà i capelli dritti, con le mani alte, col capo che sporga in fuora, & sarà alata.

La curiosità è desiderio sfrenato di coloro, che cercano sapere più di quello, che deuono.

Gl'orecchi mostrano, che il curioso hà solo il desiderio d'intendere, & di sapere cose riferite da altri. E S. Bernardo de gradib. superb. volendo dimostrare vn Monaco curioso, lo descriue con questi segni così dicendo. *Si videris Monachum euagari, caput erectum, aures portare*

CVRIOSITA'.



portare ſuſpenſas, curioſum cogneſcas.

Le rane p hauer gl'occhi grãdi sõ inditio di curioſità, ep tal ſignificato ſon preſe da gl'antichi, pcioche gl'Egittij, quãdo voleuano ſignificare vn'huomo curioſo rappreſentauano vna rana, e Pier. Val. dice, che gl'occhi di rana, legati in pelle di ceruo ĩſieme cõ carne di roſignuolo fanno l'huomo deſto, & ſuegliato, dalche naſce l'eſſer curioſo.

Tiene alte le mani, con la teſta in fuora, perche il curioſo ſempre ſtà deſto & viuace per ſapere, & intendere da tutte le bande le nouità. Ilche dimoſtrano ancora l'ali, & i capelli dritti, che ſono i penſieri viuaci, & i colori del veſtimento ſignificando deſiderio di ſapere.

CVSTODIA.

DONNA armata, che nella deſtra mano tenga vna ſpada ignuda, & à canto haurà vn drago.

Per la buona cuſtodia due coſe neceſſarij ſi-

me ſi ricercano, vna è il preuedere i pericoli, e lo ſtar deſto, che non venghino all'improuiſo, l'altra è la potenza di reſiſtere alle forze eſterioti, quando per la vicinanza non ſi può col conſiglio, e co'diſcorſi fuggire; però ſi dipinge ſemplicemente col drago, come bene dimoſtra l'Alciato nelli ſuoi Emblemi dicendo.

Vera hæc effigies innuptæ eſt Palladis, eius
Hic draco, qui dominæ conſtitit ante pedes.
Cur diuæ comes hoc animal; cuſtodia rerum
Huic data ſic lucos ſacraq́; templa colit,
Innuptas opus eſt cura aſſeruare puellas
Peruigili. laqueos vndiq́; tendit amor.

Et con l'armature, che difendano, e danno ardire ne'vicini pericoli.

DAPOCAGGINE.

DONNA con capelli ſparſi, veſtita di bet rettino, che tiri più al bianco, che al nero, la qual veſte ſarà ſtracciata, ſtia à ſedere con le mani ſopra le ginocchia, col capo baſſo, & à canto vi ſia vna pecora.

Di pin-

Dipingesi la dapocaggine cõ capelli sparsi, per mostrare la tardità e pigritia nell'operare, che è difetto caggionato da essa medesima, essendo l'huomo da poco, lento, e pigro nelle sue attioni, però come inetto à tutti gli essercitii d'industria, stà con le mani posate sopra le ginocchia.

La ueste rotta ci rappresenta la pouertà, & il disagio soprauenente à coloro, che per da pocaggine non si sanno gouernare.

Stassi à sedere col capo chino, perche l'huomo da poco non ardisce di alzare la testa, à paragone de gl'altri huomini, e di caminare per la via della lode, la quale consiste nell'operatione delle cose difficili.

La pecora è molto stolida, ne sà pigliare partito in alcuno auuenimento. Però disse Dante nel suo Inferno:

Huomini siate, e non pecore matte.

DANNO.

HVOMO brutto, il suo uestimẽto saràdel colore della ruggine, che tenghi con le mani delli Topi, ò Sorzi, che dir vogliamo, che sieno visibili per quanto si aspetta alla grãdezza loro, per terra ui sia vn'ocha in atto di pascere, & che dal Cielo pioua gran quantità di grandine la quale fracassi, & sminuzzi vna verdeggiante, & fecondissima vite, & delle spighe del grano che sieno in vn bel campo à canto à detta figura.

Si veste del color della ruggine per essere continuamente dannosa, come habbiamo detto in altri luoghi, Tiene i Topi, come dicemmo per dimostrare che tali animali sieno il vero Ieroglifico del danno, & della rouina, & trouasi appresso Cicerone (come referisce Pierio Valeriano lib. trediceſimo) che i Sorzi giorno, e notte sempre rodano, & talmente imbrattano le cose da loro rose, che non seruono più à cosa alcuna, gli si dipinge à canto l'ocha essendo detto animale dãnosissimo, imperoche in qualunque luogo sparge i suoi escrementi, suole abbrucciare ogni cosa, ne cosa alcuna più nuoce alli prati, ò alli seminati, che quando in quelli vanno l'oche à pascere, anzi più che se il lor sterco sarà liquefatto con la salamoia, & poi si spargerà sopra gl'herbaggi; tutti si guasteranno, & si corrompernano. Il cadere dal Cielo gran copia di grandine, è tanto manifesto, il nocumento che si riceue da quella sì nel grano, come nel vino, & altri frutti che ben lo sà quanto sia grande il danno chi lo proua, & in particulare la pouertà.

DATIO, OVERO GABBELLA DEL

Signor Giouanni Zarattino Castellini.

VN giouane, robusto come si dipinge Hercole, con muscoli, & nerui eminenti, sarà incoronato di quercia, nella man destra hauerà vna tanaglia, ò forbice da lanaiuolo, al piede vna peccora, da man sinistra terrà spighe di grano, rami d'oliuo, è pampani d'vua, che pendino, sarà sbracciato, è scalzo, con braccia, & gambe nude, & pulite per fino alla pianta del piede parimente musculose, & nerbute. Il Datio fù in Egitto primieramente imposto da Sesostre primo Rè de gli Egirtii sopra terreni, à guisa di taglione continuo per quãto si raccoglie da Herodoto lib. 2. Nel primo lib. de gli Auersarii di Turnebo cap. 5. habbiamo che anche li Romani riscossero Datio, & decima de furmenti de i campi. Caligola poi fu inuentore de datii sordidi inauditi, & nuoui: impose gabelle sopra qual si voglia cosa da mangiare che si portaua in Roma; Dalle liti, & giuditii voleua la quarantesima parte; Da facchini l'ottaua parte del guadagno, che faceuano ogni giorno, cosi anco dalle Meretrici la paga d'vna volta, di che Suetonio nella vita di detto Imperatore cap. 40.

Si hà da figurare robusto, perche la rendita del datio dà gran polso al Principe, & alle communità, onde Marco Tullio Pro Pompeo disse. *Vectigalia neruos esse Reip. semper duximus.* Si esprime maggiormente questa robustezza con la corona del rouere, poiche l'etimologia della robustezza si derina dalla voce latina *Robur*, che significa la Rouere, è Quercia, come arbore durissimo, gagliardo, forte, è durabile, conuiensi di più tal corona al Datio, come che sia corona Ciuica, cosi chiamata da Aulo Gelio, che dar si soleua à chi saluato hauesse qualche Cittadino, essendo che l'effetto del Datio è di conseruare, è mantenere tutti li Cittadini, & si come la Quercia era consecrata à Gioue, perche nella sua tutela tennero i Gentili fussero le Città, cosi deuasi dare al Datio, come quello che accresce forza alli Principi in tutela de quali stanno le Città.

La tanaglia da tosar la lana alle peccore allude à quello che disse Tiberio Imperatore, che nel principio del suo Imperio dissimulò l'ambitione, & l'auaritia, nella quale si mostrò poi essere totalmente sommerso, volendo egli dunque dar buono saggio di sè, rispose à certi presidenti, che lo persuadeuano ad imponere nuoui aggraui alle prouincie. *Boni*

Pasto-

DATIO, OVERO GABELLA;

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.



Pastoris esse tondere pecus; non deglubere. Cioè che il buon Pastore deue tosar le peccore, ma non scorticarle: ilche si confà col detto d'Alcamene figliuolo di Telecro, ilquale dimandato, in che modo vn' potesse conseruare bene il Regno, rispose; se non farà troppo conto del guadagno. Apoftemma Laconico di Plutarco. Nell'altra manogli si mettono le spighe di grano, rami d'oliue, & pampini d'vua, perche sopra questi tre frutti della terra, di grano, farina, olio, & vino s'impongono principalmente le gabelle, principalmente dico, essendo certo che sopra molte altre cose Datio s'impone; trà gl'altri Vopisco scriue che Aureliano Imperatore constituì la gabella del vetro, della carta, del lino, & della stoppa, sapendo anco per relatione del Botero, che il Re della China caua l'anno cento ottantamila scudi per datio del sale dalla Città di Cantone, & cento altri mila scudi per la decima del riso da vna terra della medesima Città.

Le braccia, e gambe nude, e pulite, poiche queste membra sono in virtù delle mani, & de' piedi ministre delle operationi, & andamenti humani, & essecutrici delli nostri pensieri, significano, che il dario deue essere imposto dal Prencipe con animo sincero, e puro astretto dal bisogno, che il tempo, & l'occasione arreca, con andamento, e disegno schietto, e leale di giouare non tanto à sè quanto al publico, & alli popoli suoi, & non per mera auaritia, & pensiero di proprio interesse: ne denno comportare, che gli suoi vffitiali vadino inuentando, come volgarmente si dice nuoui arcigogoli, & angherie di gabelle sopra cose vili, sozze, & poco honeste, come fece Vespasiano Imperatore, ilquale auido del dannaio impose gabelle per fino all'orina, di che ne fu ripreso da Tito suo primo genito figliuolo, & ancorche il padre gli rispondesse, che li danari riscossi di cotal datio non puzzauano d'orina non resta però che l'animo suo non rendes-

se.

se cattiuo odore di viltà, & sordidezza contraria all'animo d'vn Principe, che deue essere generoso, e Magnanimo: Ma l'interesse l'accieco, & gli fece vscire di mente gli ricordi che gli diede Apollonio in Alessandria per reggere bene l'Imperio, trà quali era che non isti masse le ricchezze de tributi raccolti dalli sospiri del populo, si come Filostrato lasso scritto nel 5. lib. cap. 13. *Atrum enim sordidumq; putandum est aurum quod ex lacrymis oritur.* Onde fù parimente biasimato Domitiano Imperatore, secondo genito di detto Vespasiano, che impose tributo insopportabile a'Giudei, con ordine che chi dissimulaua di non essere Giudeo per non pagare il tributo fusse astretto à mostrare le secrete, e vergognose parti per chiarirsi s'erano circoncisi, o nò, tributo, & ordine indegno, referito da Suetonio in Domitiano al cap. 12. *Interfuisse me adolescentulum memini, cum a Procuratore frequentissimoq; consilio inspiceretur nonagenarius senex an circumsectus esset.* Sopra di che scherza Martiale contra Chreso nel 7. libro:

Sed qua de Solymis venit perustis
Damnatam modo mentulam tributis.

Il qual tributo quanto sia meriteuole di biasimo, e vergogna chiaramente si comprende, poiche ogni galant'huomo ad arbitrio del procuratore fiscale poteua essere accusato, & incolpato di setta giudaica, & astretto à mostrare il preputio, quando senza replica non hauesse voluto pagare il datio, e però dall'altro canto lodato viene il suo successore Nerua Cocceio Imperatore, che leuò sì vituperoso tributo, per il che fu battuta ad honor suo, per decreto del Senato Romano vna medaglia d'argento, con il suo ritratto, e nome da vn canto, & dall'altro per riuescio l'arbore della palma in mezo à queste due lettere S.C. & d'ogni intorno *Fisci Iudaici calumnia sublata*, Circa delle quali calunnie, accuse, & ingiusti datij leuati & vietati da Nerua Imperatore: leggasi Dione nella sua vita. ad essempio di questo ottimo Imperatore, deuono li Principi sgrauare i popoli d'ogni indebita imposition, non che aggrauarli con nuoue, & aspre gabelle.

DEBITO.

GIOVANE pensoso, & mesto, d'habito stracciato, porterà la berretta verde in testa, in ambidui li piedi, & nel collo vn legame di ferro in forma d'vn cerchio rotondo grosso, terrà vn paniere in bocca, & in mano vna frusta, che in cima delle corde habbia palle di piombo, & vna lepre alli piedi.

Questa figura parte è rappresẽtata da cose naturali, parte da costumi presenti, & parte da varie pene antiche, & ignominie, con le quali si puniuano i debitori.

Si dipinge giouane, perche li giouani per lo più sono trascurati, & non hanno amore alla robba, & se niuno è pensoso, e mesto, certo colui è che hà da pagare i debiti.

E stracciato, perche sprecato che hà la sua robba, non trouando più credito, và come vn pezzente. Porta la berretta verde in testa per lo costume, che s'vsa hoggidì in molti paesi, ne quali à perpetua infamia i debitori, che non hanno il modo di liberarsi dal debito, son forzati à portarla, & però dicesi d'vn fallito, il tale è ridotto al verde.

Si rappresenta incatenato per li piedi, & per il collo, perche anticamente erano cosi astretti dalle leggi Romane, le cui parole sono queste riferite da Aulo Gellio lib. 20 cap. 1.

AEris confessi, rebusq; iure iudicatis triginta dies iusti sunto. Post deinde manus iniectio esto, in ius ducito, ni iudicatum facit, aut quis endo eo in iure, vindicit, secum ducito, vincito, aut nervo, aut compedibus quindecim pondo, ne minore, aut si volet maiore vincito. Si volet suo viuito, Ni suo viuit, qui eum vinctum habebit libram farris in dies dato. Si volet plus, dato.

Oue sono d'auuertire per la nostra figura quelle parole, *Vincito, aut nervo, aut compedibus*, Cioè leghisi il debitore con il nervo, ò con li ceppi; circa di che è da sapere che cosa sia Nervo, cosi dichiarato da Festo.

Nervum appellamus etiam ferreum vinculum, quo pedes, vel etiam cervices impediuntur.

Cioè chiamasi anco nervo vn legame di ferro, col quale si tengono impediti li piedi, & anco il collo, il qual nervo di ferro (secondo il testo sopracitato) non poteua essere minore di quindici libre, ma si bene maggiore per li debitori, i quali anco tal volta si puniuano capitalmente, ouero si vendeuono fuor di Trasteuere, come dice nel medesimo luogo Aulo Gelio Gelio. *Tertiis autem nundinis capite pœnas dabant, aut Tranſtyberim peregre venum ibant.* Et se li creditori erano più, ad arbitrio loro si tagliaua à pezzi il debitore. *Nam si plures forent quibus reus esset iudicatus, secare si vellent atque partiri corpus addicti sibi hominis permiserunt: verba ipsa legis hæc sunt.*

DEBITO.



Tertijs nundinis partes secãto, si plus, minusue secuerunt sine fraude esto.

Il che però essendo troppo atrocità, & inhumanità, non si essegui mai simil pena, anzi dice l'istesso Gellio antico autore, che non hà mai ne letto, ne vdito d'alcuno debitore che sia stato diuiso in più parti ; Trouasi bene in Tito Liuio Decade prima lib. primo, che li debitori si dauano in seruitio alli creditori, & che erano da loro legati, & flagellati, si come si legge di Lucio Papirio, che tenne legato Publio giouanetto, e lo frustò essendogli debitore: non hauendo egli voluto compiacere à gli apetiti illeciti di Papirio per quanto narra il Testore. *L. Papirius inquit Publiũ adolescentem in vinculis tenuisse, plagisq; & contumeliis affeciſſe dicitur, quod stuprum pati noluisset, cum Publius eidem esset debitor.* La medesima pena afferma Dionisio Alicarnasseo lib. 6. & aggiunge di più che non solo i debitori, ma anco i loro figliuoli si dauano in seruitio alli creditori, & ciò s'è detto per studio de curiosi : tertà in bocca vn paniere, vna corba, vn canestro, ò cesto, che dir vogliamo, perche trouasi nelli Geniali d'Alessandro lib. 6. cap. 10. che appresso li Beotij ne' confini della Grecia, non vi era la maggior infamia di quella del debitore, che era sforzato sedere in piazza, & in presenza della plebe pigliare in mano la frusta con le palle di piombo perche li debitori in Roma furono battuti con palle di biombo fin al tempo di Costantino, il quale come pio, & Christiano Imperatore fù il primo che liberò i debitori da cosi empia pena, cosa annotata dal Cardinal Baronio nel volume de gli Annali, nell'anno del Signore 33. cap. 24. Ponesi à i piedi il lepre per timidità, si come il lepre pauenta d'ogni strepito, e teme d'esser giunto da cani, cosi il debitore hà paura del fracasso delle citationi, intimationi, & mandati, & ogni giorno teme d'essere preso da birri, & però, s'è pratico, à guisa di lepre si mette in fuga.

DECO-

DECORO

Del Signor Giouanni Zarattini Castellini.



GIOVANNE di bello, & honesto aspetto porti adosso vna pelle di Leone nella palma della man dritta tenga vn quadrato, nel cui mezo sia piantata la figura del Mercurio, da man finistra tenga vn ramo d'Amaranto volgarmente detto fior di velluto con questo motto intorno. SIC FLORET DECORO DECVS. del medesimo si potria anco incoronare, & fregiare l'habito, che sarà vn saio lungo fino al ginocchio, nel piede dritto tenga vn cothurno, nel finistro vn socco.

E' giouane bello perche il decoro, è ornamento della vita humana, è honesto, perche il decoro stà sempre vnito cõ l'honesto: imperciochè il decoro si come dottamente discorre Marco Tullio nel primo de gli offitij generalmente si piglia per quello, che in ogni honestà consiste: & è di due sorti, perche à questo decoro generico ve n'è soggetto vn'altro, che appartiene à ciascuna parte dell'honestà. Il primo così difinir si suole. Il Decoro, è quello, che è conueniente all'eccellenza dell'huomo, in quello, che la natura sua da gli altri animali differisce. L'altra parte, che è soggetta al genere, così la difiniscono. Il Decoro è quello, il quale è così conueniente alla natura, che in esso appariſca la moderatione, è temperanza, con vna certa maniera nobile, ciuile, e libera. Si che il decoro diffusamẽte si dilata in ogni cosa, che appartiene all'honesto generalmẽte, & particolarmẽte in ogni sorte di virtù; imperciochè si come la bellezza del corpo cõ proportionata cõpositione de membri, alletta, & muoue gli occhi, & per questo stesso diletta, perche fra se tutte le parti cõ vna certa gratia conuengono, & corrispondono, così il decoro, che nella vita riluce muoue l'approbatione di coloro co' quali si viue con ordine, costanza, & moderatione d'ogni detto, & fatto: dal che si raccoglie, che il decoro si osserua nel parlare,

& operare honestamente, & considerare ciò che si conuenga seguire, & sfuggire, seguensi le cose giuste, & honeste, come buone, & conuenienti, sfuggonsi le ingiuste, & dishoneste, come cattiue, & inconuenienti, contrarie al decoro, & all'honesto, il qual nasce, da vna di queste parti; ò dal risguardo, & diligente osseruanza del vero, ò dal mantenere la conuersatione humana, & il commertio dando il suo à ciascuno, secondo la data fede, nelle cose cõtrarie, ò dalla grandezza, & fortezza d'animo eccelso, & inuitto in ogni cosa, che si fà, & si dice con ordine, & modo, nel quale vi è la modestia, la temperanza, & ogni mitigatione di perturbatione di animo, nelle quali cose si contiene il decoro, la cui forza, è che non si possi separare dall'honesto, perche quello, che è conueniente è honesto, & quello, che è honesto è conueniente. Onde Marco Tullio disse. *Hoc loco continetur id quod dici latine Decorum potest, grace enim* (πρέπον) *dicitur, huius vis est, vt ab honesto non queat separari; nam & quod decet, honestum est, & quod honestum est, decet.* Più à basso soggiunge. *Et iusta omnia decora sunt iniusta contra, vt turpia sic indecora. Similis est ratio fortitudinis, quod enim viriliter animoq; magno fit, id dignum viro; & decorum videtur: quod contra id vt turpe, sic indecorum.* Per dimostrare questa grandezza, fortezza, & eccelsa virtù d'animo, che il decoro richiede, l'habbiamo figurato con la pelle di leone adosso, atteso che gli antichi presero la pelle di leone per simbolo del valore della virtù, & fortezza d'animo, la quale assegnar soleano à quelli, che haueßero osseruato il debito decoro, & si fossero mostrati generosi, forti, & magnanimi, percioche tutto quello che si fà virilmente, & con animo grande, quello pare degno d'huomo che osserui il decoro, per il contrario priuo di decoro è colui che viue effeminatamente, senza costanza, & grandezza d'animo. Bacco tenuto da Orfeo per simbolo del diuino intelletto, in Aristofane porta addosso la pelle del leone, Hercole il più virile, & virtuoso de gli Argonautici, va sempre inuolto nella pelle del leone, Aiace primo Capitan di Greci dopò Achille, prese anch'egli per suo decoro la pelle del leone, & dicono, che in quella parte ch'era coperto di detta pelle, non poteua esser ferito, doue era scoperto poteua esser ferito, al che si può dare questo bellissimo significato, che l'huomo in quelle attioni nelle quali si porta con decoro, non può esser tocco da punture di biasimo, & ignominia, ma nelle attioni nelle quali senza decoro si porta, patisce punture di biasimo, & ignominia, che per fino al cuore gli penetrano, come ad Aiace, il quale fin'che si portò virilmente con decoro, nelle sue imprese, non venne mai à sentire biasmo alcuno, ma à riportar lode grande; biasmo grandissimo poi gli fù dato, quando buttò giù la pelle del leone, cioè la fortezza dell'animo dandosi in preda alla disperatione senza decoro. Oltre di ciò habbiamo inuolto il decoro nella pelle di leone; perche si come questo animale inquanto al corpo è il più ben cõposto & perfetto de gli altri, cosi ĩ quãto all'animo, nõ ci è chi osserui il decoro di lui, pche è liberale magnanimo, amator di vittoria, mansueto, giusto, & amãte di quelli cõquali cõuersa, si come dice Aristotele nella fisognomica cap. 8. & nel lib. 9. cap. 44. de gl'animali, dice che non è sospetoso, ma piaceuole, festeuole, & amoreuole con suoi compagni, & famigliari. Non s'adira mai con l'huomo se non è offeso, è ragioneuole nel punire, se piglia vno che gli habbia dato noia leggiera, non lo lacera con l'vnghie, lo scossa solamente, & come gli hà messo paura lo lassa andare: Mà cerca si bene punire grauemente, chi lo hà percosso, & ferito con dardi, ò spiedi. Da Eliano per autorità di Endomo si comprende, che gli dispiaceno gli oltraggi, & parimente li punisce: poi che narra Eliano, che furono da vno alleuati insieme vn Leone, vn Orsa, & vn Cane, i quali vissero lungo tempo senza alcun contrasto domesticamente: Mà l'orsa vn giorno adiratasi lacerò il cane; Il leone veduta l'ingiuria fatta alla compagnia, non puotè patire simile oltraggio, onde egli fece impeto contra l'orsa, la lacerò, & come giusto Rè à morte la punì Plinio riferisce, che è animale grato, & ricordeuole de' beneficii, che è clemente, & perdona à chi gli si humilia, mostra sempre nobiltà, & generosità d'animo, & se mai è costretto da moltitudine de cani, & cacciatori à cedere, non si mette subito auanti gli occhi loro in fuga, parendoli di rimetterci di reputatione, come cosa fuor d'ogni decoro inconueniente ad vn generoso Rè par suo, ma in bel modo à passo à passo si ritira, & di quando in quando per mantenere il decoro siede in mezo del campo s'arma contro loro, & mostra disprezzarli fin tanto, che troũdo qualche macchia non veduto da niuno con veloce fuga s'asconde, & s'imbosca, altre volte, come discreto s'occulta non perche tema, ma per non mettere

tere timore, e terrore ad altri', & in somma osserua il decoro da Principe, & Rè in ogni parte; Et questo sia detto circa il decoro dell'operare; venghiamo hora al decoro del parlare.

Il quadrato col segno di Mercurio significa la grauità, stabilità, & costanza del parlare conforme al decoro, & per tal conto Mercurio fù da Greci cognominato Tetragonos, cioè quadrato sodo, stabile, prudente, perche non si deue essere imprudente, vario, e mutabile, nel parlar fuor de termini del decoro, ne si deue con leggierezza correre à mordere, e biasimare col parlare le persone, & disprezzare ciò che essi sentono essendo cosa da arrogante, & dissoluto ma si deue portare vna certa riuerenza à ciascuno, come n'ammonisce M. Tullio parlando del decoro circa la moderatione de fatti, & detti. *Adhibenda est igitur quadam reuerentia aduersus homines, & optimi cuiusq; reliquorum. Nam negligere, quid de se quisq; sentiat non solum arrogantis est sed etiam omnino dissoluti.* Di modo che deuesi essere cõsiderato nel ragionare parlando honoratamente d'altri: perche chi parla bene, & honoratamente d'altri è segno, che è persona benigna, & honorata, chi parla male è segno, che è persona cattiua, maligna, inuidiosa, & poco honorata, quale è appresso Homero Thersite di lingua serpentina, volubile, & pronta al chiachiarare pessimamente, & dir mal del suo Rè; per il contrario Vlisse, è taciturno, & pensoso prima che parli, nel parlar poi è quadrato, eloquente, e prudente, conoscendo egli, come saggio, & accorto, che per osseruare il decoro d'vn huomo sauio, la lingua non deue essere più veloce della mẽte, douendosi pensare molto bene, come si habbia à ragionare. *Linguam praire animo non permittendam.* Disse Chilone Lacedemoniese, & molto ben pensare ci si deue perch'il parlare è inditio dell'animo di ciascuno, secondo, come parla con decoro, & però da Greci fù chiamato il parlare Ἀνδρὸς χαρακτὴρ *Hominis character*. Merco dell'huomo, come riferisce Pietro Vittorio nelle varie lettioni lib. 9. cap. 6. perche si come le bestie si conoscono dal merco di qual razza siano, cosi le persone dal parlare si conoscono di qual natura, & condittione siano. Epitetto filosofo morale, come Greco disse nell'Enchiridio. *Prafige tibi certum modum, & characterem, quem obserues, tum solus tecum, tum aliis conuersans, operam da ne in colloquia plubeia descendas, sed, siquidem fieri potest, orationem transfer ad aliquid decorum, sin minus, silentium age.* Cioè formati vn certo modo, ò carattere da osseruarlo teco stesso priuatamente, & in palese conuersando con gli altri, procura di non incorrere, in discorsi plebei, ma per quanto si può transferisci il parlare in qualche cosa ch'habbia del decoro, altrimenti stà più tosto cheto. Osseruerassi dunque il decoro nel parlare col ragionare discretamente d'altri, col nõ vituperare alcuno, ma più tosto lodare, & col nõ tassare l'opere altrui massima mẽte ĩ cose, che nõ sono della sua professione, atteso che molti fanno de gl'vniuersali, & in ciascuna cosa vogliono interponere il giuditio loro, i quali poi nel parlare si dãno à conoscere per ignoranti cõ poco lor decoro, come il Principe Megabizo, che volse tassare alcune figure in casa di Zeuxide, & discorrere con gli secolari suoi, dell'arte del dipingere, à cui Zeuxide disse questi giouani mentre taceui ti ammirauano come Principe ornato di porpora, hora si ridono di te, che vuoi ragionare d'vna professione, che non sai: di più osseruerassi principalmente il decoro nel parlare se dando bãdo à parole brutte, & dishoneste, si ragionerà di cose honeste, & honorate, ilche si cõuiene massimamẽte a' giouani di bello aspetto, pche alla bellezza loro del corpo deue corrispõdere la bellezza dell'animo, che si manifesta da vn parlare di cose honeste. Vedendo Diogene filosofo vn giouane bello, che parlaua senza decoro, dissegli non ti vergogni tù di cauar da vna bella guaina d'auorio, vn coltello di piombo? pigliando la guaina d'auorio, per la bellezza del corpo, & il coltello di piombo, per lo parlare di cosa brutta, vile, & infima, come il piombo, trà metali, veggasi Laertio nella vita di Diogene, oue dice. *Videns decorum adolescentem indecorè loquentem, nõ erubescis ait, ex eburnea vagina plumbeum educens gladium?* L'Amaranto, che nella sinistra mano porta, è fiore che d'ogni tempo fiorisce, & mantiene il suo decoro della bellezza, con questo i Greci in Tessaglia incoronauano il sepolcro d'Achille vnico lor decoro, per dimostrare, che si come quel fiore mai perisce, così la sua fama saria per sempre durare, si come dice Antonio Thilesio, nel suo trattato delle corone. *Thessali Achillis sui monumentum Amarantho coronabant, vt ostenderent quemad modum flos ille nunquam interit, sic eius famã perpetuo duraturam.* E detto Amaranto perche mai marcisce, & se ne i tempi aspri del

turbo-

turbolento inuerno alquanto viene mancando, rinfrescato con l'acqua baldanzoso torna nel primiero stato, & vigore tanto, che di lui se nè può far corona, ancor d'inuerno, si come dice Plinio libr. 20. cap. 8. così l'huomo se da gli aspri, è turbolenti casi di questo instabil Mondo offeso viene à mancar d'animo, rinfrescatosi con l'acqua del decoro, cioè riducendosi nella mente quello, che si conuiene fare in tali accidenti risorge nel fiorito stato d'animo di prima, & fa corone di lode, & di honori nè torbidi tempi à se stesso, mediante il decoro, però và incoronato, & ricamato d'Amaranto, & tiene il motto intorno al fiore, che dice, SIC FLORET DECORO DECVS. Cioè che l'honore per il decoro fiorisce d'ogni tempo, come l'Amaranto: perche l'huomo si rende forte mediante il decoro, & si mãtiene condecentemente in ogni tempo: chi viue con decoro ne i tempi buoni, & felici, non si insuperbisse, nelli cattiui, & infelici non si per de vilmente d'animo. *Dum secunda fortuna arridet superbire noli, aduersa perstrepente noli frangi*. Disse Cleobolo Filosofo, mentre la prospera fortuna ti fauorisce non ti volere insuperbire, facendo fracasso la peruersa fortuna, non ti volere sbigottire, e rompere: ma ciò non può volere chi si gouerna senza decoro, che fà l'huomo forte, & magnanimo: come Scipione Africano, il quale mai s'insuperbì ancorche vittorioso per la prosperità della fortuna, ne per l'auersa si perdè d'animo, nè marauiglia se questo honesto, & generoso Capitan Romano, non tanto per lo valor suo, quanto per il decoro de buoni, & honesti costumi viene in quel dialogo di Luciano da Minos giusto giudice giudicato degno di precedere ad Alessandro il Magno, & ad Annibale Cartagineſe Capitani molto altieri, superbi, iracondi, inconstanti, & poco honesti, senza decoro d'animo veramente forte, & magnanimo. Et questo è quello, che volse inferire M. Tullio nel primo de gli offitij. *Omnino fortis animus, & magnus duabus rebus maxime cernitur, quarum vna in rerum externarum despicientia ponitur. cum persuasum sit nihil hominem nisi, quod Honestum decorumq; sit, aut admirari, aut optare; aut expetere oportere, nulliq; neque homini, neque perturbationi animi, nec fortunæ succumbere*. dalche si raccoglie, che vno, che sia veramente huomo non appetisce se non l'honesto conforme al decoro, & per tal conto, come di grande, & forte animo non cede alle perturbationi, & alli colpi di fortuna: Onde più abbasso volendo Tullio ragionare del decoro, essorta, che nelle cose prospere, & ne gli auuenimenti, che succedono secondo il nostro volere grandemente si fugga la superbia, e l'arroganza imperciochè il portarsi immoderatamente nelle cose auuerse, & nelle fauoreuoli, è segno di leggerezza, dalla quale è lontano il decoro perche il decoro cõtiene in sè vna honestà, temperanza, modestia, & ogni moderatione di perturbatione d'animo: moderatione dico perche l'huomo si può senza biasmo perturbare, ma moderatamente, che se bene la mente sua viene alle volte in parte commossa da qualche moto, & perturbatione d'animo, non per questo perde il decoro, conueniente ad huomo sauio. *Sapiens non omnino perturbationibus vacat, verum perturbatur modice* secondo Arist. in Laert. Anzi è cosa propria da huomo il dolersi, & rallegrarsi, il non dolersi, & non rallegrarsi, e cosa da vno stipite, ò sasso. *Non dolere stipitis est, non hominis*. disse S. Agostino lib 4. cap. 9. de Ciuitate Dei, & Plinio secondo nel lib. 8. dell' Epistole scriue à Paterno addolorato della morte de suoi figliuoli, oue non tiene per huomini grandi, & sauij quelli, che si reputano d'esser sauij, & grandi col riputare simili casi vn leggier danno, anzi non li reputa huomini così dicendo. *Qui an magni sapientesq; sint nescio, homines non sunt, hominis est enim affici dolore, sentire, resistere tamen, & solatia admittere, non solatijs non egere*. E' dunque cosa da huomo, dar luogo al dolore, & all'allegrezza, ne ci sia contraria la durezza di Socrate, che mai mostrò segno di tristezza, & d'allegrezza, nella seuerità d'Anassagora, & d'Aristossene, che mai risero, perche questi eccederono il termine del douere, tanto merita biasimo chi niente si duole ò rallegra, quanto quello, che troppo, ogni estremo è vitioso come il continuo riso di Democrito, & il continuo pianto di Heraclito, il decoro ci mette per la via di mezzo, & ci mostra quello che cõporta il douere, l'honesto, & il conueniẽte: cõueniẽte è che nelle cose publice, & priuate de parẽti, patroni, & amici prẽdiamo allegrezza, ò tristezza, piacere, ò dispiacere secondo li casi, che alla giornata occorrono, & che ne facciamo dimostratione esteriore di congratulatione, ò condoglienza: ma come detto habbiamo nelli nostri affetti, & moti d'animo, dobbiamo rallegrarci con la moderata Honestà, & conuenienza del decoro, in tal maniera la virtù dell'animo, si vedrà sempre fiorita

d'ogni

d'ogni tempo come l'Amaranto.

Habbiamo discorso circa il decoro dell'operare, & del parlare, resta, che trattiamo anco del decoro circa l'andare, caminar, & comparir fuora tra le genti, che perciò alla gamba destra habbiamo dato il graue cothurno, & alla sinistra il semplice socco, se bene Hercole si ride in Aristofane di Baccho che portaua la mazza, & la pelle del Leone, con li cothurni alle gambe, come cose sproportionate, essendo la pelle del Leone spoglia di persona forte, riputando il cothurno, molle, & delicata perso na, però dissegli Hercole, che hà da fare il cothurno con la mazza.

Sed non potens sum, arcere risum
Videns pellem Leonis in croceo positam.
Quæ mens? quid cothurnus, & claua conueniunt?

Ma molto bene à Bacco si conuiene il cothurno, che da molle, & delicato reputar non si deue, perche li cothurni erano portati da Heroi, come asserisce Isidoro la cui autorità più à basso distenderemo, quindi è che nelli tragici spettacoli s'adoperauano, attesoche nelle tragedie v'interuengono personaggi grandi, Heroi, & Principi, per tal cagione da Poeti vien stimato degno d'Heroi, & Plutarco nel Simposio 4. q. 5. riferisce, che era portato dalli Pontefici Ebrei. *Primum enim arguit hoc Pontifex Max. qui festis diebus mithratus ingreditur hinnuli pellem auro contectam indutus, tunicamq; ad talos pertinentem gestans, & cothurnos, multa autem tintinabula dependent de veste, quæ inter ambulandum strepitum edunt, vt & apud nos.* Per similitudine di questo habito gabbandosi Plutarco si come anco Tacito sciocamente arguisce che fusse sacerdote di Bacco portato da Heroi, & Pontefici in quel tempo con molto suo decoro. Bacco tenuto da Poeti simbolo di spirito diuino, Presidente ancor esso delle Muse, & primo Heroe, ch'habbia trionfato portar poteua insieme con la Mazza, & pelle di Leone l'Heroico cothurno, & però in poesie, è scolture antiche viene col cothurno figurato. Virgilio nel secondo della Georgica, inuita Bacco alle vendemie dicendogli, che tinga seco le gambe nude nel mosto, leuatisi li cothurni.

Huc pater o lenæe veni, nudataq; musto
Tinge nouo mecum, direptis crura cothurnis.

Nel qual passo Probo dice che li cothurni sono certa sorte di calzamenti atti al cacciatore, perche con essi anco le gambe circondano, & fortificano, la forma de quali si vede nelle statue di Bacco, & di Diana, tale autorità di Virgilio, & di Probo suo antichissimo espositore, arrecano non tanto per mostrar che il cothurno da Poeti si daua Bacco solito à portarli si come à basso più à lungo tratteremo, quanto per notitia, che il cothurno era fatto, come vn stinaletto, & borzachino, che cingeua intorno la gamba, per fino la polpa, si come nell'Egloga settima afferma Virgilio nella quale promette à Diana Cacciatrice vna Statua di pulito marmo col cothurno rosso.

Lœui de marmore tota
Puniceo stabis suras enincta cothurno.

Et questo dico perche molti Auttori di pezza, tengono che il Cothurno solito portarsi da Heroi, Prencipi, & personaggi grandi nelle Tragedie fusse alto, come hoggidì le pianelle di legno da donna all'vsanza Romana, Spagnuola, Venetiana, Napolitana, o d'altra nattione, massimamente d'Italia, come tiene Carlostefano sopra Baifio, de re vestiaria, ilquale cita quelli versi di Virgilio nel primo dell'Eneide.

Virginibus Tyrijs mos est gestare pharetram.
Purpureoq; altè suras vincire cothurno.

Oue legger vorrebbe *Purpureasq;* Epiteto che non si conuiene alla voce suras, polpe di gamba rosse, per belle, percioche in questo luogo non si può pigliare in quel sentimento, che piglia Horatio nel lib. 4. Ode prima *Purpureis ales oloribus*: Et il Poeta dell'Elegia in morte di Mecenate. *Brachia purpurea candidiora niue.* Perche l'intentione di Virgilio è di dare l'epitteto purpureo al Cothurno, e non alla polpa della gamba, e che sia il vero nell'Egloga settima dice, Puniceo cothurno. Color grato à Diana, sicome à tutte le donne, dice il Turnebo lib. 28. cap. 16 del suo giornale: vorebbe poi Carlostefano leggere *alto*, in vece di *altè*, imaginandosi, che il cothurno fusse alto da terra, sotto il piede. ma il cothurno è alto dal piede per fine alla polpa della gãba, però dice Virgilio *altè suras vincire cothurno*, si conferma da Turnebo nel luogo sopra citato, considerando, che Diana essendo cacciatrice andaua succinta con la vesta alzata sopra il ginocchio, perloche hauendo detto Virgilio che Venere haueua raccolta la vesta sopra il ginocchio, pensò Enea che fosse Diana cacciatrice, però le addimandò se era sorella di Febo. *An Phœbi soror.* E perche la vesta era alzata sopra le ginocchia portaua gli alti cothurni; acciò non si vedessero le gambe nude, *Cum autem supra genua esset sublata vestis.*

ideo

ideo altos gerebat cothurnos, ne cruribus nudis cerneretur. Ecco dunque, che il cothurno era come vn stiualetto, che copriua la gamba, non altrimenti alto, & grosso, come tiene lo Scaligero nella poetica lib. primo cap. 13. dicendo che il cothurno era grosso di tal maniera, che con la sua accessione d'altezza, s'vguagliaua la grandezza de gli Eroi, & soggiunge se tale è stato il cothurno, in che modo Virgilio di quello calza la cacciatrice, laquale deue essere speditissima. *Si talis fuerit cothurnus, quomodo venatricem, eo calceat Virgilius, quam decet esse expeditissimam?* Quasi che Virgilio non sapesse di qual fatta fossero li cothurni, che à suo tempo si vsauano, & nelli Teatri, & Cerchi, spesso si adoperauano rappresentando gli atti publici di esquisite Tragedie, & pure Virgilio non solamente nomina il cothurno, ma lo descriue nelli sudetti tre luoghi, & chiaramente lo da alle cacciatrici, di modo che nõ poteua essere alto come le pianelle di legno da donna, ma come egli dice vestiua, & cingeua la gamba per fino alla polpa: che rittrasse il cothurno in forma di stiualetto pigliasene inditio nell'Elegia sudetta, in morte di Mecenate attribuita da alcuni à Caio Pedone, nellaquale il cothurno di Bacco è chiamato Sãdalio fatto ancor esso à guisa di borzacchino.

Argentata tuos etiam sandalia talos
Vinxerunt certè: nec puto, Bacche negas.

Et Filostrato nell'imagine 9. de gl'Amori dà à Cupido il Sandalio indorato in vece di cothurno. L'Autore degli Adagij in quel prouerbio. *Cothurno versatilior*. Dimostra che fusse alto da donna, & per posaruisi bene fusse di quattro angoli, ma non sò che maestro di pianelle glie l'habbia detto, non adducendo niuno auttore antico per testimonio non è da prestargli credenza, tanto più che esplica quel prouerbio con friuola ragione, che il cothurno sia versatile per dir cosi ageuole à voltarsi, & riuoltarsi, perche si accommoda ad ogni piede sinistro, & destro, tanto di donna come d'huomo. E vero che il cothurno è attoad ogni piede, come dice Seruio nel pr. dell'Eneide, si accomoda al piede, delll'huomo, & della donna, come riferisce Suida, ma non è vero che per questa cagione dicasi *Cothurno versatilior*, che se questo fusse tanto si potrebbe dire *Socco versatilior*, perche anco il zoccolo s'accommoda ad ogni piede dritto, è sinistro, & lo possano portare huomini, & donne. Che fussi da donna il socco, è notissimo poiche dagli Autori se gli da epiteto muliebre. Apuleio di ce d'vno che per parere donna portaua vna veste di seta, i capelli lunghi, e'l soccolo indorato. Vitellio Imperatore scalzò Messalina togliendoli vn zoccholo, che seco lo portaua, & spesso baciaua. Plinio tassa il lusso delle femine nel libr. 9. capit. 35. che portassero le gioie nelle pianelle, & nelli zoccoli, & nel libr. 37. cap. 2. *Super omnia muliebria soccolos induebat margaritis*. Che lo portassero anco gli huomini, raccogliesi da Seneca narrando di Cesare, che porgè il piede sinistro à Pompeo, Perso acciò lo baciasse per mostrare il zoccolo d'oro che portaua ornato di gemme; Et Suetonio nel cap. 52. riferisce di Caligola, che portaua hor il cothurno, hora il zoccolo, l'istesso Autore nella vita di Claudio cap. 8. oue racconta degli smacchi fatti à quello Imperatore per ischerzo da conuitati giouani impudichi, secondo il Sabellico, dice che mentre dormiua il giorno soleuano mettergli nelle mani li zoccoli, accioche in vn subito suegliato si strogolasse la faccia con quelli: sì che portau dolo huomini, è donne tanto dir si potria, *Socco versatilior*, ma dicesi *Cothurno versatilior*, cioè ageuole più che vn cothurno, s'accommoda per ogni verso più che vno stiualetto, poche il cothurno come stiualetto si calza in ogni gamba, si volta, & si riuolta, & si riuersa ageuolmente, come pianella da donna non si potria riuersare nè accommodare al piede dell'huomo, ma solo à quello della donna, perche veggiamo che gli huomini non sanno caminare con le pianelle alte da donna, alle quali pianelle si come non se nè può applicare quella voce. Versatilior. Ancorches accommodi ad ogni piede sinistro, & destro, che ciò saria parlare improprio, & commune ad ogni pianella, ancorche bassa, perche quelle ancora s'accommodano ad ogni piede, meglio che le alte, & più ageuolmente senza pericolo di cadere: cosi meno si potrebbe quella voce *versatilior* applicare al cothurno se fusse alto, & grosso, come la pianella da Donna, è vero che vna volta Giuuenale nella Satira sesta dice.

——— *Breuiorq; videtur*
Virgine Pygmæa, nullis adiuta cothurnis.

Ma non per questo ne segue, che il cothurno tragico fusse stato alto, come vna pianella da donna, perche li poeti erano tanto auezzi à pigliar misticamente, con parlar figurato il cothurno portato da personaggi grandi, & supremi, per l'altezza, & grandezza, che Giuuenale in questo luogo l'hà preso per l'altezza materiale intendendo che la Donna pa

re

re più picciola d'vna pigmea, senza aiuto di qualche altezza. Per prouare che non fusse materialmente il cothurno alto, come la pianella da donna douriano bastare, li tre luoghi di Virgilio, aggiunta l'auttorità di Probo, che nel secondo della Georgica dice. *Cothurni sunt calceamentorum genera Venatori apta, quibus crura etiam muniuntur, cuius calciamenti effigies est in simulacris Liberi, & Dianæ.* Et Seruio, che nel primo dell'Eneide afferma, che sono stiualetti da caccia. *Cothurni sunt calciamenta venatoria.* Ilche dichiara, che non fussero alti come le pianelle da dõna, pche con simile altezza non si può correre sopra colline, luoghi sassosi, & spinosi. Contuttociò voglio che lo prouiamo con altre auttorità. Da Plinio libro settimo cap. 20. si comprende pure che non fussero alti come le pianelle da donna, oue egli racconta d'hauer veduto, Athanato Histrione huomo di cinquanta anni comparire in Scena per fare ostentatione della sua gagliardia, con vn corsaletto di piõbo, & con li cothurni di cinquecento libre, brutta vista haueriano fatto li cothurni di cosi gran peso se fussero stati grossi, & alti, come le pianelle da donna sconciamente assettati, ma perche douenano essere à guisa di stiualetto, aperto, che si cinge sino alla polpa della gamba, douenano essere assettati, & più ageuoli alla gamba, & douenano comparire con proportione, massimamente col corsalettto, col quale molto bene veggiamo nelle statue antiche d'Eroi, & Principi li cothurni à foggia di stiualetto, à foggia di pianella alto, & quadrato in angoli, come dice Alessandro, ab Alexandro, non se n'è mai veduto niuno, nell'altra sorte veggonsi tuttauia infinite sculture d'Imperadori, di Muse, di Diana, & di Bacco, del quale cothurno di Bacco, oltre gli Autori citati nè fa mentione Velleio Patercolo nell'vltimo libro, oue narra di M. Antonio, che voleua essere tenuto vn'altro Bacco, & perciò portaua trà le altre cose attinenti à Bacco, li cothurni. *Cùm aũt nouum se liberũ patrem appellari iussisset, cũ redimitus hedera coronaq; velatus aurea, & Thyrsũ tenẽs, cothurnisq; succinct', curru velut liber pater vectus est Alexãdria.* Et Cor. Tacito nell'vndecimo de gli Annali, dice che Messalina moglie di Claudio Imperatore, che celebraua in casa la festa della vendemia, & che à guisa di Baccante, col crine sparso, scossando il tirso appresso Silio incoronato d'edera, portaua i cothurni, & aggiraua la testa facendogli strepito intorno vn coro di Baccanti. *Ipsa crine fluxo, Thyrsum quatiens, iuxtaq; Silius Hedera vinctus, gerere cothurnos, iacere caput, strepente circum procaci, choro.* Simili Baccanti con cothurni, veggonsi nelli marmi antichi di Roma, quali non haueriano potuto saltare, & correre furiosamente negli giuochi baccanali, se il cothurno fusse stato alto come le pianelle da Donna, rileuato assai, come dicono alcuni col suro, e con altra materia di legno. Dicami vn poco questi tali, lassando da parte le Cacciatrici, & le Baccanti, se il cothurno fosse stato alto, & solleuato assai, come haueriano potuto combattere per monti, campagne, e foreste, le Amazoni, lequali portauano in guerra gli scudi, come mezze Lune, & li cothurni, come racconta Plutarco nella vita di Pompeo. *In hac pugna Amazones à Montibus Thermodonti fluuio accubantibus profecta auxilio venisse perhibentur Barbaris quippe à prælio, dum spolia Barbarorum legunt Romani Peltas Amazonicas, cothurnosq; reperiere.* Certo che con le stampelle sotto li piedi non possono andare à combattere, nè huomini, nè donne, le quali ne i loro giuochi della cieca, ne i passi alquanto difficili, & nel voler esse caminare in fretta, non che correre, si lieuano le pianelle, ancorche basse di suro: Onde apparisce che il cothurno bisogna che fosse fatto à guisa di stiualetto, & borzacchino senza alcuno solleuamento sotto la pianta, nel piede, & se Isidoro nel 19 lib. cap. 34. dice che erano fatti à guisa di pianelle, hà torto in questo, hà ben nel resto ragione, che l'vsassero i Tragici nelli Teatri, & gli Heroi, come esso afferma. *Cothurni sunt quibus calciabantur Tragœdi, qui in Theatro dicturi erant, & alta intonãtiq; voce cantaturi, est enim calciamentum in modum crepidarum, quo Heroes vtebantur.* Nel qual testo parla in tempo passato, *Calciabantur, vtebantur.* Come che à suo tempo non li hauesse veduti in Theatri. Vsati dunque da Tragici sotto personaggi d'Heroi, ne' Theatri, è da credere che Virgilio più volte li vedesse, & sapesse molto megiio de gli Autori più moderni, come fussero fattĩ, & che non fussero in altra foggia che in quella da lui descritta, à guisa di stiualetto, & borzacchino, onde communemente appresso gli Autori vulgari, passa lo stiualetto sotto nome di cothurno, del la cui forma habbbiamo noi fatto dissegnare la nostra figura del decoro, contentandoci, quando ci siano altri di contrario parere d'errare con Probo, Seruio & con Virgilio istesso, che sopra sapere con Auttori moderni, che nõ

hanno veduto li cothurni ne tempi che si vsauano, come viddero Seruio, Probo, & Virgilio. Sò che il Petrarca portò il cothurno in guisa di pianella quando fu incoronato, come riferisce d'hauer veduto Sennuccio suo amico. ma chi ordinò quella trionfal pompa mostrò di non sapere nè la forma del cothurno, ne tãpoco la forma del socco portato dal Petrarca nel sinistro piede fatto come vn bolzachino fin al ginocchio tutto intiero. se tale sia il socco ad altri lo lasciarò giudicare, à me più tosto pare stiualetto, che hoggidì nell'Egloghe Pastorali per l'ordinario s'adopera, l'istesso che da Virgilio vien figurato il cothurno ne i versi sopra citati, presi in parte da Liuio Andronico Decano de Poeti latini, che fù il primo che introdusse la scena in Roma.

Et iam purpureo suras includè cothurno,
Baltheus, & reuocet volucres in pectore sinus.
Pressaq; iam grauida crepitent tibi terga Pharetra,
Dirige odorisequos ad certa cubilia canes.

La quale autorità come per maggiore in fine habbiamo lasciata, poiche Liuio poeta dramatico assegna il cothurno à cacciatori, che portano la faretra piena de dardi con i cani appresso, & esprime che il cothurno chiude la polpa della gamba. Hora sicome non è verisimile che il primo Auttore di scena non sapesse come si fosse fatto il cothurno che in Scena introduceua, così non ha garbo, che in questo particolare erri il nostro Poeta: ma si ben errano quelli sottili ingegni che inconsideratamente tassano cosa benissimo conosciuta da Virgilio, ilquale dice che li cothurni di Diana, erano di rosso colore, e tal colore anco è molto proportionato à Tragici rappresentamenti, sì perche in essi vengono esposti sanguinosi casi, sì perche vi s'introducono Imperatori, Rè, Principi, è persone sublimi a' quali conuiene la porpora, & però il cothurno è stato assegnato da Poeti, à personaggi grandi, sì come il socco à persone positiue, ciuili, & di minor qualità.

La onde per venir al significato della nostra figura; portando il decoro nella gamba dritta, il graue cothurno, denota, che l'huomo più potente, nobile, & ricco per suo decoro deue andare con habito nobile, conueneuole ad vn par suo, portando nella sinistra il semplice socco, denota che l'huomo di minor forza, & di bassa conditione deue andare positiuamente, è non spacciare del nobile, & del Principe, & ciascuno circa l'habito deue hauer risguardo per osseruanza del decoro, all'età, & al grado, che tiene, fuggendo sempre l'estremo tanto di quelli che sprezzano il culto della lor persona, i quali non si curano d'esser veduti con habiti vili, lordi, mal legati, quanto di quelli, che se l'allacciano troppo, adoperando particolare studio in pulirsi, & farsi vedere ogni dì con habiti nuoui, & attillati. Catone vticense diede nel primo estremo, che non osseruò punto il decoro da Senator Romano; poiche se n'andaua troppo alla carlona camminando con gli amici in publico scalzato con vna sola veste, di sopra mal cinta con vna cordella, sì come dice Marc'Antonio Sabellico, lib. secondo, & Asconio Pediano, & Plutarco riferisce, che andaua per il foro cinto in vna toga da campagna, & in tal guisa senz'altra vesta sotto, teneua ragione in tribunale; Silla è anco ripreso, che essendo Imperatore d'esserciti con poco decoro del suo grado spasseggiaua per Napoli con vn mantello, e in pianelle. Nell'altro estremo diedero Caligola, Nerone, & Heliogabalo Imperatori, liquali compariuano con habiti figurati di varij colori conueneuoli più ad vna lasciua donna, che ad'vn maesteuole Imperatore; nè mai gli dui vltimi portarono vn vestimento più d'vna volta, & Pompeo Magno ancor esso viene da M. Tullio ad Attico lib. 2. Epis. 3. notato per vano, & lasciuo dalle calzette, dalle fascie bianche, & dalla vesticciola dipinta, che con poco decoro d'vn supremo capitano par suo portar solea, della cui vesta, se ne burla nella 16. Epistola. *Pompeius togulam illam pictam silentio tuetur suam*. Rublio Clodio parimente da Cicerone vien biasimato, perche portaua le calzette rosse ch'a lui non si conueniuano, come Senatore, essendo quello colore da giouani, a'quali perche sono in età più fresca, senza alcun grado, è lecito portare vestimenti belli, & colori allegri, & vaghi, ma però anch'essi non deuono trapassare i termini della modestia, in pulirsi, assimigliandosi, con ricci, & ciuffi, & habiti troppo lasciui à femine, douendosi ricordare, che sono di natura più nobile. Diogene vedendo vn giouane dedito à simile vanità d'habiti delicati, & abbellimenti feminili, gli disse. *Non pudet deterius, quam naturam ipsam, de te ipso statuere?* Se questa vanità d'habiti, vien ripresa in giouani, in Capitani, Principi, tanto più anco saranno ripresi i Filosofi, & Dottori, che con habito conforme al decoro della sapienza nõ

andetanno, astenendosi però dalla sordidezza di Diogene Cinico, & d'Epaminonda lordi Filosofi, che sempre portauano vna medesima vesta, de quali non fù punto Socrate, che scalzo se n'andaua inuolto in vna vesta di tela, ò più tosto sacco, dentro del quale tal volta dormiua la notte nelle strade per li banchi, ò sopra qualche poggiuolo con poco decoro. Nè solamente deuesi osseruare il decoro, nell'andare fuora, circa l'habito mà anco circa il moto, seruendosi con bel modo del cothurno, cioè della grauità, abhorendo l'estrema grauità di coloro, che portano la vita loro, alta, tesa, tirata, tutta d'vn pezzo, che à pena si muouono, & paiono, à punto ch'habbino la testa conficata in vn palo, tanto che senza decoro muouono à riso chi li vede, nè meno prender si deue in tutte il socco, cioè il passo di persone basse vili, da lachè, & stafiere, ma si deue portar vgualmente il socco, & il cothurno, cioè temperare la grauità col passo ordinario di persone positiue. Horatio nella Satira 3. del primo libro con dente satirico, morde Tigellio Sardo, che non haueua modo nel caminare, hora caminaua pian piano, che pareua fusse vn Sacerdote di Giunone, & hora caminaua tanto veloce, che parea fuggisse dalli nimici.

Nil æquale homini fuit illi, sæpe velut qui
Currebat, fugiens hostem: persæpe velut qui
Iunonis sacra ferret.

Alle donne si, che si conuiene la grauità nel l'andare, e'l passo tardo per maggior lor decoro, & per questo molta ragione hanno à portare le pianelle alte, che ritardano il passo, nè lassano caminare in fretta, ma l'huomo deue caminare virilmente col passo maggiore delle donne: Marco Tullio (sì come riferisce il Petrarca, nelle opere latine lib. 2. trattato 3. cap. 3.) vedendo che Tullia sua figliuola caminaua vn poco più forte che non si conueniua al decoro d'vna donna, & per lo contrario Pisone suo marito più lentamente che non si conueniua ad'vn huomo, tassò ambedui con vn medesimo motto, dicendo in presenza di Piso ne suo genero alla figliuola, ò cosi, camina da homo. *Ambula vt vir.* Volendo inferire, che essa doueua caminar piano da femina, & Pisone più presto da huomo.

Oltre di ciò il cothurno, & il socco molto bene si conuiene alla figura del decoro, come simbolo del decoro poetico, poi che li poeti nõ hanno con altri stromenti fatta distintione da vna sorte di poesia all'altra, che col cothurno, & col socco, da vna graue ad'vna men graue attione: perche il cothurno si come habbiamo detto era da Tragici poemi, ne quali v'interuengono per fondamento principale, Principi, è personaggi supremi, dico principale, perche v'interuengono anco serui, schiaui, balie, & Pedagoghi: Et il socco era de comici poemi, ne quali v'interuengono persone priuate, & infime, & perche in questi si tratta di cose basse, domestiche, & familiari con stile parimenti basso, pigliasi il socco per significato di parlare basso: Et in quelli perche si tratta d'auuenimenti occorsi trà Heroi, & Principi con stile più graue, pigliasi il cothurno per lo parlare sonoro, perfetto, & sublime, onde chiamasi da Poeti grande & alto.

Ouidio.

Alta meo sceptro decoras, altoq; cothurno.

Horatio nella Poetica.

Hunc socci cœpere pedem, grãdesq; cothurni.

Intendendo de Comici, & Tragici, & il Petrarca nel medesimo significato li piglia per bassi, & sublimi ingegni in quel verso.

Materia da cothurni, e non da socchi.

Di modo che li cothurni, & li socchi applicandosi non tanto all'habito, quanto alla figura del parlare, vengono ad essere doppiamente simbolo del decoro poetico, & vn compendio d'ogni decoro, perche li Poeti eccellenti osseruano il decoro, nelle poesie loro, in qual si voglia cosa, nel costume delle opere, del parlare, & dell'habito, & procurano di mai partire dal decoro debito à ciascuna persona, che se per errore dal debito decoro partono, sono notati i loro personaggi di imperfettione, si come nota Aristotile nella sua Poetica, il pianto, & il lamento d'Vlisse nella Scilla, perche ad Vlisse come prudente, e saggio non conueniua piangere, & lamentarsi vilmente: E però dice Aristotile. *Indecori, atque inconuenientis moris Vlyssis eiulatio in Scylla.* Vien notato parimente Homero da M. Tullio, perche attribuisca a' Dei attioni, che macchiarebbero anco gli huomini, come risse, ire, dissensioni, inuidie, & dishonesti affetti, di che ne vien anco biasimato da Empedocle, & da Senofane, ne è marauiglia, che Eraclito Filosofo giudicasse Homero degno d'essere scacciato da' Teatri, & meriteuole che gli fussero dati de' pugni, & schiaffi, come riferisce Laertio *Homerumq; dicebat dignum qui ex certaminibus eiceretur, colaphisq; caderetur.* Non per altro, che per lo mancamento del decoro, che nei resto è mirabile più d'ogn'altro d'intelletto, & d'eloquenza; Man-

ca similmente nel decoro à mio parere Sofocle in Aiace, one introduce Teucro figlio d'vna schiaua fratello naturale d'Aiace à contendere con Menelao Re fratello germano d'Agamennone Imperatore senza rispetto e timore, rispondendogli, come si dice, à tu per tu, e se ben fa che Menelao partendo al fine dica, che è brutta cosa à dirsi, contendere con vno di parole, che si possa domar per forza.

Abeo, nam turpe auditu fuerit
Verbis cum eo rixari, quem vi coercere possis.

Non per questo si sgraua di tal bruttezza per le molte ingiurie riceuute già dal sudetto Teucro, massimamente che gli rispose cõ maggior arroganza dicendo, & à me è cosa bruttissima ad vdire vn'huomo stolido.

Apage te, nam & mihi turpissimum est audire
Hominem stolidum inania verba effutientem.

Nelle quali parole non vi è decoro, ne dal canto di Menelao Re à contendere à lungo con Teucro soldato priuato senza grado alcuno; ne dal canto; di Teucro è verisimile, ch'egli d'ordine infimo nella greca militia, semplice sagittario (come si raccoglie da Homero, & dal medesimo Sofocle) priuo di forze, & di seguito hauesse ardire di contrastare con vn Rè fratello dell'Imperadore, e fusse tanto sfacciato che gli dicesse senza rispetto mille ingiurie, tanto più manca Sofocle nel decoro quanto che poco doppo replica Teucro orgogliosamente all'istesso Imperadore vantandosi d'esser nato nobile, rinfaccia ad Agamennone che sia nato di Padre empio, & di madre adultera, & di più gli minaccia senza conueneuole costume di rispettoso vassallo, con poco decoro dell'Imperatore, che con la sua imperiale autorità giustamente per l'ingiurie & minaccie lo poteua far prendere, e castigare, se ben Teucro fusse stato supremo, e titolato non che priuato suddito, come era. Hora si come il giudicioso Poeta cerca dare alli personaggi de' suoi poemi il costume conueniente, con hauer cura di non attribuire à quelli cosa fuor del decoro, così noi con giuditio douemo guardar bene à quanto ci si conuiene fare, acciò non restiamo biasimati nelle nostre attioni, come quelli Poeti, che volendo introdurre personaggi ad essempio delle attioni humane, li rappresentano senza il debito costume con poco decoro.

DELITIOSO.

VOLENDO dipingere vn' huomo delitioso, lo rappresenteremo, come narra Pierio Valeriano nel lib. 36. posto con grandissima commodità à sedere, & co'l cubito si appoggia ad' un cuscino. Adamantio disse che era segno di voluttà, & di lasciuia, hauere il cuscino sotto il cubito della mano, & questo è preso da Ezechiele, che disse guai à quelli che acconcierano il guanciale sotto il cubito della mano, intendendo per questo quelli che slontanati da vna viril fortezza, per le molli tie dell'animo, & del corpo bruttamente s' effeminano.

DERISIONE.

DONNA cõ la lingua fuori della bocca, vestita di pelle d'istrice, cõ braccia, & i piedi ignudi col dito indice della mano destra steso, tenẽdo nella sinistra vn mazzo di penne di Pauone, appoggiando la detta mano sopra vn asino, il quale starà co'l capo alto in atto di sgrignare, mostrando i denti.

Derisione, secondo S. Tom. in 2.2. quest. 75 è quando l'huomo prende in scherzo il male, & il difetto altrui, per proprio diletto sodisfacendosi, che il delinquente ne senta vergogna.

Il cauar la lingua fuori della bocca (perche è atto deforme, facendosi alla presenza d'alcuno) è segno, che se ne tiene poco conto, & però la natura l'insegna à fare a' fanciulli in questo proposito, il quale atto è costume antico de Galli in Titolinio lib. 7. oue narra di quello insolente Gallo, che disprezzando i Romani li sfidò & cauò fuori la lingua contro Tito Mãlio, il quale accettò la sfida, & domò l'insolẽza sua. *Aduersus Gallum stolide latum & (quoniam id quoque memoria dignum antiquis visum est,) linguam etiam ab irrisu exerentem producunt.*

La pelle d'Istrice, che è spinosa, mostra, che senz'arme il derisore è come l'istrice, il quale punge chi gli s'auuicina, & perche il principale pensiero del derisore, è notare l'imperfettioni altrui; però si farà co'l dito nel modo detto.

Le penne del pauone si dipingono, per memoria della superbia di questo animale, che stima fra tutti gl'altri se stesso bellissimo, perche non è alcuno, che rida de mali costumi altrui, che quelli stessi non riconosca lontani da se medesimo.

L'Asino nel modo detto fù adoprato da gl' antichi in questo proposito, come ne fà testimonianza Pierio Valeriano, & altri.

DE-

DESIDERIO VERSO IDDIO.



GIOVANETTO vestito di rosso, & giallo i quali colori significano desiderio, Sarà alato, per significare la prestezza con cui l'animo inferuorato subitamente vola à pensieri celesti, dal petto gl'esca vna fiamma perche è quella fiamma, che Christo N. S. venne à portar'in terra.

Terrà la sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, il viso riuolto al Cielo, & hauerà à canto vn ceruo, che beua l'acqua d'vn ruscello, secondo il detto di Dauid nel Salmo 41. doue assomigliò il desiderio dell'anima sua verso Iddio, al desiderio, che hà vn ceruo assetato d'auuicinarsi à qualche limpida fontana.

La sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, & il viso riuolto al Cielo è per dimostrare, che deuono l'opere, gl'occhi, il core & ogni cosa essere in noi riuolte verso Iddio.

DESIDERIO,

DONNA ignuda, che habbia ad armacollo vn velo di varii colori, sarà alata, & che mandi fuora dal cuore vna fiamma ardente.

Il desiderio è vn'intenso volere d'alcuna cosa, che all'intelletto per buono si rappresenti, & però tale operatione hà assai dell'imperfetto, e all'intelletto della materia prima s'assomiglia, laquale dice Aristotile desiderare la forma nel modo, che la femina desidera il maschio, & con ragione: essendo l'appetito di cose future, & che non si posseggono, però il desiderio sotto forma di donna si rappresenta.

Si può anco dire, che il desiderio è moto spiritale d'animo, che non posa mai, fin che la cosa à che lo muoue la inclinatione, vien cõseguita, & agita sempre intorno le cose, che mãcano, & co'l possesso di quelle s'estingue.

Il velo di varij colori significa, che l'oggetto del desiderio è il bene, e come si trouano diuerse sorte di beni, così sono diuerse sorte di desiderij.

L'ali

L'ali notano la sua velocità, che in vn subito viene, e sparisce.

La fiamma ci dimostra il desiderio essere vn fuoco del cuore, & della mente, che quasi à materia secca s'appiglia, tosto che gli si presenta cosa, che habbia apparenza di bene.

DETRATTIONE.



DONNA à sedere con bocca alquanto aperta mostra la lingua doppia simile à quella del serpe, terrà in capo vn panno nero, tirando in fuori parte d'esso, con la sinistra mano in modo, che faccia ombra al viso, & il restante del vestimẽto sarà di colore della ruggine, rotto in più luoghi, haurà sotto à i piedi vna tromba, & con la destra mano vn pugnale nudo in atto d'offendere.

Detrattione secondo S. Tomaso. 2.2. quest. 73. art. 4 altro non è, che occulta maledicenza contro la fama, & reputatione altrui.

Detrattione.

DONNA di bruttissimo aspetto, che stia à sedere, & tenghi la bocca aperta, in capo vn panno nero in modo tale, che gli cuopri, & faccia ombra à parte del viso, il vestimento sarà rotto in più luoghi, & del colore della ruggine tutto contesto di lingue simile à quelle del serpe, al collo terrà vna corda in cambio di collana, & per pendente vna streglia, con la destra mano tenghi vn coltello in atto di ferire, & con la sinistra vn topo, ò forze che dir vogliamo; ma che sia grande, & visibile.

Brutta si dipinge percioche non solo è brutto il pessimo vitio della detrattione per esser egli sempre pronto à i danni, & alla rouina del prossimo, ma molto più bruttissima cosa è di quelli i quali si fanno famigliari, & porgono orecchie, & danno credenza all'iniqua, & peruersa natura de i detratori, i quali portano il diauolo nella lingua come dice S. Bernardo ne' suoi sermoni. *Detractor diabolum portat*

portat in lingua.

Si rappresenta che stia à sedere perciochè l'otio è potentissima causa della detrattione, & si suol dire, che chi ben siede mal pensa, la bocca aperta, & le lingue simili à quelle del serpe sopra il vestimento dimostrano la prontezza del mal dicente in dir mal di ciascuno, alludendo al detto del profeta, nel Salmo 139. che dice *Acuerunt linguam sicut serpentes venenum aspidum sub labijs eorum*, Et S Bernardo ne i suoi Sermoni narra che la lingua del detrattore è vna vipera, che facilmente infetta con vn sol fiato, & vna lancia acutissima che penetra con vn sol colpo.

Num quid non vipera est lingua detractoris Ferocissima? plane nimirum, que tam lethaliter Inficiat flatu vno, nunquid non lancea e lingua ista profecto acutissima, qua tres penetrat ictu vno.

Et à questo proposito benissimo esplica questo concetto il Sig. Gismondo Santi con i seguenti Sonetti così dicendo.

BOCCA crudel, che mentre intenta snodi
Tua lingua a danni altrui, scocchi saetta
Ne' petti de mortal di tosco infetta
Chi mai schiuar poteo l'empie tue frodi.
Serpente rio, che sibilando rodi
Gli humani cor, trifauce Can che'n'fretta
Latrando, ogn'alma, ancor che al ciel eretta
Mordi, e sol di ferir ti pasci, e godi.
Non Mostro là v'è'l Nilo il corso stende
Ne belua mai sù monti aspri Rifei
Teco di par à l'altrui morte intende;
Anzi e d'Auerno ancor più cruda sei,
Che gl'empii sol, solo i presenti offende,
Tù i vicini, e lontani, e giusti, e rei.
FRENA, deh frena homai lingua peruersa
Tua lingua nel ferir cotanto audace
Ch'ogn'vn che t'ode, e perfida, e mendace,
T'estima, e di mortal veleno aspersa;
Anzi non t'arrestar; mà cruda versa
Il rio liquor, che prima te disface;
Che'n'pena del fallir tua propria pace
(Folle) conturbi a' danni tuoi conuersa.
Così grauida il sen l'immobil terra
Di focosi vapor, da loro oppressa
Si scuote, e prima à se muou'aspra guerra.
Tal nell'Egeo crucciosa l'onda, e spessa
Qual'hor l'vscita a' venti Eol differra
Gli scogli in affrontar, rompe se stessa.

Il panno nero sopra il capo, che fa ombra à parte della faccia, significa la proprietà del detrattore, che è dir male occultamente, & però ben disse S. Tomaso 2.2. ques. 73. art. 4. Altro non è la detrattione che vna occulta maledicenza contro la fama, & reputatione altrui, com'anco l'effetto di essa è d'offuscare, opprimere, & occultare l'honorate attioni altrui, ò col dir male, ò col tacere l'opere buone. Terentio nel Phormione Atto 4. Scena 4.

Nihil est Antipho.
Quin male narrando possit deprauari, at
Tu id quod boni est excerpis, dicis quod malè est.

Il vestimento rotto in più luoghi, & del colore della ruggine ne dimostra, che la detrattione regna in huomini bassi, & vili, tra quali vi sono di quegli che il più delle volte più tosto dalla gentilezza, & cortesia, di qualche Signore, che dalla buona fortuna, ò altri mezi virtuosi, ascendono à qualche grado, del che insuperbiti, per non degenerar punto dalla loro mala creanza, & scelerati costumi sono simili alla ruggine, laquale si come ella rode, & consuma il ferro, ò altri metalli, così la furfantesca natura di questi tali con la detrattione consumano la buona estimatione, & fama altrui. La collana di corda con il pendente della streglia che tiene al collo potiamo dire, che si come gli antichi faceuano distintione da persona, à persona (come narra Pierio Valeriano libro tregesimoquarto, & quadragesimoprimo) in portar collane d'oro, & d'argento, chi per pendente la bolla, & chi vn cuore, vna per segno di nobiltà, & l'altro per vn'huomo veridico, è che non sapesse mentire, ò ingannare; ma quello che teneua nel cuore, quel medesimo hauesse nella lingua lontano da ogni fintione, & d'ogni bugia: Così noi per significare quanto sieno abiette & vili le qualità del detrattore, lo rapresentiamo con la corda, & con la streglia al collo, come dimostratione di persona bassa, infame, maledica, & vituperosa. Tiene con la destra mano il coltello in atto di ferire, perciochè il detrattore è homicidiale, & per quanto s'aspetta alla peruersità sua spoglia l'anima di quella virtù della quale ella viue, onde il Profeta nel Salmo 56. sopra di ciò dice. *Filii hominum dentes eorum arma, & sagitta, lingua eorum gladius acutus.*

Il Topo, ò Sorze che dir vogliamo, che tiene con la sinistra mano, Plau. in cap. Atto 4. Scena prima assomiglia i detrattori al detto animale, perciochè si come egli cerca sempre di rodere l'altrui cibo, & altre cose, così il detrattore rode, distrugge, & consuma l'honore

note, & quanto di buono, & di bello nell'humano genere se ritruoua.

Quasi mures semper edimus alienum cibum.
Vbi res prolatæ sunt Cum rus homines eunt
Simul prolatæ sunt nostris dentibus.

DIALETTICA.

DONNA giouane, che porti vn'elmo in capo con due penne, l'vna bianca, & l'altra nera, & per cimiero vna Luna, & con vn stocco nella man dritta, che d'ambedue le parti punga, & tagli, pigliandosi con la mano in mezo frà l'vna, & l'altra punta, terrà la sinistra mano serrata, facendo vn pugno di essa, stando in piedi con prontezza, & ardire.

L'Elmo significa vigor d'intelletto, quale nella Dialettica particolarmente si richiede.

Le due penne mostrano, che così il vero, come il falso con probabili ragioni questa facoltà difende, e l'vno, e l'altro facilmente solleua, come facilmente il vento solleua le penne; & le ragioni, effetti d'intelletto gagliardo, sono come le penne mantenute su la durezza dell'elmo, che si mostrano dritte, e belle egualmente nell'occasione. La Luna che porta per cimiero significa il medesimo, percioche (come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de suoi Ieroglifici) Clitomaco simigliaua la Dialetica alla Luna, per la varietà delle forme, che piglia.

Il medesimo dimostra lo stocco da due punte: la sinistra mano nella guisa che dicemo dimostra che quando Zenone voleua mostrare la Dialettica, fu solito dipingere la mano con le dita ristrette nel pugno, volendo, per questo mostrare i stretti luoghi, & la breuità de gli argomenti, da quali ella è retta.

DIFESA CONTRA NIMICI
Malefici, & Venefici.



DONNA

DONNA che porti in testa vn'ornamento contesto di queste pietre pretiose, d'Amiante, di Gagate, d Agata, & Diamante, porti al collo li coralli, in mano vna piãta, che habbia la cipolla biãca, detta Scilla, ouero Squilla, à piede vi sia vna Dõnola, che tẽga in bocca vn ramo di ruta. Dell'Amiante pietra simile à l'alume scissile, dice Isidoro lib. 16. cap. 4. che è buono, & resiste contro ogni malia di maghi. Del Gagate dice Bartol. Angl. lib. 16. cap. 49. che vale contra le fantasme & *contra nocturnas Demonum vexationes*: Et nel lib. 12. cap. pr. dice che l'Aquila oltre la pietra Etite, pone anco nel suo nido l'Agata per custodirlo dal venenoso morso de'serpenti. Ma io hò opinione, che equiuochi, ponendo il nome d'Acathe in luogo di Gagate, imperciochè la pietra Etite Aquilina è anco da Plinio chiamata Gagate nel decimo lib cap. 3. *Lapis Aetites, quem aliqui dixere Gagatem*. Nondimeno l'habbiamo posta, perche l'Achate ò Agatha, che dir vogliamo, vale contra il veleno ancor essa, & contra il morso delli scorpioni, come dice Plinio lib. 37. cap. decimo. Del Diamante, il sudetto Isidoro lib. 16. nel cap. oue tratta de'cristalli, dice, che scaccia varie paure, & resiste all'arti malefiche, *metus varios expellit, & maleficis artibus obuiat*. Del Corallo Bartolomeo Anglico lib. 16. cap. 33. dice *Contra diabolica, & varia monstra valet*, Vale contra varij & diabolici mostri, dell'herba Scilla Plinio lib. 20 cap. 9. *Pythagoras Scyllam in limine quoque ianuæ suspensam, malorum medicamentorum introitum pellere tradit*, Dice che Pitagora riferisce, che la Scilla attaccata sopra le porte non lassa entrare alcuna malia. Della Donnola, che porta la ruta in bocca scriuono tutti li naturali, che se ne prouede per sua difesa contro il Basalisco, & ogni velenoso serpente.

DIFESA CONTRA PERICOLI.



DONNA giouane, armata, tenga con la destra mano vna spada ignuda, & col braccio sinistro vna rotella in mezo della quale ui sia dipinto vn riccio spinoso. Giouane si dipinge per essere la giouentù per lo vigore atta à difendersi ad ogni incontro, l'armatura, e la spada, dimostrano l'attioni non solo difensiue, ma anco d'offendere altrui bisognando. Gli si da la rotella per segno di difesa, come narra Pier. Valeriano lib. quadragesimoprimo, & il riccio, gli Egittii lo metteuano per Ieroglifico della difesa, & dimostrauano per essovn'huomo che sia sicuro dall'insidie, & pericoli, & da tutti i casi di fortuna, imperoche questo animale tosto che sente l'odore delle fiere che lo cercono, ò il lattar de cani si raccoglie tutto in vn gruppo tondo, è ritiratosi il muso, & li piedi dalla parte di dentro à guisa, che fanno le testudine, & tutta la sua schiena à modo d'vna palla ridotta in vn globo ritondo, & per sua difesa, & saluezza hauendo drizzate le spine delle quali egli è da ogni parte ripieno, E se ne stà sicuro rendendosi formidabile à qualunque toccar lo volesse.

DIGESTIONE.



DONNA di robusta complessione, tenga la mano dritta sopra vno Struzzo, sia incoronata di puleggio, & porti nella mano sinistra vna pianta di Condrillo. Senza dubbio le complessioni robuste sono più facili à digirire, che le delicate, onde lo Struzzo per la sua robustezza, & calidità digerisce anco il ferro. Il puleggio dice Santo Isidoro che dagli Indiani è più stimato del pepe, atteso che riscalda, purga, & fa digerire. Il Condrillo è vna pianta che hà il fusto minore d'vn piede, & le foglie che paiono dentro rosigate intorno, & hà la radice simile alla faua, questa vale alla digestione, secondo riferisce Plinio, per autorità di Doroteo Poora nel libr. 22. cap. 22. oue dice *Dorotheus stomaco, & concoctionibus vtilem, carminibus suis pronuntiauit*.

DIGNI-

DIGNITA'.



DONNA ben'ornata, ma c'habbia vn grandissimo sasso sopra le spalle, ilqual sasso sia ornato di molti fregi d'oro, e di gemme: stia con la testa, e le spalle alquanto curuate. Dal che si comprende chiaro, quello che molto più chiaro vede chi lo proua, che gl'honori non sono altro che pesi, e carichi, e però si prende molte volte questa parola carichi in lingua nostra in cambio d'honori, & è felice colui che sà portarli senza guastarsi la schiena, & fracassarsi l'ossa.

DILIGENZA.

DONNA vestita di rosso, che nella mano destra tenghi vno sperone, & nella sinistra vn'horologio.

Diligenza è vn desiderio efficace di far qual che cosa per vederne il fine.

L'horologio, & lo sprone mostrano i due effetti della diligenza, l'vn de'quali è il tempo auanzato, l'altro è lo stimolo, dal quale vengono incitati gl'altri à fare il medesimo, & perche il tempo è quello, che misura la diligenza, & lo sperone quello che la fa nascere, si dipinge detta figura con queste due cose.

DILIGENZA.



DONNA di vivace aſpetto, tenga nella mano deſtra vn ramo di Thimo ſopra il quale voli vn'ape, nella man ſiniſtra téga vn tróco di Amandola vnito con vn'di Moro celſo, alli piedi ſtia vn gallo che ruſpi: La diligenza è detta ſecondo alcuni, *a diligendo*, che ſignifica amare, perche le coſe, che amiamo ci ſono dilette, che però poniamo ogni diligenza in conſeguirle, proportionata etimologia, ma non germana, poiche la diligenza è derivata dalla voce *Lego*, ouero *Delego*, in quel ſenſo che ſignifica ſcegliere, Marco Varrone nel quinto della lingua latina *Ab legendo legio, & diligens, & delectus*. Il medeſimo afferma Marco Tullio nel ſecondo, *De natura Deorũ A delegendo diligentes*, perche li diligenti ſcegliono per loro il meglio, sì che la diligenza è l'induſtria, che poniamo in eleggere, e ſcieglie re quello che ci è più eſpediente nelle noſtre attioni, la quale diligente induſtria leggeſi appreſſo Stobeo che è più vtile che vn buono ingegno. *Diligens induſtria vtilior quam bonũ ingeniũ*. E anco più cõmẽdabile, quello, che ſi acquiſta cõ induſtria, e diligẽza, che per fortuna, & à caſo, sẽza ſtudio induſtria, & diligẽza, laquale vale molto in ogni coſa, e nulla ci è che per lei non ſi conſeguiſca, atteſoche da lei ſola tutte le altre virtù ſi contengono; come nel ſecondo dell'Oratore aſſeriſce Cicerone. *Diligentia in omnibus rebus plurimum valet, hac præcipuè colenda eſt nobis; hac ſemper adhibenda, hac nihil eſt, quod non aſſequatur: quia una virtute reliquæ omnes virtutes continentur*. La diligente induſtria, ouero l'induſtrioſa diligenza, in eleggere, ſciegliere, e cappare il migliore vien figurata dall'Ape che vola ſopra il Timo, ilquale è di due ſorte, ſecondo l'auttorità di Plinio, vno che naſce ne i colli bianco di radice legnoſa, l'altro è poco più negretto di fior nero: Plutarco nel trattato della tranquillità dell'animo riferiſce che è herba bruſchiſſima & aridiſſima, & nondimeno

no da quella prendono l'Api il mele, l'applica egli à gli huomini generoso di cuore che dall'auuersità ne cauano vtile. *Homines cordati, sicut Apibus mel prabet thymus, acerrima, & aridissima herba, ita e rebus aduersissimis sape numero conuexiens aliquid, & commodum decerpunt.* Ma noi l'applichiamo à gl'huomini diligenti, che con diligenza, & industria nei loro negotij traggono da cose aride, e difficulto se quello che è più vtile, & meglio per loro, come l'ape industriosa, & diligente, che dal Timo brusco, & arido raccoglie dolce liquore, e del Timo alle Api grato, veggasi in più luoghi Plinio, e Theofrasto. La diligenza pigliasi anco per l'assiduità, & sollecitudine, come da S. Tomaso in 2.2. questione 54. art. primo. *Est autem diligentia idem quod solicitudo. ideo requiritur in omni virtute, sicut etiam solicitudo.* Et perche alcuni per voler essere diligenti, & solleciti, sono troppo assidui, & frettolosi vogliamo auuertire che la diligenza souerchia è vitiosa, perche à gli huomini è necessario il riposo, & la relassatione d'animo, laquale rinforza le forze, & rinuoua la stanca memoria. Ouidio nella quarta Epistola.

Hac reparat vires, fessaq; membra leuat
Arcus, & arma tua tibi sunt imitanda Diana,
Si nunquam cesses tendere, mollis erit.

Ilqual riposo negli studij, massimamente è necessario, poiche la stanca mente non può discernere il meglio per essere confusa, e perturbata. Protogene pittore famoso di Rodi, se non fusse stato tanto assiduo, & troppo diligente nello studio del dipingere, satebbe stato in ogni parte più eccellente, & vguale ad Apelle, ilquale riprendeua derto Protogene che nõ sapeua leuar la mano di tauola del dipingere, onde la troppa diligenza è nociua, come dice Plinio lib. 35. cap. 10. ragionando d'Apelle. *Dixit enim omnia sibi cum illo paria esse, aut illi meliora, sed uno se prastare, quod manum illede tabula nesciret tollere, memorabili precepto, nocere sape nimiam diligentiam.* Et però non si deue essere frettoloso nelli suoi negotij & studij, ne si deue niuno lassar trasportar dal desiderio di vedere la fine della intentione sua, ma deue essere considerato, cauto, & sollecito insieme, sì che la diligenza deue essere con maturità mista, e posta tra la tardanza, & la prestezza, dalle quali si forma vna lodata, & matura diligenza. Onde beniſſimo dice Aulo Gellio lib. 10. cap. 11. *Ad rem agendam si-quid adhibeatur, & industria celeritas, & diligentia tarditas.* Questa sì fatta diligenza la figurò Augusto col granchio, & la farfalla, hauendo sempre in bocca quel detto vulgato, *Festina lente.* Tito Vespasiano la figurò col delfino auuolto intorno all'ancora, Paolo Terzo, con vn tardo camaleonte anneſſo col veloce Delfino. Il Gran Duca Cosimo con vna Testudine, ò Tartaruca che dir vogliamo, con vna vela sopra; & noi col tronco d'Amandola vnito con vno di Moro celso: perche l'Amandolo è il primo à fiorire. Plinio *Floret prima omnium Amigdala mense Ianuario*, Si che è più sollecito de gli altri, & come frettoloso, & stolto manda fuora i fiori nell'inuerno, onde tosto primo ne rimane dall'asperità del tẽpo, & però bisogna vnire la sollecita diligenza con la tardanza, della quale n'è simbolo il Moro, perche più tardi de gl'altri fiorisce, e per questo è tiputato il Moro più sauio de gl'altri arbori. Plinio lib 16. cap. 25. *Morus nouissime vrbanarum germinat, nec nisi exacto frigore, ob id dicta sapientissima arborum:* Cosi sapientissimo sarà riputato colui che vnirà la prestezza con la tardanza trà lequali consiste la diligenza. Il gallo è animale sollecito, & diligente, per se stesso, in atto poi di ruspare dimostra l'attione della diligenza, perche il Gallo tãto ruspa per terra, fin che truoua quel che desidera, & discerne da gl'inutili grani della poluere gli vtili grani del suo cibo. Ausonio Poeta scriuendo à Simmaco sopra il ternario numero, disse come per prouerbio il Gallo d'Euclione, volendo significare vn'esatta diligenza, ilqual prouerbio leggesi ne gli Adagij. *Gallinaceum Euclionis prouerbio dixit, qui solet omnia diligentissime perquirere, & inuestigare, ne pulueiculo quidem relicto, donec id inuenerit, quod exquisita cura conquisierat.*

DISCORDIA.

DONNA in forma di furia infernale, vestita di varii colori, sarà scapigliata, li capelli saranno di più colori, & vi saranno mescolati di molti serpi, hauerà cinta la fronte d'alcune bende insanguinate, nella destra mano terrà vn sucile d'accendere il fuoco, & vna pietra focaia, & nella sinistra vn fascio di scritture, sopra le quali vi siano scritte citationi, esamini, procure, & cose tali.

Discordia è vn moto alteratiuo dell'animo, & de' sensi, che nasce dalle varie operationi de gl'huomini, & gl'induce à nimicitia: le cause sono ambitione, sete d'hauere, dissimilitudine di nature, stati, professioni, complessioni, & nationi. I varii colori della veste sono

i varij

i varii pareri de gli huomini, da' quali nasce la discordia, come non si trouano due persone del medesimo parere in tutte le cose, così nè anche è luogo tanto solitario, ancorche da pochissima gẽte habitato, che in esso nõ si lasci vedere la discordia, però dissero alcuni Filosofi, ch'ella era vn principio di tutte le cose naturali, chiara cosa è, che se frà gl'huomini fosse vn'intiera concordia, che gl'elementi seguissero il medesimo tenore, che saremmo priui di quanto hà di buono, e di bello il mõdo, e la natura. Ma quella discordia, che tende alla distruttione, e non alla conseruatione del ben publico, si deue riputar cosa molto abominenole. Però si dipingono le serpi à questa figura, percioche son i cattiui pensieri, i quali partoriti dalla discordia, son sempre cinti, e circondati dalla morte de gli huomini, e dalla distrutione delle famiglie, per via di sangue, e di ferite, & per questa medesima ragione gli si benda la fronte, però Virgilio disse.

Annoda, e stringe alla discordia pazza
Il crin vipereo sanguinosa benda.

Et l'Arioſto del fucile, parlando della discordia.

Dilli che l'esca, e'l fucil seco prenda,
E nel campo de' Mori il fuoco accenda,

E quel che segue. Dicesi anco, che la Discordia è vn fuoco, che arde ogni buon vso, perche come fregandosi insieme il fucile, & la pietra, fanno fuoco, così contrastando gl'animi pertinaci, accendono l'ira.

Le scritture nel modo, che dicemmo, significano gli animi discordi di coloro, che litigano, che bene spesso per tale effetto consumano la roba, & la vita.

Discordia.

DOnna vestita, come di sopra, con capelli di varii colori, con la mano destra tenga vn mantice, & con la sinistra vn vaso di fuoco.

La varietà de' colori significa la diuersità de gl'animi, come s'è detto, però l'Arioſto scrisse.

La conobbe al vestir di color cento
Fatto a liste ineguali, & infinite,
C'hor la coprono, hor no, ch'i passi, e'l vento,
Le giano aprendo, ch'erano sdruscite,
Il crin hauea qual d'oro, e qual d'argento,
E neri, e bigi hauer pareano lite
Altri in treccia, altri in nastro, eran raccolti
Molti alle spalle, alcuni al petto sciolti.

Il mantice, che tiene, con il vaso di fuoco, mostrano, ch'ella deriua dal soffio delle male lingue, & dall'ira fomentata ne' petti humani.

Discordia.

DOnna con il capo alto, le labbra liuide, smorte, gli occhi biechi, guasti, & pieni di lagrime, le mani in atto di muouerle di continouo con vn coltello cacciato nel petto, con le gambe, e piedi sottili, & inuolta in foltissima nebbia, che à guisa di rete la circõdi, & così la dipinse Aristide.

Discordia.

Come è descritta da Petronio Arbitro Satirico con li seguenti versi.

INtremuere tuba, ac scisso discordia crine
Extulit ad superos Stygium caput, huius in ore
Concretus sanguis, contusaq; lumina flebant.
Stabant irati scabra rubigine dentes
Tabo lingua fluens, obsessa draconibus ora
Atque inter torto laceratam pectore vestem,
Sanguineam tremula quatiebat lampada dextra.

DISSEGNO.

VN Giouane d'aspetto nobilissimo, vestito d'vn vago, & ricco drappo, che con la destra mano tenghi vn compasso, & con la sinistra vn specchio.

Dissegno si può dire che esso sia vna notitia proportionale di tutte le cose visibili, & terminate in grandezza con la potenza di porla in vso. Si fa giouane d'aspetto nobile, perche è il neruo di tutte le cose fattibili, & piacenoli per via di bellezza, percioche tutte le cose fatte dall'arte si dicono più, & meno belle, secondo che hanno più, & meno dissegno, & la bellezza della forma humana nella giouentù fiorisce principalmente. Si può ancora fare d'età virile, come età perfetta, quanto al discorso, che non precipita le cose, come la giouentù, & non le tiene come la vecchiezza inresolute. Potrebbesi anco far vecchio, & canuto come padre della Pittura, Scoltura, & Architettura, com'anco perche non si acquista giamai il dissegno perfettamente fino all'vltimo dell'età, & perche è l'honore di tutti gli artifici manuali, è l'honore alla vecchiezza più che all'altre età di ragione pare che conuenga: Si fa il dissegno vestito, perche pochi sono che lo vedano ignudo, cioè che sappiano intieramente le sue ragioni, se non quanto l'insegna l'esperienza, la quale è come vn drappo ventilato da i venti, perche secondo diuer-

se

DISSEGNO.



se operationi, & diuersi costumi di tempi, è huochi si muoue. Il compasso dimostra che il dissegno consiste nelle misure, le quali sono all'hora lodeuoli, quando fra loro sono proportionali secondo le ragioni del doppio, metà, terzo, è quarto, che sono commensurabili d'vno, due, tre, & quattro, nel quale numero si ristringono tutte le proportioni, come si dimostra nell'Aritmetica, & nella Musica, & per conseguenza tutto il dissegno, onde consiste necessariamente in diuerse linee di diuersa grandezza, ò lontananza. Lo specchio significa come il dissegno appartiene à quell'organo interiore dell'anima, quale fantasia si dice, quasi luoco dell'imagini, percioche nell'immaginatiua si serbono tutte le forme delle cose, & secondo la sua apprensione si dicono belle, & non belle come hà dimostrato il Sig. Fuluio Mariotelli in alcuni suoi discorsi, onde quello che vuole perfettamente possedere il dissegno, è necessario ch'habbia l'imaginatiua perfetta, non maculata, non distinta, non oscurata, ma netta, chiara, & capace rettamẽte di tutte le cose secondo la sua natura, onde perche significa huomo bene organizzato in quella parte, dalla quale pende ancora l'opera dell'intelletto, però ragioneuolmente à gli huomini che possiedono il dissegno si suole dar molta lode, & l'istessa lode conueneuolmente si cerca per questa via, come ancora perche la natura hà poche cose perfette, pochi sono quelli che arriuano à toccare il segno in questa ampliſſima professione, che però forsi nella nostra lingua vien espressa con questa voce Dissegno. Molte più cose si potrebbono dire, ma per tener la solita breuità questo basti, & chi vorrà vederne più, potrà leggere il libro intitolato l'Estasi del Sig. Fuluio Mariotelli, che sarà di giorno in giorno alle stampe, opera veramente di grandissima consideratione.

Dissegno.

SI potrà dipingere il Dissegno (per esser padre

dre della Scultura, Pittura, & Architettura) con tre teste vguali, e simili, & che con le mani tenghi diuersi istromenti conueneuoli alle sopradette arti, & perche questa pittura per se stessa è chiara, mi pare sopra di essa non farsi altra dichiaratione.

DISPERATIONE.

DONNA vestita di berrettino, che tiri al bianco, nella sinistra mano tenga vn ramo di cipresso, con vn pugnale dentro del petto, ouero vn coltello, starà in atto quasi di cadere, & in terra vi sarà vn compasso rotto.

Il color berrettino significa disperatione.

Il ramo del cipresso ne dimostra, che sì come il detto albero tagliato non risorge, ò da virgulti, così l'huomo datosi in preda alla disperatione estingue in se ogni seme di virtù, & di operationi degne, & illustri.

Il Compasso rotto, il quale è per terra, mostra la ragione del disperato essere venuta meno, nè hauer più l'vso retto, & giusto, & perciò si rappresenta col coltello nel petto.

DISPREGIO DEL MONDO.



HVOMO d'età virile, armato, con vn ramo di palma nella sinistra mano, & nella destra con vn'hasta, tenendo il capo riuolto verso il Cielo sarà coronato d'alloro, e calchi con i piedi vna corona d'oro con vno Scettro.

Il dispreggio del mondo altro non è, che hauer à noia, & stimar vile le ricchezze, & gli honori di questa vita mortale, per conseguir li beni della vita eterna. Ilche si mostra nello Scettro, & nella Corona calpestata.

Tien la testa volta verso il Cielo, perche tal dispreggio nasce da pensieri e stimoli santi, e dirizzati in Dio solo.

Si dipinge armato, perche non s'arriua à tãta perfettione senza la guerra, che fa con la ragione il senso aiutato dalle potenze infernali, e da gl'huomini scelerati lor ministri, de'quali al fine restando vittorioso meritamente si co-

rona

rona d'alloro, hauendo lasciato à dietro di gran lunga coloro, che per vie torte s'affrettano à peruenire alla felicità, falsamente credendo, che essa sia posta in vna breue, e vana rappresentatione di cose piaceuoli à gusti loro, onde l'Apostolo ben disse. *Non coronabitur nisi qui legittime certauerit.*

DISPREGGIO DELLA VIRTV'.

HVOMO vestito di color di verderame, nella sinistra mano tien'vn ardiolo, e cõ la destra li fa carezze, à canto vi sarà vn porco, ilquale calpesti rose, & fiori.

Il color del vestimento significa malignità della mente, laqual'è radice del dispreggio della virtù, & di amare il vitio, il che chiaro si dimostra per le carezze, che fa all'ardiolo, ilquale è vccello colmo d'inganno, & d'infiniti vitij, come ne fà testimonio l'Alciato ne gl'emblemi, da noi spesso citato per la diligenza dell'Autore, & per l'esquisitezza delle cose à nostro proposito. Fù vsanza presso à gl'Egittij, quando voleuano rappresentare vn mal costumato dipingere vn porco, che calpestasse le rose. Al che si conforma la Sacra Scrittura in molti luoghi, ponendo le rose, & altri odori per la sincerità della vita, & de'costumi. Però la Sposa nella Cantica diceua, che l'odore del Sposo, cioè dell'huomo virtuoso, che viue secondo Dio, era simile all'odore d'vn campo pieno di fiori,

DISPREZZO, ET DISTRVTTIONE DE I PIACERI, & cattiui affetti.



HVOMO armato, & coronato d'vna ghirlanda di lauro, che stia in atto di combattere con vn serpente, & à canto vi sia vna Cicogna, à i piedi della quale vi sieno diuerse serpi, che stijno in atto di combattere con detta Cicogna, ma si veda, che da essa restino

offese con il becco, & con li piedi.

Si dipinge armato, & con il serpente, percioche chi è disprezzatore, & distruttore de i piaceri, & cattiui affetti, conuiene che sia d'animo forte, & virtuoso. Gli si dipinge la Cicogna, come dicemo, essendo ch'ella continuamente fa guerra con i serpi, i quali animali sono talmente terreni, che sempre vanno col corpo per terra, & sempre stanno à quella congiunti, ouero si ascondono nelle più secrete spelonche di quella; onde per l'imagine di questo vccello, che diuori i serpi, si mostra l'animo il quale disprezza le delitie del mondo, & che da se rimuoue, & affatto toglie via i desiderij sfrenati, & gli affetti terreni significati per li venenosi serpi.

DISTINTIONE DEL BENE, ET DEL MALE.



DONNA d'età virile, vestita con habito graue, con la destra mano terrà vn criuello, & con la sinistra vn rastrello da villa.

Si rappresenta d'età virile, & vestita con habito graue, percioche detta età è più capace, & retta dalla ragione, à distinguere il bene dal male, che la giouentù, & la vecchiezza, per essere nell'vna gli eccessi delle feruenti concupiscenze, & passioni, & nell'altra le delirationi dell'intelletto. Atto stromento è il criuello, per dimostrare la distintione del bene, & del male, del quale se ne serue per tal simbolo Claudio Paradino con vn motto; *Ecquis discernit vtrumque?* Chi è quello che distingue, diuide, ò resega l'vno, & l'altro; cioè il bene dal male? come il Criuello, che diuide, il buon grano dal cattiuo loglio, è da l'vtile veccia, ilche non fanno le inique persone, che senza adoperare il criuello della ragione ogni cosa insieme radunano, & però Pierio prese il Criuello per Ieroglifico dell'huomo di perfetta sapienza, perche vn stolto non è atto à sapere discernere il bene dal male, nè sà inuestigare li secreti della natu-

ra

ra, onde era queſto prouerbio appreſſo Gale no, *Stulti ad cribrum.* Li ſacerdoti Egittii per apprendere con ſagace coniettura li vaticinij, ſoleuono pigliare vn criuello in mano, ſopra che veggiaſi gli adagii in quel detto preſo da Greci κοσκίνῳ μαντεύεσθε *Cribro diuinare* Il raſtrello che tiene dall'altra mano, hà la medeſima proprietà, perche di tal ſtromento ſeruesi l'agricoltore per purgare i campi dall'herbe nociue, & radere via le feſtuche, & ſtoppie da prati, imperciochè il raſtro, & raſtrello è detto à radendo, come dice Varone libr. 4. *De lingua latina, eo feſtucas homo abradit, quo abraſu raſtelli dicti. Raſtri quibus dentalibus penitus eradunt terram, à quo & rutabri dicti.* Et nel primo lib. de re ruſtica, cap. 49. dice *Tum de pratis ſtipulam raſtellis eradi, atque addere fœniſicia cumulum.* Hora ſi come l'agricoltore con il raſtrello ſepara dal campo l'herbaccie cattiue, & raduna con l'iſteſſo il fieno buono al mucchio, & altre vtili raccolte, coſi l'huomo deue diſtinguere col raſtello dell'intelletto il bene dal male, & con l'iſteſſo radunare à ſe il bene, altramente ſe in ciò ſarà pigro, & incauto ſe nè dolerà, però tenghi à mente il ricordo di Virgilio nel primo della Georgica.

Quod niſi, & aſſiduis herbam inſectabere raſtris
Et ſonitu terrebis aues: & rure opaci
Falce premes umbras: votiſque vocaueris imbrem:
Heu magnum alterius frustra ſpectabis acer uum.
Concuſſaque famem in ſyluis ſolabere quercu.

Se di continouo con li raſtelli non sbarberai, è ſeparerai l'herba cattiua del cãpo, ſe nõ metterai terrore à gli augelli, ſe non leuerai l'ombra, & non pregherai Dio per la pioggia, con tuo dolore vedrai il mucchio della buona raccolta di quell'altro, che è ſtato diligente, & giuditioſo in farlo, & mitigherai la fa-

DIVINITA'.



me con le ghiande, il che noi potremo applicare moralmente all'huomo, il quale se non sradicherà da se le male piante de cattiui affetti, & desiderii, & col rastrello del giuditio non saprà discernere il bene dal male, & se non scaccierà da se con brauate gl'vccellacci de buffoni, parassiti, adulatori, & altri cattiui huomini, & con la falce dell'operationi non opprimerà l'ombra dell'otio, & se non ricorrerà à Dio con le orationi, con dolor suo vedrà il buon profitto d'altri, & si pascerà di giande cibo de porci, cioè resterà sozzo, stomacheuole, ignorante, vile, & abietto, come vn porco.

DIVINITA'.

DONNA vestita di bianco, con vna fiamma di fuoco in cima il capo, & con ambi le mani tenga dui globi azurri, & da ciascuno esca vna fiamma, ouero, che sopra il capo habbia vna fiamma, che si diuida in tre fiamme vguali.

La candidezza del vestimento mostra la purità dell'essenza, che è nelle tre persone diuine, oggetto della scienza de' sacri Teologi, & mostrato nelle tre fiamme vguali, per dinotare l'vgualità delle tre persone, ò in vna fiamma partita in tre, per significare anco l'vnità della natura con la distintione delle persone.

Il color bianco è proprio della diuinità, perche si fa senza compositon di colori, come nelle cose diuine non vi è compositione di sorte alcuna.

Però Christo Nostro Signore nel monte Tabor trasfigurandosi apparue col vestito come di neue.

I due globi di figura sferica, mostrano l'eternità, che alla diuinità è inseparabile, & si occupa la mano dritta, & la manca con esse, per che l'huomo ancora, per l'opere meritorie fatte & per i meriti di Christo partecipa dell'eternità celeste.

Et questo basti hauer detto lasciando luogo di più lungo discorso alle persone più dotte.

DIVINATIONE.

Secondo i Gentili.

DONNA con vn lituo in mano, istrumento proprio de gl'auguri; le si vedranno sopra alla testa varij vccelli, & vna stella.

Cosi la dipinse Gio. Battista Giraldi, perche Cicerone fa mentione di due maniere di diuination, vna della natura, l'altra dell'arte. Alla prima appartengono i sogni, & la cõmotione della mente, il che significano i varij vccelli d'intorno alla testa; all'altra si riferiscono l'interpretationi de gl'Oracoli, de gl'auguri; de' folgori, delle stelle, dell'interiori de gl'animali, & de prodigij, le quali cose accennano la stella, & il lituo. La Diuinatione fù attribuita ad Apolline, perche il Sole illustra gli spiriti; & li fa atti à preuedere le cose future con la contemplatione de gl'incorruttibili, come stimorno i gentili, però noi Christiani ci douemo con ogni diligenza guardare da queste superstitioni.

DIVOTIONE.

DONNA inginocchione con gl'occhi riuolti al Cielo, & che con la destra mano tenghi vn lume acceso.

Diuotione è vn particolar atto della volõtà, che rende l'huomo pronto à darsi tutto alla familiarità di Dio, con affetti, & opere, che però vien bẽ mostrato col lume, e con le ginocchia in terra, & con gl'occhi riuolti al Cielo.

DOLORE.

HVOMO mezo ignudo con le mani, & piedi incatenati, & circondato da vn serpente, che fieramente gli morda il lato mãco, sarà in vista molto malinconioso.

Le mani, & i piedi incatenati; sono l'intelletto, con cui si camina, discorrendo l'opere, che danno effetto, e discorso, & vengono legati dall'acerbità del dolore, non si potendo se non difficilmente attendere alle solite operationi.

Il serpente, che cinge la persona in molte maniere significa ordinariamente sempre male, & il male, che è cagione di distruttione, è principio di dolore nelle cose, che hanno l'essere.

Nelle sacre lettere si prende ancora alcune volte il serpente per lo diauolo infernale con l'auttorità di S. Girolamo, e di S. Cipriano, liquali, dichiarando quelle parole del Pater noster. *Libera nos a malo*. dicono, che esso è il maggior nostro male, come cagione di tutte l'imperfettioni dell'huomo interiore, & esteriore.

DOLORE DI ZEVSI.

HVOMO mesto, pallido, vestito di nero, con torcio spento in mano, che ancora renda vn poco di fumo; gl'inditij del dolore, sono

DOLORE.



sono necessariamente alcuni segni, che si scoprano nella fronte, come in vna piazza dell'anima, doue esso, come disse vn poeta, discuopre tutte le sue mercantie, & sono le cresp e, le lagrime, la mestitia, la pallidezza, & altre simile cose, che per tale effetto si faranno nella faccia della presente figura.

Il vestimento nero fu sempre segno di mestitia, & di dolore, come quello, che somiglia le tenebre, che sono priuatione della luce, essendo essa principio, & cagione della nostra allegrezza, come disse Tobia cieco, raccontando le sue disgratie al figliuolo.

Il torcio spento, mostra, che l'anima (secondo alcuni filosofi) non è altro che fuoco, & ne continui dolori, & fastidij, ò s'ammorza, ò non dà tanto lume, che possa discernere l'vtile, & il bene nell'attioni, e che l'huomo addolorato è simile ad vn torcio ammorzato di fresco il quale non hà fiamma, ma solo tanto caldo, che basta à dar il fumo che puote, seruendosi della vita l'addolorato, per nodrire il dolore istesso, & s'attribuisce l'inuentione di questa figura à Zeusi antichissimo dipintore.

DOMINIO.

HVOMO con nobile, & ricco vestimento, hauerà cinto il capo da vn serpe, & cõ la sinistra mano tenghi vno Scettro, in cima del quale vi sia vn'occhio, & il braccio, & il dito indice della destra mano distesso, come sogliono far quelli che hanno dominio, & comandano.

Gli si cinge il capo à guisa di corona con il serpe, percioche) come narra Pierio Valeriano nel lib. 15.) è segno notabile di dominio, dicendo con vna simile dimostratione fù predetto l'Imperio à Seuero, si come afferma Spartiano, à cui essendo egli in vn'albergo, cinse il capo vn serpe, & essendo suegliati, & gridando

tutti

DOMINIO.



tutti i suoi familiari, & amici che seco erano, egli senza hauergli fatta offesa alcuna se ne partì: anzi più, che dormendo Massimino il giouane, il qual fù dal padre dechiarato insieme seco Imperatore, vn serpe gli si riuolse intorno al capo, dando segno della sua futura dignità. Lasseremo quì di riportare gl'altri antichi essempij, che nell'istesso luogo Pierio racconta, & in vece di quelli, ne produrremo vno di più fresca historia esposto dal Petrarca nelle opere latine del lib. 4. trattato 6. de Portenti cap. 23 oue narra, che Azone Visconte giouane vittorioso, per comandamento del padre passò con l'essercito l'Apennino, & hauendo ottenuta vna vittoria presso Altopasso, con vguale ardire, & fortuna, si riuoltò contra i Bolognesi; In tal spedition, essendo sceso da cauallo per riposarsi, leuatosi la celata che vicino se la pose in terra, vi entrò vna vipera senza che niuno se n'accorgessi, la quale, mettendosi Azone di nuouo in testa la celata, con horribile, & fumoso strepito se ne calò giù per le guancie dell'intrepido, & valoroso Capitano, senza alcuna sua lesione: ne volse però che fusse da niuno seguita: ma inducendo ciò à buono augurio vsò per sua impresa militare la vipera: Augurio non tanto per le due vittorie che all'hora riportò, quanto per lo Dominio che dipoi ottenne del Ducato di Milano, & tutto ciò afferma il Petrarca d'hauere vdito dire in Bologna mentre vi staua allo studio: questo soggiungo perche altri auttori vanno con finte chimere arrecando varia cagione, per la quale i Visconti portino per impresa la biscia; che à niuno più creder si deue che al Petrarca, che per relatione pochi anni doppo il caso seguito nell'istesso luogo oue seguì lo seppe. *Quod cum Bononiæ adolescens in studiis versarer audiebam*, dice il Petrarca, & più à basso, *Hinc præcipue, quod ipse pro signo bellico vipera vteretur*. Il giouanetto poi, che esce di bocca del serpe, non è altro che figura del

gio-

giouinetto Azone, che ſcampò dalla bocca della Vipera, che non lo mordè; ma torniamo alla noſtra figura. Lo Scettro con l'occhio in cima di eſſo, che tiene con la ſiniſtra, & il geſto del braccio, & deſtra mano, e ſenz'altra dichiaratione ſegno di Dominio, come ſi vede per molti Auttori, & in particulare Pitagora, che ſotto miſtiche figure rappreſentando la ſua filoſofia, eſpreſſe Oſiri Rè, & Signore con vn'occhio, & vno Scettro, chiamato da alcuni molt'occhio, come narra Plutarco de Iſide, & Oſiride. *Regem enim, & Dominum Oſirin oculo, & ſceptro pictis exprimunt, & nomen quidam interpretantur Multioculum*, laqual figura noi potiamo applicare al Dominio, perche vn Signore per reggere bene lo Scettro del ſuo Dominio, deue eſſer vigilante, & aprire bene l'occhio.

DOMINIO DI SE STESSO.



HVOMO à ſedere ſopra vn leone, che habbia il freno in bocca. & regga con vna mano detto freno, & con l'altra punga eſſo Leone con vno ſtimolo.

Il Leone preſſo gl'antichi Egittii, fu figurato per l'animo, e per le ſue forze; però Pierio Valeriano dice vederſi in alcuni luoghi antichi vn huomo figurato nel modo detto, per moſtrare, che la ragione deue tenere il freno all'animo, oue troppo ardiſca, e pungerlo, oue ſi moſtri tardo, e ſonnolento.

DOTTRINA.

DONNA veſtita d'oro, che nella ſiniſtra mano tenga vna fiamma ardente alquãto baſſa, ſi che vn fanciullo ignudo accenda vna candela, e detta donna moſtri al fanciullo vna ſtrada dritta in mezo d'vna grande oſcurità. Il veſtimento d'oro ſembra la purità della dottrina, in cui ſi cerca la nuda verità, moſtrandoſi inſieme il prezzo ſuo.

La fiamma nella mano, alquanto baſſa, onde vn fanciullo n'accenda vna candela, è il

lume

DOTTRINA.



lume del sapere communicato all'intelletto più debole, è meu capace, inuolto ancora nelle cose sensibili, & materiali, & accomodandosi alla bassezza, mostra al fanciullo la buona via della verità, rimouendolo dal precipitio dell'errore, che stà nelle tenebre oscure della commune ignoranza del vulgo, frà laquale è sol beato colui, che tanto può vedere che basti per non inciampare caminando. Et ragioneuolmente la Dottrina si assomigli alla fiamma, perche insegna la strada all'anima, la viuifica, & non perde la sua luce, in accendere altro fuoco.

Dottrina.

DOnna d'età matura, vestita di paonazzo, che stà à sedere con le braccia aperte, come volesse abbracciare altrui, con la destra mano terrà vno scettro, in cima del quale vi sia vn Sole, haurà in grembo vn libro aperto, & si veda dal Cielo sereno cadere gran quantità di rugiada.

L'età matura mostra, che non senza molto tempo s'apprendono le dottrine.

Il color paonazzo significa grauità, che è ornamento della dottrina.

Il libro aperto, & le braccia aperte parimente denotano essere la dottrina liberalissima da se stessa.

Lo scettro con il Sole è inditio del dominio, che hà la dottrina sopra li horrori della notte dell'ignoranza.

Il cadere del Cielo gran quantità di rugiada, nota secondo l'auttorità de gl'Egittii, come racconta Oro Apolline, la dottrina, perche, come essa intenerisce le piante giouani, & le vecchie indura, così la dottrina gl'ingegni piegheuoli, con il proprio consenso arricchisce di se stessa, & altri ignoranti di natura lascia in disparte.

DVBBIO.

GIOVANETTO ſenza barba, in mezo alle tenebre veſtito di cangiante, in vna mano tenga vn baſtone, nell'altra vna lanterna, e ſtia col piè ſiniſtro in fuora, per ſegno di caminare.

Dubbio è vn'ambiguità dell'animo intorno al ſapere, & per conſeguenza ancora del corpo intorno all'operare.

Si dipinge giouane, perche l'huomo in queſt'età, per non eſſer habituato ancora bene nella pura, e ſemplice verità, ogni coſa facilmente riuoca in dubbio, & facilmente dà fede egualmente à diuerſe coſe.

Per lo baſtone, e la lanterna ſi notano l'eſperienza, & la ragione, con lo aiuto delle quali due coſe in dubbio facilmente, ò camina, ò ſi ferma.

Le tenebre ſono i campi di diſcorſi humani, ond'egli, che non sà ſtare in otio, ſempre con nuoui modi camina, è però ſi dipinge col piè ſiniſtro in fuora.

Dubbio.

HVomo che tenga vn lupo per l'orecchie, percioche gl'antichi haueuano in proverbio dire, di tener il lupo per l'orecchie quando non ſapeuano come ſi riſoluere in qualche coſa dubbioſa, come ſi legge in perſona di Demifone nel 3. atto della Comedia di Terentio, detta Formione, e la ragione è tanto chiara, che non hà biſogno d'altro commento.

Dubbio.

HVomo ignudo, tutto penſoſo, incontratoſi in due, ouero tre ſtrade, moſtri eſſer confuſo, per non ſaper riſoluere qual di dette vie debba pigliare. Et queſto è dubbio con ſperanza di bene, come l'altro con timore di cattiuo ſucceſſo, & ſi fa ignudo, per eſſere irreſoluto.

ECONOMIA.



VNA matrona d'aspetto venerando, coronata d'oliuo, che tenghi con la sinistra mano vn compasso, & con la destra vna bacchetta, & à canto vi sia vn timone.

Perche alla felicità del comun viuere politico si richiede l'vnione di molte famiglie, che sotto le medesime leggi viuino, & per quelle si gouernino, & per mantenersi ciascuna famiglia con ordine conueniente, hà bisogni di leggi particolari, & più ristrette dell'vniuersali, però questo priuato ordine di gouernare la famiglia si dimanda da i nostri con parola venuta da i Greci Economia, & hauendo ogni casa, ò famiglia communemente in se tre rispetti per essere ella pertinente alla vita, come suo membro, di padrone, & di serui, di padre, & di figliuoli, di marito, & di moglie, perciò questa figura si dipingerà con la bacchetta, che significa l'imperio che hà il padrone sopra i suoi serui, & il timone dimostra la cura, & il reggimento, che deue tenere il padre de i figliuoli, perche nel mare delle delitie giouenili eglino non torcano il corso delle virtù, nelle quali si deuono alleuare con ogni vigilanza, e studio.

La ghirlanda dell'oliuo dimostra, che il buono Economo deue necessariamente mantenere la pace in casa sua.

Il compasso insegna quanto ciascuno debba misurare le sue forze, & secondo quelle gouernarsi tanto nello spendere, come nell'altre cose, per mantenimento della sua famiglia, & perpetuità di quella, per mezo della misura, che perciò si dipige matrona, quasi che à quella età conuenga il gouerno della casa, per l'esperienza, che hà delle cose del mondo. ciò si può vedere nel seguente Epigramma fatto da vn bellissimo ingegno.

Illa domus felix, certis quam frenat habenis,
Prodiga non eris mater, & ipsa vigil.
Quæ caueat nati scopulis, ne forte iuuentus,
Allidat sæuis, nec superetur aquis,
Vt bene concordes, cuncti sua iussa capessant
Vnaq; sit varia gente coacta domus.
Si caput auellas migrauit corpore vita,
Sic sine matre proba quanta ruina domus.

EDIFITIO, OVERO VN SITO.

GLI antichi per vn sasso attaccato à vn filo denotauano l'edisitio, ouero il sito, & l'opera fatta, concioſiacosa che in nissun modo si può drizzare gli edifitij se non si cerca con diligenza la drittura de i canti, per mezo degli archipendoli: onde nel fabricare si deue prima osseruare questo, che tutti gli edifitii corrispondano all'archipendolo, & che non habbino in se (per vsare il vocabulo di Vetruuio) parte alcuna d'inchinatione all'ingiù. Però si potrà rappresentare questa figura per vn huomo che tenghi in vna mano l'Archipendolo in atto di adoprarlo con arte, & con giuditio.

ELEMOSINA.

DONNA di bello aspetto, con habito lungo, & graue, con la faccia coperta d'vn velo, perche quello che fa elemosina, deue veder à chi la fa, e quello che la riceue non deue spiar da chi venga, ò donde.

Habbia ambe le mani nascoste sotto alle veste, porgendo così danari à due fanciulli, che stiano aspettando dalle bande. Hauerà in capo vna lucerna accesa circondata da vna ghirlanda di oliua, con le sue foglie, & frutti.

Elemosina è opera caritatiua, con la quale l'huomo soccorre al pouero in alloggiarlo, cibarlo, vestirlo, visitarlo, redimerlo, & seppelirlo.

Le mani frà i panni nascose significano quel che dice S. Matteo cap. 6. *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera*, & quell'altro precetto, che dice: *Vt sit Elesimosina tua in abscondito, & pater tuus, qui videt in abscondito reddat tibi.*

La lucerna accesa dimostra, che come da vn lume s'accende l'altro, senza diminutione di luce, così nell'essercitio dell'elemosina Iddio non pate, che alcuno resti con le sue facoltà diminuite, anzi che gli promette, e dona realmente centuplicato guadagno.

Oliua per corona del capo, dimostra quella misericordia, che muoue l'huomo à far elemosina, quando vede, che vn pouero n'habbia bisogno, però disse Dauid nel Salmo 51. *Sicut Oliua fructifera in domo Domini.* Et Hesichio Gierosolimitano, interpretando nel Leuitico: *Superfusum oleum*, dice significare Elemosina.

ELEMENTI.

FVOCO.

DONNA che con ambe le mani tenga vn bel vaso pieno di fuoco, da vna parte vi sarà vna salamandra in mezo d'vn fuoco, e dall'altra vna fenice parimente in vna fiamma, sopra la quale sia vn risplendente Sole, ouero in cambio della fenice il pirale, che è animale con le penne, il quale (come scriue Plinio, & riferisce il Thomai nella sua idea del Giardino

no del Mondo al cap. 51.) viue tanto, quanto stà nel fuoco, & spengendosi quello, vola poco lontano, & subito si muore.

Della salamandra Plinio nel lib. 10. cap. 67. dice, che è animale simile alla lucertola, pieno di stelle, il quale non vien mai, se non à tempo di lunghe pioggie, & per sereno manca.

Questo animale è tanto freddo, che spegne il fuoco tocco non altrimenti, che farebbe il ghiaccio, & dicesi anco, che quest'animale stà, & viue nel fuoco, & più tosto l'estingue, che da quello riceua nocumento alcuno, come dicono Aristotile, & altri scrittori delle cose naturali.

A R I A.

DONNA con i capelli solleuati, & sparsi al vento, che sedendo sopra le nuuole, tenga in mano vn bel pauone, come animale consecrato à Giunone Dea dell'aria, & si vedranno volare per l'aria varij vccelli, & à i piedi di detta figura vi sarà vn camaleonte, come animale, che non mangia cosa alcuna, ne beue: ma solo d'aria si pasce, & viue. Ciò riferisce Plinio nel lib 10 8. cap. 33.

A C Q V A.

DONNA nuda, ma che le parti vergognose sieno coperte con bella gratia da vn panno ceruleo, & che sedendo à piè di vno scoglio circondato dal mare, in mezo del quale siano vno, ò due mostri marini, tenghi con la destra mano vno scettro, & appoggiandosi cõ il gomito sinistro sopra d'vn'vrna, & che da detta vrna esca copia d'acqua, & varij pesci, in capo hauerà vna ghirlanda di canne palustre, ma meglio sarà, che porti vna bella corona d'oro.

A' quest'elemento dell'acqua si dà lo scettro, & la corona, perche non si troua elemento alla vita humana, e al compimento del mõdo più necessario dell'acqua, della quale scriuendo Hesiodo Poeta, & Talete Milesio, disse ro, che essa non solamente era principo di tutte le cose, ma Signora di tutti gli Elementi, percioche questa consuma la terra, spegne il fuoco, saglie sopra l'aria, & cadendo dal Cielo quà giù è cagione, che tutte le cose necessarie all'huomo nascano in terra. Onde fu anticamente appresso i Gentili in tanta stima, & veneratione, che temeuano giurare per quella, & quando giurauano, era segno (come dice Virgilio nel 6. lib. dell'Eneide) d'infallibile giuramento, come anco riferisce, & approua Tomaso Tomai nell'idea del Giardino del mondo, al cap. 44.

T E R R A.

VNA Matrona à sedere, vestita d'habito pieno di varie herbe, e fiori, con la destra mano tenghi vn globo, in capo vna ghirlanda di fronde, fiori, e frutti, & de i medesimi ne sarà pieno vn corno di douitia, il quale tiene con la destra mano, & à canto vi sarà vn Leone, & altri animali terrestri.

Si fà matrona, per essere ella da i Poeti chiamata gran Madre di tutti gl'animali, come bene trà gl'altri disse Ouidio nel 1. della Metamorfosi cosi.

Ossaq; post tergum magnę iactata parentis.

Et in altro luogo del medesimo 1. lib. disse anco.

Magna parens terra est, lapidesq; in corpore Terra,
Ossa reor dici, iacere hos post terga iubemur.

Et l'istesso anco replicò nel 2. lib. de Fasti, come anco meglio lo dice Lucretio lib. 2. de natura rerum.

Si dipinge con il globo, & che stia à sedere, per esser la terra sferica, & immobile, come dimostra Manilio nel 1. lib. Astronom. done dice.

Vltima subsedit glomerato pondere tellus.

Et poco dipoi.

Est igitur tellus mediam sortita cauernam Aeris.

Et con quello che segue appresso.

Si veste con habito pieno di varij fiori, & herbe, & con il cornucopia pieno di più sorte di frutti, & con la ghirlanda sopradetta in capo, percioche la terra rende ogni sorte di frutti, come ben dimostra Ouidio nel lib. 1. de arte amandi oue dice.

Hac tellus eadem parit omnia vitibus illa
Conuenit, hac oleis, hic bene farra virent.

Et Statio nella Thebaide, come riferisce il Boccaccio nel lib. 1. della geneologia de gli Dei, cosi dice della terra.

O eterna madre d'huomini, e di Dei
Che generi le selue, i fiumi, e tutti,
Del mondo i semi, gl'animali, e fere
Di Prometeo le mani, e insieme i sassi
Di Pirra, e quella fosti, laqual diede
Prima d'ogn'altra gl'elementi primi.
E gl'huomini cangiasti, & che camini
E'l mare guidi, onde à te intorno siede
La quieta gente de gl'armenti, e l'ira
Delle fiere, e'l riposo de gl'vccelli,

Et appresso del mondo, la fortezza.
Stabile, e ferma, è del Ciel l'occidente,
La macchina veloce, e l'vno, e l'altro
Carro circonda te, che in aere voto
Pendente stai. O de le cose mezo
Et indiuisa à i grandi tuoi fratelli,
Adunque insieme sola à tante genti,
Et vna basti à tante alte Cittadi,
Et popoli di sopra, anco di sotto,
Che senza sopportar fatica alcuna.
Atlante guidi, ilqual pur affatica
Il Ciel à sostener le stelle, e i Dei.

ELEMENTI.

I Quattro Elementi, per compositione de i quali si fãno le generationi naturali, participano in sommo grado delle quattro prime qualità, & con tal rispetto si trouano nell'huomo quattro complessioni, quattro virtù, quattro scienze principali, quattro arti le più nobili nel mondo, quattro tempi dell'anno, quattro siti, quattro venti, quattro differenze locali, & quattro cause, ò cagioni delle humane scienze. Et verranno questi quattro Elementi bene, & piaceuolmente rappresentati co i loro visibili effetti, senza Ieroglifico metaforico, hauendo fatto cosi per rappresentare alla vista l'istesse cose visibili, molte volte ancora gli antichi, & però con l'aiuto solo della definitione materiale si farà prima la terra.

TERRA.

DONNA vecchia, vestita di manto lungo, & fosco, si sostenti in aria sopra vn bastone, ilquale pendendo egualmente alla figura dall'vna, & dall'altra parte, habbia nell'vna, & nell'altra sommità vna stella, attrauerssi detto bastone la figura fin doue possono arriuar le braccia stese all'ingiù, stando la figura dritta, è posandosi con le mani in detto bastone, la testa alzata in alto, & à foggia di trecie, hauerà vna selua d'arbori, & nelle spalle si vedranno come monili due piramidi, che rappresentino Città, & tenendo le mammelle fuori del petto, getti fuora acqua, che si raccoglia sopra il lembo della veste, & sopra al detto bastone si vedano pendere grappi d'vue & spighe di grano, & tenga detta figura al collo vn monile di foglie d'oliue.

Cosi si rappresentano i tre frutti principali della terra, il deriuar che fa il mare da i fonti, la stabilità della terra librata dal proprio peso, & sostenuta, per dir cosi, dalle lationi celesti, mostrate nelle due stelle, che significano anco i due Poli, il bastone mostra l'asse del Cielo, i luoghi habitati, & siluestri sono espressi nella selua, & nelle piramidi.

Il color della veste è color della terra, & la faccia di vecchia è, perche di lei si dice à gl'huomini tutti: Tornate alla gran madre antica.

Rhea, ouero Cibale ancora era già rappresentata per la terra, come si vede appresso gli scrittori della Deità.

ACQVA.

DONNA giouane vestita di veste sottili, & di color ceruleo, in modo che nè trasparisca no le carne ignude, con le pieghe, la veste per tutto imiti l'onda del mare, mostri detta figura di sostener con fatica vna naue sopra la testa, stia con i piedi sopra vn'ancora in forma di caminare all'ingiù, habbia pendente di coralli, & d'altre cose marine, al petto si vedano due conchiglie grandi, che rassembrino la forma delle mammelle, s'appoggi ad vna canna, ò remo, ò scoglio con diuerse sorte di pesci d'intorno, disposti al giuditio del discreto pittore.

Gli antichi per l'acqua faceuano Nettuno vecchio, tirato per l'onde da due caualli, con tridente in mano, di che sono scritte l'interpretationi da gl'altri.

Per l'istesso pigliauano ancora Dori, Galatea, Naiadi, & altri nomi, secondo che voleuano significare, ò fiume, ò mare, & questo, ò ch'hauesse calma, ò fortuna.

ARIA.

DONNA giouanetta, & di vago aspetto, sia vestita di color bianco, è trasparente più dell'altro dell'acqua, con ambe le mani mostri di sostentare vn cerchio di nuuole, che la circondi d'intorno alla veste, & sopra dette nuuole si veda la forma dell'arco celeste.

Tenga sopra la testa il Sole, quale si mostri, che si ferua per raggi suoi delle chiome di lei, tenga l'ali alle spalle, e sotto à i piedi ignudi vna vela, si potrà dipingere ancora il Camaleonte animale, che si nodrisce d'aria, secondo si scriue, e si crede.

E di facile dichiaratione, il Sole mostra quest'elemento esser diafane di sua natura, e sentir più de gl'altri, e communicare anco i benefitii del Sole.

La vela dimostra il natural sito suo essere

sopra

sopra l'acque.

Finsero gl'antichi per aria Gioue, & Giunone, Gioue per la parte più pura, Giunone per la parte più mista, e con tutte le fauole à loro spettanti, che sono quasi infinite, si simboleggia sopra la natura dell'aria, & delle varie trasmutationi per mezo suo.

FVOCO.

GIOVANETTO nudo di color viuace: con vn velo rosso à trauerso, il qual velo si pieghi diuersamente in forma di fiamma. Porti la testa calua, con vn sol fiocco di capelli all'in sù, si veda sopra la testa vn cerchio con l'imagine della Luna, per mostrare che questo fra gli elementi hà luogo superiore, tenga vn piede sospeso in aria, per mostrare la sua leggierezza, & sotto alle piante de i piedi si mostrino i venti, che soffiano sotto alla regione del fuoco.

Vulcano, & la Dea Vesta furono da gli antichi creduti Dei del fuoco, & da i sapienti conosciuti, che l'uno ci significasse i carboni, e l'altra le fiamme: ma in questo io non mi stendo per esserui altri, che nè parlano lungamente.

ELEMENTI.

FVOCO.

DONNA con la Fenice in capo, che s'abbrucci, & nella man destra tenga il fulmine di Gioue, con le scintille tutte sfauillanti, & sia vestita di rosso.

AERE.

DONNA che con ambe le mani tenga l'Iride, ouero arco celeste, & habbia in capo vna calandra con l'ali distese, & col becco aperto, e sia vestita detta figura di turchino, assai illuminato.

ACQVA.

DONNA che habbia vn pesce in capo assai grande, nelle mani tenga vna naue senza vela: ma con l'albero, antenna, e sarte, e siano nel vestimento scolpite l'onde del mare.

TERRA.

DONNA con vn Castello in capo, & con vna torre, nelle mani tenga diuerse piante, il vestimento sarà di tanè, con vna sopraueste di color verde.

TERRA.

LA Terra è vn'elemento il più infimo, il più graue, & minimo di tutti, situato in mezo del mondo trà l'vno, e l'altro Polo, per natura graue, & immobile sostenuta dalla propria grauezza, restringendosi verso il centro, il quale stà in mezo d'essa, perche tutte le cose graui vanno al centro, & perciò essendo graue, hauendo il centro in se, stà per se stessa intorno al suo centro.

Hauendosi à far figura, che ne rappresenti la terra, sarà impossibile darli tutte le sue qualità, perche sono infinite: se ne piglierà dunque delle più proprie, & più à proposito nostro con farla.

Donna d'età matura, non molto grande, con vna veste berrettina del color della terra, nellaquale vi saranno alcuni rospi, & sopra la detta veste hauerà vn manto verde con diuerse herbette, fiori, & spighe di grano, & vue bianche, e negre, con vna mano terrà vn fanciullo che poppa, e con l'altra abbracciato vn'huomo morto, dall'altra poppa ne scaturirà vn fonte, quale anderà sotto li piedi, nelquale vi saranno diuersi serpenti, sopra la testa terrà vna città, hauerà al collo dell'oro, & delle gioie, alle mani, & alli piedi ancora.

Si farà donna attempata, per esser come madre di tutta la generatione, d'età matura, per esser creata dal principio del mondo, e da durare fin'al fine, non molto grande, per esser il minimo tra gl'altri elementi, la ueste berrettina significa l'istessa terra, con i rospi sopra, perche il rospo uiue di terra.

Il manto verde con herbe fiori, spighe di grano, & vue bianche, e negre, è il proprio vestimento della terra, percioche, secondo le stagioni ella si veste, con dare abbondantemente tutti quei beni, che sono necessarij à tutti li viuenti.

Il fanciullo che tiene nella destra poppando, ci mostra, come lei è nostra nutrice, somministrandoci il vitto.

L'huomo morto, che tiene abbracciato dall'altro lato, ne significa, come i viui sostenta, & i morti abbraccia, tenendoci in deposito fino alla Resurrettione.

La poppa che scaturisce acqua, ne rappresenta i fonti, & i fiumi, che ella scaturisce.

L'acqua che ella tiene sotto i piedi con i serpenti, sono l'acque sotterranee nelli meati della terra con i serpenti, che si rinchiudono nelle cauerne d'essa.

La città che tiene in testa, ne dinota come

la

la terra è sostentamento nostro, & di tutte le nostre habitationi.

Le gioie, che stanno al collo, alle mani, & a i piedi, sono la varietà dell'oro, argento, & altri metalli, & delle gioie, che stanno dentro le viscere della terra, apportandole à noi, per nostro vtile, & dilettatione, & come racconta Plinio nel primo libro è benigna madre, & sempre gioua, & mai nuoce.

TERRA.

Come dipinta nella medaglia di Commodo.

DOnna à giacere in terra, meza nuda, come cosa stabile, con vn braccio appoggiato sopra d'vn vaso, dal quale esce vna vite, & con l'altro riposa sopra vn globo, intorno alquale sono quattro picciole figure, che le presentano vna dell'vue, l'altra delle spighe di grano; con vna corona di fiori, la terza vn vaso pieno di liquore, e la quarta è la Vittoria con vn ramo di palma con lettere.

TELLVS STABILIS.

ELEMENTI SECONDO Empedocle.

EMPEDOCLE Filosofo disse essere i principij i quattro Elementi, cioè il Fuoco, l'Aere, l'Acqua, & la Terra, ma con due principali potenze, amicitia, & discordia, l'vna delle quali vnisce, l'altra separa, da altri dette combinationi possibili, & impossibili, le sue parole greche tradotte poi in latino son queste in Diogene Laertio.

Ζεὺς ἀργὴς ἤπιτε φερέσβιος ἠδ' ἀϊδωνεὺς
Νῆστις θ' ἠδ' ἀκρύοις ἐπικροῖ ὄμμα βρότειον.
Iuppiter albus, & alma soror Iuno, atque potens Dis.
Et Nestis, lacrymis hominum qua lumina complet.

Che furono volgarizati da Seluaggio, Accademico Occulto, in cotal guisa, se bene nel secondo, & vltimo verso è alquanto lontano dal testo Greco, & Latino.

O di quattro radici delle cose.
Gioue alto, alma Giunone, e Pluto ricco,
E Nesti, che di pianto n'empie i fiumi.

Ond'egli parimente intende per lo fuoco, che è sopra l'aere, & chiamalo Fisicamente Gioue, percioche niuno maggiore giouamento altronde si riceue, che dal fuoco. L'alma Giunone intende per lo aere, & in questo molto con esso lui si concordano i Poeti, i quali fingono Giunone moglie, & sorella di esso Gioue, atteso quasi l'istessa qualità, ò pochissima differenza dell'vno, & dell'altra, onde Homero nel suo linguaggio disse.

Iunonem cano aurithronam, quam peperit Rhea.
Immortalem reginam, excelsam formam habentem,
Iouis valdisoni sororem, vxoremque,
Inclytam, quam omnes beati per longum Olympum
Lati honorant simul cum Ioue oblectant e fulminibus.

Pigliasi poi il padre Dite per la terra, & è chiamato Plutone, cioè Rè, & Signore ricco della terra, percioche in essa sono riposti i più pretiosi tesori, & da lei si caua oro, argento, & ogn'altro metallo.

Nesti vltimamente si mette per li fiumi, cioè per lo generare dell'acque. Ne voglio in questo luogo tralasciare vn'epigrãma di Gio. Zarattino Castellini, altre volte nominato, nelquale con sensi mistici, di Empedocle, in forma di enigma espone, come alla morte d'vn rosignuolo interuennero tutti gl'elementi, mẽtre egli staua cantando in cima d'vn'alloro, à piè del quale scorreua vn riuo d'acqua.

Dum priscum tenera Philomela in vertice Daphnes.
Ploraret querulo gutture mœsta dolum.
Perculit incautum crudeli vulnere Pluto,
Quam Iuno haud potuit sustinuisse diu.
In lacrimas Nestis cecidit moribunda propinqui,
Nestis, & in lacrimis funditus interijt.
Extinctam lento combussit Iuppiter æstu.
In viuo tumulo sic tumulata fuit.

ELOQVENZA.

GIOVANE bella, col petto armato, & cõ le braccia ignude, in capo hauerà vn'Elmo circondato di corona d'oro, al fianco hauerà lo stocco, nella mano destra vna verga, nella sinistra vn fulmine, & sarà vestita di porpora.

Giouane, bella, & armata si dipinge, percioche l'eloquenza non hà altro fine, ne altro intento, che persuadere, & non potendo far ciò senz'allettare, & muouere, però si dee rappresentare vaghissima d'aspetto, essendo l'ornamento, & la vaghezza delle parole, delle quali deue esser fecondo chi vuole persuadere altrui, però ancora gl'antichi dipinsero Mercurio giouane, piaceuole, & senza barba, i costumi della quale età sono ancora conformi allo stile dell'eloquenza, che è piaceuole, audace, altera, lasciua, & confidente.

La

La delicatura delle parole s'insegna ancora nelle braccia ignude, le quali escono fuora dal busto armato, perche senza i fondamenti di salda dottrina, & di ragione efficace, l'eloquenza sarebbe inerme, & impotente à conseguire il suo fine. Però si dice, che la dottrina è madre dell'eloquenza, & della persuasione; ma perche le ragioni della dottrina sono per la difficultà mal volentieri vdite, & poco intese, però adornandosi con parole, si lasciano intendere, & partoriscono spesse volte effetti di persuasioni, & cosi si souuiene alla capacità, & à gl'effetti dell'animo mal composto, però si vede, che, ò per dichiarare le ragioni difficili, & dubbie, ò per spronar l'animo al moto delle passioni, ò per raffrenarlo, sono necessarij i varij, & artifitiosi giri di parole dell'oratore, frà i quali egli sappia celare il suo artifitio, & cosi potrà muouere, & incitare l'altiero; ouero suegliano l'animo addormentato dell'huomo bassò, & pigro, con la verga della più bassa, & commune maniera di parlare, ò con la spada della mezzana, & più capace d'ornamenti, ò finalmente col folgore della sublime, che hà forza d'atterrire, & di spauentare ciascuno.

La veste di porpora con la corona d'oro in capo, da chiaro segno, come ella risplende nelle menti di chi l'ascolta, & tiene il dominio de gl'animi humani, essendo che, come dice Plat. in Pol. *Oratoria dignitas cum regia dignitate coniuncta est, dum quod iustum est, persuadet, & cum illa Respublicas gubernat.*

ELOQVENZA.

DOnna vestita di varij colori, con ghirlanda in capo d'herba chiamata Iride, nella mano destra tiene vn folgore, & nella sinistra vn libro aperto. Il vestimento sopradetto dimostra che sicome sono varij i colori, cosi l'Oratione deue essere vestita, & di più concetti ornata.

La ghirlanda della sopradetta herba significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 60.) essere simbolo della eloquenza, percioche narra Homero che gl'Oratori de' Troiani, come quelli che erano eloquentissimi, haueßero mãgiato l'Iride fiorita, & questo vuol darci ad intendere il poeta in questo suo modo di dire, cioè che eglino haueuano con ogni diligenza, & studio imparato i precetti dell'ornato parlare, & di ciò questa è la cagione che il fiore di questa herba per la sua varietà, & ornamento de colori, habbia con l'Iride celeste similitudine grandissima, che pure era ancor lei tenuta per Dea dell'eloquenza.

Per lo libro si mostra, che cosa sia eloquenza, che è l'effetto di molte parole acconcie insieme con arte, & è in gran parte scritta, perche si conserui a' posteri, & per lo fulmine si mostra, come narra Pierio Valeriano nel lib. 43. che non con minore forza l'eloquenza d'vn huomo facondo, & sapiente, batte à terra la pertinacia fabricata, & fondata dall'ignoranza nelle menti de gli stolidi prosuntuosi, che il fulmine percuote, & abbatte le torri, che s'inalzano sopra gl'alti edifitij.

ELOQVENZA.

DOnna vestita di rosso, nella man destra tien vn libro, con la sinistra mano alzata, & con l'indice, che è il secondo dito dell'istessa mano steso, & presso à suoi piedi vi sarà vn libro, & sopra esso vn'oriuolo da poluere, vi sarà ancora vna gabbia aperta con vn papagallo sopra.

Il libro, & l'orologio, come si è detto è indicio, che le parole sono l'istrumento dell'eloquente: le quali però deuono essere adoprate in ordine, & misura del tempo, essendo dal tempo solo misurata l'oratione, & da esso riceuendo i numeri, lo stile, la gratia, & parte dell'attitudine à persuadere.

Il papagallo, è simbolo dell'eloquente, perche si rende marauiglioso con la lingua, & con le parole imitando l'huomo, nella cui lingua solamente consiste l'essercitio dell'eloquenza.

Et si dipinge il papagallo fuora della gabbia, perche l'eloquenza non è ristretta à termine alcuno, essendo l'officio suo di saper dire probabilmente di qualsiuoglia materia proposta, come dice Cicerone nella Rettorica, e gl'altri, che hanno scritto prima, & dipoi.

Il vestimento rosso dimostra, che l'oratione deue essere concitata, & affettuosa in modo, che ne risulti rossore nel viso, acciochè sia eloquente, & atta alla persuasione, conforme al detto d'Horatio.

Si vis me flere, dolendum est
Primum ipsi tibi.

Et questa assertione concitata si dimostra anco nella mano, & nel dito alto: perche vna buona parte dell'eloquenza consiste nel gesto dell'oratione.

ELOQVENZA.

MAtrona vestita d'habito honesto, in capo haurà vn Papagallo, & la mano destra aperta in fuora, & l'altra serrata, mostri d'asconderla sotto le vesti.

Questa figura è conforme all'opinione di Zenone Stoico, il quale diceua, che la Dialetti ca era somigliante à vna mano chiusa, perche

proceda astutamente,& l'eloquenza simiglian te à vna mano aperta,che si allarga,& diffon de assai più. Per dichiaratione del Papagallo seruirà quanto si è detto di sopra.

ELOQVENZA.

Nella Medaglia di Marc' Antonio.

ERa da gl'antichi Orfeo rappresentato per l'Eloquenza,& lo dipinsero in habito filo sofico, ornato dalla tiara Persiana, sonando la lira,& auāti d'esso vi erano Lupi, Leoni, Orsi, Serpenti, & diuersi altri animali, che gli leccauano i piedi,& non solo v'erano anco diuersi vccelli, che volauano,ma ancora monti, & alberi, che se gli inchinauano,& parimente sas si dalla musica commossi,& tirati.

Per dichiaratione di questa bella figura ci seruiremo di quello,che ha interpretato l'Anguillara à questo proposito nelle Metamorfosi d'Ouidio al lib. 10. dicendo che Orfeo ci mostra quanta forza,& vigore habbia l'Eloquenza, come quella,che è figliuola d'Apollo,che non è altro, che la Sapienza.

La lira è l'arte del fauellare propriamente laquale ha somiglianza della lira, che va mouendo gl'affetti col suono hor acuto,hor graue della voce,& della pronuntia.

Le selue,& i monti, che si muouono, altro non sono, chè quegl'huomini fissi, & ostinati nelle loro opinioni,& che con grandissima dificultà si lasciano vincere dalla suauità delle voci,& dalla forza del parlare, perche gl'alberi, che hanno le loro radici ferme,& profonde notano gl'huomini, che fissano nel centro dell'ostinatione le loro opinioni.

Ferma ancora Orfeo i fiumi, che altro non sono,che i dishonesti,& lasciui huomini, che quando non sono ritenuti dalla forza della lin gua, dalla loro infame vita,scorrono senza ritegno alcuno fin'al mare, ch'è il pentimento, & l'amarezza, che suole venire subito dietro à i piaceri carnali.

Rende mansuete, e benigne le fiere, per le quali s'intendono gl'huomini crudeli,& ingordi del sangue altrui,essere ridotti dal giuditioso fauellatore à più humana,& lodeuole vita.

ELOQVENZA.

PER la figura dell'Eloquenza dipingeremo Anfione,il quale con il suono della Citara, & con il canto, si veda, che tiri à sè molti sassi, che saranno sparsi in diuersi luoghi.

Ciò significa,che la dolce armonia del parlare dell'Eloquenza persuade,& tira à sè gl'ignoranti, rozzi,& duri huomini,che quà,& là sparsi dimorano, & insieme conuenghino, & ciuilmente viuino.

EMVLATIONE.

DONNA giouane, bella con braccia ignude,& i capelli biondi,e ricciuti, che riuolti in gratiosi giri,facciano vna vaga acconciatura al capo, l'habito sarà succinto, & di colore verde. Starà in atto di correre, hauendo i piedi alati, & con la destra mano tenghi con bella gratia vno sprone, ouero vn mazzo di spine.

L'Emulatione,secondo Aristotile nel 2. lib. della Rettorica è vn dolore, ilquale fà che ci paia vedere ne i simili à noi di natura alcun bene honorato,& ancora possibile da cõseguirsi, & questo dolore non nasce perche colui non habbia quel bene, ma perche noi ancora vorressimo hauerlo,& non l'habbiamo.

Giouane si dipinge, percioche l'Emulatione regna in età giouenile,essendo in quella l'animo più ardito, e generoso.

I capelli biondi,& ricciuti, sono i pensieri, che incitano gl'emuli alla gloria.

L'habito succinto,& di color verde, significa la speranza di conseguire quello,che si desidera.

Le braccia,& i piedi ignudi alati, e la dimostratione del correre dinotano la prontezza, & la velocità d'appareggiare almeno, se non trapassare le persone,che sono adornate di virtuose,& lodeuoli condittioni.

Gli si dà lo sprone, come racconta il Caualcante nella sua Rettorica, nel lib. 4. dicendo che l'Emulatione è vno sperone,che fortemente punge & incita non già i maluaggi à desiderare, & operare contra il bene d'altrui come inuidiosi,ma i buoni, e generosi à procacciare à loro stessi quello,che in altrui veggendo, conoscono à loro stessi mancare,& à questo proposito si dice: *Stimulos dedit æmula virtus.*

EMVLATIONE.

Contesa, e stimolo di gloria.

DONNA,che tenga vna tromba nella destra mano, nella sinistra vna corona di quercia con vna palma ornata di fiocchi, & dui galli alli piedi,che si azzuffino.

Hesiodo poeta Greco nel principio della sua poesia intitolata le opere, & li giorni con più similitudine mostra che la contesa di gloriosa fama è molto laudabile,& conueneuole, atteso che per tal contesa li virtuosi fanno à gara à chi può più auanzare i concorrenti loro, il sentimento de i versi di Hesiodo è questo preso dal Greco à parola per parola.

A Emu-

AEmulatur vicinum, vicinus
Ad diuitias festinantem, bona vero hac contentio hominibus,
Et figulus figulo succenset, & fabro faber,
Et mendicus mendico inuidet, cantorque cantori.

I quali versi per maggior chiarezza noi traduremo, tenendoci parimente al testo Greco.

Il vicino al vicin emul si mostra
Che con gran fretta le ricchezze acquista
Ma buona è tal contesa alli mortali;
Il vasaio s'adira col vasaio,
Il cantor al cantor, il fabro al fabro,
E'l mendico al mendico inuidia porta.

Onde n'è deriuato quel trito prouerbio. *Figulus figulum odit.* Il vasaio odia il vasaio, quando si suol dire, che vno artefice, ò virtuoso odia l'altro della medesima professione: però vediamo ogni giorno studiosi, che biasimano, & auilisconò le opere d'altri, perche odiano la fama delli virtuosi coetanei suoi, non senza inuidia; se bene spesso occore che quello, che inuidiamo viuo, morto poi lodiamo, come disse Mimnermio.

Insigni cuipiam viro proni sumus omnes
Inuidere viuo, mortuum autem laudare.

Mosso lo studioso da vna certa ambitiosa inuidia d'honore, incitato dal stimolo della gloriosa fama, desideroso d'esser egli solo per eccellenza nominato, e tenuto il primo, & superiore à gli altri, s'affatica, s'industria, & s'ingegna di arriuare, anzi trapassare i segni della perfettione.

Ieroglifico della gloriosa fama n'è la trõba. *Significat tuba famam, & celebritatem.* Dice Pierio la Tromba eccita gli animi de Soldati, & gli sueglia dal sonno. Claudiano.

Excitet incestos turmalis buccina somnos.

La Tromba parimente della fama eccita gli animi de virtuosi, & li desta dal sonno della pigritia, & fà che stiano in continue vigilie, alle qual essi volentieri si danno solo per far progresso ne gli essercitij loro à perpetua fama, & gloria. Similmente la Tromba incita gli animi de Soldati, & gl'infiamma alla militia. Virgilio nel Sesto.

AEre ciere viros, Martemq; accendere cantu.

Cosi la tromba della fama, & della gloria, infiamma gli animi all'emulatione della virtù, quindi è che Plutarco trattãdo della virtù morale disse. *Legum conditores in ciuitate ambitionem amulationemq; excitant, aduersus hostes autem tubis etiam, ac tibijs infligant augentq; irarum ardores, et pugnandi cupiditatem.* Et certo che niuna cosa infiamma più gli animi alla virtù che la tromba della lode massimamente i giouani, perciò seguita di dir Plutarco.

Laudando adolescentes excitet, atq; propellat.

La corona, & la palma ornata di fiocchi, è simbolo del premio della virtù per il quale i virtuosi stanno in continua emulatione, & contesa.

La corona di quercia fù nel Theatro di Roma premio d'ogni emulatione, & n'erano incoronati Oratori di prosa greca, & latina, Musici, & Poeti; de Poeti Martiale

O cui Tarpeias licuit contingere quercus.

Confermar si può con l'inscrittione di Lucio Valerio, che di tredeci anni trà poeti latini fu in Roma incoronato nel certame di Gioue Capitolino instituito da Domitiano, come riferisce Suetonio *Instituit, & quinquennale certamen Capitolino Ioui triplex, musicum, equestre, gymnicum, & aliquanto plurium, quã nunc est coronatorum*; Nella inscrittione, ancorche non si specifichi la corona di quercia, nondimeno d'altra non si deue intendere, perche nelle contese di Gioue Capitolino di quercia s'incoronauano i vincitori.

L. VALERIO. L. F.
PVDENTI
HIC. CVM. ESSET. ANNORVM
XIII. ROMAE CERTAMINE
IOVIS. CAPITOLINI. LVSTRO
SEXTO CLARITATE. INGENII
CORONATVS. EST. INTER
POETAS. LATINOS OMNIBVS
SENTENTIIS. IVDICVM
HVIC. PLEBS. VNIVERSA
HISTONIENSIVM. STATVAM.
AERE. COLLATO. DECREVIT.

Di Sonatori di Citara Giuuennale. *An Capitolinam speraret Pollio quercum*, Et gli Histrioni ancora, si come appariſce in quella inscrittione stampata dal Panuino, da Aldo Manutio, dallo Smetio, & da Gioseffo Scaligero sopra Ausonio.

L. SVRREDI. L. F CLV
FELICIS
PROCVRATORI. AB
SCAENA. THEAT. IMP.
CAES. DOMTIAN
PRINCIPI
CORONATO. CONTRA
OMNES. SCAENICOS

La palma, & la corona ornata di fiocchi come habbiamo detto, era premio ancora che

si daua alli primi vincitori, perche i secondi non riportauano le corone, & le palme con li fiocchi si come auuertisce il sudetto Scaligero in Ausonio Poeta.

Et qua iam dudum tibi palma poetica pollet
Lemniſco ornata eſt, quo mea palma caret.

Se bene propriamẽte i lemniſci erano faſcie picciole di lana nõ colorita, come dice feſto, mà trouaſi anco che i lemniſci da molti pigliãſi per fiocchi d'oro, & di ſeta, ſecondo gli aggiũti, onde leggiamo in Aleſſandro d'Aleſſandro *Hetruſcis coronis lemniſci tantum aurei darentur*, Et in Sidonio Poeta *Palmis ſericis*, Cioè Palma ornata di faſcie, ò fiocchi di ſeta: veggaſi lo Scaligero in detto luogo & Giornale del Turnebo lib. 18. cap. 3. dandoſi queſte Palme, & corone ornate di fiocchi alli primi vincitori, le habbiamo poſte per ſegno, che l'emulatione ci ſtimola alla ſuprema gloria, & al deſiderio delli primi premij.

I Galli che ſi azzuffano ſeruono per ſimbolo dell'emulatione, & della conteſa di gloria. *Certant inter ſe Galli ſtudio gloriæ*, Dice il Teſtore: Chriſippo con l'emulatione de i galli ci aggiunge ſtimolo alla fortezza. Themiſtocle animò i ſoldati contra barbari, con moſtrar loro dui Galli che combatteuano, non per altro che per la vittoria: onde gli Atheniesi metteuano ogn'anno dui Galli à contendere in publico ſpettacolo, ad eſſempio dell'Emulatione, come leggeſi in Celio Rodigino lib. 9 cap. 46. Vſauano anco queſto in Pergamo. Plinio lib. 10. cap. 21. *Pergami omnibus annis ſpectaculum gallorum publicè editur cum gladiatorum*, Et Polluce lib. 9. cap. 6. riferiſce, che i Barbari ſcolpirno dui galli combattenti nelle medaglie, ſimbolo dell'emulatione, conteſa, e ſtimolo di gloria.

EQVITA'.

Nella Medaglia di Gordiano.

DONNA veſtita di bianco, che nella deſtra tiene le bilancie, & nella ſiniſtra vn Cornucopia.

Si dipinge veſtita di bianco, perche con candidezza d'animo ſenza laſciarſi corrompere da gl'intereſſi, queſta giudica i meriti, & demeriti altrui, e li premia, & condanna, ma con pia ceuolezza, & remiſſione, ſignificandoſi ciò per le bilancie, & per il cornucopia.

Equità in molte medaglie.

VNa donzella diſcinta, che ſtando in piedi, tenga con vna mano vn paro di bilancie pari, & con l'altra vn bracciolare.

Equità del Reuerendiſs. Padre Fr. Ignatio.

DOnna con vn regolo Lesbio di piombo in mano, perche i Lesbij fabricauano di pietre à bugne, e le ſpianauano ſolo di ſopra, & di ſotto, & per eſſere queſto regolo di piombo, ſi piega ſecondo la baſſezza delle pietre, ma però non eſce mai del dritto: coſi l'Equità ſi piega, & inchina all'imperfettione humana, ma però non eſce mai del dritto della giuſtitia. Queſta figura fu fatta dal Reuerendiſs. Padre Ignatio Veſcouo di Alatri, & Matematico già di Gregorio XIII. eſſendoſi coſi ritrouata tra le ſue ſcritture.

EQVALITA'.

Come dipinta nella Libraria Vaticana.

DONNA, che tiene in ciaſcuna mano vna torcia, accendendo l'vna con l'altra.

EQVINOTTIO DELLA PRIMAVERA.

GIOVANE di giuſta ſtatura, veſtito dalla parte deſtra da alto, & à baſſo di color bianco, & dall'altro lato di color negro, cinto in mezzo con vna cintura alquanto larga, di color turchino, ſeguita ſenza nodi con alcune ſtelle, à viſo di circolo, terrà ſotto il braccio deſtro con bella gratia vn'Ariete, & con la ſiniſtra mano vn mazzo di varii fiori, & alli piedi hauerà due alette del color del veſtimento, cioè dal lato bianco bianche, & dal lato negro nere.

Equinottio è quel tempo, nel quale il giorno è eguale con la notte, & queſto auuiene due volte l'anno, vna di Marzo alli 21. entrando il Sole nel ſegno dell'Ariete, portando à noi la Primauera, & di Settembre alli 23. portando l'Autunno con la maturità de' frutti.

Si dice Equinottio, cioè eguale, & equinottiale, cioè equidiale, & anco equatore, cioè eguagliatore del giorno con la notte, & per quello, che ne moſtra il Sacroboſco nella ſua ſfera: equinotiale è vn circolo, che diuide la ſfera per mezo, cingendo il primo mobile, lo diuide in due parti, & ſimilmente i poli del mondo.

Si dipinge giouane, perche venendo l'equinottio nel principio della Primauera, nel meſe di Marzo, gli antichi faceuano, che in detto meſe foſſe principio dell'anno. Diceſi anco che foſſe la creatione del mondo, & anco l'anno della Redentione, e della Paſſione di N. S. & anco da quello nel primo grado dell'Ariete eſſere ſtato creato il Sole, auttore del detto Equinottio; onde non fuor di propoſito gl'antichi

EQVINOTTIO DELLA PRIMAVERA.



tichi fecero, che in questo mese fosse principio dell'anno, essendo che egli sia priuilegiato più de gl'altri, non solo per le ragioni dette di sopra, ma perche da questo si pigliano l'Epatte, le lettere Dominicali, & altri computi celesti. Si rappresenta di giusta statura, per essere eguagliatore, che vuol dire eguale, cioè pari.

Il color bianco significa il giorno, & il negro la notte, la metà per eguaglianza l'vn del l'altro, il bianco dalla destra, perche il giorno precede alla notte, per esser più nobile.

La cintura di color celeste, nella quale sono alcune stelle, ne rappresenta il circolo, che fa detto Equinottio, che cinge il primo mobile.

Si cinge anco il detto cerchio, per esser egli senza nodo, & perche li circoli non hanno principio, ne fine, ma sono eguali.

L'Ariete, che tiene sotto il braccio destro, ne dimostra, che entrando il Sole nel detto segno, si fa l'Equinottio di Primauera, che per tale dimostratione tiene con la sinistra mano il mazzo de i varii fiori, come anco dimostra, che l'Ariete l'Inuerno giace nel lato sinistro, & la Primauera nel destro, così il Sole nell'Inuerno stà dal lato sinistro del firmamento, & nell'equinottio comincia à giacere nel destro.

L'ali a' piedi ne dimostrano la velocità del tempo, & corso de i detti segni, il bianco dal pie destro, per la velocità del giorno, & il negro dalla sinistra per la notte.

EQVINOTTIO DELL'AVTVNNO.



HVOMO d'età virile vestito nella guisa dell'altro, e cinto parimente dal cerchio con le stelle, & turchino, terrà con la destra mano il segno della Libra, cioè vn paio di Bilancie egualmente pendenti, con due globi, vno per lato in dette bilance, la metà di ciascun globo sarà bianco, & l'altra metà negro, voltando l'vno al rouerscio dell'altro, & con la sinistra mano alcuni rami di più frutti, & vue, & alli piedi l'ali, come dicemo all'Equinottio di sopra.

Per hauer noi detto, che cosa sia Equinottio, & dichiarato il color del vestimento, come anco quello, che denota il cerchio, & l'ali alli piedi, sopra di ciò mi par che basti anco per dichiaratione à quest'altra figura, essendo che essa significa il medesimo di quella di sopra; solo dirò quello, che significa l'essere di età virile, dico dunque, che con essa si dimostra la perfettione di questo tempo, percioche in esso molti dicono, che il nostro Signore creasse il mondo à noi basta sapere, che nel mese di Settembre alli 23. fa l'Equinottio, & ne porta l'Autunno con la maturità, e perfettione de i frutti, che per tal significato si mostra, che con la sinistra mano ne tenghi di più sorte.

La libra, ouero bilancia è vno de i dodici segni del Zodiaco, nel quale entra il Sole il mese di Settembre, & fassi in questo tempo l'Equinottio, cioè s'vguaglia il giorno con la notte, dimostrandosi con li due globi, metà bianchi per il giorno, & metà negri per la notte, volti per vn contrario all'altro vgualmente pendenti per l'vgualità dell'vso del giorno cõ la notte.

ERRORE.



HVOMO quasi in habito di viandante, c'habbia bendato gl'occhi, & vada con vn bastone tentone, in atto di cercare il viaggio, per andare assicurandosi, & questo va quasi sempre con l'Ignoranza.

L'Errore (secondo gli Stoici) è vn'vscire di strada, & deuiare dalla linea come il non errare è vn caminare per la via dritta senza inciampare dall'vna, ò dall'altra banda, tal che tutte l'opere, ò del corpo, ò dell'intelletto nostro si potrà dire, che siano in viaggio, ò pellegrinaggio, dopo il quale non storcendo, speriamo arriuare alla felicità.

Questo ci mostrò Christo vostro Signore, l'attioni del quale furono tutte per instruttione nostra, quando apparì a' suoi discepoli in habito di pellegrino, & Iddio nel Leuitico comandando al popol d'Israel, che non volesse, caminando torcere da vna banda, ò dall'altra. Per questa cagione l'errore si douerà fare in habito di pellegrino, ouero di viandante, non potendo essere l'errore senza il passo delle nostre attioni, ò pensieri, come si è detto.

Gl'occhi bendati significano, che quando è oscurato il lume dell'intelletto con il velo de gl'interessi mondani, facilmente s'incorre ne gl'errori.

Il bastone, con il quale va cercando la strada, si pone per il senso, come l'occhio per l'intelletto, perche come quello è più corporeo. così l'atto di questo è meno sensibile, e più spirituale, e si nota in somma, che chi procede per via del senso, facilmente può ad ogni passo errare, senza il discorso dell'intelletto, & senza la vera ragione di qual si voglia cosa, questo medesimo, & più chiaramente dimostra l'Ignoranza, che appresso si dipinge.

ESILIO.

Come depinto dal R. Fr. Ignatio Perugino Vescouo d'Alatri.



HVOMO in habito di Pellegrino, che con la destra mano tiene vn bordone, & con la sinistra vn falcone in pugno.

Due Esilij sono, vn publico, e l'altro priuato. il publico è quando l'huomo, ò per colpa, ò per sospetto è bandito dal Prencipe, ò dalla Republica, & condannato à viuere fuor di patria perpetuo, ò à tempo.

Il priuato è quando l'huomo volontariamente, e per qualche accidente si elegge di viuere, e morire fuor di patria, senza esserne cacciato, che ciò significa l'habito del pellegrino, & il bordone.

Et per il publico lo dinota il Falcone con i getti alli piedi.

ETICA.

DONNA di aspetto graue, terrà con la sinistra mano l'istromento detto archipendolo, & dal lato destro hauerà vn leone imbrigliato.

L'Etica significa dottrina di costumi, contenendosi con essa il concupiscenole, & irascenole appetito nella mediocrità, e stato di mezo, oue consiste la virtù, per consistere ne gl'estremi il vitio, al quale detto appetito s'accosta, tutta volta, che dall'vna, ò dall'altra parte declina.

Tiene appresso di se il Leone, nobile, & fero ce animale, imbrigliato, per significare, ch'ella raffrena questa parte animale dell'huomo già detta.

L'Archipendolo ne da per similitudine ad intẽdere, che si come all'hora vna cosa essere bene in piano si dimostra, quando il filo pendente tra le due gambe di detto istrumento non transgredisce verso veruno de gl'estremi, ma s'aggiusta con la linea segnata nella parte superiore, ond'egli descende; cosi questa dottri

na

ETICA.



na dell'Etica insegna l'huomo, che alla rettitudine, & vguaglianza della ragione il sensuale appetito si conforma, quando non pende à gl' estremi, ma nel mezo si ritiene.

ETA' DELL'ORO.

VNA bella giouanetta all'ombra d'vn faggio, ouer d'oliuo, in mezo del quale sia vn sciamo d'api; che habbiano fatto la fabrica, dalla quale si veda stillare copia di mele. Hauerà li capelli biondi com'oro, & sparsi giù per le spalle senz'artifitio alcuno, ma naturalmente si veda la vaghezza loro.

Sarà vestita d'oro senz'altro ornamento, con la destra mano terrà vn Cornucopia pieno di varij fiori, Corgnole, Fragole, Castagne, More, & Ghiande.

Giouanetta, & vestita d'oro si rappresenta per mostrare la purità di quei tempi.

Il semplice vestimento d'oro, & i capelli senz'artifitio significano, che nell'età d'oro la verità fù aperta, e manifesta à tutti, & à questo proposito Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi tradotto dall'Anguillara così dice.

Questo vn secolo fù purgato e netto
D'ogni maluaggio, e perfido pensiero
Vn proceder leal, libero, e schietto,
Seruando ogn'vn la fè, dicendo il vero
Non v'era chi temesse il fiero aspetto
Del giudice implacabile, e seuero
Ma giusti essendo all'hor semplici, e puri
Viuean senza altro giudice sicuri.

Mostra lo star all'ombra del faggio, che in quei tempi felici d'altra habitatione non si curauano, ma solo di star sotto gl'arbori si contentauano.

Il Cornucopia pieno delle sopradette cose, & il fauo di mele, per dichiaratione d'esse cose, ne seruiremo dell'auttorità del nominato auttore nel sopradetto libro che così dice.

Senz'es-

Senz'esser rotto, e lacerato tutto
Dal vomero, dal rastro, e dal bidente
Ogni suaue, e delicato frutto
Daua il grato terren liberamente,
E quale egli venia da lui produtto
Tal sel godea la fortunata gente,
Che spreggiando condir le lor viuande
Mangiauan corgne, e more, e fraghe, e ghiande.
Febo sempre più lieto il suo viaggio
Facea girando la suprema sfera,
E con fecondo, e temperato raggio
Recaua al mondo eterna Primauera.
Zefiro i fior d'Aprile, e fior di Maggio
Nutria con aura tepida, e leggiera
Stillaua il miel da gli elci, e da gl'olini
Correan Nettare, e latte i fiumi, e i riui.

ETA' DELL' ARGENTO.

VNA giouane, ma non tanto bella, come quella di sopra stando appresso d'vna capanna, sarà vestita d'argento, il quale vestimento sarà adorno con qualche bel ricamo, & anco artificiosamente acconcia la testa con belli giri di perle; con la destra mano s'appoggierà sopra d'vn'aratro, & con la sinistra mano tenghi vn mazzo di spighe di grano, & nelli piedi porterà stiualetti d'argento.

L'esser questa giouane men bella di quella dell'età dell'oro, & vestita nella guisa che dicemo; & con la acconciatura del capo, mostra la varietà di questa alla prima età dell'oro, onde sopra di ciò per dichiaratione seguiteremo quanto dice il sopradetto Anguillara nel libro citato.

Poiche al più vecchio Dio, noioso, e lento
Dal suo maggior figliuol fu tolto il Regno,
Seguì il secondo secol de l'argento
Men buon del primo, e del terzo più degno
Che fu quel viuer lieto in parte spento,
Che à l'huom conuenne vsar l'arte, e l'ingegno,
Seruar modi, costumi e leggi noue,
Si come piacque al suo Tiranno Gioue.
Egli quel dolce tempo, ch'era eterno
Fece parte dell'anno molto breue,
Aggiungendoui Estate, Autunno, e Verno,
Foco empio, acuti morbi, e fredda neue.
S'hebber l'homini all hor qualche gouerno
Nel mangiar, nel vestir, hor graue, bor leue
S'accomodaron al variar del giorno
Secondo ch'era in Cantro, o in Capricorno.

L'aratro, le spighe del grano, come anco la capanna, mostrano la coltiuatione, che cominciò nell'età dell'argento, & l'habitatione, che in quei tempi cominciorno à vsare, come appare nella sopradetta auttorità nel libro primo, doue dice.

Già Tirsi, e Mopso il fier giouenco atterra.
Per porlo al giogo, ond'ei vi mugge, e geme
Già il rozzo agricoltor fere la terra
Col crudo aratro, e poi vi sparge il seme.
Nelle grotte al coperto ogn'vn si serra
Ouero arbori, e frasche intesse insieme.
E questo, e quel si fa cappanna, ò loggia
Per fuggir sole, e neue, e venti, e pioggia.

ETA' DEL RAME.

DONNA d'aspetto fiero, armata, e con la veste succinta tutta ricamata in varij modi in capo porterà vn'elmo, che per cimiero vi sia vna testa di leone, & in mano terrà vn'hasta, stando in atto di fierezza, così la dipinge Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi, doue dice.

Dal metallo, che fuso in varie forme
Rende adorno il Tarpeio, e'l Vaticano
Sortì la terza età, nome conforme
A quel che trouò poi l'ingegno humano
Che nacque à l'huom si vario, e si deforme
Che li fece venir con l'arme in mano
L'vn contra l'altro impetuosi, e fieri
I lor discordi, e ostinati pareri.
A l'huom, che già viuea del suo sudore
S'aggiunse noia, incommodo, & affanno
Pericol nella vita, e nell'honore,
E spesso in ambedue vergogna e danno.
Ma se ben v'era rissa, odio, e rancore
Non v'erà falsità, non v'era inganno,
Come fur nella quarta età più dura,
Che dal ferro pigliò nome, e natura.

ETA' DEL FERRO.

DONNA d'aspetto terribile, armata, & il vestimento sarà del color del ferro, haurà in capo vn'elmo con vna testa di lupo, con la destra mano terrà vna spada nuda in atto di combattere, & con la sinistra vn scudo, in mezo del quale vi sia dipinta la fraude, cioè con la faccia d'huomo giusto, & il resto del corpo di serpente, con diuerse macchie, & colori, ouero in luoco di questo mostro vi si potrà dipingere vna Sirena, & à canto della sopradetta figura vi saranno diuerse armi, & insegne, tamburi, trombe, & simili.

Il mostro, & la Sirena l'vno, e l'altro son il simbolo, della fraude, come si può vedere, doue in altri luoghi io ho parlato d'essa, & per gl'effetti, e natura della sopradetta età seguitaremo per dichiaratione il più volte nominato

nato Ouidio, che di ciò cosi parla.

Il ver, la fede, ogni bontà del mondo
Fuggiro, e vers'il Ciel spiegaron l'ali
E'n terra vsciron dal tartareo fondo
La menzogna, la fraude, e tutti i mali,
Ogn'infame pensier, ogn'atto immondo
Entrò ne'crudi petti de mortali;
E le pure virtù candide, e belle
Giro à splender nel Ciel fra l'altre stelle.
Vn cieco, e vano amor d'honori, e regni
Gl'huomini indusse à diuentar tiranni,
Fer le richezze i già suegliati ingegni,
Darsi a'furti, alle forze, & à gl'inganni;
A gl'homicidii, & à mille atti indegni,
Et à tante dell'huom ruine, e danni,
Che per ostare in parte à tanti mali
S'introdusser le leggi, e i tribunali.

ETA' DELL'ORO, ARGENTO, BRONZO, ET FERRO,

Come rappresentate in Parigi in vna Comedia, auanti Enrico II. Rè di Francia.

ETA' DELL'ORO.

VNA bellissima giouanetta, vestita d'oro, e con stiuali del medesimo in vna mano porta vn fauo di mele, & con l'altra vn ramo di quercia con ghiande.

ETA' DELL'ARGENTO.

DONNA vestita d'argento con bellissimi adornamenti di perle, & veli d'argento, come anco con gran vaghezza adorno il capo, nelli piedi porta stiualetti d'argento, e con vna delle mani vna coppia di pane.

ETA' DEL BRONZO.

DONNA armata, & con vn'elmo in capo, che per cimiero porta vna testa di Leone, la veste è succinta, & si l'armature, come anco la veste, sono del color del bronzo, in vna mano tiene vn'hasta, & stà in atto superbo, & altiero.

ETA' DEL FERRO.

DONNA armata, & vestita del color del ferro, in capo hà vna celata con vna testa di lupo, con la bocca aperta, & con la man destra tiene vn'hasta con vna falce in cima d'essa, & con l'altra vn rastello, & hà i piedi d'auoltoio.

ETERNITA'.

DONNA con tre teste, che tenga nella sinistra mano vn cerchio, & la destra sia col dito indice alto.

L'eternità per non esser cosa sensibile, non può conoscersi dall'intelletto humano, che dipenda da'sensi, se non per negatione, dicendosi, che è luoco senza varietà, moto senza moto, mutatione, e tempo senza prima ò poi, fù, ò sarà, fine, ò principio, però disse il Petrarca descriuendo le circostanze dell'eternità, nell'vltimo de'Trionfi.

Non haurà luogo, fù, sarà, ne era
Ma è solo in presente, & hora, & hoggi
Et sola eternità raccolta, e vera.

Però le teste sono le tre parti del tempo, cioè, presente, passato, e da venire, le quali sono ristrette in vna sola nell'eternità.

Il dito indice alzato è per segno di stabile fermezza, che è nell'eternità, lontana da ogni sorte di mutatione, essendo simile atto solito à farsi da coloro, che vogliono dar segno d'animo costante, e dal già fatto proponimento nõ si mutano.

Il cerchio è simbolo dell'eternità, per non hauere principio, ne fine, & per essere perfettissima fra tutte l'altre.

ETERNITA'.

Nella medaglia di Faustina.

DONNA in piedi, & in habito di matrona, tiene nella mano destra il mondo, & in capo vn velo che le cuopra le spalle.

Lo star in piedi senza alcuna dimostratione di mouimento, ci fa comprendere, che nell'eternità non ui è moto, ne mutatione del tempo, ò delle cose naturali, ò dell'intelligibili. Però ben disse il Petrarca del tempo dell'eternità.

Qual marauiglia hebb'io, quando restare
Vidi in vn piè colui, che mai non stette,
Ma discorrendo suol tutto cangiare.

La ragione, perche questa figura non si faccia à sedere, essendo il sedere inditio di maggior stabilità, e che il sedere si suol notare quasi sempre nella quiete, che è correlatiua del moto, & senza il quale non si può esso intendere, & non essendo compresa sotto questo genere la quiete dell'eternità, ne anche si deue es-

primere in questa maniera, ancorche da tutti questo non sia osseruato, come si dirà quì di sotto.

Si fa donna per la conformità del nome, Matrona per l'età stabile.

Tiene il mondo in mano, perche il mondo produce il tempo, con la sua mobilità, & significa, che l'eternità è fuora del mondo.

Il velo, che ambidue gl'homeri le cuopre, mostra che quel tempo, che non è presente nell'eternità, s'occulta, essendoui eminentemente

Eternità nella Medaglia di Tito.

DOnna armata, che nella destra mano tiene vn'hasta, & nella sinistra vn Cornucopia, e sotto à i piedi vn globo. Per la detta figura con parola eternità, non si deue intendere dell'eternità di sopra reale: ma di vna certa duratione ciuile lunghissima, che nasce dal buon gouerno, ilquale consiste principalmente in proueder le cose alla vita necessarie, perche riconoscendo i Cittadini l'abbondanza dalla beneficenza del Prencipe, hanno continouamente l'animo volto à ricompensar l'obligo con la concordia, & con la fedeltà, e però gl'antichi dipinsero questa duratione, e perpetuità col cornucopia pieno di frutti, nasce parimente la lunga duratione de gli stati, dal mãtenere la guerra in piedi contro le nationi barbare e nemiche, & per due cagioni, l'vna è che si mantengono i popoli bellicosi & esperti, per resistere all'audacia, & all'impeto d'altri popoli stranieri, che volessero offendere; l'altra è, che si asicura la pace, & la concordia fra i Cittadini, perche tanto maggiormente il tutto si vnisce con le parti, quanto è più combattuto dal suo contrario, & questo si è veduto, & vede tuttauia in molte Città, & Regni, che fra loro tanto più sono disuniti i cittadini, quanto meno sono da gl'inimici trauagliati, & si moltiplicano le dissentioni ciuili, con quiete, & riso dell'inimico, però si dipinge l'eternità con l'hasta, & con l'armatura.

ETERNITA'.

Descritta da Franc. Barberini Fiorentino nel suo trattato d'Amore.



FRAN-

FRANCESCO Barberini Fiorentino nel ſuo trattato, c'ha fatto di amore, quale ſi troua ſcritto à penna in mano di Monſignor Maffeo Barberini Cardinal di S. Chieſa, & dell'iſteſſa famiglia, hà deſcritto l'eternità cõ inuentione molto bella: & hauendola io con particolar guſto veduta, hò penſato di rappreſentarla qui, ſecondo la copia, che dall'originale detro Monſignore ſi è compiaciuto laſciarmi eſtrarre.

Egli la figura, donna di forma venerabile, con capelli d'oro alquanto lunghi, & ricadenti ſopra alle ſpalle, à cui dal ſiniſtro, e deſtro lato, doue ſi douerebbero ſtendere le coſcie, in cambio di eſſe ſi vanno prolungando due mezi circoli, che piegando quello alla deſtra, e queſto alla ſiniſtra parte, vanno circondando detta donna fino ſopra alla teſta, doue ſi vniſcono inſieme, ha due palle d'oro vna per mano alzate in sù, & è veſtita tutto di azurro celeſte ſtellato, ciaſcuna delle quali coſe è molto à propoſito conueniente per denotare l'Eternità, poiche la forma circolare non hà principio, ne fine.

L'oro è incorruttibile, e fra tutti li metalli il più perfetto, e l'azurro ſtellato ci rappreſenta il Cielo, del quale coſa non appare più lontana dalla corruttione.

ETERNITA'.

DONNA in habito di matrona, che nella deſtra mano hauerà vn ſerpe in giro, che ſi tenga la coda in bocca, e terrà detta imagine vn velo in teſta, che le ricuopra ambeduo le ſpalle.

Si cuopre le ſpalle, perche il tempo paſſato nell' eternità non ſi vede.

Il ſerpe in giro dimoſtra, che l'eternità ſi paſce di ſe ſteſſa, ne ſi fomenta di coſa alcuna eſteriore, & appreſſo à gli antichi ſignificaua il mondo, & l'Anno, che ſi girano perpetuamente (ſecondo alcuni Filoſofi) in ſe medeſimi, però ſe n'è rinouata pochi anni ſono la memoria, & l'occaſione dell'inſegna di Papa Gregorio XIII. & dell'Anno ritornato al ſuo feſto per opera di lui, & ciò ſarà teſtimonio degno dell'eternità della fama di ſi grã Prẽcipe.

ETERNITA'.

DONNA giouane, veſtita di verde, per dimoſtrare, ch'ella non è ſottopoſta al tempo, ne conſumata dalle ſue forze, ſtarà à ſedere ſopra vna ſedia, cõ vn'haſta, nella mano ſiniſtra poſata in terra, e con la deſtra ſporga vn genio, coſi ſi vede ſcolpita in vna medaglia antica, con lettere che dicono: CLOD. SEPT. ALB. AVG.

Hauerà ancora in capo vn baſaliſco d'oro queſt'animale era appreſſo à gl'Egittij inditio dell'Eternità, perche non può eſſere ammazzato da animale alcuno, ſi come dice Oro Egittio, ne' ſuoi Ieroglifici, anzi facilmente col fiato ſolo ammazza le fiere, e gl'huomini, & ſecca l'herbe, & le piante. Fingeſi di oro, perche l'oro è meno ſoggetto alla corruttione de gl' altri metalli.

ETERNITA'

Nella Medaglia d'Adriano.

DOnna, che ſoſtiene due teſte coronate, vna per mano con queſte lettere AETERNITAS AVGVSTI, & S. C. vedi Sebaſtiano Erizzo.

Eternità, ò Perpetuità.

DOnna, che ſiede ſopra vna ſfera celeſte, cõ la deſtra porga vn Sole, con i ſuoi raggi, & con la ſiniſtra ſoſtenga vna Luna, per moſtrare, come ancora nota Pierio Valeriano ne' ſuoi Ieroglifici, che il Sole, e la Luna ſono perpetui genitori delle coſe, & per propria virtù generano, e conſeruano, & danno il nutrimento à tutti li corpi inferiori, ilche fu molto bene conſiderato da gl'antichi Egittij, per rappreſentare l'Eternità, credendo fermamente, che queſti due lumi del mondo foſſero per durare infiniti ſecoli, & che fuſſero conſeruatori, & anco nutritori di tutte le coſe create ſotto di loro. Siede ſotto la ſfera celeſte, come coſa, che ſia durabile, & perpetua; nelle medaglie di Domitiano, & di Traiano ſi vede l'Eternità, che con la deſtra mano tiene vn Sole, & con la ſiniſtra vna Luna, col veſtimẽto ſcinto, e largo.

EVENTO BVONO.

GIOVANE lieto, & veſtito riccamente, nella mano deſtra hauerà vna tazza, nel la ſiniſtra vn papauero, & vna ſpica di grano, queſto buono euento tenenano coſi ſcolpito anticamente i Romani in Campidoglio, inſieme con quello della buona fortuna, & è come vna ſomma felicità di buon ſucceſſo in tutte le coſe, però lo fingeuano in queſta maniera, volendo intendere per la tazza, & per la ſpica la lautezza delle viuande, & del bere, per la giouentù i beni dell'animo; per l'aſpetto lieto i piaceri, che dilettano, & rallegrano il corpo; per lo veſtimento nobile i beni della fortuna, ſenza i quali rimanendo ignudo il buono euento facilmente varia nome, e natura.

Il papauero ſi prende per lo ſonno, & per la quiete, nel che ancora ſi ſcuopre, & accreſce il buono euento.

FALSITA' D'AMORE,
Ouero inganno.

DONNA superbamente vestita, terrà con le mani vna serena, che guardi in vn specchio.

Il falso amante sotto la delicatura d'vna leggiadra apparenza, & sotto la dolcezza delle finte parole, tiene per ingannare ascose le parti più deformi de suoi pensieri maluaggi, che per i piedi, & per l'estremità, come habbiamo detto altre volte, si prendono, & però gl'anti chi dipingeuano la serena in questo proposito.

Lo specchio è vero simbolo di falsità, perche se bene pare, che in esso specchio siano tutte quelle cose, che li sono poste innanzi, e però vna sola similitudine, che non hà realità, & quello, che gli si appresenta alla sinistra viene alla destra mano, & medesimamẽte quello, che è dalla destra viene alla sinistra, ilche è tutto quello, che importa questo nome di falsità, come benissimo racconta il Pierio nel libro 42.

FAMA.

DONNA vestita d'vn velo sottile succinto à trauerso, raccolto à meza gamba, che mostri correre leggiermente, hauerà due grand'ali, sarà tutta pennata, & per tutto vi saranno tant'occhi, quante penne, & trà questi vi saranno molte bocche, & orecchie, nella destra mano terrà vna tromba, così la descriue Virgilio, & per più chiarezza scriueremo le sue parole medesime, tradotte in lingua nostra così.

La Fama è vn mal, di cui non più veloce
E' nessun altro, e di volubilezza
Sol viue, & caminando acquista forze,
Piccola al timor primo, & poi s'inalza
Fino alle stelle, & entra nella terra,
E' trà i nuuoli ancora estende il capo.

Et poco poi soggiunge.

E' veloce di piedi, e leggier d'ale
Vn mostro horrendo, e grande, a l quale quante
(Marauiglia da dire) & tante bocche
Suonan in lei, & tant'orecchie inalza,
Vola di notte in mezo il ciel stridendo
Et per l'ombra terrena, ne mai china
Gl'occhi per dolce sonno, & siede il giorno
Sono nel corpo piume, son tant'occhi,
Di sotto vigilanti, & tante lingue
Alla guardia del colmo, d'alcun tetto,
O' sopra d'alte, & eminenti torri,
Le gran città smarrendo, & si del falso,
Come del vero e messaggier tenace.

FAMA BVONA.

DONNA con vna tromba nella mano dritta, & nella sinistra con vn ramo d'oliua, hauerà al collo vna collana d'oro, alla quale sia per pendente vn cuore, & hauerà l'ali bianche à gl'homeri.

La tromba significa il grido vniuersale sparso per gl'orecchie de gl'huomini.

Il ramo d'oliua mostra la bontà della fama, e la sincerità dell'huomo famoso per opere illustri, pigliandosi sempre, & l'oliuo, & il frutto suo in buona parte; però nella Sacra Scrittura si dice dell'olio, parlandosi di Christo N. Signore in figura, *Oleum effusum nomen tuũ.* Et dell'Oliua dice il Salmo, *Oliua fructifera in domo Domini.* Et per questa cagione soleuano gl'antichi coronar Gioue d'Oliua, fingendolo sommamente buono, & sommamente perfetto.

Il cuore pendente al collo, significa, come narra Oro Apolline ne suoi Ieroglifici, la fama d'vn'huomo da bene.

L'ali di color bianco, notano la candidezza, & la velocità della fama buona.

Fama cattiua di Claudiano.

DOnna con vn vestito dipinto d'alcune imaginette nere, come puttini con l'ali nere, & con vna tromba in mano, conforme al detto di Claudiano nel lib. della guerra Getica, contro Alarico.

Famaq́, nigrantes succincta pauonibus alas.

Sono l'imaginette notate per quei timori, che si accrescono nel crescere la cattiua fama.

L'ali nere mostrano l'oscurità dell'attioni, & la sordidezza.

FAMA CHIARA.
Nella Medaglia di Antinoo.

VNA bellissima figura nuda d'vn Mercurio con i talari a' piedi, & al capo, sopra il braccio sinistro tenghi con bella gratia vn panno, & in mano il caduceo, & nella destra per lo freno vn cauallo Pegaseo, che s'erga con i piedi in alto per volare.

La figura di Mercurio con i talari, & caduceo significa la chiara fama percioche gli antichi lo finsero nuntio di Gioue, e per lui s'intende il parlare, cioè l'efficacia della voce, & del grido, che per tutto si spande, & si diffonde.

I talari, & l'ale che tiene in capo significano le parole veloci.

Il cauallo Pegaseo s'intende per la chiara fama di Antinoo velocemente portata, & sparsa per l'vniuerso.

Il

FAMA CHIARA
Nella Medaglia d'Antinoo.



Il freno d'esso cauallo gouernato da Mercurio, ci dinota, che la fama è portata dalle parole, & dalla voce, che suona dalle virtù de gl'illustri fatti de gl'huomini, & che tanto più, ò meno cotal fama peruiene al mondo, quanto quella dalle lingue, & dal parlare de gl'huomini è accresciuta, & sparsa.

Et il popolo Romano per honorare Domitiano fece battere in una medaglia il Canallo Pegaseo significante la fama, che per il mondo di lui s'era sparsa; vedi Sebastiano Erizzo.

FAME.

LA Fame vien descritta da Ouidio nelle Metamorfosi al lib. 8. che in nostra lingua così dice.

Ogn'occhio infermo suo si stà sepolto,
In un'occulta, & cauernosa fossa.
Raro hà l'inculto crin ruuida, e sciolto
E di sangue ogni vena ignuda, è scossa.
Pallido, e crespo, magro, e oscuro hà il volto
E della pelle sol vestite l'ossa
E dell'ossa congiunte in varij nodi
Traspaion varie forme, e varij modi.
De le ginocchia il nodo in fuor si stende
E per le secche coscie par gonfiato.
La poppa che à la costa appesa pende
Sembra vna palla à vento senza fiato.
Ventre nel ventre suo non si comprenda
Ma il loco par che sia già ventre stato
Rassembra in somma l'affamata rabbia
D'ossa vn'anotomia, che l'anima habbia.

FATICA.

DONNA giouane mal vestita, di color verde, in mano terrà vn libro aperto, stando in atto di leggerlo, & à canto vi sarà vn vitello, ò giouenco.

La fatica, secondo il detto di Cicerone nel

2. delle

2. delle Tusculane, è vna certa operatione di grand'attione d'animo, ò di corpo, & si rappresenta vestita di verde, perche la speranza la ricuopre, & la mantiene.

Si dipinge giouane, percioche la giouentù è atta alla fatica più d'ogn'altra età dell'huomo. Et Ouidio nel lib. 2. de arte Amandi volendo dimostrare, che nella giouentù si deue durar fatica, così dice.

Dum vires, animiq; sinunt, tolerate labores
Iam veniet tacito curua senecta pede.

Col libro si dimostra la fatica della mente, che s'apprende principalmente per mezzo de gl'occhi, come strada più facile di cognitione in ogni proposito all'intelletto. Quella del corpo si rappresenta per lo significato del giouenco conforme al detto d'Ouidio nel lib. 15. delle Metamorfosi doue dice.

Cade laboriferi credunt gaudere iuuenci.

Fatica.

DOnna robusta, & vestita di pelle d'asino, in maniera che la testa dell'asino faccia l'acconciatura delli capelli, essendo quest'animale nato alla fatica, & à portare pesi: s'aggiungeranno ancora alla detta acconciatura due ali di Grue, & in mano terrà i piedi del medesimo vccello, ilquale serue per memoria della fatica, perche è antica opinione, che i nerui dell'ali, & de i piedi di Grue portati adosso, faccino sopportare ogni fatica ageuolmente, & senza alcun dispiacere, come auertisce Pierio Valeriano al libro 17.

Fatica Estiua.

VNa giouane robusta, vestita d'habito succinto, e leggiero con le braccia nude, che con la destra mano tenghi vna falce da mietere il grano, & con la sinistra vno scorreggiato strumento da batter il frumento, & appresso vi sia vn bue.

Giouane, & robusta si dipinge, per esser in questa età le forze del corpo più che in altra vigorose, & ãco più atte alle fatiche, come bene lo dimostra Ouidio lib. 15. Metamorfosi.

Fitque valens iuuenis, neque enim robustior aetas
Vlla, nec vberior, nec quae magis ardeat vlla.

L'habito succinto, & leggiero, e le braccia nude dimostrano la dispositione, & prontezza, che si richiede all'operatione, rimouendosi tutti gl'impedimenti, come sono i vestimenti graui à quelli che in tempo di gran caldo deuono essercitarsi alla fatica.

La falce, & il scorreggiato sono instrumenti di opere di molta fatica, massime che si fanno nella stagione ardentissima dell'Estate, nella quale ogni minima fatica è grauissima, & sopra di ciò ne seruiremo del detto di Virgilio nel 4. della Georgica, doue dice.

Aestate laborem experiuntur.

Il bue, essendo posto da molti per simbolo della fatica, farà maggiormente nota la nostra figura.

F A T O.

HVOMO vestito, con amplissimo vestimẽto di panno di lino, starà riguardando nel cielo vna stella, che risplenda in mezo à molta luce, laquale sia terminata da alcune nuuole da tutte le bande, dalle quali cada in giro fino à terra vna catena d'oro, così è descritto nell'ottauo libro dell'Iliade, & significa, secondo che riferiscono Macrobio, & Luciano, la congiuntione, & ligamento delle cose humane con le diuine, & vn vincolo dell'humana generatione col sõmo fattore suo, ilquale, quãdo li piace tira à sè, & fà inalzare le nostre mẽti al più alto cielo, oue mai altrimenti nõ potremo arriuare col nostro sforzo terreno; però il diuin Plat. volse, che questa catena fusse la forza dello spirito diuino, & del suo ardore celeste, dal quale sono bene spesso rapiti gl'animi di grau valore à segnalate imprese.

Si veste di lino, perche come racconta Pierio Valeriano nel lib 40. gl'antichi Sacerdoti Egittij poneuano il lino per lo fato, rendendone ragione, che come il lino è frutto, e parto della Luna, così anco sono li mortali soggetti alle mutationi del Cielo. Et questo come anco la seguente imagine, habbiamo descritta cõforme alla superstitione de gentili, essendo cosa illecita à noi Christiani credere il fato, come diffusamente insegna S. Tomaso contra gentiles lib. 3. cap. 93.

F A T O.

HVomo vestito di panno di lino, per la ragione sopradetta, hauerà in capo vna stella, nella man destra il Caduceo di Mercurio, nella sinistra vna Conocchia col fuso, ma che il filo sia tronco nel mezo.

Le ragioni, che si assegnano alle dette cose, sono queste primieramente, perche il fato si tiene per diuolgata opinione de sauij della gentilità, che consiste nella disposition delle stelle, & che tutti li nostri humani affari, & importanti negotij trapassino, secondando il moto d'esso, però sopra il capo, come dominatrice si dipinge la stella detta.

Il Caduceo denota la potestà del fato, ouero vn certo diuino spirito, ò moto p lo quale nõ

sola-

ſolamẽte la mẽte noſtra, ma tutte le coſe crea te ancora diceuano eſſer moſſe, & gouernate & credeuano di più i gentili, che fuſſe vn certo vincolo, co'l quale noi venisſimo obligati, e riſtretti con l'iſteſso Dio, & che con noi la neceſsità di queſto medeſimo adunaſſe tutte le coſe.

Lo dipingeuano con la conocchia, & con il fuſo, perche coſi ſi moſtra il debolisſimo filo de noſtri giorni, attaccato alle potenze del Cielo.

FAVORE.

GLI antichi fingeuano vn giouane ignudo, allegro, con l'ali alle ſpalle, con vna benda à gl'occhi, e co'piedi tremanti, ſtaua ſopra vna ruota. Io non sò vedere, per qual altro fine coſi lo dipingeſſero, ſe non per dimoſtrare i tre fonti, onde ſcaturiſcono, & deriuano tutti i fauori. Il primo è la virtù, ſignificata per l'ali da gl'antichi ſpeſſe volte, per mantenere la metafora del volo dell'ingegno. Il ſecondo è la fortuna, dalla quale diceuano hauer le ricchezze, & per quelle la nobiltà, le quali due coſe principalmente danno, & mantengono il fauore viuo, & gagliardo, & la fortuna è dimoſtrata con la ruota, per la ragione da dirſi à ſuo luogo. l'altra cagione del fauore è il capriccio, & inclinatione di chi fauoriſce, ſenza alcũ fine ſtabile, ò sẽza ſprone d'alcuna coſa ragioneuole, & queſto vien ſignificato per la cecita de gl'occhi corporali, da quali s'impara eſſer corto il conoſcimento dell'intelletto, & queſte ſono tre cagioni.

Si poſſono ancora con queſte medeſime coſe ſignificare tre effetti d'eſſo, cioè l'ali l'ardire, che ſi hà dal fauore per impiegarſi à grand'impreſe, la ſuperbia, che toglie la virtù, & la conoſcenza delle perſone men grandi, il che ſi nota nella cecità, & il dominio della fortuna, che per lo più ſi conſeguiſce per mezo de fauori, & ciò per la ruota ſi manifeſta. Però queſto ſi dice ſecondo il volgo, non douendo noi attribuire dominio alcuno alla fortuna, di pendendo tutto dalla diuina prouidenza. Et in queſto s'hà da ſeguitare la verità, inſegnataci da S Tomaſo contra gentiles. 3. c. 92.

FAVORE.

VN Giouane armato, con vno ſcudo grãde poſato in terra, one ſarà dipinto il mare con vn delfino, che porti ſopra il dorſo vn giouine, che ſuoni la lira, & con la mano dritta terra vno ſcetro abbaſſato verſo la terra.

Si dipinge il fauore armato per l'audacia di ſcoprirſi vigoroſo nelle impreſe di molta difficultà, alle quali ſpeſſo s'arriſchia, & ne eſce facilmente con honore.

Lo ſcudo è ſegno, che i fauori ſono difeſa della fama, & della robba, come eſſo è fatto p difeſa della vita corporale.

Il Delfino nel modo detto, accenna la fauola d'Arione nobile ſonatore, ilquale per inuidia d'alcuni marinari, eſſendo gettato dalla barca nell'acque fù da queſto peſce amoreuolmente portato alla riua, ilqual'offitio ſi può prendere in queſto propoſito, perche il fauore deue eſſer ſenza obligo, & ſenza danno di chi lo fa, ma con vtile, & honore di chi lo riceue, lequali qualità ſi vedono eſpreſſe nell'attioni del Delfino, che ſenza ſuo ſcomodo porta il ſonatore p l'acque, & gli ſalua la vita.

Si dice ancora eſſer portato vno che è ſollenato da fauore, & per mezo d'eſſi facilmente viene à termine de ſuoi deſiderij. In cambio del Delfino ſi potrebbe ancora fare vna Naue in alto mare, con vn vento, che le ſpiri in poppa, per dimoſtrare, che il fauore è l'aiuto che s'hà per lo compimento de deſiderij.

Lo ſcettro piegato verſo la terra è il ſegno che dauano i Rè di Perſia, per fauorire i Vaſſalli, toccandogli la teſta; perciò ſi legge nell'Iſtorie Sacre, che Aſſuero, Artaſerſe detto dagli ſcrittori profani, per fauorire Eſter ſua moglie, le toccò con lo ſcettro la teſta.

Gl'antichi ancora, dipingeuano il fauore col dito più groſſo della mano piegato, di che ſi può vedere la ragione appreſſo il Pierio, & altri Scrittori.

FECONDITA'.

DONNA incoronata di Senapa, tenga con le mani verſo il ſeno l'Acãtho, da alcuni riputato il Cardello, con ſi figliuolini dentro il nido, alli piedi da vn canto vna gallina con i ſuoi pulcini à pena nati dua per vuoua, dall'altro canto vna lepre con i ſuoi parti mãdati fuora di freſco. La fecondità è la maggior felicità, che poſſa hauere vna donna maritata: poiche per mezo di quella produce i frutti, da lei nel Matrimonio con deſiderio aſpettati: atteſo che per antico inſtinto di natura è neceſſaria à gli huomini la procreatione de i figliuoli, ilche anco è coſa manifeſta nelli bruti. Tutti gli animali naturalmente cercono di acquiſtarſi prole, & ſucceſſione, ancorche non ne ſperino vtilità alcuna: ma che maggiore vtilità, che miglior ricchezza

che

FECONDITA'.



che li figliuoli?

Hęc est ò Mater possessio pulcherrima,
Et potior diuitiis, si cui sint liberi boni.

Disse Euripide in Meleagro, felici sono riputati quelli padri, & quelle madri, che hanno copia di molti buoni figliuoli, ò maschi, ò femine, che sieno, come mantiene Aristotile nel primo della Rettorica. Si come vn'huomo che possiede moltitudine di amici, hà più potestà di quello, che non hà n uno amico, così molto più può vn Cittadino, che habbia numerosa prole, che quello, che non hà niuna ouero pōca; Trà li rari essempij di felicità humana, racconta Plinio lib. 7. cap. 44 di Cecilio Metello Macedonico, che hebbe quattro figliuoli, vno Pretore, & tre Consoli, dui trionfali, & vno Censore, e nel medesimo lib cap. 13 narra, che alla morte sua lasciò sei figliuoli, vndici nipoti, & che trà Generi, e Nuore, tutti quelli che lo salutauano in nome di padre arriuarono à 27. Mette anco d'hauer trouato ne gli atti de' tempi d'Augusto nel suo duodecimo consolato, che Caio Crispino Hilare da Fiesole, con sette figliuoli maschi, e due femine, con 27. Nipoti maschi, noue femine, & 29. Pronepoti, con ordinata pompa sacrificò in Campidoglio. Per vltima felicità, & maggior gloria vien chiamata Anicia Faltonia, Madre di Consoli in questa inscrittione stampata malamente dallo Smetio, con due distichi di più, li quali sono sopra vn'altra inscrittione pur di Anicia Faltonia Proba, che si vede nel Palazzo del Cardinale Cesis.

Aniciæ, Faltoniæ, Probæ, Amnios Pincios, Aniciosq; decoranti.
Consulis vxori, Consulis filiæ, Consulum Matri.
Anicius Probinus.
V. C. Consul ordinarius, & Anicius Probus V. C. Quæstor Candidatus.
Filii, deuincti maternis meritis, dedicarunt.

Valerio Massimo nel lib. 4 cap 4. sententiosamente

ſamente dice, che grandiſſimo ornamento ſono alle Matrone i figliuoli; & narra di Cornelia Madre de Gracchi, che 12. figliuoli fece ſecondo Plinio, appreſſo la quale eſſendo alloggiata vna Matrona di Campagna, che le fece pompoſa moſtra de' ſuoi belliſſimi ornamenti, che portaua, ella in ragionando la trattenne tanto che tornaſſero da ſchuola i figliuoli, quali veduti diſſe, & queſti ſono li miei ornamenti; Feconda ſi può dire anco quell'altra Coruelia della gente de Scipioni, che di 62. anni partorì Voluſio Saturnino, che fù Conſule con Domitiano Imperatore dell'Ottant'otto, & del nouantatre. Queſta felicità non è tanto priuata, quanto publica, eſſendo felicità d'vna Patria, abbondare di molte buone, virtuoſe, & valoroſe proli; però feceſi vn decreto in queſta Città di Roma, che à quello fuſſe dato il primo luogo, & maggior honoranza, che haueſſe non più anni, ma più figliuoli, & fuſſe preferito in pigliare i faſci Cõſulari al Conſule, che haueua minor numero di figliuoli, ancorche fuſſe ſtato più vecchio: & ciò conſta nella legge Giulia, citata da Aulo Gellio lib. 2. cap. 15. Si fà coronata di ſena pe, perche il minutiſſimo ſeme di queſt'herba, ſenza molta induſtria, ò diligenza del coltiuatore, frà tutte l'herbe diuiene tale, & di tanta grandezza, che è atta à ſoſtenere gli augelli, che vi ſi poſano ſopra. Della fecondità dell' Acante ne ragiona Plinio lib. 10. cap. 63. oue dice, che ogni animale, quanto più è grande di corpo, tanto meno è fecondo, vn figlio alla volta partoriſcono gli Elefanti, li Cammelli, & le Caualle, l'Acante minimo Augeletto ne partoriſce dodici. La gallina poſta alli piedi da vn canto con l'vuoua, che naſcono due pulcini per vuouo, dimoſtra la fecondità di queſto domeſtico vccello. Tali racconta il Pierio hauerne veduti in Padoua, & ſi legge ne gli ſcritti d'Alberto, che in vn certo luogo della Macedonia couando vna gallina 22. vuoua nel naſcere furno ritrouati 44. pulcini. Adoperauano ancora gl'antichi in queſto propoſito la pecora con due agnelli inſieme legati, perche le antiche Matrone, quando haueuano partorito due figliuoli ad vn parto ſoleuano ſacrificare vna pecora con due agnelli à Giunone preſidente dell'opulenza, & de regni, & aiutatrice delle donne ne' parti, lequali non ſolo due alla volta ſpeſſo parcoriſcono in più luoghi, come in Egitto; ma per quanto narra Ariſt. lib. 7. cap. 4. de gl'animali in alcuni luoghi, 3. & 4. alla volta, & più e più volte cinque; Vna donna particularmente ne partorì 20. in quattro parti, cinque alla volta, & la maggior parte di quelli potè nutrire, & alleuare. Aulo Gellio lib. 10. cap. 2. narra, che al tempo d'Auguſto Imperatore vna ſerua di detto Auguſto nel campo Laurente partorì cinque putti, che pochi giorni camporno, & la madre anco non molto dopò morì, alla quale per ordine d'Auguſto, fu fatto nella via Laurentia vn ſepolcro, nel quale fu ſcritto il parto di detta donna. Giulio Capitolino anco riferiſce, che nell'Imperio d'Antonino Pio, cinque putti in vn parto nacquero, & ſe bene Ariſtotile tiene che queſto numero ſia fine della moltitudine in vn parto, & che non ſi truoui eſſerſene inſieme partoriti più; nondimeno habbiamo nelle relationi del Botero, che la Conteſſa Margharita l'Anno 1276. partorì 364. creature, che furno battezzate tutte ſotto i nomi di Giouanni, & di Eliſabetta, come appare dall'epitaffio intagliato nella ſepoltura in vn monaſterio di Monache di S. Bernardo preſſo Lhaia, in Holanda: ciò auuenne, perche eſſendo capitata innanzi alla Conteſſa vna pouera donna con due figliuoli nati ad vn parto, à domandare la limoſina, eſſa in luogo di aiutarla, l'incaricò, dicendo, che non ſi poteuano far due figli ad vn tratto, ſe non haueſſero parimente due padri, di che riſentendoſi forte quella poueretta, pregò Iddio, che per manifeſtare la ſua pudicitia, permetteſſe che la Conteſſa già grauida, partoriſſe tanti figliuoli, quanti giorni hà l'anno. Martino Cromero veridico auttore nella ſua Cronica ſcriue, come l'ãno 1269. vn'altra Margherita, moglie del Cõte Virboslao partorì 36. figliuoli ĩ Cracouia. Della lepre ſi legge, che è tanto fecõda, che mentre dà il latte partoriſce, & pone frà l'vno è l'altro parto pochiſſimo interuallo, & racconta Val. Maſſimo d'vn'Iſola, doue furono forzati à partirſi gl'habitatori, per la gran copia, che vi era moltiplicata di queſti animali. Però non ſono mancati alcuni, che hanno detto, che i maſchi concepiſcono, partoriſcono, & nodriſcono i parti proprij, come fanno le femine ſteſſe.

FECONDITA'.

Nella Medaglia di Mamea.

DOnna, che con la ſiniſtra tenga vn Cornucopia, & con la deſtra meni per mano vn fanciullo.

Si fà il Cornucopia, per adoprarſi ancora queſta parola di fecondità metaforicamente

nella terra, ne gl'Alberi, ne gl'ingegni, & in ogni altra cosa buona.

FECONDITA'.

Nella Medaglia di Faustina.

DOnna sopra vn letto geniale, & intorno le scherzino due fanciulli.

FEDE CHRISTIANA CATTOLICA.

Secondo Fulgentio, & altri auttori.

DIPINGEVANO gli antichi Christiani la Fede Christiana Cattolica, vna Giouane di volto oscuro, & quasi coperto d'vn velo intorno al petto, & le spalle nude, con vna corona in testa di alloro, di più faceuano, che haueße in mano vno scettro, & sotto alli piedi due volpette, e che mostrasse nell'attione & nel gesto vna gran costanza, & generosità. L'interpretatione di questa figura è data da vn certo Dottore Parisiense chiamato per nome Holcot, Allegato da Frate Arcangelo da Vercelli *Sermonum Quadrageßimalium*. Sermone 25.

Si dipinge con faccia oscura, perche de gl'articoli della Fede, che noi crediamo, non habbiamo quì euidenza alcuna, perche come dice San Paolo. *Videmus hic per ßeculum, & in enigmate*. La onde disse Christo à San Tomaso in S. Giouanni al cap. 20. *Beati qui non viderunt, & crediderunt*. Si può anco dire, che vadi velata, & coperta, perche l'habito della Fede come dicono i Theologi, procede semplicemente da vn'oggetto oscuro, e velato, cioè da vno obietto inuisibile & insensibile.

E nuda intorno alle spalle, e'l petto, perche la predicatione Euangelica non deue essere palliata con parole, & enigmi, ò con parole oscure, & doppie, come fanno gl'Eretici, ma si deue l'Euangelio esplicare puro, & chiaramente.

Porta la corona d'alloro, in segno della vittoria ch'ella riporta contro gl'auuersarij della Fede Christiana, & nemici nostri, cioè il Demonio, il Mondo, & la Carne, per questo gl'Imperatori antichi trionfanti costumauano andare coronati di lauro, e de Martiri canta la Chiesa Santa. *Laureis ditantur bene fulgidis*.

Lo scettro che ella porta nella mano, non dinota altro se non la grandezza, e la maestà della nostra Fede, come regina, & Imperatrice, anzi figliuola del Rè eterno Iddio, il qual le essa hà per oggetto, & al quale come à scettro si appoggia, per dimostrare la fermezza, e la risolutione che debbiamo hauere nelle cose, che la fede ci propone di credere, laqual fede, come dice S. Giacomo Apostolo nella sua Epistola Canonica al cap. 1. *Nihil hæsitat*.

Le volpette che tiene sotto i piedi sono gli Heretici, quali ella conuince, e prende, ma se vogliono restare nella loro perfidia, calpesta, e deprime. Sono chiamate volpette, per la loro malitia, perche cercano sempre con inganni, & astutie di pigliare l'anime de fedeli, e se ne vanno sempre prouisti d'argomenti sottili, sofistici, & fallaci. Onde molto à proposito San Bernardo nel sermone 64. sopra la Cantica espone quelle parole del cap. 2. della Cantica. *Capite nobis vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas*, dice *Capite*, perche gl'Heretici non si deuono cosi subito ammazzare, ma conuincerli con gl'argomenti, & con la verità, & far chiari, & palesi al mondo i loro inganni, come dice S. Paolo nella prima de Corinti, al cap. 3. *Debent comprehendi in astutia sua*. Laonde questa figura li tiene sotto li piedi, perche la nostra fede al fine li sbatte, conuince, & conculca.

Mostra sodezza nella maniera, e nell'andare, atteso che la Fede Cattolica Romana durerà mentre durerà il mondo, & non mancherà mai in fino al fin de secoli, secondo l'Oratione che fece Christo auanti la sua passione. quando disse à S. Pietro, in S. Luca al cap. 22. *Simon ego rogaui pro te, vt non deficiat fides tua*. Et però mostra costanza, e gagliardia, perche aderisce, & ha la mira ad'vno obietto, & ad vna verità increata.

FEDE CHRISTIANA.

DONNA in piedi sopra vna base, vestita di bianco, nella sinistra hauerà vna Croce, & nella destra vn Calice.

La Fede è vna ferma credenza, per l'autorità di Dio, di cose che per argomento non appariscono, nelle quali è fondata la speranza Christiana.

Si rappresenta sopra vna base, per dimostrare, che ella, come dice S. Ambrogio lib. 1. de Patri, Abr. cap. 2. tom. 4. è la base Regina di tutte l'altre virtù, poiche senza di essa è impossibi e piacere à Dio, come dice S. Paolo ad Hebr. cap. 11.

Et si fà in piedi, è non à sedere, con vn Calice nella destra, per significare le operationi corrispondenti ad essa, essendo che, come atte sta S. Agostino lib. de fid. & oper. cap. 13. tom. 4. & S. Iacomo al cap. 2. *Per fidem, sine operibus nemo potest saluari, nec iustificari, nam fides sine operibus mortua est, & ex operibus consumatur*. Si che con l'opere douemo seguitare la fede nostra, poiche quello veramente crede,

crede, ilquale esercita con l'opere ciò che crede; dice S. Agostino sopra S. Matteo al cap. xi. *Non enim satis est credere, sed videndum est, vt credatur.*

Et perche due principali capi d'essa Fede, come dice San Paolo, sono credere in Christo Crocifisso, & nel Sacramento dell'Altare: però si dipinge con la Croce, & col Calice.

Fede Christiana.

VNA vergine con habito bianchissimo sopra vna pietra quadrata, con la destra terrà eleuata vna Croce, & con essa vn libro aperto, guardandolo fissamente, & col dito indice della sinistra, additerà toccando quasi l'orecchio suo; lasciando da parte l'esplicatione dell'altre cose già dette di sopra.

Si rappresenta col dito all'orecchio, & col libro aperto, percioche due sono i mezi per apprendere la Fede santa, vno è l'vdito, & questo è il principale, dicendo S. Paolo ad Rom. cap. 10. *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*: L'altro è il leggere i libri Canonici, & questo è men potente: *Viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens vsque ad diuisionem animæ, ac spiritus, compagum quoque, ac medullarum, & discretor cogitationum, & intentionum cordis.* Dice il medesimo Apostolo ad Hæbr. cap. 4. oltre che ne significa, che alla Fede la pietra, come à fondamento s'appoggiano tutte l'altre virtù, ne può anche dimostrare, che questa pietra fondamentale sia Christo, *Petra autem erat Christus*, il quale douemo credere (come veramente egli è) vero Dio, & vero huomo, Redentore del mondo, e principio d'ogni bene nostro.

FEDE CATTOLICA.

DONNA vestita di bianco, che si tenga la destra mano sopra il petto, & con la sinistra terrà vn Calice, & attentamente lo guardi.

Sono tre le virtù insegnateci nella noua, & vltima legge data per bocca di Christo N. S. come tre anella collegate vn dentro all'altro: ma la Fede è prima alle altre due, non potendo alcuno hauere, ne Speranza, ne Carità senza essa, dalla quale queste dependono in questa vita necessariamente. Questa dunque si fa vestita di bianco, & bella di faccia, perche come il color bianco ci mostra la similitudine della luce, quale è cosa esistente, & perfetta di sua natura, & il color negro ci mostra le tenebre, che sono solo priuatione d'essa: così dobbiamo noi credere, che chi hà fede perfetta, & formata con la carità, habbia l'essere, & viua, & chi di questa sia priuo, s'auuicini, ò sia in tutto prossimo alla priuatione, & alla morte eterna; l'vno ci disse Christo N. S. in quelle parole. *Qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, viuet*; L'altro s hà dal sacro simbolo di Santo Athanasio. *Hæc est fides Catholica, quam nisi quisque fideliter firmiterque crediderit saluus esse non poterit.*

Mostra ancora la bianchezza del vestimento, che questa virtù, non s'acquista con l'introdurre le scienze nell'anima, come il color bianco a' panni non si dà con colori materiali; ma solo s'acquista purificando il panno da gl'altri colori, così la fede quando è netta, l'anima con la gratia, & carità in modo che non penda troppo all'inclinationi, che danno diletto, ne alle scienze, che fanno superbo; più efficacemente opera, & ha la sua perfettione. Nota ancora questo colore, che facil cosa è deuiar da questa santa virtù, come è facile macchiare vn candidissimo vestimento, però disse l'Arioso à questo proposito.

Non par che da gl'antichi si dipinga
La santa Fe vestita in altro modo
Che d'vn vel bianco, che la copra tutta
Che vn sol pũto, vn sol neo, la può far brutta.

E per questa cagione molti incorrendo, in vn solo errore, con pertinacia, sono à ragione ributtati dalla Santa Chiesa, sapendosi, che. *Qui in vno delinquit factus est omnium reus.*

La mano, che tiene sopra il petto, mostra che dentro nel cuore si riposa la vera, & viua fede, & di quella saremo premiati, della quale dice S. Giouanni nell'Apocalissi al cap. 2. *Esto fidelis vsq; ad mortem, & dabo tibi, dicit Dominus, Coronam vitæ*, Non della finta, che molte volte si mostra nella mortificata apparenza de' corpi.

Nell'altra mano tiene il calice, simbolo della Fede, doue si sostentano tutte le nostre speranze, & il fine de' nostri desiderii, essendo la Fede vna ferma credenza, fuori d'ogni dubbio confidata nel certo essere di Dio, & prouidenza, & potenza di quello.

FEDE CATTOLICA.

DONNA vestita di bianco, con l'elmo in capo, nella mano destra terrà vna candela accesa, & vn cuore, & nella sinistra la tauola della legge vecchia insieme con vn libro aperto,

La Fede come vna delle virtù Teologiche tiene in capo l'Elmo per dimostrare, che per

FEDE CATTOLICA.



hauere la vera Fede si deue mantenere l'ingegno sicuro da'colpi dell'armi nemiche, che sono le ragioni naturali de'Filosofi,& le sofistiche ragioni de gl'Heretici,& mali Christiani, tenendo ferma la mente alla dottrina Euangelica,& a' diuini comandamenti, dicendo San Gregorio nell'Homilia 26 che: *Fides non habet meritum, vbi humana ratio prabet experimentum.*

Il libro con le tauole di Moise, sono il testamento nuouo,& vecchio insieme, come principal somma di ciò, che si deue credere, che sono li commandamenti di Christo S.N. insieme con quelli della vecchia legge, per conformità del detto suo, che dice: Non sono venuto à distruggere la legge, ma adempirla.

Il cuore in mano con la candela accesa mostra l'illuminatione della mente nata per la Fede, che discaccia le tenebre dell'infedeltà, & dell'ignoranza, dicendo S Agostino sopra S. Giouanni al cap. 9.: *Cæcitas est infidelitas, &* *illuminatio fides*. Però per antica ceremonia nel sacrificio della Messa, & in altri atti Ecclesiastici, si vede l'vso de'lumi,& delle torcie accese, del che diffusamente tratta Stefano Durante, de ritib. Eccl. lib. 1 cap. 10.

FEDE NELL'AMICITIA.

DONNA vecchia, & canuta coperta di velo bianco, col braccio destro disteso, & d'vn'altro velo sarà coperta la destra mano.

Tiene coperta la mano destra, secondo l'ordine di Numa Pompilio Rè de'Romani nel sacrificio da farsi alla Fede, per dare ad intendere, che si ha da seruare la Fede con ogni sincerità all'amico, poiche: *Fides* (come dice Pitagora) *Est amoris fundamentum, qua sublata, tota amicitia lex, ius, vis, ac ratio peribit.*

Rappresentasi canuta,e vecchia, perche così la chiamò Virgilio, ilche dichiara vn'interprete, dicendo, che si troua più fede ne gl'huomini, che hanno per molti anni maggiore esperienza; & aggiunge per mostrare, che non ba-

sta

sta conseruare la fede per alcun tempo: ma bisogna che sia perpetua.

Racconta di più Aerone, che sacrificando alla Fede il Sacerdote, si copriua non solo la destra mano con bianco velo, ma il capo ancora, e quasi tutto il corpo, per dimostrare la candidezza dell'animo, che deue esser compagna della Fede nell'amicitia.

FEDELTA'.



DONNA vestita di bianco, con la destra mano tiene vna chiaue, & alli piedi vn cane.

La chiaue è inditio di secretezza, che si deue tenere delle cose appartenenti alla fedeltà dell'amicitia, ilche ancora per singolare instinto di natura la fedeltà si significa per il cane, come si è detto in altre occasioni.

FEDELTA'.

DONNA vestita di bianco, con due dita della destra mano, tenga vn'anello, ouer figillo, & a canto vi sia vn cane bianco.

Si fa il sigillo in mano, per segno di fedeltà, perche con esso si serrano, e nascondono li secreti.

Il cane perche è fidelissimo haverà luogo appresso questa imagine per l'autorità di Plinio nel lib. 8 dell'historia naturale, doue racconta in particolare del cane di Tito Labieno veduto in Roma nel consolato d'Appio Iunio, & Publio Silio, ilquale essendo il sopradetto Tito in pregione non si partì mai da giacere per quanto poteua vicino à lui, & essendo egli finalmente come reo gettato dalle scale gemo-

nie

FEDE MARITALE.

DOnna vestita di bianco, con le prime due dita della destra mano tiene vn'anello, cioè vna fede d'oro.

FEDE

Nella Medaglia di Plautilla.

VN'huomo con vna donna, che si danno la fede stringendosi la destra mano.

nie ſupplicio che ſi vſaua in Roma à quelli, che erano condannati dalla giuſtitia, ſtaua il cane intorno al corpo del già morto padrone, moſtrando moltiſſimi effetti di dolore, & portando tutto il cibo, che gli ſi daua, alla bocca d'eſſo, eſſendo alla fine il cadauero gettato nel Teuere, il cane ancora di propria voglia vi ſi gettò reggendo ſopra l'acque per buono ſpatio quel corpo con infinita merauiglia de' riguardanti.

Si legge anco in Eraſto d'vn Caualier Romano, che haueua vn figliuolo vnico nelle faſce, appreſſo al quale di continuo ſtaua vn cane domeſtico di caſa, & auuenne, che facendoſi vn giorno nella Città alcuni giochi militari, oue il Caualiere doueua interuenire, volle la curioſa ſua moglie interuenire alla feſta, & hauendo ſerrato il fanciullo col cane in vna medeſima ſtanza, conducendo ſeco tutte le ſue ſerue, ſe ne andò ſopra vn palco della caſa, dó de ſi poteua hauer della feſta trattenimento; vſcì in quel tempo per vna feſſura della mura glia vn'horribil ſerpente, & andatoſene alla culla per vccider il bambino, fù dal cane aſſalito, & ucciſo, reſtando eſſo ſolo inſanguinato per alcuni morſi del ſerpe, à caſo in quel combattimento del cane, & del ſerpe la culla ſi voltò ſottoſopra; la Balia allo ſpettacolo del ſangue, & della culla riuerſata, ritornata che fù conietturando la morte del fanciullo, portò con lagrime al padre la falſa nuoua: egli infuriato per tali parole corſe alla ſtanza, e con vn colpo di ſpada l'innocente cane per merito di fedeltà diuiſe in due parti, poi piangendo andò verſo la culla, & credendo vedere le tenere membra sbranate trouò il fanciullo viuo, e ſano con ſua grandiſſima allegrezza, & merauiglia, poi accorgendoſi del ſerpe morto, venne in cognitione della verità, dolendoſi infinitamente d'hauer dato all'innocente animale la morte, in ricompenſa della rariſſima fedeltà.

Molt'altri eſſempi, raccontano diuerſi altri auttori in queſto propoſito, à noi baſtano queſti.

FELICITA` PVBLICA. Nella Medaglia di Giulia Mammea con queſte lettere. FELICITAS PVBLICA.



DONNA ghirlandata di fiori, che siede in vn bel seggio regale, nella destra mano tiene il Caduceo, & nella sinistra il Cornucopia pieno di frutti, e fiori.

La felicità è riposo dell'animo in vn bene sommamente conosciuto, & desiderato, & desiderabile, però si dipinge à sedere, col Caduceo in segno di pace, & di sapienza.

Il Cornucopia accenna il frutto conseguito delle fatiche, senza laquale è impossibile arriuare alla felicità, che per mezo d'esse si conosce, & si desidera.

I fiori sono inditio d'allegrezza, dalla quale il felice stato non si diuide giamai; significa ancora il Caduceo la virtù, & il Cornucopia la ricchezza, però felici sono trà di noi coloro, che hanno tanti beni temporali, che possono prouedere alle necessità del corpo, & tanto virtuosi, che possono alleggerir quelle dell'anima.

FELICITA' ETERNA.

GIOVANE ignuda, con le treccie d'oro, coronata di lauro, sia bella, & risplendente, sederà sopra il cielo stellato, tenendo vna palma nella sinistra mano, & nella destra vna fiamma di fuoco, alzando gl'occhi in alto, con segni d'allegrezza.

Giouane si dipinge, percioche la felicità eterna non hà seco, se non allegrezza perpetua, sanità vera, bene incorrotto, & tutte le gratie particolari, che seguono la giouentù, & delle quali l'altre età sono molto diffettose.

Si fà ignuda, perche non hà bisogno di vestirsi delle cose caduche della terra, ò per souuenire alla vita, ò per ornarsi, ma tutto il ben suo, & l'altrui nasce immediatamente da se medesima.

I capelli d'oro sono i pensieri soaui di sempiterna pace, & sicura concordia. In questo significato è pigliato l'oro ancora da Poeti, che è la prima età incorrotta da gl'huomini, quando si viueua senza contaminare le leggi.

Ponsi à sedere sopra il Cielo stellato, per dimostrare, che la vera felicità, che solo in Cielo si gode, non è soggetta al rapido corso delle stelle, & allo scābieuole mouimēto de tempi.

La corona del lauro con la palma mostra, che non si può andare alla felicità del Cielo, se non per molte tribulationi, essendo vero il detto di S. Paolo, che dice. *Non coronabitur nisi, qui legitimè certauerit.*

La fiamma ardente dimostra l'amor di Dio, & il mirar alto la contemplatione di lui, perche in ambe due queste parti consiste la beatitudine, & la compita felicità.

FELICITA' BREVE.

DONNA vestita di bianco, & giallo, che tenga in capo vna corona d'oro, sia cinta di varie gemme, nella mano destra hauerà vn scettro, tenēdo il braccio alto, alquale s'auuitichi con le sue frondi vna zucca, che sorga dal terreno vicino a' piedi d'essa, con la sinistra tenga vn bacile pieno di monete, & di gēme.

Il vestimento bianco, e giallo è inditio di contentezza, la corona, & lo scettro di signoria, & il bacile di gran ricchezze, nelle quali cose la breue & vana felicità consiste assimigliandosi alla zucca, laquale in breuissimo spatio di tempo altissima diuentata, in pochissimo tempo poi perde ogni suo vigore, & cade à terra, il che è conforme à quel che disse l'Alciato tradotto in nostra lingua.

Crebbe la Zucca à tanta altezza, ch'ella
A vn'altissimo Pin passò la cima,
E mētre abbraccia in questa parte, e in quel (la
I rami suoi superba oltre ogni stima
El Pin sen rise, e à lei così fauella
Breue è la gloria tua; perche non prima
Verrà il verno di neue, & giaccio cinto,
Che sia ogni tuo vigor del tutto estinto.

FEROCITA'.

DONNA giouane armata, con sembiante altero, e che spira ira, minaccie, tenghi la sinistra mano sopra il capo d'vna ferocissima Tigre, quasi che stia in atto per auuentarsi altrui; e con la destra vn bastone di quercia, il quale per esser conosciuto habbia delle foglie, e delle ghiande; ma che lo tenghi in atto minaccieuole, & accenni per colpire.

Si dipinge giouane, percioche nella maggior parte de i giouani regna la caldezza del sangue: la quale genera in loro l'ardire, la prontezza, la brama d'auantaggiare tutti: onde senza timore alcuno intraprendono qual si voglia cosa, quantunque ardua, e difficile sia: e per metterla in essecutione impiegano ogni sua forza viua, e spiritosa mente, la quale proprietà diedegli Tullio in Catone maggiore quando disse. *Infirmitas puerorum, ferocitas iuuentum, & grauitas constantis animi.* Nè la tacque Virgilio nel giouane Turno, introducendo il Rè Latino, che così gli parlò.

O præstans animi iuuenis, quantū ipse feroci
Virtute exuperas, tantum me impensius æ
quum est:

Con-

FEROCITA'.



Consulere, &c.

L'arme poi, perche ne'soldati regna principalmente la ferocità; Onde il prencipe de Poeti Homero, *Qui nil molitur inepte*. Per lodarlo con le parole di Horatio non contento di fare il suo Achille tale, quale s'accenna in quei versi.

Honoratum si forte reponis Achillem,
Impiger, iracundus, inexorabilis, acer.
Iura neget sibi nata nihil non arroget armis.

Lo fece da fanciullo alleuare da Chirone Cẽtauro, ne mõti di Tessaglia, che cõbatteua ogni giorno cõ Orsi, Leoni, Cigniali, animali fieri, e feroci: nõ per altro, se non per farci credibile, che riguardando al maestro, & Aio suo, al luogo doue fu alleuato, à gl'essercitij, a'i quali attese, non poteua non essere dotato di gran ferocità militare. Le cui pedate, seguendo Virgilio, fa allattare, e nutrire la sua guerriera di latte di caualla indomita, la sua Clorinda il Tasso da vna Tigre. L'Ariosto il suo Ruggieri di midolle d'Orsi, e di Leoni, ne quali tutti animali appare, e spicca la ferocità. Conuiene ancora dargli l'arme, perche non solamente è proprio del feroce l'offendere, ma pur si mostra al pari questa passione in difendersi, essendo la ferocità il souerchio dell'audacia, che l'vno, e l'altro abbraccia.

Tiene la destra mano sopra vna ferocissima Tigre, percioche molti Poeti per la natura, e ferocità di questo animale, hanno preso occasione di mostrare gl'animi di quelli, che sono crudeli, e feroci, e perche non si piegano per preghi, ò compassione, gli dicono, che dalle Tigre Hircane habbino hauuto il latte. Mi contento del testo di Virgilio nel quarto dell'Eneide.

Nec tibi diua Parens, generis, nec Dardanus auctor
Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus, hyrcanaque admorunt vbera Tygres.

Ilqual luogo con felicità traportando nel ſuo poema il Taſſo, in luogo di Didone introduce Armida, che à Rinaldo dice.

16. Canto.

Ne te Sofia produſſe: ne ſei nato
De l'Attio ſangue tu. te l'onda inſana,
Del mar produſſe; o'l Caucaſo gelato,
E le mamme allattar di Tigre Hircana.

Il tenere con la ſiniſtra mano il baſtone, in atto minaccieuole, è per ſignificare la fierezza dell'animo: dicendo Pierio Valeriano nel lib. 51. che non mancano Poeti di chiara fama, che dicano, che gl'huomini ſeluaggi, feroci, e crudeli, priui d'ogni humano coſtume, e gentilezza humana, ſieno nati di dura quercia. Alludendo all'ottauo di Vergilio.

Gensq; virum truncis, & duro robore nata.

FERMEZZA.

DONNA con le membra groſſe, d'aſpetto robuſto, veſtita d'azzurro, & ricamato d'argento, come di ſtelle, & con ambe le mani terrà vna torre.

Queſta figura è formata in maniera, che facilmente ſenza molta dichiaratione ſi può intendere, per non ci trattenere, oue non biſogna, dico ſolo, che il color della veſta con le ſtelle fiſſe ſcolpiteui ſopra, moſtrano fermezza, per ſimilitudine della fermezza del cielo, il quale per la ſua perfettione, ſecondo il tutto, non è ſoggetto à mutatione locale, ne corrottiua, & non può in modo alcuno vacillare in alcuna parte.

FERMEZZA,
& grauità dell'Oratione.

SCRIVE il Pierio nel primo libro de ſuoi Ieroglifici, che quando i Sacerdoti Egittij voleuano dimoſtrare in pittura la fermezza, & la grauità dell'oratione, faceuano Mercurio ſopra vna baſe quadrata ſenza piedi, ilche dimoſtraua la fermezza, & forza delle parole eſſeguite, le quali sẽza l'aiutodelle mani, ò piedi poſſono p ſe ſteſſe fare l'offitio, che da loro s'aſpetta.

FERMEZZA D'AMORE.



DONNA d'ornatissimo habito vestita, per acconciatura del capo haverà due anco re, che in mezo con bella ligatura tengono vn cuore humano, con vn motto che lo circondi. & dica. MENS EST FIRMISSIMA.

FIVMI, E T PRIMA TEVERE.

SI vede il Teuere rappresentato in molti luoghi in Roma, & particolarmente nel Vaticano in vna bellissima statua di marmo: che sta giacendo, & sotto il braccio destro tiene vna lupa, sotto la quale si veggono duoi piccioli fanciullini, che con la bocca prendono il latte da essa. Sotto il medesimo braccio tiene vn' Vrna dalla quale esce acqua in grandisima copia, hà nella sinistra mano vn cornucopia pieno di varii frutti, e con la destra mano tien'vn remo, hà la barba, & i capelli lunghi, & è coronato da vna bella ghirlanda di varii frutti, e fiori.

Il Teuere è fiume d'Italia, il quale esce dal destro lato dell'Apennino, & diuide la Toscana dall'Vmbria, e Campagna, come anco la Città di Roma.

Si dipingono i fiumi giacendo, per dimostrare, che la loro proprietà è l'andare per terra.

I due piccioli fanciulli, che prendono il latte dalla lupa si fanno per memoria di Romolo, e Remo fratelli, fondatori di Roma, i quali furono trouati alla riua del Teuere esposti, che pigliauano il latte da vna lupa.

Si corona detta figura in memoria delle vittorie de'Romani, che per ciò si vede il ritratto in alcuni luoghi, che detta figura sia coronata non solo de'fiori, e frutti, ma di lauro.

Il cornucopia con la diuersità de' frutti, significa la fertilità del paese, doue passa.

Il remo dimostra esser fiume nauigabile, & commodo alle mercantie.

TEVERE
Come dipinto da Virgilio nel 7. dell'Eneide.

Quando in ripa del fiume il Padre Enea
Sotto l'aperto Ciel post' à giacere
Diede alle membra al fin breue riposo
Et ecco il Dio del luogo, il Tebro stesso
Da gl'oppi folti tra le spesse fronde
Parue ch'vscisse dal tranquillo fiume,
Vestito d'vn sottil ceruleo velo,
E di frondosa canna cinto il crine.

Il vestimento del colore ceruleo si fa per dimostrare la Chiarezza dell'acque, essendo all'hora più chiara, quando meglio riceue il colore del Cielo, & però fu dimandato il Teuere Albula da principio, che poi da Tiberino Rede gl'Albani nel Teuere sommerso, fu chiamato Tiberino si come in molti Historici, & poeti si legge, & nella seguente inscrittione trouata su la ripa del Teuere non lungi da Honti Città di Toscana.

Sex Atusius. Sex. fil. fabia
Rom. Priscus. Euoc. Aug Primus
Omnium. Aram. Tiberino. Posuit
Quam. Caligatus. Vouerat.

Potrassi anco far il velo di color flauo, perche cosi lo dipinge Virgilio nel 7. dell'Eneide.

Et multa flauus arena
Tyberis. Et Horatio.
Vidimus flauum Tyberim.

La ghirlanda di canna che gli da Virgilio conuiene à tutti i fiumi, perche facilmente nascono in luoghi acquosi.

ARNO.

VN vecchio con barba, e con capelli lunghi, che giacendo sia posato con vn gomito sopra vn'Vrna, dalla quale esca acqua, haverà questa figura cinto il capo da vna ghirlanda di faggio, & à canto vi sarà à giacere vn Leone, il quale tenghi con le zampe vn giglio rosso, che l'vno e l'altro dinotano l'antica arme di Fiorenza, principal Città di Toscana, per mezo della quale passa l'Arno.

Dicesi che altre volte i Fiorentini si elessero per loro insegna fra tutti i fiori il giglio bianco in campo rosso: ma poi per alcune discordie nate tra di loro, come racconta Christoforo Landini, elessero il Giglio rosso in campo bianco.

Elessero parimente fra gl'animali il Leone, si come R è di tutti gl'animali, e fra gl huomini eccellenti per il lor maggior sigillo Hercole.

Gli si da la ghirlanda del faggio per dinotare, che l'Arno, secondo che racconta Strabone, esce dal lato destro del monte Appennino da vn luogo chiamato Falterona, one è gran

copia

copia di faggi.

Scende questo fiume dal sopradetto luogo, da principio, come vn ruscello d'acqua fra strani balzi, e strabocchevoli luoghi, & valli verso l'Occidente, e poi entrandoui molte sorgiue d'acqua, torrenti, & fiumi si ingrossa, & lassando alla sinistra Arezzo, entra nel Fiorentino, & passa à Firenze, & partisce in due parti, & quindi scendendo à Pisa parimente quella diuide, e poi corre alla marina, oue finisce il suo corso.

Si può anco dipingere detta figura con il cornucopia, atteso, che doue egli passa sono luoghi fertili di Toscana.

PO'.

DA diuersi, & in particolare da Probo è stato dipinto il Pò, non solo che si appoggi, come gl'altri fiumi all'vrna, e che habbia cinto il capo di ghirlanda di canne, ma c'habbia la faccia di toro con le corna.

Dipingesi in questa guisa, percioche (come racconta Seruio, e Probo) il suono che fa il corso di questo fiume è simile al rugito del bue, come anco le sue ripe sono incuruate à guisa di corna.

Per la dichiaratione della ghirlanda di canna, ci seruiremo dell'auttorità de gl'antichi, percioche loro coronauano li fiumi di canne, perche, come habbiamo detto nella pittura del Teuere, la canna nasce, e cresce meglio ne i luoghi acquosi, che ne gl'aridi.

Si potrà anco dipingere questo fiume vecchio con capelli, e barba lunga canuta, & come habbiamo detto, che s'appoggi all'Vrna, dalla quale eschi copia d'acqua, e faccia sette rami, & in essa sia vn cigno, terrà con vna delle mani il corno di douitia, e con l'altra vn ramo d'arbore, dal quale si veda lagrimare humor giallo.

Hauerà in capo vna ghirlanda di pioppo, per mostrare non solo che questo fiume è circondato da questi arbori, ma per memoria di quello che si racconta fauolosamente delle sorelle di Fetonte, il quale fù fulminato da Gioue, & sommerso nel Pò, & esse trasformate in pioppe alla riua di questo fiume, come anco Cigno Re di Liguria in Cigno, che perciò vi si dipinge anco il detto vccello, vedendosene di essi in detto fiume gran quantità.

E questo fiume notissimo in Lombardia, il quale nasce nel grembo dell'altissimo monte Vesalo dalli confini di Liguri Gabieni con chiarissimo & breuissimo principio per l'Alpi scende, & poi calando sotto terra risorge, & entra con sette bocche nell'Adriatico mare, onde si dice far sette mari.

Per il cornucopia racconta Plinio nel terzo lib. che il Pò ingrossa nel nascimento della canicula, quando si struggono le neui, & è più rapido per li campi, che per li nauilij, ma nõ però si appropria nulla di quello che toglie, & doue passa, quiui rimane più grasso, & diuitioso.

Per dichiaratione del ramo, che stilla l'humor sopradetto, il Boccaccio nel 7. lib. della Geneologia delli Dei, che d'intorno al Pò nascono diuerse specie di arbori per forza del Sole, senza esser piantati, onde circa il fine dell'Estate, mentre che il Sole comincia à declinare, sudano vn certo humore giallo in modo di lagrime, il quale si raccoglie con artifitio, & si compone in ambra.

ADIGE.

VN vecchio, come gli altri à giacere, appoggiato ad vn'Vrna, dalla quale esca copia d'acqua, sarà coronato di vna ghirlanda di diuersi fiori, & frutti, & con la destra mano tenghi vn remo.

L'Adige hà la sua fontana, dalla quale esce nell'Alpi di Trento (secondo Plinio) & mette il capo nel Mare Adriatico alli Fossoni, oue è assai bel porto.

Gli si dà la bella ghirlanda di varij fiori, & frutti, per dimostrare, che per doue egli passa è ameno, & fruttifero, come bene dimostra Virgilio nella Bucolica, & nel nono lib. dell'Eneide quando dice.

Siue Padi ripis, Athesim seu propter amœnũ.

Il remo, che tiene con la destra mano, dinota esser questo nobil fiume nauigabile, percioche per esso si conducono varie cose per l'vso de glihuomini.

NILO.

Rappresentato in vna statua di marmo posta nel Vaticano di Roma.

STA' à giacere con chiome, e barba lunga, hà il capo inghirlandato di fiori, frondi, e frutti, giace con il braccio sinistro appoggiato sopra vna Sfinge, quale hà la faccia fin'alle mammelle di giouanetta, & il resto del corpo di leone, frà la Sfinge, & il corpo del Nilo si

vede vscire gran quantità d'acqua, tiene con la sinistra mano vn corno di douitia pieno di frõ di, fiori, e frutti, stanno sopra la persona di detto fiume, com'anco sopra d'vn Coccodrillo posto à cãto ad esso sedici piccioli fanciullini, i quali con allegrezza mostrano di scherzare.

Il Nilo, come dice il Boccaccio nel 7. lib. della Geneologia delli Dei, è fiume meridionale, che diuide l'Egitto dall'Etiopia, e secondo la commune opinione nasce ne i monti di Mauritania presso all'Oceano.

Questo fiume si posa sopra alla Sfinge, come mostro famoso dell'Egitto, oue passa questo fiume.

Metteuisi anco il Coccodrillo, per esser'ancor'esso animale dell'Egitto, e per il più solito stare alla riua del Nilo.

La gran quantità d'acqua, ch'esce nel detto modo, mostra l'innondation del Nilo nella regione d'Egitto, e ne gl'altri paesi, oue egli passa.

Li sedici fanciulli significano sedici cubiti di altezza dell'inondatione del Nilo, che è stata la maggiore che habbia fatto, e l'allegrezza de i puttini mostra l'vtile, che di tale inondatione cauano le persone di quei luoghi, che sono aridi, e secchi, per esser sottoposti alla gran forza del Sole, onde per tale inondatione si fanno li terreni fertili & i paesi abbondanti, che ciò significa il cornucopia, & la ghirlanda.

TIGRE.

Nella Medaglia di Traiano.

HVOMO vecchio, che come gli altri stà giacendo con l'vrna da vn lato, & dall'altra vna Tigre.

Nasce questo fiume nella maggiore Armenia, nel piano di vn luoco detto Elongosine, & girando in diuersi luoghi con dieci bocche, entra nel mare Persico.

Dicesi, c'hebbe questo nome di Tigre per la velocità come anco perche nel luogo, oue passa, si dice esserui quantità di queste fiere.

DANVBIO.

Nella Medaglia di Traiano.

VN vecchio, che si appoggi, come gl'altri all'Vrna, la quale versi acqua, & che tenghi coperta la testa con velo.

Copresi il capo con velo, percioche non si sapeua di certo l'origine del suo nascimento, onde Ausonio negl'Epigr. così dice:

Danubius penitus caput occultatus in oris.

ACHELOO.

DA Ouidio nel lib. 9. delle Metamorfosi vien descritto con barba, e capegli lunghi, hà da vna banda della fronte vn corno, & dall'altra banda non vi essendo l'altro, si veda la rottura di esso, e ghirlandato di salce, & di canne; Et Ouidio nel luogo detto di sopra così fa mentione, quando esso fiume di se stesso dice dopò l'esser stato abbattuto da Hercole.

Io mi trouai scornato, e senza moglie
Con doppio dishonor, con doppio affanno
Ben c'hoggi con corone, e canne, e foglie
Di salce ascondo à la mia fronte il danno.

Tiene sotto all'vn de bracci due vrne, da vna delle quali esce acqua, & dall'altra nò.

Acheloo è fiume famosissimo della Grecia, e nasce nel monte Pindo, & diuidendo la Etolia dall'Arcadia, finalmente descende con il mare in Malia.

Secondo che fauolosamente dicono i Poeti: Oneo promise Deianira sua figliuola, bellissima giouane, per moglie ad Hercole con questa condittione, che riducesse le acque del fiume Acheloo in vn sol letto, perche scorrendo con due allagaua tutti li frutti, & le biade di quei paesi, & faceua grandissimi danni, però dicesi, che Hercole dopò molte fatiche, combattendo con Acheloo cangiato in toro, lo vinse con rompergli & torgli vn corno dal capo, che fù quando raccolse l'acque in vn sol luogo, & lo rese fertile, & abbondante, & perciò si rappresenta con vn'vrna, che getti acqua, e l'altra nò.

ACI.

E Descritto da Ouidio nel 30. libro delle Metamorfosi, & Galatea di lui innamorata così dice.

Vn bel giouane in tanto in mezo al fonte
Io veggio insino al petto apparir fuore,
Che ornata di due corna hauea la fronte
Di maestà ripiena, e di splendore;
Io ri conobbi alle fatezze conte
Aci, se non che molto era maggiore
Lucide hauea le carni, e cristalline,
E di corona, e canne ornato il crine.

Aci è fiume della Sicilia procedente dal monte Etna.

ACHERONTE.

Fiume Infernale.

QVesto fiume sarà di color tanè stinto, che getta per l'Vrna acqua, e rena, percioche Virgilio nel lib. 10. dell'Eneide così dice:

Hinc

Hinc via Tartarei, quæ fert Acherontis ad vndas,
Turbidus hic cæno, vastaque voragine gurges.
Æstuat, atque omnem Cocyti eructat arenam.

COCITO,
Fiume Infernale.

SArà questo fiume di color tutto nero, & che per l'vrna getti acqua del medesimo colore, perche Virgilio nel sesto libro nell'Eneide, così dice:

Cocytusque sinu labens circumflnit atro.

STIGE.
Palude Infernale.

VNa Ninfa di color tauè oscuro, & che versi con l'Vrna acqua del medesimo colore.

FLEGETONTE.
Fiume Infernale.

DI color tutto rosso, con l'Vrna in spalla del medesimo colore, dalla quale versi acqua, & rossa, & bollente, per seguitare la sentenza di Dante al 14 canto dell'Inferno, quando dice.

In tutte tue question certo mi piaci
Rispose, ma il bollor de l' acqua rossa
Douea ben soluer l' vna, che tu taci.

INDO.

DI aspetto graue, & giouenile, con vna corona di fiori, & frutti in capo, appoggiato da vna parte all' Vrna, & dall' altra ui sarà vn camello.

Indo è fiume grandissimo, il quale riceue sessanta fiumi, & più di cento torrenti.

Si corona di fiori, & di frutti, in segno che il paese rigato da lui è fertile oltre modo, & i suoi habitanti viuono politicamente.

Gli si mette à canto il Camello come animale molto proprio del paese oue è questo fiume.

GANGE.

DI aspetto rigido, con corona di palma in testa, s'appoggia da vna parte come gl' altri fiumi all'Vrna, e dall'altra parte vi sarà vn *Rinoceronte*,

Gange gran fiume de gl'Indi nasce al fonte dal Paradiso.

Si rappresenta d'aspetto rigido, essendo i suoi habitanti poco dediti alla cultura, e per consequenza poco ciuili.

Gli si pone à canto l'animale sopradetto, come animale del paese, oue passa questo fiume.

GANGE FIVME.
Come dipinto nell'effequie di Michel' Angelo Buonarruoti in Firenze.

VN vecchio inghirlandato di gemme, come gl'altri fiumi, con l'Vrna, & à canto l'vccel Grifone.

NIGER.

HVOMO moro, con corona di raggi intorno alla testa, s'appoggi all'Vrna, & da vna parte vi è vn Leone.

A' questo fiume per esser sotto la zona torrida gli si fanno i raggi in capo, di carnagione mora, come si vede gl'habitanti doue egli passa, che sono mori, e quasi abbrucciati dal Sole.

Gli si mette à canto il Leone, come animale principalissimo del paese oue riga questo fiume.

FIVMI.
Descritti da Eliano.

ELIANO historico lib. 2. cap. 33 *De imaginibus fluuiorum*. Dice che la natura, & l'alueo de i fiumi ci si rappresenta auanti gl'occhi, nondimeno alcuni hauendoli in veneratione formorno le loro imagini, parte con figura humana, e parte bouina; Simile à i buoi gli Stinfalij nell'Arcadia faceuano il fiume Erasino & il Metopa; i Lacedemonieſi l'Eurota, i Sicioni popoli nel Peloponesso non lunghi da Corintho, & i Filiasij loro vicini l'Asopo, gli Argiui il Cefisso; In figura humana faceuano i Psofilij popoli nell'Arcadia l'Erimantho, che secondo Plinio lib. 4. cap. 6. scorre nell'Alfeo fiume, ilquale da gli Hereensi Arcadi medesimamente fù rappresentato in forma humana, i Cherronesi che sono dalla parte di Guido similmente loro ancora l'istesso fiume. Gli Athenieſi poi riueriuano il Cefisso, come huomo cornuto. In Sicilia i Siracusani assimigliauano l'Anopo ad vn huomo, mà honorauano la fonte Ciana come femina. Gli Egistei, ouero Egestani in Sicilia non lungi dal promontorio Lilibeo riueriuano in forma humana questi tre fiumi, il Propace, il Crimisso, & il Telmisto. Gli Agrigentini al fiume cognominato dalla lor Città gli sacrificauano fingendolo in forma di putto gratioso, i quali anco in Delfo consacrorno vna statua d'auorio scriuendogli sopra il nome del fiume, & fecero detta statua simile ad vn fanciullo, & per maggior vaghezza di questo nostro ragionamento

mento non voglio mancare di mettere in consideratione il bello enigma del S. Giouanni Zaratino Castellini, nel quale sotto continue allegorie si descriuono diuersi effetti, & qualità del fiume.

Perpetuo clausum tenuit me mater in aluo,
Et nunquam peperit; sum tamen ipse senex.
Assidue iaceo, atq; omni tempore curro,
Et paucis horis millia mille vagor.
Sum penitus mollis, pradura, & pondera gesto,
Qua nec Atlas posset tollere vtraq; manu.
Os ego non habeo, clamoq; elinguis ad auras,
Non nullis vitam; mortem alijs tribuo.

FILOSOFIA.

DONNA giouane, e bella in atto d'hauer gran pensieri, ricoperta con vn vestimento stracciato in diuerse parti, talche n'apparisca la carne ignuda in molti luoghi, conforme al verso del Petrarca vsurpato dalla plebe, che dice.

Povera, e nuda vai Filosofia.

Mostri salire vna montagna molto malageuole, e sassosa, tenendo vn libro serrato sotto il braccio.

Filosofia secondo Platone è vna notitia di tutte le cose diuine, naturali, & humane.

E' la Filosofia detta madre, & figliuola della virtù, madre perche dalla cognitione del bene nasce l'amore d'esso, & il desiderio d'operare in somma perfettione cose lodeuoli, & virtuose, figlia, perche se non è vn'animo ben composto con molte attioni lodeuoli, fondato nella virtù, non suole stimare la Filosofia, ne tenere in conto alcuno i suoi seguaci: ma perche pare molto ordinario, e naturale, che la virtù, habito della volontà generi la scienza, che è habito dell'intelletto (però essendo massime da Cicerone, & da Macrobio dipinta la virtù d'età senile, che caminando per via sassosa spera alla fine ritrouarsi in luogo di riposo) si dourà fare la Filosofia giouane, come figlia, fuor di strada, & per luogo dishabitato, per mostrare participatione del genio, & dell'inclinatione materna.

Si dà poi ad intendere per la giouentù, la curiosità de' suoi quesiti, e che è non men grata à gl'intelletti de' virtuosi, che sia à gl'occhi de gl'effeminati vna faccia molle, e lasciua, mostra ancora, che se bene alletta molti l'età bella, e fresca, li fà nondimeno tirare in dietro la difficultà della via, & la pouertà mendica de' vestimenti.

Stà pensosa perche è solitaria, solitaria per cercare se stessa nella quiete fuggendo i trauagli, che trouaua nelle conuersationi mondane.

E' mal vestita, perche vn'huomo, che fuor de' luoghi habitati attende à se stesso, poca cura tiene de gl'adornamenti del corpo.

E' anche mal vestita, forse perche non auanza tanto a' buffoni nelle corti de' Principi, che se ne possano vestire i Filosofi, & virtuosi, talche si può credere, che da quel tempo in quà, che il Petrarca l'vdì chiamare pouera, e nuda, ancora non habbia cangiato conditione, ò risarcite le vestimenta.

Il libro serrato, che tiene sotto il braccio ci mostra i secreti della natura, che difficilmẽte si sanno, e le loro cagioni, che difficilmente si possano capire, se col pensiero non si stà considerando, e contemplando minutamente la natura de' corpi sodi, e liquidi, semplici, & cõposti, oscuri, & opachi, rari, & spessi, le qualità essentiali, & accidentali di tutte le cose, delle piante, delle pietre, dell'herbe, de' fiumi, delle minere, de gl'effetti meteorologici, della dispositione de' Cieli, della forma del moto, dell'oppositioni, & influenze, dell'anima humana, e suo principio, della sua essenza, e delle sue parti, della sua nobiltà, e felicità, delle sue operationi, e sentimenti, con altre moltissime cose non dissimili da queste medesime.

In diuerse altre maniere si potrebbe rappresentare la Filosofia, à noi basti hauerla fatta cosi per la facilità di chi legge, & per non hauere à confonderci con gli enigmi fuori della chiarezza di quelle cose, le quali portano confusione ancora à gli scritti de migliori Auttori, & però molte con facilità se ne possano, & fabricare, & dichiarare, comprendendosi da questa sola, che la Filosofia è scienza nobilissima, che con l'intelletto tuttauia si perfettiona nell'huomo, che è poco stimata dal volgo, & sprezzata da signori ignoranti, s'essercita in cose difficili godendo al fine tranquillità di mente, & quiete dell'intelletto.

FILOSOFIA SECONDO BOETIO.

Con l'esposition di Gio. Zarattino Castellini.

DESCRIVE Boetio con vaga, e dotta inuentione poetica la Filosofia in tal guisa, Finge, che gli apparisse vna Donna di venerando aspetto, con gli occhi scintillanti, & oltre la commune potenza de gli huomini acuti, & perspicaci, di color viuace, & di inesausto vigore, ancorche fusse tanto attempata, che in modo veruno si sarebbe creduta de l'età nostra. Era di statura ambigua, imperciochè

hora

FILOSOFIA SECONDO BOETIO,

Con l'essositione di Gio. Zarattino Castellini.



hora nella commune misura de gli huomini si conteneua, talhora poi parea toccasse il Cielo con la sommità del capo, che se più alto lo hauesse alzato nell'istesso cielo ancora penetraua, & stancaua la vista de gl'huomini, che la riguardauano. Hauea le veste di sottilissimo filo lauorate con raro artificio, di materia indissolubile, tessute (per quanto ella disse) di sua mano. lequali pareuano, come le imagini affumicate, offuscate d'vna certa caligine di sprezzata antichità. Nell'estremità della vesta vi si leggeua vn Pi, Greco, ne la sommità vn Tita; tra l'vna, & l'altra lettera à guisa, di scala vi si scorgeuano scolpiti alcuni gradili, per quali dall'vltima lettera si ascendeua alla prima, la medesima vesta certi huomini violẽti stracciarono, e tolsero via le particelle che ciascuno potè. Con la man destra teneua alcuni libri, con la sinistra lo scettro.

E' di venerando volto, meritamente, perche la Filosofia è degna d'honore, & riuerenza grande, per esser ella Madre di tutte le arte liberali, Maestra de' costumi, & d'ogni disciplina, legge della vita, & dispensatrice della tranquillità Dono particular di Dio, *Philosophia bonarum artium nihil est aliud, nisi (vt Plato ait) donum, & inuentum Deorum.* Dice Marco Tullio nel primo della sua Filosofia, detto riportato da S. Agostino de Ciuit. Dei lib. 22. c. 22. così concluso ragionando uisi della Filosofia *Sicut autem hoc, vt fatentur, nullum diuinum maius est donum, sic à nullo Deo dari credendum est, nisi ab illo, quo, & ipsi qui multos Deos colunt, nullum dicunt esse maiorem:* Volendo inferire, che la Filosofia sia dono del vero, & vno Dio, per tante eccellenti sue conditioni, Viene ad essere venerabile, & però Seneca moral Filosofo nell'Epistola 14. disse. *Nunquam in tantum conualescet nequitia, nunquam sic contra virtutes coniurabitur, vt*

non

non Philosophiæ nomen venerabile, & sacrum maneat Mai la sceleratezza, e'l vitio piglierà tanto vigore, mai si congiungerà in tal modo contro le virtù, che il nome della Filosofia non rimanga sacro, e venerabile. Hà gli occhi scintillanti, & la virtù visiua più acuta della potenza de gli huomini; perche mediante la cognitione di lei con l'occhio dell'intelletto gli huomini vedono, & conoscono molte cose occulte della natura, tanto della terra, quanto del Cielo; si come esprime Tullio nel sudetto luogo, dicendo, che la Filosofia primieramente, c'instruisce nel culto di Dio, e poi nella modestia, & grandezza dell'animo, & la medesima ci discaccia dall'animo come da gl'occhi la caligine, acciò potiamo vedere tutte le cose superiori, inferiori, prime, vltime, & mezzane.

E' di color viuace, ancorche attempata sia, & superi l'età nostra, si perche la sapienza fu dalla somma, & Eterna Sapienza di Dio conceduta all'huomo subito creato, cioè al primo nostro Padre, & ella da primi secoli è stata sempre maestra di tutte le creature: & è sempre viuace, & vigorosa, & stà di continuo in piedi scacciando co'l suo splendore le tenebre dell'ignoranza dalla mente de mortali: si perche la sapienza è stabile, & incorruttibile, laquale ad ogni persona ancorche colma d'anni dona vigore, & fortezza contra ogni auuerso, e torbolente caso, & vgualità di mente ad ogni moto, & perturbatione d'animo, si come ne discorre Santo Agostino. *De Ciuit. Dei. lib. 9. cap. 3. & 4.* Non faremo in questo luogo differenza, ò distintione dalla sapienza alla Filosofia posta da Seneca Epist. 89. che la sapienza sia vn perfetto bene della mente humana: ma la Filosofia sia amore, & desiderio, & studio di conseguire questa sapienza: cio è vero in quãto alla significatione del nome, perche la Filosofia altro non significa, che Amor di sapienza, e di virtù, & Filosofo vuol dire Amico, Amãte, & studioso di virtù, & sapienza, ma se si considera tutto il corpo della Filosofia secondo l'intentione di Boetio, diremo, che sia il medesimo, che l'istessa virtù, & sapienza, & però egli la chiama nella prosa terza del primo libro, *Omnium magistra virtutum*. Nel secondo prosa 4. *Virtutum omnium nutrix*. Nel quarto prosa prima, *Veri prauia luminis*. Maestra, & nutrice d'ogni virtù, apportatrice del vero lume: epiteti, che si conuengono alla sapienza, si come è veramente tutto il corpo della Filosofia, che contiene in se tre parti; l'attiua, che compone l'animo ne' buoni costumi; la contemplatiua, che inuestiga i secreti della natura; la rationale, in cui consiste la ragione, con la quale disputando si discerne il vero dal falso; & questa ricerca la struttura, & proprietà delle parole, & de gli argumenti, parti tutte tre di perfetta sapienza, che si confanno con l'altra definitione della sapienza, che adduce nel medesimo luogo Seneca à differenza della filosofia. *Sapientia est nosse diuina, & humana, & horum causas.* la quale definitione à mio parere contiene le tre parti della Filosofia. la sapienza è conoscere le cose diuine. Ecco la contemplatiua, la quale non solo per Fisica inuestiga le cose naturali, dette dal Pererio nel 1 della Fisica cap. 11. effetti della Diuina mente: ma anco per Metafisica riputata da Aristotile diuinissima, contempla le intelligenze sostanze astratte, & la natura stessa Iddio. Conosce le humane. Ecco la morale attiua. Conosce le cause d'ambedue. Ecco la rationale, mediante la quale si viene in cognitione delle cagioni delle cose diuine, & humane. La Filosofia dunque contenendo in se la definitione della sapienza, viene ad essere vna istessa cosa, che la sapienza, massimamente in vigore della Metafisica da lei contenuta, la quale per autorità d'Aristotele merita il proprio nome di sapienza. la onde Marco Tullio nel quinto delle Tusculane, ragionando dell'antichità della Filosofia, dice ch'ella è antichissima, ma che il nome è fresco. *Antiquissimam cum videamus, nomen tamen esse confite mur recens.* Et la reputa l'istessa, che la sapienza Imperciochè, dice egli, chi può, negare, che la sapienza non sia antica di fatti, & di nome; Cioè la Filosofia, la quale per la cognitione delle diuine, & humane cose, delli principij, & delle cause, appresso gli antichi otteneua questo bellissimo nome di sapienza, & li sette sauij della Grecia furono chiamati Filosofi, cioè sapienti; & molti secoli auanti Licurgo, Homero, Vlisse, & Nestore furono tenuti per sapienti. Similmente Atlante, Prometheo, Cefeo, per la cognitione che haueuano delle cose celesti, furono chiamati sapienti. E tutti quelli che poneuano il loro studio nella contemplatione delle cose, furono sempre chiamati sapienti, per fino al tempo di Pithagora, al quale parendo titolo troppo superbo, d'esser chiamato sapiente, si fece chiamar Filosofo, cioè amico della sapienza, & la sapienza fù chiamata Filosofia, cioè Amor di sapienza, tal che la Filosofia è quella istessa, che più anticamente

chia-

chiamauasi sapienza. Onde è, che in Diogene Laertio nella vita di Platone leggesi. *Proprie verò sapientiam & Philosophiam vocat appetitionem quandam, ac desiderium diuina sapientia.*

La statura ambigua, hor piccola, hor grande: significa, ch'ella hor s'occupa nella cognitione delle cose inferiori della terra, & hora nelle superiori del Cielo, & alle volte formonta tant'alto ad inuestigare le materie sublimi, che l'intelligenza humana non le può capire; & però dice Boetio, che la Filosofia alle volte alzaua tanto il capo, che penetrando nel Cielo, la vista de' risguardanti non era habile, & sufficiente à risguardarla, & scorgerla; atteso che li misterij Diuini sono occulti, & l'essenza diuina istessa, che nel Cielo risiede, non può essere dall'humano discorso compresa. *Deus humana ratione comprehendi non potest*, disse San Gregorio Nazianzeno nell'oratione del Santo Battesimo. Che merauiglia? Se à Simonide Gentile Poeta Greco, addimandato da Gierone Tiranno, che cosa fusse Iddio, dopo hauer preso vn giorno, & due di tempo à pensarci, & richiedendo di più doppio termine, rispose all'vltimo? Quanto più considero l'essenza di Dio, tanto più mi pare oscura cosa: *Quanto diutius considero Deum, tanto mihi res videtur obscurior*. Riferisce Cicerone nel primo *de natura Deorum*.

La veste di sottilissimo filo, significa la sottigliezza de gli argomenti nel disputare la materia indissolubile; per le materie Filosofiche, che sono per se stesse leali, & salde massime nell'attiua, circa li buoni costumi. Tessute di sua mano; perche l'habito della sapienza è indissolubile, immutabile, & saldo di sua essenza, & propria qualità, nõ per artificio humano: E` oscuro, in quanto all'inuestigatione delle cose occulte della natura, & ciò pare compreso da Tullio nel primo de Oratore. *Philosophia in tres partes est distributa, in naturæ obscuritatem, in differendi subtilitatem, in vitam, atque mores*. Et se guardiamo al costume Filosofico, diremo, che l'habito sia offuscato da vna caligine di negletta antichità, perche li Filosofi se ne vanno per l'ordinario negletti, & disprezzati, alla Filosofica, con panni antichi, vili, & imbrattati. Ouera, & nuda vai Filosofia, non tanto per necessità, quanto per volontà, come Socrate, & Apollonio, che andauano vestiti di sacco brutto, scalzi, & col capo scoperto, & Diogene inuolto in vna fosca schiauina; lordo, & sozzo, dentro vna botte: ma ciò se ben è vero, sia detto più tosto per ischerzo; diciamo vna più vera ragione. Sono le veste della Filosofia coperte da vna antica caligine, perche li Filosofi fin da' tempi antichi hanno hauuto costume di adombrarla con sofisticherie oscure. Gli Egittij occultarono la Filosofia sotto oscuri velami di fauore, & Ieroglifici secreti. Pithagora la vestì con vn drappello d'oscuri simboli Pithagorici. Empedocle con enigmi. Protagora con intricati commenti. Platone con sensi mistici. Gorgia con bizzarri, fallaci, & contrarij argomenti, che tutte le cose sono, & non sono. Zenone l'istesso con possibili, & impossibili esperienze, Aristotile con termini oscuri, & difficile testura di parole: onde egli stesso chiamaua Acroamatica la vdienza che l'ascoltaua la mattina, nellaquale trattaua della più remota, & sottil Filosofia attinente alla contemplatione delle cose naturali, & dispute dialettiche: & mandò in luce alcuni libri detti da lui Acroamatici, che contengono la recondita disciplina della sua setta Peripatetica, liquali hauendo veduti Alessandro Magno suo Scolare mentre era nell'Asia contra Dario, si lamentò seco per lettere che hauesse diuolgati cosi belli secreti di natura, à cui Aristotile considerando l'oscurezza, nella quale li haueua inuolti, & dati fuora, rispose, li ho dati in luce tanto, quanto non li hauessi dati. il tenore di dette lettere, registrate da Aulo Gellio nel vigesimo libro al capitolo quarto, non voglio mancare di repeterlo in questo luogo per maggior certezza à gusto delli studiosi.

Alexander Aristoteli salutem.

Haud rectè feciſti, quod auscultatorios libros ediderís. in qua enim re à ceteris nos item præstabimus, si disciplina in quibus eruditi sumus omnium omnino sint communes? Equidem malim in rerum vsu optimarum, quam in facultatibus anteire. Vale.

Aristoteles Regi Alexandro Salutem.

Scripsisti ad me de libris auscultatoriis inter arcana illos condi putãs oportere. sed tu eos, & esse editos, & minime editos scito, cognoscibiles enim iis tantum erunt, qui nos audierint. Vale.

Questi libri detti Auscultatorij, ne quali per quanto riferisce Aulo Gelio si conteneua no sottili, & ardue speculationi di natura, sono gli otto oscuri libri della Fisica intitolati da Aristotile *De phisico auditu*, cioè dell'vdire, ò ascoltare cose fisiche di natura occulte, non per altro se non perche tiene Aristotile

per la loro oscurità, che non si possino intendere, & capire se non si odino esplicare dalla bocca del Maestro. Appariſce di quì che à bella posta li Filosofi Antichi palliauano la filosofica disciplina con oscuri termini, volendo mostrare alle genti ch'essi intendeuano, ma non voleuano fusse inteso da altri tutto quello che publicauano, & nella mente loro teneuano: & alle volte diceuano cose oscure, e stranaganti per esser tenuti in maggior credito, & consideratione, come accenna Luciano nel Dialogo di Micillo in disprezzo di Pithagora: quasi che non bastasse, che la Filosofia nelle cose occulte di natura fusse per se stessa oscura, se anco non le aggiungeuano maggior oscurità con difficile testatura di parole, e diuersità di fantastiche opinioni. Si che Boetio figura la Filosofia con veste fosca per la propria difficultà delle sue materie, & per l'oscurità de termini nella quale l'hanno inuolta gli antichi Filosofi.

Nell'estremità della veste leggeuasi intessuto vn Pi, greco, dal quale per certi gradi scolpiti à guisa di scala si saliua alla sommità, nella quale era vn Thita, & non vn T, come hanno tradotto tutti gli espositori volgari (eccetto il Domenichi) molto malamente, perche vi è differenza doppia sì per la qualità, della terra, che questa è vn T, semplice, & quella è vnita con l'aspiratione, sì per il significato diuerso, & al tutto contrario, quanto la vita, alla morte, perche il Thita, appresso li Greci, come il C, appresso i Latini dandosi i voti, ò le sorti nelli giuditij era nota di condannatione, & il T, anco appresso i Latini nota d'assolutione, il Delta, poi era nota di dilatione di tempo, per veder bene la causa; come appresso i Latini N. L. *Non liquere*, cioè che non fusse lecito per all'hora giudicare. Onde S. Girolamo in San Marco chiama il T. segno della salute, & della Croce, perche in quella pende l'istessa vita Christo N. Signore per dar salute, & vita al genere humano, & è stato sẽpre preso per simbolo della vita, per fine dagli Egittij, il che fù da molti giudicato al tempo di Teodosio Imperatore. quando per ordine suo furono in Alessandria buttati à terra tutti li tempij de gl'Idoli, trà gli altri quello di Serapide, nelle cui pietre, & sassi trouaronsi scolpiti parecchi simili Caratteri. T. si come anco hoggidì si vede nella guglia del Popolo piena di Ieroglifici, massimamente nella faccia verso Occidente, nellaquale si vede vna croce formata, più maggiore anco in quella di S. Giouani Laterano verso la Scala Santa dall'cui Ieroglifici Torqu. Tasso cominciòad ordire il suo graue Dialogo dell'ĩprese, appari sce anco in vna statua Egittiaca di Serapide Canopo, che nella man dritta tiene il Tau, ilquale si vede quì in Roma nello Studio del Sig. Antonio Bosso: se bene Luciano nel trattato del giuditio delle vocali lo reputa nota de ladri, perche erano posti in croce, la qual'è simile alla lettera T. ma come habbiamo detto essendoci in quella stato posto Christo vera vita, & hauendo noi riceuuto da quella l'Eterna vita, è stata riputata la lettera T. simile alla croce, Ieroglifico della vita: si come attestano Rufino, Suida, & Niceforo più copiosamente di tutti lib. XII. cap. XXVI. narrando la distruttione del detto tempio di Serapide. *Qui etiam Hieroglyphicarum literarum interpretandarum periti, characterem sub crucis forma, Vitam futuram significare dixerunt.*

Fù anco figura il T. della futura vita appresso il Popolo d'Israel quãdo Mosè fece alzare nel deposito quel simolacro simile al Tau, col serpente di bronzo sopra, il quale risguardando da quelli ch'erano punti da venenosi serpenti daua loro la vita. Et Mosè istesso fin tanto che oraua à Dio nel Monte, prostrato con le braccia aperte in croce il Popolo d'Israel vittorioso rimaneua in vita. Il Thita poi è stato simbolo della morte perche è la prima lettera della parola greca Thanatos, che significa morte, & però gli antichi come riferisce Isidoro per notare nell'Efemeride loro i morti, li signauano con tal carattere Thita. quasi trafisso da vn dardo: ilche vedesi in vna Base di marmo dedicata alla Pace eterna della casa di Vespasiano Imperatore nel Palazzo dell'Illustrissimo Cardinal Farnese, nella quale vi sono otto centurie col nome loro, & delli Centurioni, il terzo de quali chiamato Gneo Pompeo Pelale hà il Thita, & il simile circa dodici in diuerse centurie morti: per tal cagione Martiale dà à questo carattere epitheto di mortifero.

Persio nella Satira quarta, lo chiamò negro per l'oscurità della morte.

Et potis es nigrum vitio prefigere Theta.

Tutto ciò sia detto per palesare, & auuertire l'errore delli testi volgari: non che habbia tal significato nella Filosofia di Boetio, atteso che in questa figura il. Π. greco significa Pratica, & il. Θ. Theorica, nellequali due parti consiste la Filosofia, come si raccoglie da Sant'Ago-

t'Agoſtino, De Ciuit. libr. 8. capit. 4. *Studium ſapientiæ in actione, & contemplatione verſatur, vnde pars eius actiua, altera contemplatiua dici poteſt, contemplatiua autem ad conſpiciendas naturæ cauſas, & ſinceriſſimam veritatem.* Ne à queſte due parti è diuerſa la tripartita diſtintione, che di ſopra fatta habbiamo, non tanto perche la terza detta rationale, che inueſtiga le cagioni, aggiunta, per quanto dice Sant' Agoſtino, da Platone, fia ſuperflua, come vuole Seneca epiſt. 28. in quella definitione della ſapienza, che allega ſecondo alcuni, *Quidam ita deſinierunt, ſapientia eſt noſſe diuina, & humana, & horum cauſas*, Eſſendo la rationale circa le cagioni parte, delle coſe diuine, & humane; quanto perche S. Agoſtino nel luogo citato afferma, che non è contraria. *Ideo hæc tripartitio non eſt contraria illi diſtinctioni, qua intelligitur omne ſtudium ſapientiæ in actione, & contemplatione conſiſtere.* In ſomma la Filoſofia conſiſte nella Prattica, e nella Theorica, la prattica è l'attiua morale; la Theorica è la contemplatiua, che è ſublime, è tiene il primo grado in dignità, vltimo per la ſua difficultà in conſeguirla: & però da Boetio è poſta ſopra la ſcala, & a' piè della ſcala la prattica, come più facilmente, cominciandoſi prima à mettere il piede in quella come più baſſa per ſalire di grado in grado più ad alto: atteſoche il principato del Filoſofare, come dice Ariſtotele nel primo della Metafiſica cap. 2. hebbe origine dal marauigliarſi delle coſe minori, che arrecauano dubbio, e dipoi paſſando più oltre cominciò à dubitarſi delle coſe maggiori: & per la cognitione, che s'acquiſtaua delle coſe minori, dalla prattica loro s'aprì l'intelletto, ad aſcendere à poco, à poco alla cognitione delle maggiori attinenti alla ſpeculatiua, più difficile: perche non appariſce à niun ſenſo corporeo, come l'attiua, ch'opera attualmente, e viſibilmente, ma la ſpeculatiua ſi paleſa al ſenſo intelletuale, contemplando, & meditando con l'intelletto la cagione, & la verità delle coſe naturali, ne' quali conſiſte la Theorica, cioè ſpeculatiua, voce deriuata à Theoreo verbo greco, che ſignifica, inſpicio, riſguardare, onde, Theatrum, luogo fatto per vedere, & riſguardare, & quel che vede, & riſguarda ogni coſa, Dio, diceſi da Greci Theos. Eſſendo il, Θ, prima lettera di queſta voce, Theos, cioè Dio, potremo anco dire, che è poſto à capo della ſcala, come ſcopo, termine, & fine d'aſcendere, & arriuare à lui, & ſe guardiamo bene la figura sferica di detta lettera ſi ci rappreſenta appunto vn verſaglio con quella linea in mezzo per trauerſo, come frezza fiſſa nel verſaglio, volendo inferire, che deuemo indrizzare la mente noſtra verſo Iddio, e tenerla ſempre fiſſa in lui, come ſommo bene, ſcopo, & fine della ſapienza; perche il fine della ſapienza, & della Filoſofia, è il ſommo bene, che è Iddio *Philoſophia docet hominem cognoſcere creatorem ſuum*, dice Ariſtotele de Moribus. Et Santo Agoſtino de Ciuit. lib. 8. cap. 9 dice che il Filoſofare è amare Dio, & che Platone tiene che il vero, & ſommo bene ſia Iddio, e vuole, che il Filoſofo ſia amatore, & imitatore di Dio, & più ſopra nel cap. 8. dice, che nella Filoſofia morale ſi tratta del ſupremo bene, ſenza il quale non ſi può eſſere beato: la detta Filoſofia morale è l'attiua cioè prattica, la cui prima lettera è il. Π. ſi come habbiamo detto, ſtando nella parte eſtrema della ſcala ſignifica, che per li gradi delle Virtù morali di Giuſtitia, Fortezza, Prudenza, Temperanza, Magnimità, Magnificenza, Liberalità, Benignità, Clemenza, & altre, s'arriua alla ſommità della ſcala, cioè all'vltimo fine, al ſommo bene: che è Dio noſtro Creatore, capo di tutte le virtù, & nel lib. 18. cap. 39. aſſeriſce S. Agoſtino, che la Filoſofia ſpeculatiua val più per eſſercitare gl'ingegni, che ad illuminare la mente di vera ſapienza, come che l'attiua ſia quella, laquale per mezzo delli buoni coſtumi ci faccia conſeguire la vera ſapienza, & con ragione, perche la Theorica, che è la contemplatiua, & ſpeculatiua eſſamina la verità delle coſe: ma la prattica, attiua, morale mette in opera la verità, li buoni coſtumi, & tutte le virtù, che ci ſeruono per ſcala da ſalire à Dio vltimo ripoſo, fine, e termine della beata vita, come beniſſimo eſpone Boetio nel metro nono libro terzo parlãdo à Dio.

Tu requies tranquilla pijs, te cernere finis,
Principium, Rector, Dux, ſemita, terminus idem.

E nel la proſa ſeguente.

Perfectum bonum veram eſſe beatitudinem conſtituimus,
Atqui, & Beatitudinem, & Deum ſummum bonum eſſe collegimus.

Hora ſi come Dio è principio, guida, termine, & fine d'ogni noſtro bene, coſi noi dobbiamo in queſta vita, mettere il piede nella ſcala de' buoni coſtumi, & virtù dal principio, che cominciamo à caminare per fine all'vltimo paſſo della vita noſtra, & non ceſſar mai di ſalire, ſinche s'arriui al ſommo bene *Semper aſſiduus eſto, & quemadmodum qui ſcalas conſcendere*

dere caperunt non prius desistunt ab ascensu, quam supremum attigerint gradum: sic & tu in bonis semper altius scandendo affectus sis. Disse Agapeto Greco à Giustino. Ma certo, che dalla prattica delle virtù morali, & cose inferiori si può passare, & ascendere alla cognitione delle cose superiori, & diuine, per similitudine, & conformità delle cose, si come leggiadramente esprime il Petrarca dicendo.

Ancor (& questo è quel, che tutto auanza)
Da volar sopra'l Ciel gli hauea date ali
Per le cose mortali,
Che son scala al fattor, chi ben l'estima;
Che mirando ei ben fiso, quante, e quali
Eran virtuti in quella sua speranza,
D'vna in altra sembianza
Potea leuarsi all'alta cagion prima.

È degno il Gesualdo d'essere in questo luogo veduto: ma noi tralasciando ciò ch'egli dottamente dice, e quel, che replica il Cardinale Egidio nelle sue stanze ad imitatione del Petrarca; con maggiore auttorità confermaremo le cose honeste, & belle, che quagiù pratichiamo esserci scala à Dio, se ben si considerano, solleuando l'intelletto alla contemplatione di lui, come Auttore d'ogni bene: perche ogni cosa creata in questo Mondo per minima, che sia manifesta la Maestà, la Prouidenza, e la somma bontà di Dio; si come Mercurio Trismegisto in Pimandro cap. v. *Deus sanè totius expers inuidie per singulas Mundi particulas vtique splendet*: & per concluder ciò compitamente cauiamo fuora quella gemma, che si conserua nel vaso di elettione cap. 1. à Romani, oue non sono scusati quelli ingiusti Gentili, i quali conoscendo solo simulacri di legno, di sasso, Augelli, animali infiniti per loro Dei, non hanno voluto hauere notitia del vero Iddio: imperciochè egli si è manifestato, & le cose inuisibili sue dalla creatura del Mondo, per le cose fatte si scorgono, & la sua sempiterna virtù, & Diuinità. *Quia quod notum est Dei, manifestum est in illis: Deus enim illis manifestauit, inuisibilia enim ipsius à creatura Mundi, per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur: sempiterna quoq; eius virtus, & Diuinitas, ita vt sint inexcusabiles.*

Hà la veste stracciata per mano di certi huomini violenti, che se ne portorno via le particelle, che poterono. Questi, si come Boetio esplica nella prosa 3. del primo lib sono le varie sette de' Filosofi, che per la varietà delle peruerse opinioni, che ciascuno tiene, viene la Filosofia ad essere strappata, e straccia ta in varie parti, essendo per se stessa vnica, & retta. Pithagora hebbe la sua parte nella speculatiua, Socrate nell'attiua, che fu il primo, che introducesse la moralità nella Città, come dice Tullio de Oratore, & nel 5. delle Tuscolane, ilche conferma S. Agostino de Ciuit. lib. 8. cap 3. se ben l'istesso S. Agostino lib. 18. cap. 39. dice, che la Filosofia morale risplendeua viuente Mercurio Trimegisto, che fiorì molto tempo auanti di tutti i Sauij della Grecia. *Nam quod attinet ad Philosophiam, quæ se docere aliquid profitetur vnde fiant homines beati, circa tempora Mercurij, quem Trismegistum vocauerunt, in illis terris huiusmodi studia claruerunt, longè quidem ante sapientes, quos Philosophos habuit Grecia.* Platone poi scolare di Socrate hebbe l'attiua, e la contemplatiua insieme aggiongendo la rationale di più, & da questo nacquero molti capi di sette contrarie ciascuno per mostrare d'essere d'ingegno più speculatiuo differina dall'altro, e bene spesso dal propio Maestro inuentando nuoue opinioni, & ragioni, come Aristotile Peripatetico, à cui fù contrario Senocrate Academico, ambedue discepoli di Platone, & di Senocrate fù scolare Zenone Prencipe della setta Stoica, della Epicurea, fù Epicuro, che di diciotto anni capitò in Athene, mentre leggeuano Aristotele in Calcide, & Senocrate nell'Accademia, & molte altre infinite sette, che stracciarono la Filosofia violentemente.

La stracciò Pithagora con l'opinione che haueua della trasmigratione dell'anima, ch'egli fusse stato Ethalide, Euforbo, Hermotimo, Pirro pescatore prima che Pithagora, & che vna volta doppo la sua morte farebbe passato in vn gallo, che egli lo prese per simbolo dell'anima, & però in vita prohibì, che il gallo non si deuesse vccidere, onde Luciano Filosofo nel Dialogo di Micillo introducendo Pithagora in forma di gallo à parlar seco fà che Pithagora dica d'esser stato Aspasia Meretrice, Crate Cinisco, Re, pouer'huomo, Satrapo, Cauallo, Cornacchia, Rana, & altri animali infiniti prima che gallo, Nell'istessa guisa la stracciò Empedocle imitatore di Pithagora, si come appariscе in quel suo verso posto da Filostrato, nel primo libro,

Et puer ipse fuit, nec non quandoque Puella.

Socrate in vn colpo squarciò la metà della vesta, poiche le tolse la contemplatiua delle cose naturali del Mondo, reputando stolto, chi ci attendeua, *Imo vero illos qui in huiusce modi contemplandis vacant stolidos esse monstrabat.*

bat, dice il suo diletto Senofonte nel primo libro de gli atti di Socrate, dal quale hebbe origine quel motto posto negli Adagii. *Quæ supranos nihil ad nos*. Non starò à cercare s'egli strappasse la Filosofia nella morale istessa, s'era disprezzatore della Religione, & leggi d'Athene, & corrottore della giouentù; sò bene ch'egli fù curioso di risguardare, & amare il bello vn poco troppo licentiosamente fuor del seuero, & graue costume Filosofico; nell'Amor d'Alcibiade, dice Atheneo libro 13, che Socrate scappò del manico. *Socrates Philosophus cum omnia despicaretur, Alcibiadis pulchritudinis fuit impar, ideſt ab ea captus, & de solita magnitudine, constantiaq; animi deiectus*. Daua ben consiglio ad altri, che si astenessero dalle conuersationi belle. *Admonebat à pulchris abstinere vehementer, non enim esse facile aiebat, cum tales homo tangat modestum esse*; Dice il suo Scolare Senofonte, ma dall'altro canto nel 3. libro, essendogli proposto da vn Socratico d'andare à visitare Theodota bellissima cortigiana, vi andò più che volentieri, & si trattenne seco à motteggiare, & insegnarle modo da ritenere nella rete gli amanti.

Platone la strappò ben bene in molte cose tenne anch'egli la trasmigratione dell'anime etiandio nelle bestie, ma il suo Porfirio Platonico, tenne, che si rinouassero solamente ne gli huomini di che n'è testimonio Sant'Agostino, de Ciuit. lib. x. cap. xxx. la strappò di più tenendo, che l'anima fusse coeterna con Dio. Sentenza reprobata da S. Agostino de Ciuit. lib. x. cap. xxxj. la strappò nell'attiua, con il suo illecito amor Platonico schernito, & detestato da Dicearcho Filosofo, & da Cicerone ancorche Platonico nel 4. delle Tusculane. Aristotele squarciò la vesta alla Filosofia, sostentando che il Mondo fusse ab Eterno, che Iddio non l'habbia fatto, & non habbia cura delle cose del Mondo, & che non conosca se non se stesso: che non pensa ad altro, che à se medesimo, & che il bene ci nasce d'altroue, si come scioccamente mantiene nel 12. della metafisica: Et nelli Morali de gli Eudemij lib. 7. c. 15. oue straccia la Filosofia in mala maniera. *Deus pro sua excellentia, nihil prater se ipsum cogitat: nobis autem bonum aliunde euenit.* Gli Stoici parimente lacerorono la vesta Filosofica in più bande, dicendo che il Mondo sia animato, rationale, & intelligibile, che le discipline liberali sieno inutili, che gli errori e peccati siano vguali, che le mogli deueno essere cõmuni essendone di ciõ Auttori, Diogene Cinico, & Platone, come riferisce Laertio nella vita di Zenone capo della Setta stoica, il quale in vero stracciò la vesta affatto nella Filosofia attiua con la mala pratica de costumi, concedendo la libertà del parlare chiamando tutte le cose ancorche dishoneste con i loro proprij nomi, mandando anco fuora la ventosità per ogni parte senza risguardo alcuno, come scriue Tullio à Papirio Peto, *tectis verbis ea ad te scripsi, qua apertissimis agunt Stoici, sed illi etiam crepitus aiunt æque liberos, ac ructus esse oportere*. Mossa da tale dishonestà non è marauiglia, che la Filosofia si lamenti con Boetio nella prosa terza de gli Stoici, & Epicurei in spetie, il capo de quali fracassò la vesta alla Filosofia ponendo il fine del sommo bene nel piacere & riposo, come Aristippo ancorche Scolare di Socrate, pose il sommo bene, nel piacere del corpo, Anthistene suo condiscepolo nell'animo; Mà Epicuro lo pose nel piacere del corpo, & dell'animo, come dice Seneca. Se bene Epicuro si lamentò, ch'era malamente inteso da gl'ignoranti, dichiarãdosi che non intendeua del piacere dishonesto, lasciuo, & lussurioso, ma della quiete del corpo, & dell'animo libero d'ogni perturbatione, dotato d'vna sobria raggione, si come afferma Laertio nella sua vita, ma non per questo rappezzò la vesta, attesoche il fine suo è cattiuo non essendo posto nella virtù, & bontà dell'animo per arriuare al sommo bene Iddio vltimo nostro fine, ma pose il fine in bene caduco, & transitorio, negando l'immortalità dell'anima, confermando anch'egli, che Iddio non tiene cura delle cose humane, squarci, brutti, & deformi. Stracciorono di più gli Epicurei la Filosofia togliendole la rationale. I Cirenaici doppiamente togliendole la naturale, & rationale, ritenendosi la morale come Socrate. Aristochio non tanto le strappò la rationale, & naturale, mà stracciò anco la morale, che sola hauea lassata, leuandogli la parte della correttione, riputandola parte da Pedante, & non da Filosofo, come riferisce Seneca Epist. 89. *Moralem quoque, quam solam reliquerat circumcidit, nam eum locum, qui monitiones continet, sustulit, & pædagogi esse dixit, non Philosophi, tanquam quicquam aliud sit sapiens, quam humani generis pædagogus*. Ma questi ritagli, & squarci sono assai minori delle peruerse Opinioni circa il Mondo, il Cielo, l'anima, & Iddio nostro Eterno bene: Appresso il quale i Sauij di questo Mondo sono stolti.

Sa-

Sapientes huius Mundi ſunt apud Deum ſtulti. Mercè alle ſciocche, & perfide loro opinioni con lequali hanno lacerata la veſta alla ſapien za; perilche meritano nome non di Sapienti, ma di ſtolti, coſi chiamati da S. Paolo nel pri mo cap. a'Romani. *Euanuerunt in cogitationibus ſuis, & obſcuratum eſt inſipiens cor eorum: dicentes enim ſe eſſe ſapientes, ſtulti facti ſunt. Et mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei, in ſimilitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum & quadrupedum ſerpentium.*

Tiene con la man deſtra alcuni libri. Con la ſiniſtra lo ſcetro. I libri ſignificando lo ſtudio, che far deue quello, che vuole acquiſtare la ſa pienza, occupandoſi in volgere i libri profitteuoli allo acquiſto di eſſa, deſtandoſi dal ſonno della pigritia, & dell'otio, che ſogliono indurre laſciui amori, inuidie, & cattiui affetti, che chiudono la via per arriuare alla ſapienza, & queſto è quello, che vuole inferire Horatio nella ſeconda Epiſtola del primo libro. *et ni*

Poſces ante diem librum cum lumine: ſi non
Intendes animum ſtudijs, & rebus honeſtis:
Inuidia, vel amore vigilli torquebere.

Il medeſimo Poeta nella poetica ſua, per ap prendere bene la ſapienza ci eſorta à rimeſticare le carte ſocratiche piene di Filoſofia morale.

Scribendi recte ſapere eſt, & Principium & fons.
Rem tibi ſocratica poterunt oſtendere charta.

Perſio Poeta ſatirico nella Satira 3. tutto ſdegnato prorompe contro i ſonacchioſi, & li ſueglia & incita allo ſtudio della Filoſofia.

Nempe hoc aſſidue, iam clarum mane feneſtras
Intrat, & anguſtas extendit lumine rimas
Stertimus &c. più à baſſo
Stertis adhuc laxumq; caput compage ſoluta
Oſcitat heſternum, diſſutis vndiq; malis:
Eſt aliquid quo tendis, & in quod dirigis arcum?

Fin qui eſclama contro i pigri, negligenti nel procurare di ſapere, poco dopo li eſſorta alla cognitione delle cagioni delle coſe, cioè alla Filoſofia naturale.

Diſciteq; ò miſeri, & cauſas cognoſcite rerum.

Nelli ſeguenti poi li eſorta alla Filoſofia morale.

Quid ſumus, aut quid nam victuri gignimur, ordo
Quis datus, aut meta quam mollis flexus, & vnde:
Quis modus argento, quid fas optare, quid aſper
Vtile numus habet, Patria charisque propinquis
Quantum elargiri deceat: Quem te Deus eſſe
Iuſſit, & humana qua parte locatus es in re
Diſce.

E' neceſſario dunque ſcacciare il ſonno, & l'otio, nemici delle diſcipline, & nociui all'acquiſto della ſapienza, che col volgere i libri ſi conſeguiſce, eſſendo l'vſo de' libri iſtrumento della dottrina. *Inſtrumentum doctrinæ eſt vſus librorum*, Diſſe Plutarcho nella educatione de' figliuoli, & Iſidoro nel libro terzo ſommo bene afferma, che ogni profitto procede dal leggere i libri & dal meditare ciò che ſi legge. *Omnis profectus ex lectione, & meditatione procedit, quæ enim neſcimus, lectione diſcimus, quæ didicimus, meditatione conſeruamus.* Ond'e che i libri chiamanſi muti maeſtri.

Lo ſcetro ſignifica, che la ſapienza, la quale in queſta opera di Boetio per la Filoſofia ſi piglia è Regina di tutte le diſcipline, & arti liberali, & che da eſſa vengono ordinate: imperciochè hauendo la ſapienza, & Filoſofia notitia delle coſe diuine, & humane, & contenendoſi ella nella contemplatiua, & nell'attiua, vengono da lei ordinate tutte le diſcipline, & arti le quali, ò ſono contemplatiue, ò attiue: & come attiua s'ordina da lei anco la legge ciuile, la quale cadde ſotto l'Ethica Filoſofia morale, come Ethica in genere circa i coſtumi impariamo à dar legge à noi ſteſſi, in ſpetie con l'Economica alla famiglia, & alla caſa; con la Politica à i Popoli. Et ſe la legge *Eſt diuini, & humani iuris ſcientia*; La ſapienza parimente *eſt diuinorum, & humanorum ſcientia*, come dice Seneca epiſt. 89. & M. Tullio, & Platone ne' luoghi ſopra citati: ne merauiglia è che il medeſimo Tullio dice alla Filoſofia; *Tu inuentrix legum, Tu magiſtra morum, & diſciplina fuiſti*; & Seneca nella epiſt. 95. che coſa è altro la Filoſofia, che legge della vita? Che ſia Regina delle diſcipline, & arti liberali non è dubbio poiche da lei ſono prodotte. *Eſt laudatarum artium omnium procreatrix quædam, & quaſi parens ea, quam Philoſophiam Graci vocant.* Diſſe Cicerone nel primo dell'Oratore, & nelle Tuſculane la chiama; *O vita Philoſophia dux, ò virtutis indagatrix, expultrixque vitiorum quid non modo nos, ſed omnino vita hominum ſine te eſſe potuiſſet? Tu vrbes peperiſti:*

sti: tu dissipatos homines in societatem vitæ conuocasti: Nelle quali parole si attribuiscono alla Filosofia attioni regie, e titoli da Regina. Aristippo volendo inferire, che le discipline liberali vanno dietro alla Filosofia morale, per la quale tutte le altre cose s'imparano, & che ella è Regina di tutte, disse che quelli che sono ornati di liberali discipline, e disprezzano la Filosofia, sono come li Proci di Penelope, i quali faceuano contro di Melanthone, & Polidora damigelle, e non si curauano delle nozze di Penelope, ch'era Signora, & Patrona; simile cose disse Aristippo d'Vlisse, che quãdo andò all'Inferno parlò à tutte l'ombre infernali fuor che à Proserpina Regina: il primiero detto d'Aristippo vien riputato da Plutarcho nell'educatione di Bione, oue chiama la Filosofia somma, & capo di tutti gli altri studij. *Vrbanum est etiam Bionis Philosophi dictum, qui aiebat, sicut Penelopes Proci cum non possent cum Penelope concumbere, rem cum eius ancillis habuissent: ita qui Philosophiam nequeunt apprehendere, eos in alijs nullius precij disciplinis sese continere. Itaque reliquorum studiorum quasi caput, & summa constituenda est Philosophia.* Se è degna da esser constituita somma, & capo de gli altri studij, sicuramente di tutti loro chiamar si può Regina: In quanto che la Filosofia tenga da vna mano i libri, e dall'altra lo scettro, potemo anco dare q̃sto significato; che ad vn Re che tiene lo scettro de Popoli, è necessario anco tenere libri d'Ethica, Filosofia, & di Politica attinenti al costume, & al modo di ben regnare, e trattare il militare imperio, & quelli spesso riuolgere, accioche vegghino scritto ne' libri quello che gli amici, & inferiori loro deuoti non hanno ardire di auuisarli, & ammonirli, & però Demetrio Falereo essortaua Tolomeo Re à tenere per le mani nõ men lo scettro, che libri vtili, & idonei alla buona amministratione del Regno.

Considerando, che la Filosofia tiene i libri dalla destra, & lo scettro dalla sinistra, diremo che la sapienza deue essere preferita al dominio, & al Regno, perche senza la sapienza, e consiglio de' sauii non si può ben reggere, & gouernare: onde nel secol d'oro regnauano solamente sapienti Filosofi, & quelli furono Principi, & legislatori, come dice Posfidonio in Seneca epist. 90. Solone fù Principe, & legislatore, de gli Atenesi; Licurgo de' Lacedemoni, Zaleuco de' Locresi. Scriue Plutarcho in Isside, & Osiride, che gli Egittij scieglieuano i Re, ò da Sacerdoti, ò da Guerrieri perche questi sono tenuti in conto per il lor valore, & quelli per la sapienza. Ma quel guerriere, che si creaua Re si daua alla disciplina de' Sacerdoti, acciò si facesse partecipe della Filosofia, & sapienza, & diuentasse atto al gouerno, & al Regno: onde Aristotele disse nel primo della Rettorica, che il sapere è non sò che cosa atta ad imperare; *Sapere est quiddam aptum ad imperandum*: Attalo Maestro di Seneca affermaua, che egli era Re: ma à Seneca pareua, che fusse più che Re. perche poteua dar norma a i Re per ben regnare, & gl'era lecito far censura di quelli, che regnauano. *Ipse Regem esse dicebat: sed plusquam regnare mihi videbatur cui liceret censuram agere Regnantium.* Dice Seneca epist. 108. diremo di più, che li Re consigliandosi con persone sauie vengono à fare ciò che vien dettato dal buon consiglio loro, & però Vespasiano Imperatore stando vna volta tra Filosofi pieno di giubilo, & meraniglia esclamò dicendo. O Dio buono ch'io comandi a' sapienti, & i sapienti à me. *O Iuppiter inquit, vt ego sapientibus imperem, & mihi sapientes:* Et per il buon profitto, che dalla conuersatione loro ne cauaua, non voleua che si tenesse portiera a' sapienti, *Tunc Rex inquit sapientibus viris fores patere semper volo*; Narra Filostrato lib. 5. cap 10 & 11. Et non è dubbio, che li consigli de' sauii, il filosofare, & la filosofia è di giouamento grande al Principe per ben gouernare, si come diffusamente dimostra Plutarcho nel trattato, che fa al Principe ignorante, & in quell'altro doue mantiene, che si debba filosofare con Principi. fede ne faccia il buono, & lo dato imperio di M. Antonino Imperatore, il quale hebbe pien di filosofia la lingua e'l petto, e spesso in bocca hauer solea quella pretiosa voce di Platone, le Città fiorirebbero se li Filosofi imperassero, ouero se gl'Imperator filosofassero. *Florerent Ciuitates, si aut Philosophi imperarent, aut Imperatores philosopharentur*: riferisce Giulio Capitolino nella sua vita. Il che auuertendo Theodosio Imperatore diede Honorio, & Arcadio suoi figliuoli alla disciplina d'Arsenio huomo sapientissimo, il quale essendo stato veduto dall' Imperatore stare in piedi auanti li figli, mentre quegli ammaestraua, & essi superbamente sedere si adirò con esso loro, & li fece spogliare de gli adornamenti regali ammonendoli, ch'era meglio per loro viuere priuati, che imperare con pericolo senza dottrina & sapienza, voce assai com-

commendata da Niceforo lib. 12. cap. 23. Cõ giusta ragione dunque si dà lo scettro alla Filosofia molto conueneuole alla sapienza, la quale fa che li Princi i senza pericolo sicuramente regnino, testimonio ne sia l'istessa sapiẽza, che nell'ottauo prouerbio di se medesima dice; *Per me Reges regnant, & legum conditores iusta discernunt*. Per mezo mio regnano li Re, & i legislatori discernono il giusto: & Vgone disse, che la Filosofia insegna giustamẽte, & rettamente regnare; conoscẽdo ciò Filippo Re di Macedonia essortaua Alessandro il Magno suo figliuolo ad apprendere la Filosofia sotto la disciplina del Filosofo, dicendogli accioche tu non commetti molti errori nel regnare, de'quali mi pento hor io d'hauer commesso Riportano gloriosa fama i Re mediante la Filosofia, non tanto per gouernare i Popoli con sapienza, quanto per sa per reggere se stessi; dato che vn Re regga bene se stesso, regge anco bene i Popoli con sodisfattione, & applauso commune: ma si come è difficile ad vn nobile, & gagliardo destriere rafrenare il corso se non ha, chi gli sopraſtia, & chi lo freni, cosi difficil cosa è ad vn Principe assoluto, che niuno superiore conosce sapere regolare se stesso, & raffrenare l'impetuoso corso de gli affetti suoi, la Filosofia nondimeno, & sapienza facilità tutto ciò, perche la Filosofia secondo Aristippo, & altri Filosofi doma gli affetti dell'animo. E difficile ad vn Principe giouane essere continente, nondimeno Alessandro Magno mediante la Filosofia de'buoni costumi fù giouane continentisimo, poiche portò rispetto alla moglie, & alle figlie di Dario, che di rara bellezza erano dotate, & non le tenne da schiaue, ma le honorò da Madre, & Sorelle, & portò anco rispetto à Rosana sua bellisima schiaua, che se la sposò per non fargli torto, & violenza: confusione di quelli Signori, che non lassano intatte non dirò schiaue, ò serue, ma non la perdonano à vassalle nobili, & honorate. E difficile ad ogn'vno il perdonare a' nemici massimamente a' Principi, nondimeno Cesare Dittatore insignoritosi della Rep. & dell'imperio mediante la sua sapienza, resse gl'impeti dell'ira, & perdonò à tutti. Offendono gli animi le maldicenze tanto, che si commuouono ad odio mortale contro i detrattori, & calunniatori, nondimeno Augusto, Vespasiano, & altri ottimi Imperatori nõ volsero fare risentimento contro loro, ne increscersi per parole, ò libelli contro gli Auttori, & con prudenza, perche le voci del Popolo maldicente non hanno forza di detrahere la fama ad vn gran Principe, che con prudenza, sapienza, & giustitia gouerni, essendoche le buone attioni loro fanno per se stesse mentire li maleuoli, & però Pio Secondo Pontefice constantemente perdonò à chi l'hauesse prouocato con ingiurie, e detti mordaci, de'quali non ne fece conto, & voleua che in vna Città libera come Roma liberamente si parlasse, come di lui dice il Platina; *Male de se opinantes vel loquentes coercuit nunquam. libere enim in libera Ciuitate loqui omnes volebat*. Il qual detto fù di Tiberio Imperatore, & mostrò anco di non istimare le pessime voci del volgo, quando disse ad vno, che si lamentaua, che alcuni di lui diceuano male; rispose se in Campo di Fiore anderai, vedrai molti che di me stesso ancora diranno male. Anzi dalle maldicenze Antonino Filosofo Imperatore, mercè la Filosofia, che così gli dettaua profitto prẽdeua: poiche spesso dimandaua, che cosa si dicesse di lui, sentendo male, se dentro di se conoscena esser vero, se n'emendaua; *Erat enim famæ suæ curiosissimus requirens ad verum, quid quisq; de se diceret, emendans, quæ bene reprehensa viderentur*. Narra Giulio Capitolino. Tutti questi sono frutti della Filosofia, che regge gli animi, & modera gli affetti con lo scettro della sapienza, col quale si reggono gli huomini prudenti in ogni auuenimento loro, & signoreggiano i moti dell'animo, tanto nell'auuersità, quanto nella prosperità, & sopraſtanno ad ogni colpo di fortuna. *Omnia quæ cadere in hominem possunt, subter se habet, eaq; despicere casus contemnit humanos*. Disse l'Oratore: & Diogene Filosofo essendogli addimandato, che cosa guadagnato hauesse dalla Filosofia: se non altro rispose, ho guadagnato questo, che io sono apparecchiato ad ogni fortuna: & Dionisio Tiranno scacciato dal Regno ad vno, che gli disse, che cosa ti hà giouato Platone, & la Filosofia, rispose, ch'io possi questa graue mutatione di fortuna comportare: percioche non s'vccise come hanno fatto altri, mà stette saldo, resse se stesso, & imperò alle passioni dell'animo. Porta dunque lo scettro per più cagioni, perche la Filosofia è Regina di tutte le discipline, & arti liberali, perche è necessaria a' Principi per ben regnare, & perche fa essere quelli che la posseggono Re, essendo che con Filosofica libertà danno consiglio, & comandano ad altri che faccino, ò non faccino vna cosa: & perche mediante la Filosofia, & sapienza viuiamo nel pacifico Regno della tranquillità,

quillità, poiche potiamo in ogni tempo, luogo, & mutatione di fortuna imperare à gli appetiti, affetti, & perturbationi dell'animo, & noi medesimi reggere, & gouernare con prudenza, & sapienza: onde Zenone asserì, che li sapienti Filosofi, non solo erano liberi, ma Re.

FLAGELLO DI DIO.



HVOMO vestito di color rosso, nella mano destra tenga vna sferza, & nella sinistra vn fulmine, essendo l'aria torbida, & il terreno dotte stà pieno di locuste; si prende il sesso per lo vigore, & per la possanza sopra i col peuoli, & scelerati.

Il co'or rosso, significa ira, & vendetta, la sferza è la pena à gli huomini più degni di perdono, per correggerli, & rimenarli nella buona via: secondo il detto.

Quos amo, arguo, & castigo.

Il fulmine è segno del castigo di coloro, che ostinatamente perseuerano nel peccato, credendosi alla fine della vita ageuolmente impetrare da Dio perdono.

Significa etiandio il fulmine la caduta d'alcuni, che per vie torte, & ingiuste sono ad altissimi gradi della gloria peruenuti, oue quando più superbamente siedono non altrimente, che folgore precipitosi, cascano nelle miserie, & calamità.

Per le locuste, che riempiono l'aere, & la terra s'intende l'vniuersal gastigo, che Iddio manda alle volte sopra à i popoli, accendendosi l'historia de flagelli d'Egitto, mandati per cagione della pertinacia, & ostinata voglia di Faraone.

FORTEZZA.

DONNA armata, & vestita di color lionato, il qual color significa fortezza, per esser somigliante à quello del Leone, s'appoggia questa donna ad vna colonna, perche delle parti dell'edifitio, questa è la più forte, che l'altre sostiene, à i piedi di essa figura vi giacerà vn Leone, animale da gli Egittij adoperato in questo proposito, come si legge in molti scritti.

FORTEZZA.



DONNA armata, & vestita di lionato, & se si deue osseruare la fisonomia, haurà il corpo largo, la statura dritta, l'ossa grãdi, il petto carnoso, il color della faccia fosco, i capelli ricci, & duri, l'occhio lucido, non molto aperto, nella destra mano terrà vn'hasta, cõ vn ramo di rouere, & nel braccio sinistro vno scudo, in mezo delquale vi sia dipinto vn leone che s'azzuffi con vn cignale.

L'essercitarsi intorno alle cose difficili, conuiene à tutte le virtù particolari, nondimeno la Fortezza principalmente hà questo riguardo, e tutto il suo intẽto è di sopportar ogni auuenimento con animo inuitto, per amor della virtù. Si fa donna, non per dichiarare, che à costumi feminili debba auuicinarsi l'huomo forte: ma per accommodare la figura al modo di parlare, ouero perche essendo ogni virtù specie del vero, bello, & appetibile, il quale si gode con l'intelletto, (& attribuendosi volgarmente il bello alle donne) si potrà quello con queste conuenientemente rappresentare; o piu tosto, perche come le donne (priuandosi di quei piaceri, a' quali le ha fatte pieghevoli la natura) s'acquista, e conserua la fama di vn'honor singolare, cosi l'huomo forte, co' rischi del proprio corpo, in pericoli della istessa vita, con animo acceso di virtù, fa di sè nascere opinione, e fama di grande stima: non deue però ad ogni pericolo della vita esporsi, perche con intentione di fortezza, si può facilmente incorrere nel vitio di temerario, d'arrogante, di menteçato, & d'inimico di natura, andando à pericolo di strugger se stesso, nobil fattura della mano di Dio, per cosa non equiualente alla vita donatagli da Lui. Però si dice, che la fortezza è mediocrità determinata, con vera ragione. Circa la temenza, & confidenza di cose graui, & terribili in sostenerle, come, & quando conuiene, à fine di non fare cosa brutta, & per far cosa bellissima, per amor dell'honesto, sono i suoi eccessi quelli, che la fan troppo audace:

dace, come la diceuamo pur hora, & la timidità la quale, per mancamento di vere ragioni, non si cura del male imminente, per sfuggire quello, che falsamente crede, che le stia sopra; & come non si può dir forte, chi ad ogni pericolo indifferentemente hà desiderio, & volontà d'applicarsi, con pericolo, così ne anco questo, che tutti li fugge per timore della vita corporale; per mostrare che l'huomo forte, sà dominare alle passioni dell'animo, come anco vincere, & superare gli oppressori del corpo, quãdo n'habbia giusta cagione, & essendo ambi spettanti alla felicità della vita politica. Si fa donna armata col ramo di rouere in mano, perche l'armatura mostra la fortezza del corpo, & la rouere quella dell'animo, per resister quella alle spade, & altre armi materiali, & sode; questa al soffiar de' venti aerei, & spirituali, che sono i vitij, & difetti, che ci stimolano à declinar dalla virtù, e se ben molti altri alberi potrebbono significare questo medesimo, facendo ancor'essi resistenza grandissima alla forza de' temporali, nondimeno si pone questo, come più noto, & adoperato da Poeti in tal proposito, forse anche per esser legno, che resiste grandemente alla forza dell'acqua, serue per edifitij, & resiste a' pesi graui per lungo tempo, & maggiormente perche da questo albero, da' Latini detto robur, chiamiamo gl'huomini forti, e robusti.

Il color della veste simile alla pelle del Leone, mostra, che deue portarsi nell'imprese l'huomo (che da questa virtù vuol che l'honor suo derini) come il Leone, il quale si manifesta nell'apparenza di color lionato, & è animale che da se stesso à cose grandi s'espone, e le vili con animo sdegnoso abhorrisce, anzi si sdegneria porsi ad esercitar le sue forze con chi sia apparentemente inferiore, e così può andare à pericolo di perder il nome di forte l'huomo che con stratij di donne, di fanciulli, d'huomini infermi, ò effeminati vuol mostrarsi poderoso del corpo, nell'animo e lodeuole. ilquale à così vili pensieri s'impiega. onde vien da molti ripreso Virgilio, che facesse à Enea, finto per huomo forte, venir pensiero d'ammazzar Helena donna imbelle, àcui la speranza del viuere venia nodrita dalle lagrime, che n'hauea in abondanza, & non dalla spada che forse non hauea mai tocca. Forti si dicono Sansone, e Dauid Rè nelle sacre lettere. Forte si dice Hercole nelle fauole de' Poeti, & molt'altri in diuersi luoghi, c'han combattuto, & vinti i leoni.

L'hasta significa, che non solo si deue oprar forza in ribattere i danni, che possono venire da altri, come si mostra con l'armatura di dosso, e col scudo, ma anco reprimendo la superbia, & arroganza altrui con le proprie forze. L'hasta nota maggioranza, e signoria, la quale vien facilmente acquistata per mezzo della fortezza. I segni di Fisonomia son tratti da Aristotile per non mancar di diligenza in quel che si può fare à proposito.

H Leone azzuffato con il cigniale, dice Pierio Valeriano lib. 2. che significa la fortezza dell'animo, e quella del corpo accompagnate, per cioche il leone va con modo, e con misura nelle attioni, & il cignale senza altrimenti pensare si fà innanzi precipitosamente ad ogni impresa.

Fortezza.

DOnna che con vna mazza simile à quella d'Hercole suffoghi vn gran leone, & a' piedi vi sia la faretra con le saette, & arco; questa figura hò cauata da vna bellissima medaglia, vedi Pierio nel lib. 1.

Fortezza d'animo, & di corpo.

DOnna armata di corazza, elmo, spada, e lancia, nel braccio sinistro, tenendo vno scudo con vna testa di leone dipintaui, sopra allaqual stà vna mazza, per questo s'intende con la fortezza del corpo, e per il capo di leone, la generosità dell'animo, e si vede così in vna medaglia molto antica.

Fortezza, & valore del corpo congiunto con la prudenza, & virtù dell'animo.

DOnna armata di corazza, elmo, & scudo, & nella destra mano habbia vna spada ignuda, intorno alla quale vi sia con bei giri auuolto vn serpe, e sopra l'elmo habbia vna corona di lauro con oro intrecciata, con vn motto per cimiero, che dica: HIS FRVGIBVS. La spada significa la fortezza, & valor del corpo, e la serpe la prudenza, & virtù dell'animo, con lequali due virtù spesse volte si vedono salire gl'huomini di vile conditione alla trionfal corona d'alloro, cioè ad alti honori della militia.

Fortezza del corpo congiunta con la generosità dell'animo.

DOnna armata, come s'è detto, nella destra tenga la Claua d'Hercole, in capo per elmo vna testa di Leone, sicome si vede nelle statue antiche.

FORTVNA.



DONNA con gl'occhi bendati, sopra vn'albero con vn'hasta assai lunga percuota i rami d'esso, & ne cadano varij istromenti appartenenti à varie professioni, come scettri, libri, corone, gioie, armi, &c. Et così la dipinge il Doni. Alcuni dimandano Fortuna quella virtù operatrice delle stelle, le quali variamente dispongono le nature de gl'huomini, mouendo l'appetito sensitiuo, & per mezo di quello inclinando anco in certo modo senza sforzarlo l'appetito ragioneuole, in modo che non ne senta violenza nell'operare: ma in questa figura si pigli solo per quel successo casuale, che può essere nelle cose che senza intentione dell'agente rarissime volte suol auue-

nire, il quale per apportare spesse volte, ò gran bene, ò gran male, gli huomini che non sanno comprendere, che cosa alcuna si possa fare senza l'intentione di qualche agente, hanno con l'imaginatione fabricata come signora di quest'opre questa, che dimandano Fortuna; & è per le bocche dell'ignoranti continuamente. Si dipinge cieca communemente da tutti gl'auttori gentili, per mostrare che non fauorisce più vn'huomo che vn'altro, ma tutti indifferentemente ama, & odia, mostrandone que' segni che'l caso le appresenta, quindi è ch'essalta bene spesso a' primi honori vn scelerato, che sarebbe degno di supplicio, & vn' altro meritenole lascia cadere in miseria, e calamità.

lamità. Però questo dico secondo l'opinione de'gentili, e che suole seguir il volgo ignorante, che non sa più oltre: ma la verità è, che il tutto dispone la diuina prouidenza, come insegna S. Tomaso lib. 3 contra gentes cap. 92. citato di sopra. Gli huomini che stanno intorno all'albero danno testimonio di quel detto antico che dice: *Fortuna sua quisq; faber*, perche se bene alcuno potesse esser (come si dice) ben fortunato, nondimeno s'egli non è giuditioso in drizzare il camino della vita sua per loco conueniente, non è possibile, che venga à quel fine che desideraua nelle sue operationi.

Fortuna.

DOnna à sedere sopra vna palla, & à gl' homeri porta l'ali.

Fortuna.

DOnna co'l globo celeste in capo, e in mano il cornucopia. Il globo celeste dimostra, sicome egli è in continuo moto, così la fortuna sempre si moue, e muta faccia à ciascuno hor'inalzando, & hor'abbassando, e perche pare che ella sia la dispensatrice delle ricchezze, & delli beni di questo mondo; però se le fa anco il cornucopia, per dimostrare, che non altrimenti quelli girano di mano in mano, che faccia il globo celeste, onde disse Ausonio Gallo:

Fortuna nunquam sistit in eodem statu
Semper mouetur, variat, & mutat vices,
Et summa in imum vertit, ac versa erigit.

Può anco significare il Globo, che la Fortuna vien vinta, & superata dalla dispositione celeste, laquale è cagionata, & retta, dal Signore della Fortuna, & della Natura, secondo quello ch'egli hà ordinato ab eterno.

Fortuna buona.

Nella Medaglia d'Antonino Geta.

DOnna à sedere, che si appoggia con il braccio destro sopra vna ruota, in cambio del globo celeste, & con la sinistra mano tiene vn cornucopia.

Fortuna infelice.

DOnna sopra vna naue senza timone, & cõ l'albero, & la vela rotti dal vento.

La naue è la vita nostra mortale, la quale ogn'huomo cerca di condurre à qualche porto tranquillo di riposo; la vela, e l'albero spezzato, & gl'altri arnesi rotti, mostrano la priuatione della quiete, essendo la mala fortuna vn successo infelice, fuor dell'intendimento di colui che opera per elettione.

Fortuna giouenole ad Amore.

DOnna la quale con la mano destra tiene il cornucopia, & la sinistra sarà posata sopra al capo di vn Cupido, che le scherzi d'intorno alla veste.

Fortuna pacifica, ouero clemente.

Nella Medaglia di Antonino Pio.

VNa bella donna in piedi, che con la destra mano si appoggi sopra vn timone, & con la sinistra tiene vn cornucopia con lettere. COS. IIII Et altre FORTVNA OPSEQVEN. ET S.C. Fù rappresentata questa Fortuna in Roma nel consolato quarto di Antonino Pio, non ad altro fine, che à gloria, & honor suo, dimostrandosi per questa figura la sua prospera, e benigna Fortuna, ilche le lettere intorno ad essa l'esprimono, significandosi per quelle essere à questo Prencipe la Fortuna obediente, & compiaceuole; quantunque varij siano nel mondo gli monimenti di quella, essendo la Fortuna, secondo i Gentili, vna Dea mutatrice de'Regni, & subita volgitrice delle cose mondane; nondimeno per dimostrare la felicità dell'Imperio di questo Prencipe gli segnorno nel riuerso della sopradetta medaglia, vna buona, & serena Fortuna pacifica.

La Dea Fortuna oltre molti altri cognomi, fu anco da i Romani chiamata Obsequẽs, cioè indulgente, ouero clemente, si come nelle antiche inscrittioni si legge, & particolarmente à Como si troua vn sasso, in cui queste lettere si veggono scritte.

Fortuna obsequenti ord.
Comens. voto pro salute
Ciuium suscepto.

Vedi Sebastiano Erizzo.

Fortuna.

DOnna che con la destra mano tiene vn cornucopia & vn ramo d'alloro, & con la sinistra mano s'appogia ad vn timone; significando, ch'ella fà trionfare chiunque vuole, & la dimostratione di ciò si rappresenta con il ramo dell'alloro.

Fortuna aurea.

Nella Medaglia d'Adriano.

VNa bellissima donna, che giace in vn letti sternio con vn timone alli piedi.

Questa è quella Fortuna aurea, che in camera de gl'Imperadori si soleua porre mentre viuenano, & che reggeuano l'Imperio, come per la loro Fortuna.

FORZA

FORZA.

DONNA robusta, con le corna di toro in testa, à canto terrà vn'elefante, con la proboscide dritta; perche volendo gl'Egittij significare vn'huomo forte lo dimostrano con quest'animale, come si legge in Oro Egittio nel lib. secondo de' suoi Ieroglifici; le corna ancora, e specialmente di toro, mostrano questo medesimo; onde Catone presso à Cicerone nel libro della vecchiezza dice che quando egli era giouane non desideraua le forze nè d'vn toro, ne d'vn'Elefante, prendendo questi due animali come più forti, & gagliardi de gl'altri.

Forza d'Amore.

CVpido con l'ali alle spalle, con l'arco, & le saette in mano, & con la faretra al fianco, la mano sinistra alzata verso il Cielo, donde scendono alcune fiamme di fuoco, insieme con molte saette spezzate, che gli piouano intorno da tutte le bande: mostrandosi cosi, che Amore può tanto che rompe la forza di Gione, & incende tutto il mondo, cosi è dipinto dall'Alciato in vno Emblema, cosi dicendo.

Aligerum fulmen fregit, Deus Aliger, igne
Dum demonstrat vti est fortior ignis Amor.

Per significare questo medesimo, l'istesso autore descriue Amore in vn carro tirato da Leoni, come si vede nell'istesso luogo.

FORZA D'AMORE,
sì nell'acqua, come in terra.



FANCIVLLO ignudo, con l'ali à gl'homeri, con la destra mano tiene vn pesce, e con la sinistra vn mazzo di fiori, cosi l'Alciato dal greco lo traduse,

Nudus Amor viden, vt ridet placidumque tuetur,
Nec faculas, nec quæ cornua flectat habet,
Altera, sed manuum flores gerit, altera piscē,

Sci-

Scilicet vt terra iura, det, atque mari
Nudus Amor blandis idcirco arridet ocellis,
Non arcus, aut nunc ignea tela gerit.
Nec temere manibus Florem, delphinaque tractat
Illo etenim terris, hoc valet ipse mari.

Forza minore, da maggior forza superata.

PER esprimere gl'antichi questo concetto, ilquale è più conueniente all'emblema, che à quello che si appartiene à noi di trattare, dipingeuano vna pelle d'Hiena, con vn'altra di Pantera appresso, per l'esperienza che si vede nella contrarietà di questi due animali, & per l'effetto delle loro pelli, perche stando vicine quelle della Hiena guasta, & corrompe quella della Pantera, ischie auuicine ancora nelle penne dell'aquila, le quali auuicinate alle penne de gl'altri vccelli, fanno che si tarmano, & vanno in pezzi. Il tutto racconta diffusamente Pierio Valeriano. Però volendosi rappresentare vna forza dall'altra superata, si potrà fare, con porre dinanzi à gl'occhi la memoria di questi effetti, in quel miglior modo, che al pittore parerà, che possa dilettare, e star bene.

Forza.

DOnna armata di corazza, & elmo in capo con la destra mano tenghi vna spada ignuda & con la sinistra vna facella accesa, & à canto vi sia vn leone che stia in atto fiero, & che vccida vn'agnello.

FORZA ALLA GIVSTITIA SOTTOPOSTA.



RACCONTA Pierio Valeriano nel primo libro, hauer veduto vna Medaglia antica al suo tempo ritrouata, nella quale v'era impressa vna donna vestita regalmente, con vna corona in capo, à sedere sopra'l dorso d'vn Leone, & che staua in atto di metter mano ad vna spada; la quale dal detto Pierio fu per la Giustitia interpretata, & il Leone per la Forza, si come chiaramente si vede essere il suo vero Ieroglifico.

FOR-

FORZA SOTTOPOSTA ALL'ELOQVENZA.



DONNA vecchia, vestita grauemente, che con la destra mano tenghi il caduceo di Mercurio, & sotto li piedi vn leone.

Ciò dimostra che la forza cede all'eloquenza de' Sauij.

FRAGILITA'.

DONNA che in ciascuna mano tenga della cicuta, la quale è da Virgilio nella Buccolica dimandata fragile dicendo.

Hac te nos fragili donabimus ante cicuta.

Alla quale poi si assomigliano tutte le cose che meno hanno nome di fragilità.

Fragilità.

DOnna vestita d'vn sottilissimo velo, nella destra mano tiene vn ramo di tiglio, & con la sinistra vn gran vaso di vetro sospeso ad vn filo. Il velo le conuiene perche ageuolmente si squarcia. Il tiglio da Virgilio nel libro secondo della Georgica è detto fragile, & il vaso di vetro sospeso dal filo non hà bisogno d'altra dichiaratione, per essere il vetro ageuolmente bello, & facile à spezzarsi, fragile medesimamente è il sesso feminile, et si deue dare ancora la corrispondenza di questo.

Fragilità Humana.

DOnna con faccia macilente, & afflitta vesti ta poueramente, tenga con ambe le mani molti di quei bamboli d'acqua agghiacciata, che pendono il verno da' tetti delle case, li quali bamboli dice il Pierio Valeriano, che erano da gl'antichi Egittij posti per la fragilità dell'humana vita: non sarebbe anco disconueniente fare, che questa figura mostrasse, per la grauezza de gl'anni d'andare molto china appoggiandosi ad vna fieuole canna, per essere anch'essa vero simbolo della fragilità, come la vecchiezza, alla quale quando vn huomo arriua facilmente sente ogni minima lesione, & facilmente ne rimane oppresso. Notarono alcuni ancora la fragilità humana, con quelle bolle che fa l'acqua, che paiono in vn subito qualche cosa. ma tosto spatiscono, & nõ senza ragione.

FRAVDE

FRAVDE.

DANTE dipinge nel ſuo inferno la fraude con la faccia di huomo giuſto, & con tutto il reſto del corpo di ſerpente, diſtinto con diuerſe macchie, e colori, e la ſua coda ritirata in punta di ſcorpione, ricoperta nell'onde di Cocito, ouero in acqua torbida, e nera, così dipinta la dimanda Gerione, e per la faccia d'huomo giuſto ſi comprende l'eſtrinſeco de gli huomini fraudolenti, eſſendo di volto, & di parole benigne, nell'habito modeſti, nel paſſo graui, ne' coſtumi, & in ogn'altra coſa piaceuoli; nell'opere poi naſcoſte ſotto il finto zelo di religione, & di charità, ſono armati d'aſtutia, & tinti di macchie di ſcelleraggine, talmente, che ogni loro operatione alla fine ſi ſcuopre piena di mortifero veleno, & ſi dice eſſer Gerione, perche regnando coſtui preſſo à l'Iſole Baleari, con benigno volto, con parole carezzeuoli, e con ogni familiarità, era vſo à riceuere i viandanti, e li amici, poi ſotto color di quella corteſia, quando dormiuano gl'vccideua, come raccontano molti ſcrittori antichi, e fra' moderni il Boccaccio nella geneologia de gli Dei.

FRAVDE.



DOnna con due faccie vna di giouane bella l'altra di vecchia brutta, ſarà nuda ſino alle mammelle, ſarà veſtita di giallolino ſin'à meza gamba. hauerà i piedi ſimili all'aquila, e la coda di ſcorpione, vedendoſi al par delle gambe, nella deſtra mano terrà due cuori, & vna maſchera con la ſiniſtra.

Fraude è vitio, che vuole inferire mancamento del debito offitio del bene, & abbondanza d'inuentioni nel male, fingendo ſempre il bene, & s'eſeguiſce col penſiero, con le parole, & con l'opre ſotto diuerſi ingannenoli colori di bontà, & ciò ſi dimoſtra con le due faccie.

Il giallolino ſignifica tradimento, inganno, & mutatione fraudolente.

I due cuori ſignificano le due apparenze

del volere, & non volere vna cosa medesima.

La maschera dinota, che la Fraude fà apparire le cose altrimenti da quel che sono per compire i suoi desiderij.

La coda di scorpione, & i piedi dell'Aquila, significano il veleno ascoso, che fomenta continuamente, come vccello di preda, per rapire altrui, ò la roba, ò l'honore.

Fraude.

DOnna che tenga in mano vna canna, con l'amo, col quale habbia preso vn pesce, & altri pesci si vedano in vn vaso già morti, percioche Fraude, ò inganno altro non è, che fingere di fare vna cosa buona, & fuori dell'opinione altrui farne vna cattiua, come fà il pescatore, che porgendo mangiare a' pesci, gli prende, & ammazza.

Fraude, dell'Ariosto.

Hauea vn piacenol viso, habito honesto
Vn'humil volger d'occhi, vn'andar graue,
Vn parlar sì benigno, e sì modesto
Che parea Gabriel, che dicesse Aue
Era brutta, e defforme in tutto il resto.
Ma nascondea queste fattezze praue
Con lungo habito, e largo, e sotto quello
Attossicato hauea sempre il coltello.

F V G A.

DOnna con habito spedito, scapigliata, con l'ali alle spalle, & con vn fanciullo in braccio, & che stia in atto di fuggire.

F V G A.

DOnna vestita leggiermente, alata in atto di fuggire; con le treccie sparse, & che volti la schiena.

Dipingesi alata, perche la Fuga non è Fuga se non con prontezza.

Li capelli sparsi dinotano la poca cura, che si tiene di se stesso in caso di subita Fuga.

Si veste d'habito leggiero, perche non deue hauere cosa alcuna, che gli dia impedimento.

Si fa con la schiena riuolta, perche in latina locutione, voltar la schiena non vuol dir altro che fuggire.

FVGA POPOLARE.

DOnna che similmente fugga, ma tenga con ambe le mani vno sciamod'api, sotto il quale vi sia vn grandissimo fumo.

Questo l'habbiamo per tal significato da gl'Egittij, & si vede per esperiẽza, che l'api da nessun'altra cosa, più che dal fumo s'allontanano, & confusamente si mettono in fuga, come alle volte si vede vn popolo solleuarsi per leggierissima, & piccolissima cagione.

FVRIE.

DANTE nell'Inferno dipinge le Furie, donne di bruttissimo aspetto, con vesti di color negro, macchiate di sangue, cinte cõ serpi, con capelli serpentini, con vn ramo di cipresso in vna mano, nell'altra con vna tromba, dalla quale esce fiamma, & fumo nero, & son finte dagli antichi Poeti, donne destinate à tormentare nell'Inferno l'anime de' malfattori.

F V R I E.

Statio cosi le dipinge.

Cadendo giù fan ombra all'empio viso
I minor serpi del vipereo crine
E gl'occhi son sotto la trista fronte
Cacciati in due gran caue, onde vna luce
Spauenteuole vien, simile à quella
Che tal'hor vinta da cantati versi
Quasi piena di sdegno, e di vergogna.
Mostra la vaga Luna; di veleno
La pelle è sparsa, & vn color di foco
Tinge la scura faccia, dalla quale
L'arida sete, la vorace, fame,
I tristi mali, e la spietata morte
Sopra i mortali cade, e dalle spalle
Scende vn'horrido panno, che nel petto
Si stringe alla crudel furia rinoua
Spesso la terza delle tre sorelle,
Che la vita mortal con cui li stami
Misurano, e Proserpina con lei,
Et ella, ambe le man scotendo in questa
La face porta con funeree fiamme,
In quella hà vn fiero serpe, onde percote
L'aria attristando ouunque volge il piede.

FVRORE.

HVOMO che mostri rabbia nel viso, & à gli occhi tenga legata vna fascia, stia in gagliardo mouimento, & in atto di volere gittare da lõtano vn grã fascio di varie sorte di armi in hasta, le quali habbia fra le braccia ristrette, & sia vestito d'habito corto.

La fascia legata à gl'occhi mostra, che priuo resta l'intelletto quando il furore prende il dominio nell'anima, non essendo altro il furore, che cecità di mente del tutto priua del lume intellettuale, che porta l'huomo à far ogni cosa fuor di ragione.

L'armi che tien frà le braccia son inditio, che'l Furore da se stesso porta instrumenti da vendicarsi, & da fomentar se medesimo.

E' vestito di corto, perche non guarda ne decenza, ne decoro.

Furore.

FVRORE.



Furore.

HVomo d'aſpetto horribile, il quale ſedendo ſopra varij arneſi di guerra, moſtri di fremere, hauendo le mani legate dietro alle ſpalle con molte catene, & faccia forza di romperle con l'impeto della fuga.

Il Furore è miniſtro della guerra, come accena Virgilio in quel verſo.

Iamq; faces, & ſaxa volant, furor arma miniſtrat.

Et perciò il medeſimo altroue lo dipinſe ſedente ſopra vn monte d'armi di più ſorte, quaſi che in tempo di guerra le ſomminiſtri à coloro, che hanno l'animo acceſo alla vendetta.

Si lega per dimoſtrare, che il Furore è vna ſpecie di pazzia, laquale deue eſſer legata, e vinta dalla raggione.

E' horribile nell'aſpetto, perche vn'huomo vſcito di ſe ſteſſo, per ſubito impeto dell'ira, piglia natura, e ſembianza di fiera, ò d'altra coſa più ſpauenteuole.

Furore.

HVomo horribile, con capelli rabbuffati, porti nella man deſtra vna gran torcia acceſa, & nella ſiniſtra la teſta di Meduſa.

Furore, & rabbia.

HVomo armato, con viſta ſpauenteuole, & fiera, hauerà il colore del viſo roſſo, cõ la ſpada ignuda nella deſtra mano, ſtando in atto minaccieuole, nel braccio ſiniſtro hauerà vno ſcudo, in mezo del quale vi ſia vn leone, così la deſcriſſe l'Alciato.

Furore ſuperbo, & indomitò.

HVomo armato di corazza, & elmo, con volto fiero, e ſanguinoſo, con la ſpada nella deſtra mano, è nella ſiniſtra vno ſcudo, nel qual vi ſia dipinto, ò ſcolpito vn leone, che per ira, & rabbia, vccida, ſquarciando li proprij figliuoli, e per cimiero dell'elmo vi ſia vn ſerpẽte viuace, & auuolto in molti giri.

Il leone nel modo ſopradetto ſecondo gl' Egittij, è il vero, & il proprio ieroglifico del

Furore indomito, il serpente che vibra le tre lingue dalle sacre lettere è tenuto per implacabile nel furore, la ragione è che il serpente subito che si sente in qualche modo offeso sale in tanta rabbia, & furore, che non resta mai fin tanto, che non habbia vomitato tutto'l veleno in pregiuditio di quello, che l'hà offeso, e molte volte riferiscono essersi veduto morire di rabbia solo per non potere vendicarsi nel suo furore.

FVROR POETICO.



Giouane, viuace, & rubicondo con l'ali alla testa, coronato di lauro, & cinto d'hedera, stando in atto di scriuere: ma con la faccia riuolta verso il Cielo.

L'ali significano, la prestezza, & la velocità dell'intelletto Poetico, che non s'immerge: ma si sublima, portando seco nobilmente la fama de gl'huomini, che poi si mãtiene verde, e bella per molti secoli, come la fronde del lauro, & dell'hedera si mantengono.

Si fà viuace, & rubicondo, perche è il furor poetico vna soprabondanza di viuacità di spiriti, che arricchisce l'anima de numeri, & de' concetti marauigliosi, i quali parendo impossibile, che si possino hauere solo per dono della natura, sono stimati doni particolari, & singolar gratia del Cielo, & Platone disse, che si muoue la mente de' Poeti per diuin furore, col quale formano molte volte nell'idea imagini di cose sopranaturali, le quali notate da loro in carte, & riuolte dipoi à pena sono intese, e conosciute, però si dimandano i Poeti presso a' Gentili, per antico costume, Santi, generatione del Cielo, figliuoli di Gioue, interpreti delle Muse & sacerdoti d'Apollo. Per lo scriuere si mostra ancora che questo furore si genera col molto essercitio, & che la natura non basta se non viene dall'arte aiutata, però disse Horatio.

Cur ego si nequeo, ignoroq; poeta salutor.

Accen-

Accennando l'opera dell'arte col non potere, & quella dell'ingegno con l'ignoranza.

FVROR E IMPLACABILE.

HVOMO armato di più sorte d'arme, & ferito in molte parti della persona, mostri nel sembiante furore, & rabbia, sarà cinto con rotte catene, che dalle braccia, & dalle gambe gli pendino, terrà con la destra mano vn serpe detto Aspido, piegato in molti giri, cõ la bocca aperta ch'habbia la lingua fuori tripartita, & vedendosi per la persona infinito veleno, mostri, & stia in atto d'offendere altrui, & alli piedi di detta figura vi sarà vn Cocodrillo, che mostri di percuotere se stesso.

Si dipinge armato, & ferito in molte parti della persona, con la dimostratione del furore, & rabbia, essendo che il furore è propria alteratione dell'animo irato, che conduce l'huomo all'operare contro se stesso, Dio, Natura, Huomini, & cose, & luoghi.

Le rotte catene che dalle braccia, & dalle gambe gli pendono, dinotano che il furore è indomito, & poche sono quelle cose che à lui faccino resistenza.

Tiene con la destra mano il serpe nella guisa, che habbiamo detto, perciò che le sacre lettere hanno espresso il furore implacabile, per vn serpe piegato in molti giri, & che hà la lingua fuori al vedere tripartita, & dicesi, che nessun furore si può comparare à quello dell'aspido, il quale subito che si sente tocco, così bestialmente s'infuria, che non si satia fin che non habbia auuelenato col morso, chi l'ha offeso, ouero di rabbia non si muoia come dice Euthimio.

Il Cocodrillo in atto di percuotere se stesso, voleuano gli Egittij con tale animale nella guisa che s'è detto, significare il furore, perciò che questo animale quando è rimasto gabbato della predã, contra se stesso s'accende di furore, & sdegno.

F V R T O.

GIouane pallido, vestito di pelle di lupo, con le braccia, & gambe nude, & con piedi alati, in mezo d'vna notte, nella man sinistra tenga vna borsa, & nella destra vn coltello, con vn grimaldello, l'orecchie saranno simili à quelle del lepre, & l'apparenza molto attonita.

Giouane si dipinge il Furto, per notare l'imprudenza, & la temerità, che è propria de' giouani, & proprijssima de' ladri, i quali vedendo ogni giorno infiniti spettacoli di successi infelici di chi toglie con insidie altrui la robba, non però s'emendano, per dare alla fine nelle reti, ò più tosto ne i lacci.

La pallidezza del volto, & l'orecchie del lepre, significano il continuo sospetto, & la perpetua paura, con la quale viue il ladro, temendo sempre di non esser scoperto, e però fugge, & odia la luce amico della notte, fauoreuo le compagna delle sue dishonorate attioni.

E' vestito di pelle di lupo, perche il lupo viue solo dell'altrui robba, & di rapine, come il ladro, che per leggerezza di ceruello crede con questo medesimo pensiero di souuenire a' suoi bisogni.

Il grimaldello, & il coltello non hanno bisogno di molta esplicatione.

Le braccia, & gambe ignude, dimostrano la destrezza, & l'ali a' piedi la velocità, che con grande industria si procura dal ladro, per timore de' meritati supplicij.

FVRTO.

GIOVANE vestito d'habito spedito, con vn capuccio in testa, & con le scarpe di feltro, ouero di pelle, in vna mano tenendo vna lanterna serrata, & nell'altra vn grimaldello, & vna scala di corda, l'habito sarà pieno di pecchie: così si vede dipinto in molti luoghi.

Le pecchie sopra il vestimento si fanno, forse, perche esse vanno rubbando a' fiori da tutte le bande il dolce, per congregarlo poi tutto insieme nella propria casa, ouero per accennare vna falsa sorte d'api, dimandata Fuco da' Latini, che non fà se non mangiar il mele fatto con la fatica dell'altre, come i ladri, che consumano la robba acquistata con sudore, & con le miserie altrui; ne fa mentione Virg. nel primo dell'Eneide, dicendo:

Aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto
Ignauum fucos pecus à præsepibus arcent.

GAGLIARDEZZA.

DONNA di maturo aspetto, ma vago, di vista proportionata, e suelta, sarà di leggiadro habito vestita, coronata di amaranto, & tenga con ambe le mani vn ramo di oliuo con li suoi frutti, & sopra à detto ramo vi sarà vn fauo di mele con alcune api.

L'amaranto è vna spica perpetua, laquale fuor dell'vso de gl'altri fiori, significa stabilità, gagliardezza, e conseruatione, per la particolare qualità sua di non immarcire giamai, & di star sempre bella, & di verno quando sono mancati gl'altri fiori, solo tenuta nell'acqua si rinuerdisce, però li popoli di Tessaglia astretti dall'oracolo Dodoneo à far ogn'anno l'espiationi al sepolcro di Achille, come si scriue, portauano dell'amaranto, accioche mancãdo gl'altri fiori questo, che presto si rinuerdisce, fusse in difesa della loro diligenza, coronandosi con esso la testa nel fare l'oblationi. Per questo è il detto fiore immortale, & si dedica alla immortalità col ramo d'oliuo, & il fauo di mele allude à quella risposta, che fece Diogene Cinico ad alcuni, che gli dimandarono in che modo si potesse allungare il filo della vita humana. Dicendo, che le parti interiori si douessero irrigar di mele, & l'esteriori vnger le con l'olio, & voleua intendere costui sotto oscurità, come era il solito suo, che per viuere sano, & gagliardo bisogna stare con il core allegro, & pieno di dolci, & suaui pensieri continuamente, & per lo corpo hauer la commodità necessaria tenendolo in esserc tio, accioche non sia consumato, e guastato dall'otio: ma aiutato, & consolidato. Dice oltre à ciò Atheneo, che chi vsa li cibi conditi con il mele, viue molto più di quelli, che vsano li cibi composti di cose sorti. Et in questo proposito adduce l'essempio di alcuni popoli detti Cirnei, nell'Isola di Gorsica, li quali viueuano lunghissimo tempo, perche si pasceuano di cibi dolci, e composti di mele. Et Diefane, il quale scrisse dell'Agricoltura, afferma, che il cibo di mele vsato di continuo, non solo fà giouamento grandissimo alla viuacità dell'intelletto: ma conserua ancora li sensi sani, & interi.

GELOSIA.

DONNA con vna veste di turchino à onde, dipinta tutta d'occhi, e d'orecchie, con l'ali alle spalle, con vn gallo nel braccio sinistro, & nella destra mano con vn mazzo di spine.

Gelosia è vna passione, & vn timore, che fa che il valore della virtù, ò de' meriti altrui, superando le qualità virtuose di chi ama, non le

GELOSIA.



le tolga la possessione della cosa amata.

Dipingesi la Gelosia col gallo in braccio, perche quest'animale è gelosissimo, vigilante, desto, & accorto.

L'ali significano la prestezza, & velocità de' suoi variati pensieri.

Gli occhi, & orecchie dipinte nella vesta significano l'assidua cura del geloso di vedere, & intendere sottilmente ogni minimo atto, & cenno della persona amata da lui, però disse il Tasso nuouo lume dell'età nostra in vn sonetto.

Geloso amante, apro mill'occhi, e miro,
E mill'orecchi, ad ogni suono intento.

Il mazzo delle spine, dimostra i fastidij pungentissimi del geloso, che di continuo lo pungono, non altrimenti, che se fossero spine acutissime, le quali per tal cagione gli si dipingono in mano.

Gelosia.

DOnna vestita nel modo sopradetto, nella destra mano terrà vna pianta di helitropio.

Il color del vestimento è proprio significato di Gelosia, per hauer il color del mare, il quale mai non si mostra così tranquillo, che non ne sorga sospetto, così trà li scogli di Gelosia per certo, che l'huomo sia dell'altrui fede non passa mai senza timore, & fastidio.

Si fà ancora quest'imagine, che in vna mano tiene il fiore helitropio, il quale si gira sempre intorno, e incontro al Sole, seguitando il suo moto, come geloso, co'passi, con le parole, & col pensiero, sempre stà volto alla contemplatione delle bellezze da lui per souerchio amore stimate rare, & vniche al mondo.

GENIO BVONO

Secondo i Gentilli.

VN fanciullo con bellissimi capelli, sarà coronato di Platano, & in mano tiene vn serpente. Così si vede scolpito in alcune Medaglie antiche.

GENIO

GENIO CATTIVO.

Secondo i Gentili.

HVomo grande nero, di volto spauenteuole, con barba, e capelli lunghi, e neri, in mano tien vn gufo. Scriue Plutarco, ch'appartiene à Marco Bruto occisor di Cesare il genio cattiuo in questa forma, e il gufo come stimauano gl'antichi, è vccello di trist'augurio: però Virgilio nel 4. dell'Eneide.

Solaque culminibus ferali carmine Bubo
Sæpe queri, & longas infletum ducere voces.

Molti sono (si racconta) i Genij, secondo l'applicationi dell'ingegni, de' quali si prendono, ma à noi sarebbe diligenza souerchia di pingere alcuno oltre à questi, che sono gli vniuersali per acconciar tutto il resto, che se ne potrebbe dire à i luoghi conuenienti, secondo l'ordine, che habbiamo preso.

GENIO

Come figurato da gl'Antichi.



MOlte imagini antiche del Genio rappresenta Vincentio Cartari, prese da Lilio Giraldi Syntagmate 15. Faremo noi parte d'vna figura scolpita in marmo di basso rilieuo, trouata già in Roma, nella quale era vn Fanciullo di volto allegro: & ridente, incoronato di papaueri, nella man destra teneua spighe di grano, nella sinistra pampani d'vua con questo epigramma a' piedi, il quale fù verso Prati in vna vigna nel tempo di Pio IV. diligentemente raccolto da Antonio Castellini, persona non tanto nella scienza delle leggi litterata, quanto in varie discipline erudita, commendato da Girolamo Catena ne gli suoi monumenti latini: lo ponemo per cosa singolare, non essendosi mai stampato in niun libro d'inscrittioni antiche.

QVIS TV LAETE PVER? GENIVS.
CVR DEXTERA ARISTAM
LAEVA VVAS. VERTEX QVIDVE

PA-

PAPAVER HABET?
HAEC TRIA DONA DEVM CERERIS BACCHI ATQVE SOPORIS
NAMQVE HIS MORTALES VIVITIS, ET GENIO.

Con la ſpiga, & col papauero nella man ſiniſtra, & con la patera nella deſtra, fù anco eſpreſſo il Bono euento in vna medaglia di Traiano, come riferiſce Occone, il quale deſcriue il Genio pur con le ſpighe in altre medaglie, che più abaſſo ſpecificaremo. Pigliauaſi appreſſo gli Antichi Gentili per la tutela, & conſeruatione delle coſe, però l'aſſegnauano alle Città, à i luoghi, alle piante. & ad ogni coſa, in fine à i libri, che da gli Auttori loro ſi deſiderano ſiano tenuti per ogni tempo accetti con applauſo commune, perciò Martiale, diſſe.

Victurus Genium debet habere liber.

Nelle inſcrittioni antiche più volte ſi troua Genio Coloniæ, Centuriæ, Decuriæ, Fontis, Loci, e dell'vltimo n'era figura la ſerpe, nello Smetio à carte 28. num. 4. leggeſi Genio Horreorum Seianorum per la conſeruatione del Granaro di Seiano, coſi anco Genio Conſeruatori Horreorum Gaianorum, Genio Theſaurorum, vedeſi in queſt'altra inſcrittione non più ſtampata, che al preſente ſtà in vn'orticello dietro il Monaſterio di Santa Suſanna nel colle Quirinale. E' vna baſe, che dal canto deſtro ha il vaſo detto Vrceo, & dal ſiniſtro la patera, ſotto la quale è poſto il Conſolato di Marco Ciuica Barbaro, & non Barbato, come ſcorrettamente ſtampaſi in tutti i Faſti ſenza prenome, & nome di tal Conſolato, che fù del 158.

IOVI CVSTODI, ET GENIO THESAVRORVM C. IVL. AVG. LIB. SATYRVS D. D. DEDIC. XIII. K. FEBR. M. CIVICA. BARBARO. M. METILIO REGVLO COS.

Il Genio, che noi volgarmente dicemo per l'humore, e per il guſto, e naturale inclinatione, che hà vno ad vna coſa, & eſſercitio: ſi può figurare Fanciullo alato, ſimbolo del penſiero, che ſempre nella mente vola di ciò, che ſi ha guſto, e fantaſia: tenga in mano ſtromenti atti à dichiarare quello, di che ſi diletta; ſe vno ha Genio alle lettere, gli ſi ponga in mano libri; ſe à ſuoni e canti, intauolature di muſica, lire, liuti, & altri ſtromenti; ſe ad armi, armi; e coſi di mano in mano d'altre coſe, in ſimili occaſioni ſi potrà incoronare di Platano tenuto da gli antichi Arbore geniale, perche è grato, e guſta à tutti quelli, che lo mirano per la ſua bellezza, e grande ampiezza, difende l'Eſtate con la ſua ombra dall'ardor del Sole, & il Verno riceue il Sole, però l'Academia d'Athene intorno alla loggia ſi compiacque tenere molti Platani, che fiorirono, e crebbero all'altezza di 36. braccia, come ſcriue Plinio lib. 12. cap. primo. E Serſe Re s'inuaghì di queſta pianta generoſa, alli cui rami fece attaccare collane, & armille d'oro, nella guiſa, che racconta Eliano lib. 2. cap. 13. ſi può anco incoronare di fiori, come l'incorona Tibullo lib. 2. eleg 2. Il Genio del Popolo Romano, come quello, ch'era ſempre di guerreggiare, e trionfare, in vna medaglia di Antonino Pio è figurato con vn ramo d'alloro, ò d'oliua nella deſtra, e nella ſiniſtra vn'haſta, in vn'altra il Cornucopia, per la ſo prabondante ricchezza del Mondo, che poſſe deua, al cui acquiſto era intento, ouero per lo guſto dell'abbondanza, che hà communemente ogni popolo. In altre due Medaglie di Traiano, e di M. Aurelio Antonino Filoſofo, nella deſtra tiene vna Patera, nella ſiniſtra le ſpighe, per denotare, che quelli Imperadori premeuano nell'abbondanza, e nella loro religione, di cui n'e ſimbolo la patera: in vna medaglia di Nerone la Patera nella deſtra, nella ſiniſtra il cornucopia, auanti l'ara, laquale ſenza dubbio fù battuta per adulatione, poiche il Genio di Nerone, cioè l'humor ſuo era inclinato al male, e non al bene; alla impietà, non alla religione; alla deſtrutione, non all'abbondanza: molti ſimili, ma ſenz'ara veggonſi nelle medaglie di Maſſimino, tra quali vi è impreſſo il Genio, che nella deſtra tiene vna Patera con vna ſtella ſopra, nella ſiniſtra il cornucopia. In più modi anco appreſſo il ſudetto Occone ſi figura in altre medaglie d'Imperadori, ſecondo gli affetti, e volontà loro: li quali affetti, e perturbationi d'animo paſſauano ſotto nome di Genio, come appariſce in Plutarcho nel trattato della tranquillità non lungi dal fine in quelli verſi, ne' quali ſono inſerti dieci nomi inuentati da Empedocle, per eſprimere gli affetti, ed inclinationi d'animo.

Hic inerant Chthonia, & cernens procul Heliopea,
Et vario Harmonis vultu, Deriſq; truenta,
Aeſchre, Calliſtoque, Thooſaque, Dynaeque
Nemertes, & amoena, nigro fructuque Aſapheia.

Quorum Geniorum nominibus variæ animi perturbationes exprimuntur, dice Plutarco, one chiama nomi di Genij le perturbationi iſteſſe, & gli affetti dell'animo tra loro contrarij, no

minati in detti versi, che sono terrestre, & solare per la viltà, & sublimità dell'animo, ouero per l'ignoranza, & intelligenza. Concordia, e contesa per la disturbatione, e quiete d'animo. Brutta, e bella per la bruttezza, e bellezza d'animo. Veloce, e graue per la leggierezza, e gravità dell'animo. Nemertes per l'amabile, & amena verità. Asapheia per l'oscurità dell'animo, che produce frutti negri di tenebrose operationi, contrarie alla chiarezza della verità. Sopra che non accade stendersi più oltre, potendosi vedere esso Plutarcho in diuersi tratti delli suoi morali, il detto Cartari, e Lilio Giraldi, la Mithologia di Natal de' Conti, il Tiraquello sopra i Geniali d'Alessandro lib. 6. cap. 4. E Adrian Turnebo negli suoi Auuersarij in più luoghi, spetialmente lib. xiii. cap. xii. lasso infiniti marmi, ne' quali sono scolpiti Genij alati, nudi, che tengono anuelletti, serte, cestarelli di fiori, e di frutta, alcuni anco, che dormono altri vestiti con veste succinta similmente alati, con palme, trofei, corone, facelle, ed altre varie cose in mano.

GEOMETRIA.

DONNA, che tenga in vna mano vn perpendicolo, e con l'altra vn compasso: nel perpendicolo si rappresenta il moto, il tempo, e la grauezza de' corpi: nel compasso la linea, la superficie, & la profondità, nelle quali consiste il general suggetto della Geometria.

Geometria.

DOnna, che con la destra mano tiene vn compasso, & con la sinistra vn triangolo.

GIORNO NATVRALE.

SI dipinge giouane alato, per la ragione detta nella figura dell'anno, con vn cerchio in mano sopra vn carro, sopra le nuuole con vn torchio acceso in mano, essendo tirato il detto carro da quattro caualli, vno di color bianco, l'altro nero scuro, gl'altri due di color baio, & significano le quattro sue parti, cioè il nascere, e'l tramontare del Sole, il mezzo giorno, & la mezza notte, li quali tutte quattro giunti insieme fanno il giorno naturale, che è tutto quel tempo, che consuma il Sole in girare vna volta sola tutto'l cielo, il che si nota col circolo, che la detta figura tiene in mano.

Giorno artificiale.

GIouane di bello aspetto alato, per esser parte del tempo, tirato da due caualli rossi, è guidato dall'Aurora, nel resto è come quello di sopra.

I due caualli rossi sono i due crepuscoli, che fanno il giorno artificiale, che è tutto quel tempo, che si vede lume sopra la terra, & si dice l'Aurora guidare il giorno, perche sempre preuiene al suo apparire.

Giorno artificiale.

GIouane vestito di bianco, & risplendente, alato, & coronato di Ornithogalo fiore bianco, che comincia ad aprirsi quando il Sole si scuopre, & si chiude quando esso si nasconde, si come il giorno si dice da' Poeti aprirsi ancor esso al leuar del Sole, e chiudersi al tramontare.

Terrà in mano vn pauone con la coda bassa, & chiusa di maniera, che cuopra gli occhi delle penne, percioche di giorno si nascondono tutte le stelle, le quali vengono significate negli occhi della coda del pauone, per esempio de gli Antichi, liquali finsero Giunone significando, l'aria più pura, & più perfetta, essere nel suo Carro tirata dalli pauoni medesimamente.

Giorno artificiale.

GIouane alato, che nella destra mano tenga vn mazzo di fiori, & nella sinistra mano vna torcia accesa.

GIOVENTV'.

FANCIVLLA coronata di corona d'oro, & vestita riccamente, secondo il detto d'Hesiodo nella Teogonia, & con vn ramo di mandorlo fiorito in mano, per mostrare, come narra Pierio Valeriano nel lib. 51. de' suoi Ieroglifici, che come il mandorlo è il primo albero, che con fiori dia speranza dell'abbondanza de gl'altri frutti: così i giouani danno saggio di che perfettione debba essere la vita loro ne gl'anni maturi.

La corona dell'oro, mostra, che i gradi dell'età dell'huomo, quello della giouentù è il più elegibile, & più perfetto in se stesso.

Il vestimento ricco, dimostra, che l'ostentatione de' beni è propria di questa età, & gli antichi figurauano la giouentù con l'imagine di Bacco, & d'Apollo, che si prendeuano per la mano; auuertendo, che l'huomo in giouentù, & per vigor di corpo, & per forza d'ingegno è potente, & lodeuole.

Giouentù.

DOnna di bella età inghirlandata di fiori, & nella destra mano tenga vna coppa d'oro, perche da' Poeti è detta fior de gl'anni, & è preciosa, come la coppa dell'oro, & così fù dipinta Hebe Dea della giouentù.

GIO-

GIOVENTV.



VN giouane altiero, vestito di varij colori, con ghirlanda di semplici fiori, da vna parte vi sarà vn cane da caccia, & dall'altra vn cauallo ben guarnito, e con la destra stia in atto di sparger denari.

Giouentù è quella età, che tien da vent'anni fin'à trentacinque, secondo Aristotile, nellaquale l'huomo intende, e può operare, secondo la virtù: ma per la nouità, & caldezza del sangue è tutto intento all'attioni sensibili, ne opera la ragione nel giouane senza gran contrasto, ò della concupiscenza, ò del desio dell'honore, & questo ancora si chiama augumento, altri dicono stato.

Si dipinge altiero, e che gli siano à lato i sopradetti animali con la dimostratione del spargere i denari, per denotare la particolare inclinatione del giouane, che è d'essere altiero, amatore della caccia, & prodigo del denaro, come dimostra Horatio nella Poetica.

Gaudet equis, canibusq;, & aprici gramine campi:
Cereus in vitium flecti, monitoribus asper,
Vtilium tardus prouisor, prodigus aris
Sublimis, cupidusque, & amata relinquere pernix.

La varietà de colori significa la frequente mutatione dei pensieri, & proponimenti giouenili, & si corona di fiori senza frutti, per dimostrare, che li giouani sono più vaghi del bello, & apparente, che dello vtile, e reale.

GIOIA D'AMORE.

Vedi Contento Amoroso.

GIVBILO.

Vedi Allegrezza.

GIVDITIO.



HVOMO ignudo, attempato à sedere sopra l'Iride, ouero arco celeste, tenendo in mano la squadra, il regolo, il compasso, & l'archipendolo.

Non essendo altro il Giuditio, che vna cognitione fatta per discorso della debita misura, sì nell'attioni, come in qualunque altra opera, che nasce dell'intelletto, & essendosi tali istromenti ritrouati da gli Artefici, per hauere simil notitia nell'opere di Geometria, meritamente adunque per quelli si dimostra il discorso, & ancora l'elettione, che deue fare lo ingegno dell'huomo, per conoscere, & giudicare ogni sorte di cose, percioche non dirittamente giudica colui, che nel medesimo modo vuol misurare tutte l'attioni.

Per dichiaratione dell'Iride, diremo, che ciascuno, che sale à gradi dell'attioni humane, siano di qual sorte si vogliano, bisogna, che da molte esperienze apprenda il giuditio, il quale quindi risulti, come l'Iride risulta dell'apparenza di molti diuersi colori auuicinati insieme in virtù de' raggi Solari.

Giuditio, ouero inditio d'Amore.

HVOMO nobilmente vestito, con il capo pieno di papaueri, che significano indicio d'Amore presso à quelli antichi, i quali cõ il gettar delle sorti predicenano le cose d'auuenire, perche volendo far'esperienza, se l'amante fosse riamato pigliauano le foglie del papauero fiorito; & se le poneuano sul pugno, poi con la palma della destra mano percotendo con ogni forza le dette foglie, dallo strepito, che esse faceuano sotto la percossa, giudicauano l'amore da essi desiderato.

Questo racconta il Pierio Valeriano col testimonio di Taurisio nel lib. 58. de' suoi Ieroglifici, se bene è cosa superstitiosa, & ridicola.

Giuditio giusto.

HVomo vestito d'habito longo, & graue, habbia in guisa di monile, che gli penda dal collo vn cuore humano, nel quale sia scol-

pita

pita vna imaginetta, che rappresenti la Verità, egli stia con il capo chino, & con gli occhi bassi à contemplare fissamente il detto monile, tenga à piedi alcuni libri di Legge aperti; il che denota, che il vero, & perfetto giudice deue esser integro, & non deue mai per qual si voglia accidēte rimuouere gli occhi dal giusto delle Sante Leggi, & dalla contemplatione della pura, & intera verità: vedi Pierio Valeriano nel lib. 51.

GIVDICE.

HVOMO vecchio, sedente, & vestito d'habito graue, terrà con la destra mano vna bacchetta, intorno alla quale sia auuolta vna serpe, da vn lato saranno alcuni libri di Leggi aperti, & vn'aquila, & dall'altra parte vn'horologio, & vna pietra di paragone, essendoui sopra d'essa vna moneta d'oro, & vna di rame & dell'vna, come dell'altra appariſca il segno del loro tocco.

Giudice è detto da giudicare, reggere, & essequire la Giustitia, & è nome attribuito ad huomini periti di essa Giustitia, & delle leggi poste da Principi, ò Republiche alla ministratione di quelle.

Si dipinge vecchio, sedente, & vestito gratemente, dicendo Aristotele nel terzo della Topica, che non si debba eleggere Giudici giouani, nō essendo nell'età giouenile esperienza, ne moderationi d'affetti.

La bacchetta, che tiene nella man destra, ne significa il dominio, ch'hà il Giudice sopra i rei.

La serpe, che intorno ad essa si riuolge, denota la Prudenza, che si richiede negli huomini posti al gouerno. Dicendo la Sacra Scrittura: *Estote prudentes, sicut serpentes.*

I libri aperti dimostrano, che il vero, & perfetto Giudice deue essere molto ben perito, circōspetto, integro, e vigilante, che perciò gli si dipinge à canto l'horologio, acciòche non mai per qual si voglia accidente non rimuoua gli occhi dall'equità, e dal giusto, e come l'aquila posta da gl'antichi per vccello di acutissima vista, deue il giudice vedere, & penetrar fino alla nascosta, & occulta verità rappresentata per la pietra del paragone, nella guisa, che si è detto, laquale ne significa la cognitione del vero, & del falso.

GIVOCO DALL'ANTICO.

VN fanciullo nudo alato, con ambedue le mani distese in alto, prendendo vna di due treccie, che pendono da vna testa di Donna, che sia posta in qualche modo alta, che il fanciullo non vi si possa arriuar à fatto. Sia questa testa ornata d'vn panno, che discenda infino al mezo di dette treccie, & vi sarà scritto. IOCVS.

Si fa alato, perche il giuoco consiste nella velocità nel moto con scherzo.

GIVRISDITTIONE.

HVOMO vestito di porpora, nella destra mano tenga vno scettro, qual'è vero inditio di naturale giurisdittione, & nell'altra i fasci consolari, che si portauano per segno di questo medesimo.

GIVSTITIA.

DOnna vestita di bianco, habbia gli occhi bendati; nella destra mano tenga vn fascio di verghe, con vna scure legata insieme con esse, nella sinistra vna fiamma di fuoco, & à canto haurà vno struzzo, ouero tenga la spada, & le bilancie.

Questa è quella sorte di giustitia, che esercitano ne' Tribunali i Giudici, & gli essecutori secolari.

Si veste di bianco, perche il giudice deu'essere senza macchia di proprio interesse, ò d'altra passione, che possa deformar la Giustitia, il che vien fatto tenendosi gli occhi bendati, cioè non guardando cosa alcuna della quale s'adopri per giudice il senso nemico della ragione.

Il fascio di verghe con la scure, era portato anticamente in Roma da littori innanzi a' Consoli, & al Tribuno della Plebe, per mostrar, che non si deue rimanere di castigare, one richiede la Giustitia, ne si deue esser precipitoso: ma dar tempo à matutare il giuditio nel lo sciorre delle verghe.

La fiamma mostra, che la mente del giudice deue esser sempre drizzata verso il Cielo.

Per lo struzzo s'impara, che le cose, che vengono in giuditio, per intricate, che sieno, non si deue mancare di strigarle, & isnodarle, senza perdonare à fatica alcuna, con animo patiente, come lo struzzo digerisce il ferro, ancorche sia durissima materia, come raccontano molti scrittori.

Giustitia di Pausania negli Eliaci.

DOnna di bella faccia, & molt'adorna, la quale con la mano sinistra sustoghi vna vecchia brutta, percotendola con vn bastone.

E questa vecchia dice Pausania esser l'ingiuria, la quale dà giusti giudici, deue sempre tenersi oppressa, acciochenon s'occulti la verità, & deuono ascoltar patientemente quel, che ciascuno dice per difesa.

GIV-

GIVSTITIA

Secondo che riferisce Aulio Gellio.



DONNA in forma di bella vergine, coronata, & vestita d'oro, che con honesta seuerità, si mostri degna di riuerenza con gl'occhi di acutissima vista con vn monile al collo, nel quale sia vn'occhio scolpito.

Dice Platone, che la Giustitia vede il tutto, & che da gl'antichi sacerdoti fu chiamata veditrice di tutte le cose. Onde Apuleio giura per l'occhio del Sole, & della Giustitia insieme, quasi che nõ vegga questo men di quello, le quali cose habbiamo noi ad intendere, che denono essere ne ministri della Giustitia, perche bisogna, che questi con acutissimo vedere penetrino fino alla nascosta, & occulta verità, & sieno come le caste vergini puri d'ogni passione, siche nè pretiosi doni, nè false lusinghe, nè altra cosa li possa corrompere: ma siano saldi, maturi, graui, e puri, come l'oro, che auanza gl'altri metalli in doppio peso, & valore.

E perciò potiamo dire, che la Giustitia sia quell'habito, secondo il quale l'huomo giusto per propria elettione, è operatore, e dispensatore, così del bene, come del male fra se, & altri, ò fra altri, & altri secondo le qualità, ò di proportione Geometrica, ouero Aritmetica, per fin del bello, e dell'vtile accomodato alla felicità publica.

Per mostrare la Giustitia, & l'integrità della mente gli antichi soleuano rappresentare ancora vn boccale, vn bacile, & vna colonna, come se ne vede espressa testimonianza in molte sepolture di marmo, & altre antichità, che si trouano tuttauia, però disse l'Alciato.

Ius hæc forma monet dictum sine sordibus esse,
Defunctum puras atq; habuisse manus.

Giustitia Diuina.

DOnna di singolar bellezza: vestita d'oro con vna corona d'oro in testa, sopra alla qual

qual vi ſia vna colomba circondata di ſplendore, hauerà i capelli ſparſi ſopra le ſpalle, che con gli occhi miri, come coſa baſſa il mondo, tenendo nella deſtra la ſpada nuda, & nella ſiniſtra le bilancie.

Queſta figura ragioneuolmente ſi doureb-be figurare belliſſima, perche quello, che è in Dio, è la medeſima eſſenza con eſſo (come ſano beniſſimo i ſacri Theologi) il quale è tutto perfettione, & vnità di bellezza.

Si veſte d'oro, per moſtrare con la nobiltà del ſuo metallo, e con il ſuo ſplendore l'eccellenza, & ſublimità della detta giuſtitia.

La corona d'oro è per moſtrare, ch'ell'ha potenza ſopra tutte le potenze del mondo.

Le bilancie ſignificano, che la giuſtita diuina da regola à tutte le attioni, e la ſpada le pene de' delinquenti.

La colomba moſtra lo Spirito ſanto terza perſona della ſantiſſima Trinità, & vincolo d'amore tra il Padre, & il Figliuolo, per lo quale ſpirito la Diuina giuſtitia ſi communica à tutti i Prencipi del mondo.

Si fa la detta colomba bianca, e riſplendente, perche ſono queſte fra le qualità viſibili, e nobiliſſime.

Le treccie ſparſe moſtrano le gratie, che ſcendono dalla bontà del Cielo ſenza offenſione della Diuina giuſtitia, anzi ſono proprij effetti di eſſa.

Riſguarda come coſa baſſa il mondo, come ſoggetto à lei, non eſſendo niuna coſa à lei ſuperiore.

Si comprende anco per la ſpada, e per le bilancie (toccando l'vno iſtromento, la vita, & l'altro la robba de gli huomini) con le quali due coſe l'honore mondano ſi ſolleua, & s'abbaſſa bene ſpeſſo, che ſono dati, e tolti, & queſta, e quella per giuſtitia diuina, ſecondo i meriti de gli huomini, & conforme a' ſeueriſſimi giudicij di Dio.

Giuſtitia retta, che non ſi pieghi per amicitia ne per odio.

DOnna con la ſpada alta, coronata nel mezzo di corona regale, & con la bilancia da vna banda le ſarà vn cane ſignificatiuo dell'amicitia, & dell'altra vna ſerpe poſta per l'odio.

La ſpada alta nota, che la Giuſtitia non ſi deue piegare da alcuna banda, nè per amicitia, nè per odio di qual ſi voglia perſona, & all'hora è lodeuole, & mantenimento dell'imperio.

Per le bilancie ne ſeruirà quanto per dichiaratione habbiamo detto nella quarta Beatitudine.

Giuſtitia rigoroſa.

VNo Scheletro, come quelli che ſi dipingono per la morte in vn manto bianco, che lo cuopra in modo, che il viſo, le mani, & i piedi ſi vedano con la ſpada ignuda, & con le bilancie al modo detto. E queſta figura dimoſtra, che il giudice rigoroſo non perdona ad alcuno ſotto qual ſi voglia preteſto di ſcuſe, che poſſano allegerir la pena, come la morte, che nè ad età, nè à ſeſſo nè à qualità di perſone ha riguardo per dare eſſecutione al debito ſuo.

La viſta ſpauenteuole di queſta figura moſtra, che ſpauenteuole è ancora a' popoli queſta ſorte di Giuſtitia, che non ſa in qualche occaſione interpretare leggiermente la legge.

Giuſtitia nelle Medaglie d'Adriano, d'Antonino Pio, & d'Aleſſandro.

DOnna à ſedere con vn bracciolare, e ſcettro in mano, con l'altra tiene vna Patena.

Siede ſignificando la grauità conueniente à i ſauij, & per queſto i Giudici hanno da ſententiare ſedendo.

Lo ſcettro ſe le da per ſegno di comandare, & gouernare il mondo.

Il bracciolare ſi piglia per la miſura, & la patena, per eſſer la giuſtitia coſa diuina.

GLORIA DE' PRENCIPI.

Nella Medaglia d'Adriano.

DONNA belliſſima che habbia cinta la fronte d'vn cerchio d'oro, conteſto di diuerſe gioie di grande ſtima. I capelli ſaranno ricciuti, e biondi, ſignificando i magnanimi, e glorioſi penſieri, che occupano le menti de' Prencipi, nell'opere de' quali ſommamente riſplẽde la gloria loro. Terrà cõ la ſiniſtra mano vna piramide, laquale ſignifica la chiara, & alta gloria de' Prencipi, che cõ magnificenza fanno fabriche ſontuoſe, e grandi, con le quali ſi moſtra eſſa gloria. E Martiale, benche ad altro propoſito parlando, diſſe.

Barbara Pyramidum ſileat miracula Memphis.

Et à ſua imitatione il diuino Arioſto.

Taccia qualunque le mirabil ſette
Moli del mondo in tanta fama mette.

Et ſimilmente gli antichi metteuano le piramidi per ſimbolo della gloria, che però s'alzarono le grandi, & magnifiche piramidi dell'Egitto, delle quali ſcriue Plinio nel lib. 36. cap.

GLORIA DE' PRENCIPI,
Nella Medaglia d'Adriano.



cap. 12. che per farne vna sola fettero trecento sessanta milla persone vent'anni. Cose veramente degne: ma di più stima, & di maggior gloria sono quelle, che hanno riguardo all'honor di Dio, com'è il fabricar Tempij, Altari, Collegij per instruttione de giouani, così nelle buone arti, come nella Religione. Di che habbiamo manifesto essempio nelle Fabriche della buona memoria dell'Illustrissimo Sig. Cardinal Saluiati, che hà edificato in Roma il bellissimo Tempio di S. Iacomo de gl'incurabili, & nel medesimo luogo ampli, & nobilissimi edifitij per commodo de gl'Infermi, e loro ministri. Et per non essere stato in sua Signoria Illustrissima altro fine, che di fare opere lodeuoli, e virtuose, essendo egli stato Protettore de gl'Orfani, hà di detti Orfani instituito vn nobil Collegio dal suo nome detto Saluiato, & con grandissima liberalità dotatolo da poterui mantenere molti giouani Orfani di bell'ingegno, che per pouertà non poteuano oprarlo, oue s'instruiscono da ottimi Precettori nell'humane lettere, & nella Religione. Hà fatto ancora vna magnifica Cappella dedicata alla Beata Vergine nella Chiesa di S. Gregorio di Roma ampliando le scale del Tempio, & fattogli auanti vna spatiosa piazza per commodità del Popolo, che à grandissimo numero vi concorre ne i giorni delle Stationi, & altri tempi in detta Chiesa, oltre altri edifitii da sua Signoria Illustrissima fatti per ornamento della Città, & habitatione della sua famiglia, come il nuouo palazzo, che si vede nella piazza dell'Arco di Camigliano, & l'altro nel suo Castello di Giuliano nel Latio, doue non meno appare la magnificenza di questo Principe in hauer cinta quella Terra di muraglie, & resala sicura dall'incursioni di rei huomini. Onde hora da molte parti vi concorre gran gente ad habitare, tirata ancora

dalla

dalla benignità, & dalla incorrotta giustitia, & dalla sua vera pietà Christiana sempre riuolta al souuenimento de' bisognosi. Hà non pure nel suo testamento ordinato, che delle sue proprie facoltà nõ solo si faccia da' fondamẽti vn'Hospedale per le pouere, e bisognose donne in San Rocco, accioche siano nelle loro infermità gouernate di tutto quel, che faccia lor bisogno: ma hà ancora lasciato, che nel suo Castello di Giuliano siano ogn'anno maritate alcune pouere Citelle, hauendo assegnato per ciò tanti luoghi di monti non vacabili. Haueua anco cominciato da' fondamenti con bellissima architettura la Chiesa di S. Maria in Acquiro, & l'haurebbe condotta à fine con quella prontezza, & zelo, che soleua l'opere dedicate al seruitio, e culto d'Iddio: ma quasi nel cominciare detto Edifitio è stato chiamato à miglior vita, lasciando suo Herede l'Illustrissimo Signor Lorenzo Saluiati, Signore non meno herede delle facultà, che del pretioso, e liberale animo di esso Cardinale, che però con grandissima prontezza hà disposto di finire à sua spesa la detta Chiesa, mostrando la sua gratitudine verso la memoria del defonto, & la sua Christiana pietà in non lasciare imperfetta si sant'opera. Ma con questa occasione nõ deuo tralasciare le lodi di tanto generoso Cardinale dette da più felici penne della mia, che sono le sottoscritte.

Pyramidem dextra tollens ad sydera palma
Qua mulier fulgens Cæsaris are nitet?
Gloria qua Regum commendat nomina fama,
Qui moles cæsis has statuere iugis.
Et quid Saluiati potius non sustinet illa
Gymnasia, hospitia, mœnia, templa, lares?
Humana non hac æquat vis ponderalaudis,
Diuina in Cœlo gloria sola manet

Pyramidis Pharia moles operosa Puella
Cur se sublimem tollit ad astra manu?
Gloria sic pingi voluit, qua vertice Cælum
Contingens magno parta labore venit.

Quadrato latere, & tenuatam cuspide acuta
Pyramidem Virgo fert generosa manu
Sic se Cæsareo celari iussit in are
Gloria, qua Regum nomina clara vigent
Nempe operum æternam famam monumenta merentur
Qua decorant ripas vndiq; Nile tuas,
Illa tamen Pharijs humana superbia suasit
Solis & indigno fecit honore coli
Quanto igitur melius fulciret dextera vere
Qua Saluiate Deo tu monumenta locas?
Seu quas in Campo castæ das Virginis Aedes;
Seu quod Flaminia stat regione viæ
Siue lares media surgentes Vrbe superbos
Siue procul muris oppida cincta nouis
Adde etiam hospitijs sedes magna Atria Vulgi,
Adde & Pierio tecta dicata Choro.
Non tamen hæc forsan maiori robore digna
Sustinet imbelli gloria vana manu.

Pone manu Phariã gestas quam Gloria molem
Et lege Saluiati qualibet acta Patris,
Siue placet celsa surgens testudine Templum
Flaminiæ cernis quod regione Viæ,
Aut agra turba laxas quas condidit Aedes
Aut grata Aonio tecta dicata Choro
Siue vbi Romuleus spectauit Equiria sanguis
Virginis atheræ nobilis Ara placet
Ponderibus nimium sitantis dextra grauatur
Forte geres patrios quos nouat ille lares
Quid si cincta nouis dentur vetera oppida muris,
Non indigna tua sint monumenta manu,
Quicquid Saluiati sumes, illustrius isto
Imposuit saxo, quod tibi Cæsar, erit.

GLORIA.

DONNA, con vna Corona d'oro in capo, & nella destra mano con vna tromba.

La Gloria, come dice Cicerone, è vna fama di molti, & segnalati benefitij fatti a' suoi, à gli amici, alla Patria, & ad ogni sorte di persone.

Et si dipinge con la tromba in mano, perche con essa si publicano à popoli i desiderij de' Prencipi.

La corona è inditio del premio, che merita ciascun huomo famoso, & la signoria, che hà il benefattore sopra di coloro, che hanno da lui riceuuti benefitij, rimanendo essi con obligo di rendere in qualche modo il guiderdone.

Gloria.

DOnna vestita d'oro, tutta risplendente, nella sinistra con vn Cornucopia, & nel la destra con vna figuretta d'oro, che rappresenti la verità.

Gloria, & honore.

DOnna riccamente vestita, che tenga molte corone d'oro, & ghirlande in mano, come premio di molte attioni virtuose.

Gloria.

DOnna, che con la destra mano tiene vn' Angioletto, & sotto al piè destro vn cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

GLORIA.



DOnna, che monstra le mammelle, & le braccia ignude, nella destra mano tiene vna figuretta succintamente vestita, laquale in vna mano porta vna ghirlanda, & nell'altra vna palma, nella sinistra poi della gloria sarà vna Sfera, co' segni del Zodiaco. Et in questi quattro modi si vede in molte monete, & altre memorie de gli antichi.

GOLA

GOLA.



DONNA vestita del color della ruggine, col collo lungo, come la grue, & il ventre assai grande.

La Gola, secondo che narra S. Tomaso 2. 2. quest. 148 Artic. 1. è vn disordinato appetito delle cose, che al gusto s'appartengono, & si dipinge col collo così lungo, per la memoria di Filostene Ericinio, tanto goloso, che desideraua d'hauere il collo simile alle grue, per più lungamente godere del cibo, mentre scendeua nel ventre.

La grandezza, & grossezza del ventre si riferisce all'effetto d'essa gola, & goloso si dice chi ha posto il sommo bene nel ventre, & lo vuota per empirlo, & l'empie per votarlo col fine della giottornia, & del piacere del mangiare.

L'habito del color sopradetto, all'ignobilità dell'animo vinto, & soggiogato da questo brutto vitio, & spogliato di virtù, & come la ruggine diuora il ferro onde nasce, così il goloso diuora le sue sostanze, & ricchezze, per mezzo delle quali si era nutrito, & alleuato.

Gola.

DOnna à sedere sopra vn Porco, perche i porci, come racconta Pierio Valeriano lib. 9. dei suoi Ieroglifici, sono infinitamente golosi.

Nella sinistra mano tiene vna Folica Vccello similmente goloso, e con la destra s'appoggia sopra d'vno Struzzo, del quale così dice l'Alciato.

Lo Struzzo sembra à quei che mai non tace,
Ne con la gola in alcun tempo hà pace.

GOVERNO DELLA REPVBLICA.

DONNA simile à Minerua; nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, col braccio sinistro vno scudo, & nella medesima mano vn dardo, & con vn morione in capo.

Il portamento simile à quello di Minerua ci dimostra, che la sapienza è il principio del

buon reggimento.

Il Morione, che la Republica, deue essere fortificata, & sicura dalla forza di fuora.

L'oliuo, & il dardo significano, che la guerra, & la pace sono beni della Republica, l'vna, perche da esperienza, valore, & ardire; l'altra, perche somministra l'otio, per mezzo del quale acquistiamo scientia, & prudenza nel gouernare, & si dà l'oliuo nella mano destra, perche la pace è più degna della guerra, come suo fine, & è gran parte della publica felicità.

GRAMMATICA.

DONNA che nella destra mano tiene vn breue, scritto in lettere latine, lequali dicono: *Vox litterata, & articulata, debito modo pronunciata*, & nella sinistra vna sfera, & dalle mammelle verserà molto latte.

Il breue sopradetto dichiara, & definisce l'essere della Grammatica.

La sferza dimostra, che come prīcipio s'insegna a' fàciulli le più volte adoprādosi il castigo, che li dispone, & li rēde capaci di disciplina.

Il latte, che gl'esce dalle mammelle, significa, che la dolcezza della scienza esce dal petto, & dalle viscere della grammatica.

Grammatica.

DOnna, che nella destra mano tiene vna raspa di ferro, & con la sinistra vn vaso, che sparge acqua sopra vna tenera pianta.

Grammatica è prima tra le sette arti liberali, & chiamasi regola, & ragione del parlare aperto, & corretto.

La raspa dimostra, che la grammatica desta, & assottiglia gl'intelletti.

Et il vaso dell'acqua è inditio, che con essa si fanno crescere le piante ancor tenerelle de gl'ingegni nuoui al Mondo, perche diano a' suoi tempi frutti di dottrina, & di sapere, come l'acqua fà crescere le piante stesse.

GRANDEZZA, E ROBVSTEZZA d'animo.

VN giouane ardito, che tenga la destra mano sopra il capo d'vn ferocissimo Leone, il quale stia in atto fiero, e la sinistra mano al fianco.

Si dipinge in questa guisa, percioche gli Egitij haueuano chiaramente compreso, niuno altro animale di quattro piedi hauer maggior animo del Leone: & per niuna proprietà naturale è stimato il Leone più degno di marauiglia, che per la grandezza dell'animo suo, nellaquale egli è molto eccellente, esponendosi ad imprese magnanime, e generose, e non per altra cagione dissero molti essere stato il Leone figurato nel Cielo, se non perche il Sole quando passa per quel segno, è più che mai gagliardo, e robusto.

GRATIA.

GIOVANETTA ridente, e bella di vaghissimo habito vestita, coronata di diaspri, pietre pretiose, e nelle mani tenga in atto di gittare piacenolmente rose di molti colori, senza spine, hauerà al collo vn vezzo di perle.

Il diaspro si pone per la gratia, conforme à quello, che li naturali dicono, cioè, che portandosi adosso il diaspro si acquista la gratia degli huomini.

Questo medesimo significa la rosa senza spine, & le perle, lequali risplendono, & piacciono, per singolare, & occulto dono della natura, come la gratia, che è negli huomini vna certa venusta particolare, che muoue, e rapisce gl'animi all'amore, & genera occultamente obbligo, e benenolenza.

GRATIA DIVINA.

DONNA bella, & ridente con la faccia riuolta verso il Cielo, doue sia lo Spiritosanto in forma di colomba, come ordinariamente si dipinge. Nella destra mano tenga vn ramo d'oliuo con vn libro, & con la sinistra vna tazza.

Guarda il Cielo, perche la gratia non viene se non da Dio, il quale per manifestatione si dice esser in Cielo, la qual gratia per conseguire douiamo conuertirci à lui, & dimandargli con tutto il cuore perdono delle nostre graui colpe, però disse: *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos.*

Si dipinge lo Spiritosanto per attribuirsi meritamente dai Sacri Theologi à lui l'infusione della diuina gratia ne' petti nostri, & però dicesi, che la gratia è vn ben proprio di Dio, che si diffonde in tutte le creature per propria liberalità di esso Iddio, & senza alcun merito di quelle.

Il ramo di Oliuo significa la pace, che in virtù della Gratia il peccatore riconciliatosi con Iddio sente nell'anima.

La tazza ancora denota la gratia, secondo il detto del Profeta *Calix meus inebrians quàm præclarus est.*

Vi si potranno scriuere quelle parole, *Bibite, et inebriamini.* Perche chi è in gratia di Dio sempre sta ebrio delle dolcezze dell'amor suo, perciò che questa imbriachezza è si gagliarda, & potente, che fa scordar la sette delle cose mondane, & senza alcun disturbo da perfetta, & compita satietà.

GRATIA DI DIO.



VNA bellissima, e gratiosa giouanetta, ignuda, con bellissima, & vaga acconciatura di capo. Li capelli saranno biondi, & ricciuti, & saranno circondati da vn grande splendore, terrà con ambe le mani vn corno di douitia, che gli cuoprirà d'auanti, acciò che non mostri le parti meno honeste, e con esso verserà diuerse cose per l'vso humano sì Ecclesiastiche, come anco d'altra sorte, & nel Cielo, sia vn raggio, il qual rispouda fino à terra.

GRATIE.

TRE fanciullette coperte di sottilissimo velo, sotto il quale appariscano ignude, così le figurarono gli antichi Greci, perche le Gratie tanto sono più belle, & si stimano, quanto più sono spogliate d'interessi, i quali sminuiscono in gran parte in esse la decenza, & la purità; Però gl'Antichi figurauano in esse l'amicitia vera, come si vede al suo luogo. Et appresso Seneca de beneficijs lib. 1. cap. 3. vien dichiarata la detta figura delle tre Gratie, come anco noi nella figura dell'Amicitia.

Gratie.

ALtre, & varie figure delle Gratie si recano da molti Autori, ma io non ne dirò altro, hauendone trattato diffusamente il Giraldi Sintammate xiitj. & da lui Vincenzo Cartaro, dico bene, che se ne veggono anco scolpite in marmo in più luoghi di Roma le tre Gratie giouani, allegre, nude, & abbracciate tra di loro, vna hà la faccia volta in là da banda sinistra; l'altre due dalla destra guardano verso noi; queste due significano, che quel che riceue vna gratia, ò benefitio deue procurare di rendere al suo benefattore duplicata gratia, ricordandosene sempre: Quella sola significa; che colui, che la fà, deue scordarsene subito, & non poner mente al benefitio fatto: Onde l'Orator Greco in suo lenguaggio, disse nell'oratione, *De Corona*, *Equidem censeo eum, qui beneficium accepit, oportere omni tempore meminisse, eum autem, qui dedit, continuo obliniſci*

uisci, ad imitatione del quale l'Orator Latino anch'egli disse. *Meminisse debet is, in quem collatum est beneficium, non commemorare qui contulit*: perche in vero brutta cosa è rinfacciare il beneficio, dice lo stesso Cicerone.

Odiosum hominum genus officia exprobrantium.

Sono Vergini, e nude, perche la gratia deue essere sincera, senza fraude, inganno, & speranza di rimuneratione, Sono abbracciate, & connesse tra loro, perche vn beneficio partorisce l'altro, & perche gli amici denono continuare in farsi le gratie: & perciò Crisippo assimigliaua quelli, che danno, & riceuono il benefitio, à quelli, che giuocano alla palla, che fanno à gara, à chi se la può più volte mandare, & rimandare l'vno all'altro.

Sono giouani perche non deue mai mancare la gratitudine, nè perire la memoria della gratia, ma perpetuamente fiorire, & viuere. Sono allegre, perche tali dobbiamo essere così nel dare, come nel riceuere il benefitio. Quindi è, che la prima chiamasi Aglia dall'allegrezza, la seconda Thalia dalla viridità, la terza Eufrosina dalla dilettatione.

GRATITVDINE.

DONNA che in mano tenga vna Cicogna, & vn ramo di lupini, o di faua, Oro Apolline dice, che questo animale più d'ogni altro ristora i suoi genitori in vecchiezza, & in quel luogo medesimo, oue da essi è stato nutrito, apparecchia loro il nido, gli spoglia delle penne inutili, e dà loro mangiare fino, che siano nate le buone, & che da se stessi possano trouare il cibo, però gli Egittij ornauano gli scettri con questo animale, e lo teneuano in molta consideratione scriue Plinio nel lib. 18. al cap. 14. che come il lupino, e la faua ingrassano il campo, doue sono cresciute, così noi per debito di gratitudine dobbiamo sempre duplicare la buona fortuna à quelli, che à noi la migliorano.

Si potrà fare ancora à canto à questa figura vn'Elefante, il quale dal Pierio Valeriano nel 2. lib. vien posto per la gratitudine, & cortesia: Et Eliano scriue d'vn'Elefante, che hebbe animo d'entrare à combattere per vn suo Padrone, il quale essendo finalmente dalla forza de gl'inimici superato, & morto, con la sua proboscide lo prese, & lo portò alla sua stalla, mostrandone grandissimo cordoglio, & amaritudine.

GRAVITA'.

DONNA vestita nobilmente di porpora, con vna scrittura sigillata al collo insino al petto pendẽte, nell'acconciatura del capo sarà vna Colonna con vna piccola statuetta sopra, & la veste tutta aspersa d'occhi di pauone, con vna lucerna accesa fatta secondo l'vsanza de gli antichi nella destra mano.

La porpora è vestimento commune à questa, & all'honore, come à qualità regali, & nobilissime.

Il breue è autentico segno di nobiltà, la quale, è vera nudrice di grauità, d'alterezza, di gloria, & di fausto.

La colonna s'acconcierà in capo per le mascherate à piedi, ò à cauallo; ma per statua di scoltura, ò pittura si potrà fare à canto, & che col braccio sinistro si posi sopra d'essa per memoria delle gloriose attioni, che fomentano la grauità.

Gli occhi di pauone sono per segno, che la grauità somministra pompa, e nasce con l'ambitione.

La lucerna dimostra, che gli huomini graui sono la lucerna della plebe, & del Volgo.

Grauità nell'huomo.

DOnna in habito di Matrona, tenga con ambe le mani vn gran sasso legato, & sospeso ad vna corda.

L'habito di Matrona mostra, che allo stato dell'età matura si conuiene più la grauità, che à gli altri, perche più si conosce in esso l'honore, e con maggiore ansietà si procura con la grauità, e temperanza de'costumi.

Il sasso mostra, che la grauità ne'costumi dell'huomo si dice similitudine della grauità ne'corpi pesanti, & è quel decoro, che egli sà tenere nelle sue attioni senza piegare à leggierezza, vanità, buffonarie, ò cose simili, lequali non sono atte à rimuouere la seuerità dalla fronte, ò dal cuore; come alle cose graui per alcuno accidente non si può leuar quella natura all'inclinatione, che le fà andare al luogo conueniente.

Grauità dell'oratione.

Vedi à Fermezza, e grauità dell'Oratione.

GRASSEZZA.

DONNA corpulenta, con la destra mano tenga vn ramo d'oliuo, che habbia solo i frutti senza fronde, nella sinistra tenga vn granchio marino, ilquale è soggetto molto alla grassezza, quando la Luna cresce, ò per parti-

GRASSEZZA.



particolar disposition tirata dalle qualità della Luna, ouero, perche quando essa è piena, & luminosa, gli dà commodità di procacciarsi più facilmente il cibo.

L'olino è il vero Ieroglifico della grassezza, non solo trà i Poeti, & Historici, ma anco nelle sacre lettere, come in più luoghi si può vedere, & l'Epiteto proprio dell'oliuo, è l'esser grasso.

GVERRA.

DONNA armata di corazza, elmo, & spada, con le chiome sparse, & insanguinate, come saranno ancora ambedue le mani, sotto all'armatura, hauerà vna trauersina rossa, per rappresentare l'ira, & il furore, starà la detta figura sopra vn cauallo armato; nella destra mano tenendo vn'hasta in atto di lanciarla, & nella sinistra vna facella accesa, con vna Colonna appresso.

Rappresentasi questa Donna col cauallo armato, secondo l'antico costume Egittio, & la più moderna auttorità di Virgilio, che dice:

Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.

cioè i caualli s'armano per la guerra, & minacciano guerra.

Leggesi, che già innanzi al tempio di Bellona fù vna certa Colonna non molto grande, laquale i Romani chiamauano Colonna bellica, perche deliberato, che haueuano di fare alcuna guerra, à quella andaua l'vno de' Consoli dapoi, che haueua aperto il Tempio di Giano, & quindi lanciaua vn'hasta, verso la parte, oue era il Popolo nemico, & intendeua se che all'hora fosse gridata, & publicata la guerra, & perciò questa figura tiene nella destra mano l'hasta in atto di lanciarla presso alla Colonna sopradetta. Onde sopra di ciò Ouidio ne i Fasti disse,

Prospicit à tergo summum breuis area circum
Est vbi non parua parua columna nota.
Hinc solet hasta manu belli pranuntia mitti

In Regem, & gètem cum placet arma capi.

Tiene poi nella sinistra mano vna facella accesa, secondo il detto di Silio Italico.

Scuote l'accesa face, e'l biondo crine
Sparso di molto sangue, e và scorrendo
La gran Bellona per l'armate squadre.

Soleuano ancora gli Antichi, prima che fussero trouate le trombe, quando erano per fare battaglia, mandare innanzi à gl'eserciti alcuni con faci accese in mano, le quali si gittauano contro dall'vna parte, & dall'altra, & cominciauano dipoi la battaglia col ferro.

GVERRA.

DONNA armata, che per cimiero porti vn Pico, nella mano destra la spada ignuda, & nella sinistra lo scudo, con vna testa di lupo dipinta nel mezo d'essa.

Guerra.

DOnna spauenteuole in vista, & armata cõ vna face accesa in mano in atto di caminare, hauerà appresso di se molti vasi d'oro, e d'argento, e gemme gittate confusamente per terra, fra le quali sia vn'imagine di Pluto, Dio delle ricchezze tutta rotta, per dimostrare, che la guerra dissipa, ruina, & consuma tutte le ricchezze non pure, doue ella si ferma, ma doue camina, & trascorre.

GVARDIA.

DONNA armata, con vna grue per cimiero, nella mano destra con la spada, & nella sinistra con vna facella accesa, & con vn papero, ouero vn'ocha, che le stia appresso.

La facella con la grue significa vigilanza, p le ragioni, che si sono dette altroue in simil proposito l'istesso significa l'ocha, la quale dodici volte si sueglia in tutta la notte, dalche credono alcuni, che si prendesse la misura dell'hore, con le quali misuriamo il tempo, nello suegliarsi questo animale fà molto strepito con la voce, & tale, che narra Tito Liuio, che i soldati Romani, dormendo nella guardia di Campidoglio furono suegliati per benefitio solo d'vn papero, & così prohibirono a'Francesi l'entrata: Questi dui animali adunque dinotano, che la vigilanza, e la fedeltà sono necessarijssime alla guardia, accompagnate con la forza da resistere; il che si mostra nell'armadura, e nella spada.

GVIDA SICVRA
de veri honori.

DONNA nel modo, che la virtù al suo luogo habbiamo descritta, con vno scudo al braccio, nel quale siano scolpiti li due Tẽpij di M. Marcello, l'vno dell'Honore, & l'altro della Virtù; sieda detta Donna sotto vna quercia, con la destra mano in alto leuata mostri alcune corone militari, con scettri, insegne Imperiali, Capelli, Mitre, & altri ornamenti di dignità, che saranno posti sopra i rami del detto albero, oue sia vn breue con il motto: *Hinc omnia*, & sopra il capo dell'imagine vi sarà vn'altro motto, che dica, *Me Duce*.

Il tutto dimostrerà, che da Gioue datore delle gratie, al quale è dedicato quest'albero, ò per dir bene dall'istesso Dio si potranno hauere tutti gli honori, & le dignità mondane, con la scorta, & guida delle virtù, ilche e insegnano i due Tempij misticamente da Marco Marcello fabricati, perche l'vno dedicato all'Honore non haueua l'entrata, se non per quello di essa Virtù.

HIPPOCRESIA.

DONNA con faccia, & mani leprose, vestita di pelle di pecora bianca, con vna Cãna verde in mano, laquale habbia le sue foglie, & pennacchio: I piedi medesimamente saranno leprosi, & nudi, con vn lupo, che esca di sotto alla veste di essa, & con vn Cigno vicino.

Quello, che disse Christo Signor Nostro in San Matteo al cap. 25. basta per l'intelligenza di questa imagine, perche volendo improuerare à gli Scribi, & Farisei la loro Hippocresia disse che erano simili, a' sepolcri, che sono belli di fuori, & di dentro pieni di ossa d'huomini morti, & di puzza; Adunque Hippocresia nõ sarà altra, che vna fintione di bontà, & santità in quelli, che sono maligni, & scelerati; però si dipinge donna leprosa, vestita di habito bianco, perche il color della veste significa l'habito virtuoso, che artificiosamente ricuopre la lepre dal peccato, che stà radicato nella carne, e nell'anima.

La Canna verde, è simbolo (come dice Hettore Pinto nel cap. 40. di Ezechielle Profeta) dell'Hipocresia, perche nascendo con abbondanza di foglie dritta, & bella, non fà poi frutto alcuno, se non piuma, & dentro è vacua, & piena di vento. Dell'istesso ancora dice il medesimo Auttore, dare inditio il Cigno, il quale hà le penne candide, & la carne nera. Il lupo, che si mostra sotto alla veste di pelle diuersa dalla sua, è tanto chiaro per le parole di Christo nell'Euangelio, che non ci bisogna dirne altro.

HIPPOCRESIA.



DONNA magra,& pallida, vestita d'habito di mezza lana, di color beretino, rotta in molti luoghi, con la testa china verso la spalla sinistra, haverà in capo vn velo, che le cuopra quasi tutta la fronte; terrà con la sinistra mano vna grossa,& lunga corona, & vn' offitiuolo,& con la destra mano, con il braccio scoperto porgerà in atto publico vna moneta ad vn povero, haverà le gambe, & li piedi simile al lupo.

Hippocresia appresso S. Thomaso secunda secundæ, quæst. 3. art. 2. è vitio, che induce l'huomo di simulare,& fingere quel, che, non è in atti, parole, & opere esteriori, con ambitione vana di essere tenuto buono, essendo tristo.

Magra, e pallida si dipinge, perciò che come dice S. Ambrosio nel 4. de' suoi morali, gl' Hippocriti non si curano di estenuare il corpo per essere tenuti,& stimati buoni,& S. Matteo al cap. 6. *Cum ieiunatis nolite fieri sicut Hipocrita tristes; exterminant enim facies suas, vt videantur ab hominibus ieiunantes.*

Il vestimento, come dicemo essendo composto di lino,& di lana dimostra (come dice il sopradetto S. Ambrogio, nel cap. 8. de morali) l'opera di coloro, i quali con parole, & attione d'hippocrisia cuoprono la sottigliezza della malitia interna, & mostrano di fuori la semplicità dell'innocenza; questo si mostra per significato della lana,& la malitia per il lino.

La testa china, con il velo, che le cuopre la fronte, la corona,& l'offitiuolo divotano, che l'Hippocrito mostra d'essere lontano dalle cose mondane, e rivolto alla contemplatione delle opere divine.

Il porgere la moneta ad vn povero, nella guisa, che si è detto, dimostra la vanagloria de gli hippocriti, i quali per acquistar fama,& gloria del Mondo fanno elemosina publicamente, come ne fà fede S. Matteo al 16 così dicendo. *Cum ergo facis elemosinam noli tuba canere ante te, sicut Hypocritę faciunt, in synago-*

gis, & in vicis, vt honorificentur ab hominibus, &c.

Le gambe, & i piedi simili al lupo significano, come dice S. Matteo 7. che gl'Hippocriti nell'esteriore sono agnelli, & dentro lupi rapaci.

HOMICIDIO.

HVOMO bruttissimo armato, col manto di color rosso per cimiero portarà vna testa di tigre, sarà pallido, terrà con la sinistra mano per i capelli vna testa humana tronca dal busto, & con la destra vna spada ignuda insanguinata: Bruttissimo si rappresenta l'homicidio perciochè non solo è abominevole alle persone; ma quello, che molto più importa, al sommo Dio, il quale tra gli altri comandamenti, che ci ha dati, ci prohibisce l'homicidio, come cosa molto dannosa, & à lui tanto odiosa, che come si vede nell'Exodo 21. comanda che non si lasci accostare al suo altare l'homicida.

Si quis per industriam occiderit proximum suum, & per insidias, ab altari meo auelles eum, &c.

Si dipinge armato, perche l'homicido genera il pericolo della vendetta, alla quale si prouede con la custodia di se stesso.

La Tigre significa fierezza, & crudeltà, le quali danno incitamento, & spronano l'homicida: la pallidezza è effetto dell'ira, che conduce all'homicidio, & del timore, che chiama à penitenza; Però si dice nel Genesi, che Caim hauendo veciso il fratello, andò fuggendo, temendo il castigo della giustitia di Dio.

HONESTA'.

DONNA con gli occhi bassi, vestita nobilmente, con vn velo in testa, che le cuopra gli occhi.

La grauità dell'habito è inditio ne gli huomini d'animo honesto, & però si honorano, & si tengono in conto alcuni, che non si conoscono per lo modo del vestire, essendo le cose esteriori dell'huomo tutte inditio delle interiori, che riguardano il compimento dell'anima.

Gli occhi bassi sono inditio di honestà, perche ne gli occhi spirando la lasciuia, come si dice, & andando l'amore per gli occhi al cuore, secondo il detto de' Poeti; Abbassati verso terra danno segno, che nè spirti di lasciuia, nè forza d'amore possa penetrare nel petto.

Il velo in testa è inditio d'honestà, per antico, e moderno costume, per esser volontario, impedimento al girar lasciuo de gli occhi.

HONORE.

GIOVANE bello, vestito di Porpora, & coronato d'Alloro, con vn'hasta nella mano destra, & nella sinistra con vn Cornucopia, pieno di frutti, fiori, e fronde: Honore è nome di possessione libera, e volontaria degl'animi virtuosi, attribuita all'huomo per premio d'essa virtù, e certata col fine dell'honesto; & S. Tomaso 2, 2. q. 129. ar. 4. dice, che, *honor est cuiuslibet virtutis præmium*.

Si fa giouane, & bello, perche per se stesso, senza ragioni, ò sillogismi alletta ciascuno, & si fa desiderare. Si veste della Porpora, perche è ornamento Regale, & inditio di honor supremo.

L'hasta, & il Cornucopia, & la Corona d'Alloro significano le tre cagioni principali, onde gl'huomini sogliono essere honorati, cioè, la scienza, la ricchezza, & l'armi, & l'alloro significa la scienza, perche come questo albero hà le foglie perpetuamente verdi, ma amare al gusto, così la scienza, se bene fà immortale la fama di chi la possiede, nondimeno non si acquista senza molta fatica, & sudore. Però disse Esiodo, che le Muse gli haueuano donato vno scettro di lauro, essendo egli in bassa fortuna, per mezzo delle molte fatiche arriuato alla scienza delle cose, & alla immortalità del suo nome.

Honore.

HVomo d'aspetto venerandò, & coronato di palma, cõ vn collaro d'oro al collo, & maniglie medesimamente d'oro alle braccia, nella man destra terrà vn'hasta, et nella sinistra vno scudo, nel quale siano dipinti due Tempij col motto, *Hic terminus heret*, alludendo a' Tempij di Marcello detti da noi poco innanzi.

Si corona di Palma, perche quest'Albero, come scriue Aulo Gellio nel 3. lib. delle Notti Attiche è segno di Vittoria, perche se si pone sopra il suo legno qualche peso anchor che graue, non solo non cede, ne si piega, ma s'inalza, & essendo l'honore figliuolo della Vittoria, come scriue il Boccaccio nel 3. della Geneologia delli Dei, conuien che sia ornato dall'insegne della Madre.

L'hasta, & lo scudo furono insegna degli antichi Rè, in luogo della Corona, come narra Pierio Valeriano nel lib. 42. Però Virgilio nel 6. dell'Eneide, descriuendo Enea Siluio Rè di Alba disse.

Ille (vides?) pura iuuenis, qui nititur hasta.

E perche nel Tempio dell'Honore non si

poteua

poteua entrare, se non per lo Tempio della Virtù, s'impara, che quello solamente è vero honore, il quale nasce dalla Virtù.

Le maniglie alle braccia, & il collaro d'oro al collo, erano antichi segni d'honore, & dauansi da Romani per premio, à chi s'era portato nelle guerre valorosamente, come scriue Plinio nel 33. lib dell'Historia naturale.

Honore nella Medaglia d'Antonino Pio.

VN Giouane vestito di veste lunga, & leggiera, con vna ghirlanda d'alloro in vna mano, & nell'altra con vn Cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

Honore nella Medaglia di Vitellio.

GIouane con vn'hasta nella destra mano, col petto mezzo ignudo, & col Cornucopia nella sinistra; al piè manco hà vn'Elmo, & il suo capo sarà ornato con bella acconciatura de' suoi capelli medesimi.

L'hasta, & le mammelle scoperte dimostrano, che con la forza si deue difendere l'honore, & con la candidezza conseruare.

Il Cornucopia, & l'Elmo, dimostrano due cose, le quali facilmente trouano credito da essere honorati; l'vna è la robba; l'altra l'esercitio militare; quella genera l'honore con la benignità, questa con l'alterezza; quella con la possibilità di far del bene; questa col pericolo del nocumento; quella perche fa sperare; questa perche fa temere: ma l'vna mena l'honore per mano piaceuolmente; l'altra se lo tira dietro per forza.

HORE DEL GIORNO.

MOLTE volte può venire occasione di dipinger l'hore, & ancorche se ne possa pigliare il disegno da quelli, che da molti sono state descritte, nondimeno hò voluto ancor'io dipingerle differente da quelle, perche la varietà suole dilettare alli studiosi.

Dico dunque, che l'hore sono ministre del Sole diuise in 24. & ciascuna è guidatrice del timone del carro solare, per il suo spatio, onde Ouidio nel 2. delle Metamorfosi, così dice.

A dextra laudiq; dies, & mensis, & annus,
Saculaq; & posita spatijs aqualibus hora.

Et il medesimo, più à basso.

Iungere equos Titan velocibus imperat horis
Iussa Dea celeres peragunt, ignemque vomentes
Ambrosia succo saturos præsepibus altis
Quadrupedes dncũt, adduntq; sonãtia frena.

Et il Boccaccio nel libro quarto, della Geneologia delli Dei, dice che l'hore sono figliuole del Sole, & di Crono, & questo da i Greci vien detto il tempo, percioche per lo cammino del Sole con certo spatio di tempo vengono à formarsi, & successiuamente l'vna doppo l'altra, fanno che la notte passa, & il giorno giunge, nel quale il Sole entra dalla successione di esse, essendogli dall'hore del giorno aperte le porte del Cielo, cioè il nascimento della luce, del quale ossitio dell'hore fa mentione Homero, & dice che sono soprastanti alle porte del Cielo, & che ne hanno cura con questi versi.

αὐτόμαται δὲ πύλαι μυκὸν ὕραυε ἄρ ἔκον ὡραὶ
δὲ ἐπὶ τέτρατου μεγας ὐρανὸς ἔλυμπόδε.
Sponte fores patuerunt Cœli, quas seruabant hora
Quibus cura est magnum Cœlum, & Olympus.

Il qual luogo di Homero imitando Ouidio, dice che l'hore hanno cura delle porte del Cielo insieme con Giano.

Presideo foribus cœli cum mitibus horis.

Volendo noi dunque dar principio à questa pittura, faremo che la prima hora sia nell'apparir del Sole.

HORA PRIMA.

FANCIVLLA bella, ridente, con ciuffo di capelli biondi com'oro sparsi al vento dalla parte d'auanti, & quelli di dietro siano stesi, & canuti.

Sarà vestita d'habito succinto, & di color incarnato con l'ali à gli homeri, stando però in atto gratioso, e bello di volare.

Terrà con la destra mano (ouero doue parerà all'accorto pittore, che sia il suo luogo proprio) il segno del Sole, dritto, & eminente: ma che sia grande, e visibile, & con la sinistra vn bel mazzo di fiori, rossi, & gialli in stato di cominciarsi ad aprire.

Si dipinge giouane, bella, ridente, & con fiori nella guisa che dicemo, percioche allo spuntar de' chiari, & risplendenti raggi del Sole, la natura tutta si rallegra, & gioisce, ridono i prati, s'aprono i fiori, & i vaghi augelli sopra i verdeggianti rami, con il soauissimo canto fanno festa, e tutti gl'altri animali mostrano piacere, & allegrezza, il che benissimo descriue Seneca nel primo choro, in Hercole furente con questi versi.

Iam cæruleis euectus equis
Titan, summum prospicit Oetan;
Iam Cadmeis inclyta baccis
Aspersa die, dumeta rubent

Phœbiq; fugit reditura soror.
Labor exoritur durus, & omnes
Agitat curas, aperitq; domos.
Pastor gelida cana pruina
Grege dimisso pabula carpit.
Ludit parato liber aperto
Nondum rupta fronte iuuencus.
Vacua reparant vbera matres.
Errat cursu leuis incerto
Molli petulans hœdus in herba.
Pendet summo stridula ramo
Pinnasq; nouo tradere soli
Gestit, querulos inter nidos;
Thracia pellex, turbaq; circum
Confusa sonat murmure mixto,
Testata diem.

I capelli biondi sparsi al vento dalla parte dauanti, & quelli dietro stesi, & canuti, significano, che l'hore in breue spatio di tempo principiano, & finiscono ritornando però al solito corso.

Il color incarnato del vestimento dinota il rosseggiare, che fanno li raggi del Sole in Oriẽte quando cominciano à spuntare sopra il nostro emispero, come dimostra Virgilio nel settimo dell'Ene de.

Iamque rubescebat radiis mare, & æthere ab alto
Aurora in roseis fulgebat lutea bigis

Et Ouidio nel 4. de' Fasti.

Nox vbi transierit cœlumq; rubescere primo
Cœperit.

Et nel 2.

Ecce vigil nitidò patefecit ab ortu
Purpureas Aurora fores & plena rosarum
Atria. Et nel 6. delle Metam.
Vt solet aer
Purpureus fieri, cum primũ Aurora mouetur

Boetio lib. 2. metr. 3.

Cum polo Phœbus roseis quadrigis
Lucem spargere cœperit.

L'istesso nel metro 8.

Quod Phœbus roseum diem
Curru prouehit aureo.

Et Statio 2. Theb.

Et iam Mygdonijs elata cubilibus alto
Rorantes excussa comas, multumq; sequenti
Impulerat calo gelidas Aurora tenebras
Sole rubens.

Et Silio Italico lib. 12.

Atque vbi nox depulsa polo primaque rubescit
Lampade Neptunus.

L'habito succinto, & l'ali à gl'homeri in atto di volare, significano la velocità dell'hore, come nel luogo di sopra citato dice Ouidio 2. Metamorfosi.

Iungere equos Titan velocibus imperat horis.
Iussa Dea celere peragunt.

Le si da il segno del Sole, perche soleuano gl'antichi dare al giorno dodici hore, & dodici alla notte, le quali si dicono planetali, & si chiamano cosi, perche ciascuna di esse vien signoreggiata da vno de' segni de' Pianeti, come si vede in Gregorio Giraldo tom. 2. lib. de annis & mensibus, con queste parole *Præterea quoniam singuli Planetæ, singulis horis dominari, & præesse ab Astrologis dicuntur, & mortalia vt aiunt, disponere; ideo planetarum, hoc est errantium stellarum horæ, quæ ab eis planetariæ vocantur, constitutæ sunt.* Oltre à questo chi volesse maggiore esplicatione legga Tolomeo, & Theone, & da certi versi d'Ouidio si raccoglie il medesimo,

Non Venus affulsit, non illa Iuppiter hora
Lunaq; &c.

Giouanni del Sacrobosco intorno à questo, così dice nel computo Ecclesiastico: *Notandum etiam quod dies septimanæ, secundum diuersos diuersas habent appellationes; Philosophi enim gentiles quemlibet diem septimanæ, ab illo planeta, qui dominatur in prima hora illius diei denominant, dicunt enim planetas successiue dominari per horas diei.*

Et se bene in ogni giorno della settimana ciaschedun'hora hà particolar segno differente da quelli de gli altri giorni, tuttauia noi intendiamo assolutamente rappresentare dodici hore del giorno, & altretante della notte senza hauer riguardo a' particolari giorni, & à loro successione, nel circolo della settimana, si che per dimostratione si darà principio alla prima hora del giorno con il Sole; come quello, che distingue l'hore, & è misura del tempo, e questo basterà per dichiaratione de i segni, si per questa prima hora, che habbiamo descritta, come anco per il restante.

HORA SECONDA.

FANCIVLLA ancor'ella con l'ale aperte in atto di volare, hauerà i capelli di forma, & colore come la prima: ma quelli dauanti non saranno tanto biondi, l'habito sarà succinto, di color d'oro, ma circondato d'alcuni piccioli nuuoletti, & nebbia, essendo che in quest'hora il Sole, tira à se i vapori della terra, più, ò meno, secondo l'humidità del tempo passato, & à quest'hora volse alludere Lucano.

nonel 5. della guerra di Farſaglia.

Sed nocte fugata
Laſum nube diem iubar extulit.

Et Sil. Ital lib 5.

Donec flammiferum tollentes æquore currum
Solis equi ſparſere diem, iamque orbe renato
Diluerat nebulas Titan ſenſimque fluebat.
Caligo in terras nitido reſoluta ſereno.

Claud. 2 de rap. Proſ.

Nondũ pura dies tremulis vibratur in vndis
Ardor, & errantes ludunt per carula flammę.

Dum matutinis præſudat ſolibus aer.
Dum meus humectat flauentes lucifer agros
Roranti prouectus equo.

Et Stat. 1. Achill.

Iã premit aſtra dies humilisq; ex æquore Titan
Rorantes euoluit equos, & æthere magno
Sublatum curru pelagus cadit.

Terrà con la deſtra mano il ſegno di Vene re in bella attitudine, & con la ſiniſtra vn mazzo d'elitropio, ouero cicoria con i fiori, i quali per antica oſſeruanza, ſi sà, & ſi vede, che cõtinuamente ſeguitano il giro, che fa il Sole. & per hauer'io alla prima hora dichiarato, che ſignificano i capelli, & l'ali mi pare ſuperfluo ſopra di ciò dir'altro, anzi la detta dichiaratione, ſeruirà anco alle altre hore, che ci reſtano à dipingere.

HORA TERZA.

FANCIVLLA anch'ella, con la forma dei capelli già detti: ma quelli d'auanti ſaranno trà il biondo, e'l negro.

Sarà alata, & come l'altre in atto gratioſo di volare; con habito ſuccinto, e ſpedito, di color cangiante, cioè due parti di bianco, & vna di roſſo, percioche quanto più il Sole s'inalza dall'Oriente, la luce vien maggiore, e di queſt'hora intende Ouidio nel 6. delle Metam. quando dice:

vt ſolet aer
Purpureus fieri, cum primũ Aurora mouetur;
Et breue poſt tempus candeſcere Solis ab ortu.

Terrà con la deſtra mano con belliſſimo geſto il ſegno di Mercurio, e con la ſiniſtra vn'horiolo ſolare, l'ombra del qual deue moſtrar l'hora 3. l'inuẽtore per quãto ſcriue Plinio nel lib. ſecondo, fũ Anaximene Miléſio diſcepolo di Talete: di queſto horologio riferiſce Gellio, che tratta Plauto nella fauola detta Beoria:

Vt illum Dij perdãt, qui primus horas repperit,
Quique adeo primus ſtatuit hic ſolarium,
Qui mihi cõminuit miſero articulatim diem.

HORA QVARTA.

FANCIVLLA come l'altre, con l'ale, & i capelli nella guiſa, che habbiamo detto di ſopra, l'habito ſuccinto, & il color bianco, percioche dice il Boccaccio, nel lib. 4. della Geneologia delli Dei, eſſendoſi già ſparſo il Sole, & hauendo cacciato i vapori, il giorno è più chiaro, & Ouidio dice nel 4. delle Metamorfoſi.

cum puro nitidiſſimus orbe
Oppoſita ſpeculi referitur imagine Phabus.

Et Sil. Ital lib 12.

Redditur ex templo flagrantior æthere lampas
Et tremula infuſo reſplendent carula Phabo.

Terrà con la deſtra mano il ſegno della Luna, auuertendo il diligente Pittore rappreſentarlo in modo, che ſi conoſca il ſegno in prima viſta.

Porgerà con la ſiniſtra mano, in atto gratioſo, e bello, vn Giacinto fiore il quale per quãto narra Ouid. nel lib. 10. fũ vn putto amato da Apolline, & hauendolo egli per diſgratia vccíſo, lo mutò in fiore.

Il che dimoſtra, che la virtù del Sole la mattina va purgando ne i ſemplici la ſouerchia humidità della notte; Onde per eſſerſi con queſt'hora riſoluta, è proprio ſuo cogliere i ſemplici, eſſendo, che non ſono troppo morbi di per la ſouerchia humidità, ne troppo aſciutti per lo ſouerchio ardore de' raggi del Sole.

HORA QVINTA.

FANCIVLLA alata in atto di volare, con i capelli nella guiſa dell'altre, & con habito ſuccinto di color cangiante, in bianco, & ranciato eſſendo che il Sole, quanto più s'auuicina al mezo giorno, più riſplende. Terrà con vna delle mani il ſegno di Saturno, & con l'altra l'Elitropio, del quale Plinio nel lib. 2. cap. 41. così dice.

Miretur hoc, qui non obſeruat quotidiano experimento, herbam vnam quæ vocatur Heliotropium abeuntem ſolem intueri ſemper omnibus horis cum ea verti vel nubila obumbrante;

Et Varrone.

Nec minus admirandũm quod fit in floribus quos vocant Heliotropia, ab eo quod ſolis ortũ mane ſpectant, & eius iter ita ſequuntur ad occaſum, vt ad eum ſemper ſpectent.

Et Ouidio nel quarto delle ſue Metamorf. dice di queſt'herba, che fũ vna Ninfa chiamata Cliria amata dal Sole, la quale per vna ingiuria riceuuta da quello ſi ramaricò talmente, che ſi voltò in queſt'herba, le parole del Poeta ſon queſte.

At Clytien quamuis amor excusare dolorem,
Indiciumque dolor poterat, non amplius auctor
Lucis adit, Venerisq; modum sibi fecit in illa.
Tacuit ex illo dementer amoribus usa,
Nympharum impatiens, & sub Ioue nocte, dieque,
Sedit humo nuda, nudis incompta capillis
Per q; nouem luces expers undaq; cibique,
Rore mero, lacrimisque suis ieiunia pauit.
Nec se mouit humo, tantum spectabat euntis
Ora Dei, vultusq; suos, flectebat ad illum.
Membra ferunt hæsisse solo; partemq; coloris
Luridus ex angues pallor conuertit in herbas.
Est in parte rubor violaque similimus ora
Flos tegit, illa suum quamuis radice tenetur,
Vertitur ad solem, mutataq; seruat amorem.

HORA SESTA.

FANCIVLLA; sarà quest'hora di aspetto più fiero, e mostrerà le braccia, & gambe nude; hauendo però ne' piedi stiualetti gratiosi, e belli il color del vestimento sarà rosso infiammato, perche dice il Boccac. lib. 4. della Geneologia delli Dei, ritrouandosi il Sole in mezzo del Cielo, molto più risplende, & rende maggior ardore, che perciò si rappresenta che mostri le braccia, e gambe nude, ilche significa anco Virgilio nel libro ottauo dell'Eneide.

Sol medium Cæli conscenderat igneus orbem.

Et Martiale nel lib. 3.

Iam prono Phaetonte sudat Aethon
Exarsitq; dies, & hora lassos
Interiungit equos meridiana.

Et Lucano nel lib. 1.

Quaq; dies medius flagrantibus æstuat horis.

Terrà con la destra mano il segno di Gioue, e con la sinistra vn mazzo d'herba fiorita chiamata da Greci, e Latini Loto; l'effetto della quale, secondo che narra Plinio nel lib. 13. al cap. 17. & 18. & Theofrasto; è marauiglioso, percioche ritrouandosi dett'herba nel fondo del fiume Eufrate, la mattina allo spuntar del Sole, ancor'ella comincia à spuntar fuori dell'acque, & secondo che il Sole si và inalzando, così fa quest'herba, in modo, che quando il Sole è arriuato à mezzo il Cielo, ella è in piedi dritta, & hà prodotto, & aperti i suoi fiori, & secondo poiche il Sole dall'altra parte del Cielo verso l'occidente, và calando, così il Loto, à imitatione del hore và seguitando fino al tramontare del Sole, entrando nelle sue acque, & fino alla mezza notte si va profondando. La forma di dett'herba, & fiori, secondo che scriue Plinio nel luogo citato di sopra è simile alla faua, & è folta di gambe, & di foglie: ma più corte, & sottile, i fiori sono bianchi, & il frutto somiglia al papauero.

HORA SETTIMA.

VESTITA di colore rauciato, il quale dimostra il principio della declinatione dell'antecedente hora, terrà con vna delle mani il segno di Marte, & con l'altra vn ramo di luperi, con li bacelli, atteso che si riuolge al Sole, & ancorche nuuolo sia, dimostra l'hore à i Contadini di ciò fa fede Plinio nel libro 18. al cap. 14. dicendo: *Nec vllius quæ seruntur natura assensu terræ mirabilior est: primum omnium cum Sole quotidie circumagitur horasque agricolis etiam nubilo demonstrat.*

HORA OTTAVA.

FANCIVLLA, sarà vestita di cangiante bianco, & ranciato, terrà il segno del Sole, & vn horiolo Solare: ma con gesto differente dell'hora terza, non per significato: ma per rendere vario il gesto, e bella la pittura, & che l'ombra di esso mostri essere questa l'ottaua hora, essendo che anche la prima, ha il medesimo segno del Sole, denota anco detto horiolo la distintione dell'hore del giorno da quelle della notte.

Il color del vestimento, dimostra, che quanto più crescono l'hore tanto più il giorno va declinando, e va perdendo la luce.

Et questo basterà per dichiaratione de i colori de vestimenti, che mancano all'hore seguenti.

HORA NONA.

FANCIVLLA alata, il colore proprio del suo vestimento sarà giallo pagliato.

Terrà con la destra mano il segno di Venere, & con l'altra vn ramo di oliuo, percioche questa pianta riuolge le sue foglie nel solstitio, come si è visto per l'osseruatione da molti, di che ancora ne fa fede Plinio.

HORA DECIMA.

FANCIVLLA alata, vestita di color giallo: ma che tiri alquanto al negro.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio, & con la sinistra vn ramo di pioppa per hauere anco questa pianta il medesimo significato dell'vliuo, laonde per questa causa il Pontano ne' suoi versi la chiama arbore del Sole, così dicendo.

Phæ-

Phaetontias arbor.
Fundit rore nouo, &c.
Intendendo la pioppa.

HORA VNDECIMA.

FANCIVLLA alata, il suo vestimento sarà cangiante di giallo, & negro, auuertendo che tenga come habbiam detto con bella gratia il segno della Luna, & vna Clepsidra horiolo d'acqua, del quale fa mention Cicerone nel 2. de Natur. Deor. *Quid igitur, inquit, conuenit cum solarium, vel descriptum, aut ex aqua contempleris,* & nel fine della settima Tusculana: *Cras ergo ad Clepsydram*; perciò che cõ queste clepsidre, cioè horioli d'acqua si prefiniua anticamente il tempo à gli Oratori, come benè accenna Cicerone, nel 3. de orat.

At hunc nõ declamator aliquis ad Clepsydram, latrare docuerat.

Et Martiale nel lib. sesto.

Septem Clepsydras magna tibi voce petenti
Arbiter inuitus, Caciliane dedit.

Et ancorche questo horiolo non fia solare, nondimeno Scipione Nasica, l'anno 595. della edificatione di Roma, con l'acqua diuise l'hore egualmente della notte, e del giorno, essendo che molte volte l'horiolo solare, quando era nuuolo, non seruiua, come ne fa testimonianza Plinio lib. 7.

L'inuentore di quest'horiolo, come dice Vitruuio lib. 9. de architettura fu Ctesibio Alessandrino figliuolo d'vn barbiere.

HORA DVODECIMA.

FANCIVLLA alata, vestita succintamente, di color violato, e parimente con i capelli, come habbiamo detto dell'altre.
Di quest'hora disse Silio Italico lib. 2.

Iamq. diem ad metas defessis Phœbus olympo,
Impellebat equis, fuscabat, et hesperus vmbra.
Paulatim infusa properantem ad littora curru.

Et nel libro decimo sesto.

Obscuro iam vesper olympo.
Fundere non aquam trepidanti cœperat vmbram.

Terrà con la destra mano il segno di Saturno, & con l'altra vn ramo di salce essendo che la pioppa, l'oliuo, & il salce, riuolgono le foglie nel Solstitio, come scriue Plinio.

HORE DELLA NOTTE.

HORA PRIMA.

FANCIVLLA alata, & parimente con capelli, come le altre hore del giorno, ma il colore di quelli dalla parte d'auanti sarà negro.

L'habito sarà succinto, & di varij colori, perciò che essendo il Sole tramontato nell'Occidente tale si dimostra, per la ripercussione de i suoi raggi molti colori, come dice Statio 2. Achille.

Frangebat radios humili iam pronus Olympo
Phœbus, & Oceani penetrabile litus anhelis
Promittebat equis.

Del vario colore fa testimonianza Seneca in Agamennone così dicendo;

Suspecta varius Occidens fecit freta.

Terrà con la destra mano il segno di Gioue, & con la sinistra vna nottola, ouero vespertilione, così detto *à vespertino tempore*, come dice Beroaldo commentatore d'Apuleio, che è la sera quando questi animali cominciano à comparire, come dottamente descriue Ouidio 4. Metam. nella fauola dell'istesso animale, così dicendo;

Iamque dies exactus erat, tempusque subibat
Quod tu, nec tenebras, nec posses dicere lucem,
Sed cum luce tamen dubia confinia noctis.
Tecta repente quati pingueſq; ardere videtur
Lampades, & rutilis collucent ignibus ædes
Falsaque sauarum simulacra vlulare ferarum,
Fumida iamdudum latitant per tecta sorores
Diuerſeque locis ignes ac lumina vitant
Dumq; petunt tenebras paruos membrana per artus
Porrigitur tenuesque includunt brachia pēne
Nec qua perdiderint veterem ratione figuram
Scire sinunt tenebræ, non illas pluma leuauit
Sustinuere tamen se perlucentibus alis
Conataque loqui minimam pro corpore vocē
Emittunt, peraguntque leui stridore querelas
Tectaq; non syluas celebrant, lucemque perosæ
Nocte volant, seroque trahunt à Vespere nomen.

HORA SECONDA.

FANCIVLLA alata, & vestita di color beretino, perciòche quanto più il Sole s'allontana dal nostro emispero, e passa per l'Occidente tanto più per la successione dell'hore l'aria si oscura, come dice Virgilio nel secondo dell'Eneide.

Vertitur

Vertitur interea cœlum, & ruit Oceano nox
Inuoluens vmbra magna terramq; polumque

Et nel terzo.

Sol ruit interea, & montes vmbrantur opaci.

E questo basterà per i significati de i colori delli vestimenti dell'hore, che hanno da succedere.

Terrà con la destra mano il segno di Marte, & con la sinistra vna ciuetta per esser signora della notte, come dice Pierio Valeriano nel libro 20. & piglia il nome da essa, essendo che in latino si chiama noctua, dalla notte.

HORA TERZA.

FANCIVLLA alata, & vestita di beretino, più scuro dell'antecedente, terrà con la destra mano il segno del Sole, ma però che tẽga la mano bassa quanto più si può, mostrando con tal atto, che il Sole sia tramontato, & con la sinistra vn bubone, ò barbagianni, vccello notturno, la fauola del quale racconta Ouidio nel lib. 5. delle Metam. l'argomento è questo. Gioue hauendo conceduto à Cerere, che rimenasse Proserpina sua figliuola dall'Inferno, con questo patto, che ella non hauesse gustato cosa alcuna in quel luogo, subito Ascalafo disse, che gli haueua visto mangiare delli granati, & impedì la sua tornata, la onde adirata Cerere lo trasmutò in questo animale, il quale suole arrecare sempre male nouelle.

Repetet Proserpina Cœlum
Lege tamen certa, si nullos contigit illic
Ore cibos; nam sic Parcarum fœdere cautũ est.
Dixerat, at Cereri certum est educere natam.
Non ita fata sinunt; quoniam ieiunia Virgo,
Soluerat, & cultis dũ simplex errat in hortis
Puniceum curua decerpserat arbore pomum
Sumptaq; pallenti septem de cortice grana
Presserat ore suo, solusque ex omnibus illud
Ascalaphus vidit, quem quondam dicitur Orphne
Inter Auernales haud ignotissima Nymphas
Ex Acheronte suo furuis peperisse sub antris.
Vidit, & indicio reditum crudelis ademit.
Ingemuit Regina Erebi, testemque profanum
Fecit auem, sparsumque caput Phlegetontide lympha
In rostrum, & plumas, & grandia lumina vertit,
Ille sibi ablatus fuluis amicitur ab alis,
Inque caput crescit, longosque reflectitur vngues,
Vixq; mouet natas per inertia brachia pennas
Fœdaq; fit volucris venturi nuncia luctus
Ignauus Bubo dirum mortalibus omen.

Di questo animale così dice Plinio, nel libro decimo al capit. 12.

Bubo funebris, & maximè abominatus publicis præcipue auspiciis deserta incolit, nec tãtum desolata, sed dura etiam & inaccessa, noctis monstrum nec cantu aliquo vocali, sed gemitu.

HORA QVARTA.

FANCIVLLA alata in atto di volare, sarà il suo vestimento di color lionato.

Con la destra mano terrà il segno di Venere, & con la sinistra vn'horinolo da poluere.

FANCIVLLA alata, come l'altre: il color del vestimento sarà di lionato, che tiri al negro.

Con l'vna delle mani terrà il segno di Mercurio, & con l'altra vn mazzo di papauero, essendo che di questa pianta si corona la notte, come dice Ouidio nel lib. 4. fast. 6

Interea placidam redimita papauere frontem
Nox venit, & secum somnia nigra trahit.

Et hà proprietà di far dormire, come operatione notturna, laonde Virgilio lo chiama soporifero nel 4. dell'Eneide.

Spargens humida mella, soporiferumque papauer

Et Ouidio ancora nel 5. de Trist.

Quotque soporiferum grana papauer habet.

E Politiano pieno di sonno.

Hic gratum Cereri plenumque sopore papauer.

HORA SESTA.

FANCIVLLA alata, e vestita di color negro, come dice Ouid. 4. fasti.

Iam color vnus inest rebus tenebrisq; teguntur
Omnia.

Con la destra mano tenga il segno della Luna, & cõ il braccio sinistro vna gatta, perciò che significa la Luna, dicendo, che i Dei fuggendo l'ira di Tifone, se ne andarono in Egitto, ne quiui si teneuano sicuri, se non prendeua no forma chi d'vno, chi d'vn'altro animale; fra quali la Luna si cangiò in gatta, come dice Ouidio nel lib. 5. delle Metamorfosi.

Fele soror Phœbi, nitea Saturnia vacca
Pisce Venus latuit.

Perciò che la gatta è molto varia, vede la notte, e la luce de i suoi occhi cresce, ò diminuisce, secondo che cala, ò cresce il lume della Luna.

Statio

Statio lib. 12. Theb. di quest'hora disse.

modo nox magis ipsa tacebat
Solaque nigrantes laxabant astra tenebras.

Et nel libro secondo.

Ast vbi prona dies longos super æquora fines
Exigit: atque ingens medio natat vmbra profundo.

HORA SETTIMA.

FANCIVLLA alata, sarà il suo vestimento di color cangiante, ceruleo, & negro, Terrà con la destra mano il segno di Saturno, e con il braccio sinistro vn Tasso, per mostrare, ch'essendo quest'hora nel profondo della notte, ad altro non si attende, che à dormire, come fa quest'animale, il che dotamente descriuono i poeti. Virg. 4. Eneid.

Nox erat, & placidum carpebant fessa soporem
Corpora, per terras sylvaq; & sæua qui erant
Æquora cum medio voluuntur sydera lapsu
Cum tacet omnis ager, pecudes, pictæque volucres.

Sil. Ital. lib. 8.

tacito nox atra sopore
Cuncta per & terras, & lati stagna profundi
Condiderat.

Ouid. 5. fast.

Nox vbi iam media est, somnusque silentia prabet;
Et canis, & varia conticuistis aues.

Stat. 1. Theb.

Iamque per emeriti surgens confinia Phabi
Titanis late mundo subuecta silenti.
Rarifera gelidum tenuauerat aera biga
Iam pecudes volucresque tacent, iam somnus auaris
Inserpit curis, pronusque per aera nutat
Grata laborata referens obliuia vitæ.

HORA OTTAVA.

FANCIVLLA alata, in atto di volare, il colore del vestimento sarà ceruleo oscuro. Con vna delle mani terrà il segno di Gioue, & perche questa è tra l'hore del più profondo sonno, con l'altra mano gli si farà tenere, con bella gratia vn Ghiro, come animale sonacchioso, della qual cosa ne fa testimonianza Martiale nel lib. 5. così dicendo.

Somniculosos ille porrigit glires.

E nel lib 13. parlando il Ghiro.

Tota mihi dormitur hiems, & pinguior illo
Tempore sum, quo me nil nisi somnus alit.

HORA NONA.

FANCIVLLA vestita di paonazzo, & come l'altre sarà alata, & stará in atto di volare. Terrà con vna mano il segno di Marte, & vn Gufo, come vccello proprio della notte.

HORA DECIMA.

FANCIVLLA alata, & il color del vestimento sarà alquanto più chiaro di quello dell'hora sopradetta.

Terrà il segno del Sole, nella guisa che habbiamo detto della prima hora della notte, per la medesima ragione, & con l'altra mano vn'horiolo in forma di vn bel tempietto, con la sfera, che mostri l'hora decima, & sopra la campana da sonare l'hore, essendo, che il suono di spone, e chiama ognuno al suo esercitio, come dice Beroaldo Commentatore d'Apuleio, lib. 5. & massime all'hora decima, essendo già passato il tempo di dormire.

HORA VNDECIMA.

FANCIVLLA alata, sarà vestita di turchino. Terrà con la destra mano il segno di Venere, e con l'altra mano vn'horiolo da poluere, nel quale si veda la diuisione dell'hora, con il segno, & mostri, che la poluere sia giunta all'hora vndecima.

HORA DVODECIMA.

FANCIVLLA alata, & come l'altre in atto di volare, il color del vestimento sarà ceruleo, & bianco, perciochè auuicinandosi il giorno, l'oscurità della notte è in declinatione, come dice Virg. 8. Eneide.

vbi Oceani perfusus lucifer vnda
Extulit os sacrum cœlo, tenebrasq; resoluit.
Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes.

Sil. lib. 5.

Et iam curriculo nigram nox roscida metam
Protulerat, stabatque nitens in limine primo
Stringebat nec se thalamis Tithonia coniux
Cum minus annuerit noctem desisse viator.
Quam cœpisse diem.

Stat. 1. Theb.

Rarescentibus vmbris
Longa repertusso nitnerè crepuscula Phabo.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio, e sotto il braccio sinistro con bella gratia vn Cigno, per mostrare i primi albori della mattina, auanti che arriui il Sole, il quale fa il di simile alla bianchezza del Cigno, quando viene à noi, e partendosi, fa parimente la notte negra, come è il Coruo.

HVMILTA'.



DOnna vestita di colore berettino, con le braccia in croce al petto, tenẽdo cõ l'vna delle mani vna palla, & vna cinta al collo, la testa china, & sotto il piè destro hauerà vna corona d'oro.

Tutti segni dell'interior cognitione della bassezza de i proprij meriti, nel che consiste principalmente questa virtù, dellaquale tratta Sant'Agost. così dicendo *Humilitas est ex intuitu propriæ cognitionis, & suæ conditionis uolũtaria mentis inclinatio, suo imo ordinabili ad suum conditorem.*

La palla si può dire, che sia simbolo dell'humiltà, perciò che quanto più è percossa in terra, tanto più s'inalza, e però S. Luca nel 14. & etiam 18. disse così:

Qui se humiliat, exaltabitur.

Il tener la corona d'oro sotto il piede dimostra, che l'humiltà non pregia le grandezze, e ricchezze, anzi è dispregio d'esse, come S. Bernardo dice quando tratta delli gradi dell'humiltà, & per dimostratione di questa rara virtù Baldouino primo Rè di Hierusalem si rese humile, dicendo nel rifiutare la corona d'oro; tolga Iddio da me, che io porti corona d'oro là, doue il mio Redentore la portò di spine. E Dante nel settimo del Paradiso così disse.

E tutti gl'altri modi erano scarsi.
A la giustitia, se'l figliuol di Dio.
Non fosse humiliato ad incarnarsi.

HVMILTA.

DONNA con vestimento bianco, con gli occhi bassi, & in braccio tiene vno Agnello.

La Humiltà è quella virtù dell'animo, onde gli huomini si stimano inferiori à gli altri, con pronta, & dispostà volontà di vbbidire altrui, con intentione di nascondere i doni di Dio, che possiedono, per non hauer cagione d'insuperbire.

Si dipinge donna vestita di bianco, perche si conosca, che la candidezza, & purità della

mente

mente partorisce nell'huomo ben disposto, & ordinato alla ragione, quella humiltà che è basteuole à rendere l'attioni sue piaceuoli à Dio, che dalla gratia sua à gl'humili, & fà resistenza alla volontà de'superbi.

L'agnello è il vero ritratto dell'huomo mansueto, & humile: per questa cagione Christo Signor nostro è detto agnello in molti luoghi, e dello Euangelio, & de'Profeti.

Humiltà.

DOnna, che nella spalla destra porti vn sacchetto pieno, & con la sinistra mano vna sporta di pane, sarà vestita di sacco, & calpesterà diuersi vestimenti di valore.

L'humiltà deue essere vna volontaria bassezza di pensieri di se stesso per amor di Dio, dispreggiando gl'vtili, e gl'honori. Ciò si mostra con la presente figura, che potendosi vestire riccamente, s'elegge il sacco: il pane è inditio, che si procura miseramente il vitto senza esquisitezza di molte delicature per riputarsi indegna dei commodi di questa vita. Il sacchetto, che aggrana, è la memoria de'peccati, ch'abbassa lo spirito de gl'humili.

Humiltà.

DOnna con la sinistra mano al petto, e con la destra distesa, & aperta; sarà con la faccia volta verso il Cielo, e con vn piede calchi vna vipera mezza morta, auuiticchiata in torno à vno specchio tutto rotto, e spezzato, & con vna testa di leone ferito, pur sotto à piedi.

La mano al petto, mostra, che'l core è la vera stanza dell'humiltà.

La destra aperta è segno, che l'humiltà deue essere reale, & patiente, e non simile à quella del lupo vestito di pelle pecorina, per diuorare gli agnelli.

Per la vipera s'interpreta l'odio, e l'inuidia, per lo specchio l'amor di se stesso, e p'il leone la superbia; l'amor di se stesso fa poco pregiar l'humiltà; l'odio, e l'ira son'effetti, che tolgon le forze, e la superbia l'estingue; però si deuon queste cose tener sotto i piedi con salda, e santa risolutione.

HVMANITA'.

VNA bella donna, che porti in seno varij fiori, & con la sinistra mano tenga vna catena d'oro.

Humanità, che dimandiamo volgarmente cortesia, è vna certa inclinatione d'animo, che si mostra per compiacere altrui.

Però si dipinge con i fiori, che sono sempre di vista piaceuole, & con la catena d'oro allaccia nobilmente gli animi delle persone, che in se stesse sentono l'altrui amicheuole cortesia.

Humanità.

DOnna con habito di Ninfa, & viso ridente, tiene vn cagnolino in braccio, il quale con molti vezzi le và lambendo la faccia con la lingua, & vicino vi sarà l'Elefante.

L'humanità consiste in dissimular le grandezze, & i gradi per compiacenza, & sodisfattione delle persone più basse.

Si fa in habito di Ninfa per la piaceuolezza ridente, per applauso di gentilezza, ilche ancora dimostra il cagnolino, al quale ella fa carezze, per aggradire l'opere conforme al desiderio dell'auttor loro.

L'elefante si scorda della sua grandezza, per fare seruitio all'huomo, dalquale desidera esser tenuto in conto, & però da gl'antichi fù per inditio d'humanità dimostrato.

HERESIA.

VNA vecchia estenuata di spauenteuole aspetto, getterà per la bocca fiamma affumicata, hauerà i crini disordinatamente sparsi, & irti, il petto scoperto, come quasi tutto il resto del corpo, le mammelle asciutte, e assai pendenti, terrà con la sinistra mano vn libro succhiuso, donde appariscono vscire fuora serpenti, & con la destra mano mostri di spargerne varie sorti.

L'Heresia, secondo San Tomaso sopra illi bro quarto delle sentenze, & altri Dottori, è errore dell'Intelletto, al quale la volontà ostinatamente adherisce intorno à quello, che si deue credere, secondo la Santa Chiesa Cattolica Romana.

Si fa vecchia, per denotare l'vltimo grado di peruersità inueterata dell'Heretico.

E' di spauenteuole aspetto, per essere priua della bellezza, & della luce chiarissima della Fede, & della verità Christiana, per lo cui mancamento l'huomo è più brutto dell'istesso Demonio.

Spira per la bocca fiamma affumicata, per significare l'empie persuasioni, & l'affetto prauo di consumare ogni cosa, che à lei è contraria.

I crini sparsi, & irti sono i rei pensieri, i quali sono sempre pronti in sua difesa.

Il corpo quasi nudo, come dicemo, ne dimostra, che ella è nuda di ogni virtù.

Le mammelle asciutte, & assai pendenti di mostrano aridità di vigore, senza ilquale non

HERESIA.



si possono nutrire opere, che siano degne di vita eterna

Il libro succhiuso con le serpi significa la falsa dottrina & le sentenze più nociue, & abomineuoli, che i più velenosi serpenti.

Il spargere le serpi denota l'effetto di seminare false opinioni.

HISTORIA.

SI potrà dipingere vna donna, che volgendo il capo, si guardi dietro alle spalle, & che per terra, doue ella guarda, vi siano alcuni fasci di scritture mezze auuolrate, tenga vna penna in mano, & sarà vestira di verde, essendo esso vestimento contesto tutto di quei fiori, liquali si chiamano sempreuiui, & dall'altra parte vi si dipingerà vn Fiume torto, si come era quello chiamato Meandro nella Phrigia, il quale si raggiraua in se stesso.

HISTORIA.

DONNA alata, & vestita di bianco, che guardi indietro, tenga con la sinistra mano vn'ouato, ouero vn libro, sopra del quale mostri di scriuere, posandosi col piè sinistro sopra d'vn sasso quadrato, & à canto vi sia vn Saturno, sopra le spalle del quale posi l'ouato, ouero il libro, oue ella scriue.

Historia è arte, con la quale scriuendo, s'esprimono l'attioni notabili de gli huomini, diuision de' tempi, nature, e accidenti preteriti, e presenti delle persone, e delle cose, la qual richiede tre cose, verità, ordine, & consonanza.

Si fa alata, essendo ella vna memoria di cose seguite, degne di saperfi, laquale si diffonde per le parti del mondo, & scorre di tempo in tempo alli posteri.

Il volgere lo sguardo indietro mostra, che l'Historia è memoria delle cose passate nata

per

HISTORIA.



per la posterità.

Si rappresenta, che scriua nella guisa, che si è detto, percioche l'Historie scritte sono memorie de gli animi, & le statue del corpo, onde il Petrarca nel Sonetto 84.

Pandolfo mio quest'opere son frali
A lungo andar: ma il nostro studio è quello
Che fà per fama gl'huomini immortali.

Tiene posato il piede sopra il quadrato, perche l'Historia deue star sempre salda, ne lassarsi corrompere, ò soggiogare da alcuna banda con la bugia per interesse, che perciò si veste di bianco.

Se le mette à canto Saturno, perche l'Historia è detta da Mar. Tullio, testimonianza de i tempi, maestra della vita, luce della memoria, & spirito dell attioni.

IATTANZA.



DONNA di superba apparenza, vestita di penne di pauone, nella sinistra mano tenga vna tromba, & la destra sarà alzata in aria.

La Iattanza, secondo S. Tomaso, è vitio di coloro, che troppo più di quel, che sono inalzandosi, ouero che gl'huomini stessi credono, con le parole si gloriano, & però si finge donna con le penne di pauone, perche la Iattanza è compagna, ò come dicono alcuni Teologi, figliuola della Superbia, laquale si dimostra per lo pauone, perche, come esso si reputa assai, per la bella varietà delle penne, che lo ricuoprono senza vtile, così i superbi fomentano l'Ambitione con le gratie particolari di Dio, che possiedono senza merito proprio, & come il pauone spiega la sua superbia con le lodi altrui, che gli danno incitamento, così la Iattanza con le lodi proprie, le quali sono significate nella tromba, che apprende fiato, & suono dalla bocca medesima. La mano alzata ancora dimostra assertiua testimonianza.

IDOLOLATRIA.



DONNA cieca, con le ginocchia in terra, e dia incenso con vn turribulo alla statua di vn toro di bronzo.

Idololatria, secondo San Tommasso 2. 2. quæst. 94. art. *est cultus Deo debitus creaturæ exhibitus.*

Le ginocchia in terra sono vn'effetto, & segno di religione, col quale si confessa sommissione, & humiltà, in rispetto alla grandezza di Dio, il quale solo è potentissimo in se stesso, & solo à lui conuiene propriamente l'adoratione, per la ragione, che ne daremo scriuendo al suo luogo dell'oratione, se bene vi è ancora la veneratione de' Santi; ne pur questa basta, senza la retta intentione, di dar gl'honori conuenientemente, et questa intentione si dichiara col Turibolo, che manda fumi odoriferi, li quali significano, che la buona intentione drittamente piegata, manda odore di orationi feruenti, e accette. Però ancora i nostri Sacerdoti per santa institutione, danno l'incenso nel Santissimo Sacrifitio della Messa, pregando Dio, che come il fumo, & l'odore dell'incenso s'inalza; così s'inalzi l'orationi loro verso di lui. E il toro di metallo, si prende per le cose create, & fatte, ò dalla Natura, ò dall'Arte, alle quali la cecità de i popoli hà dato molte volte stoltamente quell'honore, che à Dio solo era obligata di conseruare, dalche è nato il nome d'idololatria, che vuol dire adoratione di falsa Deità.

IGNORANZA.

DONNA con faccia carnosa, difforme, & cieca, in capo hauerà vna ghirlanda di Papauero, caminando scalza, in vn campo pieno di Pruni, & triboli, fuori di strada, vestita sontuosamente d'oro, & di gemme, & à canto vi sarà per l'aria vn Pipistrello ouero Nottola.

Per la presente figura non si rappresenta il semplice non sapere, ma il vitio dell'ignoranza, che nasce dal dispregio della scienza di quelle cose, che l'huomo è tenuto d'imparare,

& però si dipinge scalza, che camina liberamente fuor di via, & tra le spine; si fa senza occhi; perche l'ignoranza è vno stupore, & vna cecità di mente, nella quale l'huomo fonda vn'opinione di se stesso, & crede essere quello, che non è, in ogni cosa, ouero per le molte difficultà, che l'ignorante, trauiando dal dritto sentiero della virtù per le male apprensioni dell'intelletto, truoua nel viuere.

Si dipinge presso à lei il Pipistrello, ouero Nottola, perche, come dice Pierio Valeriano lib. 25 alla luce simiglia la sapienza, & alle tenebre, dalle quali non esce mai la Nottola, l'ignoranza.

L'ignoranza si fa poi brutta di faccia, perche, quanto nella natura humana il bello della sapienza riluce, tanto il brutto dell'ignoranza appare sozzo, & dispiaceuole.

Il pomposo vestito è trofeo dell'ignoranza, & molti s'industriano nel bel vestire, forse perche sotto i belli habiti del corpo si tenga sepolto al meglio, che si può, il cattiuo odore dell'ignoranza dell'anima.

La ghirlanda di papauero significa il miserabile sonno della mente ignorante.

IGNORANZA
in vn ricco senza lettere.

HVOMO à cauallo sopra vn Montone di colore d'oro, in mezzo all'acque, è concetto, che l'Alciato hebbe da gl'Antichi, & in lingua nostra dice così.

Sopra al ricco Monton varcando il Mare
Friso ci mostra vn huom, che dal suo senso
Coll'ignoranza sua si fà portare.

Ignoranza.

DOnna, come di sopra si è detto, alla quale si potrà aggiungere, che la veste sia contesta di scaglie di pesce, le quali sono il vero simbolo dell'ignoranza, come si vede in Pierio Valeriano lib. 31.

La ragione è, perche il pesce è di sua natura stolido, & lontano da ogni capacità, eccetto il Delfino, & alcuni altri, che raccontano per marauiglia, & come le scaglie con facilità si leuano dal corpo de pesci, così con gli studij delle lettere si può leuare all'huomo il velo dell'ignoranza.

Ignoranza di tutte le cose.

GL'Antichi Egittij, per dimostrare vn'ignorante di tutte le cose, faceuano vna imagine col capo dell'asino, che guardasse la terra, perche al sole della virtù non s'alza mai l'occhio de gli ignoranti, i quali sono nell'amor di se stessi, & delle cose proprie molto più licentiosi de gl'altri, come questo animale più teneramente de gli altri ama i suoi parti, come dice Plinio nel lib. 11. cap. 35.

Ignoranza.

IGnoranza dipinta da' Greci, come dice Tomaso Garzoni.

Vn fanciullo nudo à cauallo sopra d'vn'asino, hà bendato gli occhi, & tiene con vna mano vna canna.

Fanciullo, & nudo si dipinge per dimostrare, che l'ignorante è semplice, & di puerile ingegno, & nudo d'ogni bene.

Si mette à cauallo sopra dell'asino, per esser esso animale priuo di ragione, & indocile, & molto simile à lui, come piace à Pierio Valeriano nel lib. 12. delli Ieroglifici.

La benda, che li cuopre gli occhi, denota, che è cieco affatto dell'intelletto, & non sa, che si fare, & però disse Isiodoro *Soliloquiorum* lib. 2. cap. 17.

Summa miseria est nescire quò tendas.

Le si da la Canna in mano per essere cosa fragile, & vana, & molto degna di lui, si come dice Pierio Val. lib. 57. delli Ieroglifici.

IGNORANZA.
come dipinta dall'Alciati nelli suoi Emblemi.

Che mostro è questo? Sfinge perche serba
Faccia di donna; e le sue membra veste
Piuma d'Augello, e di lione hà i piedi?
Dinota l'ignoranza, che procede,
Da tre cagioni, ò da intelletto lieue.
O' da vaghezza de' piacer mondani
O' da superbia, che virtù corrompe
Mal huom, che sà perch'egli è nato, à questa
S'oppone, e vincitor felice viue.

IMITATIONE.

DONNA, che nella mano destra, tiene vn mazzo di pennelli, nella sinistra vna maschera, & a' piedi vna scimia.

L'imitatione si vede in qualsiuoglia attione, ouero opera fatta ad alcun'altra somigliante, & però si dipinge con vn mazzo di pennelli in mano, come istromenti dell'arte, imitatrice de' colori, & delle figure dalla natura prodotte, ò dall'arte istessa.

La

IMITATIONE



La maschera,& la scimia ci dimostrano l'imitatione dell'attioni humane; questa per essere animale atto per imitare l'huomo co'suoi gesti;e quella per imitar nelle Comedie,& fuori,l'apparenza,& il portamento di diuersi personaggi.

IMMORTALITA'.

DOnna con l'ali alle spalle,& nella man destra vn cerchio d'oro.

L'ali significano la sollenatione da terra,la quale non sostiene se non cose mortali.

Il cerchio dell'oro rappresenta l'immortalità,per essere tra tutti i metalli il men corrottibile,& per hauer la forma circolare, laquale non hà termine doue finisca.

Immortalità.

DOnna vestita d'oro,la quale terrà con la destra mano vna pianta d'Amaranto fiorita,e nella sinistra vna Fenice.

Già si è data la ragione dell'alloro,la pianta dell'Amaranto significa immortalità,percio che ella non muta mai il colore, ne si corrompe,ne si marcisce mai.

La Fenice; per ritrouarsi dalle sue proprie ceneri abbrucciate perpetuamente, come è commune opinione, è inditio dell'immortalità medesima,la quale è vna eternità col rispetto solo del tempo da venire,

IMMVTATIONE.

DONNA armata, vestita di cangiante, al fianco sinistro porta vna spada, & con ambedue le mani squarcia vn panno di lino.

L'intelligenza di questa figura hà bisogno di lungo discorso, il quale lasciando in gran parte alla sottigliezza de'belli ingegni,dirò solo,che si dipinge donna armata, per dimostrare,che la mutatione, alla quale sono soggette tutte le cose create, per se stessa è forte, & si conserua sotto all'armature, cioè sotto al mouimento de'Cieli,che essendo di diuersa,& più salda materia di essa sono cagione del suo moto,poi del calore,poi della generatione, & cor-

ruttione, che à vicenda procedono, secondo la dottrina d'Aristotile, & la conseruano in questo modo.

Il lino è posto da Poeti per lo Fato, dandosi alle Parche, e gl'interpreti di Teocrito, rendendone la ragione, dicono, che come il lino nasce nella Terra, & quindi à poco tempo vi si corrompe, così l'huomo della terra medesima mente nato in essa per necessità di natura si risolue.

Le mani, che, tirando in contrario luogo, squarciano il panno, sono le contrarie qualità, che in vigore del moto de' Cieli distruggono, & moltiplicano le cose terrene: & si nota la moltiplicatione nelle due parti del panno.

IMPASSIBILITA.

QVESTA è vna delle principali doti del corpo glorificato, come scriuono i sacri Theologi. Però si dipinge ignuda, & bella, che stia co' piedi eleuati sopra i quattro Elementi fuori delle cose corrottibili.

IMPERFETTIONE.

DONNA vestita di color giallolino; in ambedue le mani tenga delle Rane, con vn'Orsa à canto, laquale con la lingua dia perfettione al suo parto.

Il color del giallolino si scuopre in molte cose imperfette, al tempo, che s'incominciano à corrompere. Però si prende in questo significato.

Le rane parimente, come animali, che si generano di putredine, sono da Oro Apolline per l'imperfettione assegnate. Imperfetto è ancora il parto dell'Orsa, per essere solo vn pezzo di carne senza forma d'animale, ma con la lingua, per continua diligenza prende poi la sua forma, con ogni nostra attione nel principio imperfetta, se non manca la diligenza, in virtù del buon principio si compie.

IMPIETA.

DONNA vestita del colore del verde rame, sarà in vista crudele, terrà nel braccio sinistro l'Hippopotamo, & con la destra mano vna facella accesa riuolta in giù, con la quale abbruccia vn Pellicano co' suoi figli: che saranno in terra.

L'impietà è vitio contrario alla pietà, non pure alla giustitia, & si esercita in danno di se stesso, della Patria, di Padre, & di Madre, e si rappresenta vestita di colore di verde rame, che è inditio di natura maligna, & nociua, la quale si ritruoua in coloro, che drizzano le proprie operationi à danno de' benefattori.

Nel sinistro braccio tiene l'Hippopotamo, perche come esso, quando è cresciuto in età per desiderio di congiungersi con la madre, vccide il proprio genitore, che gli fa resistenza così l'empio per secondare i suoi sfrenati appetiti, condescente scelleratamente alla ruina de' suoi maggiori, e benefattori.

Tiene nella destra mano vna facella accesa, abbruciando il Pellicano, perche l'operationi dell'empio non sono volte altroue, che al distruggimento della Carità, & Pietà, la quale assai bene per lo significato del Pellicano, si dichiara, come racconta il Ruscello nel secondo libro delle sue imprese, & noi diremo più diffusamente in altra occasione.

Impietà.

DOnna bruta: con gli occhi bendati, e con le orecchie d'asino, tenga con il braccio destro vn Gallo, & con la sinistra mano vn ramo di pungentissimo rouo.

Impietà è affetto humano & bestiale dell'animo superbo contra la proprietà de i buoni, & della virtù: la qualità sua è di mancare de i debiti vfficij alle cose sacre, à parenti, a' prossimi, alle leggi, & alla patria.

Le si bendano gli occhi, e le si danno l'orecchie dell'asino, perche come narra Horatio Rinaldi nel lib. delle scienze. & compendio delle cose, dice, che l'impietà nasce talhora da ignoranza non soccorsa, & sollenata dalla gratia di Dio, perche molti non illuminati non possono per le tenebre mondane scorgere il vero bene del Cielo, amarlo, e honorarlo.

Il Gallo, che tiene nel braccio destro, vien posto da gli Egitij per segno d'impietà, come testifica Pierio Valeriano lib. 24. essendo che questo animale monta la propria madre, & taluolta si mostra fiero, & crudele verso il Padre; Si che doue regna l'impietà, conuiene anco, che vi sia la crudeltà, che per tal significato questa figura tiene in mano il pungentissimo rouo, il quale fu posto da gli Egitij per dimostrare con esso vn huomo empio, peruerso, & furor del suo modo di viuere grandemente hauere infastidito i costumi di tutti gl'altri, perche quello così secco, più presto si spezza, che punto piegarlo.

Impietà e violenza soggetta alla Giustitia.

VNO Hippopotamo cauallo del fiume Nilo prostrato in terra, sottoposto ad vno scettro sopra il quale sia vna Cicogna.

L'Hipopotamo è vno animale, che viue nel fiume Nilo, come dice Plinio lib. 8. cap. 25. hà la schiena, li crini, e'l nitrito, come il cauallo, ma hà l'vnghie sfese in due parti, come il bo-

ue

ue, e'l muſo elenato; & hà la coda, e li denti ritorti come il Cigniale, è di natura inipio, poiche per violare la madre, ammazza il padre.

La Cicogna per il contratio è di giuſta mente, perche hà pietà verſo i ſuoi genitori, ſolleuandoli nella vecchiezza, come riferiſce San Baſilio, & Plinio lib. x. & 23. con queſte iſteſſe parole, *Genitricum ſenectam inuicem educant.* La natura diuerſa di queſti due animali à queſto noſtro propoſito molto bene eſprime Plutarco nel commentario, che fa, ſe gli animali terreſtri, ò gli aquatili ſiano più callidi, dice egli: *Si cum Ciconijs compares fluuiales equos, illa patres ſuos alunt, hi vt cum matribus coire poſſint, eos necant.* Dalche Suida volendo moſtrare l'impietà, e violenza eſſer ſoggetta alla Giuſtitia, dice, che ſoleuano figurare ſopra vno ſcettro la Cicogna, & da baſſo l'Hippopotamo: & per ſodisfattione de ſtudioſi addurrò il teſto iſteſſo di Suida nella parola greca ἀντιπελαργεῖν. *Ariſtoteles ea, quæ de Ciconijs feruntur, vera eſſe affirmat, idèq. facere et Aeropodas. itaque in ſceptris ſuperne Ciconiam effingunt, inferne Hippopotamum: vt ſignificent impietatem, & violentiam ſubiectam eße iuſtitiæ. Nam Ciconiæ quidem iuſte agunt, & parentes ſenio confectos in alis geſtant. Hippopotamus autem animal eſt iniuſtiſſimum.*

IMPETO.

VN giouane di aſpetto feroce, & ardito, che ſia quaſi nudo, e che ſtia in atto di affrontare impetuoſamẽte l'inimico, e con la ſpada nuda moſtri di tirare vna ſtoccata; hauerà bendati gli occhi, e con l'ali à gli homeri, à canto vi ſarà vn Cigniale, che ſtia parimente rabbuffato, con la baua alla bocca, ed in atto di operarſi vnitamente con la figura à chiunque gli ſi metta auanti per offenderlo.

Giouane, e quaſi nudo, di aſpetto feroce, e ardito ſi dipinge, per non eſſere nella giouentù alcun timore, ma prontezza, e audacia ad eſporſi con impeto ad ogni incontro, che perciò ſtà nell'atto ſopradetto, e con la ſpada, come dicemo.

Gli ſi bendano gli occhi, perche chi mette in eſſecutione l'opere ſue con impeto, e furore, dimoſtra d'eſſere priuo del lume dell'intelletto, che è regola, e miſura delle operationi humane.

L'ale denotano la velocità, e la preſtezza, della quale ſi ſerue con poco giuditio l'impetuoſo giouane, e dall'impeto ſi laſſa traſportare.

Se li mette à canto l'impetuoſo Cignale, nella guiſa, che ſi è detto, perioche per comun conſenſo di tutti i poeti il porco Saluatico e poſto per l'impeto, come ſi può vedere in Pierio Valeriano lib. 9. & in Ariſtofane nella commedia detta Liſiſtrata, il coro delle donne dice, per le Dee, ſe tu hoggi mi ſtuzzichi, ſcioglierò io il mio porco, e nella iſteſſa commedia il coro delle donne Lacedemonie minaccia Leonida di andargli adoſſo, come Cignale, percioche l'inclinatione, & amor del combattere è coſi naturale al Cigniale, che prouocato dal cacciatore, non ſi fugge, ma ſpontaneamente prende la pugna; e di niente dubitando, corre con impeto ſopra gli ſpiedi, e altre armi moſtrategli, onde ſe n'e fatto prouerbio, quando parliamo, che gli audaci, ò troppo pronti, che vengono alla volta noſtra contra l'haſta, come porco ſaluatico.

INCOSTANZA.

DONNA, che poſi con vn piede ſopra vn Granchio grande, fatto come quello, che ſi dipinge nel Zodiaco; ſia veſtita di color turchino, & in mano tenga la luna.

Il Granchio è animale, che camina innanzi, & in dietro, con eguale diſpoſitione, come fanno quelli, che eſſendo irreſoluti, hor lodano la contemplatione, hora l'attione, hora la guerra, hora la pace, hor la ſcienza, hor l'ignoranza, hor la conuerſatione, & hora la ſolitudine, acciochè non reſti coſa alcuna intentata al biaſimo nato, & nudrito nelle loro lingue, & all'incoſtanza diſſeminata in tutto quello, che fanno: Queſta ſorte di huomini è molto dannata da Giouanni Scholaſtico, anzi da Chriſto Noſtro Signore; con l'eſſempio di quel, che pone le mani all'aratro, & ſi pente.

Il veſtimento turchino è poſto per la ſimilitudine dell'onde marine, lequali ſono incoſtantiſſime, & di tempo in tempo patono alteratione, come ſi vede.

La Luna medeſimamente è mutabiliſſima, per quanto ne giudicano gl'occhi noſtri; però ſi dice, che lo ſtolto ſi cangia, come la Luna, che non ſta mai vn'hora nel medeſimo modo; Vi ſi può ancora dipingere vna Nottola, laquale vola irreſolutiſſima, hor da vna banda, hor dall'altra, come dice Baſilio *de conſt. monaſt.*

INCOSTANZA.

Vedi inſtabilità.

INCOSTANZA.



INDVLGENTIA.

Nella medaglia d'Antonino Pio.

VNA donna à sedere, con vn bastone nella sinistra mano, il quale tiene lõtano vn poco da se, & nella destra mano vna patera, ouero patena, che dir vogliamo distesa per porgere con essa qualche cosa.

Tiene il bastone lontano, perche l'indulgentia allontana il rigore della Giustitia, e porge auanti la patena, per la liberalità, che fa con possanza quasi Diuina.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia di Gordiano.

VNA donna in mezzo di vn leone, & d'vn toro, perche l'indulgentia addomestica gl'animali, & gl'animi feroci, ouero, perche l'indulgentia addolcisse il rigore.

INDITIO D'AMORE.

Vedi à giuditio d'Amore.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia di Seuero.

SI dipinge Cibele torrita stando sopra d'vn leone, con la sinistra mano tiene vn'hasta, & con la destra vn folgore, il quale mostri di non lanciarlo: ma di gittarlo via con lettere, che dicono INDVLGENTIA AVGVSTORVM.

INDOCILITA.

DONNA di aspetto rozzo, che stia à giacere in terra, & con la sinistra mano tenga per la briglia vn'asino, che habbia vn freno in bocca, si appoggierà con il gomito del braccio destro sopra d'vn porco anch'egli prostrato in terra, haurà in capo vn velo di color nero.

Se dipinge in terra, per che l'indocilità non è atta à camiuare per la via della virtù, ma à

star

INDOCILITA'.



star sempre vilmente con l'ignoranza mostratae per l'asino, come anco per far mentione, oltr à ciò, che gli Egittij metteuano l'asino con il freno in bocca per l'indocilità, come animale intutto disadatto all'imparare, e per questa cagione i Matematici dicono, che quando alcuno nasce sotto al 16. grado del Leone, come presaghi della costui inattitudine all'imparare, fingono, che all'hora nasca vn'asino con la briglia in bocca.

Si appoggia al porco, percioche, come narra Pierio Valeriano lib. 9 questo animale è più d'ogni altro insensato, & indocile, & non come l'altre bestie, che mentre viuono, hanno qualche particolare industria.

Il velo nero, che le cuopre la testa, dimostra, che si come questo colore non prende mai altro colore, così chi è indocile, non è atto, ne capace à riceuere disciplina, & dottrina alcuna, ne qual si voglia ammaestramento, che lo potrebbe sollenare dalle cose vili, & basse.

INDVSTRIA.

DONNA giouane, & ignuda con l'elmo in capo, & hauendo intorno al braccio sinistro riuolto vn manto bianco, dipinto di verdi frondi, vi sia scritto per motto nel lembo: PROPRIO MARTE; nella mano destra terrà vna spada ignuda, dimostrandosi ardita, & pronta à combattere.

L'industria è parte del valore; & però l'imagine sua alla imagine di esso si assomiglia.

Si dipinge ignuda, per dimostrare, che ella per lo più nasce da' bisogni, & dalle scommodità.

Tien l'elmo in capo, perciò che la principal parte sua è l'ingegno, & la prudenza, che la tiene fortificata; stà con la spada ignuda prontamente per combattere; perche industria è star desto, saper si difendere con auantaggio ne' duelli della Fortuna.

Il manto bianco dipinto à verdi frondi è la speranza fondata nella candidezza de' costumi,

mi,& della dritta intentione,non potendo essere industria lodeuole,se non doue il fine dell'efficacia,& della sagacità humana sia reale, honesto,& virtuoso:si conosce ancora per questa figura, che l'industria consiste in prouedersi del bene co' commodi;& in liberarsi dal male co' pericoli; però gran vantaggio nella vita politica si stimano hauere coloro,che per propria virtù,con la cappa,e con la spada si sono acquistati la fama vniuersale degli huomini, & qualche commodità da mantenersene in pace.

Industria.

DOnna con vestimento trapunto, & ricamato con molto artifitio;nella destra tenga vn sciame d'Api,l'altra mano sia posata sopra vn argano,di quelli, che s'adoperano per muouere i pesi;sia scalza,hauendo in capo vna statuetta di Pluto.

Il vestimento,lo sciame, & l'argano danno facilmente cognitione di questa figura, & la statua di Pluto, tenuto da' Gentili Dio delle ricchezze,dimostra,che queste sono principale oggetto dell'industria dell'huomo: I piedi nudi sono segno, che l'industria non discerne, se non quanto abbraccia l'vtile; nè si alza à fine di cosa più nobile, e però così ignudo si posa il piede sopra la Terra.

Industria.

DOnna, che nella destra mano tiene vno scettro, in cima del quale è vna mano aperta,& in mezzo di essa vn occhio; al fine della mano,& dello scettro vi sono due alette, simili à quelle del Caduceo.

Lo scettro è segno di grandezza,& di prontezza;la mano d'industria, & d'artifitio, però questa sostentandosi sopra di quello, dà inditio,che i Principi,& quei, che dominano à gli altri,alzano da terra l'industria humana,quando piace loro.

È opinione di Artemidoro, che le mani significhino artifitio,conforme all'vso de gli Egittij, perche quasi tutte l'arti con l'aiuto delle mani si mettono in opera. Onde Aristotile chiamò la mano strumento degli strumenti.

L'occhio dimostra,la Prudenza,per laquale l'Industria si deue reggere;& l'ali,che significano velocità,accrescono in parte i meriti dell'industria.

Industria.

NEll'imagine di Mercurio,che nella destra tiene il Caduceo, et cõ la sinistra vn Flauto; gli Antichi figurarono le due cagioni, che generano l'industria,cioè l'vtile per se, & il diletto per altrui,quello si mostra nel Caduceo, colquale fingono i Poeti, che Mercurio suscitasse gli huomini già morti,questo col Flauto istrumento atto per addolcire gli animi,& sminuire le molestie.

INFAMIA.

DONNA brutta, e mal vestita:tenga le mani l'vna contro l'altra, con il dito di mezzo d'ambe due le mani disteso,& con gl'altri tutti stretti, & raccolti.

Brutta, e mal vestita si dipinge, percioche bruttissima e veramente l'Infamia,& accostandosi ella alla pouertà la rende brutta, & mendica,come dice Plauto in Persa con i seguenti versi.

Quamquam res nostra sunt pater paupercula
Modica,. & modesta, melius est tamen ita viuere
Nam vbi ad paupertatem accessit infamia
Grauior paupertas fit,fides sublestior.

INFAMIA.

DONNA brutta cõ l'ali negre alle spalle, & ricoperta di piume di vccello Ardiolo infino alla cintola, & dalla cintola in giù sarà vestita d'vna trauersina di giallolino fregiata del colore del verderame ma stracciata, & in braccio terrà l'Ibis vccello.

L'infamia è il concetto cattiuo, che si hà delle persone di mala vita;però si dipinge con l'ali nere; notandoci,che il suo è volo di fama infelice, & cattiuo.

Le piume dell'vccello sudetto mostrano, che l'infamia nasce in gran parte dall'incostanza;perche questa è inditio di pazzia, & si vede in questo vccello, che è incostantissimo, Però Martiale dimandò Ardiolo vno, che andaua da vna all'altra attione senza far cosa buona.

Il color giallo,& il verderame si adoperano per l'inganno,& per l'infamia vniuersalmente & ancora l'vccello Ibis, il quale è sordidissimo,come scriuono alcuni, & si adopera in simil proposito;e come la veste stracciata infama gli huomini appresso il volgo; così i vitij dell'anima tolgono il credito appresso à sapienti,& rendono l'huomo dispiacenole à Dio,done principalmente si sostenta la nostra buona fama.

Infamia.

DOnna ignuda,& leprosa per tutta la vita, con l'ali nere,con capelli sparsi,in atto di sonare vn corno, habbia scritto nella fronte la parola TVRPE, & si scuopra vn fianco con vna mano.

La lepra nell'antico testamento era figura

del

del peccato, il quale genera principalmente l'infamia.

Il corno, che suona, mostra, che la sua è notitia infelice presso à gli huomini, come questo è suono rozzo, & ignobile.

Il motto scritto in fronte ci dichiara, che l'infamia da tutti è meglio veduta, che da quelli, che la portano adosso, però volontariamente si scuopre il fianco, sciogliẽdo il freno a' vitij senza vedere, ò pensare il dannoso successo della propria riputatione.

INFERMITA'.

DONNA pallida, & magra con vn ramo d'Anemone in mano, & vna ghirlanda della medesima herba; perche scriue Oro Egittio ne' suoi Ieroglifici, che gl'Antichi per quest'herba significauano la malattia, & è quella, nella quale fingono i Poeti essersi tramutato Adone, drudo di Venere, essendo dal Cignale ammazzato, come racconta Teocrito, fa il fior purpureo, & bello, ma poco dura il fiore, & l'herba, & forse per questo significa l'infermità.

INFELICITA'.

DONNA pallida, & macilente, con il petto nudo, e le mammelle lunghe, & asciutte, tenga in braccio vn fanciullo magro, mostrando dolore di non poterlo alimentare, per il mancamento di latte, & essendo senza la mano del braccio finistro, lo stenda in atto di pietosa compassione, hauendo il vestimento stracciato in molti luoghi.

Con quanto si è detto, si dimostra il mancamento de i beni della Natura, & della Fortuna, da i quali la quiete, & la tranquillità nostra dipende.

INFORTVNIO.

HVOMO con vna veste di tanè scuro, & dipinta di rouine di case, le giunga fino al ginocchio, con le braccia, le gambe, & i piedi nudi, senza cosa alcuna in capo, nella destra tenga vn Cornucopia riuolto verso la ter

INGEGNO.



ra, che sia voto, & nella sinistra vn Coruo.

L'Infortunio, come si raccoglie d'Aristotele, è vn euento contrario al bene, & d'ogni contento: & il Coruo non per esser vccello di male augurio, ma per essere celebrato per tale da' Poeti, ci può seruire per segno dell'infortunio: si come spesse volte, vn trisso auuenimento è presagio di qualche maggior male soprastante, & si deue credere, che vengano gl'infelici successi, & le ruine per Diuina permissione, come gli Auguri antichi credeuano, che i loro augurij fussero inditio della volontà di Gioue. Quindi siamo ammoniti à riuolgerci dal torto sentiero dell'attioni cattiue, al sicuro della virtù, con la quale si placa l'ira di Dio, & cessano gl'infortunij.

INGEGNO.

VN giouane d'aspetto feroce, & ardito, sarà nudo, hauerà in capo vn elmo, & per cimero vn'Aquila, à gl'homeri l'ali di diuersi colori.

Terrà con la sinistra mano vn'arco, & con la destra vna frezza, stando con attentione in atto di tirare.

Ingegno è quella potenza di spirito, che per natura rẽde l'huomo prõto, capace di tutte q̃l le scienze, ou'egli applica il volere, e l'opera.

Giouane si dipinge, per dimostrare, che la potenza intellettiua non inuecchia mai.

Si rappresẽta cõ la testa armata, & in vista fiero, & ardito, p̃ dimostrare il vigore, e la forza.

L'Aquila per cimiero denota la generosità, e sublimità sua: perciò che Pindaro paragona gli huomini di alto ingegno à questo vccello, hauendo egli la vista acutissima, & il volo di grã lunga superiore à gl'altri animali volatili.

Si dipinge nudo, e con l'ali di diuersi colori, per significare la sua velocità, la prontezza nel suo discorso, e la varietà dell'inuentioni.

L'arco, e la frezza in atto di tirare, mostra l'inuestigatione, e l'acutezza.

E gli Egitij, & Greci, per Ieroglifico dell'Ingegno, è della forza dell'intelligenza dipingeuano Hercole con l'arco in vna mano, & nel l'altra vna frezza con tre punte, per dimostrare, che l'huomo con la forza, & acutezza dell'ingegno va inuestigando le cose celesti, terrene, & inferne, ouero, le naturali, diuine, e matematiche, come riferisce Pierio Valeriano nell'aggiunta de' Ieroglifici.

INGANNO.



HVOMO vestito d'oro, & dal mezzo in giù finiranno le sue gambe in due code di serpente: à canto hauerà vna Pantera, con la testa fra le gambe. Ingannare e far cosa spiacenole ad alcuno sotto contraria apparenza: però hà imagine di sembiante humano, & vestito d'oro, ma finisce in coda di serpente, mostrando in prima faccia l'ingannatore bontà, & cortesia, per allettare i semplici, & inuilu parli nell'ordimura delle proprie insidie, come la Pantera, che occultando il capo, & mostrando il dorso, alletta con la bellezza della pelle varie fiere, lequali poi con subito empito prende, & diuora.

Inganno.

DOnna, con vna maschera di bellissima giouane, & riccamente ornata, & sotto si scuopra parte del viso di vecchia molto difforme, & canuta.

In vna mano tiene vn vaso, che mesce dell'acqua, & con l'altra in quel cambio sporge vn vaso di fuoco. La sua veste sarà dipinta à maschere di più sorti, perche in ogni occasione l'huomo, che per habito, ò per natura procede doppiamente, la sua fraude, & l'inganno apparecchia.

Inganno.

HVomo coperto da vna pelle di capra, in modo, che à pena gli si veda in viso. In mano tenga vna rete con alcuni sarghi pesci, in forma simili all'orata dentro di essa.

Cosi scriue l'Alciato, & ne dà ragione con versi latini. Il concetto dice così.

Ama il sargo la capra, e'l Pescatore,
Che ciò comprende, la sua pelle veste;
Onde ingannato il misero amatore
Conuien che preso alle sue insidie reste:
Così la meretrice con inganni
Prende l'amante cieco à proprij danni.

Inganno.

HVuomo vestito di giallo, nella mano destra tenga molti hami, & nella sinistra vn mazzo di fiori, dal quale esca vna serpe.

Si dipinge con gli hami in mano, come quelli, che coperti dall'esca pungono, & tirano pungendo la preda, come l'ingannatore, tirando gl'animi semplici doue ei desidera, li fà incautamente precipitare: Onde Horat. de Cænipeta così dice.

Occultum visus decurrere piscis ad hamum.

Il mazzo di fiori con la serpe in mezzo, significa l'odor finto della bontà, donde esce il veleno vero de gli effetti nociui.

INGIVRIA.

DONNA giouane, d'aspetto terribile, con gli occhi infiammati, vestita di rosso, con la lingua fuori della bocca la quale sarà simile à quella della serpe, & dall'vna, & dall'altra parte hauerà molta saliua. In mano tenga vn mazzo di spine, & sotto i piedi vna bilancia, Aristotile nella sua Rettorica dice, che è proprio de'giouani, per l'abbondanza del sãgue, & per lo calor naturale esser arditi, e confidenti nell'ingiuriare altrui, come anco, perche amando i giouani l'eccellenza, vogliono soprastare à gli altri, nel modo, che possono, & però giouane l'Ingiuria si rappresenta, col brutto aspetto, & gli occhi infiammati mostrano, che l'ingiuria nasce da perturbatione d'animo, la quale perturbatione si mostra particolarmente nel viso: la lingua simile à quella della serpe, è segno, che l'ingiuria consiste in gran parte nelle parole; le quali pungono, non altrimenti, che se fossero spine; sono segno ancora le bilancie sotto à i piedi, che l'ingiuria è atto d'ingiustitia, dandosi altrui quei biasimi, che ò non si meritano, ò non si sanno.

INGIVSTITIA.

DOnna difforme, vestita di bianco, sparsa di sangue, con vn turbante in capo all'vso de' Barbari; nella mano sinistra tiene vna gran tazza d'oro, alla quale terrà gli occhi riuolti, & nella destra hauerà vna scimitarra, & per terra le bilancie rotte.

Difforme si dipinge, perche l'Ingiustitia, onde il male vniuersale de'Popoli, & le guerre ciuili souente deriuano, bruttissima si deue stimare.

La scimitarra significa il giuditio torto; & il vestimento Barbaro la crudeltà, la veste biãca macchiata di sangue significa la purità corrotta della giustitia, alla quale corruttela appartiene pure la tazza d'oro, hauendo gl'occhi, cioè la volontà, & il pensiero l'ingiusto Giudice per l'auaritia riuolti alla vaghezza dell'oro solamente; perche non potendo insieme sostenere le bilancie, e la ragione, cadono; onde vengono calpestrate, come se cosa fossero di minor prezzo.

INGIVSTITIA.

DONNA vestita di bianco tutta macchiata, tenendo nella destra mano vna spada, & vn rospo nella sinistra; per terra vi saranno le tauole della legge rotte in pezzi, & vn libro,

INGIVSTITIA.



farà cieca dall'occhio destro, & sotto alli piedi terrà le bilancie.

Il vestimento bianco macchiato dimostra non essere altro l'ingiustitia, che corrottione, & macchia dell'anima, per la inosseruanza della legge, la quale viene sprezzata, & spezzata dalli malfattori, & però si dipinge con le tauole della legge, & con le bilancie al modo detto.

Vede l'ingiustitia solo con l'occhio sinistro, perche non si fonda se non nelle vtilità del corpo, lasciando da banda quelle, che sono più reali, & perfette, & che si estende a' beni dell'anima, la quale è veramente l'occhio dritto, & la luce migliore di tutto l'huomo.

Il rospo, il quale è segno d'auaritia, per la ragione detta altroue, c'insegna, che l'ingiustitia hà l'origine sua fondata ne gl'interessi, e nel desiderio delle commodità terrene, & però non è vn vitio solo, & particolare nella parte del vitio, ma vna maluagità, nella quale tutte le scelleraggini si contengono, & tutti i vitij si raccolgono.

INGORDIGIA.

DONNA vestita de l color della ruggine, nella sinistra mano tenga vn Folpo, & à canto vi sarà vno struzzo.

L'Ingordigia propriamente è detta vn disordinato appetito delle cose, che al nutrimento si appartengono più vitioso di quello, che dimandiamo Gola, ò Crapula, & si dipinge vestita del color della ruggine, perche diuora questa il ferro senza suo vtile, come l'ingordo ogni cosa trangugia senza gusto, al che appartiene ancora lo struzzo, che il ferro diuora, & digerisce.

Il Folpo in Oro Apolline significa il medesimo; perche mancandogli i cibi si nudrisce della carne sua medesima.

Ingordigia.

DOnna di brutto aspetto, vestita del color della ruggine, che vomiti il pasto per la bocca; tenga nella destra mano il pesce detto scaro,

scaro, & nella sinistra mano vna lampreda, da Latini detta Mustela marina, ouero Hebrias.

Il pesce Scaro à noi è incognito; perche dicono, che non si troua se non nel mare Carpathio, & non esce quasi mai dal promõtorio di Troade; dalli Scrittori è tenuto pesce ingordissimo, perche solo (secondo che riferisce Aristotile) tra' pesci osserua l'vso di caminare come gli animali quadrupedi, & si pasce dell'herbe, & ancora perche con molta auidità diuora tutti i pesci piccoli, che se gli fanno incontro per ingordigia, & poi li vomità per la satietà, & somiglia il suo corpo in gran parte à quello dell'Orata.

La Lampreda, come dice Oro Egittio, partorisce per bocca, & subbito partorito, diuora quell'istessi suoi figliuoli, se non sono presti à fuggire.

Ingordigia.

DOnna col ventre grosso, il che significa ingordigia parasitica, & tenga in mano vn vaso di trasparen te vetro, dentro alquale siano molte sãguisughe, ouero sanguattole, per che come la sanguisugha, posta à sorbire il sangue altrui non si stacca mai per sua natura, fin che non crepa; così gl'ingordi non cessano mai, finche l'ingordigia istessa non gli affoga.

INGORDIGIA, OVERO AVIDITA'.



VNa donna, che habbia nella mano vn ramo di quercia pieno di ghiande; con la destra mostri d'hauerne buttata vna ad vn porco il quale la tenga in bocca in modo, che si veggaſi, e stia con la testa alta, e con gli occhi fissi verso la figura.

Habbiamo figurata l'Ingordigia con tale animale, che mangi vna ghianda, e guardi all'altre, perche è tanto ingordo, che mentre ne tiene vna in bocca, desidera di pigliare l'altra, ingordo costume scoperto da Alceo Poeta Greco quando disse.

Αῦς τὰν βάλανον· τὰν μὲν ἔχει, τὰν δ' ἔρατ αι λαβεῖν.

Sus glandem aliam quidem habet, aliam autem optat accipere.

Pigliasi il porco per l'ingordigia, come animale, ilquale ingordamente diuora tutto il giorno, e mangia d'ogni cosa, e per tal conto molto s'ingrassa, onde volgarmente si suol dire d'vno, che sia di buona boccatura; diluuia, come vn porco. Horatio Poeta volendo dare auiso ad Albio Tibullo, ch'egli attendeua à far buona vita, & ingrassarsi, conchiude l'Epistola con questi versi.

Me pinguẽ, & nitidum bene curata cute vises
Cum ridere voles Epicuri de grege porcum.

Doue si chiama porco della greggia d'Epicuro: E porci furono chiamati i Beotij nell'Arcadia, perche erano molto dediti alla ingordigia: Leggesi ne gli Adagij, Vita suilla, per vna vita ingorda da porco, e quelli, che menano si brutta, e sozza vita, sono poi tenuti stolidi, grossi, e indocili simili à gl'ingordi porci. Ma ancorche in questa si rappresenti spetialmente l'ingordigia della Crapula, nondimeno si può applicare all'ingordigia di qual si voglia acquisto, e guadagno di robba, imperciochè, si come il porco spento dall'ingordigia, và sempre scauando la terra col grugno, e con le zampe per ingrassarsi: così gli huomini ingordi delle cose terrene, cercano di scauare i denari di sotterra; cacciano il capo etiandio in luoghi, che à loro non appartengono, per impadronirsi di quelle, si rimescolano di quà, e di là sfacciatamente, e fanno tanto di mano, e di piedi, che ottengono cose indebite per satiare la loro ingorda voglia. Appena haueranno tirati li frutti maturi d'vna vsura, che desiderano gli altri non maturi, tanto sono intenti all'ingordigia, Alceo suddetto l'applicò all'ingorda auidità, che haueua delle donne; come ghiotto di quelle,

Sus glandem aliam quidem habet, aliam autem optat accipere.

Ego quoque puellam pulcram aliam quidem habeo, aliam autem cupio accipere.

INGRATITVDINE.

DONNA vestita del color della ruggine, tenga in seno vna serpe, in modo di accarezzarla; in capo haurà la testa d'vn Hippopotamo, & il restante della pelle del detto animale gli seruirà per manto. Vedi in Oro Apolline. *Ingratitudine.*

DONNA vecchia, che nella man destra tiene due vnghie d'Hippopotamo, altrimente cauallo del Nilo, per mostrare quanto sia cosa abomineuole l'ingratitudine. In Oro Apolline si legge, che gli Antichi adoperauano ancora l'vnghie dell'Hippopotamo, & già la ragione si è detta nell'imagine dell'impietà: figurarono ancora gli Antichi l'ingratitudine in Atteone diuorato dalli proprij cani, onde nacque il prouerbio in Teocrito; *Nutri canes, vt te edant.*

Ingratitudine.

DOnna vestita di hedera, tenendo in vna mano due vipere, l'vno maschio, e l'altra femina, & il maschio tenga la testa in bocca della femina.

Ingratitudine è propria malignità nell'animo rozzo, & vile, che rende l'huomo sconoscente de' benefitij verso Dio, e'l prossimo, si che scordando il ben presente, brama sempre il futuro con appetito disordinato.

L'hedera porta il significato dell'ingratitudine, perche quel medesimo albero, ò muro che gli è stato sostegno nell'andar in alto, & à crescere, ella alla fine in remuneratione di gratitudine, lo fà seccare, & cadere à terra.

Significa questo medesimo la vipera, la quale per merito della dolcezza, che riceue ne' piaceri di Venere col compagno, bene spesso tenendo il suo capo in bocca, lo schiaccia, & esso ne rimane morto: E poi che mi souuiene vn sonetto à questo proposito di M. Marco Antonio Cataldi, non m'incresce scriuerlo, per sodisfattione de' Lettori.

O' di colpe, e d'errori albergo, e sede,
Rubella al giusto, a la Natura, à Dio,
Peste infernal, morbo peruerso, e rio,
D'Aletto, e di Satan figlia, & herede.
O' di Pietà nemico, e di mercede,
Mostro à riceuer pronto, à dar restio,
O' di promesse, e beneficij oblio,
Che non curi amistà, ne serui fede,
Tu Lupo, Arpia, Grifon d'opre, e d'aspetto
Tu di virtu, tu d'animo honorato
Feccia schiuma, fetor, macchia, e difetto.
Tu sei con l'Auaritia à vn parto nato,
Fuggi dal pensier mio, non che dal petto,
Ch'è de vitij il peggior l'essere ingrato.

INIMICITIA.

DONNA vestita di nero, piena di fiamme di fuoco, con la destra mano in atto di minacciare, con la sinistra tiene vna anguilla, & in terra siano vn cane, & vna gatta, che si azzuffino insieme.

Il vestimento nero con le fiamme significa l'ira mescolata con la malinconia, che insieme fanno

fanno l'inimicitia durabile, la quale non è solo quell'ira, che hà nel profondo del cuore, fatte le radice con appettito di vendetta, in pregiuditio del prossimo, & che ciò si mostri per lo fuoco, & lo manifesta la definitione, oue si dice, l'ira essere vn feruor del sangue intorno al cuore, per appetito di vendetta, & la malinconia è addimandata da medici Atra bilis, però si può significare nel color nero, & fa gli huomini ricordeuoli dell'ingiurie.

L'anguilla, il cane, & la gatta dimostrano il medesimo effetto, essendo quella solita d'andar lontana da gli altri pesci, per inimicitia, come dice Oro Apolline, & questi insieme essendo in continuo contrasto naturalmente.

INIMICITIA MORTALE.



DONNA armata, sarà di aspetto fiero, & tremendo, vestita di color rosso, che con la destra mano tenga due saette vgualmente distanti, & che la punta dell'vna tocchi scambieuolmente le penne dell'altra, & con la sinistra vna canna con le foglie, & delle felci.

Si dipinge armata & di aspetto fiero, & tremendo, percioche l'inimicitia stà preparata sempre con l'arme, & con la prontezza dell'animo per offendere, & abbattere l'inimico.

Il color rosso del vestimento ne significa l'effetto proprio dell'inimicitia, laquale genera nell'huomo sdegno, collera, & vendetta.

Tiene con la destra mano le saette nella guisa ch'habbiamo detto, percioche gli Egittij vo leuano, che per esse fosse il vero simbolo della contrarietà, essendo che ne i contrarij nõ può essere vnione, ma continuamente inimicitia mortale.

La canna, e la felci, ne denota la peruersa, & iniqua natura di coloro, i quali allontanati da i comandamenti del Signor Dio (circa il rimettere l'ingiurie) trasgrediscono à si al o precetto, dicendo in S. Matteo. *Ego autem di*

co

eo vobis; diligite inimicos vestros; benefacite iis, qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos. In oltre il medesimo Euangelista à 18. dice, Se perdonaremo à i nostri inimici, ch'egli perdonarà à noi le nostre colpe. *Sic pater meus celestis faciet vobis, si nõ remiseritis vnusquisq; fatri suo de cordibus vestris*, queste sono parole del Signore Dio, del quale chi vuole essere amico bisogna far quello, che egli dice, *Vos amici mei estis, si feceritis que precipio vobis Ioan.* 16. Però conuiene per salute dell'anima nostra non esser intenti alla vendetta, & essere ostinati, & inimici simile alla canna, & la felce, che sono tanto fra di loro contrarij, che vna amazza l'altra, ilche dice Dioscoride libr. 4. cap. 85. *Peribit filix, quam per ambitum copiosior harundo coronet, & contra euanescet harundo, quam obsepiens multa filix in orbem cinxerit.* Et Pierio Valeriano lib cinquantesimo ottauo dice, che sono tanto inimici, che le felci tagliate con la canna, onero se arandosi si mette la detta canna sopra del vomere, non rinascono più, e parimente à voler tor via le canne metterui le felci, fà il medesimo effetto, che fà la canna, tanto sono per natura mortalmente nemici: Onde sopra di ciò Alessandro Magno (ancor che gentile) diede essempio, che si deua perdonare, & non perseguitare il suo inimico fino alla morte, perche hauẽdo Besso Prefetto di Battria, dopo hauer tre volte rotto Dario, com'anco fattolo prigione, così legato l'vccise, & per dimostrare Alessandro quanto errore hauesse commesso il detto Besso ridotto in sua potestà lo castigò della sua ostinata persecutione, & inimicitia, che legati, & raggiunti per forza insieme due rami d'arbore, & à ciascun legata vna gãba di Besso, fece sciorli d'insieme, e precipitosamente aprendosi lo sbranò per mezzo per memoria, & essempio del suo inimicheuole, & pessimo costume.

INIQVITA'.

DONNA vestita di fiamme di fuoco, & fugga velocemente.

Si dipinge in fuga, perche non e sicura in luogo alcuno, ogni cosa le fà ombra, & ogni minimo auuenimento lo spauenta, generando il timore, ilquale con la fuga si consiglia, & si risolue perpetuamente. E vestita di fuoco, perche l'iniquità abbruccia l'anime peruerse, come il fuoco abbrucia i legni più secchi.

INQVIETVDINE.

DONNA giouane vestita di cangiante, che tenga vna girella di carta, come quella, che sogliono tenere i fanciulli, che girano al vento, perche tali sono gl'huomini inquieti, che non si fermano mai in vn proposito con stabilità, che perciò si veste anco di color cangiante.

Inquietudine d'animo.

DOnna mesta, & in piedi, che nella destra mano tenga vn cuore, sopra del quale vi sia vn tempo d'horologio, & con la sinistra vna banderuola di quelle, che mostrano i venti.

Si rappresenta con l'horologio sopra il cuore, & con la banderuola, come dicemo, per dimostrare, che si come l'horologio, & la banderuola di continuo sono in moto, così chi è inquieto dell'animo, mai non ha riposo, & gli conuiene esporsi à tutti i contrarij, che lo molestano.

INNOCENZA.

VERGINELLA, vestita di bianco, in capo tiene vna ghirlanda di fiori, con vn'Agnello in braccio.

Con vna ghirlanda, & habito di Vergine si dipinge, per essere la mente dell'innocente intatta, & immaculata: Però dicesi, che l'Innocenza e vna libera, e pura mente dell'huomo, che senza ignoranza pensi, & operi in tutte le cose con candidezza di spirito, & senza puntura di coscienza.

L'Agnello significa l'innocenza perche non hà nè forza, nè intentione di nuocere ad alcuno, & offeso non s'adira, nè s'accende à desiderio di vendetta, ma tollera patientemente senza repugnanza, che gli si tolga, e la lana, e la vita; douendo così fare chi desidera d'assimigliarsi à Christo. *Qui coram tondente se obmutuit.* come si dice nelle sacre lettere per essere nobilissima in lui l'idea dell'innocenza.

Innocenza, ò purità.

GIouanetta coronata di Palma, & starà in atto di lauarsi ambe le mani in vn bacile posato sopra vn piedestallo, vicino al quale sia vn'Agnello ouero vna pecora.

L'innocenza, ouero Purità nell'anima humana, e come la limpidezza nell'acqua corrente d'vn viuo fiume. E con la considerarione di questo rispetto, molto le conuiene il nome di Purità. Però gli Antichi, quando voleuano giurare d'essere innocenti di qualche scelleratezza, dalla quale si sentiuano incolpati, ouero voleuano dimostrare, che non erano macchiati di alcuna bruttura, soleuano nel cospetto del popolo lauarsi le mani, manifestando con la mondezza di esse, & con la purità dell'acqua

la

la mondezza, e la purità della mente.

Di quì nacque, che poi ne' Ieroglifici furono queste due mani, che si lauauano insieme, vsate da gli antichi, come racconta Pierio Valeriano nel lib. trentacinquesimo, & S. Cipriano nel libro de Liuore, ci esorta à ricordarsi sempre, perche chiami Christo la sua Plebe, & nomini il suo Popolo, adoperando il nome di pecore, volendo così auuertire, che l'innocenza, & la purità Christiana, si deue mantenere intatta, & inuiolabile.

La Corona di palma da S. Ambrogio in quel luogo, *Statura tua similis facta est palmæ*, è interpretata per l'innocenza, e purità, che ci è donata da Dio subito, che siamo rigenerati pel santissimo battesimo.

INVBIDIENZA.

DONNA vestita di rosso, con vn freno sotto a' piedi, & in capo con acconciatura di penne di Pauone, tenga la destra mano alzata per mostrare stabilità di proposito: in terra vi sia vn'Aspide, il quale con vn'orecchio prema la terra, & l'altro lo serri con la coda.

L'Inubidienza non è altro, che vna trasgressione volontaria de' precetti diuini, ò degl'humani.

Il vestito rosso, e la mano alta conuengono alla pertinacia, la quale è cagione d'inubidienza: il freno dimostra, che l'amore delle proprie passioni conduce altrui à volontario dispregio delle leggi, & de' comandamenti, a' quali siamo tenuti obbedire per giustitia, & che però si dimandano metaforicamente, freno de' Popoli.

Hà il capo adorno di penne di pauone, perche l'inubidienza nasce dalla troppa presontione, & superbia.

L'Aspide si pone per l'inubidienza, perche si attura gli orecchi per non sentire, & vbbidire l'incantatore, che per forza de' suoi incanti lo chiama come testifica Dauid nel Salmo 57. dicendo *Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut Aspidis surdæ, & obturantis aures suas, quæ non exaudit vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter.*

INSIDIA.

DONNA armata, con vna volpe per cimiero, cinta intorno di folta nebbia, terrà vn pugnal nudo nella destra, e nella sinistra tre dardi, sarà vna serpe in terrà fra l'herbe verde, che porga infuori alquanto la testa.

L'insidia è vn'attione occulta fatta per offender il prossimo, e però s'arma, mostrando l'animo apparecchiato à nuocer col pugnale, e co' dardi, cioè lontano, e vicino, hà per cimiero vna volpe, perche l'astutie sono i suoi principali pensieri, la nebbia e la secretezza, & gli occulti andamenti, ch'assicurano il passo all'Insidia.

La serpe somiglia l'insidioso, secondo quel commun detto: *Latet anguis in herba*, interpretato da tutti gli espositori in tal proposito.

Insidiæ.

DOnna armata, nel sinistro braccio tenga vno scudo, & con la destra vna rete, la quale da gl'antichi fu tenuta per significato dell'insidia.

E Pittaco vno de' sette sauij della Grecia, douendo venir à battaglia con Frinone huomo di gran forza, & Capitano de gli Atheniesi, portò vna rete sotto vno scudo, la quale, quando gli parue hora opportuna, gittò adosso al detto Frinone, & lo vinse.

INSTABILITA', OVERO INCOSTANza d'amore, c'hor s'attaca, hor si stacca.

DONNA, che tenga nella mano destra vn ramo d'oliuo, & nella sinistra vna pianta d'origano, alli piedi vn pesce Polipo.

Il Polipo è pesce salace, che incita à cose Veneree, come dice Atheneo lib. 8 & 7. *ad Venerem conferunt præcipue Polypodes*, per questo forse poneuasi al simulacro di Venere, come anco per Ieroglifico di fermezza, & costanza d'Amore, secondo Pierio, perche questo pesce s'attacca tanto tenacemente a' sassi, ò scogli, che più tosto si lassa leuare à pezzi, che staccarsi. L'istesso pesce con figura però dell'oliuo, & dell'origano lo ponemo per instabilità d'Amore, poiche se sente l'odore dell'origano, per quanto riferisce Pierio lib. 27. & 57. l'abhorrisce tanto, che si stacca per lo contrario l'odor dell'oliuo gliè tanto grato, che l'abbraccia: tal natura dice Atheneo libr. 7. si scorge quando mettendosi vn ramo d'oliuo nel mare in quella parte, doue stanno i Polipi, in breue senza niuna fatica se ne tirano fuora attaccati al ramo, quanti se ne vuole. *Oleam illos appetere hoc etiam documentum est, quod eius ramum si quis in mare dimittat vbi Polypi habitant, ac parum illic contineat, quotquot volet nullo labore ramo impactos extrahet.* Ciò auuiene, perche sono d'odorato leggiero, & amano odore soaue, come quello dell'oliuo, & odiano l'origano di acuto odore; però il ramo di questo sfuggono, & à quello si attaccano. Così fanno gli amanti instabili, se la cosa amata porge loro l'acuto origano della gelosia, & se mossa da qualche rispetto mostra sdegno, et

asprezza,

asprezza, non potendo essi comportare così fatto rigore subito si staccano dall'amore, & giurano di non tornarui più: ma se poi l'amata riuolga verso loro ciglio sereno, e mostri grata piaceuolezza subbito ritornano, & di nuouo s'attaccano al ramo dell'oliuo simbolo della soaue pace. Maggiormente si dimostra questa instabilità con la figura del Polipo, il quale è pesce mutabile, perche varie sorti di colori piglia, così gli amanti si mutano di colore, hor s'impallidiscono, hor s'arrossiscono, variano proposito, & pigliano diuersi affetti, et passioni, per il che l'animo loro stà sempre instabile.

Instabilità.

DOnna vestita di molti colori, con la man destra s'appoggi à vna canna con le foglie, é sotto i piedi tenga vna palla.

Vestesi di varij colori l'instabilità, per la frequente mutation di pensieri dell'huomo instabile.

Si appoggia ad vna fragil canna, sopra alla palla, perciò che non è stato di conditione alcuna, doue la volubilmente fermandosi si assicuri, e doue non si appigli conforme alle cose più mobili, e meno certe.

Instabilità, ouero incostanza.

DOnna vestita di varij colori, per la ragione già detta, stia à cauallo sopra l'Hiena serpente, ouero tenga il detto animale in quel miglior modo, che parrà à chi lo vuole rappresentare.

Instabili si dimandano quei ch'in poco tempo si cangiano d'opinione senza cagione, e senza fondamento, & però si dipinge con l'Hiena appresso, animale, che non mai sta fermo, e stabile nel medesimo essere: ma hora è forte, hora è debole, hor audace, & hor timido, molte volte si manifesta per maschio, e talhora per femina, talche si può ragioneuolmente dire, che in esso si truoui la vera instabilità, come dice Oro Apolline.

INTELLETTO.



GIO.

GIOVANETTO ardito, vestito d'oro, in capo terrà vna corona di oro, ouero vna ghirlanda di senape, i suoi capelli saran biondi, e acconci con bell'anellature, dalla cima del capo gl'vscirà vna fiamma di fuoco, nella destra mano terrà vno scettro, e con la sinistra mostrerà vn'aquila, che gli sia vicina. L'Intelletto è per natura incorruttibile, & non inuecchia giamai, & però si dipinge giouane.

Il vestimento d'oro significa la purità, & simplicità dell'esser suo, essendo l'oro purissimo fra gli altri metalli, come s'è detto.

I capelli son conformi alla vaghezza delle sue operationi.

La corona, e lo scettro sono segni del dominio, ch'esso hà sopra tutte le passioni dell'anima nostra, & sopra l'istessa volontà, la quale non appetisce cosa, che prima da esso non venga proposta.

La fiamma è il natural desiderio di sapere, nato dalla capacità della virtù intellettiua, la quale sempre aspira alle cose alte, e diuine, se da' sensi, che volentieri l'obediscono, alla consideratione di cose terrene, e basse non si lascia suiare.

Il mostrar l'aquila co'l dito, significa l'atto dell'intendere, essendo proprio dell'intelletto il ripiegar l'operatione in se stesso, vincendo l'aquila nel volo, laquale supera tutti gli altri vccelli, & animali in questo, come anco nel vedere.

La Senape infiamma la bocca, e scarica la testa, & per questo significa l'operatione grande d'vn intelletto purificato nel tempo, che non l'offuscan le nebbie delle passioni, ò le tenebre dell'ignoranza. Vedi Pierio lib. 57.

INTELLETTO.

HVOMO armato di corazza, e vestito d'oro, in capo tiene vn'elmo dorato, e nella destra vn'hasta.

Quest'huomo di questa maniera descritto-

INTELLIGENZA.



dimostra la perfettione dell'intelletto, il quale armato di saggi consigli facilmente si difende da ciò che sia per fargli male, e così risplende in tutte le belle, e lodeuoli opere, che egli fa, ouero perche in guerra, come in pace è necessarijssimo.

Hà l'elmo dorato in testa per mostrare, che l'intelletto rende l'huomo sodo, e sauio, e lo fa lodeuole, e piaceuole à gli altri, che lo conosce no di prezzo, come è di prezzo l'oro, e saldo, com'è saldo l'acciaio; l'hasta si pone, perche dal l'Intelletto nasce tutta la virtù, che può venir in difesa dell'huomo, il quale come Rè siede nella più nobil parte, & hà carico di comandare, & di dar legge ad vn popolo di passioni, che in noi senza esso farebbe tumulto, e continoui sollenamenti.

INTELLIGENZA.

DONNA vestita d'oro, che nella destra mano tenga vna sfera, e con la sinistra vna serpe, sarà inghirlandata di fiori.

Intelligenza dimandiamo noi quella vnione, che fà la mente nostra con la cosa intesa da lei, & si veste d'oro, perche vuol'essere lucida, chiara, & risplendente, non triuiale, ma nobile, & lontana dal sapere dal volgo, e delle persone plebee, che tutto distingue nelle qualità singolari dell'oro.

Si potrebbe poco diuersamente ancora mostrare la figura di quella intelligẽza, che muoue le sfere celesti, secondo i Filosofi: ma perche principal intento nostro è di quelle cose, che dipendono dall'opere, e dal sapere humano, parliamo di questa sola, la qual con la sfera, e con la serpe, mostra, che per intendere le cose alte, e sublimi, bisogna prima andar per terra come fà la serpe, e nell'intender nostro andare con principij delle cose terrene, che sono meno perfette delle celesti, però si fà nella mano sinistra la serpe, & nella destra, ch'è più nobile, la sfera.

INTREPIDITA' ET COSTANZA.



La ghirlanda di fiori in capo, mostra in che parte del corpo sia collocata quella potenza, con la quale noi intendiamo, & i fiori mostrano, che di sua natura l'intendere è perfettione dell'animo, e dà buon odore, per generar buona fama, e buon concetto di se stesso nella mente degli altri.

Intelligenza.

DOnna, che nella destra tiene vn liuto, e nella sinistra vna tauola scritta.

Mostra che l'intelligenza nasce per lo più, ò dall'esperienza, ò dallo studio de' libri, come facilmente si comprende per le cose già dette.

INTREPIDITA', E COSTANZA.

GIOVANE vigoroso, vestito di bianco, e rosso, che mostri le braccia ignude, e starà in atto d'attendere, e sostenere l'impeto d'vn toro.

Intrepidità è l'eccesso della Fortezza, opposto alla viltà, e codardia, & allhora si dice vn' huomo intrepido, quando per fine conforme alla dritta ragione non teme quello, che da animi ancor sicuri si suol temere.

Sono le braccia ignude, per mostrare la confidenza del proprio valore; e combatte col toro, il quale essendo molestato diuiene ferocissimo, & hà bisogno per resistere, solo delle proue d'vna disperata fortezza.

INVENTIONE,

Come rappresentata in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

VNA bella donna, che tiene in capo vn par d'ale, come quelle di Mercurio, & vn'orsa a' piedi, e lecca vn'orsacchino, che mostra, che di poco sia stato dalla dett'orsa partorito, & leccando mostra ridurlo à perfettione della sua forma.

INVESTIGATIONE.



DONNA con l'ali alla testa, il cui vestimento sia tutto sparso di formiche, tenga il braccio destro, e il dito indice della medesima mano alto, mostrando con esso vna Grue, che voli per aria, e col dito indice della sinistra, vn Cane, il quale stia con la testa bassa per terra in atto di cercare la fiera.

L'ale, che porta in capo, significano l'eleuatione dell'Intelletto, perche alzandosi egli per l'acquisto della Gloria, dell'honore, e dell'Immortalità, viene in cognitione delle cose alte, e celesti.

Diamo à questa figura il vestimento pieno di formiche, perche gli Egittij per esse significauano l'inuestigatione, essendo questi animali diligentissimi inuestigatori di quanto fà bisogno al viuer loro.

Mostra la Grue, che vola, perche gli Egittij (come dice Pierio nel lib. diciessettesimo) voleuano, che ciò fosse dimostratione d'huomo curioso, e inuestigatore delle cose alte, e sublimi. e di quelle, che sono remote della terra, perciò che questo vccello vola molto in alto con velocità, e scorge molto da lontano.

Del significato del Cane, Sesto Pirhonese Filosofo nel primo lib. cap. 14. dice, che il cane nella guisa, che dicemo, denota inuestigatione, percioche quando seguita vna fiera, & arriuato ad vn luogo, doue sono tre strade, e non hauendo veduto per qual via sia andata; esso odorata, ch'habbia la prima strada, odora la seconda, e se in nessuna di esse sente, che sia andata, non odora la terza, ma risoluto corre argomentando, che necessariamente sia andata per essa.

INVERNO.

SI dipingerà per l'Inuerno Adone bellissimo giouane, in habito di cacciatore, la statua del quale, già era nel monte Libano col capo coperto, con apparenza mesta, tenendo la sinistra mano alla faccia, e con la destra sostenendo il vestimento, pareua, che in esso cadessero le lagrime, le quali cose tutte descriuono la figura del Verno, che così racconta Pierio Valeriano lib. Nono.

INVIDIA.

DONNA vecchia, magra, brutta, di color liuido, hauerà la mammella sinistra nuda, e morsicata da vna serpe, laqual sia rauuolta in molti giri sopra della detta mammella, & à canto vi sarà vn'Hidra, sopra della quale terrà appoggiata la mano.

Inuidia non è altro, che allegrarsi del male altrui, & attristarsi del bene con vn tormento, che strugge, e diuora l'huomo in se stesso.

L'esser magra, e di color liuido, dimostra, che il liuore nasce communemente da freddo, e l'Inuidia è fredda, & hà spento in se ogni fuoco, & ardore di charità.

La serpe, che morsica la sinistra mammella, nota il famarico ch'ha sempre al cuore l'inuidioso del bene altrui, come disse Horatio nel l'Epistole.

Inuidus alterius macrescit rebus opimis.

Le si dipinge appresso l'Hidra, percioche il suo puzzolente fiato, & il veleno infetta, & vccide più d'ogni altro velenoso animale; così l'inuidia altro non procaccia se non la rouina de gli altrui beni, sì dell'anima, come del corpo, et essendo (come dicono i Poeti) mozzo vn capo à l'Hidra più ne rinascono, così l'Inuidia quāto più l'huomo con la forza della virtù cerca di estinguerla, tanto più cresce, contro di essa virtù. Però ben disse il Petrarca in vn sonetto.

O inuidia nemica di virtute
Ch'à bei principij volentier contrasti.

Et Ouidio nel lib. 2. delle Metamorfosi.

E tutto fele amaro il coro, e'l petto.
La lingua è infusa, d'vn venen, ch'vccide
Ciò, che gli esce di bocca è tutto infetto,
Auenena col fiato, e mai non ride
Allhor si strugge, si consuma, e pena
Che felice qualch'vn viuer comprende
E questo è il suo supplicio, e la sua pena
Che se non nuoce à lui, se stesso offende;
Se non tal'hor, che prende in gran diletto
S'vn per troppo dolor languisce, e stride,
L'occhio non dorme mai: ma sempre geme
Tanto il gioir altrui l'affligge, e preme.
Sempre cerca por mal, sempre auenena
Qualch' emul suo fin ch'infelice il rende
Tiene per non veder la fronte bassa
Minerua, e tosto la risolue, e lassa.

Inuidia.

DOnna vecchia, brutta, e pallida, il corpo sia asciutto, con gli occhi biechi, vestirà del colore della ruggine, sarà scapigliata, & fra i capelli vi saranno mescolati alcune serpi, stia mangiando il proprio cuore, il quale terrà in mano.

Si dipinge vecchia, perche, per dir poco, hà hauuta lunga, & antica inimicitia con la virtù.

Hà pieno il capo di serpe in vece di capelli, per significatione de' mali pensieri, essendo ella sempre in continua riuolutione de' danni altrui, & apparecchiata sempre à spargere il veleno ne gli animi di coloro, con i quali senza

mai

mai quietare si riposa, diuorandosi il cuore da se medesima, il che è propria pena dell'Inuidia. E però disse Iacomo Sannazzaro.

L'inuidia figliuol mio se stessa macera
E si dilegua come agnel per fascino
Che non gli vale ombra di cerro, ò d'acera.

Inuidia.

PAllido hà'l volto il corpo magro, e asciutto
L'occhi son biechi, e ruginoso, è'l dente
Il petto arde d'amaro fele, e brutto
Venen colma la lingua, nè mai sente
Piacer alcun; se non dell'altrui lutto
Allor ride l'inuidia, ch'altrimente
Si mostra ogn'hor adolorata, e mesta,
E sempre all'altrui mal vigila, e desta.

Inuidia.

DOnna vecchia, mal vestita, del color di ruggine, si tenga vna mano alla bocca, nel modo, che sogliono le donne sfaccendate in bassa fortuna guardi con occhio torto in disparte, hauerà appresso vn cane magro, il quale come da molti effetti si vede è animale inuidiosissimo, e tutti gli beni de gl'altri vorrebbe in se solo, anzi racconta Plinio nel lib 25. cap. 8. che sentendosi il cane morso da qualche serpe, per non restar offeso mangia vna certa herba insegnatagli dalla natura, & per inuidia nel prenderla guarda di non essere veduto da gli huomini.

E' mal vestita, perche questo vitio hà luogo particolarmente frà gli huomini bassi, e con la plebe.

La mano alla bocca è per segno, ch'ella non nuoce ad altrui: ma à se stessa, e che nasce in gran parte dall'otio.

Inuidia.

VN veleno, e l'inuidia, che diuora
Le midolle, & il sangue tutto sugge,
Onde l'inuido n'hà debita pena
Perche mentre l'altrui forte l'accora
Sospira freme, e come leon rugge
Mostrando c'hà la misera alma piena
D'odio crudel che'l mena
A veder l'altrui ben con occhio torto
Però dentro si fà ghiaccio, e furore
Bagnasi di sudore,
Che altrui può far del suo dolor accorto,
E con la lingua di veleno armata
Morde e biasma sempre ciò che guata,
Vn pallido color tinge la faccia,
Qual da del duol interno certo segno
Et il misero corpo diuien tale
Che par che si distrugga, e si disfaccia;
Ciò che vede gli porge odio, e disdegno,
Però fugge la luce, e tutto à male
Gli torna, e con eguale
Dispiacer schifa il cibo, anoia il bere
Vnqua non dorme: mai non hà riposo,
E sempre il cor gli è roso
Da quell'inuida rabbia, qual hauere
Non può mai fine, & al cui graue male
Rimedio alcun di Medico non vale.

Inuidia, dell'Alciato.

DOnna squallida, e brutta.
Che di carne di vipera si pasce;
E mangia il proprio cuore
Cui dolgon l'occhi liuidi à tutt'hore.
Magra, pallida, e asciutta.
E douunque ella va, presso, ò lontano
Porta dardi spinosi nella mano.
Che nel suo sangue tinge
In questo habito strano,
E in tal forma l'inuidia si dipinge.

INVOCATIONE.

DONNA vestita di rosso, in capo hà vna fiamma di fuoco, & vn'altra simile n'esce di bocca.

L'Inuocatione si fà chiamando, & aspettando con gran desiderio il diuino aiuto.

Però si dipinge conueneuolmente con due fiamme, che gli escono vna della bocca, e l'altra dalla cima del capo, che dimostrano la vera, e profitteuole inuocatione consistere non solo nella voce, ma anco nell'intentione della mente, con che chiedendosi cosa giusta, & ispediente dalla diuina benignità facilmente s'impetra.

INTERESSE PROPRIO.

HVOMO vecchio, vestito di nero, che tenga con vna mano vna canna con l'hamo da pescare, e con l'altra vn rastello, dall'vn canto vi sia vn gallo, & dall'altro vn lupo.

Interesse è vn'appetito disordinato del proprio commodo, e si stende a molti, e diuersi obietti secondo gli appetiti de gli huomini: ma volgarmente all'acquisto, & conseruatione della robba, che però si dipinge vecchio (come dice Aristotile nella Poetica) essendo quest'età naturalmente molto inclinata all'Auaritia capo particolare dell'interesse. La canna con l'hamo mostra, che l'interesse sforza spesse volte à far benefitio altrui: ma con intention di giouamento proprio, e non per la sola virtù, che non può hauer fine meno nobile di se stessa, perche con la canna i pescatori porgono il cibo al pesce, con intentione di prenderlo, e tirarlo fuori dell'acqua.

Questo medesimo affetto di propria affettio ne

tione si dimostra nel rastello instrumento di Villa, il quale non serue per altro, che per tirare verso colui, che lo maneggia.

Si veste di negro per mostrare, che si come esso colore non si può tramutare in altri colori, così l'interessato stà sempre fermo ne' suoi vtili, e commodi, oltre che l'interesse proprio macchia, che da ciascuna parte oscura il bianco della virtù, e perche l'interesse tiene altrui in gelosia del proprio commodo, & in continua vigilanza, così d'animo, come de' sensi; se gli accompagna seco il gallo posto nel modo, che di sopra si è detto.

Se li mette à canto il lupo, percioche l'interesse hà la medesima natura, & proprietà di questo animale, essendo che del continno è auido, & ingordo.

Interesse.

HVomo brutto, magro, nudo, ma che habbia à trauerso vna pelle di lupo, & del medesimo animale habbia l'orecchie, & che abbracci, & stringa con auidità con ambe le mani vn globo, che rappresenti il moudo, così vien dipinto da Gieronimo Maffei Luccheſe pittore, huomo di bello ingegno, & di bonissimo giuditio.

I R A.



DONNA giouane, di carnagione rossa, oscura, & perche appartiene à l'habitudine del corpo de gl'iracondi, come dice Aristotile nel sesto, e nono capitolo della Fisonomia, hauer le spalle grandi, la faccia gonfia, gli occhi rossi, la fronte rotonda, il naso acuto, & le narici aperte; si potrà osseruare ancora questo; sarà armata, e per cimiero portarà vna testa d'orso, dalla quale n'esca fiamma, e fumo; terrà nella destra mano vna spada ignuda, & nella sinistra hauerà vna facella accesa, & sarà vestita di rosso.

Giouane si dipinge l'Ira, percioche (come narra Aristotile nel secondo libro della Rethorica

thorica) i giouani sono iracondi, & pronti ad adirarsi, & atti ad eseguire l'impeto dell'iracondia, & da essa sono vinti il più delle volte, & questo interuiene, perche essendo ambitiosi, essi non possono patire di esser dispregiati, anzi si dolgono acerbamente quando par loro di essere ingiuriati.

La testa dell'orso si fà, perche questo è animale all'Ira inclinatissimo, e però nacque il Prouerbio: *Fumantem vrsi nasum ne tetigeris*, quasi che il fumo, e'l fuoco, che si dipinge appresso, significhino Ira e conturbatione dell'animo. Vedi Pierio nel lib. 11.

La spada ignuda significa, che l'ira subito porge la mano al ferro, & si fà strada alla vendetta.

La facella accesa è il cuore dell'huomo irato, che di continuo s'accende, e consuma.

Hà la faccia gonfia, perche l'Ira spesso si muta, & cambia il corpo per lo ribollimento del sangue, che rende ancora gl'occhi infiammati.

Ira.

DOnna vestita di rosso ricamato di nero, sarà cieca, con la schiuma alla bocca, haurà in capo per acconciatura vna testa di Rhinoceronte, e appresso vi sarà vn cinocephalo Sta. 7. Theb. descriuendo la casa di Marte nel paese de' Traci dice, che v'era fra molti l'Ira, & la chiama rossa dicendo.

E foribus cæcumque nefas iraque rubentes.

Perche nasce dal moto del sangue, e procura sempre la vendetta col danno e con la morte altrui, però và ricamato il vestimento di nero.

Il Rhinoceronte è animale, che tardi s'adira, e bisogna irritarlo innanzi gran pezzo: ma quando è aditato diuiene ferocissimo; però Martiale nel 1. lib. de suoi Epigrammi disse.

Sollicitant pauidi dum Rhinocerota magistri
Seque diu magnæ colligit ira feræ.

Gli Egittij quando voleuano rappresentar l'ira dipingeuano vn cinocefalo per esser più

IRRESOLVTIONE.

d'ogni

d'ogn'altro animale iracondo. Vedi Pierio Valer. lib. 6.

Cieca con le schiuma alla bocca si rappresenta, percioche essendo l'huomo vinto dall'ira perde il lume della ragione, e cerca con fatti, e con parole offendere altrui. e però dicesi.

Vn crudel moto violente è l'Ira
Ch'in fosca nube il tristo animo vela
E d'amaro bollore il cor circonda
Coprendo i labri d'arrabbiata spuma,
E focoso desio nel petto accende
Di rouina dannosa, e di vendetta
Che spinge l'huomo à furor empio, e presto
Che l'intelletto in folle ardir accieca,
E ogni diuina ispiration rimoue
Dall'alma vile, e la conduce à morte
Priua di gratia, e di salute eterna.

Et il Petrarca nel Sonetto 197.

Ira è breue furor, e chi no'l frena
E furor longo; che il suo possessore
Spesso à vergogna, e à morte tal'hor mena.

IRRESOLVTIONE.

DONNA vecchia à sedere, vestita di cangiante, con vn panno nero auuolto alla testa, & con ciascuna delle mani tenga vn corno in atto di cantare.

Irresoluti si dicono gli huomini, che conoscendo la diuersità, & la difficultà delle cose, non si risoluono à deliberare quello, che più conuenga, & però si rappresenta, che stia à sedere.

Vestesi di cangiante, che mostri diuersi colori, come diuerse apparenze delle cose, che fà no gli huomini irresoluti.

Si dipinge vecchia, perche la vecchiezza per le molte esperienze fà gli huomini irresoluti nell'attioni. Onde conoscendosi molto più in questa età, che nell'altre, ragioneuolmente si dubita d'ogni cosa, & però non si và nell'attioni risolutamente come in giouentù.

Se le dà i Corui per ciascuna mano in atto di cantare, il qual canto è sempre Cras, Cras,

INSTITVTIONE.



così

così gli huomini irresoluti differiscono di giorno in giorno, quanto debbono con ogni diligenza operare, come dice Martiale.

Cras te victurum, cras dicis Posthume semper
Dic mihi cras istud Posthume quãdo venit?
Quàm longè cras istud, vbi est, aut vnde petendum?
Nunquid apud Parthos, Armeniosq; latet?
Iam cras istud habet Priami, vel Nestoris annos,
Cras istud quanti dic, mihi posset emi?
Cras viues, hodie iam viuere Posthume serum est.
Ille sapit quisquis Posthume vixit heri.

Il panno nero auuolto alla testa, mostra l'oscurità, e la confusione dell'intelletto per la varietà de' pensieri, i quali lo rendono irresoluto.

ISTITVTIONE.

DONNA, che con la destra mano tenga vn paneretto, ò cestello, che dir vogliamo, che dentro vi si vedano delle rondini. Sono alcuni, iquali hauendo in alcune anticaglie osseruato vn canestrello con delle rondini dentro, vogliono, che questo sia il Ieroglifico dell'Istitutione, & prendono di questo l'argumento da' benefitij di Osiride, & di Cerere dati a' mortali, però che da questi habbiamo riceuuti, e le leggi del ben viuere, & i precetti di ben lauorare i campi; imperò che i Poeti chiamano Cerere leggifera, & appresso Diodoro nelle lettere de gli Egittiani Osiri è detto, e tenuto Gioue giusto Padre, Duce, e Consultore di tutto, le quali cose, ò vogliate accomodarle alla Istitutione, ò alla agguaglianza, tutte quadraranno benissimo, & saranno al proposito.

ITALIA CON LE SVE PROVINCIE, & parti dell'Isole.

Come rappresentata nelle Medaglie di Commodo, Tito & Antonino.



VNA bellissima donna vestita d'habito sontuoso, e ricco con vn manto sopra, e sieda sopra vn globo, ha coronata la testa di torri, e di muraglie, con la destra mano tien vn scettro, ouero vn'hasta, che con l'vno, e con l'altra vien dimostrata nelle sopradette Medaglie, e con la sinistra mano vn cornucopia pieno di diuersi frutti, e oltre ciò faremo anco, che habbia sopra la testa vna bellissima stella.

Italia è vna parte dell'Europa, & fu chiamata prima Hesperia da Hespero fratello d'Atlante, il quale cacciato dal fratello, diè il nome, & alla Spagna, & all'Italia: ouero fù detta Hesperia (secondo Macrobio lib. 1. cap. 2.) dalla stella di Venere, che la sera è chiamata Hespero, per esser l'Italia sottoposta all'occaso di questa stella. Si chiamò etiandio Oenotria, ò dalla bontà del vino, che vi nasce, perche οἶνος, chiamano li Greci il vino, ò da Oenotrio, che fu Rè de' Sabini. Vltimamente fu detta Italia da Italo Rè di Sicilia il quale insegnò à gl'Italiani il modo di coltiuare la terra, & vi diede anco le leggi, percioche egli venne à quella parte, doue poi regnò Turno, & la chiamò così dal suo nome, come afferma Vergilio nel lib. 1. dell'Eneide.

Est locus, Hesperiam Graij cognomine dicunt
Terra antiqua potens armis, atq; vbere gleba,
Oenotrij coluere viri, nunc fama, minores
Italiam dixere, Duois de nomine gentem.

Hora noi la chiamiamo Italia dal nome di colui, che vi regnò: ma Timeo, e Varrone vogliono, che sia detta così da i buoi, che in lingua greca anticamente si chiamauano Itali, per esserne quantità, e belli.

E per non essere io tedioso sopra i nomi, che habbia hauuto questa nobilissima parte di tutto il mondo, sopra di ciò non dirò altro: ma solo con breuità attenderò alla dichiaratione di quello, che appartiene all'habito, e all'altre cose che sono nell'imagine sopradetta. Dico dunque, che bella si dipinge per la dignità, & grande eccellenza delle cose, le quali in essa per addietro continuamente ritrouate si sono, & alli tempi nostri ancora si truouano, onde il Petrarca ritornando di Francia, & auuicinatosi all'Italia, & vedendola, con grandissima allegrezza disse.

Salue cara Deo tellus sanctissima, salue
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis
Tellus nobilibus multum generosior oris.

E Vergilio nel 2. della Georgica, anch'egli marauigliato della sua gran bellezza dice.

Salue Magna Parens frugum Saturnia tellus
Magna virum

E Strabone nel sesto libro della sua Geografia, & Dionisio Alicarnasseo nel principio dell'historia di Roma, ragionando d'Italia, mostrano, quanto sia degna di lode, percioche in questa felicissima Prouincia si ritruoua per la maggior parte l'aria molto temperata, onde ne seguita esserui adagiato viuere, e con assai differentie di animali, di augelli sì domestici, come anco seluaggi per vso de gli huomini, nõ tanto per la lor necessità, quanto anco per i piaceri, e trastulli loro.

Se le mette la bella stella sopra il capo per la ragione detta di sopra.

Si veste d'habito ricco, & sontuoso, essendo che in questa nobilissima Prouincia si veggono molti fiumi, cupi, e laghi, dilettenoli fontane, vene di saluberrime acque tanto calde, quanto fresche, piene di diuerse virtù talmente prodotte dalla Natura, così per il ristoro, e conseruatione della sanità dell'huomo, come anche per i piaceri di esso. Il medesimo Virgilio nel 2. della Georgica così dice.

An mare, quod supra, memorem, quodque alluit infra
An ne lacus tantos? te Lari maxime? teque
Fluctib. & fremitu assurgens Benace marino?
An memorẽ portus; Lucrinoque addita claustra
Atque indignatum magnis stridoribus æquor,
Iulia qua Ponto longè sonat vnda refuso,
Tyrrhenusq, fretis immittitur æstus auernis?

Vi sono ancora non solo per maggior ricchezza, & sontuosità diuerse minere di metalli: ma etiandio varij, & diuersi marmi, & altre pietre fine, onde il detto Vergilio al luogo nominato narra, così seguendo,

Hæc eadem argenti riuos, aerisq; metalla
Ostendit venis, atque auro plurima fluxit.

La corona di torri, & di muraglie dimostra l'ornamento, e la nobiltà delle Città, Terre, Castella, & Ville, che sono in questa risplendente, & singolar Prouincia, onde il Poeta nel 2. della Georgica hebbe à dire.

Adde tot egregias Vrbes, operumque laborem
Tot congesta manu præruptis oppida saxis:
Fluminaque antiquos subter labentia muros.

Lo scettro, ouero l'hasta, che tiene con la destra mano l'vno, & l'altra significano l'imperio, & il dominio, che hà sopra tutte l'altre nationi, per l'eccellenza delle sue rare virtù non solo dell'armi: ma ancora delle lettere. Lasciarò molt'altre cose dignissime di tal lode per non esser lungo: ma solo metterò in consideratione

ratione quello, che testifica sopra di ciò il nostro più volte allegato Poeta nel 2. della sua Georg.

Hæc genus acre virum Marsos, pubemque Sabellam
Assuetumq; malo Ligurem Volscosq; verutos
Extulit: hæc Decios, Marios, magnosque Camillos
Scipiadas duros bello, & te maxime Cæsar,
Qui nunc extremis Asiæ iam victor in oris
Imbellem auertis Romanis arcibus Indum.

Il Cornucopia pieno di varij frutti significa la fertilità maggiore di tutte l'altre Prouincie del mondo: ritrouandosi in essa tutte le buone qualità essendo che hà i suoi terreni atti à produrre tutte le cose, che son necessarie all'humano vso, come ben si vede per Virgilio nel medesimo libro.

Sed neque Medorum syluæ, ditissima terra,
Nec pulcher Ganges, atque auro turbidus Hermus
Laudibus Italiæ certēt: non Bactra, neq; Indi
Totaq; thuriferis Panchaia pinguis arenis.

E poco dipoi.

Sed grauidæ fruges, & Bacchi Massicus humor
Impleuere: tenent oleæq; armentaq; læta
Hinc bellator equus campo se sese arduus infert:
Hinc albi Clitumne greges: et maxima taurus
Victima, sæpe tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos,
Hic ver assiduum, atq; alienis mensibus æstas,
Bis grauidæ pecudes, bis pomis utilis arbos.

Siede sopra il Globo (come dicemo) per dimostrare, come l'Italia è Signora, & Regina di tutto il Mondo, come hanno dimostrato chiaro gli antichi Romani, & hora più che mai il Sommo Pontefice maggiore, & superiore à qualsiuoglia Personaggio.

Italia.

NEl terzo consolato di Adriano fù in vna Medaglia d'argento espressa in piedi, con vn'hasta nella destra, & con il cornucopia nella sinistra, si come riferisce Adolfo Occone ab Vrbe condita 876. Se bene il terzo consolato di Adriano, secondo il conto del Panuino fù dell'872. dalla edificatione di Roma. Si può esponere, che l'Hasta, come simbolo della guerra significhi l'Italia bellicosa, il cornucopia la sua fertilità, e ricchezza: Alcuni forse desiderebbono quì la figura di Roma, come capo d'Italia, & del mondo. Però dipingesi vna Donna à sedere sopra le spoglie, trofei, e arme di nemici, dall'vna mano vn bastone, ouero hasta, dall'altra vna statuetta della vittoria alata, che tiene vna corona di lauro: Roma felice in vna medaglia di Adriano.

D'onna à sedere nella destra mano tiene vn ramo d'alloro, come vittoriosa, nella sinistra vn'hasta, come bellicosa: Vn'altra pur d'Adriano. Donna à sedere col murione, nella destra vn fulmine, nella sinistra vn bastone, per segno del dominio di tutto il mondo, con le parole ROMA FELIX. Fù anco rappresentata Roma eterna nella Medaglia di Marco Giulio Filippo Imperadore, sopra vno scudo, nella destra la solita statuetta della vittoria, nella sinistra il bastone: Lo scudo essendo rotōdo, e sferico pigliasi per simbolo della Eternità: Nella medaglia di Mutio Cordo stampata da Fulnio Orsini, vedesi in vn medesimo riuerso Italia, & Roma insieme, Italia dal canto destro col Caduceo dietro, & col cornucopia nel sinistro braccio.

Roma tonicata in habito succinto, tiene sotto il piè destro vn globo, nella man sinistra vn'hasta, & porge la man destra alla destra d'Italia: Hoggidì in cima della Torre di Campidoglio vi è posta in piedi la statua di Roma armata, con la Croce in mano, Trofeo, scettro, arme, & insegna più nobile & misteriosa di tutti gli altri, per la quale ella è base, fondamento, & capo della Santa Madre Chiesa, che Romana s'appella.

LIGVRIA.

DONNA magra, di aspetto virile, & feroce sopra di vno scoglio, ò sasso, haurà vna veste succinta con ricamo d'oro in dosso, vn corsaletto, & in capo vn'elmo. Terrà la destra mano alta, & aperta, in mezzo della quale vi sarà dipinto vn'occhio, & con la sinistra mano porgerà con bella gratia vn ramo di palma, & appresso al lato destro vi sarà vn timone, e dal sinistro vno scudo con due, ouero con tre dardi.

Liguria, secondo il Biondo, è prima Regione dell'Italia, dall'Apennino sino al mar Toscо, & Catone, Sempronio, & Beroso, dicono, che la Liguria pigliasse tal nome da Ligusto figliuolo di Fetonte Egittio, che venne in questo luogo ad habitare insieme con suo padre, auanti che venissero i Greci d'Attica, & Enotrio d'Arcadia.

Fù poi questo luogo chiamato Genouesato da Genoua Città Principale, & nobilissima di questa Prouincia.

Magra, & sopra vn sasso, si dipinge per esse-

LIGVRIA.



re la maggior parte di questa Prouincia sterile, (secondo che scriue il Biondo) dicendo, che li Romani erano soliti di mandare spesso Colonie in tante parti d'Italia, & non mandarono pure vna à Genoua, ne in altro luogo di essa Prouincia, temendo che i soldati per detta cagione non vi potessero habitare. Onde Strabone nel libro quinto scriue il Genouesato esser posto fra i monti Apennini, & che conuiene a' paesani, per raccorre qualche cosa da viuere, zappare i loro sassosi, & aspri luoghi, anzi spezzare li sassi per accrescere la coltiuatione. Il medesimo accenna Cicerone in vn'oratione contra Rullo, dicendo.

Ligures montani, duri, & agrestes.

La veste col ricamo d'oro dinota la copia grande de' danari, oro, argento, e altre ricchezze infinite, di che abbondano questi Popoli, li quali con industria, e valore hanno in diuersi tempi acquistate, e tutta via l'augmentano in infinito, come Giouan Maria Cataneo nella sua Genoua ampiamente ne scriue.

Tiene con la sinistra mano il ramo della palma, per dimostrare, che non poco honore riceue ogn'anno da questa pianta questa Prouincia, poiche de i suoi candidi rami il Sommo Pontefice nella Quadragesima benedisce, & distribuisce con molta veneratione à tutti gl'Illustrissimi Signori Cardinali, à Prelati, & ad altri principali.

La destra mano aperta con l'occhio in mezzo di essa significa l'industria di questi popoli, con la quale supplisconо al mancamento naturale del paese in procacciarsi con varie arti tutte le cose, che fanno al ben viuere, come il detto Cataneo denota con li seguenti versi.

Ingenio hos sublimi homines, animosaq. corda
Viribus inuictis peperit duroſque lacertos.

Si dipinge la detta figura d'aspetto feroce, armata di corsaletto, d'elmo con lo scudo, dardi, & con l'habito succinto, perciochè narra Strabone nel quarto libro, & il Biondo, che i

Liguri

Liguri sono stati sempre ottimi, & valorosi Soldati, & che soleuano adoperare gli scudi, & erano buoni lanciatori, & Giordano monaco Scrittore delle cose Romane, dice, che questi popoli ricusarono molto di venire sotto il giogo de' Romani, & che animosamente, & ostinatamente fecero lor gran resistenza, e Liuio ancora ragionando della loro ferocità, dice, che pareua che fossero à punto nati questi huomini, per trattenere li Romani nella militia, che spesso con ingegno bisognaua essere con loro alle mani, & che non era Prouincia più atta à fare, che i Soldati Romani diuenissero forti, & animosi di questa, per le difficoltà de' luoghi fra quelle aspre montagne, doue era necessario assalirgli, come anco per la destrezza, & coraggio de i detti, che non dauano tempo à i Romani di riposare, il qual valore se bene in quei tempi mostrarono, secondo Liuio, & altri grauissimi auttori, nondimeno ogni giorno à maggiori imprese si sono esposti, da' quali han riportata gloria, & honore; fra quali imprese non tacerò quella vittoria, che Biagio Asareto hebbe contro Alfonso Rè di Aragona, il quale si rese prigione in mano di Iacomo Giustiniano delli Signori dell'Isola di Scio, vno delli capi dell'Armata, essendo chiarissima la fama del suo grande valore. Similmente in questa gloriosa Vittoria fu preso Giouanni Rè di Nauarra, & l'Infante Henrico suo fratello, come per l'Historie di Napoli si vede, e nel Compendio di esse del Collenuccio nel lib. 6. fog. 128.

Tralascierò di dire molt'altre marauigliose imprese, con l'interuento di tanti Caualieri, & Capitani famosi, che in diuersi tempi sono stati, & hanno fatti glorioſi acquisti per i lor Signori.

Il timone, che se le dipinge à canto così ne significa l'ottimo gouerno della nobilissima Republica di questa Prouincia, come anco il maneggio della nauigatione, che per esser questo paese marittimo con singolar maestria si esercita à diuersi vsi, così di pace, come di guerra, per hauer hauuti, & hauendo ancora hoggi huomini famosissimi, li quali han comandato in mare, & comandano tuttauia. Già fù Christoforo Colombo, la chiara fama del quale perpetuamente viuerà, hauendo egli per via della nauigatione, con stupor della Natura con animo inuitto, e singolar prudenza penetrato à luoghi inaccessibili, e trouati nuoui mondi, ignoti à tanti secoli passati. Francesco Maria Duca d'Vrbino, huomo di singolare virtù, & prudenza, il quale resse eserciti Papali, & Veneti. Nicolò Spinola Generale dell'Armata di Federigo II. Imperadore. Ansaldo di Mare Generale dell'istesso. Principale Fiesco Generale Vicario dell'Imperadore Greco, che hebbe in dono l'Isola di Mitilene.

Che dirò di Giouan Giustiniano delli Signori dell'Isola di Scio. che per la rara virtù, & eccellente valor suo fu General di Mare, e di Terra di Costantino Imperadore di Costantinopoli. Andrea Doria General di mare per il Papa per il Rè di Francia, per Carlo V. Imperadore, & per Filippo Rè di Spagna, & vltimamente Giouan' Andrea Doria per il detto Rè di Spagna. Ma doue ho lasciato Heluio Pertinace, il quale (mercè delle virtù, & delle ottime qualità sue) ascese all'Imp. Romano? Ma quello, che maggior gloria porta à questa prouincia, è l'hauere hauuti anco quanto al grado Ecclesiastico infinito numero di Prelati di S. Chiesa, Vescoui, Cardinali, & Papi, come sono Innocentio IV. Adriano V. Nicolò V. Sisto IV. Innocentio IX. & Giulio II.

Molto più si potrebbe dire, che per non essere troppo prolisso tralascio, essendo questa singolarissima prouincia degna di molto maggior lode della mia.

TOSCANA.

VNA bellissima donna di ricchi panni vestita, sopra de' quali hauerà il manto del Gran Ducato di velluto rosso foderato di armellini, in capo hauerà la corona del Gran Duca, l'habito di sotto al manto sarà simile ad vn camicio bianco di lino sottilissimo, dalla parte sinistra vi saranno diuerse armi, e l'Arno fiume, cioè vn vecchio con barba, e capelli lunghi, & che giacendo sia posato con vn gomito sopra vn'vrna, della quale esca acqua, hauerà il detto fiume cinto il capo di vna ghirlanda di faggio, & à canto vi sarà à giacer vn leone, & dalla destra vi sarà vn'ara all'antica, sopra la quale vi sarà il fuoco, & intorno à detta ara vi saranno scolpiti l'Vrceo, la Patera, & il Lituo verga augurale, in mezzo siano varij, e diuersi instromenti sacerdotali, secondo il falso, & antico vso de' Gentili, e con la sinistra mano tenga con bella gratia vn giglio rosso, & vn libro.

Molti nomi hà hauuti questa Prouincia, vno de' quali fu Tirennia, come narra Berosso Caldeo nel libro 1. dell'antichità, & Trogo nel 2. dicendo esser stato nominato così questo paese da Tirreno figliuolo di Atio, il quale per

quanto

TOSCANA.



quanto narra Strabone lib. 5. dice, che dell'Idia mandò quiui habitatori, percioche Atio vno discendente di Hercole, & di Omfale, essendo dalla fame, & carestia sforzato mandar fuori parte del suo Popolo, tratte le sorti, & dando à Tirreno la maggior parte delle genti il mandò fuori, ond'egli venuto in questo paese lo chiamò Tirrenia. Fù poi da' Romani, secondo Dionisio Alicarnasseo, chiamata Etruria dall'intelligenza, & esperienza del ministrare il culto diuino, nel quale vinceuano tutte l'altre nationi onde questi popoli erano perciò in tanta stima appresso li Romani, che (come dice Dionisio insieme con Liuio) mandauano i loro figliuoli in questa prouincia ad imparare non solo lettere: ma anco li costumi, & la Religione. Al fine pigliò il nome di Tuscia, o di Toscana, (secondo Festo Pompeo) da Tosco lor primo Rè, figliuolo d'Hercole, & d'Araspa che venne quiui dalle parte del Tanai, e fù creato Cosito dalli Gianigeni, & poi Rè, fu posciа confirmato questo nome per l'eccellenza del modo di sacrificare, che vsauano questi popoli, come habbiamo detto, & di ciò fa mentione Plinio nel libro 3. cap. 5.

Bella si dipinge, percioche questa nobilissima Prouincia, gioia d'Italia; e lucidissima, & vaghissima per hauer quella tutte le doti di natura, & arte, che si può desiderare, come di Cielo benignissimo, di salubrità d'aere di fertilità di terre per esser abbondante di Mari, Porti, Fiumi, Fonti, Giardini, ben piena di Città celebri, & grandi, & di sontuosissimi edifitij, così publici, come priuati, e di innumerabili ricchezze, & per esser feconda di pellegrini ingegni in ogni arte, in ogni studio, e scienza, così di guerra, come di pace famosi.

L'habito, e corona del Gran Ducato, e per denotare questa celebre Prouincia con quella prerogatiua, che più l'adorna, hauendo la Serenissima Casa de' Medici non meno con opere glorioſe, che con famosi titoli, & insieme oltre

modo

modo illustrata la Toscana, percioche à chi non sono noti li nomi, & attioni egregie, & heroiche dei Lorenzi, de i Cosmi, e de' loro dignissimi Successori, per lo valore, e grandezza, de' quali le più illustri, e Regali case del mondo hanno voluto hauer con essi consanguinità, & affinità.

Il giglio rosso, se gli fa tenere in mano per meglio denotare questa Prouincia, con l'insegna delle più principal Città, che è Metropoli, e gouernatrice quasi di tutta la Toscana.

Il libro ne denota, che questa nobilissima Prouincia è molto feconda d'huomini letterati, & in tutte le scienze, tenendo ella sola aperti tre celebri Studij, cioè di Perugia, di Siena, e Pisa.

L'habito bianco, che detta figura tiene sotto, significa la lealtà de' costumi, purità di mente, siede sincera conforme à quanto d'abasso si dirà della Religione.

Gli si mette à canto l'Arno, come fiume principale, che passa per mezzo Toscana, e da esso ne riceue molti commodi, & vtili, come si potrà vedere nella descrittione al suo luogo di detto fiume.

Le armi, che gli sono à lato, dimostrano, che nella Toscana vi sono, & sono stati sempre huomini nella professione dell'armi illustri, e famosi, tra' quali non lasciarò di dire in particolare de i Lucchesi, come huomini valorosissimi, & inuitti in tal professione. Onde in particolare, & in vniuersale in tutta la Prouincia di maggior lode son degni, che della mia.

L'ara all'antica con il fuoco, & gli sopradetti instrumenti è segno di quella falsa Religione verso gli antichi Dei, tanto celebri nella Toscana, che sola ne teneua cathedra, & scola, oue i Romani con tutto il Latio veniuano ad imparare le cerimonie, & i riti, & i dottori di essa erano in tanto credito, & veneratione, che il Senato, e Popolo Romano nelle graui difficultà de' publici maneggi, nell'euenti, & accidenti delle cose richiedeua il lor consiglio, & interpretatione circa la legge de loro profani Dei; onde si fa chiaro, che à tutti i tempi è stata grande la pietà, et Religione di questo popolo.

Veggiasi anco nel tempo del vero culto di Christo Nostro Signore, che è stata questa Prouincia famosa, & celebre per molti Santi, che vi sono stati; trentasei corpi de' quali nella famosa, & antica Città di Lucca visibilmente hoggi si vedono senza gli altri, che di altre Città di detta Prouincia si potrebbono raccontare, è similmente famosa per molti gran Prelati di Santa Chiesa, li quali non la falsa: ma la vera Religione seguendo sono stati specchio, & essempio di carità, bontà, & di tutte l'altre virtù morali, e Christiane: & pure hoggi ve ne sono tali, che di molto maggior lode son degni, che non può dar loro la mia lingua, percioche chi potrà mai dire à bastanza le lodi, & heroiche virtù dell'Illustrissimo Francesco Maria Cardinal del Monte, non meno da tutti ammirato, e riuerito per la maestà del Cardinalato, che per le qualità Regie della sua persona, che ben lo dimostrano disceso, come egli è, da vna delle più nobili stirpi del mondo. Ma non solo questa nobil Prouincia hà in S. Chiesa hauuti membri principali, ma vi son stati i capi stessi di valore, & bontà incomparabile, come fù Lino che meritò di succedere immediatamente al Principe delli Apostoli nel gouerno di S. Chiesa, il quale fu huomo Toscano, e di santa vita, che diede grandissimo nome à questa Regione.

Sono più, secondo i seguenti tempi stati altri, & per santità, e dottrina, & eccellenti attioni molto segnalati, iquali per brevità si tralasciano: ma non si può già pretermettere il grã Leone Primo, percioche chi di questo nome non ammirerà la santità, & la profonda dottrina, pure ne gli scritti suoi lasciatici, & come al nome, il coraggio, & autorità in lui molto ben corrispose, percioche con la presenza, & semplice parola spauentò, & raffrenò la rabbia di quel Atila guastatore d'Italia, detto à sua confusione flagello di Dio.

Del presente Pontefice CLEMENTE VIII. ognun vede chiaro la mirabil pietà, & l'ottimo, e giusto gouerno, & ognun stima, che per la santissima mente di Sua Beatitudine, & per l'orationi sparse di lagrime, che molto frequentemente fà, & per quelle, che di continuo fà fare al santissimo Sacramento dal suo popolo, oltre infinite altre attioni di singolar Carità, e di raro essempio della Santità sua, ogni impresa gli sia sotto il suo felicissimo Pontificato! succeda prosperamente, & fauorito da Dio à tranquillità, & pace vniuersale del popolo Christiano, ad augumento del culto diuino, & dello stato Ecclesiastico; onde rimarranno di tanto Pontefice (che piaccia al Signore Dio di conseruarlo lunghissimo tempo) memorie glorioſissime.

d'ogn'altro animale iracondo. Vedi Pierio Valer. lib. 6.

Cieca con le schiuma alla bocca si rappresenta, percioche essendo l'huomo vinto dall'ira perde il lume della ragione, e cerca con fatti, e con parole offendere altrui, e però dicesi.

Vn crudel moto violente è l'Ira
Ch'in fosca nube il tristo animo vela
E d'amaro bollore il cor circonda
Coprendo i labri d'arrabbiata spuma,
E focoso desio nel petto accende
Di rouina dannosa, e di vendetta
Che spinge l'huomo à furor empio, e presto
Che l'intelletto in folle ardir accieca,
E ogni diuina ispiration rimoue
Dall'alma vile, e la conduce à morte
Priua di gratia, e di salute eterna.

Et il Petrarca nel Sonetto 197.

Ira è breue furor, e chi no'l frena
E furor longo; che il suo possessore
Spesso à vergogna, e à morte tal'hor mena.

IRRESOLVTIONE.

DONNA vecchia à sedere, vestita di cangiante, con vn panno nero auuolto alla testa, & con ciascuna delle mani tenga vn corno in atto di cantare.

Irresoluti si dicono gli huomini, che conoscendo la diuersità, & la difficultà delle cose, non si risoluono à deliberare quello, che più conuenga, & però si rappresenta, che stia à sedere.

Vestesi di cangiante, che mostri diuersi colori, come diuerse apparenze delle cose, che fanno gli huomini irresoluti.

Si dipinge vecchia, perche la vecchiezza per le molte esperienze fà gli huomini irresoluti nell'attioni. Onde conoscendosi molto più in questa età, che nell'altre, ragioneuolmente si dubita d'ogni cosa, & però non si và nell'attioni risolutamente come in giouentù.

Se le dà i Corui per ciascuna mano in atto di cantare, il qual canto è sempre Cras, Cras,

INSTITVTIONE.



così

così gli huomini irresoluti differiscono di giorno in giorno, quanto debbono con ogni diligenza operare, come dice Martiale.

Cras te victurum, cras dicis Posthume semper
Dic mihi cras istud Posthume quãdo venit?
Quàm longè cras istud, vbi est, aut vnde petendum?
Nunquid apud Parthos, Armeniosq; latet?
Iam cras istud habet Priami, vel Nestoris annos,
Cras istud quanti dic, mihi posset emi?
Cras vives, hodie iam vivere Posthume serum est.
Ille sapit quisquis Posthume vixit heri.

Il panno nero auuolto alla testa, mostra l'oscurità, e la confusione dell'intelletto per la varietà de' pensieri, i quali lo rendono irresoluto.

ISTITVTIONE.

DONNA, che con la destra mano tenga vn paneretto, ò cestello, che dir vogliamo, che dentro vi si vedano delle rondini. Sono alcuni, iquali hauendo in alcune anticaglie osseruato vn canestrello con delle rondini dentro, vogliono, che questo sia il Ieroglifico dell'Istitutione, & prendono di questo l'argumento da' benefitij di Osiride, & di Cerere dati a' mortali, però che da questi habbiamo riceuuti, e le leggi del ben viuere, & i precetti di ben lauorare i campi; imperò che i Poeti chiamano Cerere leggifera, & appresso Diodoro nelle lettere de gli Egittiani Osiri è detto, e tenuto Gioue giusto Padre, Duce, e Consultore di tutto, le quali cose, ò vogliate accomodarle alla Istitutione, ò alla agguaglianza, tutte quadraranno beniſſimo, & saranno al proposito.

ITALIA CON LE SVE PROVINCIE, & parti dell'Isole.

Come rappresentata nelle Medaglie di Commodo, Tito & Antonino.



VNA bellissima donna vestita d'habito sontuoso, e ricco con vn manto sopra, e sieda sopra vn globo, ha coronata la testa di torri, e di muraglie, con la destra mano tien vn scettro, ouero vn'hasta, che con l'vno, e con l'altra vien dimostrata nelle sopradette Medaglie, e con la sinistra mano vn cornucopia pieno di diuersi frutti, e oltre ciò faremo anco, che habbia sopra la testa vna bellissima stella.

Italia è vna parte dell'Europa, & fu chiamata prima Hesperia da Hespero fratello d'Atlante, il quale cacciato dal fratello, diè il nome, & alla Spagna, & all'Italia: ouero fù detta Hesperia (secondo Macrobio lib. 1. cap. 2.) dalla stella di Venere, che la sera è chiamata Hespero, per esser l'Italia sottoposta all'occaso di questa stella. Si chiamò etiandio Oenotria, ò dalla bontà del vino, che vi nasce, perche οἶνος, chiamano li Greci il vino, ò da Oenotrio, che fu Rè de' Sabini. Vltimamente fu detta Italia da Italo Rè di Sicilia il quale insegnò à gl'Italiani il modo di coltiuare la terra, & vi diede anco le leggi, percioche egli venne à quella parte, doue poi regnò Turno, & la chiamò così dal suo nome, come afferma Vergilio nel lib. 1. dell'Eneide.

Est locus, Hesperiam Graij cognomine dicunt.
Terra antiqua potens armis, atq; vbere gleba,
Oenotrij coluere viri, nunc fama, minores
Italiam dixere, Ducis de nomine gentem.

Hora noi la chiamiamo Italia dal nome di colui, che vi regnò: ma Timeo, e Varrone vogliono, che sia detta così da i buoi, che in lingua greca anticamente si chiamauano Itali, per esserne quantità, e belli.

E per non essere io tedioso sopra i nomi, che habbia hauuto questa nobilissima parte di tutto il mondo, sopra di ciò non dirò altro: ma solo con breuità attenderò alla dichiaratione di quello, che appartiene all'habito, e all'altre cose che sono nell'imagine sopradetta. Dico dunque, che bella si dipinge per la dignità, & grande eccellenza delle cose, le quali in essa per addietro continuamente ritrouate si sono, & alli tempi nostri ancora si truouano, onde il Petrarca ritornando di Francia, & auuicinatosi all'Italia, & vedendola, con grandissima allegrezza disse.

Salue cara Deo tellus sanctissima, salue
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis
Tellus nobilibus multum generosior oris.

E Vergilio nel 2. della Georgica, anch'egli marauigliato della sua gran bellezza dice.

Salue Magna Parens frugum Saturnia tellus
Magna virum.

E Strabone nel sesto libro della sua Geografia, & Dionisio Alicarnasseo nel principio dell'historia di Roma, ragionando d'Italia, mostrano, quanto sia degna di lode, percioche in questa felicissima Prouincia si ritruoua per la maggior parte l'aria molto temperata, onde ne seguita esserui adagiato viuere, e con assai differentie di animali, di augelli sì domestici, come anco seluaggi per vso de gli huomini, nõ tanto per la lor necessità, quanto anco per i piaceri, e trastulli loro.

Se le mette la bella stella sopra il capo per la ragione detta di sopra.

Si veste d'habito ricco, & sontuoso, essendo che in questa nobilissima Prouincia si veggono molti fiumi, cupi, e laghi, dilettenoli fontane, vene di saluberrime acque tanto calde, quanto fresche, piene di diuerse virtù talmente prodotte dalla Natura, così per il ristoro, e conseruatione della sanità dell'huomo, come anche per i piaceri di esso. Il medesimo Virgilio nel 2 della Georgica così dice.

An mare, quod supra, memorem, quodque alluit infra
An ne lacus tantos? te Lari maxime? teque
Fluctib. & fremitu assurgens Benace marino?
An memorẽ portus; Lucrinoque addita claustra
Atque indignatum magnis stridoribus aquor,
Iulia qua Ponto longè sonat vnda refuso,
Tyrrhenusq, fretis immittitur æstus auernis?

Vi sono ancora non solo per maggior ricchezza, & sontuosità diuerse minere di metalli: ma etiandio varij, & diuersi marmi, & altre pietre fine, onde il detto Vergilio al luogo nominato narra, così seguendo,

Hæc eadem argenti riuos, æriq; metalla
Ostendit venis, atque auro plurima fluxit.

La corona di torri, & di muraglie dimostra l'ornamento, e la nobiltà delle Città, Terre, Castella, & Ville, che sono in questa risplendente, & singolar Prouincia, onde il Poeta nel 2. della Georgica hebbe à dire.

Adde tot egregias Vrbes, operumque laborem
Tot congesta manu præruptis oppida saxis:
Fluminaque antiquos subter labentia muros.

Lo scettro, ouero l'hasta, che tiene con la destra mano l'vno, & l'altra significano l'imperio, & il dominio, che hà sopra tutte l'altre nationi, per l'eccellenza delle sue rare virtù non solo dell'armi: ma ancora delle lettere. Lasciarò molt'altre cose dignissime di tal lode per non esser lungo: ma solo metterò in consideratione

ratione quello, che testifica sopra di ciò il nostro più volte allegato Poeta nel 2. della sua Georg.

Hæc genus acre virum Marsos, pubemque Sabellam
Assuetumq; malo Ligurem Volscosq; verutos
Extulit: hæc Decios, Marios, magnosque Camillos
Scipiadas duros bello, & te maxime Cæsar,
Qui nunc extremis Asiæ iam victor in oris
Imbellem auertis Romanis arcibus Indum.

Il Cornucopia pieno di varij frutti significa la fertilità maggiore di tutte l'altre Prouincie del mondo: ritrouandosi in essa tutte le buone qualità essendo che hà i suoi terreni atti à produrre tutte le cose, che son necessarie all'humano vso, come ben si vede per Virgilio nel medesimo libro.

Sed neque Medorum syluæ, ditissima terra,
Nec pulcher Ganges, atque auro turbidus Hermus
Laudibus Italiæ certēt: non Bactra, neq; Indi-
Totaq; thuriferis Panchaia pinguis arenis.

E poco dipoi.

Sed grauidæ fruges, & Bacchi Massicus humor
Impleuere: tenent oleæq; armentaq; læta
Hinc bellator equus campo se sese arduus infert:
Hinc albi Clitumne greges: et maxima taurus
Victima, sæpe tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos,
Hic ver assiduum, atq; alienis mensibus æstas,
Bis grauidæ pecudes, bis pomis utilis arbos.

Siede sopra il Globo (come dicemo) per dimostrare, come l'Italia è Signora, & Regina di tutto il Mondo, come hanno dimostrato chiaro gli antichi Romani, & hora più che mai il Sommo Pontefice maggiore, & superiore à qualsiuoglia Personaggio.

Italia.

NEl terzo consolato di Adriano fù in vna Medaglia d'argento espressa in piedi, con vn'hasta nella destra, & con il cornucopia nella sinistra, si come riferisce Adolfo Occone ab Vrbe condita 876. Se bene il terzo consolato di Adriano, secondo il conto del Panuino fù dell'872. dalla edificatione di Roma. Si può esponere, che l'Hasta, come simbolo della guerra significhi l'Italia bellicosa, il cornucopia la sua fertilità, e ricchezza: Alcuni forse desiderebbono quì la figura di Roma, come capo d'Italia, & del mondo. Però dipingesi vna Donna à sedere sopra le spoglie, trofei, e arme di nemici, dall'vna mano vn bastone, ouero hasta, dall'altra vna statuetta della vittoria alata, che tiene vna corona di lauro: Roma felice in vna medaglia di Adriano.

Donna à sedere nella destra mano tiene vn ramo d'alloro, come vittoriosa, nella sinistra vn'hasta, come bellicosa: Vn'altra pur d'Adriano. Donna à sedere col murione, nella destra vn fulmine, nella sinistra vn bastone, per segno del dominio di tutto il mondo, con le parole ROMA FELIX. Fù anco rappresentata Roma eterna nella Medaglia di Marco Giulio Filippo Imperadore, sopra vno scudo, nella destra la solita statuetta della vittoria, nella sinistra il bastone: Lo scudo essendo rotōdo, e sferico pigliasi per simbolo della Eternità: Nella medaglia di Mutio Cordo stampata da Fulnio Orsini; vedesi in vn medesimo riuerso Italia, & Roma insieme, Italia dal canto destro col Caduceo dietro, & col cornucopia nel sinistro braccio.

Roma tonicata in habito succinto, tiene sotto il piè destro vn globo, nella man sinistra vn'hasta, & porge la man destra alla destra d'Italia: Hoggidì in cima della Torre di Campidoglio vi è posta in piedi la statua di Roma armata, con la Croce in mano, Trofeo, scettro, arme, & insegna più nobile & misteriosa di tutti gli altri, per la quale ella è base, fondamento, & capo della Santa Madre Chiesa, che Romana s'appella.

LIGVRIA.

DONNA magra, di aspetto virile, & feroce sopra di vno scoglio, ò sasso, haurà vna veste succinta con ricamo d'oro in dosso, vn corsaletto, & in capo vn'elmo. Terrà la destra mano alta, & aperta, in mezzo della quale vi sarà dipinto vn'occhio, & con la sinistra mano porgerà con bella gratia vn ramo di palma, & appresso al lato destro vi sarà vn timone, e dal sinistro vno scudo con due, ouero con tre dardi.

Liguria, secondo il Biondo, è prima Regione dell'Italia, dall'Apennino sino al mar Tosco, & Catone, Sempronio, & Berosso, dicono, che la Liguria pigliasse tal nome da Ligusto figliuolo di Fetonte Egittio, che venne in questo luogo ad habitare insieme con suo padre, auanti che venissero i Greci d'Attica, & Enotrio d'Arcadia.

Fù poi questo luogo chiamato Genouesato da Genoua Città Principale, & nobilissima di questa Prouincia.

Magra, & sopra vn sasso, si dipinge per esse-

LIGVRIA.



re la maggior parte di questa Prouincia sterile, (secondo che scriue il Biondo) dicendo, che li Romani erano soliti di mandare spesso Colonie in tante parti d'Italia, & non mandarono pure vna à Genoua, ne in altro luogo di essa Prouincia, temendo che i soldati per detta cagione non vi potessero habitare. Onde Strabone nel libro quinto scriue il Genouesato esser posto fra i monti Apennini, & che conuiene a' paesani, per raccorre qualche cosa da viuere, zappare i loro sassosi, & aspri luoghi, anzi spezzare li sassi per accrescere la coltiuatione. Il medesimo accenna Cicerone in vn'oratione contra Rullo, dicendo.

Ligures montani, duri, & agrestes.

La veste col ricamo d'oro dinota la copia grande de' danari, oro, argento, e altre ricchezze infinite, di che abbondano questi Popoli, li quali con industria, e valore hanno in diuersi tempi acquistate, e tutta via l'augmentano in infinito, come Giouan Maria Cataneo nella sua Genoua ampiamente ne scriue.

Tiene con la sinistra mano il ramo della palma, per dimostrare, che non poco honore riceue ogn'anno da questa pianta questa Prouincia, poiche de i suoi candidi rami il Sommo Pontefice nella Quadragesima benedisce, & distribuisce con molta veneratione à tutti gl'Illustrissimi Signori Cardinali, à Prelati, & ad altri principali.

La destra mano aperta con l'occhio in mezzo di essa significa l'industria di questi popoli, con la quale suppliscono al mancamento naturale del paese in procacciarsi con varie arti tutte le cose, che fanno al ben viuere, come il detto Cataneo denota con li seguenti versi.

Ingenio hos sublimi homines, animosaq. corda
Viribus inuictis peperit durosque lacertos.

Si dipinge la detta figura d'aspetto feroce, armata di corsaletto, d'elmo con lo scudo, dardi, & con l'habito succinto, perciochè narra Strabone nel quarto libro, & il Biondo, che i

Liguri

Liguri sono stati sempre ottimi, & valorosi Soldati, & che soleuano adoperare gli scudi, & erano buoni lanciatori, & Giordano monaco Scrittore delle cose Romane, dice, che questi popoli ricusarono molto di venire sotto il giogo de' Romani, & che animosamente, & ostinatamente fecero lor gran resistenza, e Liuio ancora ragionando della loro ferocità, dice, che pareua che fossero à punto nati questi huomini, per trattenere li Romani nella militia, che spesso con ingegno bisognaua essere con loro alle mani, & che non era Prouincia più atta à fare, che i Soldati Romani diuenissero forti, & animosi di questa, per le difficoltà de' luoghi fra quelle aspre montagne, doue era necessario assalirgli, come anco per la destrezza, & coraggio de i detti, che non dauano tempo à i Romani di riposare, il qual valore se bene in quei tempi mostrarono, secondo Liuio, & altri gratissimi auttori, nondimeno ogni giorno à maggiori imprese si sono esposti, da' quali han riportata gloria, & honore; fra quali imprese non tacerò quella vittoria, che Biagio Asareto hebbe contro Alfonso Rè di Aragona, il quale si rese prigione in mano di Iacomo Giustiniano delli Signori dell'Isola di Scio, vno delli capi dell'Armata, essendo chiarissima la fama del suo grande valore. Similmente in questa gloriosa Vittoria fu preso Giouanni Rè di Nauarra, & l'Infante Henrico suo fratello, come per l'Historie di Napoli si vede, e nel Compendio di esse del Collenuccio nel lib. 6. fog. 128.

Tralascierò di dire molt'altre marauigliose imprese, con l'interuento di tanti Caualieri, & Capitani famosi, che in diuersi tempi sono stati, & hanno fatti glorioси acquisti per i lor Signori.

Il timone, che se le dipinge à canto così ne significa l'ottimo gouerno della nobilissima Republica di questa Prouincia, come anco il maneggio della nauigatione, che per esser questo paese marittimo con singolar maestria si esercita à diuersi vsi, così di pace, come di guerra, per hauer hauuti, & hauendo ancora hoggi huomini famosissimi, li quali han comandato in mare, & comandano tuttauia. Già fù Christoforo Colombo, la chiara fama del quale perpetuamente viuerà, hauendo egli per via della nauigatione, con stupor della Natura con animo inuitto, e singolar prudenza penetrato à luoghi inaccessibili, e trouati nuoui mondi, ignoti à tanti secoli passati. Francesco Maria Duca d'Vrbino, huomo di singolare virtù, & prudenza, il quale resse eserciti Papali, & Veneti. Nicolò Spinola Generale dell'Armata di Federigo II. Imperadore. Ansaldo di Mare Generale dell'istesso. Principale Fiesco Generale Vicario dell'Imperadore Greco, che hebbe in dono l'Isola di Mitilene.

Che dirò di Giouan Giustiniano delli Signori dell'Isola di Scio. che per la rara virtù, & eccellente valor suo fu General di Mare, e di Terra di Costantino Imperadore di Costantinopoli. Andrea Doria General di mare per il Papa per il Rè di Francia, per Carlo V. Imperadore, & per Filippo Rè di Spagna, & vltimamente Giouan' Andrea Doria per il detto Rè di Spagna. Ma doue ho lasciato Heluio Pertinace, il quale (mercè delle virtù, & delle ottime qualità sue) ascese all'Imp. Romano? Ma quello, che maggior gloria porta à questa prouincia, è l'hauere hauuti anco quanto al grado Ecclesiastico infinito numero di Prelati di S. Chiesa, Vescoui, Cardinali, & Papi, come sono Innocentio IV. Adriano V. Nicolò V. Sisto IV. Innocentio IX. & Giulio II.

Molto più si potrebbe dire, che per non essere troppo prolisso tralascio, essendo questa singolarissima prouincia degna di molto maggior lode della mia.

TOSCANA.

VNA bellissima donna di ricchi panni vestita, sopra de' quali hauerà il manto del Gran Ducato di velluto rosso foderato di armellini, in capo hauerà la corona del Gran Duca, l'habito di sotto al manto sarà simile ad vn camicio bianco di lino sottilissimo, dalla parte sinistra vi saranno diuerse armi, e l'Arno fiume, cioè vn vecchio con barba, e capelli lunghi, & che giacendo sia posato con vn gomito sopra vn'vrna, della quale esca acqua, hauerà il detto fiume cinto il capo di vna ghirlanda di faggio, & à canto vi sarà à giacer vn leone, & dalla destra vi sarà vn'ara all'antica, sopra la quale vi sarà il fuoco, & intorno à detta ara vi saranno scolpiti l'Vrceo, la Patera, & il Lituo verga augurale, in mezzo siano varij, e diuersi instromenti sacerdotali, secondo il falso, & antico vso de' Gentili, e con la sinistra mano tenga con bella gratia vn giglio rosso, & vn libro.

Molti nomi hà hauuti questa Prouincia, vno de' quali fu Tirennia, come narra Berosso Caldeo nel libro 1. dell'antichità, & Trogo nel 2. dicendo esser stato nominato così questo paese da Tirreno figliuolo di Atio, il quale per

quanto

TOSCANA.



quanto narra Strabone lib. 5. dice, che dell'Idia mandò quiui habitatori, percioche Atio vno discendente di Hercole, & di Onfale, essendo dalla fame, & carestia sforzato mandar fuori parte del suo Popolo, tratte le sorti, & dando à Tirreno la maggior parte delle genti il mandò fuori, ond'egli venuto in questo paese lo chiamò Tirrenia. Fù poi da' Romani, secondo Diouisio Alicarnasseo, chiamata Etruria dall'intelligenza, & esperienza del ministrare il culto diuino, nel quale vinceuano tutte l'altre nationi; onde questi popoli erano perciò in tanta stima appresso li Romani, che (come dice Dionisio insieme con Liuio) mandauano i loro figliuoli in questa prouincia ad imparare non solo lettere: ma anco li costumi, & la Religione. Al fine pigliò il nome di Tuscia, ò di Toscana, (secondo Festo Pompeo) da Tosco lor primo Rè, figliuolo d'Hercole, & d'Araspa che venne quiui dalle parte del Tanai, e fù creato Cosito dalli Gianigeni, & poi Rè, fu poscia confirmato questo nome per l'eccellenza del modo di sacrificare, che vsauano questi popoli, come habbiamo detto, & di ciò fa mentione Plinio nel libro 3. cap. 5.

Bella si dipinge, percioche questa nobilissima Prouincia, gioia d'Italia; è lucidissima, & vaghissima per hauer quella tutte le dori di natura, & arte, che si può desiderare, come di Cielo benignissimo, di salubrità d'aere di fertilità di terre per esser abbondante di Mari, Porti, Fiumi, Fonti, Giardini, ben piena di Città celebri, & grandi, & di sontuosissimi edifitij, così publici, come priuati, e di innumerabili ricchezze, & per esser feconda di pellegrini ingegni in ogni arte, in ogni studio, e scienza, così di guerra, come di pace famosi.

L'habito, e corona del Gran Ducato, e per denotare questa celebre Prouincia con quella prerogatiua, che più l'adorna, hauendo la Serenissima Casa de' Medici non meno con opere glorioſe, che con famosi titoli, & insieme oltre

modo

modo illustrata la Toscana, percioche à chi non sono noti li nomi, & attioni egregie, & heroiche dei Lorenzi, de i Cosmi, e de' loro dignissimi Successori, per lo valore, e grandezza, de' quali le più illustri, e Regali case del mondo hanno voluto hauer con essi consanguinità, & affinità.

Il giglio rosso, se gli fa tenere in mano per meglio denotare questa Prouincia, con l'insegna delle più principal Città, che è Metropoli, e gouernatrice quasi di tutta la Toscana.

Il libro ne denota, che questa nobilissima Prouincia è molto feconda d'huomini letterati, & in tutte le scienze, tenendo ella sola aperti tre celebri Studij, cioè di Perugia, di Siena, e Pisa.

L'habito bianco, che detta figura tiene sotto, significa la lealtà de' costumi, purità di mente, siede sincera conforme à quanto d'abasso si dirà della Religione.

Gli si mette à canto l'Arno, come fiume principale, che passa per mezzo Toscana, e da esso ne riceue molti commodi, & vtili, come si potrà vedere nella descrittione al suo luogo di detto fiume.

Le armi, che gli sono à lato, dimostrano, che nella Toscana vi sono, & sono stati sempre huomini nella professione dell'armi illustri, e famosi, tra' quali non lasciarò di dire in particolare dei Lucchesi, come huomini valorosissimi, & inuitti in tal professione. Onde in particolare, & in vniuersale in tutta la Prouincia di maggior lode son degni, che della mia.

L'ara all'antica con il fuoco, & gli sopradetti instrumenti è segno di quella falsa Religione verso gli antichi Dei, tanto celebri nella Toscana, che sola ne teneua cathedra, & scola, oue i Romani con tutto il Latio veniuano ad imparare le cerimonie, & i riti, & i dottori di essa erano in tanto credito, & veneratione, che il Senato, e Popolo Romano nelle graui difficultà de' publici maneggi, nell'euenti, & accidenti delle cose richiedeua il lor consiglio, & interpretatione circa la legge de loro profani Dei; onde si fa chiaro, che à tutti i tempi è stata grande la pietà, et Religione di questo popolo.

Veggiasi anco nel tempo del vero culto di Christo Nostro Signore, che è stata questa Prouincia famosa, & celebre per molti Santi, che vi sono stati; trentasei corpi de' quali nella famosa, & antica Città di Lucca visibilmente hoggi si vedono senza gli altri, che di altre Città di detta Prouincia si potrebbono raccontare, è similmente famosa per molti gran Prelati di Santa Chiesa, li quali non la falsa: ma la vera Religione seguendo sono stati specchio, & esempio di carità, bontà, & di tutte l'altre virtù morali, e Christiane: & pure hoggi ve ne sono tali, che di molto maggior lode son degni, che non può dar loro la mia lingua, percioche chi potrà mai dire à bastanza le lodi, & heroiche virtù dell'Illustrissimo Francesco Maria Cardinal del Monte, non meno da tutti ammirato, e riuerito per la maestà del Cardinalato, che per le qualità Regie della sua persona, che ben lo dimostrano discesо, come egli è, da vna delle più nobili stirpi del mondo. Ma non solo questa nobil Prouincia hà in S. Chiesa hauuti membri principali, ma vi son stati i capi stessi di valore, & bontà incomparabile, come fù Lino che meritò di succedere immediatamente al Principe delli Apostoli nel gouerno di S. Chiesa, il quale fu huomo Toscano, e di santa vita, che diede grandissimo nome à questa Regione.

Sono più, secondo i seguenti tempi stati altri, & per santità, e dottrina, & eccellenti attioni molto segnalati, iquali per brevità si tralasciano: ma non si può già pretermettere il grã Leone Primo, percioche chi di questo nome non ammirerà la santità, & la profonda dottrina, pure ne gli scritti suoi lasciatici, & come al nome, il coraggio, & autorità in lui molto ben corrispose, percioche con la presenza, & semplice parola spauentò, & raffrenò la rabbia di quel Atila guastatore d'Italia, detto à sua confusione flagello di Dio.

Del presente Pontefice CLEMENTE VIII. ognun vede chiaro la mirabil pietà, & l'ottimo, e giusto gouerno, & ognun stima, che per la santissima mente di Sua Beatitudine, & per l'orationi sparse di lagrime, che molto frequentemente fà, & per quelle, che di continuo fà fare al santissimo Sacramento dal suo popolo, oltre infinite altre attioni di singolar Carità, e di raro essempio della Santità sua, ogni impresa gli sia sotto il suo felicissimo Pontificato succes sa prosperamente, & fauorito da Dio à tranquillità, & pace vniuersale del popolo Christiano, ad augumento del culto diuino, & dello stato Ecclesiastico; onde rimarranno di tanto Pontefice (che piaccia al Signore Dio di conseruarlo lunghissimo tempo) memorie glorioſissime.

VMBRIA.



VNA vecchia vestita all'antica, con elmo in testa, starà in mezzo alle radici di più monti altissimi, che adombrino parte del suo corpo, con la destra mano elevata sosterrà vn tempio fuor dell'ombra, con alquanti raggi, quello riguardando, & con la sinistra starà appoggiata ad vna rupe, dalla quale precipitosamente cada gran copia d'acque; & sopra di essa rupe sarà vn'arco celeste, da vna banda poi saranno i Gemini, che tengano vn cornucopia pieno di fiori, & frutti, e dall'altra vn grande, & bianco toro, con varij colli, & spatiose pianure intorno.

Questa Prouincia fu chiamata Vmbria (secondo alcuni) ab imbre, cioè dalla pioggia, percioche hanno creduto i Greci, che gli habitatori d'essa rimanessero salui dalle pioggie del diluuio vniuersale, il che è mera fauola, percioche la Sacra Genesi è in contrario. Onde meglio dicono coloro, che Vmbria fosse detta dall'ombra, & che quella Regione sia ombrosa, per l'altezza, & vicinanza delli monti Apennini.

Vltimamente parte di essa è stata chiamata Ducato di Spoleto, il qual nome hebbe (secondo che narra il Biondo) da Longino primo Esarco di Italia. Hò detto, parte, perche intendo il descriuere l'Vmbria, secondo la descrittione de gli auttori antichi, nella quale sono compresi anco gli Vmbri Sabini.

Vecchia, & vestita all'antica si dipinge, percioche gli Vmbri sono popoli antichissimi d'Italia, come attesta Plinio lib. 3. cap. 14. intanto, che per mostrare l'antichità grande di essa alcuni hanno detto de gli Vmbri quello, che credeuano i Greci fauolosamente, come si è detto di sopra. Bene è vero, che l'Vmbria è antichissima, come dice Plinio nel luogo di sopra citato, & altri autori. E Propertio suo alunno nella prima elogia nel quarto libro.

Vmbria te notis antiqua penatibus edit

Et il Mantuano Poeta similmente.

O me-

O memorande senex, quo se vetus Vmbria tantũ Iactat.

Si fa con l'elmo in testa, percioche gli Vmbri furono molti potenti, & formidabili nell'arni, intanto che, come dice Tito Liuio nel lib. 9. minacciauano Roma, ancorche trionfanti, di spogli di volerla prẽdere, il che viene anco affermato da Giouanni Botero nel primo libro delle sue Relationi vniuersali dicẽdo, che gli Vmbri sono popoli de' più guerrieri d'Italia, di ciò fa fede anco Virgilio nel 7. & Silio Italico nel 4. & 8. libro de bello Punico, & il Mantouano, mentre dice.

priscis oriundus ab Vmbris

Fortis equus.

Di questa Prouincia fù Q. Sertorio, non men dotto, che brauo, & esperto Duce nell'arte militare, come attesta Suida, lasciando da banda infiniti altri guerrieri, & valorosi Capitani de' tempi nostri, de' quali sono piene l'historie, come sa chi si dilotta di leggerle.

Si rappresenta in mezzo alle radici di più monti per due ragioni, l'vna è per dimostrare, che è natural de' monti render ombrose quelle parti, alle quali soprastanno, che perciò anche parte del corpo le si fà adombrato, onde poi è stata chiamata Vmbria, come si è detto di sopra. L'altra ragione è per significare, che questa Prouincia è nel mezzo d'Italia, la quale essendo tramezzata tutta da' monti Apenni, sta in mezzo à tali monti, percioche l'Vmbria si chiama l'vmbilico d'Italia, come dicono M. Varrone, Plinio, & altri. Il che anco chiaro dimostra Francesco Mauro da Spello nel primo libro della sua opera intitolata *Francisciados*, oue descriue la vita del Serafico S. Francesco mentre dice.

Nonne idem Italia monstrabas sæpius oram
In medio gleba latam vbere, Tybris amano
Amne secat qua pingue solum, lenisq; sub Asi,
Qua latera excelsi lauo ferit ardua cornu?
Hinc Erebi excidio regnis narrare solebas
Venturum Heroem.

Sostiene con la destra mano vn tempio risplendente, percioche nell'Vmbria son due grã capi di Religioni delle maggiori, che sian'al mondo, l'vno de' quali fù il gran Padre S. Benedetto da Norcia, sotto il quale militano 30. altre Religioni, & sono stati di quest'ordine monastico da 60. Papi, molti Imperadori d'Oriente, & d'Occidente, Rè, Duchi, Principi, Conti, Imperatrici, Reine, Ducheße, & altre donne, per nobiltà, dottrina, e santa vita illustri. L'altro capo è il Serafico Padre S. Francesco d'Assisi fondatore della Religion de' Frati minori, cioè de' Capuccini, de gli Osseruanti, de' Conuentuali, del terzo ordine de' Riformati, de' Cordigeri, e molt'altri, che viuono, e viueranno sotto la regola, e protettione di San Francesco, i quali il Signore Dio, pe' meriti di questo gran Santo à sua imitatione fà sempre nuouamente sorgere per tutta la Christianità conforme all'oratione, che di lui canta la Santa Chiesa dicendo: *Deus, qui Ecclesiam tuam Beati Francisci meritis fœtu noua prolis amplificas, &c.* Lascio da parte S. Chiara capo d'infinite Vergini, che nelli claustri seruono all'altissimo Dio, & molti altri Santi, & Sante, de' quali n'è pieno il Catalogo. E che anticamente l'Vmbria sia stata piena di Religione, lo accennò Propertio nel lib. 4.

Vmbria te notis, antiqua penatibus edit.

Le si dipinge appresso l'horribil cascata del lago Velino, hora detto Piè di luco, come cosa, non solo in questa prouincia notabile: ma anco in tutta Italia, perche è tale la quantita dell'acqua, & il precipitio, nel qual impetuosamente casca, che lo strepito, & percossa d'essa si sente rimbombando per spatio di 10. miglia, dando a' riguardanti marauiglia, e spauento, & per la continua eleuatione de' vapori cagionati dalla gran concussion dell'acqua reflettendosi i raggi del Sole, vien à formarsi vn'Arco celeste da' Latini chiamato *Iris*. Onde Plinio nel lib. 2. cap. 62. così dice.

In lacu Velino nullo non die apparere artus.

Come hoggi anco si vede; e se bene l'arco celeste alle volte significa pioggia nondimeno questo, del qual si parla, non può esser preso in tal senso, perche questo è particolare, e non si fa se non di giorno, quando il Cielo è più sereno; onde possa il sole co' suoi raggi verberar quella parte, ou'è maggiore eleuatione de' vapori per la concussion dell'acque, e non per tanto è notabile questo per la cagione detta di sopra, quanto perche è in mezzo dell'Italia, come ancora lo descriue Vergilio nel 7. dell'Eneide.

Est locus Italiæ in medio sub montibus altis.
Nobilis, & fama multis memoratus in oris
Ansancti valles, densis hũc frondibus atrum
Vrget vtrinque latus nemoris, medioque fragosus
Dat sonitum saxis, & torto vertice torrens.
Hic specus horrendum, & sæui spiracula Ditis
Monstrantur, ruptoq; ingens Acheronte vorago.
Pestiferas aperit fauces, queis condita Erinnys,
Inuisum numen terras cœlumq; leuabat.

Non senza ragione se le conuiene il cornucopia, perche, come dice Strabone nel 7. lib. della sua geografia, *Vniuersa regis fertilissima est*, della quale anco Propertio nell'Epigramma ad Tullum de patria sua dice.

Proxima supposito contingens Vmbria campo
Me genuit terris fertilis vberibus.

Et è di maniera fertile questa prouincia, che vi sono alcuni luoghi, come quelli campi chiamati Rosea Reatina, che da Cesare Vopisco, & da M. Varrone sono chiamati il grasso d'Italia.

Il medesimo conferma anco il Botero, & gli altri scrittori si antichi, come moderni, & perche Stefano de Vrbibus dice, che nell'Vmbria gli animali due volte l'anno partoriscono, & bene spesso gemelli, come anco le donne, & gli arbori duplicatamente producono & fiori, & frutti, come si vede anco ne' tempi nostri. Però mi pare, che l e conuenga, che il corndcopia sia sostenuto da' Gemini, e che di lei meritamente si possa dire quel verso di Vergilio dell'Italia.

Bis grauida pecudes, bis pomis vtilis arbos.

Si pone vltimamente il Toro bianco à lato alla detta figura; perche in questa prouincia nascono bellissimi tori, & per lo più grandi, & bianchi, i quali appresso de' Romani erano in grande stima, percioche di quelli si seruiuano i trionfanti nelli trionfi, & sacrifitij, lauandoli prima nell'acqua nel fiume Clitunno. Onde Vergilio nella seconda georgica dice.

Hinc albi Clitumne greges, & maxima Taurus
Victima, sapè tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos.

E Silio Italico ancora nel lib. de Bello Punico di questo parlando, dice.

Meuanas Varrenus erat cui diuitis vber
Campis Fulginia, & patulis Clitumnus in aruis
Candentes gelido perfundit flumine Tauros.

E nel lib. 8.

Et lauat ingentem perfundens flumine sacro
Clitumnus Taurum.

E Francesco Mauro nel 3. lib Franciscados.

Et latos vicina tuos Meuania campos
Prospectu petit admirans, quos litore sacro
Clitumni pascis candenti corpore Tauros.

E deue hauer intorno colli. & pianure, per dimostrare la Natura del luogo, essendo dotata l'Vmbria di valli, colli, e piani bellissimi, Onde Silio Italico nel lib. 6. de bel. pun. disse.

Colles vmbros, atq; arua petebat
Annibal excelso summum qua vertice montis
Deuexum lateri pendet Tuder, atq; vbi latis
Porrecta in campis nebulas exalat inertes,
Et sedet ingentem pascens Meuania Taurum;
Dona Ioui.

LATIO.

VEDRASSI per il Latio l'antico Saturno, cioè vn'huomo con barba longa, folta, e canuta, sedendo in vna grotta, tenendo in mano la falce, e sopra la detta grotta si rappresenta vna donna à sedere sopra d'vn mucchio di diuerse armi, & armadure. Terrà in capo vn celatone guarnito in cima di belle penne, & nella sinistra mano vna corona, ouero vn ramo di lauro, & nella destra il parazonio, il quale è spada corta, larga, e spuntata.

Il Latio per la sede, che tiene il Romano Imperio, non solo è la più famosa parte dell'Italia: ma di tutto il mondo.

Per lo Saturno nella grotta si disegna questa prouincia, hauendo acquistato il nome di Latio dall'esseruisi Saturno nascosto, mentre fuggiua dal figliuolo Gioue, che l'haueua priuato del suo Reame, come racconta Vergilio nell'ottauo lib. dell'Eneide, oue dice.

Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, & regnis exul ademptis.
Is genus indocile, ac dispersum montibus altis
Composuit; legesque dedit, Latiumq; vocari
Maluit: his quoniam latuisset tutus in oris.

Et Ouidio nel primo de' Fasti.

Causa ratis superest: Tuscum rate venit in amnem
Ante pererrato falcifer orbe Deus.
Hac ego Saturnum memini tellure receptum:
Cœlitibus regnis à Ioue pulsus erat.
Inde diu genti mansit Saturnia nomen:
Dicta quoque est Latium terra latente Deo.
At bona posteritas puppim formauit in æra
Hospitis aduentum testificata Dei.
Ipse solum coluit, cuius placidissima lauum
Radit arenosi Tybridis vnda latus.

Tiene la falce, come proprio instrumento, ouero insegna, con che da Poeti vien descritto, da essa denominato, se gli attribuisce la detta falce, perche dicono alcuni, che egli fu l'inuentore, che la trouò mentre insegnò à gli habitanti d'Italia, e'l coltiuare de' campi, e di fare il raccolto del grano, e di tutte le biade. Altri dicono, che quest'arme li fù data dalla madre, quando fu contro del padre, & si mosse à liberare i fratelli di prigionia, & che con essa ca-

LATIO.



castrò Cielo, come racconta Apollonio nel quarto lib. delli Argonauti.

Per la donna sedente sopra della grotta si mostra Roma, laquale essendo posta sul Latio, non solo come cosa famosissima singularmente dichiara questo paese, ma li fa commune tutto il suo splendore, & la sua gloria, oltre che per altro vi stà bene la detta figura, percioche Roma anticamente hebbe nome Saturnia, ilche dimostra Ouid. nel 6. lib. de' Fasti introducendo Giunone, che di se parla.

Si genus aspicitur, Saturnum prima parentem
Feci, Saturni sors ego prima fui.
A patre dicta meo quondam Saturnia Roma est
Hac illi à cœlo proxima terra fuit.
Si thorus in pretio est, dicor Matrona Tonantis,
Iunctaque Tarpeio sunt mea Templa Ioui.

Nella guisa, che si è detto si rappresenta Roma, come hoggi di lei si vede vna nobilissima statua di marmo antica negl'horti degli Illustrissimi Signori Cesi nel Vaticano.

Il ramo del lauro, ouero la corona del medesimo, oltre il suo significato, che è vittoriosa, & trionfi, che per segno di ciò si rappresenta sopra l'armi già dette, denota anco la copia di lauri, di che abbonda questa Prouincia, & quello, che Plinio narra nel lib 25. al cap. 30. cioè, che fù vn'Aquila, la quale hauendo rapita vna gallina bianca, che haueua in bocca vn ramuscello di lauro carco di bacche, la lasò cadere salua nel grembo di Liuia Drusilla, la qual fù poi moglie di Augusto, sopra'l qual fatto richiesti gl'indouini, risposero, che si douessero conseruar la gallina, & i polli, che di lei nascessero. Che il ramo si piantasse, il che essendo fatto nella villa di Cesare presso il Teuere, ne crebbe di questa sorte di alberi vna gran selua, della quale trionfando poi gl'Imperadori portauano vn ramo in mano, & vna corona in testa.

Ne fù solamente la detta selua, che in altri luoghi se ne fecero molt'altre, che sono durate molto tempo, & sin'hora si vede, che in questa ragione vi è maggior copia di lauri, che in qualsiuoglia altra Prouincia d'Italia.

CAMPAGNA FELICE,

Ouero Terra di Lauoro.



DIPINGESI questa felice Prouincia in vn florido campo con la figura di Bacco, & di Cerere, li quali stiano in atto fiero di fare alla lotta, & che non si discerna auantaggio di forza più in vno, che nell'altra.

Hauerà Bacco in capo vna ghirlanda di vite, con pampani, & vue, & Cerere parimente hauerà vna ghirlanda di spighe di grano.

Dalla parte di Bacco saranno olmi grandissimi con verdeggianti viti, che salisсano fino alla cima di essi arbori cariche di vue, & per più vaghezza vi si potrà anco mettere à canto vna tigre, come animale dedicato à Bacco, & dall'altro lato di Cerere vna campagna di alti, & spigati grani, & vn gran serpe, anch'egli animale di Cerere.

Felice veramente si può chiamare questa Prouincia, poiche ella abbonda di molti beni, & specialmente di quelli, che sono alla natura humana necessarij, come il pane, & il vino. E venendo in cognitione i Greci antichi della felicità di questa fertilissima Prouincia con appropriata, & gioconda fauola finsero, come racconta Plinio nel lib. 3. che questa campagna fosse lo steccato doue di continuo combattano Cerere, e Bacco alla lotta, per dimostrare, che Cerere in produr grani non ceda alla fecondità di Bacco in produr vini, & altresi Bacco, anch'egli non ceda all'abbondanza di Cerere, in produr grani; doue che per questa rissa è tanta la fertilità dell'vna, e dell'altro, che dal tempo de' Greci insino hora stanno combat-

tendo

tendo, non essendo ancora nessun di essi stracchi, ne che voglia cedere per honor del lor frutto per vtilità del genere humano, ne lasciano campo di poter dare giuditio qual di essa sia più forte, & valorosa.

Campagna Felice, ouero Terra di lauoro.

PEr far diuersa pittura di questa Prouincia, rappresentaremo vna bella, & gratiosa giouane in luogo ameno, con ghirlanda in capo tessuta di varij fiori, & con veste di color verde, parimente dipinta à fiori di diuersi colori.

Sotto il braccio destro tenga vn fascio di spighe di grano, & con la sinistra mano con bella gratia vna verdeggiante vite, la qual mostri di essere fecondissima del suo frutto, & à canto vi sia vna spelonca, dalla quale esca, fumo e acqua.

Fu da Plinio nel 3. lib. nominata questa Prouincia, Campagna felice, dalla felice produttione de' frutti, i quali d'essa abbondeuolmente si cauano.

Al fine fù detta terra di lauoro dall'ageuolezza di lauorare questo paese, per la qual coltura, & lauorare facilmente s'apparecchia à riceuere la semente, & però anco fù chiamata campi laborini.

Altri dicono, che pigliasse nome di terra di lauoro per esser molto fruttifera, si come dicessero ella è buona questa terra da lauorare, perche non si perde l'opera, ne la fatica.

Fù anco nominata così questa Prouincia dalla fatica, la quale hebbero gli antichi à conquistarla, & poi à ritenerla soggetta, come narra Liuio.

Bella, gratiosa, vestita nella guisa, che dicemo, e con la ghirlanda di fiori si dipinge acciò che conosca, come la Natura hà voluto mostrare quanto questa Prouincia sia amena, & fruttifera, & data occasione à gli antichi (come riferisce Plinio nel libro terzo) di chiamare questa Regione Campagna felice, poiche quiui è aria temperata con tanta dolcezza, che molti Imperadori, & Senatori Romani infasti diti del mondo vi si sono ritirati à più tranquilla vita, & massime à Pozzoli, & à Baia, & similmente fecero altri grandi huomini per occuparsi nelli studij delle lettere, tra' quali fù Virgilio eccellente Poeta, Tito Liuio, Oratio, Claudiano, & Francesco Petrarca molto amico di Roberto Rè di Napoli, onde sopra di ciò così dice Silio Italico.

Nunc molles, vrbi ritus, atq; hospita Musis
Otia, & exemptum curis grauioribus æuum.

E non solo quiui è, come habbiamo detto, aria così perfetta: ma vi si truouano tutte le delitie per li piaceri, & vtili de gli huomini, essendo che da ogni lato si vede la diuersità de i frutti, e quello, che maggiormente importa, copia grandissima di grani, e vini, e che per tal significato si rappresenta con il fascio delle spighe di grano, & con la verdeggiante, e feconda vite carica di vue; onde Martiale nel primo libro de' suoi epigrammi specialmente parlando del monte Vesuuio luogo compreso in questa parte, così dice.

Hic est pampineis, viridis Vesuuius vmbris.
Presserat hic madidos nobilis vua lacus.
Hæc iuga quàm Nysæ colles, plus Baccus amauit
Hoc nuper Satyri monte dedere choros;
Hæc Veneris sedes, Lacedæmone gratior illi,
Hic locus Herculeo nomine clarus erat:
Cuncta iacent flammis: & tristi mersa fauilla:
Nec superi vellent hoc licuisse sibi.

La cauerna dalla quale esce, e fumo, & acqua, dimostra i saluberrimi bagni tanto nominati di questa Prouincia, i quali sono molti, se bene vn solo si rappresenta, & per la parte si deue intender il tutto.

CALABRIA.

DONNA di carnagione fosca vestita di color rosso, in capo haurà vna bella ghirlanda di fronde d'ornello sparse di manna, con la destra mano terrà vn cornucopia pieno d'vue di diuerse spetie bianche, e nere, con la sinistra mano tenga vn ramo di ginestra carico di boccinoli di seta, & vn ramo di bambagio con le foglie, e frutto, e per terra vi sia anco vn fascio di canne mele.

Il nome di Calabria, pare che sia voce Greca, il quale habbia riceuuto questo paese da Greci, che l'hanno habitato, percioche essendo nome composto da Calos, & Brijo (delle quali voci l'vna significa buono, & l'altra scaturire) si viene à lodare con tal nome questa Prouincia, essendo che in essa si troua il fonte di tutti i beni, il che conferma Pietro Razzano, & Francesco Berlinghieri nella sua Geografia, nelli suoi versi, che così dicono.

Calabria è detta nel presente giorno,
E significa il nome, che produce
Le cose buone, con copioso corno.

Et in vero questo paese è molto fruttifero, pieno di opportuni monti, d'aprichi colli, & di ameniſſime valli: ma quel, che più importa, vi è aria perfettissima, che rende gratissimi quei beni, che la Natura produce.

C A L A B R I A.



Il color fosco della carnagione, & l'habito rosso dinotano l'operationi del color del Sole, che lei è molto amico, il che significa Oratio nell'Ode 31. del 1 libro dandogli l'epiteto di estuoso.

La ghirlanda di ornello carico di manna, che tiene in capo, è per dinotare, che il Cielo in questo luogo è bonissimo, & vi pioue largamente gioconda, & salutifera rugiada della manna, & perche quella, che si ricoglie sopra l'orno è la migliore, & la più perfetta, perciò di questo albero le facciamo la ghirlanda, & non di altra pianta.

Con le diuerse vue si dimostra la copia de i generosi vini, che si fanno in questa Prouincia, li quali portandosi in diuerse parti d'Italia fanno memorabile il paese, & il suo nome.

Il ramo di ginestra co' boccioli di seta, la bambace, & le canne mele sono gli altri frutti più speciali, per li quali si rappresenta maggiormente la Prouincia, facendouisi, come ogni vn sà, grandissima quantità di seta, di bambagia, & di zuccaro.

PVGLIA.



DONNA di carnagione aduſta, ch'eſſendo veſtita d'vn ſottil velo, habbia ſopra d'eſſo alcune tarantole, ſimili a' ragni groſſi rigati di diuerſi colori, ſtarà la detta figura in atto di ballare, hauerà in capo vna bella ghirlanda di vliuo con il ſuo frutto, & con la deſtra mano terrà con bella gratia vn mazzo di ſpighe di grano, e vn ramo di mandolo con foglie, e frutti, hauerà da vna parte vna Cicogna, che habbia vna ſerpe in bocca, & dall'altra diuerſi inſtromenti da ſonare, & in particolare vn tamburino, & vn piffaro.

Fù da gli antichi chiamata queſta Prouincia Apulia da Apulo antichiſſimo Rè di queſto luogo, che quiui venne ad habitare molto tempo auanti la guerra di Troia.

Dipingeſi di carnagione aduſta, e veſtita di ſottil velo, per dimoſtrare il gran calore, & ſiccità, che nella Puglia per lo più ſi truoua, per la qual coſa fu coſtretto Oratio à dire nell'Ode 3. epodon: *Siticuloſæ Apuliæ*, nominandola così piena di ſete, & parimente Perſio nella 1. Satira.

Nec linguæ, quantum ſitiat canis Appula, tantæ:

Le tarantole ſopra il veſtimento, e macchiate di diuerſi colori ſi rappreſentano, come animali notiſſimi, e vnichi à queſta Prouincia, come anco per dimoſtrare (ſecondo che riferiſce il Mattiolo ſopra Dioſcoride nel lib. 2.) la diuerſità del lor veneno; percioche mordendo eſſe alcuno ne ſuccedono diuerſi, & ſtrani accidenti; alcuni cantano, alcuni ridono, alcuni piãgono, chi grida, chi dorme, chi veglia, chi ſalta, chi trema, chi ſuda, & chi patiſce altri diuerſi accidenti, & fanno pazzie, come ſe foſſero ſpiritati, & ciò da altro nõ procede, ſe non dalle diuerſe nature sì di queſti animali, come ancora di quelli, che ſono da eſſi morſicati, & anco ſecondo i giorni, e l'hore.

La diuerſità degli inſtromenti da ſonare, dimoſtra, che il veleno di queſti animali (come

nar-

narra il Mattiolo nel luogo ſopradetto) vniuerſalmente ſi mitiga, & ſi vince con la muſica de' ſuoni, & però ſi coſtuma di far ſempre ſonare, di, & notte, finche l'offeſo fia ſanato, imperoche il lungo ſuono, & il lungo ballare (che perciò ſi rappreſenta queſta figura, ſtia in atto di ballare) prouocando il ſudore gagliardamente vince affine la malignità del veleno, & ancorche li detti inſtrumenti per ogni parte ſi coſtumino volontariamente per guſto, & dilettatione, nondimeno in queſta Prouincia ſi adoprano, non ſolo à queſto fine, ma per neceſſità, come ſi è detto.

Le ſi dipinge à canto la Cicogna con la ſerpe in bocca, perche queſto animale in niun'altra parte dell'Italia fà il nido, che in queſta, onde ſi dice eſſerui pena della vita à chi ammazza le Cicogne, per il beneficio, che eſſe apportano con il tenere netto il paeſe dalle ſerpi.

Le ſpighe del grano, la ghirlanda dell'vliuo, & il ramo del mandorlo ne dimoſtrano, come in queſta Prouincia vi è tanta abbondanza di grano, orzo, olio, mandorle, che facendo paragone di eſſa prouincia al reſto d'Italia, ſi può dire, che eſſa ne proueda più d'ogn'altra, doue che non ſolamente queſta regione ne ha quantità per ſe, ma ne abbonda per molti altri luoghi ancora.

ABRVZZO.



DONNA di aſpetto virile, & robuſto veſtita di color verde, che ſtando in luogo erto, & montuoſo con la deſtra mano tenga vn'haſta, & con la ſiniſtra porga con bella gratia vna ceſtella piena di zaffarano, & appreſſo lei da vn de i lati ſia vn belliſſimo cauallo.

I Popoli di queſta Prouincia anticamente ſi chiamarono Sanniti, Caraceni, Peligni, Marucini, Precutini, Veſtini, Irpini, & altri nomi, ſecondo i luoghi, & le Città di eſſa Regione: ma in generale traſſe il nome de' Sanniti dalla Città di Sannio, dalla quale anticamente hà riportato

tato il nome tutta questa Prouincia, come quella che di tutti questi popoli fù capo, come narra Strabone lib. 5.

Fù poscia chiamata Aprutio, in vece di Precutio, cioè da quella parte da' Precutini, e hora hà acquistato il nome di Abrutio in vece di Precutio, essendo corrotto il vocabulo di maniera, che questa denominatione scambieuolmente è succeſſa à quella de' Sanniti, e fatta vniuersale, come ella à tutto il paese.

Si dipinge donna in luogo erto, & montuoso, per essere questa Prouincia così fatta.

Si fà vestita di color verde, & di aspetto virile, & robusto, percioche, come dice Plinio nel libro terzo, che gli huomini habitanti ne' monti sono vigorosi, robusti, & più forti di quegli, che habitano luoghi piani, esercitãdo più quelli il corpo, che non fanno questi.

E perche produce questa Regione grandissima quantità di zefferano, del quale non solo ne participa tutta l'Italia, ma molti altri paesi ancora, si rappresenta, che porga la bella cesta piena di questi frutti.

Il bellissimo cauallo, che le stà appresso, denota i generosi, e molto nominati caualli di Regno, de' quali de' più forti sono in questo paese, per già detta cagione del sito, se bene per la bellezza, & grandezza di corpo ve ne sono in Calabria, e in Puglia di molta stima, massime quelli della razza del Re, del Prencipe di Bisignano, & altri.

Sta anche bene il cauallo à questa Prouincia percioche essendo animale di sua natura generoso, & seruendo al fatto della guerra, si attribuisce a' Sanniti huomini bellicosi, che (come appresso si dirà) stettero à fronte più volte con l'esercito de' Romani.

L'hasta, che tien con la destra mano, è per significato del lor proprio nome, significando (come dice Festo) la voce Greca σαυνία hasta.

Oltre di ciò l'hasta le si conuiene in segno

MARCA.



della virtù, & del grande valore. Percioche i Sanniti cominciãdo à fare conto della virtù, & fra di loro delle persone virtuose, in tutti gli atti ciuili come di pace, così di guerra honorauano quelli, & diuennero tanto coraggiosi, che ardirono di farsi soggetti tutti gli conuicini Popoli, scorrendo gran paesi, & di farsi inimici i Romani, a' quali (come dice Strabone nel luogo citato) fecero più volte veder la proua del loro valore. La prima volta fu quando mossero la guerra. La seconda quando furono in lega con esso loro. La terza quando cercarono d'essere liberi, & Cittadini Romani, e non lo potendo ottenere mancarono dell'amicitia de' Romani, & se ne accese la guerra chiamata Marsica, la quale durò due anni, & finalmente ottennero d'esser fatti partecipi di quello, che desiderauano.

MARCA.

SI dipinge in forma di vna donna bella, & di virile aspetto, che con la destra mano si appoggi ad vna targa attrauersata d'arme d'hasta, con l'elmo in capo, & per cimiero vn pico, & con la sinistra mano tenga vn mazzo di spighe di grano, in atto di porgerle, & appresso à lei vi sarà vn cane.

Si rappresenta bella per la vaghezza della Prouincia molto bene distinta dalla natura in valli, colli, piani, riui, et fiumi, che per tutto l'irrigano, & la rendono oltre modo vaga, & bella.

Si dipinge di virile aspetto con vna mano appoggiata alla targa, & altre armi, per mostrare li buoni soldati, che d'essa Prouincia escono.

Li si mette per cimiero il pico arme di questa regione, essendo che il pico vccello di Marte fusse guidato, & andassi auanti le legioni de' Sabini, e quelle nella Marca conducesse ad essere colonia di quella Prouincia, & per questo fù detto à tempo de' Romani la Marca, Ager Picenus, come assai ben descriue in vn breue elogio il Signor Isidoro Ruberti nella bellissima, & marauigliosa Galleria di Palazzo nel Vaticano fatta far da Papa Gregorio XIII. di felicissima memoria, nella qual fu di molto aiuto il Reuerendissimo Padre Ignario Danti Perugino, & Vescouo d'Alatri, che n'hebbe suprema cura da sua Beatitudine, & l'elogio sù questo.

Ager Picenus, ager dictus est propter fertilitatem. Picenus à Pico Martis, vt Straboni placet, nam annona, & militibus abundat, quibus sa-pè Romam, cateraſque Italia, Europeque partes iuuit.

Et certamente gli huomini di questa prouincia non solo hanno souuenuta continuamente di grano Roma, e l'altre prouincie: ma ancora hanno dato aiuto di fortissimi soldati, & insieme segni di notabil fedeltà, ne i maggior bisogni loro, & della Christianità, contro i Turchi, e gli Eretici; & à tempo de' Romani antichi spetialmente fecero, quando congiurando contro di essi gran parte delle Colonie d'Italia gli mossero guerra solo li Marchegiani, de' quali i Fermani restorno in fede, & combatterono in lor seruigio; onde questa prouincia, & questa Città ne acquistò lode di fedele, & per loro gloria ne i luoghi publici si vede scritto.

Firmum firma fides Romanorum Colonia,

Onde ragioneuolmente se li è messo à canto il caue, per dimostrare, la fedeltà loro; Oltre di ciò per dimostrace, che in questa prouincia vi sono cani di gran stima, e bontà, e di essi ne vanno per tutta l'Italia, e ritornando al valore, e fedeltà di questi soldati, si dimostra da Velleio Paterculo quando dice, che Pompeo armò per la Republica numero grandissimo di gente: ma che,

In Cohorte Picena plurimum confidebat.

A' tempi più moderni, quando Papa Clemente VII. si trouaua assediato in Castello Sant'Angelo dalli Spagnuoli, & da i Tedeschi, i Marchegiani quasi popularmente s'inuiorno alla volta di Roma, de i quali spingendosi auanti il Conte Nicolò Mauritio da Tolentino con alquanti canalli, e con esso Tullio Ruberti, si ritrouarono à cauarlo di Castello, quando si andò à saluare ad Oruieto.

ROMAGNA.

DONNA con bella ghirlanda in capo di lino con le sue foglie, e fiori, & di rubbia: cõ la destra mano terrà vn ramo di pino con il frutto, & con la sinistra panocchie di miglio, di panico, di bacelli, di faue, e di fagiuoli.

Hebbe questa Prouincia diuersi nomi, vno de' quali fù Flaminia, & dicesi, che habbia ottenuto questo nome dalla via salicata, & rassettata da C. Flaminio Console Romano, come narra Strabone nel libro 5. & T. Liuio nel 9. delle guerre de' Macedoni, dicendo, che Flaminio hauendo soggiogati i Liguri, & fatto pace co' vicini popoli, non potendo patire, che i vittoriosi soldati fossero otiosi, vi fece silicare, e rassettare

ROMAGNA.



ſettare la via da Roma per Toſcana, & per l'Vmbria ſino à Rimino. Fu poi detta Emilia da M. Lepido Emilio, ilqual fece vna ſtrada, che veniua da Piacenza à congiungerſi con la Flaminia. Fu poſcia chiamata Gallia Ciſalpina, per eſſere ſtata habitata lungo tempo da Galli Boij, Inſubri, Cenomani, & da altre ſimili generationi (come dimoſtra Polibio nel quarto libro) dicendo, che hauendo i detti Galli trapaſſate l'Alpi, & ſcendendo in queſto paeſe, ſcacciati i Toſcani, che quiui haueuano edificate dodici Città, quiui ſi fermarono, & da eſſi Galli fu poi nominato tutto queſto paeſe Gallia Ciſalpina. Fù poſcia detta Gallia Ciſpadana, & Traſpadana, per eſſere da gli antichi partita la Ciſalpina in due patti, cioè, di quà, & di là dal Pò Fiume. Fu poſcia nominata Gallia Togata, come ſi raccoglie anco da Martiale nel terzo libro, che iui lo compoſe.

Hoc tibi, quicquid id eſt, longinquis mittit ab oris
Gallia, Romana nomine dicta toga.

E più à baſſo dice ſpecificamente, che era nel foro Cornelio, cioè Imola.

Romam vade liber: ſi veneris vnde, requiret:
Aemilia dices, de regione via.
Si quibus in Terris, qua ſimus in Vrbe, rogabit.
Cornelij referas me licet eſſe foro.

Fu detta Gallia, eſſendoui i Galli Senoni, & parimente i Boij paſſati nell'Italia, & quiui hauendone ſcacciati i Toſcani (come habbiamo detto) & habitandoui, cominciarono à poco, à poco à pigliare i ciuili coſtumi de Romani non ſolamente del modo del viuere, ma altresì del conuerſare, & veſtire, perciochè vedendo quelli eſſer togati, anch'eglino pigliarono le toghe, che erano veſtimenti de' Romani.

Vltimamente fu (come narra il Biondo) chiamata Romagna da Carlo Magno, & da Papa Adriano primo doppo la rouina de' Longobardi, per eſſer ſtata Rauenna con alquante

altre Città, & Terre vicine sempre per tutto il tempo de' Longobardi fedelissimi al popolo Romano.

Si fà à questa prouincia la ghirlanda di lino, hauendo Plinio in molta stima il lino di Faenza nel lib 19. ponendolo nel terzo grado di sottigliezza,& densità,& nel secondo grado di bianchezza.

La rubbia vien molto lodata quella di Rauenna da Dioscoride, come cosa notabile. Le pannocchie di miglio,& di panico denotano la fertilità del paese,quanto à tutte le sorti di biade,& legumi,& specialmente migli, panichi,fague,& fagiuoli.

Il ramo di pino con il frutto, che tiene con la destra mano,è per dimostrare la nobilissima selua di pini intorno à Rauenna, & Cernia, che è cosa tanto propria di questa prouincia in Italia, che niuna cosa la fà tanto differente dall'altre,quanto essa. Onde Sisto V. di felice memoria in vna sua Bolla circa la conseruatione di quelle pinete, la chiama decoro d'Italia.

Ma per non lassar di dire cosa, che notabil sia,& per dar occasione ad altri porgendo loro materia di variare à modo loro la forma di questa figura. Io trouo appresso Plinio lodati i Rombi,e gli Asparagi di Rauenna, onde Martiale di essi così dice nel 13. lib.

Mollis in aquorea quæ creuit spina Rauenna
Non erit incultis gratior Asparagis.

Racconta anco l'abbondanza delle rane,che si trouano quiui,& di loro così fauella.

Cum comparata rictibus tuis ora
Niliacus habeat Crocodilus angusta,
Meliusque Rana garriant Rauennates.

Vi sono ancora le viti fertili di Faenza,delle quali ne fa mentione Marco Varrone lib. 1. ca. 2. de re rustica.

Et gli ottimi, e generosi vini di Cesena, se bene possono essere superati in altri luoghi prodotti, ma gli antichi gli riposero tra vini generosi, come si legge appresso Plinio nel lib. 3. al cap. 6. & Mecenate ne faceua gran stima, e però furono chiamati Mecenatini. Onde non terrei per errore far nella ghirlanda comparire alcune foglie di vite.

Potrassi anco dipingere il Sale,che da Platone nel Timeo fu detto caro, & amico à Dio, & nel 9. della Iliade fu da Homero chiamato diuino,& di cui Plinio scrisse quell'antico prouerbio, *Sale nihil vtilius*, il quale si fà à Cernia in tanta copia,che si partecipa ad altre prouincie,& mi parrebbe non disdicenole, che ne teneſſe in mano,o in altro luogo in vn vaso,che rappresentasse la maiolica,che si fà in singolar lode in Faenza.

E finalmente, oltre le sopradette cose, potrebbesi anco fare armata per attribuirle virtù militare, hauendo prodotto per lo tempo passato,& al presente brauissimi huomini, & famosi Capitanij,come Alberico Barbiano restitutore dell'antica disciplina militare in Italia,lo Sforza da Cotignola, tanti Malatesti da Cesena,e Rimino,i Polentani,i Lonardi,& Rasponi da Rauenna i Caluoli,Ordelaffi,gli Hasti,de' quali il Capitan Cosmo Luogotenente Generale nella Impresa di Famagosta;oue per la Santa Fede fù dal Turco decapitato, insieme con Hastor Baglione suo Generale.

Et i Brandolini da Forlì, i Manfredi, & Martino da Faenza, Vincentio,& Dionisio Naldi da Bresichella Generale della Inuittissima Rep. di Venetia ambedui Guerrieri famosi nominati dal Giouio,& dal Bembo de Re Veneta:& molti generosi Capitani di questa bellicosa Famiglia, dalla quale anco sono discesi i Signori della Bordigiera,gli Alidossi da Imola, i Contiguidi hora Marchesi di Baguo, discesi da Guido Nipote d'Othone Maguo, primo Imperadore in Germania, huomini di grãde stima,e valore,& altri,che lasso per non esser tedioso.

LOMBARDIA.

VNA donna bella,grassa,& allegra,il suo vestimento sia di color verde tutto fregiato d'oro,& argento, con ricami, & altri ricchissimi,e vaghi adornamenti; nella destra mano tenga con bella gratia l'Imperial Corona d'argento,& con la sinistra vn bacile,oue siano molte corone d'oro Ducali appoggiato al fianco, e appresso i piedi dal destro lato sia il Pò fiume, cioè vn'huomo ignudo, vecchio, con barba lunga, & longhi, e stesi capelli, coronato di vna corona d'oro. Ouero per variar questa figura sia la testa di toro con vna ghirlanda di pioppa, appoggiato il fianco, o braccio destro sopra vn'Vrna,della quale esca copia d'acqua, & che si diuida in sette rami, & con la sinistra mano tenga con bella attitudine vn cornucopia.

Hà hauuto questa nobile, & bellissima Prouincia diuersi nomi secondo la diuersità de' tempi,& il primo fù Bianora Gallia Cisalpina,& anco essa per vna parte Gallia Togata, Felsina,Aurelia,& Emilia,come riferisce Catone

LOMBARDIA.



tone in libro Originum, poscia fù detta Lnogobardia, & hora Lombardia.

Io non mi estenderò à dichiarare per qual cagione habbia hauuto li sopradetti nomi per non esser tedioso, ma solo dirò, perche si chiamasse Bianora, che fù il primo nome, che ella hauesse, come anco, perche sia stata nominata Lombardia, che è stato l'vltimo nome.

Dico dunque, che trasse primieramente il nome di Bianora da Ocno Bianoro valoroso Capitano de' Toscani, il quale passando l'Apennino s'insignorì di questo paese, secondo che riferisce Catone nell'Origini, doue dice.

Gallia Cispadana, olim Bianora à victore Ocno.

Fù finalmente detta Longobardia da i Longobardi, che longo tempo tennero la Signoria di essa Regione, hora dicesi Lombardia, per maggior dolcezza della pronuntia.

Bella, grassa, allegra, & vestita di color verde si rappresenta, per essere gli huomini di questa Prouincia amorenoli, conuersenoli, & molto dediti alli solazzi della vita, godendo vn paese quanto possa essere ameno, fertile, abbondante di viuere, di delitie, & di tutte le cose, che si richiedono al felice viuere de gli habitatori, oue sono molte Città grandi, famose Terre, infiniti Villaggi, & sontuosi Castelli, magnificentissimi edifitij publici, & priuati dentro, & fuori della Città, fiumi celebri, fonti, & laghi di grandissima consideratione, valli, piani, & monti ricchi di tutte le gratie della natura, & dell'arte.

Hauori d'oro, & argento, ricami, & altri vaghi ornamenti significano la magnificenza, lo splendore, & la pompa de popoli di questa Prouincia, liquali abbondano di ricchezze, & artifitij, di nobili lauori conforme al merito della lor molta gran nobiltà, gran virtù, & valore.

L'Imperial corona d'argento dimostra l'illustre dignità, & honoranza di questa Prouincia

cia, riceuendo il Rè de' Romani in essa la detta corona di argento quando viene in Italia per incoronarsi, percioche, come riferiscono i dottori nel c. venerab. de elect. & la glosa nella Clementina prima, super verbo vestigijs de iureiurando; di tre diuerse corone la Maestà del l'Imperatore si corona.

Primieramente quella di ferro riceue dall'Arciuescouo di Colonia in Aquisgrana, poi questa d'argento gli vien data dall'Arciuescouo di Milano, & la terza d'oro gli vien data dal Sommo Pontefice nella Chiesa di S. Pietro di Roma, delle quali quella di ferro significa la fortezza con la quale deue soggiogare i ribelli: l'altra d'argento dinota la purità de' costumi, & le chiare attioni, che deuono essere in tutti i Principi: l'vltima d'oro significa la sua preminenza in giustitia, & potenza sopra tutti gli altri Rè, & Principi temporali del mondo, si come l'oro di molto auanza tutti gli altri metalli.

Le corone d'oro Ducali nobilitano anco, & inalzano questa sopra tutte l'altre prouincie d'Italia, dimostrando, ch'ella abbraccia, & in se cõtiene più famosi Ducati, come di Milano.

Vi è anco l'antico, & nobile Ducato di Turino, doue haueuano il suo seggio i Duchi de' Longobardi (secondo Paolo Diacono, Biondo, & Sabellico) & hoggi è posseduto con ottimo, & giustissimo gouerno dall'Altezza Serenissima di CARLO EMANVELE Duca di Sauoia, veramente Prencipe meriteuole di maggiore, & qualsiuoglia stato, per esser egli di singolar valore, & risplendente di tutte le virtù, come anco celebre di gloriosa fama, per la grandezza, & antichissima nobiltà dell'origin sua.

Vi è anco di Mantoua, di Parma, di Piacenza, di Ferrara, & hoggi hà quello di Reggio, & Modena; de' quali quanto sia la magnificenza, la grandezza, & lo splendore non solo di questa Prouincia: ma di tutta l'Italia è noto à tutto il Mondo.

Le si dipinge à canto il Pò, come cosa notabile di essa prouincia, il qual passando per mezzo di essa, gli apporta infiniti commodi, e piaceri, & è celebre per lo fulminato Fetonte, che in esso cadde, & si sommerse, come diuinamente lasciò scritto Ouidio nel secondo libro delle sue Metamorfosi in questi versi.

At Phaeton rutilos flamma populãte capillos,
Voluitur in praceps, longoque per aëra tractu
Fertur, vt interdum de Cœlo stella sereno
Quæ si non cecidit, potuit cecidisse videri.
Quem procul à Patria diuerso maximus Orbe.
Excipit Eridanus, fumantiaque abluit ora.

Si fà anche coronato il detto fiume, per esser il maggiore d'Italia, raccogliendo nel suo grembo le ricchezze di molti altri fiumi, perche il Petrarca nel Sonetto 143. così lo chiama.

Rè de gli altri superbo, altero fiume.

Anzi per essere non solo il maggiore d'Italia, come si è detto, ma per non cedere punto alla grandezza de' più famosi del mondo, cioè del Nilo, e dell'Istro. Lucano nel lib. 2. così dice.

Quoque magis nullum tellus se soluit in amnem,
Eridanus fractasq; euoluit in æquora siluas,
Hesperiamque exhaurit aquis. Hunc fabula primum
Populea fluuium ripas vmbraße corona:
Cumq; diem pronum transuerso limite ducẽs,
Succendit Phaeton flagrantibus æthera loris,
Gurgitibus raptis, penitus tellure perusta,
Hunc habuisse pares Phœbeis ignibus vndas.
Non minor hic Nilo, si non per plana iacentis
Aegypti lybicas Nilus stagnaret arenas.
Non minor hic Istro, nisi quod dum permeat orbem
Ister, casuros in qualibet æquora fontes
Accipit, & Scythicas exit non solus in vndas &c.

E come si è detto, si potrà dipingere questo fiume con la testa di toro con le corna, percio che (come narra Seruio, & Probo) il suono, che fà il corso di questo fiume, è simile al muggito de' buoi, come anco perche le sue ripe sono incuruati à guisa di corna.

Il cornucopia nella guisa, che dicemo, significa l'abbondanza grande causata da questo celebre fiume, essendo che nel tempo della Canicola, come narra Plinio nel lib. 3. cap. 16. quando sù l'Alpi si struggono le neui, ingrossandosi, & spargendosi da torno, lascia poi quei luoghi tocchi da lui fertilissimi, & diuidendo la prouincia in due parti, con sette bocche entra nel mare Adriatico con tanta copia d'acqua, che (come dice Plinio nel luogo citato) fà sette mari.

MARCA TRIVISANA.

VNA donna leggiadra, & bella, che habbia tre faccie, hauerà il capo ornato à guisa di Berecintia madre de gli Dei antichi, di corona turrita con otto torri d'intorno, & nel mezo vna più eminente dell'altre, sarà vestita

MARCA TRIVISANA.



ſtita ſotto di color azurro, hauerà vna ſopraueſte, ò manto di oro ricamato di ſpighe, & fregiato di verdeggianti, & fruttifere viti.

Starà à ſedere ſopra il dorſo di vn'alato leone, terrà la deſtra mano appoggiata ad vna quercia, dalla quale penda vn roſtro di naue, ò di galea, & con la ſinistra mano tenga con bella gratia vn libro, & anco vn ramo d'oliuo.

La Prouincia di Venetia, che da Longobardi Marca Triuiſana fù detta, per hauer eglino poſto il ſeggio del Marcheſato nella Città di Treuigi; è Prouincia nobiliſſima al pari d'ogni altra, che ſia nell'Italia, habitata già da gli Euganei, poſcia da gli Eneti, & da Troiani che doppo la rouina di Troia con Antenore in Italia paſſorno.

Ella di preſente contiene in ſe noue Città principali, le quali tutte hanno il loro Veſcouato, oltre le molte Terre murate, & Caſtella, che vi ſono, & oltre il gran numero di villaggi, non ſolamente per la graſſezza del terreno, il quale è fertiliſſimo: ma in gran parte per lo ſito ameniſſimo, ſi che ſi può ragioneuolmente dire, che quella bellezza che nell'altre Regioni d'Italia ſi vede per la delitioſa coltura de gli habitatori, in queſta ſolamente ſi vegga per l'opera della gran maeſtra Natura, che cosi l'hà voluta fabricare.

Le Città ſono Vinegia, la quale è capo, & Signora della Prouincia, Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Ceneda, Belluno, Feltro, & Trento, che è poſto alli confini di Germania nell'Alpi, delle quali Città in ogni tempo, & in ogni età riuſciti ſono molti huomini illuſtri in lettere, & in arme, che longo ſarebbe il farne quì mentione, poſcia che nelle Hiſtorie, che ſi veggono in luce delle coſe ſeguite in Italia cosi ne gli Antichi, come anco ne i moderni tempi ritrouanſi in più luoghi deſcritti i loro fatti illuſtri, & copioſamente raccontati, tra' quali ſi può valoroſo nominare Ezzelino da Romano, il quale ſe ben fù tiranno, fù però

huoma-

huomo valoroso nell'armi, e gran Capitano.

Si potrebbero anco annouerare gli Scaligeri, che già per i tempi passati furono Signori di Verona, di Vicenza, & di molte altre Città fuori di questa Prouincia, i Carraresi Signori di Padoua, i Caminesi Signori di Treuiso, di Ceneda, di Feltro, di Belluno, & tanti altri valorosi Capitani di militia, vsciti di queste Città: ma per non parere, che si faccia emulatione con l'altre prouincie, qui gli tralascierò, si come anco i più moderni, che nelle guerre fatte, & sostenute dalla Signoria de' Venetiani in questa, & in altre prouincie hanno dato manifesti segni del lor valore, & del loro nome hanno lasciato immortal memoria.

Quanto al sito, poscia che ella è rinchiusa tra la Lombardia, la Romagna, il mare Adriatico, il Ducato del Friuli, & l'alpi Treuisane, che dalla Germania la separano, essa è dalle parti del Settentrione montuosa: ma nel rimanente piana, se bene ripiena di vaghi, & ben colti colli, da quali si cauano delicatissimi vini, & saporitissimi frutti. Dal piano poi, che ampliss-imo si scuopre nel Padouano, nel Treuisano, & nel Cenodese assai più, che nel Veronese, & nel Vicentino, che per la maggior parte sono territorij montuosi, & nel Bellunese, Feltrino, & Tridentino, che sono posti tra monti assai angusti, & ristretti, & però sono più feraci di vino, che di grano.

Si rappresenta bella, & leggiadra con tre facie, percioche veramente è bellissima questa prouincia, come anco per alludere al nome di Treuisi, ò Treuigiana Marca.

Si può ancora dire, che per tale similitudine sia somigliante all'imagine della Dea Prudenza, che così da gli Antichi era figurata, la cui virtù nel Senato Venetiano particolarmente riluce.

La Corona Turrita nel modo, che dicemo, dimostra per le otto torri le otto Città soggette, & la Torre nel mezzo più eminente dell'altre rappresenta la Città dominante.

Il colore azzurro del vestimento, denota l'intimo Golfo dell'Adriatico mare, che la bagna, & che da i medesimi Signori è dominato.

La sopraueste, ò manto d'oro ricamato di spighe, & fregiato di verdeggianti, & fruttifere viti dimostra, che nel grano & nel vino, che essa produce, ci sono accumulate gran ricchezze.

Siede sopra il dorso dell'alato leone per alludere all'insegna della Republica di Venegia.

Il tener la destra mano appoggiata alla quercia, dalla quale penda il rostro di naue, ouero di galea dimostra, che questa prouincia è forte, & potentissima in Italia, & per terra, & per mare mantiene in se quella grandezza, che da tutti i Prencipi del Christianesmo vien molto stimata, & insieme temuta, & rispettata per il dominio, che ella hà di questa prouincia, percioche nell'armate di mare, con le quali essa hà ottenuto vittorie segnalatissime in ogni tempo per il numero grande de nauilij, & galee, che può fare: & si è sempre seruita di prouincia così d'huomini di battaglia per amarle, traendone sempre di essa quanti gli sono stati à bastanza per ogni grand'armata; come anco per ogni sorte di materia necessaria per il fabricare, & armeggiare i legni, essendo in essa prouincia molti boschi d'arbori à cotal fabrica bene appropriati, & specialmente nel Treuisano, doue si vede à gran commodo della Republica il celebre, & famoso bosco, dalla natura prodotto, ne' colli del Montello tutto di altissime, grosse, & dure quercie, lungo dieci miglia, & sei largo, da Treuisi lontano dieci miglia, & dalle lagune di Vinegia venti, si come nel Bellunese altri boschi di altissimi abeti, larici, & faggi per fabricare antenne, arbori, e remi; & nel Veronese, Vicentino, & nel Padouano grandissima copia di canapi per far le vele, le gomeni, & ogni altro necessario armigio.

Oltre che in questa istessa regione ne i monti di sopra, che sono nel Veronese, nel Trentino, & nel Bellunese se ne caua il ferro in tanta quantità quanto può bastare per rendere perfetta tutta la fabrica dello armamento marinaresco, il quale nell'Arsenale di Vinegia con grandissima copia di eccellentissimi Maestri del continuo si tratta.

Il libro che tiene con la sinistra mano, significa, non solo gli huomini celebri nelle lettere: ma ancora il nobilissimo studio di Padoua, fecondissimo Seminario di ogni virtù, che quiui fiorisce, dal quale sono in ogni tempo riusciti sapientissimi Theologi, Filosofi, Medici, Iurisconsulti, Oratori, & infiniti professori delle Arti Liberali, che hanno apportato sempre splendore non pure alla Prouincia, ma à tutta l'Italia insieme.

Il ramo dell'oliuo che tiene insieme con il libro, significa la pace, che gli conserua il suo Principe, & Signore.

F R I V L I.



DONNA vestita d'habito sontuoso, & vario, con vn castello turrito in testa, si come si figura Berecintia, hauerà il braccio destro armato con vna lancia in mano, & che insieme tenga alcuni priuilegij co'sigilli pendenti.

Starà appoggiata ad vna grande, & feconda vite, & à seder sopra due corni di douitia incrocicchiati, l'vno da vna banda pieno di ogni sorte di spighe, grani, risi migli, & simili; l'altro dall'altra parte pieno di ogni sorte di frutti di arbori.

Terrà nella sinistra mano vn libro, & ne' piedi i coturni simili à quelli di Diana, & appresso d'essi vi saranno cannuccie, & giunchi.

Sono tante, & si diuerse le qualità, & conditioni, che si scorgono nel Friuli, che si potrebbono con longo discorso dire: ma con vna piccola figura in disegno non mai basteuolmente esplicare, percioche nel circuito di dugento, & cinquanta miglia, che lo comprende, si trouano prima altissime balze, & dirupate; poi monti men'aspri, & più vtili per grã copia di legni, & per pastura d'animali; indi fertili, & ameni colli, & finalmente grandissima, & ampijssima pianura, che si stende fin'al mar Adriatico. In questo spatio sono, & torrenti, & fiumi, & laghi, & paludi, & porti di mare, & di fiumi, altri sono rapidi, e veloci, come il Tagliamento, il Turro, e'l Natisone, altri quieti, & nauigabili, come il Timauo, la Natissa, il Lisonzo, & altri: ne'fiumi, & ne'laghi, & altre acque si pescano varie spetie di pesci, de'quali ve ne hà molti, & bonissimi, come lamprede, marsioni, temoli, & anco trute, & di queste pur'anco più d'vna sorte, poiche di bianche, & rosse se ne trouano assai, per lasciare i gamberi, che in gran quantità tutto l'anno si prendono, & oltre il pesce marittimo, che da Marano, & da Monfalcone luoghi del paese si conducono à Vdine, & altroue per l'vso de gli habitatori; ne minor diuersità si

troua anco nella terra istessa, essendouene di leggiera, di graue, di mezzana di più, e di meno fecondità.

L'habito sontuoso,& vario denota la diuersità delle qualità de Signori, di che questa prouincia è habitata,come si dirà.

Se le mette la corona di torri in capo,perche in questa prouincia vi sono molti castelli, & alcune torri situate d'ogn'intorno sopra i mõti, e' colli del paese,come ne fa fede Virg. nel 3. della Georg. dicendo.

Castella in tumulis,& lapidis arua Timaui.

Le quali posseggono giurisdittioni separate con nobilissimi priuilegij,& di Imperatori antichi,& di Patriarchi d'Aquileia,ch'vn tempo ne furono padroni,& finalmente anco del dominio Veneto, ch'hora possiede quasi tutta la prouincia,e certo questa qualità è molto singolar in lei,poiche si numerano fin'à settanta due giurisdittioni,le quali han voce in parlamento,che è vn consiglio vniuersale, ilquale si fa ogn'anno, vna, e più volte alla presenza del Luogotenente generale residente in Vdine,oltre à molt'altre, che non v'interuengono,one per tal'effetto si vede chiaro, che le si conuiene la detta corona di torri in capo,come anco ben il dimostra Virgilio nel 6. dell'Eneide, volendo somigliare questa prouincia à Roma,& non per altro ciò fece, se non per i sette colli,che in essa Città si rinchiudono,onde disse.

Qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias turrita per Vrbes.

Il che tanto più conuiensi, perche così si viene leggiadramente ad esprimere anco la Città d'Vdine, ch'hora è la Metropoli, & il capo del Friuli,contenendo in mezzo di se vn erto colle,& sopra d'esso vn grande, & molto riguardeuole castello, onde si scuopre tutto il paese per fino alla marina.

Il braccio armato con la lancia, e' priuilegij dimostrano,che le sopradette giurisdittioni sono in obligo à tempi di guerra di contribuire alcuni caualli con huomini armati per seruigio del Prencipe, che perciò han priuilegij, come han hauuto anticamente (come s'è detto) da Imperadori,& altri.

Stà appoggiata alla verdeggiante, e feconda vite,perche la qualità de'vini è tanto abbondante in questa prouincia,ch'in essi consiste il maggior nerbo delle sue ricchezze, percioche oltre la quantità sufficiente non solo per i suoi popoli: ma per gran parte ancora dell'Alemagna,& di Venetia, sono talmente nominati,& pretiosi,che Plinio nel lib. decimo quarto al capitolo sesto disse. *Augusta lxxxij annos vita Pucino retulit acceptos non alio vsa. gignitur in sinu Adriatici maris non procul à Timauo fonte saxeo colle, maritimo afflatu paucas coquente amphoras, nec aliud apriùs medicamentis indicatur. Hoc esse crediderim quod Graci celebrantes miris laudibus Pictanon appellauerunt, ex Adriatico sinu.*

Non mi estenderò à far mentione de'luoghi in particolare: ma solo dirò, che il vino del Vipaco non lontano da Goritia hà virtù di rendere le donne atte alla generatione, onde nella vicina Germania,che tutto quasi ve l'assorbe, è nato il prouerbio. Vipocher chender mocher.

Siede in mezzo a' due Cornucopij, come'di cemo,percioche è commune conditione di produrre tutte le sorti di biade,legumi,e per fino a' risi, che se bene non rende questa terra tanti per vno,quanto le fertilissime,tutta volta in alcuna parte di lei non cede à molt'altre: ma questo è marauiglioso in essa, e se le può ascriuere à singolar fertilità, poiche in quei medesimi campi,oue le vigne porgono le loro vue,si semina il formento, e doppo quello il miglio,ouero formentone, doue tutte tre queste raccolte si fanno in vn'anno medesimo; di maniera,che, se in altre regioni la terra produce più grano,ha bisogno poi di riposarsi,ne suole in quell'anno istesso d'altre biade caricar i granai del padrone: ma questa con tutto che rade volte le si dia tregua,non suole (essendo debitamente lauorata) defraudare la speranza dell'agricoltore.

Genera parimente tutte le sorte de' frutti d'alberi,& si ad ogni artifitio, che in questo genere vsar si può, si ancora alle piante peregrine si proua essere molto arrendeuole, intanto che e per copia,& per bontà si può agguagliare à qualunque altra,& pur di sopra à molt'altre ancora,come ne rende testimonio Atheneo nel lib. 3. che parlando de' pomi,così dice. *Ego vero,viri amici,maxime omnium ea mala,qua Roma venduntur, Mutiana dicta, sum admiratus,que ex pago quodam in Alpibus Aquileia constituto asportari dicuntur.*

Il libro,che tiene con la destra mano,ne dimostra,che questa prouincia è feconda di belli ingegni,li quali,& in prosa, & in verso,& in tutte le facoltà sono stati celebri,& ne gli scritti loro hanno lasciato nobilissima testimonianza della loro dottrina,come furono i Paoli Veneti,i Diaconi, gli Alberti,i Moroni,gli Amasei,

ſei, i Robertelli, i Deciani, i Gratiani, i Cortoni, i Candidi, i Suſani, i Luiſini, gli Aregoni, i Rorai, gli Aſtemij, i Parthenij, i Valuaſoni, i Frangipani, & altri infiniti, per laſciar da parte quelli, che ſono in vita.

Et per eſſere opportuna alle cacciagioni, le ſi mettono per ſue dimoſtrationi i coturni, come quelli di Diana, e finalmente, perche nella parte ſua Auſtrale termina in acque, e paludi, ſe le fingono a' piedi le camuccie, & i giunchi.

CORSICA.



DONNA di aſpetto rozzo ſopra di eminente ſaſſo circondato d'acqua, in capo hauerà vna ghirlanda di foglie di vite, ſarà armata, & con la deſtra mano terrà vna corſeſca, dalla parte deſtra vi ſarà vn cane corſo: ma che ſia grande, & in viſta feroce, ſecondo che narra Plinio lib. 3. capitolo quinto.

La Corſica è Iſola nel mar Liguſtico, & fù primieramente nominata da Greci Cyrnus, come dimoſtra Strabone libro quinto, & Virgilio nell'egloga 9. quando dice:

Sic tua Cyrnæas fugiant examina taxos.

E vogliono alcuni, che acquiſtaſſe queſto nome da Cirno figliuolo d'Hercole, e fratello di Sardo, il quale paſſando dalla Libia à queſto luogo, e quiui fermatoſi volſe, che da lui foſſe con queſto nome addimandato, eſſendo che prima era detta Terapne, come narrà Nicolò Perotto.

Poſcia fù dimandata Corſica da vna donna così chiamata, la quale era paſſata in queſt'Iſola à cercare vn ſuo vitello perduto, & ritrouatolo quiui, & aggradendole il luogo, vi ſi fermò, e tanto piacquero gli ſuoi coſtumi alli rozzi habitatori, che nominarono l'Iſola dal ſuo nome. Altri dicono, che ella fuſſe così nominata da Corſo, quiui fatto da Corſo valentiſſimo huomo, il quale lungo tempo tenne la ſignoria di quel paeſe, & fra molti, che ſcriuono di queſt'Iſola, Dioniſio dice, che ella acqui-

ftaſſe il nome di Corſica dalla gran moltitudine delle cime de' monti; percioche queſto nome Corſo in Greco, & in Latino denota le tempie de' capi, come ſe diceſſe l'Iſola delle tempie de' monti.

Dipingeſi ſopra l'eminente ſaſſo, perche queſta Iſola è molto mal diſpoſta à coltiuare, sì per i ſaſſi, come anco per eſſerui altiſſimi luoghi, come dice Rutilio nel 1. lib. del ſuo Itinerario così,

Incipit obſcuros oſtendere Corſica montes,
Nubiferumque caput concolor vmbra leuat.

Si rappreſenta di aſpetto rozzo, percioche gli habitatori di queſta Iſola per lo più ſono di coſtumi poco ciuili, che così dice Strabone nel lib. 5.

La ghirlanda di vite dimoſtra, che queſta Iſola produce delicati vini, i quali in Roma, & in molti altri luoghi d'Italia ſono di molta ſtima.

Si dipinge, che ſia armata, e che con la deſtra mano tenga vna corſeſca, per eſſer tali armi molto vſate dalli Corſi, liquali ſono ſtimati buoni, e valoroſi ſoldati.

Le ſi dipinge à canto il cane nella forma, che dicemo, percioche dell'Italia, quiui ſono li maggiori, & più feroci contra gli animali, li quali ne vanno in molti luoghi ſtimati aſſai per la bontà, & ferocità, e bellezza loro.

SARDEGNA.



DONNA di corpo robuſto, & di color giallicio ſopra d'vn ſaſſo in forma della pianta d'vn piede humano circondato dall'acqua. Hauerà in capo vna ghirlanda d'oliuo. Sarà veſtita di color verde. Hauerà à canto vn'animale chiamato Muſalo, il quale, come dice fra Leandro Alberti nella deſcrittione, che fà di queſt'Iſola hà la pelle, & i piedi come i cerui, & le corna ſimili à quelle del montone, ma riuolte à dietro circonfleſſe, e di grandez-

za

za d'vn mediocre ceruo, terrà con la destra mano vn mazzo di spighe di grano, & con la sinistra dell'herba chiamata dal Mattiolo, Sardonia, o Ranuncolo, che è simile all'Apio salnatico. Plinio nel 3. lib. cap. 7. dimostra con l'autorità di Timeo, che fusse chiamata la Sardegna Sandalioton dalla figura, & somiglianza, che tiene della scarpa, la quale da' Greci è detta Sandalion, e da Mirsilo Ichnusa, per esser ella fatta à somiglianza del vestigio del pie de humano, che per tal dimostratione dipingemo la sudetta imagine sopra il sasso, nella forma del piede, che dicemo, & per denotare, che questo luogo sia Isola, la circondiamo con l'acqua, come hauemo dimostrato di sopra.

Sardegna.

DIcesi anco, che ella acquistasse nome di Sardegna, da Sardo, figliuolo di Hercole, & di Thespia, che quiui passò dalla Libia, con molti compagni, si dipinge di corpo robusto, & sopra il sasso, perche i Sardi sono huomini di corpo robusto, & di costumi duri, & rustici, & alle fatiche molto disposti.

Di color gialliccio si dipinge, per cagione nō solo dell'ardor del Sole, ma, come dice Strabone nel lib. 5. in quest'Isola sempre vi fà cattiua aria, e massime nel tempo dell'Estate, nel quale si vede sempre rossa, & grossa, ma più doue si caua il grano, & altri frutti, che sono luoghi più bassi.

Se le da la ghirlanda di oliuo, percioche viuono tra loro molto pacificamente. Non vsano armi percioche fra di loro non fanno guerra, ne anco niuno artefice è nell'Isola, che faccia spade, pugnali, ò altre armi, ma se ne vogliono, ne pigliano nella Spagna, ò in Italia.

Il color verde del vestito, denota (come mostra Strabone lib. 5.) esser questo luogo fertile di tutte le cose.

Tien con la destra mano le spighe del grano, perche quiui ne abonda in quantità, & se i Sardi attendessero meglio, che non fanno à coltiuar la terra, raccoglierebbero tanto grano, che superarebbe quest'Isola la Sicilia.

Se le da l'herba Sardonia, ò Ranuncolo, che dir vogliamo, come cosa segnalata, la quale (come racconta il Mattiolo) chi la mangia more, come in atto di ridere per causa delli nerui, che gli ritirano, & da tale effetto è tratto il prouerbio del riso Sardonio.

Le si mette à canto il sopradetto animale, perche (come racconta il sopradetto F. Leandro) in un'altro luogo di Europa si troua eccetto, che in Corsica, & in quest'Isola. E anticamente li Sardi vsauano le pelli di tale animale per loro armadura, & di essi ve n'è in tanta copia, che gli Isolani l'vccidono per trarne le pelli, & acconcie che l'hanno, & fattone cordouani, ne fanno mercantia in qua, & in la per tutta l'Italia con gran guadagno, oltre l'vtile, che ne cauano per l'vso lor del viuere, essendo essi animali bonissimi à mangiare.

SICILIA.

VNA bellissima donna vestita di habito sontuoso, et ricco, che sieda sopra d'vn luoco in forma triangolare, circondato dall'acqua, hauerà adornato il capo di vna bellissima acconciatura di varie, & ricche gemme, terrà con la destra mano vn caduceo, con la sinistra vn mazzo di varij fiori, & fra essi vi saranno mescolati alcuni papaueri.

Le siano à canto due gran fasci di grano, & vno della mirabil canna Endosia hoggi detta cāna mele, di cui si fa il zuccaro, & da vn lato vi sia il monte Etna, dal quale esca fumo, & fiamme di fuoco.

La Sicilia (come scriue Strabone nel libro sesto) fu chiamata Trinacria, & il medesimo afferma Trogo da' tre promontorij, che mirano à tre parti del mondo, che sono il Peloro, il Pachino, e'l Lilibeo. Onde sopra di ciò Ouidio nel 13. lib. delle sue Metamorfosi così dice.

Sicaniam tribus hac excurrit in aquora linguis,
Equibus imbriferos versa est Pachynos ad austros
Mollibus expositum Zephyris Lilybaon; ad Arctos
Aequoris expertes spectat Boreamque Pelorus.

Fù anco per maggior consonanza chiamata Trinacris, di cui dice Ouidio nel 4. de' Fasti.

Terra tribus scopulis vastum procurrit in aquor
Trinacris à positu nomen adepta lòci.

Poi trasse il nome di Triquetra, che ciò riferisce Plinio nel 3. lib. della forma triangolare, che per ciò rappresentiamo la pittura di questa imagine sopra il luogo triangolare.

Pigliò anco il nome di Sicania, come narra Diodoro con l'anttorità di Timeo, dicendo, che fusse così dimandata dalli Sicani antichissimi habitatori di essa liquali dall'Isola si partirono per le continue ruine, che faceuano i fuochi,

Al fine fù detta Sicilia, come mostra Polibio,

SICILIA.



bio, & Dionisio dalli Siculi antichissimi, & molto potenti popoli d'Italia.

Bella si dipinge con habito sontuoso, & ricco, per mostrare la nobiltà, e bellezza di tutta l'Isola nella quale vi sono ricche, & nobili Città, Terre, Ville, Castella, & altri luoghi di marauiglia, che ciò così dice Ouidio.

Grata domus Cereri, multas ea possidet Vrbes.

La bella acconciatura di capo con varie, & ricche gemme significano, come li Siciliani siano d'acuto ingegno, e nobile nelle inuentioni.

Tiene con la destra mano il caduceo, per mostrare la facondia, che hanno nel parlare, & che con la forza del loro ingegno fossero inuentori dell'arte oratoria, de'versi buccolici, pastorali, & di molte altre cose degne di memoria, & Silio Italico nel 14 lib. sopra di ciò così dice.

Hic Phabo dignum, & Musis venerabile Vatum
Ora excellentum, sacras qui carmine syluas,
Quiq; Syracosia resonant Helicona Camœna.
Prompta gens lingua, ast eadem cum bella cieret
Portus aquoreis sueta insignire tropheis.

Il fascio delle canne mele, che le sono à lato, & i papaueri co'varij fiori, che tiene con la sinistra mano, dimostra la grandissima fertilità, che è in questa felicissima Isola, ilche afferma Strabone nel sesto libro, dicendo, che non è punto inferiore à qualsiuoglia altra Isola, & prouincia d'Italia, producendo copiosissimamente tutto quello, che si conuiene al viuere humano. Et Homero disse, che ogni cosa vi nasceua da se stessa, & Claudiano l'afferma à questo proposito così dicendo.

Salue gratissima Tellus
Quam nos præstulimus Cęlo, tibi gaudia nostri

San-

Sanguinis, & caros vteri commendo labores.
Præmia digna manent, nullos patiere ligones
Et nullo rigidi versabere vomeris ictu,
Sponte tuus florebit ager, cessante iuuenco;
Ditior oblatas mirabitur incola messes.

Le si mettono li due gran fasci di grano à canto, come dicemo, percioche in quest'Isola ve n'è in tanta copia, che in molti luoghi moltiplica con vsura grandissima; onde Cicerone à questo fine chiamò quest'Isola granaro de'Romani.

Le si mette à canto il monte Etna, come cosa notabile di quest'Isola, e degna di farne mentione, poiche molti illustri poeti ne parlano, tra' quali Ouidio nel 4. de'Fasti così dice.

Alta iacet vasti super ora Typhoeos Aetna,
Cuius anhelatis ignibus ardet humus.
Illic accendit geminas pro lampade pinus,
Hinc Cereris sacris nunc queque tada datur.
Est specus exasi structura pumicis asper
Non homini facilis, non adeunda fera.

E Lucano nel 2.

Ora ferox Sicula laxauit Mulciber Aetna.

E Silio nel 14.

At non aquus amat Trinacria Mulciber antra
Nam Lipare vastis subter depasta caminis
Sulphureum vomit exaso de vertice fumum.
Ast Aetna eructat tremefactis cautibus ignes
Inclusi gemitus, pelagiq; imitata furorem
Murmure per cæcos tonat irrequieta fragores
Nocte dieq; simul, fonte è Phlegetontis vt atro
Flammarum exundat torrens piceaque procella
Semi ambusta rotat liquefactis saxa Cauernis.
Sed quamquam largo flammarum exæstuat intus
Turbine, & assidue sub nascens prosluit Ignis
Summo cana Iugo cohibet (mirabile dictu)
Vicinam flammis glaciem, æternoq; rigore
Ardentes horrent scopuli, stat vertice celsi
Collis hiems calidamq; niuem tegit atra fauilla.

Nella medaglia di Gneo Ientulo Marcellino si rappresenta vna testa di donna con chioma sparsa fra tre gambe, e tre spighe, vna tra ogni gamba. le tre gambe per li tre promontorij; le tre spighe per la fertilità della Prouincia, laquale era tutta dedicata à Cerere, per quanto riferisce Cicerone. Veggasi figurata in Fuluio Orsino nella quarta tauola della Gente Cornelia: vn simile riuerso descriue Occone, & Goltz. in Augusto.

Nella Medaglia di Iucio Allieno, ilquale nel secondo Consolato di Cesare. 46. anni auanti la venuta di Nostro Signore fù Proconsole di questa Prouincia, vi è vna figura nuda che posa il destro piede sopra la prora d'vna naue, con la destra mano alzata tiene tre gambe congiunte, & con la sinistra dietro al fianco vn pānicello. la figura nuda è Nettuno per denotar l'imperio del Mare che haueua in quel tēpo alieno nell'Isola di Sicilia come dice Fuluio Orsino con l'auttorità d'Hirtio lib. v. *Alienus (inquit) interim Proconsul e lilybeo in naues oneraias imponit legiones xij. & xiv.* di che Cic. à Cassio, Strabone, Appiano, e Dione. le tre gambe denotano il solito segno di Trinacria, così detta Sicilia, quali gambe sono anco impresse nella prima medaglia della gente Claudia.

Il medesimo Occone sotto il terzo consolato di Antonino Pio descriue vn'altra medaglia di Sicilia figurata in piedi con spighe in testa, nella destra tiene vn ramo d'alloro, nella sinistra vn'altra cosa che non si conosce.

Il Fine della Prima Parte.

DELL'ICONOLOGIA
DEL CAVALIER
CESARE RIPA

Parte Seconda.

LASCIVIA.

DONNA giouane riccamente vestita, terrà vn specchio con la sinistra mano, nel quale con attentione si specchj, con la destra stia in atto di farsi bello il viso, à canto vi saranno alcuni passeri vccelli lasciui, e lussuriosi, & vn armellino, del quale dice l'Alciato.

Dinota l'armellin candido, e netto
Vn huom, che per parer bello, e lasciuo
Si coltiua la chioma, el viso, e'l petto.

Lasciuia.

DOnna con ornamento barbaro, e che mostri con vn dito di fregarsi leggiermente la testa.

Così la dipingeuano gl'antichi, come si vede appresso il Pierio.

LASSITVDINE.
ò languidezza estiua.

DONNA magra, sarà d'habito sottile assai leggiermente vestita, mostrando il petto discoperto; con la sinistra mano s'apoggierà ad vn bastone, e con la destra terrà vn ventaglio, mostrando di farsi vento.

Per la languidezza, ò lassitudine (come habbiamo detto) intendiamo quella debolezza, che esteriormente accade al corpo, e che l'annoia.

Si dice estiua, per dimostrare non la languidezza, ò lassitudine cagionata da malatia, ò d'altracosa: ma quella causata da stagione naturalmente calda, che è l'Estate.

Si dipinge magra, perche esalando la sostanza del corpo per mezzo del calore, che la dissolue, viene necessariamente à dimagrarsi.

L'habito, & il petto nudo sono segni così della stagione, vsando gl'huomini in quella vestimenti assai leggieri per sentire meu caldo, che sia possibile, come anco son segni del calore, che attualmente si troua in detta languidezza.

Con l'appoggiarsi, mostriamo hauer bisogno di sostentamento, e chi hà bisogno di sostentamento, non hà forze sufficienti per se stesso, il che è proprijssimo della nostra figura, che si è detto esser debolezza di forze del corpo humano.

Il ventaglio mostra, che mouẽdo l'aria prossima già riscaldata fà luogo all'altra più fresca, il che è di molto refrigerio al corpo, di maniera, che l'vso del ventaglio essendo per la noia, & affanno del caldo, dimostra sufficientemente, quello che propriamente si troua nella languidezza, che è la detta molestia del calore.

LEALTA'.

DONNA vestita di bianco, tiene la mano destra al petto, & vn cagnolino appresso.

La man destra sopra il petto, significa integrità dell'animo, & il cagnolino per la propria inclinatione parimente fideltà, e lealtà.

LEALTA'.



DOnna vestita di sottilissima veste; in vna mano tenga vna lanterna accesa nell'aqua le ammiri attentamente, & nell'altra vna maschera spezzata in più luoghi, & sia in atto di sbatterla in qualche muro, ò sasso.

La veste sottile mostra, che nelle parole dell'huomo reale si deue scoprire l'animo sincero, & senza impedimento essendo le parole à concetti dell'animo nostro, come la veste ad vn corpo ignudo.

La lanterna medesimamente si pone per l'anima, & per lo cor nostro, & lo splendore, che penetra di fuori col vetro, sono le parole, & l'attioni esteriori, & come la lanterna manda fuori quel medesimo lume, che nasce dentro di lei, così l'huomo leale deue esser dẽtro, e fuori della medesima qualità. A' questo proposito disse Christo Nostro Signore, sia tale la vostra luce presso à gli huomini che essi ne rendano gloria à Dio, che alla fama de meriti vostri corrispondano l'opre.

La maschera che getta per terra, e spezza, mostra medesimamente il dispregio della fintione, e della doppiezza dell'animo, come si è mostrato in altri propositi.

Lealtà.

DOnna vestita di bianco, che aprendosi il petto, mostri il proprio core per esser'ella vna corrispondenza dell'animo, con le parole ò con l'attioni, acciò le sia intieramente prestata fede.

LEGGE.

MATRONA attempata di venerando aspetto, segga in tribunale con maestà, habbia in testa vna Diadema, tenga nella destra mano vno scettro, intorno al quale sia vna cartella col motto. *Iubet, & prohibet.* Sopra il ginocchio sinistro pongasi vn libro dritto, & aperto, nel quale sia scritto. *In legibus Salus.* Sopra il libro appoggi la man sinistra, con la quale tenga il Regno papale, e la corona Imperiale.

Questa figura è fondata principalmente sopra quella definitione presa dal Greco. *Lex est sanctio sancta iubens honesta, prohibens contraria.*

La legge si assimiglia ad vna Matrona venerabile: si come la Matrona gouerna, e conserua la famiglia, così la legge gouerna, e conserua la Republica.

E' Matrona attempata per esser la legge antichissima fatta nel bel principio del Mondo alli primi nostri parenti, a' quali subito creati, Iddio vietò, che non mangiassero il pomo: Seguitò poi la legge Mosaica data pur da Dio, e l'Euangelica dettata dal suo diletto figliuolo vero Dio, e vero Huomo. Tralasso l'antichità della legge imposta da Minoe a' Cretesi, da Dragone, e da Solone à gli Athenesi, da Ligurgo a' Lacedemonesi, da Numa Pompilio a' Romani, e dalla Republica Romana nelle sue xij. Tauole prese dalla regolata Repub. Athenese.

Siede in Tribunale, perche nelli Tribunali sedendo, secondo le leggi da' dotti legisti giudicar si deue.

Ha la diadema in testa, per esser ella santa determinatione; e con ragione santa dir si può la legge, perche è cagione, che si esserciti il bene, & si fugga il male; laonde tiene Demostene, che la legge sia vn ritrouato, e dono di Dio, alla quale conuiene, che tutti gli huomini obbedischino. *Lex est, cui omnes homines obtemperare conuenit, cum ob alia multa, tum vel eo maxime, quod lex omnis inuentum quidem, ac Dei munus est.* Però l'Orator Romano chiamò le leggi. *Sanctiones sacratæ, & sacratæ leges;* Le quali leggi, come sante, & sacre non si possono violare senza condegna pena.

Tiene lo scettro nella destra, perche comanda cose giuste, & honeste, e prohibisce le contrarie, come Regina di tutte le genti, riuerita fin dalli Rè, che sotto lo scettro del dominio loro la fanno riuerire, & osseruare da tutti li suoi popoli.

Il libro denota la legge scritta, laquale trasgredire non si deue, essendo in essa posta la salute delle Citta. *In legibus posita est Ciuitatis salus*, disse il Principe de' Filosofi nel primo libro della Rettorica cap. 14. se non fusse la legge, che lega la sfrenata licenza, il mondo sarebbe totalmente dissoluto, e ripieno d'inganni, d'ingiurie, di torti, d'oltraggi, e di mille misfatti, per li qual si turbarebbe l'vniuersal quiete, e perirebbe la salute d'ogni Città, però il medesimo Filosofo nel terzo della Republica dice, *Legem praesse Ciuitati est optabile.*

Il Regno Papale, e la Corona Imperiale tenuti dalla man sinistra sopra il libro sono simbolo dell'vna, e dell'altra legge, Canonica, e Ciuile, Pontificia, e Cesarea, nelle quali si comprende la scienza della legge diuina, & humana.

Legge della Gratia, nel sopradetto luogo.

DOnna à sedere, che con la mano destra dà la benedittione; sopra la medesima mano vi è la colomba dello Spiritosanto, la detta donna siede sopra vn gran vaso, dal quale esce gran quantità d'acqua, e sopra il vaso sono più Cornucopie, nella sommità delle quali sono figurati gli animali de' quattro Euangelisti, oltra ciò nella man sinistra tiene vn libro aperto scrittoui dentro, *In principio erat verbum &c.*

Legge del Timore, nel sopradetto luogo.

DOnna col viso eleuato, e tiene con la man destra le tauole dell'antica legge, e con la sinistra la spada versatile.

Legge Ciuile, nel sopradetto luogo.

VNa donna, che siede, e tiene con la destra mano vna bilancia, & vna spada, e sopra vna parte di essa bilancia è posto vn de' fasci de' littori vsati da gli antichi; e sopra l'altra parte vna corona regale, e con la sinistra mano tiene vn libro aperto, sopra il quale è posta vna corona Imperiale, & in esso è scritto *Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus armatam esse oportet.*

LEGGE CANONICA,

come dipinta nella libreria Vaticana.

DONNA, che stà à sedere, con la destra mano tiene vna bilancia, nella quale son poste da vna parte corone d'oro circondate di splendore, & dall'altra parte vn calice similmente circondato di splendore, dentro al quale si vede vna scope, e nella sinistra tiene vn libro aperto, sopra il quale è posta vna mitra da Vescouo, & hà dalla banda destra del capo la Colomba dello Spiritosanto.

LEGA.

DVE donne abbracciate insieme armate d'elmo, e corsaletto, con vn'hasta per vna in mano, sopra delle quali sia vno Arione, e sopra l'altra vna cornacchia, sotto li piedi di dette donne vna volpe distesa.

Theseo, per quanto riferisce Plinio, fu inuentore della Lega detta da' Latini, fœdus, che più anticamente per autorità d'Ennio si dice-

ua,

LEGA.



ua, fidus, e quelli, che ne haueuano cura, erano chiamati fetiales, perche alla fede publica tra' popoli erano propoſti, come piace à Varrone, & eſſi haueuano cura, che giuſta guerra ſi pigliaſſe, e quella ceſſata, con la Lega, e confederanza ſi conſtituiſce la fede della pace, di che pienamente tratta il Panuinio: *De Ciuitate Romana*.

Menalippo legato del Re Antiocho aſſegna tre ſorti di lega in Tito Liuio, Vna quando ſi fà pace co' nemici vinti, imponendoſi oro, legge, & aggrauij ad arbitrio de' vencitori; l'altra, quando i nemici reſtando in guerra dal pari con patti eguali di rendere coſe tolte e mal poſſedute, fanno pace; terzo, quando ſi fà amicitia & amiſta con nationi, che non ſiano ſtate mai nemiche. Ma la più antica confederanza nominata da Liuio nel primo libro fatta tra Albani, e Romani non cade ſotto niuna delle tre ſudette ſorti, poi che ſi ſtabilì la lega con patto, che ſi combatteſſe prima tra li tre Horatij, e Curiatij, e che quella patria con bona pace ſignoreggiaſſe l'altra, i cui Cittadini rimaneſſero vincitori: e pur queſto accordo chiamaſi da Liuio Fœdus, dicẽdo egli. *Priusquã dimicarent fœdus illum inter Romanos, & Albanos eſt his legibus, vt cuius populi ciues eo certamine viciſſent, is alteri populo cum bona pace imperitaret.*

La forma vſata da' Romani di giurare ſopra l'oſſeruanza di tali patti d'amiſta, e confederanza vedeſi in Titoliuio nella medeſima lega tra gli Albani e' Romani, & è riportata dal Biondo lib. 4 de Roma trionfante, dal Sigonio lib. primo cap. primo de antiquo iure Italiæ, e dal Briſſonio nelle formole. Vno del collegio de' Sacerdoti fetiali, che vinti erano, dopo molte cerimonie diceua. Se il popolo Romano per publico conſiglio ſarà il primo à mancare da queſti patti, e leggi. Tu Gioue coſi queſto Popolo, come io ferisco hoggi queſto Porco, e tanto più ferisci lo, quanto più puoi,

detto questo, percoteua vn Porco con vn felce; la qual forma è da Claudio Paradino ristretta in questo distticho.

Vt scrofa vobis præsentibus accidit isti,
Sic mihi contingat, fallere si hic cupiam.

Leggesi altra forma vsata da Greci, appresso Homero nella Terza Iliade, oue si pattuisce; lega & amicitia rimettendo prima la somma della guerra nel singular duello tra Alessandro, e Menelao per amor d'Helena in questa maniera, e conditione; che il Vincitore ottenga le ricchezze, e le bellezze d'Helena, e gli altri restino in ferma confederata pace.

Alexander, & bellicosus Menelaus,
Longis hastis pugnabunt pro muliere:
Victorem autem mulier, & opes sequentur,
Cæteri vero amicitiam, & fœdera firma ferientes.

Tutto ciò stabilito in cotal guisa, pigliaua l'Imperatore lauandosi prima le mani con l'acqua vn coltello, e sradicaua dal capo d'alcuni Agnelli i peli, i quali si distribuiuano a' Principi dell'vna, e l'altra parte, esponendo poi i patti dello accordo, scannaua gli Agnelli posti in terra, e vi spargeua sopra del vino, dicendo. O Gioue, à quelli, che prima romperanno i patti, cosi scorra per terra il lor ceruello, come questo vino.

Iupiter augustissimè, maximè & immortales
Dij cæteri
Vtrìpriores fœdera violauerint,
Sic ipsorum cerebrum humi fluat veluti hoc vinum.

Ma noi nella presente figura, non intendemo rappresentare niuna delle sudette sorti di Lega, perche cadono sotto la figura della pace & amicitia: poiche non significa altro più propriamente la voce latina, *Fœdus*, che la pace, e l'amicitia, la quale stabilita, si formaua con questo principio di parole AMICITIA ESTO. di che n'è particolare Osseruatore il Brissonio nel li. 4 delle sue Formole, dicendo *Liuius lib. 38. comprobat Fœdus cũ Antiocho in hæc verba conscriptum fuisse. Amicitia Regi Antiocho cum P. R. his legibus, & conditionibus esto.* Si che noi esprimeremo vn'altra sorte di Lega, & è quella, quando due, ò più parti fanno Lega, & accordo di vnirsi contro vn loro commune nemico: tale fù la Lega di Pio Quinto col Rè Cattolico, e con la Republica Venetiana contro il Turco, la quale fù detta *Sacrum fœdus*, & il monte eretto in sussidio per tale impresa chiamasi tuttauia *Mons sacri fœderis*, e vedesi la detta Lega dipinta nella sala Regia in figura di tre donne abbracciate, vna delle quali rappresenta la Santa Chiesa, la seconda Spagna, la terza Venetia, distinte con le loro solite imprese, & armi.

Noi habbiamo figurate due donne armate, & abbracciate, per denotare l'vnione & accordo di aiutarsi con l'armi contro il nemico.

L'Arione, e la Cornacchia sono simbolo della Lega contro vno commune nemico, perche questi due augelli sono nemici alla Volpe, la quale è ad'ambedue auuersaria, onde essi accordansi d'assaltare vnitamente insieme la Volpe, e di lacerarla, e spelarla col becco più, che possono, però habbiamo posta la Volpe stesa sotto li piedi della Lega simbolo in questo luogo del commune nemico, che da collegati atterrarsi cerca mediante la guerra, della quale è Ieroglifico l'hasta, che ciascuna delle due donne tiene in mano. Che l'Arione, e la Cornacchia posti sopra l'haste sieno amici, il dice Arist. lib. 9. cap. 1. de gl'animali, *Amici Cornix, & Ardeola*; che facciano lega contro la Volpe si raccoglie da Plinio lib. 10. cap. 74. *Cornix, & Ardeola contra vulpium genus communibus inimicitiis, &c.*

LEGGIEREZZA.

DONNA, che habbia l'ali alle mani, a piedi à gli homeri, & alla testa, sarà vestita di piuma finissima.

LETITIA.

Vedi Allegrezza.

LETTERE.

Come rappresentate in Firenze, in vn bellissimo apparato.

DONNA vestita d'honesto, e gentil'habito, che con la destra mano tiene vn libro, e con la sinistra de flauti, per significare concetti, e parole, queste come dilettenoli, quelle come honorabili.

LIBERALITA.

DONNA con occhi vn poco concaui, con la fronte quadrata, e col naso aquilino, sarà vestita di bianco con vn'Aquila in capo, e nella destra mano tenga vn compasso, & vn cornucopia alquanto pendente, col quale versi gioie, danari, collane, & altre cose di prezzo, e nella sinistra hauerà vn'altro cornucopia pieno di frutti, e fiori.

La Liberalità è vna mediocrità nello spendere per habito virtuoso, & moderato.

Si dipinge con occhi concaui, e fronte quadra, per similitudine del leone liberalissimo

fra

LIBERALITA.



fra gl'animali irragioneuoli, e col naſo aquilino per la ſimilitudine dell'Aquila liberaliſſima tra tutti gl'vccelli, la qual ſi farà ſopra la teſta di detta figura, per moſtrare che eſſa liberalità non conſiſte nell'atto caſuale di donare altrui le coſe proprie: ma nell'habito, e nell'intentione della mente, come ancora tutte l'altre virtù. Scrine Plinio, che l'aquila, ſe fà preda di qualche animale per propria induſtria, non attende tanto à ſatiare l'appetito ſuo, che non ſi ricordi ſempre di laſciarne parte à gl'altri vccelli, godendo, e riputandoſi d'aſſai, per veder, che l'opera ſua ſola ſia baſtante à mantenerne la vita di molti animali.

I due corni nel modo detto, dinotano, che l'abbondanza delle ricchezze è conueneuol mezzo di far venir à luce la Liberalità, quando è accompagnato con la Nobiltà dell'animo generoſo, ſecondo il potere, & la forza di chi dona.

Veſteſi di bianco la liberalità, perche, come queſto colore è ſemplice, e netto, ſenza alcuno artifitio, così la Liberalità è ſenza ſperanza di vile intereſſe.

Il compaſſo ci dimoſtra la liberalità douerſi miſurare con le ricchezze, che ſi poſſiedono, e col merito della perſona, con la qual s'eſercita queſta virtù, nel che (ſe è lecito à ſeruitore entrar nelle lodi del ſuo Signore) merita particolariſſima memoria l'Illuſtriſſimo Signor Cardinale Saluiati, patrone mio, il qual conforme al biſogno, & al merito di ciaſcuno comparte le proprie facoltà con sì giuſta miſura, & con animo sì benigno, che facilità in vn'iſteſſo tempo per ſe la ſtrada del Cielo, e della gloria, e per gli altri quella della vita preſente, e della virtù, con applauſo vniuerſale di fama ſincera.

Liberalità.

DOnna veſtita di bianco, nella deſtra tiene vn dado, e con la ſiniſtra ſparge gioie, e danari.

Il dado

Il dado insegna, che egualmente è liberale chi dona poco, hauendo poco; & chi dona assai hauendo molto, purche si resti in piedi da tutte le bande con la facultà principale.

Liberalità.

GIouanetta di faccia allegra, & riccamente vestita con la sinistra mano tenga appoggiato al sinistro fianco vn bacile pieno di gemme, e di monete d'oro, delle quali con l'altra mano habbia preso vn gran pugno, & le sparga ad alcuni puttini ridenti, & allegri, che da se stessi seine adornano, & le portano in mostra per la gratitudine, & per l'obbligo, che si deue alla liberalità del benefattore, ouero per mostrare, che ancora il ricenere fauori, & ricchezze con debito modo è parte di liberalità, secondo l'opinione de' Morali; se bene è più nobile attione, e più beata, il donar altrui le cose sue.

Il Pierio Valeriano assegna per antico Ieroglifico di liberalità, il bacile solo, il quale noi accompagniamo con l'altre cose per compimento della figura, & per dichiaratione della liberalità figurata.

LIBERO ARBITRIO.



HVOMO d'età giouenile con habito Regio in diuersi colori, in capo habbia vna corona d'oro con la destra mano tenga vno scettro, in cima del quale sia la lettera Greca Y.

Il Libero Arbitrio, secondo S. Tomaso, è libera potestà attribuita alla natura intelligente per maggiore gloria d'Iddio di eleggere tra più cose, lequali conferiscono al fine nostro vna più tosto che vn'altra, ouero data vna sola cosa di accettarla, ò di rifiutarla come più piace. Et Aristotele nel 3. dell'Ethica non è da tale definitione discordante, dicendo essere vna facultà di potersi eleggere diuerse cose per arriuare al fine, percioche non hà dubbio alcuno; che da ciascuno è voluto, e desiderato

il

il sommo bene, cioè, la felicità eterna, la quale è l'vltimo fine di tutte l'attioni humane: ma sono gli huomini molto perplessi, & varij, e diuersi trà di loro circa l'elettione de modi, e vie d'arriuare à quella meta.

Si dipinge giouane richiedendosi al libero arbitrio l'vso della discretione, la quale tosto che è venuta all'huomo, fa ch'egli si disponga à conseguirne il suo fine co'mezzi, li quali si conuẽgono allo stato, & alla conditione sua.

L'habito Regio, lo scettro, & la corona sono per significare la sua potestà di voler assolutamente quello, che più assolutamente gli piace.

Li diuersi colori nell'habito sono per dimostrare l'indeterminatione sua, potendo come s'è detto, per diuersi mezzi operare.

La lettera Greca Y si aggiugne allo scettro, per dinotare quella sententia di Pitagora Filosofo famoso, che con essa dichiarò, che la vita humana haueua due vie, come la sopradetta lettera è diuisa in due rami, del quale il destro è come la via della virtù, che da principio è angusta, & erta: ma nella sommità è spatiosa, & agiata, & il ramo sinistro è come la strada del vitio, la quale è larga, & commoda; ma finisce in angustia, & precipitij, si come molto bene spiegano i versi, i quali si attribuiscono à Virgilio,

Per la qual cosa attribuendo noi al Libero Arbitrio questa lettera, ragioneuolmente significano essere in mano sua eleggere la buona, la rea, la sicura, ò men sicura via da potere peruenire alla felicità propostaci.

Littera Pythagoræ discrimine secta bicorni,
Humanæ vitæ speciem præferre videtur.
Nam via virtutis dextrum petit ardua callem
Difficilemq; aditum primum spectãtibus offert,
Sed requiem præbet fessis in vertice summo.
Molle ostentat iter via lata, sed vltima meta
Præcipitat captos volutq; per ardua saxa.
Quisquis enim duros calles virtutis amore
Vicerit ille sibi laudemq; decusq; parabit.
At qui desidiam luxumque sequetur inertem
Dum fugit oppositos incauta mente labores
Turpis, inopsq; simul miserabile transiget æuũ.

LIBERTA'.



DONNA

DONNA vestita di bianco, nella destra mano tiene vno scettro, nella sinistra vn cappello, & in terra vi si vede vn gatto.

Lo scettro significa l'auttorità della Libertà, & l'imperio, che tiene di se medesima; essendo la Libertà vna possessione assoluta d'animo, & di corpo, & robba, che per diuersi mezzi si muouono al bene; l'animo con la gratia di Dio; il corpo con la virtù; la robba con la prudenza.

Se le dà il cappello come dicemo, percioche quando voleuano i Romani dare libertà ad vn seruo dopò d'hauergli raso i capelli gli faceuano portare il cappello, & si faceua questa cerimonia nel tempio di vna Dea creduta protettrice di quelli, ch'acquistauano la libertà, & la dimandauano Feronia però si dipinge ragioneuolmente col cappello.

Il gatto ama molto la Libertà, & perciò gli antichi Alani, i Borgognoni, & i Sueui, secondo che scriue Metodico lo portauono nelle loro insegne dimostrando, che come il detto animale non può comportare di essere riserrato nell'altrui forza, così essi erano impatientissimi di seruitù.

Libertà.

DOnna, che nella sinistra mano tiene vna mazza, come quella d'Hercole & nella destra mano tiene vn cappello con lettere.

LIBERTAS AVGVSTI EX S. C.

Il che significa libertade acquistata per proprio valore, & virtù conforme à quello, che si è detto di sopra, & si vede così scolpita nella medaglia di Antonino Eliogabalo.

Libertà.

DOnna che nella mano destra tenga vn cappello, & per terra vi sarà vn giogo rotto.

LIBIDINE.



DONNA

DONNA bella, & di bianca faccia, con i capelli grossi, & neri, ribuffati all'insù, & folti nelle tempie, cõ occhi grassi, lucẽti, & lasciui; mostrano questi segni abbondanza di sangue, il quale in buona temperatura è cagione di Libidine, & il naso riuolto in sù, è segno di questo istesso per segno del becco animale molto libidinoso, come disse Aristotele de fisonomia al capitolo sessantanoue, haurà in capo vna ghirlanda di hedera, sarà lasciuamente ornata, porterà à trauerso vna pelle di pardo, e per terra à canto vi sarà vna pantera tenendo la detta figura la sinistra mano sopra il capo.

L'hedera da'Greci è chiamato cisso, & cissare (tirando le loro parole al nostro proposito) significa essere dato alla Libidine; però Eustatio dice, che fù data l'hedera à Bacco per segno di Libidine, cagionata dal vino.

La pelle del Pardo, che porta à trauerso à guisa di benda, come dice ancora Christoforo Landino, parimente significa Libidine, essendo à ciò il detto animale molto inclinato, mescolandosi non solamente con gli animali della sua spetie: ma ancora (come riferisce Plinio) col leone, e come la pelle del pardo è macchiata, così similmente è macchiata la mente dell'huomo libidinoso di pensieri cattiui, & di voglie, lequali tutte sono illecite.

E ancora proprio di questo animale sfuggire quanto può di essere veduto quando si pasce, & pascendo di suggersi il proprio sangue, il che è proprijssimo della libidine, perche più d'ogni altra cosa le sue voglie procura di pascere nascostamente, e che niuno il veda, & di satiarsi euacuando il proprio sangue, & togliendosi le forze.

Per dichiaratione della pantera il medesimo Landino dice, che molti la fanno differente dal pardo solamente nel colore, perciochè questo hà più bianco, & vogliono anco che sia la femina del pardo, & se crediamo esser vera questa cosa, potemo comprendere, che la libidine principalmente, e con maggior violentia domina nelle femine, che ne' maschi, (come si crede communemente) in ciascuna spetie d'animali.

Afferma Plinio esser la pantera tanto bella, che tutte le fiere la desiderano: ma temono della fierezza che dimostra nella testa, onde essa occultando il capo, e mostrando il dorso l'alletta, e di poi con subito empito le prende, e diuora.

Il che è molto simile alla libidine, la quale cõ la bellezza ci lusingha, ci tira, e poi ci diuora, perche ci consuma il tempo, il denaro, la fama, il corpo, & l'anima istessa ci macchia, e ci annilisce facendola serua del peccato, e del demonio.

Libidine.

DOnna lasciuamente ornata, sedendo appoggiata sopra il gomito sinistro, nella man destra terrà vno scorpione, à canto vi sarà vn becco acceso alla libidine, & vna vite con alcuni grappi d'vue.

Racconta il Pierio Valeriano nel libro decimosesto, che lo scorpione significa Libidine, ciò può esser, perche le pudende parti del corpo humano sono dedicate da gl'astrologi allo scorpione.

Medesimamente s'intende il becco per la libidine, essendo negli atti di Venere molto potente, & dedito à tale inclinatione souerchiamente, come si vede nel luogo citato nell'altra figura à questo proposito.

Sta à sedere, & appoggiata su'l braccio per mostrar l'otio, del quale si fomenta in gran parte la libidine, secondo il detto

Otia si tollas periere cupidines arcus,

La vite è chiaro inditio di libidine, secondo il detto di Terentio.

Sine Cerere, & Baccho friget Venus.

Et ancora perche si dicono lussuriare le viti, che crescono gagliardamente, come gli huomini accecati dalla Libidine, che non quietano mai.

LICENZA.

DONNA ignuda, & scapigliata, con la bocca aperta, e con vna ghirlanda di vite in capo.

Licentiosi si dimandano gli huomini, che fanno più di quello, che conuiene al grado loro, riputando in se stessi lode, far quelle attioni, che ne gl'altri son biasimeuoli in egual fortuna, e perche può esser questa licenza nel parlare, però si fà con la bocca aperta, & perche può essere anco nella libertà di far palese le parti, che per istinto naturale dobbiamo ricoprire, la qual cosa si mostra nella nudità; nel resto dell'altre opere pigliandosi libertà di far molte cose, che non c'appartengono, e questo si dinota con la vite, la quale inchinando con il frutto suo molte volte fà fare molte cose inconuenienti, e disdicenoli: & come li capelli, che non sono legati insieme scorrono liberamente, oue il vento gli trasporta, così scorrono i pensieri, e l'attioni d'vn huomo licentioso da se medesimi.

LITE.

DONNA vestita di varij colori, nella destra mano tiene vn vaso di acqua, il quale versa sopra vn gran fuoco, che arde in terra, il che è per segno del contrario, al quale l'altro contrario naturalmente opponendosi, e cercando impadronirsi della materia, e sostanza dell'altro, dà con strepito segno di lite, e d'inimicitia, il qual effetto imitano gl'animi discordi, & litigiosi, che non quietano per se stessi, nè danno riposo à gl'altri.

LOGICA.

DONNA giouane viuace, & pronta, vestita di bianco, tiene vno stocco nella destra mano, & nella sinistra quattro chiaui con Elmo in capo, & per cimiero vn falcone pellegrino.

La logica è vna scientia, che considera la natura, e proprietà dell'operationi dell'intelletto, onde si viene ad acquistare la facilità di separare il vero dal falso: Adunque come quella che considera sottilissimi, & varij modi d'intendere, si dipinge così lo stocco, ilquale è segno d'acutezza d'ingegno, & l'elmo in capo mostra stabilità, e verità di scienza, & come il falcone s'inalza à volo à fin di preda, così il logico disputa altamente per far preda del discorso altrui, che volentieri alle sue ragioni si sottomette.

Le quattro chiaui significano i quattro modi d'aprire la verità in ciascuna figura syllogistica, insegnate con molta diligenza da professori di quest'arte.

Vestesi di bianco per la similitudine, che ha la bianchezza con la verità, perche come quello frà i colori è il più perfetto: così questa frà le perfettioni dell'anima è la migliore, e più nobile, e deue esser il fin d'ogn'uno, che voglia esser vero logico, & non sofista, ouero gabbatore.

Logica.

DOnna con la faccia velata, vestita di bianco, con vna sopraueste di varij colori, mostri con gran forza delle mani di stringere vn nodo in vna cordaassai ben grossa, & ruuida, vi sia per terra della canape, ouero altra materia da far corde.

La faccia velata di questa figura mostra la difficoltà, & che è impossibile à conoscersi al primo aspetto, come pensano alcuni, che per far profitto in essa, credono esser souerchi al loro ingegno sei mesi soli, e poi in sei anni ancor non sanno la definitione d'essa. Per notar'il primo aspetto si dimostra il viso, perche il viso è la prima cosa, che si guardi nell'huomo.

Il color bianco nel vestimento si pone per la similianza della verità, come s'è detto, laquale è ricoperta da molte cose verisimili, oue molti fermando la vista, si scordano d'essa, che sotto colori di esse stà ricoperta, perche delle cose verisimili tirate con debito modo, di grado in grado, ne nasce poi finalmente la dimostratione, laquale è come vna cassà, oue sia riposta la verità, & si apre per mezzo delle chiaue già dette de' sillogismi probabili, liquali si notano con varij colori, che se bene hanno qualche conformità con la luce, non n'hanno però tanta, quanto il bianco, che è l'effetto più puro d'essa.

La corda doue si stringe il nodo, mostra che la conclusione certa è quella che sta principalmente nell'intentione del logico, & dalla similitudine della corda si dice il logico legare vn'huomo, che non sappia, che si dire in cõtrario alla verità mostrata da lui, & le sue proue fondate con la sua arte sono nodi indissolubili ò per forza, ò per ingegno di qual si voglia altra professione, là ruuidezza della corda, mostra la difficultà della materia.

La canape per terra mostra, che non solo è offitio della logica fare il nodo delle corde fatte, ma quelle medesime corde ancora prouedere con l'arte sua propria seruendosi d'alcuni principij della natura, & insegnando di conoscere i nomi, le propositioni, & ogni altra parte, ouero istromento della dimostratione il suo vero, & reale istromento.

Logica.

GIouane pallida con capelli intricati, e sparsi di conueneuole longhezza: nella mano destra tiene vn mazzo di fiori, con vn motto sopra, che dichi *Verum & falsum*, & nella sinistra vn serpente.

Questa donna è pallida perche il molto vegliare, & il grande studio, che intorno ad essa è necessario, è ordinariamente cagione di pallidezza, & indispositione della vita.

I capelli intrigati, & sparsi dimostrano che l'huomo il quale attende alla speculatione delle cose intelligibili, suole ogni altra cosa lasciar da parte, e dimenticarsi della custodia del corpo.

I fiori son segno, che per industria di questa professione si vede il vero apparire, & il falso rimanere oppresso, come per opra della natura, dall'herba nascono i fiori, che poi la ricoprono.

Il serpente c'insegna la prudentia necessarissima à professione, come à tutte l'altre non s'affa-

affaticando in altro, l'humana industria, che in distinguere il vero dal falso, & secondo quella distintione saper poi operare con proportionata conformità al vero conosciuto, & amato. Scuopre ancora il serpente, che la logica è stimata velenosa materia, & inaccessibile à chi non hà grande ingegno, & è amara à chi la gusta, & morde, & vccide quelli, che con temerità le si oppongono.

LONGANIMITA.

VNA matrona assai attempata, à sedere sopra d'vn sasso, con gl'occhi verso il cielo, con le braccia aperte, & mani alzate.

La longanimità, è annouerata dall'Apostolo al cap. 5. de'Galati trà li dodici frutti dello Spirito Santo, S. Tomaso nella 2. 2. q. 136. art. 5. è vna virtù, mediãte laquale la persona hà ĩ animo d'arriuare à qualche cosa assai ben discosta, ancorche ci andasse ogni longo tempo. Et S. Anselmo sopra il detto c. 5. à Galati, dice la longanimità essere vna longhezza d'animo che tolera patientemente le cose contrarie, & che stà longo tempo aspettando li premij eterni, & se ben pare, che sia l'istessa virtù, che la patientia, tuttauia sono differenti trà loro, perche come dicono li sudetti Autori, & Dionisio Certosino sopra l'istesso cap. 5 à Galati la longanimità, è accompagnata dalla speranza, che fa che stiamo aspettando sino alla fine li beni promessici da Dio Nostro Signore, & però questa virtù pare che guardi più la speranza, e'l bene, che la paura, ò l'audacia, ò la malinconia, ma la patienza sopporta li mali, l'ingiurie, & l'auuersità presenti à fine d'hauer poi bene: ma perche non basta soffrire al presente solamẽte si hà da sopportare per qualsiuoglia longhezza di tempo, & per quanto piacerà al Signor Iddio, che però si dipinge matrona attempata, & à sedere sopra d'vn sasso.

Si dipinge cõ gl'occhi verso il Cielo questa virtù, al quale s'appropria, come costa nel Salmo: *Deus longanimis, & multũ misericors*, p il fine, che sono li beni eterni promessici da Dio.

Si rappresenta con le mani alzate per la speranza che accompagna, e fa parer breue l'aspettare in questo mondo.

LVSSVRIA.



VNA giouine, che habbia i capelli ricciuti, & artifitiosamẽte acconci, sarà quasi ignuda, ma che il drappo, che coprirà le parti, sia di più colori, e renda vaghezza all'occhio, & che sedendo sopra vn Cocodrillo, faccia carezze ad vna pernice, che tiene con vna mano.

Lussuria è vn'ardente, e sfrenato appetito nella concupiscenza carnale senza osseruanza di legge, di natura, ne rispetto d'ordine, ò di sesso.

Si dipinge con li capelli ricciuti, & artifitiosamente acconci, e col drappo sudetto, perche la lussuria incita, & è via dell'Inferno; e scuola di sceleratezze.

Si rappresenta quasi ignuda, perche è proprio della lussuria il dissipare, e distruggere non solo i beni dell'animo che sono virtù, buona fama, letitia, libertà, e la gratia del corpo, che sono bellezza, fortezza, destrezza, e sanità, ma anco i beni di fortuna, che sono danari, gioie, possessioni, e giumenti.

Siede sopra il Cocodrillo, percioche gli Egittij diceuano, che il Cocodrillo era segno della lussuria, perche egli è fecondissimo, e genera molti figliuoli, e come narra Pierio Valeriano nel lib. 29. è di così contagiosa libidine, che si crede, che della sua dritta mascella i denti legati al braccio dritto concitino, e commouano la lussuria.

Leggesi ancora ne gli scrittori di Magia, & ancora appresso Dioscoride, e Plinio, che se il rostro del Cocodrillo terrestre, il quale animale è da alcuni detto Scinco, & i piedi sono posti nel vin bianco, e così beuuti infiammano grandemente alla lasciuia.

Tiene, e fà carezze alla pernice, percioche niuna cosa è più conueniente, e più commoda per dimostrare vna intemperatissima libidine, & vna sfrenatissima lussuria, che la pernice, la quale bene spesso è da tanta rabbia agitata, pel coito, & è accesa da tanta intemperanza di libidine, che alle volte il maschio, rompe l'vona, che la femina coua, essendo ella nel couare ritenuta, & impedita dal congiungersi seco.

Lussuria.

DIpingeuano per la lussuria ancora gli antichi vn Fauno con vna corona d'eruca, & vn grappo d'vua in mano per fingersi il Fauno libidinoso, e l'eruca per inuitare, & spronare assai gl'atti di Venere.

Et propriamente sono lussuriosi quelli, li quali sono souerchi ne i vezzi di amore cagionato dal vino, che riscalda, & da molte altre lasciue commodità.

Lussuria.

GLI antichi vsauano dipingere Venere sopra vn montone, per la lussuria, mostrando la soggettione della ragione al senso, & alle concupiscenze illecite.

MACHINA DEL MONDO.

DONNA ch'habbia intorno al capo i giri de' sette pianeti, & in luogo di capelli saranno fiamme di fuoco, il suo vestimento sarà compartito in tre parti, & di tre colori.

Il primo che cuopre il petto, & parte del corpo sarà azurro con nuuoli.

Il secondo ceruleo con onde d'acqua.

Il terzo fin'à piedi sarà verde con monti, città, & castella, terrà in vna mano la serpe riuolta in circolo che si tenga la coda in bocca, il che significa, che il mondo da se stesso, & per se stesso si nutrisce, & in se medesimo, & per se medesimo si riuolge sempre con temperato, & ordinato moto, & il principio corre dietro al fine, & il fine ritorna al suo stesso principio, per questo ancora vi si dipingono i sette pianeti.

Il fuoco che hà in cima del capo, & il color del vestimento, significa li quattro Elementi, che sono le parti minori della grandissima machina vniuersale.

MAESTA REGIA.

Nella Medaglia di Antonino Pio.

VNA donna coronata, & sedente mostri nell'aspetto grauità, nella destra mano tiene lo scettro, & in grembo dalla sinistra mano vn'aquila.

Lo scettro, la corona, & lo stare à sedere, significa la maestà Regia, & per l'aquila gl'Egittij Sacerdoti dinotauano la potenza Regia, percioche Gioue à questa sola diede il Regno con la signoria sopra tutti gli vccelli, essendo fra tutti di fortezza, & di gagliardezza prestantissima, la quale essendo veramente stata dotata dalla natura de' costumi Regali, imita à fatto in tutte le cose la Regia Maestà.

MAGNANIMITA'

DONNA bella, con fronte quadrata, & naso rotondo, vestita di oro con la corona imperiale in capo, sedendo sopra vn leone, nella man destra terrà vn scettro, & nella sinistra vn cornucopia, dal quale versi monete d'oro. La Magnanimità è quella virtù, che consiste in vna nobile moderatione d'affetti, & si troua solo in quelli, che conoscendosi degni d'esser honorati da gl'huomini giuditiosi, e stimando,

mando i giuditij del volgo contrarij alla verità ſpeſſe volte, nè per proſpera troppo fortuna s'inalzano, nè per contraria ſi laſciano ſottomettere in alcuna parte, ma ogni loro mutatione con egual'animo ſoſtengono, & abhorriſcono far coſa brutta per non violar la legge dell'honeſtà.

Si rappreſenta queſta donna bella, con fronte quadrata, e naſo rotondo à ſomiglianza del leone, ſecondo il detto d'Ariſtotele de fiſon. al cap. 9.

Veſteſi d'oro, perche queſta è la materia atta per mandar à effetto molti nobili penſieri d'vn animo liberale, & magnanimo.

Porta in capo la corona, & in mano lo ſcettro, perche l'vno dimoſtra nobiltà di penſieri, l'altro potenza d'eſſeguirli, per notar che ſenza queſte due coſe è impoſſibile eſſercitare magnanimità, eſſendo ogni habito effetto di molte attioni particolari: ſi dimoſtra la magnanimità eſſer vera dominatrice delle paſſioni vili, e larga diſpenſatrice delle facoltà per altrui benefitio, e non per vanità. & popolare applauſo. Al leone da' Poeti ſono aſſomigliati li magnanimi, perche non teme queſt'animale le forze de gl'animali grandi, non degna eſſo i piccioli, è impatiente, de' benefitij altrui largo rimuneratore, & non mai ſi naſconde da' cacciatori, ſe egli s'auuede d'eſſer ſcoperto, ch'altrimenti ſi ritira, quaſi non volendo correr pericolo ſenza neceſſità. Queſta figura verſa le monete ſenza guardarle, perche la Magnanimità nel dare altrui ſi deue oſſeruare ſenza penſare ad alcuna ſorte di rimuneratione, e di quì nacque quel detto. Dalle coſe tue con occhi ſerrati, e con occhi aperti riceui l'altrui. Il Doni dipinge queſta virtù poco diuerſamente, dicendo douerſi fare donna bella, e coronata all'Imperiale, riccamente veſtita con lo ſcettro in mano, d'intorno con palazzi nobili, et loggie di bella proſpettiua, ſedendo ſopra vn leone con doi fanciulli à piedi abbracciati inſieme, vno di queſte ſparge molte medaglie di oro, e di argento, l'altro tiene le giuſte bilancie, e la dritta ſpada della giuſtitia in mano. Le loggie, e le fabriche di grandi ſpeſe molto più conuengono alla magnificenza, ch'altra virtù heroica, laquale s'eſercita in ſpeſe grandi, & opre di molto danaro, che alla Magnanimità moderatrice degli affetti, & in queſto non sò ſe per auuentura habbia errato il Doni, ſe non ſi dice, che ſenza la magnanimità la Magnificenza non naſcerebbe.

Il leone, oltre quello ch'habbiamo detto, ſi ſcriue, che combattendo non guarda il nimico per non lo ſpauentare, & acciò che più animoſo venga all'affronto nel ſcontrarſi, poi con lento paſſo, ò con ſalto allegro ſi rinſelua, con fermo propoſito di non far coſa indecente alla ſua nobiltà.

I due fanciulli moſtrano, che con giuſta miſura ſi deuon abbracciar tutte le difficoltà per amor dell'honeſto, per la patria, per l'honore, per li parenti, e per gl'amici magnanimamente ſpendendo il denaro in tutte l'impreſe honorate.

Magnanimità.

DOnna, che per elmo portarà vna teſta di leone, ſopra alla qual ſi vi ſieno doi piccoli corni di dounitia, con veli, & adornamenti d'oro, ſarà veſtita in habito di guerriera, & la veſte ſarà di color torchino, & ne' piedi hauerà ſtiualetti d'oro.

MAGNIFICENZA.

DONNA veſtita, & coronata d'oro, hauerà la ſifonomia ſimile alla Magnanimità, terrà la ſiniſtra mano ſopra di vn'ouato, in mezo al quale vi ſarà dipinta vna pianta di ſontuoſa fabrica.

La Magnificenza è vna virtù, laquale conſiſte intorno all'operar coſe grandi, e d'importanza, come habbiamo detto, e però ſarà veſtita d'oro.

L'ouato, ſopra il qual poſa la ſiniſtra mano, ci da d'intendere, che l'effetto della Magnificenza è l'edificar tempij, palazzi, & altre coſe di marauiglia, e che riguardano ò l'vtile publico, ò l'honor dello ſtato, dell'imperio, e molto più della Religione, & non hà luogo queſt'habito ſe non ne Principi grandi, e però ſi domanda virtù heroica, della quale ſi gloriaua Auguſto, quando diceua hauer trouato Roma fabricata de' mattoni, & douerla laſciar fabricata di marmo.

Magnificenza.

DOnna veſtita d'incarnato, portarà li ſtiualetti d'oro, hauerà nella deſtra mano vn'imagine di Pallade, ſederà ſopra vn ricchiſſimo ſeggio & ſe ſi rappreſenterà à cauallo, hauerà detta ſeggia à canto.

Gli ſtiualetti erano vſati da gl'antichi Rè, & per ſegno di ſuggetto Reale, l'adoperarono per i tragici Poeti ne' lor perſonaggi, & ſono ſegno ancora in queſt'imagine di che ſorte d'huomini ſia propria la Magnificenza, che hà biſogno delle forze di molta ricchezza.

L'imagine di Pallade è per ſegno, che l'opere grandi deuono portar ſeco l'amore di operare

rare virtuosamente, & secondo il decoro, altrimenti sarebbono opere di vanità, e mera pazzia. Le statue ancora, che con spesa & con poco vtile si riducono à nobil termine dalla fatica, & dall'industria de' sudditi, son effetti della Magnificenza de' Prencipi, & tutte queste cose le fanno solo con cenni, comandando senza molto fatica, però appresso si dipinge la seggia, che già fu il Ieroglifico dell'Imperio.

MALEDICENZA.

DONNA con gl'occhi concaui, vestita del color del verderame, con ciascuna mano tenga vna facella accesa, vibrando fuori la lingua simile alla lingua di vna serpe, & à trauerso del vestimento terrà vna pelle d'istrice.

Il colore del vestimento, & gli occhi concaui, significano malignità, come si legge nella Fisonomia di Aristotele, & il dir male delle buone attioni altrui non nasce se non da malignità, la quale fà desiderare l'altrui dishonore senza alcun profitto per se medesimo, dando à credere che la gloria altrui reca alla propria lode impedimento.

Le due facelle accese, dimostrano che la maledicenza accende il fuoco fomentando facilmente gli odij, & la lingua ancorche humida è molte volte instromento d'accendere questi fuochi inestinguibili bene spesso.

La pungente pelle dell'istrice, ci dinota, che è proprio della Maledicenza il pungere non la vita come quella: ma l'honore, & la riputatione, acquistata con fatiche, & stenti.

MALEVOLENZA.

VECCHIA con occhi concaui, brutta, scapigliata, e magra, con vn mazzo d'ortiche in mano, & vn basilisco appresso.

Questa è della medesima natura dell'affettione, dalla quale nasce, che è l'odio: ma per esser meno principale, & molto ristretta, è dipinta in questo luogo donna vecchia, perche l'età senile la partorisce, essendo che li giouani nouui al mondo, stimano parimente nouue tutte le cose, & però le amano: ma i vecchi come stanchi di veder gran copia di cose hanno à noia facilmente il tutto.

E scapigliata per dimostrare, che li maleuoli non allettano gli animi à beneuolenza, anzi si fanno abhorrire come peste, che infetti le dolci conuersationi, il che dichiara il basilisco, che solo con lo sguardo gl'huomini annelena. La magrezza è effetto del continuo ramarico del bene conosciuto in persona del prossimo.

L'ortiche come à questa figura, così anco conuengono alla maledicenza perche come l'ortica punge lasciando dolore senza ferita, così il maledicente non pregiudica nella vita, ò nella robba, ma nell'honore, che à pena si sa quelche sia secondo alcuni Filosofi, & pur nuoce, & dispiace à tutti sentirsi offeso doue si scuopra pur vn poco questo particolar interesse.

MALIGNITA'.

DONNA brutta, pallida, vestita del color della ruggine, & che tenghi vna coturnice con la testa alta verso il Cielo, & con l'ali aperte.

Brutta si dipinge, percioche l'operationi del maligno sono bruttissime, & fuggite da ogni conuersatione politica, & ciuile.

La pallidezza significa, che quando son'infette d'humor maligno le parti interiori si manifestano ne gli esteriori del corpo.

I colori del vestimento, dimostra che si come la ruggine continuamente consuma ogni metallo, oue ella si pone, così il maligno non cessa mai con la pessima sua natura di danneggiare ogn'opera lodeuole, & virtuosa.

La coturnice nella guisa che dicemo, significa malignità, perche come narra Pierio Valeriano nel lib. 24. de' suoi Ieroglifici, volendo gl'Egittij mostrare la malignità, dipingeuano vna coturnice, percioche è di così pessima, & maligna natura, ch'hauendo beuuto, con le zampe, & con il becco intorbida il resto dell'acqua, acciò che niun'altro animale ne possi bere, & à questo fine Ezechiele Profeta nel cap. 34. rimprouerando la malignità degli Hebrei dice: *Et cum purissimam aquam biberitis reliquam pedibus vestris turbatis.*

MALINCONIA.

DONNA vecchia, mesta, & doglioſa, di brutti panni vestita, senza alcun'ornamento, starà à sedere sopra vn sasso, con gomiti posati sopra i ginocchi, & ambe le mani sotto il mento, & vi sarà à canto vn'albero senza fronde, & frà i sassi. Fà la malinconia nell'huomo quegli effetti istessi che fà la forza del verno ne gl'alberi, & nelle piante, liquali agitati da diuersi venti, tormentati dal freddo, & ricoperti dalle neui, appariscono secchi, sterili, nudi, & di vilissimo prezzo, però non è alcuno, che non fugga, come cosa dispiaceuole la conuersatione de gl'huomini malinconici, vanno essi sempre col pensiero nelle cose difficili, le quali se gli fingono presenti, & reali, il che mostrano i segni della mestitia, è del dolore.

MALINCONIA.



Vecchia si dipinge, perciòche gl'è ordinario de'giouani stare allegri, & i vecchi malenconici, però ben disse Virg. nel 6.

Pallentes habitant morbi, tristisque senectus.

E mal vestita senza ornamento, per la conformità de gl'alberi senza foglie, & senza frutti, non alzando mai tanto l'animo il malenconico, che pensi à procurarsi le commodità per stare in continua cura di sfuggire, ò proueder à mali, che s'imagini esser vicini.

Il sasso medesimamente oue si posa, dimostra che il malenconico, è duro, sterile di parole, & di opere, per se, & per gli altri, come il sasso, che non produce herba, ne lascia, che la produca la terra, che gli sta sotto: ma se bene pare otiosa al tempo del suo verno nell'attioni Politiche, al tempo nondimeno della Primauera, che si scuopre nelle necessità de gl'huomini sapienti, i malenconiosi sono trouati, & esperimentati sapientissimi, & giuditiosissimi.

MANSVETVDINE.

DONNA coronata d'oliuo, con vn Elefante à canto, sopra del quale posi la man destra.

La mansuetudine secondo Aristotele nell' Ethica lib. 4. è vna mediocrità determinata con vna ragione circa la passione dell'ira in fuggirla principalmente, & in seguirla ancora in quelle cose, con quelle persone, come, & quando, & doue conuiene per amor del buono, & bello, e pacifico viuere.

L'Elefante nelle lettere de gl'Antichi Egitij, perche hà per natura di non combattere con le fiere meno possenti di esso, nè con le più forti se non è grandemente prouocato, dà grã de inditio di mansuetudine, & ancora perche caminando in mezzo d'vn armẽto di Pecore, che le vengono incontro si tira da banda, acciò che imprudentemente non le venissero offese, & porta tanta osseruanza à cosi debili animali, che per la presenza loro, quando è adirato

torna

torna piaceuole, & trattabile oltre à ciò riferi sce Plutarco, che se qualche Peregrino caminando per deserti, habbia perduta la strada, & s'incontri nell'Elefante, non solamente non è offeso, ma è ridotto alla via smarrita.

L'oliuo è segno di pace, & di mansuetudine, e però i Sacerdoti de gl'Antichi ne' primi tempi voleuano, che tutti i simulachri de' Dei loro fussero fabricati col legno dell'olina interpretando, che à Dio conuiene essere largo donatore delle gratie sue a' mortali, volgendosi con benignità, & mansuetudine à perdonare loro i commessi peccati, & dargli abbondanza di tutti i beni à questo bel Hieroglico parue che i Dei acconsentissero secondo che riferisce Herodoto quando furno pregati da gli Spedauricensi à torre la sterilità del paese loro, alche fu risposto, che la gratia sarebbe seguita quando hauessero fabricato i simulachri di Damia, & di Aurelia, di legno d'oliua, & parue, che da indi in poi fin'à certo tempo presso à Milisij ardesse senz'opra di fuoco materiale vn tronco di detto legno.

Si che oltre di questo, che l'olio hà tanta forza contro il furore, che ancora sparso nel mare quando è turbato fa cessare la tempesta, e lo fa tornar quieto, e tranquillo.

MARAVIGLIA.

VNA giouane che tenghi il braccio destro alquanto alto con la mano aperta, & il sinistro steso à basso con la mano parimente aperta: ma che la palma di essa mano sia riuoltata verso la terra, & con gamba più indietro che l'altra, starà con la testa alquanto china verso della spalla sinistra, & con gl'occhi riuolti in alto.

Marauiglia è vn certo stupore di animo, che viene quando si rappresenta cosa nuoua à sensi, li quali sospesi in quella tendono l'huomo ammiratiuo, & stupido, che perciò si dipinge con il gesto del capo, & delle braccia nella guisa che si è detto.

Giouane si rappresenta, percioche il marauigliarsi è proprio delli giouani, non essendo ancora in loro esperienza.

MARTIRIO.

GIOVANE bello, & ridente, vestito di rosato, con gli occhi riuolti al cielo, & le carni aspersi di sangue, hauerà per le membra i segni delle ferite, le quali à guisa di pretiosissime gioie risplenderanno.

Martirio è propriamente il supplicio che si pate per amor di Dio, & à difesa della fede cattholica, & della Religione, per gratia dello Spirito santo, & aspettatione dell'eterna vita, le quali cose lo fanno stare allegro, & ridente, con il vestimento di rosado, insegno di questo amore, & con le cicatrici, che sono autentici sigilli de' Santi Martiri.

Matrimonio.

VN giouane di prima barba il quale tiene nella mano sinistra vn'anello, ouero vna fede d'oro, & con la destra s'appoggi ad vn giogo.

Matrimonio è nome di quell'atto, che si fà nell'accoppiare l'huomo, & la donna in marito, & moglie, legitimo, il quale appresso à noi Christiani è Sacramento; vedi San Matheo al 19.

La fede d'oro dimostra la fedeltà, e purità dell'animo, che deue essere tra il marito, & la moglie, & il primo vso dell'anello fù, (secondo che racconta il Pierio Valeriano) per tener à memoria di mandare ad effetto qualche cosa particolare, & si faceua il detto anello, ouero ricordo di cosa molto vile; dapoi crescendo l'industria, & l'ambitione di vana pretentione di pompa, si venne all'oro, & alle gemme, portate per ornamento delle mani, dall'intentione di quel primo vso è nato poi, & riceuuto come per legge, che si debbano portar per segno di Matrimonio; per ricordanza d'osseruare in perpetuo la fede promessa vna volta.

Il giogo dimostra che il Matrimonio doma gl'animi giouenili, e gli rende per se, & per l'altrui profitteuoli.

MATRIMONIO.

VN giouane pomposamente vestito, con vn giogo sopra il collo, & con i ceppi à i piedi, con vn'anello, ouero vna fede d'oro in dito, tenendo nella medesima mano vn cotogno, & sotto a' piedi hauerà vna vipera.

Per lo giogo, & per li ceppi si dimostra, che il Matrimonio è peso alle forze dell'huomo assai graue, & è impedimento al caminare in molte attioni di libertà, essendo il maritarsi vn vendere se stesso, & obligarsi à legge perpetua. con tutto ciò è caro, & desiderabile per molti rispetti, & particolarmente per lo acquisto de' successori nelle sue facultà, le quali siano veri heredi della robba, & della fama, per l'honore, & credito che s'acquista nella Città, prendendosi questo carico per mantenimento d'essa, & per lo piacere di Venere, che lecitamente se ne gode, però si fà con l'anello, il quale è segno di preminenza, & di grado honorato.

Il

MATRIMONIO.



Il cotogno, per commandamento di Solone, si presentaua à gli sposi in Athene, come dedicato à Venere per la fecondità, & si vede in molte medaglie scolpito in quest'istesso proposito, perche sono inditio d'amore scambieuole; come dice il Pierio, gittandosi alle Donne nobili in alcuni luoghi, per effetto amoroso con baciamento di mani dall'vna, & dall'altra parte, ò più tosto, perche si dice l'huomo corre il frutto, quando viene à quel fine, che si conseguisce lecitamente per mezzo del matrimonio, essendo altrimenti peccato graue, & che ci fà alieni dal regno di Dio.

La vipera sotto i piedi, dimostra che si deue calpestare, come cosa vile ogni pensiero, che sia con danno della compagnia, à chi è cõgiunto in matrimonio, fuggendo il costume della vipera, che per diletto amoroso ammazza il marito, come s'è detto altroue.

MATHEMATICA.

DONNA di mezz'età, vestita di velo bianco, e trasparente, con l'ali alla testa, le treccie siano distese giù per le spalle, con vn compasso nella destra mano, mostri di misurare vna tauola segnata d'alcune figure, & numeri, & sostentata da vn fanciullo, alquale ella mostri di parlare insegnandole, con l'altra mano terrà vna palla grande figurata per la terra col disegno dell'hore, & circoli celesti, & nel lembo della veste sia vn fregio intessuto di figure Mathematiche, siano i piedi ignudi sopra vna base.

Il vestimento trasparente dimostra, che ella sia di aperte, & chiare dimostrationi, nelche auanza facilmente l'altre scienze.

L'ali alla testa insegnano, che ella con l'ingegno s'inalza al volo della contemplatione delle cose astratte.

La faccia di giouane lasciua, conuiene alla

MATHEMATICA.



Poesia, & all'altre professioni che nell'età giouanili operano la forza loro, & somministrano allegrezza, che è proprietà della giouentù. Ma alla Mathematica conuiene l'aspetto di donna graue, & di matrona nobile, talche ne molte grinze la guastino, nè molta splendezza l'adorni, perche quelle disdicono oue sia piacenole nobiltà, questa perche arguisce pochi anni, ouero poca prudenza, & molta lascriuia, il che non è in questa scienza amata da tutti gli huomini dotti, che non si fondano nella vanità delle parole, ò de' concetti plebei, de' quali prendono solo materia di nudrirsi l'orecchi de gl'huomini più delicati, & meno sapienti; Queste istesso mostrano le treccie sparse senza arte per le spalle, che da se sole danno ornamento à se medesime.

Il compasso è l'istromento proprio, & proportionato di questa professione, & mostra che ella di tutte le cose dà la proportione, la regola, e la misura.

Stà in atto di tirare il circolo, perche se bene la Mathematica è speculatiua scienza, denominandola dal suo più vero, & nobil fine, nondimeno ancora l'vso è fine, se non della scienza, almeno di chi la possiede, essendo necessario doppo l'acquisto dell'habito d'essa per giouamento d'altrui manifestarla in qualche modo, e di quì sono nate l'inuentioni di musiche, di prospettiua, di Architettura, di Geometria, d'Aritmetica, e d'altre professioni, che tutte date alle Stampe, & cauate da' principij di questa scienza continuamente recano gusto alli studiosi con sodisfattione de gl'autori, iquali per questi mezzi, come per ampia scala sagliono alla fama, & all'immortalità.

Tali habbiamo molti de gl'antichi, & non pochi, che viuono à gloria dell'età nostra, fra i quali hanno luogo Christoforo Clauio, Giouan Paolo Vernalione, Giouan Battista Raimondo, Luca Valerio, Federico Metio, Pietro Maillardi, Cesare Ruida, Camillo Agrippa, & molti

molti altri che con esquisita scienza, & con fondamento, che viuamente possiedono in premio delle fatiche loro in dono in questa professione al nostro secolo fama smarrita, mercè d'alcuni, che per l'applauso della fortuna insuperbiti vogliono esser tenuti huomini di gran sapere in questi studij, stando fra la calce, & i sassi, non sapendo essi, che la virtù i tributarij ama, non serua della fortuna. Conuiene adunque per non deuiar molto dal nostro proposito di ritornar à quello che diceuamo.

Il compasso alla mathematica, & il fregio di triangoli, e d'altre figure intorno alla veste, mostra, che come sono nel lembo i fregi d'ornamento, e di fortezza, così nelle proue Mathematiche queste istesse sono principij, & fondamenti.

La palla con la descrittione della terra, & con le zone Celesti, danno inditio, che la terra, nel misurar delle quali si va scambieuolmente, non haurebbono proue, se non di poco momento, quando non si sostentassero, & difendessero con le ragioni Matematiche.

Il fanciullo, che sostien la tauola, & attende per capir le dimostratiue ragioni, c'insegna, che non si deue differire la cognitione di questi principij à altra età, che nella puerile, perche oltre che l'ingegni più rozzi, e men'atti, & con questa s'apre come vna porta di bel palazzo, ò giardino, nel quale poi s'entra nell'anni seguenti dell'età. fan anche vn'istromento da segnare nell'intelletto nostro, ch'è come carta bianca, ò tauola rasa, quasi tutte le cose, che ò da valent'huomini, ò da libri ci verranno messe auanti per l'auuenire, e per questo forse principalmente i Greci quel tempo che noi consumamo à apprender lingue straniere, nell'età puerile seruendosi essi della propria, e naturale l'adoperauano nella Mathematica; onde difficili si stimano hoggi molti di quelli esempij ch'essi danno per chiarezza delle dottrine.

I piedi nudi, & stabili in terra, sono per dimostratione della sua euidenza, e stabilità à confermatione di quel che s'è detto.

MEDITATIONE.



DONNA d'età matura, d'aspetto graue,& modesto, la quale posta à sedere sopra vn monte di libri, sopra la mano del sinistro braccio, piegato sù la coscia del lato detto riposi la gota in atto di stare pensosa. & sopra il destro ginocchio con l'altra mano vn libro succhiuso, hauendoui fra mezzo qualche dito.

Essendo la Meditatione vna ferma considera tione riguardante la semplice virtù delle cose, par che conuengono le sudette qualità, perche lo intelletto in quell'età è atto à discerne re il vero.

La grauità, e modestia non si discosta dal conueneuole dell'età,& dello studio.

L'atto di sostentare il volto, ne significa la grauità de i pensieri, che occupano la mente in quelle cose, che si hanno ad esseguire per operare perfettamente,& non à caso, come ben disse Ausonio de ludo septem sapientum con questi versi.

Nihil est, quod ampliorem curam postulet, quam cogitare, quid gerendum sit, dehinc incogitantes sors non consilium regit.

Lo stare sedendo sopra i libri, ne può dinotare l'assiduità della sua propria operatione fondata nelle scritture, le quali contengono i primi principij naturali, con li quali principalmente si procede alla inuestigatione del vero.

Il tener il libro succhiuso è per accennare, ch'ella fà le reflessioni sopra la cognitione delle cose, per fermar l'opinioni buone, & perfette, dalle quali vien'honore,& anco bene, come si dimostra per il seguente Epigramma il qual dice.

Felix, qui vitæ curas exutus inanes,
Exercet meditans nobile mentis opus.
Hic potuit certas venturis linquere sedes
Vnde homines verum discere rite queant.
Hunc ergo merito æterno dignatur honore,
Et celebri cantu fama per astra vehit.

MEDITATIONE SPIRITVALE.

DONNA posta con le ginocchia in terra, con le man gionte, haurà gli occhi chiusi, & vn velo la cuopra tutta, in modo che trasparisca la forma di essa donna.

La Meditatione Spirituale, non è altro ch'vn'attione interna, che l'anima congiunta per carità con Dio fà considerando le cose, che fanno à proposito per la perfettione,& salute, perciò lo star con le ginocchia in terra,& con le mani gionte insieme, significa l'effetto di deuotione, & humiltà, che hà la persona, la qual continoua,& usa la Meditation Spirituale.

L'hauer chiusi gli occhi, dimostra l'operatione interna, astratta dalle cose visibili, il che si nota col manto, che la cuopre.

Il detto coprimento può significar come chi medita, si nasconde in luogo ritirato,& stà si solitario, fuggendo l'occasioni della distraction della mente.

Meditatione della Morte.

DONNA scapigliata, con vesti lugubri, appoggiata col braccio à qualche sepoltura, tenendo ambi gl'occhi fissi in vna testa di morto, che sia sopra la detta sepoltura, & che alli piedi sia vna pecorella con la testa alzata, tenendo in bocca herba in segno di ruminare.

MEDICINA.

DONNA attempata, in capo hauerà vna ghirlanda d'alloro, nella man destra terrà vn gallo,& con la sinistra vn baston nodoso auoltoui vna serpe.

Medicina è scientia per la quale l'affetti vitali,& nutritiui del corpo, per mettere, & cauare si conoscono.

Donna di tempo si dipinge, percioche gli Antichi tennero, che fosse vergogna all'huomo che hauesse passato quaranta anni chiamar il medico, presupponendo alla sua complessione,& con il fuggire l'vno, & seguir l'altro potesse curar se stesso, però il Medico vecchio con l'arte,e con l'esperienza, conserua la sanità presente,& ricupera la perduta.

Gli si cinge il capo di vna ghirlanda di alloro, perche questo albero gioua à molte infermità, & soleuasi alle Kalende di Gennaro da' Romani dare alli nuoui Magistrati alcune foglie di lauro, in segno che hauessero da conseruarsi sani tutto l'anno, perche fù creduto il lauro conferire assai alla Sanità.

La serpe,& il gallo, come racconta Festo Pompeo, sono animali vigilantissimi, & tali conuiene, che siano quei, che ministrano la Medicina, furono anco le serpi appresso à gl'antichi segno di sanità, perche si come la serpe posta giù la vecchia spoglia si rinoua, così paiono gli huomini risanando esser rinouati.

Il baston tutto nodoso, significa la difficultà della Medicina, & la serpe fu insegna di Esculapio, Dio della Medicina, come credettero falsamente i Gentili.

Medicina.

DOnna che stia in atto di scendere vn grado di scala, sarà vestita di verde à foggia di Sibilla, portarà nelle mani alcuni semplici Medicinali, hauerà appresso vn Sole, &

vna

MEDICINA.



vna Cicogna, la quale tenga in bocca vn ramo d'origano.

E arte la medicina nata dall'esperienza nell'altrui infermità, & aiutata con la scienza delle cose naturali, lequali sono osseruate diligentemente da'Medici per la sanità dell'huomo, si fà che scende lo scalino, perche dalla contẽplatione, che è cosa molto nobile, & molto alta scende all'attione della cura per mezzo di cose particulari.

E' vestita di verde per la speranza, che porta seco all'infermi, & per lo vigore che rende alla vita che andaua mancando.

Con l'origano la Cicogna aiuta la debolezza del proprio stomaco, e però fù da gl'Egittij adoperata nel modo detto, per Ieroglifico di medicina. A' questo proposito vsorno ancora l'vccello Ibi, il quale come s'è detto altroue col rostro da se stesso si purga il ventre, come il Ceruo, il quale doppo che hà vccisso il Camaleonte smorza il veleno masticando le frond dell'alloro, il che fà ancora la colomba per risanarsi nell'infermità.

Il Sole mostra, che la virtù naturale del cuore è fauorita dal color di esso Sole, per lo quale si mantiene, & conserua la sanità in tutte le membra del corpo, & oltre acciò molte virtù, & proprietà all'herbe infonde per mezo delle quali la medicina s'essercita.

MEDIOCRITA'.

DONNA con la destra mano tenga vn leone ligato con vna catena, & con la sinistra vn'agnello ligato con vn debole, & sottil laccio, dimostrandosi per essi due estremi il troppo risentimento, & la troppo sofferenza, & tenendo detta donna il luogho di mezo, tra questi estremi di fierezza, e di mansuetudine, per li quali veniamo in cognitione d'ogn'altro estremo in ciascun'habito dell'animo, ci può esser vero Ieroglifico di mediocrità, la quale si deue hauere in tutte l'attioni, acciochè meritino il nome, & la lode di virtù.

Medio-

Mediocrità.

DOnna bella, & risplendente, con l'ali alle spalle, con le quali si solleua da terra, additando con vna mano la terra, & con l'altra il Cielo, con vn motto scritto, che dica *Medio tutissimus ibis*.

MEMORIA.

DONNA di mez'età, hauerà nell'acconciatura della testa vn Gioilliero, ouero vn scrigno pieno di varie gemme, & sarà vestita di nero, con li due primi diti della mano destra si tiri la punta dell'orecchia destra, & con la sinistra terrà vn cane nero.

Dipingesi la Memoria di mezza età, perche Aristotele nel libro della Memoria, & della ricordanza dice, che gl'huomini hanno più memoria nell'età perfetta, che non hanno nella vecchiaia, per la scordanza, ò nella pueritia per non hauer imparato.

L'acconciatura del capo, nel modo che s'è detto, dimostra, che la memoria, è fidelissima ritentrice, & conseruatrice di tutte le cose, che le sono rappresentate da nostri sensi, & dalla fantasia, però è addimandata l'arca delle scienze, e de' Tesori dell'anima.

Vestesi di nero, il qual colore significa fermezza, & stabilità per la ragione detta altroue, essendo proprio della memoria ritener fermamente le forme del senso, come diceuamo rappresentate, & Aristotele l'afferma nel luogo citato di sopra.

Tirasi la punta dell'orecchio, in conformità di quel che dice Plinio lib. 11. dell'Istoria natu rale con queste parole: *Est in aure ima memoriæ locus quem tangentes attestamur.*

Et Virgilio nell'Egloga 6. dice

Cum canerem Reges, & prælia Cynthius aurem
Vellit, & admonit.

Il cane nero si pone per la medesima ragione del colore del vestimento di detta figura, come anco perche il cane è animale di gran memoria, il che si vede per esperienza continua, che condotto in paese stranieto, & lontano per ritornare, onde è stato leuato da se stesso senza difficultà ritroua la strada. Dicesi anco che ritornando Vlisse in patria doppo venti anni non fù altro, che vn cane lasciato da lui alla partenza, che lo riconoscesse, & accarezzasse. Onde Socrate appresso Platone nel Fedro, giurà per lo cane, che Fedro haueua imparato à mente tutta l'oratione che Lisia haueua composta.

Memoria.

DOnna con due faccie, vestita di nero, & che tenga nella mano destra vna penna, & nella sinistra vn libro.

La memoria è vn dono particolare della natura, & di molta consideratione abbraccian dosi con essa tutte le cose passate per regola di Prudenza in quelle che hanno à succedere per lo auuenire, però si fa con due faccie.

Il libro, & la penna, dimostrano, come si suol dire, che la memoria con l'vso si perfettiona, il quale vso principalmente consiste, ò nel leggere, ò nello scriuere.

MEMORIA GRATA
de' benefitij riceuuti, del Signor Giouanni Zarattino Castellini.

VNA gratiosa giouane incoronata con'ramo di Ginepro folto di granelle; tenga in mano vn gran chiodo, stia in mezzo d'vn leone, & vn'aquila. Incoronasi con ginepro, per tre cagioni, l'vna, perche non si tarla, ne s'inuecchia mai. Plinio lib. 6. cap. 40. *Cariem, & vetustatem non sentit iuniperus*, così la grata memoria per tempo alcuno non sente il tarlo dell'obliuione, ne mai s'inuecchia, però la figuramo giouane. La seconda perche al ginepro non cascano mai le foglie, come narra Plinio lib. 16. cap. 21. così vna persona non deue lasciarsi cadere di mente il benefitio riceuuto. La terza perche le granella del ginepro stillate con altri ingredienti, giouano alla memoria, & vna lauanda bollita con cenere di ginepro, parimente conferisce molto alla memoria, come tra gli altri Fisci insegna il Gualthero nel trattato latino della memoria artificiale.

Cestore Durante medesimamente conferma, che le bacche del ginepro confortano il ceruello, e fanno buona memoria, la quale conseruar si deue circa li benefitij riceuuti, & esser sempiterna, epitheto dato dall'Oratore dicendo, *cui sum obstrictus memoria beneficij sempiterna*, di cui legitimamente può essere simbolo il ginepro annouerato tra le piante eterne.

Il chiodo, che tiene in mano, è tolto da gli Adagij in quel prouerbio, *Clauo trabali figere beneficium*, conficcare il benefitio con vn chiodo da traue, per denotare la tenace memoria del benefitio riceuuto ch'hauer si deue.

Ponesi in mezzo al Leone, & all'aquila perche questi animali, ancor che priui di ragione, hanno mostrato di tener grata memoria de beneficij

MEMORIA GRATA DE' BENEFITII RICEVVTI:

Del Sig. Giouanni Zarattino Castellini.



neficij riceuuti, In quanto al Leone Aulo Gellio nel 5. lib. cap. 24. riferisce, che Appione historico Greco lasso scritto di hauere, non vdito, ma con gli occhi proprij veduto in Roma nel Cerchio massimo, facendosi li giuochi publici delle caccie, essere stato esposto vno schiauo detto per nome d'Androdo da Eliano lib. 7. c. 48. de Animali, chiamato Androcle alle fiere, è bestie, che vi erano, tra lequali vno horribile, e feroce leone subito, che vidde Androdo stette quasi marauigliato, e dapoi s'accostò à lui, facendogli festa con la coda, come è costume d'amoreuoli cani, e leggiermente gli leccaua le gambe, è le mani. Androdo, che prima era quasi morto di paura, accarezzato dalla fiera, cominciò à ripigliare lo smarrito spirito, fissando gl'occhi verso il leone, allhora, come fosse fatta scambieuole ricognitione, l'huomo, è la fiera allegri, pareua, che l'vno si congratulasse di veder l'altro. A questo spettacolo così mirabile il popolo mandò fuora voci grandissime di marauiglia: perche Androdo fù condotto auanti l'Imperadore, il quale gli dimandò in qual modo quel leone così atroce fusse verso di lui mansueto, Androdo rispose, che già l'haueua conosciuto in Africa, quando vi era Proconsole il suo padrone, dal quale per le gran battiture, che da lui gli erano date, se ne fuggì per star nascosto in solitudini, e camp deserti, è che si ricouerò nella sferza del gran calor del Sole in vna spelonca, ne stette molto che viarriuò quel leone assai addolorato, è pieno di lamenti al cui aspetto Androdo temè, ma il leone con atto humile, quasi dimandasse aiuto, alzò vn piede, e lo porse verso lui. Androdo vedendo il piede insanguinato, comprese, che vi hauesse male, sì che gli pigliò il piede, dal quale trasse fuora vno acuto stecco, e gli nettò la piaga, il Leone consolato del medicamento, gli fece carezze, è li riposò in seno à lui,

e da

e da indi in poi Androdo per tre anni continui habitò nella medesima spelonca col leone, è visse delle fiere, che il Leone pigliaua, delle quali la miglior parte per mancamento di fuoco al Sol gagliardo, che in quelle parti di continuo arde, soleua cuocere, è di quelle così cotte si nutriua: ma col tempo essendogli venuta in fastidio così fiera, e siluestre vita, andato il Leone à procacciare il solito vitto, Androdo lassò la spelonca, & vscì di quel deserto, hauendo caminato per tre giorni continui, s'abbatè in vna squadra di soldati, da' quali riconosciuto, fu mandato d'Africa, à Roma, doue il padrone già era tornato, il quale il giudicò reo della morte, come seruo fuggitiuo, & ordinò che fosse condennato alle bestie, tra le quali era il sudetto leone, che ancor esso fu preso, e condotto à Roma, il quale ricordeuole del benefitio per lo riceuuto medicamento, non volse altrimente offendere il riconosciuto benefattore, ma più tosto l'accarezzò: per il che Androdo fù dalla pena assoluto, e per decreto del Popolo gli fù donato il grato, è cortese leone, col quale poi legato con vn delicato vincolo andaua à spasso per tutta Roma, è le genti gli correuano incontro, dicendo: *Hic est leo hospes hominis, hic est homo mediens leonis*.

In quanto all'Aquila, Crate Pergameno di paese vicino al fiume Caico nell'Asia, narra, che sedici mietitori assetati mandarono vno de' loro compagni à pigliar dell'acqua, il quale vicino al fonte trouò vn'aquila, che era soffocata da vn lungo serpente, che intornò il collo con varij giri le s'era auuinchiato, hauendo egli seco la sua falce tagliò à pezzi il detto serpente, e lasciò volare libera l'aquila; Essendo poi ritornato co'l vaso pieno d'acqua, diede bere à tutti li compagni, e volendo anch'esso beuere in vn tratto l'aquila sopragionse e con l'ale gli sbattè dalla bocca il vaso in terra, il mietitore mentre attribuisce ciò ad ingratitudine dell'aquila da lui liberata, vede li suoi compagni, che beuuto haueuano, cadere immantenente morti: onde subito pensò, che l'acqua fosse auuelenata, e conobbe essere in vita rimasto per grata ricompensa del benefitio fatto all'aquila.

Degno è anco, che si racconti il caso, che Plinio nel cap. 5. del 10. lib. espone, doue leggesi, che in Sesto Città della Thracia vna Donzella nutrì vn'aquila, la quale per rendere gratia de gli alimenti, gli augelli, ch'ella pigliaua li portaua alla donzella, laquale morta che fu, nella medema Pira di fuoco, doue ella ardena, l'Aquila spontaneamente volò, & insieme con la donzella s'abbrugiò. Hota se consideriamo! che il Leone è Rè de gli animali terrestri, e l'Aquila Regina de gli aerei, Concluderemo, che quanto più vna persona è nobile, magnanima, e generosa; tanto più conserua grata memoria de' beneficij riceuuti.

MERITO.

HVOMO sopra d'vn luogo erto, & aspero il vestimento sarà sontuoso, & ricco, & il capo ornato d'vna ghirlanda d'alloro, terrà con la destra mano, & braccio armato vn scettro, & con la man sinistra nuda vn libro.

Il Merito secondo San Tomaso nella 3. parte della somma questione 45. artic. 6. è attione virtuosa, alla quale si deue qualche cosa pregiata in recognitione.

Si dipinge sopra il detto luogo aspro, per la difficoltà, per mezo della quale l'huomo peruiene à meritare qualche cosa, perciò si dice, che Hercole figurato, per l'huomo studioso di fama, & di gloria lasciata la via piana, & dilettenole intesa per quella de' piaceri, si elegesse l'altra difficile, & alpestre del monte, cioè quella della virtù; onde per tante, & così celebri sue fatiche meritò d'esser numerato frà più degni Heroi.

Il ricco vestimento, significa la dispositione, e l'habito della virtù; mercè del quale l'huomo fa l'attioni degne d'honore, & di lode.

Hauendo il Merito relatione à qualche cosa, gli s'è dato la corona, e lo scettro, per farlo il più che si può spettabile, essendo quelli premij segnalati douuti à gran merito, & però S. Paolo della corona così dice:

Non coronabitur nisi qui legitimè certauerit.

La destra mano, & braccio armato, & la sinistra con il libro, dimostrano due generi di merito ciuile, l'vno dell'attione di guerre, & l'altro dello studio, & opere delle lettere, per ciascuno de' quali l'huomo si può far meriteuole dello scettro, significante la potestà di comandare à gli altri huomini, & anco alla corona d'alloro premio non meno d'eccellente nelle lettere, che d'inuitti Capitani, la quale significa vero honore, & perpetua gloria.

MERITO

MERITO.



Merito come dipinto nella Sala della Cancellaria di Roma.

HVomo ignudo, con vn manto regale, tiene vna corona in capo, & con la destra vno scettro.

Ma perche il merito è cosa che auanza le nostre parole, lasseremo che egli medesimo à maggior efficacia parli di se stesso.

MESI.

MARZO.

GIOVANE di aspetto fiero, habbia in capo vn'elmo, vestito di color tanè, che tiri al negro, & à gl'homeri l'ali, con la destra mano tenghi con bella gratia il segno dell'Ariete, adorno di fiori di mandorle, & con la sinistra mano vna bella tazza piena di prugnuoli, sparagi, & lupoli.

Giouani dipingeremo i Mesi, perciochè volendo noi diuidere il tempo in Hore, Giorni, Mesi, & Anni, faremo che l'hore siano nella pueritia, il giorno nell'Adolescenza, il mese nella Giouentù, l'anno nella Virilità, & il tempo che è tutta la parte insieme lo faremo vecchio.

L'essere questo mese d'aspetto fiero, & che tenga in capo l'elmo, dimostra esser stato dedicato da Romolo à Marte suo genitore, & da quello così chiamato.

Si veste del sopradetto colore, essendo il color tanè composto di due parti nero, & rosso.

Per le due parti nero ci viene à significare il colore della terra, & la parte rossa la virtù, & forza d'essa, la quale in questo mese col tepido calor del Sole, incominciano à germo-

gliar le piante, & la natura di tutti gl'animali à risentirsi.

L'esser alato ci dimostra il continuo corso, che fanno i mesi, & il Petrarca nel trionfo del tempo, così dice.

Volano gl'anni, i mesi, i giorni, e l'hore.

Il tenere con la destra mano il segno dell'Ariete circondato da i sopradetti fiori, ci dimostra i principij della Primauera, onde l'Ariosto sopra di ciò, così dice.

Ma poi che il Sol nell'animal discreto
Che portò Phrisso illuminò la sfera
E Zeffiro tornò suaue, e lieto
A' rimenar la dolce Primauera.

Mostra anco, che come l'Ariete, è vn'animale debole di dietro, ma hà qualche forza da uanti, così il Sole nel principio di esso segno hà le forze sue debili per causa del freddo, che sminuisce la sua gagliardezza, ma più auanti verso l'estate è più gagliardo, cioè più caldo.

La tazza piena di prugnoli, sparagi, e lupoli, ci da segno quali siano i frutti di detto mese, ma si deue auuertire, che i frutti così di questo mese, come de gl'altri si possono dal diligente Pittore variare, secondo la qualità de i luoghi, perche l'aere doue è più caldo, più presto vengono, e per lo contrario ne i paesi freddi.

APRILE.

GIOVANE con vna ghirlanda di mortella in capo, vestito di color verde, hauerà à gl'homeri l'ali, con la destra mano terrà il segno del Tauro, il quale sarà con bell'artifitio adorno di più sorte di viole, e di varij fiori, che in detto mese si tronino, & con la sinistra vna bella cistella piena di carciofi, baccelli, mandorle fresche, frutti, che nel mese d'Aprile, cominciano à venire.

Chiamasi questo mese Aprile secondo Varrone, quasi Aperile, perciòche in esso s'apre la terra, e spande fuori le sue ricchezze, & per l'istessa ragione i Greci chiamorno l'istesso mese ἀνθεσηριῶνα, perche in quello ogni cosa fiorisce, ouero come dice Ouid. dalla chiarezza, e serenità del Cielo, dicendo:

Apritem memorant ab aperto tempore dictum.

La ghirlanda di mortella, che tiene in capo, significa che essendo questa pianta dedicata, secondo gl'Antichi à Venere, in questo mese si desta gagliardamente l'amore nelle piante, come ne gl'animali. Et il Petrarca nel Sonetto 42. così dice.

L'aria, l'acqua, la terra è d'amor piena
Ogni animal d'amar si riconsiglia.

Si veste di color verde, perche in questo mese la terra si veste di questo bel colore rendendosi à riguardanti bellissima cosa à vedere, per essere il verde di sua natura grato alla vista, massime, che tante, & così varie sorti di vini colori, i quali sono i bei fiori dipinti, quasi gemme rilucenti nel verde campo appariscono scintillando, & singular vaghezza gl'apportano. Onde il Petrarcha nel Sonetto 42. così dice.

Zephiro torna, e'l bel tempo rimena
E i fiori, e l'herbe, sua dolce famiglia;
E gioir Progne, e pianger Filomena,
E primauera candida, e vermiglia
Ridono i prati, e'l ciel si rasserena
Gioue s'allegra di mirar sua figlia.

Il segno del Tauro, che tiene con la mandestra, è per significare, che il Sole va caminando in questo mese per questo segno, il quale tuttauia piglia maggior forza, si come il Toro, è più forte del Mõtone, dicono ancora, che il Sole regna in detto segno, perche nel mese d'Aprile, si cominciano à vedere le fatiche de i buoi, cioè le biade.

MAGGIO.

GIOVANE vestito di color verde ricamato di varij fiori, come d'essi, parimente hauerà in capo vna ghirlanda, terrà con la destra mano i Gemini, i quali saranno circondati di rose bianche, rosse, & vermiglie, con la sinistra vna bella cestella piena di cerase, piselli, fragole, vua spina, & altri frutti, che in detto mese nascono, ouero si ritrouano.

E chiamato questo mese Maggio dalli Latini à Maioribus, perche hauendo Romolo distribuito il Popolo Romano in due parti, cioè in maggiore, & minore, ò vogliamo dire giouani, e vecchi, che quelli con l'armi, & questi con il consiglio gouernassero la Rep. in honor dell'vna Maggio, & il seguente Giugno in honor dell'altra, onde Ouidio.

Hinc sua Maiores tribuere vocabula Maio
Iunius à Iuuenum nomine dictus adest.

Gli si dà il verde, & fiorito vestimento, & la ghirlanda in testa di varij fiori, per mostrare la bellezza, e vaghezza de i prati, colli, & campagne, lequali tutte ordinate, & ornate di varij fiori, & verdi herbe, rendono marauiglia, & allegrezza alli riguardanti, & incitano gl'augelli à cantare suauemente, e tutta la natura gioisce. Onde ben disse il Sannazzaro.

Vn bel fiorito, & dilettoso Maggio.

Il segno di Gemini ci mostra, che in questo mese la forza del Sole si raddoppia, perche cominciando ad esser caldo, & secco essendo che per due gradi il Sole si eleua dalla terra, & in questo mese le cose si raddoppiano, cioè si moltiplicano, perciò che gl'animali partoriscono.

GIVGNO.

GIOVANE, & alato come gl'altri mesi, & vestito di verde chiaro, ouero come di cono verde giallo, haurà in capo vna ghirlãda di spighe di grano non mature, con la destra mano portarà per insegna il Cancer, ouero Granchio, il quale sarà circondato dalle sopradette spighe, e con la sinistra vna tazza, ouero vna bella cesta, dentro alla quale vi saranno visciole, scase, briceocole, pere moscatole, cocuzze, citroli, brugne, finocchio fresco, & altri frutti, che sogliono essere in questo tempo.

Chiamasi Giugno da' Latini per la causa detta di sopra nel mese di Maggio, benche alcuni lo chiamano da Giunone latinamente *Iunonium*, leuato due lettere di mezzo dicono *Iunium*; perche al primo di questo fù dedicato il tempio di Giunone, ouero da Iunio Bruto, che scacciò dal Regno il primo giorno di questo mese Tarquinio.

Si veste di color verde chiaro, perche in questo mese per il calore del Sole incomincia à ingiallire il grano, & anco diuerse herbe.

Il segno del Granchio denota, che arriuando il Sole à questo segno, incomincia à tornare in dietro, scostandosi da noi à guisa di detto animale, il quale camina all'indietro.

LVGLIO.

GIOVANE, sarà alato, & vestito di colore ranciato, & coronato di spighe di grano, haurà nell'vna delle mani il segno del Leone anch'esso ornato di varie sorte di biade mature, & legumi, & con l'altra mano porterà vna bella cestella con meloni, fichi primaticci, pere di più sorte, nocchie, & altri frutti, che questo mese suole apportare.

Chiamasi Luglio in honore di Giulio Cesare Dittatore, perche in questo mese à i dodici nacque, se ben prima fu chiamato Quintile dal numero cominciando da Marzo, essendo quinto in ordine.

Si dipinge con vestimento ranciato, perche maturandosi in questo mese le biade ingialliscono.

Il Leone è animale di natura calida, & ferocissimo, & dimostra questo tempo, nel quale il Sole asceso al grado di questo segno, produce caldo eccessiuo, & siccità grande.

AGOSTO.

GIOVANE alato di fiero aspetto, vestito di color fiammeggiante, sarà coronato d'vna ghirlanda di rose damaschine, gelsomini di Catalogna, garofani d'India, & altri fiori, che la stagione apporta, terrà con la destra mano il segno della Vergine e con la sinistra vna cestel la piena di pere di più sorti, prugne, moscatello, fichi, noci, & mandorle mature.

E questo mese similmente in honore di Augusto, & dal Senato, fù consegrato, perche in questo mese fù la prima volta fatto Console, Trionfò tre volte in Roma, & soggiogò sotto la potestà del Popolo Romano l'Egitto, & pose fine alle guerre ciuili, prima detto mese si chiamaua Sestile, per esser il sesto in ordine, cominciando, come s'è detto nel mese di Luglio, da Marzo.

Il fiero aspetto ci da ad intendere quanto questo mese sia molesto, & come di molti mali può esser cagione, per la stella canicula doue il Sole si troua, il quale à guisa di rabbioso cane offende chi non si hà buona cura.

Il segno Celeste, che regna in questo mese, è chiamato Vergine, per dimostrare, che sì come la Vergine è sterile, nè da se genera, così il Sole in questo tempo non produce cosa alcuna: ma solo le prodotte matura, & perfettiona.

Per la cesta piena de' sopradetti frutti, e la ghirlanda di fiori si dimostra quello, che questo mese produce.

SETTEMBRE.

GIOVANE alato, allegro, ridente, vestito di porpora, haurà in capo vna ghirlanda di miglio, e di panico, nella destra mano il segno della Libra, & con l'altra mano il cornucopia pieno di vue biãche, & nere, persiche, fichi, pere, mele, lazzaruole, granati, & altri frutti, che si trouano in detto mese.

Chiamasi Settembre, per essere, come si è detto il settimo, se bene si chiamò qualche tempo Germanico da Germanico Imperatore.

Si veste di porpora, perche si come la porpora è vestimento Regale, & solo conuiensi à Rè, & huomini Illustri, & grandi, i quali abbondano di Thesori, & grandezze. Così questo mese, come Rè, & Principe di tutti gli altri mesi dona in maggior copia tutte quelle cose, che sono necessarie al vito humano.

Tiene il segno della Libra, per dimostrare

che in questo tempo viene il Sole in questo, & fassi l'Equinotio agguaghandosi la notte, col giorno, come disse ancora Vergilio.

Libra dies, somnique pares vbi fecerit horas.

OTTOBRE.

GIOVANE con vestimento di color incarnato, & con l'ali come li altri mesi; porterà in capo vna ghirlanda di virgulti di quercia con le ghiande, con la destra mano il segno dello Scorpione, & con la sinistra vna bella cestella piena di sorbe, nespole, fonghi di più sorte, castagne con ricci, & senza.

Fu chiamato questo mese Domitiano, da Domitiano Imperatore: ma per decreto del Senato, & à questo, & à quello meritamente furono cancellati, si come erano stati tirannicamente imposti, & gli restò il nome antico d'Ottobre, per esser l'ottauo in ordine.

Gli si da il vestimento di color incarnato, perche declinando il Sole nel Solstitio hiemale comincia à ristringersi l'humore nelle piante, onde le loro foglie diuentano del detto colore.

Dipingesi con lo scorpione, perche in questo mese il Sole si ritroua sotto detto segno, & è chiamato Scorpione dalla figura dalle stelle, e dall'effetti, che produce in queste parti, imperoche come lo scorpione col suo veleno pungendo dà la morte, se presto non si soccorre à quelli, che son punti, così mentre il Sole in questo segno per l'inequalità del tempo, apporta malattie molto pericolose, & per questo disse Hippocrate ne gl'aphorismi, che l'inequalità del tempo partorisce infermità, massime quando nell'istesso giorno, hora regna il freddo, & hora caldo, il che spesso auuiene nell'autunno.

La cestella sopradetta contiene i frutti, che porta seco esso mese.

NOVEMBRE.

GIOVANE vestito di colore delle foglie, quando incominciano à seccarsi, & cadono da gli alberi, alato, hauerà cinto il capo d'vna ghirlanda d'oliuo col suo frutto, porterà nella destra mano il segno del Sagittario, & con la sinistra vna tazza piena di rape, radici, cauoli, & altri frutti, che il mese di Nouembre porta seco.

Il tenere il Sagittario nella destra mano ci significa, che il Sole in questo mese regna, & passa sotto questo segno, il quale è detto Sagittario, si dalla figura delle stelle, come anco da gli affetti che produce, poiche in questo tempo, saettando dal Cielo grandine, pioggie, folgori, arrecano non poco spauento, come anco in questo mese più s'esercita la caccia, laquale si fà per li saettatori.

La ghirlanda di oliuo col frutto è segno di questo tempo, nel quale l'oliua già matura si coglie per farne l'olio, liquore vtilissimo per più cose alla vita humana.

Si chiama Nouembre dal numero, per esser il nono, si come anco il seguente per esser il decimo si chiama Decembre.

DECEMBRE.

GIOVANE di aspetto horrido, come anco saranno gli altri due mesi seguenti, vestito di nero, alato, con la destra mano terrà il capricorno, & con la sinistra vna tazza piena di tartufi.

Horrido, & vestito di nero si dipinge, perche in questo mese la terra è spogliata d'ogni suo adornamento, che perciò anco si rappresenta senza ghirlanda.

Per il capricorno segno celeste, si dimostra questo mese, nel quale il Sole camina per detto segno: è detto capricorno, perche, si come il capricorno si pasce nelli precipitij, & monti altissimi, così in questo mese il Sole è in altissimo grado verso'l mezzo giorno.

Se gli da i tartufi, perche questi nel mese di Decembre si trouano in maggior quantità, & più perfetti.

GENNARO.

GIOVANE alato, & vestito di bianco, il quale terrà con ambe le mani il segno d'acquario.

Questo mese, & il secondo furono aggiunti all'anno di Romolo da Numa Pompilio, & chiamato questo da Iano Ianuario, perche si come Iano si fa con due faccie, così questo mese quasi con vna guarda il passato, & con l'altra il principio di quello, che hà da venire, secondo che dicono i Moderni.

Lo dipingeuano con il vestimento bianco, perche in questo mese, per l'ordinario la terra è coperta di neue, che si veggono le campagne tutte d'vn colore.

Tiene con ambe le mani il segno d'acquario, perche si faccia noto questo mese per il corso del Sole, il qual'è detto acquario, perche abbondano le neui, e pioggie in questo tempo.

FEBBRARO.

GIOVANE il quale habbia l'ali, & sarà vestito di color berrettino, portando con

bella.

bella gratia con la destra mano il segno del pesce.

Numa Pompilio chiamò questo mese Febraro, ò dalle febri, lequali all'hora facilmente vengono, ouero da questa parola Latina *Februus*, cioè, purgationi februe, che significauano sacrificij fatti per li morti, perche i Romani in questo mese faceuano la memoria dell'anime, & quelle intendeuano di purgare con celebrare l'essequie de' morti.

Si veste di berrettino, perche in questo mese regnano molto le pioggie onde per il più il Cielo è coperto di nuuoli, li quali rappresentano il detto colore.

Porta (come dicemo) il pesce, perche passando il Sole per questo segno Celeste, ne dinota questo mese, & si come il pesce è animal aquatile, così questo tempo per le molte pioggie è assai humido, ouero perche essendosi risolute l'acque, è tempo di pescagione.

Mesi secondo l'Agricoltura.

GENNARO.

HVOMO di virile aspetto, che stando à lato d'vna ruota d'arrotare ferramenti, tenghi con la destra mano vn roncio, e con la sinistra mostri con il dito indice diuersi ferramenti necessarij all'Agricoltura, quali siano per terra da vna banda, & dall'altra vn gallo.

Dipingesi di virile aspetto, & con il roncio nella destra mano, percioche questo mese il diligente Padre di famiglia, ò altri, che fanno arte di campo, potranno riuedere tutti li ferramenti, che si sogliono adoperare alla coltiuatione delle vigne come ronci, ò falcetti, i quali seruono per potare.

Si mostra, che stia à canto ad vna ruota, perche conuiene hauere in questo mese (essendo egli secondo i moderni principio dell'anno) coti, pietre, ruote per arrotare, & aguzzare detti ferramenti sottili, & che taglino bene, come dice Columella lib. 3. cap. 24. *Duris tenuissimisque ferramentis omne opus rusticum exequendũ.*

Mostra con la sinistra mano i detti ferramenti, perche similmente in detto mese, chi fà arte di Campo deue mettere in ordine le gomere con li suoi aratri, ricalzare vanghe, bidenti, zapponi, & altri ferramenti necessarij, per hauersene poi à seruire nel seguente mese, perche dice Marco Catone de re rustica cap. 5. *Omnia maturè conficias, nam res rustica sic est, si vnam rem sero feceris, omnia opera sero facies.*

Bisogna dunque, che sia molto vigilante, & li negotij non vadino trattenendosi di giorno in giorno, che perciò gli si dipinge il gallo à canto, & à questo proposito sarà bene, che io faccia mentione di quello che narra Plinio lib. 18. cap. 6. mostrando quando sia vtile all'Agricoltori l'essere vigilanti, & laboriosi.

G. Furio Cresina, di schiauo che egli era, fatto franco, ricogliẽdo in vn campo molto piccolo, molto più che i suoi vicini nelle possessioni grandi, era molto odiato, come se per incanti egli hauesse tirate à se le biade de i campi vicini. Per la qual cosa essendo citato da Spurio Albinio Edile Curule, & accusato al Popolo, & perciò temendo egli d'esser condannato perciò che bisognaua, che le Tribu mettessero il partito, comparue in giuditio, & portò quiui tutti i suoi ferramenti, con quali egli lauoraua, & menò vna sua figliuola ben guarnita, & vestita. I ferramenti erano graui, & grandi, & ben fatti zappe grandi, non piccoli vomeri, & boui ben pasciuti, & disse. O' Cittadini Romani, questi sono i miei incantesmi, ma non vi posso già, come io vi mostro i miei ferramenti, mostrare le vigilie, le fatiche, & i sudori miei. Et ciò detto fù assoluto.

FEBRARO.

HVOMO d'età virile, che stando in vna vigna mostri potar quella.

Sono due tempi di potare: ma secondo Magone si pota prima che germini la vite, perche essendo piena d'humori piglia leggier ferita, & vguale, ne resiste al coltello.

MARZO.

VN giouane con vna vanga in mano, & mostri di scalzare le viti, & da vn lato sia vn cauallo.

Si dipinge giouane, per esser l'opera della vanga di gran fatica, e perche in questo mese si comincia à scalzare le viti, come si dice à cauallo; conuiene auuertire, che non si scalzi più tardi, perche la vite potrebbe germogliare, & perdere assai speranza della vendemia, buttando gli occhi della vite per terra.

Vi si mette à canto il cauallo, percioche in questo mese, come ci narra Plinio libro 8. cap. 42. vanno in amore nello Equinottio della Primauera.

APRILE.

APRILE.

PER auuertimento, che danno molti, che trattano dell'Agricoltura per il mese d'Aprile si potrà dipinger vn contadino sbracciato, che metta le canne alle viti, cioè che tenda, & non molto lontano vi sia vna vacca, che pasteli con vn vitello, che latti detta vacca; percioche Palladio al lib. 5. narra che i vitelli sogliono nascere in questo mese, & per l'abbondanza de' pascoli le vacche resistono alle fatiche, & al lattare.

Et volendo far differente questa pittura con accompagnarla insieme con altri animali.

Il medesimo Palladio nel libro 5. dice, che in questo mese si tosano le pecore: onde in luoco della vacca si potrà mettere vn'huomo, che tosi le pecore. Dicesi anco, che in questo tempo è la prima, & più potente apritura de i monti, & di essi si hanno d'Inuerno gli Agnelli, che già si sono maturati, e fatti.

MAGGIO.

IN questo mese (secondo che narra Palladio nel libro sesto de re rustica) si segano i fieni: onde ragioneuolmente si potrà dipingere per il mese di Maggio.

Vn contadino giouane, che stia in mezzo d'vn campo pieno di verdura, & con ambe le mani tenghi vna falce fenara, & con bella disposition mostri di segare il fieno.

Tagliasi il fieno il mese di Maggio, percioche Columella 7. de re rustica, dice, che si debba segare prima che si secchi, perche non solo se ne ha maggior copia: ma anco à gl'animali è più grato il cibo, essendo che non è al tutto secco, ne verde, doue stia nella sua perfettione.

GIVGNO.

NArra Palladio lib. 7. che in questo mese si comincia à mietere l'orzo, e poi il grano, onde si potrà dipingere.

Vn contadino giouane con braccia nude, & che tenghi con la destra mano vna taglieute falce, con la quale tagli i colmi delle spighe di grano, le quali raccoglie con la sinistra mano: oueto che mostri d'hauer mietuto, & che di esso grano faccia vna meta.

Deuesi, come racconta Columella libro secondo de Agricoltura, che in questo mese, one saranno mature le biade mieterle, prima che si abbruccino da i vapori della state, che sono nell'apparir della Canicula grandissimi. Però si deuono mietere in fretta, perciboche è noioso ogni tardare, essendo che gl'vccelli, & animali fanno danno, come anco esser do secchè le guscie, i grani, & le spighe cadono, però, come hò detto, si deue mietere quando egualmente le biade ingialliscono.

LVGLIO.

PErche il più notabile effetto di questo mese è la ricolta de i grani dipingeremo per esso.

Vn contadino robusto in vn'aia, mezzo nudo, terrà con ambe le mani vn correggiato, il quale è istromento da battere il grano, & stando con bella attitudine mostri di battere il grano, il quale sarà steso nell'aia, à canto alla quale vi sarà vna pala, vn tastello, & altri istrumenti per simile essercitio.

AGOSTO.

VN huomo, che stia in atto di acconciare botti, tini, bigonzi, e barili, hauendo appresso di se tutti quelli instromenti necessarij à simile vffitio, che cosi narra Palladio lib. 9. de re rustica.

Si potrà anco dipingersi à canto vna chioccia con i pulcini, atteso che i polli, che nascono di questo mese, fanno più voua assai de gli altri, i quali nascono in altri mesi.

SETTEMBRE.

HVomo che tenghi vn cesto pieno d'vue, con le coscie, e gambe nude come quelli, che s'occupan ne gl'essercitij di cauar il mosto dall'vue, & à canto vi sarà vn tino pieno d'vue, le quali mostrando d'esser peste, da esso tino eschi il mosto, & entri in vn'altro vaso.

E per esser anco che in questo mese si fa il mele non sarà fuor di proposito di metterui à canto due, ò tre copelle d'Api.

OTTOBRE.

HVomo che tenghi con la man sinistra vn cesto pieno di grano, & con la destra pigliando esso grano mostri di spargerlo in terra, & che venghi coperto da vno che stimoli i buoi, i quali tirano vn'aratro, & ancorche, secondo Hesiodo, il qual fù il primo che scriuesse de l'Agricoltura (come hatta Plinio libro 18.) si deue seminare alli dieci di Nouembre, che in tal giorno tramontano le Vergilie, sette giorni dipoi sogliono per lo più seguir le pioggie, & esser fauoreuoli alle biade seminate, nondimeno per la varietà delli terreni caldi, & freddi si semina più presto, ò più tardi

Ma per non confondere le nostre pitture,

&

& terminare ciascun mese l'officio suo, faremo che in questo si semini il grano, come cosa principale al viuere humano.

NOVEMBRE.

ET perche l'olio è molto necessario all'huomo, non solo per mangiare, ma anco per molti altri commodi, faremo che in questo mese, come narra Palladio lib. 12. de re rustica si faccia l'olio, per essere, come habbiamo detto, molto necessario, come si vede in tutte le scritture sacre, essendo, che di questo pretioso liquore non solo si serue in condire i cibi, ma anco in consecrare li ministri della Santa Chiesa, & l'altre cose à lei pertinenti.

Dunque dipingeremo vn'huomo, che tenghi con la destra mano vna sferza, & vadi dietro à vn cauallo, il quale sia attacato ad vna ruota da molino, oue si macina l'oliue, & al lato di essa vi sia vn monte d'oliue, & vna pala, vn torchio, fiescoli, & quanto sarà bisogno à tal'officio.

DECEMBRE.

HVomo robusto, che con ambi le mani tenghi vn'accetta, & con bella dispositione mostri di tagliar vn'arbore.

Secondo Palladio lib. 13. de re rustica, essendo Decembre principio dell'inuerno, & l'aria fredda, la virtù de gl'alberi si concentra in essi, & sono più durabili li legnami per le fabriche, & per far ogn'altra opera, doue che in questo mese si tagliono non solo le selue per far legnami per le fabriche, & per far ogn'altra opera, come habbiamo detto, ma i souerchi rami, & le siepi verdi per far fuoco, si tagliono ancora le pertiche, li gionchi per le vigne', & anco d'esse se ne fanno le ceste, & molt'altre cose, che sono opportune all'vso nostro.

Mesi come dipinti da Eustachio Filosofo.

MARZO PRINCIPIO DELL'ANNO, Secondo gl'Antichi.

VN soldato tutto vestito di ferro, con la lancia, & scudo alludendo al nome del mese formato da Marte, perche in questo mese, come dice Eustachio si fini sconi i suernarmenti della Militia, & si ritorna à gli essercitij della guerra vigorosamente.

APRILE.

SI dipinge il mese d'Aprile in forma di pastore con le braccia, & gambe nude, hauendo appresso vna capra con due capretti nuouamente partoriti, & che detto pastore mostri di sonare vna zampogna.

Cosi si dipinge da Eustachio, & dichiara, che si nota in particolare, che Aprile moltiplica con il parto gl'armenti.

MAGGIO.

SI dipinge giouanetto con faccia bella, e lasciua, hà i capelli ricciuti circõdati da vna ghirlanda tessuta di rose bianche, & vermiglie, il vestimento lauorato d'oro, e contesto di fiori, essendo mosso dal vento con leggiadria, hà le mani piene di rose, & di viole, con i piedi scalzi sopra di verde herbette.

Ilche dimostra, che in questo mese la terra quasi dal sonno dell'inuerno già nuda si sueglia, e si riueste di nuoue pompe conuenienti à se stessa, che sono l'herbe, le foglie, & i fiori. Et però gli huomini all'hora facilmente s'incitano al piacere con le apparenze della vaghezza del mondo, & si gode con allegrezza tutto quello, che la terra produce lontano dalla malenconia, essendo che questo mese apporta allegrezza infinita.

GIVGNO.

HVomo vestito da contadino con vna ghirlanda di fiori di lino, sta in mezzo d'vn campo pieno di verdure, e tiene vna falce fenara.

Si dipinge così, perche in questo mese secondo Eustachio il Sole prende vigore, & si secca il fieno, & si miete.

LVGLIO.

HVomo mezo nudo chinato, che con la destra mano tiene vna tagliente falce, con la quale taglia i couoni delle spighe di grano, le quali egli raccoglie con la sinistra mano, tiene in capo vn capello largo, col quale mostra di difendersi dall'acceso calor del Sole.

Il significato di quanto habbiamo detto di questa imagine, & ch'essendo i grani maturi si soglion tagliar quãdo il Sole hà più vigore.

AGOSTO.

HVomo ignudo, il qual mostra di esser vscito da vn fiume, è essersi lauato, & postosi alla riua di quello à sedere, si cuopre con

con vn panno di lino le parti meh'honeste, & mostra per l'eccessiuo caldo sospirare,& met tersi vna tazza alla bocca per bere.

Questa figura,che nel bagno si laua, & che beua,altro non dinota, ch'il nascimento della canicula,da cui radoppiato il caldo gl'huomini hanno bisogno di bagnarsi per humettare il il corpo,e bere per spegner la sete.

SETTEMBRE.

HVomo anch'esso in habito di contadino, con vna ghirlanda di pampane in testa, tiene in mano alcuni grappi di vua con le gambe, & coscie nude,come quelli che si occupano nello essercitio di cauare il mosto dall'vue.

Et à canto vi è vn tino pieno di vue peste, & da esso tino esce il mosto, & entra in vn'altro vaso.

Altro non dimostra questa figura se non la vendemia,la quale si suol far nel mese di Settembre quando l'vue sono mature.

OTTOBRE.

VN giouane in vn prato,& in esso mostri di hauer piantato molte frasche, & in quelle si vede hauerci tesi sottilissimi lacci, & reti,accioche gl'vccelli non pur non s'auueggano dell'inganno,ma ancora non possano veder quelli,che per lo prato sparsi dolcemente cantano & non molto lontano stà il detto giouanetto nascosto in cappanello, & ridente mostra di ammazzare vn preso vccello, il quale sarà con l'ali aperte per tentare di voler fuggire.

Ciò significa,che nel mese di Ottobre si dà principio alle caccie per pigliar gli vccelli.

NOVEMBRE.

HVOMO, che stimola i buoi,i quali tirano vno aratro in mezzo di vn campo.

Costui,il quale con fatica s'appoggia all'aratro,mostra la stagion della pliade,lequali,come dice Eustachio, è molto atto à l'esercitio dell'arare.

DECEMBRE.

HVOMO, che tiene con la man sinistra vn cesto pieno di semente di grano, la quale con la man destra mostra di spargerlo in terra, laquale vien coperta da alcuni lauoratori.

Ciò dimostra il tempo delle sémente,le quali si sogliono con l'autorità del detto Eustachio spargere in terra il mese di Decembre.

GENNARO.

VN giouane, il quale mostra d'andare à caccia con diuersi cani, tiene con vna mano vn corno da souare,& in spalla vn bastone, col quale porta vn lepre con altri animali.

Con questo si mostra il tempo d'andar à caccia. perciochè essendo riposto il grano, & il vino,& raccolte tutte l'altre cose, che sono vtili alla vita humana,l'huomo se ne va questo mese di Gennaro à caccia,

FEBRARO.

VN vecchio crespo,canuto, vestito di pelle fin'a i piedi, sta à sedere appresso vn gran fuoco,& mostra scaldarsi.

Questa figura mostra non pur l'asprezza dell'Inuerno,ma il freddo dell'istessa vecchiezza,si come si suol dire.

La stagion fredda,e' piaceri amorosi
Dal vigor natural costui spogliando
Condotto l'hanno star vicin al fuoco.

MESE IN GENERALE.

GIOVANE vestito di bianco,con due cornetti bianchi,volti verso la terra,& terrà la mano sopra vn vitello d'vn corno solo,& sarà coronato di palma.

Et il mese da Orseo domandato Vitello di vn corno, solo, perche in questo modo si hà la definitione del Mese,il quale non è altro, che il corso, che fà la Luna per li dodici Segni del Zodiaco,nel quale viaggio,pare à gli occhi nostri,che parte del tempo cresca,& parte scemi.

Lo scemare si dimostra col corno tagliato, & col crescere l'età del vitello, il quale per se stesso si viene aumentando col crescere, & col calare della Luna; però la Luna è da Apollodoro, & da alcuni altri scrittori dimandata Taurione.

Le due corna della testa,dimostrano l'apparenza che fà essa à noi altri, quando è nella fine del mese.

Eustachio dimanda il mese,bue come cagione della generatione,commentando il primo libro dell'Iliade.

La palma ogni nuoua Luna manda fuori vn nuouo ramo, & quando la Luna ha vent'otto giorni,ella hà l'vltima parte di fuori illumina ta,in modo che, l'estreme parti della Luna riguardano all'ingiù. & de' suoi frutti quelli più si stimano,per alcune medicine, i quali hanno forma più simili alla Luna.

Si potrà fare ancora con l'herba detta Lunaria,la quale si scriue essere di tal natura, che

ogni

ogni giorno perde vna foglia, finche la Luna ca la, poi al creſcere d'eſſa, creſce ogni giorno all'herba vn'altra foglia, talche in vn ſol meſe tutte le perde, e racquiſta.

METAFISICA.

DONNA con vn globo, & vn horologio ſotto alli piedi, hauerà gli occhi bendati, & in capo vna corona, facendo con la deſtra mano vn geſto tale, che dia ſegno di contemplatione, & con la ſiniſtra tenga vn ſcettro, per che eſſendo ella Regina di tutte l'altre ſcienze acquiſtate per lume naturale, & ſprezzando le coſe ſoggette alla mutatione, e al tempo conſidera le coſe ſuperiori con la ſola forza del l'intelletto, non curando del ſenſo.

Metafiſica.

DOnna, che ſotto al piede ſiniſtro tenga vn globo, con la deſtra mano appoggiata alla guancia, & che ſtia penſoſa, & con la ſiniſtra mano ſtia in atto di accennare.

Per la palla conſidera il mondo tutto, & le coſe corrutibili, che ſoggiacciono, come vili à queſta ſcienza, la quale s'inalza ſolo alle coſe celeſti, & diuine.

MINACCIE.

DONNA con la bocca aperta, con acconciatura di teſta, che rappreſenti vn moſtro ſpauenteuole, veſtita di bigio ricamato di roſſo, & nero, in vna mano terrà vna ſpada, & nell'altra vn baſtone in atto minaccieuole. Minaccie ſon le dimoſtrationi, che ſi fanno per ſpauentare, & dar terrore altrui, & perche in quattro maniere può naſcere lo ſpauento, però quattro coſe principali ſi notano in queſta figura deſcritta da Euſtachio, & ſono la teſta, il veſtito, la ſpada, & il baſtone.

Si fà con la bocca aperta, per dimoſtrare, che l'impeto delle minaccie fà la voce, il quale poi accreſce ſpauento à quelli, perche ſi grida, & perche nel gridare ſi commuoue il ſangue, ſi porta ſempre vn non ſo che ſpauenteuole nella faccia, & ſi come la voce commuoue l'orecchie, così i lineamenti della faccia ſpauentano per la viſta diſpiaceuole, come ancora la horribile acconciatura della ſua teſta.

Il veſtito bigio per eſſer queſto colore compoſto di bianco, & di nero, è meſſo per ſomigliar la notte, ch'è ſpauenteuole, non quando è oſcuriſſima: ma quando hà ſolo tanta luce, che ſerua per veder le forme ſpauenteuoli, che ſi ponno rappreſentar confuſamente in eſſa, per queſto ſi dice da' Poeti l'inferno eſſer pien di oſcura luce, & Virgilio nel 6. dell'Eneide diſſe.

Quale per incertam lunam ſub luce maligna
Eſt iter in ſyluis, vbi cœlum condidit vmbra
Iuppiter, &c.

Il ricamo roſſo, & nero, moſtra che il minaccio ſi ſtende per ſpauentare, ò al ſangue, ouero alla morte.

Il baſtone, & la ſpada, fanno conoſcere qual ſorte di minaccie ſi deue adoperare con nemici valoroſi, & quale con ſeruitori, & genti plebee, che poco ſanno, & conoſcono delle coſe d'honore.

MISERIA.

Vedi Calamità.

Miſeria Mondana.

DONNA che tenga la teſta dentro ad vna palla di vetro, & che ſia traſparente, & con vna borſa verſi denari, & gioie.

La teſta nella palla di vetro facilmente per la continua eſperienza delle vanità di queſta vita, ſi comprende quel che ſignifichi, e ciaſcun per ſe ſteſſo nel peregrinaggio di queſti pochi giorni, che ſtiamo ſopra la terra, ſa quanto vani ſiano li noſtri deſiderij, & corte le noſtre ſperanze.

La teſta ſi piglia per il penſiero, effetto dell'anima in eſſa.

Il vetro moſtra la vanità delle coſe mondane per la fragilità ſua, ouero perche la miſeria humana conſiſte in vedere in qual parte l'huomo ſi volta alle coſe maggiori di quel che ſono, ſtimando gran coſa gl'honori, le ricchezze, & coſe ſimili, che poi ſenza il vetro, ſi vede che ſono vanità, & miſeria, ouero, che come il vetro non termina la viſta di quello, che vi guarda, per eſſer corpo diafano, così le ricchezze, & beni del mondo non danno mai termine à noſtri penſieri, anzi, che tuttauia accreſcono il deſiderio di paſſare auanti, e con queſto infelice continuo ſtimolo ci conducemo miſeramente alla morte.

La borſa, che ella verſa, moſtra, che come volgarmente ſi crede eſſere felice chi hà gran facolta, così ſi vede eſſer priuo di gran commodi chi ne è ſenza, il che facilmente può ſuccedere à ciaſcuno.

Miſericordia.

Vedi le Beatitudini.

MISERICORDIA.

DONNA di carnagione bianca, hauerà gli occhi groſſi, & il naſo alquanto aquilino, con vna ghirlanda d'oliua in capo, ſtando con le braccia aperte, ma tenga con la deſtra mano vn ramo di cedro con il frutto, à canto

MISERICORDIA.



vi sarà l'vccello pola, ouero cornacchia.

Misericordia è vn affetto dell'animo compassioneuole verso l'altrui male, come dice S. Giouanni Damasceno lib. 2. cap. 24.

La carnagione bianca, gl'occhi grossi, & il naso aquilino secondo il detto di Aristotele al capo sesto de fisonomia, significano inclinatione alla Misericordia.

La ghirlanda d'oliuo, che tiene in capo, è il vero simbolo della Misericordia nelle sacre lettere, alle quali si deue l'obligo della cognitione vera di questa santa virtù, & il ramo di cedro significa il medesimo, come fa fede Pierio Valeriano, oue tratta del cedro.

Lo stare con le braccia aperte, dinota che la Misericordia è à guisa di Giesù Christo Redentor nostro, ch'è la vera Misericordia, con prõtezza c'aspetta sempre con le braccia aperte, per abbracciar tutti, e souuenir alle miserie nostre, & Dante nel canto 3. del Purgat. sopra di ciò così dice.

Horribil furon li peccati miei
Ma la bontà infinita hà sì gran braccia
Che prende ciò che si riuolge à lei.

Gli si dipinge à canto l'vccello pola, perciò che appresso gl'Egittij significaua misericordia, come si può vedere in Oro Apolline.

MISVRA

Del Sig. Giouanni Zarattini Castellini.

PIERIO Valeriano, tiene, che la misura figurata fusse in quella medaglia d'argento di Caio Mamilio, che hà per riuerso vn simulacro pileato, con vna canna in mano (come egli pensa) alli piedi del quale vn cane abbaia verso di lui, che Pierio lo piglia per fedeltà, la quale deue hauere chi esserci ta sì fatto magistero, & la canna spartita in più nodi, la piglia per segno, & istromento da misurare. Ma è d'auuertire, che Pierio in questo luogo erra all'ingrosso: poiche quel simulacro non è con habito Romano, ne meno tiene vna canna distinta con nodi, si come più abbasso si esporrà

rà. Niuno Autore fa mentione, che C. Mamilio fusse misuratore, nè meno si troua in monumento, nè in alcuno scrittore, che gl'Antichi vsassero la canna per istromento da misurare, vsauano bene la Decempenda, che era misura di X. piedi, chiamata vna volta da Plinio nella 2. Epistola del lib. 8. pertica; Budeo ne tratta diffusamente nelle pandette *ex l. vlt. si Mensor falsum modum dixer.* & l'Autore de gli Adagij in quel prouerbio. Vna pertica, oue la pertica ponesi in vece di Decempeda, si come hoggidì volgarmẽte pertica si chiama, la cagione dell'errore nacque in Pierio, perche egli si confuse in quelle lettere, che stãno abbreuiate per trauerso nella medaglia sopra il cane, che sono queste. LIMETAN. le quali Pierio diuise in due parole. LI. METAN. interpretandole egli *limitibus metandis*, credendosi, che quella abbreuiatura TA. che è pur latina, posta in vece di TA. fusse figura di lettera greca, & che C. Mamilio fosse misuratore. Ma con rispetto di sì pregiato Autore sia detto, che quella Medaglia non è fatta per denotare la misura, ne che C. Mamilio fusse misuratore, atteso che quella parola. LIMETAN. non vuol dir, *limitibus metandis*, ma è il cognome di Caio Mamilio, che fù cognominato. LIMETANVS. ilqual Caio Mamilio Limetano, non fù altrimenti misuratore, ma vno de tre deputati sopra la Zecca insieme con Publio Crepusio, & Lucio Martio Censorino, che fù Console con Caio Caluisio Sabino l'anno della Edificatione di Roma. 714 nel qual fiorì anco C. Mamilio Limetano, si come osserua il Sig. Fuluio Orsino De *familiis Romanorum* nella Cente Crepusia, doue mette vna medaglia, nel cui diritto leggesi dietro vna testa. L. CENSOR. nel riuerso vna vittoria sopra vn carro tirato da due Caualli in atto di correre, sotto li quali vi sono questi nomi. C. LIMETA. P. CREPVSI. che sono i detti deputati sopra la Zecca, dal qual riuerso apparisce, che C. LIMETA. non può significare altro, che *Caius Limetanus*, atteso che saria vno spropositio à mettere *C. Limitibus metandis.* sotto due caualli. la medaglia di Caio Mamilio Limetano da Piero non conosciuta vedesi rappresentata al viuo in istampa nella medesima opera dell'Orsino, doue tratta della Gente Mamilia, & proua per auttorità di Salustio, che detto C. Mamilio fù anco Tribuno della Plebe, iui chiaramente si viene in cognitione, che quel Simolacro con habito palliato, corto, & soccinto, col cappelletto in testa, con il bastone in mano, & con il cane à piedi, che hà la testa alzata, & bocca aperta verso lui, è Vlisse, che doppo xx. anni se ne ritornò à casa sua incognito sotto mentito habito di mendico, riconosciuto per patrone da Argo suo cane, la quale imagine fece imprimere Caio Mamilio Limetano per memoria, che la sua gente Mamilia discendeua da Mamilia figlia di Telegono, che fù figliuolo di Vlisse nato di Circe, & è quello, che edificò nel Latio Frascati, come scriue Sesto Pompeo, Plutarco, Acrone, & Porfirio Interprete d'Horatio, però i più antichi Mamilij furono cognominati Tusculani, il ptimo che si troui è Ottauio Mamilio Tusculano: Cicerone lib. 2. de Natur. Deorum *Apud Regillum bello latinorum, cum Aul. Posthumius Dictator cum Octauio Mamilio Tusculano prelio dimicaret, in nostra acie Castor & Pollux ex equis pugnare visi sunt.* Ilquale Ottauio Mamilio fù Genero di Tarquinio superbo, come attesta Liuio nella Decade prima del terzo libro, quando ragiona di Tarquinio Rè, che si conciliaua la gratia de Principali Latini con gli alloggi, e parentele. Ottauio Mamilio Tusculano (*is longè Princeps latini nominis erat, si fama credimus, ab Vlisse Deaq; Circe oriundus*) *ei Mamilio filiam nuptam dat:* scacciato dal Regno Tarquinio Superbo doppo 52. anni essendo Consoli Lucio Minutio Carbeto, & Caio Nautio Rutilio, fù Lucio Mamilio Tusculano fatto Cittadino Romano, di che Liuio Decade prima lib. 3. *L. Mamilio Tusculano approbantibus cunctis Ciuitas data est.* 400. anni doppo in circa Caio Mamilio Limetano per memoria della sua stirpe discesa da Vlisse, fece imprimer la sudetta medaglia.

Il cappelletto, che porta in testa senza falda, è di quelli fatti à guisa di mezz'ouo di Struzzo, nella forma che si vede in capo alle statue di Castore, & Polluce guerrieri laconici, di che Pompeo Festo. *Pilea Castori, & Polluci dederunt antiqui, quia Lacones fuerunt, quibus pileatis pugnare mos est.* l'vsauano in guerra i laconi, fuor di guerra per habito consueto, i Thessagli, i Parthi, i Daci, gli Armeni, & altri stranieri, come si raccoglie dalle medaglie, e statue; i Persiani anco per auttorità di Celio Rodigino lib. xvi. cap. x. portarono il cappello: i Romani nol teneuano per habito loro, fù ben loro permesso, & conceduto da Caligola Imperatore di tenere il cappello fatto all'vsanza di Thessaglia nelli Theatri; per riparar l'ardor del Sole, come riferisce Dione,

segno che fuor di theatro nol poteuano portare, nelle medaglie solo per simbolo della Libertà l'hanno posto; perloche quando voleuano dare la libertà ad vno schiauo, lo radeuano, & gli poneuano in testa vn capello: dalla nobiltà non si portaua in Roma, ancorche Martiale lib. xi. epig. 7. chiami Roma pileata.

Vnctis falciferi Senis diebus,
Regnator quibus imperat fritillus,
Versu ludere non laborioso
Permittis puto pileata Roma.

Pileata disse, perche nelli giorni, & conuiti saturnali, de quali ragiona Martiale mutauano i Romani habito, pigliauano il cappello, e lassauano la toga, mettendosi la Sintheſe veste di minor reputatione, più vile secondo Baisio l'istesso Poeta nel primo de gli Apoforeti.

Syntheſibus dum gaudet eques, Dominusque senatus,
Dumq; decent nostrum Pilea sumpta Iouem.

Ciò era lecito p cinque dì, che p tanti dì al tempo di Martiale douean durare i saturnali, contro Macrobio, che non vuol, che durassero più d'vn giorno solo, il decimonono di Decembre, il detto Poeta nel 141. apoforeto.

Dum toga per quinas gaudet requieſcere luces,
Hos poteris cultus sumere iure tuo.

Altretanti dì senza dubbio portauano il cappello, ne gli altri dì nõ lo portauano il cappello, ma, ò andauano con la testa scoperta, ò si copriuano con vna parte della toga, si come nell'vno, & l'altro modo infinite statue de Senatori si vedono, col cappello niuna se ne vede; di questo parere è Adriano Turnebo nel suo giornale lib. ottauo, cap. 4. citando l'autorità d'Eustachio sopra il primo dell'Odissea, il quale fà giuditio, che i latini pigliassero à consuetudine d'andare scoperti da gli antichi Greci, attesoche Homero non fa mentione alcuna de Cappelli: non hauendone Homero fatta mentione massimamente nell'Odissea composta sopra Vlisse, non sò come il Pierio possi nel quarantesimo libro affermare di certo che il cappello era da Greci tenuto per indirio di nobiltà, & però che si daua ad Vlisse nobile d'ogni canto paterno, & materno: se ciò fusse vederebbonsi ancora col cappello Achille, Aiace, & altri nobilissimi Greci: ma in questo non si deue parimente prestar fede al Pierio, si perche non ne ragiona Homero, si perche non arreca testimonio alcuno d'Autore Antico: Habbiamo ben noi in fauor nostro Plinio lib. 35. cap. X. *Nicomachus primus Vlyſſi addidit pileum.* Se Nicomaco Pittore, che dipinse Silla fù il primo, che aggiungesse il cappello ad Vlisse, è segno che Vlisse à suoi dì non lo portasse, & se nella medaglia lo porta, è da considerare, che non è suo habito, ma finto è trauestito da mendico, cosa che non si conuerria col cappello, se fusse da nobile; & ciò tanto più manifesta la verità, poiche se Vlisse fusse stato solito à portarlo, & se il cappello fosse stato inditio di Nobile, non l'haueria portato all'hora, per non darsi à conoscere: ma nella medaglia vi stà impresso, ouero per aggiunto, nella guisa, che lo aggiunse in quelli tempi Nicomacho, tanto più che nelli versi d'Homero (che per tal conto più abasso poneremo) non si nomina; ouero perche Vlisse sta figurato per viaggio, pensando Caio Mamilio, che la fece battere all'vso di Roma, atteso che i Romani per viaggio portauano il cappello. Tarquinio Prisco auanti fusse Rè andando à Roma vn'Aquila gli tolse il cappello, & vn'altra Aquila fece il simile à Diadumeno figlio di Macrino Imperatore mentre andaua à spasso in campagna: in Città non l'vsauano i Romani: Giusto Lipsio lib. primo *electorum* cap. 23. afferma che i Romani andauano scoperti, & non portauano all'vsanza nostra i cappelli, di che promette trattarne à pieno nelli suoi Saturnali, à quali rimetto il lettore, non hauendoli io veduti; in quãto al dubbio, che iui muoue sopra autori, che fanno mentione di scoprirsi la testa per honorar altri, tra quali Seneca, Salustio, & Plutarco, che nelli precetti di reggere la Republica, & nella vita di Pompeo ragionando dell'honore, che faceua Silla à Pompeo, dice che auanti di lui ancorche giouane si leuaua in piedi, e si scopriua la testa: si può rispõdere, che se vn Cittadino Romano era in Città si scopriua la testa con quella parte di toga, che in testa rauuolgeua ogni Cittadino, s'era per viaggio si leuaua il cappello. il medemo cappello da viaggio detto da Giulio Capitolino Cucullio ne portauasi anco di notte, si come riferisce nella vita di Vero Imperatore, il quale ad imitatione de' virij di Caligola, & di Nerone andaua la notte in volta con vn cappello in testa per le tauerne, & luoghi publici di Donne infami, one incognito si meschiaua con taglia cantoni, e sgherri per attaccar risse, dalle quali bene spesso se ne partiua con la faccia ammaccata, & liuida, tornandosene à Palazzo tutto afflitto *In tantum vitiorum Caianorum, & Neronianorum, ac Vitellianorum fuisse aemulum, vt vagaretur nocte per tabernas, ac lupanaria*

naria obtecto capite Cucullione vulgari viatorio, & commisceretur cum triconibus, & committeret rixas; dissimulans quis esset, sapeque affictum liuida facie redijsse, & in tabernis agnitum, cum se se absconderet. Cucullo Santonico da Giouuenale nella Satira ottaua chiamasi il cappello alla Franceſe, che i vagabondi adulteri di notte portauano. *Nocturnus adulter*

Tempora Santonico velas adoperta cucullo?

Nella terza Satira disse.

Veneto duroque Cucullo.

Il medesimo Satirico nella sesta biasima Messalina impudica moglie di Claudio Imperatore, laquale addormentato il marito se n'andaua fora la notte con vn cappello in testa.

dormire virum cum senserat Vxor
Sumere nocturnos Meretrix augusta cucullos,
Et nigrum flauo crinem abscondente galero.
Et nigro flauum crinem abscondente galero,
Ausa Palatino tegetem praferre cubili
Linquebat comite ancilla non amplius vna.

Se ben forse legger si potrebbe più verisimilmẽte, che il biõdo in questo luogo sia epitheto della chioma, che del cappello, Virgilio nel 4. dell'Eneide al crine da pure l'epitheto di biondo.

Et crines flauos, & membra decora iuuenta.

Ouidio nel lib. 2. de' Fasti.

Forma placet, niueusq; color, flauiq; capilli.

Il negro poi sia epitheto del cappello, perche se Messalina fusse stata solita à ponersi in testa vn cappello giallo di notte, saria stata più conosciuta. Da Suetonio dicesi capillamento in vece di cappello, come piace al Sabellico cap. xi. nella vita di Caligola Imperatore, che lo portaua con vn habito lungo di notte per non esser conosciuto. *Ganeas, atq; adulteriæ capillamento celatus, & veste longa noctibus ambiret*; & se il capillamento s'hà da pigliare per vna capillatura posticia portata da Caligola per trasformarsi di notte, e coprir la caluezza, & deformità della sua testa, diremo che Caligola, ne meno di notte portasse il cappello, ma solo quella capillatura, perche Suetonio non lo specifica, si come lo specifica in Nerone cap. 26. *Post crepusculum statim arrepto pileo, uel galero popinas inibat*: questo luogo fà palese, che di giorno in Roma non si portaua il cappello, atteſoche Nerone dopo il crepuſculo subito pigliaua il cappello per andare alle tauerne: à dir. *post crepusculum statim* inferisce, che innanzi il crepuſculo non si portaua il cappello: onde chiara cosa è, che non si vsaua in Roma, fuor di Theatro, fuor de' giorni saturnali, fuor di viaggio, & di notte, però non si conuiene à Caio Mamilio nobile Romano.

L'habito poi soccinto, & palliato ne meno è da nobili Romani, si sà, che andauano togati anzi come detto habbiamo il riuerso di tal medaglia rappresenta vn pouero mendico vestito di tristi, & vili panni cõ la bisaccia al fianco, & col bastone in mano d'appoggiarsi, così appunto descritto nell'Odissea 17. da Homero, Vlisse quando parla ad Eumeo suo porcaro, acciò lo riconduchi, come guida alla patria con tai sentimento di parole.

Hunc autem respondens allocutus est prudens Vlysses
Cognosco, mente teneo, hac iam intelligenti; iubes.
Sed eamus, tu autem postea assidue duc,
Da autem mihi si ubi baculum incisum est,
Vt innitar, quoniam dicitis valde lubricam esse viam.
Dixit, & circum humeros deturpem imposuit peram
Densis scrutis rimosam, tortilis uero erat funis.
Eumaus autem ei baculum gratum dedit.
Hi ierũt, stabulũ autè canes, & pastores viri,
Custodiebant à tergo manentes, hic autẽ in ciuitatem duxit Regem
Pauperi tristissimilem, & Seni.
Baculo innitentem, hæc autem tristia circum corpus vestimenta indutus erat.

Più abasso riferisce Homero, quando il cane Argo lo riconobbe doppo xx. anni

Canis autem, caputque & aures iaciens elouauit.
Argus Vlyssis laborioſi, quem iam quondã ipse
Nutriuit.

& dopo altri sei versi.

Illic canis iacebat Argus plenus ricinorum.
Iam tunc statim agnouit Vlyssem prope euntẽ
Cauda quidem hic adulatus est, & aures deiecit ambas.

E poco più sotto.

Argum autem rursus Parca accepit nigra mortis.
Cum primũ vidisset Vlyssem vigesimo in anno.

Di modo che il Cane in questa medaglia non è altramente simbolo della fedeltà, come dice Pierio, ma figura materiale del cane Argo. Secondariamente quel simolacro non è Caio Mamilio misuratore, ma Vlisse in habito da pouerello. Terzo non tiene in mano vna canna distinta in più nodi per misurare, ma vn bastone per appoggiarsi. Quarto, Pierio piglia Mercurio

curio, scolpito nel dirito di detta medaglia per simbolo della Concordia, che ne deue seguire doppo la limitatione della misura; nel che parimenti erra, essendo in questo impronto, Mercurio figura dell'eloquenza, & sapienza d'Vlisse, al quale Mercurio suo protettore diede (come tanta Homero nella X. Odissea) contro gli incanti di Circe, l'herba Moli difficile à scauarsi, della cui difficultà Plin. lib. 25. cap. 4. la quale Herba è Ierolifico della sapienza, & eloquenza, che difficilmente da gli huomini s'acquista, con la quale Vlisse potè far resistenza à gl'incanti di Circe cioè alli piaceri, & alle sensualità mediante il dono di Mercurio, dono di eloquenza, e sapienza; per questo rispetto è Mercurio impresso in detta medaglia, non per segno della Concordia, che segue doppo la misura: essendo dunque tale errore in detta figura di Pierio, ne formaremo noi quest'altra.

MISVRA.



DOnna di graue aspetto, nella man destra tenga la misura del piede Romano, nella sinistra la Quadra con il compasso, sotto li pie di la decempeda, cioè la pertica, che contiene x. piedi, vicino alla pedana della vesta il niuello diritto col perpendicolo, piombo steso, che pende.

La Misura è ciò che col peso, con la capacità, con lunghezza, altezza, & animo si termina, & finisce; così definita da Isidoro, & da altri autori *Mensura est quidquid pondere, capacitate, longitudine, altitudine, animoq; finitur*.

Varij inuentori di misurare da varij Autori nominati si trouano, ciò auuiene (per quanto giudica Polidoro, Virgilio) perche diuersi in diuersi paesi, ne sono stati primi inuentori. Eutropio nel libro de' Gesti de' Romani capitolo terzo, dice che Sidonio fu inuentore delli pesi & delle misure, mentre Procace tra gli Albani, Aza nella Giudea, & Gieroboam in

Gier-

Gierusalemme regnauano; ma è facil cosa, che intenda di misure di cose liquide, & minute. Gellio citato da Plinio libro settimo, capitolo cinquantasei, attribuisce l'inuentione delle misure à Pallamede, & Plinio à Fidone Argiuo, che fù il decimo Principe de gli Elei, doppo Hercole potentissimo fra tutti gli altri di suo tempo, per quanto riferisce Strabone libro ottauo, doue nomina la misura Fidonia, la quale senza dubbio era di cose liquide, & minute, se ponemo mente à quel passo di Theofrasto nelli Carateri Ethici, nel titolo dell'impurità de' costumi; quando tocca quelle sozze, è spilorce persone, che con la misura Fidonia fatta di stagno, di ferro, ò d'altra materia, che col martello si possa ammaccare, e piegare in dentro sotto'l fondo, acciò tenga manco, misurano à quelli di casa il vino, ò altro liquore. *Phidonia mensura si quid metiatur eam adhibet cuius sit fundum collisum, & introrsus adactum: domesticis suis demensum ipse per quam studiose radens metitur*, dal qual testo apparisce che Fidone fusse inuentore di misure di cose liquide, & minute; non di misure di cose stabili, e di spatij locali da noi figurate; però con distintione ci è parso conueniente ragionarne, atteso che gli stromenti, che rappresentano la nostra figura sono di Geometria, la qual Geometria altro non vuol significare, che misura di terra. *Geometria latine dicitur terræ dimensio*, dice Cassiodoro Senatore nel capitolo della Geometria, oue narra, che il primo, che misurasse, & partisse la terra fù l'Egittio. *Primum Aegyptius dominis proprijs fertur esse partitus, cuius disciplinæ magistri mensores ante dicebantur*: qual fusse questo Egittio, trouasi in Herodoto lib. 2. chiamato Sesostre, da alcuni Sesose, discesso dall'Arabia, primo Rè di Egitto, il quale distribuì ad ogni suo vassallo vna egual portione di terra, & v'impose vn datio da pagarsi ogni anno, & se à qualchuno gli fusse stato sminuito il terreno dalle innondationi, il Rè mandaua à misurare il danno dato, acciò secondo la tassa si defalcasse, è sminuisse il datio, di quì la Geometria, & la Misura hebbe origine, la quale passò poi nella Grecia. *Ab hoc Rege in omnes Aegyptios dispartita soli quadrati æqua portione viritim per sortem data: atq; hinc prouentus institutus imposita certa pensione quam illi quotannis solerêt: quod si cuius portionem alluuione flumen decurtasset is adiens Regem, rei qua contigerat certiorem faciebat: Rex ad prædium inspiciendum mittebat, qui metirentur quanto deterius factum esset: vt ex residuo proportione taxatum vectigal pendueretur, atque hinc Geometria orta videtur in Græciam transcendisse.* Onde il Cardano nell'Encomio della Geometria tralasciando d'inuestigare il suo inuentore, dice, che solo Thalete Milesio portò da Egitto in Athene la Geometria, la quale secondo l'istesso Cardano, piglia il nome dalla Misura della terra, *Geometria nomen suum à terræ mensura suscepit*, la qual misura, secondo Gioseppe Historico nel primo dell'Antichità cap. 4. hebbe più antica origine: poiche Cain primo figliuolo, ch'Eua partorisse diuise la terra, pose i termini; & edificò Enoch Città, nominata nel quarto della Genesi, la quale senza Regoli, misure, & geometria edificar non si debbe, perciò alcuni applicano à lui quel verso d'Ouidio nel primo delle Metamorfosi.

Cautus humum longo signauit limite Mensor

E la misura figurata da noi con istromenti, che scolpiti si veggiono nelle antiche inscrittioni de' Romani, & primieramente se le dà nella man destra il piede Romano principal misura, dalla quale tutte le altre si deriuano, come la sudetta Decempeda, Vlna, cubitum, Orgya misura di sei piedi, & plethrum misura di cento piedi, & altre, che nomina Budeo nel luogo citato, & con queste misure de piedi si misuranano le miglia, li iugeri, & lo stadio, che era di sei cento piedi, l'ottaua parte d'vn miglio, che à 125. passi, & il passo contiene cinque piedi; il piede poi, si come riferisce Demetrio Alabaldo de *Mensuris*, Hermolao Barbaro in Plinio lib. 35. cap. 14. & Budeo nella sudetta legge era composto di sedici dita, la grandezza si vede hoggidì nel palazzo dell'Illustrissimo Cardinal Farnese, in quella inscrittione di Caio Giulio Hermes misuratore, nella quale appariscе vna linea concaua alta apunto xvi. dita, doue era la misura di metallo, che poi è stata leuata via, ma vedesi in istampa ben distinta nelle inscrittioni dello Smetio, con gli spartimenti delle sedici dita, la quadra da latini detta norma, è di tal forma. Tvi è vn'altra norma emendata inuentione di Pithagora, di che Vitruuio lib. 9. cap. 2. sopra il compasso à tutti noto non accade far dimora, la decempeda, ouero pertica è posta dallo Smetio à carte 95. num. 12. in forma longa, & rotonda, sotto l'inscrittione, che comincia,

T. STATILIO. VOL APRO. MENSORI
AEDIFICIORVM. VIXIT. ANN. XXII.
M. VIII. D. XV.

Era

Era ſtromento di Miſuratori d'Edificij, & d'Architetti, che ancor eſſi con le miſure ſi regulano. Cicerone nella Oratione pro Milone *cum Architectis, & decẽpedis villas multorum, hortosq; peragrabat*. Actone ſopra quelli verſi di Horatio lib. 2. de Ode 15.

nulla Decempedis
Metata priuatis: opacam
Porticus excipiebat Arcton.

La deſcriue in queſto modo. *Decempeda regula eſt decempedum, ad quos ab Artificibus fabrica menſura colligitur*. Con tutto ciò non ſolo raccoglieuaſi la miſura delle fabriche, & edificij con la decempeda, ma anco d'altre coſe, di terreni, di foſſi, di campi militari; portauaſi con altre miſure ne gli eſſerciti per ordinare il campo, & diſſegnare i luoghi per piantare i padiglioni; à queſto effetto andauano vn pezzo auanti alla ſoldateſca i Miſuratori, che aſſegnauano gli allogiamenti, ſopra i quali ſoleuano mettere diſtintamente il nome di chi vi haueua alloggiare, contumace, & reo ſi teneua colui, che leuato, ò mutato haueſſe alcuno di quei nomi poſti dalli Miſuratori ſecondo la conſtitutione Imperiale l. prima C. de *metatis* lib. 12. Adriano Turnebo lib. 24. cap. 16. nel ſuo giornale riporta vn teſto di Mauritio autore di militia Romana, che fà mentione di tali Miſuratori. *Anteceſſores, qui ante agmen eunt, locaq; caſtris metãdis idonea deligunt, & vias quà duci exercitus commodè poſſit, vident. Menſores qui loca caſtris metandis metiuntur*. Et Vegetio *lib. 2. cap. 7. Metatores qui præcedentes locum eligunt caſtris*. l'iſteſſo à baſſo. *Menſores, qui in caſtris ad podismum dimetiuntur loca, quibus milites tentoria figant, vel hoſpitia in ciuitatibus præſtant*. oue la parola *Podiſmum* è miſura di piedi fatta con la decempeda. Auguſto la fece portare à ſoldati, che haueſſero commeſſo qualche errore, come narra Suetonio cap. 24. non perche la decempeda fuſſe ſtromento d'ignominia, ma per dare ad intendere, che quel ſoldato, come indegno di portar picche, armi, & aſte nella militia, appena era atto à portar la pertica dietro alli miſuratori. Marco Antonio Sabellico nel detto paſſo di Suetonio fuor di ragione auuiliſce la miſura decempeda, riputandola ſolamente da artefice, non da Capitano, & Centurione, quaſi che non ſia coſa da Capitano il ſaper d'Architettura, per fortificare, & di Geometria per miſurare i campi della militia. Adriano Imperatore fù nella geometria perituſſimo, come atteſta Spartiano; & anco ſi reputò buono Architettore, tãto che fece morire Apollodoro profeſſore d'Architettura, perche auanti fuſſe Imperatore interponendo il ſuo parere in preſenza di Traiano, gli diſſe l'Architetto in diſprezzo del ſuo giuditio: ſta cheto, & và à dipingere delle zucche, ſi come più à lungo narra Dione: Anzi trouauſi nelle Hiſtorie i maggiori, & principali Capitani d'eſſerciti Miſuratori intelligentiſſimi. Appreſſo Liuio nella Decade quarta, libro quinto, Annibale giuditioſo giudice nella militare diſciplina doppo Aleſſandro ſtima più d'ogni altro Imperatore Pirro, perche fù il primo, che inſegnaſſe à miſurare i cãpi de' Soldati, & niuno meglio di lui ſeppe ſcieglier i luoghi, e diſponere i preſidii. Similmente Procle Cartagineſe in Pauſania lib. 4. vuole che Pirro di fortuna fuſſe inferiore ad Aleſſandro ma in mettere in ordinanza vn'eſſercito più eſperto di lui. della intelligenza di Pirro in miſurare, & ordinare i campi militari ne tocca Plutarco nella ſua vita. Habbiamo poi in Vegetio lib. 3. cap. 8. che li Capitani, & Centurioni con le proprie mani pigliauano la pertica, & miſurauano le foſſe fatte da ſoldati intorno al campo per vedere s'erano larghe à baſtanza, perche haueuano ad eſſere, ò di noue, ò di vndici, ò di tredici, ò dici ſette piedi, ſecondo che vedeuano far biſogno contro le forze de' nemici. *Opus hoc Centuriones decempedis metiuntur, ne minus foderit, aut erraverit alicuius ignauia*. Il Liuello con il perpendicolo è intagliato nella inſcrittione di Gneo Coſſutio in forma d'vn. A. grande dalla cui sõmità cala per lo mezzo, fine à baſſo egualmẽte il piombo attaccato ad vn filo, da latini diceſi libella, quaſi nome deriuato da bilancetta, ſimbolo di giuſtitia, per la giuſtezza, che deue oſſeruare il miſuratore, non tanto in miſurare manualmente gli edificij, quanto miſticamẽte parlãdo in diſtribuire vgualmẽte il ſuo ad ogn'vno nel miſurare i cãpi, & altre coſe, ſi come giuſtamente ſi portò Lucio Antonio lodato dall'Oratore nella decima terza Filippica. *Cauebat etiam L. Antonio, qui fuerat æquiſſimus agri priuati, & publici Decempedator*: laqual giuſtezza con equità mantener ſi deue in ogni miſura di terreni, di campi, d'edificij, & in altre miſure, & peſi attinenti alla graſcia, altrimenti il comertio non và retto, & tutte le coſe ſi conturbano, ſe nelle miſure la fraude corrompe l'integrità. Caſſiodoro lib. 1. cap x. *Conſtet populis pondus, ac menſura probabilis, quia cuncta turbantur, ſi integritas*

gritas cum fraudibus misceatur. Acciochè fussero note à Popoli le misure, & i pesi per la legge di Gratiano Imperatore registrata nel Codice Theodosiano libro 12. titolo 6. si posero in publico le misure, & i pesi, perche ciascuno saper potesse il conto suo & non si potesse commetter fraude. *In singulis stationibus, & mensura, & pondera publicè collocentur, vt fraudare cupientibus, fraudãdi adimãt potestatẽ:* & nel medesimo libro, titolo secondo, la cura de' pesi, & delle misure, acciochè il Publico non patisca danno, fù commessa al Prefetto della Città. San Tomaso nel secondo libro del Regimento de' Principi capitolo quattordici, dice che li pesi, & le misure sono necessarij alla conseruatione della Republica, percioche con quelli si conserua la fedeltà nel contrattare: Onde l'Eterno Padre Iddio nel Leuitico capitolo diecinoue, ordinando à Mosè, che essortasse il Popolo à mantenere la giustitia, propose regole della natural giustitià; non farete, disse, cosa alcuna iniqua nel peso, & nella misura. *Non facietis iniquum aliquid in iudicio, in regula, in pondere, & mensura, statera iusta, & aqua sint pondera; iustus modius, aequusque sextarius.* Soggiunse il Simanca Vescouo conforme à S. Tomaso. *Ergo Reges pondera, & mensuras tradere debent populis sibi subiectis vt recte se in commercijs habeant.*

La presente figura può seruire non solo per misura materiale de siti, campi, & edificij, ma anco per misura morale, & moderatione di se medesimo: & certo, che ottima cosa è saper si misurare, *Mensuram optimum ait Cleobulus, Lyndius in re*, & Hesiodo, *Mensuram serua, modus in re est optimus omni*: al qual proposito si possono similbologicamente applicare i medesimi istromenti, e spetialmente il piede, si come l'applicò Sotade antichissimo Poeta Greco.

Es modestus: hoc Dei munus puta.
Moderatio autem vera, tunc erit tibi
Si metiare te Pede, ac modulo tuo.

L'istesso poi fù da Horatio nell'vltimo della settima Epistola, libro primo, trasferito.

Metiri se quemque suo modulo, ac Pede verum est.

E giusto, che ciascuno si misuri con la propria forma, & modello: conuiene misurar bene se stesso, & le forze, acciò la persona non faccia del grande, più che non è, & non si metta in imprese difficili, da' quali non possa poi vscirne con honore, ma possa mandare ad effetto, ciò che con giusta misura piglia à fare.

La Decempeda, che dal piede si forma, essendo pertica, con la quale pertica si misura il terreno, & si fà lo scandaglio di quanto vaglia, come appariscein quella Commedia dell'Ariosto, nella quale Torbido perticatore, dice.

Poiche io l'haurò misurata, la Pertica
Mi dirà quanto ella val, fino à vn picciolo,

E molto proportionata à denotar la misura del proprio viuere, & à far lo scãdaglio delle sue facultà, perche contenendosi molte misure di pertiche nelli terreni, possessioni, & ville, dalle quali se ne caua il vitto significarà in questo luogo il saper misurare le spese, astenendosi dalle superfluità, & gouernandosi conforme l'entrata sua, & rendita, che danno le raccolte de gli suoi terreni.

Ond'è quel detto di Persio poeta passato in prouerbio. *Messe tenus propria viue.* fà le spese secondo la tua raccolta, & le tue facoltà: metafora presa da gli Agricoltori, che misurano le spese con l'entrate, che cauano dalle raccolte delli campi loro, altrimenti non si può durare, quando la spesa supera il guadagno. Horatio lib. 2. satira 3. *Desine cultũ maiorem censu.* lassa la spesa maggiore dell'entrata, non ti mettere à far quel che non puoi; ma datti misura, & norma da te stesso; dalla qual norma sarà figura la quadra, da latini detta norma, con la quale si misurano, & agguagliano gli angoli, & perciò noi con la quadra della ragione dobbiamo aguagliare l'angolo della spesa con l'angolo dell'entrata, & dobbiamo misurar bene l'vno, & l'altro cantone con la propria misura, conforme à quel detto di Luciano, *Dijudices dimetiarisq; propria vtrumq; mensura.* si che deuesi stare in ceruello, & viuere à sesto, che è il compasso, col qual dobbiamo misurare la circonferenza, & apertura della nostra bocca. Giouenale satira xi. *Bucca*

Noscenda est mensura sua spectandaq; rebus.
In summis, minimisque etiam, cum Piscis emetur:
Ne cupias Mullum, cum sit tibi Gobio tantũ
In loculis: Quis enim te deficiente crumena,
Et crescente gula manet exitus are paterno?

Ne' quali versi ci si dà ad intendere, che non si deue mandare ogni cosa giù per la gola con parasiti, in pasti, in banchetti, e conuiti; ma che ciascuno dene conoscere la misura della sua bocca, & che si deue riguardare nelle spese grandi, & nelle minime ancora; quando si compra il Pesce, se hai solamẽte modo da comperare il Gò, pesce da bon mercato, non desiderare il Mullo secondo alcuni la Triglia, che

val più; imperciochè scemando la borsa, & crescendo la gola, non si può sperare se non esito cattiuo, & infelice dell'heredità paterna: riducendosi poi in estrema miseria il dissipatore, e spregatore, che senza misura è vissuto. Il Liuello col perpendicolo da' Latini detto Libella, riene anco il suo mistico sentimento, atteso che col Liuello si bilancia, per dir così, l'opera, facendosi proua se ella è retta, giusta, & vguale: così noi parimente dobbiamo ponere il Liuello sopra le nostre opere, & con giusta mira bilanciare, & misurare la nostra conditione, e lo stato nostro.

Oportet autem iuxta suam quemq; conditionẽ,
Vniuscuiusq; rei spectare modum.

Disse Pindaro.

Et perche col perpendicolo, peso di piombo si misura l'altezza, dobbiamo anco noi misurare l'altezza de' nostri pensieri col perpendicolo dell'intelletto & del giuditio, acciò nõ facciamo castelli in aria.

Quicquid excessit modum
Pendet instabili loco.

Dice Seneca nell'Edipo. Ciòche eccede il modo, & è fuor di misura depende da loco instabile: ma la misura rende il luogo stabile, & fermo, & li pensieri d'attioni graui, misurati con debita misura, si possono comportare,

Qui sua metitur pondera ferre potest,

Verso degno di Valerio Martiale. Deue dunque ciascuno portar seco la misura della ragione per misurare le sue operationi, & regolarsi in quelle con debiti modi, acciò possa caminare in questa vita per la via diritta, giusta, & eguale senza intoppo alcuno.

MODESTIA.



VNA giouanetta, che tenga nella destra mano vno scettro, in cima del quale vi sia vn'occhio, vestasi di bianco, & cingasi con vna cinta d'oro, stia con il capo chino, senza ciuffo,

ciuffo,& ſenz'altro ornamento di teſta.

Santo Agoſtino dice,che la modeſtia è detta dal modo, & il modo è padre dell'ordine : di modo,che la modeſtia conſiſte,in ordinare, & moderare le operationi humane,& per far ciò, biſogna collocare lo ſcopo della noſtra intentione fuor d'ogni termine eſtremo del mancamento,& dell'eccesſo, tal che nelle noſtre attioni non ci teniamo al poco,ne al troppo,ma nella via di mezzo regolata dalla moderatione, della quale n'è ſimbolo l'occhio in cima dello ſcettro, percioche gl'antichi ſacerdoti volendo con Ieroglifico ſignificare il moderatore,ſoleuano fare vn'occhio,& vno ſcettro, coſe molto conuenienti alla modeſtia, perche chi hà modeſtia, hà occhio di non caſcare in qualche mancamento, & chi ſi laſſa reggere dallo ſcettro della modeſtia, sà raffrenare li ſuoi penſieri, acciò non incorrino nel ſouerchio. *Modeſtia enim* (ſecondo ſcriue Vgone auttore eſſemplare) *eſt cultum, & motum, & omnem noſtram occupationem vltra defectum, & citra exceſſum ſiſtere.*

La Modeſtia dunque richiede,che l'huomo ſappia moderare ſe ſteſſo, dono particulare di Dio, come Sotade antichiſſimo poeta greco laſsò ſcritto.

Es modeſtus? hoc Dei manus puta,
Modeſtia prompta tunc aderit tibi, ſi moderaberis te ipſum.

Il veſtimento bianco,è ſegno di modeſtia, & d'animo,il qual contento delle coſe preſenti,par che nieute tenti più auanti,ciò narra Pierio Valeriano lib.4.

Si cinge la modeſtia con cinta d'oro,perciò che anco le diuine lettere mediante la ſudetta cinta dimoſtrano la temperanza, & la modeſtia,per la quale i larghi,& laſciui deſiderij,& sfrenate cupidità,ſi riſtrigono, & ſi raffrenano, informandoſi dentro l'animo vna pura modeſtia, come ſi può comprendere dal Salmo Eructauit in quel terzetto, *Omnis gloria eius filiæ Regis ab intus in imbrijs aureis: Circum amicta varietatibus.* Et l'Apoſtolo diſſe habbiate i lombi voſtri cinti di cintoli d'oro, il che alcuni interpretano per la modeſtia,& ſincerità di cuore,con la quale ſi raffrenano le parte concupiſcibili dell'animo ſecondo Euthimio.

Stà con il capo chino per ſegno di modeſtia come fanno le honeſte donzelle, & li Religioſi amatori della modeſtia,che con tal ſegno etiandio nel caminare, & nelle ricreationi la dimoſtrano per obedire interamente al precetto di San Paolo.

Gaudete; modeſtia veſtra ſit nota omnibus hominibus,

Eſſendo che chi è dotato di queſta virtù, non và con la teſta altiera, và bene ſenza ciuffo, perche la modeſtia non ammette coſe ſuperflue, come habbiamo detto il ciuffo certamente è ſuperfluo,& è ſegno di vna vana ſuperbia,percioche con tal paleſe altezza, ſi viene à manifeſtare l'altezza, che nella mente occultariſiede, ſegno manifeſto ne danno alcuni animali che hanno il ciuffo, ouero la creſta in teſta,i quali ſono di natura immodeſti,& però Planto in *Captiuis* cõ ragione piglia l'Vpupa, che è sfacciata,& porta il ciuffo per vna meretrice coſi anco il gallo in luogo di ciuffo porta la creſta,è ſempre ardito,perduta la creſta diuiene humile,& modeſto,onde il Petrarca contra gallum, diſſe, *Aperiat nunc aurem gallus,& criſtam inſolentiæ dimittat.* Motto imitato da Pio Secondo nelli ſuoi comentarij lib.xi. ragionando d'vn Filoſofo, Theologo altiero,che reſtò mortificato diſputando,di cui diſſe,*Criſtæ cecidere ſuperbo.* Veggaſi l'adagio, *Tollere criſtas*,oue l'autore dice,*translatum ab auibus criſtatis, in quibus criſtæ erectioris alacritatis,atq; animorum indicia ſunt.* Si che il ciuffo è inditio d'animo fumoſo, & però la modeſtia non lo comporta, & rifiuta ogn'altro ornamento di teſta.

MONDO.

Come dipinta dal Boccacio nel primo libro della Geneologia, delli Dei, con le quattro ſue Parti.

PER il Mondo dipinſe il Boccacio nel luogo citato, & nei commenti Ieroglifici di Pierio Valeriano, Pan con la faccia caprina, di colore roſſo infocato con le corna nella fronte che guardano in Cielo, la barba lunga, & pendente verſo il petto, & hà in luogo di veſte vna pelle di pantera,che li cinge l petto, & le ſpalle,tiene con l'vna delle mani vna bacchetta, la cima della quale è riuolta in guiſa di paſtorale,& con l'altra la fiſtola iſtromento di ſette canne, dal mezo in giù è in forma di capra peloſo, & iſpido.

Et Silio Italico lo dipinge ancor egli in queſta guiſa coſi dicendo.

Lieto delle ſue feſte Pan dimena
La picciol coda, & hà di acuto pino
Le tempie cinte, e dalla rubiconda
Fronte eſcono due breui corna, e ſono

M O N D O

Come dipinto dal Boccaccio nel primo libro della Genealogia delli Dei, con le quattro sue parti.



L'hispida barba scende sopra il petto
Dal duro mento, e porta questo Dio
Sempre una verga pastorale in mano
Cui cinge i fianchi di timida Dama
La maculosa pelle il petto, e il dorso.

Pan è voce Greca, & in nostra lingua significa l'vniuerso, onde gl'antichi volendo significare il Mondo per questa figura intendeuano per li corni nella guisa che dicemo, il Sole, & la Luna, & il Boccaccio nel sopradetto luogo vuole, che li detti corni rinolti al Cielo, mostrino i corpi celesti, & gl'effetti loro nelle cose di quà giù.

La faccia rossa, & infocata, significa quel fuoco puro, che stà sopra gli altri Elementi, in confine delle celesti sfere.

La barba lunga, che và giù per lo petto, mostra che i due Elementi superiori, cioè l'aria, e'l fuoco sono di natura, e forza maschile, & mandano le loro impressioni di natura feminile.

Ci rappresenta la maculosa pelle, che gli cuopre il petto, & le spalle, l'ottana sfera, tutta dipinta di chiarissime stelle, la quale parimente copre tutto quello che appartiene alla natura delle cose: Eusebio lib. 3. cap. 3. nella preparatione, dal quale tutti gli altri hanno ciò tolto, piglia la pelle varia di pantera per la varietà delle cose celesti, tiene simile figura de Pan simbolo dell'Vniuerso essere inuentione de Greci à cui diedero le corna per causa del Sole, & della Luna.

La verga dimostra il gouerno della natura, per la quale tutte le cose (massime quelle che mancano di ragione) sono gouernate, & nelle sue operationi sono anco à determinato fine.

Si

Si dimostra anco per la verga ritorta l'anno, il qual si ritorce in se stesso, nell'altra mano tiene la fistula delle sette canne, perche fu Pan il primo, che trouasse il modo di comporre più canne insieme con cera, & il primo che la sonasse ancora, come dice Virgilio nell'egloga seconda.

Si rappresenta dal mezzo in giù in forma di capra peloso, & ispido, intendendosi per ciò la terra, la qual'è dura, aspra, & tutta disuguale, coperta d'arbori d'infinite piante, & di molt'herbe.

MONDO.

Come dipinto nel primo libro de i Commenti Ieroglifici di Pierio Valeriano.

HVOMO, che tenghi li piedi in atto di fortezza, con vna veste longa di diuersi colori, porta in capo vna gran palla, ò globo sferico di oro.

Si dipinge così per mostrar la fortezza della terra.

La veste di diuersi colori, dinota li quattro Elementi, & le cose da essi generate, della varietà de' quali la terra si veste.

La palla sferica d'oro significa il Cielo, & il suo moto circolare. Vero è che Eusebio per auttorità di Porfirio descriue tal simolacro egittio con li piedi intorciati, perche non muta loco, con veste lunga, e varia per la natura varia delle stelle, & con palla d'oro, perche il Mondo stesso è rotondo: d'oro diremo noi, come simbolo della perfettione, per la perfetta architettura che, è nella mirabil fabrica dell'Vniuerso fatta da perfetto Architetto Creatore del Cielo, & della terra.

Volendo gl'Egittij (come narra Oro Apolline) scriuer il Mondo, pingeuano vn serpe, che diuorasse la sua coda, e'l detto serpe era figurato di varie squame per lequali intendeuano, le stelle del Mondo, & ancora per esser questo animale graue per la grandezza sua intesero la terra: è parimente sdrucciloso, per

EVROPA. Vna delle parti principali del Mondo.



ilche dissero ch'è simile all'acqua; muta ogn' anno insieme con la vecchiezza la pelle, per la qual cosa facendo ogn'anno il tempo mutatione nel Mondo, diuien giouane.

Si rappresenta ch'adopri il suo corpo per cibo, questo significa tutte le cose, le quali per diuina prouidenza sono gouernate nel Mõdo.

EVROPA.

Vna delle parti principali del Mondo.

DONNA ricchissimamente vestita di habito Regale di più colori, con vna corona in testa, & che sieda in mezzo di due cornucopia incrociati, l'vno pieno di ogni sorte di frutti, grani, migli, panichi, risi, & simili, e l'altro d'vue bianche, & negre, con la destra mano tiene vn bellissimo tempio, & con il dito indice della sinistra mano, mostri Regni, Corone diuerse, Scettri, ghirlande, & simili cose, che gli staranno da vna parte, & dall'altra vi sarà vn cauallo con trofei, scudi, & più sorte d'armi, vi sarà ancora vn libro, & sopra di esso vna ciuetta, & à canto diuersi instromenti musicali, vna squadra, alcuni scarpelli, & vna tauoletta, la quale sogliono adoperare i pittori con diuersi colori sopra, & vi saranno anco alquanti pennelli.

Europa è prima, & principale parte del Mõdo, come riferisce Plinio nel terzo libro al capitolo primo, & tolse questo nome da Europa figliuola di Agenoro Rè de'Phenici, rubbata & condotta nell'Isola di Candia da Gioue.

Si veste riccamẽte d'habito Reale, & di più colori, per la ricchezza, che è in essa & per essere (come dice Strabone nel secondo libro) di forma più varia dell'altra parte del Mondo.

La corona che porta in testa è per mostrare, che l'Europa è stata sempre superiore, & Regina di tutto il Mondo.

Si dipinge, che sieda in mezzo di due corni di douitia, pieni d'ogni sorte di frutti peiò che come dimostra Strabone nel luogo citato di sopra, è questa parte sopra tutte l'altre feconda, & abondante di tutti quei beni, che la natura hà saputo produrre, come si potrà vedere da alcune sue parti da noi descritte.

Si rappresenta che tenghi con la destra mano il tempio, per dinotare, ch'in lei al presente ci è la perfetta, & verissima Religione, & superiore à tutte l'altre.

Mostra col dito indice della sinistra mano Regni, Corone, Scettri, Ghirlande, & altre simili cose; essendo che nell'Europa vi sono i maggiori, e più potenti Prencipi del Mondo; come la Maestà Cesarea, & il Sommo Pontefice Romano, la cui auttorità si stende per tutto, doue hà luogo la Santissima, & Cattolica Fede Christiana, laquale per gratia del Signor Iddio, hoggi è peruenuta fin al nuouo mõdo.

Il cauallo, le più sorti d'armi, la ciuetta sopra il libro, & li diuersi strumenti musicali, dimostrano che è stata sempre superiore à l'altre parti del mondo, nell'armi, nelle lettere, & in tutte l'arti liberali.

Le squadre, i pennelli, & i scarpelli, significano hauer hauuti, & hauere huomini illustri, & d'ingegni prestantissimi, sì de Greci, Latini, & altri eccellentissimi nella pittura, scoltura, & architettura.

Nell'Isola di Candia da Gioue in forma di Toro, come fingono i poeti: onde Europa nella Medaglia di Lucio Volteo Strabone, & altroue è figurata Donzella, sopra vn Toro, che la porta via.

ASIA.

DONNA coronata di vna bellissima ghirlanda di vaghi fiori, & di diuersi frutti contesta, sarà vestita di habito ricchissimo, tutto ricamato d'oro, di perle, & altre gioie di stima; nella mano destra hauerà ramuscelli con foglie, & frutti di cassia, di pepe, & garofani, le cui forme si potranno vedere nel Mattiolo, nella sinistra terrà vn bellissimo, & artifitioso incẽsiero dal qual si veggia esalare assai fumo.

Appresso la detta donna vi starà vn camelo à giacere su le ginocchia, ò in altro modo, come meglio parerà all'accorto, & discreto pittore.

L'Asia è la metà del Mondo, quanto all'estensione del paese, ch'ella comprende: ma quanto alla diuisione della Cosmografia è solo la terza parte di esso Mondo.

E detta Asia da Asia Ninfa figlia di Thetis, & dell'Oceano, la qual vogliono che tenesse l'Imperio, sì dell'Asia maggiore, come della minore.

La ghirlanda di fiori, & frutti è per significare che l'Asia (come riferisce Gio. Boemo) hà il Cielo molto temperato, & benigno. Onde produce non solo tutto quel che fà mestie-

ro,

A S I A.



ro al viuere humano: ma ancora ogni sorte di delitie, perciò il Bembo così di lei cantò.

Nell'odorato, e lucid'Oriente
Là sotto il vago, e temperato Cielo,
Viue vna lieta, e riposata gente,
Che non l'offende mai caldo, nè gielo.

L'habito ricco d'oro, & di gioie contesto, di mostra non solo la copia grande, che hà di esse questa felicissima parte del mondo, ma anco il costume delle genti di quel paese, perciò che come narra il sopradetto Gio. Boemo non solo gl'huomini: ma le donne ancora portano pretiosi ornamenti, collane, maniglie, pendenti, & vsano altri diuersi abbigliamenti.

Tien con la destra mano i rami di diuersi aromati, perciò è l'Asia di essi così feconda, che liberamente gli distribuisce à tutte l'alte regioni.

Il fumigante incensiero, dimostra li soaui, & odoriferi liquori, gomme, & spetie, che producono diuerse Prouincie dell'Asia: laonde Luigi Tansillo dolcemente cantò.

Et spirauan soaui Arabi odori.

Et particolarmente dell'incenso ve n'è in tanta copia, che basta abbondantemente per i sacrificij à tutto il mondo.

Il Camelo è animal molto proprio dell'Asia, & di essi si seruono più, che di ogn'altro animale.

A S I A.

DONNA in piedi, che nella sinistra tiene tre dardi in vna medaglia di Adriano di segnata da Occone ab Vrbe condita 876. vien anco disegnata nell'istesso luogo.

Donna in piedi, nella destra vn serpente, nella sinistra vn Timone, sotto i piedi vna Prora con la parola Asia.

AFRICA



VNA donna mora, quasi nuda, hauerà li capelli crespi, & sparsi, tenendo in capo come per cimiero vna testa di elefante, al collo vn filo di coralli, & di essi all'orecchie due pendenti, con la destra mano tenga vn scorpione, & con la sinistra vn cornucopia pien di spighe di grano; da vn lato appresso di lei vi sarà vn ferocissimo leone, & dall'altro vi saranno alcune vipere, & serpenti venenosi.

Africa vna delle quattro parti del Mondo è detta Africa, quasi aprica, cioè vaga del Sole, perche è priua del freddo, ouero è detta da Afro vno de discendenti d'Abraham, come dice Giosefo.

Si rappresenta mora, essendo l'Africa sottoposta al mezo di, & parte di essa anco alla zona torrida; onde gli Africani vengono ad essere naturalmente bruni, & mori.

Si fà nuda, perche non abbonda molto di ricchezze questo paese.

La testa dell'Elefante si pone, perche così stà fatta nella Medaglia dell'Imperadore Adriano, essendo questi animali proprij dell'Africa, quali menati da quei popoli in guerra, diedero non solo merauiglia: ma da principio spauento à Romani loro nemici.

Li capelli neri, crespi, coralli al collo, & orecchie, sono ornamenti loro proprij moreschi.

Il ferocissimo leone, il scorpione, & gli altri venenosi serpenti, dimostrano, che nell'Africa di tali animali ve n'è molta copia, & sono infinitamente venenosi, onde sopra di ciò, così disse Claudiano.

Namq; feras alijs tellus Mauruſia donum
Prabuit, huic ſoli debet ceu victa tributum.

Il cornucopia pieno di spighe di grano denota l'abbondanza, & fertilità frumentaria dell'Africa, dellaquale ci fa fede Horatio.

Quicquid de Libycis verritur areis.

Et Gio. Boemo anch'egli nella detta descrittione, che fà de costumi, leggi, & vsanze di tutte le

le le genti. dice che due volte l'anno gl'Africani mietono le biade, hauendo medesimamente due volte nell'anno l'estate. Et Ouidio nel quarto libro delle Metamorfosi anch'egli.

Cumque super Libycas victor penderet arenas
Gorgonei capitis gutta cecidere cruenta
Quas humus exceptas varios animauit in angues;
Vnde frequens illa est, infestaque terra colubris.

AFRICA.

DONNA che con la sinistra tiene vn leone legato con vna fune, medaglia di Seuero descritta da Occone ab Vrbe condita. 948. & 960. In medaglia di Adriano tiene vno scorpione nella destra, assisa in terra, nella sinistra vn cornucopia. L'Africa con la proboscide in testa de elefante vedasi in Fulvio Orsini nella gente Cestia, Eppia, Norbana, et nella medaglia di Q. Cecilio Metello Pio.

AMERICA.



DONNA ignuda, di carnagione fosca, di giallo color misto. di volto terribile, & che vn velo rigato di più colori calandole da vnaspalla à trauerso al corpo, le copri le parti vergognose.

Le chiome saranno sparse, & à torno al corpo sia vn vago, & artificioso ornamento di penne di varij colori.

Tenga con la sinistra mano vn'arco, con la destra mano vna frezza, & al fianco la faretra parimente piena di frezze, sotto vn piede vna testa humana passata da vna frezza, & per terra da vna parte sarà vna lucertola, ouero vn liguro di smisurata grandezza.

Per esser nouellamente scoperta questa parte del Mondo gli Antichi Scrittori non possono hauerne scritto cosa alcuna, però mi è stato mestieri veder quello che i migliori Historici moderni ne hanno referto, cioè il Padre Girolamo Gigli, Ferrante Gonzales, il Bote-

ro, i Padri Giesuiti, & ancora di molto profitto mi è stata la viua voce del Signor Fausto Rugheseda Montepulciano, alquale per sua benignità, & cortesia è piaciuto darmi di questo paese pieno ragguaglio, come Gentil'huomo peritissimo, che d'Historia, & di Cosmografia nouuamente hà mandato in luce le Tauole di tutte quattro le parti del Mondo, con gli elogij dottissimi à ciascuna di esse.

Si dipinge senza habito, per essere vsanza di quei popoli d'andar ignudi, è ben vero, che cuoprono le parti vergognose con diuersi veli di bambace, ò d'altra cosa.

La ghirlanda di varie penne, è ornamento, che eglino sogliono vsare; anzi di più sogliono impennarsi il corpo in certo tempo, secondo che vien riferito da sopradetti auttori.

L'arco, & le frezze sono proprie armi, che adoperano continuamente, si gl'huomini, come anco le donne in assai Prouincie.

La testa humana sotto il piede apertamente dimostra di questa barbara gente esser la maggior parte vsata pascersi di carne humana; percioche gli huomini da loro vinti in guerra li mangiano, così li schiaui da loro comprati, & altri per diuerse altre occasioni.

La lucerta, ouero ligur o sono animali fra gli altri molto notabili in quei paesi, percioche sono così grandi, & fieri, che deuorano non solo gl'altri animali: ma gli huomini ancora.

MORTE.

DONNA pallida, con gli occhi serrati, vestita di nero, secondo il parlar de Poeti, liquali per lo priuar del lume intendono il morire, come Virgilio in molti luoghi, et secondo lib. dell'Eneide.

Demisere necì, nunc cassum lumine lugent.

Et Lucretio nel 3. libro.

Dulcia linquebant lamentis lumina vita.

Quero, perche, come il sonno è vna breue morte, così la morte è vn longo sonno, & nelle sacre lettere spesso si prende per la Morte il sonno medesimo.

MORTE.



Camillo

CAmillo da Ferrara pittore intelligente di pinse la morte con l'ossatura, musculi, & nerui tutti scolpiti, la veste d'vn manto d'oro fatto à broccato riccio, perche spoglia i potenti, & altri delle ricchezze, come i miseri, & poueri dello stento, & dolore; su la testa gli fece vna delicata maschera di bellissima fisonomia, & colore, perche non à tutti si mostra medesima: ma con mille faccie continuamente trasmutandosi, ad altri spiace, ad altri è cara, altri la desiderano, altri la fuggono, & è il fine di vna prigione oscura à gl'animi gentili, à gl'altri è noia, & così l'opinione de gl'huomini si potrà dire, che siano le maschere della Morte.

E perche molto ci preme nel viuer politico la Religione, la Patria, la fama, & la conseruatione delli stati, giudichiamo esser bello il morire per queste cagioni ce la fà desiderare il persuaderci, che vn bello morire tutta la vita honora, il che potrà ancora alludere il vestimento.

Coronò questo pittore l'osso del capo d'essa di vna ghirlanda di verde alloro, per mostrare l'Imperio suo sopra tutti li mortali, & la legge perpetua, nella sinistra mano le pinse vn coltello auuolto con vn ramo d'oliuo, per che non si può auuicinar la pace, & il commodo mondano, che non s'auuicini ancor la morte, & la morte per se stessa apporta pace, & quiete, & che la sua è ferita di pace, & non di guerra, non hauendo chi gli resista.

Le fà tenere vn bordone da peregrino in sù la spalla, carico di corone, di mitre, di cappelli, di libri, strumenti musicali, collane da Caualieri, anella da mariraggio, & gioie, tutti istromenti dell'allegrezze mondane, lequali fabricano la Natura, & l'altre, & ella emula ambedue, va per tutto inquieta peregrinando, per furare, & ritornare tutto quello, di che all'industria, & alsapere humano fecero donatione.

Morte.

SI può anco figurare con vna spada in mano in atto minaccinole, & nell'altra con vna fiamma di fuoco, significando, che la Morte taglia, & diuide il mortale dall'immottale, & con la fiamma abbruccia tutte le potentie sensitiue, togliendo il vigore à' sensi, & col corpo le riduce in cenere, & in fumo.

Morte.

COn gran consideratione sarebbe fondato all'autorità della scrittura Sacra chi volesse dipingere la morte, secondo fù mostrato in spirito ad'Amos Profeta, si come è registrato nelle sue Profetie, al cap. ottauo, done dice, *Vncinum pomorum ego video*, cioè, che vedeua la morte, non solo come si dipinge ordinariamente con la falce nella sinistra mano, ma anche con vn vncino nella destra, perche sì come con la falce si sega il fieno, & l'herbe basse, che stanno à terra per le quali vengono significate le persone basse, e pouerelle, così con l'vncino, che si adopera per tirare abbasso dall'albori quelli pomi, che stanno nelli rami alti, & che pare, che sieno sicuri da ogni danno, vengono significati li ricchi, & quelli, che sono posti in dignità, & che stanno con tutte le commodità possibili. Onde dipingendosi così la morte, si verrà à significare benissimo l'vfficio suo, che è di non perdonare nè a' grandi, nè a' piccoli, nè a' ricchi, nè a' poueri, nè à posti in degnità, etiam supreme, nè a' vili, e persone abiette, è di niun valore, ma questi con la falce segando per essere di maggior numero, & quelli con l'vncino piegando tutti alla fine vgualmente manda à terra conforme alla memorabil sentenza d'Horatio nel primo lib. Ode 4.

Pallida mors aquo pulsat pede pauperum tabernas,
Regumq; turres:

nè la sparagna ad'alcuno, sì come nell'Ode 28. dell'istesso libro dice.

Nullum saua caput Proserpina fugit.

MORMORATIONE.

Vedi à Detrattione.

MOSTRI.

PERCHE molte volte occorre di rappresentare diuersi Mostri, sì terrestri, come acquatici, & aerei, ho trouato alcuni Poeti, che ne fanno mentione; onde mi pare à proposito di mescolarli insieme, per chi ne hauerà bisogno.

SCILLA.

Secondo Homero nell'Odissea.

VN mostro horiendo dentro d'vna spelonca marina, con dodici piedi, & sei colli, con altretanti capi, & ogn'vn di quelli hauerà vna gran bocca con tre ordini di denti, dai quali vedrassi cascare mortifero veneno.

Stà in atto di sporgere in fuori dell'antro le spauenteuoli teste, come per guardar se potesse far preda de' Naniganti, come già si fece de' compagni di Vlisse, che tanti ne furono deuorati, quante erano le voraci bocche del crudel mostro, ilquale abbaia come cane. Et Ouidio lib. 14. le dipinge in vn lago auuelenato da Circe, & così dice.

Ella meglio vi guarda, e ancor no'l crede
E'l pel tocca, e la pelle irsuta, e dura:
Ma quando chiaro alfin conosce, e vede

Che tutto è can di sotto alla cintura,
Si straccia il crine, e'l volto, e'l petto fiede
E tale hà di se stesso onta, e paura,
Che fugge il nuouo can, seco s'adira
Ma fugg'ouunque vuol seco se'l gira.

Et Virg. nel 3. dell'Eneide disse.

Scilla si stringe nell'aguati oscuri
D'vna spelonca, e'n fuor porge la bocca
E i legni trahe dentro à gl'ascosi scogli
Human hà il volto, e nel leggiadro aspetto
Vergine sembra, e le postreme parti
Di marin mostro spauentoso, e grande
Congiunte son di lupo al fiero ventre
Di delfin porta alfin l'altere code.

Scilla, e Cariddi sono due scogli posti nel mare di Sicilia, & sono stati sempre pericolosissimi alli nauiganti, però i Poeti antichi li diedero figura di mostri marini oppressori di tutti quelli, che passano vicini ad essi.

SCILLA.

Mostro nella Medaglia di Sesto Pompeo.

VNA donna nuda fino al bellico, laquale con ambe le mani tiene vn timone di naue, & par che con esso voglì menare vn colpo, & dal bellico in giù è pesce, & si diuide in due code attorcigliate, & sotto al bellico escono come tre cani, & tengono mezzo il corpo fuori, & par che abbaino.

Tiene il timone in atto minaccieuole, & nociuo per dinotare, che essendo Scilla vn passo molto pericoloso a' nauiganti, suol spezzare le naui, & ammazzare i marinari.

Si dimostra per i cani lo strepito grãde, che fa il mar tempestoso, quando batte in quei scogli, che s'assomiglia al latrare de cani, & il danno, che riceuono dalla fierezza di Scilla quelli, che danno à trauerso, onde Vergilio così dice con questi versi nella sesta egloga.

Candida succinctam latrantibus inguina monstris
Dulichias vexasse rates, & gurgite in alto?
Ah, timidos Nautas canib. lacerasse marinis.

Cariddi.

CAriddi è poi l'altro scoglio anch'esso pericolosissimo, che l'acqua intorcendosi d'intorno sorbisce molte volte le naui, e tal'hora s'inalza sopra i monti di maniera, che gran dissimo spauento rende a' nauiganti.

Però fu detto dai Poeti, che era di bruttissimo aspetto con le mani, & piedi d'vccello rapace, & con la bocca aperta.

Scilla e Cariddi son vicini l'vn l'altro, & one son posti è pericoloso di nauigare per l'onde di due contrarij mari, che iui incontrandosi insieme combattono, & perciò il Petrarca disse.

Passa la naue mia colma d'oblio
Intra Scilla e Cariddi, &c.

Chimera.

LVcretio, & Homero dicono, che la Chimera hà il capo di Leone, il ventre di capra, & la coda di drago, & che getta fiamme per la bocca, come racconta anco Virgilio, che la finge nella prima entrata dell'inferno insieme con altri mostri.

Quello, che dissero fauoleggiando i Poeti della Chimera, fù fondata nell'historia d'vn monte della Licia, dalla cima della quale continuamente escono fiamme, & hà d'intorno gran quantità di leoni essendo poi più à basso verso il mezzo della sua altezza molt'abbondanza d'arbori, e pascoli.

Griffo.

SI dipinge con la testa, con l'ali, e con l'artigli all'aquila somiglianti, & con il resto del corpo, e co' piedi posteriori, & con la coda al leone.

Dicono molti, che questi animali si trouano ne i monti dell'Armenia, è il Grifo insegna di Perugia mia patria datali già da gl'Armeni, li quali passati quiui con figliuoli, & nepoti, & piacendoli infinitamente il sito, essendo dotato dalla natura di tutti i beni, che sono necessarij all'vso humano lecitamente v'habitarono dando principio alla presente nobile, inuitta, & generosa prosperità.

Sfinge.

LA Sfinge, come racconta Eliano ha la faccia fino alle mammelle di vna giouane, & il resto del corpo di leone, & Ausonio Gallo oltre à ciò dice, ch'ella hà due grand'ali.

La Sfinge, secondo la fauola, che si racconta, staua vicino à Thebe sopra d'vna certa rupe, & à qualunque persona, che passaua di là proponeua questo enigma, cioè. Qual fosse quell'animale, c'hà due piedi, & il medesimo hà tre piedi, & quattro piedi, & quei che non sapeuano sciorre quello detto, da lei restauano miseramente vccisi, & diuorati; lo sciolse Edipo, dicendo, ch'era l'huomo, il qual nella fanciullezza alle mani, & à i piedi appoggiandosi è di quattro piedi, quando è grande camina con due piedi ma in vecchiezza seruendosi del bastone, di tre piedi, Onde sentendo il mostro dichiarato il suo enigma, precipitosamente giù del monte oue staua, si lanciò.

Arpie.

FInsero li poeti l'arpie in forma di vccelli sporchi,

ſporchi, & fetidi, & diſſero, che furono mandate al Mondo per caſtigo di Fineo Rè d'Arcadia, al quale perche haueua accecati due ſuoi figliuoli, per condeſcendere la voglia della moglie madregna dieſſi queſti vccelli, eſſendo acciecato l'imbrattauano, & toglieuano le viuande mentre mangiaua, & che poi furono queſt'Arpie ſcacciati da gl'Argonauti in ſeruitio di detto Re nel mare Ionio nell'Iſole dette Strofadi, come racconta Apollonio diffuſamente, racconta Virgilio nel 3. dell'Eneide, che vna di queſte prediceſſe à i Troiani la venuta infelice, & i faſtidij che doueuano ſopportare in pena d hauer prouato d'vccciderle & aſſimiglianza di Vergilio le deſcriue l Arioſto così.

Erano ſette in vna ſchiera, e tutte
Volto di donna hauean pallide, e ſmorte
Per lunga fame attenuate, e aſciutte,
Horribil à veder più che la morte
L'alaccie grandi hauean difform'e brutte
Le man rapaci, e l'vgne incurue, e torte
Grand'e fetido il ventre, e lunga coda,
Come di ſerpe, che s'aggira, e ſnoda.

Furono l'Arpie dimandate cani di Gioue, perche ſono l'iſteſſe, che le furie pinte nell'inferno con faccia di caue; come diſſe Virgilio nel ſeſto dell'Eneide.

Viſaque canes vlulare per vmbram.

Diceſi, che queſti vccelli hanno perpetua fame à ſimilitudine de gl'auari.

Hidra.

DIpingeſi l'hidra per vn ſpauenteuole ſerpente, il quale come racconta Ouidio lib. 9. Methamorf. hà più capi, & di lei Herco le così diſſe quando combattè con Acheloo trasformato in ſerpente.

Tu con vn capo ſol qui meco gioſtri
L'hidra cento n'hauea, nè la ſtimai
E per ogn'vn, ch'io ne troncai, di cento
Ne viddi naſcer due di più ſpauento.

Ci ſono alcuni, che la pingono con ſette capi rappreſentati per i ſette peccati mortali.

Cerbero.

SEneca lo deſcriue in queſto modo.

Il terribile cane, ch'alla guardia
Sta del perduto regno, e con tre bocche
Lo fà d'horribil voce riſonare
Porgendo graue tema à le triſt'ombre,
Il capo, el collo hà cinto di ſerpenti,
Et è la coda vn fiero drago, ilquale
Fiſchia, s'aggira, e tutto ſi dibatte.

Appollodoro medeſimamente lo deſcriue, ma di più dice, che i peli del dorſo ſon tutti ſerpentelli.

Et anco Dante così dice.

Cerbero fera crudel e d iuerſa
Con tre gole caninamente latra
Soura la gente, che quiui è ſommerſa
Gl'occhi vermigli, la barba vnta, & atra
Il ventre largo, & onghiate le mani
Graffia gli ſpirti gl'ingoia, & li ſquatra.

Alcuni dicono, che Cerbero ſi intenda per la terra, la quale diuora li corpi morti.

MVSICA.

DONNA giouane à ſedere ſopra vna palla di color celeſte, con vna penna in mano, tenghi gl'occhi fiſſi in vna carta di muſica, ſteſa ſopra vna incudine, con bilance a' pie di, dentro alle quali ſiano alcuni martelli di ferro.

Il ſedere dimoſtra eſſer la muſica vn ſingolar ripoſo dell'animo trauagliato.

La palla ſcuopre, che tutta l'armonia della Muſica ſenſibile ſi ripoſa, & fonda nell'armonia de i Cieli conoſciuta da Pittagorici, della quale ancora noi per virtù d'eſſi participiamo, & però volontieri porgemo gli orecchi alle conſonanze armoniache, & muſicali. Et è opinione di molti antichi gentili, che ſenza conſonanze muſicali non ſi poteſſe hauere la perfettione del lume da ritrouare le conſonanze dell'anima, & la ſimmetria, come dicono i Greci delle virtù.

Per queſto ſi ſcriue da poeti, liquali furono autentici ſecretarij della vera Filoſofia, che hauendo li Cureti, & Coribanti tolto Gioue ancora fanciullo della crudeltà di Saturno ſuo Padre, lo conduſſero in Candia, acciò ſi nudriſſe, & alleuaſſe, & per la ſtrada andorno ſonando ſempre cimbali, & altri inſtromenti di rame, interpretandoſi Gioue moralmente per la bontà, & ſapienza acquiſtata, la quale non ſi può alleuare, ne creſcere in noi ſenza l'aiuto dell'armonia muſicale di tutte le coſe, la quale occupando d'intorno l'anima, non poſſono penetrare ad hauer noſtra intelligenza gl'habiti contrarij alla virtù, che ſono padri, per eſſer prima in noi l'inclinatione al peccato, che à gli atti, li quali ſono virtuoſi, & lodeuoli.

E Gioue ſcampato ſano dalle mani di Saturno, quella più pura parte del Cielo incorrutti bile, contro la quale nõ può eſsercitare le ſue forze il tempo diuoratore di tutti gli Elementi, & conſumator di tutte le compoſitioni materiali.

Furono alcuni de' Gentili, che diſſero i Dei

eſſer

esser composti di numeri, & armonie come gl'huomini d'anima, e corpo, e che però ne i loro sacrificij sentiuano volentieri la musica, & la dolcezza de' suoni, & di questo tutto dà cenno, & inditio la figura, che siede, & si sostenta sopra il Cielo.

Il libro di musica mostra la regola vera da far participar altrui l'armonie in quel modo, che si può per mezzo de gl'occhi.

Le bilancie mostrano la giustezza ricercarsi nelle voci per giudicio dell'orecchij, non meno che nel peso per giuditio de gl'altri sensi.

L'incudine si pone, perche si scriue, & crede quindi hauere hauuto origine quest'arte, & si dice che Auicenna con questo mezzo venne in cognitione, & diede à scriuere della conuenienza, & misura de' tuoni musicali, & delle voci, & così vn leggiadro ornamento accrebbe al consortio, & alla conuersatione degl'huomini.

Musica.

DOnna, che con ambedue le mani tiene la lira di Appolline, & a' piedi hà varij stromenti musicali.

Gli Egittij per la Musica fingeuano vna lingua con quattro denti, come ha raccolto Pierio Valeriano diligente osseruatore dell'antichità.

Musica.

DOnna con vna veste piena di diuersi stromenti, & diuerse cartelle, nelle quali siano segnate le note, e tutti i tempi di esse. In capo terrà vna mano musicale, acconciata fra capelli, & in mano vna viola da gamba, ò altro instromento musicale.

Musica.

SI dipingono alla riua d'vn chiaro fonte quasi in circolo molti cigni, & nel mezzo vn giouanetto con l'ali alle spalle, con faccia molle, & delicata, tenendo in capo vna ghirlanda di fiori, il quale rappresenta Zefiro in atto di gonfiare le gotte, & spiegar vn leggiero vento verso i detti cigni, per la ripercussion di questo vento parerà che le piume di essi dolcemente si muouono perche, come dice Eliano, questi vccelli non cantano mai, se non quando spira Zefiro, come i Musici, che non sogliono volontieri cantare, se non spira qualche vento delle loro lodi, & appresso persone, che gustino la loro armonia.

Musica.

DOnna, che suoni la cetra, laquale habbia vna corda rotta, & in luogo della corda vi sia vna cicala. In capo habbia vn rusignuolo vccello notissimo, a' piedi vn gran vaso di vino, & vna Lira col suo arco.

La cicala posta sopra la cetra, significa la Musica, per vn caso auuenuto di vn certo Eunomio, al quale sonando vn giorno à concorrenza con Aristosseno Musico, nel più dolce del sonare si ruppe vna corda, & subito sopra quella cetra andò volando vna cicala, la quale col suo canto suppliua al mancamento della corda, così fù vincitore della concorrenza musicale. Onde per benefitio della cicala, di tal fatto li Greci, drizzorno vna statua al detto Eunomio con vna cetra con la cicala sopra, & la posero per Ieroglifico della Musica.

Il Rosignuolo era simbolo della musica per la varia, suaue, & dilettabile; melodia della voce; perche auuertirono gli antichi nella voce di questo vccello tutta la perfetta scienza della musica, cioè la voce hor graue, & hora acuta, con tutte le altre, che s'osseruano per dilettare.

Il vino si pone, perche la musica fù ritrouata p tener gli huomini allegri, come fa il vino, & ancora perche molto aiuto dà alla melodia della voce il vino buono, & delicato, però dissero gli antichi scrittori vadino in compagnia di Bacco.

M V S E.

FVRONO rappresentate le Muse da gl'antichi giouani, gratiose, & Vergini, quali si dichiarano nell'epigramma di Platone referto da Diogene Laertio in questa sentenza.

Hæc Venus ad Musas, Venerem exhorrescite Nymphæ
Armatus vobis aut amor insiliet,
Tunc Musæ ad Venerem. Lepida hæc ioca tolle precamur.
Aliger huc ad nos non volat ille puer.

Et Eusebio nel lib. della preparatione Euangelica dice esser chiamate le Muse dalla voce Greca μυέω, che significa instruire di honesta, & buona disciplina; onde Orfeo nelli suoi hinni canta come le Muse han dimostrata la Religione, & il ben viuer'a gli huomini. I nomi di dette Muse sono questi. Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Polimnia, Erato, Tersicore, Vrania, & Calliope.

C L I O.

RAPPRESENTAREMO Clio donzella con vna ghirlanda di lauro, che con la destra mano tenghi vna tromba, & con la sinistra vn libro che di fuora sia scritto THVCYDIDES.

Questa

Questa Musa è detta Clio, dalla voce Greca κλὲα, che significa lodare, ò dall'altra κλὲως, significãte gloria, & celebratione delle cose, che ella canta, ouero per gloria, che hanno li Poeti presso gli huomini dotti come dice Cornuto, come anco per la gloria, che riceuono gl'huomini, che sono celebrati da Poeti.

Si dipinge cõ il libro *Thucydides*, percioche attribuendosi à questa Musa l'historia, dicendo Virg. in opusc. de Musis.

Clio gesta canens transacti tempora reddit.

Conuien che ciò si dimostri con l'opere di famoso Historico, qual fù il detto Tucidide.

La corona di lauro dimostra, che si come il lauro è sempre verde, è longhissimo tempo si mantiene, così per l'opere dell'Historia perpetuamente viuono le cose passate, come ancor le presenti.

EVTERPE.

GIOVANETTA bella, hauerà cinta la testa di vna ghirlanda di varij fiori; terrà con ambe le mani diuersi stromenti da fiato.

Euterpe, secondo la voce Greca significa gioconda, & dilettenole, per il piacere, che si piglia dalla buona eruditione, come dice Diodoro lib. 5. cap. 1. & dalli Latini si chiama Euterpe: *Bene delectans.*

Alcuni vogliono, che questa Musa sia sopra la Dialettica, ma i più dicono, che si diletta delle tibie, & altri instromenti da fiato, così dicendo Oratio nella prima ode del lib. 1.

Si neque tibias Euterpe cohibet.

Et Virg. in opusc. de Musis.

Dulciloquis calamos Euterpe flatibus vrget.

Se le da ghirlanda di fiori, perche gl'antichi dauano alle Muse ghirlande di fiori, per esprimer la giocondità del proprio significato per il suo nome, & effetto del suono, che tratta.

TALIA.

GIOVANE di lasciuo, & allegro volto, in capo hauerà vna ghirlanda d'hedera, terrà con la sinistra mano vna maschera ridicolosa, & ne i piedi i socchi.

A' questa Musa si attribuisce l'opera della Comedia, dicendo Virgilio in opusc. de Musis.

Comica lasciuo gaudet sermone Thalia.

Perciò le sta bene il volto allegro, & lasciuo, come anco la ghirlanda di hedera in segno della sua prerogatiua sopra la Poesia Comica.

La maschera ridicolosa, significa la rappresentatione del suggetto rideuole per proprio della Comedia.

Li socchi essendo calciamenti, che vsauano anticamente portare i recitanti di Comedia, dichiarano di vantaggio la nostra figura.

MELPOMENE.

DONZELLA d'aspetto, & vestito graue, con ricca, & vaga acconciatura di capo, terrà con la sinistra mano scettri, & corone alzate in alto, & parimente saranno altri scettri, & corone auanti lei gittate per terra, & con la destra mano terrà vn pugnale nudo, & ne i piedi i coturni. Virgilio attribuisce à questa Musa l'opera della Tragedia con questo verso.

Melpomene tragico proclamat mæsta boatu.

Benche altri la facciano inuentrice del canto, donde anco hà riceuuto il nome, però che vien detta dal nome Greco μολπὴ, che vuol dir Cantilena, & melodia, per la quale sono addolciti gli auditori. Di quì dice Horatio ode 24. lib. 1.

Cui liquidam pater vocem cum cithara dedit.

Si rappresenta di aspetto, & di habito graue, perche il suggetto della Tragedia è cosa tale, essendo attione nota per fama, ò per l'historie, laqual grauità gli viene attribuita da Ouidio.

Omne genus scripti grauitate Tragadia vincit.

Le corone & scettri parte in mano, & parte in terra, & il pugnale nudo significano il caso della felicità, & infelicità mondana de gl'huomini per contenere la Tragedia trapasso di felicità à miserie, ouero il contrario da miserie à felicità.

Li coturni, che tiene nei piedi sono istromenti di essa Tragedia.

Onde Horatio nella Poetica dice Eschilo hauergli dati tali instrumenti.

Post hunc personæ, pallæque repertor honestæ
Aeschylus, & modicis instrauit pulpita tignis:
Et docuit, magnumque loqui, nitiq; cothurno.

POLINNIA.

STARA' in atto d'orare, tenendo alzato l'indice della destra mano.

L'acconciatura della testa sarà di perle, & gioie di varij, & vaghi colori vagamente ornata. L'habito sarà tutto bianco, & con la sinistra mano terrà vn volume sopra del quale sia scritto SVADERE.

Il stare in atto di orare, & il tenere in alto l'indice della destra mano dimostra, che questa musa soprastà (secondo l'opinione d'alcuni) à Rettorici dicendo Virg. in Opusc. de Musis.

Signat cuncta manu, loquitur Polymnia gestu.

Et Ouid nel 5. de' Fasti l'indice, che parli in questa guisa.

Dixerat Dea quarum Polymnia cœpit.

Le perle, & le gioie, che tiene attorno le chiome denotano le doti, & virtù sue Seruendosi la Rettorica dell'inuentione della disposition della memoria, & della pronuntiatione, massime essendo il nome di Polimnia composto delle voci, πολὺς et μνεία, che significano molta memoria

L'habito bianco denota la purità, & sinceri tà, cose che fanno all'Oratore sicura fede intorno à quello, che dice più d'ogn'altra cosa.

Il volume, col motto Suadere è per dichiarare compitamente la somma della Rettorica, hauendo per vltimo fine il persuadere.

E R A T O.

DONZELLA gratiosa, & festeuole, harà cinte le tempie con vna corona di mirto, & di rose, con la sinistra mano terrà vna lira, & con l'altra il plettro, & appresso à lei sarà vn'Amorino alato con vna facella in mano, con l'arco, & faretra.

Erato, è detta dalla voce Greca ἔρος significante amore, il che mostra Ouidio nel 2. de Arte amandi così dicendo.

Nunc mihi si quando Puer, & Cytherea fauere
Nunc Erato nam tu nomen amoris habes.

Le si dà corona di mirto, & di rose perciochè trattando questa musa di cose amorose, se le conuien à canto il Cupido il mirto, & la rosa. Essendo che siano in tutela di Venere madre delli amori onde Ouidio 4. Fast. così dice.

Leuiter mea tempora myrto

Pontano.

Beauit Veneris sapora mirtus.

Et Anacreonte nell'ode della rosa dice.

Rosam amoribus dicatam.

La lira, & il plettro le si da per l'auttorità del Poeta, che così dice nell'opusc. de Musis.

Plectra gerens Erato saltat pede, carmine, vultu.

T E R P S I C O R E.

SI dipingerà parimente donzella di leggiadro, & vago aspetto, terrà la cetra mostrando di sonarla, hauerà in capo vna ghirlanda di varij colori, tra quali saranno quelli di Gazza, & starà in atto gratioso di ballare.

Se le dà la cetra per l'auttorità del Poeta, che nel detto opuscolo, dice

Terpsicore affectus citharis mouet, sperat, auget.

Le si da la ghirlanda, come si è detto, si perche soleuano gli antichi tall'hora coronare le Muse con penne di diuersi coloti, mostrando con esse il trofeo della vittoria, che hebbero le Muse per hauer vinto le Sirene à cantare, come scriue Pausania nel nono lib. della Grecia, & le noue figliuole di Pierio, & di Euippe, & conuertite in Gazze, come dice Ouidio nel 5. libro delle trasformationi.

Significano anco le dette penne l'agilità, & moto di detta musa, essendo Terpsicore sopra i balli.

V R A N I A.

HAVERA vna ghirlanda di lucenti stelle, sarà vestita di azzurro, & hauerà in mano vn g'obo rappresentante le sfere celesti.

La presente Musa è detta da Latini celeste, significando Οὐρανὸς, che è l'istesso, che il Cielo Vogliono alcuni che ella sia così detta, perche inalza al Cielo gl'huomini dotti.

Se le da la corona di stelle, & il vestimento azurro in conformità del suo significato, & g'obo sferico dicendo così Virg. in opusc. de Musis.

Vrania cœli motus scrutatur, & astra

C A L L I O P E.

GIOVANE ancor ella, & hauera cinta la fronte di vn cerchio d'oro, nel braccio sinistro terrà molte ghirlande di lauro, & con la destra mano tre libri, in ciascun de' quali apparira il proprio titolo cioè in vn Odissea, nell'altro Iliade, & nel terzo Eneide.

Calliope è detta dalla bella voce, quasi ἀπὸ τῆς καλῆς ὄπος donde anco Homero la chiama Deam clamantem.

Se le cinge la fronte con il cerchio d'oro, perche secondo Hesiodo è la più degna, & la prima tra le sue compagne, come anco dimostra Ouidio lib. 5. Fast.

Prima sui cœpit Calliopea chori.

Et Lucano, & Lucretio lib. 6.

Calliope requies hominum, diuumque voluptas.

Le corone d'alloro dimostrano, che ella fà i Poeti essendo queste premio loro, & simbolo della Poesia.

I li-

I libri sono l'opere de' più Illustri Poeti in verso heroico, il qual verso si attribuisce à questa musa per il verso di Vergilio in opusc.

Carmina Calliope libris heroica mandat.

A questi versi di Vergilio ch'habbiamo citati si confanno li simulacri delle muse, che stanno impresse nel libro del Sig. Fuluio Orsino de' *Familiis Romanorum* nelle medaglie della gente Pomponia.

Veggasi anco il nobile trattato, che fà Plutarco nel nono Simposiaco questione xiij.

M V S E.

Cauate da certe Medaglie antiche dal Sig. Vincentio della Porta eccellentissimo nell'Antichità.

C L I O.

TIENE vna tromba, per mostrare le lodi, che ella fà risonare per li fatti de gli huomini illustri.

Euterpe.

Con due tibie.

Talia.

Con vna maschera, percioche à detta Musa vogliono, che fosse la Comedia dedicata, hà ne i piedi i socchi.

Melpomene.

Con vn mascherone, in segno della Tragedia, hà ne i piedi i coturni.

Terpsicore.

Tiene questa Musa vna citara.

Erato.

Con la lira, & capelli longhi, come datrice dell'Elegia.

Polinnia.

Con il barbito da vna mano, & la penna dall'altra.

Vrania.

Con la sesta facendo vn cerchio: ma molto meglio, che tenghi vna sfera poiche à lei si attribuisce l'Astrologia.

Calliope.

Con vn volume, per scriuer i fatti de gl'huomini illustri.

M V S E.

Dipinte con grandissima diligenza, & le pitture di esse le hà il Signor Francesco Bonauentura, Gentilhuomo Fiorentino, amatore, & molto intelligente di belle lettere.

Cleo.

Con vna tromba in mano.

Euterpe.

Con vn flauto in mano, & con molti altri stromenti da fiato alli piedi.

Talia.

Con vn volume.

Melpomene.

Con vna maschera.

Terpsicore.

Con vn arpa.

Erato.

Con vno squadro.

Polinnia.

Con vn aria presso alla bocca in segno della voce, & vna mano alzata per li gesti, de' quali si serue l'Oratore.

Vrania.

Con vn globo celeste.

Calliope.

Con vn libro.

M V S E.

Come dipinte dall'Illustrissimo Cardinal di Ferrara à Monte Cauallo nel suo Giardino.

Clio.

COn la destra mano tiene vna tromba, & con la sinistra vn volume, e dalla medesima banda vi è vn puttino, che per ciascuna mano tiene vna facella accesa, & in capo vna ghirlanda.

Euterpe.

COn ambe le mani tiene vna maschera.

Talia.

CCon la destra mano tiene vna maschera con i corni, & con la sinistra vn cornucopia pieno di foglie, & di spighe di grano: ma verdi, & per terra vn'aratro.

Melpomene.

CCon la destra mano tiene vna maschera, & con la sinistra vna tromba, & per terra vi è vn libro di musica aperto.

Terpsicore.

CCon la sinistra mano tiene vna lira, & con la destra il plettro.

Erato.

TIene con la destra mano vn corno di douitie pieno di fronde, fiori, & diuersi frutti, & con la sinistra mano vn flauto, & dalla medesima banda vi è Cupido, che con la sinistra mano tiene vna maschera, & con la destra vn'arco con la corda sciolta.

Polinnia.

TIen con la destra mano vn legno simile ad vna misura, & con la sinistra vna maschera, & per terra vn'aratro.

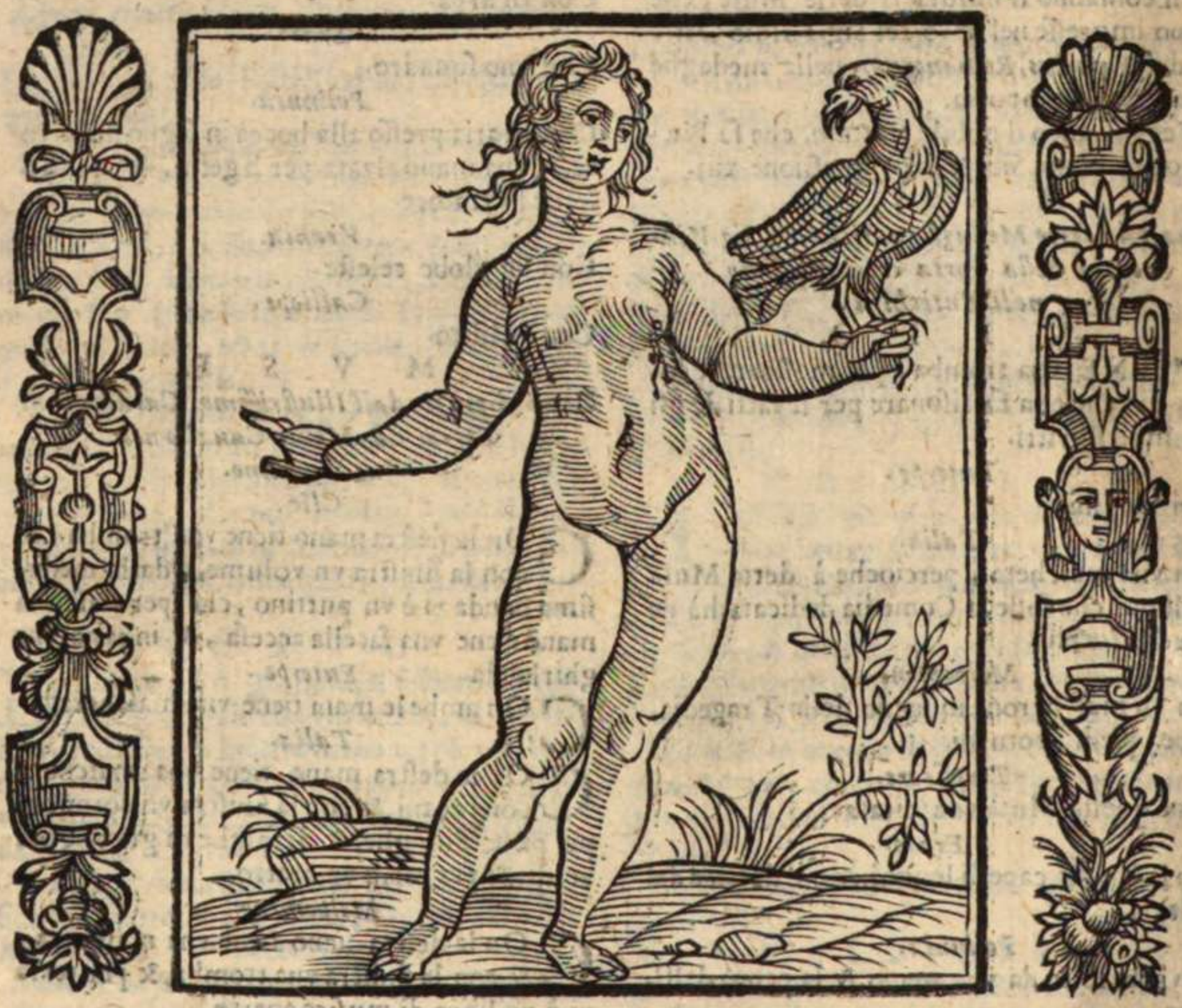
Calliope.

CCon la destra mano tiene vn libro, & con la sinistra vn piffaro, & per terra vna maschera.

Vrania.

TIen con la destra mano vna tauola bianca, appoggiata alla coscia, & con la sinistra vno specchio.

NATVRA.



DONNA ignuda, con le mammelle cariche di latte, & con vn'auoltore in mano, come si vede in vna Medaglia d'Adriano Imperatore, essendo la Natura, come diffinisce Aristotele nel 2. della Fisica, principio in que la cosa, oue ella si ritroua del moto, & della mutatione, per la quale si genera ogni cosa corruttibile.

Si farà donna, & ignuda, & diuidendosi questo principio in attiuo, & passiuo, l'attiuo dimandarono con il nome di forma, & con nome di materia di passiuo.

L'attiuo si nota con le mammelle piene di latte, perche la forma è quella, che nutrisce, & sostenta tutte le cose create, come con le mammelle la donna nutrisce, & sostenta li fanciulli.

L'auoltore vccello auidissimo di preda, dimostra particolarmente l'altro principio dimandato materia, la quale per l'appetito della forma mouendosi & alterandosi, strugge à poco à poco tutte le cose corruttibili.

NAVIGATIONE.

DONNA, la qual con gratiosa attitudine tenga vna vela, donde pendano le sarte sopra vn timone da naue, & stia in atto di riguardare con attentione vn nibbio, che vada per l'aria volando, & di lontano per mare si veda vna naue che scorra à piena vela.

La vela le sarte, il timone, & la naue sono cose note per se stesse, & danno cognitione della figura senza molta difficoltà.

Il nibbio vccello rapace, & ingordo si pone con l'autorità di Plinio nella naturale historia, oue dice, che gl'antichi imparorono d'acconciare il timone alla naue dal volare del nibbio, osseruando, che come questo vccello per lo spatioso

tioso campo dell'aria, va hor quà, & hor là, mouendo con gratia le penne della coda, per dar à se stesso aiuto nel volgere, & aggirar il corpo, accompagnando il volo con l'ali, così medesimamente si poteua col timone posto dietro alla naue, volgendo nel modo, che volgeua la coda quell'vccello, con l'aiuto della vela solcar il mare, ancorche fusse turbato, & hauendo fatto di ciò proua di felice successo, volsero, che questo vccello fusse il Ieroglifico della Nauigatione, come nel Pierio Valeriano si legge al suo luogo.

Nauigatione.

VNA donna ignuda prostrata in terra, che habbia li capelli lunghissimi, che spargendoli per terra venghino fare onde, simili à quelle del mare, tenendo con vna delle mani vn remo, & con l'altra la carta, e'l bossolo da nauigare.

NECESSITA'.



DONNA, che nella mano destra tiene vn martello, & nella sinistra vn mazzo di chiodi.

Necessità è vn essere della cosa in modo, che non possa stare altrimenti, & pone ouunque si ritroua vn laccio indissolubile, & perciò si rassomiglia ad vno, che porta il martello da vna mano, & dall'altra li chiodi, dicendosi volgarmente quando non è più tempo da terminare vna cosa con consiglio, esser fitto il chiodo: intendendo la necessità dell'operationi.

Necessità.

DOnna sopra d'vno alto piedestallo, che tenga vn gran fuso di Diamante, come si legge nelli scritti di Platone.

NEGLIGENZA.



DONNA vestita di habito tutto squarciato, & rotto, sarà scapigliata, stando à giacere con vn horologgio da poluere di trauerso in mano, ò terra.

Dipingesi la Negligenza scapigliata, & mal vestita, per segno, che il negligente non è compito nelle sue attioni, & spiace generalmente à tutti.

Il stare à giacere significa desiderio di riposo, d'ond'è cagionato questo vitio.

L'horologgio posto in modo, che non corra l'arena, dinota il tempo perso, & è questo vitio figliuolo dell'Accidia, ouero nato ad vn parto con essa; però si potrà dipingere con vna testuggine, che le camini su per la veste, per esser lenta, & negligente nelle sue operationi per il peso della viltà dell'animo, che non la lascia vscire dalla sua natural sordidezza.

NINFE IN COMMVNE.

DALLE fintioni de gl'antichi non è dubbio alcuno, che molte, & diuerse vtilità si possono raccorre, dimostrando la potenza, & prouidenza di Dio; perche altri ne insegnano precetti di Religione, moralità, & altri simili beneficij, si come hora particolarmente con l'allegoria delle Ninfe si dinota l'opera della Natura, significandosi per esse Ninfe la virtù vegetatiua consistente nell'humor preparato, per la quale si fà la generatione, nutritione, & aumento delle cose; onde si dice le Ninfe essere figliuole dell'Oceano, madre del fiume, nutrice di Bacco, si dicono fruttifere, et vaghe di fiori, che pascono gli armenti, mantengono la vita de mortali, & che in lor tutela, & cura i monti, le valli, i prati, i boschi, & gl'alberi, & ciò non per altra cagione, che per esser la detta virtù dell'humore sparsa in tutte le sudette cose, & operare simili effetti naturali, si come intese Orfeo celebrando in vn suo hinno le dette Ninfe, in questa sentenza,

Nutrices Bacchi, quibus est occulta domus
Quæ fructifera, & lata pratorum floribus estis,
Pascitis,

Pascitis, & pecudes, & opem mortalibus ipsa
Cum Cerere, & Baccho vitam portastis alumna.

Le quali cose siano dette qui in commune delle Ninfe, per non hauere à replicare l'istesse cose nella esplicatione delle particolari figure, che seguiranno appresso.

Hinnedi & Napee.

SAranno donzelle gratiose, il lor habito succinto, & come dir si suole Ninfale, di color verde, l'acconciatura della testa adornaranno varie sorte di fiori con loro mischiati, & varij colori, mostraranno anco gran quantità di herbette, e fiori nel grembo raccolti, tenendolo con ambe le mani di quà, & di là con bell'atto sparso.

Il Boccaccio nel libro dalla Geneologia delli Dei riferisce le Ninfe de prati, & de fiori chiamarsi Hinnedi: ma Natale Conte lib. 5. della mithologia al cap. 12. delle Ninfe, dice tali Ninfe chiamarsi Napee voce deriuata dalla Greca, napos, che significa collina, & pascolo.

Il verde colore del vestimento, le tenere herbette, & fiori dimostrano quel che è lor naturale.

Driadi, & Hamadriadi.

SI dipingeranno donne rozze, senza alcun ornamento di testa, anzi in vece di capelli si potrà far loro vna chioma di musco arboreo, ò languine, che si vede pender intorno à i rami de gli arbori.

L'habito sia di verde oscuro, li stiualetti di scorza d'arbori, in ciascuna mano terrano vn ramo d'albero siluestre col suo frutto, cioè chi di ginepro, chi di quercia, chi di cedro, & altri simili.

Le Driadi, & Hamadriadi sono Ninfe delle selue, & delle quercie. Mnesimaco vuole, che siano nominate Driadi, perche nelle quercie menano lor vita, & che siano dette Hamadriadi, perche insieme con le quercie son prodotte, ouero, come dice il Commentatore d'Apollonio, & Isacio, perche elle con le quercie periscono.

Il misterio Filosofico contenuto sotto queste fintioni, si è dichiarato di sopra, quando s'è detto delle Ninfe in commune.

Ninfe di Diana.

TVtte le Ninfe di Diana saranno vestite d'habito succinto, & di color bianco in segno della lor virginità.

Haueranno le braccia, & le spalle quasi nude, con arco in mano, & faretra al fianco.

Così le dipinge Claudiano 3. libr delle laudi di Stilicone quando dice.

Et pharetratarum comitum inuiolabile regis
Concilium veniunt humeros, et brachia nuda.

Nel palazzo dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinal Farnese ve n'è vna di queste Ninfe, molto gratiosa, & fatta con le medesime osseruationi.

Potrebbesi anco oltre il succinto vestimento adornare di pelle di varij animali per segno, che sieno cacciatrici.

NAIADI.

Ninfe de' fiumi.

SIANO donzelle leggiadre, con braccia, e gambe nude, con capelli lucidi, e chiari, come d'argẽto, e di cristallo per gl'omeri sparsi.

Ciascuna harà in capo vna ghirlanda di foglie di canna, e sotto il braccio sinistro vn'vrna, dalla qual n'esca acqua.

Dice il Boccaccio nel lib. della Geneologia delli Dei le Naiadi esser dette da voce significante flusso, & quella commotione, che si vede nell'acque mentre scorrono.

Si fan con braccia, gambe, e piedi nudi, per significare le semplicità dell'acque essendo elemento senza mistione.

Li capelli chiari, lucenti, & sparsi significano l'acque correnti.

Il vaso, & la ghirlanda di canne son per segno della loro potestà nelle acque, & per quel la ragione, per la quale si danno l'vrne, & le ghirlande à i fiumi.

Questo ragionamento di Ninfe mi fà souuenire vna fonte boscareccia figurata dal Sig. Gio. Zarattino Castellini, al cui mormorio dormendo alcune Ninfe da vna parte vn Cupido discaccia dal bosco con vna face accesa li fauni, Satiri, & Siluani, dall'altra parte vn'altro Cupido, che porta adosso l'arco, & la faretra, e tiene vn dardo in mano, con la punta del quale mostra d'imponere silentio à certi cacciatori, che hanno il corno alzato in atto di voler sonare sopra la fonte, leggesi questo suo Epigramma, che per essere leggiadro, e bello, ne voglio far parte à curiosi.

Raptores Driadum procul hinc discedite fauni;
Syluani turpes, Pan, Satyriq; rudes.
Hic Nympha dulci deuicta lumina somno
Claudere ne timeant ad leue murmur aqua,
Rauca venator clangorem comprime Bucca,
Qua vigiles cupiunt somnia rapias,
Quod si de somno surgent, resonante fragore
Tu fies oculis praeda odiosa suis.

MARE.

MARE.

VN vecchio con crini longhi, barba folta, inordinata, sarà nudo, & horrido, ma à torno si vedrà cortina, che suolazzando gli copra le parti dinanzi, sotto vn piede si vedrà vn delfino, e sotto l'altro vna conchiglia marina, & in mano vn timon di naue, ò d'altri vascelli da solcar il mare.

Si dipinge il mare huomo vecchio, per esser egli antichissimo, & coetaneo della nostra madre terra.

Si fà horrido, e spauenteuole per le sue commotioni.

Il lenzuolo d'attorno gli fà vela, & il timone, che tiene con la mano, essendo istromenti significanti l'operationi di nauigare, dichiarano la conditione di esso mare.

Il medesimo effetto fà il delfino, & la conchiglia, essendo animali, che si generano, & viuono in questo largo campo.

THETHI.

Ninfa del Mare.

DONNA di carnagion fosca, hauerà i capegli sparsi attorno al capo, le faranno vna ghirlanda di gongole, & chiocciole marine, hauerà per vestimento vn velo di color turchino, & terrà in mano vna bella pianta ramosa di coralli.

Thethi fù finta esser Dea marina, & si intende per essa quella massa d'acqua, ò vogliamo dire humore apparecchiato, & consparente alla generatione, & nutritione, percioche è detta Thethis, quasi tithyj, cioè nutrice, perche l'humore nutrisce ogni cosa, ò pur s'intende l'elemento dell'acqua, il quale abbondantissimamente si racchiude dal mare, il che intese Vergilio nel suo Polione, con questi versi.

Pauca tamè suberunt priscæ vestigia fraudis,
Quæ tentare Tethin ratibus, quæ cingere muris
Oppida &c.

Da Theti tiene il cognome in Perugia mia patria l'anticha famiglia honorata hoggi nella persona Signor Girolamo Thetij gentil'huomo di rarissime qualità.

Il color delle carni, e del velo di Theti dimostrano quel dell'acque marine.

Le gongole, le chiocciole, & la pianta de corali sono cose di mare atte à far più manifesta la nostra figura.

Galatea.

DOnna giouane bianchissima, le chiome saranno sparse, rilucenti, quasi fila d'argento, terrà all'orecchie pendenti di chiarissime, & finissime perle, delle quali hauerà vna collana, & per vestimento vn velo candido, come latte, parte à torno il corpo ranuoltо, & all'aria spiegate, con vna mano terrà il velo, & con l'altra vna spugna, i piedi si poseranno sopra vna bianchissima conchiglia.

Galatea è detta da gada, che significa latte, però la candidezza della carne, & del velo rispondono al significato del nome, & all'esser suo.

Le perle, & le conchiglie sono per segno che è Deità del mare.

Quanto alla spugna narra il Boccaccio nel 7. lib. della geneologia de gli Dei, che per Galatea Dea della bianchezza si dinota la schiuma, che dall'onde marine sbattute accogliente fra loro l'aere si genera, la quale è bianchissima, dalla qual poi si generano le spugne.

NINFE DELL'ARIA.

Iride.

VNA fanciulla con l'ali spiegate in forma d'vn mezzo cerchio, lequali sieno di diuersi ordini, cioè di porpora, paonazzo, azzurro, verde, & che le chiome sieno sparse auanti il volto, il petto in forma di nebbia, & gocciole minute d'acqua, che cadono per la persona, fra le quali si vedano varij colori mischiati del vestimento, dal ginocchio in giù da nuuole, & aere caliginoso coperta, e con la man destra tenga vn giglio ceruleo.

L'Iride è l'arco, che volgarmete chiamano arco baleno.

Si fà fanciulla alata, per essere secondo che riferisce Phornuto nel primo libro della natura delli Dei, chiamata da' Poeti veloce. & messaggiera delli Dei, & massime di Giunone di cui si dice è Ninfa, percioche Virgilio nel quinto libro dell'Eneide fà, che Giunone la mandi per Ambasciatrice.

Irim de cælo misit Saturnia Iunio
Iliacam ad classem: ventosque aspirat eunti
Multa mouens, nec dum antiquum ex saturata dolorem.
Illa viam celerans per mille coloribus arcum
Nulli visa, cito decurrit tramite Virgo.

Ouero vogliamo noidire, che è messaggiera per esser prenuncia della futura pioggia, ò serenità. Le fascie di colori nell'ali sono per rappresentar quelle, che si vedono nell'arco baleno. I capelli figurati con nebbia, & giocciole minute, dimostrano quella minuta pioggia, senza la quale non si farebbe arco Non si vede detta figura dalle ginocchia à basso, perche l'arco baleno non è mai circolo perfetto.

Il giglio turchino, che tiene in mano, se le

con-

cõuiene per li varij colori, che tiene l'arco baleno; onde è detto Iris, del cui arco, & Iride appariscono bellissime descrittioni ne gli opuscoli di Vergilio, vna delle quali è questa.

Thaumantis proles varianti veste figuras,
Multi color picto per nubila devolat arcu:

Et più à basso.

Nuncia Iunonis vario decorata colore
Aethera nubificum complectitur orbe decoro,
Cum Phœbus radios in nubem iecit aquosam.

SERENITA' DEL GIORNO.

Ninfa dell'aria.

VNa giouanetta in habito di Ninfa, di colore giallo, con bionde, & longhe treccie ornate di perle, & di veli di più colori, sopra alla chioma si poserà vn Sole chiaro, & bellissimo, à piè del quale penderà vn velo d'oro, & con bella gratia caderà sopra le spalle di detta figura.

Il colore del vestimento sarà turchino, & nei piedi haverà li stivaletti d'oro.

Così hò osseruato esser dipinta la serenità del giorno in molti luoghi; onde potiamo dire, che la bellezza, & gl'adornamenti di questa figura, significano quanto sia vago, & bello il giorno chiaro, et sereno, il che dimostra anco il color del vestimento, et il risplendente Sole.

Serenità della Notte.

ANcor'essa con habito alla Ninfale di color azzurro, tutto contesto di chiarissime stelle d'oro, sarà di carnagione fosca, i capelli saranno alquanto oscuretti, & le treccie saranno adorne di perle, & di veli paonazzi, sopra liquali si poserà vna luna d'argento con vn velo di argento, & di seta azzurra, che le cali sopra le spalle con bella gratia.

PIOGGIA.

Ninfa dell'aria.

VNa fanciulla vestita di bigio, haverà in capo vna ghirlanda di sette stelle, delle quali sarà vna scura, & nel petto n'haverà altre 17. delle quali sette saranno oscure, & dieci chiare, in mano terrà vn ragno, che faccia la tela.

Le sette stelle, che porta in capo, sono le Pleiade, le quali spesse volte menano pioggia; onde Statio nel 4. della Thebaide dice così.

Inache. Persea neque enim violentior exit
Amnis humo, cum Taurum, aut Pliadas hausit aquosas.

Et per le diciasette stelle del petto s'intende l'Orione, ch'è vna figura, laquale apparendo, fà pioggie, e tempeste assai, però Vergilio nel primo dell'Eneide, così dice.

Cum subito assurgens fluctu nimbosus Orion.

Et Propertio nel 2. lib. delle sue Elegie.

Non hac Pleiades faciunt, neq; aquosus Orion.

Le si dà il ragno, come dicemo; perche quando è tempo da piouere, fà la tela sua con più fretta, & assiduità, che quãdo è sereno, seruendosi del beneficio del tempo, essendo all'hora più opportuno per cagione dell'humido à far quell'opera, che nel tempo sereno, & asciutto; onde Plinio nel lib. 11. dell'historia naturale parlandone così dice. *Aedem sereno non texunt, nubilo texunt, Ideoque multa Aranea imbrium signa.*

Il color bigio del vestimento, come dicemo, è color proprio, & segno del Cielo disposto à piouere; onde sopra di ciò Tibullo nel 1. lib. dice.

Quamuis præsens picta ferrugine cælum
Venturam admittat imbrifer arcus aquam.

RVGIADA.

Ninfa dell'Aria.

DONNA vestita di verde, in capo haverà vna acconciatura di cespugli, & tronchi d'arbori pieni tutti di rugiada, come anco tutto il restante di sua figura; Haverà parimente sopra tutti i cespugli vna luna piena, si fà il vestimento di color verde, per significare gli herbosi prati, & verdeggianti campagne, doue la rugiada si riposa, & si mantiene longo tempo.

La Luna piena, denota il tempo opportuno alla sua generatione, scriuendo Aristotele nel 3. lib. delle Meteore della rugiada, & della brina, che il lume, & calor della Luna quanto è maggiore, hà più forza di alzare maggiore quantità di vapori, & di tenergli sospesi in questa terza regione dell'Aria, i quali poi non essendo da forza basteuole tirati più sù alla seconda Regione, ricadendo à basso fanno molta rugiada secondo la moltitudine di detti vapori.

COMETA.

Ninfa dell'Aria.

VNA giouanetta d'aspetto fiero, di carnagione, & vestimento rosso con chioma sparsa, & parimente accesa, haverà in fronte vna stella con vna mano terrà vn ramo d'alloro, & vno di verminaca, & con l'altra vn pezzo di solfo.

Si dipinge di aspetto terribile, con le fiammeggianti chiome, & col vestimento rosso, & la stella in fronte; percioche la Cometa è per se stessa spauentenole, minacciando sempre qualche

qualche sinistro, & graue accidente nel mondo; si come significa Silio Italico nel primo libro doue disse.

Crine vt flammifero terret fera regna Cometes
Sanguineum spargens ignem, vomit atra, rubentes
Fax cœlo radios, & saua luce coruscum
Scintillat sidus, terrisq; extrema minatur.

Le si dà il pezzo del solforo in mano; perche la Cometa, come scriue Aristotile nel 3. lib. delle Meteore, è di natura sulfurea, & da gli Antichi fù riputata cosa prodigiosa; scriue anco Plinio nel 2. lib. dell'historia naturale, & Verg. nella prima della Georgica.

Fulgura: nec diri toties arsere Cometæ.

Le si danno in mano i rami dell'alloro, & della verminaca; perche con essi gli antichi facenano le purgationi de portenti cattiui, che loro appariuano, si come della verminaca scriue Plinio nel libro ventidue, & dell'alloro nel lib. 16. & anchora del fo'so, di che habbiamo detto, nel trentacinque della sua Historia naturale.

NOBILTA.



DONNA in habito graue, con vn'hasta nella mano destra, & nella sinistra col simolacro di Minerua, come si vede nella medaglia di Geta.

La grauità dell'habito significa le maniere, & i costumi graui, che nella persona nobile si ricercano.

L'hasta, & il simolacro di Minerua, dimostrano, che per la fama, ò delle scienze, ò dell'armi, la nobiltà si acquista; essendo Minerua protettrice, secondo il credere de' Poeti de gl'vni, e dell'altri egualmente; per esser nata dal capo di Gione, che è il discorso, & l'intelletto, per mezzo del quale questi hanno il valore, & la fama.

NOBILTA'.

DONNA togata riccamente con vna ſtella in capo, & con vn ſcettro in mano.

La veſte lunga preſſo a' Romani non era lecito portarſi da ignobili.

La ſtella in capo poſta, & lo ſcettro in mano, moſtrano che è attione d'animo nobile prima inclinare à ſe gli ſplendori dell'animo, ſignificati per la ſtella, poi à commodi del corpo, ſignificati nello ſcettro, & che la Nobiltà naſce dalla virtù di vn'animo chiaro, & ſplendente, & ſi conſerua facilmente per mezzo delle ricchezze mondane.

NOBILTA'.

DOnna di matura età moſtrandoſi nella faccia alquanto robuſta, & ben diſpoſta di corpo: ſarà veſtita di nero honeſtamente, portarà in mano due corone l'vna d'oro, l'altra d'argento.

Si fà di età matura; per dimoſtrare, che ne li principij di nobiltà, ne anche il fine, che ſi notarebbe con l'età ſenile, cioè quell'antichità de' Caſati, che non ritiene altro, che il nome ſi poſſono dire vera nobiltà, come nota l'Arnigio nelle ſue veglie. Il veſtito nero conuiene al nobile per moſtrare, che ſenza ſplendore de' veſtimenti, è chiaro, & illuſtre per ſe medeſimo.

Per le due Corone ſi notano i beni dell'anima, & quelli del corpo, che inſieme ne fanno la nobiltà.

NOCVMENTO.

HVOMO brutto, che tenghi poſata la deſtra mano ſopra d'vn porco, che ſtia in atto di cauare la terra con il grugno, & con la ſiniſtra vn mazzo d'Ortiche.

Brutto ſi dipinge il Nocumento, percioche non vi è coſa più abominenole, & brutta, che quella, che è in nocumẽto della vita humana.

Il tenere poſata la deſtra mano ſopra il porco dimoſtra quello, che gli Egittij con tale animale ſignificauano, cioè vna perſona dannoſa, eſſendo che tale animale infetta i corpi di coloro, che beuono il ſuo latte, & di lepra, & puzzolente rogna ſi contaminano, anzi di più l'vſo frequente di mangiar la carne di porco ingroſſa l'ingegno. Oltre acciò, è ancora animale nocenole, perche fà non picciol danno à i campi ſeminati, & alla pouertà, mentre le tenere biade non ſol mangia, ma bruttamente ancora calpeſta, & con il grugno le ſpianta.

L'hortiche, che tiene con la ſiniſtra mano ſignifica il danno, che ſi riceue da queſt'herba, percioche à pena, che ſi tocchi, punge, & ſi ſente da lei nocumento grandiſſimo.

Nocumento d'ogni coſa.

HVomo brutto, veſtito del color della ruggine, che tenghi con ambe le mani vna Salamandra, & alli piedi vi ſia vn lupo con la bocca aperta.

Del color della ruggine in più luoghi n'habbiamo ragionato, come coſa che conſuma tutto quello, oue ella ſi poſa.

Si dipinge con la Salamandra, per dimoſtrare con eſſa vn'huomo reo, & à ciaſcuno con chi prattica dannoſo facendogli ingiuria, ò qualche male, & che con chiunque ſi ritroui, gli aporti qualche calamità, & diceſi, che la natura diede alla Salamandra nel nuocere tanta forza, che col ſuo veleno infetta tutti i frutti di qualſiuoglia albero, & coloro, che ne mangiano di quei pomi infettati, per la ſua fredda virtù ſi muoiono di veleno, non altrimente che ſia quello dell'aconito.

Il lupo con la bocca aperta anch'egli è animale, che diſtrugge, quaſi tutti gli altri animali, laſſando però in diſparte Leoni, orſi, tigri, ſimili, & pur à queſti nocerebbe ſe haueſſe forza da poterlo fare.

NOTTE.

DONNA veſtita d'vn manto azzurro tutto pieno di ſtelle, & habbia alle ſpalle due grande ali in atto di volare, ſarà di carnagione foſca, & hauerà in capo vna ghirlanda di papauero, & nel braccio deſtro terrà vn fanciullo bianco, & nel ſiniſtro vn'altro fanciullo nero, & hauerà i piedi ſtorti, & ambidue i detti fanciulli dormiranno. Quaſi tutto queſto ſcriue Heſiodo, & il veſtimento del color del Cielo con l'ornamento delle ſtelle ſi dipinge, perche appariſce ſolo la notte.

La ghirlanda di papauero per la ſua ſingolare proprietà di fare dormire ſignifica il ſonno figliuolo, & effetto della notte; il quale è notato più particolarmente nel fanciullo tenuto dalla ſiniſtra mano dormendo, come l'altro mal fatto, è diſtorto è poſto per la morte, così racconta Pauſania Scrittor Greco negli Eliaci, eſſerſi à tempo loro trouata vna ſtatua dentro ad vn tempio nella prouincia de gli Eleì.

Le quattro parti della Notte.

Parte prima.

MAcrobio nel primo libro de' Saturnali al cap. 3. diuide la notte in ſette tempi, altri nondimeno ſono ſtati, che'l han diuiſa in quattro, fingendo la notte hauer vn carro con quattro ruote, intendendo per eſſe le quattro parti della notte, & queſta diuiſione, come di-

ce il Boccaccio nel primo libro della geneologia delli Dei, è stata osseruata da' Soldati, & da nocchieri nelle guardie loro.

Per tanto anco à noi è piaciuto dinider la notte similmente in quattro tempi, non per rappresentar le vigilie de' soldati, ò le guardie de nocchieri, ma per descriuer in geuere queste parti mediante i segni, e gli effetti loro più noti, & conuenienti. Dico dunque, che la prima parte della notte la rappresentiamo in vna donna vestita di color berrettino, vedendosi sopra la sua testa alcune stelle, & per l'aria vna nottola volante.

Terrà con la sinistra mano vna pietra da far fuoco, sopra la quale sia vn pezzo di esca, & cõ la sinistra tenga vn'accialino, col quale mostri hauer percosso detta pietra, & si vedano per aria molte fauille, & l'esca accesa.

Appresso alla detta figura vi sarà vn candeliere con vna candela per accenderla.

Il color del vestimento berrettino mostra la declinatione della luce alle tenebre della notte.

Le stelle, come detto habbiamo, significano, come riferisce il Boccaccio nel primo libro della Geneologia, la prima parte, essendo che in questo tempo le stelle cominciano ad apparire.

La nottola volante denota similmente questo tempo, perche questo animal nemico della luce, subito che comincia à imbrunir l'aria, esce fuora del suo albergo, & va volando à torno.

Si dipinge, che con la destra mano habbia percossa la pietra focaia con l'accialino per segno di voler accendere la candela, che gli stà à lato, percioche come narra il Boccaccio, essendo la luce del giorno, si cominciano ad accendere lumi, per vincere con quelli le tenebre della notte, per poter attendere à quell'opere, che in questo tempo si conuengono.

Seconda parte.

VNa donna vestita di color lionato in vna notte, che con la destra mano tenghi con bellissima gratia vna sfera celeste, stando in atto di contemplare quella, da vn canto vn fanciullino che dorma, & dall'altro lato vn pauone, che con la coda faccia vna bellissima ruota. Si dipinge vestita di lionato, perche come si va più vers'il profondo della notte, così la qualità del colore deue approssimarsi allo scuro delle tenebre.

Tiene la sfera celeste contemplando quella, perche le stelle in questo tempo si rendono più visibili, & più atte à potersi contemplare.

Il medesimo si può dire, che significa il pauone nella guisa, che dicemo; percioche come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 24. gl'Egittij per esso significano la notte chiara, & stellata, vedendosi nella sua coda tanti occhi, come tante stelle nel Cielo.

Questa parte della notte si chiama Concubia, di ciò ne fà fede il Boccaccio più volte citato; percioche in questo tempo doppo l'essersi alquanto vegliato, si va à riposare, che per tal significato si mette à lato alla sopradetta imagine il fanciullino che dorma.

Terza parte della notte.

VNa donna vestita di nero in vna notte oscura, starà giacendo in terra in atto di dormire, terrà con la destra mano vn ghiro, & accanto diuersi animali dormendo.

Si veste di color negro, essendo che in questo tempo la notte è più oscura, & più densa, & chiamasi intempesta: percioche, come narra il Boccaccio, & come habbiamo detto altre volte à questo proposito, non pare commoda à veruna operatione, che perciò si rappresenta à giacere per terra, dormendo con diuersi animali, & che tenghi con la destra mano vn ghiro addormentato, come animale, che la maggior parte del tempo quasi perduto nel sonno è priuo d'ogni operatione, & sentimento essendo à lui tutto quel tempo vna perpetua notte, qual hora descriuendo Vergilio nel 8. dell'Eneide così disse.

Nox erat, & terras animalia fessa per omnes
Alituum, pecudumque genus sopor altus habebat:

Quarta parte della notte.

DOnna vestita di cangiante bianco, e turchino, & che dalla cinta in giù del detto vestimento siano alcune stelle, ma picciole, & poco rilucenti.

Come anco sopra il capo della parte del viso vna bellissima, & riluceute stella grande, & che stando detta figura à sedere mostri con bellissima gratia cusciendo di far vn vaghissimo ricamo d'oro, & di seta di varij colori, ouero tenghi vn libro aperto, & mostri di studiare.

Le sarà à canto vn gallo con l'ali aperte, & il capo alto in atto di cantare.

Si veste di cangiante bianco, e turchino, & con le stelle picciole, & poco rilucenti dalla cinta in giù, per mostrare, che in questo tempo comincia à cangiarsi la notte, declinando le stelle, come mostra Virg. lib. 8. dell'Eneide.

Sarge,

Surge, age. Nate Dea, primisq; cadentibus astris
Iunonifer rite preces, &c.

Le si dipinge, la bella, & chiara stella, come dicemo; percioche in questo tempo ella ci porta la luce, & da i Poeti, & altri Scrittori vien chiamata Fosforo, ò lucifero, che tanto vuol dir Fosforo in lingua greca quanto lucifero nella latina, & portatore di luce nell'Italiana. Onde Ouidio facendo mentione di questa stella nel primo libro de Tristibus eleg. 3. così dice.

Dum loquor, & flemus, cœlo nitidissimus alto
Stella grauis nobis lucifer ortus erat.

Le si mette auanti il gallo nella guisa, che habbiamo detto, percioche questa vltima parte della notte vien detta gallicinio, concioßia cosa che venendola notte verso il giorno, i Galli cantano, come dice Lucretio.

Explaudentibus alis
Auroram clara consuetus voce vocare.

Et Plinio nel lib. 10. al cap. 21. narra, che i galli sono le nostre guardie notturne, prodotti dalla natura, per destare gli huomini all'opere, & per rompere il sonno, essendo che alla quarta vigilia con il canto chiamano alla cura, & alle fatiche.

Onde si può dire, che il gallo significhi la vigilanza, che deuono vsar gli huomini; perche è brutto fuor di modo dormendo consumare tutta la notte, & star longamente sepolti nel sonno; ma si bene rifrancati, che siano gli spiriti, ritornare alle usate opere, che ciò rappresenta questa pittura con fare il bellissimo ricamo d'oro, ouero come habbiamo detto, mostri di studiare, come attione più nobile, & più degna.

OBEDIENZA.



DONNA di faccia nobile, & modesta, nestita d'habito religioso, tenga con la sinistra mano un Crocefisso, & con la destra un giogo, col motto, che dica SVAVE

L'obedienza è di sua natura uirtù, perche consiste nel soggiogare i proprij appetiti della uolontà de gli altri spontaneamente p cagione di bene, ilche non si fà di leggiero da chi non sente stimoli della lode, & dell'honestà: Però si dipinge di faccia nobile, essendo i nobili più amatori dell'honesto, & più amici della ragione, dalla quale deriua principalmente l'obedienza.

Il Crocifisso, & l'habito religioso sono segni, che per amore della Religione è comendabile sommamente l'obedienza, & però dicono i contemplatiui, & timorati di Dio, che in uirtù d'essa si fà facilmente la Diuina bontà condescendere alle preghiere nostre, & all'adempimento de' desideri nostri.

Il gioco col motto SVAVE, è per dimostrare la facilità dell'obedienza, quando è spontaneamente, fù impresa di Leone X mentre era fanciullo, laqual poi ritenne ancor nel Pontificato; adornandone tutte l'opere di magnificenza, lequali pur sono molte, che fece, & dentro, & fuori di Roma, tirandola dal detto di Christo S N. che disse *Iugum meum suaue est*, intendendo dell'obedienza, che doueuano hauer i suoi seguaci, à tutti i suoi legitimi Vicarij.

Obedienza.

DOnna modesta, & humile, starà con la testa china, & con gli occhi riuolti al Cielo, donde esca vn raggio di splendore, dal qual penda vn freno, & ella allegramente porga le braccia per prenderlo. Et oltre à ciò gli Egittij, quando voleuano rappresentare l'obedienza, dipingeuano vn cane con la testa riuolta verso la schena; percioche nissun'animal si troua più obediente di questo, che lascia ancora di pigliare il cibo oltre al costume de gli altri animali alla semplice parola del padrone per vdire, & obedire al suo cenno, Però si potrà dipingere in questo proposito, & per la dichiaratione del corpo tutto basti quel poco, che si è detto di sopra.

Obedienza.

DOnna vestita di bianco, che caminando miri vers'il cielo nel qual sarà vn raggio di splendore, & porterà la detta donna vna croce in spalla.

Qui si nota, che l'obedienza deu'esser monda d'interessi che la macchiano; piena di speranze de' premij immortali, che l'assicurano la via, & patiente à pesi delle leggi difficili al senso, che la nobilitano.

Il primo si nota nel vestito bianco, l'altro nel guardar lo splendor del Cielo & il terzo nella croce, che tiene in spalla.

Obedienza verso Dio.

DOnna vestita d'habito lungo, & honesto, stia con molta attentione à guardar vn sacrifitio, che arda sopra vn'altare, e con vna mano tinta della vittima si tocchi l'estrema parte dell'orecchio dritto.

Il significato di questa figura si caua dalle sacre lettere, doue si dice, che Mosè col dito tinto nel sangue della vittima andaua toccando l'estreme parti de gli orecchi ad Aaron sommo Sacerdote, & a' suoi figliuoli, il che da sacri Theologi s'interpreta per l'obedienza, & per la prontezza d'udire, & esseguir le cose appartenenti al sacro culto di Dio.

Obedienza.

DOnna scalza, e succinta, mostrando prontezza d'hau vn filatoio da lana in mano, il qual si giri dall'una, e dall'altra banda, secondo ch'è mosso, come si deue muouer l'obediente a' cenni di chi comanda legitimamente.

OBLIGO.

HVOMO armato con due teste, quattro braccia, e quattro mani, per mostrare, che l'huomo obligato sostien due persone, l'una per attender à se medesimo, l'altra per sodisfare altrui.

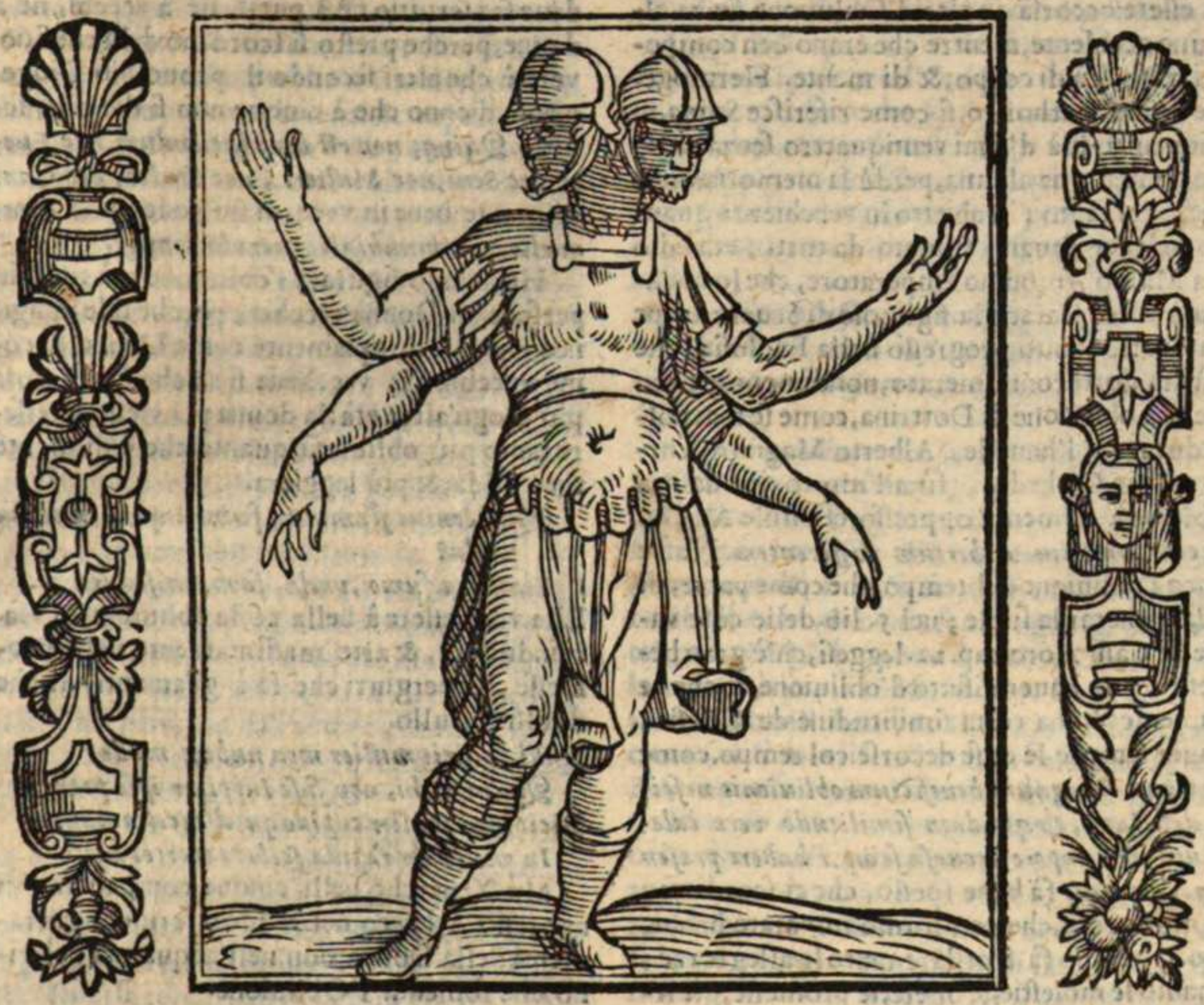
E si dipinge con quattro braccia, e due teste significandosi per queste i pensieri dell'animo spartiti, & per quelle l'operationi diuerse.

OBLIVIONE
Di Gio. Zarattino Castellini.

DOnna vecchia incoronata di Mandragora, con la destra tenga legato vn Lupo ceruiero, nella sinistra vn ramo di Ginepro.

Trouasi nella preparatione d'Eusebio lib 3. cap. 1. c. 3. che l'obliuione veniua significata da Latona: ma come sia figurata dagli Antichi l'Obliuione, non l'habbiamo appresso niuno Autore fin qui trouato, & nondimeno è necessario, che da loro fusse rappresentata, poiche si riferisce da Plutarco nel Simposio nono questione sesta, che Nettuno vinto da Minerua, sopportò con equità d'animo la perdita, & ch'hebbe vn tempio commune con lei, nel quale vi era dedicata l'Ara della Obliuione, figlia secondo Higinio dell'Ethere, & della Terra, secondo Hesiodo nella Theogonia della contentione. Ma Plutarco nel 7. Simposio questione quinta, reputa Bacco Padre dell'Obliuione.

OBLIGO.



contra l'opinione de' più antichi, che riputaua no l'obliuione madre di Bacco, alquale era dedicata l'obliuione, & la ferza, per inditio, che non si debbia ricordare et far riflessione di quel che si commette, & pecca per amor del vino, ouerò che con leggier pena, & puerile castigo si deue correggere: ragioni espoſte da Plutarco nel principio del primo Simposio: le quali io più tosto ritorcere vorrei, & dire, che la ferza, & l'Obliuione à Bacco dedicata, significa, che il vino partorisce l'Obliuione dell'honestà, & della temperanza, & che però gran castigo merita colui, che si scorda dell'honesto, & si sommerge intemperantemente nell'vbbriachezza madre dell'Obliuione, figlia appunto di Bacco: circa detta ferza narra Eusebio lib. 2 cap. 2. della Preparatione che poneuano la ferza in mano à Bacco, perche beuendo gl'huomini il vino senz'acqua, venuti in furore si batteuano con pali di tal sorte, che spesso ne moriuano, & però persuase loro, che in luogo de pali vsassero la ferza, temperato castigo dell'intemperanza loro. L'Obliuione in alcuni è per natura, come fù nel figlio d'Herode Attico, che non poteua imparar l'Alfabeto, & in Corebo, Margite, & in Melitide, che non seppero numerare più auanti, che cinque: in altri per varij accidenti di paure, di cadute, di ferite, & botte nella testa, come quello Atheniese litterato, che percosso da vna sassata, perdè la memoria delle lettere solamente ricordandosi d'ogni altra cosa, per quanto narra Valerio libro primo, capitolo ottauo, & Plinio libro settimo, cap trentaquattro. Per infirmità Messala Coruino Romano si scordò del suo proprio nome, & in Athene occorse vna peste nel principio della guerra Peloponesse, per la quale molti di quelli, che restarono in vita perderono talmente la memoria, che non si ricordauano delli Parenti, ne di loro medesimi: Per vecchiezza è cosa ordinaria, che l'Obliuione sopragionge. Al tempo di M. Tullio Orbilio Pupillo

pillo da Beneuento Illustre Grammatico diuenuto vecchio perdè la memoria. Ma trouasi essere occorsa in altri l'Obliuione senza alcuno accidente, mentre che erano ben composti di sanità di corpo, & di mente. Hermogene sofista Rethorico, si come riferisce Suida, in giouentù sua d'anni ventiquattro senza cagione, & malattia alcuna, perdè la memoria, onde vide poi tanto più abietto in vecchiezza quanto più per l'auanti stimato da tutti, etiandio da Marco Antonino Imperatore, che lo andaua à vdire. Caracalla figliuolo di Seuero Imperatore fece tanto progresso nella Filosofia, che fù tra dotti connumerato, nondimeno gli venne vna obliuione di Dottrina, come se mai possedutà non l'hauesse. Alberto Magno discorrendo in Cathedra, fù all'improuiso da vna obliuione talmente oppresso, che disse. *Non audietis amplius Albertum disserentem.* Nasce anco l'obliuione dal tempo, che come padre, di essa generar la suole; nel 5. lib. delle cose varie di Cassiodoro cap. 22. leggesi, ch'è gran benefitio non hauer difetto d'obliuione, & che veramente è vna certa similitudine de Celesti, hauer sempre le cose decorse col tempo, come presenti. *Magnum beneficium obliuionis nescire defectum, & quadam similitudo vere celestium est, tempore decursa semper habere praesentia.* Il tempo fà bene spesso, che ci scordiamo di molte cose, che con studio imparate habbiamo. Il tempo fà scordare tanto le allegrezze, quanto le molestie, le offese, le promesse, gli Amori, & tutti gli affetti dell'Animo: & col tempo si mandano in obliuione le amicitie, se non si frequentano in presenza con la conuersatione, ò in absenza con la prattica delle lettere, come n'auuertisce Aristotile. Altri ci sono, che volontariamente fanno gli obliuiosi, come che stessero nel bosco dell'Oracolo Trofonio, vicino all'Orchomenone fiume della Beotia, di cui dicon Plinio, & Pausania, che vi sono due fonti, vno de' quali arreca memoria, & l'altro obliuione, & volessero gustare più tosto di quella, che arreca obliuione, alla quale beuono quelli, che saliti in grandezze non riconoscono gli amici tenuti in basso stato, perche di loro ricordar non si vogliono; certo che la peggiore obliuione, che vi sia, è la volontaria obliuione, sì come non ci è il peggior sordo, che quello, che non vuole vdire, così non si troua il peggiore smemorato, che quello, che ricordar non si vuole, come fanno tra gli altri gl'ignoranti ingrati, che non si vogliono ricordare delli riceuuti beneficij, de' quali tre sorte di persone sono, che facilmente ne riceuono obliuione Putti, Vecchi, & Donne, e si suol dire, che non si deue far seruitio nè à putti, nè à vecchi, nè à donne, perche presto si scordano del benefitio, vero è che altri secondo il prouerbio Diogeniano, dicono che à cinque non si dene far seruitio. *Quinq; non est bene faciendum, nec Puero, nec Seni, nec Mulieri, nec Stulto, nec Cani alieno,* se bene in vece di stulto legge *il Tiraquello, ne connubiali, garrulo remigi.*

Habbiamo figurata l'obliuione più tosto in persona di Donna vecchia, perche tale imagine l'esprime doppiamente come Donna, & come vecchia, la vecchiaia si sà che è obliuiosa più d'ogn'altra età: la donna poi viene ad essere tanto più obliuiosa, quanto che è di mente men salda, & più leggiera.

Quid leuius flamma, fumo? quid mollius vnda?
Flamma, fumo, vnda, fœmina, sed leuior.

Ella vuol essere à bella posta obliuiosa, & vsaci industria, & arte massimamente nelle promesse, & pergiuri che fà à gl'amanti, di che duolsi Catullo.

Nulli se dicit mulier mea nubere malle
Quam mihi, non si se Iuppiter ipse petat,
Dicit, sed mulier cupido quod dicit amanti,
In vento, & rapida scribere oportet aqua.

Ma Xenarcho nelli cinque combattimenti appresso Atheneo nel X. libro scriue li giuramenti della Donna, non nell'acqua ma nel vino, che fomenta l'Obliuione.

Mulieris iusiurandum ego in vino scribo.

Plauto nel soldato stima la donna di tenace memoria nel male, & in vn subito obliuiosa del bene.

Si quid faciendum est mulieri male, atque malitiose
Ea sibi immortalis memoria est, memin isse & sempiterna:
Sin bene, aut quid fideliter faciendum sit, eadem veniunt
Obliuiosa extemplo vt fiant, meminisse nequeunt.

La mandragora, che da Pithagora antropomorfo chiamasi, perche la sua radice imita l'humana forma, è pianta soporifera, come asseriscono Theofrasto, Dioscoride, Plinio, Atheneo lib. xi. Isidoro, & altri, questa data in beuanda genera obliuione, balordaggine, & sonno: sì che quelli, i quali restano di far l'offitio, & il debito loro, & s'addormentano nelli negotij, & come obliuiosi tralasciano di fare qualche cominciata impresa, pare ch'habbino beuuto la man-

mandragora, Giuliano nell'Epist. a Callixena, *An non videtur multum hausisse Mandragoram*? veggasi l'Adagio, *Bibe Mandragoram*. N'incoronamo l'obliuione, come simbolo appropriato alla testa, perche il suo decotto condimento beuuto manda fumi, & vapori di sonnolenza, & lethargo alla testa, oue è la cella della memoria, la quale dall'obliuione vien corrotta. *Memoriam enim corrumpit obliuio*. dice Cassiodoro nel trattato de Amicitia.

Il Lupo ceruiero è posto legato nella destra dell'obliuione, perche non ci è animale più di lui obliuioso, hà egli la pelle di varie macchie, come il Pardo; manifesta la sua obliuione, quando nel mangiare, per affamato che sia, se alza la testa, & guarda altroue, si scorda del cibo, & della preda, che auanti possiede, & si parte à cercarne vn'altra, di che Plinio lib. 8. cap. 22. & l'Alciato nell'Emblema 66. Pierio per quanto egli pensa dice, che à Baccho era dedicata L'obliuione, perche questo animale obliuioso, chiamato anco Lince era suo simolacro: atteso che Baccho era tirato in vn carro coperto di Pampani, hor da Pantere, horda Tigri, hor da Lupi ceruieri, come riferisce Lilio Giraldi nel sintammate ottauo.

Il ginepero è di sopra consegnato per corona alla memoria de' benefitij riceuuti, come dunque lo ponemo hora in mano all'obliuione? questa contrarietà non impedisce, che non si possa dare ad ambedue: si come vn'animale per diuerse conditioni di natura che hà, può essere simbolo di più cose, & di cose contrarie, come il Leone Ieroglifico della clemenza, & del furore, così vna pianta per molte virtù di dentro, & di fuori, per diuerse qualità, che haurà, & per varie cagioni, & accidenti da Poeti imaginati può figurar più cose, ancorche contrarie. Il Cipresso è simbolo della morte, & della perpetuità, l'Amandorlo, della giouentù, & della vecchiezza: oltre che tal pianta è giouenole nella scorza, che nella radica sarà nociua, così nel frutto, nelle foglie, & nelli rami partorirà diuerso effetto, & così diuerso simbolo potrà formare. le bacche del Ginepero conferiscono al ceruello, & alla memoria, ma l'ombra è graue, & nocina alla testa, si come nel fine prouaremo. Pigliamo dunque risolutamente il ramo del Ginepero, per ramo d'obliuione, da Poeti latini, chiamato ramo Letheo, voce deriuata da Lethi. che significa obliuione, onde il fiume Lethe, fiume d'obliuione, con questo ramo Medea arrecò sonno, & obliuione al vigilante Drago. Ouidio nel 7. delle Metamorf.

Hunc postquam sparsit lethai gramine succi,
Verbaq; ter dixit placidos facientia somnos.

Qual fusse questa pianta di sugo obliuioso, da niuno Espositore d'Ouidio viene specificata, alcuni pensano che sia il papauero, ma errano: poiche la Sacerdotessa de gli Horti Hesperidi nel quarto dell'Eneide dà per cibo al Dragone guardiano vigilante de i Pomi d'oro, acciò si mantenga, il papauere mescolato col mele.

Hinc mihi Massila gentus monstrata sacerdos,
Hesperidum templi custos, epulasq; Draconi
Quæ dabat, et sacros seruabat in arbore ramos,
Spargès humida mella soporiferumq; papauer.

Oue non è da marauigliarsi si desse al Drago deputato alla vigilanza il papauere, soporifero à noi, ma non al Dragone, perche vna pianta non hà l'istessa forza di nutrimento in tutti gli Animali, come si raccoglie da Seruio, tal pianta à gli huomini è pasto cattiuo, che buono sarà per le bestie, il salice è amaro all'huomo, che alli boui, & alle capre è dolce, la cicuta, ch'è mortifera à noi, è vitale alle capre, & le ingrassa; ouero l'oleastro secondo Lucretio libro 6. dolce alle capre come ambrosia, e nettare, amarissimo all'huomo. Ma Eliano lib. 2. cap. 23. de animali dice che la cicuta noce mortalmente all'huomo, se ne beue; al porco se ben ne mangia tanto che resti satollo, non fà male alcuno: così il papauere se arreca sonnolenza alle persone non l'arreca al Drago di natura sopra modo vigilante, al quale da Vergilio vien dato per altro effetto, & senza dubbio per cibo rinfrescatiuo, atteso che il Drago è calidissimo, col suo calore infiamma l'aria, in modo che pare dalle sue fauci esca fuoco, per il suo gran calore è capitale nemico all'Elefante di natura frigido, & cerca dargli morte per rinfrescarsi col suo frigido sangue, & è talmente calido, che con la bocca aperta si pone incontro à i venti, de' quali è tanto auido, che se vede vna vela gonfia dal vẽto, vola verso lei cõ tanto impeto, che bene spesso dà volta alli vascelli, ma li Marinari quando lo scorgeno per non pericolare ritirano le vele, veggasi San Girolamo sopra quelle parole in Gieremia cap. 24. *Traxerunt ventum quasi Dracones*. Di modo che saggiamente Virgilio gli dà il papauere misto col mele, perche il mele è rinfrescatiuo, & humetta, però Virgilio disse. *spargens humida mella*: & Plinio libro ventidue cap. 24. dice, che refrigera gli ardori; onde gli Antichi

lo.

lo poneuano à tauola nel principio,& nel mezzo de conuiti. Varrone de re ruſtica lib.3.cap. 16. *Mel ad principia conuiuij, & in ſecundam menſam adminiſtratur:* non per altro,che per mitigare i calidi vapori fomentati dal cibo, & dal vino,perche il mele temperai vapori del vino, ſi come atteſta Plutarco nel 2. Simpoſio queſtione 7.dicendo,che alcuni Medici per reprimere l'vbriachezza danno à gli vbriachi auanti vadino à dormire nel pane tinto nel mele,ilqual mele appreſſo i Poeti è ſolito cibo del calido Dragone, Valerio nel primo dell'Arg.

Et dabat heſterno liuentia mella veneno

Et nell'ottauo.

—— nec talis hianti
Mella dabam.

Il papauero poi è frigido in quarto grado, ſi come affermano i Fiſici,e ſimpliciſti dato al Dragone per alleggierirgli l'ardore, & rinfreſcarlo, non per fargli venire vn breue, & leggier ſonno,acciò ſi ripoſaſſe dalla continua vigilia,& riſuegliato poi ritornaſſe con più vigore alla guardia, come vuole Turnebo nel ſuo giornale lib.29.cap.6. ilche non approuo, non eſſendo neceſſario per tal conto darglielo,per che la vigilia al Dragone, come naturale in lui,non è contraria, nè può debilitarlo, ne eſſergli nociua, ma più toſto gli nocerebbe il prouocato, & violente ſonno contro la ſua natura;di più dato, che il papauere haueſſe forza di addormentare il Dragone,ch'è vigilantiſſimo, non è veriſimile, che gli deſſe tampoco per breue ſonno, poiche ſi ſarebbe preſentata commodità di rapire i pomi d'oro in quella breuità,& leggierezza di ſonno, & ſi ſarebbe anco potuto vccidere, & legare il Dragone, mentr'era ſonnacchioſo, che di continuo veggiar doueua,& à Medea non ſarebbe ſtato biſogno di adoperare i ſuoi magici incanti, per addormentarlo, perche ſaria ſolamente baſtato appoſtare l'hora, nella quale ſi ripoſaua il Dragone, e Giaſone ſenza l'aiuto di Medea hauerebbe poſſuto inuolare li pomi Heſperidi in quel breue ſonno del Dragone. Dandoſi dalla Sacerdoteſſa giornalmente per cibo ordenario il papauere miſto col mele al Dragone, chiaramente ſi viene in cognitione, che Ouidio in quelle parole, *lethæi gramine ſucci*, non intende che la pianta del ſugo letheo d'obliuione,con la quale Medea addormentaua il Drago ſia il papauero, ma altra coſa ſtraordinaria, quale è il ramo di Ginepero,chiamato da'poeti come per antonomaſia ſenza nominarlo, ramo letheo,dedicato all'infernale obliuione,ſi come aſſeriſce Gio. Battiſta Pio nelli ſeguenti verſi di Valerio Flacco.

Contracq; lethæi quaſſare ſilentia rami
Perſtat, & aduerſo luctantia lumina cantu
Obruit; atque omnem linguaque manuque fatigat
Vim ſtygiam, ardentes donec ſopor occupet iras.

Ne'quali verſi ſono da Valerio nell'ottauo dell'Argonautica cantati ſimilmente ſopra Medea,che alletta il Dragone al ſonno col ramo dell'obliuione detto Letheo; di queſto medeſimo ramo volſe inferire Verg. nel fine della 5. Eneide oue il ſonno ſteſſo tocca le tempie à Palinuro come il ramo dell'obliuione.

Ecce Deus ramum lethæo rore madentem
Vique ſoporatum ſtygia, ſuper vtraq; quaſſat.

Hora che la pianta di ſugo Letheo, come dice Ouidio, Ramo letheo come dice Valerio Flacco,bagnato di rugiada lethea,come dice Vergilio,aggrauato da ſopore di forza ſtigia infernale, ſia il ramo di ginepero, apertamente ſi raccoglie da Apollonio Rhodio Greco poeta più antico delli ſuderti latini nel 4. dell'Argonautica,il quale nell'incanto,che fà Medea al Dragone per addormentarlo nell'obliuione ſpecifica il ramo di ginepero tenuto in mano da Medea.

Ἡ δ' ἐ μὲν ἀρκεύθοιο νέον τετμηότι, θαλλῷ.
Βάπτ'ος, ἐκ κυκεῶνος ἀκήρατα φάρμακ' ἀοιδαῖς
Ῥᾶινε κατ' ὀφθαλμῶν περὶ τ' ἀμφί τε νήριτος ὀδμὴ
Φαρμάκου ὕπνον ἔβαλλε.

Hæc autem (ſcilicet Medea) ipſum ſcilicet Draconem, Iuniperi recens ſecto ramo,
Intingens ex potione Cyceone, efficacia pharmaca carminibus
Rorabat in oculos, circumq; plurimus odor
Pharmaci ſomnum creauit.

Conuenientemente contro il velenoſo Dragone ſi ſerue del ramo di ginepero, ſi perche il frutto del ginepero vale contro il veleno, il ſeme ſuo purga il corpo dal timore de ſerpenti, iquali temeno eſſi di queſta pianta acceſa, come dice Plinio. Si perche in quanto all'obliuione,à sõnolenza,l'ombra del ginepero è graue,& offuſca la mente di chi ſotto ſi poſa,non ſenza balordaggine,& doglia di teſta, ſi come fanno gl'arbori d'ombra greue, de' quali nel 6.lib. Lucretio genericamente coſi ne parla.

Arboribus primum certis grauis vmbra tributa eſt
Vſq; adeo capitis, faciant, vt ſæpe dolores,

Si

Si quis eas subiter iacuit, prostratus in herbis.

Specificamente poi nomina. Virgilio nel penultimo verso dell'vltima egloga il ginepro d'ombra graue.

Iuniperi grauis vmbrâ.

A questo si tenne Castore Durante nel suo Erbario.

Iuniperi grauis vmbra tamen, capitique molesta est.

Essendo pianta d'ombra graue, e naturalmente atta à cagionare sonnolenza, & obliuione in quelli, che dimorano all'ombra sua: perciò il ramo di Ginepero è da poeti reputato ramo d'obliuione.

OBLIVIONE D'AMORE.

FANCIVLLO alato, seda, & dorma, incoronato di papaueri, appresso d'una fonte nella cui base ui sia scritto. FONS CYZICI: tenga un mazzetto d'origano nella sinistra mano, dallaquale penda un pesce Polipo: la destra sostentarà il uolto col cubito appoggiato sopra qualche sterpo, ò sasso.

Il fanciullo alato lo porremo per simbolo dell'obliuione d'Amore suanito, e dalla mente uolato. Non piacque ad Eubolo, ouero ad Arato (si come riferisce Atheneo lib. 13.) ch'Amore fusse dipinto alato riputandolo ritrouato da inesperto, & poco giuditioso pittore, ignorante della conditione d'amore; ilquale non è altrimenti leggiero, & uolatile, ma sopramodo graue, atteso che non facilmente uola dal petto, doue una uolta è ritratto, ond'è, che non in un subito si liberano le persone dalla incurabile malattia d'Amore.

Quis mortalium primus quaso pinxit,
Aut cera finxit alatum Amorem?
Nihil prater testudines ille pingere didicerat:
Quin, & ingenium prorsus ignorabat huius Dei.
Leuis enim minime est, aut ita facilis
Vt qui eius telis male habet, eo morbo statim liberetur.
Immo grauis supra modum quorsum ergo illi penna?
Ea res plana nugæ tam etsi quispiam ita esse autumet.

Alesside pur dice, che tra persone, che sanno ui è spesso ragionamento ch'Amore non uola, ma quelli che amano uolano col pensiero per l'incostanza, & uarij moti dell'Animo, & che nondimeno gl'ignoranti pittori lo figurano con le penne.

Creber sermo est.
Apud sophistas, non volare Deum Amorem, sed illos qui amant: alia vero de causa alas affingi.
Pictores autem ignaros pennatum eum delineasse.

Se à detti Poeti Greci non pareua, ragioneuole, che si rapresentasse Amore alato, tenendolo essi per saldo, & graue, certo che con ragione nell'Obliuione d'Amore manifestandosi leggiero, & mutabile alato si figurarà, tanto più che partisi facilmente, ò difficilmente Amore, ò presto ò tardi basta, che alla fine vola, & se gli Amanti volano col pensiero per l'incostanza loro, senza dubbio danno il volo ad Amore, ilquale da loro scacciato si parte, & da che per isperienza si vedeno molti amori andare in Obliuione, & che gli amorosi pensieri volano souente fuor del petto degl'Amanti, però figuramo l'Obliuione d'Amore con l'ale.

Dorme l'Obliuion d'Amore, perche gli Amanti mandati via in Obliuione i loro Amori, si riposano con la mente e giorno, e notte, il che non possono fare quando si ritruouano sbattuti dalla tempesta d'Amore, & assaliti da gl'impeti amorosi, essendo Amore Capitano d'vna militia inquieta.

Militia species Amor est, discedite segnes,
Non sunt hæc timidis signa tuenda viris.
Nox, & hiems, longæq; via, sauiq; dolores,
Mollibus his castris, & labor omnis inest.
Sæpe feres imbrem calesti nuba solutum,
Frigidus in nuda sæpe iacebis humo.

Versi d'Ouidio nel 2. dell'arte d'Amore, il medesimo nel 1. primo degl'amori elegia nona.

Militat omnis amans: & habet sua castra Cupido
Attice (crede mihi) militat omnis Amans.
Quis nisi vel miles, vel amans, & frigora noctis
Et denso mixtas perferret imbre niues?

Il Petrarca trauagliato nella militia amorosa, esclamò.

Guerra è'l mio stato d'ira, & di dol piena.

Mostra altroue di non hauer cagione di rallegrarsi non conoscendo riposo, rinunciando ad altri l'allegrezza.

Ma chi vuol si rallegri adhora, adhora,
Ch'i opur non hebbi ancor non dirò lieta
Ma riposata un'hora.

Sopra che duolsi appieno in quel suo lacrimoso sonetto

Tutto il dì piango, & poi la notte quando
Prendon riposo i miseri mortali
Trouomi in pianto & raddoppiansi i mali
Così spendo il mio tempo lacrimando.

Di modo che, se gl'Amanti nell'amorosa

impresa stanno senza riposo in continua guerra, finita l'impresa nell'Obliuione d'amore prendono, riposo, non pensando più alla cosa amata cagion del lor disturbo.

Il Papauere, che porta in testa, è inditio del riposo che nell'Obliuione d'amore si gode, poi che il papauere genera sonno, & anco obliuione se in gran copia s'adoperi, massimamente del largo. *largior nocet, lethargum enim facit*, dice Gio. Ruellio de Natura stirpium: se il lethargo fà l'Obliuione, la quale è similissima al sonno, non senza cagione l'Ariosto nel 14. Canto, descriuendo la casa, & la spelonca del sonno, mette nell'ingresso l'Obliuione.

Sotto la nera selua vna capace,
E spatiosa grotta entra nel sasso:
Di cui la fronte l'Edera seguace
Tutta aggirando và con storto passo,
Lo smemorato oblio stà sù la porta,
Non lassa entrar nè riconosce alcuno.

Dal'a conforme similianza, che hà il sopore, e'l sonno con l'obliuione, Euripide fà, che Oreste riposatosi alquanto dal furore renda gratie ad ambedue al Sonno, & à Lethe, ouero Obliuione, che dir vogliamo.

O' dulce somni leuamen, remedium morbi,
Quam suauiter mihi aduenisti in tempore
O' veneranda oblinio malorum, quam es sapiens,
Et miseris optabilis Dea.

Il cui sentimento quasi à parola così voltiamo.

O' *dolce sonno,*
Che'l graue della vita fai leggiero
Quanto soaue à me giungesti à tempo,
O' veneranda obliuion de mali,
O' quanto saggia sei,
Et al meschin desiderabil Dea.

Oue è d'auuertire ch'Euripide chiama l'Obliuione de mali, veneranda, & sapiente, perche sono degne d'essere riuerite, & istimate saggie quelle persone, che pongono in oblio le perturbationi dell'animo, & gli stimoli dell'amorosi affetti, all'opposito di coloro, che si danno in preda al dolore, & alla nociua sensualità d'amore:

La fontana Cizica, è figura dell'Obliuion d'Amore, atteso che in Cizico Città dell'Asia minore era vna fonte detta di Cupido, la cui acqua beuuta, faceua scordargl'amori. Plinio lib. 31. cap. 1. *Cyzici fons cupidinis vocatur: ex quo potantes (Amore deponere) Mutianus credit.* si potrà dunque dire ad vno amante, che sia appassionato per dargli la burla, và à bere al fonte Cizico, che guarirai, & d'vno che si sia scordato dell'amore, per parlar figurato, si dirà, costui hà beuuto al fonte Cizico, cioè non è più innamorato. nell'Achaica riferisce Pausania, che quelli huomini, & quelle Donne che si lauano nel fiume selenno si scordano de i loro Amori: se ciò fusse vero, si potrebbe pagare l'acqua del fiume selenno, & della fonte Cizica assai più d'vna libra d'oro l'oncia.

Il Pesce Polipo con l'Origano secondo Pierio. lib. 57. pigliauasi per Ieroglifico d'vno, che hauesse abbandonato la cosa amata: Ancorche il Polipo strettamente s'attacchi, nõdimeno, se sente l'odor dell'Origano, subito si stacca dal loco, doue attaccato staua: di modoche pigliar si può per simbolo d'vn amore lassato, e scordato; perche non si dirà, ch'vno veramente sia staccato dell'amore, ogni volta che se ne ricorda, & l'hà radicato nella mente, ancorche sfugga la cosa amata: ma quello veramente è staccato, e distolto dall'amore, che in tutto, è per tutto l'hà mandato in obliuione.

Obliuion d'amore verso i figliuoli.

DOnna, che porti al collo vn vezzo di galattite, nella destra tenga vn'ouo di Struzzo, dal sinistro canto habbia presso lo struzzo istesso.

La galattite gemma bianca, come il latte, se ben qualch'vna trouasi con vene rosse, mandasi dal fiume Acheloo, accresce latte alle donne, che la portano per nutrire i figliuoli, e lá medesima induce obliuione, togliendo la memoria, per quanto narra Plinio lib. 37 cap. x. le madri, che sono trascurate in alleuar bene i loro figliuoli, sotto figurato parlare, diremo, che portano al collo vn vezzo di galattite, cioè non hanno memoria, & che hanno mandato in obliuione la cura de' figliuoli.

L'ouo che tiene in mano, con lo Struzzo appresso, significa, che quelli Padri, e Madri, che non si pigliano pensiero d'alleuare i loro figliuoli, sono apunto, come gli struzzi, iquali venuto il tempo loro di partorire, che suol essere di Giugno, quando veggono apparire le Stelle Pleiadi, ò Virgilie, che dir vogliamo, cuoprino nell'arena l'oua loro, e subito si scordano doue l'habbiano poste, nè si curano di quelle. *Indurant ad filios suos, quasi non sint sui*, onde esclama Iob. *Struthio in terra relinquit oua sua, & obliuiscitur, quòd per ea sit conculcaturus.*

OCCASIONE.

FIDIA antico, & nobilissimo scultore, disegnò l'occasione; Donna ignuda, con

vn

vn velo à trauerſo, che le copriua le parti vergognoſe, & con li capelli ſparſi per la fronte, in modo che la nucha reſtaua tutta ſcoperta, & calua con piedi alati, poſandoſi ſopra vna ruota, & nella deſtra mano vn raſoio.

I capelli riuolti tutti verſo la fronte ci fanno conoſcere, che l'occaſione ſi deue preuenire, aſpettandola al paſſo, & non ſeguirla per pigliarla quando hà volte le ſpalle; perche paſſa velocemente, con piedi alati poſaſſi ſopra la ruota, che perpetuamente ſi gira.

Tiene il raſoio in mano, perche deue eſſere ſubito à troncare ogni ſorte d'impedimento. Onde Auſonio Poeta ſopra queſta ſtatua di Fidia, il quale vi ſcolpì anco quella della penitenza, come che ſpeſſe volte ci pentiamo della perduta occaſione, à dichiaratione dell'vna, & l'altra ſtatua fece queſto bell'epigramma.

Cuius opus? Phidiæ qui ſignum Palladis? eius,
Quique Iouem fecit, tertia palma ego ſum,
Sum Dea, quæ rara? & paucis Occaſio nota.
Quid rotula inſiſtis? ſtare loco nequeo.
Quid talaria habes? volucris ſum, Mercurius qua
Fortunare ſolet radeo ego: cum volui:
Crine tegis faciem? cognoſci nolo. ſed heus tu
Occipiti caluo es? ne tenear, fugiens.
Quæ tibi iuncta comes? dicã tibi, dic rogo quæſit
Sum Dea, cui nomen nec Cicero ipſe dedit.
Sum Dea, quæ facti, non factiq; exigo pœnas:
Nempe vt pœniteat, ſic Metanœa vocor.
Tu modo dic, quid agat tecum? ſi quando volaui
Hæc manet, hanc retinent, quos ego præterij.
Tu quoque dum rogitas, dum percunctando moraris,
Elapſam dices me tibi de manibus.

ODIO CAPITALE.

HVOMO vecchio armato, che per cimiero porti due vccelli, cioè vn Cardellino, & vn Egitale ambedue con l'alì aperte, ſtando in atto di combattere inſieme, nella deſtra mano terrà vna ſpada ignuda, & nel braccio ſiniſtro vn ſcudo, in mezzo del quale ſarà dipinta vna canna con le foglie, & vn ramo di felce.

L'odio, ſecondo S. Tomaſo, è vna ripugnanza, & alienatione di volontà da quello, che ſi ſtima coſa contraria, & nociua.

Si dipinge vecchio, perche negli anni inuecchiati ſuole ſtar radicato, come all'incontro l'ira ne' giouani armati per difender ſe, & offender altrui.

Gli vccelli del cimiero ſi fanno per l'odio, che fra loro eſſercitano, perche, come riferiſce Plutarcho negli opuſculi, trattando della diſferenza, che è fra l'odio, e l'inuidia; il ſangue di queſti animaletti non ſi può meſcolare inſieme, & meſcolato tutto, ſi ſepara l'vno dall'altro, eſſercitãdo l'odio ancora doppo morte.

La canna, & la felce dipinte nello ſcudo parimente ſignificano odio capitale; perche ſe ſono piantate vicino l'vna all'altra, l'vna neceſſariamente ſi ſecca, come racconta Pierio Valeriano nel lib. 58.

Odio capitale.

HVomo vecchio, armato con arme da difenderſi, & da offendere, ſtia in mezzo fra vn ſcorpione marino, & vn coccodrillo, che ſiano in atto di azzuffarſi à battaglia: Così dipingeuano l'odio gli Egittij, perche di queſti due animali ſubito, che l'vno vede l'altro ſpontaneamente s'incontrano inſieme per ammazzarſi.

OPERA VANA.

DONNA, che ſtia con ſembiante attonito, à riguardare molte tele di ragno, che eſſa tiene con ambe le mani, per dinotare, che ſi come queſte tele ſon teſſute con gran diligenza, & fabricate con fatica per la ſottigliezza loro, nondimeno ſono ſottopoſte ad ogni picciolo intoppo, perche ogni coſa le guaſta; come l'opere vane, non hauendo fondamento di vere, & perfette ragioni per ogni vile incontro diſſipate vanno per terra.

Opera vana.

VN huomo moro, ignudo, ilquale con vna mano tenga vn vaſo d'acqua, & ſe la ſparga per doſſo, & con l'altra moſtri di volerſi leuar via la negrezza, & queſto può eſſer ſimbolo dell'opere vane, che alla fine non poſſono hauer eſito lodeuole, per non eſſerui ne debiti mezzi, nè debita diſpoſitione.

Opera vana.

DOnna, laquale con la ſpada tagli vna gran fiamma di fuoco, ouero come ſi dice in prouerbio, peſti l'acqua nel mortaio, ſe però con vero ſimile ſi potrà dipingere.

OPERATIONE MANIFESTA.



DONNA che mostri ambe le mani aperte ciascuna delle quali habbia vn'occhio nel mezzo della palma.

Questa fù bellissima figura degli Antichi, & le mani s'intendono facilmente per l'operationi, come vero istromento dell'operationi nostre più principali, & necessarie.

Per l'occhio si mostra la qualità dell'opera, che deue esser manifesta, & chiara, ne propriamente si mile alla lucerna, che fa lume altrui, & per se stessa non vede, ma all'occhio, che con la sua luce adorna, & arricchisce se stesso, con che si mostra, che l'operationi nè per vanagloria, nè per altro fine meccanico si deuono esercitare, ma solo per beneficare se, & altrui.

OPE-

OPERATIONE PERFETTA.



DONNA che tiene con la destra mano vno specchio, & con la sinistra vno squadro, & vn compasso.

Lo specchio, doue si vedono l'imagini, che non son reali, ci può esser similitudine dell'intelletto nostro, one faciamo à piacer nostro aiutati dalla dispositione naturale nascere molte idee di cose, che non si vedono: ma si possono porre in opera mediante l'arte operatrice di cose sensibili per mezzo di istromenti materiali.

Oltre di questo innanzi che l'opera si possa ridurre à compimento, bisogna sapere le qualità esquisitamente, che à ciò far sono necessarie, il che si nota col compasso, & con lo squadro; che aguagliamo le forze con la spesa, l'opra con l'intentione, & la cosa imaginata con la reale, senza questi si cominciano l'opere, ma non si riducono à fine lodeuole, & sono poi cagione, che molti si ridono del poco giuditio di chi le cominciò, secondo il detto del Saluatore nostro nell'Euangelio.

OPINIONE.

Hippocrate.

DONNA honestamente ornata, di faccia non molto bella, ne molto brutta, ma si mostri audace, & presta ad appigliarsi à ciò, che se le rappresenta, & per questo deue tener l'ali nelle mani, & alle spalle, come disse Hippocrate.

Opinione è forse tutto quello, che hà luogo nella mente, & nell'imaginatione dell'huomo, ò almeno quello solo, che non è per dimostratione apparente, & perche varij sono l'ingegni, & l'inclinationi, varie ancora anzi infinite sono l'opinioni, & di quì hà origine il detto triuiale, come dice, *Quot capita tot sententia.*

Quì anco si può conoscer essere infiniti i concetti delle menti humane, come infinite sono l'inclinationi, & dispositioni particolari. Per questa cagione l'Auttore della presente figura volle, che fusse di faccia, nè bella, nè dispiaceuo-

le,

le, perche non è opinione alcuna così irragione uole, che non possa venir sostentata con qualche apparenza verisimile, & con qualche ragione conuenientemente fondata, nè alcuna se nè troua così ferma, che in mille modi dagl'ingegni di qualche consideratione non venga facilmente biasimata, & abbattuta.

L'ali alle mani, & alle spalle mostrano la velocità, con che si prendono, & lasciano l'opinioni, quasi in vn medesimo tempo, scorrendo subito per tutto il mondo, & portando spesse volte i panni dell'ignoranza.

OPVLENZA.

DONNA riccamente vestita, che stia à sedere sopra vna seggia d'oro circondata di molti vasi d'oro, & d'argento, & casse di gioie, & sacchetti di denari, tenendo nella mano destra vna corona imperiale, & nella sinistra vno scettro, & vicino le sia vna pecora.

I vestimenti nobili, le seggie i vasi d'oro, le casse di gioie, le corone, & gli scettri sono cose, che per commodità, & nobiltà dell'huomo non impetrano, se non le ricchezze; però come effetto di esse, saranno conuenienti à darci cognitione dell'opulenza, precedendo nel conoscere dall'effetto alla causa, come si fà nel principio di ogni nostra cognitione.

Le pecore sono ancor esse inditio di opulenza; perche di tutto quello, che in esse si troua, si può cauar denari, & ricchezze; perche la carne, la pelle, il latte, & il pelo, sono stromenti bonissimi per i commodi dell'huomo, anzi la sua bocca rosicando il grano nascente, lo fà crescere, & pigliar vigore, & il suo sterco ingrassa i campi, & li fà fecondi, però gli Antichi ne conseruauano gran quantità, & col numero di esse numerauano le ricchezze de gli huomini, formandone il nome della pecunia: E per questo si dice, che anticamente haueuano le pecore lana d'oro, & Hercole riportando dalla vittoria Africana gran quantità di pecore, si disse riportare i pomi dell'oro dal giardino del l'Hesperide, come racconta Pierio nel decimo libro dell'opera sua.

ORATIONE.

DONNA vestita di verde, stando inginocchioni con gli occhi riuolti al Cielo, le vscirà dalla bocca vna fiamma di fuoco, tenendo il dito indice della sinistra mano sopra la mammella sinistra, & facendo segno di mostrare il cuore, con la destra batte ad vna porta serrata.

Vestita di verde si dipinge l'Oratione, per la speranza, che hà di conseguire la gratia, che dimanda Dio, il quale principalmente si muoue per humiltà nostra, la quale si dimostra, tenendosi le ginocchia in terra; il quale costume è stato antico indicio di honore, & di sommissione, non sò se per natural instinto, ò più tosto, perche l'inuentore di questa cerimonia sapesse, che i fanciulli, come racconta Giò. Goropio, mentre stanno nel ventre della Madre, toccano con le ginocchia, le guancie, & gli occhi, d'onde vengono le lagrime, con cui volontieri Iddio offeso si lascia placare.

Nella lingua latina le ginocchia si dimandano Genua nome, che hà gran conformità con le guancie, che pur sono dette Genæ: talche ambe queste parti disposte al medesimo effetto, con l'intentione, & oratione del cuore, fanno insieme tale Armonia, che Iddio vinto dalla pietà, facilmente condona quei supplitij, che si doueuano alle sceleratezze commesse.

Rappresentasi con gli occhi riuolti al Cielo, perche le cose dimandate nell'oratione deuono esser appartenenti al Cielo, che è nostra patria, & non alla terra, oue siamo peregrini.

Per la fiamma, che l'esce di bocca, si significa l'ardente affetto dell'oratione, che c'infiamma la mente dell'amor di Dio.

Il dito indice in atto di mostrare il cuore, è segno, che l'oratione si deue far prima col cuore, poi con la bocca, & il picchiare alla porta, che l'huomo deue esser con l'oratione importuno, & con speranza di conseguire l'intento con la perseueranza confidando nelle parole di Christo, che dicono, *Petite, & dabitur vobis; Quærite, & inuenietis, Pulsate, & aperietur*, come si legge nel 11. cap. di S. Luca.

Oratione.

VN Sacerdote vecchio, in habito bianco Pontificale inginocchione auanti ad vn'altare con vn'incensiere nella destra mano, stando in atto d'incensare, & con gli occhi riuolti al Cielo, con la sinistra porga vn cuore.

Il vecchio sacerdote mostra, che l'huomo innanzi, che parli con Dio per mezzo dell'oratione, deue preparare l'anima sua con opere buone, & essere alieno d'ogni immondezza, che possa imbrattarla, il che si comprende nel l'età senile, che stanca nel seruire il Mondo, si da ordinariamente seruentissima al seruitio di Dio.

L'habito bianco mostra la medesima purità della mente, che si deue portare nel cospetto di esso Signore nostro.

Si fà inginocchione con gl'occhi riuolti al Cielo, mostrandosi il conoscimento di se stesso, che genera humiltà, & la cognitione di Dio, che genera confidenza, insegnandoci, che non dobbiamo esser nel dimandare tanto humili, che ci disperiamo, ne tanto confidenti, che non dubitiamo per li demeriti nostri.

Il Turibolo si pone per l'oratione, perche in quel medesimo luogo, che era appresso Dio nell'antico testamento l'incẽso, sono nella nuoua legge le preghiere degli huomini giusti.

Il cuore, che tiene nell'altra mano in segno d'offerirlo, nota che (come disse S. Agostino) se non ora il cuore, è vana ogni opera della lingua.

ORATIONE.



Donna vecchia di sembiante humile, vestita d'habito semplice, & di color bianco, starà inginocchioni con le braccia aperte, ma che con la destra mano tenga vn incensiero fumigante, le catene del quale siano corone, ò rosarij della Gloriosa Vergine Maria, & terrà la faccia alzata, che miri vno splendore.

Si dipinge vestita di bianco, percioche, come riferisce S. Ambrogio nel lib. de offic. l'oratione deue esser pura, semplice, lucida, e manifesta.

Lo stare inginocchioni con le braccia aperte dimostra la riuerenza, che si deue hauere al Signore Dio, & in particolare quando si stà in oratione.

Il tenere la faccia alzata, & che miri lo splendore, denota, come dice San Tomaso quest. 83. artic. 1. che l'oratione è vna eleuatione di mente, & eccitatione d'affetto, col quale parlando l'huomo, porge prieghi à Dio, palesandoli i secreti, e desiderij del suo cuore.

L'incensiere fumicante, è il simbolo dell'oratione, & sopra di ciò il Profeta, cosi disse nel Salmo. 140.

Diri-

Dirigatur Domine oratio mea ſicuti incenſum in conſpectu tuo.

Le Corone, che ſono come catene all'incenſiere, vi ſi mettono perche con eſſe ſi fà oratione, & in eſſe conſiſte il Pater noſter, & l'Aue Maria. Il Pater noſter fù compoſto da Chriſto Noſtro Signore, & inſegnato à gli Apoſtoli quando gli dimandarono, che inſegnaſſe loro di orare: Et l'Aue Maria dall'Angelo Gabriello, da S. Eliſabetta, & da S. Chieſa.

Si dipinge vecchia, percioche in tale età ſi frequenta più l'oratione, per eſſer più vicino ciaſcuno alla partenza di queſto Mondo.

ORDINE DRITTO, E GIVSTO.



HVOMO, che con la deſtra mano tenghi l'archipendolo, & con la ſiniſtra la ſquadra.

Volendo gli Egittij (come narra Pierio Valeriano lib. 49.) dimoſtrare qualche coſa drittamente, & ordinatamente eſſere ſtata fatta, & ritrouare il giuſto, & il dritto di eſſa, lo ſignificauano per lo archipendolo, & per la ſquadra. Eſſendo che l'archipendolo ſerue à quelle coſe, che ſi debbono drizzare, & la ſquadra alle coſe alte, e piane, ma torte, & in vltimo à tutti i canti di ciaſcun corpo, per il quale ſia da tirarſi la linea dritta.

ORI-

ORIGINE D'AMORE
Del Signor Giouanni Zarattino Caſtellini.



DONNA che tenga vno ſpecchio traſparente rotondo, groſſo, & corpulento, incontro all'occhio del Sole, ilquale con i ſuoi raggi trapaſſando per mezzo dello ſpecchio accenda vna facella poſta nella mano ſiniſtra, dal manico dello ſpecchio penda vna cartella, nella quale ſia ſcritto queſto motto.

SIC IN CORDE FACIT AMOR INCENDIVM.

L'Origine d'Amore deriua dall'occhio, dal vedere, & mirare vn bello oggetto. Potriano alcuni prouare, che anco dall'vdire può generarſi Amore fondati ſopra quella ragione, che gli occhi, & le orecchie noſtre ſono come feneſtre dell'anima, per le quali ella riceuendo le ſpetie, che cadono ſotto i ſentimenti, fà di quelle giuditio, s'elle ſiano belle, ò brutte; quelle che ella per belle approua, ordinariamente le piaceno, & le altre le diſpiaceno: & ſi come ella naturalmente le brutte abhoriſce, coſi le belle appetiſce: di modo che ſe Amore per le feneſtre de gl'occhi entra nel petto noſtro, coſì talvolta può entrare per le feneſtre delle orecchie, vdendoſi deſcriuere le rare bellezze d'alcuna Dama; per la qual deſcritione alletato dal piacer di lei, ſi può concepir nell'animo deſiderio di quella; il qual deſiderio di bellezza non è altro, che Amore. Vale aſſai l'Autorità de' due principali Amoroſi Toſcani, il Boccaccio, & il Petrarca, quando il primo ci racconta le nouelle di Ludouico, di Gerbino, & di Anechino, che s'innamororno in voce, & quando l'altro apertamente, diſſe in quella canzone, nella quale lodò il valore di Gola di Rienzo Tribuno Romano.

Se non come per fama huom s'innamora.

Nel qual verſo con tutto che in eſſo intenda l'Auttore dell'Amor della virtù in quello ſteſſo ſentimento, che Marco Tullio afferma, che per Amor della virtù, & bontà quelli an-

cora, che mai veduti non l'habbiamo in vn certo modo amiamo: nondimeno applicar si può generica mente ad ogni amore di virtù, & di bellezza, addurremo di più in fauor di questa opinione Atheneo, che nel 13. libro dice. *Mirandum non est auditione tantum quosdã amore captos fuisse*; oue narra l'Amore del Re Zariadre, & di Odate figlia d'Omarte Rè, ambedui di sì fatta, & segnalata bellezza, che nati pareuano da Venere, & Adone, i quali s'innamorarono per fama, & dalle fattezze conte da altri restò impressa nell'Idea di ciascuno di loro l'imagine descritta, & per tale impressione l'imagine di Zariadre in sogno apparue alla bella Odate, & la imagine di lei à Zariadre: Omarte volendo maritare Odate, ordinò vn publico conuito, & diede à sua figlia in mano vn vaso d'oro pieno di vino, dicendogli guarda bene chi ti piace, & presentala à chi vuoi per marito. Odate mirando intorno i Principi, & Signori concorsi, piangeua, non vedendo tra quelli il bramato aspetto ch'in sogno vidde, trattenutasi nel pianto, non molto stette à comparire Zariadre, che per lettere di lei auisato corse, & subito comparso disse; Odate son quì, si come mi hai commandato, onde ella riconoscintolo tutta lieta, & ridente gli diede il vaso, & egli come sposo da lei frà tanti eletto, la conduste nel suo Regno.

Gianfrè Rudel, ch'vsò la vela, e'l remo,
A cercar la sua morte.

Innamoratosi per fama della Contessa di Tripoli doppo hauerla lungo tempo amata, & celebrata in Rima senz'hauerla mai veduta; acceso dal desiderio di vederla, nauigò verso lei, & nella nauigatione grauemente s'ammalò, giunto à Tripoli, fù dato auiso alla Cõtessa dell'infelice sua venuta; Ella fattolo condurre nel suo palazzo lo riceuè benignamente nelle braccia, & egli rimirato ch'hebbe l'origine non men dell'Amor, che della morte sua renduta le gratia della pietosa accoglienza nell'Amato seno spirò.

Ma è d'auuertire, che se bene dall'vdito pare ch'habbia preso origine l'Amor delli sudetti, nondimeno non si può l'ascoltãte inuaghir solamente per l'vdito, se nell'idea sua non s'informa, & imprime l'imagine della narrata bellezza, in modo che paia innanzi à gli occhi hauerla; testimonio ne sia Odate, che vide in sogno Zariadre, che mai veduto haueua, & nel conuito lo riconobbe, come se personalmente altre volte veduto l'hauesse, il che non haurebbe potuto fare, se non hauesse conceputa nella mente sua l'imagine di lui figuratale da altri: Così Gianfrè Rudel Signor di Balia; il quale debbesi anco secondo il costume de gli amanti far imprimere il ritratto dell'amata Contessa, & in quello debbe contemplare la bellezza della viua imagine. Onde non meramente dall'vdire, ma mirtamente dal parer di vedere auanti gli occhi l'vdita bellezza, s'innamororno, però assolutamente dir non si può, che per le finestre de gli orecchi peruenga l'Amore nell'anima, perche deriua mediatamente dall'imaginatione del vedere, & non immediatamente dall'vdire, & che sia il vero, se l'vdita bellezza nõ s'approua poi da gli occhi, quando si vede; non si radica l'Amore, ma si bene prende le radici, quando vede che la presenza corrisponde alla fama, però si suol dire se non riesce la bellezza conforme alle relationi. *Minuit præsentia famam*.

L'orecchie sono finestre dell'anima quanto sieno gli occhi ma non per questo riceueranno quelle spetie, che appartengono à gli occhi, come la proportione de colori, et lineamenti, che formano vna compita bellezza, la quale solo da gli occhi rettamente si gudica. Per le finestre dell'orecchie si generarà Amore dall'vdire vna voce soaue, & angelica semplicemente, ma per vdir narrare vna bellezza da vn terzo, si genererà secondo che la narrata bellezza ci si presenta nell'imaginatiua, in modo che ci paia di vederla, & per tal parere, & imaginatione ci mouerà ad amarla, veduta poi veracemente à fatto s'innamorerà. si che l'vdito porge ben occasione d'amare, ma non però è cagione d'Amore, perche l'Amor di bellezza vdita si forma nella imaginatione, & si conferma poi dal vedere effettualmente l'imaginata bellezza: onde l'Amor di vdita bellezza, non hà forza se detta bellezza non si vede: che la cagione, & occasione sia differẽte comprendesi da Marsilio Ficino sopra il conuito di Platone nella oratione settima cap. x. oue proua, che l'occhio è tutta la cagione della malattia amorosa, quando i mortali spesso, & fisso drizzando l'occhio loro all'occhio d'altri congiungono i lumi con lumi, e miserabilmente per quelli si beuono l'amore: la conformanza de gli altri membri oltre à gli occhi, dice che non è propria cagione, ma occasione di tal malattia, perche tal compositione inuita colui che di lungi vede che più accosto venga, & perche di propinquo guarda lo tiene abbada in tale aspetto, & mentre ch'egli bada, e guarda solo il riscontro de gli occhi è quello, che dà la ferita: così diremo

remo noi che per sentir descriuere vna bella bellezza, sarà l'vdito occasione di mouersi ad amare, atteso che per tal descrittione ci si figurarà nella idea l'imagine della descritta bellezza, & ci s'indurrà desiderio di veder quella bellezza, la qual veduta l'aspetto solo, & il rincontro de gli occhi è cagione, che inuescbiati restiamo nell'amorosa pania.

Il riscontro de gli occhi, dal qual procede l'origine d'Amore l'habbiamo figurato con lo specchio incontro all'occhio del sole. Lo specchio è di quella sorte de quali ragiona Orontio Fineo nel suo trattato de speculis vstorijs. con simili specchij riferisce Plutarcho nella vita di Numa Pompilio secondo Re de Romani, che le Vergini vestali da lui instituite, se mai il lor perpetuo foco si estingueua di nouo l'accendeuano, come che pigliassero vn puro foco da Cielo, con questi narra Gio: zonara che Proculo Mathematico sotto Costantinopoli abbrugio le naui dell'armata di Vatiliano ribelle di Anastasio Imperatore de quali Archimede nè fu prima inuentore contra Romani, che assediauano Siragusa Patria sua.

La presente figura è vna similitudine; si come per lo specchio occhio dell'arte posto incontro all'occhio del sole, passando i raggi solari s'accende la facella; così per gli occhi nostri specchi della natura postoincontro all'occhio d'vn bel sole passando i raggi della sua luce, la facella d'amore nel cor s'accende, di che n'è figura la facella posta nella mano sinistra, dal lato manco del core dechiarata dal motto. SIC IN CORDE FACIT AMOR INCENDIVM. Così l'amore fà Incendio nel core preso in parte da Plauto in quello epifonema, & essageratione.

Ita mihi in pectore, atq; in corde facit Amor incendium.

Come si mandi l'incendio da gli occhi al cuore, lo dimostra Marsilio Ficino nella oratione settima cap 4. dicendo, che gli spiriti, che si generano dal caldo del cuore del più puro sangue, sempre in noi son, tali qual è l'humor del sangue. Ma si come questo vapor di sangue, che si chiama spirito, nascendo dal sangue è tale, qual'è il sangue, così manda fuora raggi simili à se per gli occhi, come finestre di vetro. E' il Sole cuore del Mondo, per quanto anco afferma Celio Rodigino lib. 8. cap. 23. per lo suo circuito, & corso spande il lume, & per lo lume le sue virtù diffonde in terra, così il cuor del corpo nostro per vn suo perpetuo mouimento agitando il sangue à se prossimo, da quello spande gli spiriti in tutto'l corpo, & per quelli diffonde le scintille de raggi in tutti i membri massimamente per gli occhi, perche lo spirito essendo lenissimo, ageuolmente sale alle parti del corpo altissime, e'l lume dello spirito più copiosamente risplende per gli occhi, poi che gli occhi sono sopra gli altri membri trasparenti, & nitidi, & hanno in se lume, splendore, vapori, e scintille, si che non è marauiglia, che l'occhio aperto, & con attentione diretto in verso alcuno, saetti à gli occhi di chi lo guarda le frezze de i raggi suoi, i quali passando per gli occhi à loro opposti penetrano al cuore de' miserelli amanti, & con ragione al cuore, perche sono saettati dal cuore di chi li getta, & tutto ciò è secondo la dottrina di Platone, il qual vuole, che le ferite d'amore siano certi raggi sottilissimi, che spirano dall'intimo del cuore, oue risiede il sangue dolcissimo, & calidissimo, à cui aperta la via per gli occhi trascorrendo per gli occhi dell'amante penetrano all'intimo dello suo cuore, onde il Poeta Platonico, così disse.

Et aperta la via per gli occhi al core.

Questa dottrina Platonica deriua dall'Antichissimo Amoroso Poeta Museo, il quale primiero di tutti fà, che l'occhio sia la cagione, & l'Origine d'Amore, quando narra il principio dell'Amor d'Hero, & Leandro.

Simul in oculorum radijs crescebat FAX AMORVM
Et COR feruebat inuicti ignis impetu
Pulchritudo enim celebris immaculata femina
Auctior hominibus est veloce sagitta:
OCVLVS vero via est: ab oculi ictibus
Vulnus delabitur, & in præcordia viri manat.

Da questo tutte le schiere de' poeti hanno preso à dire, che l'occhio è Principe, duce, guida, cagione, & origine d'Amore. Propertio.

Si nescis oculis sunt in Amore duces.

L'istesso Poeta.

Cinthia prima suis miserum me cepit ocellis,
Contactum nullis ante cupidinibus.
Assidue crescit spectando cura puella,
Ipse alimenta sibi maxima præbet Amor,

Ouidio nelle Epistole.

Tunc ego te vidi, tunc cepi scire quis esset
Illa fuit mentis prima ruina mea,
Et vidi, & perij, nec notis ignibus arsi.

Il medesimo nel terzo de gli Amori parlando all'innamorata.

Perque tuos oculos, magni mihi numinis instar

Perq; tuos oculos, qui rapuere meos.

Noto più d'ogni altro, è quello di Vergilio.

Vt vidi, vt perij, vt me malus abstulit error.

Vengono di mano in mano à dir il medesimo i Poeti volgari, Cino da Pistoia più spesso d'ogni altro massimamente nel sonetto 45.

Amore è vno spirito ch'ancide,
Che nasce di piacer, e vien per guardo,
E fere il cor, si come face dardo,
Che l'altre membra distrugge, e conquide.

Nel primo terzetto.

Quando s'assicurar gli occhi miei tanto
Che guardaro vna Donna, ch'io incontrai,
Che mi ferio il cor in ogni canto.

L'istesso nella descrittione d'Amore.

Quando gli occhi rimiran la beltate,
E trouan quel piacer destan la mente
L'anima, e l cor lo sente,
E miran dentro la proprietate
Stando à veder senz'altra volontate
Se lo sguardo s'aggiunge immantinente.
Passa nel core ardente. Amor.

Più dolcemente il Petrarca.

Da gli occhi vostri vscio'l colpo mortale,
Contro cui non mi val tempo, ne loco:
Da voi sola procede (e parui vn giuoco)
Il sole, e'l fuoco, e' l vento; ond'io son tale.
I pensier son saette, e'l viso vn sole,
E'l desir foco, e'nsieme con quest'arme
Mi punge Amor, m'abbaglia, e mi distrugge.

Lungo sarei à riportare autorità d'ogni Poeta essendone piene tutte le carte per fine de moderni: ci contentaremo solo di presentare vn sonetto d'vn nobile ingegno mandato ad vna Dama, che fuggì dalla finestra quando passò il suo amante, & si ritirò dietro all'impannata à rimirarlo per vna fessura.

Trafitto hai Donna questo core amico,
Della tua luce altera, e fuggitiua,
Con celata percossa in fiamma viua
Del tuo bel guardo mio tiranno antico.
Qual crudo Arciere traditor nemico,
In vn cogliendo sua virtù visiua
Colpi auentar, ch'altri di vita priua
Suol per fessure occulte in poggio aprico.
Ben ferir mi potesti à campo aperto,
Che'l mio cor trema, e l'alma più non osa,
All'apparir del tuo superbo aspetto.
Ma perche dolce morte haurei sofferto.
Non volesti crudele, e disdegnosa
Ferirmi à faccia à faccia, à petto à petto.

Nè solamente i poeti, ma leggiadri Prosatori insieme hanno attribuite l'origine d'Amore all'occhio, Achille Statio ne gli Amori di Leucippe & Clithofonte lib. 1. *Dum sese oculi mei tuas respectant imagines corporum, speculorum instar suscipiunt; pulchritudinis autem simulacra ipsis à corporibus missa, & oculorum ministerio in animam illabentia, nescio quam sei unctis, etiam corporibus ipsis, permixtionem fortiuntur corporum congressu, qui certe inanis est: longe iucundiorem.* più à basso. *Conciliatores enim Amoris oculi sunt.* Heliodoro nel 4. dell'Historia Ethiopica. *Amantium enim mutuus aspectus, affectus recordatio, ac redintegratio est, & inflammat mentem conspectus perinde atque ignis materia admotus.* Diciamo noi di più, che l'incendio, che si manda fuori da gli occhi è di efficacia maggiore del fuoco materiale, poiche questo non arde se non è posto appresso la materia, ma l'Amoroso fuoco, che da gli occhi sfauilla, infiamma la mente, e'l cuore anco da lungi: Si come il fuoco s'attacca, & s'auenta nella Babilonica Naftha fior di bitume, ancorche discosto sia, così la fiamma di due begli occhi ardenti, ancorche lontano s'accende, si diffonde, e sparge ne gli animi de risguardanti: Onde Plutarcho nel quinto Simposio, questione settima asserisce, che gli Amori, de' quali niuno più vehemente moto ne gli huomini, casca, pigliano origine, & principio dall'aspetto, tanto che l'amante si liquefà quando la cosa amata risguarda, & in quella passa, & trasmuta, percioche, lo scambieuole sguardo de belli, & ciò che esce per gli occhi, ò sia lume, ò sia vn certo flusso distrugge gli amanti, & li consuma con vn dolore misto col piacere, da Orfeo chiamato Glicipicro, cioè dolce amaro, gustato dal Petrarca nel sonetto.

Mirando il sol nel bell'occhio sereno
Dal cor l'anima stanca si scompagna
Per gir nel Paradiso suo terreno:
Poi trouandol di dolce, e d'amar pieno.
Per questi estremi duo contrarij, e misti,
Hor con voglie gelate, hor con accese
Stassi cosi fra misera, & felice.

Piene sono le dolcezze d'Amore, d'amaro assentio, anzi di fele, & le sue contentezze, sono le doglie, e i pianti de miserelli Amanti. è amaro l'Amore perche qualũque ama muore amando, essendo l'Amore volontaria morte, in quanto è morte è cosa amara, in quanto volontaria è dolce. Muore amando qualunque ama, perche il suo pensiero dimenticando se stesso nella persona amata si rinolge secondo la ragione di Marsilio Ficino. Aggiungino quelli, che nell'amorosa palestra essercitati sono, che Amore è amaro tanto lontano dall'

amato

amato oggetto, quanto presente è amaro di lontano, perche l'amante lungi dal suo bel sole, per la priuatione di esso viue in oscure tenebre, & in continuo ramarico, desiderando goder la sua luce: è dolce pur di lontano per la rimembranza del piacere della goduta luce. In presenza poi dell'amata luce è amaro amore; perche auanti lei l'Amante s'abbruccia, s'arde, e si strugge; è dolce dall'altro canto, atteso che si consuma nel suo bel fuoco, & nella fiamma à lui gradita nella quale gli è più dolce il penare, che fuor di quella gioire: & è più dolce pche riuolgēdosi nella persona amata in quella passa: è doppiamente amaro perche more non potendo trapassare, e trasformarsi, totalmente in lei, & con ella internamente vnirsi: essendo impossibile che da se stesso totalmente si diuida, & si disunisca affatto, si come vorrebbe per lo grande amore: onde sempre brama per maggior vnione d'aggirarsi in torno all'amato lume.

Come tal'hor al caldo tempo suole
Semplicetta farfalla al lume auezza:
Volar ne gli occhi altrui per sua vagheZza:
Onde auuien ch'ella more, altri si duole.
Cosi sempre io corro al fatal mio sole
De gli, occhi, onde mi vien tanta dolceZza,
Che'l fren della ragion amor non preZza.
Ma si m'abbaglia Amor soauemente,
Ch'io piango l'altrui noia, e no'l mio danno,
E cieca al suo morir l'alma consente,

Per esser amor dolce amaro, gli amanti in vn medesimo punto, in dolcezza godono, e si struggono in amarezza per il suo bel sole, che cercano, e desiderano.

Per far lume al pensier torbido, & fosco
Cerco il mio sole:
Nel qual prouo dolceZze tante, e tali
Ch'Amor per forza à lui mi riconduce;
Poi si m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
Io chiederei à scampar non arme, anzi ali:
Ma perir mi da'l Ciel per questa luce,
Che da lungi mi struggo, & da pres'ardo.

Ma che? à gli Amanti tanto è il dolce quanto l'amaro: l'amaro gli è dolce, & il dolce amaro.

Arda, ò mora, ò languisca vn più gentile
Stato del mio non è sotto la Luna,
Si dolce è del mio amaro la radice.

Di questo misto, dolce amaro, di morte, e vita, d'allegrezza, & dolore, n'è solamente cagione il sol di due begli occhi, origine dell'Amore.

Di quà sol nacque l'alma luce altera
Di que' begli occhi, ond'io ho guerra, e pace,
Che mi cuocono il cuore in ghiaccio, e'n fuoco.

Concludiamo con le affettuose parole di quella Amante, che nel principio del decimo libro veramente d'oro d'Apuleio così ragiona, la cagione, & l'origine di questo mio dolore è ancor la medicina, & la salute mia se tu solo, perche questi tuoi occhi per gli miei occhi passati in fino all'intimo del mio cuore nelle medolle mie commoueno vn'acerbissimo incendio. L'origine dunque d'Amore dall'occhio nasce conforme à quel detto deriuato dal Greco.

Amor ex videndo nascitur mort alibus.

Non sarà vano questo discorso, ma profitteuole ogni volta, che considerando l'affetto d'amore nasca dal vedere, e dal riscontro di due begli occhi, per non entrar nel cieco laberinto d'Amore, chiuderemo gli occhi all'apparente splendore delle mortali luci: se il dimorar con lo sguardo auanti vna splendida bellezza, ci fà incorrere nella malatia d'Amore: il suo contrario, ch'è di riuolger gli occhi altroue, ci liberarà da quella, *Auerte oculos tuos ne videant vanitatem*; saggio è quel consiglio dato in questo gratioso distico.

Quid facies, facies Veneris si veneris ante?
Ne sedeas, sed eas, ne pereas per eas.

Non si deue sedere, & dimorare auanti vn bel volto, ma fuggir via dalla sua vista, & hauer cura che gli occhi nostri non si riscontrino con gli occhi altrui che belli siano, per non cadere in detta noiosa infermità d'Amore; e se caduti ci siamo; per risorgere da quella, rimedio datoci tanto da Marsilio Ficino nel comentuio, quanto dal maestro d'Amore nel remedio d'Amore.

Vt pene extinctum cinerem, si sulphure tangas
Viuit, & ex minimo maximus ignis erit:
Sic nisi vitaris quicquid reuocabit Amorem,
Flammare dardescet, qua modo nulla fuit.

Pericoloso è il proposto fine dell'Amor Platonico, qual'è di fruir la bellezza cō l'occhio, atteso che Amore hà composto insieme li gradili del piacere (secondo Luciano.) *Neque enim satis est aspicere eum, quem amas, neque ex aduerso sedentem, atque loquentem audire: sed perinde atque scalis quibusdam voluptatis compactis, Amor primum gradum visus habet, vt aspiciat videlicet amatum. Deinde vbi aspexerit, cupit adductum ad se propius, etiam contingere.* Il primo scalino si è il vedere, & rimirar la cosa amata, doppo questo il desi-

rio di toccare quel che si vede, il terzo baccio, il quarto l'atto Venereo. posto che s'è il piede nel primo scalino del vedere, difficil cosa è ritenersi di non salire al tatto, & passare all'vltimo è poiche dal vedere si commouono gli affetti. Et ciò Socrate istesso oracolo de' Platonici negar nõ puotè, veduta ch'hebbe la bella Theodata nominata da Senofonte nel 3. libro de i fatti, e detti di Socrate, dicendo. *Nos autem, & ea quę vidimus tangere cupimus, & abibimus amore dolentes, & absentes desiderabimus, è quibus omnibus fiet, vt nos quidem seruiamus, huic vero seruiatur.* Ecco che Socrate anima di Platone, confessa che dallo sguardo si desidera passare al tatto, & che per tal desiderio ancorche lungi dalla cosa amata, si patisca dolori, & si cade in seruitù d'Amore. Araspade Cauallier del Rè Ciro hauendo detto al suo Signore, che si poteua mirare, & seruire vna Dama senza farsi soggetto alle passioni amorose; Nò, rispose il Rè, è cosa pericolosa; auuenga che il fuoco non di subito abbrucci chi lo tocca, & nõ di subito le legna ardino: nondimeno io non voglio maneggiare il fuoco, ne rimirare cose belle; & à te Araspade dò per consiglio, che non fissi gli occhi in belli oggetti, perche il fuoco abbrucia quelli che lo toccano, ma i belli accendono anco quelli chi di lontan li guardano, tanto che per amor si struggono. *Neq; pulcros intueor, nec etiam tibi consulo Araspas sinas in pulcris oculos versari; quod ignis quidem vrit homines tangentes, ac formosi eos etiam accẽdant, qui se procul spectant, vt propter amorem æstuent.* Non si tenne Araspade al buon consiglio, assicurandosi di poter far resistenza ad Amore, & di non passar più oltre, che il primo scalino dello sguardo; ma à poco à poco si concepirono dentro il suo petto cosi eccessiue fiamme per le bellezze di Panthea da lui amata, che dal dolor piangeua, & dalla vergogna si confondeua, e temeua l'aspetto del suo Rè per le ingiuriose minaccie, ch'egli fece à quella Honesta Dama, che non volse compiacere à suoi Amori; si che l'incauto Araspade non pensando alla forza dello sguardo, posto ch'hebbe il piede nel primo gradile del vedere, spento dall'insoportabile desiderio, tentò di giugnere al tatto, & salire oue gli persuadeua l'Amoroso affetto: O quanti dal rimirare, e veder cosa à loro grata, mossi dallo stimolo della concupiscenza, come ingordi vogliono battere le mani in quello, che appetiscano; in quello, da che essi guardar si douerriano, come dal fuoco. Megabizo gran Capitano di Dario, mandò sette Persiani, che doppo lui erano nell'essercito i più principali, per Ambasciadori ad Aminta Rè di Macedonia, i quali essendo stati riceuuti nobilmente, doppo il conuito, fecero instanza di veder le belle Dame di Macedonia, nè furono fatte venire, vedute, che l'hebbero i Persiani s'accesero d'Amore, e pregarono Aminta, che le facesse sedere auanti gli occhi loro (si come racconta Erodotto) li compiacque il Rè, & essi cominciarono subito senza modestia à stendere le mani sopra le poppe di quelle: ciò ad Aminta parue sfacciataggine, & non meno ad Alessandro suo figliuolo, il quale in bella maniera fece partire il Padre, & partito che fù, disse alli Persiani, poiche sete stati in regalato conuito, auuicinandosi l'hora d'andarsi à riposare, voglio anco vi s'apparecchi delitioso letto in compagnia di queste Dame, acciò possiate riferire al vostro Rè, come sete stati bene accolti, & accarezzati dal Principe di Macedonia: però lassate prima che le Dame si vadino à pulire, & lauare nel serraglio loro: Fece poi Alessandro venire Giouani sbarbati adorni d'habiti feminili con pugnali sotto le uesti, i quali entrati nelle camere assegnate alli Persiani, credendosi essi fussero Donne, corsero ad abbracciarli, ma li meschini furono à furia di pugnalate vccisi: Miseria cagionata dal vedere, dall'occhio, origine d'infiniti mali, Auttori di precipitij, & di sinistri casi. Da chi hebbe principio la perditione, & la commune calamità del Genere humano? dall'occhio dal vedere la bellezza del pomo vietato. *Vidit mulier quod bonum esset lignum ad vescendum, & pulcrum oculis, aspectuq; delectabile.* Per qual cagione Iddio mandò dal Cielo larghi torrenti d'acque à sommerger l'Vniuerso? per la lasciuia dell'occhio. *Videntes Filij Dei filias hominum quod essent pulcræ.* Sansone Capitano cosi forte, da chi fu vinto? dal risguardar le bellezze prima di Thamnatha Filistea, di cui disse al Padre chiedendola per consorte. *Placuit oculis meis.* Et poi di Dalida meretrice, nel cui seno gli fù reciso il crine della sua fortezza, & cauati quegli occhi ministri del suo Amore, della sua cecità, & morte. Il Rè ch'era cosi giusto conforme al voler di Dio, come fece à diuentar adultero, ingiusto, & homicida? mirando incautamente da vna loggia le bellezze di Bersabea. *Vidit mulierem se lauantem, erat autem mulier pulcra valde.* Se l'occhio hà fatto preuaricare Dauid cosi giusto, Sansone cosi forte, ch'altro potremo dire, che la vista dell'humana bellezza sorrom

pa

pa la Giustitia, & sottometta la fortezza: & chi sarà, che s'assicuri fissar lo sguardo in cose belle? Non guardò mai con buon occhio Augusto verso Cleopatra, la quale doppo la morte del suo Marco Antonio, pensò (come riferisce Suida) con artificio della bellezza sua di poter allettare l'Animo d'Augusto, ma egli tanto più nel cuor suo l'odiaua, & ordino à Proculeio, che vedesse di pigliarla, & custodirla viua, per condurla in trionfo, il che hauendo presentito Cleopatra Regina, che con la sua bellezza vinse tanti Principi, & valorosi Imperadori d'esserciti, desperatasi di nõ poter vincere anco Augusto, per non restar viua prigioniera nelle sue mani, si fece dar morte dalle ponture d'vn aspe, per lo che Augusto non hauendo potuto conseguir il suo intento, fece portar in trionfo l'imagine di lei: Et che moueua vn così grande Imperadore à bramare, che si conducesse in trionfo vna Donna? trionfar d'vna Donna, certo la vittoria, che riportò di lei atteso che egli solo non si lasciò vincere da quella che con gl'acuti dardi de gli occhi suoi vinse Cesare, M. Antonio, et molti Rè stranieri; quella che si vantaua di non hauer ad essere trionfata, dicendo, *non triumphabor*. in memoria di che Augusto fece battere vna medaglia posta nelli symboli di Claudio Paradino da lui esplicata, nella quale era impresso vn Crocodilo legato ad vna Palma, figura di Cleopatra Regina d'Egitto da lui superata con questo motto. *Colligauit nemo*: gloriandosi che niun altro potè far resistenza alla bellezza di Cleopatra da lui disprezzata, & vinta. Nessuno dunque sicuramente drizzi lo sguardo in belli oggetti, ne vagheggi Dame di vago lume adorne, nè ritardi auanti il lor conspetto: perche chi ardirà mirare, vn bel sembiante aspro tormento de gli occhi, & del cuore, anch'egli al fine si dorrà, & lamentarà, in così querule, & dolorose note.

O mondo, o pensier vani,
O mia forte ventura à che m'adduce:
O di che vaga luce
Al cuor mi nacque la tenace speme;
Onde l'annoda, e preme.
Quella, che con tua forza alfin mi mena
La colpa è vostra, e mio'l danno, e la pena.

Così di ben amar porto tormento,
E del peccato altrui chieggo perdono:
Anzi del mio: che deuea torcer gli occhi
Da troppo lume.

Riuolga pur ciascuno la vista dalla potenza di raggi d'vn risplendente Sole, sfugghi il riscontro di due begli occhi, & ponga mente al costume del Catadrio vccello grande marittimo, il quale (per quanto narra Eliano, & Plutarcho nel sudetto simposio) ammaestrato dalla natura, sà che s'egli fissa lo sguardo ne gli occhi di quelli, che sono oppilati, riceue in se l'oppilatione di coloro, ond'egli voltasi con gli occhi serrati, altrimenti resta dentro di se, come da graue colpo ferito: così noi chiudere mo gli occhi al riscontro di due cocenti lumi, acciò per gli occhi nostri non riceuiamo le fiamme loro nel cuore, il quale altrimenti rimane oppresso, & soffocato dall'opilatione amorosa, punto da pungente strale, & arso da folgori, & saette, stromenti militari d'Amore, col quale parlando il Poeta, disse.

L'arme tue furon gli occhi: onde l'accese
Saett'vsciuan d'inuisibil fuoco.

OSSEQVIO.

HVOMO d'età virile, che sta con la testa scoperta, & alquanto china in atto humile, che ritirata la sinistra gamba in dietro, & tenendo la berretta, ò capello che sia con la destra mano, mostri con tal gesto Ossequio, & riuerenza grandissima, & con la sinistra mano tenghi legati vn Leone, & vna Tigre.

Si dipinge d'età virile, percioche in essa vi si ritruoua i mezzi, & il conueneuole, & non come nella giouentù, che ama, & stima assai d'essere superiore ad'altri, come dice Aristotile nella Rettorica.

La testa scoperta alquanto china in atto humile, dimostra la sommissione di chi riuerentemente cerca con animo grato di farsi beneuolo per l'acquisto de gl'amici, onde sopra di ciò Terentio in Andria così dice. *Obsequium amicos parit*.

Tiene con la sinistra mano legati il Leone, & la Tigre, per significare, che l'ossequio con li suoi mezzi hà forza di domare Leoni, Tigri, cioè animi fieri, altieri, & superbi, come ben di mostra Ouidio lib. 2. d'Arte amandi.

Flectitur obsequio curuatus ab arbore ramus
Franges si vires experiere tuas.
Obsequio tranantur aquæ: nec vincere possit
Flumina si contra quam rapit vnda ratem.
Obsequium tigresq; domat, tumidosq; leones
Rustica paulatim taurus aratra subit.

OSTI-

OSSEQVIO.



OSTINATIONE.

DONNA vestita di nero con la testa circondata dalla nebbia, sostenendo con ambedue le mani vna testa d'Asino.

Il vestimento di nero, è conueniente all'ostinatione, perche come il panno tinto in nero non può pigliare altro colore, così vn'huomo ostinato in vna opinione non sà volgersi per alcuna ragione alla luce della verità dimostragli.

Hauerà la testa circondata di nebbia, perche gli ostinati sogliono vedere poco lontano, & però si fermano saldi nella loro opinione; perche non è dubio esser cosa da sauio leuarsi di opinione per esser talmente ordinato il nostro sapere che ò per perfettione, & numero grãde di cose perfette, ò per la poca luce, & oscurità del nostro intelletto non siamo mai à tal termine, che non habbiamo luogo di passar nnanzi, & da tor la palma del sapere nostro à noi medesimi, con la successione, che si fà delle cose di tempo in tempo.

La testa dell'Asino mostra la medesima ignoranza, già detta esser madre dell'ostinatione, & si figura l'ignoranza nella testa dell'Asino, per esser questo animale stolidissimo equalmente d'ogni cosa, sodisfacendosi, e del bene, & del male, mostrandosi sensibile alle forze, ò cordoglio, à differenza de gli altri animali.

OTIO.

GIOVANE grasso, in vna cauerna oscura, sedendosi appoggiato col gomito sinistro sopra d'vn Porco, che stia disteso in terra, & con la medesima mano si gratti il capo; sarà sonnacchioso.

Giouane si dipinge, come quello, che non hà esperimentato l'incommodità della vecchiezza.

Grasso, per li pochi pensieri, i quali non danno noia per la troppa occupatione del pensiero, & dell'intelletto, alla dilatatione del sangue per le membra.

Siede

Siede in vn'oscura cauerna; percioche l'huomo otioso non è pronto all'honoreuoli, e glorioſe attioni; onde conuiene menare la vita ignobile, & tenebroſa.

Si appoggia ad vn Porco, perche l'otioso nella conuerſatione de gli altri huomini, è ſimile al porco, per la viltà, e dapocaggine ſua.

E opinione d'Ariſtotile, che queſto animale nella fiſonomia ſia il più incapace di ammaeſtramento di tutti gli altri animali; come l'otioſo che non cura alcun lodeuole eſſercitio, sì rende inhabile ad apprendere qualſiuoglia diſciplina; & ſi come queſto iſteſſo animale ad altro non attende, che à ſodisfare l'appetito della gola, & di Venere; coſi l'huomo dall'otio dominato, ſi dà tutto à contentare ſe ſteſſo, ſodisfacendo a' proprij appetiti con perdita della propria fama.

Si gratta il capo à guiſa di coloro, che mal ſanno prender conſiglio, non hauendo imparato la prudenza, ſpendendo la maggior parte del tempo nella deliberatione delle attioni; le quali ſe ſono buone non le mandano à fine ſe ree le pregiudicano all'honore, & alla fama.

Otio.

GIouane graſſo, & corpolento, ſarà à giacere per terra, per veſtimento portarà vna pelle di porco, & per terra vi ſarà vn vomero inſtrumento di ferro da arare la terra, ma tutto pieno di ruggine.

Per dichiaratione della giouentù, & della graſſezza, del giacere in terra, & del veſtimento della pelle di porco, di queſta figura ſeruirà la dechiaratione fatta della figura di ſopra: ſolo diremo, che è ſignificatiuo dell'otio il vomere arrugginito, come de negotij, & dell'attioni queſte medeſimo chiaro, & netto, eſſendo il più importante negotio noſtro far coſe appartenenti al viuere, & come non adoprandoſi il vomere viene rugginoſo, coſi l'huomo, che tralaſcia il ben'operare, dandoſi in preda all'otio ſi cuopre, & empie d'infamie, e di vitij, che lo rendono poi diſpiaceuole à Dio, & à gli huomini, e queſto otio non è altro che vna quiete dell'intelletto, il quale non moſtrando la ſtrada di operare virtuoſamente a' ſenſi, anch'eſſi ſe ne ſtanno ſopiti, ò quel ch'è peggio diſcacciati dalla via conueniente. Per queſto diſſe S. Gregorio l'otio eſſer vna ſepoltura dell'huomo viuo, & la Scrittura, che tutti i mali del mondo gli hà inſegnati l'otio, Ne ſi prende in queſto luogo l'otio per contemplatione: come lo pigliò ſcherzando con parole Scipione il grande, dicendo di sè ſteſſo, che allhora hauea men'otio che mai, quando ne hauea più abondanza; per dir che quanto meno era impiegato nell'attioni, tanto era più intento al contemplare, perche di queſto otio godono ſolo quelli, che con la lettione de molti libri, & con l'intendere coſe alte, & nobili, mantengono ſenza muouere altro che la lingua, ò la penna; la pietà, la religione, il zelo di Dio, il conſortio de gli huomini, & in ſomma quanto è bene fra le miſerie di queſta vita mortale.

Otio.

HVomo vecchio, veſtito di giallo dipinto à Maſchare, & à trauerſo hauerà vna banda berrettina con vn Fagiano per cimiero, nella deſtra mano vna facella di color bigio ſpenta, & nella ſiniſtra vn'ouato in campo d'oro, nel quale ſia dipĩto vn ghiro col motto. *In quiete voluptas.*

Otio.

HVomo graſſo, corpolento, à ſedere in terra con vn ſcudo ſopra, tutto ricoperto di ſtrali, & frezze tirate da diuerſe bande, quaſi che l'otio ſia ſcudo di tutti i vitij. Graſſo lo dipingiamo per la cagione detta di ſopra, & coſi lo fà l'Arioſto dicendo.

In queſto albergo; il graue ſonno giace
L'Otio da vn canto corpolent', e graſſo.

Lo ſcudo ripieno di frezze, moſtra che l'huomo otioſo ſi laſcia venire adoſſo tutte le calamità, prima che penſi à volerſi leuare dalla poltronaria nel perdere il tempo, & fin che gli reſta da viuere, ò ſia con lode, ò con biaſimo, ò cõ honore, ò cõ vergogna, ò con dãno, ò con vtile poco cura il tutto. Et perche il mal ſuo inſiſtolito non biſogni guarirlo con lo ſminuire del ſangue, & col tagliare delle vene, ſi contenta venire mancando à poco à poco con ſua vergogna: faſtidio de gli amici, & vituperio della famiglia.

Otio.

VN Giouane mal veſtito, il quale ſtia col capo chino, & ſcoperto, & con ambi le mani in ſeno.

P A C E.

Nella medaglia d'Auguſto ſi vede ſcolpita.

DONNA, che nella ſiniſtra mano tiene vn Cornucopia, pieno di frutti, fiori, frondi, con vn ramo d'vliuo, & nella deſtra vna facella, con la quale abbruci vn montone d'Arme.

Il Cornucopia ſignifica l'abbondanza, madre, & figliuola della pace; non ſi mantenendo la careſtia ſenza la guerra, ne l'abondanza del vitto sẽza l'abõdãza di pace, come dice il Salmo.

Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis.

Il ramo dell'vliuo dinota la mitigatione de gli animi adirati, come si è detto più longamente in altri luoghi.

Et la facella, che abrucci il monte d'arme, significa l'amore vniuersale, & cambieuole fra i Popoli, che abbrugia, & consuma tutte le reliquie de gli odij, che sogliono rimanere dopo la morte de gli huomini. Per dichiaratione del Cornucopia, ne seruiremo di quello, che habbiamo detto nella figura dell'aboudanza.

Pace.

GIouane bella con ghirlanda d'vliuo in capo, nella mano destra terrà la figura di Pluto, & nella sinistra vn fascio di spighe di grano, come si caua dalli scritti di Pausania.

La corona dell'vliuo, & le spighe di grano, sono segno di pace, essendo questi frutti in abondanza solo, doue la pace arreca à gli huomini commodità di coltiuar la terra, la quale per la guerra rimane infeconda, & disutile.

Questo volle esprimere quel Poeta, quando parlando del Bue disse, che l'opre della pace ci sono state insegnate. Et Minerua vien lodata da Gioue nelle fauole come vero Parto della sua testa, per esser stata ella inuentrice dell'vliuo, come Nettuno inuentor del Cauallo, essendo l'vno per sussidio della pace, & l'altro per fortezza della guerra; perche il Prencipe deue più inclinare alla pace de Popoli, che alla guerra, che solo hà per fine l'istessa pace, con la quale si aumentano, & conseruano le ricchezze. Però vi dipinge Pluto finto Dio, & protettore di esse.

Pace.

DOnna vestita d'incarnato tenendo vna statuetta nella destra mano, & la sinistra sia posata sopra vn piedestallo, oue sia vn Calice, & con detta mano sostenga vn ramo d'vliuo.

La statuetta mostra, che la pace è ministra de gli artificij humani, liquali non si possono imparare se non con la spesa di molto tempo, & senza pensieri di guerra, li quali ordinariamente suiano gli animi dall'acquisto de gli habiti virtuosi, & la forma esteriore dell'huomo, dà occasione di molti artificij, li quali tutti sono effetti di pace.

Il piedestallo mostra, che in pace si fortificano i Popoli, & l'vnioni si aggagliardiscono, crescendo per essa il danaro publico, del quale si fabricano poi Teatri, Tempij, & altre opere di magnificenza.

Si sostenta poi con questa la fede, & l'honor di Dio; il che si mostra col Calice.

L'vliuo per non replicare molte volte la medesima cosa, si dice esser ritrouato da Pallade Dea di pace, & dì quiete; & però presso à gli Hebrei nella vecchia legge, fra le altri cagioni, si vngeuano i Rè, che erano eletti pacificamente, acciò che si raccordassero di viuere in pace, & in quiete; questa stimando la maggior lode, che si potesse hauere à quei tempi, secondo il detto, *Rex pacificus magnificatus est.*

Pace.

DOnna, che nella destra mano tiene vna face accesa riuolta in giù, & sotto à quella vi è vn monte di arme di più sorte, & appresso vn Leone, & vn Agnello giacendo insieme.

Pace si dice con agguaglianza di molte volontà mostrata con segni esteriori, ilche si mostra nello stare insieme il Leone, & la Pecora, che per natura sono diuersissimi di costume, & si prende da Vergilio, il quale volendo augurare pace al tempo di Pollione, disse che gli Agnelli, & i Leoni haurebbono insieme habitato.

Pace.

DOnna, la quale tenga in'grembo l'vccello chiamato Alcione, & in terra à canto d'essa vi sarà vn Castoro in atto di strapparsi con denti i genitali.

L'Alcione è vn picciolo vccello, il quale fà il nido alla riua del Mare, & per quei pochi giorni, che quiui si trattiene, cessa ogni vento, & ogni tempesta, restando il Mare, & il Cielo tranquillo, & sereno; però è indicio di tranquillità, & di pace; onde metaforicamente giorni Alcionij si dimandauano da gli Antichi, ne' quali il Tribunale si quietaua, & si posauano li Litiganti.

Il castore, il quale perseguitato da cacciatori, come scriuono alcuni, co' denti si mozza i genitali, sapendo per questi esser da loro seguitato, è indicio di gran desiderio di pace, & ammonitione à serrar gl'occhi alla perdita di qualche bene, & di qualche vtile, per amor suo. Et si legge à questo proposito vna lettera di Sapore scritta à Costantino, la quale lo esorta à lasciare vna parte del Regno dell'Asia per viuere in pace, con l'essempio di questo animale irragioneuole, il quale per priuarsi di sospetto, si taglia quel membro, che lo fà stare inquieto.

Pace.

DOnna giouane à sedere, con la destra mano tiene legati insieme vn lupo, & vn Agnello

gnello sotto ad vn giogo medesimo,& nella sinistra porta vn ramo d'vliuo.

Questa figura mostra la pace esser cagionata dal reggimento de' Prencipi, che fanno abbassare l'arroganza de' superbi,& farli viuere sotto il medesimo giogo co' più humili,& meno potenti,per mostrare che è sola, e propria virtù de' Prencipi saper far nascere,& mantenere la pace nelle Città,& ne' Regni,la qual viene spesse volte perturbata dall'alterezza de' superbi,& però Ilioneo orando à Didone presso Virgilio nel primo lib. dell'Eneide la loda di questo capo particolare. Et la pace di noi stessi che nella medesima figura si può intendere; non è altro che la concordanza de' sensi del corpo con le potenze dell'anima, rendendo egualmente obedienza alla ragione chi domina, & da leggi ad vne, & à gl'altri. Et per significare l'Imperio del Prencipe si fà la figura che siede; non si potendo dar giuditio publico senza star à sedere forse per conformità del detto d'Aristotele che dice, che la prudenza nell'anima s'introduce per mezzo del sedere, è della quiete.

Pace.

Nella Medaglia di Filippo.

DOnna,che nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, & con la sinistra vn'hasta. Per questa figura si dipinge la pace acquistata per propria virtù,& valore, & ciò denota l'hasta che tiene in mano.

Pace.

In vna medaglia di Vespasiano si vede scolpita.

DOnna che da vna mano tiene vn ramo d'oliuo, dall'altra il Caduceo,& in vn'altra si vede con vn mazzo di spighe di grano, & col cornucopia, & con la fronte coronata d'oliuo.

Pace.

Nella medaglia di Tito.

DOnna che nella destra mano tiene vn ramo di palma,& nella sinistra vn'hasta.

La palma promette premio à meritenoli, l'hasta minaccia castigo à delinquenti, & queste due speranza, & timore mantengono gli huomini in quiete,& in pace.

Pace.

Nella Medaglia di Sergio Galba con nome di pace scolpita stà.

VNa donna di bell'aspetto, che siede, & nella destra mano tiene vn ramo d'vliuo, nella sinistra vna Claua con lettere.

Pax August. & S.C.

Nota questa figura la pace acquistata per valor dell'animo, & per vigor del corpo,l'animo si scopre nella bellezza,& nel sedere della donna Il Corpo della Claua, istromento col quale Hercole soleua castigar gl'inimici, con reprimere l'audacia de malfatttori.

Pace.

Nella Medaglia di Traiano si fà solo.

DOnna, che con la destra tiene vn ramo di vliuo, & con la sinistra vn Corno di diuitia.

Pace.

Et in vn'altra di Filippo si vede in forma di Donna, che con la destra mano alza vn ramo d'vliuo,& con la sinistra tiene vn'hasta con lettere *Pax fundata cum Persis*, & di tutte queste potrà il diligente Pittore eleggere quella, che più gli parrà à proposito, & anche di molte farne vna sola, che vedrà meglio potersi spiegare la sua intentione.

Pace.

Nella Medaglia di Claudio.

VNa donna, che abbassa il Caduceo verso la terra doue è vn serpe con fieri stranolgimenti,mostrando la diuersità de colori,il veleno che tiene, & con l'altra mano si cuopre gl'occhi con vn velo per non vedere il serpe, con queste lettere.

PAX ORB. TERR. AVG.

Chiamorno gli Latini Caduceo, perche al suo apparire faceua cadere tutte le discordie, & fù per ciò l'insegna della pace.

Il cuoprirsi gl occhi col velo per non vedere il serpe,dimostra che la guerra rappresentata per il velenoso serpe,sia noiosa, & d'infinito danno, Onde Virgilio nel primo dell'Eneide sopra di ciò cosi disse.

Nulla salus bello, pacem te poscimus omnes.

PACIFICO.

Vedi alle Beatitudini la settima.

PARSIMONIA.

DONNA di età virile, vestita d'habito semplice,& senza ornamento alcuno,con la destra mano tenghi vn compasso,& nella sinistra vna borsa piena di danari legata, con vna cartella riuolta in bei giri con vn motto, che dichi IN MELIVS SERVAT.

Parsimonia è vna delle due parti principali della liberalità,che consiste nel ritenersi dalle spese, che non sono conformi alla ragione, & trasgrediscono il mezzo. *Maiorem censu desine cultum*,dice Horatio Stat.3.l.2. cioè lassa andare

PARSIMONIA.



dare le ſpeſe ſuperflue maggiori dell'entrata; il che ſi fà con la Parſimonia, laquale delle quattro parti della prudenza, che conſiſteno intorno li beni di fortuna tre ne poſſiede. *Nam circa bonum prudentia quadruplicit er ſe gerit eum aut adipiſcitur bona, aut tuetur, aut adauget, aut prudenter vtitur, hi prudentia aliarumque virtutum ſunt canones*; talmente che ſe li canoni della prudenza circa la facoltà; ſono di quattro ſorti; ſecondo Plutarcho ad'Apollonio, ouero quando s'acquiſta la robba, ò ſi conſerua, ò ſi accreſce, ò ſi adopera prudentemente; Certo che la Parſimonia prudentemente adopra la robba, l'accreſce, & la conſerua; Eſchine Filoſofo Socratico ſoleua auuertire, che da ſe ſteſſo pigliaua ad'vſura con lo ſminuire la ſpeſa circa il vitto, conforme à quel detto, *Magnum vectigal parſimonia*, gran tributo è la parſimonia, poiche ottima riſolutione è per accreſcere l'entrata il reformar le ſpeſe; & però Ariſtotile dà per conſiglio alle comunità, che s'vſi la parſimonia, in queſta maniera ſecondo la traduttione del Mureto. *Primum quidem noſſe oportet quantum ex quaque res ciuitas capiat. Noti eſſe debent ſumptus, quos facit ciuitas, vt ſi quis ſuperuacaneus extollatur, ſi quis iuſto maior minuatur. Opulentiores enim fiunt non ij moda, qui ad opes aliquid addunt, ſed ij quoque qui de ſumptibus detrahunt*. Coſi li capi di famiglia deuono primieramente conſiderare l'entrata, ch'hanno, & poi hauer riguardo alle ſpeſe, che ſi fanno per caſa per tor via le ſuperflue, & ſminuire quelle, che ſono maggiori del douere, imperciochè diuentano più ricchi non ſolo coloro, che aggiungono alla robba qualche coſa, ma quelli ancora che ſi leuano dalle ſpeſe, E in Seneca de Tranquillitate cap. 9. à propoſito della Parſimonia queſt'altra belliſſima ſentenza, che coſi dice, *Placebit autem hæc nobis menſura, ſi prius parſimonia placuerit ſine qua nec vllæ opes ſufficiunt: nec vllæ ſatis patent.*

Si

Si fà di età virile, percioche in questo stato l'huomo è fatto capace di ragione, & opera secondo l'vtile,& honore.

L'habito semplice,& senza artificio,denota che la parsimonia è lontana da ogni spesa vana,& superflua;onde sopra di ciò S. Ambrosio ad Vercellen.così dice. *Nihil tam necessarium, quam cognoscere quod sit necessarium.*

Il compasso,significa l'ordine, & misura in tutte le cose ; percioche si come il compasso non esce punto dalla sua circonferenza,così la parsimonia non eccede il modo dell'honesto , & del ragioneuole.

La borsa col motto *in melius seruat*, dimostra che è maggior industria,& honore il conseruar quello,che si hà,che acquistare quello, che manca,come dimostra Claudiano lib.2.In Stilicon.

---Plus est seruasse repertum.-
Quam quæsisse decus nouum----

Et Ouidio lib.2.de Arte Amandi.

Non minor est virtus , quam quærere parta tueri.
Casus inest illic,hic erit artis opus.

PARTIALITA'.

DONNA brutta , che tenghi la destra mano serrata,& il braccio alquanto raccolto verso il petto , & il sinistro steso con la mano aperta , e per acconciatura del capo vna cartella con vn motto , che dica EADEM NON OMNIBVS. Terrà il viso riuolto,& che guardi dalla parte sinistra,& sotto li piedi vn paro di bilancie.

Partialità è vitio, & è contrario alla giustitia,essendo che non dà à tutti quello,che gli si conuiene,come benissimo lo dimostra il motto sopra detto;& S.Tomaso sopra di ciò in secunda secundæ q.63.art.4.così dice: *Acceptio personarum est inæqualitas iustitiæ distributiuæ, inquantum aliquid attribuitur alicui præter proportionem.*

Brutta si dipinge,percioche in essa si comprendono molti viti;onde Origene sopra il salmo 37.Homel. 1. dimostra , che la bruttezza della faccia , è figura del peccato disordinatamente commesso, & essendo la partialità peccato grauissimo dell'ingiustitia , gli si conuiene l'essere bruttissima , & abomineuole ad ogn'vno,& Cicerone in 2.Tuscu. *Nihil est malum, nisi quod turpe, aut vitiosum est.*

Il tenere la destra mano serrata,& raccolta, & la sinistra stesa , & aperta significa , che la partialità opera non secondo la giustiria , che con somma perfettione dà con ambe le mani à ciascuno quanto gli si conuenghi,ma guidata dall'interesse,ò altra peruersa causa, distribuisce ingiustamente senza hauere riguardo al giusto,& al ragioneuole;come benissimo testifica Innocentio lib. 2. *De vtilitate conditionis humanæ Vos non attenditis merita causarum, sed personarum non iura,sed munera,non quod ratio dictet,sed quod voluntas affectet,non quod sentiat,sed quod mens cupiat, non quod liceat, sed quod libeat.*

Il tenere il viso riuolto dalla parte sinistra, dimostra che il partiale non hà l'animo retto , nè di volgere la mente al vero,ma più à vno, che all'altro,come partiale,& nemico del bene operare ; onde Aristotile nel primo libro della Rettorica à questo proposito,così dice. *Amor, & odium & proprium commodum sæpe faciunt iudicem non cognoscere verum .*

Le bilancie sotto li piedi , significano tanto più la peruersa natura di questa peste , poiche essendo continuamente contraria al giusto,con dispregio cerca di conculcare la retta giustitia. Si potrà anco per fare differente questa figura,oltra il tenere le bilancie sotto li piedi , che con la sinistra mano porgessi qualche dono ad vno fanciullo di bellissimo aspetto, nobilmente vestito, & coronato con vna ghirlanda di lauro, & con la destra mano scacciasi con vna sferza vn'altro fanciullo simile al primo,& coronato di lauro anch'egli , che ciò dimostra il merito dell'vno,& l'altro fanciullo,& la mala inclinatione , & opera peruersa di questa iniqua, & scelerata partialità.

PASSIONE D'AMORE.

DONNA , che con vna mano tiene vna verga,& con l'altra vna tazza,& appresso di se da vn lato vi saranno Leoni Orsi, Lupi, Cignali, Cani, & simili ; &'dall'altra parte molti sassi. Si prende per la passione d'Amore Circe,come narra Ouidio,& dissero gli Antichi esser vna Maga potentissima , che trasformaua gli huomini à sua voglia, & volsero, come habbiamo detto significare con essa la passione d'Amore.

Tiene la verga,perche Homero nel libro x. dell'Odiss. finge che la detta donna hauendo dato à bere vn suo liquore à i compagni di Vlisse,toccatoli il capo con la verga, li trasformasse in fiere.

La tazza è per dinotare quei sughi d'herbe, & beuande,co i quali si dice,che faceua vscire gli huomini fuori di sè, rendendoli à guisa di sassi,& brutti animali: sopra di ciò ne ragiona Ouidio xiiij. lib. Metamorf con questi versi.

Nec

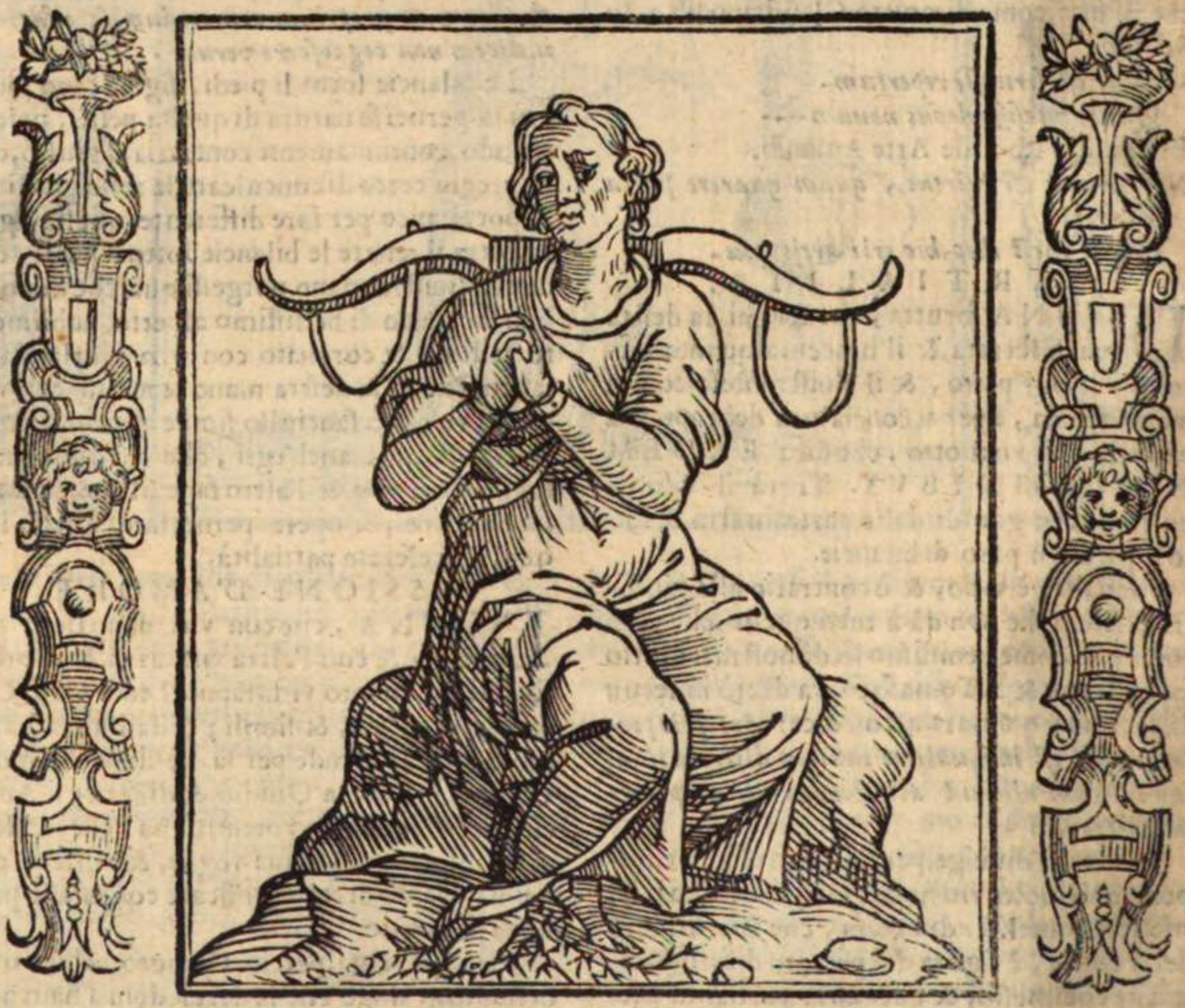
Nec mora, miſceri toſti iubet ordea grani,
Mellaq; vimq; meri; cum lacte coagula preſſo,
Quiq; ſub hac latcăt furtim dulcedine ſuccos,
Adijcit, accipimus ſacra data pocula dextra.

Et Vergilio nel 7.

Hinc exaudiri gemitus, iraq; Leonum
Vincla recuſantum, & ſera ſub nocte rudentum
Setigeriq; ſues, atq; in præſepibus Vrſi
Sæuire, ac forma magnorum vlulare Luporũ:
Quos hominum ex facie Dea ſæua potentibus herbis
Induerat Circe in vultus, ac terga ferarum.

Il che dinotano i diuerſi animali, & la moltitudine de ſaſſi; ſi che ſi deue conſiderare, che la ſopradetta figura è vna eſpreſſione della paſſione d'Amore, la quale prende dominio in quegli huomini, che ſi laſciano otioſamente pigliare col guſto di coſe dilettenoli, & piacenoli al ſenſo, che offuſca l'intelletto, & lor toglie in tutto la ragione, rendendogli quaſi brutti animali di ſpetie diuerſe conforme alla loro naturale inclinatione, con la natura di queſta, & di quell'altra ſorte di animali, coſi gl'iracondi ſi dicono diuentar Orſi, & Leoni; i carnali Porci; gl'inuidioſi Cani; i goloſi Lupi, & altri.

PATIENZA.



DONNA d'età matura, à ſedere ſopra vn ſaſſo, con vn giogo in ſpalla, & con le mani in modo, che moſtri ſegno di dolore, & con li piedi ignudi ſopra vn faſcio di ſpine.

La patienza ſi ſcuopre nel ſopportare i dolori del corpo, & dell'animo: però ſi dipinge la preſente figura in queſt'atto.

Le ſpine ſono quelle punture, che toccano nell'honore, ò nella robba, ò nella vita, le quali ſe bene pungono i piedi, cioè danno faſtidio nel corſo degli affetti terreni; nondimeno laſciano libera la teſta, & le altre membra più nobili; perche vn'anima ben regolata, & ben diſpoſta ſopra alla ſtabilità della virtù, non pro-

ua

ua il danno fondato nelle cose terrene.

Il sedere sopra il sasso, dimostra esser dura cosa saper reggere la patienza con animo tranquillo, mà che facilmente si supera.

PATIENZA.

DONNA vestita di berrettino accompagnato col taneto, con vn giogo in spalla in sembiante modesto, & humile.

La patienza consiste in tollerare fortemente le cose auuerse, & è vno de principali effetti della fortezza, la quale si stende fin'al soffrire il giogo della seruitù, con l'animo intrepido, & costante, quando la necessità lo richiede. Però fù da Sauij notato Catone d'animo vile, per che volse vccidere se stesso, più tosto, che viuere sotto il gouerno del Tiranno.

Il vestimtẽo del colore sudetto, significa patienza, per auuicinarsi molto al nero, il quale nota in questo proposito, mortificatione, mala sodisfattione, & dolore; nondimeno perche la virtù fra le auuersità non si smorza à fatto, si deue fare di colore berrettino, che ritiene quella poca di viuacità, che è la speranza di cambiare fortuna fra le miserie, & è vn'aspettare all'occaso del Sole, che di nuouo sorga la luce bella, e chiara, per illuminare il giorno, oscurato nelle miserie.

Il giogo, è significatiuo della patienza, la quale come si è detto, si essercita solo nel tollerare le auuersità, con animo costante, & tranquillo. Et in questo proposito disse Christo Nostro Signore, che il suo giogo era suaue per il premio, che s'aspetta doppo l'osseruanza de suoi santi commandamenti; che sono vn giogo, al quale volontieri sottomette il collo ogni Christiano, che habbia zelo dell'honor di Dio.

Patienza.

DOnna con vn torcio acceso in vna mano, con la quale versi cera liquefatta sopra l'altro braccio ignudo, & à piedi per terra vi saranno alcune lumache, le quali si pongono per la patienza, per scordar i tempi, & starsi molti giorni rinchiuse nelle loro cocciole finche viene il tempo à proposito d'vscir fuora.

Patienza.

DOnna vestita di berrettino con le mani legate da vn paro di manette di ferro, & à canto vi sarà vno scoglio, dal quale esca acqua à goccia, à goccia, & cada sopra le manette di detta figura.

Per la quale si mostra, che ad vn'huomo, che sa aspettare ogni cosa succede felicemente, & ancorche i principij di fortuna siano cattiui, aiutati poi da qualche fauore del Cielo, che non lascia mai senza premio i meriti dell'huomo, in vn punto nasce quel bene, che molti anni si era in vano desiderato. Di questa sorte di patienza, & dell'esito felice, habbiamo de nostri memorabili essempij nella Corte di Roma, essendo solo per la patienza d'vn assidua seruitù, molti arriuati all'honor del Cardinalato, & d'altri gradi importanti della Hierarchia Ecclesiastica; oue come Città fabricate nell'alte montagne, sono esposti à gli occhi di tutto il mondo, & hanno occasione di farsi chiari per la virtù dell'animo, come sono celebri per la degnità, & grandezza esteriore.

Ma quando bene non succedesse che alla patienza fosse guiderdone la libertà in questa vita, come si vede così spesso, che la forza dell'acqua consumi il ferro; non dobbiamo però perderci d'animo, parlando con quelli, che drizzano la loro seruitù à buon fine, & non al l'ambitione, viuendo virtuosamente, sapendo le promesse fatteci per la bocca di Christo Nostro Signore, che consistono in beni non corrottibili, dicendo *In patientia vestra possidebitis animas vestras*, & che è solito castigare, & correggere in questa vita quelli, che ama, e desidera premiare nell'altra.

PAVRA.

DONNA con faccia picciola, & smorta; la picciolezza arguisce, come dicono i Fisognomiti pusillanimità, & starà in atto di fuggire con spauento, & con le mani alzate in alto: hauerà i capelli drizzati per l'effetto della paura, & alle spalle vi sarà vn mostro spauentenole; si può vedere quanto si è detto del timore, & dello spauento, i quali sono affetti, & similissimi, ò gli stessi con la differenza solo del più, & del meno.

PAZZIA.

VN'huomo di età virile, vestito di lungo, & di color nero, starà ridente, & à cauallo sopra vna canna, nella destra mano terrà vna girella di carta istromento piaceuole, & trastullo de fanciulli, liquali con gran studio lo fanno girare al vento.

La pazzia si fà conuenientemente nel modo sopradetto; perche non è altro l'esser pazzo, secondo il nostro modo di parlare, che far le cose senza decoro, & fuor del commune vso de gl'huomini per priuatione di discorso senza ragione verisimile, ò stimolo di Religione. Quindi è, che si dice communemente esser meglio essercitare la pazzia con molti, che esser sauio

con

PAZZIA.



con pochi ; perche misurandosi la nostra sauiezza dalla nostra cognitione,& conoscendosi più ordinariamente in molti,che in pochi , par che quelli,non questi,si debbano seguitare:per ciò che il più de gli huomini misurando la bontà dell'attioni altrui con le sue,approuarà quei costumi,che à suoi si assomigliano ; onde è necessario per acquistare questo buon concetto all'opinione d'altri nelle sue attioni , accostarsi . Quindi è , che nelli honori vno si stima felice : perche dal maggior numero de gli huomini questi sono stimati gran parte della felicità , nella pouertà si giudica ciascuno meschino, perche da molti tale si vede reputato; Et di questa pazzia , & di questa sauiezza , si parla sempre da gl'huomini , non bastando l'ali del nostro sapere,à conoscere quella,che è netta di questi accidenti, & di queste intentioni. Onde reputandosi sauiezza nella Città ad vn'huomo di età matura , trattare de reggimenti della famiglia, & della Republica; Pazzia si dirà ragioneuolmente alienarsi da queste attioni , per essercitare giuochi puerili , & di nessun momento, tutto ciò si confà col parere d'Horatio Satira. 3. lib. 2.

Ædificare casas, plostello adiungere mures
Ladere par impar, equitare in arundine longa
Si quem delectat barbatum, amentia versat.

Ma in quanto alla commune opinione de gli huomini, ci dobbiamo guardare di non lasciarsi ingannare dalle false opinioni del volgo contrarie alla vera virtù , quantunque il volgo sia in grandissimo numero, che infinita è la turba delli sciocchi.

Il riso è facilmente indicio di pazzia,secondo il detto di Salamone; però si vede, che gli huomini riputati sauij, poco ridono, & Christo N. Sig. che fù la vera sauiezza,& sapienza, non si legge,che ridesse giamai.

PAZ-

PAZZIA.

Come rappresentata nell'Incoronatione del Petrarca.

VNA giouane scapigliata, & scalza con vna pelle d'Orso ad armacollo, il vestimento di color cangiante, nella destra mano teneua vna candela accesa, hauendo vicino il Sole.

Pazzia è nome generale d'ogni alteratione, che cade nella mente dell'huomo, ò per malenconia, ò per iracondia, ò per dolore, ò per timore, ò che viene d'imperfettione naturale.

Giouane, scapigliata & scalza si dipinge; perciochè il pazzo non stima se medesimo, nè altri, & è lontano d'ogni politica conuersatione, per non conoscere il bene di quella, & non per fine di contemplatione, ò dispregio del Mondo per amor di Dio; e ciò dico per rispetto di quelli, ch'hauendo già domati gli affetti loro per la conuersatione, si ritirano à vita solitaria.

Il color cangiante del vestimento denota instabilità, che regna nella pazzia.

La pelle d'Orso, significa che i pazzi per il più si reggono dall'ira; percioche si veggono quasi continuamente far diuerse strauagantie.

Tiene con la sinistra mano vna candela accesa vicino il Sole; perche è segno veramente di pazzia presumere di vedere più per forza d'vn picciolo lumicino, che per mezzo della gran virtù del Sole, che sì mirabilmente risplende.

PECCATO.



GIOVANE cieco, ignudo, & nero, il quale mostri di caminare per vie precipitose, & storte; cinto à trauerso da vna serpe, con vn verme, che penetrando il lato manco, gli roda il cuore.

Il Peccato si dipinge giouane, & cieco per l'imprudenza, & cecità di colui che lo commette, non essendo il peccato per se stesso altro,

tro, che vna trasgressione delle leggi, & vno deuiar dal bene, com'anco dicesi.

Peccato è quell error, che'l voler vuole,
E la ragion non regola, ò reprime,
Ma consente col senso all'atto, e l'vso.

Si fà ignudo, & nero, perche il peccato spoglia della gratia, & priua à fatto del candore della virtù, stando in pericolo di precipitare per l'incertezza della Morte, che lo tira nell'Inferno, se non si aiuta con la penitentia, & col dolore.

E' circondato dal serpente, che il peccato è vna signoria del Diauolo nostro nemico, il quale cerca continuamente ingannarci con finte apparenze di bene, sperandone sempre il successo, che ne hebbe con la prima nostra Madre infelice.

Il verme al cuore è il verme della conscienza, ò la conscienza stessa, che dicono i Theologi, la quale stimola, & rode l'anima peccatrice, & sempre stà viuace, & gagliardo, fin che nel peccato sente il polso, & il sangue, onde prende il vigore, & si nodrisce.

PECVNIA.

DONNA vestita di giallo, di bianco, & di tanè scuro, in capo hauerà vna bella acconciatura, sopra la quale vi sarà vna Ciuetta, & terrà in mano alcuni torsegli, & pile.

I colori del vestimento significano le sorte delle monete, le quali si fanno d'oro, d'argento, & di metallo; con li torselli, & le pile, che sono stromenti da battere monete.

La Ciuetta presso a' Greci significaua danari, perche per gratificare gli Athenieſi, che per insegna portauano quest'animale, quasi tutti i Greci lo stampauano nelle monete loro, come scriue Plutarco nella vita di Lisandro.

Si nota ancora la pecunia con le Nottole, le quali in Athene si stampauano nelle monete per vna memorabile astutia di vn Seruitore di Gilippo pur in Athene; raccontata dal medesimo Plutarco nell'istesso luogo: Perche hauendo carico questo Gilippo di trasportare vna pecunia in Lacedemonia, buona parte ne occultò sotto le tegole del tetto di casa, il che hauendo veduto il detto suo Seruidore, & essendo legge appresso di coloro, che non si douesse credere al Seruidore, che testificaua in pregiuditio del suo proprio Padrone, disse loro in giuditio, che sotto le tegole della Casa del suo Padrone vi era grandissima quantità di Nottole. Le che essendo inteso da gl'accorti Giudici, reintegrorno la Republica di quel danaro, lodando l'accortezza del Seruidore, & dimandorno poi in alcune occasioni il danaro col nome di Nottole.

PELLEGRINAGGIO.

HVOMO in habito di Pellegrino, ma che habbia rasa la metà della testa, & similmente della barba, & dalla destra habbia i capelli longhissimi, che gli pendano sopra le spalle, & similmente la metà della barba longa, & hirsuta per imitare gli Egittij, i quali in questo modo dipingeuano il Pellegrinaggio; & la cagione fù, che essendo Orinide partito per l'espeditione contro li Giganti, in dieci anni che stette lontano sempre con gran studio, coltiuò la barba, & la testa; poi ritornato in Egitto adoprò il raſoio. Gli Egittij volendo denotare poi il suo Pellegrinaggio col felice successo del ritorno, lo dipingeuano nel modo detto; il che poi ancora fecero per esprimere ogni sorte di Pellegrinaggio.

Hauerà nella destra mano vn Bordone, sopra del quale vi sarà vna rondine; perche questo vccello, secondo, che hanno osseruato gli Antichi, subito ch'hà incominciato à volare si parte, & và lontano dal padre, & dalla madre pellegrinando.

PENA.

DONNA di brutto aspetto, con bocca aperta in atto di gridare, con habito mesto e melanconico, & in diuerse parti stracciato, con vna sferza in mano, sarà zoppa da vn piè, con vna gamba di legno, mostri discendere vna gran cauerna, & si sustenti con fatica tutte le crocciole.

Fra la penitentia e la pena vi è questa differenza particolare, che la penitentia si genera con la volontà, & consenso dell'huomo, che già si duole de gl'errori commessi; ma la pena è quella che il giuditio, ò de gl'huomini, ò di Dio, dà à peccatori senza stimolo di pentimento, ò desiderio di sodisfare con le buone opere.

Per mostrare adunque questa circostanza così importante, che si ritroua nella pena: si dipinge la sua figura brutta d'aspetto, in atto di gridare, per mostrare il desiderio di far resistenza, ò per vendicarsi per la violenza del giuditio.

Si dipinge con la sferza, e con la gamba di legno, conoscendosi così che non può caminare di sua propria volontà, & la forza altrui, ouero il giuditio Diuino, spesse volte conducono l'huomo al precipitio, & al merito degno dell'attioni scelerate, al quale se ben mal volentieri si camina, & con guai, non si perde affat-

to

nondimeno il vigore, perche il lume dell'intelletto, & il verme della conscienza detto di sopra fanno che à forza si conosce l'errore, & il merito del castigo, che si pate.

PENITENTIA.



DOnna con la veste di color berrettino, la quale sarà tutta rotta, & squarciata, starà questa figura mesta, piangendo, con vn fascetto di spine in vna mano, & nell'altra con vn pesce, perche la penitentia deue essere condita col digiuno, e col ramatico.

Penitenza.

DONNA estenuata, & macilente in viso, con habito malenconico, e povero, risguardi con molta attione verso il Cielo, e tenga con ambi le mani vna Craticola, la quale si pone per segno della vera penitentia da sacri Theologi; perche come essa è mezzo fra la cosa, che si cuoce, & il fuoco, così la penitentia è mezzana fra i dolori del peccatore, & l'amor di Dio, il quale è motore di essi.

Hà la penitentia tre parti principali, che sono, contrittione, confessione, & sodisfattione, però si potrà dire, che la contrittione s'accenni con l'aspetto malenconico, e doloroso; la confessione con la faccia riuolta al cielo in segno di dimandare perdono, facendola però a' Sacerdoti approuati; & la sodisfattione con la craticola istromento proportionato alla pena temporale, dalla quale si misura ancor il merito di questa virtù viua, e vitale.

Penitenza

DOnna vecchia, & canuta vestita d'vn panno di color bianco, ma tutto macchiato, & stia à sedere in luogo solitario sopra vna pietra, donde esca vn fonte, nel quale specchiandosi col capo chino versi molte lachrime stando in atto di spogliarsi.

La penitenza è vn dolore de' peccati più per amor di Dio, che per timor delle pene; il qual dolore nascendo dal cuore scerne se stes-

VN giouane, che caminando per via piena d'herbette, & fiori calpesti vn serpente il quale riuolgendosi stia in atto fiero di morsicargli la gamba, gli sia vicino dalla parte destra vn precipitio, & dalla sinistra vn torrente d'acqua. Sarà appoggiato ad'vna debol canna. & dal cielo si veggia cadere vn folgore.

Ancorche lo stato, & la vita sì del Giouane, come del vecchio sia fallace, & dubbiosa, dicendo il Signor Dio generalmente à tutti; *Estote parati quia nescitis neque diem, neque horam*, tuttauia il giouane stà in maggior pericolo del vecchio per l'audacia, ardire, & vigore, il quale lo fa, che precipitosamente si esponghi ad infiniti pericoli.

Il caminare per via folta d'herbette, & fiori riceuendo dal calpestato serpente inaueduta-mente aspra puntura, ne dimostra, che l'huomo caminãdo per la fiorita via delle caduche prosperità di questo mondo, quando meno ci pensa, viene oppresso in vn momento all'improuiso di qualche calamitoso caso, potremo anco dire, che la via piena d'herbette, & fiori vicino al precipitio, & al torrente dell'acqua, che significhi mentre si fa il passaggio di questa miserabil vita per la via delli piaceri, e delitie mondane, che tanto si porti pericolo in acqua, quanto in terra, e che caminando noi senza consideratione nobile, e virtuosa, ò che si cada nel mare delle miserie, ò nel precipitio dell'eterna dannatione.

La canna nè dimostra la fragilità della nostra vita, la quale di continuo stà in pericolo, essendo che si appoggia bene spesso alle cose caduche & frali, & non à quelle di vera lode, & degna consideratione.

Il folgore nella guisa, che dicemo, ci dimostra, che non solo in terra, & nell'acque siamo sottoposti ad'infiniti pericoli, come habbiamo detto; ma in altre all'inclinatione de i Cieli, i quali influiscono i loro effetti per quanto possono inclinare, & si può dire, che il Signor Dio alle volte permette, che noi siamo castigati per i nostri demeriti con gl'accidenti, & disgratie, che ci auuengono, dicendo San Paolo. *Peccatum autem cum fuerit consumatum generat mortem*; nè la potenza humana può far resistenza alla grandezza, & potestà di chi diede legge, & termine al tutto: Nulla giouò ad Eschilo Poeta Tragico d'andare in campagna amena per ischifare il pericolo della morte predettali, peiche vn'Aquila portando tra gli artigli per aria vna testuggine, la lasò cadere sopra il capo caluo dell'infelice Poeta, credendo si fosse vna pietra, & in tal guisa incorse nell'a morte in quel medesimo giorno, nel quale temeua di morire, come riferisce Plinio lib. x. cap. 3.

PERDONO.

HVOMO, che hauendo'l petto ferito, e'l volto, & gl'occhi verso il cielo, & nella destra mano vna spada nuda con la punta riuolta in terra, mostra di far forza, & in effetto di spezzarla.

Il petto ferito, dimostra l'offese, le quali si presuppongono dal perdono.

Il spezzare della spada, significa, che nel perdono si depone, & la volontà, & la commodità di fare ogni vendetta.

Il viso riuolto al cielo, denota il riguardo, che si hà nel perdonare à Dio nostro Signore, il quale ci dice *Dimittite & dimittetur vobis*, & altroue, *mihi vindictam, & ego retribuam*.

PERFETTIONE.

Di Pier Lione Casella.

DONNA vestita d'oro, mostri le mammelle, & tutto il petto scoperto, starà dentro al cerchio del Zodiaco, disegnando col compasso nella sinistra mano vn circolo, il quale si scolpisca quasi finito.

Il vestimento d'oro, le si deue per la perfettione, che hà fra tutti i metalli.

Le mammelle, insieme col petto scoperto, significano vna parte della perfettione molto principale, che è di nudrire altrui, & esser pronto à communicare i proprij beni, essendo cosa più perfetta il dare, che il ricenere i beneficij: laonde Iddio, che è infinita perfettione, à tutti dà, non riceuendo cosa alcuna dalle sue creature.

Il compasso, onde ella descriue il cerchio, è perfetta figura fra le Matematiche, & gli Antichi osseruauano (come narra Pierio Valeriano libro 39) che fatto il sacrificio, si bagnasse vn circolo nell'altare col sangue delle vittime, taccolto in vn vaso con molta Religione; & questo era quella parola sacrata, che soleuano proferire in Greco Teleiesthæ, cioè hauer finito, laqual diceuano essere inditio di perfettione, essendo quella da ogni parte la più perfetta figura di tutte l'altre, & il cerchio del Zodiaco è simbolo della ragione, & è debita, & conueneuole misura dell'attioni perfette.

PER-

PERFETTIONE

Di Pier Lione Casella.



PERFIDIA.

DONNA vestita del color del verderame, & in ambidue le mani tenga vn Serpente significatiuo, secondo che si caua d'Aristotile, d'estrema perfidia.

PERPETVITA.

Vedi Eternità.

PERSECVTIONE.

DONNA vestita del colore del verderame, accompagnato col color della ruggine, alle spalle porti l'ali, & nella sinistra tenghi vn'arco, stando in atto di voler colpire & haurà a' piedi vn Cocodrillo.

Il color del verderame, & della ruggine, significa il fine della persecutione, che è di consumar altrui, danneggiando, ò nell'honore, ò nella robba.

L'ali, significano, che la persecutione è sempre presta, & veloce al male altrui.

Tiene l'arco per ferire etiandio di lontano con parole malediche.

Il Cocodrillo le si dipinge appresso, perche perseguita, e vuol guerra solo con quelli, che fuggono, cosi la persecutione non si può dimandare con questo modo, se non è forza esercitata in persona, che non voglia, ò non si curi di resistere con le forze proprie. Però persecutione fù quella de' Santi Martiri, che si lasciauano dar la morte, senza pensiero d'offender altri, & è persecutione quella de gl'inuidiosi, e detrattori, che cercano leuar sempre la fama alle persone d'honore, non pensando mai ad altro, se non all'vtile proprio.

PERSEVERANZA.

VN fanciullo, il quale con le mani si sostenga ad vn ramo di palma alzato assai da terra.

Per la fanciullezza, si mostrano le prime impiegature dell'animo in bene, tenendosi alla palma, che significa virtù, per non sapere star soggetta a' pesi, come si è detto altre volte, ma s'alza quando il peso gli s'aggraua sopra, come

la

Nec mora, misceri tosti iubet ordea grani,
Mellaq; vimq; meri; cum lacte coagula presso,
Quiq; sub hac latcãt furtim dulcedine succos,
Adijcit, accipimus sacra data pocula dextra.

Et Vergilio nel 7.

Hinc exaudiri gemitus, iraq; Leonum
Vincla recusantum, & sera sub nocte rudentum
Setigerique sues, atq; in præsepibus Vrsi
Sæuire, ac formæ magnorum vlulare Luporũ:
Quos hominum ex facie Dea sæua potentibus herbis
Induerat Circe in vultus, ac terga ferarum.

Il che dinotano i diuersi animali, & la moltitudine de sassi; si che si deue considerare, che la sopradetta figura è vna espressione della passione d'Amore, la quale prende dominio in quegli huomini, che si lasciano otiosamente pigliare col gusto di cose dilettevoli, & piacevoli al senso, che offusca l'intelletto, & lor toglie in tutto la ragione, rendendogli quasi brutti animali di spetie diuerse conforme alla loro naturale inclinatione, con la natura di questa, & di quell'altra sorte di animali, così gl'iracondi si dicono diuentar Orsi, & Leoni; i carnali Porci; gl'inuidiosi Cani; i golosi Lupi, & altri.

PATIENZA.



DONNA d'età matura, à sedere sopra vn sasso, con vn giogo in spalla, & con le mani in modo, che mostri segno di dolore, & con li piedi ignudi sopra vn fascio di spine.

La patienza si scuopre nel sopportare i dolori del corpo, & dell'animo: però si dipinge la presente figura in quest'atto.

Le spine sono quelle punture, che toccano nell'honore, ò nella robba, ò nella vita, le quali se bene pungono i piedi, cioè danno fastidio nel corso degli affetti terreni; nondimeno lasciano libera la testa, & le altre membra più nobili; perche vn'anima ben regolata, & ben disposta sopra alla stabilità della virtù, non pro-

ua

ma il danno fondato nelle cose terrene.

Il sedere sopra il sasso, dimostra esser dura cosa saper reggere la patienza con animo tranquillo, mà che facilmente si supera.

PATIENZA.

DONNA vestita di berrettino accompagnato col taneto, con vn giogo in spalla in sembiante modesto, & humile.

La patienza consiste in tollerare fortemente le cose auuerse, & è vno de principali effetti della fortezza, la quale si stende fin'al soffrire il giogo della seruitù, con l'animo intrepido, & costante, quando la necessità lo richiede. Però fù da Sauij notato Catone d'animo vile, per che volse vccidere se stesso, più tosto, che viuere sotto il gouerno del Tiranno.

Il vestimtēo del colore sudetto, significa patienza, per auuicinarsi molto al nero, il quale nota in questo proposito, mortificatione, mala sodisfattione, & dolore; nondimeno perche la virtù fra le auuersità non si smorza à fatto, si deue fare di colore berrettino, che ritiene quella poca di viuacità, che è la speranza di cambiare fortuna fra le miserie, & è vn'aspettare all'occaso del Sole, che di nuouo sorga la luce bella, e chiara, per illuminare il giorno, oscurato nelle miserie.

Il giogo, è significatiuo della patienza, la quale come si è detto, si essercita solo nel tollerare le auuersità, con animo costante, & tranquillo. Et in questo proposito disse Christo Nostro Signore, che il suo giogo era suaue per il premio, che s'aspetta doppo l'osseruanza de suoi santi commandamenti; che sono vn giogo, al quale volontieri sottomette il collo ogni Christiano, che habbia zelo dell'honor di Dio.

Patienza.

DOnna con vn torcio acceso in vna mano, con la quale versi cera liquefatta sopra l'altro braccio ignudo, & à piedi per terra vi saranno alcune lumache, le quali si pongono per la patienza, per scordar i tempi, & starsi molti giorni rinchiuse nelle loro cocciole finche viene il tempo à proposito d'vscir fuora.

Patienza.

DOnna vestita di berrettino con le mani legate da vn paro di manette di ferro, & à canto vi sarà vno scoglio, dal quale esca acqua à goccia, à goccia, & cada sopra le manette di detta figura.

Per la quale si mostra, che ad vn'huomo, che sa aspettare ogni cosa succede felicemente, & ancorche i principij di fortuna siano cattiui, aiutati poi da qualche fauore del Cielo, che non lascia mai senza premio i meriti dell'huomo, in vn punto nasce quel bene, che molti anni si era in vano desiderato. Di questa sorte di patienza, & dell'esito felice, habbiamo de nostri memorabili essempij nella Corte di Roma, essendo solo per la patienza d'vn assidua seruitù, molti arriuati all'honor del Cardinalato, & d'altri gradi importanti della Hierarchia Ecclesiastica; oue come Città fabricate nell'alte montagne, sono esposti à gli occhi di tutto il mondo, & hanno occasione di farsi chiari per la virtù dell'animo, come sono celebri per la degnità, & grandezza esteriore.

Ma quando bene non succedesse che alla patienza fosse guiderdone la libertà in questa vita, come si vede cosi spesso, che la forza dell'acqua consumi il ferro; non dobbiamo però perderci d'animo, parlando con quelli, che drizzano la loro seruitù à buon fine, & non al l'ambitione, viuendo virtuosamente, sapendo le promesse fatteci per la bocca di Christo Nostro Signore, che consistono in beni non corrottibili, dicendo *In patientia vestra possidebitis animas vestras*, & che è solito castigare, & correggere in questa vita quelli, che ama, e desidera premiare nell'altra.

PAVRA.

DONNA con faccia picciola, & smorta; la picciolezza arguisce, come dicono i Fisognomiti pusillanimità, & starà in atto di fuggire con spauento, & con le mani alzate in alto: hauerà i capelli drizzati per l'effetto della paura, & alle spalle vi sarà vn mostro spauenteuole; si può vedere quanto si è detto del timore, & dello spauento, i quali sono affetti, & similissimi, ò gli stessi con la differenza solo del più, & del meno.

PAZZIA.

VN'huomo di età virile, vestito di lungo, & di color nero, starà ridente, & à cauallo sopra vna canna, nella destra mano terrà vna girella di carta istromento piaceuole, & trastullo de fanciulli, liquali con gran studio lo fanno girare al vento.

La pazzia si fà conuenientemente nel modo sopraderto; perche non è altro l'esser pazzo, secondo il nostro modo di parlare, che far le cose senza decoro, & fuor del commune vso de gl'huomini per priuatione di discorso senza ragione verisimile, ò stimolo di Religione. Quindi è, che si dice communemente esser meglio essercitare la pazzia con molti, che esser sauio

con

PAZZIA.



con pochi ; perche misurandosi la nostra sauiezza dalla nostra cognitione,& conoscendosi più ordinariamente in molti,che in pochi , par che quelli,non questi,si debbano seguitare:per ciò che il più de gli huomini misurando la bontà dell'attioni altrui con le sue,approuarà quei costumi,che à suoi si assomigliano ; onde è necessario per acquistare questo buon concetto all'opinione d'altri nelle sue attioni , accostarsi . Quindi è , che nelli honori vno si stima felice : perche dal maggior numero de gli huomini questi sono stimati gran parte della felicità , nella pouertà si giudica ciascuno meschino, perche da molti tale si vede reputato; Et di questa pazzia , & di questa sauiezza , si parla sempre da gl'huomini , non bastando l'ali del nostro sapere,à conoscere quella,che è netta di questi accidenti, & di queste intentioni. Onde reputandosi sauiezza nella Città ad vn'huomo di età matura , trattare de reggimenti della famiglia, & della Republica; Pazzia si dirà ragioneuolmente alienarsi da queste attioni , per essercitare giuochi puerili , & di nessun momento,tutto ciò si confà col parere d'Horatio Satira. 3. lib. 2.

Ædificare casas plostello adiungere mures
Ladere par impar, equitare in arundine longa
Si quem delectat barbatum, amentia versat.

Ma in quanto alla commune opinione de gli huomini, ci dobbiamo guardare di non lasciarsi ingannare dalle falsе opinioni del volgo contrarie alla vera virtù , quantunque il volgo sia in grandissimo numero, che infinita è la turba delli sciocchi.

Il riso è facilmente indicio di pazzia,secondo il detto di Salamone; però si vede, che gli huomini riputati sauij, poco rideno, & Christo N. Sig. che fù la vera sauiezza,& sapienza, non si legge,che ridesse giamai.

PAZ-

PAZZIA.

Come rappresentata nell'Incoronatione del Petrarca.

VNA giouane scapigliata, & scalza con vna pelle d'Orso ad armacollo, il vestimento di color cangiante, nella destra mano teneua vna candela accesa, hauendo vicino il Sole.

Pazzia è nome generale d'ogni alteratione, che cade nella mente dell'huomo, ò per malenconia, ò per iracondia, ò per dolore, ò per timore, ò che viene d'imperfettione naturale.

Giouane, scapigliata & scalza si dipinge; perciochè il pazzo non stima se medesimo, nè altri, & è lontano d'ogni politica conuersatione, per non conoscere il bene di quella, & non per fine di contemplatione, ò dispregio del Mondo per amor di Dio; e ciò dico per rispetto di quelli, ch'hauendo già domati gli affetti loro per la conuersatione, si ritirano à vita solitaria.

Il color cangiante del vestimento denota instabilità, che regna nella pazzia.

La pelle d'Orso, significa che i pazzi per il più si reggono dall'ira; percioche si veggono quasi continuamente far diuerse strauagantie.

Tiene con la sinistra mano vna candela accesa vicino il Sole; perche è segno veramente di pazzia presumere di vedere più per forza d'vn picciolo lumicino, che per mezzo della gran virtù del Sole, che sì mirabilmente risplende.

PECCATO.



GIOVANE cieco, ignudo, & nero, il quale mostri di caminare per vie precipitose, & storte; cinto à trauerso da vna serpe, con vn verme, che penetrando il lato manco, gli roda il cuore.

Il Peccato si dipinge giouane, & cieco per l'imprudenza, & cecità di colui che lo commette, non essendo il peccato per se stesso altro,

tro, che vna trasgressione delle leggi, & vno deuiar dal bene, com'anco dicesi.

Peccato è quell error, che'l voler vuole,
E la ragion non regola, ò reprime,
Ma consente col senso all'atto, e l'vso.

Si fà ignudo, & nero, perche il peccato spoglia della gratia, & priua à fatto del candore della virtù, stando in pericolo di precipitare per l'incertezza della Morte, che lo tira nell'Inferno, se non si aiuta con la penitentia, & col dolore.

E' circondato dal serpente, che il peccato è vna signoria del Diauolo nostro nemico, il quale cerca continuamente ingannarci con finte apparenze di bene, sperandone sempre il successo, che ne hebbe con la prima nostra Madre infelice.

Il verme al cuore è il verme della conscienza, ò la conscienza stessa, che dicono i Theologi, la quale stimola, & rode l'anima peccatrice, & sempre stà viuace, & gagliardo, fin che nel peccato sente il polso, & il sangue, onde prende il vigore, & si nodrisce.

PECVNIA.

DONNA vestita di giallo, di bianco, & di tanè scuro, in capo hauerà vna bella acconciatura, sopra la quale vi sarà vna Ciuetta, & terrà in mano alcuni torsegli, & pile.

I colori del vestimento significano le sorte delle monete, le quali si fanno d'oro, d'argento, & di metallo; con li torselli, & le pile, che sono stromenti da battere monete.

La Ciuetta presso a' Greci significaua danari, perche per gratificare gli Athenieси, che per insegna portauano quest'animale, quasi tutti i Greci lo stampauano nelle monete loro, come scriue Plutarco nella vita di Lisandro.

Si nota ancora la pecunia con le Nottole, le quali in Athene si stampauano nelle monete per vna memorabile astutia di vn Seruitore di Gilippo pur in Athene; raccontata dal medesimo Plutarco nell'istesso luogo: Perche hauendo carico questo Gilippo di trasportare vna pecunia in Lacedemonia, buona parte ne occultò sotto le tegole del tetto di casa, ilche hauendo veduto il detto suo Seruidore, & essendo legge appresso di coloro, che non si douesse credere al Seruidore, che testificaua in pregiuditio del suo proprio Padrone, disse loro in giuditio, che sotto le tegole della Casa del suo Padrone vi era grandissima quantità di Nottole. Liche essendo inteso da gl'accorti Giudici, reintegrorno la Republica di quel danaro, lodando l'accortezza del Seruidore, & dimandorno poi in alcune occasioni il danaro col nome di Nottole.

PELLEGRINAGGIO.

HVOMO in habito di Pellegrino, ma che habbia rasa la metà della testa, & similmente della barba, & dalla destra habbia i capelli longhissimi, che gli pendano sopra le spalle, & similmente la metà della barba longa, & hirsuta per imitare gli Egittij, i quali in questo modo dipingeuano il Pellegrinaggio; & la cagione fù, che essendo Orinide partito per l'espeditione contro li Giganti, in dieci anni che stette lontano sempre con gran studio, coltiuò la barba, & la testa; poi ritornato in Egitto adoprò il rasoio. Gli Egittij volendo denotare poi il suo Pellegrinaggio col felice successo del ritorno, lo dipingeuano nel modo detto; il che poi ancora fecero per esprimere ogni sorte di Pellegrinaggio.

Hauerà nella destra mano vn Bordone, sopra del quale vi sarà vna rondine; perche questo vccello, secondo, che hanno osseruato gli Antichi, subito ch'hà incominciato à volare si parte, & và lontano dal padre, & dalla madre pellegrinando.

PENA.

DONNA di brutto aspetto, con bocca aperta in atto di gridare, con habito mesto e melanconico, & in diuerse parti straciato, con una sferza in mano, sarà zoppa da vn piè, con vna gamba di legno, mostri discendere vna gran cauerna, & si sustenti con fatica tutte le crocciole.

Fra la penitentia e la pena vi è questa differenza particolare, che la penitentia si genera con la volontà, & consenso dell'huomo, che già si duole de gl'errori commessi; ma la pena è quella che il giuditio, ò de gl'huomini, ò di Dio, dà à peccatori senza stimolo di pentimento, ò desiderio di sodisfare con le buone opere.

Per mostrare adunque questa circostanza così importante, che si ritroua nella pena: si dipinge la sua figura brutta d'aspetto, in atto di gridare, per mostrare il desiderio di far resistenza, ò per vendicarsi per la violenza del giuditio.

Si dipinge con la sferza, e con la gamba di legno, conoscendosi così che non può caminare di sua propria volontà, & la forza altrui, ouero il giuditio Diuino, spesse volte conducono l'huomo al precipitio, & al merito degno dell'attioni scelerate, al quale se ben mal volentieri si camina, & con guai, non si perde affatto.

nondimeno il vigore, perche il lume dell'intelletto, & il verme della conscienza detto di sopra fanno che à forza si conosce l'errore, & il merito del castigo, che si pate.

PENITENTIA.



DOnna con la veste di color berrettino, la quale sarà tutta rotta, & squarciata, starà questa figura mesta, piangendo, con vn fascetto di spine in vna mano, & nell'altra con vn pesce, perche la penitentia deue essere condita col digiuno, e col ramatico.

Penitenza.

DONNA estenuata, & macilente in viso, con habito malenconico, e povero, risguardi con molta attione verso il Cielo, e tenga con ambi le mani vna Craticola, la quale si pone per segno della vera penitentia da sacri Theologi; perche come essa è mezzo fra la cosa, che si cuoce, & il fuoco, così la penitentia è mezzana fra i dolori del peccatore, & l'amor di Dio, il quale è motore di essi.

Hà la penitentia tre parti principali, che sono, contrittione, confessione, & sodisfattione, però si potrà dire, che la contrittione s'accenni con l'aspetto malenconico, e doloroso; la confessione con la faccia riuolta al cielo in segno di dimandare perdono, facendola però a' Sacerdoti approuati; & la sodisfattione con la craticola istromento proportionato alla pena temporale, dalla quale si misura ancor il merito di questa virtù viua, e vitale.

Penitenza

DOnna vecchia, & canuta vestita d'vn panno di color bianco, ma tutto macchiato, & stia à sedere in luogo solitario sopra vna pietra, donde esca vn fonte, nel quale specchiandosi col capo chino versi molte lachrime stando in atto di spogliarsi.

La penitenza è vn dolore de' peccati più per amor di Dio, che per timor delle pene; il qual dolore nascendo dal cuore scerne se stes-

so,& la bruttura delle sue attioni passate;è però si rappresenta questa Donna che mirandosi nel fonte,& vedendosi già consumata dalla vecchiaia, piange il tempo passato male spesо, & significato per le sozzure nella candida veste, che è l'innocentia donateci per mezzo del sacro Battesimo, & contaminata per la nostra colpa.

La pietra oue siede, & si posa, non è altro che Christo Nostro Saluatore,sopra il quale il peccator sedendo, cioè fermandosi col pensiero alla contemplatione del fonte,che è la gratia,laquale da lui scaturisce,come dice egli alla Samaritana; si spoglia della veste imbrattata per lauarla nel fonte; lauandosi,e facendosi candida l'anima per mezzo della penitenza,la quale è sacramento hauuto per noi da mera benignità di lui. Però disse Dauid à Dio. Signore tu mi lauerai,e mi farò più bianco della neue.

Il luogo solitario,significa il secreto del cuore,nel quale ritirandosi, & dalle vanità mondane allontanandosi la mente,troua la pace di Dio,& col dolore de peccati torna in gratia.

Penitenza.

DOnna macilente,& vestita di cilicio, terrà nella man destra vna sferza, & nella sinistra vna croce, nella quale riguardi fissamente.

Il cilicio significa,che il Penitente deue menar la vita lontana dalle delitie, & non accarezzare la carne.

La disciplina è la correttione di sè stesso, & la croce la patienza, per la conformità,che il penitente acquista con l'istesso Christo, & per lo dispreggio del mondo, conforme alle sue parole, che dicono. *Qui non tollit crucem suam, & sequitur me, non potest meus esse discipulus.*

PENITENZA

descritta da Ausonio Gallo, in questi versi.

Sum Dea, cui nomen nec Cicero ipse dedit.
Sum Dea, quę facti non factiq; exigo pœnas,
Nempe vt peniteat sic Metanœa vocor.

PENSIERO.

HVOMO vestito di nero,con l'acconciatura di capo piena di nocciole di persico, hauerà per la veste molte spine voltate con le punte verso la carne.

I noccioli di persico,mostrano,che come essi sono diuisi da molti,& varij canaletti,ancor che siano di materia soda, e dura,e così è l'anima nostra, la quale ancorche sia immortale, è diuisa nondimeno da pensieri in varie parti,come bene auuerte il Pierio.

Le spine ci manifestano, che non altramente pungono, e tormentano i pensieri l'animo; che le spine tormentino, & affliggano il corpo dell'huomo, dandogli occasione di malinconia,che si nota nel color nero della veste.

Pensiero.

HVomo vecchio,pallido,magro,e malinconico vestito di cangiante, con capelli riuolti in sù,con vn par d'ali al capo,& alle spalle,hauerà appoggiato la guancia sopra la sinistra mano, e con la destra terrà vn vilupo di filo tutto intrigato,con vn'Aquila appresso.

Vecchio si rappresenta, per esser i pensieri più scolpiti,e più potenti nell'età vecchia, che nella giouentù.

E' pallido,magro, & malenconico,perche i pẽsieri & massime quelli,che nascono da qual che dispiacere, sono cagioni, che l'huomo se n'affligge, macera,e consuma.

Il vestimento di cangiante, significa, che i pensieri sono diuersi,& da vn'hora all'altra ne sorgono infiniti, come dice il Petrarca nella canz.xvij.

A' ciascun passo nasce vn pensier nouo.

Alato si finge dal medesimo nel Sonetto 83.dicendo.

Volo con l'ali de' pensieri al Cielo.

Et il Signor Bernardo Tasso, sopra di ciò così dice.

Se di penne giamai candide,& belle
V'ornaste pensier miei le spalle,e'l petto,
Per inalzarui al regno delle stelle,
Col fauor di felice, & chiaro oggetto?
Ornate un'hor,che sian proprio di quelle,
Che di poggiar per l'aria hanno diletto,
Vsate à ricercar il mondo intorno
Et mirar oue nasce,& more il giorno.

Però Dante nel nono dell'Inferno,dice che il pensiero è vn velocissimo moto della mente, il quale vola subito doue lo volge l'intentione,& è capace di tutte l'imagini passate,presenti, e future.

I capelli riuolti in sù,e la sinistra mano alla guancia,sono segni dell'eleuatione della mente,nata per la quiete del corpo.

Il viluppo di filo intricato è simile al pensiero,il quale quanto più s'aggira, tanto più moltiplica,& si fà maggiore,& alle volte s'intriga di modo, che fà perdere la speranza di strigarsi, e cresce per nuocer à se stesso con le proprie forze;& è vero,che alle volte il pensiero dà risolutione a' negotij, & troua strada da suiluppar si de fastidij; il che ancora dimostra

il filo

il filo, il quale fù guida à Theseo, & è guida ancora à tutti gl'huomini prudenti per vscire da' laberinti, che porta seco la vita nostra mortale, & per mostrare la nobiltà del pensiero, vi si dipinge l'Aquila, vccello nobile, & di gran volo.

PENTIMENTO.

VN'huomo, che stia con ambi le mani ad vn'aratro, in atto di voler lauorare la terra, e con la faccia guardi dietro con la testa piegata in modo, che mostri affatto alienatione d'animo da quella attione, alla quale s'era applicato, & è conforme alle parole di Christo Signor Nostro, nel Vangelo.

Pentimento de' Peccati.

HVomo vestito di nero, fodrato di tanè, starà inginocchione, percotendosi con la destra mano il petto, col capo alquanto chino, con gli occhi riuolti al cielo, piangendo dirottamente, hauerà vn Pellicano à canto.

Pentimento, è quel dolore, e quella puntura, che tormenta, & affligge l'huomo, per la bruttezza, dishonore, e danno dell'error commesso, giudicato dalla conscienza; onde il Profeta nel salmo 28. così dice. Non è pace nell'ossa mie dalla faccia del peccato mio.

Il color del vestimento, & il percotersi il petto, significano dolore, & rendersi in colpa degl'errori commessi, per le ragioni dette di sopra.

Lo stare inginocchioni mirando il Cielo è dimandar perdono delle offese fatte à Dio per propria colpa.

Il Pellicano, dice S. Girolamo, che doppo hauer col becco vccisi i suoi figliuoli, stà tre giorni nel nido continuamente piangendo, il che è vero effetto del pentimento, come disse il Ruscelli nell'impresa del Cardinale d'Augusta à simil proposito: Delle lagrime parla Ouidio nel lib. 9. delle Metamorf nell'Allegoria di Bibli trasmutata in fonte, per essempio, che quando ci vediamo giunti à penitentia di qualche nostro errore, debbiamo risoluerci in lagrime, per segno, che siamo veramente pentiti.

PERICOLO.



VN giouane, che caminando per via piena d'herbette, & fiori calpesti vn serpente, il quale riuolgendosi stia in atto fiero di morsicargli la gamba, gli sia vicino dalla parte destra vn percipitio, & dalla sinistra vn torrente d'acqua. Sarà appoggiato ad'vna debol canna. & dal cielo si veggia cadere vn folgore.

Ancorche lo stato, & la vita sì del Giouane, come del vecchio sia fallace, & dubbiosa, dicendo il Signor Dio generalmente à tutti; *Estote parati quia nescitis neque diem, neque horam*, tuttauia il giouane stà in maggior pericolo del vecchio per l'audacia, ardire, & vigore, il quale lo fa, che precipitosamente si esponghi ad infiniti pericoli.

Il caminare per via folta d'herbette, & fiori riceuendo dal calpestato serpente inauedutamente aspra puntura, ne dimostra, che l'huomo caminãdo per la fiorita via delle caduche prosperità di questo mondo, quando meno ci pensa, viene oppresso in vn momento all'improuiso di qualche calamitoso caso, potremo anco dire, che la via piena d'herbette, & fiori vicino al precipitio, & al torrente dell'acquà, che significhi mentre si fa il passaggio di questa miserabil vita per la via delli piaceri, e delitie mondane, che tanto si porti pericolo in acqua, quanto in terra, e che caminando noi senza consideratione nobile, e virtuosa, ò che si cãsca nel mare delle miserie, ò nel precipitio dell'eterna dannatione.

La canna nè dimostra la fragilità della nostra vita, la quale di continuo stà in pericolo, essendo che si appoggia bene spesso alle cose caduche & frali, & non à quelle di vera lode, & degna consideratione.

Il folgore nella guisa, che dicemo, ci dimostra, che non solo in terra, & nell'acque siamo sottoposti ad'infiniti pericoli, come habbiamo detto; ma in altre all'inclinatione de i Cieli, i quali influiscono i loro effetti per quanto possono inclinare, & si può dire, che il Signor Dio alle volte permette, che noi siamo castigati per i nostri demeriti con gl'accidenti, & disgratie, che ci auuengono, dicendo San Paolo. *Peccatum autem cum fuerit consumatum gene rat mortem*; nè la potenza humana può far resistenza alla grandezza, & potestà di chi diede legge, & termine al tutto: Nulla giouò ad Eschilo Poeta Tragico d'andare in campagna amena per ischifare il pericolo della morte predettali, peiche vn'Aquila portãdo tra gli artigli per aria vna testuggine, la lasciò cadere sopra il capo caluo dell'infelice Poeta, credendo si fosse vna pietra, & in tal guisa incorse nell'a morte in quel medesimo giorno, nel quale tè meuà di morire, come riferisce Plinio lib. x. cap. 3.

PERDONO.

HVOMO, che hauendo'l petto ferito, e'l volto, & gl'occhi verso il cielo, & nella destra mano vna spada nuda con la punta riuolta in terra, mostra di far forza, & in effetto di spezzarla.

Il petto ferito, dimostra l'offese, le quali si presuppongono dal perdono.

Il spezzare della spada, significa, che nel pdono si depone, & la volontà, & la commedità di fare ogni vendetta.

Il viso riuolto al cielo, denota il riguardo, che si hà nel perdonare à Dio nostro Signore, il quale ci dice *Dimittite & dimittetur vobis*, & altroue, *mihi vindictam, & ego retribuam*.

PERFETTIONE.

Di Pier Lione Casella.

DONNA vestita d'oro, mostri le mammelle, & tutto il petto scoperto, starà dentro al cerchio del Zodiaco, disegnando col compasso nella finistra mano vn circolo, il quale si scolpisca quasi finito.

Il vestimento d'oro, le si deue per la perfettione, che hà fra tutti i metalli.

Le mammelle, insieme col petto scoperto, significano vna parte della perfettione molto principale, che è di nudrire altrui, & esser pronto à communicare i proprij beni, essendo cosa più perfetta il dare, che il ricenere i beneficij: laonde Iddio, che è infinita perfettione, à tutti dà, non riceuendo cosa alcuna dalle sue creature.

Il compasso, onde ella descriue il cerchio, è perfetta figura fra le Matematiche, & gli Antichi osseruauano (come narra Pierio Valeriano libro 39) che fatto il sacrificio, si bagnasse vn circolo nell'altare col sangue delle vittime, raccolto in vn vaso con molta Religione; & questo era quella parola sacrata, che soleuano proferire in Greco Teleiesthæ; cioè hauer finito, laqual diceuano essere inditio di perfettione, essendo quella da ogni parte la più perfetta figura di tutte l'altre, & il cerchio del Zodiaco è simbolo della ragione, & è debita, & conueneuole misura dell'attioni perfette.

PER-

PERFETTIONE

Di Pier Lione Caſella.



PERFIDIA.

DONNA veſtita del color del verderame, & in ambidue le mani tenga vn Serpente ſignificatiuo, ſecondo che ſi caua d'Ariſtotile, d'eſtrema perfidia.

PERPETVITA.

Vedi Eternità.

PERSECVTIONE.

DONNA veſtita del colore del verderame, accompagnato col color della ruggine, alle ſpalle porti l'ali, & nella ſiniſtra tenghi vn'arco, ſtando in atto di voler colpire & haurà a' piedi vn Cocodrillo.

Il color del verderame, & della ruggine, ſignifica il fine della perſecutione, che è di conſumar altrui, danneggiando, ò nell'honore, ò nella robba.

L'ali, ſignificano, che la perſecutione è ſempre preſta, & veloce al male altrui.

Tiene l'arco per ferire etiandio di lontano con parole malediche.

Il Cocodrillo le ſi dipinge appreſſo, perche perſeguita, e vuol guerra ſolo con quelli, che fuggono, coſi la perſecutione non ſi può dimandare con queſto modo, ſe non è forza eſſercitata in perſona, che non voglia, ò non ſi curi di reſiſtere con le forze proprie. Però perſecutione fù quella de' Santi Martiri, che ſi laſciauano dar la morte, ſenza penſiero d'offender altri, & è perſecutione quella de gl'inuidioſi, e detrattori, che cercano leuar ſempre la fama alle perſone d'honore, non penſando mai ad altro, ſe non all'vtile proprio.

PERSEVERANZA.

VN fanciullo, il quale con le mani ſi ſoſtenga ad vn ramo di palma alzato aſſai da terra.

Per la fanciullezza, ſi moſtrano le prime impiegature dell'animo in bene, tenendoſi alla palma, che ſignifica virtù, per non ſapere ſtar ſoggetta a' peſi, come ſi è detto altre volte, ma s'alza quando il peſo gli s'aggraua ſopra, come

la

la virtù, che si conosce quando il vitio gli da occasione di far resistenza,& perde sè stessa la perseueranza,lasciando le buone opere,come il fanciullo spinto non può lasciare il ramo della palma,dal quale stà pendente, & lontano da terra,che insieme con esso non lasci ancora la vita cadendo.Però la perseueranza,come disse Cicerone nella Rettorica, si contrapone alla pertinacia, & è vna fermezza,e stabilità perpetua del voler nostro, retta,e gouernata dalla ragione in quanto è necessaria all'attioni honeste dell'huomo.

Perseueranza.

DOnna vestita di bianco,& nero,che significano,per essere l'estremità de' colori, proposito fermo, in capo hauerà vna ghirlanda di fiori di velluto,altrimenti detto amaranto,il qual fiore si conserua colto,& dapoi, che tutti gl'altri fiori son mancati,bagnato con l'acqua ritorna viuo,& fà le ghirlande per l'inuerno,& questa sua perfetta natura gli hà trouato il nome deriuato dal non marcirsi mai,così la Perseueranza si conserua,& mantiene nello stato,& nell'esser suo. Abbraccia vn'Alloro, Albore il quale è posto dal Ruscelli,come ancora dal Doni per la perseueranza, riguardando l'effetto di mantenere le frondi,e la scorza sempre verde.

Potrà ancora farsi detta figura vestita di turchino,per similianza del color celeste,il quale non si trasmuta mai per se stesso.

PERSEVERANZA.

Come dipinta nel Palazzo del Card. b. in Orsino, à Pasquino.

DOnna, che con la destra mano tiene vna serpe, riuolta in circolo, tenendo la coda in bocca, e con la sinistra vn mazzo di corde d'Archibugio accesa.

PERSVASIONE.



VNA

VNA Matrona in habito honesto, con bella acconciatura di capo, sopra alla quale vi sia vna lingua, & a' piè d'essa lingua vn'occhio sarà stretta con molte corde, & ligaccie d'oro, terrà con ambi le mani vna corda, alla quale sia legato vn'animale con tre teste, l'vna di Cane, l'altra di Gatto, la terza di Scimia.

La lingua per esser il più principale, & più necessario istromento da persuadere altrui, si dipingerà nell'acconciatura della testa, che si faceua da gli Egitti; Antichi, per dimostrare le parole, e la persuasione senza arte, solo con l'aiuto della natura.

Per mostrare poi vn parlare aiutato da molto essercitio, & da grand'arte, faceuano vn'occhio alquanto sanguigno, perche come il sangue è la sede dell'anima, secondo il detto d'alcuni Filosofi, così il parlare con arte è la sede delle sue attioni, e come l'occhio è finestra, onde ella vede, così il parlare è finestra, onde è vedata da gl'altri.

Le ligaccie dell'oro per la vita, dimostrano, che la persuasione non è altro, che vn'esser cattiuato ad altrui, e legato con la destrezza, e soauità dell'eloquente parlare.

L'animale di tre faccie, mostra la necessità di tre cose, che deue hauere colui, che dà luogo in se stesso alla persuasione; prima deue esser fatto benevolo, il che si mostra con la faccia di Cane, che accarezza per suo interesse. Deue ancora farsi docile, cioè che sappia quello che gli si deue persuadere, ciò si dimostra con la Scimia, che frà tutti gl'altri animali pare che capisca meglio i concetti degl'huomini. Ancora si deue far attento, e si dimostra ciò col Gatto, che nelle sue attioni è diligentissimo & attentissimo. Tiene la corda di detto animale con ambi le mani; perche se la persuasione non hà questi messaggieri, ò non si genera, ò debolmente camina.

PERTINACIA.



DONNA vestita di nero, con molta hedera, che gli nasca sopra il vestito, & in capo terrà vn dado di piombo.

Il color del vestimento significa fermezza, stabilità, & ignoranza, i quali effetti sono notati per l'oscurità sua, e da questi effetti nasce la pertinacia.

Per questa cagione, si pone il dado di piombo in capo, il quale è graue, e difficile da muouersi, & il piombo è inditio dell'ignoranza, come habbiamo detto al suo luogo; & siramenta come madre, e nudrice della pertinacia.

L'Hedera abbarbicatale addosso, si fa per dimostrare, che l'opinioni de gli ostinati ne gl'animi loro, fanno l'effetto, che fa l'Hedera nel suo luogo oue si tratta hauer buon fondamento, la quale se bene si radica, non perde il vigore, & se bene si fa diligenza, pur molte volte fa cadere in terra il luogo medesimo, sopra il quale si sostentaua.

PERTVRBATIONE.

DONNA vestita di varij colori, con vn Mantice in mano.

La perturbatione nella vita dell'huomo, nasce dal disordine delle prime qualità nell'anima, nasce dal disordine delle opinioni de Magistrati, e de' Popoli; talche col disordine si cagiona, e si conosce il confuso ordine delle perturbationi, non essendo altro il disordine, che disunione, & inequalità. Dunque la perturbatione nasce dall'inequalità; il che si mostra col Mantice, che col vento souerchio desta la calidità del fuoco, e maggiormente l'accende, & oue non sono motiui contrarij non può esser perturbatione; però la mescolanza de colori mostra confusione delle passioni.

PESTE
Ouero Pestilentia.

DONNA vestita di color tanè oscuro, haurà la faccia smorta, & spauenteuole, la fronte fasciata, le braccia, e le gambe ignude, la veste sarà aperta da fianchi, & per l'apertura si vedrà la camiscia imbrattata, & sporca; parimente si vedranno le mammelle anch'esse sozze, & ricoperte da vn velo trasparente, & a' piedi d'essa vi sarà vn Lupo.

La peste, è vn'infermità contagiosa, cagionata in gran parte dalla corrottione dell'aria, della quale non occorre dir altro, per esser la figura assai chiara per sè stessa; solo dobbiamo pregare Iddio, che non ce ne faccia hauer altra cognitione, che quella che ci viene dalli Scrittori, ò quella, che ci danno i ragionamenti de' vecchi.

Il Lupo significa pestilenza; però secondo, che dice Filostrato, vedendo Palamede scorrere alcuni Lupi per il monte Ideo, fece sacrificare ad Apollo, sperando souuenire al pericolo della peste, il quale vedeua soprastare; & si sà à tempo di peste vedersi per le compagne più Lupi dell'ordenario.

Peste, ò Pestilentia.

DOnna vecchia, macilente, & spauenteuole, di carnagione gialla, sarà scapigliata, & in capo haurà vna ghirlanda di nuuoli oscuri, sarà vestita di color bigio, sparso d'humori, e vapori, di color giallaccio, starà à sedere sopra alcune pelli d'agnelli, di pecore, & in altri animali, tenendo in mano vn flagello con le corde accolte sanguinose.

Come è questa figura per la vecchiezza, & color macilente, spiaceuole à vedere, così la peste per la brutta, e malenconica apparenza vniuersale è horribile, e detestabile; la carnagione gialla dimostra l'infettioni de' corpi, essendo questo color solo in quelli, che sono pochi sani della vita.

I nuuoli mostrano, che è proprio effetto dell'Cielo, e dell'aria mal conditionata; Il color bigio è il color, che apparisce nel Cielo in tempo di pestilentia.

Le pelli di molti animali significano mortalità, sentendo nocumento da questa infettione d'aria non pur gl'huomini, ma anchor le bestie, che nel viuere dipendono da esse.

Il flagello, mostra, che egualmente batte, e sferza ciascuno, non perdonando ne ad età, ne à sesso, ne à gradi, ne à dignità, ne à qual si voglia altra cosa, per cui suole andarsi ritenendo nel castigo il rispetto humano.

PHISICA.

DONNA che stia con la destra mano in atto di girare vn globo con la terra in mezzo, il quale sarà fisso sopra li Poli, & lo miri con attentione, e con la sinistra mano tenghi vicino al detto globo vna Clepsidra, cioè vn'Horologio antico d'acqua, perche la consideratione Fisica, non è altro, che quella delle cose soggette alla mutatione, e al tempo in quanto tale, & sempre seguita il senso.

PI A-

PIACERE.



GIOVANE, con la chioma di color d'oro, & inanellata, nella quale si vedranno con ordine molti fiori, e sarà circondata di per le vna ghirlanda di mortella fiorita, ha da esse re nudo, e non vestito, & alato: le ali saranno di diuersi colori, & in mano terrà vn'Arpa, e nelle gambe portarà stiualetti d'oro.

La chioma profumata, & ricciuta con arte, sono segni di delicatezza, di lasciuia, e d'effemi nati costumi; Vi sono moltissimi essempij appresso i Poeti, che per mostrare d'hauer dato bando a' piaceri, dicono di non acconciarsi i capelli; ma lasciargli andar negletti, & senza arte; però al piacere si faranno cõ artificio inanellati

Le Gemme, & i fiori, sono ministri, & incitamenti al piacere.

La Corona di mirto, nota l'istesso per esser dedicato à Venere, & si dice, che quando ella s'espose al giuditio di Paride, era coronata di questa pianta.

L'ali mostrano, che il piacere presto và à fine, & vola, e fugge; e però fu da gl'Antichi Latini dimandato, *Voluptas*.

L'Arpa, per la dolcezza del suono, si dice hauer conformità con Venere, e con le Gratie, che come questo, cosi quella diletta gl'animi, e ricrea li spiriti.

Gli stiualetti d'oro, conuengono al piacere, per mostrare, che l'oro lo tiene in poco conto, se non gli serue per sodisfarne gl'appetiti, ouero perche pigliandosi i piedi molte volte per l'incostanza, secondo il Salmo. *Mei autem penè moti sunt pedes*, si scuopre, che volontieri s'impiega à nouità, & non mai stima molto vna cosa medesima.

PIACERE.

VN Giouane di sedici anni in circa, di bello aspetto, & ridente, con vna ghirlanda di rose in capo, vestito di verde, e molto ornato, con vn'Iride, che da vna spalla all'altra, gli circondi il capo; con la mano destra tenga vn filo verde con molti hami ad esso legati, e

nella finiſtra vn mazzo di fiori.

La Giouentù di queſta età è più di tutte l'altre dedita à piaceri, per eſſer come vn nuouo, & mondo criſtallo, per lo quale traſpariſcono belle, & chiare tutte le delitie mondane.

Per lo volto bello, e ridente ſi dimoſtra, che dalla bellezza deriua il piacere.

Le roſe furono dedicate à Venere, come ſopraſtante de' piaceri, perche queſte hanno ſoaue odore, & rappreſentano le ſoauità de' piaceri amoroſi, come ancora la loro debole, & corta duratione.

Il veſtimento verde conuiene alla Giouentù, & al piacere, perche eſſendo il color verde il più temperato frà il bianco, & il negro, ò frà l'opaco, & il lucido de gl'altri, ſia in sè la perfetta miſura dell'obietto alla virtù del vedere proportionata, che più conforta, e rallegra la viſta, che gl'altri colori non fanno, i quali s'auuicinano all'eſtremo.

Gl'hami ſono i varij allettamenti, che nelle coſe piaceuoli del mondo ſi ritrouano appeſi al verde filo della debole ſperanza; ſentendoſi al fine le ponture della conſcientia, ſenza che l'huomo ſi ſappia torre dal dolce inganno.

L'Iride è inditio della bellezza apparente delle coſe mortali, le quali quaſi nell'apparire ſpariſcono, e ſi diſfanno.

Piacere.

GIouanetto di ſedici anni, veſtito di drappo verde, la veſte ſarà tutta fiorita, con vn Corſaletto dipinto di varij colori, per cimiero portarà vna Sirena, nella mano deſtra tenendo molti hami legati in ſeta verde, e nella ſiniſtra hauerà vn ſcudo ouato, e dorato, dentro al quale ſarà dipinta vna meta di marmo miſchio, col motto *Huc omnia*, col numero di xvj. notauano gl'Egittij il piacere; perche in tal Anno cominciano i Giouani à guſtarlo, come racconta il Pierio, doue ragiona de' numeri.

Il corſaletto dipinto, moſtra, che vn'huomo dedito a' piaceri, ogni coſa impiega à tal fine, come chi porta il corſaletto, il quale ſolo douerebbe ſeruire per difender la vita, & coſi dipinto ſerue per vaghezza, & laſciuia; & coſi l'huomo di ſolazzo, vorrebbe ch'ogni gran negotio terminaſſe ne' piaceri, e nelle delicatezze del viuere.

La Sirena, moſtra, che come ella ingaña col canto i Marinari, coſi il piacere con l'apparente dolcezza mondana, manda in ruina i ſuoi ſeguaci.

L'impreſa dipinta nello ſcudo, moſtra quello, che habbiamo detto, cioè il piacer eſſer il fine degli huomini vani.

PIACERE HONESTO.

VENERE veſtita di nero, honeſtamente, cinta con vn cingolo d'oro, ornato di gioie, tenendo nella deſtra mano vn freno, e nella ſiniſtra vn braciolare da miſurare.

Per ſignificare il piacer honeſto, Venere vien chiamata da gl'Antichi Nera, non per altra cagione, ſecondo che ſcriue Pauſania nell'Arcadia, ſe non perche alcuni piaceri da gl'huomini ſi ſogliono pigliar copertamente, & honeſtamente di notte, à differenza de gl'altri animali, che ad ogni tempo, e in ogni luogo ſi fanno lecito il tutto.

Dipingeſi col cingolo, come è deſcritta Venere da Homero in più luoghi dell'Iliade, per moſtrare, che Venere all'hora è honeſta, e lodeuole, quando ſta riſtretta dentro à gl'ordini delle legge, ſignificate da gli Antichi, per quel cingolo; e dipoi ſi dipinge il freno in mano, e la miſura perche ancora dentro alli termini delle leggi, i piaceri deuono eſſere moderati, e ritenuti.

PIACERE VANO.

VN Giouane ornatamente veſtito, il quale porti ſopra la teſta vna tazza con vn cuore dentro; perche è proprietà dell'huomo vano, dimoſtrar il cuor ſuo, e tutti i fatti ſuoi ad ogn'vno, e chi cerca i piaceri fuor di Dio, biſogna che neceſſariamente à gl'altri manifeſti il cuore; però ſi dice volgarmente, che nè il fuoco, nè l'amore, ſi può tener ſecreto, perche il cuore è fonte donde neceſſariamente ſcaturiſcono, & oue ſi formano tutti i caduchi piaceri.

PIACEVOLEZZA.

Vedi Affabilità.

PIETA'.

GIOVANE, di carnagione bianca, di bello aſpetto, con gl'occhi graſſi, e con il naſo aquilino, hauerà l'ali alle ſpalle, ſarà veſtita di roſſo, con vna fiamma in cima del capo, ſi tenga la mano ſiniſtra ſopra il cuore, e con la deſtra verſi vn cornucopia, pieno di diuerſe coſe vtili alla vita humana.

Si dipinge di carnagione bianca, di bello aſpetto, occhi graſſi, & col naſo aquilino, perche in queſto modo la deſcriuono i Fiſognomici.

Veſteſi di roſſo, perche è compagna, e ſorella della Carità, alla quale conuiene queſto colore, per le ragioni dette al ſuo luogo.

porta

PIETA.



Porta l'ali, perche tra tutte le virtù, questa principalmente si dice volare, perche vola da Dio, alla patria, e dalla patria a' parenti, e da parenti à noi stessi continuamente.

La fiamma, che l'arde sopra il capo, significa la mente accendersi dall'amor di Dio, all'esercitio della pietà, che naturalmente aspira alle cose celesti.

La mano sinistra sopra la banda del cuore, significa, che l'huomo pietoso, suol dar inditio della sua carità, con opere viue, e nobili, e fatte con intentione salda, & perfetta, senza ostentatione, ò desiderio di vanagloria; Però dicono alcuni, che per leuare ogn'ombra alla pietà d'Enea, Virgilio, con gl'altri Poeti, disse la grand'opera della sua pietà, essersi esercitata fra l'oscurità della notte.

Il Cornucopia, mostra, che in materia di pietà, non si deue tenere conto delle ricchezze del mondo; il che ha mostrato come si faccia, con singolar essempio fra gl'altri, nelle molte penurie de' nostri tempi di Roma, il Sig. Patritio Patritij, alquale si deuono da tutte le parti molto maggior lodi, di quelle, che possono nascere dalla mia penna.

Pietà.

DOnna, la quale con la sinistra mano tiene vna Cicogna, & hà il braccio destro posto sopra vn'altare con la spada, & à canto vi è vn'Elefante & vn fanciullo.

La pietà, è amor di Dio, della patria, de' figliuoli, & di padre, & di madre; però si dipinge con il fanciullo.

La Cicogna, insegna la pietà verso il padre, & la madre col suo essempio detto altre volte.

Il tenere il braccio destro con la spada in mano sopra l'altare, dimostra quella pietà, che si deue vsare verso la santa Religione, esponendosi à tutti i pericoli.

Riferisce dell'Elefante Plutarco, che in Roma certi fanciulli per scherzo, hauendo punto la proboscide ad vn'Elefante, e perciò essendo

esso

esso adirato, pigliò vn de' detti fanciulli per gettarlo in aria; ma gridando, e piangendo gl'altri per la perdita del compagno, l'Elefante con pietà piacenolmente lo ripose in terra, senza fargli male; hauendo castigata la troppo audacia solo con la paura.

PIETA'.

Nella Medaglia di Tiberio si vede scolpita.

VNA Donna à sedere, con vna tazza nella destra mano, & col gomito manco posato sopra vn fanciullo.

Pietà.

QVando gl'Egittij voleuano significar la pietà, dipingeuano due Giouane insieme, che tirauano vn carro, per la ricordãza di Bitonide, & Cleobe fratelli, che per atto di pietà, tirarono la propria Madre al Tempio di Giunone.

PIETA'.

Come fu dipinta da Antonino Pio.

VNA Matrona, con la veste lunga, con vn Turibolo in mano, chiamato da Latini Acerra, & auanti essa Matrona, vn'ara cinta d'vn festone, sopra laquale v'è fuoco acceso per sacrificare.

Cicerone dice nel lib. della natura delli Dei, che l'esser pio, non è altro, che la riuerenza, che noi habbiamo hauer à Dio; à i nostri Maggiori, à Parenti, à gli Amici, & alla Patria.

Pietà.

Si vede ancora nella Medaglia d'Antonino.

DOnna con vn fanciullo in braccio, e con vno a' piedi.

PIETA DE FIGLIVOLI VERSO IL PADRE.



GIOVANE modesta, tenga la tetta sinistra scoperta con la mano destra sopra in atto di spremerla, & a' piedi vi sia vna Cornacchia.

Gli Antichi Romani per figura della pietà, volendo esprimere la pietà di Antonino Pio, fecero

ero stampare in medaglia Enea, che tiene per mano Ascanio fanciullo suo figliuolo, e porta su le spalle il padre Anchise della cui pietà cantò Virgilio nel secondo dell'Eneide, e l'Alciato l'espresse nell'Emblema 194.

In vn'altra medaglia Greca pur d'Antonino stamporno il simulacro della Dea Pietà à sedere, che tiene in braccio vn putto ignudo, à cui ella mostra le poppe, Ma non però da questa habbiamo la presente imagine formata, atteso che quella è generica, & la nostra in specie figura la Pietà de' figliuoli verso il padre, & l'habbiamo in tal guisa rappresentata per memoria di quella pietosa figlia, laquale di nascosto allatò il padre in prigione, oue era condannato à morire, à cui fu interdetto, che non se gli portasse da mangiare da niuna persona, ma essendo scoperto dal custode delle carcere, che egli campaua per mercè della figliuola, piacque tanto questo pietoso offitio, che Caio Quintio, & M. Attilio Consoli Romani, oltre l'impunità rimessa al reo dedicorno vn tempio alla Pietà in quella parte istessa di prigione, oue occorse il caso vicino al Theatro di Marcello, come dice Plinio, che adesso è casa degli Illustrissimi Signori Sauelli, la qual parte di prigione hebbe à essere tra questo Theatro, e Santo Nicola in carcere. Narrasi tal caso da Sesto Pompeo, & Solino in persona, d'vna figliuola di bassa conditione verso il padre, che verso la madre, dice che successe Plinio lib. 7. cap. 36. & Valerio Massimo lib. 5. cap. 4. ò padre, ò madre, questo poco c'importa, che è il medesimo atto di Pietà.

Ancor che altre volte habbiamo detto, che la Cicogna è Ieroglifico della pietà paterna, nondimeno la Cornacchia ci serue hora per simbolo della Pietà verso il padre, & la madre: imperciochè cascando al padre, ò alla madre loro per la vecchiezza le piume, i figli li coprono con le proprie penne, e portano loro il cibo da pascerli, & li solleuano con le ale nel volare in fede di che adurrò qui le parole da Bartholomeo Anglico de proprietatibus rerũ lib. 12. cap. 9. *Admiranda est huius auis clementia, nam cum parentes per longaeuam senectutem, plumarum tegmine, & alarum regimine nudari contingit. Cornices iuniores proprijs pennis eos fouent, & collecto cibo pascũt quando etiam parentes earum senescunt, eos fultro alarum suarum subleuant, & ad volandum excitant, vt in priſtinos vſus membra diſſueta reuocent, & reducant.* Laquale autorità è presa da S. Ambrogio nell'Hessamerone lib. 5. cap. 16. oue della cornacchia parla, & le attribuisce pietosa natura verso di chi l'ha prodotta, & alleuata.

Confondansi li figliuoli ingrati, & disamoreuoli, che ingiuriano, & battono il padre, & la madre, da che vna cornacchia priua d'intelletto, hà più discretione di loro, & maggior pietà verso li suoi genitori.

PIETA'.

De' figliuoli verso i Padri.

VN Giouane, che porti sopra le spalle vn vecchio, fugendo l'incendio, per la ricordanza della pietà d'Enea.

PIGRITIA.

DONNA, con faccia, e fronte grande, e naso grosso, con le gambe sottili, starà à sedere in terra. L'Ariosto.

Dall'altro la pigritia in terra siede,
Che non può andar, e mal si regge in piede.

Pigritia.

DOnna scapigliata, terrà il capo chino, sarà vestita d'habito vile, e rotto, tenendo ambi le mani in seno coperte, & i piedi vn sopra l'altro, & à canto starà vn'Asino à giacere, ouero vna Tartaruga.

Essendo la denominatione di pigro epiteto dell'Inuerno, ragioneuolmente si fa questa figura della pigritia sua collaterale figlia; percio che come il calor nelli corpi humani è cagione del moto, e delle preste attioni, cosi all'incontro il freddo fà immobilità, stupidezza, tardità, e somiglianti effetti.

Stà la detta figura col capo chino, e siede, tenendo le mani, & i piedi nella guisa, che s'è detto; perche gl'Egittij (come riferisce Pierio Valeriano lib. xxxv. delli suoi Ieroglifici) in questa forma rappresentorno, volendo significar che l'huomo pigro è come immobile, e priuo d'ogni sorte di buona operatione.

Atteso che la mano sciolta, & in aperto palesata; gli Egittij significauano l'opera, l'auttorità, & la potestà, ma per contrario volendo denotare vna persona da nulla, & da poco, & per otio, e per pigritia aggranchiata, figurauano le mani sue insieme messe in seno, & à sedere, il qual gesto è veramente di huomo da pochissimo, & vilissimo: onde è negli adagij *manum sub pallio habere* prouerbio, che si dice di quelli, che marciscono nell'otio, & che sono persone fredde, & pigre. E però Anassagora disse, che l'huomo pare molto più sufficiente di tutti gl'altri animali, perche è dotato delle mani, qual detto replica Plutarco, ne Arist. lo tace.

Il capo scapigliato, la veste vile, e rotta, denotano

notano l'infelice conditione della pigritia, mercè della quale l'huomo pigro per se stesso è sempre pouero, vile, e di un prezzo quanto all'anima, & quanto al corpo, perche non acquista virtù, nè ricchezze, nè honore; come ben dice Esiodo in questa sentenza.

Non enim piger vir implet domum
Neque differens studium sane opus auget
Semper differens vir damnis luctatur.

Le si dipinge à canto l'Asino à giacere, essendo questo animale reputato da molti assai pigro, come dice il sopradetto Pierio nel lib. xij.

Et il medesimo dice, che significa la Tartaruga al lib. xxvij.

PITTVRA.

DONNA bella, con capelli negri, & grossi, sparsi, & ritorti in diuerse maniere, con le ciglia inarcate, che mostrino pensieri fantastichi, si cuopre la bocca con vna fascia legata dietro à gli orecchi, con vna catena d'oro al collo, dalla quale penda vna maschera, & habbia scritto nella fronte, *imitatio*. Terrà in vna mano il pennello, & nell altra la tauola, con la veste di drappo cangiante, la quale le cuopra li piedi, & a' piedi di essa si potranno fare alcuni istromenti della pittura, per mostrare che la pittura è essercitio nobile, non si potendo fare senza molta applicatione dell'intelletto, dalla quale applicatione sono cagionate, & misurate appresso di noi, tutte le professioni di qualsiuoglia sorte, non facendo l'opre fatte à caso, quantunque perfettissime alla lode dell'Autore, altrimente, che se non fussero sue.

Si dipinge questa imagine molto bella, & che la bellezza noti nobiltà, si vede, perche l'vna, & l'altra è perfettione, & l'vna, & l'altra, è degna d'imperio; & secondo il detto di Homero, ambedue piacciono, & dilettano muouono, & innamorano, ma l'vna, che è corporale, primieramente i sensi, l'altra che è intelligibile l'intelletto; anzi non pure sono simili, ma l'istessa riputate da molti Filosofi, & volgarmente si suol credere, che doue sono belle qualità del corpo, vi sieno per lo più quelle dell'animo, & doue è bellezza vi sia nobiltà.

I capelli della testa si fanno neri, & grossi, perche stando il buon Pittore in pensieri continui dell'imitatione della natura, & dell'arte, in quanto da prospettiua, & è oggetto dell'occhio, et per questo bisognandoli quasi continuamente hauer per la fantasia tutti gli effetti visibili della natura, viene per tal cagione à prendere molta cura, & malinconia, che genera poi adustione, come dicono i Medici, dalla quale naturalmente ne gli huomini con molti altri, questo particolare accidente si produce.

Saranno i capelli hirsuti, & sparsi in alto, & in diuerse parti con anellature, che appariscano prodotte dalla negligenza, perche nascono questi esteriormente dalla testa, come interiormente ne nascono i pensieri, & i fantasmi, che sono mezzi come alla speculatione, così ancora all'opere materiali.

Le ciglia inarcate, mostrano marauiglia, & veramente il Dipintore si estende à tanta sotti le inuestigatione di cose minime in se stesse per aiuto dell'arte sua, che facilmente n'acquista marauiglia, & malinconia.

La bocca ricoperta è inditio, che non è cosa, che gioui quanto il silentio, & la solitudine; però si riserrano i Pittori in luoghi secreti, non perche temino riprensione dell'imperfetto lauoro, come volgarmente si stima.

Tiene la catena d'oro, onde prende la Maschera, per mostrare, che l'imitatione è cõgionta con la pittura inseparabilmente.

Gli anelletti della catena, mostrano la conformità di vna cosa, con l'altra & la congiuntione, perche non ogni cosa, come dice Cicerone nella sua Retthorica, il Pittore impara dal Maestro, ma con vna sola ne apprende molte, venendo per la conformità, & similitudine congionte; & incatenate insieme.

Le qualità dell'oro dimostra, che quando la pittura non è mantenuta dalla nobiltà, facilmente si perde, & la maschera mostra l'imitatione conueniente alla Pittura.

Gli antichi dimandauano imitatione quel discorso, che, ancorche falso si faceua con la guida di qualche verità succesa, & perche voleuano che que' poeti, à quali mancaua quella parte, non fossero poeti riputati, così non sono da riputarsi i Pittori, che non l'hanno, essendo vero quel detto triuiale, che la poesia tace nella Pittura, & la Pittura nella poesia ragiona: vero è, che sono differenti nel modo d'imitare, procedendo per oppositione, perche gli accidenti visibili, che il poeta con l'arte sua fà quasi vedere con l'intelletto per mezzo d'accidenti intelligibili, sono prima considerati dal pittore, per mezzo delli quali fà, poi che la mente intende le cose significate, & non è altro il piacere, che si prende dall'vna, & l'altra di queste professioni, se non che à forza d'arte quasi con inganno della natura, fa l'vna intendere co' sensi, & l'altra sentire con l'intelletto. Ha bisogno

gno dunque la pittura della imitatione di cose reali, il che accenna la maschera, che è ritratto della faccia dell'huomo.

La veste cangiante mostra, che la varietà particolarmente diletta, come mostrano i piedi ricoperti, che quelle proportioni, le quali sono fondamento della pittura, & che vanno notate nel disegno; auanti che dia mano a' colori, deuino ricuoprirsi, & celarsi nell'opera compita; & come è grand'arte presso à gl'Oratori saper fugere di parlar senz'arte; così presso à i pittori saper dipingere in modo, che non apparisca l'arte, se non à più intelligenti, e quella lode, che sol attende il pittore curioso di fama, nata dalla virtù.

LA PITTVRA.

Sonetto del Signor Martio Milesio.

EMula di Natura, opra diuina,
Ch'i volti nostri, i nostri affetti esprimi
Sol da colori, e con lo stile imprimi
Ouunque opri man dotta, e pelegrina.
Ogn'arte a te con gran ragion s'inchina,
E senza te non è chi quelle stimi.
O di loro maestra, che sublimi
L'ingegno human, che à loro s'auuicina.
Dolci fai merauiglie, e dolci inganni
Apporti à chi ti vede, onde à la mente
Rendi stupore sopra ogn'altro oprare
Che nata, alhor perfetta, immantenente
Fai cose per durar molti, e molti anni,
Fatte dal tempo viè più il lustri, e chiare.

POESIA.



GIOVANE bella, vestita d'azurro celeste, sopra il qual vestimento vi saranno molte stelle, sarà coronata di alloro, mostri le ma mmelle ignude piene di latte, col viso infiammato, & pensoso, con tre fanciulli alati, che volandole intorno, uno le porga la Lira, & il Plettro, l'altro la Fistola, & il terzo la Tromba; & non volendo rappresentare i tre fanciul-

li per non ingombrare troppo il luogo, i detti istromenti si posaranno appresso di essa.

Poesia, secondo Platone, non è altro, ch'espressione di cose diuine eccitate nella mente da furore, & gratia celeste.

Si dipinge giouane, & bella, perche ogn'huomo, ancorche rozzo è alterato dalla sua dolcezza, & tirato dalla sua forza.

Si corona di lauro, il quale stà sempre verde, & non teme forza di fulmine celeste, perche la poesia fà gl'huomini immortali, & gli assicura da colpi del tempo, il quale suol tutte le cose ridurre all'obliuione.

La veste con le stelle, significa la diuinità, per conformità di quello, che dissero i Poeti hauer origine dal Cielo.

Le mammelle piene di latte, mostrano la fecondità de'concetti, & dell'inuentioni, che sono l'anima della poesia.

E' pensosa, & infiammata nell'aspetto, perche il poeta hà sempre l'anima piena di velocissimi moti somiglianti al furore.

I tre fanciulli, sono le tre maniere principali di poetare, cioè Pastorale, Lirico, & Heroico; le quali dipendono più dall'habilità naturale, che dall'altre; dicendosi per commune opinione, che gli poeti nascono, & gli Oratori si fanno.

Infinite cose si potrebbono dire della Poesia senza variar dal nostro proposito; ma hora mai ogni bello spirito tanto ne sà, per lo molto essercitio delle Academie, & Scuole d'Italia, che sarebbe vn voler dar lume alla luce del Sole, volerne scriuere in questo luogo: Del che mi saranno testimonio certo in Perugia mia patria, l'Academia de gl' Insensati illustre già molti anni, la quale rende marauiglia non pure à se stessa, ma all'Italia, & à tutto il Mõdo, per le nobili parti de gl'ingegni, che essa nodrisce, i quali tutti insieme lei rendono nobile, come ella poi ciascuno separatamẽte rende famoso, & in particolare il Signore Cesare Crispoldo Gẽtilhuomo di rara Dottrina, & varia disciplina, nella nobil Casa, del quale come già i Platonici nella Villa d'Academo, gli Academici Insensati si radunano, & ben si potrebbe alla sua casa dare quell'Epiteto, che il Prencipe della Romana eloquenza, diede alla casa d'Isocrate Illustre Orator d'Athene: *Domus Isocratis quasi ludus quidam, atq; officina dicendi;* & vn'altra volta confermò l'istesso.

Domus Isocratis officina habita eloquentiæ est.

Si come dunque è stata tenuta la casa d'Isocrate fucina dell'eloquenza, così hora la casa del Crispoldo, e tenuta fucina d'eloquenza, & d'ogni arte liberale, oue concorreno à lauorare fabri di gran Valore, & d'onde alla giornata n'escono opere di tutta perfettione, & eccellenza.

Poesia.

DOnna vestita del color del cielo, nella sinistra mano tenga vna Lira, & con la destra il Plettro, sarà coronata d'Alloro, & a' pie di vi sarà vn Cigno.

Si veste del color del cielo, perche il cielo in greco si dice Vranos, & la Musa, che da spirito di poesia, è Vrania, & per testimonio di tutti i poeti non può vn'huomo esser valente in queste arti, se non è di particolar talento del cielo dotato; & però si dicono i Poeti hauer origine dal cielo, come si è detto.

La Lira, si dà in mano, perche molto gioua alla consonanza della poesia l'armonica consonanza del suono, & in particolare si seruirano anticamente di questo istromento, quelli che cantauano cose basse, onde dall'istessa Lira furono Lirici nominati.

La corona d'alloro, dimostra, che l'intento di tutti i poeti non è altro, che di acquistare fama, oue tutte le altre professioni hanno mescolato seco qualche vtile, & l'Alloro nõ hà cosa più mirabile in se, che la viridità delle foglie perpetua, come elli la viuacità del nome.

Il Cigno in vecchiezza và meglio articolando continuamente la voce, per estenuarsi la gola; & così i poeti vanno migliorando nell'arte loro con gli anni, come si racconta di Edipo Colonco, & di altri.

Poesia.

DOnna, con l'ali in testa, coronata di lauro, con la sinistra tenga vn libro, & con la destra vno Scettro similmente di lauro.

Per l'ali si conosce la velocità, & forza dell'intelletto; e per l'alloro, oltre quel che habbiamo già detto, si nota la fatica, & diligenza, perche nelle foglie sue vi è grandissima amarezza, come è grandissima fatica ridurre à perfettione vn'opera, che possa portar lode, & gloria all'Autore.

Poesia.

SI potrà dipingere, secondo l'vso commune, vn'Apollo ignudo, con vna corona di alloro nella destra mano, con la quale faccia sembiante di volere incoronare qualch'vno, & & con la sinistra mano tenghi vna Lira, & il Plettro.

POEMA LIRICO.

DONNA Giouane, con la Lira nella sinistra mano, & la destra tenghi il Plettro, sarà

sarà vestita d'habito di varij colori, ma gratioso, attillato, & stretto, per manifestare, che sotto vna sola cosa, più cose vi si contengono, haverà vna cartella con motto, che dica. *Breui complector singula cantu.*

POEMA EROICO.

HVOMO di real maestà, vestito di habito sontuoso, & graue; in capo haverà vna ghirlanda d'alloro, & nella destra mano vna Tromba, con vn motto che dica: *Non nisi grandia canto.*

POEMA PASTORALE.

GIOVANE di semplice, & natural bellezza, con vna siringa in mano, con stivaletti à staffa, acciò che mostri il piede ignudo, con queste parole sopra. *Pastorum carmina ludo.*

POEMA SATIRICO.

HVOMO ignudo, con faccia allegra, lasciuia, ardita, & che vibri la lingua, con vn Tirso in mano, & vi sia scritto il motto. *Irridens cuspide figo.*

POLITICA.

DONNA che con la destra mano tenghi vn paro di bilancie.

Perche la politica aggiusta in modo gli stati della Republica, che l'vno per l'altro si sollevua, & si sostenta sopra la terra, con quella felicità, della quale è capace fra queste miserie l'infirmità, & la debole natura nostra.

POVERTA'

In vno ch'habbia bell'ingegno.



DONNA mal vestita, che tenga la mano destra legata ad vn gran sasso posato in terra, & la sinistra alzata, con vn paro d'ali aperte, attaccate fra la mano, & il braccio.

Pouertà è mancamento delle cose necessarie all'huomo, per sostegno della vita, & acqui

sto della virtù.

L'ali, nella mano sinistra, significano il desiderio d'alcuni poueri ingegnosi, i quali aspirano alle difficultà della virtù, ma oppressi dalle proprie necessità, sono sforzati à starsi nell'abiettioni & nelle viltà della plebe, & si attribuisce à Greci la lode dell'inuentione di questa figura.

POVERTA'.

DONNA vestita come vna cingara col collo torto, in atto di domandare elemosina, in cima del capo terrà vn vccello, chiamato Codazinzola, ouero squassacoda.

Racconta il Valeriano, che volendo gli Egittij significar vn'huomo di estrema pouertà, dipingeuano quest'vccello; perche, come dice, ancora Eliano, è animale di tanto poco vigore, che non si può far il nido, & per questo va facendo l'oua ne' nidi altrui.

Rappresentasi la pouertà, in forma di Cingara, per non si trouare la più meschina generatione di questa, la quale non hà ne robba; nè nobiltà, nè gusto, ne speranza di cosa alcuna, che possa dare vna particella di quella felicità, che è fine della vita politica.

Pouertà.

DOnna ignuda, & macilente, à sedere sopra vn'aspra rupe, con le mani, & i piedi legati, tenti di sciorre le legaccie co' denti, essendo nella spalla dritta punta da vn scaruaggio, & habbia i capelli intricati.

Quì si dipinge, non quella pouertà, della quale si ragiona presso ad Aristofane nel Pluto posta nell'hauere quanto è bastante alla necessità del vitto senza soprabbondanza ma la pouertà di quelli che non hanno da viuere: Però si dipinge ignuda, & macilente, con capelli intricati, & con le mani, & piedi legati sopra lo scoglio, per essere il pouero priuo del maneggio di molti negotij, che lo renderebbono famoso. Però disse San Gregorio Nazianzeno, la pouertà essere vn viaggio, che molti viaggi impedisce, e molte attioni; & procura scioglier si i nodi co' denti, perche come si dice triuialmente, la pouertà fa l'huomo industrioso, & sagace: onde disse Teocrito à Diofante: la pouertà sola esser quella, che suscita l'arti, perche è stimolo significato in quell'animaletto, che noi chiamamo scauaraggio.

Pouertà.

DOnna pallida, & furiosa vestita di negro, come dice Aristofane nella Comedia, chiamata Pluto.

La pallidezza, si pone, perche dou'è pouertà, è carestia delle cose da vinere, & oue queste mancano, fanno perdere il colore, & lo spirito.

Si fà furiosa, ouero in atteggiamento di pazzia, perche tutte le parole, & attion d'vn pouero, son riputate pazzia, ne piu si dà fede à lui, che ad vno insensato.

Il color nero, perche è nuntio di morte, & di cose spiaceuoli, ci dà ad intendere, che la pouertà, è cosa fastidiosa, difficile, luttuosa, & miserabile.

POVERTA' DEL DONI.

DOnna distesa sopra rami d'alberi secchi, con alcuni pochi stracci d'intorno.

Li rami secchi, mostrano l'essere d'vno, che viue al mondo in pouertà che non è stimato buono, non potendo far frutto da sè medesimo, se non per ardere, cioè per adoprarsi in tutti i bisogni à capriccio dell'industria altrui. Però à tutti i pericoli della Republica, à tutti i trauagli del Regno, à tutti gli aggrauij della Città, subito si sottopongono i poueri, con grandissimi pericoli della vita; & però Virgilio disse nel primo della Georgica.

Duris vrgens in rebus egestas.

POVERTA' DI SPIRITO.

Vedi alla prima Beatitudine.

PRECEDENZA,
& preminenza de titoli.

DONNA di graue aspetto tenga in testa il Rè de gl'vccelli, e con la mano destra s'opponghi ad vn'Aquila, che le starà a' piedi ardita, & dritta, & con la testa alta in atto di voler volare verso il detto Rè per toglierli il luogo. Il Rè de gli Augelli è da Latini detto Trochilo, da Aristotile *Osebbys* quasi *Rex; & Præses auium*; dice Hermolao Barbaro sopra Plinio lib. 8. cap. 25. come che sia Rè, & capo de gl'Augelli, di che n'è simbolo, come si raccoglie da Suetonio in Cesare cap. 8. oue lo chiama per essere picciolo, Regaliolo.

Pridie autem easdem idus Martias Auem Regaliolum cum laureo ramulo Pompeiana curiæ se inferentem, volucres varij generis ex proximo nemore persecutæ ibidem discerpserunt. Nel qual luogo narra Suetonio, che tra li prodigij della Congiura di Cesare occorse che vn Rè d'vccelli il giorno auanti la morte di Cesare che fù alli 15. di Marzo.

Volando con vn ramoscello di lauro verso il Teatro di Pompeo, che staua in campo di

Fiore

PRECEDENZA, ET PREMINENZA DE TITOLI.



Fiore, oue addesso stà il Palazzo di Don Virginio Orsino, molte sorti d'Augelli da vn bosco vicino lo perseguitorno, & lo sbranorno in più parti, nel qual Teatro fù appunto vccifo Cesare il giorno seguente, dal che si vede che il Trochilo vien preso per figura d'vn capo d'Imperio, & d'vn Rè, perche è chiamato Rè, & vien preposto à tutti gli altri, & dicesi, che l'Aquila spesse volte contende con detto Trochilo, come riferisce Aristotile nell'historia de gl'Animali lib. 9 cap. 11. nel fine *Trochilus vocatur idem, & Senator, & Rex quamobrē Aquilam pugnare cum eo referunt.* Et Marco Antonio Sabellico sopra il sudetto passo di Suetonio, dice, *Troebilus Rex Auium, vt scribit Plinius vocatur, & ob id perpetuam illi cū Aquila discordiam tanquam id egre ferat.* Si che l'Aquila che si conosce d'essere maggiore di grandezza, & potenza, hà per male che il Trochilo si preponghi à lei dandosegli titolo di Rè, come alcuni Signori, & Principi per essere più potenti non comportano d'esser proposti à più antichi, & nobili di loro per esser meno potenti, ma la Precedenza non si deue togliere à chi tocca, ancorche sia di minor potenza: & però poniamo il Rè d'vccelli (ancorche piccioło) in testa della precedenza, laquale fa stare à basso l'Aquila, che pretende la maggioranza.

PREGHIERE.

DVE Vecchie grinze, meste, zoppe, guercie, malinconiche, & vestite di turchino, così le dipinge Homero; & zoppe si dipingono forse, perche quando si vuol pregare, si piegano le ginocchia, ouero perche con animo dubbioso si và à pregare, non hauendo certezza alcuna di ottenere quello, che si prega.

Hanno poi la faccia mesta, perche le preghiere, sono effetti, che notano indigenza, & mancamento di cose, che non si hanno, ò timore di non perderle, possedendole volentieri; & l'indigenza se bene è cagione di perfettione nelle

nelle Città, come dice Aristotile nel quinto libro dell'Ethica; è nondimeno indicio di mancanza, & genera mestitia, & macilenza ne gli huomini particolari, come il medesimo dice nel primo della Fisica, & per tal cagione, macilente, & mesta si deue fare la presente figura.

Sarà ancora guercia, per notare con la diuersità dello sguardo di due occhi la diuersità dell'intendere di due intelletti, per essere ordinariamente di contraria opinione, quello che prega altrui da quello che è pregato.

Il vestimẽto del color turchino, dimostra le preghiere douer esser del color del Cielo, cioè nõ mascherate, & allisciate, nõ cõ finte ragioni abbellite, ma pure, chiare, & reali; accioche si possa ottenere quanto l'huomo vuole, & desidera.

PREGHIERE A' DIO.

DONNA inginocchioni, con le mani giunte, con la testa alta verso il Cielo, dalla bocca le esca vna fiamma di fuoco.

Questa figura è molto all'inuocatione, & Oratione somigliante, hauendo il medesimo oggetto, & similissimo fine.

Le ginocchia in terra, & le mani giunte insieme, mostrano l'effetto esteriore dell'huomo; la testa riuolta al Cielo, & la fiamma, l'affetto interiore della mente, & cuore.

PREMIO.



HVOMO vestito di bianco, cinto d'vn velo d'oro, tenendo nella destra mano vna palma con vn ramo di quercia, & nella sinistra corone, & ghirlande.

Due sono le parti del premio prĩcipali, cioè honore, & l'vtile; pò si dipĩge ĩ mano à questa figura il ramo della quercia, & della palma significando quella l'vtile, & questa l'honore.

Il vestimento bianco cinto col velo dell'oro, significa la verità accompagnata dalla virtù, perche non è premio quel bene, che si dà alle persone senza merito.

PRE-

PREVIDENZA.

DONNA con due teste, sarà vestita di giallo, nella destra mano terrà vno Schiratto, & nella sinistra vn compasso.

Il vestimento giallo significa sapienza, senza la quale non si può hauere la preuidenza.

Lo Schiratto, da Plinio nel lib. 8. al cap. 38 è posto per la Preuidenza, dicendo, che tra gl' altri doni, che tiene dalla natura, quando si vuol riposare all'aria, hà la coda, che gli serue per coprirsi contra l'ardore de' raggi del Sole, & contra l'impeto de' venti, & delle piogie, preuedendo per istinto naturale la mutatione del tempo.

Le due teste, dimostrano, che per preuedere le cose da venire, giona assai la cognitione delle cose passate; però si vede che la esperienza è cagione della prudenza ne gli huomini, & vn'huomo prudente è facilissimo à preuedere; essendo il preuedere, & il prouedere effetti proprij della Prudenza, onde si dice vtile alla vita humana, la cognitione di molte historie, & di casi successi di molti tempi, generando in noi prudenza per giudicare le cose da venire, le quali senza questo fine sarebbono mera curiosità, & perdimento di tempo.

Il compasso, mostra, che per preuedere le cose, si deuono misurate le qualità, gli ordini le dispositioni, i tempi, & tutti gli accidenti co discorso di sauio giuditio, & di discreto pensiero.

PRODIGALITA'.



DONNA con occhi velati, di faccia ridente, tiene con ambi le mani vn Cornucopia, col quale sparge oro, & altre cose di gran prezzo.

Prodighi sono quelli, che donano, & spendono senza guida della ragione le facoltà, & danari; però hà bendati gl'occhi questa figura dispensando i beni senza giuditio à chi non li merita.

merita, e lasciando di donare a' più degni. Et è biasimeuole non si saper temperare in dar la propria robba, & le proprie ricchezze, che pos sono esser finestra, & istromento di viuer bene, & beatamente.

Prodigalità.

DOnna lasciua vestita riccamente, con bella acconciatura di testa piena di gioie, co' crini molli, come la descriue Dante, portando à canto due gran borse di danari, de quali gitti via gran parte; Si vedano ancora due Arpie, che le rubbino i dana r nascostamente, per mostrare, che quelli, che stanno presso all'huomo prodigo, mentre egli si occupa in gettar via le proprie facultà gli mostrano buona cera, & gli fanno riuerenza; il che nota la faccia femini le dell'Arpia; ma nell'intentione lo sprezzano, come huomo, che auuilisce se stesso, assomigliando la loro intentione al resto del corpo di questo mostro, che è brutto, & puzzolente.

PROFETIA.

Come dipinta in vna facciata della Libraria di N. S. nel Vaticano.

DONNA con il viso velato, con la destra mano tiene vna spada nuda, & vna tromba, & con la sinistra piglia vna catena, laquale esce, & pende da vn Sole, che gli stà sopra dalla parte sinistra, & sopra alla testa di detta figura vi è vna Colomba.

PROMISSIONE.

DONNA, che stia col braccio, & con la mano dritta stesa, tenendosi la sinistra al petto.

Il braccio dritto steso, è indicio di prometter alcuna cosa, con la sinistra al petto si mostra di assicurare altrui sopra la fede propria col giuramento, per la conseruatione di sè stesso, laquale dal petto, e dal cuore dipende principalmente.

PRONTEZZA.

DONNA ignuda, & alata, nella mano destra tenga vna fiamma di fuoco, & nella sinistra vno Schirattolo.

Ignuda si dipinge, per esser libera d'ogni impedimento all'operare.

Alata, per la prestezza, & velocità, indicij della prontezza.

Il fuoco nella mano, significa vinacità d'ingegno, che si scuopre nelle operationi di vna natura pronta, & de gli huomini tanto, è più pronto l'vno dell'altro, quanto più partecipa di questo elemento. E lo Schirattolo si dipinge, perche è animal velocissimo.

PROSPERITA'.

Della vita.

VNA donna riccamente vestita, tenga in vna mano il corno d'Hercule colmo di moneta, nell'altra vn tronco di quercia, con qualche fronda, & ghianda, acciò meglio si conosca. In testa porti vna ghirlanda di quelle viole nere, che non hanno rametti, ma che fin dalla radice sono piene di foglie.

Sò che alcuni per simbolo della prosperità della vita figurano vna cornacchia, non per altra ragione se non perche campa assai, ma vaglia à dire il vero, che più tosto douerias pigliare per simbolo della lunghezza della vita, & non per la prosperità, perche molti possono hauere lunga vita, & non hauere prosperità, come alcuni vecchi oppressi dal male, trauagliati chi da paralisia, chi da podagra, & chi da deliramenti. Prospera vita non chiamerò io quella di Caio Mecenate, il quale perpetuamente haueua la febre, & ne gli vltimi tre anni della vita sua, non poteua dormire pur vn'hora; che prospera vita fu quella di Heracleto Filosofo, che patiua d'idropisia; quella d'Ennio Poeta tormentato da morbo arterico? & che però ad Antipatre Sidonio poeta di campare molto vecchio, se ogn'anno hauea nel dì che nacque la febre? dalla quale al fine fu estinto. Certo che la di costoro vita, ancorche matura, & longa, prospera dir non si può, si come per il contrario prosperamente hanno altri vissuto, ancorche poco tempo, come Alessandro Magno, Marcello nipote, & figlio adottiuo d'Augusto, & altri Principi, che giouani in prosperità sono morti: ma non sono stati al tutto prosperi per la breuità della vita, si che alla prosperità della vita, bisogna, che vi concorrino più cose attinenti non solo alli beni del corpo, ma anco alli beni di fortuna. Vi si ricerca la lunghezza della vita, la buona sanità, & la buona facultà da mantenersi in vita, se non in cose soprabondanti, almeno in cose necessatie, che ben si può contentare vno, che hà tanto, che gli basta.

Pauper enim non est, cui rerum suppetit vsus.

Disse Horatio nel primo delle Epistole.

La facoltà nella nostra figura la rappresentamo nell habito ricco, & nel sudetto corno d'Hercole communemente detto della douitia, ò d'Amalthea, non l'habbiamo figurato pieno di frutti come il solito, si per partirci dall'ordinario, si perche Palefato narra, che Hercule in Tespi Castello della Boetia era spesso alloggiato

PROSPERITA' DELLA VITA.



loggiato da vna garbata donna chiamata Amalthea, la quale teneua il suo danaro in vn corno di bufalo, onde i compagni di viaggio d'Hercole cominciorno à dire, che Hercole haueua il corno d'Amalthea, dal quale ne riceueua abbondantemente quanto gli bisognaua per suo vso, il che non poteua comportare Iola nipote d'Amalthea vedendo, che il corno si votaua per souuenire Hercole. Altri vogliono, che Amalthea fosse vna vecchia ricca, che radunasse il denaro, che cauaua della vendita delle mercantie in vn corno, come hoggi dì fanno molti artegiani, & che Hercole lo rubbasse pieno di danari, indi viuendo egli splendidamente, vscì fuora vn detto, che Hercole dal corno d'Amalthea ne prendeua ogni bene: Quindi è, che Filemone Comico per ischerzo, disse, che il corno d'Amalthea, & della douitia non è altro, che hauere buoni danari.

Tune illud esse cornu Amalthea putas
Cuius modi pingit pictor cornu bouis?
Argentea est moneta quam qui possidet.
Huic copiose pro voto cuncta affluunt.

Et però noi l'habbiamo empito di moneta, per simbolo della facoltà, e douitia necessaria à mantenersi in vita prosperamente, atteso che vno che non hà robba da mantenersi, per sano, & temperato, che sia non viue in prosperità, si com'anco prosperità di vita non hà colui, che per ricco che sia viue indisposto di sanità, talmente che la prosperità della vita non comporta, che vno sia aggrauato ne da bisogno, ne da male alcuno: ma la buona facultà in q̃sta ꝑsperità è bene esterno, interno sarà la buona sanità, che importa più, perche la sanità è il maggior Thesoro, che si possa desiderare Pirrò Rè de gli Epiroti non pregaua Dio per accrescimento di Dominio, ne per ricchezze: ma solamente per la sanità. *Hac bene constituta prosperius cessura viderentur omnia*, dice Celio Rodigino lib. 4. cap. 24. & Horatio ad Iccio così scrisse.

Si ventri bene, si lateri est, pedibusque tuis nil Diuitiæ poterunt regales addere maius. Che gusto si hà delle ricchezze, se non si stà bene? *Valeat possessor oportet*, disse il medesimo Poeta à Lollio, & à Torquato.

Quò mihi fortuna, si non conceditur vti?

A che mi serue la fortuna, la ricchezza se non mi è concesso di poterla godere? conuiene dunque che quello, che la possiede, stia bene di corpo, & anco d'animo, che non si lassi perturbare dalla cupidigia, dall'ira, dal timore, dalla speranza, dall'allegrezza, dal dolore, ò da qual siuoglia affetto, moto, & passione d'animo, come soggionge Horatio al sudetto Lollio.

Qui cupit, aut metuit, iuuat illum sic domus, aut res
Vt lippum picta tabula, fomenta podagram.

Et questo è quello, che volse inferire Giuuenale nella Satira X.

Orandum est, vt sit mens sana in corpore sano.

Dobbiamo pregare Iddio, che ci dia vna mente sana in corpo sano, perche ben spesso dalle perturbationi della mente, e dall'infirmità, & passioni dell'animo s'inducono nel corpo infermità, che ci tolgono la prosperità della vita.

Il tronco di quercia, come di sopra habbiamo detto, vien dimostrata la prosperità in quanto alla sanità, & lunghezza della vita; perche la quercia, come arbore, che hà il legname duro, incorruttibile, & che in perpetuo si conserua, è simbolo della robustezza, & gl'huomini gagliardi sono detti robusti dalla Rouere, come dice Festo. *Robum dicitur a rubro, & rufo colore, vnde, & materia, quæ plurimas venas eius coloris habet, dicta est robur, hinc, & homines valentes, & boni coloris robusti dicuntur*: & però Hercole, ch'era robusto, & forte portaua la sua mazza fatta di quercia, è anco simbolo della diuturnità, & della vita lunga, perche tal arbore di quercia viue assai, & negli vltimi anni, se gli prolonga la vita, se si sotterra, & macera con l'acqua, per qualche tempo, e però gli auguri all'Auo di Galba, à cui di mano gli intestini della vittima furno tolti da vn'Aquila, che li portò sopra vna quercia, auguroron, che il sommo imperio, ma tardi per lungo tempo d'auuenire, si come successe, alla sua famiglia toccar doueua.

La ghirlanda delle sudette viole nere, denota pur la vita, lunga e prospera di sanità, perche tal viola nera perpetuamente verdeggia, e sempre può produrre il fiore, come dice Theofrasto nell'historie delle piante lib. 6. c. 6. *Viola nigra, hæc enim ramulis caret, ab radice foliata constat, & perpetuo viret: vtique aliqui ferunt etiam florem semper promere posse, si modo quodam colatur.* Così anco vno, che hà prosperità di vita, à posta sua può vscir fuora per ogni tempo, & produrre non dirò fiori, ma frutti di honorate operationi. *Si modo quodam colatur*; pur che si conserui, & mantenga come si deue, & non guasti con li disordini la sua prosperità di vita.

PROSPETTIVA.

DONNA di bellissimo, e gratioso aspetto; hauerà al collo vna collana d'oro, ch' habbia per pendente vn'occhio humano, tenga con la destra mano, Compasso, Riga, con Squadra, vn Piombo pendente, & vno Specchio, & la sinistra due Libri con l'inscrittioni di fuori, ad vno *Ptolomei*, & all'altro *Vitellionis*; nel vestimento da piedi sarà il colore oscuro, & di mano in mano ascendendo sarà più chiaro, tanto che da capo venga ad essere chiarissimo.

La Prospettiua è detta da Greci Οπτικὴ dal vedere è nobilissima scientia, come sopra le Matematiche, & le Fisiche dimostrationi fõdata, tratta della natura, & proprietà della luce, & potenza visiua, della quale nella vita humana, & nell'vniuersità delle cose non hà più eccellente, ne più marauigliosa. E la Prospettiua, come si è detto, dilettenole, & giocondissima; & perciò si rappresenta di bello, & gratioso aspetto. Hà il pendente con l'occhio, perciochè dal vedere hà la sua denominatione, si come quella, che sù le spetie visibili, & attione visoria è tutta posta.

Per gl'instromenti si dimostra la conditione, & l'operationi sue.

Nello Specchio le figure rette si riflettono, & perche questa scienza di luce retta, & di riflessa seruendosi, fà vedere di belle meraviglie, per tanto in segno si è posto lo Specchio. E risedendo le scienze nelli scritti de famosi huomini, si sono dati à questa figura l'opere di due Auttori, che per hauer d'essa ottimamente trattato, sono per lei celebrati; onde per gl'Auttori tal scienza si rende molto ben manifesta.

Li colori nelle vesti variati da oscuro al chiaro, sono per dimostrare, che l'operationi della Prospettiua si fanno col chiaro della luce, & con l'oscuro dell'ombra con vna certa gradatione, secondo le distantie, & reflessi. Et in vero si deuono render gratie à Dio, che, &

nel

nel passato secolo, & nel presente non siano mãcati, ne mãchino huomini in ogni sorte di scie ze, & arti celebri, come ne anco in professione di Prospettiua, fra' quali è stato M. Giouanni Alberti dal Borgo, il quale in che stima si douesse hauere, lo dimostrano tante famose opere sue, & in spetie quella di Pittura fatta nella Sala del nuouo Palazzo nel Vaticano, detta la Clementina, in compagnia di M. Cherubino vero suo fratello, non meno per natura, che per pari eccellenza in quest'arte.

Prospettiua.

DOnna, che con ambe le mani tiene vna prospettiua, & alli piedi hà squadre, cõ passi, & altri stromenti conuenenoli à quest'arte, & come per rappresentare simil figura non si può allontanare dalle cose istesse, cosi non bisogna molto studio per dichiararle; atteso che elle medesime fanno noto quanto sopra ciò fa mestiero.

PROVIDENZA.

DOnna con due teste à somiglianza di Iano, vna testa sarà ghirlandata di spighe di grano, & l'altra di vite con il frutto, in vna mano terrà due chiaui, & nell'altra vn Timone, non potendo essere alcun'huomo prouido senza la cognitione del tempo passato, & del futuro.

A' ragione si dipinge questa figura con le due faccie, le quali dicemo esser conuenienti alla prouidenza descritta di sopra.

Le chiaui mostrano, che non basta il prouedere le cose, ma bisogna ancora operare per essere perfetto ne gli atti virtuosi, & le chiaui notano ancora tutte le cose, che sono instromenti delle attioni appartenenti alla terra, & che ci aptono li laberinti fabricati sopra alla difficoltà del viuere humano.

Il timone, ci mostra ancora nel Mare adoprarsi prouidenza in molte occasioni, per acquistarne ricchezze, & fama, & ben spesso ancora solo per saluar la vita; Et la prouidenza regge il Timone di noi stessi, & dà speranza al viuer nostro, il quale quasi naue in alto Mare è solleuato, & scosso da tutte le bande da venti della fortuna.

Prouidenza.

ET nella Medaglia di Tito, si vede vna Dõna con vn timone, & con vn globo, come in vna di Floriano col globo, & con vn'hasta.

Prouidenza.

VNA Donna, che alza ambe le braccia verso il Cielo, & si volge quasi con le mani giunte verso vna stella, con lettere, PROVIDENTIA DEORVM: laquale è di Elio Pertinace, come racconta l'Erizzo.

Fra gl'huomini plebei; la prouidenza, pare, che immediatamente nasca dal Prencipe, come fra i Prencipi nasce immediatamente da Dio, il quale è datore di tutti i beni, e conoscitore di tutte le cose, secondo il detto dell'Apostolo. *Omnis sufficientia nostra ex Deo est*; & non ci prouedendo esso delle cose necessarie, poco, ò nulla, vale la prouidenza nostra, che è come la volontà de teneri fanciullini trasportata dal desiderio di caminare, che presto cade; se la forza della nutrice non la sostenta.

Prouidenza.

SI vede nella Medaglia di Balbino, vna Donna, che con la sinistra mano tiene vn Corno di douitia, & nella destra vna claua, col Mõdo a' piedi, con lettere che dicono PROVIDENTIA DEORVM, & S. C.

PROVIDENZA.

Nella Medaglia di Probo.

SI vede per la Prouidenza nella Medaglia di Probo, vna Donna stolata, che nella destra mano tiene vno Scettro, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn globo a' piedi, & si mostra la Prouidenza particolarmente appartenere à Magistrati.

Prouidenza.

Nella Medaglia di Massimino.

DONNA, che nella destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn'hasta, che con diuerse cose mostra il medesimo, che si è detto dell'altra.

PROVIDENZA DELL'ANNONA

Nella Medaglia d'Alessandro Seuero.

DONNA che nella mano destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn vaso di terra pieno medesimamente di spighe.

Questa figura è simile à quelle dell'abbondanza descritte nel principio dell'opera. Però non occorre, che ci stendiamo lungamente in ragionarne; basta sapere che è virtù, che deriua dalla prudenza, & si ristringe a' particolari termini della prouisione delle cose necessarie al viuere, ò di sè stesso, ò di molti; però si attribuisce questa lode ancora à Dio, come quello, che irreprensibilmente prouede à tutte le necessità nostre.

PRVDENZA.



DOnna con l'elmo dorato in capo, circondato da vna ghirlanda delle foglie del moro; hauerà due faccie, come s'è detto di sopra, nella destra mano terrà vna frezza, intorno alla quale vi sarà riuolto vn pesce detto Echeide, ouero Remora, che così è chiamato da Latini, il quale scriue Plinio, che attaccandosi alla Naue, hà forza di fermarla, & perciò è posto per la tardanza; nella sinistra terrà lo specchio, nel quale mirando, contempla se stessa, & a' piedi vi sarà vn Ceruo di lunghe corna, & che rumini.

La prudenza, secondo Aristotile, è vn'habito attiuo con vera ragione circa cose possibili, per conseguire il bene, & fuggire il male per fine della vita felice; & per la vita felice si deue intendere quella, che si aspetta dopò il pellegrinaggio di questa presente, secondo i Theologi, & secondo vna parte di Filosofi, quella che si può hauere, & partecipare nel tempo dell'vnione dell'anima col corpo, per li quali ambidue fini, si può, & si deue adoperare la prudenza, come pare, che mostri Christo Signor nostro, dicendo nel Vangelo, *Prudentiores sunt filij huius sæculi filijs lucis*. Ne vien distinta la qualità dell'attione, dalla diuersità de fini, quando sieno insieme ordinati, come è la felicità politica, con la quale ordinatamente viuendo, si può fare scala per salire alla felicità preparataci in cielo; la quale è più, & meno conosciuta, secondo che minori, ò maggiori sono i doni della natura, ò della gratia.

Per dichiaratione delli visi, basterà quello che si è detto auanti.

L'Elmo dorato, che tiene in capo, significa l'ingegno dell'huomo prudente, & accorto, armato di saggi consigli, che facilmente si difende da ciò, che sia per fargli male, & tutto risplende nelle belle, & degne opere, che fà.

La ghirlanda delle foglie del moro, che circonda l'elmo dinota, che l'huomo sauio, & prudente non deue fare le cose innanzi tempo, ma ordi-

ordinarle con giuditio; & però l'Alciato disse.

Non germina giamai il tardo moro
Fin che'l freddo non è mancato, e spento:
Ne'l sauio fà le cose innanzi tempo,
Ma l'ordina con modo e con decoro.

Il Pesce auuolto alla frezza è indicio di questo medesimo; Di più ammonisce, che non si deue esser troppo tardo nell applicarsi al bene conosciuto; il che ancora esprimendo l'Alciato, non mi par fuor di proposito scriuerlo qui sotto.

Ch'esser si debba in ogni impresa molto
Saggio al parlar, & nell oprar intento,
Il pesce il mostra alla saetta auuolto,
Che suol naue fermar nel maggior vento,
Vola dall'arco, e dalla mano sciolto
Il dardo, e l'altro troppo pigro, e lento
Nuoce il tardar, come esser presto, e lieue
La via di mezzo seguitar si deue.

Lo specchio, significa la cognitione del prudente non poter regolar le sue attioni, se i proprij suoi difetti non conosce, e corregge. E questo intendeua Socrate quando essortaua i suoi Scolari à riguardar se medesimi ogni mattina nello specchio.

Il Ceruo, nel modo detto, il medesimo mostra che il dardo, & il pesce; perche quantol e lunge, & disposte gambe l'incitano al corso, tanto lo ritarda il graue peso delle corna, & il pericolo d'impedirsi con esse fra le selue, e gli sterpi. E à proposito ancora, il ruminare di questo animale al discorso, che precede la risolutione de buoni pensieri; Ne m'increscera à questo proposito scriuere il Sonetto del genti le Sig. Giouanni Buondelmonte, che dice cosi.

Rara, e nobil virtù, che sola rendi,
Via più d'ogn'altra l'huom di laude degno,
E sei del viuer nostro alto sostegno,
E del tuo ben oprar sol gloria attendi.
Tù luogo, e tempo accortamente prendi,
E distingui, risolui, e tocchi il segno
Del passato discorri, & per tuo ingegno,
Scorgi il futuro, & il presente intendi.
Ordinata ragion, tu guida, & duce,
Di chi gouerna sei, di chi consiglia,
E biasmo, e danno sai schiuar souente.
Prudenza amata, & cara, altera figlia
Di Gioue, vn raggio almen della tua luce
L'ignoranza disgombra alla mia mente,

Et per fare alquanto differente questa figura, potrassi in cambio di' tener la frezza nella guisa che dicemo, appoggiare la mano ad'vn'anchora intorno allaquale vi sia auolto vn delfino, che esplicarà il medesimo significato del la frezza auuoltoui intorno il pesce detto Remora, & detta auchora col delfino fu impresa d'Augusto per significare la prudenza, vedi Sebastiano Erizzo nel discorso, che fa delle medaglie.

Prudenza.

DOnna, la quale tiene nella sinistra mano vna testa di morto, & nella destra vna Serpe.

La testa di morto, dimostra, che per acquisto della prudenza, molto gioua guardare il fine, & successo delle cose, & per esser la prudenza in gran parte effetto della Filosofia, la quale è secondo i migliori Filosofi vna continua meditatione della morte, l'impara, che il pensare alle nostre miserie, è la strada reale per l'acquisto d'essa.

Per la dechiaratione della Serpe basterà quanto si è detto.

Prudenza.

DONNA, con due faccie simile à Giano, & che si specchi, tenendo vna Serpe auuolta ad vn braccio.

Le due faccie significano, che la prudenza è vna cognitione vera, & certa, la quale ordina ciò, che si deue fare, & nasce dalla consideratione delle cose passate, & delle future insieme.

L'eccellenza di questa virtù, è tanto importante, che per essa si rãmentano le cose passate, si ordinano le presenti, & si preuedono le future; onde l'huomo, che n'è senza, non sà racquistare quello, che hà perduto, ne sà conseruare quello che possiede, ne cercare quello, che aspetta.

Lo Specchiarsi, significa la cognitione di sè medesimo, non potendo alcuno regolare le sue attioni, se i proprij difetti non conosce.

La Serpe quando è combattuta, oppone tutto il corpo alle percosse, armandosi la testa con molti giri, & ci dà ad intendere, che per la virtù, che quasi il nostro capo, & la nostra perfettione, debbiamo opporre à colpi di fortuna, tutte l'altre nostre cose, quantunque care; & questa è la vera prudenza. Però si dice nella sacra Scrittura: *Estote prudentes sicut Serpentes.*

PVDICITIA.

DONNA vestita di bianco, nella destra mano tiene vn'Armellino, & hà il volto velato.

Ogni peccato è macchia dell'anima; ma propriamente pare, che solo dalle cose veneree si dicano gl'huomini restar macchiati, & imcondi, dimandandosi da Latini Polluto solo colui, che in simili piaceri è immerso. Et chi

in.

in questo errana souerchiamente nella vecchia legge, era castigato con la lepra, per la similitudine di contaminatione, & douendo il popolo d'Israel riceuer la legge da Dio; bisognò, che s'astenesse ancora dalle proprie mogli per tre giorni intieri, secondo il suo detto: Siate mondi voi come io son mondo, & netto; Per questa cagione si fà il vestito bianco, & l'Armellino il qual animale è tanto netto, che essendo serrato in qualche luogo dell'immondezza, tal che non possa vscir senza imbrattarsi, elegge più tosto morire, che perdere in parte alcuna la sua candidezza.

Il volto velato, significa modestia, & pudicitia, & cominciò l'vso di velar la testa alla pudicitia, dalla memoria di Penelope, laquale essendo pregata dal padre à starsene in Lacedemonia per sua sodisfattione, & sentendosi spronare dall'altra banda dell'amor d'Vlisse suo marito à seguitarlo, non hauendo ardire per modestia di manifestare apertamente la volontà, se ne staua tacendo col viso velato.

PVDICITIA.

SI potrà ancora questa Fanciulla far vestita di verde, con vn'Armellino in mano, il quale hauerà al collo vn collar d'oro, & Topazij, come disse il Petrarca nel Trionfo della castità.

Era la lor vittoriosa Insegna
In campo verde vn candido Armellino.

E la veste verde significarà, che la pudicitia hà per fine la speranza delle cose promessole in premio da Christo N. Sig.

PVDICITIA.



VNA giouanetta vestita di bianco, in testa habbia vn velo dell'istesso colore, che le cuopra la faccia fino alla cinta, con la destra mano tenghi vn giglio parimente bianco, & sotto il piede destro vna testuggine.

Vestasi di bianco, perche sotto di tal colore

si figura la purità, & integrità della vita, dalla quale deriua la pudicitia, onde Salomone volendo persuadere il Candore, & sincerità dell'animo dice.

In omni tempore candida sint vestimenta tua.

Si fà velata nella guisa, ch'habbiamo detto percioche la donna pudica, deue celare la bellezza della sua persona, & leuare l'occasione à gl'occhi, i quali sono cagione il più delle volte di contaminare la pudicitia, & à questo proposito Tertulliano chiama tal velo armatura di timor d'infamia, & pudicitia, bastione di modestia, muro del sesso feminile, il quale non è passato da gl'occhi d'altrui; il medesimo Autore determina il modo, al quale si deue distendere la forma del sopradetto velo, dicendo quanto son lunghi, & occupano i capelli, quando son distesi, tanto deue essere, & occupare il nominato velo, talche arriui per fino alla cintura, ad'imitatione de' Romani Gentili, i quali figurarono la Dea Pudicitia con la faccia coperta, come si può vedere nella medaglia di Sabina moglie di Adriano Imperatore, & in quella di Herennia, & di Martia Otacilla Seuera con tal titolo. PVDIGITIA AVG.

Le spose Romane per segno di pudicitia, etiandio nello stesso giorno, che andaua à marito si velauano il capo. Onde in Sesto Pompeo leggesi, *obnubit caput operit, & nuptia dicta à capitis opertione*; sopra che diffusamente discorre il Brissonio de ritu nuptiarum: costume osseruato medesimamente da Matrone Romane, Poppea Sebina moglie di Nerone, ancorche impudica fusse per parer pudica, compariua in publico velata. Caio Sulpitio Gallo Romano repudiò la moglie, perche vscì fuora con la faccia scoperta: ne solo appresso Romani, ma anco appresso li Greci per dimostrare pudicitia, le donne andauano velate, e però Museo Poeta Greco, descriue Hero velata, come anco è descritta Penelope da Homero, & Helena particolarmente nella 3. Iliade.

Protinus autem candidis operta velis ferebatur è domo.

Et nella Giudea riferisce Tertulliano de Coron. Milit. che le donne vsauano di velarsi. *Apud Iudæos* dice egli, *Tam solemne est feminis eorum velamen capitis, vt inde dignoscantur*; alle donne poi Christiane, S. Paulo à Corinthi comandò che orassero col capo velato, & nel cap. xi. spetialmente dice. *Omnis autem mulier orans, aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum, vnum enim est ac si decaluetur; nam si non velatur mulier tondeatur, si vero turpe est mulieri tonderi, aut decaluari, velet caput suum.*

S. Pietro ancora ordinò, che tutte le donne entrassero nel tempio velate, & il suo successore Lino Papa fece mettere in essecutione detto ordine, come narra il Platina nella sua vita. Chi desidera più cose intorno al velo, legga il trattato di Tertulliano *de velandis Virginibus*; che à noi assai è quello che habbiamo detto per confermatione della Pudicitia, che col velo figurata habbiamo.

Tiene con la destra mano il giglio bianco, percioche interpreta S. Girolamo scriuendo contro à Giouiniano, che il giglio è il fiore della pudicitia, & verginità, mentre nel Cantico de Cantici quella sposa celeste canta *Pascitur inter lilia*, cioè tra persone caste, & pudiche.

Sotto al destro piede tiene la testuggine, per dimostrare, che le donne pudiche deuono stare assidue nelle case loro, come fà la tartaruca nella sua casa datale dalla natura, pensiero di Fidia in quella sua statua, perciò che'l nome, & la persona d'vna donna da bene non bisogna, che esca delle mura di casa. Sentenza di Tucidide presso Plutarco, *de Curis Muliebribus, proba mulieris nomen itidem ac corpus domesticis parietibus contineri oportet.*

PVERITIA.

VN puttino vestito di varij colori, à cauallo sopra vna canna.

Pueritia, è la prima età dell'huomo, che comincia dal nascere, & dura fino al decimo anno, nellaquale non potendo l'huomo essercitare la ragione per i suoi mezzi, per esser deboli i sensi in questa età, e questo si chiama principio.

La varietà de'colori conuiene alla pueritia, & anco la canna, perche questa, & quelli mostrano varietà, & leggierezza.

Pueritia.

VN fanciullo, che con la destra mano tenghi vna girella di carta, che gira al vento, con la sinistra vn'vccello, alla cintola la saccoccia con libri, & vn calamaio, poserà il piede destro sopra vn'orinolo da poluere, il quale mostri che la poluere cominci à calare à basso, & dalla sinistra banda vi sia vna scimia.

PVNITIONE.

DOnna vestita di bianco, sarà alata, nella destra mano terrà vn passo, ouero legno da misurare, & nella destra vn freno.

Questa figura si rappresenta per la Dea Nemesi, onde si dice esser figliuola della Giustitia, & si veste di bianco per la ragione detta.

L'ali

L'ali dimostrano la velocità, & la prestezza, che si deue adoprare, in punire i maluagi, & in premiare i meritenoli.

Il freno, & il passo da misurare, significa, che ella raffrena le lingue, & l'opre cattiue, misurando il modo, che nè la pena, nè la colpa ecceda souerchiamente, ma che serbino insieme conueniente misura, & proportione, il che si offerua nell'antica legge, pagando ciascuno in pena l'occhio, per l'occhio, il piede, per lo piede, & la vita, per la vita.

PVNITIONE.



DONNA risplendente, che stà sopra vna ruota in piedi, con vn Timone à canto, nella mano destra tenendo vn braccio da misurare, & nella sinistra vn freno.

PVRGATIONE.

Dell'aria fatta da' Mercurio.

PER la salubrità ricuperata appresso i Tanagrei si soleua dipingere Mercurio nella guisa, che si suole rappresentare da tutti li poeti, ma che oltre ciò portasse vn montone sopra le spalle, e dice Pausania, che si chiamaua Crioforo, che vuol dire porta montone, & questo era Ierolifico della salubrità racquistata; percioche si dice, che Mercurio risanò il paese dalla pestilenza, che s'era distesa per Tanagra con la purgatione del montone, ch'egli haueua portato in collo d'attorno alla città. Per memoria del qual fatto era vsanza nel giorno della sua festa, che vno de i più bei giouani di Tanagra portasse sopra gl'homeri vn montone intorno alle mura, & tutta la nobiltà de i Cittadini pomposamente l'accompagnauano in processione.

PVRGATIONE DE' PECCATI.

DONNA magra, che da gl'occhi versi copiose lacrime; con la destra mano tenghi

PVRGATIONE DE' PECCATI.



ghi vna disciplina, con la sinistra vn ramo di Hisopo, & della medesima pianta vna ghirlanda in capo.

Si dipinge magra, & che versi da gl'occhi copiose lacrime, tenendo con la destra mano la disciplina, per mostrare la conscienza non simulata, ma chiara per molti segni veri di purgare i peccati, i quali con gemiti, con lacrime, & con lamenti ci dogliamo delle cose tristamente, & bruttamente commesse, onde poi dal profondo del cuore proponendo vn pianto si maceri la carne, i digiuni la indeboliscano, & l'astinenza la stenui, & consumi per ottenere con questi mezzi perdono dal Signor Dio de i commessi peccati.

Il ramo, & la ghirlanda dell'Hisopo dimostra, che di questa si seruiuano gli Hebrei per spargere il sangue de gli animali sopra il popolo, per la remissione de' peccati, & significa quel grado diuino, & quel vincolo, per il quale siamo congionti con Dio, & auuicinati à lui, & da peccati siamo purgati, & perciò disse Dauid. *Asperges me domine Hysopo, & mũdabor, lauabis me, & super niuem dealbabor.*

PVRITA'.

Vedi Innocenza.

Purità.

GIOVANETTA, vestita di bianco, con vna Colomba in mano.

Giouanetta si dipinge la purità, perche stà ne' cuori teneri, doue non hà ancora fatte le radici la malitia; & il vestimento bianco, e tal disposition di mente conueneuole, come la biancheza più d'alcun'altro colore partecipe della luce, dellaquale nessun'accidente sensibile, è più puro, & perfetto mostrandosi ancora in questo modo la purità essere più di tutte le altre virtù alla diuinità somigliante.

La Colomba bianca, ci dimostra la simplicità, & purità della vita, & col colore, ch'essa con ogni delicatezza mantiene, & col costume naturale, che è di godere con singolar purità

il ſuo compagno, ſenz'altro deſiderare, ò volere, per fine de naturali deſiderij d'Amore.

PVRITA'.

Et ſincerità d'animo.

DONNA veſtita di bianco, per la ragione detta in altri luoghi, & che tenghi con bella gratia vn Gallo.

Il Gallo, come riferiſce Pierio Valeriano lib 24. appreſſo gli Antichi, ſignificaua la purità, & ſincerità dell'animo, onde Pitagora comandò à ſuoi Scolari che doueſſero nutrire il Gallo; cioè la purità, & ſincerità de gli animi loro; & Socrate appreſſo Platone quando era per morire, laſciò nel ſuo teſtamento vn Gallo ad Eſculapio; volendo in quel modo moſtrare il ſaggio Filoſofo, che rendeua alla diuina bontà curatrice di tutti i mali, l'ànima ſua pura, & ſincera come era prima. Onde Giulio Camillo nel fine della canzone in morte del Delfin di Francia, così diſſe.

Ma à te Eſculapio adorno
Ei ſacrò pria l'augel nuncio del giorno.

QVERELA.

DONNA veſtita di tanè percioche gli Antichi ne' mortorij, & nelle auuerſità loro, ſi veſtiuano di tal colore, hauerà in capo vn Paſſaro ſolitario vccello, che ha il canto malenconico, & meſto.

QVERELA A' DIO.



DONNA veſtita d'vn candido velo, che hauendo il viſo meſto, & lagrimeuole riuolto al cielo, & la mano deſtra al petto, moſtri l'altra mano eſſer morſicata da fieri, & velenoſi ſerpenti.

La meſtitia del volto, dimoſtra qual ſia l'affetto della querela.

Si dipinge con gli occhi lagrimeuoli, riuolti al cielo, perche come ſi è detto s'indrizza la querela à Dio *Qui habitat in cælis.*

Con la mano morſicata da ſerpenti, ſi vuol denotare la querela hauere per ragioni l'offeſe, &

le, & l'ingiurie significate per li serpenti.

Il vestimento bianco, & la mano su'l petto, dimostrano l'innocenza, & l'integrità, per la quale hà efficacia detta querela.

QVIETE.

DONNA, che stà in piedi sopra vna base di figura Cubica, con la man destra sostenga vn Perpendicolo.

La figura Cubica, come riferisce Platone, secondo il parere di Timeo Locrense discepolo di Pittagora, il quale imparò la dottrina sua in gran parte da gli Egittij, significa la terra, che con difficoltà si muoue per esser nel suo proprio, come è il centro dell'vniuerso, & riposandosi quietamente, si dimostra per cagione della sua quiete, & venendo questa principalmente, & immediatamente mostrata, à ragione si potrà dire, che il Cubo significhi quiete, & riposo, stando egualmente posato in tutti i modi, & mouendosi con difficoltà.

Il Perpendicolo ci dimostra, che la quiete, & il riposo di tutte le cose, è il fine, & la perfettione di esse; ma perche non possono mantenersi in quiete, ne pure gli elementi semplici, che non hanno compositione, anzi che si generano, & corrompono per lo mantenimento de' compositi, li quali medesimamente si compongono, & risoluono di continuo, & ne' cieli che sono incorottibili, vediamo chiaramente vn perpetuo moto; quindi è, che non conoscendo noi realmente la quiete, diciamo essere il cessare del moto, il quale non potendo giustificare col senso, andiamo imaginando con l'intelletto; & perche della quiete noi parliamo in rispetto dell'huomo, diremo allhora esso quietarsi, quando i suoi moti del pensiero, e dell'attioni, sono regolati, e retti, in modo, che distintamente vadino à ferire al luogo della quiete sua, che è l'altra vita apparecchiata à Beati, per quietarsi eternamente, come il Perpendicolo; che è graue, & fuori del suo luogo naturale, stà drittamente pendendo per arriuare mouendosi naturalmente al punto imaginato dell'Orizzonte, one è la sua quiete.

Quiete.

DOnna, di aspetto graue, & venerabile; sarà vestita di nero, che porti seco qualche segno di Religione, sopra all'acconciatura della testa, vi starà vn nido, dentro del quale si veda vna Cicogna tutta pelata per la vecchiezza, la quale si riposa nel nido, & è nutrita dalla pietà de' figliuoli.

La vera quiete, è impossibile, come habbiamo detto, poterla ritrouar compita in questo mondo; Con tutto ciò vn certo cessar da negotij d'importanza per menare vita senza pensieri, che mantengono con ansietà la mente, si domanda volgarmente Quiete, & è solo vn lasciar altrui per attendere à se stesso, e però è molto riprensibile nel consortio de gli huomini, & nel viuere politico, priuarsi di quella felicità, che viene dal giouamento, che sentono i Parenti, & gl'Amici dall'opra d'vn Cittadino, vtile alla sua Patria, se non si fà per cagione di Religione, la quale sola merita, che si lasci da banda ogn'altro interesse; & però si dipinge detta figura in habito Religioso, & graue, & venerabile, non essendo ogni huomo atto à seguitar con lode tal sorte di vita, ch'hà bisogno d'intero giuditio, & di salda intentione notata nell'aspetto del viso, & nella compositione del corpo, come racconta Aristotile nel lib. di Fison.

Il vestimento nero mostra la fermezza de' pensieri, & la quiete della mente, non essendo atto questo colore à pigliar de gli altri, come si è detto altroue.

Ancora dimostra, che l'huomo, che attende alla propria quiete, è oscuro appresso il Mondo, non rendendo si famoso nel superar le difficoltà della vita con vtile del prossimo.

Per la Cicogna s'impara, che in vecchiezza principalmente, si deue procurare quella poca quiete, che si può trouare, quando stanchi, & satij delle cose terrene, & caduche; con più ardore, & maggior fede aspiriamo alle celesti, & perpetue.

RABBIA.

Vedi Furore.

RAGIONE.

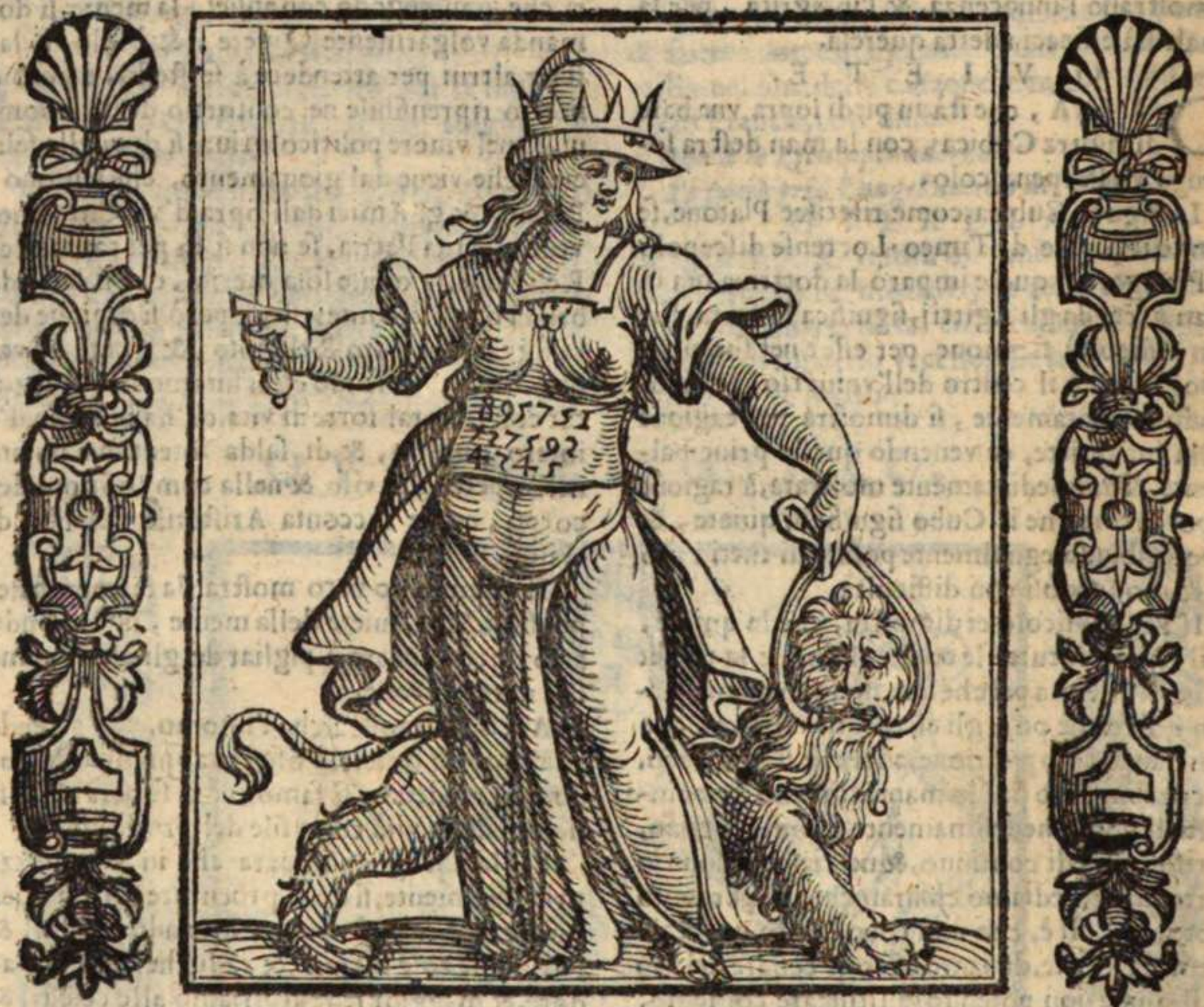
DONNA vestita del color celeste, starà co' piedi sopra alcuni serpenti alati, & mostruosi, li quali terrà legati con vn freno.

La ragione è virtù dell'Anima, con la quale si reggono, & gouernano le potenze di essa, le quali per cagione del peccato originale, & del suo fomite, sono in noi corrotte, & mal inclinate.

Dipingesi di color celeste il vestimento, perche la ragione deue sempre conformarsi col Cielo, & hauere splendore, & chiarezza.

Il freno è indicio del discorso, & della ragione, con la quale tutti gli appetiti inferiori, che si rappresentano sotto figura di serpenti; perche mordono l'anima, incitandola al peccare; & tirando speranza della nostra rouina dall'effetto della lor prima impresa fatta con Adamo, sono tenuti à freno, & domati.

RAGIONE.



VNA Giouane, armata, con la corona d'oro in capo, & le braccia ignude, & nella destra mano tenga vna spada, & con la sinistra vn freno, col quale affrena vn Leone, sarà cinta d'vna candida benda, dipinta tutta con note d'Arithmetica.

Questa virtù è domandata da Theologi forza dell'Anima, per essere la Regina, che dà le vere, & legittime leggi à tutto l'huomo.

Si dipinge giouane armata, perche è difesa, & mantenuta dal vigore della sapienza, si piglia molte volte presso gli Antichi, l'armatura esteriore, come nel significato di Pallade, & in altri propositi.

La corona dell'oro, che tiene in testa, mostra, che la ragione è sola bastante à far scoprire gli huomini di valore, & dar loro splendore, fama, prezzo, & chiarezza, ne è così singolare l'oro fra metalli, ancorche sia il più pregiato, che è più singolare non sia frà le potenze dell'anima nostra questa, che dimandiamo Ragione, la quale hà la sede sua nella più nobil parte del corpo, & oue hà l'anima maggior vigore all'operare.

Per le braccia ignude, s'intendono l'opere, le quali quando hanno principio dalla vera ragione, non hanno macchia, ò sospetto alcuno, che le veli, ò le adombri; talche non si veda immediatamente vera, & perfetta virtù.

La spada è il rigore, che bisogna adoprare alla ragione, per mantener netto il campo delle virtù da vitij predatori de beni dell'anima; & à questo proposito disse Christo Signor nostro, *Non veni pacem mittere in terram sed gladium*; perche tutta la sua dottrina, non fù ad altro diretta, che à fare la disunione de vitij già inuecchiati nell'anima, dalla virtù, per mezzo della ragione illuminata dalla sua gratia.

Il freno in bocca del Leone, ci nota il senso soggiogato, & sottomesso ad essa, il quale per sè stesso, è ferocissimo, & indomito.

Le

Le Note di Arithmetica ſono poſte, perche con queſte ſi fanno le ragioni in detta arte, che prouano le coſe reali, come con la ragione, che ſtà nell'anima, ſi proua, et ſi conoſce tutto quel lo, che appartiene al ben noſtro.

Ragione.

VNa Giouane veſtita di color celeſte, con Clamidetta d'oro, nella deſtra mano tie ne vn'haſta, abbracciando vn'alloro con la ſiniſtra; dal quale penda vno Scudo con la teſta di Meduſa depinta nel mezzo d'eſſo; hauerà l'elmo in capo con vna fiamma per cimiero.

Già ſi è detta la ragione del veſtimento, & della Clamide dell'oro nelle figure di ſopra; Et perche l'haſta ſignifica l'imperio, ci dà ad intendere la ragione eſſer la Regina, che comãda ĩ tutto il regno della cõpoſtura dell'huomo

L'Arbore dell'alloro con la teſta di Meduſa pendente da eſſo, dimoſtra la vittoria, che hà la ragione de gli inimici contrarij alla virtù, la quale gli rende ſtupidi, come la teſta di Meduſa, che faceua rimanere medeſimamente ſtupidi quelli, che la guardauano, & leggiamo che Domitiano Imperatore la portaua ſempre ſcolpita nell'armatura, & nel ſigillo, à fine di moſtrarſi vittorioſo.

L'Elmo nota la fortezza, & la ſapiẽza della ragione, eſſẽdo ella quella prudẽza nell'anima ĩtellettuale, che diſcorre i fini delle coſe, & q̃lli che giudica buoni, ſegue, & fugge i contrarij.

La fiamma, moſtra che è proprietà della ragione inalzarſi verſo il Cielo, & di farſi ſimile à Dio, dal quale deriua la noſtra nobiltà.

Ragione.

DOnna Matrona di belliſſimo aſpetto, che cõ la deſtra mano tẽghi vna sferza, & cõ la ſiniſtra vn freno, ſi come il cauallo ſi doma col freno, & li putti cõ la sferza, coſi la ragione gouerna, e doma le cattiue affettioni dell'huomo.

RAGIONE DI STATO.



DONNA.

DONNA armata di Corazza, Elmo, & Scimitarra. Sotto l'armatura portarà vna trauerſina di colore turchino ricamata tutta di occhi, e di orecchie, con la deſtra mà no terrà vna bacchetta, con la quale moſtri di dare vn rouerſcio dal lato deſtro, oue ſiano alcuni papaueri, i maggiori de' quali ſi moſtrarà con l'atto ſopradetto della bacchetta, che ſiano da eſſa rotti, & gettati i capi per terra, vedendoſi rimaſto ſolo il gambo intiero, & alcuni altri piccioli papaueri.

Terrà la ſiniſtra mano appoggiata ſopra la teſta d'vn Leone, & a' piedi ſia vn libro poſto dall'altra parte, con l'inſcrittione IVS.

Si dipinge armata, per dimoſtrare che l'huomo che ſi ſerue di tal ragione, vuole quando vi fuſſero le forze il tutto dominare con l'arme, ò altro mezzo.

Si rappreſenta con la veſte di colore turchino conteſta d'occhi, e d'orecchie, per ſignificare la geloſia, che tiene del ſuo dominio, che per tutto vuol hauer occhi, & orecchie di ſpie, per poter meglio guidare i ſuoi diſegni, & gl'altrui troncare.

Se le dà la bacchetta per moſtrare queſta Ragione di ſtato eſſere propria di chi hà dominio, & ſignoria, dalla quale l'huomo diuiene imperioſo, ancorche ogn'vno, per ben che Prencipe non ſia, poſſa hauere vna certa ragione di ſtato impropria, con la quale vogli gouernare il dominio delle ſue coſe, & drizzarle al propoſto fine.

I papaueri gettati per terra, come dicemo, ſignificano, che chi ſi ſerue della ragione di ſtato, non laſſa mai ſorger perſone, che poſſa moleſtarlo: à ſomiglianza della tacita riſpoſta data da Tarquinio al meſſo del ſuo Figliuolo. *Rex velut deliberabundus in hortum adium tranſit, ſequente nuncio filij, ibi inambulans tacitus ſumma papauerum capita dicitur baculo decuſſiſſe*; parole di T. Liuio nel primo lib. De cade prima. Ma cento anni auanti che Tarquinio regnaſſe, Trafibolo percotendo col baſtone le più eminenti ſpighe, diede per conſiglio à Periandro Tiranno che leuaſſe via i principali della Città. Il che vien oſſeruato da molti per rigore di ragion di ſtato, & per moſtrarſi, ſeueri: ma di equità il principe deue più toſto farſi amare, che temere, & ciò per vtil ſuo, per che il timore genera l'odio, & l'odio le ribellioni, & però deue più toſto conforme all'equità amare, & hauer à piacere Vaſſalli ch'habbino poſſo di ricchezze; nel modo ch'è conſigliato Veſpaſiano Imper. da Apollonio in Filoſtrato lib. 5. cap. 13. *Diuitibus autem permittes, vt facultatibus tuto frui poſſint. eminentiores ſpicas, quacunque ſupra cateras ſe attollunt non amputato; iniuſta enim eſt in hoc Ariſtotelis ratio* cioè permetterai che i ricchi poſſino godere le ricchezze loro, non tagliare le ſpighe più alte, cioè quelli che ſono in grandezza de gli altri. Conſiglia sì ben poi che ſi ſpiantino quelli, che ſono ſeditioſi, & che vanno machinando delle nouità, in queſto modo. *Difficiles homines, molestosq; potius tanquam ſpinas è ſegetibus aufer, & res nouas molientibus terribilem te oſtende, minitando tamen magis, quam puniendo*.

Le ſi mette à canto il Leone, per eſſer di natura ſimile à quelli, che per ragion di ſtato cercano eſſer di continuo ſuperiori à tutti gl'altri, come anco per dinotare la vigilante cuſtodia, che ſi deue hauere con fortezza, per conſeruatione del ſuo Stato.

Il libro propoſto col motto IVS, dimoſtra, che talvolta ſi poſpone la ragione ciuile, per cauſa di regnare, quanto per la publica vtilità, come per eſſempio può condonare talvolta il Principe à molti la vita, che per lor misfatti per legge Ciuile haueuano perduta, per ſeruirſi di eſſi in guerra giuſta, eſſendo che riſulta molto hauer huomini di virtù, e di valore. Ma più d'ogni altra coſa detto libro col motto, IVS, inferiſce quel detto che hauer ſoleua in bocca Ceſare Dittatore, di Euripide Tragico nelle Feniſſe citato da Cic. nel 3. de gli Offitij, & riportato da Suetonio in Ceſare al cap. 30.

Nam ſi violandum eſt IVS, regnandi gratia
Violandum eſt: alijs rebus pietatem colas.

I quali verſi coſi habbiamo tradotti mal conditi, ma in modo che intender ſi poſſino ſeguitando più che ſi può l'ordine del teſto latino.

Se la ragione violar ſi deue
Solo ſi deue per ragion di ſtato
Nell'altre coſe la Pietade honora:

Il qual detto quanto ſia impio ogni perſona pia giudicar lo può, atteſoche ogni Prencipe maſſimamente Chriſtiano deue anteponere all'intereſſe proprio, & à ſimile deteſtabile ragion di ſtato la giuſta ragione giuridica, la quale chi calpeſtra vien poi al fine punito dalla giuſtitia di Dio.

RAMMARICO.

Vedi Affanno.

RAM-

RAMMARICO DEL BEN'ALTRVI.

DONNA macilente, vestita di nero, & scapigliata, con la destra si strappi i capelli, habbi alla sinistra mammella attaccata vna Serpe, & alli piedi vn Nibbio magro.

E' vestita di nero, perche i pensieri, che piegano à danno del prossimo, sono tutti luttuosi, & mortali, che fanno stare continuamente in dolore, & in tenebre, che offuscano l'anima, e trauagliano il corpo. Et però si strappa i capelli dalla testa, essendo i suoi pensieri tronchi, & volti sinistramente con suo dolore, & fastidio.

Il che con più chiarezza dimostra la Serpe attaccato alla mammella, il quale come manda freddissimo veleno al cuore, & estingue il calore, che manteneua l'huomo viuo, così questa tristitia affligge l'anima, & l'vccide, introducendo il veleno per li sensi, che in qualche modo sentono altrui felicità, & però ancora si dipinge macilente.

Il Nibbio hà tanto dolore del bene altrui, che si stende fino all'odio de proprij figli, come si è detto in altro luogo, & però si adopra in questo proposito.

Vedi Affanno.

RAPINA.

DONNA armata con vn Nibbio per cimiero, & con la spada ignuda nella mandritta, nella sinistra hauerà vno Scudo in mezzo del quale sia dipinto Plutone, che rapisca Proserpina, & à canto da vna parte vi sia vn Lupo.

Non è altro la rapina, secondo S. Tomaso 2. 2. quæst. 66. artic. 8. che vn torre à forza la robba altrui, & però si dipinge armata con la spada ignuda in mano, come ancor lo dimostra Virgilio, quando dice.

Raptas sine more Sabinas.

Il Nibbio è rapacissimo vccello, come è noto à ciascuno, & perche sempre viue con l'altrui, rappresenta la Rapina.

Proserpina in mezzo allo Scudo in braccio à Plutone, significa questo medesimo, come anco il Lupo, come dimostra Tibullo eleg. prima.

At vos, exiguo pecori, furesq; Lupique
Parcite, de magno est preda petenda grege.

REALTA'.

DONNA, che aprendosi il petto, mostri il cuore; perche all'hora si dice vn'huomo reale, quando hà quelle medesime cose nell'opre, & nella lingua, le quali porta nel cuore, & nell'intentione.

REFVGIO.

VN'huomo auanti vn'altare, che stia inginocchione, con le braccia aperte.

E cosa chiarissima, che gli altari appresso gl'antichi, come anche hoggidi sono p santo, & inuiolabile Asilo, ò rifugio tenuti, & quindi è che appresso Virgilio Priamo di ogni altra speranza di salute priuo, se ne fuggì all'altare.

Et Ouidio nel lib. de Trist. dice,

Vnica fortunis ara reperta meis. Cioè.
Vn sol rifugio alle disgratie mie.

REGALITA'.

DONNA giouane, allegra, la quale stia in atto gratioso di porgere con la destra mano vna coppa d'oro, & à canto vi sia vn'Aquila.

Si dipinge giouane, & che porghi la cappa d'oro nella guisa, che diciamo, percioche è proprio de i giouani di donare, & regalare altrui, per hauer loro l'animo grande, & generoso, come anco dimostra questo istesso l'Aquila, per esser fra gli vccelli magnanimo, & liberale.

RELIGIONE.

MAtrona, d'aspetto venerabile, vestita di panno lino bianco; terrà la destra mano aperta, & la sinistra sopra vn'altare, nel quale arderà vna fiamma di fuoco.

Il fuoco sopra l'altare, è stato in vso di sacrificio presso à molte, & antichissime nationi fino alla venuta di Christo, il quale placò l'ira di Dio, non col sangue de Tori, ò degl'Agnelli, ma con sè stesso, & con la sua propria carne, & col proprio sangue, il quale miracolosamente si cela per salute nostra sotto specie di Pane, & di Vino nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia. Et si vede questa figura con la mano aperta, & con l'altare in vna Medaglia antica di Elio Antonino.

Vestesi di panno di lino bianco, per mostrare la candidezza, che si ricerca in materia di religione, & però gl'Egittij non voleuano, che ne' loro Tempij si portassero panni di lana, anzi ancora i morti sepeliuano con panni di lino, mostrando così la religione, & purità di essi. Et Plutarco nel lib. d'Iside, & Osiride, dice, che à Dio non si conuiene cosa alcuna, che non sia pura candida, & perche il panno lino bianco si purga, e netta più degl'altri, giudicorno gli Egittij, che fosse più conueneuole à Sacerdoti, & alle cose di Religione, che ciascun'altra sorte di panno, ò di drappo.

RELIGIONE.



DONNA allaquale, vn sottil velo cuopra il viso, tenga nella destra mano vn Libro, & vna Croce, con la sinistra vna fiamma di fuoco, & appresso detta figura sia vn'Elefante.

Secondo la diffinitione di S. Tomaso nella 2 della 2. parte, alla quæst. 72. & art. 7. & alla quest. 84 art. 2. & degl'altri Scolastici, è virtù morale, per la quale l'huomo porta honore, & riuerenza interiormente nell'animo, & esteriormente col corpo al vero Dio. E anco negli huomini talmente inserta da natura la religione, che come dice Aristotile per quella più, che per essere ragioneuole, sono differenti da brutti animali, vedendosi ciò chiaramente da questo, che ne' pericoli improuisi, senz'altra deliberatione, ci volgiamo à chiamare il diuino aiuto.

Se le fà velato il viso, perche la religione ne gli huomini riguarda Dio, come dice S. Paolo *per Speculum in anigmate*, essendo eglino legati à questi sensi corporei; & perche la religione è stata sempre segreta, conseruandosi in misterij, che sono figure, riti, & cerimonie, come sotto certi velami ascosa.

La Croce, ò ne significhi Christo N. S. Crocifisso, ò cosa d'esso Christo, è gloriosa insegna della Religione Christiana, à quale i Christiani portono somma veneratione, riconoscendo per quella il singolar beneficio della redention loro.

Il Libro, ne dà ad intendere le diuine Scritture, reuelationi, & traditioni, delle quali vien formata ne gli animi la religione.

Il fuoco, significa la deuotione della pura, & sincera nostra mente tendente verso Dio, il che è proprio della religione.

Le si dipinge à lato l'Elefante, per essere più d'ogn'altro animale, religioso come si dirà: Narra Plinio nel lib. 8. al c. 1. che questo animale è raro in bontà, prudente, amator dell'equità, e humano, percioche incontrando l'huomo

à caso

à caſo ne' deſerti, che habbia ſmarrito il camino, tutto amoreuole, & manſueto gli moſtra la via; è diſcreto, perche come dice l'iſteſſo Plinio, occorrendoli di paſſare fra armenti ſi ſcanza tanto deſtramente, per non far lor male, che eglino medeſimi non ſe ne auuedono.

Ma quel che fà più à noſtro propoſito, è queſto raro animale il Ieroglifico della Religione; raccontando pur eſſo Plinio al luogo citato, che egli hà in veneratione il Sole, & le Stelle, & apparendo la nuoua Luna, ſpontaneamente va à lauarſi in acqua di viuo fiume, & amalandoſi chiama aiuto dal Cielo, buttando verſo il cielo dell'herbe, come mezze, per intercedere gratia di ſanità.

Il che tutto vien confirmato da Pierio Valeriano, & altri Autori, & il Sannazaro nella ſua Arcadia, coſi dice.

Dimmi qual fera, è sì di mente humana,
Che s'inginocchia al raggio della Luna,
E per purgarsi scende alla fontana?

Onde vedendo in tante rare qualità in queſto nobiliſſimo animale, non poco piacere, & ſodisfattione hò preſo, conſiderando, che tal figura è propria inſegna dell'Illuſtriſſimo Cardinal Montelparo mio Signore, per vedere, che ſingolarmente conuengono in S. S. Illuſtriſſima le ſudette qualità di Religione Prudenza, Giuſtitia, & Manſuetudine, che con rariſſimo eſſempio riſplendono nella perſona d'eſſo Sig. Cardinale; in modo, che non pure l'hanno reſo degno del grado del Cardinalato, ma lo fanno anco digniſſimo di maggior honore, & eſaltatione, come viene per i ſuoi gran meriti da tutto il mondo deſiderato.

Religione.

DONNA veſtita d'vn Camiſcio, Stole, & Piuiale, ſtarà ſopra d'vna pietra quadrata come habbiamo detto in altre figure della Religione, terrà con la ſiniſtra mano, con bella gratia, vn belliſſimo Tempio, & per terra vi ſarà vna Cicogna con vna Serpe nel becco.

Religione.

DOnna di maeſtà, & di grauità, veſtita con manto ricco fatto à vſo di Piuiale haurà velata la teſta, ſopra la quale lo Spirito ſanto riſplenda con la luce de ſuoi raggi in forma di Colomba. Starà detta figura ſopra vna pietra riquadrata, che dinota Chriſto Signor noſtro, il quale è la vera pietra angolare, che diſſe il Profeta riprouata da gli Edificatori della vecchia Legge, & è per eſſer poſta poi nel principal cantone della ſua ſanta Chieſa; non è alcuno, che poſſa porui altro fondamento, come diſſe S. Paolo.

Hà queſta figura da vna banda vn fanciullo con le tauole di Mosè, con alcune roſe, & alcuni rami ſecchi, per moſtrare le paſſate cerimonie de ſacrificij antichi, & dall'altra banda ſarà vn'altro fanciullo, che ſoſtiene il libro de Vangelij, perche in Chriſto terminorono tutte le profetie, & le cerimonie della vecchia legge.

Tiene ella nella ſiniſtra mano la verga del Sacerdote Aron, & nella deſtra le chiaui della Poteſtà Eccleſiaſtica, per aprire, & ſerrare il Cielo à gli huomini conforme a' loro meriti. Dunque da queſto vero, & viuo ritratto è nata la noſtra ſanta, & vera Religione modello di ſalute fabricato da ſanti Dottori ſopra le pietre riquadrate da quattro Euangeliſti Scrittori della Legge piena di Spirito ſanto, di Religione, di fuoco, d'amore, & carità.

RELIGIONE VERA CHRISTIANA.

DONNA di bello aſpetto, circondata intorno di riſplendenti raggi, hauerà il petto bianco, & ſcoperto, & alle ſpalle l'ali, ſarà veſtita con vna veſte ſtracciata, e vile, le ſtarà vna Croce à lato, terrà nella man dritta alzata verſo il cielo vn Libro aperto in modo, che paia ui ſi ſpecchi, nel quale ſia ſcritto.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis. Hoc eſt primum, & maximum mandatum, ſecundum autem ſimile huic. Diliges proximum ſicut te ipſum. In his duobus mandatis tota lex pendet, & Prophetæ.

Starà appoggiata con la man ſiniſtra in modo, che paia ſi ripoſi ſopra la banda dritta del tronco trauerſo della croce, & dalla banda ſiniſtra del detto tronco, penderà vn freno, & calcarà con li piedi vna morte in terra quiui proſtrata, in modo, che ſia la Caluaria di eſſa al piede della Croce. Alla ſignificatione della detta figura, perche tanto bene, & coſi facilmente è ſtata ſteſa, & dichiarata da vn bell'ingegno, nell'epigramma ſequente, non occorre, che vi aggionga altra eſpoſitione.

Quænam tam lacero veſtita incedis amictu?
Religio ſummi vera Patris ſoboles.
Cur veſtes viles? pompas contemno caducas
Quis liber hic? Patris lex veneranda mei.
Cur nudum pectus? decet hoc candoris amicum
Cur innixa Cruci? Crux mihi grata quies.
Cur alata? homines doceo ſuper aſtra volare
Cur radians? mentis diſcutio tenebras.
Quid docet hoc frenum? mentis cohibere furores
Cur tibi mors p̃mitur? mors quia mortis ego.

RELIGIONE FINTA.



DONNA con habito graue e lungo, à sedere in vna Sedia d'oro, sopra vn'Hidra di sette capi, hauendo detta Donna vna corona in testa piena di gioie risplendenti con molti ornamenti di veli, & d'oro, nella destra mano hà vna tazza d'oro con vna serpe dentro. Inanzi à lei sono molti inginocchiati in atto di adorarla, & alcuni ne sono morti per terra; perche i falsi ammaestramenti degl'esempij allettano con qualche apparenza di piacere, ò di finta commodità terrena, ma al fine preparano l'Inferno nell'altra vita, & le calamità nella presente, che per secreti giuditij di Dio, vengono in tempo non aspettato.

REPVLSA
de pensieri cattiui.

VN'huomo che tenghi per li piedi vn picciolo fanciullino, e che con disposta attitudine lo sbatta in vna pietra quadra, e per terra vere sieno morti di quelli, che già sieno stati percossi in detta pietra.

Perche tutti i Theologi consentono, che Christo è pietra, si deue attentamente auuertire nel Salmo 36. *Super flumina Babylonis*, L'vltimo terzetto, oue si parla de' piccioli fanciulli sbattuti sopra la pietra, *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos tuos ad petram.* Cosi dalle Parafrasi esposto. Beato è chi si terrà, ouero cõtenerà dalli vitij, & romperà i piccioli suoi, cioè primi moti alla pietra di Christo, che è stabile e sostentamento, & base dell'anima nostra. Però noi tutti douemo rompere li nostri pensieri di cattiui affetti mentre sono piccioli auanti, che creschino, & s'attacchino alla deliberatione sbattendoli, come habbiamo detto, nella pietra di Christo, cioè volgendo la mente nostra e'l cor nostro verso Christo, collocando in lui ogni nostro pensiero, & questo è parere di Euthimio, cosa che prima di lui detta l'hauena Adamantio, Ouidio anch'egli ancor-

che

REPVLSA DE PENSIERI CATTIVI.



che poeta gentile ci dà cõsiglio da Ghristiano, quando nel primo libro de remedij ci auertisce, che facciamo resistenza alli primi moti in tal maniera.

Dum licet, & modici tangunt præcordia motus,
Si piget in primo limine siste pedem.
Opprime dum noua sunt subiti mala semina morbi,
Et tuus incipiens ire resistat equus.
Nam mora dat vires, teneras mora percoquit vuas,
Et validas segetes, quæ fuit herba, facit.
Quæ prabet latas arbos spaciantibus vmbras,
Quo posita est primum tempore, virga fuit.
Tunc poterat manibus summa tellure reuelli,
Nunc stat in immensum viribus aucta suis.
Quale sit id quod amas celeri circunspice mẽte
Et tua læsuro subtrahe colla iugo.
Principijs obsta, sero medicina paratur,
Cum mala per longas conua luere moras.

Restitutione.

DOnna, laquale conta danari con la man destra sopra la sinistra sua, & à canto vi sarà vna cassa, & vn sacchetto di danari.

Il contare i danari d'vna mano nell'altra, ci dimostra, che vno, che fà restitutione della robba non sua, non si priua di cosa alcuna, anzi moltiplica in sè stesso le facoltà, disponendo così il Creditore ad esser liberale verso di se; ouero mostra che la restitutione deue esser libera, & la deue fare ciascuno da sè stesso, senz'altra mezzanità.

La cassa, & il sacchetto, ci danno segno, che tanto il poco, quanto l'assai si deue restituire a' proprij Padroni.

Ressurrettione.

DOnna ignuda, che esca fuora d'vna sepoltura.

RESSVRRETTIONE.

DONNA ignuda, che à trauerso habbia vn velo, & con la sinistra tenga vna Feni

ce, la quale per opinione d'alcuni Scrittori, è vccello, che si troua nell'Arabia, oue se ne stà senza compagnia della sua spetie, & quando è vecchio, per lunga età, accende il fuoco con l'ali al calor del Sole, e s'abbrugia; poi dalle sue ceneri ne nasce vn'ouo, & da questo ella risorge giouane à viuere vn'altra volta, per far l'istesso alla vecchiaia, & è molto bene questa attione celebrata da Lattantio Firmiano.

RETTORICA.

DONNA bella, vestita riccamente, con nobile acconciatura di testa, mostrandosi allegra, & piacenole, terrà la destra mano alta, & aperta, & nella sinistra vno scettro, & vn libro portando nel lembo della veste scritte queste parole. *Ornatus persuasio*: & il color del viso sarà robicondo, & a' li piedi vi sarà vna chimera; si come si vede dipinta al suo luogo.

Non è huomo sì rustico, & sì seluaggio, che non senta la dolcezza d'vn'artificioso ragionamento in bocca di persona faconda, che si sforza persuadere qualche cosa, però si dipinge bella, nobile, & piacenole, tiene la destra mano alta, & aperta, percioche la Rettorica discorre per vie larghe, & dimostrationi aperte, onde Zenone per le dita quà, & là sparse, & per le mani allargate per tal gesto la Rettorica interpretaua. Et Quintiliano riprende quelli, che orando in qualche causa, tengono le mani sotto il mantello, come che s'egli trattassero le cose pigramente.

Lo scettro è segno, che la Rettorica è dominatrice degli animi, & gli sperona, raffrena, piega in quel modo, che più gli piace.

Il libro dimostra, che quest'arte s'impara con lo studio, per non hauersi da alcuno in perfettione perdono di natura.

Le parole *Ornatus*, & *Persuasio*, insegnano l'offitio del Rettorica, che è di instruire altrui à parlare conuenientemente per persuadere.

La Chimera, come è dipinta al suo luogo, Nazianzeno, e lo espositore d'Hesiodo intēdono per questo mostro le tre parti della Rettorica, cioè la giudiciale per lo Leone, per cagione del terrore, che dà i rei, la dimostratiua per la capra, percioche in quel genere la fauella suole andare molto lasciuamente vagando: & vltimamente la Deliberatiua per lo Dragone per cagione della varietà degl'argomenti, & per li assai lunghi giri, & auuolgimenti, de quali fa di mestiere per il persuadere.

RICCHEZZA.

DONNA vecchia, cieca, & vestita di panno d'oro. Cieca dipinge Aristofane la Ricchezza nella Comedia intitolata Pluto, perche per lo più se ne và in casa d'huomini poco meriteuoli, à quali se hauesse occhi, che le seruissero, non si auuicinarebbe giamai; ouero perche fà gli huomini ciechi alla cognitione del bene, con vn finto raggio, che appresenta loro de commodi, & de piaceri mondani, senza lasciar loro veder la vera luce della virtù, se per particolar gratia non è superata la sua inclinatione.

Si dipinge vecchia, perche innecchia alcuni col pensiero d'acquistarla; altri col timore di non perderla, hauendone il possesso.

Il vestimento dell'oro, mostra, che le ricchezze sono beni esteriori, & che non fanno all'interna quiete, & al riposo dell'huomo.

Ricchezza.

DOnna in habito regale ricamato con diuerse gioie di gran stima, che nella man destra tenga vna corona Imperiale, & nella siniſtra vno Scettro, & vn vaso d'oro a' piedi.

Ricchezza è possessione d'oro, d'argento, gioie, Stati, terreni, edificij, giumenti, serui, vestimenti, &c.

La corona in mano, lo Scettro, & il vaso a' piedi, mostrano, che la prima. & principal ricchezza, è possedere la volontà de gli huomini, come fanno i Re; la seconda è il denaro.

RICONCILIATIONE D'AMORE
del Sig. Giouanni Zarattini Castellini.

DONNA giouane, allegra, coronata d'vna ghirlanda d'herba, chiamata Anacampserote; porti al collo vn bel Zafiro, nella man dritta vna coppa, con la siniſtra tenga per mano due pargoletti Amori.

La Riconciliatione è vna rinouatione d'amore, che si fà col ritornare in gratia della cosa amata; Imperciochè dall'amore tra gli amanti nascono continuamente sospetti, ingiurie, à quali succedono lo sdegno, l'ira, & la guerra, come vagamente esprime Terentio, *In amore hæc omnia insunt vitia: iniuriæ, suspiciones, inimicitiæ, inducia, Bellum, pax rursum.* Il medesimo dice Horatio nella Satira 3. lib. 2.

In amore hæc sunt mala, bellum
Pax rursum.

Le quali differenze occorreno tāto più spesso, quanto più si ama, & quanto più vno ama, tanto più ogni minima cosa l'offende, riputandosi di non essere stimato dalla cosa amata conforme allo smisurato amor suo, & che si faccia torto à i meriti suoi, onde facilmente con-

RICONCILIATIONE D'AMORE.

Del Sig. Gio. Zarratini Castellini.



concepisce l'amante dentro di se sdegno, & ira, in tal modo che non pensa di portare più amore, anzi s'incrudelisce nell'odio, ma sfogata l'ira con far dispetti alla cosa amata, si pente dell'odio, che le hà portato, non può più stare in ira, & in guerra, ma brama, & cerca la pace, laquale ottenuta gode nella Riconciliatione d'Amore, dalla quale è rinouato, noto è quello di Terentio, *Amantium ira amoris redintegratio est.*

L'herba Anacampserote sarà figura della Riconciliatione, poiche gl'antichi tennero, che al tatto di essa ritornassero gli amori, ancorche con odio fossero deposti, si come riferisce Plinio lib. 24. cap. 17. nel fine.

Il Zaffiro di colore azurro, simile al Cielo sereno, seruirà per simbolo della Riconciliatione, che arreca all'animo sereno stato di tranquilità, perche hà virtù riconciliatiua, & molto vale à riformare la pace per quanto attesta Bartolomeo Anglico, lib. xvi. cap. 83. per autorità di Dioscoride. *Saphirus itaq; secundum Dioscoridem habet virtutem discordiarũ reconciliatiuam, multum etiam valet, vt dicitur, ad pacem reformandam:* ma ciò sia posto per curiosità de' scrittori, non per efficaccia, ch'habbia l'herba Anacampserote, & la pietra del zaffiro. Se bene può essere che il zaffiro habbia virtù riconciliatiua donandosi vn bel zaffiro all'irata Dama, la quale per rispetto del dono facilmente si può disponere à restituire l'amante nella pristina gratia, perche li doni, & presenti hanno gran forza.

La coppa, l'habbiamo posta per figura del presente, poiche in essa si pongono i donatiui, che si mandano à presentare: I presenti vagliano molto nel conciliare, & riconciliare l'amore, & mitigare gli animi sdegnati, & placar l'ira delle persone, come dice Ouidio nel 2. del l'arte amatoria.

Mune-

Munera crede mihi, placant hominesq; Deosq;
Placatur donis Iuppiter ipse datis.

Detto preso dal terzo della Repub. di Platone citato da Suida, & deriuato da vn verso di Hesiodo, secondo l'opinione di molti, ma appresso Greci era voce corrente, Euripide nella Medea.

Persuadere muncra etiam Deos dicterium est.
Aurum vero potius est mille dictis hominibus.

Onde Seneca per motto d'vn Filosofo dice, che non ci è la più dolce cosa che il riceuere.

Omnium esse dulcissimum accipere.

E' tanto dolce che nella nona Iliade Nestore sommo Consigliero, persuade Agamennone, Imperatore, à prouar di placare Achille cõ doni, & con buone parole. *Videamus vt ipsum placantes flectamus donisq; placidis, verbisq; blandis.* disse Nestore. Rispose Agamennone che volontieri gli voleua dare infiniti doni, e li specifica. *Inclita dona nominabo septem tripodas, decemq; auri talenta, lebetes viginti, equos duodecim, item septem mulieres pulcherrimas, inter quas filiam Brisei.*

I presenti dunque hanno gran forza di indurre la cosa amata alla riconciliatione, tanto se è dama interessata, quanto nobile, & liberale d'animo, perche s'è interessata, si mouerà alla riconciliatione per l'interesse di quel presente, se è nobile, & liberale d'animo si mouerà dalla gẽtil cortesia del donatore, essendo quel dono, come inditio, e tributo dell'amor suo.

Li due pargoletti Amori significano il doppio amore, che doppo l'ira si genera, & si rad doppia nella riconciliatione con maggior godimento, & gusto degli amanti, il tutto vien descritto da Plauto nell'Anfitrione.

Nam in hominum ætate multa eueniunt huiusmodi,
Capiunt voluptates, mox rursum miserias.
Ire interueniunt, redeunt rursum in gratiam,
Verum iræ: (si qua forte eueniunt huiusmodi
Inter eos) rursum si reuentum in gratiam est
Bis tanto amici sunt inter se, quam prius

Riforzandosi l'amore nella riconciliatione, & crescendo due volte più di prima, nõ mãcano amãti, & amici, che à bella posta cercano occasioni di sdegni, e risse, p duplicare più volte la beneuolẽza, & l'amore, & prouar spesso i suauti frutti della ricõciliatione. *Discordia fit carior cõcordia*, disse q̃l Mimo Publio; e però Agathone poeta era vno di q̃lli, che daua occasione à Pausania suo cordialissimo amico di adirarsi, acciò che prouasse doppio contento nella riconciliatione; di che ne fà mentione Eliano lib. 2. cap. 21. *Iucundissimum amantibus esse reperio si ex contentione. & litibus cum amasiis in gratiam redeant. Et sanè mihi videtur nihil illis delectabilius accidere posse. Huius ergo voluptatis persæpe eum participem facio, frequenter cum eo contendens. Gaudium enim capit, si contentionem, cum eo subinde dissoluam, & reconciliem.*

RIFORMA.

MATRONA vecchia, vestita d'habito graue, ma semplice senz'alcun'ornamento, con la destra mano terrà vna sferza, & con la sinistra vn libro aperto col motto, *Argue*, in vna facciata, & *Obsecra*, nell'altra.

Per la riforma intendiamo quelle ordinationi de' Superiori, con le quali a' buoni costumi tralasciati per licentioso abuso de gli huomini si dà nuoua, e miglior forma, conforme alle leggi, e si tornano di nuouo ad introdurre tra i medesimi, e questo con quei due principali, e conuenienti mezzi, cioè con l'esortare dimostrato per il libro aperto; e col riprendere, e castigare dimostrato per la sferza, ambedue meglio significati con le due parole del motto cauate da S. Paolo nel cap. 4. della 2. à Timoteo, e del sacro Concilio di Trento alla sess. 13. nel c. 1. della Riforma, ricordato à detti Superiori, acciò che se ne seruano in questa materia, cioè, che debbono esser Pastori, & nõ percussori, che deuono ricercare di ritirare i sudditi dagli abusi più con l'esortationi, che col castigo, operando più in verso quelli l'amoreuolezza, che l'austerità, più l'esortationi, che le minaccie, e più la carità, che l'Imperio. Ma non bastando poi l'esortatione, si potrà venire alla sferza, sempre però mitigando il rigore con la mansuetudine, il giuditio con la misericordia, e la seuerità con la piaceuolezza, che così s'introdurrà facilmente ogni riforma ne' popoli soggetti, e tanto più quanto il tutto si farà con maturo consiglio, che però si dipinge in età di Matrona.

RIFORMA.

DONNA vecchia, vestita d'habito semplice, corto, & senz'ornamento alcuno; con la destra mano terrà vn roncietto, ouero vn par di forbice, & con la sinistra vn libro aperto, nel quale vi siano scritte le seguenti parole.

Pereunt discrimine nullo
Amissa leges.

Vecchia si dipinge, percioche à questa età più

RIFORMA.



più conuiene, & è più atta à riformare, & reggere altrui, secondo Platone nel V. della Rep. onde per la riforma intendiamo i buoni vsi conformi alle leggi, i quali siano tralasciati per licentioso abuso de gli huomini, che poi si riducano alla lor forma, & consiste principalmente la riforma esteriore, & interiore.

Si veste d'habito semplice, & corto, perche gli habiti riccamenti guarniti, non solo sono nota di superfluità, ma ancora alle volte di licentiosi costumi, & ciò causano la morbidezza, & gli agi di tali habiti nelle persone, che quelli vsano soprabondantemente.

Il roncietto ancora è chiara significatione di riforma, percioche si come gl'arbori, i rami de' quali superfluamente cresciuti sono, con esso si riformano tagliando via quello, che soprabonda, & che toglie all'albero il vigore. Cosi la riforma leua via gl'abusi di quegl'huomini in quelle cose, nellequali licentiosamente si sono lasciati trascorrere più oltre di quello, che comportano le leggi. Il simile ancora si può dire delle forbici, che tagliano le superfluità, come è manifesto à tutti.

Il Libro dinota le leggi, & constitutioni, secondo le quali si deue viuere, & riformare i trasgressori, che se bene quanto à essi le leggi sono perdute, che non le osseruano, anzi fanno il contratio, non però quelle periscono per caso alcuno, come bene dimostrano quelle parole di Lucano nel libro 3. *De bello Ciuili*, che dicono.

Pereunt discrimine nullo
Ammissæ leges

Et cosi per esso libro si riducono all'vso antico le leggi tralasciate, tanto ne' costumi, come ne gli habiti, & di nuouo si riforma ne gli huomini la virtù dell'osseruanza, & lo stato di buon reggimento.

EPIGRAMMA.

Quos ratio mores docet, & lex, prauus abusus
Deformat, longa diminuitq; die.

Hinc

Hinc velut arboribus laiè ramalia crescunt
Nec matura suo tempore poma ferunt.
Sic vana exurgunt vitiorum germina, & alta
Virtus humano in pectore pressa iacet.
Noxia rerum igitur fortis censura recidat
Vt vita redeat splendida forma noua.

R I G O R E.

HVOMO rigido, & spauenteuole, che nella destra tiene vna bacchetta di ferro, & à canto vno Struzzo.

Si deue dipingere quest'huomo rigido, & spauenteuole, essendo il rigore sempre dispiaceuole, & risoluto ad indur timore negli animi de sudditi.

Onde la verga di ferro si pone per l'asprezza del castigo, ò di fatti, ò di parole. Perciò S. Paolo minacciando à Colossensi, dimandò se voleuano, che egli andasse à loro con la piacenolezza, ò pure con la verga di ferro.

Dipingesi appresso lo Struzzo, per dimostrare, che il Rigore è ministro della Giustitia punitiua, & che supera per se stesso qualsiuoglia contrasto.

R I P A R O
da i tradimenti.

HVOMO che tenghi in braccio vna Cicogna, la quale habbia in bocca vn ramuscello di Platano.

La Cicogna hà naturale inimicitia con la ciuetta, e però la ciuetta le ordisse spesso insidie, & tradimenti: Cerca di trouare li fuoi nidi per corrompergli gl'oua couandole essa medesima, cosa molto nociua al parto della Cicogna, per l'odio intestino che le porta. Antiuedendo la Cicogna quello, cioche interuenir le potrebbe si prouede d'vn ramo di Platano, & lo mette nel nido, perche sà benissimo, che la ciuetta abborrisce tal pianta, & che non s'accosta doue sente l'odore del Platano. In tal ripario resta sicura dall'insidie, & tradimenti della ciuetta.

R I P R E N S I O N E.

DONNA horrida, & armata con corazza, elmo, & spada à canto, nella man destra tiene vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn corno, in atto di sonarlo.

La Riprensione è vn rimprouerare altrui i difetti, à fine che se ne astenga, & però si dipinge horrida, & armata, per generarsi dalla riprensione il timore, & si come l'huomo s'arma di spada, & altri arnesi per ferire il corpo, così la riprensione di parole ferisce l'animo.

Tiene il fuoco in mano, per accender nell'huomo colpeuole il rossore della vergogna.

Il corpo è per segno del dispiaceuol suono, generato dalle voci di riprensione.

R I P R E N S I O N E
Gioueuole.

DONNA d'età matura, vestita d'habito graue, e di colore rosso, terrà con la destra mano vna lingua, in cima della quale vi sia vn'occhio, porterà in capo vna ghirlanda d'assentio, & della medesima herba ne terrà con la sinistra mano.

Si rappresenta d'età matura, percioche il vero fondamento di riprendere, & auuertire altrui, conuiene à persone di molta esperienza, & per essere l'età senile attissima, & di molta veneratione appresso ogn'vno, nella correttione, & nella riprensione è di maggior autorità, e fa maggior effetto.

Vtendum est forte in obiurgationibus, & vocis contentione maiore, & verborum grauitate acriore, dice Cicer. lib. primo, *de offit.* & questo dice il Sannazaro nell'Arcadia nell'xi. prosa. I Priuilegij della vecchiezza figliuol mio sono si grandi, che vogliamo, ò no, siamo costretti ad'obedirli, essendo che per mezzo dell'esperienza sono atti à far frutto nelle riprensioni, perche come dice Cicerone nella v. epistola del primo lib. delle sue familiari. L'esperienza più insegna, che lo studio delle lettere.

L'habito graue, & di color rosso dimostra, che la riprensione conuiene di farla con grauità, e non fuor de termini, acciòche sia di profitto, e gioueuole, essendo che tale operatione si può dire, che sia segno di vero amore, & atto di carità. *Nunquam alieni peccati obiurgandi suscipiendum est negotium, nisi cum internis cogitationibus examinantes conscientiam liquido nobis coram Deo responderimus dilectione.* S. Agostino supra epist. ad Galat. essendo, che quando si corregge, & riprende con animo appassionato, & con impeto, e furore, non è dilettione, e amore. quindi soggiunge l'istesso Agostino nel medesimo luogo citato *Dilige, & dic quid voles*, & fà à proposito quello, che dice Grisostomo in S. Matteo al cap. 18. intorno alla tua vita si j austero, intorno à quella de gl'altri benigno.

La lingua con l'occhio sopra significa vna perfetta regola di parlare, percioche, come dice Chilone Filosofo, & lo riferisce Laertio lib. primo Cap. 4.

Conuiene all'huomo di pensare molto ben prima, che parla, quello, che hà da esprimere con la lingua.

Cogitandum prius quid loquaris quam lin-

gua

qua prorumpat in verba, & Aulo Gellio lib. 8. Noct. Attic. *Sapiens sermones suos præcogitat, & examinat prius in pectore, quam proferat in ore*; & per ragione potiamo anco dire, che la lingua per non esserci ella stata concessa, acciò che l'vsiamo in ruina, danno, ò detrimento altrui, essere accorti, & auueduti in adoperarla con ogni affetto gioueuole in aiuto, & aiuto di quelli, i quali hanno necessità, non che bisogno d'esser ripresi.

La ghirlanda d'Assentio, che tiene in capo, com'anco con la sinistra mano gl'Egittij per quest'herba (come narra Pierio Valeriano nel lib. cinquantottesimo) significauano con essa vna riprensione gioueuole, & che hauesse fatto vtile à vno, che fosse fuori della buona strada, & trascorso nei vitij, & che poi auuertito, & ripreso si rauuedesse viuendo per l'auuenire co ſtumatissima mẽte, pcioche l'Assentio è amarissimo al gusto, si come ancora le riprẽsioni paiono à ciascuno malageuoli, ma se mandato giù si ritiene, purga tutte le colere dello stomaco, & per il contrario il Mele l'accresce, il quale significa le dolci, & grate adulationi, percioche dicesi negli Aforismi de'Medici, che le cose dolci si conuertono in colere, onde fanno cadere l'huomo in qualche mala disposition.

RISO.

GIOVANE vago, vestito di varij colori, in mezzo d'vn verde, & fiorito prato, in capo hauerà vna ghirlanda di rose, le quali comincino ad aprirsi.

Il Riso è figliuolo dell'allegreza, & è vno spargimento di spiriti sottili mossi nel diaframma per cagione della merauiglia, che prendono li sensi mezzani.

Si dipinge il Riso giouane, perche all'età più giouenile, & più tenera, più facilmente si comporta il riso, il qualenasce in gran parte

RIVALITÀ.



dall'allegrezza; però si dipinge giouane, & bello.

I Prati, si suol dire, che ridono quando verdeggiano, & i fiori quando si aprono, però ambedue conuengono à questa figura.

Riso.

GIouanetto vestito d'habito verde, dipinto di fiori con vn cappelletto in testa pieno di varie penne, le quali significano leggierezza, & instabilità, onde suol nascere l'immoderato riso, secondo il detto del Sauio.

Risus abundat in ore stultorum;

Riso.

VN Giouane allegro, & bello; terrà in vna mano vna Maschera con la faccia distorta, & brutta, perche il brutto, & l'indecente, e senza decoro, come disse Aristotile nella Poetica, dà materia di riso, & vi sarà vn motto.

AMARA RISV TEMPERA.

RIVALITA'.

VNA giouanetta coronata di rose, pomposamente vestita, che con la destra mano porghi in atto liberalissimo vna collana d'oro, & che auãti di essa vi sieno due mõtoni, che stiano in atto fiero di vrtarsi con la testa.

Giouane, & coronata di rose si dipinge, per che il Riuale pone studio in comparire con gratia, & di dare buono odore di se, si come gratiosa, & odorifera è la rosa, la quale non è senza spine, volendo significare, che li dilettenoli pensieri amorosi, che hà in testa vn riuale, non sono senza spine di Gelosia.

Vestesi pomposamente, & mostra di porgere la collana d'oro nella guisa, che si è detto, perciochel'huomo, che ama, & hà altri concorrenti, vuol mostrare di non essere inferiore del suo riuale, ma con l'apparenza, & con l'opere cerca di essere superiore, & fà à gara di sporgere liberalmente più pretiosi doni al

RVMORE.



la cosa amata.

Li due montoni, che con le corna si sfidano à combattere insieme, significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 10.) la Rivalità, poiche à simili combattimenti mostra, che cozzino per causa di Amore, come quei, che vengono à conoscere d'essere offesi, le pecorelle da loro amate vedono essere da altri montate, onde il Bembo nelle sue stanze disse.

Pasce la Pecorella i verdi campi
E sente il suo monton cozzar vicino.

Ma di questi simili contese di Rivalità ne sono piene quasi tutte l'egloghe Pastorali.

RVMORE.

HVOMO armato, che mandi saette, così lo dipingeuano gl'Egittij vedi Oro Apolline.

SALVBRITA' O' PVRITA' DELL'ARIA.



DONNA di aspetto sereno, & bello, vestita d'oro, che con vna mano tenghi vna colomba, & con l'altra sollevato in alto il vento Zeffiro altrimente detto Fauonio trà le nubi con questo motto. SPIRAT LEVIS AVRA FAVONI, & à canto vi assista vn'Aquila.

Si fà di aspetto sereno, & bello, come principal segno di salubrità.

Il vestimento d'oro, perche l'oro è detto da l'ora, ouero aura, *Aurum enim ab aura est dictum*, secondo Isidoro lib. 16. perche tanto più risplende, quãto che è più pcosso dall'aria, la quale quanto è più pura, tanto più è dilettabile. & salubre, di che n'è simbolo in questa nostra figura l'oro metallo più d'ogni altro puro, dilettabile, salubre, & confortatiuo, come dice Bartolomeo Anglico lib. 16. cap. iiii. *Nihil inter metalla quoad virtutem inuenitur efficacius: aurum enim temperantius est omni*

metallo, & purius, & ideo virtutem habet confortatiuam; così l'aria temperata, & pura, & confortatiua vale tanto oro.

Tiene con vna mano la colomba, percioche (come narra Pierio Valeriano lib. 22.) è Ieroglifico dell'aria, & nel tempo pestilente, & contagioso quelli, che altra carne non mangiano, che di colombe, non son mai da contagione alcuna offesi, & era in vso, che se la peste cominciaua à offendere gl'huomini, non si preparaua altro cibo ai Re, che la carne delle colombe, quantunque Diodoro affermi, che il vitello, & l'ocha solamente fosse li nutrimenti di quei Rè.

Il vento Zeffiro, che tiene in alto, gli si dà, perche secondo alcuni Auttori i venti nascono dall'aria, come attesta Isidoro *de natura rerũ* cap. 36. & l'aria vien purgata da' venti benigni, e temperati, si come da venti maligni, & intemperati vien corrotta, come dall'Austro vẽto detto, ab hauriẽdo, da trahere l'acqua, che fa l'aria grossa, nutrisce, & congrega le nubi, & chiamasi Notho in Greco, perche corrompe l'aria, la peste che nasce dalla corrottione dell'aria per la distemperanza delle pioggie, e della siccità, soffiando l'Austro vien trasportata in varij paesi; ma soffiando Zeffiro, che significa portatore di vita discaccia la peste, rende pura l'aria, & dissipa le nubi, la medesima virtù hà il vento Borea altrimente detto Aquilone, ma noi habbiamo eletto Zeffiro, come vẽto più d'ogn'altro benigno, e grato à Poeti. Hom. padre di tutti gl'altri, volendo nella quarta Odissea descriuere l'aria salubre, pura, e temperata dal campo Elisio, così dice.

Sed te ad Elysium campum fines terræ
Immortales mittent, vbi flauus Radamanthus est:
Vbi vtique facillima viuendi ratio est hominibus.
Non nix, neque hyems longa, neque vnquam imber,
Sed semper Zephyri suauiter spirantes omnes
Oceanus emittit, ad refrigerandum homines.

Cioè.

Ma te ne li confini de la Terra.
Al campo Elisio di celesti numi
Ti manderanno doue è Radamantho,
Oue è tranquilla vita à li mortali,
Oue neue non è, ne lungo verno
Ne pioggia mai; ma sol Zefiro spira,
Aura soaue, che da l'Oceano
Mandata fora refrigerio apporta.

Ne quali versi auuertisce Plutarco sopra Homero, ch'egli conobbe la temperanza dell'aria essere salubre, & confarsi alla sanità de corpi, & che il principio de i venti deriua dall'humore, & che l'innato calore de gli animali hà di bisogno di refrigerio d'aura suaue. Onde per significare questa salubrità, & temperanza d'aria, habbiamo posto quel motto, SPIRAT LEVIS AVRA FAVONI, cioè, che doue è salubrità d'aria, spira la suaue, & delicata aura di Fauonio, che è l'istesso che Zeffiro, habbiamo figurato detto vento solleuato in alto dall'aria, per dinotare, che l'aria quanto più è lontana dalla terra, tanto più è pura, & simile alla purità celeste, & per conseguenza più salubre: quanto poi è più vicina alla terra, tanto più è aria fredda, & grossa simile alla qualità di essa, & per conseguenza meno salubre.

L'Aquila, che vi assiste, significa la salubrità dell'aria, perche essa conosce quando in vn paese vi è l'aria inferta, donde ne fugge, & và à far stanza, doue è l'aria salubre, & ciò naturalmente fanno tutti gli augelli, ma basti à dimostrar ciò con l'Aquila, come regina di tutti gl'altri augelli.

S. A L V T E.

DONNA à sedere sopra vn'alto seggio, con vna tazza in mano, & à canto vi sarà vn'Altare, sopra al quale sia vna Serpe raccolta con la testa alta.

Questa figura è formata secondo la più antica intelligenza, dalla quale s'impara facilmente, che sia salute, & in che consista; la descriue Lilio Giraldi nel primo syntagma, & è presa in parte da vna medaglia di Nerone, & di Marco Cassio Latieno, e totalmente da vna di Probo Imperatore descritta da Adolfo Occone. *Salus sella insidens, cui sinistra innititur, dextra pateram serpenti ex ara prosilienti porrigit.*

Primieramente l'Altare presso gli Antichi, era vltimo rifugio di quelli, che non haueuano altro modo per scampar dall'ira dell'inimico, & se ad esso alcuno s'auuicinaua, non si trouaua huomo tanto prosontuoso, ò di sì poca religione, che l'offendesse; & però Virgilio introducendo Priamo nell'vltima necessità senza alcuna speranza humana, finse che da Creusa fosse esortato à star vicino all'Altare, con ferma credenza di conseruare la vita per mezzo della religione.

Adunque esser saluo, come di quì si raccoglie, non è altro che esser libero da graue pericolo soprastante, per opra ò di sè, ò d'altri.

Il seggio, & il sedere, dimostra, che la salute partorisce ripòso, il quale è fine d'essa, ouero di quello, che la riceue. Però Numa Pompilio primo introduttore delle cerimonie sacre in Roma, volse, che dappoi che il sacrifitio fosse compito, il Sacerdote sedesse, dando indicio della ferma fede del popolo, per ottenimento delle gratie dimandate nel sacrificare.

La tazza dimostra, che per mezzo del bere si riceue la salute molte volte, con le medicine, & con medicamenti pigliati per bocca.

Il Serpe ancora è segno di salute, perche ogn'anno si rinoua, & ringiouanisce è tenacissimo della vita, forte, & sano, & buono per moltissime medicine. Si scriue, che per sè stesso troua vn'herba da consolidar la vista, & vn'altra, che è molto più da suscitar se stesso ancora morto. Et nelle sacre lettere misteriosamente dal Signor Iddio fu ordinato da Mosè, che fabricasse vn Serpente di brouzo su'l legno, nel quale guardando ogn'vno che si trouaua ferito, riceueua solo con lo sguardo la sanità.

Si notano adunque in questa figura quattro cagioni, onde nasce la salute, quali sono prima Iddio, dal quale dipende principalmente ogni bene, & si dimostra con l'altare. Poi le medicine, & le cose necessarie alla vita per nutrimento, & si significano con la tazza, l'altra l'euacuatione de gli humori souerchi mostrati nel Serpente, il qual si spoglia della propria pelle per ringiouenire. Il quarto è il caso accidentale nato senz'opra, ò pensamento alcuno, ilche si mostra nel seder otioso, come auuenne à quello, che si risanò della pugnalata dell'inimico, che gli franse la cruda postema.

Et perche si distingue la salute de Sacri Theologi in salute d'anima, & di corpo, diremo quella dell'anima possedersi, quando si spoglia l'huomo delle proprie passioni, & cerca in tutte le cose conformarsi con la volontà di Dio, & quella del corpo quando si hà commodità da nodrirsi in quiete, & senza fastidio. Il che si mostra nella tazza, & nella seggia.

Salute.

IN vn'altra del medesimo, si vede vna Donna, la quale con la sinistra mano tiene vn'hasta, & con la destra vna tazza dando da bere vna Serpe inuolta ad vn piedestallo.

L'hasta, & il piedestallo, mostrano la fermezza, & stabilità in luogo della seggia detta di sopra, perche non si può dimandare salute, quando non sia sicura, & stabile, ò che habbia pericolo di sinistro accidente, ò pur di cadere. Dal che l'assicura l'hasta, sopra alla quale si sostenga questa figura.

S A L V T E.

Nella Medaglia d'Antonino Pio stà scolpita.

FANCIVLLA, che nella destra mano tiene vna tazza, con la quale porge à beuere ad vna Serpe, & nella sinistra vna verga, col titolo, SALVS PVBLICA AVG.

S A L V T E.

Del genere humano come dipinta nella libraria Vaticana.

VNA donna in piedi con vna gran Croce, & appresso detta figura vn fanciullo, che regge su le spalle l'arca di Noè.

S A L V E Z Z A.

SE dipinge, come narra Pierio Valeriano libr. 27. per la saluezza il Delfino co'l freno, il quale ci dà inditio, & segni di saluezza, il che senza dubbio pensiamo, che sia stato fatto p esser stati molti dall'acque cõ l'aiuto di quello saluati, poiche nel tempio di Netunno, che era in Isthmo spesso s'andaua à vedere sopra il Delfino Palemone fanciullo d'oro, & auorio fatto, il quale haueua consacrato Hercole Atheniese; percioche i nocchieri per hauere sicura nauigatione fan riuerenza à Palemone, dunque per la Saluezza si potrà dipingere Palemone sopra il Delfino.

S A N I T A'.

DONNA d'età matura, nella man destra haurà vn Gallo, & nella sinistra vn bastone nodoso, al quale sarà auuiticchiata intorno vna serpe.

Il Gallo è consecrato ad Esculapio inuentore della medicina, per la vigilanza, che deue hauere continuamente il buon Medico. Questo animale da gli Antichi era tenuto in tanta veneratione, che gli faceuano sacrificio, come à Dio. Socrate, come si legge presso à Platone, quando si trouaua vicino alla morte, lasciò per testamento vn Gallo ad Esculapio, volendo significare, che come saggio Filosofo rende ua gratie alla diuina bontà, la quale medica facilmente tutte le nostre molestie; & però è intesa per Esculapio la participatione della vita presente.

Il serpe nel modò detto è segno di sanità per esser sanissimo, & molto più de gli altri animali, che vanno per terra; & posti insieme il bastone, & la serpe, che lo circonda, significano la sanità del corpo mantenuta per vigore dell'animo, & de gli spiriti.

Et cosi si dichiara ancora da alcuni, il serpente di Mosè posto medesimamente sopra il legno.

SA-

SANITA'.



DONNA di aspetto robusto, & di età matura, che con la destra mano tenghi vna gallina, & con la sinistra vna serpe.

Le si dà la gallina, perche appresso gl'antichi, si soleua sacrificare à Esculapio, & era segno di sanità, imperò che quella sorte di sacrifitio dicono, che fù ordinato, perche la carne delle galline è di facilissima digestione, & per questo à gli infermi è cosa gioueuole. di questa cosa si hà vn chiarissimo testimonio appresso M. Angelo Colotio, & questo fu vna gran copia di piedi di galline, la quale fu cauata di sotto terra appresso à quel monte, nel quale in Roma era stata posta la statua di Esculapio, in quel luogo, ch'hoggi è detto il Viuaio, però che chi mai tanto numero di piedi in quel luogo hauerebbe ragunato, se quiui non fosse stato costume lasciare le reliquie de' sacrificij?

Il Serpe anch'egli è segno di salute, & di sanità, perche ogn'anno si rinuoua, ringiouanisce, è tenacissimo della vita, forte, & sano, & come habbiamo detto in altro luogo, è buono per molte mediche.

Sanità.

Vedi Gagliardezza.

SA-

SAPIENZA.

DONNA ignuda, & bella, solo con vn velo ricuopra le parti vergognose, starà in piedi sopra vno Scettro, mirando vn raggio, che dal cielo le risplenda nel viso, con le mani libere da ogni impacio.

Quà si dipinge la Sapienza, che risponde alla fede, & consiste nella contemplatione di Dio, & nel dispregio delle cose terrene, dalla quale si dice; *Qui inuenerit me, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino.* Et però si dipinge ignuda, come quella, che per sè stessa non hà bisogno di molto ornamento, ne di ricchezze, potendo dire con ragione chi la possiede d'hauer seco ogni bene, non con l'arroganza di Filosofo, come Biante, ma con l'humiltà di Christiano, come gli Apostoli di Christo, perche chi possiede Iddio per intelligenza, & per amore, possiede il principio, nel quale ogni cosa creata più perfettamente, che in sè stessa si troua.

Calca questa figura lo Scettro, per segno di dispregio de gli honori del mondo, i quali tenuti in credito d'ambitione, fanno che l'huomo non può auuicinarsi alla sapienza, essendo proprio di questa illuminare, & di quella render la mente tenebrosa.

Mira con giubilo il raggio celeste, con le mani libere d'ogni impaccio, per essere proprio suo il contemplare la diuinità, al che sono d'impedimento l'attioni esteriori, & le occupationi terrene.

SAPIENZA.



GIouane in vna notte oscura, vestita di color turchino, nella destra mano tiene vna lampada piena d'olio accesa, & nella sinistra vn libro.

Si dipinge giouane, perche hà dominio sopra le stelle, che non l'inuecchiano, ne le tolgano l'intelligenza de secreti di Dio, i quali sono viui, & veri eternamente.

La

La lampada acceſa è il lume dell'intelletto, il quale per particolare dono di Dio, arde nell'anima noſtra ſenza mai conſumarſi, ò ſminuirſi; ſolo auuiene per noſtro particolare mancamento, che venga ſpeſſo in gran parte offuſcato, & ricoperto da vitij, che ſono le tenebre, le quali ſoprabondano nell'anima, & occupando la viſta del lume, fanno eſtinguere la ſapienza; & introducono in ſuo luogo l'ignoranza, & i cattiui penſieri; Quindi è, che eſſendo pratichi poi per le vie del Cielo, le quali ſono aſpre, & difficili, inſieme con le cinque vergini incaute, & imprudenti, reſtiamo ſerrati fuora della caſa nuttiale.

Il libro ſi pone per la Bibia, che vuol dir libro de'libri, perche in eſſo s'impara tutta la ſapienza, che è neceſſaria per farci ſalui.

SAPIENZA HVMANA.



VN Giouane ignudo con quattro mani, & quattro orecchie, con la man deſtra diſteſa con la Tibia inſtromento muſicale con ſacrato ad Apollo, & con la faretra al fianco.

Queſta fu inuentione de Lacedemoni, iquali volſero dimoſtrare, che non baſtaua per eſſer ſapiente la contemplatione, ma vi era neceſſario il molto vſo, & la pratica de negotij, ſignificata per le mani, & l'aſcoltare i conſigli altrui, il che s'accenna per gli orecchi; coſi fortificandoſi, & allettato dal ſuono delle proprie lodi, come dimoſtra l'inſtromento muſicale, con la faretra appreſſo, s'acquiſta, & ritiene il nome di ſapiente.

SAPIENZA VERA.

DONNA quaſi ignuda, la quale ſtende le mani, & il viſo in alto, mirando vna luce, che gli ſopraſtà; hauerà i piedi eleuati da terra, moſtrando eſſere aſſorta in Dio, & ſpogliata delle coſe terrene.

Non è la ſapienza numerata fra gli habiti virtuoſi acquiſtati con vſo, & eſperienza; ma è par-

è particolar dono dello Spirito Santo, il quale ſpira doue gli piace, ſenza accettatione di perſona. E gli Antichi che parlauano, & diſcorreuano non hauendo lume di cognitione di Chriſto Signor noſtro vera Sapiẽtia del Padre Eterno, con tutto ciò ne ragionauano con gran religione, molto cautamente, & voleuano, che il nome di ſapiente non ſi poteſſe dare ad alcun' huomo mortale, ſe non foſſe compito, & irreprenſibile. Quindi è, che in tutta la Grecia madre delle ſcienze, & delle virtù, ſette huomini ſolo ſeppero ſcieglíere per dar loro queſto nome, reputando, che ò foſſe coſa maggiore di virtù, ò almeno virtù dalla quale l'altre virtù deriuaſſero, eſſendo ella ab eterno generata, come dice Salamone, inanzi alla terra, & innanzi al Cielo, godendo nel ſeno dell'eterno Dio, & quindi ſecondo i giuſti giuditij di lui, communicandoſi particolarmente nel petto di pochi mortali. Però ſi dipinge eleuata da terra, con la luce, che le ſcende nel viſo, dimoſtrando che ſia il ſapiente diſtaccato col cuore da gli affetti terreni, & illuminato dalla Diuina gratia, & che chi la ritruoua, ſenza confondeſi fra la finta ſapienza de gli ſciocchi, ritruoua la vita, & ne conſeguiſce la ſalute.

Sapienza.

E Commune opinione, che gl'Antichi nell'imagine di Minerua con l'oliuo appreſſo, voleſſero rappreſentare la Sapienza, ſecondo il modo, che era conoſciuta da eſſi, & però finſero, che foſſe nata dalla teſta di Gioue, come conoſciuta per molto più perfetta, non ſapendo errare in coſa alcuna, di quel che comporta la potenza dell'huomo, & fingeuano che haueſſe tre teſte, per conſigliare altrui, intender per sè, & operare virtuoſamente; il che più chiaro ſi comprende per l'armatura, & per l'haſta, con le quali ſi reſiſte ageuolmente alla forza eſteriore d'altrui, eſſendo l'huomo fortificato in sè ſteſſo, & gioua à chi è debole, & impotente, come ſi è detto in altro propoſito.

Lo Scudo con la teſta di Meduſa, dimoſtra che il ſapiente deue troncare tutti gli habiti cattiui da sè ſteſſo, & dimoſtrarli, inſegnando à gl'ignoranti, accioche li fuggano, & che ſi emendino.

L'oliuo dimoſtra, che dalla ſapienza naſce la pace interiore, & eſteriore, & però ancora interpretano molti, che il ramo finto neceſſario da Virgilio all'andata di Enea à i campi Eliſij, non ſia altro, che la ſapienza, la qual con luce, & riduce l'huomo à felice termine in tutte le difficoltà.

Alcuni la figurauano col cribro, ouero criuello, p dimoſtrare, che è effetto di ſapienza ſaper diſtinguere, & ſeparar il grano da l'oglio, & la buona, dalla cattiua ſemenza ne' coſtumi, & nell'attioni dell'huomo.

SAPIENZA DIVINA.

Dilectio Dei Honorabilis Sapientia. Nell'Eccleſiaſtico cap. 1.

Del Sig. Giouanni Zarattino Caſtellini.

PERCHE in altro luogo ſi è ragionato della Sapienza profana ſotto la figura di Pallade, mi par quaſi neceſſario, che ſi formi vna figura, che rappreſenti la Sapienza Diuina, la quale ſarà in cotal guiſa.

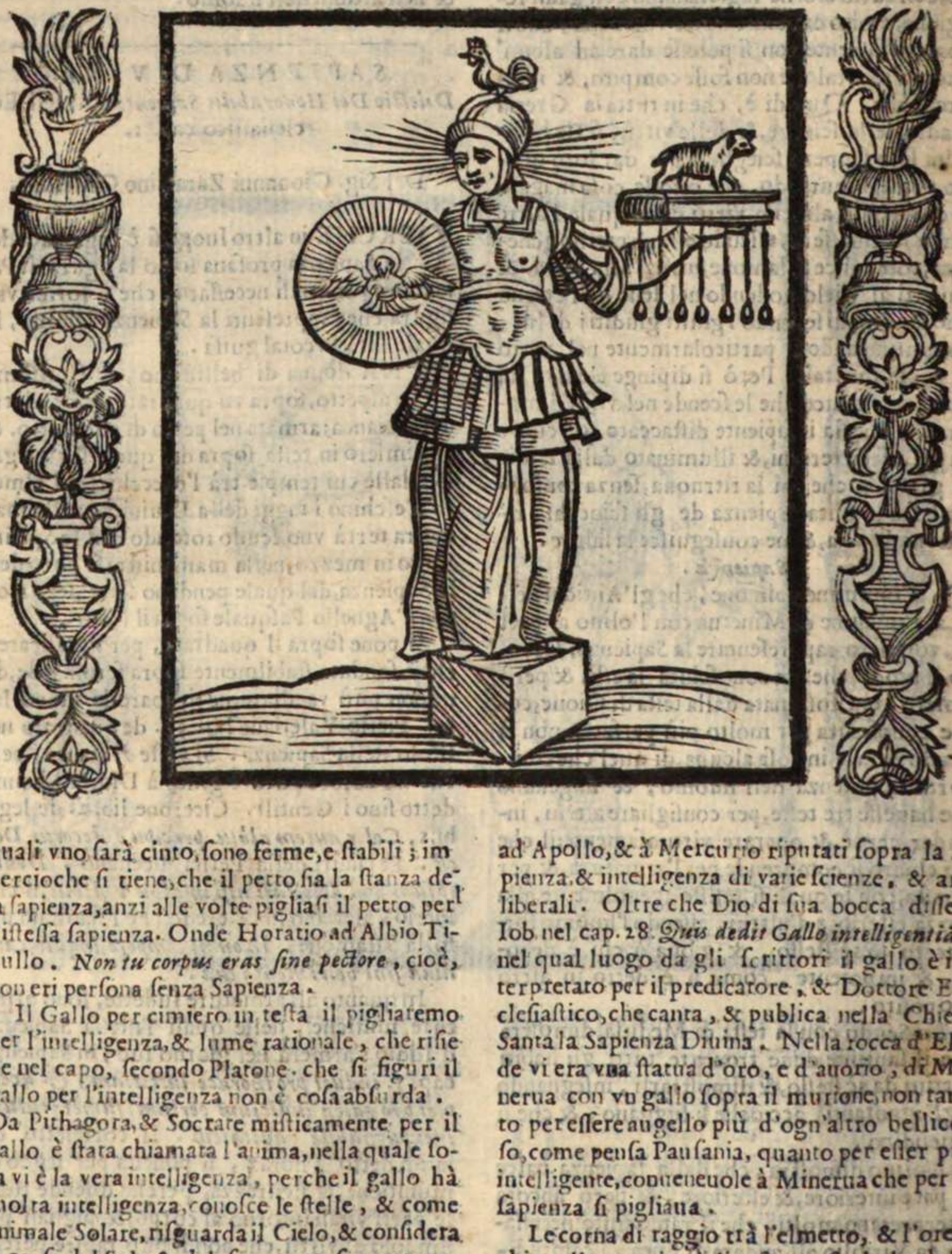
VNA donna di belliſſimo, & ſantiſſimo aſpetto, ſopra vn quadrato, veſtita di tra uerſa bianca; armata nel petto di corſaletto, & di cimiero in teſta, ſopra del quale ſtia vn gallo: dalle cui tempie trà l'orecchie, & l'elmetto n'eſchino i raggi della Diuinità, nella man deſtra terrà vno ſcudo rotondo con lo Spirito Santo in mezzo, nella man ſiniſtra il libro della Sapienza, dal quale pendano ſette ſegnacoli con l'Agnello Paſquale ſopra il libro.

Si pone ſopra il quadrato, per ſignificare, che è fondata ſtabilmente ſopra ferma fede, doue non può vacillare, ne titubare da niuno lato. Pierio Valeriano lib. 39. de quadrato nel titolo della Sapienza. Si veſte di bianco, perche tal colore puro, è grato à Dio, & l'hanno detto ſino i Gentili. Cicerone lib. 2. de legibus, *Color autem albus precipue decorus Deo eſt*. Et i ſauij della Perſia diceuano. *Deum ipſum non delectari niſi in albis veſtibus*, il che Pierio Valeriano lib. 4. credo, che l'habbino preſo da Salamone. *In omni tempore, inquit, candida ſint veſtimenta tua*.

In quanto all'armature ſudette, ſono armature miſtiche, delle quali l'iſteſſa Sapienza d'Iddio s'armerà nel giorno ſuo, in Sapienza cap. 5. *induet pro thorace iuſtitiam, & accipiet pro galea iudicium certum, ſumet ſcutum inexpugnabile equitatem*. Il corſaletto da latini detto Thorax, ſi poneua per ſegno di munitione, & ſicurezza, perche difende tutte le parti vitali intorno al corpo, & pigliaſi per ſimbolo di virtù, che non ſi può rapire, perche la ſpada, & il murione ſi ponno battere à terra, e perdere, ma l'armi della Sapienza delle

SAPIENZA DIVINA.

Dilectio Dei Honorabilis Sapienza. *Nell' Ecclesiastico al cap.* 1.
Del Signor Giouanni Zarattino Castellini.



quali vno sarà cinto, sono ferme, e stabili; imperciochè si tiene, che il petto sia la stanza della sapienza, anzi alle volte pigliasi il petto per l'istessa sapienza. Onde Horatio ad Albio Tibullo. *Non tu corpus eras sine pectore*, cioè, non eri persona senza Sapienza.

Il Gallo per cimiero in testa il pigliaremo per l'intelligenza, & lume rationale, che risiede nel capo, secondo Platone. che si figuri il gallo per l'intelligenza non è cosa absurda. Da Pithagora, & Socrate misticamente per il gallo è stata chiamata l'anima, nella quale sola vi è la vera intelligenza, perche il gallo hà molta intelligenza, conosce le stelle, & come animale Solare, risguarda il Cielo, & considera il corso del Sole, & dal suo canto si comprende la quantità del giorno, & la varietà de' tempi, per tal sapere, & intelligenza era dedicato ad Apollo, & à Mercurio riputati sopra la Sapienza, & intelligenza di varie scienze, & arti liberali. Oltre che Dio di sua bocca disse à Iob nel cap. 28. *Quis dedit Gallo intelligentiã*, nel qual luogo da gli scrittori il gallo è interpretato per il predicatore, & Dottore Ecclesiastico, che canta, & publica nella Chiesa Santa la Sapienza Diuina. Nella rocca d'Elide vi era vna statua d'oro, e d'auorio, di Minerua con vn gallo sopra il murione, non tanto per essere augello più d'ogn'altro bellicoso, come pensa Pausania, quanto per esser più intelligente, conueneuole à Minerua che per la sapienza si pigliaua.

Le corna di raggio trà l'elmetto, & l'orecchie nelle tempie pigliansi per simbolo della sacrosanta dignità, *Inde Moses cornibus insignibus effingitur*, dice Pierio lib. 7. & figura-

si

si, come raggi, e fiamme di diuinità.

Lo scudo haueta in mezzo lo Spirito Santo, poiche *Sapientiam docet Spiritus Dei*, Iob. cap. 32. e nell'Ecclesiastico parlandosi della Sapienza, *ipse creauit illam in ispiritu sancto*, perche si ricerchi lo scudo di forma rotonda leggasi Pierio Valeriano lib. 42. volendosi dimostrare il mondo, il quale sotto la figura rotonda dello scudo si regge dalla Sapienza, la quale deuono procurare con tutte le forze di acquistarla coloro, à quali tocca il gouerno del mondo, conforme à quelle graui, & sententiose parole della Sapienza nel 6. cap. *Si ergo delectamini sedibus, & sceptris, ò Reges Populi, diligite Sapientiam, vt in perpetuum regnetis. diligite lumen sapientiæ omnes qui praestis populis*, & perciò si pone lo Spirito Santo in mezzo, allo scudo rotondo figura d'orbe, si perche la somma sapienza diuina gouerna perfettamente tutto il mondo col suo medesimo spirito, si anco perche egli può infondere il perfetto lume, & perfetta sapienza à i Prencipi per gouernare il Mondo conforme alla sapienza, poiche si come detto habbiamo, *Spiritus Dei Sapientiam docet*. Il libro della Sapientia con sette segnacoli, significa li giuditij della Sapienza diuina essere occulti, il che i Gentili lo denotauano con ponere auanti i tempij le Sfingi, le quali anco al tempo nostro habbiamo vedute auanti il Pantheon detto la rotonda, & per denotare, che i dogmati sacri, & precetti, si denono custodire inuiolati lontani dalla profana multitudine.

Il libro simbolo della Sapienza serrato con i sette signacoli significa primieramente li giuditij della Sapienza diuina essere occulti. *Gloria Dei est celare verbum, gloria Regum inuestigare sermonem*: imperioche appartiene all'honor del sommo Giudice ascondere le ragioni de i suoi giuditij. dice il Cardinal Caetano sopra le parabole di Salamone cap. xxv. occultissime ci sono le ragioni delli diuini giuditij, che spesso essercita. Tra Dio, & i Rè vi è disparità; alli Rè è ignominia celare la ragione de suoi giuditii, perche deueno manifestare le ragioni per le quali giudicano, perche condannino vno all'essilio, ouero alla morte; all'honor di Dio appartiene occultar le ragioni delli giudicij suoi, perche non hà superiore, ne vguale, perche il suo dominio depende solamente dalla sua volontà, & retto giuditio.

Secondariamente il libro sigillato con sette sigilli denota l'occultamente della diuina scièza respetto alle cose future, che è per fare Dio finche le riueli, come espone il Pererio nell'Apocalisse cap. 5. disput. 3. *Septenarius numerus sigillorum denotat uniuersitatem obscuritatum, & difficultatum latentium in diuina præscientia futurorum*. Nel medesimo luogo dice, che quelli sigilli non sono altro, che la volontà di Dio. *Sigilla illa non esse aliud, nisi Dei voluntatem, qua arcana sua præscientia claudit, & aperit, quam diu vult, & prout vult, & quibus vult*.

Terzo significa l'oscurità, nella quale è inuolta la sapienza, & per la quale difficile si rende ad acquistarsi, però Salomone l'assimigliò ad vn tesoro nascosto nel 2. cap. delle parabole. *Si quæsieris eam quasi pecuniam, & sicut Thesauros effoderis illam, tunc intelliges timorem Domini, & scientiam Dei inuenies*. Stà nascosta appresso Dio, & sigillata la Sapienza, non perche gli huomini ne restino priui, ma perche la dimandino à Dio, & cerchino acquistarla con industria, e fatica, acciò che non s'insuperbischino di se stessi, ma riconoschino tanto dono dalla somma Sapienza. Santo Agostino parlando dell'oscurità della Scrittura nel Tom. 3. de doct. Christi. *Quod totum prorsum diuinitus esse non dubito ad edomandam labore superbiam*. L'istesso de Trinitate. *Vt autem nos exerceat sermo diuinus non res in promptu sitas, sed in abdito scrutandas, & ex abdito eruendas maiore studio fecit, inquiri*, nella questione 53. cosi dice. *Deus noster sic ad salutem animarum diuinos libros Spiritu sancto moderatus est, vt non solum manifestis pascere, sed etiam obscuris exercere nos vellet*. Degna è da riportarsi quella sua sentenza, che è nelle sentenze. Tom. 3. *bona sunt in scripturis sanctis mysteriorum profunditates, quæ ob hoc teguntur, ne vilescat, ob hoc quæruntur vt exerceant, ob hoc autem aperiuntur vt pascant*. Molte cagioni di ciò raccoglie anco Francesco Petrarca nel terzo libr. delle inuettiue cap. vj. tra lequali è questa put di Santo Agostino nel Salmo 126. *ideo enim inquit obscurius positum est, vt multos intellectus generet, & ditiores discedant homines, qui clausum inuenerunt, quod multis modis aperiretur, quam si vno modo apertum inuenirent*. L'oscurità del parlar diuino è vtile, perche partorisce più sentenze di verità, & le produce in luce di notitia, mentre che vno l'intende in vn modo, & l'altro in vn'altro modo *Dum alius eum sic, alius sic intelligit*, disse nel vndecimo de Ciuitate Dei, per vltima pone quella di S. Gregorio sopra Ezechiele *magna inquit*

vtilitatis est obscuritas eloquiorum Dei, quia exercet sensum, vt fatigatione dilatetur, & exercitatus capiat quod capere non posset ociosus, habet quoque adhuc aliquid, quia scriptura sacra intelligentia si cunctis esset aperta vilesceret, sed in quibusdam locis obscurioribus, tanto maiori dulcedine inuenta reficit, quanto maiori labore castigat animum quæsita. Et queste sono le cagioni, per le quali la sapienza diuina habbia nascosto molti suoi misterij dentro oscura nube di parole. Nube dico conforme à Santo Agostino, De Genesi contra Manichæos, oue chiama l'oscurità della scrittura nube. *De nubibus eas irrigat id est de scripturis Prophetarum, & Apostolorum; recte appellantur nubes, quia verba ista quæ sonant, scisso, & percusso aere transeunt, addita obscuritate allegoriarum, quasi aliqua caligine obducta velut nubes fiant.* Tanta è l'oscurità della scrittura in alcuni passi, che Santo Agostino, il quale senza maestro apprese molte discipline, & ciò che trattano i Filosofi sopra li dieci categorie, confessa di non hauer potuto intendere il principio di Esaia: ne marauiglia è che il Tostato nella prefatione sopra la Genesi dica, *Scriptura sacra adeo est difficilis, vt in quibusdam locis, vsq; hodie non pateat intellectui.* Gli Egittij l'oscurità della sapienza, & vana dottrina loro di cose sacre la denotauano con ponere auanti i tempij le sfingi, lequali anco nel tempio nostro habbiamo vedute con oscure note Ieroglifiche, nelle base, auanti il Pantheon, detto la Rotonda, trasferite per ordine di Sisto V. alla fontana di Termini; delle quali sfingi Plutarco in Iside, & Osiride. *Ante templa Sphinges plerumque collocantes: quo innuunt suam rerum sacrarum doctrinam constare perplexa, & sub inuolucris latente sapientia.* Ma noi habbiamo figurato l'oscurità, & difficoltà della sapienza diuina col libro serrato con sette segnacoli presi dalla sacra Apocalisse, volendo inferire, che nella recondita sapienza diuina vi sono cose tanto oscure, quanto pretiose, di certissima fede, & autorità: liquali sette segnacoli à quelli facilmente saranno aperti, che chiuderanno le fenestre de i sensi alli sette capitali vitij, con le sette virtù à loro contrarie; & cercaranno di conseguire con la pietà, e timor di Dio la sapienza, & scienza doni dello Spiritosanto.

L'Agnello Pasquale sopra il libro si pone, perche *Dignus est Agnus qui occisus est, accipere virtutem, & diuinitatem, & sapientiam* Apoc. cap. 5. Vn'altra ragione vi si può addurre, rispetto l'humana conditione delle creature, lequali per ottenere la Sapienza, non deuono essere superbe, e inique *in Animã enim maleuolã non introibit Sapientia*; ma deuono essere humili, & puri: & in questa guisa si piglierà l'agnello per la mãsuetudine, ouer timor di Dio, che tutti dobbiamo hauere, *Initium enim sapientiæ est timor Domini* Eccl. 1. volẽdo inferire per l'agnello animal timoroso, innocente, puro, e mansueto, che li mortali non ponno acquistare la sapienza se non con il timor di Dio, e con la mansuetudine, con il cui mezzo siamo fatti partecipi de' tesori Celesti, si come accenna l'Eccles. cap. 1. *Fili concupiscens sapientiam, conserua iustitiã, & Deus præbebit illam tibi: sapientia enim, & disciplina timor Domini: & quod beneplacitum est illi, fides, & mansuetudo, & adimplebit thesauros illius*, i quali il Sig. Dio per sua infinita bontà ce li conserui nell'eterna gloria.

SCANDOLO.

VN vecchio, con bocca aperta con i capelli artifitiosamente ricciuti, & barba bianca, d'habito vago, & con ricamo di grande spesa, terrà con la destra mano in atto publico vn mazzo di carte da giocare, con la sinistra vn leuto, & alli piedi vi sarà vn flauto, & vn libro di musica aperto.

Si dipinge vecchio lo Scandolo, perciochè sono di maggior considerationi gli errori commessi dal vecchio, che dal giouane, & perciò ben disse il Petrarca in vna sua Canzone, il principio della quale.

Ben mi credea passar, &c.
Ch'n giouanil fallire, è men vergogna.

Il tenere la bocca aperta significa, che non solo con i fatti, ma con le parole fuor de i termini giusti, & ragioneuoli, si da grandemente Scãdolo, & si fà con esse cadere altrui in qualche mala operatione, con danno, & con ruina grandissima, come ben dimostra S. Tomaso in 2. 2. quæst. 43. art. primo dicendo, che Scandolo è detto, ò fatto meno dritto, che dà occasione à gl'altri di ruina.

I capelli ricciuti, la barba bianca artificiosamente acconcia, l'habito vago, & gli stromenti sopradetti dimostrano, che nel vecchio è di molto Scandolo in disparte le cose graui, & attendere alle lasciuie, conuiti, giuochi, feste, canti, & altre vanità conforme al detto di Cornelio Gallo.

Turpe seni vultus nitidi, vestesq; decoræ,
Atq; etiam est ipsum viuere turpe senem

Crimen

SCANDOLO.



Crimen amare iocos crimẽ conuiuia cantus,
O miseri, quorum gaudia crimen habent,

Perche, si come dice Seneca in Hippolito Atto. 2.

Al giouane l'allegrezza,
Al vecchio si conuien seuero il ciglio.
Lætitia iuuenem, frons decet tristis senem.

Il tenere, ch'ogn'vn veda, le carte da giocare, è chiaro segno come habbiamo detto di Scandolo, e particolarmente nel vecchio, essendo che non solo non fugge il giuoco, ma dà materia, che li giouani faccino il medesimo ad'imitatione del suo male essempio.

SCELERATEZZA, O VITIO.

VN Nano sproportionato, guercio, di carnagione bruna, di pelo rosso, & che abbracci vn'Hidra.

Le sproportioni del corpo si domandano vitij della natura, perche come in vn'huomo atto ad operare bene, che s'impiega al male, quel male si domanda vitio & sceleratezza; perche pende dalla volontà per elettione male habituata.

Cosi si chiama vitio tutto quello, che nõ è secondo la sua ꝓportione in vn corpo, che perciò si dipinge la forma d'esso, che habbia vitij della natura, come al contrario si fà per significar la virtù, essendo che secondo il Filosofo, la proportione di belli lineamenti del corpo, arguisce l'animo bello e bene operante; stimandosi, che come i panni s'acconciano al dosso, cosi i lineamenti, e le qualità del corpo si conformino con le perfettioni dell'anima; però Socrate fu anch'egli d'opinione, che le qualità del corpo, e dell'anima, habbino insieme conuenienza.

Guercio, brutto, e di pelo rosso si rappresenta, percioche queste qualità sono stimate communemente vitiose, onde à questo proposito disse Martiale xvi de suoi epigrammi.

Crine ruber, niger ore, breuis pede, lumine lasus,
Rem magnam præstas, Zoile, si bonus es.

Si dipinge, che abbracci l'Hidra, laquale hà

sette

sette teste, e vien messa per i sette peccati mortali; percioche s'auuiene, che alcuna d'esse teste sia tagliata, si come in essa rinascono dell'altre, & acquista maggior forza, con chi gli s'oppone, cosi il vitio in vn corpo, il quale tutto che venga combattuto dalla virtù, nondimeno per hauer egli più capi in esso per la volontà habituata nel male, tosto per essa risorge più rigoroso, & ostinato nelle peruerse operationi, ma al fine conuiene che resti superato, & vinto con resisterli, ò fuggirlo, come quello che fin dal principio del mondo, gabbando il nostro primo Padre, è stato, & è la rouina di noi miseri mortali, come si dimostra per il seguente Anagramma, che dice cosi.

VITIVM. MVTIVI.

Cepisti primum subimissa voce Parentem,
Hinc nos clamores tollere ad astra facis.
Heu scelus? heu vtinam mutescas tempus in omne,
Quam tua nos tradant amplius ora neci.

EPIGRAMMA.

Mirariis sceleris monstrum deforme nefandi,
Talia non, dices, stix & Auernus habent.
Aspice quam facie quam formidabile vultu
Quam turpes macula corpora nigra notant.
Quam facile arridens lernaam amplectitur hidram,
Porrigit, & collo brachia nexa fera.
Nil miram hac sceleris sunt argumenta probrosi
Quo nil aspectu fadius esse potest.
Tale igitur monstrum, dum se mortalis iniquis
Obstringit vitijs criminibusq; refert.

SCIENZA.



DONNA con l'ali al capo, nella destra mano tenghi vno specchio & con la sinistra vna palla, sopra della quale sia vn triãgolo

Scienza, è habito dell'intelletto speculatiuo di conoscere, & considerar le cose per le sue cause.

Si

Si dipinge con l'ali, perche non è scienza doue l'intelletto non s'alza alla contemplatione delle cose; onde disse Lucretio nel lib. 4. della natura delle cose.

Nam nihil egregius quam res discernere apertas,
At dubijs animi quas ab se protinus abdit.

Lo specchio dimostra quel, che dicono i Filosofi, che *scientia fit abstrahendo*, perche il senso nel capire gli accidenti, porge all'intellet to la cognitione delle sostanze ideali, come vedendosi nello specchio la forma accidentale delle cose esistēti si considera la loro essenza.

La palla dimostra, che la scienza non hà contrarietà d'opinioni, come l'orbe non hà contrarietà di moto.

Il triangolo mostra, che si come i tre lati fanno vna sola figura, cosi tre termini nelle proposition causano la dimostratione, & scienza.

In scientiam ab eodem descriptam.
Casar scientiam pinxit mulierem ferre
Alatam in capite desuper cristam,
Et in dextera rectè continere speculum
Conspicuis è longe imaginibus splendens,
In alia vero orbem manu apparere,
Et super orbem figura triangularis inest
Hac scientia imago. at si aspicias
Casarem, scientia imaginem Casarem dixeris

Scientia.

DOnna giouane, con vn libro in mano, e in capo vn deschetto d'oro da tre piedi, perche senza libri solo con la voce del Maestro difficilmente si può capire, e ritenere gran copia di cose, che partoriscono la cognitione, e la scienza in noi stessi.

Il deschetto, ouero tripode, è inditio della scienza, e per la nobiltà del metallo, colquale adornandosi le cose più care, si honorano; e per lo numero de' piedi, essendo il numero ternario perfetto, come racconta Aristotile nel primo del Cielo, per esser primo numero, à cui conuiene il nome del tutto, come la scienza è perfetta, e perfettione dell'anima nostra: e però racconta Plutarco nella vita di Solone, che hauendo alcuni Milesij à risico comperata vna tirata di rete di certi pescatori nella Città di Coo, i quali hauendo tirato in luogo del pesce vn desco d'oro, dubitandosi poi fra di loro di chi douesse essere tal pescagione, & nascendo perciò nella Città molto disturbo, fecero finalmente conuentione, che si douesse andare all'Oracolo d'Apolline Pithio, e che da lui si aspettasse risolutione, ilquale rispose douersi dar in dono al più sauio della Grecia; Onde di commun consenso fù portato à Socrate, il quale essendo consapeuole del significato d'esso, subito lo rimandò all'Oracolo, dicendo, che fuor di lui medesimo non si doueua ad alcuno, perche solo Dio penetra, sà, & conosce tutte le cose.

SCIOCCHEZZA.

DONNA mal vestita, la quale ride di vna girella, che tiene in mano di quelle, che fanno voltare i fanciulli al vento, con vna massa di piombo in capo, alludendosi al detto latino, *Plumbeum ingenium*, perche come il piombo è graue, & se ne stà di sua natura al basso, cosi ancora è lo sciocco, che non alza mai l'ingegno, ò la mente à termine di discorso, ouero perche, come il piombo acquista lo splē dore, e tosto lo perde, cosi lo sciocco facilmente s'allontana da buoni propositi.

Il riso senza occasione, e effetto di sciocchezza; però disse Salomone, molto riso abbonda nella bocca delli sciocchi.

La girella, dimostra, che come i suoi pensieri, cosi l'opre sono di nessun valore, & si girano continuamente.

SCOLTVRA.

GIOVANE bella, con l'acconciatura della testa semplice, & negligente sopra la quale sarà vn ramo di lauro verde, si farà vestita di drappo di vago di colore, con la destra mano sopra al capo di vna statua di sasso, nell'altra tenghi varij istromenti necessarij per l'essercitio di quest'arte, co' piedi posati sopra vn ricco tappeto.

Si dipinge la scoltura di faccia piaceuole, ma poco ornata, perche mentre con la fantasia l'huomo s'occupa in conformare le cose dell'arte con quelle della natura, facendo l'vna, & l'altra somigliante, non può impiegarsi molto nella cura delle cose del corpo.

Il ramo del lauro, che nella seuerità del verno conserua la verdezza nelle sue frondi, dimostra, che la scoltura nell'opere sue, si conserua bella, & viua contro alla malignità del tempo.

Il vestito di drappo di vago colore, sarà conforme alla scoltura istessa, laquale essercita per diletto, & si mantiene per magnificenza.

La mano ancora sopra alla statua, dimostra, che se bene la scoltura è principalmente oggetto degl'occhi, può esser medesimamente ancor del tatto, perche la quantità soda, circa la quale artificiosamente composta dalla natura si essercita quell'arte, può esser egualmente oggetto dell'occhio, e del tatto. Onde sappiamo,

sette teste, e vien messa per i sette peccati mortali; percioche s'auuiene, che alcuna d'esse teste sia tagliata, si come in essa rinascono dell'altre, & acquista maggior forza, con chi gli s'oppone, cosi il vitio in vn corpo, il quale tutto che venga combattuto dalla virtù, nondimeno per hauer egli più capi in esso per la volontà habituata nel male, tosto per essa risorge più rigoroso, & ostinato nelle peruerse operationi, ma al fine conuiene che resti superato, & vinto con resisterli, ò fuggirlo, come quello che fin dal principio del mondo, gabbando il nostro primo Padre, è stato, & è la rouina di noi miseri mortali, come si dimostra per il seguente Anagramma, che dice cosi.

VITIVM. MVTIVVI.

Cepisti primum submissa voce Parentem,
Hinc nos clamores tollere ad astra facis.
Heu scelus? heu vtinam mutescas tempus in omne,
Quam tua nos tradant amplius ora neci.

EPIGRAMMA.

Miraris sceleris monstrum deforme nefandi,
Talia non dices, stix & Auernus habent.
Aspice quam facie quam formidabile vultu
Quam turpes macula corpora nigra notant.
Quam facile arridens lernæam amplectitur hidram,
Porrigit, & collo brachia nexa fera.
Nil miram hæc sceleris sunt argumenta probrosi
Quo nil aspectu fadius esse potest.
Tale igitur monstrum, dum se mortalis iniquis
Obstringit vitijs criminibusq; refert.

SCIENZA.



DONNA con l'ali al capo, nella destra mano tenghi vno specchio & con la sinistra vna palla, sopra della quale sia vn triãgolo

Scienza, è habito dell'intelletto speculatiuo di conoscere, & considerar le cose per le sue cause.

Si dipinge con l'ali, perche non è scienza doue l'intelletto non s'alza alla contemplatione delle cose; onde disse Lucretio nel lib. 4. della natura delle cose.

Nam nihil egregius quam res discernere apertas,

At dubijs animi quas ab se protinus abdit.

Lo specchio dimostra quel, che dicono i Filosofi, che *scientia fit abstrahendo*, perche il senso nel capire gli accidenti, porge all'intellet to la cognitione delle sostanze ideali, come vedendosi nello specchio la forma accidentale delle cose esistēti si considera la loro essenza.

La palla dimostra, che la scienza non hà contrarietà d'opinioni, come l'orbe non hà contrarietà di moto.

Il triangolo mostra, che si come i tre lati fanno vna sola figura, cosi tre termini nelle proposition causano la dimostratione, & scienza.

In scientiam ab eodem descriptam.

Cæsar scientiam pinxit mulierem ferre
Alatam in capite desuper cristam,
Et in dextera rectè continere speculum
Conspicuis è longe imaginibus splendens,
In alia vero orbem manu apparere,
Et super orbem figura triangularis inest
Hæc scientiæ imago. at si aspicias
Cæsarem, scientiæ imaginem Cæsarem dixeris

Scientia.

DOnna giouane, con vn libro in mano, e in capo vn deschetto d'oro da tre piedi, perche senza libri solo con la voce del Maestro difficilmente si può capire, e ritenere gran copia di cose, che partoriscono la cognitione, e la scienza in noi stessi.

Il deschetto, ouero tripode, è inditio della scienza, e per la nobiltà del metallo, colquale adornandosi le cose più care, si honorano; e per lo numero de' piedi, essendo il numero ternario perfetto, come racconta Aristotile nel primo del Cielo, per esser primo numero, à cui conuiene il nome del tutto, come la scienza è perfetta, e perfettione dell'anima nostra: e però racconta Plutarco nella vita di Solone, che hauendo alcuni Milesij à risico comperata vna tirata di rete di certi pescatori nella Città di Coo, i quali hauendo tirato in luogo del pesce vn desco d'oro, dubitandosi poi fra di loro di chi douesse essere tal pescagione, & nascendo perciò nella Città molto disturbo, fecero finalmente conuentione, che si douesse andare all'Oracolo d'Apolline Pithio, e che da lui si aspettasse risolutione, ilquale rispose douersi dar in dono al più sauio della Grecia; Onde di commun consenso fù portato à Socrate, il quale essendo consapeuole del significato d'esso, subito lo rimandò all'Oracolo, dicendo, che fuor di lui medesimo non si doueua ad alcuno, perche solo Dio penetra, sà, & conosce tutte le cose.

SCIOCCHEZZA.

DONNA mal vestita, la quale ride di vna girella, che tiene in mano di quelle, che fanno voltare i fanciulli al vento, con vna massa di piombo in capo, alludendosi al detto latino, *Plumbeum ingenium*, perche come il piombo è graue, & se ne stà di sua natura al basso, cosi ancora è lo sciocco, che non alza mai l'ingegno, ò la mente à termine di discorso, ouero perche, come il piombo acquista lo splẽdore, e tosto lo perde, cosi lo sciocco facilmente s'allontana da buoni propositi.

Il riso senza occasione, e effetto di sciocchezza; però disse Salomone, molto riso abbonda nella bocca delli sciocchi.

La girella, dimostra, che come i suoi pensieri, cosi l'opre sono di nessun valore, & si girano continuamente.

SCOLTVRA.

GIOVANE bella, con l'acconciatura della testa semplice, & negligente sopra laquale sarà vn ramo di lauro verde, si farà vestita di drappo di vago di colore, con la destra mano sopra al capo di vna statua di sasso, nell'altra tenghi varij istromenti necessarij per l'essercitio di quest'arte, co' piedi posati sopra vn ricco tappeto.

Si dipinge la scoltura di faccia piaceuole, ma poco ornata, perche mentre con la fantasia l'huomo s'occupa in conformare le cose dell'arte con quelle della natura, facendo l'vna, & l'altra somigliante, non può impiegarsi molto nella cura delle cose del corpo.

Il ramo del lauro, che nella seuerità del verno conserua la verdezza nelle sue frondi, dimostra, che la scoltura nell'opere sue, si conserua bella, & viua contro alla malignità del tempo.

Il vestito di drappo di vago colore sarà conforme alla scoltura istessa, laquale essercitā p diletto, & si mantiene per magnificenza.

La mano ancora sopra alla statua, dimostra, che se bene la scoltura è principalmente oggetto degl'occhi, può esser medesimamente ancor del tatto, perche la quantità soda, circa la quale artificiosamente composta dalla natura si essercita quell'arte, può esser egualmente oggetto dell'occhio, e del tatto. Onde sappiamo,

mo, che Michel'Angelo Buonarrota, lume, e splendore di essa, essendogli in vecchiezza per lo continuo studio mancata quasi affatto la luce, soleua col tatto palpeggiando le statue, ò antiche, o moderne che si fossero, dar giuditio, & del prezzo, & del valore.

Il tapeto sotto i piedi, dimostra come si è detto, che dalla magnificenza vien sostenuta la scoltura, & che senza essa sarebbe vile, è forse nulla.

SCORNO.

HVOMO con vn Gufo in capo, e con la veste mal composta, discinta.

Lo scorno è vna subita offesa nell'honore, & si dipinge col Gufo, il quale è vccello di cattiuo augurio, secondo l'opinione sciocca de' Gentili, & notturno, perche fà impiegar gli animi facilmente à cattiui pensieri.

SCIAGVRATAGGINE.

VNA donna bruttissima, mal vestita, & scapigliata, e che i capelli sieno disordinatamente sparsi, terrà in braccio vna Scimia, ò Berta che dir vogliamo.

Brutta, e mal vestita si rappresenta la Sciaguratagine, percioche non ci è più brutta, & abomineuole cosa, quanto vn'huomo, che non opera virtuosamente, & con quella ragione datali dalla natura, che lo fà differente dagl'animali irrationali, i capelli nella guisa, che dicemo, sono i pensieri volti al male operare.

Tiene in braccio la Scimia, percioche è cosa volgatissima, & dal testimonio degli scrittori di tutte l'età approuata, che per la Scimia, ò Berta s'intenda vn'huomo da gli altri sprezzatissimo, & tenuto per vn manigoldo, & sciagurato; si come lo mostrò Demostene nell'Oratione; che fece per Tesifonte, dicendo, che Eschine era vna Bertuccia tragica, mentre ei s'andaua in certo modo con granità di parole mascherando, essendo egli tuttauia vn gran pezzo di tristo, e Dione historico, Io, dice, non fò de i miei maldicenti più stima, che si faccia, come si suol dire, delle berte. Trouarete ancora appresso Cicerone nelle Epistole, la berta non essere posta se non per huomo da niente. Ne scioccamente è chiamata da Plauto la berta hora cosa da nulla, hora sciaguratissima, come fà nella Comedia del Milite, & del Scudolo, & in quella del Rudente la mette per il ruffiano, che dietro à sogni si và lambiccando. Concioßia cosa, che non si truoui generatione di persone più scelerata, e più perduta de ruffi; essendo essi si come egli afferma, in disgratia, & odio à Dio, & à gl'huomini.

SDEGNO.

HVOMO armato, e vestito di rosso, con alcune fiamme di fuoco, starà con le braccia ignude, porterà ricoperte le gambe, con due pelli, di piedi di Leoni fatte à vso di calza, tenendo in capo vna testa d'Orso, della quale esca fiamma, e fumo.

Il suo viso sarà rosso, e sdegnoso, e in mano porterà alcune catene rotte in pezzi.

Il vestimento rosso, & le fiamme, mostrano che lo sdegno, è vn viuace ribollimento del sangue.

Le gambe, & le braccia, nel modo detto, danno indicio, che lo sdegno può esser sì potente nell'huomo per opra delle passioni meno nobili, che si renda simile à gli animali brutti, & alle fiere seluaggie. Et però ancora vi si dipinge la pelle dell'Orso, il quale è incitatissimo allo sdegno.

Le catene rotte mostrano, che lo sdegno suscita la forza, & il vigore per superar tutte le difficultà.

SECOLO.

HVOMO vecchio con vna Fenice in mano, che si arde, & stà dentro alla nona sfera.

Si fà vecchio, perche il secolo, è lo spatio della più longa età dell'huomo, ouero di cent'anni, & lo spatio della vita della Fenice; ouero il moto d'vn grado della nona sfera.

SECRETEZZA.

DONNA, che non solo habbia cinta la bocca con vna benda, ma anco sigillata, & il resto della persona sia da vn gran manto nero tutta coperta.

Solcuano gl'Antichi con la bocca legata, e sigillata rappresentare Angerona Dea della secretezza, per denotare l'obligo di tacere i suoi, & gli altrui secreti.

Si dipinge con il manto nella guisa ch'habbiam detto, percioche si com'egli ricuopre tutte le parti del corpo, così la secretezza cela, & tiene occulte tutte quelle cose, che le vengono confidate.

SECRETEZZA.

ouero taciturnità.

DONNA graue in habito nero, che con la destra mano si ponga vn'anello sopra la bocca in atto d'imprimerla, & alli piedi da vn canto vi sia vna Ranocchia.

Vuol esser graue, perche il referir secreti è atto di leggierezza, il che non fanno le persone sode,

SECRETEZZA, OVERO TACITVRNITA'.



ode, & graui. L'habito nero significa la buona confidenza, e costanza, perche il nero non passa in altri colori: cosi vna persona stabile, e costante non passa il secreto in altri, ma se lo ritiene in bona confidenza.

Tiene l'anello in atto di suggillarsi la bocca, per segno di ritenere i secreti.

Arcanum vt celet claudenda est lingua sigillo.

Disse Luciano Greco, altri dissero metaforicamẽte la chiaue nella lingua, volẽdo inferire, che li secreti si deuono tenere chiusi in bocca.

Sed est mihi in lingua clauis custodiens.

Verso d'Eschilo Greco Poeta, cosi tradotto da Gentiano in Clemente Alessandrino Stromate V. Nell'Edipo Coloneo di Sofocle tragico, parla il coro in questa guisa.

Vbi veneranda Sacerdotes
Fouent Sacra Cereris
Hominibus: & quorum aurea
Clauis linguam claudit

Ministri Eumolpidæ,

Et ciò dice per dimostrare, che quelli teneuano occulti i secreti misteri di Cerere, come se hauessero la lingua serrata in bocca à chiaue, nel che hanno mira i detti auttori à quelle piccole chiaui antiche fatte à guisa d'anello atte à serrare, aprire, signare, & sigillare le cose, acciò si manteness̃ero custodite, & non fussero da serui tolte senza conoscersi, de' quali anelli da segnare ne tratta Giusto Lipsio nel 2. lib. degl'Annali di Cornelio Tacito; dagl'Auttori citati da lui si racco̅glie che quelle picciole chiaui erano anco chiamate anelli, massimamente da Plauto, quando fà dire à quella madre di famiglia. *Obsignate cellas, referte anulũ ad me.* De' quali anelli con chiauete annessi; se ne vedono infiniti in Roma da studiosi raccolti. V sauasi anco da gli antichi sigillar, come hora, le lettere con anelli, che si portano in deto, acciò non si vedino, ò palesino li negotij, on de occorse vna volta che essendo presentata

vna lettera ad Alessandro Magno di sua madre contra Antipatro in presenza di Efestione suo caro amico, senza scostarsi ne guardarsi da lui la lesse: ma subito letta si leuò l'anello dal dito, col quale solea segnare le sue lettere, e lo pose in bocca ad Enfestione, per ricordo di secretezza, acciò non riferisse il contenuto. Ne è marauiglia, che Augusto come racconta Suetonio al cap. 51. vsasse sigillare le lettere con vno anello, nel cui impronto era vna Sfinge; perche la Sfinge è Ieroglifico nell'occultare i secreti, secondo Pierio lib. 6. Altri vsarono per impronto l'imagine d'Harpocrate reputato dalla superstitiosa gentilità Dio del Silentio, per dare ad intendere con tali segni à chi scriueuano che stessero cheti, & occultassero i secreti.

La Ranocchia fù impresa di Mecenate per simbolo della taciturnità: trouasi in Plinio lib. 32. c. 7. che vi è vna sorte di Ranocchie nelli canneti, e nell'herba, mute, senza voce, e simili sono in Macedonia, nell'Africa in Cirene, in Tessaglia nel lago Sicendo, & in Serifo Isola del Mare Egeo, 20 miglia discosto da Delo, nella quale Isola vi nascono le Rane mute, onde passa in prouerbio, Seriphia Rana, per vna persona cheta e taciturna, veggansi gl'Adagij, e Suida nella parola. *Batrachos Seriphios*, oue dice Rana Seriphia *dicitur de mutis, quod ranæ Seriaphæ in Scyrum perlatæ, non vociferabantur*. La Rana Seriphia dicesi di persone mute, e taciturne: perche le Rane Serifie non gridauano, ancorche fossero portate in Sciro, oue le natiue Rane gridauano: e però quelli di Sciro marauigliandosi delle Rane mute di Serifo soleano dire *Batrachos ech Seriphu*, cioè Rana Serifia, laqual voce passò poi in prouerbio. Si che non è fuor di proposito pensare (si come anco giudica il Paradino nelli simboli heroici) che Mecenate vsasse nel suo anello la rana, per simbolo della Taciturnità, e Secretezza, mediante laquale era molto grato ad Augusto Imperatore come narra Eutropio: sebene Suetonio al cap. 66. dice che Augusto restò disgustato di lui, perche riferì vn secreto della congiura scoperta di Murena à Terentia sua moglie; mancamento inuero grande, perche li secreti massimamente de Prencipi non si deuono riuelare à niuno huomo, non che à Donne di natura loquaci, come le gazze, che ridicono ciò, che odono dire, e sebene la secretezza, e taciturnità è femina, nondimeno li secreti, che sono maschi nõ possono star rinchiusi nel petto delle femine. Perciò hebbe ragione Esopo di por quel ricordo. *Mulieri nũquã comiseris arcana*. ediceli di Catone, ch'ogni volta che conferiua qualche secreto alla moglie sempre se ne trouaua pentito: anco se ne trouò pentito Fuluio amico d'Augusto, il quale hauendo vn giorno sentito piangere l'Imperatore, e lamẽtarsi della solitudine di casa, e di due nepoti da cãto di figlia tolti di vita, & di Postumio vnico rimasto, che in essilio per calunnia di Liuia sua moglie viueua, pche era sforzato lassare il figliastro successore dell'Imperio, con tutto che hauesse compassione del nipote, e desideraste di richiamarlo dall'essilio, Fuluio riferì questi lamẽti a sua moglie, la moglie à Liuia Imperatrice, diche ella acerbamente se ne lamentò con Augusto: e Fuluio andatosene la mattina, secondo il costume à salutare, e dare il buon giorno all'Imperatore gli rispose Augusto. *Sanam mentem Fului*. cioè, Dio ti dia buon senno, dandogli ad intendere con tal motto, che haueua hauuto poco ceruello à ridir il secreto alla moglie, con laquale poi se ne dolse fortemente dicendo, Augusto s'è accorto, ch'io hò scoperto il suo animo: però da me stesso mi voglio dar morte, e meritamente rispose la moglie. essendo stato tanto tempo meco, non ti sei accorto della mia leggierezza, dallaquale guardar ti doueui? ma lassa ch'io muoia prima di te, e preso vn coltello s'vccise auanti il marito. Onde molto si deuuertir non conferir secreti con donne: ne meno lassarsi cauar niente di bocca dalle loro assidue preghiere, potenti lusinghe, e carezze, che bene spesso, come curiose d'intendere i fatti altrui, à bella posta fanno: ma in tali casi bisogna gabbarle per leuarsele dauanti con qualche artifitiosa inuentione, come fece Papirio pretestato gionanetto accorto, che taciturno tenne occulti i secreti del Senato, e alla Madre che con istanza grande da lui ricercaua che cosa s'era consultato nel Senato, rispose dopò lunga resistenza, che s'era trattato s'era meglio per la Republica, ch'vn huomo solo hauesse due mogli, ò vna donna due mariti. ciò, subito inteso, lo riferì all'altre matrone, le quali se n'andorno vnite insieme piene d'ansietà al Senato, e lo pregorno con lacrime à gl'occhi, che si terminasse più tosto di dare per moglie vna donna sola à due huomini, che vn'huomo à due donne. Il Senato si stupì di simile domanda: intesa la cosa, come era passata, fece gran festa à Papirio abbracciandolo ogn'vno per la sua fede, e secretezza, dandogli priuileggio, ch'egli solo de' putti per l'anua-

l'auuenire poteſſe in conſeglio interuenire, co me riferiſce Macrobio ne'Saturnali lib. 1. cap. 6. non è inferiore la burla, che narra Plutarco, nel trattato de Garrulitate. profiteuole in q̃ſta materia, d'vn Senator Romano, il quale ſtã do molto penſoſo ſopra vn cõſiglio occulto del Senato, fù con mille ſcongiuri pregato dal la moglie, che la faceſſe conſapeuole del ſecreto, dandoli giuramento di non douerlo ridir mai: il marito fingendo eſſer conuinto dalle ſue preghiere, diſſe ſappi che è venuto auuiſo, ch'vna lodola è volata armata con lancia, e celata d'oro: hora ſtiamo con gl'Auguri à cõ ſultare ſe ſia buono, ò cattiuo augurio, ma di gratia taci, non lo ridire à niuno. la ſecreta moglie partitoſi il marito dubitando di ſiniſtro augurio, cominciò à piangere, e dar materia alla ſerua d'accorgeſene, che diſgratia vi era, ſi come fece, la Padrona narrolle il tutto, con la ſolita clauſula, auuerti non lo dire à niuno; ma ella diſcoſtataſi dalla Padrona, raccontò il tutto ad vn ſuo amante, l'amante ad vn'altro, & in breue ſi ſparſe per il foro Romano, doue peruenne all'orecchie dell'Auttore della nuoua, ilche tornatoſene à caſa, diſſe alla moglie, tu m'hai rouinato, già s'è ſaputo in piazza il ſecreto, che t'hò detto, sò che'l Senato ſi lamenterà di me, biſogna ch'io muti paeſe per la tua incontinenza, & eſſa riſpoſe, non è vero, non hò detto niente, non ſei tù il trecenteſimo Senatore del Senato? perche hà da eſſer data la colpa più à te ch'à gl'altri? come il trecenteſimo? riſpoſe il marito, queſto non lo sà niuno del Senato ſe non io, che hò trouato ſimil fintione per prouare la tua ſecretezza. Ma per l'auuenire non accade far proua della ſecretezza delle donne, che per l'ordinario tutte cantano volentieri. Meglio anco ſarà di andar cauto in ciò, e riſeruato cõ gl'huomini, e non confidare i ſuoi ſecreti con niuno, e chi li confida, ſe ſi diuolgano, non ſi lamenti d'altri, ma di ſe ſteſſo, che è ſtato il primo à

SEDITIONE CIVILE.



dirli, perilche deuesi osseruare la continua taciturnità della Rana Serifia, la quale se bene è presa da gl'Adagij per vitiosa, e souerchia taciturnità in altre cose; nulladimeno è commendabile in questo particolare della secretezza; perche il secreto deue esser tenuto in bocca chiuso, e sigillato.

SEDITIONE CIVILE.

DONNA armata con vn'hasta nella mano dritta, nella sinistra vn ramo di Elce, alli piedi due Cani, che si azzuffano, vno incontro l'altro.

Le seditioni, le guerre, & le differenze Ciuili niuna altra cosa le commoue, che il corpo, & li suoi appetiti, & cupidigia, tutte le guerre nascono dall'acquisto delle ricchezze, & le ricchezze ci sforzano d'acquistare per le commodità del corpo, al quale cerchiamo seruire, & anco procuriamo di satiare tutti gli appetiti nostri, & cacciarci tutte le cupidigie, & voglie, che dal senso ci vengono fomentate, ò per vtile di robba, ò per amor di Dame, ò per ambitione di dominare, & pretensione di magioranza, non volendo cedere à gli altri, ma superarli in ogni conto: per quali rispetti vengono i Cittadini à perturbare il tranquillo stato della patria, & seminano per la Città dissensioni, & si pongono in arme per le Seditioni suscitate, & perciò la figuriamo armata, dalla quale Seditione deuono in ogni modo astenersi li Cittadini, per la quiete publica, & deuono estirparla à fatto, come dice Filostrato lib. 4. cap. 2. *Seditio, quæ ad arma, mutuasq; plagas ciues deducit, à ciuitatibus exterminãda penitus est*: imperciochè è cosa impia à cittadini machinare tra loro mali, & sciagure: per detestare questa seditione domestica, conuiene assai quel verso d'Homero nell'Odissea.

Impia res meliori inter sese mala.

Non è da lodare Solone in quella sua legge, in vigor della quale riputaua infame vno, che non si aderiua ad vna parte, nata che fusse vna Seditione Ciuile, della qual legge ne fà mentione Plutarco ad Apollonio, & nel trattato del gouernare la Republica verso il fine: ne si deue colpare vno, che non si accompagna con vna parte in fare ingiuria, alienato da Cittadini, ma più tosto cittadino commune in dare aiuto, ne se gli porterà inuidia, perche non sia diuentato partecipe della calamità, poiche apparisce, che vgualmẽte si duole della infelice sorte di tutti, anzi tra le ciuile opere la maggiore si deue riputare il procurare, che non nasca niuna seditione, come si comprende da Plutarco. *Est autem præclarissimum in id operam dare, nulla vt vnquam oriatur seditio: id que artis quasi ciuilis: opus maximum est, & pulcherrimum existimandum.* Et però deue vn'huomo ciuile interponersi alle differenze, ancorche priuate, ne i principij, acciò non sorghino seditioni trà cittadini; essendo che, di priuate, molte volte diuentano publiche, imperciochè non sempre vn grande incendio piglia origine da luoghi publichi, ma per lo più vna picciola scintilla, vna lucerna disprezzata in vna particolare casa suole attaccare gran fiamma in danno publico. Et però soggiunge Plutarco. *Ex officio ciuilis vir subiectis rebus hoc vnum ei restat, quod nulli alteri bono præstantia cedit, vt ciues suos concordia, mutuaq; amicitia inter sese vti doceat, lites, discordias, seditiones, inimicitias vsq; omnes aboleat.*

Tiene vn ramo d'Elce nella mano sinistra per simbolo della Seditione ciuile, poiche questi arbori se tra loro si sbattono, & vrtano, si rompono Arist. nel 3. della Retthorica per autorità di Pericle, che i Beotij erano simili à gli Elci, imperciochè si come quelli trà loro si rompono, così li Beotij trà loro combatteuano. *Pericles, inquit ille, Bœotios ilicibus esse similes dixit, vt enim ilices sese vicissim frangunt, ita Bœotios inter se præliari*; onde ne deriuò l'Alciati nell'Emblema. 205.

Duritie nimia quod se se rumperet ilex,
Symbola ciuilis se ditionis habet.

Dalla cui figura dell'Elce si raccoglie, che si come gl'Elci piante grandi, gagliarde, salde, dense, & dure, difficili à spiantarsi, & tagliarsi da colpi di ferro, nondimeno vrtandosi trà loro facilmente si rompono, così le Republiche ancorche ben munite, & fortificate, difficile ad essere spiantate da ferro, & nemica mano, nondimeno se li cittadini trà loro s'vrtano, facilmente cadono, & rouinano à fatto per le Seditioni ciuili, onde Plutarco disse, *Ciuitates in vniuersum seditionibus conturbata, funditus perierunt.*

Li cani che alli piedi della figura si azzuffano, con ragione seruono per simbolo della seditione ciuile, poiche se bene sono animali domestici, e d'vna medesima spetie, nondimeno sono soliti d'azzuffarsi per lo nutrimento del corpo, per gl'interessi loro, venerei, & per irritarse trà loro, con l'abbaiare, & ringhiare co' denti scoperti, non volendo cedere l'vno all'altro, così anco gl'huomini, ancorche domestici

fici d'vna medesima Città per gli istessi rispetti di sopra toccati vengono in contesa, & partoriscono alla patria, & Città loro pernitiose turbulenze di seditioni ciuili, di modo che sono, come tanti cani arrabbiati, famelici, & sitibondi del sangue ciuile, riputati da tutti gl'huomini sfacciati, audaci, & cattiui, si come esclama Cic. nell'Oratione pro Sestio. *Hi, & audaces, & mali, & pernitiosi ciues putantur, qui incitant populi animos ad seditionem.*

SENTIMENTI.

VISO.

GIOVANETTO, che nella destra mano tenga vn'Auoltoio, cosi lo rappresentauano gl'Egittij, come racconta Oro Apolline, nella sinistra tertà vno specchio, & sotto al braccio, & à canto, si vedrà vno Scudo, oue sia dipinta vn'Aquila con due, o tre Aquilette, che guardino il Sole, col motto che dica, COGNITIONIS VIA.

Lo specchio dimostra, che questa nobil qualità non è altro, che vn'apprensione, che fà l'occhio nostro, il quale è risplendente, come lo specchio, ouero diafano come l'acqua delle forme accidentali visibili de' corpi naturali, & le riceue in sè non altrimenti, che le riceue lo specchio, porgendole al senso commune, & quindi alla fantasia, le quali fanno l'apprensione, se bene molte volte falsa; & di quì nasce la difficoltà nelle scienze, & nelle cognitioni appartenenti alla varietà delle cose; da questo Aristotile giudicò la nobiltà di questo sentimento, e che più agenolmente de gli altri faccia strada à gli occulti secreti della natura, sepolti nelle sostanze delle cose istesse; che si riducono poi alla luce conquesti mezzi, dall'intelletto.

L'Aquila hà per costume, come raccontano i diligenti Osseruatori, di portare i suoi figliuoli vicino al Sole, per sospetto che non gli siano stati cambiati, & se vede che stanno immobili, sopportando lo splendore, li raccoglie, & li nutrisce, ma se troua il contrario come parto alieno li scaccia; da che s'impara questa singolar potenza quando non serua per fin nobile, & per essercitio di operationi lodeuoli; torna in danno, & in vituperio di chi l'adopra; Et forse à questo fine durò nell'Italia, & nell'Europa per molti anni, mentre durorno le seditioni de' Vandali, che i Signori principali, i quali hauessero mancato di debito, ò con Dio, ò con gli huomini, si faceuano accecare, accioche viuessero in quella miseria.

Si può ancora vicino à questa imagine dipingere il Lupo Ceruiero, da Latini dimandato Lincio, per l'acutezza del suo veder.

VDITO.

VOLENDO gli Egittij significar l'vdito, dipingeuano l'orecchia del Toro, perche quando la Vacca appetisce il coito (il che è solo per termine di tre hore) manda fuori grandissimi mugiti, nel qual tempo non sopraueuendo il Toro (il che rare volte auuiene) non si suol piegare à tal atto sino all'altro tempo determinato; però stà il Toro continuamente desto à questa voce, come racconta Oro Apolline, significando forse in tal modo, che si deue ascoltare diligentemente quello in particolare più d'ogn'altra cosa, che è necessario alla duratione, & alla conseruatione di noi stessi, in quel miglior modo, che è possibile. Et perche meglio si conosca questa figura, si potrà dipingere detta imagine, che tenga con le mani l'orecchia d'vn Toro.

Vdito.

DOnna che suoni vn Liuto, & à canto vi sarà vna Cerua.

ODORATO.

GIOVANETTO, che nella mano finistra tenga vn vaso, & nella destra vn mazzo di fiori, con vn Bracco a' piedi, e sarà vestito di color verde dipinto di rose, & altri fiori.

Il vaso significa l'odore artificiale, & il mazzo di fiori il naturale.

Il Cane bracco si pone, perche la virtù di questo sentimento, come in tutti i cani è di molto vigore, cosi è di grandissimo ne' Bracchi, che col solo odorato ritrouano le fiere ascose molte volte in luoghi secretissimi, & all'odore si sono veduti spesso fare allegrezza de Padroni vicini, che altramente non si vedeuano.

Si veste di color verde, perche dalla verdura delle frondi, si tolgono i fiori teneri, & odoriferi.

GVSTO.

DONNA, che con la destra tenga vn cesto pieno di diuersi frutti, & nella sinistra vn frutto di persico.

Il Gusto, è vno de cinque sentimenti del corpo, ouero vno delle cinque parti, per le quali entrano l'idee, & l'apprensioni ad habitar l'anima, della quale fanno i loro consigli bene spesso in vtile, & spessissimo anche in ruina di essa, ingannati dalla falsa imagine delle cose apparenti, che sono gli esploratori, & spie tall

volta

volta falſe, & però cagionano gran male à lei, & ad eſſi ; falſe ſpie hebbero in particolare gli Epicurei, li quali gli riferiuano, che buona coſa foſſe attendere alla crapula ſenza molti penſieri d'honore, ò di gloria humana.

Si dipinge con varietà di frutti, perche queſti ſenza artifitio, diuerſamente dal guſto ſi fanno ſentire, & il frutto del perſico ſi prende ſpeſſo à ſimile propoſito da gli Antichi.

TATTO.

DONNA col braccio ſiniſtro ignudo, ſopra del quale tiene vn Falcone, che con gl'artigli lo ſtringe, & per terra vi ſarà vna teſtugine.

SENTIMENTI

Del corpo.

VN'huomo, che tenga da vna mano legati con cinque cingoli alquanto larghi queſti animali; vno Sparauiero, vna Lepre, vn Cane, vn Falcone, & vna Scimia, nel primo cingolo in mezzo ſia figurato vn'occhio, nel ſecondo vna orecchia, nel terzo vn naſo, nel quarto vna lingua, nel quinto vna mano.

Cinque ſono i ſentimenti, come ogn'vn ſà, Viſta, Vdito, Odorato, Guſto, & Tatto: altretanti ſono gli inſtromenti, & organi ſenſorij, per liquali ſi riceuono i detti ſenſi dall'anima, quali ſtromenti figurati habbiamo per ogni cingolo.

Non ſaremo lunghi in diſcorrere ſopra ciò, potendoſi ordinatamente vedere tal materia in Ariſt. in Galeno, in Auicena, & in altri Fiſici, & Filoſofi, come anco in Plin. lib x. cap. 69. in Aulo Gelio lib. 7. cap. 6. *in Plutarco de placitis Philoſophorum in Lattantio firmiano, in Santo Damaſceno, & in Celio Rodigino*: baſti à noi reccare le ragioni, per le quali moſſi ci ſiamo à figurarli con li ſudetti animali.

La viſta ſi faria potuta rappreſentare con il lupo ceruiere, di cui diconſi gli occhi di acuta viſta e lincei: cõ tutto ciò la figuramo cõ lo ſparauiere augello di potẽtiſſima virtù, viſiua che fin nel ſole fiſſa lo ſguardo, il cui fele riſchiara la viſta, & leua le macchie, & le caligini da gl'occhi, come l'Aquila ma noi habbiamo più toſto eletto quello, che queſta, perche egli è di più ſimbolo dell'Ethere, dello ſplendore, & della luce dedicati al ſole, luce, ſplendore, & lãpa del Mondo è chiamato da gli Egittij Oſiride, di cui n'era detto Augello figura per l'acutezza della ſua viſta: Plutarcho nel trattato d'Iſide, & Oſiride. *Accipitre etiampſi Oſirin ſepe proponunt, auis enim ea pollet acumine viſus* che la viſta habbia affinità con la luce, con lo ſplendore, & con l'Ethere affermarſi da Plutarcho ne morali, one dice che il Mondo ſe bene è vn ſolo nondimeno è compoſto in vn certo modo di cinque corpi, del corpo della terra, dell'aqua, dell'aere, del foco, & del Cielo, chiamato da Ariſtotele quinta ſoſtanza, da altri luce, & da altri Ethere, ne mancano di quelli che applicano le facultà de i ſenſi, eguali di numero alli ſudetti cinque corpi, il tatto alla terra, perche reſiſte, il guſto all'aqua, perche pigliaſi le qualità de ſapori per l'humidità della lingua ſpongoſa & humida; l'vdito all'aria, la qual eripercoſſa, sì fa la voce e'l ſono; l'odorato di natura ignea al fuoco, & l'ethere alla luce, pche l'occhio lucido ſtromẽto della viſta hà puro humore chriſtallino, & nel Timeo ſi fà partecipe de i raggi & lumi Celeſti. *Viſus, fulgor, æther, & lux res cognatæ contemperantur, ſenſumque concordi motu percellunt, dice plut.* nel diſcorſo d'Ei, appreſſo Delfi.

L'vdito hà per ſimbolo il lepre, che da gli egittij per l'vdito figurauaſi. Plutarcho nel quarto ſimpoſio queſtione quarta, *Celeritate exaudiendi videtur alijs anteire, cuius admiratione ducti Ægiptij in ſuis ſacris litteris picto lepore auditum ſignificant.*

L'odorato ſi dimoſtraua da gli egittij col cane, il quale all'odore ſcopre le coſe naſcoſte, conoſce la venuta di geute incognita, & del Patrone, ancorche lungo tempo ſia ſtato lontano, e ſente nella caccia doue ſieno paſſate le fiere, & le perſeguita fin che le troua, onde ſi ſuol dire come in prouerbio, naſo da bracco, per vno che habbia bono odorato: della ſagacità, & odorato de cani veggaſi quel vago libretto della Caccia di Senofonte: Queſti tre ſenſi che fin qui eſplicati habbiamo, non ſono communi à tutti gli animali, poiche alcuni naſcono ciechi ſenz'occhi, altri ſordi ſenza orecchie, altri ſenza narici, & odorato, ſe bene i peſci ancorche non'habbino membro, o forami di vdito, & odorato, nondimeno, & odeno, & odorano: delli due ſeguenti ſenſi ne ſono, partecipi tutti gli animali perfetti, come piace ad Ariſt. nel 3. lib. de Anima cap. 13. & nel lib. del ſonno & della vigilia. *Omnia animalia tactum, & guſtum habent præterque animalia imperfecta*: l'huomo auanza tutti gli altri animali nel guſto, & nel tatto, ne gli altri ſenſi è auanzato egli da altri, l'aquila vede più chiaramente di lui, Plinio dice che l'Auoltore hà più ſagace odorato, la talpa, ode più liquidamente ſe bene è coperta dalla Terra elemento denſo. dice il me-

il medemo Plinio, che l'ostrica hà solamente il tatto priua d'ogni altro senso, ma potiamo dire che in vn certo modo habbia anco gusto, poiche di rugiada si pasce.

Il Gusto è da credere, che sia in ogni Animale, perche ogni Animale si nutrisce di qual che cibo & sapore; conforme al parere dell'istesso Plinio. *Existimauerim omnibus, sensum, & gustatus esse, cur enim alios alia sapores appetunt*? se bene appresso il medemo narrasi, che nel fine dell'India circa il fiume Gange nasce certa gente detti Astomi senza bocca, che non mangiano, ne beueno, ma viueno d'halito, & di Odore che per le narici tirano, onde sempre portano in mano radiche, fiori, & pomi siluestri, ne i lunghi viaggi, acciò non gli manchi da odorare: ma questi sono mostri di natura, senza bocca, però son priui del gusto. Il Porco hà gusto d'ogni cosa per fino del loto & delle immonditie, & perche ciò è vitio di gola l'habbiamo lassato da parte, si come anco lassiamo gli augelli di lungo collo come la grue, & l'Onocrotalo simile al cigno, perche questi sono simbolo della gola, atteso che Filoxne figlio d'Erixide si lamentaua della natura che non gli haueße dato lungo collo come alla Grue per poter più lungo tempo godere del gusto delli cibi, & delle beuande, si come anco Melanthio del quale Atheneo nel primo libro. *Melanthius voluptatis desiderio captus auis cuiusp iam longam ceruicem dari sibi postulabat, vt quam diutißime in voluptatis sensu moraretur*. Onde Martiale nell'xi. libro.

Turpe Rauennatis guttur Onocrotali.

Et l'Alciato nell'emblema nouantesimo.

Curcullione gruis tumida vir pingitur aluo,
Qui Laron, aut manibus gestat Onocrotalum.

Per fuggir noi vitioso Ierolifico, facciamo simbolo del gusto l'Herodio detto il Falcone augello di ottimo gusto, poiche per gran fame ch'egli habbia, come narra San Gregorio, non vuol mangiare mai carni putride, ma la comporta finche troui pasto degno del suo purgato gusto.

È necessario che ragioniamo alquanto sopra la lingua posta nel cingolo del gusto, poiche non tutti concedono il sentimento del gusto alla lingua, ma chi al palato solamente, chi alla lingua, & insieme al palato, & chi alla lingua sola. Marco Tullio nella natura degli Dei mostra d'attribuirlo al Palato quando dice che Epicuro dedito alli gusti del palato, cioè della gola, non hebbe risguardo al Cielo, il cui concauo, & volto, da Ennio chiamasi Palato. *Epicurus dum Palato quid sit optimum iudicat, Cœli palatum, vt ait Ennius, non suspexit.* Et nel libro intitolato, *de finibus, Voluptas quæ palato percipitur, quæ auribus*, intendendo del piacere del gusto, che si piglia col palato, & del piacere dell'vdito, che si piglia con le orecchie Quintiliano lib. 1. cap. 2. lamentandosi che li putti s'instituiscono prima nelle diuitie, & gusti, che nel parlare, ancor esso l'attribuisce al palato. *Non dum prima verba exprimit, & iam coccum intelligit, iam conchilium poscit, ante palatum eorum, quam os instituimus.* Horatio nel secondo delle epist. facendo mentione di tre conuitati, che haueuano diuerso gusto, dice ch'erano di vario palato.

Tres mihi conuiua propi dissentire videntur
Poscentes vario vultum diuersa palato.

Fauorino appresso Gellio lib. 15. cap. 8. dice che quelli non hanno palato, cioè gusto, che mangiano la parte superiore de gli augelli, & de gli animali ingrassati. *Superiorem partē auium atque altilium, qui edunt, eos palatum non habere.*

Altri l'attribuiscono tanto alla lingua, quāto al palato, dicendo che il gusto sia vn senso, che piglia i sapori nella lingua, ouero nel palato: Plinio nell'vndecimo lib. cap. 37. l'attribuisce ad ambedue. *Intellectus saporum est caterus in prima lingua, homini & in palato.*

Altri con li quali ci siamo tenuti, l'attribuiscono solamente alla lingua, tra quali Lattantio firmiano, che nell'opifitio di Dio cap x. specificatamente assegna il sapore, non altrimenti al palato, ma alla lingua, nè à tutta la lingua, ma alle parti che sono d'ogni canto, le quali come più tennere tirano, il sapore con sottilissimi sensi. *Nam quod attinet ad saporem capiendum, fallitur quisquis, hunc sensum palato ineße arbitratur: lingua est enim, qua sapores sentiuntur, nec tamen tota, nam partes eius, quæ sunt ab vtroq; latere teneriores, saporem subtilißimis sensibus trahunt.* Aristotele nel 1. lib. dell'historia de gli animali cap. x1. dice che la forza di questo gusto l'ottiene spetialmente la parte anteriore della lingua: ci sono anco filosofi che pongono l'organo, & l'origine di questo gusto in vna pelletta sotto la lingua & sotto carne spongosa, & porosa nella superficie della lingua; & perche fanno che simile pelletta sia anco nel palato, quindi è che si pone da molti il gusto nella lingua, & nel palato: onde Aristot. dice che certi pesci che non hanno lingua riceueno gusto dal palato loro carnoso; Anco la gola è partecipe del gusto, anzi Ga-

ccr-

cer. dice, che il Gusto habita nelle fauci della gola. *Gustatus habitat in ea parte Oris, qua esculentis & poculentis iter natura patefecit*, ma non per questo si hà da far simbolo del gusto altro che la lingua, perche in lei è il principio del gusto, ella moue il senso de sapori; il godimento poi & il piacere delle cose, che si mangiano consiste nell'ingollare, per la soauità delli cibi che nel descendere toccano la gola; come si raccoglie da Arist. nel lib. 4. cap. xi. delle parti de gli animali: *lingua sensum mouet saporum, esculentorum autem omnium voluptas in descendēdo contingit*, & più à basso, *in deuorando gulę tactione suauitas existit, & gratia*: però dice il medemo nel terzo à Nicomacho, cap. x. che filoxeno erixio desideraua la gola più lunga del collo della grua, come che si compiacesse del tatto dentro la gola. si che la lingua desta il gusto, di cui fattone partecipe il palato, giù per la gola con gusto si consuma, onde habbiamo in Aristotele nel lib. 4. cap. 8. dell'Historia de gli animali, che la lingua è ministra de sapori, però noi con ragione attribuimo il gusto alla lingua, & la facemo nel cingolo simbolo del gusto.

Il tatto è senza dubbio commune à tutti gli animali ancorche priui d'ogn'altro senso. Aristot. nella Hist. de gli animali cap. 3. lib. 1. *Omnibus sensus vnus inest communis tactus*: & è diffuso per tutto il corpo, il quale per mezzo della potenza del tatto riceue, & sente le potentie delle cose che si toccano: l'oggetto del tatto sono le qualità prime, il freddo, l'humido, il caldo, e'l secco, per ciò disse Cic. nel 2. de Nat. Deorum. *Tactus toto corpore aequabiliter fusus est, vt omnes ictus omnesq; nimios, & frigoris, & caloris appulsus sentire possimus*: sono anco le qualità seconde il molle, il duro, le cose graui, & leggeri, morbide, lisce, ruuide, & pungenti: se bene è diffuso in tutto il corpo nondimeno il tatto stà principalmente nelle mani, con le quali toccamo, & pigliamo nelle nostre attioni ogni cosa, però l'habbiamo rappresentato con la figura della scimia, la quale s'accosta alla similitudine dell'huomo, principalmente alle mani, alle dita, all'vnghie, con le quali tocca, piglia, palpeggia, & maneggia ogni cosa, & imita li gesti, & le attioni humane, onde Miniscō chiamò Callipide histrione scimia, & Demostene, Eschine, per i loro spessi mouimenti, & gesti, che faceuano con le mani; gli stessi atti con mano, fanno i Cinocefali, ò Gatti mammoni che dir vogliamo; ma noi lo figuramo con la scimia, essendo la sua similitudine da Poeti celebrata; da Ennio primieramente.

Simia quam turpis simillima bestia nobis.

A sua imitatione Q. Sereno disse.

Siue homo, seu similis turpissima bestia nobis.
Vulnera dente dedit,

Claudiano Humano qualis simulator simius oris.

Et Ouidio nella trasformatione de cercopi in Simie così cantò.

In deforme viros animal mutauit vt ijdem
Dissimiles homini, possent similesq; videri.

Se bene li Cercopitheci sono propriamente i sudetti Gatti mammoni, scimie con la coda, per la cui differenza disse Martiale.

Callidus emissas eludere simius hastas,
Si mihi cauda foret Cercopithecus eram.

Habbiamo rappresentato li sentimenti del corpo legati tutti in vna imagine, perche è necessario; che si trouino annessi tutti in vn corpo, che senza vn di loro, è imperfetto, e sconcertato, come vn'instrumēto senza vna corda.

Si potria ad ogni occasione rappresentare anco ciascuno sentimento separato col suo cingolo, & animale, aggiungendo in tal caso alla vista vn mazzo di finocchietti nella sinistra mano, il sugo de quali toglie via la caligine da gli occhi, & rischiara la vista. Plinio nel penultimo capitolo del decimonono libro dice, che il finocchietto, è nobilitato dalli serpi, per che col sugo suo si ricuperano la vista, dalche si è poi compreso che gioui alla caligine de gli huomini. *Fœniculum nobilitauere serpentes gustatu, vt diximus, senectam exeundo, oculorumq; aciem succo eius reficiendo. Vnde intellectum est, hominum quoq; caliginem praecipuè eo leuari.* All'vdito aggiongasi vn ramo di Pioppo bianco, ouero di Mirto, perche il sugo caldo delle foglie del Pioppo bianco leua il dolore dall'orecchie, di che Plinio lib. 24. cap. 8. il mirto, perche l'oglio tratto dalle sue foglie, & bacche stillato nelle orecchie le purga. All'odorato aggiongasi la rosa, dalla quale spira soauissimo odore, più che da ogni altro fiore: Al gusto vn pomo, che se bene i pomi sono giocondi anco all'odorato, & alla vista, nondimeno l'vltimo fin loro è il gusto.

Al tatto si potrà aggiongere nella sinistra mano verso il petto vn'Armellino, & vn Riccio, per denotare le seconde qualità diuerse del tatto, l'aspero, & il morbido; quello al tasto è ruuido, & pungente, per il contrario la pelle di questo è di liscio, morbido, & delicato tatto.

SENSO

SENSO.

GIOVANE ignudo, & graſſo, ſtando in vn Ruſcello d'acqua à mezza gamba, & nelle riue vi ſieno varie piante, da vna delle quali eſſo con la deſtra mano colga il frutto, & con la ſiniſtra tenga vn mazzo di fiori.

Il ſenſo ſi dipinge ignudo, perche fà gl'huomini andar nudi de'beni, dell'anima, & del corpo, mentre ſtanno intenti al preſente piacere, non ſi prouedendo, ne ſi preuedendo per le future calamità.

La graſſezza, è indicio d'anima ſenſitiua, di penſieri baſſi, & di poca ſpeculatione nelle coſe difficili, la quale principalmente macera il corpo, & indeboliſce le membra, come confermano i Fiſiognomici.

Stà co'piedi nell'acqua corrente, per dimoſtrare, che i piaceri del ſenſo, ſono in continuo moto, & corrono, & menano via l'età ſenza profitto, & ſenza merito. Et è difficile il ſoſtenerſi, come pericoloſo il caminar per eſſi.

Si piglia alcune volte l'acqua per i peccati, & l'huomo, che vi ſtà per lo peccatore, ſecondo il detto di Dauid: *Intrauerunt aquæ vſq; ad animam meam*. Et in queſto propoſito ſi moſtra, che ſeguitando l'huomo la vita del ſeſo, ſtà in gran pericolo di non ſommergerſi per mezzo d'eſſo, mortalmente caſcando.

I fiori, & i frutti, notano più particolarmente quattro effetti del ſenſo, cioè il vedere, il guſto, l'odorato, & il tatto, i quali ſi oprano ne' fiori, & ne'frutti, ſcoprendo l'altro dell'vdito nel mormorio, che facilmente ſi può venire in cognitione, che faccia l'acqua corrente.

Senſi, come ſi poſſono rappreſentare in vna figura ſola.

GIouane, veſtito di varij colori, hauerà in capo vna ghirlanda di diuerſi fiori, & frutti, con vn pennacchio, il quale moſtri d'eſſer moſſo dal vento; nella ſiniſtra mano haueà vna Cetera, ò Tibia, ouero Fiſtula, & la deſtra terrà nel guanto.

Giouane ſi dipinge, per dimoſtrare con quell'età la volubilezza dei ſenſi.

Li varij colori del veſtimento, dinotano il ſenſo del vedere, di cui inſieme con la luce ſono obietto; coſi i fiori l'odorato, & i frutti il guſto, dimoſtrano; & l'inſtromento da ſonare ſignifica quello dell'vdito; riferendo Pierio Valeriano nel 7. lib. de ſuoi Ieroglifici gli Egittij hauer con alcuni de detti iſtromenti ſignificato il ſenſo dell'orecchio.

Il tatto ſi dimoſtra col guanto, il cui vſo è di difendere la mano dal freddo, dal Sole, & ſomiglianti coſe, che al ſenſo del tatto fanno alteratione.

Gli ſi pone il pennacchio in capo, perche i ſenſi facilmente ſi mutano, come ſi muoue il pennacchio à picciol vento.

SENSI.

PER rappreſentare i cinque ſentimenti del corpo in vna ſola figura, ſi dipinge vn giouane veſtito di biãco, che in capo habbia vn ragnatelo, & che gli ſieno appreſſo vna Scimia, vn Auoltoio, vn Cignale, & vn Lupo ceruiero; ciaſcuno di queſti animali ſi crede, che habbia vn ſenſo più acuto, & più eſquiſito, che non hà l'huomo; però ſi dicono queſti verſi.

Nos aper auditu, linx viſu, Simia guſtu,
Vultur odoratu, ſuperat Aranea tactu.

SERVITV'.

VNA Giouane ſcapigliata, veſtita d'habito corto, e ſpedito, di color bianco, che tenghi in ſpalla vn giogo, ouero vn groſſo, & peſante ſaſſo: Hauerà i piedi nudi alati: & camini per luogo diſaſtroſo, & pieno di ſpine, eſſendole à canto vna Grue, che tenghi vn ſaſſo con vn piede:

Le ſi potrà anco mettere in capo vna candela acceſa; con vn motto, che dichi.

IO SERVO ALTRVI, E ME STESSO CONSVMO.

Seruitù non è altro (come ſi caua dal primo libro dell'Inſtituta ciuile, nel titolo de iure perſonarum) che vn ſtato della legge de gl'huomini, col quale viene qualch'vno à eſſer ſottopoſto all'altrui dõminio non per natura.

Giouane ſi dipinge la ſeruitù, percioche reſiſte à gl'incommodi; à i diſaggi, & alle fatiche.

L'eſſer ſcapigliata, dimoſtra, che eſſendo chi ſtà in ſeruitù obligato alli ſeruitij del Padrone, non può attendere alli ſuoi; come ben dimoſtra Ariſtotele nel primo lib. della Politica, dicendo, che il ſeruo ſia iſtromento attiuo animato con ragione, tutto d'altri, & nulla di sè ſteſſo:

Il color bianco del veſtimento, denota la candida, & pura fedeltà, la quale continuamente deue regnare nel ſeruo, come dice San Matteo XXV.

Euge ſerue bone, & fidelis, quia in pauca fuiſti fidelis, &c.

Il giogo in ſpalla anticamente era poſto per ſimbolo della ſeruitù, come narra Pierio Valeriano nel lib. 47. de ſuoi Ieroglifici, come anco

SERVITV'.



fà mentione Seneca in Hercole Furente, doue dice.

Quot iste famulus tradidit Reges neci
Cur ergo Regi seruit, & patitur iugum?

Et Plauto in milite.

Nam homini seruo suos
Domitos oportet habere oculos, & manus.

Et come habbiamo detto, in cambio del giogo si potrà rappresentare, che tengi vn graue sasso; percioche veramente, è duro, & graue, il sopportare il peso della seruitù, come dice Seneca in Troade.

Durum, inuisum, graue est seruitium ferre.

L'habito corto, & i piedi nudi, & alati, significano, che conuiene alla seruitù la prontezza, & velocità.

Il caminar con li piedi sopra le spine, dinota gl'incommodi, & difficultà, che patisce di continuo chi in seruitù si troua. Onde Dante nel V. del Purgatorio così dice.

Tu proverai si come sà di sale
Lo pane altrui, & quanto è duro calle
Lo scendere, e'l salire per l'altrui scale.

La Grue con il sasso nel piede, come dicemo, significa la vigilanza, che i seruitori debbano hauere per seruigio de i lor Padroni, come il Signor Nostro Giesù Christo. *Beati serui illi, quos cum venerit dominus inuenerit vigilantes.*

SERVITV PER FORZA.

DONNA con il capo raso, magra, scalza, e mal vestita, che habbia segnato il viso da qualche carattere, e che sia legata con catene, e ferri alli piedi.

La seruitù, di cui parliamo vien detta à seruando, percioche essendo alcuni presi alla guerra, non s'ammazzauano, ma si seruauano, & si faceuano serui, i quali si chiamauano serui sforzati.

Si dipinge con il capo raso, percioche appresso i Greci, & Latini (come riferisce Pierio Valeriano lib. 32. ne' suoi Ieroglifici) era manifesto

sto segno di Seruitù.

L'esser magra, scalza, & mal vestita, dimostra in questa specie di seruitù la pouertà del vitto, gl'incommodi, e non hauere cosa alcuna, che la solleui, ripari, & che cuopra le sue miserie.

Il viso segnato nella guisa, che diciemo, è chiarissimo segno di priuatione della libertà, come chiaramente hoggidì anco si vede.

Le catene, & gli ferri dinotano i duri legami, che di continuo tengono oppressa l'infelice vita dello schiauo.

Seruitù.

DOnna scapigliata, scalza, magra, & legata con catene, manette, & ferri a' piedi.

Scapigliata si dipinge la seruitù, perche essendo il suo pensiero occupato in sciorsi da' fastidij importantissimi delle catene, non attende à gl'ornamenti: Mostra ancora, che i pensieri seruili sono bassi, vili, & terreni.

E' scalza, perche nõ hà cosa alcuna, che sol leui le sue speranze, che ripari i suoi intoppi, & che ricuopra le sue bruttezze.

E' magra, per la pouertà del vitto, che seguita principalmente gli huomini di seruitù.

Le legaccie di catene, & di ferri, sono indicio di ammissione di libertà, & d'vn possesso certo di pene, & di dolori.

SETE DI GIVSTITIA.

Vedi la quarta Beatitudine.

SFACCIATAGGINE.

DONNA con occhi bene aperti, & fronte grande, & palpebre sanguinose, sarà la sciuamente vestita, & alzandosi i panni con ambe le mani, scuopra le gambe, & le cosce ignude, appresso vi sarà vna Scimia, che mostri le parti dishoneste.

La sfacciataggine, è vn'effetto vituperabile opposto alla vergogna, che per mala operatione apporta biasimo.

Ha gli occhi con segni sopradetti, perche notano sfacciataggine, come dice Aristotile nel 6. cap. della Fisonomia.

Et lasciuamente si veste, per lo desiderio d'impiegare l'opere sue in danno, & vituperio dell'honor proprio.

Parimente scuopre le celate parti del corpo, perche lo sfacciato non prezza l'honore posto in quel modo, che lo mantengono gl'altri huomini.

La Scimia significa sfacciataggine, perche quelle parti, che si deuono tenere celate, essa per naturale instinto, scuopre, & manifesta senza alcuna auuertenza, come dimostra Pierio Valeriano lib. 6.

SFORZO CON INGANNO.

VN Giouane robusto, armato da guerriero, nel destro braccio tenga auuolta vna pelle di Leone, & nella sinistra mano vna di Volpe, in atto di esser pronto à tutti i bisogni per offendere il nimico con la forza significata per il Leone; & con la fraude, ouero inganno dimostrato nella Volpe.

SICVREZZA, E TRANQVILLITA'

Nella Medaglia di Gordiano.

DONNA in piedi appoggiata ad vna colonna, & tiene con mano vn'hasta, ouero vn Scettro, & auanti vn'Altare.

Possiamo intendere, che colui, che stà bene con Dio, al quale si conuiene il sacrificio, può sicuramente riposare.

SICVRTA, O SICVREZZA.

DONNA, che si appoggia ad vn'hasta con la destra mano, & con la sinistra ad vna colonna, cosi si vede in vna Medaglia di Macrino.

E sicurtà si dice, quella fermezza, che sente l'huomo nello stato suo, come in ogn'altra cosa, senza pericolo d'esser rimosso; Però si fà appoggiata alla colonna, che dimostra fermezza, & all'hasta, che dimostra imperio, & maggioranza, dalla quale è pericolo cascare à terra, come è virtù saper si conseruare con honore. Gli si potrà anco far che tenghi in capo vna ghirlanda di felce, dimostrando per essa la sicurezza, per tenere lei i serpi lontani, animali sopra ogni altra sorte molto pericolosi, e nocciui, & questa essere la potissima cagione, che i contadini vsassero d'empirne i lor letti. si come hanno detto gli espositori di Teocrito.

Sicurtà.

STa nella Medaglia d'Otone vna donna, che nella destra mano tiene la corona, & nella sinistra vn'hasta, con lettere, SECVRITAS P. R.

Sicurtà.

NElla Medaglia d'Opilio Macrino si dipinge vna donna, la quale con la sinistra mano s'appoggia ad vna mazza, e con l'altra sopra d'vna colonna, con lettere, SECVRITAS TEMPORVM.

SICVRTA.



DOnna, che in capo tiene vna ghirlanda d'oliuo, stà à sedere dormendo, con la destra tiene vn'hasta, nella finistra mano, posa la guancia, e la testa, tenendo il gomito del braccio della medesima mano sopra vna colonna.

SILENTIO APPVLEIO.

HVOMO senza faccia, con vn cappelletto in testa, ignudo, con vna pelle di Lupo à trauerso, e tutto il corpo suo sarà pieno d'occhi, e d'orecchi.

Questo huomo senza faccia, dimostra, che con tutto il viso si parla, & prestamente con la lingua, tacitamente con gli occhi, con la fronte, & con le ciglia; & però per dar ad intendere il silentio, Apuleio formò questa imagine.

Il cappello sopra alla testa, significa la libertà, che l'huomo hà di parlare, & di tacere, ma sopra d'vna testa senza lingua dimostra esser meglio il tacere, che il parlare, quando non sia necessario, perche gli occhi, e gli orecchi per la veste, auuertiscono, che molto si deue vedere, & vdire, ma parlar poco, come accenna la pelle del Lupo, perche il Lupo, se vede alcuno auanti, che sia veduto da lui, gli fà perdere subito la parola, in modo che con gran sforzo quello, che è veduto, à pena può mandar fuori vn debolissimo suono, e tacendo, à gran passi questo animale sè ne fugge con la preda rapida. Però giudicorno gl'antichi, che si douesse adoperare per memoria del silentio.

Silentio.

DOnna, con vna benda legata à trauerso del viso, che le ricuopra la bocca.

E sentenza di Macrobio, che la figura di Angerona con la bocca legata, & suggellata insegni, che chi sà patire, & tacere, dissimulando gli affanni, li vince al fine facilmente, & ne gode poi vita lieta, & piacenole.

Silentio.

VN Gionanetto, che si tenga il dito indice alla bocca in atto di far cenno, che si taccia,

taccia, & che nella ſiniſtra mano tenghi vn perſico con le foglie.

Fù il Perſico dedicato ad Arpocrate Dio del ſilentio, perche hà le foglie ſimili alla lingua humana, & il frutto raſſomiglia al cuore, volſero forſe ſignificare, che il tacere à ſuoi tempi è virtù, però l'huomo prudente non dee conſumare il tempo in molte parole vane, & ſenza frutto, ma tacendo hà da conſiderare le coſe prima, che ne parli.

Si fà giouane, perche ne i giouani principalmente il ſilentio è ſegno di modeſtia, & effetto virtuoſo, ſeguitando l'vſo de gli Antichi, che dipingeuano Arpocrate giouane con l'ali, e col viſo di color nero, percioche il ſilentio, è amico della notte, come dicono i Poeti. Ne mi pare di douer tralaſciare i verſi dell'Arioſto, che del ſilentio dicono coſi.

Il ſilentio và intorno, e fà la ſcorta.
Hà le ſcarpe di feltro, e'l mantel bruno,
Et à quanti n'incontra di lontano,
Che non debban venir cenna con mano.

Silentio.

HVOMO vecchio, il quale ſi tenga vn dito alle labbra della bocca, & appreſſo v ſarà vn'Oca con vn ſaſſo in bocca.

Perche l'età ſenile perſuade facilmente il ſilentio, come quella che confida più ne' meriti, e nella fama acquiſtata, che nelle parole, ſi fà il ſilentio da alcuni di queſta età.

L'Oca, è molta dedita al continuo ſtridere, & cingottire con molta garruſità, & ſenza conſonanza, ò armonia alcuna; però tenendo il ſaſſo in bocca, c'inſegna, che non ci trouando noi atti à poter parlare in modo, che ne poſſiamo acquiſtare lode, dobbiamo tacere più toſto; accioche ſe non ſi creſce, almeno non ſi ſminuiſca l'opinione del noſtro ſapere; eſſendo che il ſilentio aggguaglia più i più ignoranti, à più dotti, & però diceua vn ſauio, che l'huomo s'aſſomigliaua alle pentole, le quali non ſi conoſcano ſe ſiano ſane, ò rotte, ſe non ſi fanno ſonare. Et Socrate douendo dar giuditio di vno nuouo Scolare della ſua ſcuola, diſſe di volerlo ſentire, per poterlo vedere. Scriue Ammiano dell'Oche, che partendoſi per lo troppo calore del Sole dall'Oriente, all'Occidente, & eſſendo loro neceſſità paſſare per lo monte Tauro, oue è grand'abbondanza d'Aquile, timide della forza loro, per non manifeſtarſi con lo ſtrepito naturale della bocca, prendono con eſſa vn ſaſſo, & lo ſoſtentano ſino che eſcono fuora del pericolo.

Silentio.

FAnciullo, come ſi è detto, col dito alla bocca, con l'ali alle ſpalle di color nero; ſtà ſedendo, & moſtrando di non poterſi reggere in piedi, per difetto della debolezza delle gambe; tiene in mano vn corno di diuitia, & d'intorno alcuni vaſi pieni di lẽticchie, & d'altri legumi, con le perſiche, che ſono le primitie, che al ſilentio per religione ſi offeriuano.

Gli ſi farà ancora appreſſo vn Cocodrillo, il quale non hauendo lingua da fare alcuna ſorte di ſtrepito, à ragione ſi potrà dire Ieroglifico del ſilentio.

SIGNORIA.

Vedi Imperio.

SIMPLICITA'.

GIOVANETTA, veſtita di bianco, la quale tenga in mano vna Colomba bianca, & vn Fagiano.

Giouanetta ſi dipinge, per la proportione dell'età, la quale nel principio del ſapere, è ſimile ad vna carta bianca, oue non ſia ſcritto, non eſſendo altro la ſimplicità, che vn'ignorãza iſcuſabile del bene, & del male ſenza cattiua intentione. Et ſi prende in queſto luogo in buona parte per coloro, che non hanno applicato l'animo a' vitij, ſe bene ancora ſi domandano ſemplici gl'huomini di poco partito.

Veſteſi di bianco, per eſſere queſto colore ſempliciſſimo, ouero ſenza compoſitione.

E la colomba ancora ſi pone per eſſe da Chriſto Sig. Noſtro data per inditio della vera, & lodeuole ſimplicità, con la quale ſi arriua al Cielo. Et per queſto egli medeſimo chiamaua i fanciulli, dicendo. *Sinite parvulos venire ad me*. Et in propoſito di ſimplicità biaſimeuole ſi dipinge il Fagiano, il quale crede non eſſer veduto da altrui, quando eſſo hà naſcoſta la teſta, e che non può vedere, come raccontano molti. Et Ouidio nel 6. delle Metamorfoſi.

SIMVLATIONE.

DONNA con vna maſcara ſopra al viſo in modo, che moſtri due faccie, ſarà veſtita di cangiante, nella deſtra mano terrà vna pica, nella ſiniſtra vn pomo granato, & alli piedi vi ſarà vna Monna, ò Scimia, che dir vogliamo. Simulatione, è il naſcondere con doppiezza di parole, e di cenni l'animo, & il cuor proprio, però tiene la maſcara ſopra il volto ricoprendo il vero per far vedere il falſo, il che ſi moſtra ancora per lo colore cangiante della veſte.

Tiene con la deſtra mano la pica, eſſendo, che detto vccello ſignifica ſimulatione, per-

cioè

ciòche hà vna parte della penna bianca, e l'altra nera.

Il pomo granato, che tiene con la sinistra, Pierio Valeriano lib. 54. narra che la maggior parte de gl'huomini più dell'apparenza, che dell'essenza è studiosa; e perche la melagranata sopra tutti gl'altri pomi il compratore solennemente schernisce, & al saggio non corrisponde, allettando coloro, che la guardano con porporino, rossegiante, e gradito colore, ma occorre il più delle volte à quelli, che l'aprono la muffa, con puzza, e marcia, quindi auuiene, che molti de gl'antichi scrissero la simulata bontà, per cotal pomo significarsi. Laonde quello scolastico maestro della più seuera dottrina hebbe à dire, il superbo essere à guisa della melagrana, dentro puzzolente, & di fuori ornata di marauigliosa bellezza.

Questa sorte d'huomini da Horatio nota ta cõ questi versi tradotti di latino in volgare

Chi del nome di buon si rende degno?
Chi de Padri i decreti almi, e graditi
Osserua, e stà de la ragione al segno?
Per sentenza di cui molte, e gran liti
Si troncano, e la cui promessa ò fede
Difende i piati con honeste liti:
Ma che? se dentro poi ciascuno il vede
Diforme, e rio di fuor vestito tutto,
Di bella veste dalle spalle al piede.

Luciano agguaglia questi tali ad'alcuni libri di tragedie con coperta, & ornamento d'oro, e di porpora, che con vna vaga legatura, fanno di fuora bellissima vista, ma dentro non contengono altro, che incesti, stupri, furori, patricidij, trauagli, pianti, rouine di famiglie, di Città, & ogni sorte di atrocissime, & bestialissime sceleratezze.

Le si mette à canto la monna, percioche gli Egittij, per dimostrare vna persona dissimulatrice de i suoi diffetti, & ricopritrice delle pro

SINCERITA'.



prie

prie lo rdute, prendeuano la Monna, che piscia, per esser quella cosi schifa, & vergognosa di natura, che votata, ch'essa ha la vessica nella maniera, che vsa il gatto di fare dell'altre feccie, cauando in terra nasconde tal superfluità, ò sopra gittandoui qual fia altra cosa la ricuopre tutta.

SINCERITA'.

DONNA vestita d'oro, che con la destra mano tenghi vna Colomba bianca, & con la sinistra porghi in atto gratioso, & bello vn cuore.

E' la sincerità pura, & senza finta apparenza, & artificio alcuno; però si rappresenta, che tenghi la bianca Colomba, & il vestimento d'oro.

Il porgere il cuore, dinota l'integrità sua, perche non hauendo l'huomo sincero vitio alcuno di volõtà, non cela l'intrinseco del cuor suo, ma lo fà palese ad ogn'vno.

Sincerità.

VNa bellissima giouanetta con capelli biõ di com'oro, sparsi giù per le spalle, senz'artifitio alcuno, sarà vestita d'vn sottilissimo, & candido velo, & che con la destra mano mostri d'hauersi scoperto il petto, mostrando ambe le mammelle, & con la sinistra tenghi vn Caduceo, in cima del quale sia vna colomba bianca.

SOBRIETA'.

DONNA vestita semplicemente, che con la destra mano tenghi vna chiaue, la sinistra sopra il petto, & sotto alli piedi vn pesce, & da vn lato di detta figura vi sia vna fontana, dalla quale scaturisca acqua chiara.

SOCCORSO.



SOC.

HVOMO armato, che nella destra mano porti vna spada ignuda, & nella sinistra vn ramo di Quercia col suo frutto.

Il Soccorso hà due parti principali, l'vna aiuta, & soccorre altrui con vettouaglia, per scacciare il pericolo della fame, con l'altra resiste alla forza de gl'inimici per salute di quello che si soccorre; però si dipinge armato per aiutare i deboli, & bisognosi, contro alla potenza de gl'inimici, & col ramo di quercia carco di ghiande, per aiutare nelle necessità della fame, hauendo anticamente soccorso à sè stessi gli huomini in tempo di necessità per mezzo di questo frutto, che è dedicato à Gioue, il qual giouà, & soccorre tutto il mondo, essendo Gioue l'aria più pura & purgata, onde noi respiriamo, e viuiamo.

SOLITVDINE.

DONNA vestita di biāco, cō vn Passaro solitario in cima del capo; terrà sotto il braccio destro vn Lepre, & nella sinistra vn libro, stando in luogo remoto, & solitario; & però dicesi, che la solitudine è habitatione de gl'huomini in luogo rustico, & remoto lungi dalle conuersationi del volgo, & da publici, & priuati maneggi della Patria, essercitando religione, dottrine, ò qualche virtuosa attione; & il Petrarca nel Sonetto 28.

Solo, e pensoso i più deserti campi
Vò misurando, à passi tardi, e lenti.

Il color bianco del vestimento, significa l'intentionne di colui, che habita nella solitudine, che è di mantenersi candido, & puro da ogni sorte di macchia, che possa imbrattare l'anima, ò da negotij, che la coloriscono, ò da gl'amori mondani; che la rendono fosca; onde il Petrarca nel Sonetto 222. sopra di ciò cosi dice.

Cercato hò sempre solitaria vita.
Le riue il sanno, le campagne, e i boschi.
Per fuggir quest'ingegni sordi, e loschi,
Che la strada del Cielo hanno smarrita.

Il Passaro, come dicemmo è per sua natura vccello solitario, come dice il Salmo 91.

Factus sum sicut passer solitarius in tecto.

Gli si mette sotto il braccio destro il Lepre, percioche volendo gl'Egittij, (come narra Pierio Valeriano nel lib. 13.) significare l'huomo solitario, si dipingeuono vn Lepore nel suo couile, atteso, che questo animale stà solo, & rare volte se ne trouano nel medesimo couile, due ò quando stanno vicino, stanno lontano l'vno dall'altro p spatio d'vna pezza di terra.

Il libro, ci dimostra, che il fine dell'huomo solitario, deue essere lo studio di sapienza, & di dottrina, altrimente la solitudine è cosa degna d'infamia; però disse Aristotile nel primo lib. della Politica, che l'huomo solitario ò è Angelo, ò bestia, per Angelo intendendo quel, che satio delle cose mondane si riuolta alle contemplationi, & gode in sè stesso, ne gl'Angeli, ne gl'huomini, nelle piante, & in tutte le cose, rendendo le lodi, che deue al suo Creatore, per bestia dall'altra banda, quel che viue in solitudine per poltroneria, perche la vita solitaria à chi non hà dottrina, è piena d'insidie, e di paura, come disse Cicerone nel primo lib. de fini: & à chi non hà religione è biasmeuole, & vituperosa.

SOLLECITVDINE.

DONNA vestita di rosso, & verde, nella destra mano tenga vn stimolo, ouero sperone, & nella sinistra vna facella.

Il vestimento rosso, & verde, significa la speranza insieme col desiderio & l'amore, onde si genera la sollecitudine.

Il stimolo significa il desiderio efficace di conseguire, ò di finire alcuna cosa; però Teocrito vsaua spesso di nominare la sollecitudine, amorosa punta ouero stimolo d'amore.

Per la facella, ancora si dimostra il desiderio, & la sollecitudine intenta, che ardendo nel cuore non lascia viuere in pace, fin che non si è venuto à buon fine.

Et la fiamma significa la sollecitudine, perche con caldezza, & prestezza fà l'opera sua, consumando, quel che bisogna, per mantenere nell'esser suo il proprio splendore.

SOLLECITVDINE.

DONNA Giouane, con l'ale nelle spalle, & à piedi, hauerà le braccia, & le gambe ignude, & hauerà vna trauersina rossa con vn'arco teso nella sinistra mano, cauando con la destra vna saetta dalla faretra, & à piedi vi sarà vn Gallo.

L'ali alle spalle, & à piedi, mostrano velocità, & sollecitudine, & però si dice alcun'hauere messe l'ali, quando è sollecito nelle sue attioni, cosi disse Vergilio di Caco ladrone persegui tato da Hercole.

Speluncamq; petit pedibus timor addidit alas.

Le braccia, & gambe ignude, significano destrezza, & speditione.

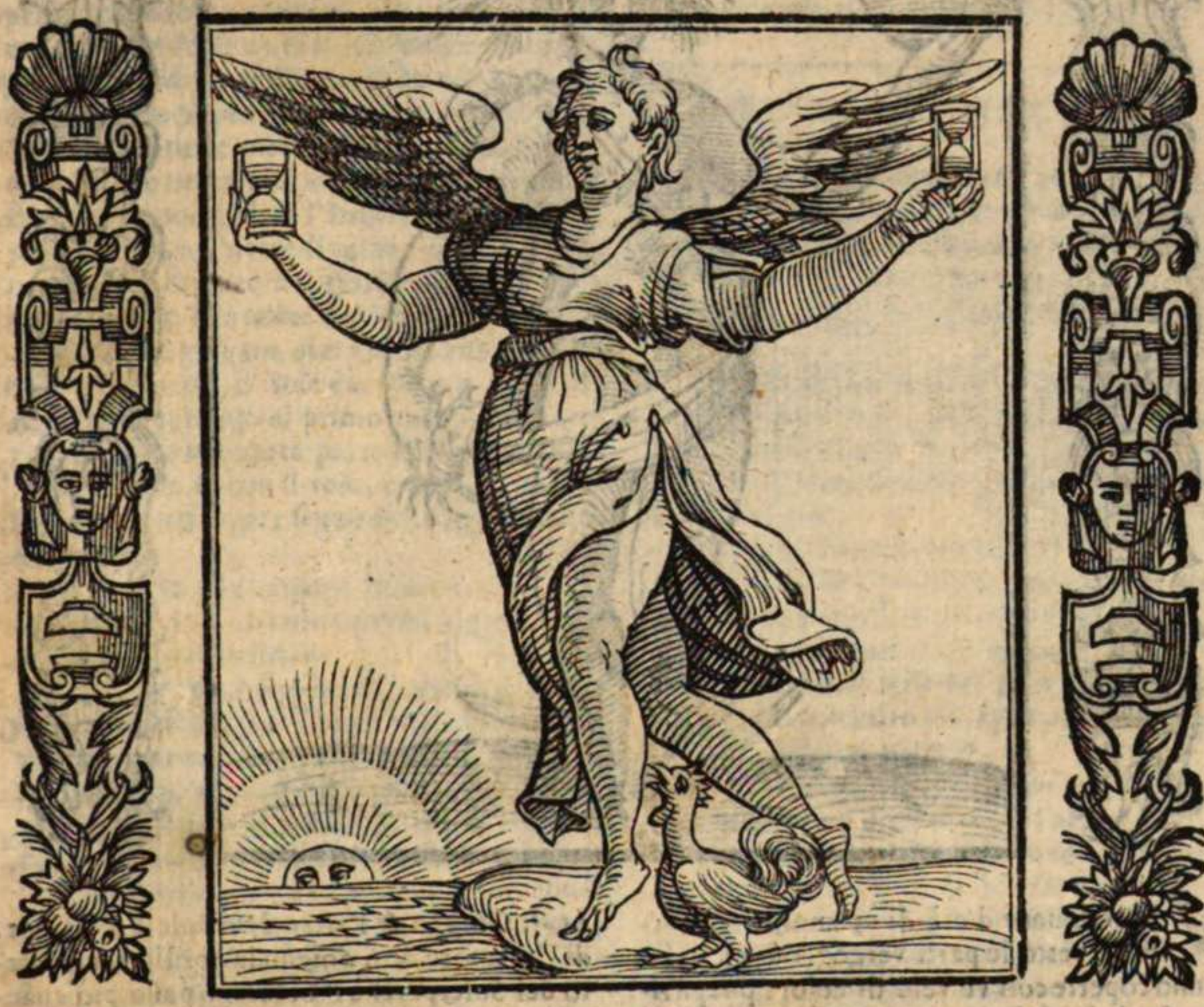
Il color rosso, è per la somiglianza del fuoco, il quale significa sollecitudine, per la già detta ragione.

L'arco teso, & lo strale apparecchiato per saettare, è la continua intentione della mente, che drizza i pensieri all'opera, come à suo fine

Si

Si dipinge il Gallo come animale sollecito, il quale all' hore sue determinate, si desta cantando, perche non lascia la sollecitudine finire li sonni intieri, conforme al detto di Homero.

SOLLECITVDINE.



BELLA Donna leuata sopra due ali, con vn Gallo sotto a' piedi, & il Sole che spunti fuori dall'onde marine, & in ambe le mani vn horologio da poluere.

Si dipinge questa figura bella, perche la sollecitudine piglia per i capelli l'occasione, & la ritiene con tutto il bene, & bello, che porta seco.

L'ali significano velocità, & il Gallo diligenza. Et per mostrare, che deue essere perseuerante la sollecitudine, per essere commendabile, si aggionge l'horologij, & il Sole, il quale nel suo veloce corso, è durabile, & permanēte

Sollecitudine.

DOnna con vn'Orologio in mano.

L'Orologio si pone per il tempo, il quale è tanto veloce, che propriamente l'andar suo si puol dire volo, & ammonisce noi altri, che nelle nostre attioni, siamo presti, & solleciti, per non esser, tardando, oppressi da lui, & presi nelle insidie, che tutta via ci ordisce.

SOLSTITIO ESTIVO.



VN Giouane d'età di 25. anni, tutto nudo, eccetto le parti vergognose, quali saranno coperte con vn velo di colore purpurino; starà detta figura in atto di ritornare in dietro, hauendo in capo vna ghirlanda di spighe di grano.

Hauerà sopra la testa à vso d'vna corona, vn circolo turchino, largo quanto sarà la figura nelle spalle, nel qual circolo si scolpiranno noue stelle, & in mezzo d'esse il segno del granchio, o ver Cancro. Con la destra mano terrà vn globo, ò palla, che dir vogliamo, della quale sarà oscura la quarta parte, che sarà la parte verso terra, & il restãte, cioè li tre quarti di sopra, saranno luminosi: con l'altra mano terrà vn Granchio, & alli piedi hauerà quattro alette, dal piede destro due alette bianche, & dal sinistro vna bianca, e l'altra negra.

Il Solstitio, è in quel tempo, che il Sole è più vicino à noi, & in quel tempo, che è più lontano, & si dimanda l'vno estiuo, & fassi alli 21. di Giugno, & l'altro Hiemale, e fassi à 21. di Decembre, & si domanda Solstitio, cioè stato del Sole, perche il Sole non passa più auanti, & in questo suo viaggio ne descriue due circoli, che terminano il suo corso, vno verso il polo Artico, & l'altro verso il polo Antartico, & ciascuno di essi è distante dal suo polo gradi 66. & dall'equinottiale gradi 24. & ciascuno diuide la sfera in due parti ineguali, & si chiamano circoli Tropici, che vuol dire conuersione, ouero ritorno, perche stando il Sole nel primo punto del Cancro, ne fà il circolo detto nel moto del firmamento, & è l'vltimo da lui fatto nella parte Settentrionale, & è quello, che si dice circolo del Solstitio estiuo, & doue per il passato si auuicinaua à noi, per l'auuenire si discosta, & allontana fino che arriua al punto del Capricorno, facendo l'altro vltimo circolo nel moto del firmamento dall'altre parti verso il polo Antartico, & è quello, che si dice circolo del Solstitio Hiemale, &

doue

dotte prima sempre si allontanaua da noi, per l'auuenire si vien'accostando, & l'offitio de i detti circoli, è di distinguere i Solstitij nelle maggiori declinationi del Sole, come si è detto nelli primi gradi del Cancro, e del Capricorno, e si dice estiuo nel primo punto del Cãcro, perche essendo più vicino, che possa essere à noi, ne porta l'estate, & in tal tempo è il maggior giorno di tutto l'anno, & la minor notte, & nel primo punto di Capricorno chiamasi Solstitio brumale, cioè dell'Inuerno, & è quando il Sole se ne stà più lontano da noi, che posa essere, apportandoci l'Inuerno, & in tal tempo è la maggior notte di tutto l'anno, & il minor giorno, & tanto è il giorno del Solstitio estiuo, quanto è la notte del Solstitio hiemale.

Si dipinge giouane di età di 25. anni, perche essendosi partito il Sole dal primo punto di Ariete, & arriuato al primo punto del Cancro, hà fatto la quarta parte del suo corso.

Si fà nudo, & con il velo, come dicemo, di color purpurino, per segno de' maggiori caldi dell'anno.

Stà in atto di ritornare indietro, perche il Sole toccando il circolo equinotiale, nõ si ferma, ma ritorna indietro.

Il circolo con il segno del Cancro, & le noue stelle si domanda Tropico del Cancro, & vi sono le noue stelle, per essere le più notabili nel detto segno, & gli si pone in cima del capo, perche il Sole in tal tempo è più vicino à noi, & toccando detto circolo, fà il Solstitio.

Il Globo ouero palla, lo deue tenere con la mano destra, per essere il Sole in quel tempo della parte di Settentrione, che è la parte destra del mondo.

Li tre quarti luminosi ne significano la lunghezza delli giorni in tal tempo, & il quarto oscuro ne dinota la cortezza della notte, facendo il Sole tale effetto.

Tiene con la sinistra mano il Cancro, cioè Granchio, per essere vno delli dodici segni del Zodiaco, & questo segno hà proprietà del detto animale, essendo, che egli camina all'indietro, facendo in tal tempo il Sole, similmente tale effetto, ritornando indietro.

L'alete alli piedi, significano il moto del tempo, perche come vogliono alcuni Filosofi, il tempo non è altro, che vn moto circolare successiuamente, & ne porta le stagioni vna doppo l'altra. L'Estate doppo la Primauera, l'Inuerno doppo l'Autunno, & di nuouo ritornando per modo di successione ciascuna stagione, ne porta l'effetti suoi.

Le tre bianche, ne dimostrano tanto maggiore essere il giorno, quanto minore la notte significata per la negra, che tanto l'vno quanto l'altro caminano.

La ghirlanda di spighe di grano, dinota tal segno portarci l'estate, per differenza del Solstitio hiemale, che ne porta l'Inuerno.

SOLSTITIO HIEMALE.

HVOMO maturo quasi vecchio, vestito tutto di pelle, vn circolo alli piedi à vso di corona di color turchino, in mezzo del quale vi sarà il segno del Capricorno, & à torno à detto circolo, vi saranno scolpite dodici stelle.

Con la sinistra mano terrà vn globo, ouero palla, della quale la quarta parte sarà luminosa, & il restante oscura.

Sotto al braccio destro terrà con bella gratia vna capra.

Alli piedi hauerà quattro alette, al piede destro l'vna sarà bianca, & l'altra sarà negra, & al piè sinistro, saranno ambedue negre.

Si deue figurare quasi vecchio, perche essendosi partito il Sole dal primo punto dell'Ariete, & auuicinato al Capricorno, hà fatte le tre parti del suo viaggio.

Vestesi di pelle, per essere in quella stagione li maggiori freddi di tutto l'anno.

Hauerà alli piedi il circolo con il segno di Capricorno, & e 12 stelle, attesoche il Sole sia arriuato doue hà potuto arriuare lontano da noi, verso il polo Antartico, & chiamasi circolo Tropico di Capricorno.

Tiene con la sinistra mano il globo, ouero palla simile all'altre, eccetto, che dalla parte da basso li tre quarti sono oscuri, & il quarto di sopra luminoso, & per dimostrare, che tal tempo ne porta la notte più longa, & il giorno più breue.

Lo tiene con la mano sinistra, perche il Sole in questo tempo si ritruoua à man sinistra verso il polo Antartico.

Tiene sotto al braccio destro vna Capra, animale appropriato à detto segno, perche si come la capra si pasce nell'alte rupi, & ne gl'alti precipitij, così il Sole in questo tempo è nell'altissimo grado verso mezzo giorno, ouero, perche il Capricorno suole salire li monti, così il Sole in questo tempo comincia à salire verso noi.

L'alette alli piedi ne significano, come si è

SOLSTITIO HIEMALE.



detto, il moto del tempo, le tre parti negre per la notte, & la bianca per il giorno; & per dare ad intendere la disaguaglianza, che è da vn'altro, la bianca sarà dal piede destro, perche la luce precede alle tenebre.

SONNO.

HVOMO corpolento, & graue, vestito di pelle di Tasso, stando sopra vn letto di papaueri, & vna vite carica d'vua matura gli farà ombra, & haurà vna grotta vicina, oue si veda vn zampollo d'acqua.

SONNO.

Come dipinto da Filostrato Greco nell'imagine di Anfiarao.

HVOMO di faccia languida, e molle, che habbia vna veste bianca sopra vna nera, quasi che dinoti il giorno, e la notte, in mano tenga vn corno polito, e netto, dal quale manda sogni veri, perche il corno assottigliato per la rarità traluce, ed i sogni, che son veri, latinamente cornea dicuntur, chiamansi Cornei, di corno, però da' poeti pur latini gli si da il corno. Silio Italico lib. x.

Curuoq; volucris
Per tenebras portat medicata papauera cornu.

E poco doppo.

Quatit inde soporas.
Deuexo capiti pennas, oculisque quietem
Irrorat tangens letea tempora virga.

Il medesimo fa Statio nella 6. Thebaide.

Et cornu fugiebat somnus inani.
Dal corno voto ne fuggiua il sonno.

Nel qual luogo Lattantio grammatio dice. Statio disse il corno voto, perche lo haueua tutto diffuso la notte: imperciochè cosi da' pittori si rappresentarà il sonno in modo che paia infonda, e versi dal corno il liquido sogno sopra quelli che dormono, però si potrà dipingere, che dal detto corno n'esca, come fumo, il qual dimostra la cagione del sonno essere i vapori, i quali salendo alla testa, lo cangiano, & per mezzo di esso si risoluono.

Et

Et oltre à quello, che hà descritto Filostrato, faremo anco con l'autorità di Tibullo, che la detta figura del sonno habbia l'ali, dicendo in vn verso tradotto in nostra fauella, & il sonno spiegando le negri ali. dalle quali parole si conosce, che il sonno si può dipingere con l'ali, dimostrando con esse la velocità del sonno, & la piaceuolezza dell'hore, che dormendo si passano.

Faremo anco, che con l'altra mano tenga vna verga, per significare il dominio, che hà il sonno sopra i mortali. E Virgilio nel v. dell'Eneide descriuendo il sonno, che fece cadere Palinuro dalla naue in mare, dice, che portaua vn ramo infuso, e bagnato nell'onde stigie, e per non mi stendere più à longo, dirò solo, che tutte le cose sopradette non hanno bisogno di altra dichiaratione, per esser ampla descrittione poetica, tirata da gli effetti, che si vedono, & si trouano del sonno.

Sonno.

IL Doni finse per lo sonno vn'huomo, che dorme tra due Tassi, con alcuni ghiri appresso; i quali sono animali inclinatissimi à dormire.

SORTE.



DONNA vestita di color mischio, nella destra mano tiene vna corona d'oro, & vna borsa piena, & nella sinistra vna corda.

La corona d'oro, & il laccio, sono segno che per sorte ad alcuno tocca la felicità, ad altri l'infortunio; & il discorrere se la sorte sia, o che cosa sia, è opra da trattare in altra occasione. Basta solo, che noi sorte dimandiamo i rari auuenimenti delle cose, che sono fuor dell'intentione dell'agente. Il che fù espresso benissimo conforme à questa figura, in quei quattro versi tradotti d'Ausonio di Greco in questa guisa.

Thesauro inuento, qui limina mortis inibat
Liquit

Liquit ouans laqueum, quo periturus erat.
At, qui, quod terræ abdiderat, non repperit aurum,
Quem laqueum inuenit, nexuit, & perijt.

Sorte.

GIouanetta cieca, ma di fresca età, alla qua le soffiando da vna banda il vento, mostri di gonfiare la veste, & porti nel grembo alcune gioie, & ornamenti di nobiltà.

Poca distintione si dà fra la sorte, & la fortuna, & però l'vna, & l'altra si dipinge cieca, perche non seguitano il merito de gli huomini, anzi quasi naturalmente ambedue attendono à fauorir il merito di minor prezzo; però diciamo, che l'età fresca, & giouenile suol esser madre de pochi meriti.

I venti, che gonfiano la veste, dimostrano, che la sorte viene aiutata dalle parole, & dal fauore de gl'huomini efficaci, ouero dall'aura populare, & porta il grembo pieno di gemme, perche ella si essercita in far abbondare gl'huomini de beni non aspettati, & si dice tal'hora sorte ancora, il successo de gli auuenimenti cattiui.

SOSPIRI.

VARIE figure si possono formare sopra i sospiri, perche varij sono gli affetti dell'animo, e le passioni, da quali sono fomentati. Nascono i sospiri dalla memoria delle afflittioni, & percosse riceuute, dal pentimento de' falli commessi, del tempo, & delle occasioni perdute, dalla rimembranza delle felicità possedute; dalle perturbationi presenti per il dolore, e desiderio di qualche cosa, tali sono i sospiti de gl'amanti, che sospirano dal desiderio della cosa amata. dal desiderio di gloria, & di trouare vn sublime ingegno simile ad Homero, chi cantasse le sue lodi sospirò il gran Macedone.

Giunto Alessandro alla famosa tomba
Del fiero Achille sospirando disse,
O fortunato, che si chiara tromba
Trouasti & chi di te si alto scrisse.

Ne solamente da'casi passati, & presenti li sospiri deriuano, ma anco da'futuri, poiche dall'opinione, e timore de'mali auuenire, che la persona soprastar si vede sospira; ne sempre i sospiti sono veri, alle volte sono finti, come i sospiri delle meretrici, & delli falsi traditori Amici: Alcune volte sono per accidenti d'infirmità, alcune volte quasi naturali, per vna certa consuetudine, ch'esser suole in quelli, che spesso sospirano, dal pensare alli negotij, & à gli studij loro, si come spesso Virgilio sospirar solea (per quanto narra il Sabellico, lib. 7. cap. 4.) onde è quel faceto motto d'Augusto, il quale sedendo in mezzo à Virgilio, che sospirana, & ad Horatio, che come Lippo patiua di lacrimatione d'occhi, fù addimandato da vn'amico, che cosa facena, rispose, seggo tra le lacrime, e sospiri. Se bene quì li sospiri sono dalle lacrime separati, nondimeno il pianto è sempre col sospiro accompagnato, però con molta gratia gli amorosi Poeti spesso l'vniscono. Il Montemagno Coetaneo del Petrarca.

Mille lagrime poi mille sospirì
Piangendo sparsi

Il Petrarca istesso.

Quel viso lieto
Che piacer mi facea i sospiri, e'l pianto.

Monsignor della Casa.

Et già non haue
Schermo miglior, che lacrime, & sospiri.

Il medesimo.

E non v'han loco
Lacrime, & sospir, nouì freschi affanni.

Si può ben sospirar senza piangere, ma non piangere senza sospirare, vengono à punto le lacrime con i sospiri, come pioggia, & vento insieme. Il Bembo.

Et nubiloso tempo
Sol l'ire e'l pianto pioggia, i sospir venti,
Che moue spesso in me l'amato lume.

Ogni sospiro di qual sorte si sia, figurisi alato nelle tempie, & porti nella destra verso il petto pur vn par d'ale, in mezzo le quali sia vn cuore, la ragione di ciò l'arrecaremo più à basso: nella sinistra poi pongasi cosa atta à dinotar l'affetto, per il quale si sospira, che da questo istesso nostro libro prender si può à suoi luoghi particolari, iquali però non accade ripetere.

Al sospiro d'infirmità pongasi nella sinistra vn ramo d'Anemone, perche scriue Oro Egittio ne i suoi Ieroglifici, che gli Antichi per quest'herba significauano la malatia; fà il fiore purpureo, bello, ma poco dura il fiore, & l'herba, & per questo denotauano l'infirmità.

Il sospiro quasi naturale nutrito da vna cõsuetudine, essendo egli spetie di malinconia haurà in capo vna ghirlanda d'Assentio, alludendo quello, che à questo proposito disse il Petrarca.

Lacrimar sempre è il mio sommo diletto
Il rider doglia, il cibo assentio, e tosco.

Si che quella persona, che pensando alli negotij, e studij, e che continuamente sospirando

do

do stà melanconico, per rimedio di esso si rappresentarà, che sia per la man sinistra congiunto con la destra di Bacco, che dall'altra mano habbia la sua solita tazza, percioche altro temperamento non ci è, che vn'allegria di cui n'è simbolo Bacco da Poeti, & Filosofi tenuto per figura di spirito diuino, & sublime intelletto, Difilo Comico in Atheneo lib. 2. chiama Bacco (che col suo liquore rallegra il cuore) sapientissimo soaue, Amico à prudenti, & animosi, il quale escita l'animo de gli abietti, & vili, persuade li seueri à ridere, i poltroni à prendere ardire, & i timidi ad esser forti.

Prudentibus, ac cordatis omnibus amicissime Bacche, atque sapientissime; quam suauis es.
Abiecti magnificè vt sentiant, de se tu solus efficis:
Superciliosis, & tetricis persuades vt rideant:
Ignauis vt audeant: vt fortes sint timidi.

Cheremone Tragico afferma, che col vino si concilia il riso, la sapienza la docilità, & il buõ consiglio: non è marauiglia, che Homero nella nona Iliade induce persone di gran maneggio nella dieta Imperiale di Agamennone Imperatore, auanti si consigli, e tratti di negotij militari, farsi molti brindisi l'vn l'altro: ciò poi tanto più è lecito à persone di studij, specialmente à Poeti, de' quali è presidente Bacco; scriue Filocoro, che gli Antichi Poeti non sempre cantauano i Dithirambi: ma solo quando haueuano beuuto: all'hora inuocando Bacco, ouero Apollo ordinatamente cantauano, odasi Archilocho.

Bacchi Regis canticum elegans Dityrambicum auspicari scio,
Vini fulmina percussa mente.

Però Demetrio Alicarnasseo sotto il titolo di Nicerate chiama il vino cauallo del Poeta, senza il quale non si può far viaggio in Parnaso.

Vinum' equus est lepido promptus veloxque Poeta;
Si potantur aqua nil paris egregium.

Più volte habbiamo non veduto esser consolato con ottimi, e cordiali vini da amici Torquato Tasso, che era sempre pensoso, pieno di malenconia, e sospiri.

Al sospiro finto delle Meretrici, & delli falsi traditori amici, sotto il sinistro braccio si può mettere vn teschio di Cocodrillo, perche i sospiri loro finti, sono à punto come le finte lacrime del cocodrillo, che prima piange, e poi ammazza l'huomo.

Tal piange del mio mal, che poi mi lacera.
Dietro le spalle con acuta simula.

Tal meretrice sospira, & fà la passionata in presenza dell'amante per coglierlo affatto nella rete, e pelarlo ben bene; che in absenza poi di lui si ride, & l'odia, come la volpe il cane: ma se questo è finto, si conuiene anco figurato il vero sospiro d'Amore.

Il sospiro d'amore, oltre le ali in testa; habbia vna corona di Mirto, & porti ancor esso nella destra verso il petto, il cuore in mezzo à due ali, nella sinistra vna face accesa.

Le ali sono figura della velocità del sospiro, che per lo pensiero, che nella mente vola penetrando nel cuore, da lui subito si spicca à volo. Il Petrarca nella canzone.

Se il pensier che mi strugge

Viene ad assegnare il volo à sospiri,

Odi'l tù verderiua,
E presta à miei sospir si largo volo.

Il cuore, secondo Isidoro è detto dalla cura, perche ogni cura, e pensiero passa nel cuore, il quale riceuendo lo spirito vitale dall'aere, tirato à se, mediante l'ordinato moto del polmone, se da qualche accidẽte vien soprapreso, s'opprime l'alito, e'l fiato, onde la persona fà ogni sforzo di rompere quella oppressione con l'esaltatione de' sospiri, per ricenere refrigerio dall'aria temperata: Ma si come spesso occorrer suole, che dall'aria troppo calda, p accrescimento di caldo al natural calore s'aggraua il cuore, non potendo essere refrigerato; atteso che s'impediscono i meati del fiato: e si come dall'aria troppo fredda, p la frigidità che stringe insieme i nerui del petto, si distringe, & congela il cuore: così auuiene, che gl'amanti, o per troppa gelosia, che restringe loro lo spirito, o per troppo ardor d'Amore, che soffoca il cuore, concepiscono passioni tali, che souente sono sforzati à trar fuora dal petto loro sospiri à mille, à mille, de' quali pasconsi gl'Amanti. il Petrarca.

Pasco il cor di sospir, ch'altro non chiede.

Però gli suol chiamar hor dolci, hor soaui, & perche il sospiro è nutrimento, e refrigerio degl'Amorosi cuori, & dal cuore escono à volo i sospiri, però gli ponemo tra le ali nella destra il cuore verso il petto. Petrarca.

Sospir del petto, & degli occhi escon onde.

Il medesimo altroue.

Ma per me, lasso, tornano i più graui
Sospiri, che del cor profondo tragge
Quella, che al Ciel sene porto le chiaui.

Ben disse graui, perche inuero ogni amoroso sospiro per dolce, & soaue che paia, è vn, pe-

noso nutrimento, & cocente refrigerio all'amante. La Corona di acuto Mirto, che porta in testa, è simbolo dell'amoroso pensiero acuto, e fisso, che stringi à sospirar gli Amanti. Virgilio dà per pena à gl'Amanti nel sesto, oue figura l'Inferno, di star in boschi di mirto.

Nec procul hinc partem fusi monstrantur in omnem
Lugentes Campi,
Sic illos nomine dicunt.
Hic quos durus Amor crudeli tabe peredit,
Secreti celant calles, & myrthea circum
Sylua tegit: Cura non ipsa in morte relinquũt

Ma che pena è questa? star in selua di verdeggianti, e vaghi mirti senza dubbio vuol inferire il Poeta l'Inferno, che patiscono gli Amanti per lo stimolo del continuo pensiero, della rimembranza, e desiderio de' loro Amori. Poiche con l'occasione di vedere il Mirto grato à Venere Madre d'Amore, si ricordano con acuta pena de' loro amorosi piaceri. Simili pena si consegna à Megapente nel fine del Dialogo di Luciano intitolato Cataplo, ouer Tiranno, per inuentione di Cinisco Filosofo, il quale consiglia Rhadamanto, che non li faccia bere nel fiume Lethe d'Obliuione perche grauissima, & molestissima pena è, à chi è caduto in miseria, ricordarsi della potenza, e felicità passata. Così gl'Amanti priui delle delitie, & gusti loro, e degli amati oggetti, per il desiderio, che hanno quelli di, pensandoci di continuo piangono, e sospirano tra boschi di Mirto, che il Poeta chiama di sopra campi di pianto, *Lugentes campi*. per conseguenza anco di sospiri cagionati dal pensiero, però dice da basso. *Cura non in ipsa morte relinquunt*. Ne meno i lor pensier lassano in morte: alche risguarda in parte quello del Petrarca.

S'io credessi per morte essere scarco
Dal pensier amoroso, che m'atterra
Con le mie mani haurei già posto in terra
Queste membra noiose.

Ne' quali versi, massimamente in quelli di Virgilio si esprime il pertinace humore, l'ostinato costume, & l'inquieta conditione de gli Amanti, che quanto più languiscono, & muoiono, per la cosa amata, tanto più portano la mente cinta d'acuti mirti, cioè de' pensieri amorosi, ne quali s'imboscano, e per quali piangendo, e sospirando, sempre vengono à prouare in questa vita vn perpetuo inferno: l'amoroso pensiero, che hanno in testa somministra loro materia di sospirare presa da ogni minima cosa; la rimembranza d'vn atto li fà consumare, & distruggere.

Ardomi, & struggo ancor, com'io solia:
Laura mi volue, & son pur quel ch'io m'era:
Qui tutta humile, & qui la vidi altera;
Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia.

Et quel che segue per fin l'vltimo terzetto.

Quì disse vna parola, & quì sorrise:
Quì cangiò'l viso. In questi pensier lasso
Notte, & dì tiemmi il Signor nostro Amore.

Il veder luoghi, doue con diletto habbiano veduto vna volta la lor dama gli fà sospirare: Il Petrarca rimirando l'amenità di Sorga, e le acque, dentro lequali la sua donna ignuda vidde. sospirando, così cantò.

Chiare, fresche, & dolci acque
Oue le belle membra
Pose colei, che sola à me par Donna,
Gentil ramo, oue piacque
(Con sospir mi rimembra)
A lei di far al bel fianco colonna.

Dopò morte dell'amata sua scorgendo da alti colli la casa di lei natiua piange, e sospira.

Io ho pien di sospir quest'aer tutto,
D'aspri colli mirando il dolce piano.
Oue nacque colei, ch'hauendo in mano
Mio cor, in sul fiorire, e'n sul far frutto.

Corone di Mirto, simbolo del pensiero amoroso, parimente sono i capelli tessuti con perle, i fiori verdi, & secchi, & li fioretti di seta, che con altri fauori di Dame si portano inuolti nella treccia, e nel velo del cappello in testa, come trofei amorosi, la memoria de' quali tra uaglia, & punge la mente, il cuore, & l'anima de miserelli amanti con infiniti sospiri.

La face accesa, che nella sinistra tiene, dimostra l'ardore, & la caldezza de i sospiri, perciò l'Amoroso Poeta pregaua i sospiri, che andassero à riscaldare il freddo core della sua Dama.

Ite caldi sospiri al freddo core
Rompete il ghiaccio, che pietà contende:

Altre volte Fiamma li reputa.

Fiamma i sospir, le lagrime cristallo,

Il medesimo in morte dell'amata Laura.

Quel viuo lauro oue solean far nido
Gli alti sospiri, e i miei sospiri ardenti.

Et per fine concludiamo con quello dell'Ariosto.

Di cocenti sospir l'aria accendea.

Effetti della face d'Amore dalla quale sfauillano infocati sospiri.

SOSPITIONE.

DONNA vecchia, magra, armata, & per cimiero portarà vn Gallo, sarà vestita sotto

sotto all'armatura d'vna trauersina di color torchino, & giallo; nel sinistro braccio porterà vn Scudo, nel quale sia dipinta vna Tigre, porgerà il detto braccio in fuori in atto di guardia, & con la destra terrà vna spada ignuda in atto di ferire.

Vecchia si dipinge, per la lunga esperienza, della quale ella è solita di nascere, & però si veggono i giouani essere pochissimi, & i vecchi moltissimi sospettosi.

L'Elmo, & lo scudo con la spada in atto di ferire, significa timore, con che il sospettoso, e solito di prouedere à se stesso, onde sopra di ciò l'Ariosto nel secondo degl'vltimi cinque Canti del sopradetto, così dice.

Grida da merli, & tien le guardie desse,
Ne mai riposa al Sol, ne al ciel oscuro.
E ferro sopra ferro, e ferro vestе,
Quanto più s'arma, è tanto men sicuro,
Muta, & accresce hor quelle cose, hor queste
Alle porte, al serraglio, al fosso, al muro
Per darne altrui monition, gli auanza,
E non pare che mai ne habbia à bastanza.

Il Gallo nel cimiero, dimostra la vigilanza de sospettosi, essendo il gallo come dice Appiano, animale egualmente vigilante, & sospettoso.

La Tigre posta nello Scudo, secondo Aristotile nell'historia degl'animali, significa sospettione; forse perche il sospettoso prende in sinistra parte le cose, che si fanno, come la Tigre, che sentendo l'armonia del suono, che è per sè stesso piaceuole, prende fastidio, & rammarico.

SOSTANZA.



DONNA vestita d'oro, nella destra mano tiene vn mazzo di spiche di grano, & nel la sinistra alcuni grappi d'vua, gettando latte dalle mammelle.

SOTTILITA'.

LA Sottilità ha somiglianza con la prudenza, perche come il prudente penetra tutte le cose, così anco la sottilità: nel corpo de' Beati penetra tutti gli spatij; Però si dipinge Donna, che trapassi vna muraglia da vna parte all'altra, & si dicono per metafora, sottili i pensieri alti, & difficili de' belli ingegni.

SPAVENTO.



HVOMO di bruttissimo aspetto, armato, che con la destra mano tenghi vna spada ignuda in atto minaccieuole, e con la sinistra mano la testa di Medusa, & alli piedi vn ferocissimo, & spauenteuole leone.

Si rappresenta di bruttissimo aspetto, & si arma lo spauento, per dar tema con le minaccie, & l'opera.

Le si fà tenere la testa di Medusa à similitudine di Domitiano, che per impresa solea portare vna Medusa, per il terrore, che cercaua metter di sè negl'animi de i populi: Gli si mette à canto lo spauenteuole, & ferocissimo Leone perciò che gli Egitij volendo dimostrare vn'huomo spauenteuole, il quale con lo sguardo solo facesse tremare altrui, lo significauano con questo animale, Onde Agamennone per mostrare d'essere spauenteuole, & tremendo, solea portare il Leone per insegna, essendo che la natura di questo animale, quantunque egli sia pacifico, nondimeno fà paura à chi lo guarda: tanta è la forza, & la maestà dei suoi occhi, & i poeti così Greci, come Latini douendo scriuere lo Spauento, hanno volentieri presa la comparatione dalla fierezza di questo animale.

SPAVENTO.

SI dipinge con faccia, & habito di femina, ma alterato, & spauenteuole, & vna così fatta imagine dello spauento dedicorno i Corinthi a' figliuoli di Medea da loro vccisi già, per lo dono, che haueuano portato alla figliuola

di

di Creonte, la quale nè perì con tutta la casa regale.

SPERANZA.

NELLA Medaglia di Claudio è dipinta donna vestita di verde, con vn giglio in mano, perche il fiore ci dimostra la speranza, laquale è vna aspettatione del bene, si come all'incontro il timore è vn commouimento dell'animo nell'aspettatione del male; onde noi vedendo i fiori, sogliamo sperare i frutti, li quali poi col corso, qualche giorno ci dà la natura, per non ingannar le nostre speranze, & se bene i fiori tutti destano in noi la speranza, il giglio nondimeno, come fiore molto più suane de gl'altri, la porge maggiore, come dice il Pierio nel lib. 55.

Vestesi questa figura di verde per la similitudine dell'herbe, che danno speranza di buona raccolta.



SPERANZA.

DONNA vestita di verde, con vna ghirlanda di fiori, tenendo Amore in braccio, alqua'e dia a suggere le proprie mãmelle.

La ghirlanda de'fiori, per la ragione detta del giglio nell'altra figura, significa speranza, sperandosi i frutti all'apparire, che fanno i fiori.

Amore che prende il latte dal petto di questa, è vno inditio, che dimostra la speranza esser vero fomento d'amore, & che done manca la speranza amore in vn subito sparisce, per che essendo vna passione alteratiua del desiderio, per possedere vna cosa amata, non è dubbio, che ne senza amore ella, nè amor senza lei, può durare lungo tempo. Et come non si desidera già mai il male, così sempre si spera il bene, da vn'huomo, che viue c õ la guida della natura, & dalla ragione, & per essere il bene ageuolmente conosciuto, facilmente muoue ad amare, & à sperare d'essere posseduto, & go-

duto. Però disse S. Agostino nel Salmo 104. che l'amore senza la speranza, non può venir' à fine de desiderij.

Speranza.

DOnna vestita di giallo, con vn'arboscello fiorito in capo, la veste sarà tutta piena di varie piante, & nella sinistra terrà vn' anchora.

Due sono le qualità del bene, che si può desiderare, vna è l'honestà, l'altra l'vtilità, quella si accenna con la pianta florita, che sono gl'ornamenti d'honore; l'altro con l'anchora che aiuta ne i pericoli maggiori della fortuna.

Si veste di giallo la speranza, & di tal colore vestesi l'Aurora. & non senza ragione gl'Athenieśi addimandorno Aurora speranza, perche nel nascer di quella insieme col giorno, ogni cosa si rinouella, & si incomincia nouamente à sperare alcuna cosa già persa.

Speranza.

DOnna vestita di verde, con la sinistra mano alzi vn lembo della veste, & nella destra tenga vna tazza, dentro alla quale sia vn giglio, cosi si vede scolpita in vna Medaglia d'oro d'Adriano Imperatore con queste lettere. P. R.

SPERANZA DELLE FATICHE.

DONNA vestita di verde, che nel grembo tiene del grano, & con l'altra mano lo semina.

Questa figura mostra, che la speranza è vn desiderio di cosa buona, con la cognitione dell'attitudine à potersi conseguire, & acquistare, perche seminando il grano con debito modo, si sà per esperienza passata, che moltiplica, & volentieri si gitta via il poco presente, con la speranza del molto da venire. Il che può ancora essere impedito da molti accidenti; Però disse Dante.

Speranza è vn certo mel misto d'assentio,
Che hor dolce, hor aspro il tempo al gusto porge
In cui nostro desio s'abbassa, & sorge,
Fin che la morte al tutto pon silentio.

SPERANZA.

Come dipinta da gl'antichi.

VNA fanciulletta allegra, con vn vestito longo, & trasparente, & senza cingersi, tiene con due dita della mano vn'herba di tre foglio, & con l'altra mano s'alza la veste, & par che camini in punta de piedi.

Fanciulla si rappresenta la speranza, percioche ella comincia come i fanciulli, perche si come di loro si tiene speranza, che saranno buoni, cosi quello, che l'huomo spera, non lo gode ancora perfettamente.

Si dimostra allegra, perche ogni segnace di q̃llo, che l'huomo spera, gli causa allegrezza.

Il vestimento longo, e trasparente dinota, che tutte le speranze sono longhe, & per esse si strauede il desiderio.

Si dimostra esso vestimento senza cingersi, perche la speranza non piglia, ne stringe la verità, ma solamente prende quello, che gli vien portato dall'aria, & di quà, & di là.

L'herba chiamata trifoglio, è quella prima herba, che nasce dal grano seminato, & questo è quello, che si chiama il verde della speranza.

Il caminare in punta di piedi, perche la speranza non stà ferma, e non si raggiunge mai se non à caso, & sempre ci pare assai maggiore, quel che desideriamo, che quello, che habbiamo.

SPERANZA DIVINA, E CERTA.

GIOVANETTA vestita nel modo detto di sopra, con le mani giunte verso il cielo, & gl'occhi alzati.

Come il mõdo, e gl'huomini, che sono mortali, & incerti della duratione di se stessi non possono partorire effetto di ben certo, & sicuro, cosi Iddio che è datore di tutti i beni, & il vero fondamento delle speranze humane li dona, & li possiede in se stesso perfettamente, & però si dipinge questa figura con gli occhi alzati al cielo, & con le mani giunte, dicendo ancora il Profeta; è beato colui, che non hà fisi gli occhi alle vanità, & alle false pazzie, ma con la mente, & con l'intentione nobilita se stesso, desiderando, & sperando cose incorruttibili, non soggette alla mutatione de' tempi, ne sottoposte à gl'accidenti della vita mortale.

Si fà anco giouanetta, perche deue essere sana, & ben fondata, gagliarda, & piacenole, non si potẽdo sperare quel, che nõ si ama, ne amar quel, che non hà speranza di bene, ò di bello, & questa speranza non è altro, come dice San Girolamo nella quinta Epistola, che vna aspettatione delle cose, delle quali habbiamo fede.

SPERANZA FALLACE.

GIOVANETTA di grande statura, con capelli diritti verso il cielo, con le mammelle ignude, con vn'occhio solo in fronte, haurà due grande ali à gl'homeri, nella destra mano tenendo vna nuuola, & con la sinistra vna nottola, & vna zucca.

Si dipinge giouanetta, perche si come quell'età è instabile, cosi questa speranza vacilla, sperando senza fondamento cose fuor di ragione, & del douere.

Hà vn'occhio solo, perche l'huomo, à cui manca il lume delle cose mondane, non hauendo altra confidenza, ò altro lume nato dalla fede, ò dalla religione, che è la vera tauola nel naufragio delle speranze cascate, perde la luce à fatto, & si dispera.

Si fà con l'ali molto grandi, perche all'ombra d'esse corre assai gente, perche infinita è la turba delli sciocchi.

La nuuola ci mostra che questa speranza quasi nuuola dal vento scacciata in vn subito, senza che l'huomo se n'auueda fugge, & sparisce.

Viene ancora assimigliata la speranza mondana alla nottola, la quale più parte del tempo vola nell'oscuro, non hauendo lo splendore della luce, che è Christo S. N. & il fauore della sua gratia. Però si dipinge con essa, e si dice esser seguaci della speranza, bugie, sogni atti allaci, & mentite coniecture.

Dipingesi con le mammelle ignude, perche volentieri ciascuno nodrisce col suo latte

La zucca, laquale in pochissimo tempo assai cresce, & s'inalza, ma poi in vn subito casca in terra, & si secca, dimostra che questa speranza, che è mal fondata, quanto più si vede in alto, tanto più stà in pericolo d'annichilarsi & d'andare in fumo.

S P I A.



HVOMO vestito nobilmente, tenghi coperto quasi tutto il viso col capello, & con la cappa, o ferraiolo che dir vogliamo, il quale sia tutto contesto d'occhi, orecchie, & lingue, terrà con la sinistra mano vna lanterna; i piedi saranno alati, vicino à quelli vi sarà vn bracco, che stia con il muso per terra, odorando in atto di cercar la fiera.

Il vestimento nobile dimostra, che alla spia conuiene hauer habito ricco, & nobile per poter pratticare non solo tra la Plebe, ma anco fra gli Huomini di conditione, che altrimente

sarebbe

sarebbe scacciato dal comertio loro,& non pò trebbe dare alla corte relatione di momento : le conuiene anco il detto habito, perche vi sono anco de nobili, che sono tali,e fanno la spia, che per non accrescere l'obrobrio,l'infamia,& il vituperio loro grandissimo, taccio,e lasso di nominarli: Dico bene che la republica Romana non permise mai,che vn senatore potesse fare la spia,come auerrisce Asconio Pediano nella Verrina detta diuinatione, ouue dice, *Neque Senatoria persona potest indicium profiteri salui legibus* Vergogna de nostri tempi,che si ammettono alla spia più nobili , che plebei.

Tiene coperto il viso; perche chi fà tale esercitio , se ne va incognito, ne si lassa conoscere da niuno , per poter meglio esercitar l'offitio suo,& per dimostrare anco quelli,che sono di maggior considerationc , i quali se ne stanno nelle corti,& altri luoghi si publici,come anco priuati, che per acquistar la gratia dei loro Patroni,fanno secretamente la spia,e non curano, ne stimano l'honor loro, & non hanno riguardo di tradire,& assassinare qualsuoglia amico, quantunque caro gli sia; come anco potiamo dire,che il tener coperto il viso , dinota che essendo la spia huomo vituperoso , & infame , non può come gli huomini d'honore tenerlo scoperto, & però si suol dire da quelli,i quali risplendono d'honorata,& chiara fama , posso andar con la fronte scoperta . Il viso coperto può di più significare,che gli spioni nel conuersare vanno sempre scopertamente, non iscopreno il lor core,& il lor pensiero,ma l'occultano,mostrano vn volto per vn'altro,coprono la malignità con cera placida,& benigna,& con modestia discorteno, per meglio scalzare altri,esplorare l'intrinsico altrui , & leuar di bocca qualche secreto per riferirlo subito, à i loro signori : ne cessano mai da tale offitio stimolati dall'ambitione per insinuarsi ogni dì più nella familiarità loro, sperando d'ottenere per mezzo della spia fauori, & gradi: simili costumi acconciamente descriue l'Intrepido Academico Filopono in questo suo Anagramma.

De Sipa

Sipa docet Patriam post Pi, si iota locatur,
Italicè nobis indicat officium .
Solus SIPA sapit, solus quamplurima cernit,
Plurima sipa notat, plurima sipa refert.
Subter ouis specie mitis versatur in Aula
Sipa sed intuitus, extaque Vulpis habet.
Virtutem,& vitam alterius liuore mormordet,
Pallentiq; suo virus in ore terit .
Santonico pileo maciem per compita vultus
Celat, vt inuisus, quos videt inficiat.
Arte, astu petaso, ceu Nuncius ille susurrè
Mercurius lucrio , subdolus ingenio.
Adde alas pileo non cur? quia callida sipa
Alas intus alit, non foris ambitio .

Gli occhi, & l'orecchie significano gli stromenti, con quali le spie essercitano tal arte per compiacere à signori. & Patroni, conforme à quello Adagio. *Mulæ Regum aures, atque oculi*, il qual prouerbio pigliasi per le spie, perche i Principi col mezzo de gli occhi, & orecchie d'altri vedeno, & odeno quello che si fà, & che si dice,& cotali spie si dimãdano da Greci Otacuste, che vuol dire huomini, che sempre vanno porgendo orecchie, per intendere quello che si fà,& che si dice,come habbiamo detto di sopra. Da Dionisio Siracusano sono chiamati Prosagogidæ, *qui singulorum dicta factaque referebant*, come dice Plutarco & Alessandro nelli Geniali lib. 4. cap. 22. à quali dalla legge Popia fù constituito per premio la metà della pena,& per ingordigia di tal sozzo pagamento, sempre se ne sono trouati fin adesso in gran numero, fomentati da superiori, come da Tiberio Imperatore parimente p lo guadagno. *Qui sane Imperator causa præcipui quæstus, tantũ delatoribus tribuit, vt nemini fine abrogaret, sine quid veri sine quid vani referrent*, & però crebbero in colmo grandissimo per ilche il senato, acciò scemasse il numero de spioni, tratò di sminuire loro il salario; ma Tiberio non volse, dicendo in fauor de gli spioni, che leleggi si souerteriano, se li custodi di esse si leuasse ro . *Iura subuerti, si custodes legum amouerentur*, & Domitiano Imperatore , che nel principio dell'Imperio cercaua dar buon saggio di se, & di pater clemente per acquistar la gratia del Popolo volse opprimere le calunnie fiscali delle spie, dicendo spesso. *Princeps, qui delatores non castigat, irritat*. Il Principe che non castiga le spie, le fomenta, & irrita à far l'offitio della spia,e lo fanno più alla peggio querelando altri à torto con false accuse colorite col verisimile , per escluderli dalla gratia de Principi,& signori. In processo poi di poco tempo trascorso Domitiano in reprobo senso diede tant'oltre l'orecchie à gli spioni per far rapina,& confiscar beni de viui , & de morti , che niuna cosa era ad alcuno sicura, ne vno spione dell'altro si fidaua , ma ciascuno temeua l'altro , & in tanto fauore appresso l'Imperatore erano gli spioni, che li Procuratori,& altri causidici lassate le cause si dauano alla spia: Vituperio di quelli Principi che tengono aperte le

orecchie

orecchie à gli accusatori,& danno loro subita credenza. Ammiano Marcellino vitupera Costanzo Imperatore, che tutte le relationi de spioni teneua per chiare,& vere,& bastaua solo,che vno fosse stato nominato, & imputato da Sarinicho spione. Quindi nasce, che difficilmente si può sfuggire dalle molestie della Corte per innocente,che sia vno, standosi à detto d'vna spia. Giuliano Imperatore prudentemente per raffrenare la lingua ad vno spione disse. *Quis innocens esse poterit si accusasse sufficiet?* Sono da essere escluse le viperine lingue da Palazzi de buoni Principi, acciò non turbino la innocente vita de buoni cortegiani,& deueno essere abborriti più che peste, veleno, & morte, sicome diceua Annibale. Deue vn bon Principe imitare quelli dui Ottimi Imperatori Padre,& figlio, Vespasiano,e Tito,i quali odiorno gli spioni,come homini destinati al publico danno, e spesso ne fecero frustare per li Teatri,acciò si astenessero gli altri dal peruerso vffitio della spia. Antonino Imperatore, che meritamente Pio chiamossi,hebbe per costume di condannare à morte gli spioni, quãdo non si prouaua il delitto, & quando si prouaua li pagaua,scacciandoli da se come infami,& questo principalmente douerias osseruare di castigare le spie false,che à questa guisa molti galanti huomini non patirebbono persecutioni à torto. Pertinace Imperatore se bene andò più piaceuolmente con gli spioni, nondimeno comandò che fussero legati & puniti, ponendo pena particolare à ciascheduna dignità incorsa nella spia. Settimio Seuero essendo Proconsole in Sicilia fù accusato d'hauer dimandato à Caldei & indouini,s'egli haueua da essere Imperatore veduta la causa,fù assoluto,& l'Accusatore posto in croce. Teodorico Gotho Rè d'Italia,ancorche barbaro come giusto Principe tenne gli spioni per essecrabili, & volse che si abbrugiassero gli accusatori che non prouauano il delitto. Odasi il suo editto registrato da Cassiodoro Senatore suo Secretario. *Is qui sub specie vtilitatis publicæ, vt sic necessariè faciat, delator existat, quem tamen nos execrari omnino profitemur, quamuis vel vera dicens legibus prohibeatur audiri, tamen si ea, quæ ad aures publicas detulerit, inter acta constitutus non potuerit ad probare, flammis debet absumi.*

Le lingue dimostrano l'oggetto,e l'operationi delle spie, essendo che non si tosto vdiro,& veduto ch'habbino ogni minima cosa, ancorche degna non sia di riprensione, per esser eglino di pessima natura,subito riferiscono, & danno relatione il più delle volte empie,& ingiuste. A questo non hauendo consideratione alcuni di qualche grado, pongono cura, che si spij no i ragionamenti de Popoli,& si gloriano di scoprirli. *Gloria Regum inuestigare sermonem.* Prouerbio nel cap. 25. di Salomone: ma spesse volte accade che danno orecchie alle bugie de calunniatori,in tal caso,come indiscreti à credere facilmente. Dipinse Apelle vn Rè con orecchie d'Asino:concetto de più antichi, i quali finsero Mida Rè di Frigia con orecchie d'Asino, per li molti spioni che haueua,à quali porgeua largamente l'orecchie d'Asino, perche questo animale le hà amplissime, & perche hà l'vdito più acuto di qualsiuoglia altro animale fuor che del sorce,come asserisce Suida,la cui traduttione non è da tralassare. *Mydas Phrygum Rex aures asini habere dictus est, quod multos haberet delatores Otacustas, Asinus enim excepto mure alijs animalibus acutius audit.* Auuiene poi,che nelle corti non si può con pace dimorare,perche quelli Principi, che volontieri danno orecchia alle false,& mendaci relationi,hanno tutti i loro ministri empij, & scelerati:ciò non è detto mio,ma d'vn Principe Salomone al cap. 29. de suoi prouerbij. *Princeps,qui libenter audit verba mendacij,omnes ministros habet impios.*

La lanterna che tiene con la sinistra mano, significa che non solo si fà la spia di giorno, ma anco di notte: se Diogene portaua la lanterna di di per cercare vn'homo, lo spione cerca gli huomini di notte con la lanterna in mano; & Luciano introduce nel dialogo intitolato il Tiranno,la lanterna à far la spia à Radamanto giudice dell'inferno,delli misfatti & scelerateze di Megapante.

I piedi alati dinotano, che alla spia conuiene essere diligente & presta,altrimente non farebbe profitto se non fosse sollecita, & veloce come Mercurio alato,il quale,secondo la fintione de Poeti, & di Luciano nel detto dialogo, conduceua l'anime dannate alle infernali pene,così gli spioni cõducono li rei al supplitio mediante le parole. *Alata verba dicuntur ab Homero* & però Mercurio referendario delli fauolosi Dei si dipinge alato da gli Antichi. *Significare volentes volucrem per aera ferri sermonem, ideoque & Nuncius dictus est Mercurius, quoniam per sermonem omnia enunciantur.* dice Lilio Giraldi.

Il Bracco, che stà in atto di cercar la fiera, vi si pone per significare la spia, il cui offitio consiste in cercar, & inuestigare ogni giorno li fatti,

fatti & detti d'altri *Platone in Parmenide cen Canes lacente bene insequeris, & vestigas dicta* atteso che il bracco va cercando di trouare la pastura, & va sempre indagando le fiere con l'odorato, che in latino per translatione Odorari pigliasi per presentire, & inuestigare le altrui cose con diligenza, & secreta sollicitudine, si come fanno le spie, dalle quali Dio ce ne guardi sempre.

SPLENDORE DEL NOME.



HVOMO proportionato, & di bellissimo aspetto, d'età virile, vestito di broccato d'oro misto di porpora, sarà coronato d'vna ghirlanda di fiori, cioè di Giacinti rossi. Porterà al collo vna collana d'oro, con la destra mano si appoggierà ad vna Claua, o dir vogliamo mazza d'Hercole, & con la sinistra terrà con bella gratia vna facella accesa.

Se dipinge proportionato, & di bellissimo aspetto, perciò che la bellezza corporale (secondo l'opinione Platonica) è argumento d'vn'animo virtuoso; & Aristotile, ancora nel primo dell'Etica dice, che la bellezza del corpo è inditio, che l'animo, il quale stà nascoso dentro d'vn corpo bello, sia nella beltà simile à quello, che si vede di fuori.

Si rappresenta d'età virile, essendo ch'ella hà tutti quei beni, che nella giouentù, & nella vecchiezza stanno separati, & di tutti gl'eccessi, che si ritrouano nell'altre età, in questa ci si troua il mezzo, & il conueneuole, dice Aristotile nel 2. della Rettorica.

Vestesi di broccato d'oro, perche il primo metallo, che mostra colore, è l'oro il quale è il più nobile di tutti gl'altri metalli, come quello che naturalmente è chiaro, lucido, & virtuoso, & però portauasi da persone, che haueuano acquistato splendido nome in valorose imprese, quando trionfauano, si come portò Tarquinio Prisco, quinto Rè de Romani, che primo

di tut-

di tutti entrò in Roma Trionfante, come dice Eutropio. *Primusque Triumphans Romam intrauit*,,& Plinio lib.33. cap. 3. *Tunica aurea triumphasse Tarquinium Priscum Verrius tradit.* Lo facemo misto, ouero tessuto con la porpora percioche la veste trionfale fu anco di tal drappo. Plinio lib 9.cap.36. ragionando della porpora, *Omne vestimentum illuminat in triumphali miscetur auro*, cioè, che la porpora illumina ogni veste,& si meschia con l'oro trionfale, le quali veste hanno origine dalla veste chiamata pinta da diuersi poeti,& Plinio Historico lib.8.cap.48.dice, *Pictas vestes iam apud Homerum fuisse, vnde triumphales natæ*, che queste fossero le vesti trionfali l'afferma Alessandro nelli Geniali lib.5.cap.18. *Quæ quidem purpurea auro intexta erant,& nisi triumphalibus viris ex Capitolio,& Palatio haud aliter dari solita.* Ne solamente da Gentili dauasi la veste di porpora, & d'oro à persone Illustri di chiaro nome, ma anco nelle sacre lettere habbiamo il medesimo costume al cap. 28.dell'exodo: *Accipientque aurum & hyacintum* & poco doppo, *facient autem super humerale de auro, & hyacinto.* Faranno vna sopraueste d'oro,& di Giacinto, cioè di porpora, perche il Giacinto era di rosso colore, come dice Ouidio ragionando de' Giacinti nel X. delle Metamorf. *Purpureus color his*, & Virg. *Suaue rubens Hyacintus*, si che tal habito d'oro, & di porpora, essendoche è solito darsi à generosi personaggi, molto ben si conuiene à lo splendore del nome, Si corona de i sopradetti fiori, percioche Giacinto bellissimo giouane fù (come canta Ouidio nel x. delle Metamor.) conuertito d'Apollo in fior purpureo detto Giacinto; & per essere Apollo delle Muse, dell'ingegno,& delle lettere protettore, dicesi che detto fiore sia Simbolo della Prudenza,& Sapienza, dalla quale spirano suauissimi odori, si che non fuor di proposito conuiene detta ghirlanda à quelli, liquali risplendono, & operano virtuosamente dando buone odore di loro stessi, & però Apollo nel sudetto libro di Ouidio, cosi conclude nel caso di Giacinto ad honore, & splendore del suo nome.

Semper eris mecum memorią, harebis in ore
Te Lyra pulsa manu, te carmina nostra sonabunt.

La collana d'oro si daua per premio à valorosi, & virtuosi huomini, al nome de' quali molte volte li Romani drizzauano inscrittioni, nelle quali faceuano mentione delle collane, che à loro si dauano, come specialmente vedesi nella nobile memoria di L. Sicinio Dentato, delche ne fà mentione Aulo Gello lib.2. c. xi. antichissimo Scrittore celebrato da Sant'Agostino de Ciuit. Dei li.9.c.4.

L. Sitinius Dentatus Trib. pl. Centies vicies praliatus octies ex prouocatione victor. XLV. Cicatricibus aduerso corpore insignis nulla, in tergo, idem spolia cœpit XXXIIII Donatus hastis puris IIXX Phaleris XXV. Torquibus III. & LXXX. armillis CLX. coronis. XXXV. ciuicis. XIII Aureis. VIII. Mural. III. Obsidional I. Fisco ÆRIS. captiuis. XX. Imperatores VIIII. ipsius maxime opera triumphantes secutus.

S'appoggia con la destra mano alla Claua d'Hercole, perche gl'Antichi soleuano significare con essa l'idea di tutte le virtù. Onde quelli, che cercano la fama, & lo splendore del nome, s'appoggiano alla virtù, & lassano in disparte i vitij di doue ne nascano le tenebre, che oscurano la buona fama, dicendo Cicerone nel 3. de gl'off. *Est ergo vlla res tanti, aut comodum vllum tam expetendum, vt viri boni, & splendorem, & nomen amittas. Quid est quod afferre tantum vtilitas ista quam dicitur possit, quantum auferre, si boni viri nomen eripuerit? fidem, iustitiamque detraxerit.*

Tiene con la sinistra mano con bella gratia la facella accesa, dicendo S.Matteo cap.v. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificēt patrem vestrum, qui in Cœlis est.* Et gl'Antichi sono stati soliti porre Ieroglificamente il lume per significare quell'huomo, il quale nelle forze dell'ingegno, ò del corpo hauesse operato con fatti Illustri, & preclari; & gl'interpreti espongono per tal significato la Gloria,& lo splendore del nome degl'huomini giusti,e virtuosi, liquali sempre per ogni posterità risplenderanno, secondo la Sapienza al cap 3. *Fulgebunt iusti, & tāquam Scintillæ in arundineto discurrent*, & non solo in questo caduco suolo, ma nell'eterno ancora. S.Mattheo nel 13. *Iusti fulgebunt sicut sol in Regno Patris eorum.* Ond'io considerando i chiari lumi, & lo Splendore grandissimo dell'immortal nome dell'Illustrissima Casa Saluiati mi pare di dire senza allontanarmi punto dal vero, che sì nell'vniuersale, come particolarmente nell'Eccellenza Illustrissima del Sig Marchese Saluiati, risplendano tutti gl'honori, & tutte le virtù, che possono fare di eterna fama, & Gloria felicissimo l'huomo; à cui molto bene si può applicare per tal conto quel nobil verso di Virg. nel 1. dell'Eneide.

Semper honos, nomenque tuum laudesque manebunt.

SOPRA LO SPLENDOR
Del nome.

NACQVE *da Raggi, oue il sembiante eterno.*
Colori di Virtù l'immenso Apelle
Si viuo ardor, ch'appena anime belle
Terminaro il gioir col Ciel superno.
Quindi tentò del Mar l'aspro gouerno
Iasone, in ricercar glorie nouelle,
E vinse i Mostri, e'l Sol resse, e le Stelle
Alcide inuitto, e soggiogò l'Inferno,
In mille specchi allor Famaritenne
L'alto splendor dell'immortali imprese,
E del ver cantatrice alzò le penne.
Così per bell'oprar'nome si stese
D'Olimpo in seno, e in tale ardor peruenne,
Che men lucidi il Sol suoi lampi accese.

ALL' ILLVSTRISS. SIG.
Marchese Saluiati.

QVESTO, *ch'en tuoi Signor viuace splende*
Sublime honor' d'altera stirpe, e d'oro
Di Palme onusto, e di sacrato Alloro
Pompa degl' Aui, à gran Nipote scende
Ma nuouo Sol, ch'à serenarsi intende
Giungete i raggi Vostri à i lampi loro
Lucidi sì, ch'Eterno alto lauoro
Tesse la fama, e'l nome vostro accende
Onde la gloria innamorata ammira
Voi di bella virtù tempio terreno,
E così poi dal cor dice, e sospira;
Da questo Eroe d'alte vaghezze pieno
Oggi l'antico Onor' sorge, e sospira,
Non ha pari il valor' che gl'arde in seno.

STABILITA'.

DONNA vestita di nero, con la man destra & col dito indice alto, starà in piedi sopra vna base quadrata, e con la sinistra si appoggiarà ad vn'hasta, laquale sarà posata sopra vna statua di Saturno, che stia per terra.

Vestesi di nero, perche tal colore dimostra stabilità, conciosia cosa che ogni altro fuor che questo colore può essere commutato, & conuertito in qualunque altro colore si voglia, ma questo in altro non può essere trasferito, dunque dimostra stabilità, & costanza.

Lo stare in piedi sopra la base quadrata, ci dimostra essere la stabilità costante, & salda apparenza delle cose, laquale primieramente noi esperimentiamo, & conosciamo ne' corpi materiali, dalla stabilità de' quali facciamo poi nascere l'analogia delle cose materiali, & diciamo stabilità essere nell'Itelleto, nell'opera tioni del discorso, & in Dio istesso, il quale disse di propria bocca; *Ego Deus, & non mutor.*

La mano destra, & il dito alto si fà per similiglianza del gesto di coloro, che dimostrano di voler star fermi nel lor proponimento.

L'hasta di legno mostra stabilità, come la canna il contrario; per la debolezza sua, come si è detto al suo luogo, perche come si suol dire volgarmente: Chi male si appoggia presto cade.

La statua di Saturno, sopra laquale stà posata l'hasta, è inditio, che vera stabilità nõ può essere, oue è il tempo, essendo tutte le cose, nellequali esso opra, sogggette inuiolabilmente alla mutatione; onde il Petrarca volendo dire vn miracolo, & effetto di beatitudine nel trionfo della diuinità scrisse.

Quando restare
Vidi in vn piè colui, che mai no stette
Ma differrendo &c.

Et doue è il tempo vi è tanto annessa la mutatione, che si stima ancor esser opra da sapiente il saper si mutare d'opinione, & di giuditio; onde l'istesso Poeta disse.

Per tanto variar Natura è bella.

Se bene ricorda l'Apostolo, che chi stà in piedi con le virtù, sopra le quali non può ne tempo, ne moto, deue auuertire molto bene di non cascare in qualche vitio, acciò poi non si dica: *Stultus, vt Luna mutatur.*

Stabilità.

DOnna che stia à sedere sopra d'vn piede stallo alto, tenendo sotto à i piedi vna palla di colonna in grembo molte medaglie.

STABILIMENTO.

VN'Huomo vestito con vna Ciamarra longa da Filosofo, che stia à sedere in mezzo di due anchore incrocciate, che tenghi la destra mano posata sopra l'anello dell'vna del l'anchore, e il simile faccia con la sinistra dall'altra parte.

Si veste con detta Ciamarra da Filosofo, si come viene descritto Socrate, e tal habito conuiensi appunto allo Stabilimento, il quale suole essere in tali persone rogate, e Filosofiche più che in altri d'habito succinto, & men graue del rogato, il quale è graue, stabile, & di ceruello.

Soleuano gl'Egittij per significare lo stabilimento dimostrarlo con due anchore insieme, & faceuano di questo comparatione alla naue, laquale all'hora sprezza la furia de' venti, e dell'acque da essi commossa, che con due anchore è fermata, e di questa comparatione si

serue

ferue Aristide ne Panatenaici, & Pindaro nell'Isthmia vsa per denotare fermezza, & stabilimento, vn'anchora, dicendo l'anchora hà fermato per la felicità sua, cioè è stabilito in vita tranquilla, & felice.

STAGIONI.

QVasi la Pittura delle stagioni, da i quattro versi, che pone Gioseffo Scaligero in secondo libro Catalectorum.

Carpit blanda suis Ver almum dona rosetis.
Torrida collectis exultat frugibus Aestas.
Indicat Autumnum redimitus palmite vertex.
Frigore pallet hyems designans alite tempus.

Furno queste da Gentili assegnate à particolari Dei loro. La Primauera à Venere, l'Estate à Cerere, l'Autunno à Bacco, l Inuerno alli venti.

Vere Venus gaudet florentibus aurea sertis.
Flaua Ceres æstatis habet sua tempora regna:
Vinifero Autumno summa est tibi Bacche potestas.
Imperium seuis hyberno tempore ventis.

Veggansi altri dodici tetrastici ne gli opuscoli di Vergilio, doue in varij modi si descriuono gli frutti, & effetti delle quattro stagioni.

STAGIONI DELL'ANNO.

Primauera.

VNA Fanciulla coronata di mortella, e che habbia piene le mani di varij fiori, haurà appresso di sè alcuni animali giouanetti, che scherzano.

Fanciulla si dipinge, percioche la Primauera si chiamà l'infantia dell'anno, per essere la terra piena d'humori genetatiui, da quali si vede crescere frondi, fiori, & frutti ne gl'arbori, & nell'herbe.

Le si dà la ghirlanda di mortella, percioche Horatio nel libro primo Ode 4. così dice.

Nunc decet aut viridi nitidum caput impedire myrto,
Aut flora, terra quem ferunt soluta.

I fiori, & gl'animali, che scherzano, sono conforme à quello, che dice Ouidio nel libro primo de Fasti.

Omnia tunc florent, tunc est noua temporis ætas,
Et noua de grauido palmite gemma tumet.
Et modo formatis operitur frondibus arbor,
Prodit, & in summum seminis herba solum.
Et tepidum volucres concentibus aera mulcēt,
Ludit, & in pratis, luxuriatq; pecus.
Tunc blandi soles, ignotaq; prodit hirundo,
Et luteum celsa sub trabe fingit opus
Tunc patitur cultus ager, & renouatur aratro;
Hæc anni nouitas iure vocanda fuit.

Si dipinge anco per la Primauera Flora, coronata di fiori, de'quali hà anco piene le mani, & Ouidio poi descriuendo la Primauera, dice nel 2. lib. delle Metamorfosi.

Gli stà dalla man destra vna donzella
Ne mai stà, che non rida, giuochi, ò balli,
E la stagion che verde hà la gonnella
Sparta di bianchi fior, vermigli, & gialli.
Di rose, e latte, è la sua faccia bella,
Son perle i denti, e le labra coralli,
E ghirlande le fan di varij fiori,
Scherzando seco i suoi lasciui amori.

ESTATE.

VNA Giouane d'aspetto robusto, coronata di spighe di grano vestita di color giallo, & che con la destra mano tenghi vna facella accesa.

Giouanetta, & d'aspetto robusto si dipinge, percioche l'Estate si chiama la giouentù dell'anno, per essere il caldo della terra più forte, & robusto à maturare i fiori prodotti dalla primauera, il qual tempo descriuendo Ouid. nel 15. lib. delle Metamorf. così dice.

Transit in ætatem post ver robustior annus,
Fitque valens iuuenis, neque enim robustior ætas
Vlla, nec vberior, nec qua magis ardeat vlla est,

La ghirlanda di spighe di grano, dimostra il principalissimo frutto, che rende questa stagione.

Le si dà il vestimento del color giallo, per la similitudine del color delle biade mature.

Tiene con la destra mano la facella accesa, per dimostrare il gran calore, che rende in questo tempo il Sole, come piace à Manilio lib. 5. così dicendo.

Cum verò in vastos surgit Nemeus hiatus
Exoriturq; canis, latratq; canicula flammas
Et rapit igne suo, geminatq; intendia Solis
Qua subdente facem terris radiosq; mouente.

Et Ouidio così la dipinge nel 2. libro delle Metamorfosi.

Vna donna il cui viso arde, & risplende
V'è, che di varie spighe il capo hà cinto.
Con vn specchio, che al Sol il fuoco accende
Doue il suo raggio è ribattuto, e spinto.
Tutto quel che percuote in modo offende,

ESTATE.



Che resta secco, strutto, arso, & estinto.
Ouunque si riuerberi, & allumi
Cuoce l'herbe, arde i boschi, & secca i fiumi.

Soleuano anco gli Antichi (come dice Gregorio Giraldi nella sua opera delle deità) dipingere per l'Estate Cerere in habito di Matrona con vn mazzo di spighe di grano, & di papauero con altre cose à lei appartenenti.

AVTVNNO.

VNA Donna di età virile, grassa, & vestita riccamente, hauerà in capo vna ghirlanda d'vue con le sue foglie, con la destra mano tenghi vn Cornucopia di diuersi frutti.

Dipingesi di età virile, percioche la stagione dell'Autunno si chiama la virilità dell'anno per essere la terra disposta à rẽdere i frutti già maturi dal calore estinto, & diporre i semi, & le foglie quasi stanca del generare, come si legge in Ouidio lib. 15. Metam.

Excipit autumnus posito feruore iuuenta
Maturus mitisq; inter iuuenemq; senemq;
Temperie medius sparsus quoque tempora canis.

Grassa, & vestita riccamente si rappresenta, percioche l'Autunno è più ricco dell'altre stagioni.

La ghirlanda di vue, & il cornucopia pieno di diuersi frutti, significano che l'Autunno è abondantissimo di vini, frutti, & di tutte le cose per l'vso de' mortali.

Et Ouidio lib. 2. Metamorf. così lo dipinge ancor'egli.

Stana vn'huom più maturo da man manca,
Duo de tre mesi à quai precede Agosto,
Ch'el viso hà rosso, e già la barba imbianca,
E stà sordido, e grasso, e pien di mosto.
Hà il fiato infetto, e tardi si rinfranca,
Che vien dal suo venen nel letto posto.
Di vue mature son le sue ghirlande,
Di fichi, e ricci di castagne, e ghiande.

Si può ancora rappresentare per l'Autun-

no Bacco carico d'vue con la Tigre, che faltando, gli voglia rapire l'vue di mano, ouero dipingerassi vna Baccante nella guisa che si suole rappresentare, come anco Pomona.

INVERNO.

HVOMO, ò donna vecchia, canuta, e grinza, vestita de panni, & di pelle, che stando ad vna tauola bene apparecchiata appresso il fuoco, mostri di mangiare, & scaldarsi.

Si rappresenta vecchia, canuta, e grinza, per cioche l'Inuerno si chiama vecchiezza dell'anno, per essere la terra già lassa delle sue naturali fatiche, & attione annuali, & rendesi fredda, malinconica, e priua di bellezza, il qual tempo descriuendo Ouidio nel 15. lib. delle Met. così disse.

Inde senilis hyems tremulo venit horrida passu,
Aut spoliata suos, aut quos habet alba capillos.

L'habito de panni, di pelle, & tauola apparecchiata appresso al fuoco, significa, (come narra Pierio Valeriano) perche il freddo, e la quiete doppo i molti trauagli d'Estate, & le ricchezze datoci dalla terra, pare che ci inuitino à viuere più lautamente di quello, che si è fatto delle stagioni antecedenti; & Oratio nell'Ode 9. lib. 1. così dice.

Vides, vt alta stet niue candidum
Soracte; nec iam sustineant onus
Sylua laborantes, geluq;
Flumina constiterint acuto?
Dissolue frigus; ligna super foco
Large reponens: atq; benignius.
Deprome quadrimum Sabina
O Thaliarche merum diota.

Ouidio ancor'egli, dipingendo l'Inuerno, nel 2. libro delle Metamorf. così dice.

Vn vecchio v'è, che ogn'vn d'horrore eccede,
E fa tremar ciascun, che à lui pon mente.
Sol per trauerso il Sol talvolta il vede,
Ei stà rigido, e freme, e batte il dente,
E ghiaccio ogni suo pel dal capo, al piede,
Ne men brama ghiacciar quel raggio ardente,
Et nel fiatar tal nebbia spirar suole,
Che offusca quasi il suo splendore al Sole,

Dipingesi anco per l'Inuerno Vulcano alla fucina, come anco Eolo con i venti, perche questi fanno le tempeste, che nell'Inuerno son più frequenti, che ne gl'altri tempi.

STAGIONI.

Le quattro stagioni dell'Anno nella Medaglia d'Antonino Caracalla.

SI rappresentano le sopradette stagioni per quattro bellissime figure di fanciulli vn maggior dell'altro.

Il primo porta sopra le spalle vna cesta piena di fiori.

Il secondo tiene con la destra mano vna falce.

Il terzo con la sinistra porta vn cesto pieno de varij frutti, & con la destra vn'animale morto, & questi tre fanciulli sono ignudi.

Il quarto è vestito, & hà velato il capo, & porta sopra le spalle vn bastone, dal quale pende vn'vccello morto, & con la sinistra mano parimente porta vn'altro vccello morto l'vn differente dall'altro.

Stagioni.

Come rappresentate in Fiorenza da Francesco Gran Duca di Toscana in vn bellissimo apparato.

PRIMAVERA.

TRE Fanciulle con bionde, & crespe treccie, sopra le quali vi erano bellissimi adornamenti di perle, & altre gioie, ghirlandate di varij, & vaghi fiori, si che esse treccie faceuano acconciatura, & basa à i segni celesti, & la prima rappresentaua Marzo. & come habbiamo detto, in cima della testa fra le gioie, & fiori, era il segno dell'Ariete.

La seconda Aprile, & haueua il Tauro.

La terza Maggio con il Gemini, & il vestimento di ciascuna era di color verde, tutto ricamato di varij fiori, com'anco d'essi ne teneuano con ambe le mani, & ne i piedi stiualetti d'oro.

ESTATE.

TRE Giouane ghirlandate de spighe di grano.

La prima era Giugno, & hauea sopra il capo il segno del Granchio.

La seconda Luglio con il Leone.

La terza Agosto, & portaua la Vergine; il colore del vestimento era giallo, contesto di gigli, & ne i piedi portauano stiualetti d'oro.

AVTVNNO.

TRE Donne d'età virile, che per acconciatura del capo haueuano adornamenti di gioie, & ghirlandate di foglie di vite, con vue, & altri frutti.

La prima era Settembre, & per il segno haueua la Libra.

La seconda Ottobre con il Scorpione.

La terza Nouembre, & hauea il Sagittario; il colore del vestimento era di cangiante rosso, & turchino, fregiato delli medesimi frutti delle ghirlande, con stiualetti d'oro alli piedi.

IN-

INVERNO.

TRE vecchie per acconciatura del capo portauano veli pauonazzi, & vedeuansi sopra di essi la brina, e la neue, & chiarissimi cristalli somiglianti per il ghiaccio.

La prima era Decembre, & haueua il segno di Capricorno.

La seconda Genaro, co'l segno dell'Aquario.

La terza Febbraio, & per insegna portaua il Pesce; il color del vestimento era pauonazzo scuro, ma pieno di neue, brina, & di ghiaccio, & del medesimo erano guarniti i stiualetti.

STERILITA'.

DONNA incoronata d'Apio inuolto con l'herba Climene, sieda sopra vna nuuoletta, tenga nella destra mano insieme con la briglia vn ramo di Salice, con la sinistra vna tazza di vino, nella quale vi sia vna Triglia.

Si come la fecondità, e felicità, che arreca piacere, & allegrezza, così la sterilità, e infelicità, che arreca dispiacere, & mestitia, quale si scuopre particolarmente in Sarra moglie di Abraam, in Anna moglie di Elcana, & in Elisabetta moglie di zaccharia; & quanto più vna persona è facultosa, & ricca tanto maggior dolore prende dalla sterilità della sua consorte, & di se medesimo, non hauendo successore del sangue, & della robba.

Dolorifica res est si quis homo diues
Nullum habet domi sua successorem.

Disse Menandro: & se bene Euripide mette in dubio qual sia meglio la prole, ò la Sterilità, & giudica che sia tanto miseria, & infelicità il non hauer figliuoli, quanto l'hauerne, perche se si hanno cattiui, arrecano estrema calamità alla casa, & dolore continuo ne gli animi del padre, & della madre loro: se si hanno buoni i loro Genitori gli amano tanto, che temeno sempre interuenga loro qualche male, le parole di Euripide nell'Enomao sono queste tradotte in latino.

Dubius equidem sum, neq; dijudicare possim,
Vtrum melius sit progigni liberos
Mortalibus, aut Sterili vita frui.
Illos enim, quibus liberi nulli sunt, miseros esse video.
Et contra illos, qui prolem genuerunt, nihilo feliciores.
Nam si mali fuerint, extrema calamitas est,
Rursus si probi euadant magnum pariunt malum:
Affligunt enim genitorem, dum ne quid patiantur metuit.

Nondimeno molto meglio è hauerne, che non hauerne, non è mai tanto cattiuo vn figliuolo, che non dia qualche consolatione al Padre, il quale naturalmente ama il figlio ancor che cattiuo sia, & se scorge qualche vitio in lui, spera, che si habbia col tempo à mutare, & sente gusto in alleuarlo, in dargli buoni consigli, & documenti paterni, anzi è tanto grande in alcuni l'amor paterno, che accecati da quello non scorgono i difetti del figlio tanto dell'animo, quanto del corpo, e se gli scorgono, li copreno appresso le genti, ne possono comportare sentirne dir male; se vn Padre ha vn figliuolo guercio lo chiama però di guardo gratioso alquanto veloce, come riferiscono i poeti che hauesse Venere: se ha vn figlio oltramodo piccolo lo chiama pupino, se lo ha storto, sciancato lo chiama scauro di piede grosso, come dice Horatio nella Satira 3. del primo lib.

At pater vt gnati, sic nos debemus amici
Si quod sit vitium, non fastidire, Strabonem
Appellat Paetum Pater, & pullũ, male paruum
Si cui filius est, vt abortiuus fuit olim
Sisyphus, hunc varum, distortis cruribus illum
Balbutit scaurum, pravis fultum male talis.

Et perche l'amore della prole è cieco gode il padre, & la madre del figlio ancorche imperfetto, & cattiuo, come l'amante dell'amata ancorche brutta sia. *Amatorem quod amice, turpia decipiunt caecum vitia*. Così li vitij delli figliuoli agabbano i Padri, a' quali i figliuoli ancorche brutti paiono belli, ancorche vitiosi, & i poltroni paiono virtuosi, & forti è nelli Prouerbij.

Me quoq; Pollucem mea Mater vincere dixit,

Dice mia madre, ch'io Vincere posso Pollice. Si che la cecità dell'amor paterno fa che si goda del figliuolo, ancorche cattiuo. La contentezza poi di hauere i figliuoli buoni supera il timore, che si hà di loro che non patiscono qualche male, dunque meglio è la prole, o buona, o cattiua che sia, che la sterilità; la quale non arrecca mai allegrezza, ma sempre dolore per lo continuo desiderio, che si hà di hauerne.

L'Apio ha le foglie crespe, onde è quel prouerbio detto p le vecchie Crispiores Apio, della cui forma Plinio lib. 20. c. 11. n'habbiamo incoronata la sterilità, perche nel gãbo dell'Apio nascono alcuni vermicelli, i quali mangiati fanno diuẽtare sterili coloro che li mangiano tãto maschi, quanto femine. Plinio nel sudetto luogo. *Caule vermiculos gigni. Ideoq; eos qui ederint sterilescere mares. feminasque.* L'habbiamo

inuolto

inuolto con l'herba Climene, laquale dissero i Greci esser simile alla piantagine, di questa Plinio lib. 25. cap. 7. dice che beuuta rimedia à molti mali, ma che cagiona sterilità anco negl'huomini; *dum medeatur, sterilitatem pota etiam in viris fieri.*

Siede sopra vna muletta, perche vna donna sterile ha la medesima conditione della mula, che di natura è sterile. Ogni sorte di muli è sterile, la cagione di che non fù bene intesa da Empedocle, & da Democrito, questo l'attribuì à i meati corrotti nell'vtero delli muli; & quello alla mistura de semi densa dall'vna, & l'altra genitura molle: se bene altra cagione d'Empedocle si assegna da Plutarco de Placitis Philosophorum, in quanto che la mula habbia stretta natura nata nel ventre al contrario perloche non può riceuere la genitura. Ma Aristotile nel 2. libro della generatione degl'animali cap. 6. non accetta simili cagioni, ma attribuisce la sterilità de' muli alla frigidità delli suoi genitori, perche tanto l'Asino, quanto la caualla è di frigida natura, da' quali nato il mulo ritiene la frigidità di ambedue. Plin. lib. 8. c. 44 dice, che si è osseruato che gli animali nati da due diuerse sorti, diuentano d'vna terza sorte, & che nõ sono simili à niuno de'suoi genitori, & che quelli, che sono così nati, nõ i generano & ciò in qualsiuoglia sorte d'animali: e che perciò le mule non partoriscono: ma che nondimeno alle volte hanno partorito; cosa tenuta in luogo di prodigio. *Est in annalibus nostris, Mulas peperisse sape, verum prodigij loco habitum.* Giulio Obsequente nel consolato di Caio Valerio, & di M. Herennio 665. anno doppo l'edificatione di Roma mette per prodigio, che vna Mula partorì nella Puglia, *In Apulia Mula peperit.* Perche è cosa insolita; quando si vuole inferire ch'vna cosa non sarà, dicesi; *cum Mula pepererit.* Quando la Mula partorirà. Ilche fù detto à Dario Re di Persia da vno di Babilonia, quando i Persiani la stauano assediando, che cosa fate quì ò Persiani andateuene via, allhora ci pigliarete quando le Mule partoriranno, non molto doppo occorse, che vna Mula di Zopiro Amicissimo di Dario partorì, perilche presero animo di pigliar Babilonia, & la pigliarono: vi è anco vn detto simile in Suetonio Tranquillo nella vita di Galba Imperatore cap. 4. quando al suo Auo facendo sacrifitio vn'Aquila tolse di mano le interiora della vittima, che se ne fuggì sopra vna fruttifera quercia, perloche essendogli augurato, che la sua famiglia otterrebbe col tempo l'Imperio ma tardi: egli rispose, quando la mula partorirà. Theofrasto dice che nella Cappadocia, ò nell'Arcadia le mule partoriscono, & Aristotile nel 1. de Nat. Animal. cap. 6. riferisce, che nella Siria le Mule similmente partoriscono, ma sono d'vna sorte d'Animali particolari di quel paese simili alle nostre Mule; non che siano veramente Mule. Si che la Mula come Sterile pigliasi per simbolo della sterilità.

Il Salice tenuto dalla man sinistra serue anch'esso per simbolo della Sterilità, se bene alcuni tengono, che vaglia contro alla sterilità delle donne, malamente intendendo quel luogo di Plinio lib. 16. cap. 26. *Semen salicis mulieri sterilitatis medicamentum esse constat*, nel qual luogo altro non vuol dire, se non che il seme del salice è rimedio della sterilità alle donne, cioè di farle diuentare sterili, ritrouandosi molti, che doppo hauer riceuuti assai figliuoli, per non crescere più in famiglia fanno adoperare rimedij alle lor donne atti à farle diuentare sterili, si come sogliono fare anco Zitelle, & Vedoue per non essere scoperte in grauidanza, sceleraggine detestata non solo da Christiani, ma anco da Gentili, onde Musonio Greco Autore disse. *Quamobrem Mulieribus ne abortum facerent interdixerunt, non obedientibus autem penam scripserunt item ne medicamentis sterilitatem inducentibus, & conceptum adimentibus vterentur, prohibuerunt. Eandem ob causam multitudinis liberorum vtriq; sexui pramia, & sterilitatis penam statuerunt.* Che il Salice induca sterilità chiaramente l'afferma Dioscoride lib. 1. c. 16 dicẽdo, che le sue frondi, seme, corteccia, & liquore hãno virtù costrettiua, le frondi trite, & beute sole con acqua non lasciano ingrauidar le donne; Ne solamenee le donne, ma anco gl'huomini rende sterili si come apertamente Santo Isidoro nel lib. 17. dell'Etimologia dice. *Salix dicta, quod celeriter saliat, & velociter crescat, cuius seminis dicunt hanc esse naturã, vt si quis illud in poculo hauserit, liberis careat, sed & faminas infecundas efficit.*

La Triglia tenuta dalla sinistra mano in vna tazza di vino dà vgual segno della sterilità. Atheneo curiose cose riferisce della Triglia nel settimo libro, per auttorità di Platone poeta comico in Faone dice, che è casto, & pudico pesce; & però consacrato à Diana in questi versi.

Dedignatur mullus, nec amat virilia
Est enim Diana sacer propterea; arrectum pudendum

dendum odit.

Se bene Egesandro Delfo nelle feste di Diana dice, che se le offerisse, perche perseguita, & vecide il venenoso & mortifero lepre marino: facendo ciò per salute dell'huomo alla Dea Cacciatrice, la cacciatrice Tiglia si dedicaua. Ma Apollodoro vuole, che per essere Diana stata detta sotto nome di Hecate Dea Triforme, la Triglia per similitudine del nome à lei si sacrificasse: onde in Athene vi era vn luogo detto Triglia, perche si vi si vedeua la statua di Hecate Triglantina, di che Heraclite poeta nella catena disse,

O hera Regina, Hecate Triuiorum praeses,
Triformis, triplici facie spectabilis, qua Triglis
propitiaris.

Il qual pesce è anco detto da poeti latini *Barbatus Mullus*, si come fù chiamato da Sofrone greco. Ma noi non lo pigliamo per figura della Sterilità, come pesce dedicato alla Casta Diana, per la sua honesta continenza: ma perche se vn'huomo beue il vino, nel quale sia stata soffocata la Triglia, diuenta impotente alli piaceri venerei, & se lo beue vna Donna, come sterile non concepirà, ilche conferma Atheneo con l'Auttorità di Terpsicle nel libro delle cose Veneree. *Vinum, in quo suffocatus Mullus fuerit; si vir bibat ad Venerem impotens erit, si Mulier non concipiet, vt refert Terpsicles libro de Venereis.*

STOLTITIA.

DONNA ignuda, e ridente, e gettata per terra in atto sconcio, in modo però, che non si mostrino le parti dishoneste, con vna pecora vicino, perche il pazzo palesa i suoi difetti ad ogn'vno, & il savio cela, & perciò si dipinge ignuda, & senza vergogna.

La pecora da gl'antichi, secondo che segna il Pierio Valeriano, fù posta molte volte per la stoltezza, però disse Dante.

Huomini siate, & non pecore matte.

Hauerà in vna mano la Luna, perche ad essa stanno molto soggetti i pazzi, & sentono facilmente le loro mutationi.

Stratagemma Militare, del Sig. Giouanni Zarattino Castellini.



PINGASI

PINGASI vn'huomo armato, che porti in testa in cima dell'Elmo questo motto Greco, ἢε δόλω, ἢε βίᾳφι; terrà lo stocco cinto al sinistro lato, e dal braccio sinistro vna rotella, nellaquale sia dipinto vna Ranocchia, che porti in bocca per trauerso vn pezzo di canna, incontro all'Hidro animale aquatile fatto à guisa di serpe; il quale con la bocca aperta cerchi diuorarla, appoggierà la man destra al fianco con brauura, gli sederà presso li piedi da vn canto vn Leopardo ardito con la testa alta; & in cima del Cimiero pongasi vn Delfino.

Questa figura è totalmente contraria al parere di Alessandro Magno, il quale abhorrì oltramodo lo Stratagemma; & perciò essendo egli persuaso da Parmenione, che assaltasse all'improuiso li nemici di notte; rispose, che era brutta cosa ad vn Capitano rubbare la vittoria, e che ad vn Aless. si conueniua vincere senza inganni. *Victoriam furari, inquit, turpe est: manifeste, ac sine dolo Alexandrum vincere oportet*, riferisce Arriano, non ostante questo altiero detto considerando, che Alessandro Magno fù nelle attioni sue precipitoso, & hebbe per l'ordenario più temerità, & ardire, che virtù di fortezza, la quale vuole essere congiunta con la prudenza, & col consiglio. Habbiamo voluto formare la presente figura dello Stratagemma, come atto conueniente, anzi necessario ad vn Capitanio, al quale s'appartiene non tanto con forza, & brauura espugnare li nemici, quanto all'occorrenze per la salute propria della patria, & dell'esercito suo superarli col conseglio, & con l'ingegno, nel quale consiste lo stratagemma: perche lo stratagemma non è altro, che vn fatto egregio militare trattato più col conseglio, & ingegno, che con il valore, e forze, imperciochè fortezza è se al tuno con valore combattendo, li nemici vince: Conseglio poscia oltre al combattere con arte, & con astutia conseguir la vittoria. *Fortitudo enim est, si quis robore pugnantes hostes deuincit: Consilium vero extra prælium arte, atque dolo victoriam adipisci*: Dice Polieno Macedonio nel proemio de gli suoi stratagemmi, Autore greco molto graue, & antico, che fiorì nel tempo di Antonino, & Vero Imperatori. Soggiunge il medesimo Autore, che la principal sapienza de' singulari Capitani, è certamente senza periglio acquistar la vittoria, ottima cosa è poi andare imaginando qualche cosa, acciochè col giuditio, e consiglio scorgendo auanti il fine della battaglia si riporti la vittoria. *Optimum vero est* (dice egli lassando il testo greco, per non arrecar tedio) *In ipsa acie quiddam machinari, vt consilio præuenientis finem prælij victoria paretur*. Ilche pare ancora ne persuada Homero. che spesse volte dice, ἢ'ε δόλω ἢ'ε βίᾳφι; seu dolo, seu vi, cioè, ò con inganno, ò con forza, e questo è il motto, che habbiamo posto sopra nel cimiero del nostro Stratagemma, che parimente si legge in Polieno, da cui detto si deriua quello di Vergilio nel 2. delle Enéide in persona di Corebo, *Matemus Clypeos: Danaumque insignia nobis Apremus dolus, an virtus, quis in hoste requirat?* quasi dica procuriamo pur noi di conseguir vittoria con tal stratagemma, mutiamo gli scudi, accommodianci gli elmi, & l'insegne de' Greci, e chi poi vorrà andar cercando s'habbiamo vinto con inganni, o con valore? oue l'interprete di Vergilio dice, che non è vergogna vincere l'inimico con insidie. *Turpe autem non esse insidijs hostem vincere, & periculum præsens docere debuit, & captum de Græcis exemplum*. Anzi non solamente non è vergogna, ma è più tosto somma lode, imperciochè l'ingeguo, & l'industria preuale alla forza, & vno stratagemma ordito prudentemente, supera gran copia di soldati, dice Euripide in Antiope. *Consilium sapienter initum multas manus vincit: imperitia vero cum multitudine deterius malum est*, & il medesimo in Eolo. *Exiguum est viri robur præualeat autem animi industria, semper enim virum imperitum, & robustum corpore minus timeo, quam imbecillem, & versutum.*

Veggasi circa ciò il sermone 54. di Stobeo, doue ci sono molte sentenze in fauor dello Stratagemma. Quindi è, che Lisandro essendogli rinfacciato, che con inganni facesse molte cose indegne, rispose, che quando non bastaua la pelle del Leone, faceua di mestiero cucirla con la pelle della Volpe: *Vbi Leonina pellis non sufficit, ibi adsuenda est Vulpina*, dice Plutarco negli Apoftemmi volendo inferire, che doue non bastano le forze, deuono supplire l'astutie de lo stratagema: Il primo che l'vsasse tra Greci, riferisce Polieno fu Sisifo figliuolo di Eolo, il secondo Autolico figliuolo di Mercurio, il terzo Proteo, & il quarto Vlisse che Homero chiamo poyloretos, cioè vafer, astuto, & di più fa ch'egli stesso nella nona Odissea s auanti d essere astuto, & fraudolente.

Sum Vlyssis Laertiades, qui omnibus dolis
Hominibus cura sum, & meâ gloria talum
attingit.

Vlisse io son del gran Laerte figlio ,
Che per gl'inganni miei , de' quali abbondo
Di stima sono à tutti gli mortali ,
E la mia gloria giunge insino al Cielo.

Astutissimo Capitano fù anco Anibale Cartagineſe,e molto leſto in ritrouar nuoui ſtrata gemmi, e come ſcriue Emilio Probo nella ſua vita,quando non era eguale di forze, combatteua con l'ingegno,e con gl'inganni,e per venire all'eſplicatione della noſtra figura.

Rappreſentiamo lo ſtratagemma tutto armato con lo ſtocco al fianco:perche ſiaſi il Capitano inferiore, o ſuperiore di forze; ſiaſi egli per combattere con forza,o con inganni,fà meſtiere, ch'egli ſia ſempre prouiſto ; onde è che da latini *cinctuti* , *accincti* , *& præcinti milites* ſono detti quelli valoroſi, & vigilanti ſoldati,che ſtanno cinti con le loro armi, eſſendoche ogn'accorto ſoldato deue ſempre tenere l'armi ſue con ſe,la ſpada alla cinta , e la mano pronta,& apparecchiata à combattere, per lo contrario *Diſcincti* ſono detti li poltroni,inabili alla militia,diche Seruio ſopra Vergnel fine dell'Ottauo : onde Auguſto daua per pena ignominioſa a' ſoldati delinquenti , che ſteſſero diſcinti,ſenza cinta militare, diſarmati,come indegni di portare armi:ma caſtigati più ſeueramente erano quelli ſoldati , che volontariamente per pigritia,ò dapocaggine haueſſero laſſate le armi,maſſimamente la ſpada. Corbulone Capitano di Claudio Imperadore, fece morire vn ſoldato,che ſenza ſpada,& vn'altro che col pugnale ſolamente zappaua intorno ad vn Baſtione. Cornelio Tacito lib. xi. *Ferunt militem qui a vallum non accinctus,& alium quia pugione tantum accinctus foderet , morte punitos.* E ſe bene l'iſteſſo Hiſtorico non lo può credere,parendogli troppa ſeuerità non dimeno tengo,che Corbulone,il qual premeua in riformar la militia, pur troppo lo faceſſe ; ne lo fece per ſeuerità di ſuo capriccio,ma per rigore della diſciplina, e legge militare;atteſo che era debito de' ſoldati,quando eſſi zappauano,e faceuano foſſe per fortificare gli alloggiamẽti del cãpo,tener la ſpada al fianco, depoſti giù gli ſcudi,e le bagaglie loro ſopra i proprij ſegni intorno alla miſura de' piedi aſſegnata à ciaſcuna Centuria per ſcouarla,nella guiſa che teſtifica Giulio Frontino , che ſcriſſe dell'arte militare,molti,e molti anni inuero doppo Tacito , ma conforme alli coſtumi de' maggiori tratti da diuerſi Hiſtorici più antichi:dice egli nel terzo lib.cap.8. *Statiua autem castra astate, vel hyeme, hoste vicino, maiore cura, ac labore firmantibus. Nam singula Centuria diuidentibus campiductoribus,& principibus, accipiũt pedaturas, & scutis , ac sarcinis suis in orbem circa propria signa dispositis , cincti gladio fossam aperiunt :* oltreche coſta per leggi , che ſi puniuano capitalmente quelli, che haueſſero alienata, venduta,perduta, o laſſata la ſpada. Paolo Giuriſconſulto nel libro delle pene de ſoldati,l. Qui commeatus. ff.de re militari; e Modeſtino lib.4.delle pene,lib.3.ff.de re militari. Erano anco cinti d'arme per fine quando pranzauano,quando poi cenauano con l'Imperadore ſciolti,e diſarmati, come narra Giulio Capitolino nella vita di Salonino Galieno Imperadore, al cui tempo i conuitati cominciarono à cenare con l'Imperadore cinti con le ſolite cinte ſoldateſche: poiche eſſendo putto Salonino,mentre ſi ſtaua al conuito,andaua togliendo le cinte de' ſoldati conuitati ſtellate d'oro;& perche difficil coſa era nella Corte Palatina trouar chi l'haueſſe preſe, i ſoldati quieti ſi comportauano la perdita,ma di nuouo inuitati non voleuano più ſciolerſi le cinte. *Postea rogati ad conuiuium cincti accubuerunt. Cumque ab his quæreretur, cur non soluerent cingulum, respondisse dicuntur Salonio deferimus, atque hinc tractum morem, vt deinceps cum Imperatore cincti discumberent .*

In quanto à gli animali figurati, prima ch'io venga alla loro eſpoſitione,metterò in conſideratione , che il Capitano per due effetti ſi ſerue dello ſtratagemma, alle volte per ſaluar ſe ſteſſo ſolamente,quando è pouero di forze, ſenza curarſi di ſuperare il nemico, riputando aſſai guadagno mantenerſi in vita inſieme col ſuo eſſercito. Altre volte poi,quando è più potente, ſe ne ſerue per sbaragliare l'eſſercito nemico con riſoluto penſiero di rimanere vincitore;e queſti due effetti ſono rappreſentati dalla natura degli animali propoſti;e per venire al primo, Racconta Eliano Hiſtorico nel primo lib.cap. 2. che in Egitto la Rana è dotata di particular prudenza,impercioche ſe s'incontra nell'Hidro alunno del Nilo nemico ſuo,conoſcendoſi inferiore di forze , ſubito prende vn pezzo di canna in bocca , e la porta ſtretta per trauerſo,onde l'Hidro non la può inghiottire , perche non ha tanto larga la bocca,quanto ſi ſtende la Canna, & in queſta guiſa la ranocchia con la ſua aſtutia ſcampa dalla forza dell'Hidro,il quale è ſerpe di bella viſta,ma di atroce veneno,di cui Plinio lib.29.cap.4.dice. *In orbe terrarum pulcherrimum anguium genus est, quod in aqua vivit Hydri vocantur, nullius*

lius ſerpentium inferiores veneno: ſotto queſto effetto cade quello ſtratagemma de' Britanni, ò vogliamo dire Ingleſi, i quali ritrouandoſi inferiori di Ceſare, tagliorno buona quantità d'arbori, e li attrauerſono molti ſpeſſi in vna ſelua, per la quale paſſar douena Ceſare, e ciò fecero per impedirgli l'ingreſſo; Vn'altro ſtratagemma vsò Pompeo in Brunduſio turbato dalla venuta, che inteſe di Ceſare, donde toſto ſi partì, e per ritardar l'impeto di Ceſare, fece murar le porte, e fece fare foſſi à trauerſo le vie, piantandoui legni aguzzi coperti di terra. Il ſuo figliuolo ancora Seſto Pompeo in Iſpagna ad Ategua temendo la venuta di Ceſare fece attrauerſare Carri per le ſtrade per trattenere l'eſercito nimico, & hauere più tempo di ritirarſi, e fortificarſi in Cordoua doue egli andò; Anibale ſimilmente vedendoſi con diſauantaggio chiuſi quaſi tutti i paſſi da Q. Fabio Maſſimo; lo tenne abada tutto il giorno, venendo poi la notte acceſi certi ſarmenti in ſu le corna di molti boui, gli inuiò verſo il monte, il quale ſpettacolo sbigottì di ſorte l'eſercito Romano, che non fu alcuno, ch'haueſſe ardire d'vſcire de' ripari, e con tal ſtratagema trattenuto il Campo nemico, ſe ne fuggì ſenza detrimento del ſuo eſercito. Il ſecondo effetto è, quando il Capitano ritrouandoſi prouiſto di forze, ma però con qualche diſauantaggio penſa di ſuplire con l'ingegno, e con l'aſtutie indurre l'inimico à qualche paſſo non penſato, e di girarlo in modo, che con ſua ſicurezza venga à ſottometterlo per inalzar ſe alla glorioſa vittoria: Di tal natura è il fiero Leopardo, il quale non fidandoſi nelle ſue forze contro il leone, cerca di metterſi al ſicuro con sì fatta aſtutia: fà egli vna cauerna, ch'habbia due bocche, l'vna per entrare, l'altra per vſcire larghe ambedue, ma ſtrette nel mezzo, quando ſi vede perſeguitato dal leone fugge nella cauerna, oue il leone dal deſiderio di trionfar di lui ſotentra con tanto impeto, che per la groſſezza del ſuo corpo s'incalza in modo nella ſtrettura di mezzo, che non può andare auanti, ilche ſapendo il Leopardo, che per la ſottigliezza del ſuo corpo paſſa veloce la buca fatta, ritorna dalla parte oppoſita dentro la foſſa, e con li denti, e l'vnghie lacera, e sbrana il leone dal canto di dietro. *Et ſic ſæpe arte potius, quam viribus de leone obtinet victoriam leopardus*, dice Bartolomeo Anglico, *De proprietatibus rerum lib. 18. cap. 65.*

Simili aſtutie ſono di quelli accorti guerrieri, che fanno dare nelle ſue imboſcate le nemiche ſquadre, come fece Anibale à Tito Sempronio Gracco, e Ceſare à gli Helueti, o dir vogliamo Suizzeri, iquali guereggiando con lui entrarono ne i confini dei Franzeſi, e de' Romani con numero intorno à ottanta milia, de' quali 20. milia poteuano portar l'armi; Ceſare ſempre ritirandoſi cedeua loro, vn giorno, i Barbari perciò maggior fiducia prendendo lo perſeguitauano, ma volendo eſſi paſſar il fiume Rodano, Ceſare non molto innanzi accampò, onde i Barbari hauendo paſſato con gran fatica l'impetuoſo fiume, ma non tutti, volendone paſſare ancora il giorno ſeguente, 30. milia, quelli, che erano paſſati ſtanchi ſopra la riua ſi ripoſauano, Ceſare la notte aſſalendoli, gli vccíſe quaſi tutti, eſſendo loro interrotta la facoltà di ritornarſene per lo fiume: altri ſtratagemmi à queſto propoſito recar ſi potriano, ma baſtino queſti, rimettendo il lettore curioſo di ſaper varij ſtratagemmi al ſudetto polieno, à Giulio Frontino, à quelli pochi di Valerio Maſſimo, e di Raffael Volaterrano, & alle copioſe raccolte de' Moderni.

Il Delfino, ſopra l'Elmo, fu impreſa di Vliſſe autore delli ſtratagemmi, e ſe bene lo portaua nello ſcudo per grata memoria, ch'vn Delfino liberò Telemaco ſuo figliuolo dall'onde, nelle quali era caduto, ſecondo la cagione eſpoſta da Plutarco per relatione delli zacinthei, & per autorità di Critheo; nondimeno potiamo dire, che ſtia bene ad Vliſſe il Delfino animale aſtuto, e ſcaltro, come ſimbolo dello ſtratagẽma, & aſtutia conueniente ad vn Capitano: perche il Delfino è capo, e Rè degl'aquatili, veloce, pronto, ſagace, & accorto; come deue eſſere ogni Re, Generale, e Capitano d'eſſerciti; ſagace, & accorto in ſaper pigliar partiti in ardue occaſioni, veloce, e pronto in eſſeguirli: Ha l'aſtuto Delfino molto conoſcimento, e conſidera quando è per combattere con il Crocodillo feroce, e peſtifera beſtia, à cui egli è inferior di forza, ferirlo nella parte più debile ſenza ſuo periglio: Vuol egli dal Mare entrar nel Nilo, il Crocodrillo non lo potendo comportare, come ſe gli occupaſſe il ſuo regno, cerca di cacciarlo via; doue il Delfino non potendo con la forza, lo vince con l'aſtutia; eſſo ha ſul doſſo penne taglienti come coltelli, e perche la natura ha dato ad ogni animale, che non ſolo conoſca le coſe à lui gioueuoli, ma anco le nociue al ſuo nemico, sà il Delfino quanto vaglia il taglio delle ſue penne, e quanto ſia tenera la panza del Cocodrillo; informato

del tutto, non và il Delfino incontro al Crocodrillo, perche hà grande apertura di bocca fortificata intorno di terribilissimi denti, orditi à guisa di pettini, e perche anco è armato di vnghie spauenteuoli; ne l'assalta di sopra perche ha la schiena, e la pelle dura, che resiste ad ogni colpo, ma come accorto, e lesto fingendo d'hauer paura fugge veloce sotto acqua, e và con le sue acute penne à ferirlo sotto il ventre, per che comprende, che in tal parte tenera, e molle, e facile ad esser trapassato; Solino. *Crocodilos studio eliciunt ad natandum, demersiq; astu fraudolento tenera ventrium subternatantes secant, & interimunt*: in quella astutia fraudolente consiste lo stratagemma, adoperato per lo più da quelli, che sono disuguali di forze. Plinio lib. 8 cap. 25. *Delphini impares viribus astu interimunt, callent enim in hoc cuncta animalia sciuntq; non modo sua commoda, verum & hostium aduersa, norunt sua tela, norunt occasiones, partesq; dissidentium imbelles: in ventre mollis est, tenuisq; cutis Crocodilo, ideo se vt territi immergunt Delphini, subeuntesq; aluum illa secant spina*: poiche chiaramente appariſce, che il Delfino vince il suo nemico mediante l'astutia, totalmente per via di stratagemma; con ragione lo veniamo à figurare simbolo dell'istesso stratagemma nel cimiero in testa, per dimostrare la sollecitudine, & prestezza, con la quale ne'casi vrgenti si deue col pensiero imaginare lo stratagemma, ed imaginato con la medesima sollecitudine, e prestezza ponerlo in esecutione: come i Delfini, fanno quelli Capitani di giuditio, iquali informatisi del sito, & dell'ordinanza del campo nemico, l'assaltano da quella banda, doue conoscono sia più debile, e facile à rompere, & metterlo in sbarraglio: essendo il Delfino minore di forza, e di statura del Crocodillo, che per l'ordinario passa ventidue brazza di lunghezza, superandolo, e vincendolo, può seruire per simbolo à quelli, che sono minori, di non temere i nemici maggiori di loro: però quelli, che sono di più polso, e di maggior nerbo, stiano auuertiti di non andar tanto altieri, per le forze loro, che sprezzino li minori, e con brauure, & orgoglio facciano loro oltraggio, perche non vi è niuno, per grande, che sia, che con lo stratagemma giunger non si possa da qual si voglia infima persona.

A cane non magno sepe tenetur aper.

Spesso il Cignal da picciol can s'afferra.

Picciolo è lo Scarabeo, & nondimeno con astutia si vendica dell'Aquila, nella guisa, che narra l'Alciato nell'Emblema, cento sessantotto, picciolo è l'Ichneumone, da Solino chiamato Enidro animaletto simile alla Donnola, come n'auuertisse Hermolao Barbaro sopra Plinio lib. 10. cap. 74. da alcuni tenuto sorze d'India. & pure questa bestiola attuffandosi nel la creta se ne fa corazza seccandosela al Sole, & contro l'Aspide combatte riparando con la coda i colpi, finche cõ il capo obliquo risguardando si lancia dentro le fauci dell'Aspide; L'istesso quando vede il Crocodillo con la bocca aperta (allettato dal Rè d'vccelli detto Trochilo) che glie la fà tenere aperta, grattandogliela delicatamente, & beccandogli le sanguisughe, come dice Herodoto, vi se gli auuenta dentro, gli rode le interiora, e come acuto dardo gli trapassa il ventre, donde se n'esce fuora.

L'Egitho parimente è picciolo augello da Aristotile detto, Salo, da Achille, Bocchio nel l'Emblema 91. Acanthe, che da alcuni pigliasi per il cardello, della qual differenza Hermolao Barbaro sopra Plinio libro decimo capitolo 33. 52. & 74 nondimeno simile augelletto si sfoga contra l'Asino, che trà li spini dorme l'Egitho coua, stregolandosi, gli guasta il nido, perciò gli salta con impeto addosso, e col becco gli punge gli occhi, & le piaghe, che tal volta suole hauere sul collo, & nella schiena. Il Delfino ancora vien superato da vn picciol pesce, che per Enigma lo propone Bernardino Rota nell'Egloga X. piscatoria.

Dimmi qual picciol pesce il mare accoglie.
Che col Delfin combatte, & vincer pote.

Qual picciol pesce si voglia inferire, non sò di certo, mi souuien bene che il Delfino è nemico del Pompilo chiamato anco da alcuni Nautilo pesce picciolo, del quale Atheneo nel settimo libro ne tratta diffusamente luogo molto curioso, oue tra le altre dice, che se il Delfino lo mangia, non lo mangia senza pena; atteso che subito mangiato, rimane addolorato, ed inquieto, tanto che stanco & infermo vien ributtato dall'onde al lito, oue diuenta esso preda, e cibo d'altri; ma siasi che pesce picciolo si voglia. La conclusione è, che li maggiori possono essere superati dalli minori, qual si voglia per abietto, che sia, è da temersi, Publio nei mimi.

Inimicum quamuis humilem, dolle est metuere.

Quelli dunque, che nelle forze loro si confidano, nelle proue di crudeltà, e misfatti commessi, & fanno del brauaccio, si astengano di fare ingiurie ad altrui, e credano pure, che quel

li

li ſteſſi inſulti, ch'eſſi hanno fatto ad altri, poſſono eſſer fatti à loro, e ſi ricordino, che chi non può eſſer vinto con egual forza, è vinto con aſtutie, e ſtratagemmi; & chi non può eſſere ſuperato da vno, è ſuperato da più; motto che fù detto in Greco à Maſſimino Imperator feroce, che per la ſua robuſtezza, & grande ſtatura ſi teneua inuincibile.

Qui ab vno non poteſt occidi, à multis occiditur;
Elephas grandis eſt, & occiditur,
Leo fortis, & occiditur,
Caue multos, ſi ſingulos non times.

Il ſenſo de'quali verſi poſti da Giulio Capitolino fù da Ludouico Dolce acconciamente tradotto, ma noi laſſato da parte ogni accontio, e pompa, alle parole ſolamente ci teneremo.

Quel, che non può da vn ſol eſſere vccíſo,
Da molti ben s'uccide,
E grande l'Elefante, e pur s'vccide,
Fort'è il Leon, ed egli ancor s'vccide,
Guardati pur da più, s'vn ſol non temi.

Ben lo prouò l'inſolente Maſſimino, il quale ripoſandoſi inſieme col figlio ſul mezzo giorno all'aſſedio d'Aquilea nel ſuo padiglione, fu da' ſoldati ammazzato col medeſimo figlio, mandatene le teſte d'ambedue à Roma; ne ſolamente da moltitudine di perſone, ma da vn minimo ſolo ogni alto perſonaggio può eſſere ſuperato, come il Crocodillo dal Delfino per via di ſtratagemma. Aod, nel terzo de' Giudici, portando preſenti ad Eglon Rè de Moabiti, finſe d'hauergli à dir parola di ſecreto, entrato ſolo dal Rè lo percoſſe à morte nel ventre con vn coltello, che tagliaua d'ogni cãto: caſo rinouato à tempi noſtri nel 1589. da Frà Giacopo Clemente dell'Ordine de'Predicatori che ſotto colore di preſentare alcune lettere ad Henrico Terzo Rè di Francia, nel porgerle chinandoſi à fargli riuerenza inginocchione, lo ferì parimente con vn ſimile coltello nel pettigione; ſe bene il ſuo eſito fù diſſimile à quello d'Aod, poiche Aod fuggì ſaluo, ed egli fù ſubito da circoſtanti vcciſo, auanti che ſpiraſſe il Rè. Salua ſimilmente l'animoſa vedoua Giudith alla Patria ſua tornò cõ la teſta d'Holoferne Principe de gli Aſſirij. Pauſania giouane di niuno ſoſpetto (come dice Giuſtino) eſſendoſi più volte querelato à Filippo Rè di Macedonia de la violenza fattagli da Attalo, vedendo che il Rè non lo puniua, anzi ſe ne rideua, & honoraua l'auuerſario, laſſato il Reo preſe vendetta dall'iniquo Giudice, ammazzandolo in vno ſtretto paſſo lontano dalla ſua guardia. Vna vecchiarella vedendo da alto ſopra vn tetto, che ſuo figlio era alle ſtrette col Rè Pirro, per liberare il figliuolo dal pericolo, buttò addoſſo à Pirro vna tegola, che l'vccíſe, per quanto narra Plutarco. Vn Perſiano aſtutamente cõ vn'haſta trafiſſe Giuliano Apoſtata Imperatore Gio. Battiſta Egnatio. *Perſis (adepto imperio) bellum indixit, vbi dum inconſultius agit, Perſa viri dolo in deſerta cũ exercitu ductus, conto traiectus perijt.* Stefano Procuratore, come ſe fuſſe infermo, comparue col braccio ſiniſtro infaſciato auanti Domitiano Imperatore, il quale mentre ſtaua intento à leggere certi memoriali, che gli diede, fù da lui ferito nell'inguinaglia con vn coltello: con tale aſtutia vn Procuratore domò vn moſtro di crudeltà, formidabile à tutti per tanto ſangue di nobili, ch'egli fece ſpargere: di maniera che li torti, e gl'ingiuriоſi oltraggi publici, e priuati, fatti da'grandi, vengono vendicati etiandio da vn minimo ſolo per via di ſtratagemma.

STVDIO DELL' AGRICOLTVRA.

Vedi Agricoltura.

STVDIO.

VN Giouane di volto pallido, veſtito d'habito modeſto, ſarà à ſedere, con la ſiniſtra mano terrà vn libro aperto, nel quale miri attentamente, con la deſtra vna penna da ſcriuere, & gli ſarà à canto vn lume acceſo, & vn Gallo.

Giouane ſi dipinge, percioche il giouane è atto alle fatiche dello ſtudio.

Pallido, perche quelle ſogliono eſtenuare, & impedire il corpo, come dimoſtra Giouenale ſatira v.

At te nocturnis iuuat impalleſcere cartis.

Si veſte d habito modeſto, percioche gli ſtudioſi ſogliono attendere alle coſe moderate, & ſode.

Si dipinge, che ſtia à ſedere, dimoſtrando la quiete, & aſſiduità, che ricerca lo ſtudio.

L'attentione ſopra il libro aperto, dimoſtra che lo ſtudio è vna vehemente applicatione d'animo alla cognitione delle coſe.

La penna, che tiene con la deſtra mano, ſignifica l'operatione, & l'intentione di laſciare, ſcriuendo, memoria di sè ſteſſo, come dimoſtra Perſio, ſatira prima.

Scire tuum nihil eſt, niſi te ſcire hoc ſciat alter

STVDIO.



alter.

Il lume acceso, dimostra, che gli studiosi consumano più olio, che vino.

Il Gallo si pone da diuersi per la sollecitudine, & per la vigilanza, ambedue conuenienti, & necessarie allo studio.

STVPIDITA', OVERO STOLIDITA'.

VNA Donna, che ponga la man dritta sopra la testa d'vna capra, laquale tenga in bocca l'herba detta Eringion; nella man sinistra habbia vn fior di Narciso, & del medesimo sia incoronata.

La stupidità è vna tardanza di mente, ò di animo tanto nel dire, quanto nel fare qualche cosa, cosi definita da Theofrasto nelli caratteri ettici, la cui diffinitione, non è dissimile alla descrittione fatta da Arist. suo maestro sopra lo stupido nelli morali grandi lib. primo cap. 27. in tal forma di parole. *Stupidus, seu attonitus, & cuncta, & cunctos veritus tam agendo, tam dicendo solertia expers, talis est qui in cunctis obstupescit.* Lo stupido, ouero attonito impaurito d'ogni cosa, & d'ogn'vno, tanto nel fare, quanto nel dire, priuo d'industria, e tale che in ogni cosa resta stupido; & altroue nell'Ethica dice, che lo stolido si trattiene anco doue non occorre: secondo l'autorità del medesimo Filosofo lo stupido da vn canto è contrario nel bene alla diligenza, & industria, dall'altro canto nel male alla sfacciatezza, perche lo sfacciato, è temerario, & ardito in ogni luogo contro ogni cosa, & contro ogn'vno nel parlare, & nell'operare, ma lo stupido è freddo, e timido tanto nel bene, quanto nel male, per la stupidità del suo animo, e tardanza della sua mente. La Stupidità nelle persone, ò per natura, ò per accidente, per natura è tardo di mente quello, ch'è d'ingegno grosso, e d'animo timido; per accidente auuiene in varij modi, ò

per

STVPIDITA' OVERO STOLIDITA'.



per infermità, ò per marauiglia, e ſtupefattione d'vna coſa inſolita, che s'oda, ſi vegga in altri, ò ſi proui in ſe, ouero dalla contemplatione de ſtudij, ſtando quelli che ſtudiano per l'ordinario tanto intenti alle materie, che paiono ſtupidi, inſenſati, aſtratti; & però meteoria in Greco tanto ſignifica ſpeculatione di coſe ſublimi, quanto ſtupidità, ouero ſtolidità. Suetonio nella vita di Claudio cap. 39. volendo eſprimere, che Claudio Imperadore era ſmemorato aſtratto ſtupido, & inconſiderato diſſe. *Inter cætera in eo mirati ſunt homines, & obliuionem, & inconſiderantiam, vel vt græcè dicam* μετεωρίαν, καὶ ἀβλεφίαν, *ideſt ſtupiditatem, & inconſiderantiam.* Superaſi la ſtolidità, ò ſtupidità naturale con l'eſercitio delle virtù, ſicome con l'otio ſi accreſce, poiche l'ingegno in quello ſi mareiſce, e diuiene più obtuſo, & offuſcato dalla caligine dell'ignoranza Zopiro Fiſonomico eſſendoſegli preſentato auanti Socrate Filoſofo da lui non conoſciuto guardandolo in faccia diſſe, coſtui è di natura ſtupido, balordo; li circoſtanti, che ſapeuano la ſapienza di Socrate, e che diſcorreua con accorto giudicio, & ſolleuato intelletto, ſi miſero à ridere: ma Socrate riſpoſe, non ve ne ridete, che Zopiro dice il vero, & tale io ero, ſe non haueſſi ſuperata la mia vitioſa natura con lo ſtudio della Filoſofia, vi è vn detto preſo da Galeno. *Ne Mercurius ipſe quidem cum Muſis ſanarit.* Il quale ſi dice verſo vno, che ſia oltra modo ſtupido, & ignorante, volendo inferire, che è tanto ſtolido, e ſtupido, che non lo ſanarebbe Mercurio inuentore delle ſcienze con tutte le muſe: talche lo eſercitio delle ſcienze, e delle virtù è atto ad aſſottigliare l'intelletto, e toglierne via la ſtupidità, & ſtolidità.

La capra tenuta dalla man dritta è ſimbolo della ſtolidità. Ariſtot. nel cap. x. della fiſonomia dice che, chi ha gli occhi ſimili al color di vino, e ſtolido, perche tali occhi ſi riferiſcono alla capra. *Quibus autem vino colore ſimi-*

les

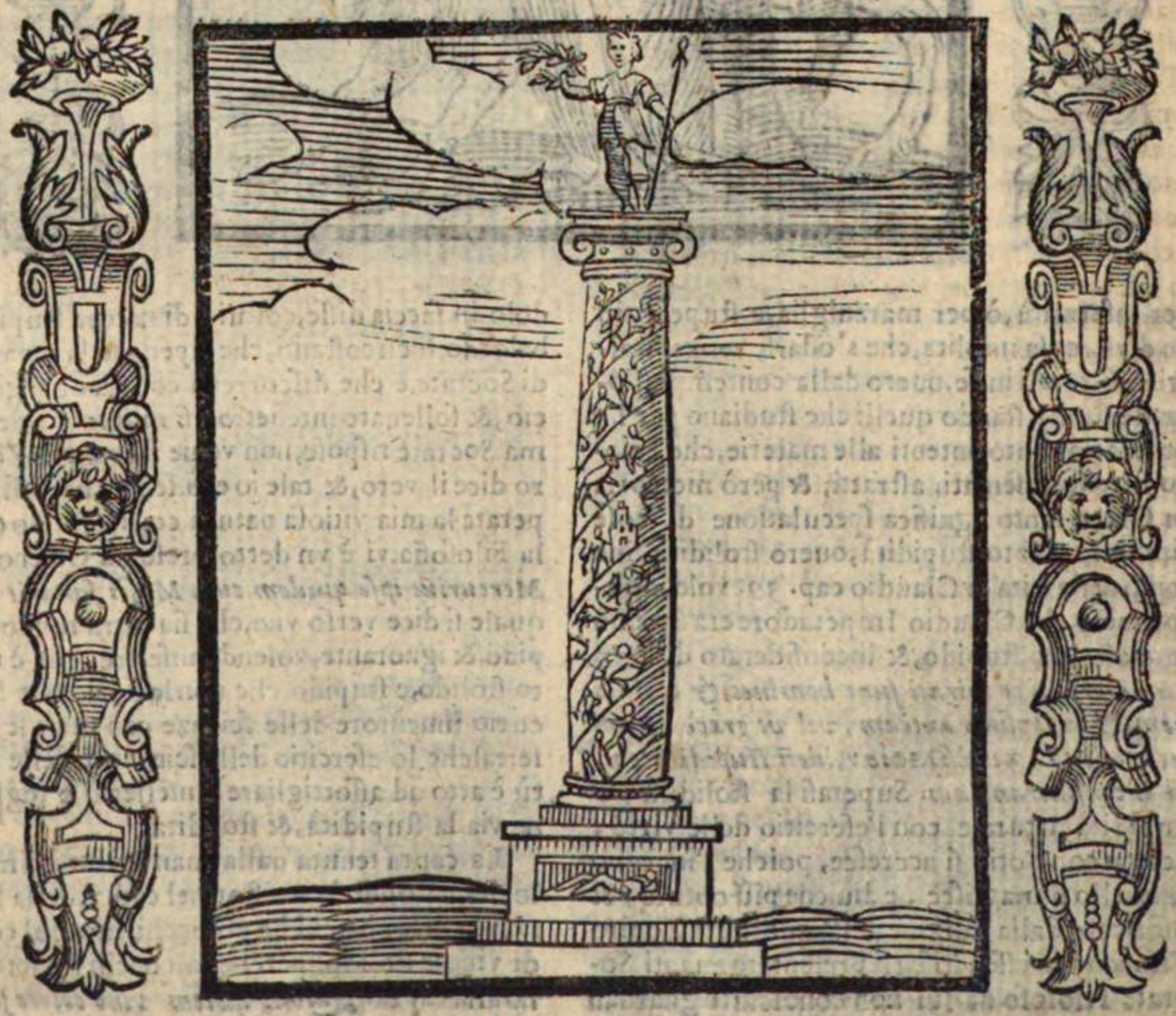
les sunt, stolidi sunt referuntur ad capras. Il medesimo Aristotile lib. 9. cap. 3. d animali, dice che se dalla greggia delle capre se ne piglia vna per li peli che gli pendano dal mento, chiamato aruncò, tutte le altre stanno, come stupide con gli occhi fissi verso quella: veggasi parimente Plin. lib. 8. c. 50. L'erba Eringion, che tiene in bocca, hà il gambo alto vn cubito con li nodi, & le foglie spinose, della cui forma veggasi più distintamente nel Mattiolo, & in Plinio lib. 21. cap. 15. & lib. 22. cap. 7. Plutarco nel trattato, che si debbia disputare con Principi da vn Filosofo, riferisce che se vna capra piglia in bocca l'Eringio, ella primieramente, & dapoi tutta la greggia stupefatta si ferma, fin che accostandosi il Pastore gliela leui di bocca.

Il Narciso, che porta nella sinistra mano, come anco in capo, è fiore, che aggraua & balordisce la testa, & però chiamasi Narciso, non da Narciso fauoloso giouanetto, come dice Plinio lib. 21. cap. 19. ma da Narce parola greca, che significa torpore, e stupore: anzi il finto giouanetto piglia il nome da Narce, perche egli mirandosi nella fonte, prese tanto stupore della sua imagine, che languì, & si conuertì in fiore, che induce stupore, & tosto languisce: mentre si stupiua pareua vn simulacro di marmo, come canta Ouidio nel 3. delle Metamorf.

Ac stupet ipse sibi, vultuq; immotus eodem
Haret, vt è pario formatum marmore signum.

Plutarco nel terzo simposio questione prima conferma, che il Narciso fiore, è detto da Narce parola greca, perche ingenera ne i nerui torpore, & grauezza stupida: perilche Sofocle lo chiama antica corona de gli gran Dei Infernali, cioè de morti. *Narcissum dixerunt, quia torporem (qui narce græcis est) neruis incutiat, grauedinemque torpidam: vnde, & Sophocles eum veterem magnorum Deorum coronam appellat, nimirum Manium.*

SVBLIMITA' DELLA GLORIA.



PONGASI

PONGASI vna ſtatua ſopra vna gran colonna fregiata di belliſſima ſcoltura, tenga con la man deſtra vna corona d'alloro, con la ſiniſtra vn'haſta.

Soleuano i Romani eſſaltare i loro più valoroſi Cittadini alla ſublimità della gloria drizzando ſtatue ſopra colonne ad honor loro; Onde Ennio parlando in lode di Scipione, coſi diſſe.

Quantam ſtatuam faciet Populus Romanus. Quantam Columnam, quæ res tuas geſtas loquatur?

Volendo inferire, ch'era meriteuole d'eſſere inalzato ſopra gli altri a ſuprema Gloria, e per tal ragione le ſi fabricauano dette ſtatue ſopra colonne, ſi come dice Plinio lib. 34. cap. 6. *Columnarum ratio erat, attoli ſupra ceteros mortales*. Il primo, à cui foſſe eretta vna colonna, chiamaſi Caio Menio, che ſuperò gli antichi latini del 416. dall'edificatione di Roma ſecondo Plinio nel medeſimo libro cap. 5. Sebene Liuio nell'ottauo libro non dice, che gli fuſſe eretta vna colonna, ma riferiſce, che Menio trionfò inſieme con Furio Camillo nel cõſolato loro, che fù ſecondo alcuni del 418. dall'edificatione di Roma, per hauer ſuperato i Tiuoleſi, i Velletrani, i Nettuneſi, & altre nationi del Latio, & che il Senato poſe nel foro ad amendue le ſtatue equeſtri. Certo è che Caio Duellio da altri detto Duilio, fù il primo ad aſcendere alla glorioſa colonna roſtrata, che primiero trionfò de impreſa nauale cõtro li Cartagineſi del 493. dalla fondatione di Roma, ſecondo il Computo d'Onofrio Panuino nelli faſti, la qual colonna Roſtrata, dice Plinio, & Quintiliano lib. 1. cap. 7. Hauer veduta nel foro Romano, oue appunto è ſtata trouata ſotto terra, a'tempi noſtri vn fragmento della baſe di detta colonna con l'inſcrittione, ch'hoggidì ſi vede nel Palazzo de' Conſeruatori in Campidoglio: in fauor di queſta noſtra figura due colonne al preſente ſi veggono in Roma vna di Traiano Imperatore, con la ſcala Lumaca, alta piedi 123. l'altra fatta dentro pur à chiocciole, è di Antonino Imperatore alta piedi 175. nella cui ſommità fù poſto vna ſtatua nuda, che tiene vna Corona nella man deſtra, nella ſiniſtra vn'haſta, come ſi ſcorge nella ſua Medaglia, che di lui ſi troua, lequali colonne ſono di fuora ornate di Eccellente Scoltura, che rappreſenta molte impreſe, battaglie, vittorie, e trofei de nemici per gloria di queſti inuitti Imperatori.

Hora ſopra queſta di Antonino vi è vn San Paolo di bronzo indorato. Sopra quella di Traiano vn S. Pietro poſtoui per ordine di Papa Siſto V. à gloria delli due Santi Apoſtoli, per eſſer quelli due eccelſe Colonne, ſopra lequali è fondata la Santa Romana Chieſa. Intorno à tal materia di Colonne, e ſtatue drizzate dal Senato Romano à Gloria de'loro Cittadini, & anco Cittadine, veggaſi Plinio ne i luoghi citati, & Andrea Fuluio nel 4. lib. dal cap. 26. ſino al 29. & nel cap. 36. veggaſi anco le antiche Romane inſcrittioni ſtampate da Aldo Manutio, dallo Smetio, da Giuſto Lipſio, & dal Gruterio. A tempi noſtri l'inclito Popolo Romano hà di nuouo poſta in vſo co ſi glorioſa attione: & però nel Campidoglio ſi vedono ſtatue drizzate ſopra nobili baſi con loro inſcrittioni. A Papa Leone X. a Paolo III. a Gregorio XIII. a Siſto V. che ſtanno à ſedere in Ponteficale. Vltimamente non ſolo à i loro Pontefici Maſſimi, ma anco à Cittadini di glorioſa virtù, & fama, hanno in vn'altra nobile Sala de Conſeruatori erette in piedi ſtatue, ad Aleſſandro Farneſe Duca di Parma, à M. Antonio Colonna, & à Gio. Franceſco Aldobrandini Generali di Eſerciti cõtra nemici di S. Chieſa Romana con tali inſcrittioni.

QVOD. ALEXANDER. FARNESIVS.
PARMAE. ET. PLACENTIAE. DVX
III. MAXIMO. IN. IMPERIO. RES.
PRO. REP. CHRISTIANA. PRAECLARE. GESSERIT. MORTEM.
OBIERIT. ROMANIQ. NOMINIS.
GLORIAM. AVXERIT.

S. P. Q. R.
HONORIS. ERGO. MAIORVM.
MOREM. SAECVLIS. MVLTIS.
INTERMISSVM. REVOCANDVM.
CENSVIT. STATVAMQ. CIVI
OPTIMO. IN. CAPITOLIO. EIVS
VIRTVTIS. SVAE. IN. ILLVM
VOLVNTATIS. TESTIMONIVM.

EX. S. C. P.
CLEMENTIS. VIII. PONT. MAX. AN.
II. GABRIELE. CAESARINO. I. V.
C. IACOBO. RVBEO. PAPIRIO.
ALBERO COSS. CELSO. CELSO
CAP. REG. PRIORE.

M. ANTONIO. COLVMNAE. CIVI.
CLARISSIMO. TRIVMPHALI.
DEBITVM. VIRTVTIS. PRAEMIVM.

VTILE. POSTERITATI.
EXEMPLVM. GRATA. PATRIA.
POSVIT.

EX. S. C. ANNO. M. D. XCV.
IO. FRANCISCO. ALDOBRANDINO.
CIVI. ROMANO.
BELLI. AEQVE. AC. PACIS. ARTIBVS.
INCLITO.
QVOD. MVLTIS. DOMI. FORISQ.
PRAECLARE. GESTIS. REBVS.
ITALICI. NOMINIS. GLORIAM.
LONGE. LATEQ. PROTVLERIT.
S. P. Q. R.
VIRTVTIS. ERGO. MAIORVM.
EXEMPLO. IN. CAPITOLIO.
COLLOCAVIT.

ANNO. SALVTIS. M. DC. II.
CLEMENTIS. VIII. PONTIFICATVS.
VNDECIMO.

E tutto ciò si fà per dare la debita gloria à chi si deue, e per escitare con tale stimolo di gloria gli animi de' posteri à gloriose imprese, per essere essaltati ancor essi alla sublimità della Gloria.

Ponemo in vna mano la corona d'alloro, e l'hasta dall'altra, perche tali cose s'applicano tanto à quelli sublimi spiriti, che acquistano gloria per l'armi, quanto à quelli, che l'acquistano per le lettere: atteso che con corone di lauro s'incoronauano li virtuosi poeti, e li valorosi Capitani. Ouidio nel primo delle Metamorfosi fà, che Apollo capo delle Muse così canti.

Arbor eris certe, dixit, mea semper habebunt
Te coma, te cithara, te nostra laure pharetra
Tu Ducibus letis aderis, cum, lata triumphum
Vox canet, & longas visent Capitolia pompas.

L'hasta poi è simbolo della guerra, e però ponesi in mano à Bellona, anauti al tempio della quale era la colnna bellica, donde i Romani (si come vn'altra volta habbiamo detto) lanciauano vn'hasta verso quella parte, contro la quale voleuano muouer guerra. È Simbolo anco della Sapienza, e però ponesi in mano à Pallade riputata da' Gentili Dea della Sapienza, mediante laquale, come anco mediante la eccellenza della disciplina militare, s'arriua alla sublimità della Gloria.

SVPERBIA.

DONNA bella, & altera, vestita nobilmente di rosso, coronata d'oro, di gemme in gran copia, nella destra mano tiene vn pauone, & nella sinistra vno specchio, nel qual miri, & contempli se stessa.

La Superbia, come dice S. Bernardo, è vn'appetito disordinato della propria eccellenza, & però suol cadere per lo più ne gli animi gagliardi, & d'ingegno instabile, quindi è che si dipinge bella, & altera, & riccamente vestita.

Lo specchiarsi dimostra, che il superbo si rappresenta buono, & bello, à se stesso vagheggiando in quel bene, che è in se, col quale fomenta l'ardire senza volger giamai gl'occhi all'imperfettione, che lo possono molestare, però si assomiglia al pauone, il quale compiacendosi della sua piuma esteriore, non degna la cõpagnia de gli altri vccelli.

La corona nel modo detto, dimostra che il superbo è desideroso di regnare, e dominare à gl'altri, & che la superbia è regina, ouero radice, come dice Salomone, di tutti vitij, & che fra le corone, & nelle grãdezze s'acquista, & si conserua principalmente la superbia; di che porge manifesto essempio Lucifero, che nel colmo delle sue felicità cadde nelle miserie della superbia. Però disse Dante nel 29. del Paradiso.

Principio del cader, fù il maledetto,
Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutto i pesi del mondo costretto.

E però si dice per prouerbio.

A cader và chi troppo in alto sale.

Il vestimento rosso, ci fà conoscere, che la Superbia si troua particolarmente ne gli huomini colerici, & sanguigni, li quali sempre si mostrano alteri, sforzandosi mantenere questa opinione di se stessi con gli ornamenti esteriori del corpo.

SVPERSTITIONE.

VNA vecchia, che tenga in testa vna Ciuetta, alli piedi vn Gufo da vna banda, dall'altra vna Cornacchia, & al collo vn filo con molti polizini, nella man sinistra vna candela accesa, & sotto il medesimo braccio vna lepre, nella man dritta vn circolo di stelle con li pianeti, verso le quali con aspetto timido riguardi.

La Superstitione è nata dalla Toscana, la quale da Arnobio lib. 7. chiamasi madre della superstitione. *Neque genitrix, & mater superstitionis Hetruria opinionem eius nouit aut famam*: è nominata superstitione dalla voce superstite

SVPERSTITIONE.



perſtite latina, che ſignifica ſopraniuente, Onde Marco Tullio nel 2. lib. de nat. Deorum, dice, che li ſuperſtitioſi ſono coſi chiamati, per che tutto il dì pregano Dio, che li ſuoi figliuoli ſopranuuano à loro; ma Lattantio firmiano lib. 4. cap. 28. dice, che queſti non ſono ſuperſtitioſi, perche ciaſcuno deſidera, che i ſuoi figli ſopranuuano, & quelli chiamaua ſuperſtitioſi, i quali riueriuano la memoria, che ſopraſtaua de morti, ouero quelli, che ſopranuſſuti al padre, & alla madre teneuano, & celebrauano le imagini loro in caſa, come Dei penati: Impercioche quelli, che pigliauano nuoui riti, o che in luogo de' Dei honorauano i morti, erano chiamati ſuperſtitioſi. Religioſi poi chiamauanſi quelli, che honorauano i Publici, & antichi Dei, & proua ciò Lattantio da quel verſo di Vergilio nel lib. 8. dell'Eneide.

Vana ſuperſtitio, veterumque ignara Deorum.

Meglio di tutti Seruio, ſopra il detto verſo, dice che la ſuperſtitione è vn ſuperfluo, & ſciocco timore nominata ſuperſtitione dalle vecchie, e perche molte ſopranuſſute, dall'età delirano, & ſtolte ſono, onde per tal cagione vecchia la dipingemo.

Et chiara coſa è, che le vecchie ſono più ſuperſtitioſe, perche ſono più timide. Il Tiraquello nelle leggi Connubiali part. 9. dice che le vecchie ſono ſpetialmente dedite alla ſuperſtitione, & però Cicerone in più luoghi la chiama Anile, riputandola coſa particulare da vecchia, quindi è che le donne ſono dedite alle ſtregonarie, & alla magia, arti familiari alle dõne, come dice Apuleo nel 9. lib. del ſuo Aſino d'oro.

Le ponemo vna Ciuetta in teſta, perche è preſa dalle timide, e ſuperſtitioſe perſone per animale di cattiuo augurio, & come notturno è fatto ſimbolo della morte nelli Ieroglifici di Pierio Valeriano, il quale dice, che col canto ſuo notturno ſempre minaccia qualche infortunio, & narra l'infelice caſo di Pirro Rè de

gli Epiroti, ilquale reputò per segno cattiuo della sua futura, e ignominiosa morte, quando andando à espugnare Argo, vidde per viaggio vna Ciuetta ponersi sopra l'asta sua, impercio che ne seguì, che giunto à dar l'assalto fù leggiermente ferito da vn figliuolo d'vna vecchia rella, la quale vedendo da alto, che Pirro perseguitaua detto suo figliuolo, gli buttò in testa vna tegola con tutte due le mani, per ilqual colpo cade morto, & questa è superstitione à credere, che tal morte di Pirro fusse agurata da quella Ciuettà. Per il medesimo rispetto se le pone alli piedi il gufo, & cornacchia animali, che sogliono essere tenuti di male augurio da superstitiosi ancor hoggi, della Cornacchia Verg. Eglola prima.

Sæpe sinistra caua prædixit ab ilice cornix.

Et Plinio la tiene per augello d'infelice canto, quando nel x.li.c.12. dice di lei.

Ipsa Ales est inauspicatæ garrullitatis.

Del Gufo nell'istesso loco, dice Plinio, che è animale di pessimo prodigio. *Bubo funebris, & maxime abominatus*, & più abasso. *Itaque in vrbibus aut omnino in luce visus, dirum ostentum est.* L'istesso riferisce Isidoro arrecandoli seguenti versi d'Ouid. nel 5. delle Metamorf.

Fœdaque sit vo lucris venturi nuntia luctus,
Ignauus Bubo dirum mortalibus omen.

Nel Consolato di Seruio Flacco, & Q. Calfornio, fù vdito cantare vn Gufo sopra il Campidoglio, & allhora appresso Nomantia le cose de Romani andauano male, & perche era cosi abominenole concetto, narra Plinio, che nel Consolato di Sesto Palleio istro, & di Lucio Pediano, perche vn Gufo entrò nella cella di Campidoglio, fù la Città in quell'anno purgata con sacrifitio, pensieri tutti superstitiosi: poiche superstitione è quando si crede, che vna cosa habbia da essere da qualche segno, il quale naturalmente non paia denotare simil cosa, dico naturalmente, perche ci sono animali, da' quali natuarlmente si preuede vna cosa, come la sicura tranquillità del mare dal l'Alcione', il quale augello fà il nido d'Inuerno, & mentre coua per sette giorni, sicuramente, il Mare stà tranquillo, di che n'è testimonio Santo Isidoro lib.12.cap.7. *Alcyon pelagi volucris dicta quasi ales Oceanea, eo quod Hyeme in stagnis Oceani nidos facit, pulloſque educit, qua excubante fertur extento aquore pelagus silentibus ventis continua septem dierum tranquillitate mitescere, & eius fetibus educandis obsequium rerum natura prabere.* Et perciò Plutarco *de Solertia Animalium* dice, che niuno animale merita d'essere più amato di questo, *Alcyoni autem circa brumam parienti totum mare Deus fluctuum, & pluuiarum vacuum, prabet, ut iam aliud animal sit nullum, quod homines ita merito ament: huic enim, acceptum referre debent, quod media Hyeme septem diebus totidemq; noctibus absque vllo periculo nauigant, iterque marinum, tum terrestre tutius habet.* Cosi anco quando appariſce il Cigno è segno di bonaccia, onde il suo aspetto è grato à Marinari *Cygnus in augurijs nautis gratissimus ales, Hunc optant semper, quia nunquam mergitur vndis.* Versi addutti da Seruio nel primo dell'Eneide sopra quelli 12. Cigni, che doppo tante turbulenze furno di felice Auspicio alla nauigatione d'Enea, & per lo contrario la tempesta è preueduta dal pesce Eschine. Che auanti venga si cuopre con arena, & picco le pietre per stabilirsi nelle ondose procelle, il che vedendo li Marinari buttano l'anchore, & si preparano per la futura tempesta, la quale è anco presentita da gli animali nominati da Plinio lib.18. cap.34. & del Polipo Plutar. nelle quistioni naturali num.18. dice, che preuedendo la tempesta corre verso terra, e cerca di abbracciare qualche sasso. Ne è marauiglia, perche questi animali aquatili conoscono la natura dell'acqua, & si accorgono della mutatione del Mare, & però facendo essi li sudetti motui, si può predire senza superstitione la tempesta, ma da Ciuetta, Cornacchia, Gufo, & altri animali non si può senza superstitione predire bene, o male alcuno, non hauendo essi naturalità alcuna col bene, o col male, che ci hà da venire, ma li superstitiosi timidi attendono à leggierezze simili, & mostrano d'hauere il ceruello di Ciuetta, che in testa alla superstitione habbiamo posta, e d'essere come insensate cornacchie, e come Gufi goffi, & sciocchi, che li stanno intorno alli piedi, poiche pongono i loro studij, e' pensieri sopra di quelli, & fondano sopra loro cosi vane osseruationi. *Onde Budeo* nelle Pandette, dice. *Propterea factum, vt superstitio pro inani etiam obseruatione ponatur; amentis est enim superstitione præceptorum contra naturam causa trahi.* Anzi Santo Isidoro non solo tiene tale superstitione insensata, & vana, ma anco reputa cosa nefanda à credere, che Dio faccia partecipi de' suoi disegni le Cornacchie, *Magnum nefas est credere ut Deus consilia sua cornicibus mandet.* Porta al collo molti polizini, essendo costume di persone superstitiose, timide di male portare addosso caratteri, lettere, & parole per sanità, per armi, per

isfuggire

isfuggire pericoli,& per altre cose a' quali non possono recare giouamento alcuno, perche non hanno virtù, ne forza alcuna. Caracalla Imperatore ancorche gentile Odiò simile superstitione,& condannò à morte chi portaua al collo polizini per rimedio di febbre terzana, e quartana. Ma piacesse à Dio, che simili superstitiose cose fussero estinte con la gentilità; poi che tuttauia ne sono anco tra' Christiani, ne mancano di quelli, che aggrauano bene spesso il peccato della superstitione con seruirsi in cose, che nõ si conuiene delle parole della scrittura sacra, le quali si deueno portare semplicemente per deuotione, come si auuertisce nel Manuale del Nauarro. *Qui consulunt fingunt, vel portant cum certa spe quadam nomina scripta ad aliquid habendum, vel fugiendum peccat mortaliter, quia talia nomina nullam vim habent, nisi simpliciter portent verba scripturæ ob deuotionem, similiter, & illi qui viuunt superstitiosè in actionibus suis.*

Tiene la cãdela accesa per denotare l'ardente zelo, che pẽsano d'hauere i superstitiosi, riputandosi d'essere timorati di Dio,& pieni di Religione, come gli Hippocriti. *Superstitio etiam proxime accedit ad hypocrisim*, dice il Tiraquello, ma non s'accorgono i meschini, che sono priui di religione,& che il lor timore, è timore vitioso, poiche la superstione (come dice Polidoro Virgilio nel dialogo della verità) non è altro, che vna importuna,& sciocca religione, non punto vera,& santa, conciosiacosa che, come la religione adora,& honora Dio; cosi all'incontro l'offende la superstitione. La quale è vitiosa estremità della religione, che la religione, come ogni virtù è posta trà due vitij, tra la superstitione, e trà l'impietà l'vno de' quali vitij pecca in troppo, & l'altro in poco, il superstitioso teme più del douere, l'empio non teme niente: Concetto di Francesco Conano lib. 2. cap. 1. *Est ergo religio, vt omnis virtus, inter duo vitia posita, & modus quidã inter nimium, & paruum, nam superstitiosus dicitur, qui plus iusta metuens est religionis, ex quo metu falsos sibi Deos imaginatur, quos veneretur, & colat, neglecto interim vnius veri Dei honore, & cultu, Impius autem est, qui nullos omnino Deos esse credit.* Ilche si conforma col detto di Seneca, citato dal Beroaldo sopra Suetonio nella vita d'Ottone cap. 4. *Superstitio est error insanus, superstitio autem nihil aliud est, quam falsi Dei cultus, & sicut religio colit Deum, ita superstitio violat.*

Tal cosa deuesi tanto più abborrire da ogni Christiano, quanto che è costume derivato da superstitiosi Gentili, si come consta appresso antichi Poeti. Tibullo nella seconda elegia. *Et me lustrauit tedis.*

Ouidio nel 7. della Metamorfosi.

Multi fidasq; faces in fossa sanguinis atra
Tingit, & infectas geminus accendit in aris.
Terque senem flamma, ter aqua, ter sulphure purgat.

Et Luciano nel dialogo di Menippo. *Medio noctis silentio ad Tigridem me fluuium ducens, purgauit simulatq; abstersit, faceq; illustrauit.* Più à basso.

Interim accensam facem tenens, haud amplius iam summisso murure, sed voce quam poterat maxima clamitans simul omnes conuocat Erynnes, Hecaten nocturnam, excelsamq; Proserpinam. Essendo già la Gentilità spenta dalla celeste,& salutifera luce del nostro Saluatore, spenganssi anco in tutto,& per tutto da noi la di lei pernitiosa,& infernal face della superstitione.

La Religione honora,& osserua il culto diuino, la superstitione viola il culto di Dio; il religioso dal superstitioso con questa distintione si discerne, il superstitioso hà paura di Dio, ma il Religioso lo teme con riuerenza come padre, non come nemico, bellissima distintione posta da Budeo sopra le Pandette, per autorità di Varrone. *Quale autem illud est quod Varro religiosum a superstitioso en distinctione discernit, vt à superstitioso dicat timeri Deos à religioso autem vereri vt parentes, non vt hostes timere. Greci superstitionem disidæmoniam appellant, & disidæmonas superstitiosos, ab inconsulta, & absurda diuina potentia formidine, huiusmodi meticulos. Scrupulos nunc appellant non inepto verbo, & inde superstitiosos scrupulosos, inest enim semper aliquid, quod male eos habeat, & tanquam lapillus, idest scrupulus in calceo identidem punctitet;* Si che li superstitiosi per tal spauento, ch'hanno della potenza diuina si pensano d'essere giustamente timorati di Dio,& ardenti nella buona religione, ma s'ingannano, perche totalmente sono aggiacciati,& freddi nel culto diuino, costretti dal gelido timore, che hanno, imperciochè non basta adorare Iddio per timore, ma si deue temere, & amare insieme, & con ardente amore honorarlo,& riuerirlo. Ancora li tiranni,& huomini facinorosi si temeno, temendosi non s'amano, ma si odiano, & con tutto ciò per timore si fà loro honore, ne per questo quell'honore è volontario dato di buon cuo-

re,

re, perche non si porta à quelli amore, ma Iddio si deue ben temere, ma con amore, douendo noi conforme al principale precetto del l'ardente carità amare Dio sopra ogni cosa; Onde li superstitiosi temendo, & non amando Dio, ancorche per tal timore essercitino digiuni, & s'occupino in oratione, & altre religiose opere, non per questo sono ardenti nella religione, si come in apparenza mostrano d'essere, ma sono più tosto spenti, e morti, essendo priui del zelante amore verso Iddio, contro il quale per timore commettono sacrilegij bene spesso, seruendosi di cose sacre, & benedette in empio, & maladetto vso applicandole à loro superstitiose imaginationi per fuggire quel che temeno, ò per ottenere quel che desiderano per commodo, & vtil loro in questa vita mortale; Onde con molta ragione il Tiraquello dice, che s'accosta all'Hippocrisia, anzi Budeo asserisce nelle Pandette, che si piglia ancora per l'Heresia. *Ponaretur etiam a doctis superstitio pro eo quam haresim vocamus.* Plutarco nel trattato della superstitione proua, che per il dannoso, vitioso, & spauenteuole timore di Dio chiamato da Greci Disidemonia, li superstitiosi sieno nemici di Dio. *Necesse est superstitiosum, & odisse Deos, & metuere, quid ni enim, cum ab ijs maxima sibi illata esse, illatumq; iri mala existimet, iam qui Deum odit, & metuit eius est inimicus. Neque interim mirum est, quod eos timens adorat ac sacris veneratur, & ad templa assidet, Nam tyrannos quoque coli videmus, & salutari, ijsque aureas statuas poni ab ijs, qui tacitè eos oderunt, & execrantur,* e nel medesimo trattato proua che li superstitiosi sono più empii degl'empii, e che la superstitione è origine dell'impietà: dimodo che non possono essere altrimenti ardenti di zelo, di religione ancorche mostrino d'esse re infiammati nel culto di essa, essendo la superstitione separata dalla religione, come proua Santo Agostino de Ciu. Dei. lib. 4. cap. 30 & à lungo ne discorre per tutto il 6. lib. impercioche la religione osserua il vero culto, & la superstitione il falso. dice Lattantio Firmiano *Nimirum religio veri Cultus est, superstitio falsi.* Habbiamo posto sotto il medesimo braccio sinistro, che tiene la Candela accesa, il lepre verso il seno, per mostrare che il zelo apparente di religione del superstitioso è congiõto con il vitioso timore, & lo tiene celato dentro del suo seno, del qual timore n'è simbolo il lepre, che le stà nel lato manco del cuore, essendo che alli timidi superstitiosi palpita il cuore, come alli timidi lepri; Cornificio poeta, chiamar soleua i soldati paurosi, che fuggiuano, *lepores galeatos*, lepri con la celata. E Suida riferisse, che li Calabresi da Reggio erano, come timidi, chiamati lepri. *Timidum animal culum est lepus: vnde Regini, lepores dicti sunt, tãquã timidi*, oltre di ciò i timidi superstitiosi, quando s'incõtrano per viaggio in vna lepre la sogliono pigliare p male augurio, & tenerlo per sinistro incontro, onde è quel verso greco riportato da Suida.

φανεὶς ὁλαγὼς δ' ὑσυχεῖς πίεει τρίβες
Conspectus lepus infelices facit calles.
L'incontro del lepre fa le strade infelici.

Nella man dritta tiene vn circolo di stelle, e di pianeti, verso li quali risguarda con timore, perche, secondo Lucretio, la superstitione è vn superfluo, e vano timore delle cose, che stanno sopra di noi, cioè delle celesti, e delle diuine, Autorità allegata da Seruio nel luogo sopra citato: *Secundum Lucretium Superstito est superstantium rerum, id est Cælestium, & diuinarum, quæ super nos stant inanis, & superfluus timor*: è proprio costume de' superstitiosi di hauere timore delle Stelle, Costellationi, & segni del Cielo, & di regolarsi con li Pianeti, & fare vna cosa più tosto di Mercordi, e Giouedì, che di Venerdì, & Sabbato, & più d'vn giorno, che d'vn'altro, & farla allhora, che con ordine retrogrado si deputa al giorno del pianeta, che corre: del quale errore n'è cagione l'Astrologia, dallaquale è deriuata la superstitione, si come afferma Celio Rodigino lib. 5. cap. 39. per autorità di Varrone. *Ex Astrologiæ porrò sinu profluxisse superstitionum omnium vanitates, locupletissimus auctor Varrò testatur.*

Ma li timidi superstitiosi, lassino pure la vana superstitione, & il vano timore, che hanno delle stelle, costellationi, Pianeti, & delli segni, che nel Cielo appariscono, poiche non possono à loro fare, ne bene, ne male, & dieno più tosto credenza à Dio padre della verità, che à gli Astrologi figli della bugia, il quale in Geremia cap. x ci ammonisce, che non li temiamo. *Iuxta vias gentium nolite discere, & à signis Cæli nolite metuere, quæ timent gentes, quia leges populorum vanæ sunt*, & poco più abasso. *Nolite ergo timere ea, quia nec male possunt facere, nec bene*: & però San Gregorio nell'homilia X. disse *Neque enim propter stellas homo, sed stellæ propter hominem factæ sunt.* L'huomo non è nato per star sottoposto alle influenze delle Stelle, ma le stelle sono fatte per seruitio dell'huomo.

SV-

SVPPLICATIONE.

Nelle Medaglie di Nerone.

VNA verginella coronata di lauro, con la siniſtra mano tiene vn ceſtello pieno di varij fiori, e frondi odorifere, i quali con la deſtra mano ſparga ſopra d'vn'Altare con gran ſommiſſione, al piè del quale Altare vi è vn letto con grandi, & varij adornamenti.

Hauendo i Romani in vſo per ſupplicare i Dij, i letti ſternij, che erano alcuni letti, i quali ſtendeuano nei tempij, quando voleuano pregare gli Dij, gli foſſero propitij, e queſte ſupplicationi, & lettiſternij ſi faceuano, ò per allegrezza, ò per placare l'ira delli Dei, nelqual tempo gli Senatori con le mogli, & figliuoli andauano à i tempij, & alli altari delli Dei, & alcune volte ſoleuano anco in tale occaſione andare i nobili fanciulli, & li libertini, & anco le vergini tutte coronate, portando la laurea, hauendo ſeco con pompa i ſacri Carri delli Dei, & ſoleuano dimandare, & pregare con ſacri verſi la pace à quelli, e ſi ſtendeuano i lettiſternij appreſſo gli altari delli Dei con varij ornamenti, & ſpargeuano, come habbiamo detto verdi, & odorifere frondi, & fiori d'ogni ſorte, & le verbene auanti, & dentro delli tempij.

TARDITA'.

DONNA veſtita di berrettino, & hauerà la faccia, & la fronte grande, ſtarà à cauallo ſopra vna gran Teſtuggine, laquale regga con la briglia, & ſarà coronata di giuggiolo, arboro tardiſſimo à frutto.

TEMPERANZA.

DONNA veſtita di porpora, nella deſtra mano tenga vn ramo di palma, & nella ſiniſtra vn freno.

La temperanza è vna mediocrità determinata con vera ragione circa i piaceri, & diſpiaceri del corpo, per conto del giuſto, & del tatto, vſandoſi come ſi conuiene per amor dell'honeſto, & dell'vtile; che ſia mediocrità ſi moſtra col veſtimento di porpora compoſto di due diuerſiſſimi colori, li quali coſi poſti inſieme fanno apparire vna dilettenole, & vaga compoſitione, come due eſtremi guardati da vn ſagace, & accorto intelletto, ne naſce vn'idea, & vn concetto di molta perfettione, laquale poi manifeſtata nell'opere dimandiamo con queſto nome di temperanza, per moſtrare, che ſia circa i piaceri, & diſpiaceri del corpo.

Le ſi dà la palma in mano, ſimbolo del premio, che hanno in cielo quelli, che dominando alle paſſioni, hanno ſoggiogati ſe ſteſſi.

La palma nõ ſi piega, ancorche le ſtiano ſopra grandiſſimi peſi, anzi ſi ſolleua, come dicono li ſcrittori, coſi anco l'animo temperato, quanto più ſono apparenti le paſſioni, che lo moleſtano, tanto è più auueduto, & accorto in ſuperarle, & in procurarne vittoria.

Il freno dichiara, che deue eſſere la temperanza principalmente adoperata nel guſto, & nel tatto, l'vno de' quali ſolo ſi partecipa per la bocca, & l'altro è ſteſo per tutto il corpo.

Gli antichi col freno dipingeuano Nemeſis figliuola della Giuſtitia, la quale con ſeuerità caſtigaua gli affetti intemperati de gli huomini, & alcuni dipingono la temperanza con duei vaſi, che vno ſi verſa nell'altro, per la ſimilitudine del temperamento, che ſi fà di due liquori inſieme, con quello, che ſi fà di due eſtremi diuerſi.

Si potrebbe ancora fare in vna mano vn'arco di tirar frezze, per moſtrare la mezzanità fatta, & generata dalla temperatura nell'attioni, perche tirato con certa miſura, manda fuori le ſaette con velocità, & non tirando la corda, o tirandola troppo, o non vale, o ſi ſpezza.

Temperanza.

DONNA, che nella deſtra mano tiene vna palma, & nella ſiniſtra vn freno, & à canto vi ſia vn leone abbracciato con vn toro.

Il freno ſi piglia per la moderatione de gli appetiti, & la palma per la vittoria, che hà il temperante vincendo ſe medeſimo, come ſi è detto.

Il Leone abbracciato col toro è ſimbolo dell'huomo dato alla temperanza.

TEMPERANZA.

DONNA, la quale con la deſtra mano tiene vn freno, con la ſiniſtra vn tempo di horologio, & à canto vi tiene vn'Elefante.

Dipingeſi col freno in vna mano, & col tempo nell'altra, per dimoſtrare l'offitio della temperanza, che è di raffrenare, e moderare gli appetiti dell'animo, ſecondo i tempi, ſignificandoſi anco per lo tempo la miſura del moto, & della quiete, perche con la temperanza ſi miſurano i mouimenti dell'animo, & ſi danno i termini dell'vna, & dall'altra banda, da' quali vſcendo la temperanza, ſi guaſta come i fiumi, che vanno fuori delle ſponde loro.

L'Elefante dal Pierio nel 2. libro, è poſto per la temperanza, perche eſſendo aſſuefatto ad vna certa quantità di cibo, non vuol mai paſſare il ſolito, prendendo ſolo tanto, quanto è ſua vſanza per cibarſi; Et à queſto propoſito

TEMPERANZA.



sito Plutarco racconta, che in Siria hauendo vn seruidore ordine dal suo Signore di dare vna misura di biada al giorno ad vno Elefante, che haueua, il seruidore per molti giorni fece stare detto animale solo con mezza misura, & essendoui vna volta il Padrone presente gli diede il seruidore tutta la misura insieme, di che l'Elefante auuedutosi diuise in due parti l'orzo con la proboscide, & lasciatane vna mangiò l'altra secondo il suo ordinario; dal che il Padrone venne in cognitione facilmente di quello, ch'era, prendendo sdegno dell'ingordigia del seruidore poco fedele, e marauiglia della temperanza dell'Elefante molto continente.

Temperanza.

BElla giouane, vestita di tela d'argento, con Clamidetta d'oro: sopra la testa per acconciatura portarà vna Testudine; nella destra mano vn freno d'argento, & nella sinistra vn'ouato, oue sia dipinto vn paio di ceste, con motto che dica, VIRTVS INSTRVMENTVM.

Temperanza.

DOnna di bello aspetto, con capelli lunghi, & biondi, nella destra mano terrà vna tanaglia con vn ferro infocato, & nella sinistra vn'vaso di acqua, nel quale tempera quel ferro ardente, & sarà vestita di velluto rosso, con lacci d'oro.

TEMPERAMENTO.

Delle cose terrene con le celesti.

HVOMO vestito con habito graue, che con la destra mano tenga vna pianta di Solissequa, cioè helitropio, e con la sinistra v'altra pianta detta, Lunissequa, altrimente chiamata, Selinotropio.

Volendo gl'Egittij (come narra Pierio Valeriano nel lib. cinquantaottesimo) dimostrare l'vnione, concordia, & temperamento, che hanno le cose di questa natura inferiore con le Celesti, come quelle, che sono collegate insieme per alcune forze occulte, non vsauano di esprimerlo con più manifesto segno, e più pro-

proprio Ieroglifico, che figurare le sopradette due herbe, o piante, che dir vogliamo, cioè l'helitropio, e'l Selinotropio, percioche quella si muoue, e gira secondo il Sole, e questa secondo la Luna. E dicesi, che ci sono de gl'altri fiori tanto d'alberi, quanto d'herbe, che dimostrano far il medesimo, ma non già più euidentemente di queste due, onde è da sapere, che gli Egittij teneuano, che tutte le cose hauessero vno istesso ordine, e modo, talche hauessero dipendenza dalle Superiori, e con quelle fossero collegate, vna per forza dell'intelletto, vn'altra per forza della ragione, vn'altra della natura, vn'altra del senso, e cosi ciascuna seguisse la sua, con la quale benissimo si confacesse.

TEMPESTA NINFA DELL'ARIA.

Vedi à Grandine.

TEMPO.

HVOMO vecchio, vestito di cangiante color vario, & diuerso, sarà il detto vestimento riccamente fatto à stelle, perche di tempo, in tempo esse sono dominatrici alle cose corrottibili, sarà coronato di rose, di spighe, di frutti, e di tronchi secchi come Rè, e signore dell'anno, e delle stagioni; starà sopra il circolo del Zodiaco, perche la sua virtù è la sù nel Cielo altamente collocata, & misurando à noi moti del Sole, & de gli altri pianeti, ci distingue, & estingue i mesi, gli anni, & l'età; terrà vn specchio in mano, il quale ci fà conoscere, che del tempo solo il presente si vede; & hà l'essere, il quale per ancora è tanto breue, & incerto, che non auanza la falsa imagine dello specchio.

A canto hauerà vn fanciullo magro, & macilente, da vna banda; & dall'altro vn'altro bello, & grasso, ambidue con lo specchio, & sono il tempo passato, che si va consumando nelle memorie degli huomini, & il futuro, che accresce le speranze tuttauia.

A' piedi sarà vn libro grande, nel quale due altri fanciulli scriuano, tenendo l'vno significato per lo giorno, il Sole in testa, & l'altro per la notte, la Luna.

Tempo.

VEcchio vestito di varij colori, nella destra mano terrà vna serpe riuolta in circolo, mostrerà di andare con la tardità, & lentezza, hauerà il capo coperto di vn velo di color verde, sopra alla chioma canuta, perche il freddo, & le neui significati nella canutezza sono cagione, che la terra si veste di herbe, & di fiori.

La Serpe, nel modo sopradetto, significa l'anno, secondo l'opinione de gli antichi, il quale si misura, & si distingue col tempo, & è immediatamente congiunto con se stesso.

Tempo.

HVomo vecchio alato, il quale tiene vn cerchio in mano: & stà in mezzo d'vna ruina, hà la bocca aperta, mostrando i denti, li quali sieno del colore del ferro.

Si fà alato, secondo il detto *Volat irreparabile tempus*, il che è tanto chiaro per esperienza, che per non disacerbar le piaghe della nostra miseria, non occorre farui lungo discorso.

Il cerchio, è segno, che il tempo sempre gira, ne hà per sua natura principio, ne fine, ma è principio, e fine de sè solo alle cose terrene, & à gli elementi, che sono sferici.

La ruina, e la bocca aperta, & i denti di ferro, mostrano, che il tempo strugge, guasta, consuma, & manda per terra tutte le cose senza spesa, & senza fatica.

Tempo.

HVomo vecchio, alato, col piede destro sopra d'vna ruota: & con le bilancie, ouero col peso geometrico in mano.

Il piè destro sopra alla ruota, laquale con la sua circonferenza non tocca, se non in vn punto, che non stà mai fermo, ci fà comprendere, che il tempo non hà se non il preterito, & il futuro, essendo il presente vn momento indiuisibile.

Le bilancie, ouero peso Geometrico dimostrano, che il tempo, è quello, che agguaglia, & aggiusta tutte le cose.

TENACITA'.

VNA vecchia, che d'ogni intorno sia circondata di hellera, e de' rami della medesima pianta ne tenga in ambe le mani.

E attribuito di tal maniera il nome della Tenacità all'hellera, come significato di legare, e d'abbracciare, che già appresso i Romani al Sacerdote di Gione non solo era tristo augurio toccarla, ma anche il nominarla, accioche indi non appariste legato in alcun modo, ne in fatti ne pur col pensiero, e per questa cagione non gli era pur lecito di portarne vn'anello, volendo, che a' Sacerdoti fussero tutte le cose libere. Onde appresso Virgilio si legge, che volendo far sacrifitio Didone, leuò via i legami de i piedi, e discinsesi d'ogni intorno la veste.

TENACITA'.



TENTATIONE.

DONNA laquale con la destra mano tiene vn vaso di fuoco, e con la sinistra tenendo vn bastone lo stuzzica & maneggia, per che tentare, non è altro, che fomẽtare quello, che per sè stesso hà poca forza, se bene è potẽte ad hauerne assai, & ad accelerar l'opera, ò di corpo, ò di mente.

TENTATIONE D'AMORE.

VNA bella verginella, di poueri habiti vestita, la quale mostri di stare ambigua, se debba raccogliere alcune collane d'oro, & gioie, & denari, che stanno per terra, & si dipingerà in vna notte; dietro lei si vedrà vna vecchia brutta, & macilente.

Alla gagliardezza delle tentationi molto fà l'importanza delle cose, che si promettono, ma molto più stimola la necessità, che l'huomo sente in se stesso delle cose offerte. Però si dipinge questa giouanetta pouera, & mal vestita, con l'occasione d'arricchire in luogo, che col silentio, & con la secretezza, par che inclini, & pieghi l'animo à farlo con le persuasioni, che non cessano stimolare, ò l'orecchie, ò il cuore, vedendo, ò dalla concupiscenza, che per sè stessa non cessa, ò dalle parole di persona habituata nel vitio, che continuamente sprona, & tanto più se l'animo è feminile, che per sè stesso concorre a' fomenti della natura, à queste inclinationi principalmente accompagnato dal la debolezza, che volentieri si lascia partecipare, & dalla verginità, che per la poca esperienza incauta facilmente si lusinga, & tira.

La vecchia macilente, che vi stà dietro, è figura della persona habituata nel vitio, che persuade à malitiosi amori, la conuersatione de' quali deuesi fuggire, e ciascuno deue procurare di non lassarle praticare in casa, essendo bene spesso cagione della perditione delle famiglie, di che ne auuertisce Naumachio Poeta Greco, essortandoci à discacciare gli esterni amori, prima che da altri si conosca il disegno

della

della mente loro.

Externos amores reice; priusquam ab alio
Reuera cognoscas studia, mentesq; ipsorum
Nec Anum improbam tuis vnquam aedibus recipias
Multorum bene conditas familias pessundederunt Anus.

TERREMOTO.

IL Terremoto si potrà rappresentare in disegno con figura d'huomo, che gonfiando le guancie, & storcendo in strana, & fiera attitudine il viso, mostri con gran forza di vscire da vna spelonca, ò dalle fissure della terra, & già si veda con i crini longhi, & sparsi.

La terra intorno si potrà fare rotta, & sollettata con arbori gettati à terra fracassati, con le radiche riuolte al cielo.

Il terremoto, è quel tremore, che fa la terra per cagione dell'essalationi ristrette nelle viscere di essa, che cercando l'esito la scuotono, & si fanno strada all'vscire fuora con euidente apertura di quella. Onde Lucretio disse.

Quod nisi perrumpit tamen impetus ipse animai,
Et fera vis venti per creba foramina terra.
Dispertitur vt horror, et incutit inde tremores.

TERRORE.



HVOMO con la testa di Leone, vestito di cangiante, tenendo in mano vn flagello, perche par proprietà del Leone, atterire chi lo riguarda, però gl'antichi vsarono al terrore far la faccia di questo animale.

Il flagello è indicio, che il terrore sforza gli animi, & gli guida à modo suo, & i colori anco ra significano le varie passioni, alle quali impiega l'animo vn'huomo, che dal terrore si lascia spauentare.

Sono ancora queste le tre cagioni, che atterriscono gli huomini, cioè gli aspetti formidabili, i successi nociui, & le subitanee mutationi delle cose; l'vno è nel viso, l'altro nella

sferza; il terzo nella veste di cangiante.

Pausania finge, che Marte per commissione di Gioue vada à suscitar guerra frà gl'Argiui, & i Thebani, & dice che pigliò lo spauento, & il terrore, & gli fece andare auanti, & lo disegna in parte, & in parte descriue gli effetti, che da lui vengono, & si è voltato in lingua nostra così.

Della plebe crudel, che hà intorno elegge
Il terror, e ai destrier lo manda innanzi
Al cui poter non è, che il suo paregge,
In far temer altrui, non che l'auanzi.
Per costui par che l'huom, il ver dispregge,
Se nel timido petto, auuien, che stanzi
Il mostro horrendo, che hà voci infinite,
Et mani sempre al mal poste, & ardite.
Vna sola non è sempre la faccia,
Ma molte, e tutte in variati aspetti. (cia
Che si cangiano ogn'hor, pur che à lui piac
Di accordar quei co'spauentosi detti.
Quelli ne'cuori human sì forte caccia,
Che à dar loro ogni fede sono astretti,
E con tanto spauento spesso assale
Le Città, che poi credono ogni male.

Il Terrore dipinto con la faccia di Leone, racconta Pausania, che si vedeua scolpito presso à gl'Elei nello Scudo di Agamennone, ma che in molte altre occasioni si dipingeua donna infuriata, & terribile, forse per memoria di Medusa, la testa della quale era da Domitiano portata innanzi al petto nell'armatura, per dar terrore, & spauento à chi lo miraua.

THEOLOGIA.



DONNA con due faccie dissimili, guardãdo con l'vna più giouane il Cielo, con l'altra più vecchia la terra, starà à sedere sopra vn globo, ouero vna palla turchina, piena di stelle, tenendo la destra mano al petto, & la sinistra stesa verso la terra, & sostenendo il lembo della veste, vicino alla quale si vede vna ruota, che è il proprio Ieroglifico nelle sacre

lettere

fettere della ſcienza Theologica, perche come la ruota non tocca la terra, ſe non con l'infima parte della ſua circonferenza mouendoſi, coſi il vero Theologo ſi deue ſeruir del ſenſo nella ſua ſcienza, ſolo tanto, che l'aiuti à caminare inanzi, e non per affondaruiſi dentro.

Le due faccie, con le quali guarda il Cielo, e la Terra, dimoſtrano, che come diſſe S. Agoſtino a Voluſiano, tutta la Theologia è fõdata nel riguardare cõtinuamente, & amare cõ per ſeuerãza Dio, & il proſſimo, & p non ſi poter alzar l'vna, che l'altra con ſi abbaſſi, dimoſtra, che il Theologo nõ biſogna, che mai tãto s'inalzi cõ l'ingegno, che nõ ſi ricordi di eſſere huomo, & che facilmẽte può ĩcorrere in molti errori, & però dene andare cauto, & prouedere con auuertenza nel riuolgerſi per la bocca il teſtamento di Dio.

Si ſomiglia all'età giouenile quello, che guarda il Cielo, perche le coſe alte, & remote, ſono curioſe, & piaceuoli, come le coſe terrene, & baſſe per hauer ſeco faſtidij, & moleſtie, ſono diſpiaceuoli, & tedioſe.

Stà à ſedere ſopra il Cielo ſtellato, perche la Theologia non ſi ripoſa in coſa alcuna inferiore, ma và direttamente à ferire alla cognitione di Dio, donde hà poi regola, & norma da ſapere, & intendere tutte le coſe, che le ſia con facilità ordinate, rendono marauiglia à gl'occhi noſtri in terra.

La mano al petto, moſtra grauità, per eſſer queſta, ſcienza di tutte le ſcienze.

Il lembo delle veſte ſoſtenuto dalla mano, che ſtà diſteſa verſo terra, dimoſtra, che vna parte di Theologia ſi ſtende alle coſe baſſe, ma neceſſarie, che ſono il formare debitamente le attioni noſtre, regolarſi nelle virtù, fuggire li vitij, honorar Dio eſteriormente, & altre coſe ſimili, lequali ſono, come vna veſte, ſotto alla quale non penetrano, ſe non le menti illuminate da Dio.

TIMIDITA`, O` TIMORE.

HVOMO vecchio, veſtito di giallolino, col corpo curuo; la faccia alquanto pallida, gli occhi piccioli, & bianchi, le mani lunghe, & ſottili, & i piedi alati; ſtarà meſto, & ſotto il braccio ſiniſtro terrà vn Lepore; ſe bene frà il timore, & la timidità vi è qualche poco di differenza, non è però tanta, che non ſi poſſano abbracciare ſotto vn'iſteſſa imagine; onde diciamo, che il timore è vna paſſione dell'animo, nata ne gl'huomini dal dubbio, che hanno, che l'opinioni fatte, non vengono giuſtificate à baſtanza.

E vecchio, perche ſi genera doue non è abbondanza di ſangue, ne vinacità di ſpiriti, ilche ſi vede auuenire ne'vecchi, che perdono il vigore inſieme con l'età, & facilmente temono tutti gl'infortunj.

Il giallolino, del qual colore è la veſte, e imperfetto, come il timore moſtra imperfettione dell'huomo non naſcendo ſe non dalla cognitione della propria indegnità.

I ſegni ſopradetti del corpo, ſono ne'timoroſi notati tutti i fiſognomici, & da Ariſtotile in particolare al cap. 6. 9. 10.

Il lepre ſotto al braccio ſiniſtro, come dice il medeſimo Auttore nel lib. dell'hiſtoria de gl'animali è timidiſſimo di ſua natura, & ſe ne vedono manifeſti ſegni, & effetti.

I piedi alati, ſignificano la fuga, che naſce per lo timore ſpeſſiſſimo, come ſi è detto in altro propoſito.

TIMORE.

VECCHIO, pallido, veſtito di pelle di ceruo, in modo che la teſta del ceruio faccia l'acconciatura del capo, & ne gl'occhi del ceruo vi ſaranno molte penne di color roſſo.

Si dipinge pallido il timore, perche rende pallidi quelli, che l'hanno.

Veſteſi di pelle di ceruo, perche il ceruo è animale timidiſſimo, & fuggendo da qualche ſiniſtro, ſe troua correndo delle penne roſſe, ferma il corſo, & ſi aggira in modo, che ſpeſſe volte ne reſta preſo; ilche Vergilio nel 12. dell'Eneide, accennò con queſte parole.

Incluſi veluti ſi quando flumine nactus.
Ceruum, aut punicea ſeptum formidine penna.

TIRANNIDE.

DONNA armata, alquanto pallida, ſuperba, & crudele in viſta, & ſtando in piedi, ſotto all'armatura hauerà vna trauerſina di porpora, in capo vna corona di ferro, nella deſtra mano vna ſpada ignuda, & con la ſiniſtra terrà vn giogo.

Armata, & in piedi ſi dipinge per dimoſtrare la vigilanza, che è neceſſaria al tiranno per conſeruare la grandezza dello ſtato violento; che però ſtà ſempre con l'animo, & con le forze apparecchiate alla difeſa di ſe ſteſſo, & all'offeſa d'altrui.

E` pallida, per lo timore cõtinuo, & per l'anſietà, che perpetuamente la moleſtano, & affliggono.

Dimoſtra crudeltà, e ſuperbia nell'aſpetto, perche l'vna di queſte due peſti, le fà la ſtrada alle ingiuſte grandezze, & l'altra ce la fà eſſere

per-

perseuerante.

Si veste di porpora, & si corona di ferro, per dimostratione di signoria, ma barbara, & crudele.

In vece dello scettro segno di dominio, & di gouerno legittimo, tiene vna spada ignuda, come quella, che si procura l'obedienza de' sudditi, con terrore, pascendoli, non per il ben loro, come fà il buon pastore, ma per soggiogarli all'aratro, & per scorticarli, come fà il bifolco mercenario de buoi, hauendo per fine solo la propria vtilità; & però tiene il giogo in mano.

TOLERANZA.



SI dipinge donna, vestita di berrettino, d'aspetto senile, in atto di sopportare sopra alle spalle vn sasso con molta fatica, con vn motto, che dica, REBVS ME SERVO SECVNDIS.

Tolerare, è quasi portare qualche peso, dissimulando la grauezza di esso per qualche buon fine, & son pesi dell'anima, alla quale appartiene il sopportare, & tollerare per cagione di virtù gli fastidij, & le afflittioni, le quali si dimostrano col sasso, che per la grauità sua, opprime quello, che gli sta sotto.

E' vecchia d'aspetto, perche la tolerãza nasce da maturità di consiglio, laquale è dell'età senile in maggior parte de gl'huomini mantenuta, & adoperata.

Et il motto dà ad intendere il fine della toleranza, che è di quiete, & di riposo, perche la speranza sola di bene apparente fà tolerare, & sopportare volontieri tutti li fastidij.

TORMENTO D'AMORE.

HVOMO mesto, & malinconico, vestito di color bruno, & fosco, cinto di spine; nell'acconciatura del capo porterà vn cuore passato da vna frezza con due serpi, che lo circondano, mostrerà essa figura il petto aperto,

&

& lacerato da vno Auoltore, ſtando in atto di moſtrare con le mani le ſue paſſioni, & il ſuo tormento.

TRADIMENTO.

HVOMO veſtito di giallolino, con due teſte, l'vna di vaga giouane, & l'altra di vecchio orgoglioſo; nella deſtra mano terrà vn vaſo di fuoco, & nella ſiniſtra vn'altro vaſo d'acqua; ſporgendo il braccio innanzi.

Il tradimento è vn vitio dell'animo di coloro, che macchinano male contr'alcuno, ſotto preteſto di beneuolenza, & d'affettione, o con fatti, o con parole; & però la detta figura ſi veſte di giallolino, che dimoſtra tradimento.

Dipingeſi con due teſte, per la dimoſtratione di due paſſioni diſtinte, l'vna, che inclina alla beneuolenza finta, l'altra alla maleuolenza vera, che tiene celata nel cuore per dimoſtrarla con l'occaſione della ruina altrui.

I due vaſi l'vno di fuoco, & l'altro d'acqua inſegnano, che il tradimento ſi ſerue di contrarij, perche quanto il tradimento deue eſſere maggiore, tanto moſtra maggiore l'affettione, & la beneuolenza.

L'acqua, & il fuoco ſi prende per lo bene, e per lo male, ſecondo il detto dell'Eccl. al 15.

Appoſuit tibi aquam, & ignem: ad quod voluerís porrige manum tuam.

TRADIMENTO.

VN'huomo armato, di brutto aſpetto, il quale ſtia in atto di baciare vn'altro huomo bello, & ſenza armi; terrà la mano dritta al pugnale dietro al fianco.

Si fà d'aſpetto diſpiaceuole, perche queſto vitio è macchia enorme, e deformità infame della vita dell'huomo.

Il bacio è inditio d'amicitia, & di beneuolenza; dar la mano al pugnale per vccidere, è effetto d'odio, di rancore, & di tradimento.

L'huomo diſarmato, dimoſtra l'innocenza, la quale fà ſcoprir maggiore la macchia del tradimento, & che i traditori ſono vigliacchi nell'eſercitio dell'armi, non ſi curando perdere l'honore, per eſſer ſicuri nel riſico della vita.

Tradimento.

VNa furia infernale, acconciatamente veſtita, tenga vna maſchera ſopra il viſo, & alzandola alquanto con vna mano, faccia ſcoprire in parte la faccia macilente, & brutta, la detta maſchera hauerà i capelli biondi, & ricci, in capo porterà vn velo ſottiliſſimo, dal quale traſpariſcano li capelli ſerpentini.

Fingono i Poeti, che le Furie, ſieno alcune donne nell'Inferno deſtinate a' tormẽti altrui & che ſieno ſempre inclinate alla ruina degli huomini, brutte, diſpiaceuoli, fetenti, con capelli ſerpentini, & occhi di fuoco, & per queſto eſſendo eſſe miniſtro di grandiſſimo male, ricoperte con la maſchera, noteranno il tradimento, che è vn'effetto nociuo, e luttuoſo ricoperto con apparenza di bene, & però hà la detta maſchera i capelli biondi, e ricci, che ſono i penſieri finti, per ricoprire la propria ſceleraggine, & mantener celata la calamità, che preparano altrui. Il che notano i ſerpenti, che ſono tutti veleno, & toſſico, & i capelli ſerpẽtini, che appariſcono ſotto al velo, dimoſtrano, che ogni tradimento alla fine ſi ſcuopre, & ogni mal penſiero ſi sà, ſecondo il detto di Chriſto N.S. *Nihil occultum quod non ſciatur. Mat.* 10.

TRAGEDIA.

DONNA veſtita di nero, nella deſtra mano tiene vn pugnale ignudo inſanguinato, con gli ſtiualetti ne' piedi, & in terra dietro alle ſpalle vi ſarà vn veſtimento d'oro, & di diuerſe gemme pretioſe.

Veſteſi la Tragedia di color nero, per eſſer tal habito malinconico, & conueneuole in queſta ſorte di Poeſia, non contenendo eſſa altro, che calamità, & ruine di Principi con morte violenta, & crudele; il che dimoſtra il pugnale inſanguinato.

E fu queſta Poeſia ritrouata da gli antichi per molte ragioni, ma principalmente per ricreare, & confortare gli animi de' cittadini, ſi quali haueſſero potuto penſare per confidenza de ſe ſteſſi, di douer arriuare alla tirannide, & al reggimento de gli huomini, togliendo loro la ſperanza di buon ſucceſſo, con l'eſempio del l'infelicità de gli altri, che à queſte arriuati ci ſono fabbricate grandiſſime calamità.

Dal che ſi conchiude, eſſer bene contentarſi dell'honeſta fortuna, & ſenza altra pompa viuere allegramente, con quei pochi commodi, che partoriſce la debole fortuna de' ſemplici Cittadini.

Inſegna ancora a' Prencipi, & Signori, à non violentar tanto il corſo della loro grandezza col danno de' Cittadini, che non ſi ricordino, che la loro fortuna, & la vita ſtà ſpeſſe volte riposta nelle mani de' Vaſſalli.

Il pugnale inſanguinato dimoſtra, che non le morti ſimplicemente, ma le morti violente de' Prencipi ingiuſti ſono il ſuggetto della Tragedia

TRAGEDIA.



gedia, & se bene dice Aristotile nell'arte Poetica, che possono essere le Tragedie senza auuenimento di morte, o spargimento di sangue, con tutto ciò è tanto ben seguitare in questo caso l'vso de' Poeti, che le hanno composte di tempo, in tempo, quanto i precetti, che ne dia vn filosofo, ancorche dottissimo.

Gli stiualetti erano portati da' Principi per mostrare preminenza alla plebe, & à gli huomini ordinarij, & però si introduceuano i rappresentatori ad imitatione di quelli calzati, con questa sorte di scarpe, & li dimandauano coturni. E dimostra, che questa sorte di Poema ha bisogno di parole graui, & di concetti, che non sieno plebei, ne triuiali. Però disse Horatio.

Effutire leues indigna Tragadia versus.

TRANQVILLITA'.

DONNA con allegro volto, tenga con ambe le mani vn'Alcione, vccello, il quale stia dentro al suo nido, & vn'altro ne voli intorno alla testa di essa.

Gli Alcioni fanno il nido alla ripa del mare con mirabile artificio di ossicciuoli, & spine di pesci assai piccioli, & in tal modo intessuto, & fortificato, che sicuro ancora da' colpi di spada; hà forma simile alla Zucca, & nō ha se non vn picciolo pertugio, per il quale à fatica entra, & esce l'Alcione istesso, il quale fù presso à gl'antichi Egittij indicio di tranquillità, perche esso per naturale istinto conosce i tempi, & si pone à far il nido, quando vede, che sia per continuare molti giorni tranquilli, & quieti; però tirando di quì la metafora, dimandauano i Romani giorni Alcionij, quei pochi dì, che non era lecito andare in giuditio, & attendere alle liti nel Foro.

Tranquillità.

DOnna bella d'aspetto, la quale stando appoggiata ad vna Naue, con la destra mano tenga vn Cornucopia, & con la sinistra le falde de' panni; per terra vi sarà vn'anchora

arrug-

arrugginita, & in cima all'albero della naue si vedrà vna fiamma di fuoco.

Si appoggia alla naue, per dimostrare la fermezza, & tranquillità, che consiste nella quiete dell'onde, che non la solleuando, fanno, che sicuramente la detta donna s'appoggi.

Il Cornucopia dimostra, che la tranquillità del Cielo, & del mare producono l'abbondanza, l'vna con l'arte delle mercanzie, l'altra con la natura delle influenze.

L'anchora è istromento da mantenere la naue salda, quando impetuosamente è molestata dalle tempeste, gittandosi in mare, & però sarà segno di tranquillità, vedendosi applicata ad altro vso, che à quello di mare.

La fiamma del fuoco sopra alla naue dimostra quella, che i nauiganti dimandano luce di S. Ermo, dalla quale, quando appariſce sopra l'albero della naue, essi prendono certo presagio di vicina tranquillità.

Tranquillità.

Vedi à *Sicurezza.*

TRANQVILLITA'.

Nella Medaglia d'Antonino Pio.

DONNA, che tiene con la man destra vn Timone, & con la sinistra due spighe di grano, mostrando per esse spighe, l'abondanza del grano, che si può hauere per mare in tempo tranquillo, & quieto.

TREGVA.



VNA donna, che stia in vna isoletta, nel mezzo del mar tranquillo à sedere sopra vn fascio d'armi in hasta legate, porti il petto armato, come Bellona; habbia sopra il ginocchio destro il murione, e sopra il murione tenga posato il pugno, e con esso stringa vna verga, intorno laquale sarà inuolto il pesce lupo, e il mugile, ò muggine, che dir vogliamo vniti insieme; con la sinistra tenga legati con vn cingolo vn cane, e vn gatto, che pacifica-

mente ſedano al paro.

Marco Varrone definiſce la tregua in due modi. *Inducia ſunt pax castrenſis paucorum dierum, vel Inducia ſunt belli feria*. La tregua è vna pace di pochi dì fatta nel campo, ouero la tregua è vna vacanza di guerra; lequali definitioni ad Aulo Gellio nel 1 lib. cap. 25 non piacciono, & gli paiono più toſto breui, & gioconde deſcrittioni, che perfette definitioni: inquanto alla ſeconda dice, ch'è più toſto gratioſa, che apertamente definita, & che più ſignificantemente è da Greci detta Eecchiria, cioè, aſtinenza di menar le mani; perche nel tempo della tregua non è lecito combattere.

In quanto alla prima dice, che non ſi può chiamar pace, perche ſtà anco in piedi la guerra, ſe ben l'atto di menar le mani ceſſa, ne pace caſtrenſe dir può, cioè fatta nel campo, o ne gli alloggiamenti de ſoldati, perche ſi fà anco altroue fuor del campo, e de gli alloggiamenti militari; ne anco è per pochi dì, perche ſi concede parimente à meſi; tre meſi di tregua diedero i Romani à Cartagineſi, come narra Liuio nel x. lib. & ſei meſi à Nabide Tiranno de Lacedemoni: Quadrigario poi nel primo de gli Annali laſsò ſcritto, che Caio Põtio Sannito, dimandò al Dittatore Romano tregua per ſei hore, ſi che la Tregua non è come dice Varrone, per pochi giorni, ma anco per hore, e meſi anzi leggiamo in Tito Liuio, che à Perugia, Cortona, & Arezzo, le quali erano quaſi capi della Toſcana chiedendo pace da Romani, fù conceduta tregua per trenta anni, & in Atheneo lib. 15. leggeſi, *inducias tetum paciſcor ad annos triginta*, & tal tregua di 30. anni fù fatta da gli Athenieſi con i Lacedemoni ſoggiogata, ch'hebbero l'Eubea; il medeſimo Tito Liuio riferiſce, che alli Veietani fù da Romani conceduta tregua di 20. & 40. anni, & di più nel primo libro di cento anni. *Subacti Veientes pacem petitum Oratores Romam mittunt, agri parte multatis, in centum annos inducia data*. Nel ſettimo libro racconta vna tregua data a Ceri pur di cento anni, eſſendo la tregua per hore, giorni, meſi, & anni, di lungo, & breue tempo, potremo dire, che la Tregua ſia vna conuentione di ſoſpendere le armi, per vn certo tempo determinato. Non è da tralaſciare la definitione, ch'è nella prima legge cap. 1. one ſi comprende interamente la conditione della tregua, perche in eſſa ſi dà ſicurezza alle coſe, & alle perſone, mentre che anco non è finita la diſcordia. *Tregua eſt ſecuritas praſtita rebus, & perſonis diſcordia nondum finita*, & queſto in quanto alla definitione.

In quanto alla Etimologia della voce latina *Inducia*, il ſudetto Gellio, penſa che ſia voce compoſta di tre parole inde, vti, iam. Cioè, che non ſi combatti per fine al giorno determinato, da indi in poi ſia lecito trattare, come già ſi ſoleua da nemici per via di guerra. Aurelio Opilio la giudicò voce deriuata, *ab initu, & introitu*, perche nel tempo della tregua li nemici ſogliono hauer commertio inſieme, & ciaſcuno può entrare nello ſtato dell'altro ſicuramente.

L'inuentore della Tregua ſecondo Plinio lib. 7. cap. 56. fù Licanore; *Inducias lycanor, fœdera Theſeus*. Giudici tanto della Tregua, quanto della lega erano i Feciali, perche queſti ſi deputauano ſopra la fede Publica de' popoli, come ſi è detto nella figura della lega, & Cic. pone queſta legge. Nel lib. 2. de legibus. *Fœderum, Pacis, belli, inducíarum oratorum feciales iudices ſunto*. Ma io ſon d'opinione, che il primo, ch'habbia propoſta la Tregua, ſia ſtato Priamo Rè de' Troiani, il quale doppo vna battaglia fatta contro i Greci, con mortalità dell'vna, & l'altra parte, mandò Ideo per ſuo Ambaſciatore ad Agamennone Imperadore de Grecì à formar tregua, finche deſſero condimento à i Cadaueri de ſuoi col fuoco, per quanto ſi canta da Homero nella 7. Iliade.

Nunc quidem cœnam ſumite in Vrbe ſicut prius.
Et ſolitas excubias agite, ac vigilate quisq;
Mane autem Idaus eat concauas ad naues,
Vt dicat Atridis, Agamemnoni, & Menelao
Sententiam Alexandri, cuius gratia contentio orta eſt,
Illud etiam caute addant ſi velint,
Ceſſare à bello triſti, donec cadauera
Comburamus, poſtea iterum pugnabimus, donec fortuna
Nos dirimat, detq; alterutris victoriam.

Laqual tregua fù accettata da Agamennone Imperadore, & giurò di mantenerla alzando lo ſcettro al Cielo.

Sed de mortuis cremandis nihil inuideo,
Neque enim vſus quisquam cadauerum mortuorum
Eſt; poſtquam occubuerint, igne cremandi ſunt ocius;
Fœderis autem eſto teſtis Iuppiter alti ſonans,
maritus Iunonis.
Sic ſatus ſcepirum ſuſtulit omnibus Diis.

Ne quali verſi affatto ſi rappreſenta la forma

ma della tregua, ancorche vi sia la parola *fœderis*, cosi posta in quanto che *fœdus* generica-mente parlando può significare ogni patto, & accordo stabilito con giuramento trà nemici, come è la tregua, tanto più, che nel testo Greco leggesi Horcia, che significa giuramento; ma in spetie la parola *fœdus* non significa altro più propriamente, che amicitia, & pace, si come nella figura della lega habbiamo con autorità prouato, & più certezza ne danno gl'Historici, che spesse volte pongon l'amicitia, & la pace sotto nome di *fœdus*, si che propria, & distintamente parlando la tregua non si può dir *fœdus*, atteso che vi è differenza grande tra loro, perche la tregua da latini detta *inducie*, è pace temporale, per vn certo spatio di tempo, & *fœdus* è patto d'amicitia, & pace perpetua, ne è marauiglia che i Romani à parecchi oratori, che dimandarono loro lega, diedero più tosto tregua, si come ne auuertisce il Sigonio nel 1. lib de Antiquo Iure Italiæ cap. 1. Et se la traduttione sudetta dice. *Fœderis autem esto testis Iuppiter.* Lo dice per isprimere, che Agamennone Imperadore, inuocò Gione per testimonio del patto giurato nell'accettar la tregua: Dunque la proposta, che fa fare Priamo Re de Troiani da Ideo suo nuntio à Greci, essendo vna sospension d'arme, finche s'abbrucino i Cadaueri, viene ad essere tregua formata, poiche finito di abbruciare detti Cadaueri, dice di voler combattere di nuouo: ne più antica tregua di questa si legge onde potemo dire, che l'inuentore della tregua sia stato Priamo Re de' Troiani.

Il corpo della nostra figura stà in vna isoletta nel mezzo del mar tranquillo per dimostrare, che lo stato della tregua, è come il mare tranquillo, ma non per sempre, perche al fine prorompe in turbolenza, e tempesta, e si come cessata la tempesta dell'onde si può andare sicuramente nel mezzo del mare durante la la tranquillità, cosi cessata la tempesta delle armi, per fin che dura il tranquillo tempo della tregua si può andare sicuramente nel mezzo dello stato nemico, & ciò cade sotto la sudetta Etimologia d'Aurelio Opilio. *Ab introitu, & introitu.* Perche nel tempo della tregua s'entra nel paese de' nemici senza pericolo.

Siede sopra vn fascio d'armi in hasta legate, perche se bene il tempo della tregua si sopraseda no le armi, & se riponemo, nulladimeno finito il tempo della tregua si sciolgono le armi, & ritorna in piedi la guerra, come prima, e ciò cade sotto le definitioni di Varrone, & sotto l'Etimologia di Gellio di quelle tre parole, *Inde, vti, iam.*

Porta il petto armato, come Bellona, perche nel tempo della tregua stà nel petto de' Popoli la cura della guerra, ancorche si facci vacanza dalle armi.

Tiene sedendo il murione su'l ginocchio, e non in testa, per significare maggiormente il riposo, che si prende nel tempo della tregua, & vi tiene la mano sopra per mostrare la prontezza di ponersselo in testa, finito il tempo della tregua.

Il pesce Lupo vnito col Muggine, è simbolo della tregua, poiche questi due pesci, ancorche siano capitali nemici, nondimeno ad vn certo determinato tempo sogliono insieme congregarsi, per quanto il Filosofo nella Historia d'Animali lib. 9. cap. 2. cosi narra. *Lupus, & mugilis quanquam inimici sunt capitales, tamen statis temporibus congregantur:* sono intuolti poi intorno alla verga, per dimostrare, che la conuentione della tregua astringe le parti à stare vnite senza offendersi, non essendo lecito col dar noia, & molestia, rompere la verga, cioè la legge della tregua perche chi rompe la tregua, fà violenza alla legge delle genti, come si hà da Liuio lib. 40. riputandosi fraudolenti quelli, che la rompeno. *Omnes portas tonitionabundus ipse Imperator circumijt, & quibuscunq; irritamentis poterat, iras militum acuebat, nunc fraudem hostium incusans, qui pace petita, inducijs datis, per ipsum inducia-rum tempus, contra Ius gentium, ad castra oppugnanda venissent.* Fraudolenti furono i Cartagines, che violorono la tregua contro Romani prima, che spirasse il penultimo giorno della tregua, come riferisce Liuio lib. 20. fraudolenti furono i Longobardi, che nell'Imperio di Mauritio più volte romperono la tregua in Italia. Fraudolenti furono i Thraci, i quali vinti dalli Beotij alla palude Copaide se ne fuggirono in Helicona, & fecero tregua co i Beotij per cinque giorni, secondo che riferisce Suida; nel qual tempo i Beotij fatto consiglio si partirono assicurati dalla Vittoria, & dalla tregua: & mentre che à Minerua Itonia, come dice Polieno antichissimo Auttore nell'ottauo lib. de gli stratagemmi, sacrificauano, & conuiti celebrauano, furono di notte da Thraci assaltati, parte vccisi, & parte presi viui; I Beotij lamentandosi con i loro nemici della violata tregua, risposero i Thraci, ch'essi fecero tregua per i giorni, e non per le notti: con molta ragione simili fraudolenti vengono meritamen

te vituperati da Cicerone nel primo de gli offitij, perche sotto vna malitiosa, & astuta interpretatione di legge fanno ingiuria, come quello, che hauendo fatto col nemico per trenta giorni tregua, di notte saccheggiaua i campi, volendo che la tregua pattuita fusse per li giorni, & non per le notti. *Vt ille qui cum triginta dierum essent cum hoste pacta inducia, noctu populabatur agros, quod dierum essent pacta, non noctium inducia.*

Per meglio dimostrare l'obligatione del patto conuenuto nella tregua vengono dalla nostra figura tenuti legati vn cane, & vn gatto, perche il patto della tregua lega gli animi de' nemici, & fattioni contrarie, che nel tempo della tregua riposano, e stanno in pace, finita la tregua tornano ad essere come cani, & gatti, i quali alle volte stanno pacificamente insieme, ma in breue tempo poi si azzuffano.

TRIBVLATIONE.

DONNA vestita di nero, sarà scapigliata, nella destra mano terrà tre martelli, & nella sinistra vn cuore.

E vestita di nero, perche porta neri, & oscuri li pensieri, i quali continuamente macerano l'anima, & il cuore, non altrimente, che se fussero martelli, iquali con percosse continue lo tormentassero.

I capelli sparsi significano i pensieri, che dissipano, & si intricano insieme nel multiplicare delle tribulationi, & de trauagli.

Tribulatione.

DOnna mesta, & afflitta, con le mani, & i piedi legati; & che à canto vi sia vn'affamato Lupo, in atto di volerlo diuorare.

TRISTITIA, OVERO *Rammarico del ben'altrui.*

Vedi Rammarico.

VALORE.



HVomo di età virile, vestito d'oro, nella destra mano tiene vna ghirlanda d'Alloro, & vno Scettro, e con la sinistra accarezza vn Leone, il quale gli si appoggia al sinistro fianco.

All'età virile si appoggia il valore facilmente, perche suol per sè stessa portare la fortezza dell'animo, & la robustezza del corpo vestesi d'oro, percioche, si come l'oro nelle fiamme si affina, così la perfettione dell'huomo si acquista nelle fiamme de gli odij nodriti, o dall'Inuidia, o dalla Fortuna.

Gli si fà lo scettro, perche al valore si deuono di ragione i gouerni, le signorie: & la corona dell'Alloro, che sempre mantiene il verde senza impallidirsi, dimostra l'offitio dell'huomo valoroso, secondo il detto d'Horatio nelle Epistole.

Nil conscire sibi, nulla palescere culpa.

Perche la pallidezza, è segno ne' pericoli di poco valore.

Il Leone, col quale si accarezza dimostra, che è opera di vero valore, saper acquistare gli animi de gli huomini fieri, & bestiali, con prouocarli alla beneuolenza, spogliãdogli con particolar garbo de' costumi maligni, & nelle maniere spiaceuoli.

VALORE.

SI dipingerà per il valore la figura d'Hercule con la pelle del Leone attorno, & che sia cinto da vna gran serpe, alla quale con le mani strenga la gola, e la soffoghi.

Essendo il Valore vna congiuntione della virtù del corpo, & dell'animo insieme, per quella del corpo si dimostra nella serpe, ch'vccide detta figura con le mani rappresentandosi l'inuitta proua, che fece Hercule fanciullo mentre staua in culla, vccise vna grandissima serpe, & per quella dell'animo le spoglie del Leone, & perciò gl'antichi figurarono il Valore nell'imagine d'Hercule, e lo dimandarono con nome di Virtù.

VANA GLORIA.

Dell'intrepido Academico Filopono.

DONNA di vano aspetto con vn par di corna in testa, trà le quali pongasi vn fascetto di fieno; i suoi pendenti saranno due sanguisughe, vna per orecchia; terrà nella destra vna tromba, nella sinistra vn filo col quale sia ligata vna Vespe, che suolazzi in alto, simile alle Api, ma più grossa con ale maggiori.

La vana Gloria è vn moto inordinato dell'animo, col quale vno desidera la propria eccellenza per esser più de gli altri honorato, così è definita da S. Girolamo in vna epist. *Gloria inanis est inordinatus animi motus, quo aliquis propriam desiderat excellentiam, vt alios honore præcellat.* La gloria veramente incita gli animi de gli huomini alla virtù, imperciochè se il corso delli caualli si eccita col suono della trõba, se nella caccia i veltri con la voce, & grida de gli huomini, & prẽdeno animo à conseguir la preda; se con lo strepito delle mani si fà, che da gli animali muti si appetisca la velocità, quanto crediamo noi, che si accendino, e destino gli spiriti rationali de gli huomini, i quali nati sono all'appetenza della lode, & della gloria? Quello che si commoue dalla face, & dallo stimolo della gloria ad honorate imprese, non si può dir se non che habbia vn bell'animo, & nobile ingegno: bella cosa è conseguir bona fama per mezzo d'honorate imprese.

Quid autem pulcrius viro.
Quam gloriam bonam inter homines consequi.

Disse Theocrito. tra tutti i premij della virtù amplissimo è quello della gloria, che ricompensa la breuità della vita con la memoria della posterità, & fà che lontani presenti siamo, & morti viuiamo. Mà dall'altro canto si deue ogn'vno guardar dalla cupidità della gloria, che secondo Tullio nel primo de gli offitij toglie la libertà, induce gli animi à cose ingiuste, per pretendenze di superiorità, d'honori, di precedenze, d'Imperij, & potenze; communemente gli huomini sono tanto accecati dal desiderio della lode, & della gloria, che per esser tenuti sopra gli altri più eminenti, vanno mendicando la gloria con immoderata affettatione, nel che si dimostrano totalmente vani. La vera gloria è d'occuparsi in opere bone, solo per fine d'operar bene, & per conseguir l'eterna gloria, disprezzando l'applauso, & la gloria del Mondo, al quale anco dispiaceno gli huomini vanagloriosi, con tutto che faccino per fine della gloria operatione degne di gloria. Dispiacque Alessandro Magno ancorche vittorioso Imperatore, perche gloriandosi di se stesso voleua esser tenuto per figlio di Gioue Hammone, & per vn Dio. dispiacque Silla à Mario che si mostrasse ambitioso, & troppo immerso nel gusto della gloria, quando che preso Giugurta Rè, scolpì l'imagine di lui nel suo anello, però lo priuò della questura, & lo scacciò da se, di che sdegnato Silla diede principio alle guerre ciuili, acceso per certo

certo dalla vana gloria. Mario stesso à cui dispiacque la vana gloria d'altri, hauendo fatto molte cose egregiamente, per vn sol vanto di se stesso datosi, perdè la fama della gloria, & perche presumè ascriuersi, quello che douena riceuere dall'altrui bocca, non meritò i voti della publica commẽdatione; Dispiacque anco l'Orator Romano che si gloriasse tanto del suo Consolato, & della congiura di Catilina da lui estinta, massimamente in quel verso.

O fortunatam natam me consule Romam.

Chi vuol conseguir gloria anco appresso il Mondo disprezzi la gloria, la quale ottenuta difficile è à custodirsi, perche chi opera bene solo per desio di gloria, al fin non sa celare il suo vanaglorioso affetto, per ilche fatto palese perde la conquistata gloria. *Gloria insequentem fugit, fugientem insequitur.* Vana sciocchezza dell'huomo, ch's'applica al bene per amor di fragil gloria, & non si accorge che quel bene ch'essercità, è male non essendo fatto per amor del sommo bene Iddio, vnico nostro scopo, & vero fine, & per meritar l'eterna gloria. di che si gloria l'huomo? della sapienza? la gloria della sapienza è ignominia, sentasi la sapienza cap. 17 *Sapientia gloria, correptio cum contumelia*, chi si gloria di sapere, non sà, on de quel Sauio disse. *hoc vnum scio quod nihil scio*, col qual detto fù giudicato si vemisse à gloriare, & attribuire di saper molto, però quell'altro più accorto volse più tosto dire. *Ne id quidem scio, an nihil sciam.* perche s'affatiga l'huomo in componere opere? per mostrare alli futuri secoli il suo sapere, & perche si sparga il nome suo per lo Mondo? O come riesce vana questa vana gloria; poiche alli suoi medemi giorni da pochi vien conosciuto; quãti si conoscono à vista, le virtù de quali, & l'opere non si sanno, & quanti sono conosciuti à nome per l'opere, & virtù loro, che per vista non si conoscono, se dunque à tempi loro non conseguiscono la bramata gloria, ne meno secondo l'intento loro la conseguiranno, per tempi auuenire, poiche la lunghezza, & mutatione de tempi, opprime la fama delle cose passate; ma che gusto sentiranno essi d'esser dopo mor e nominati? & in vita non si sente bene spesso disgusto in sentir lacerare l'opere sue da inuidi, da maligni, & dalla multitudine, & varietà de giuditij critici, trouandosi di quelli, che in vece di gloria danno biasimo? Oltre che diuerse sono le professioni. I Professori d'vna scienza, & arte per lo più non si curano de trattati d'vn'altra; trouandomi vn giorno in vn circolo honorato di letterate persone fù citato ad vn'occorrenza Tito liuio, dimandò vn Theologo Spagnuolo eccellente nella sua disciplina chi era Tito liuio, & di che trattaua, tanto che appresso di lui la gloria di quel nobile Auttore, & de Romani de quali egli tratta era incognita; & pur Tito liuio (per quãto narra Plinio, nella sua dedicatoria à Vespasiano Imperatore) si gloriaua di hauer acquistato tanta gloria, che non haueua bisogno di scriuer più; nondimeno il suo vanto, & la sua gloria non è nota à tutti i letterati, tanto meno sarà nota quella d'altri di minore auttorità: difficil cosa è conseguir la gloria che si appetisce appresso ogn'vno, & in ogni luogo. I Cortigiani, che si gloriano d'hauere i primi gradi, & fauori in vna Corte, di vana gloria gonfii pensano, che non ci siano altri ch'essi al Mondo, & che i nomi loro siano celebri, & noti dall'Indo al Mauro, ò quanto si aggabbano, che sapemo noi come si chiami i Cortigiani principali del Rè di Fraucia, di Spagna, & dell'Imperatore, ne tampoco quelli di là, sanno questi di quà, anzi ne in Roma medema, sono da tutta la Nobiltà conosciuti, e stimati; ma che dico io de Cortigiani? quanti Principi, Baroni, & Prelati ci sono al Mondo, il nome de quali non sappiamo? & se da vno si sà, da altri non si sà; quante statue, armi, de Principi, & insegne vediamo ne Palazzi, Tempij, & Sepolcri da noi non conosciute? ne solo de passati, ma anco di quelli ch'hoggi giorno viueno sono da tutti, & per tutto conosciute. La Maggior gloria che più oltre sia dilatata è quella de Romani, & nondimeno à tempi dell'Oratore la gloria loro, che pur haueuano riporta e gloriose vittore d'Africa, de Parthi, & d'altre più remote Regioni del Mondo, non haueua passato il fiume Gange, & asceso il Monte Caucaso; laonde nel sogno di Scipione da M. Tullio imaginato, così parla Africano. *Ex his ipsis cultis notisq; terris num aut tuum, aut cuiusquam nostrum nomen vel Caucasum hunc, quem cernis transcendere potuit, vel illum Gangem transnare? quis in reliquis Orientis, aut obeuntis solis vltimis, aut Aquilonis, Austrine partibus tuum nomen audiet? quibus amputatis, cernis profecto, quantis in angustiis vestra gloria se dilateri velit.* veggasi tutto il testo cominciando più sopra, che certo è degno d'esser veduto in tal materia di vana gloria, & con esso veggasi Macrobio cap. x. & Boetio de Consolatione lib. 2. prosa sesta, il quale nel verso essorta i desiderosi della vana gloria à rimirar

la

la gloria del Cielo immenſo, in tal guiſa, per vile terrà ciaſcuno la gloria del Mondo, & vergogneraſſi che il ſuo nome non poſſa impire il breue ſpatio della Terra.

Breuemq; replere non valentis ambitum
Pudebit aucti nominis.

Vergogninſi ben meglio quelle perſone, che prendeno vana gloria da quel caduco, e fragil bene, ch'è vento, & ombra, & hà nome beltade. Confondanſi quelli ambitioſi, che per gloriarſi d'hauer amiſtà de Prencipi, con preſenti, e ſuperflue ſpeſe comprano l'amicitia loro. Naſcondanſi quelli, che priuati Cittadini, che per eſſer tenuti magnanimi, & ricchi al par de Prencipi, pongono quanto hanno in fabriche, & edifitij ſmiſurati, e tal volta in fondar nuoui Caſtelli, gloriandoſi, che vi reſti l'arme, il nome loro, & la fondatione col milleſimo, vanità che dolcemente impouerir li fà, gloria, che cara lor coſta; ſi come caro pagar volſe Firne Meretrice, la vana gloria della ſua memoria, che il guadagno dimolti anni offerſe d'impiegarlo in rifar le mura à Thebani, ogni volta ch'eſſi haueſſero poſto queſta inſerittione intorno alle Mura, deſtrutte da Aleſſandro & riſtorate da lei. *Alexander quidem ſubuertit, ſed Phyrne reſtituit*; Meſchini & infelici ſi reputino coloro che ſi gloriano della ricchezza, & poteнza loro, che in vn punto perder poſſono, ne veggono la morte che ſi approſſima, ſopra che da Chriſtiano più che da Gentile parlò Soſifane Greco Poeta,

O infelices vt plurimum, minimum vero felices
Mortales, quid gloriamini propter poteſtates,
Quas vna lux vel dedit, vel abſtulit?
Cum primum aliqua fortuna affulſerit, homines
nihili illico
Ad calos caput erigitis, interea dominum
Orcum, ſeu Plutonem aſtantem non videtis
proxime.

Ho voluto ſcoprire auanti li precedenti paſſi, acciò ſiamo più cauti à non ci laſſar coprire dalla Vana Gloria ſotto ſpetie d'honorata Gloria; veniamo hora all'eſpoſitione della figura.

Donna figurafi la Vana Gloria perche ſe bene quaſi ogni ſorte di perſona è Vanaglorioſa nulladimeno le donne come più vane & leggiere hanno dentro di ſe vn particolare affetto, e ſtudio di Vana Gloria; ciò tiene il Tiraquello nelle leggi connubiali per autorità di San Chriſoſtomo. *Vane ait glorioſum omne genus hominum eſt vt ita dicam, maxime autem muliebre*, il medemo Santo nell'epiſtole ad Eſeſij Homilia. xiij. *Habent inquit mulier in ſe quoddam Vanæ Gloriæ ſtudium.*

La Vana Gloria è vna grande ſpietata Beſtia. Immanis Beſtia Vana Gloria. diſſe Filone Ebreo nella vita dell'huomo ciuile, come gran beſtia porta in teſta le corna, le quali preſſo altri ſono ſimbolo della potenza, & dignità; appreſſo noi in queſto luogo figurano la ſuperbia, che dalla dignità, potenza, & facultà di qualche dote, & virtù ch'vno conoſce in ſe per lo più ſi genera, & dà lei naſce la Vana Gloria, che del pari con la ſuperbia ſempre camina, poiche niun ſuperbo è ſenza Vana Gloria, ne niun Vanaglorioſo è ſenza ſuperbia. Lucifero vanamente gloriandoſi della ſua eccellenza, bellezza, & eminenza, inſuperbitoſi meritò d'eſſer incoronato dal Mondo con vn par di corna, le quali denotano l'alterezza della ſuperbia & della Vana Gloria. Al Popolo Moab Vanaglorioſo & ſuperbo volſe Iddio fuſſe rotto il corno della ſua ſuperbia, e'l braccio della ſua potenza. Geremia c. 48 *Abſciſſum eſt cornu Moab, & brachium eius contritũ eſt. Audiuimus ſuperbiam Moab, ſuperbus eſt valde: ſublimitatẽ eius, & arrogantiam, & ſuperbiã, et altitudinẽ cordis eius; Ceſſabit Moab eſſe Populus, quoniam contra Dominum gloriatus eſt.* Ad Iſrael che pigliò Vana Gloria, & ſuperbia delle ſue felicità, & delitie temporali, che niente ſono, minaccia Dio in Amos. cap. 6. *Qui lætamini in nihili, qui dicitis, nunquid non in fortitudine noſtra aſſumpſimus nobis cornua? ecce enim ſuſcitabo ſuper vos domus Iſrael gentem, & conterent vos ab introitu Emath, vſque ad torrentem deſerti.* Onde il Regio Poeta Dauit nel Salmo. 74. apertamente ci ammoniſce che non alziamo il corno della ſuperbia, & della Vana Gloria. *Nolite exaltare in altum cornu veſtrum, ego autem annuntiabo in ſæculum: cantabo Deo Iacob. & omnia cornua peccatorum confringam.* diceſi romper le corna, per leuar la ſuperbia, & l'orgoglio di capo ad altri, atteſoche il toro con le corna è ſuperbo, & feroce, ſe gli ſi rompeno le corna perde la ſuperbia, & ferocità, à queſto allude Horatio nella ſatira quinta lib. primo.

O, tua cornu
Ni foret execto frons, inquit, quid faceres? cum
Sic mutilus minitaris.

Et altroue le pone pur per l'alterezza, ſuperbia, & ardire nell'ode. 21. lib 3. oue canta le virtù del vino.

Tu ſpem reducis mentibus anxijs,
Viresq; & addis cornua Pauperi

Poſt

Post te neq; iratos trementi
Regum apices, neq; militum arma.

Et nell'Epodo, Ode. 6.

Caue, caue, namq; in malos asperrimus
Parata tollo cornua.

Alzar le corna, & erger il corno dicono i nostri Poeti, laonde anco da loro pigliansi le corna per la superbia. Torquato Tasso.

A ragion dico, al tumido Gernando
Fiaccò le corna del superbo orgoglio.

Petrarcha.

Il successor di Carlo
Prese hà già l'arme per fiaccar le corna
A Babilonia.

Et nel trionfo del tempo.

Hor perch humana gloria hà tante corna.

Ciò è, tanto è superba; per hauer l'humana Gloria tante corna, figurasi la Vana Gloria con le corna simile ad vna bestia; Bestie apunto sono i Vanagloriosi, che mossi dalla Vana Gloria commetteno bene spesso bestialità grandissime, & incredibili. Bestia fù Empedocle Filosofo riputato à suoi tempi di mente saggia, & sincera, il quale per ambitione d'esser tenuto vn Dio, come se fusse sparito, & asceso al Cielo, non sapendosi noua di lui, dà nascosto si gettò nell'ardente voraggine del Monte Etna; ma la vehemenza del fuoco sbalzò in alto fuor della voraggine la sua scarpa di ferro che portar soleua, in tal guisa il fuoco palesò l'ardente fiamma della sua Vana Gloria. Bestie sono coloro, i quali non essendo nati à fatti egregij, cercano diuentar famosi n'i misfatti; tale fù Herostrato che abbruggiò il tempio di Diana Efesia, solo per farsi nominare al Mondo, sicome egli confessò, perilche prohibirono che non fusse nominato, se ben il suo nome non si potè opprimere come incendiario d'vn si stupendo edifitio annouerato tra le sette merauiglie del Mondo. Bestie sono quelli che col sangue de Prencipi & loro insieme si scriueno nell'immortalità o per dir meglio mortalità della Vana Gloria con euidente perdita della vita. Girolamo Olgiati incitato all'ingordigia di Gloria dall'eloquenza di Cola Montano suo Maestro vccise in Chiesa con altri congiurati Galeazzo Sforza, non tanto per liberar Milano patria sua dà tirannico dominio, quanto per Vana Gloria, sicome all'vltimo supplitio nel far animo à se stesso manifestò cosi dicendo. *Colligete Hieronyme, mors acerba, fama perpetua, stabit vetus memoria facti.* A tempi nostri F. Iacomo Clemente anch'esso volse immortalare il suo nome con la morte d'Henrico III. Rè di Frãcia, se ben esso restò morto prima del Rè. Gio. Schatel Scolaro Parigino del 1594. à 17. di Decembre mosso anch'esso da persuasioni d'vn suo Maestro volse dare vn cortello nella gola ad Henrico quarto Rè successore del sudetto, ma fallò il colpo, mentre il Rè s'inchino per render saluto ad vn principal Monsù che si partiua da lui, gli colse però in bocca, lo ferì nel labro, & gli buttò vn dente: Il consultore finì la vita col laccio, & il giouane per premio della sua Vana Gloria, essendogli prima tagliata la mano, fù da quattro caualli diuiso in quattro parti, & abbruggiato miseramente: visse l'inuitto Rè fulmine di guerra dopo lo schifato pericolo, 15. anni & cinque mesi, in capo à detto tempo del 1610 à 14. di Maggio dentro in Parigi fu le 21. hore essendo in Carrozza che fermar fece per rimirare vn Arco trionfale eretto ad honore della Regina Maria sua moglie fù con dolore vniuersale di tutta la Christianità pur con vn cortello assaltato, & in dui colpi di vita priuo da Francesco Rauallot Franzese d'Angolemme, indutro senza dubió dà bestialità di Vana Gloria, poiche n'i tormenti si burlaua & rideua de Giudici gloriandosi di tanta enormità, volse morir ostinato & impenitente: il suo Braccio sacrilego percussore fù sin al cubito arso & consumato dà feruido piombo gettatogli sopra à poco à poco, il restante del corpo fù tenagliato con infocati ferri, & posto nelle piaghe piombo, & solfaro liquefatto, gli furono suelte le poppe medicate con l'istesso ardente liquore, finalmente fù da quattro caualli spartito in più pezzi, i quali dà furor di Popolo prima che si riducessero in cenere secondo la sentenza data furono strascinati per la Città. Tutte queste sono bestialità dettate della gran bestia della Vana Gloria, per la quale i temerarij, superbi, e Vanagloriosi alzano le corna, ma rimangono scherniti, e scornati con vilipendio & ignominia loro. Tralasso qui la Bestialità de gl'Hipocriti, i quali sicome scriue Castor Durante vsano cambiar colore e farsi pallidi col fumo di cimino, & estenuano la faccia loro solo per Vana Gloria, & commetteno anch'essi eccessi di bestialità.

Il fieno intorno alle corna, posto negli Adagij sotto quelle parole di Horatio lib. primo Sat. 4.

Fœnum habet in cornu, longe fuge.

Pigliasi da Pierio per simbolo della ferocità non lontana della Vana Gloria, perche sicome

i Tori

Tori per l'abbondanza del pasto ingrassati di uengono più altieri, & insolenti, così le persone del Mondo per l'abbondanza della commodità, felicità, & potenza loro diuengono più superbi, & Vanagloriosi; con tutto ciò noi per altro rispetto ponemo intorno alle corna della Vana Gloria il fieno; per dimostrare che le graui corna dell'alterezza si riducono in liggerezza di fieno, in vanità, in niente; & che li superbi, & alti pensieri, che hà in testa il Vanaglorioso, restano all'vltimo offuscati da vna viltà abietta, & minima : poiche il pensiero del Vanaglorioso è apunto come il fieno, gli fiorisce nella mente per vn poco, ma tosto si risolue in aridità di fieno, che in vn ameno prato baldanzoso verdeggia, ma in breue si secca, e'l fiore gli casca. Esaia cap. 40. *Omnis gloria eius quasi flos agri, exiccatum est fœnum, & cecidit flos.* concetto, che si repete da San Pietro, & da S. Iacomo nella prima epistola. *Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua, diues autem in humilitate sua, quoniam sicut flos fœni transibit, exortus est enim sol cum ardore, & aruit fœnum, & flos eius decidit, & decor vultus eius deperijt.*

Le sanguisughe che alle orecchie stanno attaccate, denotano la Vana Gloria esser come vna magnatta, che magna di continuo l'anima, & succhia la mente, che non si stacca se non alla morte, poiche gli huomini ancorche sapientissimi fin che viueno sono dentro di loro nel pensiero tocchi dall'auidità della gloria, però disse Platone che la cupidigia della gloria, è l'vltima spoglia di che si spogli l'Anima. *Cupidinem gloriæ velut vltimam tunicam anima solet deponere.* alche risguarda quello di Cornelio Tacito nell'Historie lib. 4. *Erant quibus appetentior famæ videretur; quando etiam sapientibus cupido gloriæ nouissima exuitur.* nel qual luogo parla di Peto Trasea disprezzator di ricchezze, mantenitor del giusto intrepido e costante, senon che ad alcuni parue troppo auido di fama, poiche anco ne gli huomini sauij l'vltimo affetto che si lassi è il desiderio di gloria; la quale sottilmente entra, ma ingordamente deuora il bene che si fà, senza che ce ne sentiamo. S. Chrisostomo. *Quo inanis gloria ingreditur, omnia quæ intus sunt insensibiliter aufert*, onde con proportionato nome S. Gio. Climaco chiama la Vana Gloria sanguisuga, il qual Santo per quanto riferisce il Granata in vna predica del tomo 2. dice che egli espugnaua l'auaritia con la misericordia, l'accidia con la meditatione della morte, & la Vana Gloria col farsi veder di rado, col parlar poco, con la solitudine, & con la taciturnità; rimedij veramente atti à schifar questa sanguisuga che si fortemente s'attacca, & con gran difficoltà da gli animi staccar si può, le cui forze dice Santo Agostino, che non le sà se non chi cerca fargli resistenza, perche se ad alcuno è facile il non desiderar lode quando non si porge, difficil cosa è à non se ne pigliar diletto quando s'offerisce. *Quas vires nocendi habeat humanæ gloriæ amor non sentit, nisi qui ei bellum indixerit, quia etsi cuique facile est laudem non cupere dum negatur, difficile tamen est ea non delectari cum offertur.* Ma questa sanguisuga è tanto giotta, che non ci lassa aspettare ch'altri ci offerisca lode, ma fà che noi l'andiamo procacciando, perche naturalmente ciascheduno hà dentro di se questa sanguisuga d'Amor di gloria, però non così facilmente si può in tutto staccar dal senso, ne men da quelli, che pensano disprezzar la Vana Gloria; quando se ne compiaceno, non la sprezzano altrimenti, gloriandosi dentro di loro della gloria ch'essi abbracciano inauedutamente; Grande ingordo di Vana Gloria è colui, secondo Valerio Massimo, che si gloria esser lontano dalla gloria, la quale da huomini chiari & illustri si chiede per fin da humili cose, quelli stessi che essortano il disprezzo di lei, non la sprezzano, quando che nelli medemi volumi, ne quali trattano del disprezzo della gloria vi aggiongono auanti il nome loro. Tullio in Archia Poeta. *Trahimur omnes laudis studio, & optimus, quisque maxime gloria ducitur, Ipsi illi Philosophi etiam in illis libellis, quos de contemnenda gloria scribunt, nomen suum inscribunt, in quo prædicationem, & nobilitatem despiciunt, prædicari, & nominari volunt.* Quanto soauemente succhi questa sanguisuga, si può conietturare da quelli personaggi di suprema autorità, & virtù, che con honorate imprese, & attioni hanno ornato la vita loro, & dato materia à culti ingegni tesserne historie; ne hanno aspettato ch'altri le scriuano, come Cesare Dittatore che di suo pugno compose le sue generose fattioni. Adriano Imperatore fece libri della sua vita, & li diede à liberti suoi litterati, che li publicassero sotto nome loro, tra quali i libri di Flegonte, dice spartiano che fussero di Adriano. Settimio Seuero li fece publicare col proprio nome. Pio secondo scrisse di sua mano i Commentarij delle cose occorse nel suo Pontificato, ne quali à passo, à passo và disegnando sue lodi con la propria penna; veg-

gasi in questo particolare Fulgosio lib.8.c.15.

La Tromba che nella destra tiene, è ordinario stromento della Vana Gloria che fà l'offitio da se stessa della fama, & significa quelli che nella Vana Gloria eccedeno, & che di propria bocca cantano di se medemi, & inalzano con magnificenza di parole le cose loro, & se fanno qualche opera bona, la fanno in modo che si sappia, & acciò si sappia bene la publicano essi. S. Chrisostomo sopra S. Mattheo cap. 6. in quel passo. *Cum facis eleemosynam noli tuba canere ante te*; dice, che la tromba è ogni attione, ouer parola per la quale il vanto dell'opera si rappresenta, & che il cantar con la tromba è desiderar la Pompa della Vana Gloria. *Tuba est omnis actus vel sermo, per quam ipsa operis iactantia designatur, Tuba ergo canere, est pompam vanæ laudis appetere.* Brutta cosa è il vantarsi, odiosa à gli huomini, & à Dio stesso, che odiaua Moab, perche era Vanaglorioso, superbo, & perche si vantaua, nella virtù sua la quale non era vguale al vanto. *Ego scio ait Dominus iactantiam eius, & quod non sit iuxta ea virtus eius.* Aristide Orator Greco tiene che quando i fatti corrispondeno al vanto delle parole, che sia conueniente di lodar se stesso: per appoggiar la sua opinione arreca le parole d'Achille nel nono dell'Iliade.

Oppida ter quattuor cœpi nauali bus armis,
Terrenis vnum atque decem circum Vbera Troiæ,
Thesauros quibus è cunctis multosq; bonosq;
Eripui atq; omnes Atridæ munera feci.

Soggiunge Aristide. *Nemo Græcorum indignatur cur? quia congruunt facta verbis.* Ma dica pur quel che si voglia. Non ci è cosa che sminuisca più la lode, che il vantarsi, & gloriarsi delle sue opere ancorche vere. *Laus in ore proprio sordescit.* Non è degna d'essere approuata la difesa, che fà Aristide, il quale hauendo lodato vna sua Oratione sopra Miuerua, perche fù ripreso della lode datasi da se medemo, nel Paraftegmate: sostiene, che fece bene à gloriarsi con molti essempij spetialmente d'Homero, che si attribuiua il Principato della Poesia, & che Hesiodo ancor egli si gloria.

Musarum laudes infert,
Quæ quondam Hesiodum docuerunt carmina pulcra.

Rispondo che all'essempio de Poeti in auantarsi è gloriarsi non si deue poner mente, perche è loro proprio vano costume, essendo che essi appetiscono più la Gloria Vana, che le sostanze, e se la danno bene spesso con apparato d'Hiperbole, & grande apertura di bocca, nel che i Poeti d'hoggidì auanzano quãti Poeti sia no mai stati al Mõdo, pche ho sentito dire ad alcuni di loro, che Virg. nõ è tãto mirabile, quãto si tiene dal Mondo, come che essi habbino più giuditio di tutto il Mondo; che il loro stile è più sonoro del suo: altri che habbino più culta, dolce, & soaue facondia di Catullo, Tibullo, e Propertio: altri nella poesia volgare dicono, che lo stile del Petrarcha, non è da imitare, perche non si vsa più, quasi che lo stile ottimo sia qualche braga alla Martingalla, ò calzone alla siuigliana, & che lo stile de capi principali non sia valido, per ogni tempo, ancorche si muti forma di lingua, si come sempre sarà degno d'esser imitato più d'ogn'altro, lo stile d'Homero, di Pindaro, di Virgilio & d'Horatio nel genere loro, cosi nel suo sarà quello del Petrarca; se non s'vsa; non s'usa da chi non vuole, da chi non può, & da chi non sà vsarlo: però taccino i nostri Poeti, ne dichino più, che se il Petrarcha ritornasse in vita mutarebbe maniera di dire, & componerebbe come essi si compongono, talmente che il Petrarcha pigliarebbe essempio da loro, ma io credo più tosto che si riderebbe di loro, & chiamarebbe la lor Poesia, Poesia de spropositi, quando leggesse, nel Monte del Ciel, tana di stelle, stalle del Mare, Animata notte, per vna vedoua, & altri mille ridiculosi spropositi, tenuti da loro spiriti di Poesia: dicono di più, che il Poema dell'Ariosto và terra, terra, & che quello del Tasso fà troppo alte coruette; Ma che essi hanno trouato la vera sorte di stile Heroico. Io per me vorrei che lo facessero per gloria dell'età nostra; ma non che lo dicessero per più riputatione loro, il dire è facil cosa, difficoltà è fare di propria inuentione cose nuoue senza repetere cose diuolgate da altri, da quelli medemi, che essi biasimano, & arriuare i predetti Poeti, non che passarli: la verità è ch'essi cercano opprimere con parole la gloria d'altri per inalzar se stessi; ma ci vuole altro che parole di vanto, con le quali mouemo à riso le genti, & per le quali si rendeno odiosi, & abomineuoli, & quando ben anco hauessero i fatti, non per questo fariano bene à gloriarsi: la lode che vien data da altri è soaue da vdirsi (dice Senofonte) ma noiosa è da vdirsi quando vno da se stesso se la piglia; tanto più poi è noiosa quando, che deroga alla gloria altrui per gloriar se stesso, essendo cosa fuor d'ogni vrbanità, *Nequaquam ciuile est laudi, & gloriæ alienæ se ipsum opponere*, disse Plutarco. Mà tor-

estimamo ad Aristide. Che Hesiodo si lodi da se stesso in quel verso, nel principio della Theogonia, à me non pare che tanto si lodi, quanto che riconosca la lode della sua Poesia dalle Muse. Tolerabili sono coloro, che nel toccar qualche cosa di se, non s'attribuiscono il tutto, ma riconoscono la virtù, il valore, & il talento loro da Dio, & questa è la quinta maniera, & cagione ch'arrechi Plutarcho di poter lodar se stesso, quãdo, che le sue lodi si trasferiscono in altri, come principalmẽte riceuẽdole dalla Diuina mano. Che Homero s'attribuisca il Principato della Poesia confesso di non hauer letto doue, però non posso giudicare la sua vana gloria, se l'hà fatto, non per questo piglia conueniente essempio da lui Aristide, al quale come Oratore non si conuiene la libertà Poetica, anzi al Poeta istesso è biasimeuole passar nelle sue lodi; si come Plutarco nel trattato di lodar se stesso biasima Pindaro, che si vanta, & non fà mai fine di magnificar la sua facoltà. Hò ben veduto in Homero, che le più principali, & saggie persone del suo Poema fuor di decoro si vantano, come Vlisse, nel l'Odissea, il quale esponendo le sue calamità ad Alcinoo Imperatore, narra le sue imprese ordinatamente in quattro libri, dall'ottauo al duodecimo. Permetto l'occasione di raccontare l'imprese, le prodezze, & le vittorie sue, dalle cose auerse conforme al parer di Plutarco, ma non ametto l'essordio, & la forma delle parole, con le quali troppo s'innalza, massima menteritrouandosi all'hora in basso stato, come bisognoso forastiere.

Sum Vlysses Laertiades qui omnibus dolis
Hominibus cura sum, & mea gloria cælum attingit.

Se noi sentissimo dire ad vn sauio più d'Vlisse, & di Salomone insieme, la mia gloria per fin al Ciel si spande, ci metteriamo à ridere, & lo giudicariamo non sauio ma stolto, & tanto più rideriamo se lo sentissimo dire ad vn mes chino forastiere da noi non conosciuto: come arriua la sua fama, e gloria tanto alto, se si dà à conoscere ad Alcinoo che non sapeua chi si fusse? & che sia il vero nel fine dell'ottauo vedendo Alcinoo che Vlisse piangeua dirottamente, gli addimandò perche piangeua, chi era, come si chiamaua, & da che luoco fosse; Vlisse nel principio del nono gli risponde.

Sum Vlysses, &c. Alcinoo dopo hauerlo vdito molto à lungo mostra di non conoscerlo ne men per fama, quando che nel mezzo dell'vndecima Odissea, altro non replica in sostanza, che queste parole. Dall'aspetto non posso giudicare che tu sia vn furbo, ne vn falsario, come molti huomini, che vanno vagabondi per la terra, à piantar pastocchie, canzone, & menzogne dandosi vanto d'hauer fatto, e detto, perche hai bella maniera di dire, & boni pẽsieri. Ma dato che anco Alcinoo Imperatore l'hauesse conosciuto per fama non istaua bene che Vlisse di se stesso dicesse. *mea gloria Cælum attingit*; ne à sua imitatione l'Enea di Vergilio.

Sum pius Æneas fama super æthera notus.

Può ben vno darsi à conoscere ad vn'altro con riputatione, & honor suo, senza inalzar la fama sua con essagerationi di parole, & senza dare à se stesso epitheti di lode. Nestore parimente si gloria troppo; & parlando con Agamennone Imperatore, & con Achille Rè, & Capitano più de gli altri Greci valoroso, nel gloriarsi viene ad auuilirli dicendo à loro, io hò pratticato con persone più forti di voi, da quali sempre fui stimato.

Iam enim aliquando ego, & cum fortioribus quam vos
Viris consuetudinem habui: & nunquam me ipsi parui penderunt,

Doueua aggrandir la grandezza di quelli', con chi cnnuersò in giouentù sua senza venire ad vna noiosa comparatione con poca stima de i Prencipi con quali parlaua. Achille hà dell'arrogante à dire ad Agamennone suo Imperatore in presenza de Greci. Tu non hai honorato me, che sono il più forte de tutti i Greci; & dolendosi con Theti madre sua conferma l'istesso.

Noscat autem, & Atrides late dominans Agamemnon
Suam culpam: quod fortissimum Achiuorum non honorauit.

Haueua campo di mostrar le sue ragioni, & il torto fattogli da Agamennone senza vantarsi d'essere il più forte de Greci; certo che simili parole lo fanno superbo & immodesto; conosciuto per tale da Cicerone, disse nelle Tusculane. *Quid Achille homerico fœdius?* Parla bene con giusta maniera nel nono dell'Iliade, quãdo recusa di nõ tornare a seruire Agamẽnone, ad Vlisse, Aiace, & Fenice suoi Ambasciatori, dicendo loro, d'hauer sempre combattuto, & esposta la vita sua per seruitio d'Agamennone, d'hauer preso dodici Città per mare, per terra vndeci, & d'hauer fatto molti bottini de Thesori pretiosi, & datili tutti ad Agamennone, poiche tutto ciò non lo dice à fine

di vantarsi delle sue imprese, ma per far vedere i giusti meriti della sua seruitù, & l'ingiusto torto riceuuto in ricompensa dal suo Imperatore, attesoche il contar i suoi fatti, per difesa sua, e scolpar se stesso, è la prima cagione che permetta Plutarco in lodar se stesso, Però Aristide non piglia vgual essempio, perche ad Achille era necessario in tal caso narrar le sue prodezze veramente fatte, tanto più che le narra semplicemente senza essageratione di lode. Ma à lui non era necessario, ne conueniua lodare l'oratione sua: concedisi bene che si difendino l'opere sue, & mantenere d'hauerle fatte bene, quando da altri sono riprese: ma non essendo stata à lui da alcuno sbiasimata, non doueua egli prima lodarla, ne mantener poi ch'hauesse fatto bene ad esserli lodato da se stesso, quando fù ripreso ch'egli si gloriaua. Il maggior Oratore di tutti i Greci lo viene à conuincere, dicendo che niuna persona di sodezza, & dottrina segnalata non solo non dirà cosa alcuna gloriosamente di se stesso, ma s'arrossirà anco sentirne dire da altri. Quelli poi che sono lontani dalla vera dottrina, che si attribuiscono, & presumeno hauerla, per non sapere, parole noiosissime ad vdirsi, di se stessi proferiscono. *Tantum abest vllum illorum, qui solide docti sunt, quicquam de se gloriosius dicere, vt alio etiam dicente erubescant. Qui vere longius à vera, quam sibi vendicant, doctrina absunt, propter insciti am verba molestissime audienda de se ipsis proferunt.* Si che niuno deue fare il trombetta delle sue lodi, ò vere, ò non vere che siano.

La Vespe che suolazza in alto, è di quella sorte simile all'Api ma più grossa, la quale perche manda fuora vn suono che ribomba, da latini chiamasi *Bombylius*, è inutile à produr mele, e si fabrica i faui di luto, dentro voti di sostanza, attissimo simbolo dell'huomo vanaglorioso, che per l'ordinario hà molte parole di vanto, e fà molto strepito del resto è inutile, & si forma nella mente Castelli in aria, pensieri voti di senno, & di sapere, fabricati apunto di luto, poiche si fonda sopra la vanagloria delle cose terrene, ond'è quell'Adagio. *Bombylius Homo*. Tali sono quelli huomini, che descriue Theofrasto nelli charatteri Ethici cap. 57. & 62. inetti, ambitiosi, ostentatori, à quali si assimigliano quelli che borriosamente compariscono sontuosi, & profumati con Paggi à liurea, & moretti appresso, per esser più risguardati, & ammirati, portando collane al collo, & gioielli in testa; quelli che ogni minima cosa, che fanno, cercano di farla con vano, & affettato apparecchio, tenendosene poi bono appresso le genti che incontrano, fermano ciascuno, danno conto dell'ordine tenuto, & vi fanno i commenti sopra. Quelli che con noiosa ostentatione celebrano la nobiltà de gli aui loro, le ricchezze, & facoltà, conuitano altri à casa loro non per cortesia, ma per vanità, acciò si vegga il loro splendido addobbamento, & la loro superflua politia, à quali non si può far maggior dispetto, che non accettar l'inuito, & non risguardare ciò ch'essi reputano grandezza loro. Quelli che da tutti, & per tutto pigliano la precedenza, la banda dritta, e'l primo luogo. Quelli che si compiaceno d'esser veduti appresso vn Prencipe, e stanno più su'l graue che l'istesso Prencipe massimamente fuora in carrozza. Quelli che per parer d'hauer gran negotij, maneggi, e secreti d'importanza si ritirano da banda per ogni poco di cosa, & s'accostano all'orecchie delle persone, come che ragionassero d'occulte imprese, ne dicono cosa che in palese dir non potessero. Quelli che fanno mostra d'vn soprascritto con titolo di Molto Illustre, e tal volta d'Illustrissimo, & dicono di riceuer continuamẽte lettere hor da vn Prencipe, hor dall'altro, & s'offeriscono di fauoritti appresso quelli non come officiosi, ma come vanagloriosi, per darti ad intendere, ch'essi possono appresso Prencipi, di cosi fatte leggierezze si pascono, & sono inutili per se, non che vtili per altri, essendo tutto il loro studio posto nella vanità, che si risolue al fine in vn rimbombo, che in breue suanisce: si come ogni Pompa, & gloria de mortali in questo Mondo con sonoro rimbombo perisce, conforme à quel Dauidico terzetto.

Perijt memoria eorum cum sonitu.

VANITA'.

GIOVANETTA, ornatamente vestita, con la faccia liściata, porti sopra alla testa vna tazza con vn cuore.

Vanità si domanda nell'huomo tutto quello, che non è drizzato à fine perfetto, & stabile, per essere solo il fine regola delle nostre attioni, come dicono i Filosofi. E perche il vestire pompolamente, & il liściarsi la faccia si fà per fine di piacer ad altrui con intentione di cosa vile, & poco durabile, però questi si pongono ragioneuolmente per segno di vanità.

E' Vanità medesimamente scoprire à tutti il suo cuore, & i suoi pensieri, perche è cosa, che non

VANITA'.



non hà fine alcuno, & facilmente può nuocere senza speranza di giouamento, & però il cuore si dipinge apparente sopra alla testa.

VBRIACHEZZA.

DONNA vecchia, rossa, & ridente, vestita del color delle rose secche, in mano terrà vn vaso da bere pieno di vino, & à canto vi sarà vna Pantera.

Rappresentasi vecchia, perche il troppo vino fà, che gli huomini presto inuecchiano, & diuentano deboli.

La Pantera mostra, che gli vbriachi sono furiosi, di costumi crudeli, & feroci, come sono le Pantere, lequali, come dice Aristotile nella historia de gli animali, non si dimesticano mai.

Vecchiezza.

DOnna grinza, & canuta, vestita di nero semplicemente, con vn ramo di Senicio in mano; perche i fiori di questa herba sono di color pallido, & nella loro più alta parte diuentano come canuti, & cadono.

Vecchiezza.

DOnna con la testa canuta, macilenta, & con molte crespe per la faccia, vestita di quel colore delle foglie, quando hanno perduto il vigore, senza ornamento, tenendo nella man sinistra vn horologio da poluere, ilquale stia nel fine dell'hora, & vn paro d'ocehiali con l'altra appoggiandosi ad vn bastone, insegnerà col dito il detto horologio, & terrà vn piede alto, & sospeso sopra vna fossa, mostrando il vicino pericolo.

Vecchiezza è quella età dell'huomo, che tiene da cinquanta fino à settanta anni, nella quale l'huomo, che và in declinatione per la freddezza del sangue, diuiene inhabile alle fatighe corporali, & essercitij mentali, i quali per la debolezza de' sensi, non può fare senza difficoltà, e questa età è tutta declinatione.

Che la vecchiezza sminuisca la vista, le forze, l'ambitione, le bellezze, & le speranze, si mostra con gli occhiali, col bastone, col vestimen-

to

to, con la faccia, & con l'horologio, che stà in fine, ouero dal color della veste somigliante à quello delle frondi de gli alberi nell'Autunno, ouero dalla fossa, nella quale sta per cadere.

Si potrà ancora dipiugere, che tenga in mano le spine, ouero la pianta d'alcune rose, le quali siano sfrondate in gran parte, & languide.

Vecchiezza.

VNa vecchia, magra, pallida, coperta d'vn manto nero, & che si appoggi ad vna Crocciola, e con la sinistra mano tenga vn ramo secco senza foglie da vna parte vi sia vna tartaruca, e dall'altra vn horologio da poluere, e che mostri, che la detta poluere sia al fine.

VELOCITA'.



DONNA con l'ali alle spalle, in atto di correre, tenga vno Sparuiero in capo con l'ali aperte, il che è conforme ad vn detto di Homero, doue si esprime vna gran velocità col volo dello Sparuiero.

Velocità.

DOnna con habito, con l'ali alle spalle, portando i Talari, ouero stiualetti simili à quelli di Mercurio, & nella destra mano vna saetta.

I talari sono inditio di velocità, però disse Virg. di Mercurio.

Aurea, quæ sublimem alij siue æquora supra
Seu terram rapido pariter cum flumine portant.

La saetta ancora nel suo' moto velocissimo merita, che se ne faccia memoria in questo proposito.

Appresso hauerà vn Delfino, & vna Vela, questa perche fà andare veloce la naue: quello, perche muoue se stesso velocemente.

VELOCITA' DELLA VITA HVMANA.

SE dipinge per la velocità della vita humana vn Centauro, il quale animale sino alle

parti

parti estreme del ventre hanno forma humana, & il resto del corpo si finge simile à vn Cauallo.

Racconta Pierio Valeriano, che il termine della nostra vita con veloce corso sopranuiene, & questo, percioche noi con vna marauigliosa lubricità cadendo, siamo dalla morte rapiti.

VENDETTA.

D'ONNA armata, & vestita di rosso, nella destra tiene vn pugnale ignudo, & si morde vn dito della sinistra, à canto hà vn Leone ferito con vn dardo, il quale si veda in detta ferita, & il Leone stia in atto spauenteuole.

La vendetta si rappresenta con vn pugnale in mano, per dimostrare quello atto spontaneo della volontà, che corre à vendicare le ingiurie, con lo spargimento del sangue, & però ancora si veste di rosso.

Si dipinge armata, perche per mezzo delle proprie forze facilmente può l'huomo vendicare l'offese.

E si morde il dito, perche chi è inclinato à vendicarsi per hauer memoria più stabile, si serue così del male spontaneo, che si fà da sè stesso, per memoria del male violento, che pruoua per lo sforzo degl'altri.

Il Leone essendo ferito osserua mirabilmente il percussore, & non lascia mai occasione di vendicarsi. Onde il Pierio racconta, che vn giouane compagno di Giuba Re de' Mori, mentre il detto Re andaua con l'Essercito per li deserti dell'Africa per cagione di prouedere alle sue cose, incontrandosi in vn Leone, lo percosse con vn dardo & l'anno dapoi ripassando il detto Re già spedito per quel medesimo luogo, comparue il detto Leone, & osseruando il giouane, che l'haueua ferito, andando con velocissimo corso fra la gran moltitudine de' Soldati, miserabilmente lo lacerò, partendosi senza offendere alcun'altro; solo sodisfacendosi d'hauer vendicata la vecchia offesa. Però gli Egitij dipingeuano nel detto modo il Leone per la vendetta.

Vendetta.

DOnna armata, con vna fiamma di fuoco sopra all'elmo, hauerà mozza la sinistra mano, & tenendo gli occhi fissi al tronco del braccio dimostri con l'aspetto turbato, malinconia, & rabbia; dall'altra mano terrà il pugnale in atto di voler ferire, sarà vestita di rosso, & à canto hauerà vn Corno, con vno Scorpione in bocca, il quale punga con la punta della coda il Corno nel collo.

L'armatura dimostra il valore, & la forteza del corpo esser necessario alla vendetta de' danni riceuuti.

Il fuoco è inditio del moto, & del feruore del sangue intorno al cuore, per ira, & per appetito di vendetta, à che corrisponde l'aspetto turbato.

E guarda il tronco del braccio, perche non è cosa alcuna, che inanimi maggiormente alla vendetta, che la memoria fresca de' danni riceuuti.

E però è dimostrata col Corno punto dallo Scorpione, dal che l'Alciato tira vn suo emblema dicendo.

Raptabat volucres captum pede Cornus in auras,
Scorpion audaci præmia parta gula.
Aſtille infuſo ſenſim per membra veneno,
Raptorem in ſtygias compulit vltor aquas.
O riſu res digna, alijs qui fata parabat,
Ipſe perit, proprijs ſuccubuitq; dolis.

VENVSTA'.

Del Signor Giouanni Zarattino Castellino.

NINFA bella di gratioso aspetto vestita di cangiante, cinta con vn cingolo, nel quale vi siano ricamati intorno Cupido, le faci ardenti, & il caduceo di Mercurio, porti in testa vna corona di rose, tenga nella destra mano l'Helichriso fiore giallo, & lucido come l'oro, nella sinistra l'augelletto chiamato da Greci Tinge.

La Venusta è vna certa gratia, che arreca perfetto condimento alla bellezza: perche non ogni persona bella ha venustà. Suetonio descriuendo le fatezze di Claudio Nerone, fece differenza nel cap 51. dalla bellezza alla venustà, in quelle parole. *Fuit vultu pulcro magis, quam venusto.* Fu di volto più tosto bello, che venusto, e gratioso. Catullo facendo comparatione di Quintia con la sua diletta Lesbia, concede, che Quintia fusse bella, non però totalmente bella, perche non haueua alcuna venustà, ma proua, che Lesbia sua era tutta bella, perche haueua ogni venustà.

Quintia formoſa eſt multis mihi candida, lõga,
Recta eſt. hæc ego ſic ſingula confiteor.
Totum illud formoſa nego, nam nulla Venuſtas.
Nulla in tam magno eſt corpore mica ſalis.
Lesbia formoſa eſt, quæ cum pulcherrima tota eſt,

Tum

VENVSTA



Tum omnibus vna omnes surripuit Veneres.

Dalquale Epigramma si raccoglie, che oltre alle fatezze d'vn corpo grande, ben formato, e d'vn color candido, bisogna hauer anco Venusta, e questo lo dimostra Catullo non tanto in quella sua voce Venustas, quanto in quella. *Mica salis.* cioè, che Quintia era insipida, non haueua niente di venusta, e gratia, sopra di che Alessandro Guarino Ataue del Caualier Guarino autore del Pastor fido, dice. *Quemadmodum cibi sine sale minime delectant, ita Quintia quoque, scilicet longa, & candida esset, sine venustate non videbatur formosa.*

Sicome il cibo senza sale non gusta, così anco Quintia, ancorche fusse bella, grande, e candida, nondimeno non pareua bella senza Venustà, la quale non è altro, che vna certa gratia, sicome nell'vltimo verso espone il sudetto Autore in quel mezzo pentametro, *Omnes surripuit Veneres. Videtur, inquit, ceteris mulieribus omnes venustates surripuisse, cum omnis gratia in ipsa sola appareat:* cioè pare, che Lesbia habia rubbato tutte le venustà alle altre donne, poiche in lei sola appariſce ogni gratia: à guisa del ritratto di Zeuxide Pittore, che per figurare à gli Agrigentini in Sicilia Giunone Lauinia, scielse le più belle bellezze dalle più belle, e gratiose donzelle, ch'haueſſero: si conferma da Lucretio Poeta, che verso il fine del 4. lib. chiama la gratia, mero sale.

Paruula Pumilio, Chariton iam tota, morum sal.

Volendo inferire, che à tal amante accecato dall'amore vna Dama piccola, di bassa statura da lui amata parerà vna delle Gratie, tutta saporita, e tutta gratiosa, imperciochè *Chariton* in sono due parole in alcuni testi malamente congiõte, che in Greco significano *gratiarum vna*, vna delle gratie, laquale gratia sotto nome di sale vien da molti Auttori compresa, perche la Venustà, & la gratia è il condimento della bellezza, come il sale d'ogni viuanda. Plutarco

co nel quinto Simposio nella questione decima. *Factum est vt gratiarum nomen salibus imponeretur a quibusdam*. Et più à basso. *Atque hac fortasse de causa pulchritudinem mulieru non ociosam, aut inuenustam, sed gratiosam, & ad promouendum aptam, salsam vocant*. Per questa cagione, dice egli la bellezza d'vna donna, che non sia otiosa, sciapita, & senza venustà, ma che sia gratiosa, & atta à cõ mouere gli animi, è chiamata salsa, cioè saporita, & gratiosa; & però Venere riputata Dea della bellezza si finge nata dal Mare, che è salso: si che la Venustà, che dice Catullo, il Sale, & le Veneri, altro non sono, che la gratia, & la gratia non è altro, che la Venustà, parola deriuata da Venere; *à Venere enim (vt inquit Cicero) dicitur Venustas*, perciò disse Catullo, che Lesbia rubbò tutte le Veneri, cioè ogni gratia, & Venustà, perche Venere, come Dea della bellezza, & capo delle gratie, oltre la bellezza del corpo hebbe in se tutte le gratie, che si ricercano ad vna perfetta Venustà, la quale cõtiene due doti principali: la gratia dell'aspetto, & la gratia della voce; circa l'aspetto consiste nel grato, & gratioso colore, nel gratioso moto, nel gratioso riso, & nel gratioso sguardo. Circa la voce consiste nel gratioso parlare, nel quale spetialmente si ricerca il saporito sale delle saggie, soaui, angeliche parole, e però disse Quintiliano lib. 6. cap. 3. che la Venustà è quella cosa, che si dice con vna certa gratia. *Venustum est, quod cum gratia quadam, & Venere dicitur*. Et nel decimo libro capitolo primo disse. *Isocrates omnes dicendi Veneres secutus est*. Volendo esprimere, che Isocrate hebbe nel dire ogni gratiosa maniera. Tutte le sudette parti della Venustà vengono considerate più volte dal Petrarcha nel caro oggetto dell'amata Laura: considerò il grato colore di gratia, & di dolcezza pieno in quello quadernale.

Tosto che del mio stato fussi accorta,
A me si volse in sì nuouo colore,
Ch'haurebbe à Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.

In quel terzetto poi considerò il candido colore del volto, la biondezza del cappello, la ne grezza delle ciglia, lo splendore degli occhi, la bianchezza delli denti, & la rossezza delle labra, colori che arrecano gratia, & Venustà, quando con proportione composti si ritrouano tutti in vn suggetto.

La testa or fino & calda neue il volto,
Hebeno i cigli, e gl'occhi eran due stelle
Ond' Amor l'arco non tendeua in fallo.
Perle, & rose vermiglie.

Et quel che segue.

Considerò il gratioso moto, e sguardo, quando disse.

Che dolcemente i piedi, e gli occhi muoue.

Et nel sonetto in qual parte del Cielo considerò insieme con lo sguardo il gratioso parlare, e'l dolce riso.

Per diuina bellezza in darno mira
Chi gli occhi di costei giamai non vide
Come soauemente ella li gira.
Non sà com' Amor sana, & come ancide
Chi non sà come dolce ella sospira,
E come dolce parla, e dolce ride.

E nel seguente Sonetto.

Amor, & io sì pien di marauiglia,
Come chi mai cosa incredibil vide
Miriam costei, quando ella parla, o ride.

Nell'altro Sonetto considerò medesimamente il gratioso passo, & moto del piede, & il soaue parlare.

Lieti fiori, & felici, & ben nat'herbe,
Che Madonna passando premer suole,
Piaggia ch'ascolti sue dolci parole,
E del bel piede alcun vestigio serbe.

In queste parti dunque, nel colore, nel moto, nel riso, nello sguardo, e nel parlare consiste la Venusta, che rende gratia alla bellezza, perciò l'habbiamo vestita di cangiante composto di varij colori, per la varietà delle gratie, che si ricerca in vn bello oggetto, accioche habbia vna compita bellezza. Perche secondo il Platonico Ficino, la bellezza è vna certa venustà, & gratia, la quale il più delle volte si deriua spetialmente da vno adornamento, & eleganza di più cose: & è di tre sorti. Primieramente per l'ornamento di più virtù si forma la gratia negli animi: secondariamente per la concordia, & proportione de colori, & linee nasce nelli corpi la venusta, e la gratia: terzo venusta, e gratia parimenti grandissima nasce dalla consonanza della voce, e della dolce armonia delle parole, siche di tre sorti è la bellezza, dell'animo, del corpo, & della voce. La bellezza dell'animo si gode con la mente, la bellezza del corpo con gli occhi, la bellezza della voce con le orecchie; Onde l'istesso Ficino in Platone de Pulcro, dice, *Pulcrum esse gratiam quandam, qua animum per mentem, visum, & auditum mouet, & allicit*, oue in sostanza concluder si deue, che la bellezza consiste in vna certa gratia, & Venustà, che commuoue, e tira l'animo mediante la mente l'occhio, e l'vdito, tutte queste tre sorti

di bellezza, nellequali vnite insieme appariſce la gratia, & la Venuſtà, ſono dal Petrarca meditate ſpecialmente la virtù, che forma la gratia negli animi, in quel Sonetto.

O d'ardente virtute honeſta, e bella
Alma gentil.

Et in quello che comincia.

Chi vuol veder.
Vedrà s'arriua à tempo, ogni virtute
Ogni belleZZa, ogni real coſtume,
Giunti in vn corpo con mirabil tempre.

Nel Sonetto.

Amor con la man deſtra.
Fama, honor, & virtute, & leggiadria
Caſta belleZZa in habito celeſte
Son le radici della nobil pianta.

Et nel Sonetto. *Voglia mi ſprona*. Nel cui primo terzetto particolarmente ſono raccolte tutte le tre ſudette ſorti di bellezza dell'animo del corpo, & della voce, nelle quali è la Venuſta, & gratia.

Virtute, honor, belleZZa, atto gentile,
Dolci parole à i bei rami m'han giunto.
Oue ſoauemente il cuor m'inueſca.

Virtute, honor, ecco la bellezza dell'animo, che ne gli animi concilia la gratia. Bellezza, atto gentil; Ecco la gratia del corpo. Dolci parole; ecco la gratia della voce.

A i bei rami m'han giunto.

Oue ſoauemente il cuor m'inueſca; ecco la poſſanza della gratia, che inueſca, commuoue, alletta, e tira l'animo per mezzo della mente, l'occhio, e l'vdito.

La gratioſa Venuſtà, dice Platone nelle leggi, che ſi conuiene più alle femine. *Venuſtum autem, modeſtumque magis feminis eſſe accommodatius:* quindi è, che M. Tullio per l'ordenario Platonico nel primo degli offitij dice. *Venuſtatem muliebrem ducere debemus, dignitatem virilem.* Dobbiamo penſare, che la venuſtà ſia coſa da femmina, la degnità, e grauità da huomo: ma è da credere, che vogliano intendere d'vna certa delicatezza, morbidezza, e modeſtia feminile, non che la Venuſtà, & gratia ſtia male in vn'huomo, perche vn'huomo ſenza Venuſtà, e gratia ſarà diſgratiato: anzi la Venuſtà, & gratia rende l'huomo grato, e giocondo, ancorche brutto ſia. Vliſſe era deforme, nondimeno con la ſua Venuſtà, e dolce perſuaſione s'acquiſtaua gli animi di tutti i Greci, e con la ſua gratioſa facondia puote anco fare innamorar di ſe le Dee, come di lui teſtifica Ouidio.

Non formoſus erat, ſed erat facundus Vlyſſes.
Et tamen aquoreas torſit amore Deas.

Quinto Roſcio Comedo, era guercio, & brutto d'aſpetto, ond'egli per coprire la deformità ſua volſe comparire in Scena con la maſchera: ma il popolo voleua più toſto vederlo, & vdirlo ſmaſcherato, perche oltre la dolce pronuntia, haueua vna ſingolar venuſtà, & gratia nel moto, e nell'attione in eſprimere con gratioſi geſti, & mutatione di viſo diuerſi affetti: hora ſe in brutto corpo cagiona la venuſtà coſi grato affetto, tanto maggiormente cagionerà più grato effetto in vn bello: & però niuno certo affermarà, che ad vn'huomo non ſi conuenghi la Venuſtà, purche non ſia di quella effeminata: ma di quella virile, che habbiamo veduta eſſere in Monſig. Panicarola, che con la bellezza del corpo haueua accompagnata tanta Venuſtà, e gratia nel dire, che ſariamo ſtati ad vdirlo ſenza prendere dalla mattina alla ſera altro cibo, che la ſua facondia: & più di quattro volte veduto habbiamo il Taſſo ſtarlo ad vdire auanti il Pergolo in piedi à bocca aperta ſenza muouerſi mai, effetti della Venuſtà, & gratia, che incanta le perſone, & rapiſce gli animi. Si come l'animo d'Alcibiade reſtaua incantato dal parlar di Socrate con tuttoche ſozzo Filoſofo, & brutto fuſſe: percioche ſolea dire Alcibiade, ch'egli rimaneua più addolcito dalle parole di Socrate, che dalla ſoaue melodia di Marſia, e Olimpio *eccell. muſici*: tanto era vehemente, & efficace la ſua gratia nelle parole, & geſti; la quale gratia è da tutti gli Oratori aſſai commendata: ne ſolamente la dolce gratia del dire, ma la bella Venuſtà del volto, & della perſona è commendabile in vn huomo. Plutarco celebra il gratioſo volto di Pompeo, che perueniua la gratia del ſuo parlare. *Vultu initio praditus fuit non mediocriter gratioſo, qui praueniebat eius orationem*: ſeguita poi dire, che tutte le ſue Veneri, cioè gratie piene di grauità erano con humanità congionte, & nel vigore, & fiore della giouentù ſenile riluceua vna regia maeſtà. Suetonio in Auguſto cap. 79. loda la bellezza, & la venuſtà della ſua preſenza. *Forma fuit eximia, & per omnes aetatis gradus venuſtiſſima*; di tal venuſtà per tutti i gradi d'età vien anco da Greci lodato Alcibiade. M. Tullio iſteſſo loda il volto, che arreca dignità, & Venuſtà inſieme. *Vultus multum affert tum dignitatem, tum Venuſtatem.* Talche la Venuſtà in vn huomo è lodabile, e conueneuole: Nella donna non ne ragiono, poiche più toſto ſi amerà vna men bella, che ſia virtuoſa, gentile, gratioſa nel caminare, ragionare, & conuerſare, che vna più bella di volto, ſenza Venuſtà.

ſtà, ſenza virtù alcuna; ruſtica nel procedere, ſciocca nell'andare, & inſipida nel parlare.

Habbiamo cinta la noſtra figura della venuſta col ſudetto cingolo da Greci chiamato ceſto, ouero baltheo, che Venere di natura Madre d'ogni Venuſtà, & gratia portar ſolea per comparire gratioſa, nel quale vi era tanta virtù, che negli amoroſi ſdegni placaua per fine l'iracondo, e furibondo Marte, & col medeſimo Giunone riceuutolo impreſto da Venere puotè placare l'Altitonante Gioue: ſcherzo gratioſamente ſopra ciò Martiale nel 6. lib. volendo lodar Giulia di gratia, & bellezza, à cui diſſe, ch'era tanto bella, & gratioſa, che da lei Giunone, e Venere iſteſſa ſarebbe venuta à dimandare impreſto il gratioſo cingolo.

Vt martis xenocetur amor: ſummiq; tonantis.
A te Iunopetat ceſtum, & ipſa Venus,

Queſto pretioſo cingolo è deſcritto, ſicome l'habbiamo figurato da Homero nel xiij. della ſua Iliade, oue à Giunone Venere l'impreſta.

A pectoribus ſoluit acu pictum cingulum.
Varium: ibi autem in eo illecebræ omnes facta erant,
Ibi inerat quidem Amor, & deſiderium, & colloquium
Blandiloquentia, quæ decepit mentem valde etiam prudentium.
Hoc ei impoſuit manibus, verbumq; dixit, & nominauit,
Accipe nunc hoc cingulum, tuoq; impone ſinui.
Contextum varie, in quo omnia facta ſunt, neque tibi puta
Inefficax futurum eſſe, quodcunq; mentibus tuis cupis.

Appariſce da queſto teſto d'Homero, che in detto cingolo vi erano ricamati à ponta d'aco Amore, i deſiderij, e la ſoaue eloquenza del par lar dolce. Amore l'habbiamo preſentato con la ſolita imagine di fanciullo alato, i deſiderij con le faci ardenti, i quali ſono quelli, che à guiſa di facelle acceſe ardeno continuamente i cuori degli amanti. La ſoaue eloquenza, & il dolce parlare col caduceo di Mercurio riputato da Poeti padre della eloquenza, & ancora capo delle gratie, come dice il Giraldo nel Sintagmate xiij. *Mercurium inſuper veteres gratiarum Ducem conſtituerunt* E però Luciano antico Filoſofo nel dialogo d'Apolline, & Vulcano dice, che Mercurio rubbò il cingolo à Venere, dalla quale fù abbracciato per la vittoria, che riportò mediante la ſua gratia: ne ſenza cagione gli Athenieſi poſero (per quanto narra Pauſania) nell'andito della rocca la ſtatua di Mercurio inſieme con le gratie. Siche il Caduceo, come ſtrumento di Mercurio ſerue per ſimbolo della ſoaue eloquenza, e della gratioſa facondia del parlare: nel qual cingolo Homero ci volſe dare ad intendere la forza della gratia, ſenza la quale la bellezza non val niente: bella era Venere, ma ſenza il cingolo ſimbolo della gratia nõ poteua addolcire, & allettare Marte; bella era Giunone, ma ſenza il cingolo di Venere, cioè ſenza la Venuſtà, & gratia non potè mitigar Gioue, mediante laquale pur lo mitigò, ſicome Venere Marte, volendo inferire, che la bellezza congionta con la gratia può adeſcare ogni perſona, ancorche ſia di fiero cuore, come Marte, e d'animo ſublime, & alto come Gioue; ma che la bellezza non hà queſta virtù ſenza la gratia, laquale induce Amore, & deſiderij con la ſoauità del parlare nelle menti de' più prudenti huomini, allettandoli in tal maniera, che ſi ottiene da loro ciò, che ſi sà deſiderare.

Libanio Filoſofo Greco ſopra il ceſto, e ſopra la roſa finge vn belliſſimo ſcherzo riſegnato da Angelo Politiano nella Centuria prima ca. xj. & narra che Pallade, & Giunone, eſſendo comparite auanti il paſtore Giudice delle bellezze loro, diſſero à Venere, che ſi leuaſſe il detto cingolo, perche le daua tanta gratia che incantaua le perſone: riſpoſe Venere, ch'era contenta di deponerlo, ma che era ben douere, che ſe vna di loro haueua il Murion d'oro, & l'altra vna diadema pur d'oro, ch'ella ancora ſi procaciaſſe qualch'altro adornamento gratioſo; rimaſer d'accordo Pallade, e Giunone. Venere diſcoſtataſi da loro ſe n'andò in vn belliſſimo prato, oue colſe gigli, viole, & altri fiori per addornarſene, ma paſſando auanti ſentì l'odore della roſa, alla quale accoſtataſi, vedendola ſopra ogni altro fiore bella, & gratioſa, buttò tutti gli altri, e feceſi vna corona di roſe, con la quale comparì auanti il Giudice, ma Pallade, & Giunone vedendola oltra modo, con tal corona di roſe gratioſa, non aſpettorno il giuditio, ma ambidue ſi chiamarono vinte, & corſero ad abbracciar Venere, & baciar la corona di roſe, & poſtaſela ciaſcuna ſopra il crine loro di nuouo la ripoſero in capo à Venere, da queſto noi ci ſiamo moſſi ad incoronare la Venuſtà con corona di roſe, & con ragione inuero, perche la roſa per la Venuſtà ſua è regina delli fiori, ornamento della terra, ſplendor delle piante, occhio de fiori, queſta amor ſpira, & Venere concilia, & ſopra tutti i fiori porta il vanto, ſicome più gratioſamente di ciaſcun Poe

ta de' nostri tempi col suo dolce canto nella gara de' fiori definisce il Mirtola. Anacreonte Poeta Greco la reputa honor delle gratie.

Rosa, flos, odorque diuum;
Hominum rosa est voluptas.
Decus illa gratiarum.

Conuiensi dunque alla Venustà, perche la rosa dedicata da Poeti à Venere è simbolo della gratia, & della bellezza, nella quale se si dene ricercare, secondo i Platonici le tre sudette parti, che rendeno gratia, cioè la Virtù, il proportionato colore, & la soauità della voce, certo, che nella rosa vi è simbolo di tutte queste parti, vi è la virtù sua in confortare i corpi nostri con tante sorti di liquori di rose, vi è il color grato incarnatino misto di bianco, e di rosso, come fingono i poeti sparso dal sangue di Venere sopra la rosa già totalmente bianca: vi è la sua fragranza di odore simbolo della soauità della voce, attesoche tengono alcuni Filosofi, che l'odore, & il colore della rosa deriui dalla gratiosa stella di Venere: quindi è quel prouerbio, *Rosas loqui*, e poeticamente dicesi, che Venere parli con bocca di rose. Virgil. nel 2. dell'Eneide.

Roseoq; hæc insuper addidit ore.

Cioè, con bocca gratiosa, per la soauità del parlare. Il Petrarca.

Perle, e rose vermiglie, oue l'accolto
Dolor formaua ardenti voci, e belle.

Et vn'altra volta;

La bella bocca, angelica di perle
Piena, e di rose, e di dolci parole.

Oue in tal tenore esprime il Petrarca vna bocca al tutto gratiosa, pigliando le perle per li candidi denti, e le rose per le vermiglie labbra, da' quali vsciuano pretiosi detti esposti con soaue eloquenza, & gratia di parlare. Torquato Tasso ancora.

E nella bocca, ond'esce aura amorosa,
Sola rosseggia, e semplice è la rosa.

L'Helicriso, che porta in mano, è vn fiore così nominato da Helicrisa Ninfa, che primiera lo colse, per quanto scrisse Themistagora Efesio, ma io tengo, che sia detto, perche il suo nome è composto da Helios, che significa Sole, e da Chrysos, che significa oro, attesoche l'ombrella di questa pianta piena di pendenti corimbi, che mai non si putrefanno, quando è percossa da' raggi del Sole, risplende come fusse d'oro, la onde si constumaua da' Gentili incoronarne gli Dei, ilche con grandissima diligenza osseruò Tolomeo Re di Egitto, sicome narra Plin. lib. 21. cap. 25. oue dice, che hà i fusti bianchi, e le frondi bianchiccie simili à quelle dell'abrotano; e più sopra nell'vndecimo capitolo, dice, che l'Helicriso hà il fiore simile all'oro, la foglia gentile, & il gambo sottile, ma sodo: e questo sia detto, perche si sappia, come s'habbia à figurare, e per mostrare la sua forma essere differente dal Chrisanthemo, e dall'Amaranto, percioche, se bene con tali nomi è stato anco chiamato l'Helicriso, come riferisce Dioscoride lib. 4. cap. 59. nondimeno la forma è differente, come si comprende dalle figure impresse dal Matthiolo suo Espositore: Habbiamo dato questo fiore in mano alla Venustà, perche è fior gratioso, che prende il nome dall'oro, e dal Sole, sotto li cui raggi, è vago, e lucido come l'oro; nè più gratiosa vna cosa dir si può, che quando è risplendente, e lucida, come l'oro ripercosso dal Sole: di più hanno osseruato gli inuestigatori de' naturali secreti, che questo fiore rende la persona gratiosa, à tesserne ghirlande portate nella guisa, che dice Plinio, & Atheneo autore Greco antichissimo, il quale nel XV. libro così lasciò scritto. *Ad gratiam, & gloriam vitæ pertinere si quis se coronet Helichryso.* Vale alla gratia, e gloria della vita, se alcuno s'incorona con l'Helicrisio. Tiene dunque in mano questa nostra figura della Venusta l'Helicriso, come simbolo della gratia, & della gloria popolare, perche chi hà in se venustà, & gratia, hà per l'ordinario ancora appresso gli altri applauso, fasto, gloria, fauore & gratia, & perche la Venustà concilia la gratia, mediante la quale si ottengono le cose, s'è detto da' Latini pieno di Venustà, & fortunato vno, che gli siano succedute bene le cose, secondo la sua intentione. Panfilo nell'atto quinto dell'Hecira essendogli successe fuor di speranza cose bramate circa la moglie disse.

Quis me est fortunatior? venustatisq; adeo plenior?

Per lo contrario innenusto s'è detto vno, che sia disgratiato, alquale non succedono cose desiderate: l'altro Panfilo nell'Andria Scena quinta, Atto primo parlando delle nozze, che non desiderana, disse.

Adeon' hominem esse inuenustum, aut infelicem quemquam vt ego sum? Ecci niuno huomo così innenusto, disgratiato, & infelice, come son io? onde chi hà in se gratia, chiamar si può felice, perche truoua anco facilmente presso altri fauori, & gratia, di che facciamo simbolo l'Helicrisio, il quale come fiore nobile, vago, & gratioso, può essere d'ornamẽto, vaghezza, & gratia à chi lo porta, non che veramente questo

questo fiore possa, come dicono i sudetti Autori, fare acquistar gratia, & fauore; Si come gli Indiani sciocamente teneuano, che la rosa potesse far conciliare gratia appresso i Prencipi, ciò è stolta vanità. Vanità similmente è di coloro, che pensauo la lepre faccia gratiose quelle persone, che mangiano della sua carne, ne poco mai auiglio mi di Pierio Auttore graue, che lo affermi, & s'affatighi di persuadere altri à crederlo, corrompendo il testo di Plinio nel 28. li. ca. 19. oue dice Plinio. *Somniosos fieri lepore sumpto in cibis Cato arbitratur*. & Pierio in vece di *somniosos*, vuol più tosto leggere *formosos*. Plinio vuol dir secondo Catone, che la carne del lepre fà le genti sonnacchiose. & Pierio vuole, che faccia le genti gratiose, & belle, & soggiunse;

Vulgo etiam persuasum conciliari ex eo corpori gratiam.

E' opinione del vulgo, che dia gratia alli corpi, detto preso da Plinio, ma non l'arreca lealmente intiero, perche Plinio lo mette per dispregio, rigittando in quanto à se, simile folle opinione.

Vulgus, & gratiam corpori in septem dies friuolo quidem ioco.

Cioè, il volgo crede, che à mangiare il lepre dia per sette giorni gratia con ischerzo inuero friuolo: quasi dica, che sia vna baia; ma Pierio quasi, che tale opinione fusse vera, fà, che il lepre sia verace simbolo della venustà, & gratia, La quale non si deue, per l'antica, & sciocca persuasione del volgo, che sopra niuna certa causa, & ragione si fonda, rappresentare sotto figura del lepre, & se in quelli medesimi tempi, mentre la detta persuasione era nel volgo sparsa, come da sauij schernita, non si truoua da niuno Auttore tenuto il lepre per simbolo della venustà, tanto meno adesso tener si deue, poiche il volgo d'hoggidì non hà simile diceria.

Si vale Pierio in fauor suo di vna figura di Filostrato, che dipinse sotto vn arbore di melo i Pargoletti Amori, che scherzauano con vn lepre, ma ciò non ha, che fare con la Venustà, poiche di simili scherzi, mille si veggiono in fregi posti nelle facciate di case, e Palazzi, in Giardini di Roma, pargoletti Amori, e fanciulli, che scherzano con capre, martini, & altri animali di giuoco:

In quanto che i pargoletti Amori non volessero ferir la lepre con dardi, ò saette; ma pigliarla viua, come soauissima offerta à Venere, soauissima à Venere disse Filostrato, non perche nella lepre sia simbolo di Venustà, ma perche è animale secondo, Venereo; anzi Filostrato in detta figura apertamente giudica per sciocchi quelli amanti, che tengono nella lepre sia forza d'incitamento di Amore; *Inepti autem amatores, amatorium quoddam lenocinium in ipso esse existimauerunt:* però in darno anco cita Pierio, Martiale nell'Epigramma scritto à Gellia nel quarto libro.

Si quando leporem mittis, mihi Gellia dicis;
Formosus septem Marce diebus eris:
Si non derides: si verum Gellia narras
Edisti nunquam Gellia tu leporem.

Ma in questo Martiale si burla di Gellia donna brutta, la quale gli mandò à donare vn lepre, con dire se mangiasse di quello egli sarebbe bello, e gratioso per sette giorni: à cui Martiale, tenendo ciò per sciocheria, rispose, Gellia, se tu non burli, se tu dici da vero, tu mostri non hauer mangiato lepre; perche sei sempre brutta. Fà mentione anco Pierio di Alessandro Seuero, ch'era gratioso Imperadore, e mangiaua spesso de' lepri, ma certo, che la gratia non procedeua dal cibarsi di lepre, ma dalla gratia sua naturale: mangi vno, che non sia di natura gratioso, quanti lepri, che vuole, che mai non farà acquisto di gratia alcuna: la gratia è data gratis dalla Natura, ne si può comprare, ne acquistare con rimedij, e cibi conditi. Arreca oltraciò Pierio certi versi d'vn Poeta, che scherzò sopra il sudetto Imperadore, pigliando materia dal suo gratioso lepore, e dal lepre, che spesso mangiar solea, quasi che il lepore, e la gratia dell'Imperadore procedesse da' lepri mangiati.

Pulcrum quod vides esse nostrum Regem,
Quem Syrum sua detulit propago,
Venatus fecit, & lepus comesus,
Ex quo continuum capit leporem.

Ma Lampridio nella vita di lui dice, che l'Imperadore essendogli mostrati detti versi rispondesse in greco per dispregio del Poeta con tal sentimento.

Pulcrum, quod putas esse vestrum Regem
Vulgari miserande de fabella,
Si verum putas esse, non irascor,
Tantum tu comedas velim lepusculos,
Vt fias animi malis repulsis,
Pulcher, ne inuideas liuore mentis.

Ne' quali versi chiama miserando il Poeta, che si mouesse à credere, dalla volgare diceria, & opinione, ch'egli fusse bello, perche mangiasse lepri. Se tu credi questo, risponde l'Imperadore, io non men'adiro, solamente

niente voglio da te, che mangi ancor tu lepri, acciochè scacciati i mali affetti dell'animo diuenti gratioso, e non m'habbi più inuidia. dal tenore di tale risposta, si conosce, quanto l'Imperadore tenesse per cosa ridicola quella volgata diceria, perloche chiama il poeta miseran do, e meschino: Lil mperadore, se mangiaua i lepri, li mangiaua non per diuentare gratioso, che già era di natura, ma perche gli gustaua il lepre, ch'egli stesso pigliaua nella caccia, della quale molto si dilettaua, come scriue Lampridio. Che i poeti habbiano scherzato sopra il lepre, & il lepore lo hanno fatto per lo pronto bisticcio, che se ne forma. *Si non vis edere leporem, ade leporem*; disse vn'altro poeta ad vno, che staua à tauola, ne mangiaua del lepre, che viera, ne diceua niente: ma questa conformità di voce detta Annominatione, o Paronomasia, non basta ad includere il simbolo del lepore, e della gratia: perche il lepre non si forma dal lepore, ne il lepore dal lepre, ma si dice *lepus*, quasi sit leuipes, perche è leggiero di piede, come tiene Lucio Elio presso M. Varrone lib. 3. de re rustica cap. 12. ouero come più tosto vuole Varrone è detto dall'antica voce Greca Eolica, leporin, perche è simo di naso Liporis, ouero Liporrhis, significa simo, per quanto n'auuertisce Gioseppe Scaligero: ma il lepore della gratia, e Venustà non si deriua da simili voci, diuerse di significato: dunque per niuna via, ne per etimologia, ne per naturale intrinseca virtù, ne per vaga estrinseca sembianza, il lepre, che più tosto brutto è, può seruire per Ieroglifico della Venustà, e gratia; alla quale habbiamo dato noi la corona di rose, e l'Elichriso fiori al tutto belli, vaghi, e leggiadri, che spirano tanta soauità, e gratia, che diedero occasione à gli antichi di pensare, che fussero atti allo acquisto della gratia; i quali, come gratiosi fiori possono arrecare adornamento, e gratia à chi li porta, perche la gratia naturale viene accresciuta da gli artifitiosi adornamenti, però fingesi conforme al verisimile da Libanio, che il Murione d'oro desse gratia à Pallade, e il diadema à Giunone, per questo anco Venere di natura bella, e gratiosa portar volle il detto cingolo ricamato, e scelse la corona di rose per comparire più gratiosa con simili artifitiosi adornamenti, i quali si conuengono à Dame, ma però seruati i termini dell'honestà, e modestia, essendo disdiceuole ad honorate Dame lassarsi trasportare dal souerchio desiderio di farsi vedere belle, e gratiose con superbi, e lasciui abbellimenti. non piacque ad Augusto Imperadore, ancorche tacesse, di vedere vn giorno Giulia sua figlia con habito più licentioso, che non si conueniua: la vidde poscia il dì seguente adornata più modestamente, allhora egli abbracciandola disselo; o quanto è più lodeuole questo habito in vna figlia d'Augusto, che quello di hieri: e se bene ella rispose, hoggi mi sono adornata per gli occhi di mio Padre, e hieri per gli occhi di mio marito, nondimeno si conuerria più alle Dame andare adorne in guisa tale, che hauessero da piacere più tosto à gli occhi de' padre, che à gli occhi de gli huomini. A Caualieri poi in nessun modo conuengonsi gli artifitiosi adornamenti, se non tanto, quanto comporta la virilità caualleresca, perche la bellezza virile poco deue esser coltiuata. Ouidio. *Fine colimodico forma virilis amat*. Nascondansi quelli Caualieri, che per parer gratiosi pongono cura, & arte particolare di spasseggiar fuora con ciuffi, ricci, e vestimenti lasciui, e profumati, affettando tanto il portar della vita, i gesti del volto, con istorcimenti di testa, e ghigni sforzati, il parlar melato con parole stentate, e studiate, che in vece di gratiosi diuengono più tosto con la loro affettatione odiosi, inuece di virili, effeminati, morbidi, e delicati pensano d'essere stimati, e lodati, ma sono sprezzati, e biasimati: Sicome il Caualiero Mecenate, se ben da' Poeti per la sua liberalità celebrato, da Seneca Filosofo per la sua affettatione vilipeso nella Epistola 114. oue dice, *Quomodo Macenas vixerit, notius est, quam vt narrari nunc debeat, quomodo ambulauerit, quam delicatus fuerit, quam cupierit videri, quam vitia sua latere noluerit. Quid ergo? non oratio eius aque soluta est, quam ipse discinctus? non tam insignit a illius verba sunt, quam vultus, quam comitatus, quam domus quam vxor?* E più abasso. *Macenas in cultu suo quid purius amne, siluisq; ripa comantibus. vide vt alueum lintribus arent, versoque vado remittant hortos: quid si quis femina cirro crispat, & labris columbatur?* sono questi affettati Caualieri spiaceuoli à tutti, etiamdio a' loro affettionati. Dispiacque ad Augusto l'affettato parlare dell'istesso Toscano Mecenate, ancorche per altro da lui fusse amato, per quanto si narra da Suetonio nel cap. 86. nella vita d'Augusto, e da Macrobio in quel tenore di lettera inserta nel primo libro de Saturnali cap. 4. nella quale facendosi beffe della sua affettatione dice. Sta sano mele delle genti, meluccio, auorio di Toscana, Lasero Aretino, Diamante del Mar inferiore Tirrheno, gioia Tiberina, Smeraldo di casa Cilnia, Diaspro de' figo

li,

li, Brillo di Porſenna, habbi il carbõchio, accio che poſſi congregare tutti i fomenti delle adultere. In queſta maniera i Caualieri, che vogliono affettare la Venuſtà, e gratia, con artifitioſi componimenti di perſona, d'habito, e di parole vengono ſcherniti, e burlati per fino dalli proprij amici, con gran perdita di riputatione, e gratia appreſſo ogni perſona graue, e prudente.

L'augelletto, che nella ſiniſtra mano nella noſtra figura ſi tiene, da' Greci, e dal noſtro Plinio chiamato linge non è altrimenti la codazinzola da' latini detta Motacilla, ſicome malamente alcuni auttori hanno tradotto in Pindaro, in Suida, e l'interprete di Theocrito nella Farmaceutria, errando inſieme con loro molti altri principali ſcrittori, tra' quali Gregorio Giraldi Syntogmate 8. Natal de' Conti nella Mithologia lib. 8. cap. 18. E l'Alciato nell'Emblema 78. Erra parimenti Theodoro Gazza à dir, che la linge dal volgo ſia chiamata torquilla, e da gli Antichi Turbo, come ne auuertiſce Gio Battiſta Pio ne gli annotamenti capit. 2. chiamaſi rettamente da alcuni Torcicolo, perche l'linge è vn'augelletto, che torce il collo, ſtando fermo il reſtante del corpo, ſecondo Ariſtotile nel 2 lib. cap. 12. de natura d'Animali, doue ragiona delli ſpartimenti delle dita, dicendo, che tutti gli augelli hanno 4. dita tre dauanti, vno dietro, pochi hanno due dita diuiſe per ogni banda, come hà l'augelletto linge, grande poco più del fringuello, di color vario, hà la lingua ſimile à quella delle ſerpi, la caua fuora quattro dita, e di nuouo la ritira dentro, torce il collo contro di ſe, tenendo il reſto del corpo quieto. *Paucis quibuſdam vtrinque bini vt auicula, quam lyngem vocant: hac paulò maior frigilla eſt, colore vario habet ſibi propriam digitorum, quam modo dixi, diſpoſitionem; & linguam ſerpentibus ſimilem; quippe quam in longitudinem menſura quatuor digitorum porrigat, rurſumque contrahat intra roſtrum; collum etiam circum agit in auerſum, reliquo quieſcente corpore modo ſerpentum:* E queſto è il teſto d'Ariſtotele, al quale aderiſce Plinio lib. xi. cap. 47. oue ſcorrettamente alcuni ſcriuono Lynx, in vece di Iynx, e Lince in vece di linge. *Iynx ſola vtrinque binos habet: eadem linguam ſerpentum ſimilem in magnam longitudinem porrigit: circum agit collum in aduerſum ſe, vngues ei grandes ceu Grachulis.* Certo, che la Motacilla, ouero codazinzola non hà le dita diſtinte à due per ogni parte; ma tre dauanti, e vno dietro, ne diſtende la lingua fuora in lungo quattro dita, ne gira intorno il collo contro ſe, ſtando ferma nel reſto, come fa l'Iinge; poiche quell'altra, come ſquaſſa coda muoue la coda; chiamaſi volgarmente in alcuni luoghi l'Iinge Plico, in Roma Picco, perche picca l'albero donde fa vſcire le formiche, il cui canto pare ad Eliano che imiti l'aulo ritorto, il cornetto, nel libro 6. cap. 19. de Animali. τὸν πλαγιόν ὃ ἴϋγξ αὐλόν. qual verſo non è della codazinzola, ma dell'Iinge.

Fingeſi da' fauoloſi Auttori, che l'Iinge fuſſe vna Donna conuerſa in augello da Giunone, perche con certi incanti fece innamorar Gioue ſuo marito della figlia d'Inacho chiamata, Io come riferiſce Zezze, & altri, ſe ben l'interprete di Teocrito dice, ch'ella fece quell'incanto per tirar Gioue ad amore verſo di lei ſteſſa. Callimaco la finge figlia d'Echo, altri figlia di Pitho riputata da' Gentili Dea della perſuaſione. Pindaro Poeta greco nella Pithia ode 4. oue canta la vittoria curule d'Arceſilao Cireneo, finge, che Venere portò dal cielo in terra queſto gratioſo augelletto, e che lo donò à Giaſone, per far innamorar Medea. *Domina autem velociſſimorum telorum verſicolorem Motacillam, e cœlo cum alligaſſet rotæ quatuor radiorum indiſſolubili furioſam auem Cypris attulit primum ad homines ſupplicatriceſque incantationes docuit ſapientem Aeſoniden, vt Medea eximeret reuerentiam erga parentes, deſiderabilisque Gracia ipſam in pectore ardentem verſaret flagello perſuaſionis.* Per tal cagione fù da gli antichi Greci tenuta idonea à gl'incantamenti amoroſi. Theocrito nella Farmaceutria Edillo ſecondo introduce Sineta Ninfa innamorata di Delfide Mindio, coſi cantando.

Sicut hanc ceram ego, Deo adiuuante, liquefacio,
Ita præ amore ſtatim liqueſcat Myndius Delphis,
Vtque voluitur hic aneus Orbis opè Veneris,
Sic ille voluatur ante noſtras fores,
Iynx trahe tu illum meam ad domum Virum.

Il quale vltimo verſo è intercalare nella detta Egloga. E perche finſero li poeti Greci, che in queſto augelletto fuſſe natiua forza d'amoroſo incitamento, quindi è, che communemente appreſſo i Greci per metafora, ſi chiamano Iynges tutte le gratioſe coſe, che incitano ad amore, e che ſono atte à perſuadere, per vigore della gratia, e venuſtà: Zezze le parole gratioſe le chiama, *Verborum Iynges*, perche

che le parole tirano gli animi, ancorche duri, e difficili à piegarsi, & d'Helena dicono i Greci, che haueua cosi potente Inge, cioè cosi potente gratia, e Venustà, che alletaua Priamo istesso, Re di Troia, ancorche conoscesse, ch'ella era la ruina del suo Regno, ne si poteua con esso lei adirare, ma con paterno amore la chiamaua figlia: e Suida narra di Cleopatra, ch'ella pensaua di poter adescare, e tirar all'amor suo Augusto Imperadore con la medesima Inge, cioè gratia, e venustà efficace con la quale adescò, e tirò Cesare, e M. Antonio. Hora, se ripigliamo il mistico parlar di Pindaro, che Venere portasse dal Cielo l'Inge, sotto adombrata figura, chiaramente vedremo espresso, che la Venustà, e gratia è dono parcicolar del Cielo, e della Natura, donata poi à Giasone, che fù bello, e nobile Caualiere, accioche potesse commuouere ad amore Medea, e persuaderla contro la voglia del Rè de' Colchi suo padre, e della Reina madre à pigliarlo per suo sposo come fece; si manifesta, che la nobiltà, e la bellezza non hà vigore di disponere gli animi senza la gratia, però Suetonio mostra di sprezzare la bellezza di Nerone Imperatore, perche era senza gratia, e come priuo di amabil gratia, e colmo di odiosi costumi era da tutti odiato; ilche non auuiene in quelli, che hanno venustà, e gratia, laquale è di migliore conditione, che la bellezza; perche la bellezza per se stessa non ha vehemenza di allettare gli animi senza la gratia, ma la gratia, e venustà hà anco efficacia grande senza la bellezza, si come habbiamo di sopra mostrato con l'essempio d'Vlisse, Socrate, e Quinto Roscio, iquali ancorche brutti, mediante la gratia, e Venustà loro tirauano à se gli animi delle persone, e faceuano acquisto dell'altrui gratia. Onde prouerbialmente dicesi. *Iyngem habet.* D'vno, che habbia tal gratia, e Venustà, che pare, che incanti le persone, e le sforzi ad amarlo; però presso di noi la Inge è simbolo, e figura della forza, & efficacia della gratia, e Venustà.

VENTI.

Eolo Rè de' Venti.

HVOMO con vn manto regio, e vestito con l'ali à gli homeri, e capelli rabbuffati, cinti di vna corona, le guancie gonfie, e con ambe le mani tenga in fiera attitudine, vn freno.

Si dipinge, che porti la corona, & il freno, percioche i Poeti lo chiamano Re de' venti, e per quanto riferisce il Boccaccio lib. xiij. cosi.

Venne in Eolia alla Città de' Venti,
Oue con gran furor son colmi i luoghi,
D'Austri irati, quinci in la gran caua
Eolo preme i faticosi venti,
E la sonante Tempe, e come Rege
Per lor legami, e gli raffrena chiusi.
Ou'essi disdegnosi d'ogni intorno,
Fumano, & alto ne rimbomba il monte.

E Vergilio ancor descriuendolo nel primo dell'Eneide cosi dice.

Talia flammanti, secum Dea corde volutans
Nimborum in patriam, loca fœta furentibus austris
Aeoliam venit, hic vasto Rex Aeolus antro
Luctantes ventos, tempestatesq; sonorus.
Imperio præmit ac vinclis, & carcere frenat
Illi indignantes magno cum murmure montis
Circum claustra fremũt; celsa sedet Aeolus arce
Sceptra tenens, mollitque animos, & temperat iras.

EOLO.

Come si possa dipingere d'altra maniera.

HVOMO in habito di Re, con vna fiamma di fuoco in capo, terrà con vna mano vna vela di Naue, e con l'altra vno Scettro.

Si rappresenta in questa guisa, perche Diodoro Siculo nel 6 libro delle sue historie dice, che Eolo regnò nelle Isole chiamate da gli antichi dal suo nome, Eolie, che sono nel mare di Sicilia, e fù Re giustissimo, humano, e pietoso, & insegnò alli Marinari l'vso delle vele, e con la diligente osseruatione delle fiamme del fuoco conosceua i Venti, che doueuano tirare, & li prediceua; onde hebbe luogo la fauola, che egli era Re de' venti.

VENTI.

ANCORCHE di molti venti si faccia mentione, nondimeno quattro sono li principali, e di questi faremo pittura, i quali soffiano dalle quattro parti del mondo ciascuno dalla sua parte; & Ouidio nelle Metamorfosi di loro cosi dice, mettendo ciascuno al suo luogo nel libro primo.

Euro verso l'Aurora il regno tolse.
Che al raggio mattutin si sottopone.
Fauonio nell'Occaso il seggio volse
Opposto al ricco albergo di Titone,
Ver la fredda, e crudel Scitia si volse
L'horribil Borea nel Settentrione.
Tenne l'Austro la terra à lui contraria,
Che di nube, e di pioggie ingombra l'aria.

EVRO.

EVRO.

HVOMO con le gote gonfiate, con l'ali à gli homeri, di carnagione moresca, haurà in capo vn Sole rosso.

Questo vento soffia dalle parti dell'Oriente.

Si dipinge di color nero, per similitudine de gli Ethiopi, che sono in Leuante, donde egli viene, & cosi è stato dipinto da gli antichi.

L'ali sono inditio della velocità de' venti, e circa l'ali questo basterà per dichiaratione di tutti gli altri venti.

Si rappresenta col Sole rosso in cima del capo, perche se il Sole quando tramonta è rosso, & infocato, mostra, che questo vento hà da soffiare il dì, che vien dietro, come mostra Vergilio nel libro primo della Georgicà scriuendo li segni, che hà il Sole delle stagioni, dicendo.

Caruleus pluuiam denunciat igneus Eurus.

FAVONIO, O ZEFFIRO
che dir vogliamo.

VN Giouane di leggiadro aspetto, con l'ali, e con le gote gonfiate, come communemente si fingono i venti, tiene con bella gratia vn Cigno con l'ali aperte, & in atto di cantare.

Haurà in capo vna ghirlanda contesta di varij fiori, cosi è dipinto da Philostrato nel libro dell'imagini, doue dice, che quando viene questo vento, i Cigni cantano più soauemente del solito, & il Boccaccio nel quarto libro della Geneologia delli Dei dice, che Zephiro è di complessione fredda, & humida, nondimeno temperatamente, & che risolue i verni, & produce l'herbe, & i fiori, e perciò gli si dipinge la ghirlanda in capo.

Vien detto Zephiro da Zeps, che volgarmente suona vita, vien detto poi Fauonio, perche fauorisce tutte le piante, spira soauemente e con pieceuolezza da mezzo giorno fino à notte, & dal principio di Primauera fino al fine dell'Estate.

BOREA, OVERO AQVILONE.

HVOMO horrido, con la barba, i capelli, e le ali tutte piene di neue, & i piedi come code di serpi; cosi viene dipinto da Pausania, & Ouidio nel 6. lib. delle Metamorfosi, di lui cosi dice.

Deh perche l'arme mie poste hò in oblio,
E'l mio poter, che ogni potenza sforza,
Perche vò vsar contra il costume mio
Lusinghe, & prieghi in vece della forza;
Io son pur quel tenuto in terra Dio,
Che soglio al mondo far di giel la scorza;
Che quando per lo ciel batto le piume
Cangio la pioggia in neue, e'n ghiaccio il fiume
Tutto, all'immensa terra imbianco il seno
Quando in giù verso il mio gelido lembo,
E come alla mia rabbia alento il freno
Apro il mar fino al suo più cupo grembo,
E per rendere al mondo il ciel sereno
Scaccio dall'aere ogni vapore, e nembo,
E quando in giostra incontro, e che percuoto,
Vinco, & abbatto il nero horrido Noto.
Quando l'orgoglio mio per l'aria irato.
Scaccia i nembi vers' Austro, e soffia, e freme,
E'l forte mio fratel dall'altro lato
Altre nubi ver me ributta, e preme,
E che questo, e quel nuuolo è forzato
Nel mezzo del camin d'vrtarsi insieme.
Io pur quel son, che con horribil suono
Fò vscir il fuoco, la setta e'l tuono.
Non solo il soffio mio gl'arbori atterra,
Ma sia palazzo pur fondato, e forte,
E se tal'hor m'ascondo, e stò sotterra
Nel tetro carcer delle genti morte,
Fò d'intorno tremar tutta la terra,
Se io trouo all'vscir mio chiuse le porte,
E fin che io non esalo all'aria il vento
Di tremor empio il mondo, e di spauento.

AVSTRO.

Come descritto da Ouidio nel primo libro delle Metamorf.

Con l'ali humide sù per l'aria poggia
Gl'ingombra il volto molle oscuro nembo
Dal dorso horrido suo scende tal pioggia,
Che par, che tutto il mar tenga nel grembo
Piouon spesse acque in spauentosa foggia
La barba, il crine, e il suo piumoso lembo.
Le nebbie hà in fronte, i nuuoli alle bande
Ouunque l'ale tenebrose spande.

Per quanto riferisce il Boccaccio nel lib. 4. della Geneologia delli Dei, dice che questo vento è naturalmente freddo, & secco, nondimeno mentre venendo à noi, passa per la zona torrida, piglia calore, & dalla quantità dell'acque, che consiste nel mezzo giorno; riceue l'humidità, & cosi cangiata natura, peruiene à noi calido, & humido, & con il suo calore apre la terra, & per lo più è auuezzo à moltiplicar l'humor, & indurre nubi, & pioggie; & Ouidio descriuendoli tutte quattro nel primo lib. Tristium eleg. 2. cosi dice.

Nam modo purpureo vires capit Eurus ab ortu.

Nunc Zephyrus ſerò veſpere miſſus adeſt.
Nunc gelidus ſicca Boreas baccatur ab arcto:
Nunc Notus aduerſa pralia fronte gerit.

AVRA.

VNA fanciulla con i capelli biondi, ſparſi al vento, con bella acconciatura di varij fiori in capo.

Il viſo ſarà alquanto graſſo, cioè con le gote gonfie ſimili à quelle de' venti, ma che ſieno tali, che non diſdicano à gli homeri, porterà l'ali, le quali ſaranno di più colori, ma per lo più del colore dell'aria, & ſpargerà con ambe le mani diuerſi fiori.

L'Aure ſono tre, la prima è all'apparire del giorno, la ſeconda à mezzo giorno, & la terza verſo la ſera.

Furono pinte dalli Poeti fanciulle, piaceuoli, ſeminatrici di fiori con l'occaſione di quei venticcioli, che al tempo della Primauera vanno dolcemente ſpargendo gli odori de' fiori, come dice il Petrarca in vna ſeſtina, doue dice.

Là ver l'Aurora, che ſi dolce l'Aura
Al tempo nuouo ſuol mouere i fiori.

E nel Sonetto 162.

L'Aura gentil, che raſſerena i poggi
Deſtando i fior per queſto ombroſo boſco,
Al ſuaue ſuo ſpirto riconoſco, &c.

Giouane, e con l'ali ſi dipinge, per rappreſentare la velocità del ſuo moto.

VERGOGNA HONESTA.



DONNA di gratioſo aſpetto, col volto, e gli occhi baſſi, con la ſommità dell'orecchie, & guancie aſperſe di roſſore, veſtaſi di roſſo, habbia in capo vna teſta d'Elefante, porti nella deſtra mano vn Falcone, nella ſiniſtra tenga vna cartella, nella quale vi ſia ſcritto queſto motto. DYSORIA PROCVL.

La Vergogna, ancorche non ſia virtù, è lodata da Ariſtotile, della quale ne ragiona ſuſſeguentemente doppo le virtù, & à guiſa di vir-

tù

tù è da lui posta tra due estremi vitiosi, tra la sfacciatezza, e la paura. Lo sfacciato non si vergogna di cosa alcuna; il pauroso si vergogna d'ogni cosa: il vergognoso è in mezzo di questo, che si vergogna di quello, che vergognar si deue: sopra che veggasi nel 2. lib. cap. 7 dell'Ethica à Nicomacho, il medesimo nelli morali grandi pone la vergogna tra la sfacciatezza, e lo stupore, circa li fatti, e le parole. *Verecundia inter impudentiam, & stuporem medietas, in actionibus colloquijsque constituta.* Zeno ne disse, che la Vergogna è timore d'ignominia, conforme alla difinitione d'Aristotele nell'Ethica lib 4. cap. vltimo, oue dice il Filosofo, *Verecundia timor quidam infamia definitur*; però da' Latini è detta verecundia à verendo, dal dubitare, & hauer paura di qualche fallo, e d'esser ripreso nelle attioni sue: perche la Vergogna è vna molestia, e perturbatione d'animo, nata da quelli mali, che pare ci apportino disonore, o dalle cose presenti, o passate, o d'auuenire. così definita da Arist. nel 2. della Ret. secondo la traduttione del Mureto. *Pudor est molestia quadam, & perturbatio animi orta ex ijs malis, quæ ignominiam inurere videntur, aut præsentibus aut præteritis, aut futuris.* Alcuni hanno fatto differenza tra, Pudor, & Verecundia, dicendo, che Verecundia sia la Vergogna, che si hà, & il timore di non commettere qualche errore, che poi gli dia infamia, & ignominia, & Pudor sia il rossore, che si riceue doppo qualche errore commesso: ma trouasi presso gli auttori indifferentemente presa vna voce per l'altra, e Verecundia dicesi tanto auanti, quanto doppo l'errore commesso, & così Pudor *fari vellem, sed me prohibet pudor*, dice Alceo à Saffo, & questo è auanti il fatto prima che parli: ne più ne meno, come in Italiano Vergogna dicesi, senza si commetta alcun fallo, vna certa modestia, & honestà lodabile, laquale suol'essere nelle donzelle, e ne' giouani modesti, che per honestà si vergognano passare, e parlare doue è moltitudine di gente, e d'essere veduti da loro: il Petrarca mostra l'honesta vergogna della sua modesta Dama, quando fù da lui veduta nuda.

Steti à mirarla: ond'ella hebbe vergogna,

E nel Trionfo della Castità celebra la di lei vergogna.

Honestate, e Vergogna à la fronte era
Nobile par delle virtù diuine,
Che fan costei sopra le donne altera.

Vergogna anco dicesi il rossore, dolor interno, e pentimento, ch'habbiamo di qualche cosa mal fatta. Il Petrarca vergognandosi de' suoi giouanili errori, così cantò tutto dolente.

Ma ben veggio hor, sicome al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesmo meco mi vergogno:
E del mio vaneggiar vergogna è il frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al Mondo, è breue sogno.

Ma questa vltima sorte di Vergogna è di minor lode, che la prima, perche la prima fà, che la persona s'astenga dall'errare per timor di biasimo, e questa è dimostratione di Virtù chiamata da Valerio Massimo madre d'honesta risolutione, e d'ottimo consiglio, tutela de' solenni offitij, maestra dell'innocenza, cara a' prossimi, & accetta alli stranieri, in ogni luogo, in ogni tempo porta seco vn grato, e fauorabile sembiante. S. Bernardo la chiama sorella della continenza, e Sant'Ambrogio, compagna della pudicitia per la cui compagnia l'istessa castità è sicura.

L'altra vergogna, che nasce dall'errore commesso, è certamente lodabile, ma meno commendabile della prima, perche molto meglio è non errare per la vergogna, che vergognarsi per l'errore, atteso che la vergogna se bene è segno di virtù, nondimeno quello, che induce la vergogna è vitio. Il sudetto Alceo quando disse à Saffo, vorrei parlare, ma vergogna mi ritiene. Saffo gli rispose, se fusse cosa honesta non ti vergogneresti dirla.

Si quidquam honesti mens ferat, ac boni.
Nec lingua quidquam turpe paret tua
Nullo impedireris pudore.

E però molto più lodabile è il non far cosa, per la quale ci habbiamo à vergognare, che il vergognarci: pur tal vergogna ancor essa non è senza tintura di virtù, perche è bene vergognarsi, dolersi, pentirsi, & arrossirsi de gli errori commessi. Diogene in Laertio dice, che il rossore è colore della virtù. Santo Ambrogio vuole, che la colpa si accresca col difendere le cose malfatte, & che si smmuisca col rossore, e con la vergogna. Ma veniamo all'esposition della figura.

E di gratioso aspetto conforme al parere di San Bernardo sopra la cantica sermone 33. one tiene, che la Vergogna somministri Venustà, & aggiunga la gratia. *Vrrecundia venustatem ingerit, & gratiam auget.*

Porta gliocchi bassi secondo il costume di chi si vergogna. Socrate hauēdo à ragionare d'Amore, vergognandosene, come Filosofo attempato, si coprì gliocchi con vna benda: si ri

ferisce à questo proposito vn verso di Euripide.

Mea gnata in oculis nascitur hominum pudor.

Figlia mia ne gli occhi nasce la Vergogna de gli huomini. Atheneo nel lib. 13. per autorità d'Aristotile dice, che gli amanti non guardano in niuna parte del corpo della cosa amata più, che negli occhi, oue risiede la Vergogna. Scribit Arist. *Amatores nullam magis corporis partem in ijs contueri, quos amant, quam oculos, vbi pudoris sedes est.* Plinio pone la sede della vergogna nelle guance, per lo rossore, che vi si sparge, e però la pingemo con le guance rosse. La facemo parimenti con la sommità dell'orecchie rosse, perche Aristotele ne' problemi dice, che la Vergogna adduce negli occhi insieme col timore certo freddo, onde il caldo abbandona gli occhi, e partendosene và nella sommità delle orecchie, luogo capace di se, perche il restante è come d'osso.

La vestiamo anco per tal cagione tutta di rosso, essendo questo colore proprio della vergogna, bellissimo in donzelle, & garzoni per inditio della modestia loro Pirhia figlia d'Aristotile, addimandata qual colore fusse il più bello, rispose quello, che si diffonde nelle gentili, e nobili zitelle dalla vergogna. Catone lodaua più i giouani, che si arrossiuano, di quelli, che s'impallidiuano, e Menandro solea dire. *Omnis erubescens probus esse mihi videtur.* Ogni huomo, che s'arrosisce, mi pare buono, siche il colore rosso molto conuiensi alla figura della vergogna.

Ha in capo la testa d'Elefante, per denotare, che le persone deuono essere di mente vergognosa, come l'Elefante, il quale, per quanto riferisce Plinio libro 8. capit. 5. Concepisce in se notabile vergogna, il perditore si vergogna del vincitore, e fugge la sua voce: mai non usa per vergogna l'atto venereo in palese, come fanno le bestie sfacciate, ma in occulto. Se bene l'huomo, come il più perfetto degli altri animali, deue non solo vergognarsi in palese, ma anco in occulto. Pithagora moralissimo Filosofo, diede questo ottimo precetto *Turpe quippiam nunquam facies, nec cum alijs, nec tecum, sed omnium maxime te ipsum reuereare.*

Non commettere cosa dishonesta ne con altrui, ne da te stesso, ma principalmente rispetta, e riuerisci te stesso, sentenza molto conforme à quella di Democrito. Ancorche sij solo non fare ne dire cosa, che sia cattiua, impara à riuerire più te stesso, che gli altri. San Girolamo più breuemente disse; *Quicquid pudet dicere, pudeat, & cogitare*, ciò, che è vergogna à dire, sia anco vergogna à pensare. Bel consiglio è di Theofrasto, habbi vergogna di te stesso, se non ti voi arrossire fra gli altri. Ma passiamo à considerare l'honesta vergogna del Falcone.

Il Falcone è tanto nobile di cuore, che si vergogna pascersi de' cadaueri, e patisce la fame. Vergogna similmente riceue de' suoi mancamenti, si come si raccoglie da Bartholomeo Anglico. *De proprietatibus rerum lib. 12. cap. 20.* ilquale al legando San Gregorio dice, che questo animoso augello, se non piglia al primo, o secondo impeto la preda, si vergogna di comparire, e tornare nel pugno di chi lo porta, e dalla vergogna va suolazzando per l'aria lontano da gli occhi de' cacciatori: imperciochegli pare di degenerare, à non riportar trionfo di chi hà cercato conquistare, dalla natura vergognosa all'Elefante animale nobilissimo, e del Falcone, che si vergogna de' suoi difetti, ne vuole comparire nel cospetto delle persone, si può comprendere, che gli animali nobili, a' quali preme più l'honore, che à gli altri, concepiscono maggior vergogna quando incorrono in qualche errore, il che non fanno gli animi vili, bassi, e poco honorati, che se bene commettono errori grossi, & infami, nondimeno non se ne vergognano, ma come non sia fatto loro, sfacciatamente compariscono per tutto. Augusto Imperadore di gran sentimento d'honore adirossi fortemente, quando seppe gli stupri, e misfatti di Giulia sua figliuola, & in quell'ira fece publicare vn processo dal Questore ad alta voce al Senato pieno de' vituperij di lei con animo di farla punire, e morire, ma dipoi cessata l'ira si vergognò d'hauer fatto publicare il processo, perche inuero ad vn Principe, come lui non conueniua tanto di palesare, e vendicare gli stupri di sua figliuola, quanto di tacerli, e ricoprirli, perche la bruttezza, e macchia d'alcune cose, ritorna sopra di chi si vendica. *Quia quarundam rerum turpitudo etiãad vendicantem redit*, dice Seneca nel Sesto de' benefitij c. 32. Considerando ciò Augusto, pianse di non hauere oppresse col silentio le attioni dishoneste di sua figliuola, & dalla vergogna per molti giorni non si lasò vedere. De filia absens, ac libello per *Questorem recitato notum senatui fecit, abstinuitque congressu hominum pra pudore*, dice Suetonio cap. 65. nella vita d'Augusto.

Ma con tutto ciò deuesi auuertire di non incorrere nell'estremo, cioè di non prendere souerchia vergogna, perciò habbiamo posto nel-

la

la sinistra mano quel motto. DYSORIA PROCVL. cioè stia lontano la souerchia, e vitiosa vergogna, perche douemo si bene hauere in noi vergogna, ma senza Dysoria, cosi detta da' Greci la soprabbondante, & vitiosa vergogna, nella quale si eccede il termine del rossore, mettendo à terra gli occhi insieme con l'animo; imperciochè, si come chiamasi Catesia vn mestitia, e dolore, che butta à terra gli occhi, cosi la vergogna, per laquale non habbiamo ardire guardare in faccia à niuno, chiamasi Dysoria, alla quale chi facilmente si da in preda, mostra d'esser d'animo troppo delicato, & effeminato; ne gli gioua di coprire la sua morbidezza d'animo con l'honesto nome di vergogna, per laquale sono forzati à cedere a' più animosi, ne si sanno risoluere à mettersi innanzi, e fare niuna attione honestà in publico. ma stanno sempre ritirati in vn cantone dalla vergogna ne se ne partono punto senza stimolo d'altrui. Isocrate Oratore Atheniese haueua due scolari Theopompo troppo ardito, & Esoro troppo vergognoso con quello soleua dire, che adoperaua il freno per ritenerlo, e con questo lo sprone per incitarlo, e rimouerlo della vitiosa vergogna, pernicioſa à tutti, massimamente à poueri, che hanno bisogno dell'aiuto d'altrui. Vlisse, nella 17. Odissea, tornando à casa sua stranestito in habito di mēdico, come pouero vergognoso, e rispettoso mostra di non hauere ardire d'entrare doue fanno il conuito li Proci, Telemacho, pensando sia veramente vn pouero, ordina ad Eumeo, che dica à quel pouer'huomo, che non si vergogni, ma si faccia auanti à dimandare il vitto a' Proci, atteſoche la vergogna e nociua a' poueri bisognosi.

Da huic hospiti hac fœrens, ipsumque iube
Petere victum valde omnes adeuntem procos
Pudor autem non est bonus indigenti viro, vt
adsit.

Perloche, si come la discreta, e moderata vergogna è lodabile, & vtile, cosi la indiscreta, & immoderata vergogna è biasimeuole, e nociua, e questo è quello che volse inferire Hesiodo, quando disse;

Verecundia qua viros multum ladit, & iuuat.

La vergogna, che molto gli huomini offende, e gioua, hauendo risguardo al debito modo: gioua l'honesta, e conueneuole vergogna, offende la disoria superflua, e vitiosa vergogna, della quale ne tratta Plutarco in quel breue, ma saggio, & accorto discorso intitolato, *De vitioso pudore.*

VERITA'.

VNA bellissima donna ignuda, tiene nella destra mano alta il Sole, ilquale rimira, & con l'altra vn libro aperto, e vn ramo di palma, e sotto al destro piede il globo del mondo.

Verità è vn'habito dell'animo disposto à non torcere la lingua dal dritto, & proprio essere delle cose, di che egli parla, e scriue, affermando solo quello, che è & negando quello, che non è senza mutar pensiero.

Ignuda si rappresenta, per dinotare, che la simplicità le è naturale: onde Euripide in Phœnissis, dice esser semplice il parlare della verità, ne gli fà bisogno di vane interpretationi; perciochè ella per se sola è opportuna. Il medesimo dice Eschillo, & Seneca nell'Epistola quinta, che la verità è semplice oratione, però si fà nuda, come habbiamo detto, & non deue hauere adornamento alcuno.

Tiene il Sole, p significare, che la verità è amica della luce, anzi ella è luce chiarissima, che dimostra quel, che è.

Si può anco dire, che riguarda il sole, cioè Dio, senza la cui luce non è verità alcuna; anzi egli è l'istessa verità; dicendo Christo N. S. *Ego sum Via, Veritas, & Vita.*

Il libro aperto accenna, che ne'libri si truoua la verità delle cose, & perciò è lo studio delle scienze.

Il ramo della palma ne può significare la sua forza, percioche, si come è noto, che la palma non cede al peso, cosi la verità non cede alle cose contrarie, & benche molti la impugnino, nondimeno si solleua, & cresce in alto.

Oltre à ciò significa la fortezza, & la vittoria; Eschine poi contra Timarco dice, la verità hauer tanta forza, che supera tutti i pensieri humani.

Bacchilide chiama la verità onnipotente sapienza nell'Esdra al. 4. cap.

E la sentenza di Zerobabel Giudeo dice, la verità esser più forte d'ogni altra cosa, & che valse più di tutte l'altre presso al Re Dario.

Ma che dico io delle sentenze? poiche li fatti de'nostri Christiani amplissimamente ciò hanno prouato, essendosi molte migliaia di persone d'ogni età, d'ogni sesso, & quasi d'ogni paese esposte al spargere il sangue, & la vita per mantenere la verità della fede Christiana; onde ripertando glorioso trionfo de'crudelissimi tiranni, d'infinite palme, & corone hanno la verità Christiana adornata.

VERITA'.



Il mondo sotto i piè, denota, che ella è superiore à tutte le cose del mondo, & di loro più pretiosa, anzi che è cosa diuina, onde Menandro in Nãnis dice, che la verità è cittadina del Cielo, & che gode solo stare tra' Dei.

Verità.

DOnna risplendente, & di nobile aspetto, vestita di color bianco pomposamente, con chioma d'oro, nella destra mano tenendo vno specchio ornato di gioie, nell'altra vna bilancia d'oro.

La conformità, che hà l'intelletto con le cose intelligibili, si domanda da Filosofi con questo nome di verità, & perche quel, che è vero, è buono, & il buono è priuo di macchia, & di lordura, però si veste di bianco la verità, aggiungendosi, che è simile alla luce, & la bugia alle tenebre, & à questo alludeuano le parole di Christo S.N. quando disse, quel, che vi dico nelle tenebre, narrate nella luce, cioè, quel, che io dico innanzi alla pianezza del tempo, che sia scoperta la verità delle profezie in meditelo voi, quando sarò salito al cielo, che sarà rivelato, & aperto il tutto, & però egli ancora è dimandato & luce, & verità: onde lo splendore di questa figura, & il vestito si può dire, che si conformino nel medesimo significato.

E lo specchio insegna, che la verità all'hora è in sua perfettione, quando, come si è detto, l'intelletto si conferma con le cose intelligibili, come lo specchio è buono quando rende la vera forma della cosa, che vi risplende, & è la bilancia indicio di questa egualità.

Verità.

FAnciulla ignuda, con alcuni veli bianchi d'intorno, per dimostrare, che essa deue esser ricoperta, & adornata in modo con le parole, che non si leui l'apparenza del corpo suo bello, & delicato, e di se stesso più, che d'ogn' altra s'adorna, & s'arrichisce.

Verità.

IGnuda come si è detto, nella destra mano il

Sole

Sole, & nella ſiniſtra vn tempo d'horologgio.

Il Sole le ſi dà in mano, per l'iſteſſa ragione, che ſi è detta di ſopra dello ſplendore; & il tempo nella man ſiniſtra ſignifica, che a lungo andare la verità neceſſariamente ſi ſcuopre, & appariſce, e però è addimandata figliuola del tempo, & in lingua Greca hà il ſignificato di coſa, che non ſtà occulta.

Verità.

GIouanetta ignuda, tiene nella deſtra mano vicino al cuore vna Perſica, con vna ſola foglia & nella, ſiniſtra vn'horologio da poluere.

La Perſica è antico Ieroglifico del cuore, come la ſua foglia della lingua, & ſi è vſato ſempre in molti ſimili propoſiti la ſimilitudine, che hanno con l'vna, & con l'altra, & inſegna, che deue eſſer cõgiunto il cuore, & la lingua, come la Perſica, & la foglia, accioche quello, che ſi dice habbia forma, & apparenza di verità.

E` l'horologio è in luogo del tempo, che ſi è detto nell'altra.

VGVALITA`.

DONNA che con la deſtra mano tenga vn paro di bilancie, e con la ſiniſtra vn nido, che vi ſia vna Rondine con i ſuoi figliolini, à i quali porga il cibo.

Per le bilancie ſi denota la retta, e vera giuſtitia, che dà à ciaſcuno quanto deue.

Per la Rondine nel nido, come ſopra, li Egitij intendeuano vn'huomo quando a'ſuoi figliuoli vgualmente diſtribuiſce l'heredità. E` parimente vn Principe, quando nel vitto, veſtito, e commodi proprij non voglia ſuperare, ma vguagliarſi à quei de' ſuoi Cittadini. A guiſa della Rondine, che mai non raddoppia il cibo à chi lo habbia vna volta dato, ma vgualmente paſce, e nutriſſe con vgualità tutti i ſuoi rondinini.



Di questa vgualità talmente ne fù studioso Adriano Imperatore, che nel suo famigliar vitto volse osseruar quel costume d'Homero, che à niuno mancasse il medesimo cibo ordinando ben spesso, che alla sua Mensa fussero posti cibi communi, e proprij di pouere persone per leuar ogni occasione à quei, che seco mangiauano, di superbia, ò d'altro simile, che dalla delicatezza delle viuande hauessero potuto arguire reguare in lui. Che sapeua molto bene, che per conciliarsi gl'animi de'Popoli niente più giouaua al Principe, che col decoro, e Maestà dello Scettro vnire, e far mostra con tutti di simil vgualità. Sendo la potenza di sua natura odiosa, che moderata come sopra si fà amabile, e benigna. Per questo Falea Cartaginese grandissimo amatore dell'vgualità ordinò, che nella Città le facultà, e le possessioni fussero vguali à ciascuno de'Cittadini, per leuar l'inuidia, & odio frà di loro, come riferisce Aristotile nel 2. della Politica al cap. 5. benche nel fine non l'approui interamente, non comportando i più pregiati, e nobili, di correre la medesima fortuna con i vili, e plebei, da nascere perciò ben spesso risse, e brighe frà loro. Ma se si considera rettamente oue si cerca l'vgualità per sommo bene della Città, ò Republica ne segue, che ciò, che eccede detta vgualità sia di danno alla detta Città, ò Republica. Onde fù stimato, che vn huomo di perfettissima Virtù fosse nociuo per la sua superiorità, e sopressistenza de gli altri. Che perciò i Greci inuentori d'ogni bel costume ciuile, e particolarmente gli Athenies sapendo, che per esser nociuo meritaua castigo, ma il castigare vn'huomo per sue troppe virtù, sarebbe stato vn cõmettet peccato; Perciò ritrouarono vna pena honoreuole conueniẽte à reprimere il loro giusto, ò ingiusto sospetto, che hauessero dell'Eccellenza di quel virtuoso, e la dimãdaro no Ostracismo. Come se alcuno conoscendosi pieno di molto sangue, e di gagliardissima cõplessione si scemasse del cibo, & hauesse per vso di cauarsi del sangue per non cadere in que'difetti, ne'quali sogliono cadere molti per la molta robustezza di loro forze. Cauandosi quasi da Plutarco, mentre parlando dell'Ostracismo dice, che di questo come medicamento soleua seruirsi il Popolo à certo tempo ordinato, confinando per X. Anni fuor della Città quel Cittadino, che auanzaua gli altri, ò di gloria, ò di ricchezze, ò di reputatione, per la quale era hauuto per sospetto nella Città. Punendo di questa pena solo le persone Illustri. Anzi il medesimo Auttore soggiungendo dice, che Iperbolo huomo scelerato cercando di far punire di simil pena vno de'tre grandi Cittadini Athenies, Feace, Nicia, e Alcibiade, cadde contro sua natura la pena sopra il capo di detto Iperbolo insolente, simili genti ignobile, e basse ad esse punite di simil pena, anzi accortisi esser stata violata tal pena nella detta persona leuarono poi via l'vsanza di quella. Fù detta Ostracismo da vna pietruzza chiamata Ostraco sopra la quale scriueuano i Cittadini il nome di quello, a cui voleuano dar bando della Città, e la gettauano in vn luogo della piazza chiuso di cancelli, il numero delle quali doueua passare sei milla à vincere il partito. L'Auttore sopradetto nel 2. della Vita d'Alcibiade mostra detta pena d'Ostracismo non essere stata ordinata per punire i tristi. Ma per moderare la troppa grandezza altrui, e perciò con altro vocabolo detta Moderatione, fatta à petitione dell'inuidiosi, che per dieci anni non vedeuano presente quel tale, della cui lontanãza mitigauano alquanto il dolore, che col vederlo giornalmente li si accrescena, e s'internaua malignamẽte ne gl'animi loro. Il medesimo Aristotile più largamente, e di proposito trattãdo di q̃sta pena nel sopradetto lib. 2. al cap. 9. dice. *Quapropter à Ciuitatibus, qua populo reguntur Ostracismus repertus est, ha siquidem ciuitates aqualitatem maxime complectuntur. Itaque qui super excellere videtur vel propter diuitias, vel propter Amicos, vel propter aliquam aliam Ciuilem potentiam extra Ciuitatem relegatur ad Tempus aliquod ordinatum.* Doue si vede, che lo approua, ma nõ si ristrenge al Tempo, e và scusando il Consiglio di Periandro dato à Trasibulo il tagliare le spighe maggiori dell'altre. Piacque ad Augusto questa sorte di punitione moderandola con altro nome, e parole, come dice Tacito nel lib. 3. in proposito di Sillano della famiglia de' Iunij, che haueua commesso adulterio con vna sua Nipote, alquale non fece altro, che far li intendere, che lo priuaua della sua Amicitia, per le quali parole, e saparatione d'amistà, intendendo Sillano esserli in vn certo modo accennato l'Esilio. *Exilium sibi demonstrari intellexit*, senza metter indugio in mezzo, se'l prese da se medesimo, ne prima, che sotto l'Imperio di Tiberio fù restituito alla Patria. Molte cose si potrebbono dire, & molte auttorità si potrebbono addurre, ma per abbreuiare il nostro ragionamento concluderemo, che si vede all'aperta esser da tutti amata, & abbraccia

ta

ta questa vgualità, talmente, che nella natura stessa, ciò benissimo si considera ancora nelle temperie de'corpi humani, che mentre stanno vniti, e non alterati da soprabondanza d'humori, o superiorità eccessiua di vno d'essi, il corpo si mantiene sano, e perfetto nell'esser suo con la discreta distributione del sangue alle prossime, & alle più remote parti di essi.

VIGILANZA.



DONNA con vn libro nella destra mano, & nell'altra con vna verga, & vna lucerna accesa, in terra vi sarà vna Grue, che sostegna vn sasso col piede.

E' tanto in vso, che si dica vigilante, & suegliato vn'huomo di spirito viuace, che se bene hà preso questo nome della Vigilanza da gli occhi corporali, nondimeno il continuo vso se l'è quasi conuertito in natura, & fatto suo, però l'vna, & l'altra vigilanza, & del corpo, & dell'anima vien dimostrata nella presente figura, quella dell'animo nel libro, nel quale apprendendosi le scienze si fà l'huomo vigilante, & desto à tutti gl'incontri della Fortuna, & l'agitatione della mente contemplando. & la verga sueglia il corpo addormentato, come il libro, & la contemplatione destano li spiriti sonnolenti; però del corpo, e dell'animo, s'intende il detto della Cantica, *Ego dormio, & cor meum vigilat.*

E le Grue insegnano, che si deue star vigilante in guardia di se medesimo, & della propria vita; perche, come si racconta da molti, quando vanno insieme per riposarsi sicuramente, si aiutano in questo modo, che tenendo vna di esse vn sasso col piede raccolto, l'altre fin, che il sasso non cade, sono sicure di essere custodite per la vigilanza delle compagne, & cadendo, che non auuiene se non nel dormire di dette guardie, che al rumore si destano, & se ne fuggono via.

La Lucerna dimostra, che la vigilanza propriamente s'intende in quel tempo, che è più conueniente al riposo, & al sonno, però si di-

mandauano da gli antichi Vigilie alcune hore della notte, nellequali i Soldati erano obligati à star vigilanti per sicurezza dell'essercitio, e tutta la notte si partiua in quattro vigilie, come dice Cesare nel primo de' suoi commentarij.

Vigilanza.

DOnna vestita di bianco, con vn Gallo, e con vna Lucerna in mano, perche il gallo si desta nell'hore della notte, all'essercitio del suo canto, ne tralascia mai di obbedire alli occulti ammaestramenti della Natura, così insegna à gl'huomini la vigilanza.

E la Lucetna mostra questo medesimo, vsandosi da noi, accioche le tenebre non sia impedimento all'attioni lodeuoli.

E però si legge, che Demostene interrogato, come haueua fatto à diuentare valente Oratore, rispose di hauere vsato più olio, che vino, intendendo con quello la vigilanza de gli studij, con questo la sonnolenza delle delitie.

Vigilanza.

DOnna, che stia in piedi con vn campanello in mano, & con vn Leone vicino in atto di dormire con gli occhi aperti.

La campana è instromento sacro, & si è ritrouato per destar non menogli animi dal sonno de gli errori con la penitenza, allaquale c'inuita, chiamandoci al tempio, che i corpi dalle piazze, e dalle commodità del dormire.

Il Leone fù presso à gli Egittij inditio di vigilanza, perche, come racconta il Pierio, non apre mai intieramente bene gli occhi, se non quando si addormenta, & però lo figurauano alle porte de' tempij, mostrando, che in Chiesa si deue vegliare con l'animo nell'orationi, se bene il corpo par, che dorma alle attioni del mondo.

Vigilanza per difendersi, & oppugnare altri.

DONNA, che nella destra mano tiene vna serpe, & con la sinistra vn dardo.

VILTA'.

DONNA mal vestita, giacendo per terra in luogo fangoso, e brutto; tenendo in mano l'vccello Vpupa, & mostri non hauer ardire d'alzare gli occhi da terra, standole appresso vn Coniglio.

Vile si domanda l'huomo, che si stima meno di quel, che vale, & non ardisce quello, che potrebbe conseguire cõ sua lode, senza muouersi à tale opinione di se stesso dalla credenza, che egli habbia di operare con virtù, & però si rappresenta la viltà in vna donna, che giace per terra, & mal vestita, essendo ordinariamente le donne più facili de gli huomini à mancar di animo nell'attioni d'importanza.

Il vestimento stracciato nota, che in vn vile non vi sia pensiero di addobbare il corpo suo, per dubbio di non poter sostentare quella grauità, e quei costumi, che richiedono i panni, onero per quel detto triuiale, che si suol dire.

Audaces fortuna iuuat, timidosque repellit.

E non hauendo ardire l'huomo per viltà offerirsi ad imptese grandi, se ne sta fra il fango d'vna sordida vita, senza venir mai à luce, & à cognitione de gli huomini, che lo possono souuenire delle cose necessarie.

L'vpupa si descriue da diuersi auttori per vccello vilissimo, nutrendosi di sterco, & altre sporcitie, per non hauer'ardire mettersi à procacciare il cibo con difficoltà.

Il tenere gli occhi bassi dinota poco ardire, come per l'effetto si vede.

Il coniglio è di sua natura vilissimo, come chiaro si sa da molti, che hanno scritta la natura de gli animali.

VIOLENZA.

DONNA armata, che al sinistro fianco porti vna scimitarra, nella destra vn basto ne, e con la sinistra tenga vn fanciullo, e lo percuota.

Violenza è la forza, che si adopera contro i meno potenti, e però si dipinge armata all'offesa di vn fanciullo debole, e senza aiuto d'alcuna parte. Così diciamo esser violento il moto della pietra gittata in alto contro al moto datole dalla natura del fiume, che ascende, & anche altre cose simili, le quali in questi moti poco durano, perche la natura, alla quale l'arte, e la forza finalmente vbidisce, le richiama e le fà facilmente secondare la propria inclinatione.

VERGINITA'.

GIOVANE pallida, & alquanto magra, di bello, & gratioso aspetto, con vna ghirlanda di fiori in capo, vestita di bianco, & suoni vna cetara, mostrandosi piena d'allegrezza, seguendo vn'Agnello in mezzo d'vn prato.

Si dipinge giouane, perche dalla sua giouentù si misura il suo trionfo, & il suo prezzo, per la contraria inclinatione di quell'età.

La pallidezza, & allegrezza sono inditij di digiuno, e di penitenza, e sono due particolari custodi della verginità.

Hà il capo cinto di fiori, perche, come dicono i poeti, la verginità non è altro, che vn fiore, il quale subito, che è colto, perde tutta la gratia, e bellezza. Segue l'Agnello, perche tanto è lodeuole la verginità, quanto se ne va seguendo l'orme di Christo, che fù il vero essem-

pio

più della verginità, & il vero Agnello, che toglie li peccati del mondo.

Il Prato verde dimostra le delitie della vita lasciuia, la quale comincia, e finisce in herba, per non hauer in sè frutto alcuno di vera contentezza, ma solo vna semplice apparenza, che poi si secca, & sparisce, laquale è dalla verginità calcata con animo generoso, e allegro, e però suona la cetera.

Verginità.

GIouanetta, la quale accarezzi con le mani vn'Alicorno, perche, come alcuni scriuono questo animale non si lascia prendere, se non per mano di Vergine.

VIRGINITÀ



VNA bellissima giouanetta, vestita di panno lino bianco, con vna ghirlanda di smeraldi, che le coroni il capo, e che con ambe le mani si cinga con bella gratia vn cintolo di lana bianca.

Lo smeraldo, per quello, che narra Pierio Valeriano lib. 41. è segno di verginità, e fù consecrato à Venere celeste, creduta allhora Dea dell'Amor puro, dal quale non possono nascere se non puri, e candidi effetti; percioche da lei viene quel puro, e sincero amore, che in tutto è alieno dal congiongimento de' corpi: e però lo smeraldo da molti, & in particolare da gli Astrologi è posto per segno della verginità.

Si dipinge col cintolo nella guisa, che dicemo, percioche fù antico costume, che le Vergini si cingessero col cinto, in segno di verginità, la quale si soleua sciorre dalli Sposi la prima sera, che elle douenano dormire con essi, come scriue Festo Pompeo, & à questo allude Catullo nell'epitalamio di Manlio, & di Giulia cosi dicendo.

Te suis tremulus parens
Innocat, tibi Virgines
Zonula soluunt sinus.

Il bianco vestimento significa purità fondata ne' buoni pensieri verginali, & nelle sante attioni del corpo, che rendono l'anima candida, e bella.

VIRILITA'.



DONNA di età di 50. anni, con habito d'oro, e nella destra mano con vno Scettro, nella sinistra con vn libro, e siede sopra vn Leone, con la spada al fianco, & alli piedi vn'oriuolo da poluere, e che mostri, che sia calata la metà della poluere.

Virilità, è quella età dell'huomo, che tiene da 35. fino à 50 anni, nella quale egli fatto capace di ragione, & esperto delle cose, opera come huomo in tutte l'attioni ciuili, e mecaniche vniuersali, e particolari, e questa è la età, onde esso huomo fà l'habito, che lo conduce à fin di bene, o di male, secondo che egli elegge per gratia diuina, ò inclinatione naturale; questa età è principio della declinatione.

Si dipinge con lo Scettro, il Libro, il Leone, & la Spada, per dimostrare, che à questa, che è l'età perfetta dell'huomo, si aspetta di consigliare, di risoluere, e di determinare con grandezza d'animo le cose, circa lequali possa hauer luogo in qualche modo la virtù.

VIRTV'.

DOnna vestita d'oro, piena di maestà, con la destra mano tiene vn'hasta, & con la sinistra vn cornucopia pieno di varij frutti, con vna testudine sotto à i piedi.

Il vestimento d'oro significa il pregio della virtù, che adorna, & nobilita tutto l'huomo.

Tiene l'hasta in mano, perche ella impugna, & abbatte continuamente il vitio, e lo perseguita.

Virtù.

GIouanetta alata, & modestamente vestita, sarà coronata di lauro, & in mano terrà

vn

vn ramo di quercia, con vn motto nel lembo della veſte, che dica MEDIO. TVTISSIMA.

Diſſe Silio Italico nel 13. libr. della guerra Cartagineſe, che la virtù iſteſſa è conueniente mercede à ſe medeſima, & ſi conformò con queſto detto all'opinione de' Stoici, che diceuano fuor di lei non eſſer coſa alcuna, che la poſſa premiare à baſtanza, e fu da gli antichi dipinta coſi, perche come la quercia reſiſte alli inſulti delle tempeſte immobile, coſi la virtù rimane immobile, à tutte le oppoſitioni de' contrarij auuenimenti.

Per ſignificato del lauro, ne ſeruira quello, che diremo nella ſeguente figura, che nell'vna, e nell'altra ſi rappreſenta la detta pianta.

Il motto dimoſtra, che queſte attioni, ſolo ſono dependenti dalla virtù, lequali hanno la loro eſtremità, che ſono, come foſſe oue l'huomo cade, e s'immerge cadendo dal ſuo dritto ſentiero, però diſſe Oratio.

Eſt modus in rebus ſunt certi denique fines
Quos vltra citraque nequit conſiſtere rectum.

V I R T V.



VNa giouane bella, & gratioſa, con l'ali alle ſpalle, nella deſtra mano tenga vn'haſta, & con la ſiniſtra vna corona di lauro, e nel petto habbia vn ſole.

Si dipinge giouane, perche mai non innecchia, anzi più ſempre vien vigoroſa, & gagliarda, poiche gl'atti ſuoi conſtituiſcono gli habiti, & durano quanto la vita de gli huomini.

Bella ſi rappreſenta, perche la virtù è il maggior ornamento dell'animo.

L'ali dimoſtrano, che è proprio della virtù l'alzarſi à volo ſopra il commune vſo de gli huomini volgari, per guſtare quei diletti, che ſolamente prouano gl'huomini più virtuoſi, i quali, come diſſe Vergilio, ſono alzati ſino alle ſtelle dall'ardente virtù e diciamo, che s'inalza al cielo, che per mezzo della virtù ſi fà chiaro, perche diuenta ſimile à Dio, che è l'iſteſſa

virtù.

virtù, e bontà.

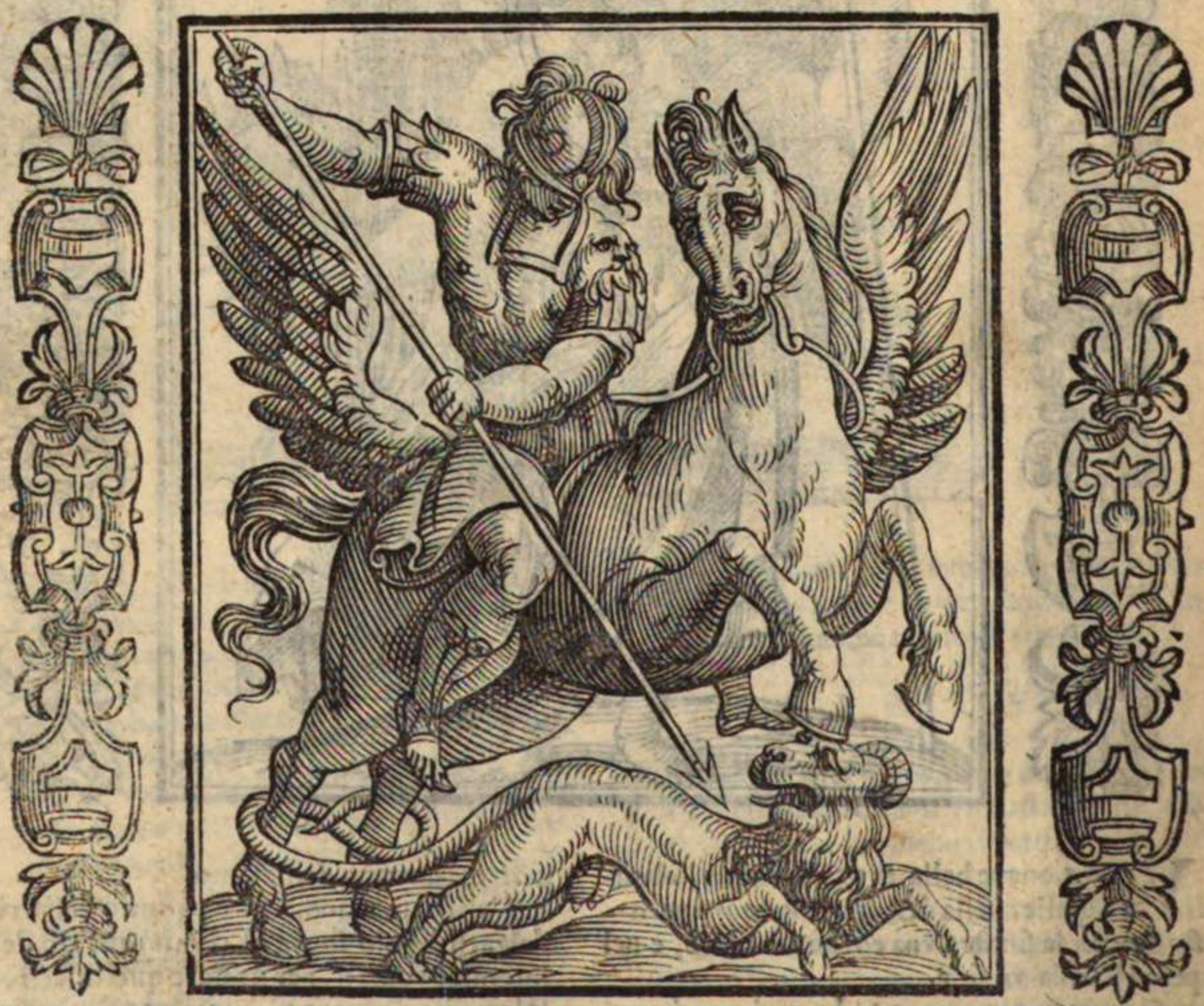
Il sole dimostra, che come dal cielo illumina esso la terra, così dal cuore la virtù difende le sue potenze regolare à dar il moto, & il vigore à tutto il corpo nostro, che è mondo piccolo, come dissero i Greci, e poi per la virtù s'illumina, scalda, & auuigora in maniera, che buona parte de Filosofi antichi la stimorno bastante à supplire alle sodisfattioni, & a' giusti, che nella vita humana possono desiderarsi, & perche Christo N.S. si dimanda nelle sacre lettere sole di giustitia, intendendo quella giustitia vniuersalissima, che abbraccia tutte le virtù, però si dice, che chi porta esso nel cuore, hà il principal ornamento della vera, e perfetta virtù.

La ghirlanda dell'alloro ne significa, che si come il lauro è sempre verde, & non è mai tocco dal fulmine, così la virtù mostra sempre vigore, e non è mai abbattuta da qualsiuoglia auuersario, come anco ne per incendio, ne per naufragio si perde, ne per aduersa fortuna, o sorte contraria.

Le si da l'hasta per segno di maggioranza, la quale da gli antichi per quella era significata.

Dimostra anco la forza, e la potestà, che hà sopra il vitio, il quale sempre dalla virtù è sottoposto, e vinto.

V I R T V'.
Nella Medaglia di Lucio Vero.



PER Bellerofonte bellissimo giouane à cauallo del Pegaseo, che con vn dardo in mano vccide la Chimera, si rappresenta la virtù.

Per la Chimera allegoricamente, s'intende vna certa moltiforme varietà de' vitij, laquale vccide Bellerofonte, il cui nome dall'Etimologia

gia ſua vuol dire occiſione dei vitij,& l'Alciati nelli ſuoi Emblemi coſi dice.

Bellerophon vt fortis eques ſuperare Chimeram,
Et Lycij potuit ſternere monſtra ſoli,
Sic tu Pegaſeis vectus petis æthera pennis,
Conſilioq; animi monſtra ſuperba domas.

Moſtrano i detti verſi, che col conſiglio, e con la virtù, ſi ſupera la chimera, cioè i ſuperbi moſtri de' vitij.

Giouane, e bello ſi dipinge, perciòche belliſſima è veramente la virtù, & è proprio ſuo di attrahere à ſe gl'animi, & all'vſo ſuo congiungerli.

VIRTV'.

Nella Medaglia d'Aleſſandro.

DONNA bella, armata, & d'aſpetto virile, che in vna mano tiene il mondo, & con l'altra vna lancia. Significando, che la virtù domina tutto il mondo.

Armata ſi dipinge, percioche continuamente combatte col vitio.

Si rappreſenta d'aſpetto virile, perche il ſuo nome viene (ſecondo Tito Liuio nel lib. 27. & Valerio Maſſimo lib. 1. cap. 1.) *à viro vel à viribus*, & moſtra la fortezza, che conuiene al virtuoſo.

VIRTV'.

Nella Medaglia di Domitiano Calieno & in quella di Galba.

SI rappreſentaua vna donna in guiſa d'vn'Amazzone, con la celata, e Parazonio, che è vna ſpada larga ſenza punta, & con la lancia, poſando il piede ſopra vna celata, ouero ſopra vn mondo.

VIRTV HEROICA.



SI troua in Roma, in Campidoglio una ſtatua di metallo indorata d'Ercole, veſtita della ſpoglia del Leone, con la claua, & con la ſiniſtra mano tiene tre pomi d'oro portati dagli horti Eſperidi, i quali ſignificano le tre uirtù heroiche ad Ercole attribuite.

La

La prima è la moderatione dell'Ira.
La seconda, la temperanza dell'Auaritia.
L'altra, è il generoso sprezzamento delle delitie, e de i piaceri, e però dicesi, che la uirtù heroica nell'huomo è, quando la ragione hà talmente sottoposti gli affetti sensitiui, che sia giunta al punto indiuisibile de i mezzi uirtuosi, & fattasi pura, & illustre, che trapassi l'eccellenza humana, & à gli Angeli si accosti.

VIRTV' HEROICA.

Come dipinta dagli antichi, e come si veda nella Medaglia di Gordiano Imperadore.

ERCOLE nudo, appoggiato sopra la sua Claua, con vna pelle di Leone auuiluppata intorno al braccio, come si vede in due bellissime statue nel Palazzo dell'Illustrissimo Signor Cardinale Odoardo Farnese vero amatore delle virtù

Virtù è propria dispositione, e facultà principale dell'animo in atto, e in pensiero volta al bene sotto il gouerno della ragione, anzi è la ragione istessa.

Le si dà la pelle di Leone, & s'appoggia alla Claua, per esser ambidue fortissimi, e la uirtù piantata con fortissime radici, e con nissuna forza si può estirpare, n e muouere di luogo.

Sissà nuda la uirtù, come quella, che non cerca ricchezze, ma immortalità, gloria, & honore, come si è visto in vn marmo antico, che dice. *Virtus nudo homine contenta est.*

Virtù heroica.

Nella Medaglia d'oro di Massimino.

VN' Ercole nudo, che tiene per le corna vn Ceruo, che fù vna delle sue dodici fatiche.

VIRTV' HEROICA.

Nella Medaglia di Geta.

PER la virtù heroica si rappresenta Ercole, che con la destra mano tenga la claua alzata per ammazzare vn Dragone, che si aggira intorno ad vn'arbore con i pomi, & al braccio sinistro tiene inuolta la pelle Leonina.

Ciò significa hauer Hercole (inteso per la virtù) posto moderatione alla concupiscenza, intendendosi per il Dragone il piaceuole appetito della libidine.

La spoglia del Leone in Ercole ci dimostra la generosità, & fortezza dell'animo.

La claua significa la ragione, che regge, & doma l'appetito, percioche questa virtù è gran d'eccellenza di Ercole, però gli è attribuita la claua fatta d'vn fermo, & forte arbore, che è il Quercio, il quale dà segno di fermezza, & di forza.

Fingesi la claua nodosa, per le difficoltà, che da ogni parte occorrono, & si offeriscono à coloro, che vanno seguitando, e cercando la virtù, e però Ercole essendo in giouenile età, dicesi, che si trouasse in vna solitudine, doue seco deliberando qual sorte di via douesse prendere, o quella della uirtù, ouero quella de i piaceri, & hauendo molto bene sopra di ciò considerato, si elesse la via della uirtù, quantunque ardua, & di grandissima difficultà.

VIRTV' DELL'ANIMO, E del corpo.

Nella Medaglia di Traiano.

SI rappresenterà Ercole nudo, che con la destra mano tenga la Claua in spalla con bella attitudine, & con la sinistra guidi vn Leone, & vn Cignale congionti insieme.

Per lo Ercole ignudo con la Claua in spalla, & con la pelle Leonina, si deue intendere l'Idea di tutte le virtù, & per il Leone la magnanimità, e la fortezza dell'animo, come testifica Oro Apollo ne i suoi Ieroglifici, & per il Cignale la virtù corporale; per la robusta fortezza d'esso: scriuesi, che Admeto giunse insieme il Leone, & il Porco, volendo per tale compagnia intendere lui hauere accoppiato insieme la virtù dell'animo, & del corpo; di che rende testimonio il Pierio, doue parla del segno del Leone.

VIRTV' INSVPERABILE.

DONNA coperta di bella armatura, nella destra mano terrà l'hasta, & nel braccio sinistro lo scudo, dentro al quale sarà dipinto vn' Elce, per cimiero portarà vna pianta d'alloro minacciata, ma non percossa dal fulmine, con vn motto che dice: NEC SORTE, NEC FATO.

La virtù come guerriera, che di continuo col vitio suo inimico combatte, si dipinge armata, & col fulmine, il quale, come racconta Plinio, non può con tutta la sua violenza offendere il lauro, come la virtù non può esser offesa da qual siuoglia accidente disordinato.

L'elce, che è dipinto dentro allo scudo, altro non significa, che virtù ferma, e costante, come questo albero, che hauendo le radici profonde, i rami, e le foglie ampie, verdeggiante, quanto più vien reciso, tanto più germoglia, & prende maggior vigore; anzi quanto più è scosso, & trauagliato, tanto più cresce, & con maggior ampiezza spande i rami, però si assomiglia alla virtù, la quale nelle tribulationi, & ne' trauagli principalmente si scuopre.

Le si può dipingere à canto ancora vn'Istri

ce

te, il quale non fà altro preparamento per difender la vita sua, che di ritirarsi in se medesimo, & difendersi con se stesso, come la virtù da se stessa si difende, & in se medesima confida, per superare agevolmente ogn'incontro di sinistro accidente, & forze, à ciò alludeua Horatio dicendo di nascondersi nella propria virtù.

VITA ATTIVA.

SONO due le strade, che conducono alla felicità, & quelle sono diuersamente seguitate secondo la diuersità, ò delle inclinationi, o delle ragioni persuasiue, & si significano con nome di vita attiua, & contemplatiua, & furono ambedue approuate da Christo Saluator nostro nella persona di Santa Marta, e di Maria, e se bene questa à quella, che staua occupata nelle attioni fù preferita, e con tutto ciò ancor quella è degna della sua lode, e de suoi premij.

Si dipinge adunque la vita attiua con vn cappello grande in testa, & vna zappa in spalla, cõ la sinistra mano appoggiata sopra il manico d'vn'Aratro, & appresso con alcuni instromenti d'agricoltura; perche, essendo l'agricoltura la più necessaria attione, che si faccia per conseruatione dell'huomo con essercitio delle membra, e con distratione della mente, mantenendosi per ordinario fra gli huomini di villa con l'ingegno offuscato, potranno questi soli instrumenti dimostrare quel tutto, che si appartiene ad vna indistinta cognitione di quelle cose, alle quali l'industria stimolata dalla necessità, hà diligentemente aperta la via in tanti modi, in quanti si distinguono l'arti, e gl'essercitij manuali.

Michel'Angelo Buonarrota rappresentò per la vita attiua alla sepoltura di Giulio Secondo, Lia figlia di Laban, che è vna statua con vno specchio in mano, per la consideratione, che si deue hauere per le attioni nostre, e nell'altra vna ghirlanda di fiori, per le virtù, che ornano la vita nostra in vita, & doppo la morte la fanno gloriosa.

Vita attiua.

DOnna con vn Bacino, e con la Mescirobba in atto di mettere dell'acqua, col motto del Salmo: *Fiducialiter agam, & non timebo*. Questa da vn cenno, che si deuono fare l'attioni con le mani lauate, cioè senza interesse, che imbrattano spesse volte la fama, & confidenza di buon successo per diuina bontà, che Iddio così prospera i successi delle nostre attioni.

VITA BREVE.

DONNA d'aspetto giouanile incoronata di varie, e verdi foglie, porti scolpito nel petto l'Hemerobio picciolo animale volatile, o per dir meglio, contesto tutto il vestimento del detto animale nella man destra tenga vn ramo di rose con questo verso intorno. VNA DIES APERIT, CONFICIT VNA DIES. Che fù già motto di Monsignor Federico Cornaro Vescouo di Padoua nelle imprese del Ruscelli: nella mano sinistra il pesce Calamaro, o la Seppia.

E' tanto amico l'huomo della vita (sicome ogn'altro animale) che bene spesso si duole, ch'ella sia breue. Theofrasto morendo, si lamentò della Natura, che hauesse data lunga vita a' Cerui, & alle Cornacchie, a' quali non importa niente; à gli huomini, che sarebbe molto importato, hauesse data così breue vita; l'età de' quali se più lunga potesse essere, potrebbe la vita dell'huomo apprendere perfettamente ogni arte, & ogni eruditione, ma che si muore quando si comincia à conoscerle; à queste parole di Theofrasto riportate da Cicerone nel terzo delle Tusculane ripugna Salustio nel principio della guerra di Giugurta, oue dice; A torto il genere humano si lamenta della sua natura, che sia debile, e breue, ma che più tosto alla natura humana manca l'industria, che la forza, e'l tempo: volendo inferire, che l'huomo hà pur troppo tempo à fare acquisto delle virtù ogni volta, che voglia applicar l'animo, e l'industria sua ad acquistarle; il che vien confermato da Seneca nel libr. della breuità della vita. *Quid de rerum natura quarimur? illa se benigne gessit. Vita si scias vti, longa est.* Ma non resta per questo, che la vita humana breue non sia. Torto si bene habbiamo à lamentarcene, perche douemo contentarci del termine prefisso alla nostra vita dal sommo Creatore, che per lo meglio delle sue creature dispone, e prouede il tutto, e da questo istesso che la vita nostra sia breue, & incerta vuole Iddio, che ne cauiamo profitto, accioche stiamo apparecchiati alla morte, e procuriamo tanto più in questa vita breue di meritare col continuo essercitio delle buone operationi, per le quali possiamo ottenere in premio la vita eterna. Breue è senza dubbio la vita nostra, il che considerando Zenone disse, Inuero la vita è breue, ne di niuna cosa habbiamo più carestia, che del tempo. *Nullius rei tanta nos penuria laboramus, quam temporis, Re vera*

VITA BREVE.



enim breuis est vita. Enea Siluio Piccolomini, che fù Pio Secondo Pontefice, assimiglia la vita breue dell'huomo ad vn sogno fugace, atteso che à niuno è certo il giorno seguente, ne altro siamo, che vento, & ombra. *Vita breuis est hominis quasi somnium fugax, nulli crastina dies certa est, nihil enim nisi ventus, & vmbra sumus*. A questo detto di Pio II. corrisponde vn morale sonetto di Francesco Copetta mio compatriota, che lo scrisse ad vna sua parente, à cui era morto il fratello, e per consolarla prese materia da vno horologgio da poluere, che le mandò dentro vna cassa coperta di lutto.

Questi, che'l tedio, onde la vita piena,
Temprando và con dolce inganno, & arte,
Che l'hore insieme e le fadighe parte;
Tacito sì, ch'altri le scorge à pena.
Con la vesta conforme à l'alta pena,
Che d'ogn'intorno hà pie lagrime sparte
Sen vien' à voi per rallentare in parte
Il giusto duol, ch'à lamentar vi mena.
Voi come in chiaro specchio, in lui tal'hora
Scorger potrete l'inuisibil volo
Di quel, che passa, e mai non torna in dietro.
E come sia la vita nostra vn'hora,
E nel poluere, & ombra, e sotto il Polo
Ogni humana speranza vn fragil vetro.

Vn fragil vetro apunto sono le speranze humane, e di ciò la vita breue ce ne fà accorti, e ci ammonisce, che non fabrichiamo profondamente li nostri pensieri in bene così caduco, e momentaneo; miseria de gli huomini, che ordiscono nella mente loro lunga tela di mondani desiderij, che imperfetta rimane per la breuità della vita, ne dicono insieme co'l Petrarca.

Ma'l tempo è breue, e nostra voglia è lunga.

Lunga nostra desideria increpat vita breuis, incassum multa portantur, cum iuxta est, quo pergitur. dice S. Gregorio, la vita breue riprende i lunghi nostri desiderij, in danno molte cose si portano, poiche vicino è doue si camina, cioè alla morte. Non mi stenderò più oltre

in

fi mostrare la breuità della vita, diche testimonianza ne fanno, non dirò mille dotte carte di Greci, Latini, e Toscani, ma i nostri parenti, & cari amici, de' quali alla giornata in breue tempo priui rimaniamo.

La corona di verdi foglie habbiamo data alla nostra figura, simbolo vero della breuità della vita, poiche in breue tempo cademo di questa vita come foglia dall'arbore e tosto il vigore della vita manca, sicome il color verde nelle foglie che in poco tempo languide, e secche diuentano. Alle foglie Simonide assimigliò la vita nostra in que' versi.

„ *Vnã sententiam optime vir Chius protulit*
„ *Quod hominum generatio talis sit, qualis est foliorum,*
„ *Hanc paucis homines perceptam auribus*
„ *In pectore condunt, nec intelligunt*
„ *Quam breue sit iuuentutis ac vitæ tempus datum*
„ *Mortalibus.*

L'Hemerobio è vno animaletto volatile maggiore d'vna mosca: hà le ali, e quattro piedi, nasce (sicome dice Plinio lib. xi. cap. 36.) in Ponto; nel fiume Hipane, che circa il Solstitio porta certe bacche di gusci teneri, dalle quali n'esce l'Hemerobio, che può seruire per figura della breuità della vita: poiche muore nel medesimo giorno, che nasce; e noi cominciamo à morire nello stesso giorno, che nascemo; e se bene in quello non moriamo, nondimeno, perche la vita nostra è breue; vita d'vn giorno si chiama, così lo chiamò Antifonte. *Vita similis est carceri vnius diei, & totum vitæ spacium vni diei æquale propemodum dixerim, per quem intuiti lucem posteris deinde vitam trademus.* Et il Petrarca nel trionfo del Tempo.

E quanto posso al fine m'apparecchio,
Pensando'l breue viuer mio, nel quale
Stamani'era vn fanciullo, & hor son vecchio,
Che più d'vn giorno è la vita mortale
Nubilo, breue, freddo, e pien di noia
Che può bella parer, ma nulla vale?

E perche la vita è così breue, e corta li Greci la parragonano al dito al palmo, & al cubito: da Mimnermo Colofonio, e da Giunone dicesi, *cubitale tempus*, da Diogeniano, *Vita palmus*, da Alceo Poeta greco, *Digitus est dies*, per significare la breuità della vita, laquale, quando anco à molti anni si distenda, nondimeno alfine vna breue hora l'annulla, ciò viene molto bene considerato in vna antica inscrittione, che si conserua nel Palazzo del Cardinale Cesis con tali versi.

D. M.
Casius aquidicus iam centum claurerat annos
Felices annos tot tulit hora breuis.
P. P.

Onde il Petrarca nel trionfo della Diuinità disse.

„ *O mente vaga alfin sempre digiuna*
„ *A che tanti pensieri? vn'hora sgombra*
„ *Quel, che'n molt anni à pena si raguna.*

L'istesso nel Sonetto.

Rotta è l'alta colonna.
O nostra vita, ch'è si bella in vista
Come perde ageuolmente in vn mattino
Quel, che'n molti anni à grã pena s'acquista.

Di questa nostra fragile conditione, n'è leroglifico la rosa vltima à nascere doppo tutti gli altri fiori, & è prima à mancare; secondo Atheneo lib. 15. *Nouissima rosa post alios nascitur eademque prima deficit*, e con molta conuenienza la vita nostra s'assimiglia alla rosa, che vaga, & gratiosa languisce tosto nel medesimo giorno, che nasce come si esplica in quel motto, ch'habbiamo posto intorno alla rosa, che è verso di Vergilio, il quale della rosa così cantò circa la sua bellezza, e fragilità.

„ *Tot species, tantosq; ortus, variosq; nouatus*
„ *Vna dies aperit, conficit vna dies.*
„ *Conquerimur, natura, breuis quod gratia florum est*
„ *Ostentata oculis illico dona rapis.*
„ *Quam longa vna dies, ætas tam longa rosarum*
„ *Quas pubescentes iuncta senecta premit.*

Ben fu la rosa alli mesi passati simbolo della breue vita nel Pontificato d'Alessandro Cardinal de' Medici Papa Leone XI. che per impresa portò sempre la rosa con questo motto. SIC FLORVI. Impresa, che di corpo, e d'anima si conuiene più doppo la morte sua, che in vita, poiche fiorì colmo di gratia, e maestà nel Pontificato breuissimo tempo, come la rosa, la sfaudo al mondo soauissimo odore di se.

La Seppia, & il Calamaro detto da' Greci Theutis, e da' Latini, Loligo si pongono similmente per figura della vita breue, perche pochissimo tempo campano, come riferisce Atheneo li. 7. per auttorità del Filosofo. *Aristoteles lib. 5. cap. 18. de animalibus Theuti, ac Sepia vitam esse breuem asserit.*

VITA CONTEMPLATIVA.

LA vita contemplatiua si dipingeua da gli antichi donna col viso volto in Cielo, cõ molta humiltà, & con vn raggio di splendore, che scendendo l'illumina, tenendo la destra mano alta, e stesa, la sinistra bassa, & serrata, con due piccole alette in capo.

Contemplatione è fruire, e conoscere Dio, imaginando la perfettione, dellaquale consiste in creder bene, cioè nella istessa fede pura, & viua.

L'ali, che tiene in capo, significano l'eleuatione dell'intelletto, la quale non lascia abbassare i pensieri alle cose corrottibili, oue s'imbratta bene spesso la nobiltà dell'anima, & la purità delle voglie caste, però si dipinge, che miri al Cielo donde esce lo splendore che l'illumina, perche l'hauer l'anima atta alla contemplatione, è dono particolare di Dio, come affermò Dauid, dicendo: *Domine adiuua me, & meditabor in iustificationibus tuis.*

Stà con humiltà, perche Iddio resiste a' superbi, & fa gratia à gli humili.

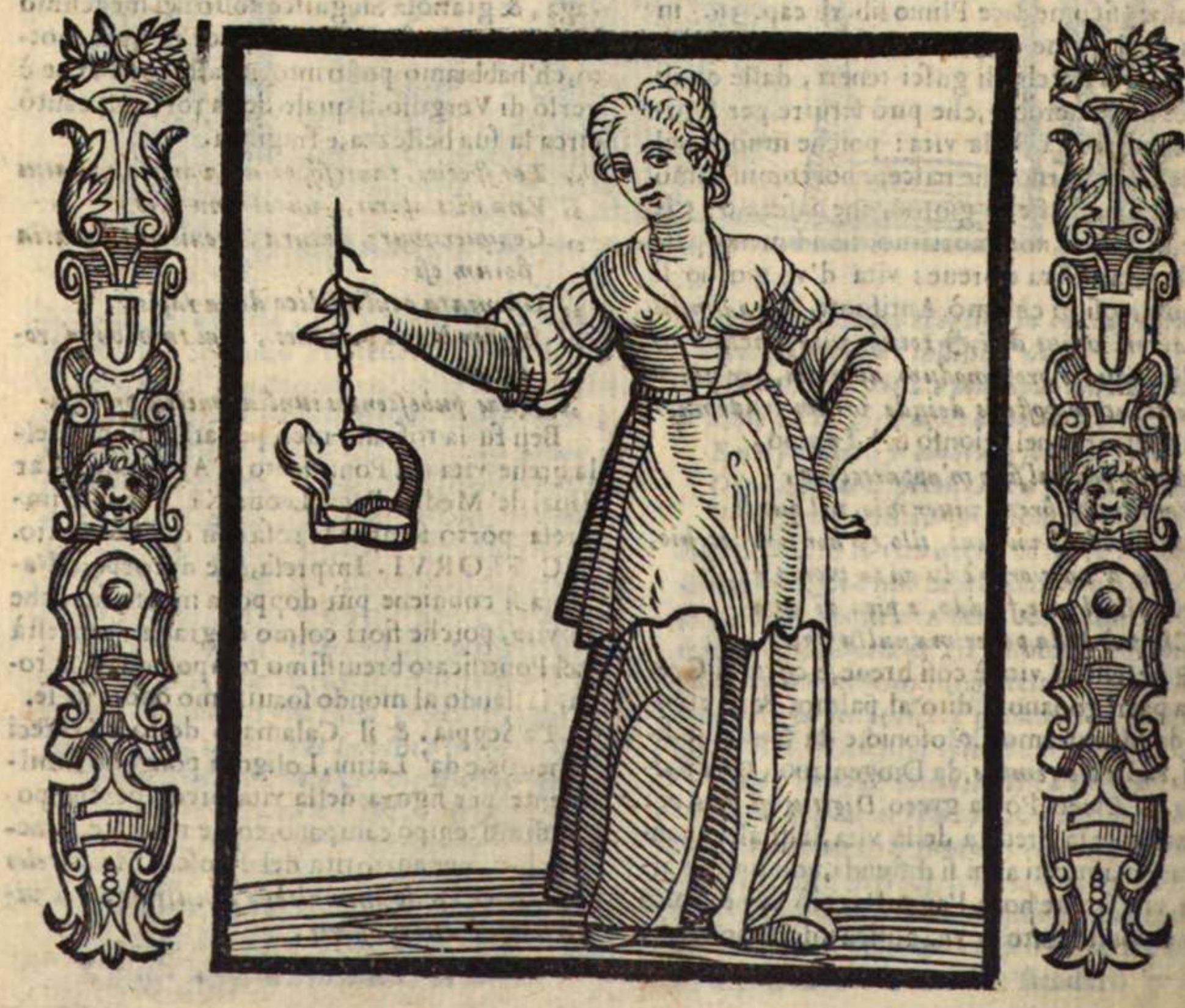
L'vna mano stesa, & alta, e l'altra serrata, e bassa dimostrano la rilassatione della mente negli alti pensieri del Cielo, & la parcità intorno alle basse voglie terrene.

VITA CONTEMPLATIVA.

DONNA ignuda, che stẽda vna mano aperta verso il Cielo, & con l'altra tenga vn libro, nel quale sia scritto il motto tratto dal Salmo. *Mihi inhærere Deo bonum est.*

Michel'Angelo, come si è detto della attiua, fà vna statua di Rachele, sorella di Lia, & figliuola di Laban per la contemplatiua, con le mani giunte, con vn ginocchio piegato, & col volto par che stia leuata in spirito, & ambedue queste statue mettono in mezzo il Moise tanto famoso del già detto sepolcro.

VITA E L'ANIMO.



VNA giouanetta vestita di verde, che con la destra mano tenga con bella gratia vna lucerna accesa.

Si veste di verde, per dimostrare la speranza, che l'huomo hà di longa vita.

Le si dà la lucerna accesa per significare la vita, nellaquale l'olio infuso per far viuo il lume, ne dimostra quel vital humore, del quale il calor si pasce per dar vita al corpo, ilquale mancando, è necessario, che insieme, e'l caldo, e'l corpo s'estingua, & manchi. Di quì è, che appresso Euripide in molte delle sue Tragedie, quelli, che hanno à passare di questa vita, dicono quelle parole. Dio ti salui ò cara luce, la quale opinione seguitò Plutarco, dicendu, la lucerna essere simile al corpo, che è dell'anima ricettacolo.

VITA HVMANA.

DONNA vestita di verde, con vna ghirlãda in capo di sempreuiuo, sopra laquale vi sia vna fenice, & nella destra mano terrà vna lira con il plettro, e con la sinistra tiene vna tazza, dando da beuere ad vn fanciullo.

Quello, che da Latini si dice nell'huomo viuere, si dice nell'herbe, & nelle piante Virere, & la medesima proportione, che è fra le parole, è ancora fra le cose significate da esse, perche non è altro la vita dell'huomo, che vna viridità, che mantiene, & accresce il calore, il moto, e quanto hà in se di bello, e di buono, e la viridità nelle piante, non è altro, che vna vita, la quale mancando, manca il nodrimento, il calore, le fiamme, & la vaghezza, però l'herba, che tiene nel capo quest'imagine, si dimanda sempreuiua, & l'età prospera nell'huomo si chiama viridità, & da Virere parola latina, si sono chiamati gli huomini viri, però si farà non senza proposito inghirlandata di questa herba.

Quasi il medesimo dimostra il vestimento verde, & come dall'herbe non si attende altro, che la viridità, cosi nell'huomo non è bene alcuno (parlando humanamente) che si debba anteporre alla virtù istessa.

L'historia, ò fauola, che sia della Fenice, è tanto nota, che non hà bisogno di molte parole, e si prende per la vita lunga, & ancora per l'eternità, rinouando se medesima, come si è detto.

Tiene con la destra mano la lira con il plettro, percioche narra Pierio Valeriano nel lib. 47. che per Ieroglifico della lira, per quello s'intenda l'ordine della vita humana, percioche essendosi ritrouato da alcuni, che nella lira sieno celebrate sette differenze di voci, hanno da quelle conosciuto, che lo stato della vita humana è dalla medesima varietà continuamente agitato; percioche la settima settimana il maschio è formato nel ventre; Sette hore doppo il parto dà manifesti segni della morte, ò della vita, Sette giorni di poi il bellico si stringe, e fassi sodo, Doppo due volte sette dà manifesto segno di vedere, doppo sette volte sette hà la fermezza dello sguardo, e la cognitione: Vediamo poi doppo il settimo mese cominciare à mettere i denti, doppo due volte sette sedere sicuramente, doppo tre volte sette cominciare à formar le parole, doppo quattro volte sette cominciare ad andare, doppo cinque volte sette cominciare à dispiacergli il latte. Poscia doppo sett'anni discacciando i primi denti nascere più gagliardi, e farsi pieno il suono della voce. Nel secondo settennario nascere i peli nelle parti vergognose, venire la virtù di generare, & incaminarsi alla robustezza virile. Nel terzo apparire la prima barba, e farsi fine di crescere. Nel quarto venire la robustezza, e la pienezza delle membra. Nella quinta essendo appieno cresciuto le forze, quanto à ciascuno sono concedute è da Platone determinato il tempo accommodato alle nozze, come si vede nel settimo libro delle leggi. La sesta conserua intiere le acquistate, & raccolte forze, & amministra copiosamente il vigore della prouidenza. La settima hà diminutione delle forze, ma vn pieno accrescimento dello intelletto, e della ragione. Onde vogliono i soldati in questa età esser liberati dalla militia, con darloro vna verga, che era detta Rude, & esser messi à consigli, e gouerni delle cose publiche, e di quì scriue Horatio à Mecenate; che già egli haueua riceuuta la Rude, percioche haueua già compiti quattro vndici Decembri, come egli di se stesso scriue, cominciaua già a caminare per la settima settimana, nell'ottauo settennario si può vedere la perfettione dell'intelletto e della ragione, quale in alcuno possa sperarsi maggiore. Il nono apporta l'humanità, e la mansuetudine. Il decimo per lo più desidera di morire, le quali cose tutte elegantissimamente in versi Elegiaci raccolse Solone, e temprò la sua lira in maniera, che nel settantesimo anno pose il termine del concento, e della sonorità delle voci della vita humana, il quale quando gli huomini hanno trapassato, pare che diuengano sciocchi, & hora lungi da questa, hora da quella corda vadano errando.

Il fanciullo, che beue, significa, che la vita si mantiene con gli alimenti, e con la dispositione, gli alimenti la nudriscano, e si prendono per la bocca, ouero per la parte superiore, e la dispositione la fà durare, & deue essere in tutto il corpo, come l'età tenera de fanciulli, che creſcono, e fà à questo proposito quel, che si è detto della salute.

VITA HVMANA.

DONNA, che si posi co' piedi nel mezzo di una Ruota di sei raggi, laquale stia in piano rotondo, sopra un piedestallo in modo formato, che non pieghi, ne dalla destra, ne dalla sinistra parte, terrà in una mano il Sole, e nell'altra la Luna.

Sono tanti, e tanto i varij casi dell'humana vita, che per la moltitudine, & nelle penne, che scriuono, e ne gl'intelleti stessi, che discorrono, fanno confusione, parendo impossibile arriuare à tanti indiuidui, che con molti vniformi attioni possono generar scienza di se stessi; pur da tutti questi si raccoglie quasi vn'epilogo, che la vita è incerta, volubile, & però si mostrano nella Luna, e nel Sole le cagioni superiori necessarie, e nella ruota gl'inferiori accidentali; & se bene la sorte, ouero la fortuna non hà cosa alcuna fuor de gli auuenimenti stessi, che vengono di rado, & fuor dell'intentione di chi opera, con tutto ciò l'animo nostro per lo più troppo credulo in quello oue si truoua interessato, hà dato facilmente luogo di signoria particolare in sè stesso à questa imaginata deità di quelle cose, allequali non sà assegnar la cagione, ne dà alla fortuna o la colpa, o la lode, e diciamo, che la ruota significa gl'auuenimenti, che hanno cagione inferiore, e accidentale, cioè di fortuna, la quale con la ruota si dipingea da gli antichi come colei, che riuolgesse à suo piacere li stati, e le grandezze.

VITA INQVIETA.

LA vita de'mortali esser soggetta ad vna perpetua inquietudine, lo potrà significare la figura di Sisifo, il quale secondo le fintioni di molti Poeti, mai cessa di riuolgere verso la cima di vn gran monte vn graue sasso, & da alto tornando à ricadere, nuoua, & perpetua fatica si aggionge al misero huomo, per ricõdurre di nuouo in cima al mõte vn sasso, oue non è bastante di fermarlo, onde Ouidio nel lib. 4. così dice.

Sisifo vn graue sasso ogn'hor tormenta.

Il monte è simbolo della vita nostra. La cima di esso, dinota la quiete, & tranquillità di quella, alla quale ciascuno aspira.

Il sasso è lo studio, e la fatica, che ciascuno prende per poterui arriuare.

Sisifo è (per quanto narra Gio. Battista Rinaldi ne i suoi Teatri) significatore dell'anima, la quale mentre è qui giù, sempre à qualche quiete spira, & che à pena essequita, tosto l'altra desidera, perciochè altri ne gli honori la vera felicità ripongono, altri nelle ricchezze, chi nella scienza, chi nella sanità, chi nella fama, chi nella nobiltà; la onde è forza, che il nostro desiderio la vera quiete ritroui.

VITA LONGA.

VNA donna di vecchio aspetto, vestita all'antica, e che tenga la destra mano sopra vna Cerua, ch'habbia corni grandissimi cõ molti rami sparsi, nella man sinistra vna cornacchia.

Il vestimento all'antica dimostra il tempo passato di molt'anni.

Tiene la mano sopra la testa della vecchia Cerua, che hà le corna folte di molti rami, p mostrare cõ essa la lũghezza della vita essẽdo che questo animale è di lunga vita, e ogni anno mette vn ramo secondo alcuni, questo è certo, che più che s'inuecchia gli s'ingrossano le corna con più bozzi, e punti di cornette. Campa 300. anni, e più. Plinio lib. 8. cap. 32. così dice, *vita ceruis in confesso longa:* e soggiungiunge, che doppo cento anni ne sono stati presi alcuni con li collari d'oro, postiui da Alessandro Magno coperti dalla pelle cresciuta, il medesimo si riferisce d'Agathoclea Tiranno di Siracusa ch'ammazzò in caccia vn ceruo, che haueua intorno al collo vn collare di bronzo, nel quale vi era intagliato questo nome DIOMEDE ARTEMIDE. Habbiamo in historia più fresca, che Carlo Sesto Rè di Francia prese in caccia nella selua Senliana vn ceruo, che haueua il collo cinto d'vn collare di metallo indorato con tale inscrittione. HOC CAESAR ME DONAVIT, da cui n'è deriuato quel detto come prouerbio, *Cesaris sũ, noli me tangere*; onde il Petrarca anch'egli disse nel sonetto.

Vna candida Cerua sopra l'herba
Nessun mi tocchi, al bel collo d'intorno
Scritto hauea di Diamanti, e di Topazi,
Libera farmi al mio Cesare parue.

Essempij, che dinotano la lunghezza della vita de'cerui: si come lunga è la vita della cornacchia

VITA LONGA.



nacchia, da molti auttori latini cognominata Annosa, perche cã pa molt'anni, & però l'habbiamo aggiunta alla mano siniſtra di queſta figura, la cui età insieme con quella del ceruo u'è fatta mentione in quelli eſſametri, che ſi credono di Virgilio, De ætatibus animalium.

Ter binos, decieſque nouem ſuperexit in annos
Iuſta ſeneſcentum, quos implet vita virorum
Hos nouies ſuperat viuendo garrula Cornix,
Et quater egreditur Corniciſ ſacula Ceruus.

Vedi à Sceleratezza.

VITTORIA.

DOnna veſtita d'oro, nella deſtra mano tiene vn pomo granato, & nella ſiniſtra vn'elmo, coſi la deſcriue Eliodoro.

Perche due coſe ſono neceſſarie per conſeguire la vittoria, cioè la forza, & la concordia, queſta per ritrouar la via, che le ſi naſcõde, q̃l la per aprirla cõ animo corraggioſo; La forza ſi moſtra nell'elmo, che reſiſte à colpi, che vanno per offender la teſta, & l'ingegni vniti nel pomo granato, il quale è riſtretto con l'vnione de ſuoi granelli, come gli huomini di valore, reſtringono in vna ſola opinione tutti i penſieri di molti ingegni.

VITTORIA DEGL'ANTICHI.

DONNA di faccia verginale, & voli per l'aria, con la deſtra mano tenga vna ghirlanda di lauro, o nero di oliuo, & nella ſiniſtra vna palma, con l'Aquila ſotto a' piedi, laquale tiene nelle zampe vn ramo pur di palma, & il veſtimento ſi farà di color bianco, con la clamidetta gialla.

Il lauro, l'oliuo, e la palma, furono da gli antichi vſati per ſegno di honore, il quale voleuano dimoſtrare douerſi à coloro, che haueſſero riportata vittoria de nemici in beneficio della Patria, e le ragioni ſono dette da noi altroue, & ſono tanto chiare per ſe ſteſſe, che non hanno biſogno di eſſere replicate più d'vna volta.

Si

Si fà in atto di valore, perche tanto è cara la vittoria, quanto significa più manifestamente valore eminente, & dominatore.

Questo medesimo significa ancora l'Aquila, & però augurando buona fortuna alle loro imprese gli Antichi Imperadori nell'Insegne la spiegauano, & la portauano innanzi, per nudrire la speranza della vittoria ne gli animi de' Soldati.

Il vestimento bianco dimostra, che deue esser la vittoria senza tintura di biasimo d'alcuna sorte, con prudenza di saperla vsare dapoi, che si sarà conseguita, ilche si mostra nel vestimento di giallo.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Domitiano.

PER la vittoria si dipinge vna donna alata, che nella destra tiene vn cornucopia, & nella sinistra vn ramo di palma.

E qui sono le due sorti di bene, che porta seco la vittoria, cioè la fama, ouero l'honore, & la ricchezza, e l'vna, e l'altra per ragione di guerra, si toglie per forza di mano all'inimico.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Ottauio.

SI dipinge donna, alata, che sta sopra vna base in piedi, con la palma in vna mano, & nell'altra con vna corona, e due serpenti dall'vna, & dall'altra parte, e con vn'altra serpe, che giacendo si auuolga intorno à gli altri due, con lettere ASIA RECEPTA, così si vede nella Medaglia di Augusto.

VITTORIA NAVALE,

Nella Medaglia di Vespasiano.

DONNA alata, in piedi sopra vn rostro di Naue, nella destra mano tiene vna corona, e nella sinistra vna palma, con lettere, VICTORIA NAVALIS, ET S. C.

VITTORIA NAVALE,

come dipinta da Romani.

QVANDO la vittoria, è sopra vna prora dell'inimico, ouero quando stà à canto à vn Trofeo, doue siano stromenti nauali, come sono Timoni, Anchore, Remi, si chiama vittoria nauale, onde hauendo i Romani hauuto vittoria di quelli di Antio nel fiume del Teuere, tagliorno le prore delli loro Nauilij, & fecero vn pulpito nel foro Romano, che chiamorno Rostri, doue orauano le cause, & nelle Medaglie di Vespesiano per la vittoria nauale vi è vna colonna rostrata, si che volendo dipingere la vittoria nauale nell'vno, & nell'altro modo starà bene.

Vittoria nella Medaglia di Tito.

DOnna senza ale, con vna palma, & corona di alloro; In questo modo mostraua Tito non voler, che ella si partisse mai da lui, così la dipinsero anco gli Athenieси, come racconta Pausania nelle sue antichità per la medesima ragione di Tito.

VITTORIA.

Nella Medaglia d'Augusto.

DONNA sopra vn globo, con l'ali aperte per volare, con vna corona di alloro in vna mano, & nell'altra il Labaro Insegna dell'Imperatore, che i Francesi hoggi dicono Cornetta, solita à portarsi innanzi al Prencipe, quando in persona si truoua alla guerra, come mostrano le lettere, che sono intorno alla Medaglia IMPERATOR CESAR.

VITTORIA.

come dipinta da gli Antichi.

GL'ANTICHI dipinsero la vittoria in forma di Angelo, con l'ali, & bene spesso à sedere sopra le spoglie de i nemici con Trofeo dinanzi al petto con vna palma, & vno Scudo, & parole, che dicono VICTORIA AVGVSTI, così l'hà descritta Claudiano, quando dice.

Ipsa Duci sacras victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudens, & amica Trophæis
Custos Imperij virgo, quæ sola mederis
Vulneribus: nullumq; doces sentire dolorem.

Et Plinio.

Laborem in victoria nemo sentit.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Seuero.

DONNA, che siede sopra di vn Scudo, & tiene vn'elmo in mano, che debbe esser quello del Vincitore.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Lucio Vero.

HVOMO con vn'elmo in testa, che porta con la destra vn'hasta, & con la sinistra vn trofeo in spalla con le spoglie in segno di Vittoria.

VITTORIA.

Come rappresenta nella Medaglia di Vespesiano.

VNA donna alata, in piedi che scriue entro ad vno scudo, che stà appresso ad vna palma, con lettere, che dicono IVDEA CAPTA.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Domitiano.

VNA donna alata, che tiene vn piede sopra vn'elmo, & scriue entro ad vno scudo appe-

do appeso ad vn'arbore, & dall'altra parte dell'arboro ornato d'vn troseo, vi è vna donna sedente, che hà vna mano sotto le guancie, mesta in vista.

Questa medaglia fu battuta in honore di Domitiano, quando pigliò la Germania.

VNIONE CIVILE.



DONNA di lieto aspetto, tenga nella mano dritta vn ramo d'oliua, inuolto con ramo di mirto, nella mano sinistra tenga vn pesce detto Scaro.

L'vnione è tutrice della Città, atteso che secondo S. Agostino nel 1. lib. della Città di Dio. cap. 15. La Città non è altro, che vna moltitudine d'huomini concordemente vnita: dato che questa moltitudine d'huomini si disunisca, n'esce dalla disunione l'esterminio delle Città: di quanta forza sia l'vnione lo dimostra Scilaro Re de gli Scithi, ilquale stando vicino à morte si fece venire intorno ottãta figli, che haueua, & à ciascuno fece prouare se poteuano rompere vn fascetto di verghe, e niuno potè, Egli solo moribondo ad vna, ad vna le rompe, auuertendoli con tal mezzo, che vniti insieme fariano stati potenti; disuniti, deboli, e senza forze. *Docens eos*, (dice Plutarco ne gli Apostemmi) *Iunctos quidem inter se vires habituros; sin vero disiungerentur, & discordiis agitarentur infirmos fore*: Questo consilio di Scilaro dato a i figli per mantenimento del Regno, che à loro lassaua, vale anco alli Cittadini per conseruatione della Republica, e Città loro. L'vnione de' Cittadini alle Città arreca sempre dolcezza, e soauità ne più, ne meno, come vno instromento di molte corde vnisone, & vn concerto di molte voci ad vn tuono corrispondente, che rende soaue, e dolce armonia. Concetto di Scipione Africano riportato da S. Agostino nel 2 lib. della Città di Dio, Cap. 21. *Moderata ratione Ciuitatem consensu dissimillimorum concinere; & quæ armonia a musicis dicitur in cantu, eam esse in Ciuitate concordiam arctissimum, atq; optimum omni in republica*

vinculum incolumitatis.

L'oliuo auuolto con il Mirto, è simbolo del piacere, che si prende dall'vnione, & amica pace de'Cittadini, atteso che sono arbori di natura congiunti di scambieuole amore, le radici loro con scambieuoli abbracciamenti s'vniscono, e li rami del Mirto per quelli dell'oliuo con grata vnione si spargono, e tengono protettione del frutto dell'oliua, poiche lo ripara dalla gagliarda forza del Sole, e lo difende dall'ingiuria del vento, acciò consegaisca la sua tenera, & dolce maturità, si come riferisce Theofrasto nell'historia delle piante lib. 3. cap. 15. Così li Cittadini deueno con amicheuoli abbracciamenti d'amore, e fraterna carità vnirsi, & protegersi tra loro; in tal maniera si conseguisce poi la dolce quiete, e prosperità non tanto priuata, quanto publica.

Lo Scaro pesce, ci essorta anch'esso all'vnione, allo scambieuole amore, & alla prontezza d'animo in porgere aiuto à gli altri; Notano i pesci Scari vniti insieme, e se vno di loro deuora l'hamo, gl'altri Scari corrono subito à rompere con morsi la lenza, & à quelli, che sono entrati nella rete, porgono loro la coda, alla quale essi co' denti s'appigliano, & scappano fuor della rete: de' quali ne tratta Plutarco; De Solertia Animalium in questo modo. *Alia sunt, quibus cum prudentia coniunctus mutuus amor, societatisque studium declarant. Scarus vbi hamum vorauit, reliqui Scari adsiliunt, & funiculum morsibus rumpunt, ijsdem suis in rete illapsis caudas tradunt, mordicusque tenentes alacriter extrahunt.* Con simile scambieuole amore, & affetto deueno essere gli animi ciuili tra loro vniti, & pronti non à sommergere altri, ma a leuarli, & liberarli dalla tempesta delle tribolationi, i quali pietosi officij legano i cuori de gli huomini, & si vniscono maggiormente gli animi: onde tutto il corpo della Città felicemente prende accrescimento, & vigora, mediante la Ciuile Vnione de' suoi Cittadini.

VOLONTA'.

VNA giouane mal vestita di rosso, & giallo, hauerà l'ali alle spalle, & a'piedi; sarà cieca, sporgendo ambedue le mani auanti vna più dell'altra in atto di volersi appigliare ad alcuna cosa.

La volontà scriuono alcuni, che sia come Regina, la quale sedendo nella più nobil parte dell'huomo, dispensi le leggi sue, secondo gl'auuenimenti, ò fauoreuoli, ò contrarij, che ò riporti il senso, ò persuada la ragione; & quando, ò da questa, ò da quello vien malamente informata, s'inganna nel commandare, & disturba la concordia dell'huomo interiore, la qual si può ancora forse dire ministra dell'intelletto a cui volentieri si sottomette per fuggire il sospetto di contumace, e de'sentimenti, i quali và secondando, accioche non diano occasione di tumulto, & però fu dall'Auttore di questa, come credo, dipinta con vn vestito pouero, se bene Zenofonte, conforme all'altra opinione, la dipinse molto ricca, come diremo poi.

Il color rosso, & giallo, cagionati presso al Sole per l'abbondanza della luce, potranno in questo luogo, secondo quella corrispondenza dimostrar la verità, che è chiarezza, lume, e splendore dell'intelletto.

Si dipinge con l'ali, perche si domanda col nome di volontà, & perche con vn perpetuo volo discorrendo inquieta se stessa per cercar la quiete, laqual non ritrouando, con volo ordinario vicino alla terra, ingagliardisce il suo moto in verso il Cielo, & verso Iddio, & però ancora à i piedi tiene l'ali, che l'aiutano sminuendo la timidità, e l'audacia.

La cecità le conuiene, perche non vedendo per se stessa cosa alcuna, và quasi tentone dietro al senso, se è debole, & ignobile, ò dietro alla ragione, se è gagliarda, e di prezzo.

Volontà.

DOnna vestita di cangiante, sarà alata, & con ambe le mani terrà vna palla di varij colori.

Volontà, e potenza, con la quale s'appetisco no le cose conosciute buone, ò con verità, ò con apparenza, e per non essere in lei stabilità, tiene la palla di varij colori, il vestimento di cangiante, & l'ali.

Volontà.

DOnna giouane, coronata di corona regale, con l'ali come si è detto, in vna mano terrà vn'Antenna con la vela gonfiata, & nell'altra vn fiore di Elitropio.

Si dipinge coronata di corona regale, per cõformità di quello, che si è detto.

La vela gonfiata mostra, che i venti de'pensieri nostri, quando stimolano la volontà, fanno che la Naue, cioè tutto l'huomo interiore, & esteriore si muoua, & camini, doue ella lo tira.

E lo Elitropio, che si gira sempre col giro del Sole, dà indicio, che l'atto della volontà nõ può esser giudicato, se non dal bene conosciuto, il quale necessariamente tira la detta volontà à volere, & à commandare in noi stessi, se bene auuiene alle volte, che ella s'inganni, & che segua vn finto bene in cambio del reale, & perfetto.

VOLVTTA'.

DONNA bella, e lasciua, terrà in mano vna palla con due ali, & caminando per vna strada piena di fiori, & di rose, hauerà per argine, come vn precipitio.

Non sò si possa con vna sola parola della lingua nostra esprimere bene quello, che i latini dicono con questo nome di voluttà, la quale è vn piacere di poco momento, & che presto passa, però si dipinge bella, & lasciua, & con la palla con l'ali, laquale vola, & si volge, & cosi con vn sol nome tiene doppia significatione d'vn sol'effetto, simile à quello della palla alata.

Questo medesimo dechiara la strada piena di fiori, & il precipitio vicino.

VORACITA'.

DONNA vestita del colore della ruggine, con vna mano fà carezze ad vn Lupo, & l'altra tiene sopra d'vn Struzzo.

La voracità nasce dal souuerchio piacere, che sente il goloso nel mangiare esquisite viuande, & è priua di quello stesso piacere, che da lei si aspetta, perche attendendo sempre à nuouo gusto di saporite viuande, si affretta à dare ispeditione à quelle, che tiene in bocca, senza gustarle, & cosi sempre facendo, consuma tutte le cose, & non ne gusta, pur vna, & fà come il Cane, che per troppa voglia di far caccia, fa caccia all'animali, & non l'vccide.

Però si veste del color della ruggine, la quale diuora il ferro, con Lupo appresso, & con lo Struzzo, perche l'vno ingoia li pezzi di ferro, l'altro quello, che hà, tutto consuma in vna volta senza pensare per la necessità del tempo da venire.

VSANZA.

Vedi Consuetudine.

VSVRA.

DONNA vecchia, macilente, & brutta, terrà sotto il piede manco vn bacile d'argẽto, & nella mano il boccale, con alcune catene

d'oro, & con l'altra mano sporgendola in fuori, mostri di contare alcune monete piccole, nel che si accenna quello, in che consiste l'vsura, cioè il presto de denari con certezza di maggior guadagno, che conuiene, & senza pericolo di perdita; però tiene gli argenti, che sono di molto prezzo stretti sotto al braccio, & pagati con poco prezzo, con pregiuditio al prossimo dell'vtile, & à sè dell'honore, essendo questa sorte di gente, come infame condennata dalle leggi di Dio, & da quelle de gl'huomini.

VTILITA'.

DONNA vestita di vestimento d'oro, in vna mano terrà vn ramo di quercia con le ghiande, & con le frondi, l'altra mano starà posata sopra la testa d'vna pecora, & in capo porterà vna ghirlanda di spighe di grano.

Si dimandano vtili le cose, che sono di molto vso, per aiuto dell'humana necessità, & queste appartengono, ò al vitto, ò al vestito, che ci tengono securi dal freddo, & dalla fame, ne' quali bisogni, quello, che più ci riueste, & ci nodrisce con la carne, & con latte proprio. Il medesimo fà l'oro, che si tramuta per tutti gli vsi, & per ogni sorte di vtilità, però si manifesta nel vestimento.

Et perche il grano è la più vtil cosa, che creasse Iddio per l'huomo, delle sue spighe si corona, & il ramo di quercia con i suoi frutti denota questo medesimo, per hauer scampati dalla fame gli huomini ne' primi tempi secondo l'opinione de' Poeti, & piacesse al Cielo, che non si potesse dire, che gli scampi negl'vltimi nostri; a tante calamità siamo ridotti per colpa de' nostri errori.

ZELO.



HVOMO in habito di Sacerdote, che nella destra mano tenga vna sferza, & nella sinistra vna lucerna accesa.

Il Zelo è vn certo amore della religione col quale si desidera, che le cose appartenenti al culto diuino siano essequite con ogni sincerità, prontezza, e diligenza.

A che fare due cose accennate in quest'imagine sono necessarijssime, cioè insegnare à gl'ignoranti, & correggere, & castigare gl'errori; amendue queste parti adempì Christo Saluatore, scacciando quei che faceuano mercato nel Tempio di Gierusalemme, & insegnando per tutto quel giorno in esso la sua dottrina, assimigliandosi questa, & quello conuenientemente con la lucerna, & co'l flagello, perche doue ci percuote non è chi sani, & oue fa lume non è chi oscuri, in nome del quale dobbiamo pregare, che siano tutte le nostre fatiche cominciate, & finite felicemente. Laus DEO, & Beatæ Virgini MARIAE.

Il Fine della Seconda Parte.

DEL-

DELL'ICONOLOGIA DEL CAVALIER CESARE RIPA.

PARTE TERZA.

ADOTTIONE.

MATRONA ch'habbia nella sinistra vna Folica, ouero Ossifraga,& la destra al collo d'vn Giouane.

L'Adottione secondo alcuni è v-n'atto legale per consolatione di coloro che non hanno figlioli, che quasi imita la natura: ma perche si fà l'adottione anco da quelli, che hanno figlioli,semplicemente cosi potrassi definire. L'Adottione è vn legitimo atto per il quale vno si fa figliolo,che non è,& quasi imita la natura.

Marco Emilio Lepido padre di Lepido Triumuiro,viuente il figlio addottò Emilio Paolo, che dopò l'adottione Paolo Emilio Lepido si nominò. Claudio Imperatore lasò Britannico suo figliolo legitimo naturale in età florida dice Dione,& vigoroso:se ben patiua di mal caduco per quanto scriue Suetonio,al quale per ragion naturale toccaua l'Imperio, & lasò vn figlio Adottiuo,che fu Nerone il qual per ragion ciuile concorreua a parte dell'Imperio,ma egli per imperar sicuramente solo fece con vn boccone preparato da locusta donna venefica venire d'improuiso a Britannico il mal caduco della morte.

All'adottione tribuirono i Romani maggior forza che non ha; come che l'Adottato lassasse la naturale sua consanguinità, & che gli adottati hauessero consanguinità con i figli di quello che Adottaua. Claudio Imperadore nel giorno che si fece figlio Adottiuo Nerone, se lo fece anco genero, como narra Dione, ma fece prima adottare Claudia sua figliola in vn'altra famiglia della Gente Ottauia, per non parere che desse per moglie al fratello la sorella. Cornelio spinthere Console Romano desideraua che Cornelio spinthere suo figliolo fusse messo nel Collegio de Pontefici loro gentili, ma perche in detto Collegio vi era Fausto figliolo di Silla, ch'era della medema Gente Cornelia,& la legge prohibiua che non potesse ro essere dui d'vna stessa casata in detto Collegio, fece adottare il suo figliolo nella Gente di Manlio Torquato, & in quel modo osseruate le parole della legge,fù in effetti dissoluta.

Matrona è l'Adottione, perche douendo imitar la natura, non può vn minore adottare vno che sia maggior d'età.

Euripide in Menalippe tiene per pazzo vno che non ha figlioli à riceuere in casa sua esterna prole, e gli pare che douerebbe sopportare con pacienza, se Dio non gli ha conceduto figlioli propri, senza andare à vigliar figli d'altri. *Hic se stultum fateatur, qui cum liberis antea careret, externam prolem adibus suis accersiuit, namcum liberos procreare Dij, non concesserunt, id pati debet, non incusare numen.* Democrito per lo contrario è di parere, che vn homo douitioso si douerebbe adottare vn figliolo di qualche amico, perche lo può hauere tale, quale lo desidera. Vno che ha generato figlioli bisogna che se li tenghi nella maniera che nati gli sono, ancorche cattiui, e scelerati, ma vno che adotta, da più buoni si può capar per figlio, il miglior di costumi, & virtù. Onde il Petrarca nelli suoi dialoghi disse. *Adoptio pediss aqua est natura, illa nobilior, hac cautior, illa sine consilio gignentis casu quodam, hac adopt antis*

optantis certo iudicio operatur. Seuero Imperadore si vantaua di lassare dui figlioli Antonini, Bassiano e Geta generati da lui, & che in questo era di miglior conditione di Antonino Pio, che lassò dui figlioli adottiui Vero, & Marco Antonini. Ma l'amor paterno lo accecaua, & la speranza lo gabbò, poiche morto lui Bassiano detto Caracalla, fù crudelissimo spargitor di sangue, ammazzò Geta suo fratello con molti Senatori, & volse far vccidere Giulia madre di Geta, perche piangeua la morte di suo figliolo, vinto poi dalla di lei bellezza, la prese per moglie, ancorche madregna gli fusse senza rispetto della memoria paterna. Geta anco nel tẽpo che visse fù d'aspri costumi, libidinoso, goloso, & emolo delli vitij del fratello, come in Dione si vede; lib. 6, *Filij Seueri Antoninus, & Geta Plautiano pedagogo liberati, cœpere omnia pro libidine agere, mulieres dedecore afficere, pueros violare, inique colligere pecuniam, gladiatores, atq; aurigas sibi societate deuincere, seque inuicem æmulari.* Quindi è che spartiano si mosse à dire, che quasi nessun grand'huomo ha lassato dopo se ottimi, & vtili figli simili à se, & che sarebbe stato meglio che alcuni fussero morti senza figlioli: ne ciò solo dice per li padri di natura, ma anco di Adottione, come Augusto che lassò Tiberio, e Traiano che lassò Adriano; meglio hauerebbe detto dopo Tiberio di Claudio, che Adottò Nerone dui pessimi iniqui Imperadori fatti per Adottione, rispetto à quali Adriano fù Ottimo, e generoso Guerriero, che molte vittorie riportò. L'Adottione, che fece Augusto di Tiberio, fù sforzata, si per morte de suoi, si per importunità di Liuia sua moglie madre di Tiberio, i cui mali costumi ben conobbe Augusto prima che lo riceuesse in Adottione. I fieri costumi di Nerone vogliono alcuni, che nel principio conosciuti non fussero; diede nell'indole sua bon saggio di se, & fece gran profitto nelle arti liberali, si mostrò misericordioso, & clemente quando si sottoscrisse alla condannatione d'vno sospirando, e dicendo, *vtinam nescirem litteras*, & quanto ciò dicesse di core lo testifica Seneca suo Maestro nel trattato de clementia, se ben prouò nella propria vita, che riuscì in Clemente dopo cinque anni del suo Imperio, de quali cinque anni disse Traiano lodatissimo Imperatore che niuno meglio di lui gouerno l'Imperio, stante ciò sarebbe rimasto ciascuno aggabbato, & ogn'vno l'hauerebbe più che volontieri adottato, ma Claudio non hebbe cura di rimaner aggabbato perche l'adottò ad'instanza d'Agrippina da lui amata: Se ben bisogna mangiare molti moggi di sale prima che si conosca vno, essendo difficile il conoscere altri, tanto quanto il conoscer se stesso, nulladimeno si è veduto, che per l'ordinario gl'Imperatori nelle adottioni hanno fatto bona elettione: bona fù l'elettione di Cesare, che adottò Augusto, bona fù quella di Nerua, che adottò Traiano, bona fù quella di Traiano, se ben non piace à Spartiano, che adottò Adriano, bona fù quella di Adriano, che adottò Lucio Ceionio commodo vero, che fù di bello aspetto & regia presenza, ornato di bone lettere, & d'alta eloquenza, imperfettione d'animo non hebbe, ma debile complessione di corpo notissima ad Adriano, che di lui disse.

Ostendent terris hunc tantum fata, neq; vltra Esse sinent. Et quando morì si dolse dicendo, ci semo appoggiati ad vn muro caduco, & habbiamo perduto quattro milla sestertij dati al Popolo, & à Soldati nell'allegrezza dell'adottione; tre altre adottioni che seguitano fatte dall'istesso Adriano, & d'ordine suo furono parimenti bone. Marco Antonino Pio, & M. Aurelio Imperatori dignissimi, & vero figlio del sudetto Ceionio, che trionfò nel medemo carro con M. Aurelio suo fratello adottiuo. Altre adottioni successe dopo, recar potriamo di felice elettione, ma perche niuna auanza l'adottione fatta in persona d'Antonino Pio, & di M. Aurelio non passaremo più oltre, & verremo d'esplicare il sentimento che resta nella figura.

La Folica alcuni dicono sia di color fosco di fuligine, altri che biancheggi, altri sia l'istessa che l'Erodio, & à questo contribuiscono cose naturali di quella; ma se la folica ha vn ciuffo ricciuto in testa come vole Plinio lib. xi. cap. 37. & se l'Erodio è quello che dal volgo si chiama Falcone, come dice Bartolomeo Anglico, non possono essere i medesimi Angelli, perche il Falcone non ha ciuffo ricciuto in testa, e tanto manco se la folica è aquatica, è stà intorno al mare, e stagni amplissimi come ad Aristotele, & ad altri piace. la confusione procede da varie cause, vna è che molti angelli di rapina vanno sotto nome generico d'Aquile Falcone, Sparauieri, Astorri, Arcoltori maggiori, e minori, ma in ispetie sono diuersi; veggasi Aristotele, Plinio, Alberto Magno, & Olao. Magno, & perche più angelli cadeno sotto vno stesso genere, auuiene che gli Auttori equiuochino alle volte, e scriuino vn nome per vn'altro, la seconda è che i Traduttori da greco in latino spesse volte non traducono il proprio e

significãte nome, come auuertisce Adrian Turnebo apunto sopra la Folica libr. 25. cap. 13. oue dice. *Erodius a Cicerone Fulica, à Marone Mergus vertitur*. & nel lib. 19. cap. 22. quello che da Arato chiamasi Erodio, da Virgilio si traduce Mergo, & da Cicerone Folica: ne è marauiglia perche la Folica secondo Alberto Magno è del genere de Merghi, o Smerghi che dir vogliamo, & Aristotele la nomina in compagnia del Mergo lib. 8. cap. 3. *Gauia alba, & Fulica; Mergus & Rupex victitant apud mare*; la terza è perche alcuni di questi augelli, che si comprendeuo sotto vn genere medemo, hanno tal volta qualche medema natura, & qualche simiglianza di colore, ò fattezza tra loro, laonde occorre che gli Auttori pigliano vno per vn'altro, & ciò nella Folica si manifesta, la quale per auttorità d'Alberto Magno è negra, & aquatile, si rallegra della tempesta, & allhora scherza, e nota nel mare; non si parte da luoghi doue nasce, nel suo nido tiene continuamẽte gran prouisione d'alimenti, & è tanto liberale che ne fà parte ad estranei augelli. Quella ch'hoggidì chiamasi in Roma Folica augello aquatile è di colore negro, che tira vn poco al bigio, hà il becco negro, & parimenti li piedi, come l'anatrella, con quelle pellette tra vn dito, e l'altro, & hà la testa negra senza ciuffo, & senza cresta ricciuta.

L'Ossifraga spetie d'Aquila è ancor essa bigia di color ceneritio, figurata dal Mattiolo sopra Dioscoride. Aristotele libro 8. cap. 3. dice che è di color di cenere che biancheggia, berettin chiaro, & che è più grande dell'Aquila, ma non però della Gnesia aquila della sesta sorte, la quale secondo Aristotele lib. 9. cap. 32. è magg or d'ogni altra Aquila, & della Ossifraga, la quale da alcuni Auttori Greci, & dal Mattiolo chiamasi in greco φήνη. parola che nell'Odissea terza d'Homero non lungi dal fine Aquila si traduce, volendo iui significare la prestezza, con la quale si partì Minerua parlato ch'hebbe.

Sic certe locuta abijt cæsijs oculis Minerua φήνη Aquilæ similis.

Gli osseruatori di lingua greca espongono, che si chiami anco la Folica, & l'Ossifraga con questa voce φήνη.

Il Cardinale S. Pietro Damiano, che quì in Faenza riposa, vuole ancor esso nel lib. 2. ep. 18. che la folica da Greci sia detta φήνη. & le attribuisce la medema natura che da Plinio libr. x. cap 3 & da Aristotele lib. 9. cap. 34. & lib. 6. c. 6. vien data all'Ossifraga, & è che riceue con benignità il pollo scacciato dall'Aquila come suo figlio adottiuo, & come suo naturale clementemente nutrisce tra suoi proprij parti. *Et hoc modo quem Aquila crudeliter paterne fecit hæreditatis exortem, ita sibi quasi maternæ pietatis intuitu suis adoptauit filiis coheredem*. Per tal pietosa natura la Folica, ouero Ossifragra è attissimo simbolo dell'adottione, la quale appresso gli Antichi Romani era molto in vso, sicome anco l'alimentare figli d'altri, che ne meno erano in tutela, ne in adottione, ma erano tenuti come figli proprij, e dauano à quelli il medesimo nome gentilitio della casata loro, come si vede nelle inscrittioni stampate da Smetio, tra quali vi è questa notabile ad Aurelia Rufina.

AVR. RVFINAE
ALVMNAE. PIENTISS
ET. INCOMPARABILI
QVAE. VIXIT. ANN. XXVII
M. X. D. II
FIDE COGNITA
MEMOR. OBSEQVII. EIVS
AVRELIA. SOTERIA
PIETATIS. PLENA. P

Questa pietà non s'vsa hoggidì per le case, appena s'alimentano i figli proprij: ma in quelli tempi si stendeua tant'oltre che lassauano heredi i loro Alunni, si come apparisce in vn'altra inscrittione trouata già nella Pieue della Brusada Villa di Faenza.

MARIA I. POL
MARIVS. PRIM
MARIA. MA
XIMINA. AL
VMNI. ET. HER. P

I figli Adottiui con molto più ragione de gli Alunni pigliauano il nome gentilitio della casata di coloro, che li adottauano, da quali in essa erano riceuuti: però la figura dell'Adottione tiene la destra al collo del giouane adottato, essendo l'abbracciamento segno d'accoglienza, & riceuimento. Dione lib 46. ci auertisce, che chi era adottato, pigliaua noua nominatione da chi adottaua, ma riseruaua qualch'vno de nomi, che prima portaua, formato alquanto in altra maniera; come Caio Ottauio che fù Augusto adottato da Caio Giulio Cesare si chiamò Caio Giulio Ottauiano, e Tiberio Claudio Nerone adottato da Ottauiano si

chiamò

chiamò Tiberio Giulio Claudiano, il quale fù anco per testamento lassato figlio adottiuo & herede da Marco Gallio Senatore; ma per quãto racconta Suetonio, s'astenne di pigliare il suo nome perche Gallio fù della parte contraria d'Augusto; altrimenti si sarebbe nominato Tiberio Giulio Gallio Claudiano. Altri figli adottiui non solo pigliauano il nome gentilitio di chi li adottaua, ma anco il prenome & coguome. I dui figliuoli maggiori di Paolo Emilio vno adottato da Fabio Massimo, & l'altro da Scipione Africano buttorno il nome gentilitio, & cognome paterno. Il primo si chiamò Fabio Massimo. Il Secondo Cornelio Scipione: Marco Bruto adottato da Quinto Cepione si chiamò Quinto Cepione, & Publio Scipione adottato da Q. Mettello, si chiamò Q. Metello Scipione. Ma infiniti pigliauano solo il nome gentilitio di quelli che li adottauano, & riteneuano il loro naturale anteponendo à quello l'adottiuo. Albia Terentia madre d'Othone Imperatore della quale Suetonio cap. primo era figlia di Terentio adotta da Albio: nelle inscrittioni dello Smetio trouasi. *Caius Iulius Pomponius Pudens Seuerianus*, era di casa Pomponia paterna, adottato da vno di casa Giulia, fù prefetto di Roma. Vn'altro Prefetto di Roma Marco Cassio Hortensio Paulino nato di casa Hortensia, adottato da vno di Casa Cassia. Così Quinto Cassio Domitio Palombo nelli tempi di Adriano Imperatore nato di casa Domitia adottato da vno di casa Cassia, & Caio Ceionio Rufio Volusiano Console l'anno del Signore 314. fù di casa Rufia adottato da vno di casa Ceionia. Altri metteuano il coguome del padre adottiuo innanzi al suo cognome lassando i nomi gentilitij. Marco Vlpio Traiano adottato da Marco Coccio Nerua si chiamò Nerua Traiano. Publio Elio Adriano adottato da M. Vlpio Traiano si chiamò Traiano Adriano. Altri lassando il nome gentilitio paterno preponeuano il gentilitio adottiuo al proprio cognome: Il sudetto Lucio Ceionio Commodo Vero adottato da Adriano Imperatore ch'era della gente Elia, si chiamò Lucio Elio Vero, se ben nella memoria sua conseruata nella Mole Adriana vi manca il cognome Vero, fù egli il primo Cesare ad essere sepolto in detta mole Adriana negli Orti di Domitia sopra il Teuere, ch'hoggidì Castello di S. Angelo s'appella. Pigliauano ancora quanti nomi haueuano quelli che li adottauano, tanto nomi paterni quanto adottiui. Marco Aurelio Imperatore Filosofo era di casa Annia sua paterna, & si chiamò dalla natiuità Marco Annio Vero, adottato dal Bisauo materno si nominò Lucio Catilio Annio Seuero; adottato poi da M. Antonino Pio, ch'era della gente Aurelia da canto paterno, & della gente Elia per adottione fatta da Adriano Imperatore, Marco Elio, Aurelio Antonino s'appellò. Ond'è che Vero Imperatore figlio del sudetto Ceionio adottato da Antonino Pio, per ordine d'Adriano, si troua nominato con varij nomi ch'hebbe M. Antonino suo Padre adottiuo, & con altri che hebbe Marco Aurelio Filosofo suo fratello adottiuo: per le quali medeme nominationi, Historici principali hanno errato & preso vno per vn'altro, come Eutropio trattando d'Antonino Vero Imperatore, gli dà il prenome di Marco in vece di Lucio, & dice che d'origine paterna deriuaua da Numa Pompilio, & di materna da Salentino Rè, che da Faenza deriuaua dall'antica famiglia Vera, si come prouasi nella figura di Romagna: da poi Eutropio il prenome Lucio in vece di Marco ad Annio Antonino Filosofo Imperatore al quale appartiene l'Origine de sudetti Rè secondo Giulio Capitolino. Che Vero Imperatore fusse nominato con varij nomi communi à Marco Antonino Pio, & a Marco Aurelio Filosofo Imperatori, si raccoglie da Giulio Capitolino, che lo chiama Elio Vero, perche suo padre naturale essendo Cesare, si chiamò Elio, & Elio si chiamò Antonino Pio suo padre adottiuo: soggiunga poi che M. Aurelio Filosofo Imperatore, quasi padre desse à Vero nome di Vero Imperatore, & d'Antonino. De nomi che da Spartiano al Padre d'Elio Cesare, a Vero Imperatore solamente si deueno i dui vltimi, non ad Elio Cesare, ne a suo Padre. Le parole di Spartiano sono queste ragionando d'Elio Cesare. *Huic Pater Ceionius Commodus fuit, quem alij Verum, alij Lucium Aurelium, multi Annium prodiderunt.* Lucio Ceionio Commodo Vero si chiamò l'Auo, & il Padre di Vero Imperatore, & Vero istesso dalla natiuità, ma niuno de suoi maggiori fù chiamato Aurelio, ne Annio, quali due nomi conuengono a lui solo. Aurelio perche fù adottato da Marco Antonino Pio di casa Aurelia. Annio perche M. Aurelio Filosofo Imperatore di casa Annia tenne Vero Imperatore come figlio adottiuo. Spartiano poi istesso lo chiama Lucio Ceionio Commodo Vero figlio di Antonino, perche Antonino Imperatore lo fece suo figlio adottiuo.

Adottione da Medaglie.

DVE figure togate che si congiungeno le mani destre. per la concordia di dui di famiglie diuerse congiunti in vna, passando il figlio adottiuo nella famiglia di chi adotta. è medaglia d'argento d'Adriano Imperatore, adottato da Traiano con tale inscrittione.

IMP.CAES.TRAIAN.HADRIAN. OPT. p.F.AVG. GERM. DAC. PART HIC. DIVI.TRAIAN.AVG.P.M.TR.P. COS. P.P. ADOPTIO.

La medema inscrittione vedesi in altra medaglia con vna figura in piedi con le mani alzate,& con la parola. PIETAS. perche il fare vn figliuolo adottiuo è atto di Pietà, riconosce dunque in questa medaglia Adriano Imperatore il benefitio della sua adottione dalla Pietà di Traiano che lo adottò. le sudette mani congiunte sono simbolo della concordia, & la concordia, si come anco la Pietà è simbolo dell'adottione; ciò si scorge nella medaglia di Paolo Emilio Lepido adottato dal Padre di Marco Lepido Triumuiro, nel cui riuerso vi è vna testa della concordia velata così esposta da Fuluio Orsini. *Pro Adoptionis symbolo concordiam, & Pietatem in antiquis denariis positas esse sepe animaduertimus. Paullus autem Lepidus adoptatus à Patre M. Lepidi Triumuiri fuit, & ex AEmilio Paullo, Paullus AEmilius Lepidus dictus est.*

ATTIONE VIRTVOSA.



HVOMO d'età virile; di bellissimo aspetto,& che le parti tutte del corpo sieno corrispondente à d'vna proportionata bellezza, Hauerà circondato il capo da chiari, & risplendenti raggi simili à quelli d'Apollo, com'anche da vna ghirlanda d'Amaranto, sarà armato,& sopra all'armatura porterà il manto detto paludamento, che sia d'oro con la destra mano terrà vn hasta rotta, & il rimanente di essa dalla parte del ferro, si vedrà nella testa

d'vn

d'vn bruttissimo, & spauenteuole serpente che sia in terra morto, & con la sinistra con bellissima gratia vn libro, & sotto à vn de piedi, al quale parerà all'accorto Pittore terrà vna testa di Morto, Molte sono l'attioni humane, ma io intendo di rapresentare la virtuosa, & particularmente quella delle lettere, & dell'arme, le quali, & l'vna, & l'altra fà l'huomo famoso & immortale.

Si rapresenta d'età virile, percioche tra l'altre età essendo questa in somma perfettione (come narra Arist. lib. 2. Rettor.) facilmente con essa si viene alla vera cognitione, & operatione della virtù, Il bellissimo aspetto corrispondente à tutte le parti del corpo con proportionata bellezza ne dimostra che la giocondità che appare nell'aspetto dell'huomo belio, sia indittio nella beltà simile à quello che si vede di fuori; *Cratior est pulcro vincens e corpore virtus*, dice Vergilio nel 5 delle Eneide, & Arist. nel 1. dell'Etica.

Exteriora indicant interiora, onde necessariamente ne segue, che anco l'attioni sieno belle, & virtuose, i chiari, & risplendenti raggi, che li circondano il capo, ne denotano, che si come il Sole risplende in tutte le parti, oue egli gira, così l'attion virtuosa fà che l'huomo sia chiaro, & risplendente, oue la fama sua vola con la sonora tromba, *sed famam extendere factis, hoc virtutis opus*. dice Verg nel decimo Eneide si li cinge il capo con la ghirlanda d'Amaranto percioche questo fiore non perde mai il suo viuido, & natiuo colore, & colto si conserua, & non infradidisce mai, anzi quantunq; secco bagnato con acqua riuiene nel suo primiero stato & se ne fa ghirlãde nell'inuerno, Plinio lib. 21. cap. 8. simile è la natura dell'huomo virtuoso percioche non solo degenera, dalle bellissime qualità sue, ma separata l'anima dal corpo, le sue chiarissime attioni, restano, & & si conseruano à perpetua memoria con quella suprema bellezza, & glorioso Nome, che sia possibile maggiore.

Si rapresenta armato, & con la destra mano tenghi l'hasta rotta, nella guisa, che habbiamo detto per dinotare, che il virtuoso con l'attioni sue è sempre contrario, & combatte continuamente con il vitio suo perpetuo nimico, che per tal segno dimostriamo il spauenteuole serpente morto, & passato dall'asta; & però con tal dimostratione facciamo chiaro, che non basta il volere alla perfettione della virtù, se non si mette in esecutione, onde Cicerone 1. de off. *Hominis virtus in actione consistit, & Seneca de Ven. Virtus non recipit sordidum amatorem*.

Il manto detto paludamento d'oro significa, che l'attione virtuosa è difficile operarsi da chi viue ad vso d'Artefice, & à persone mechaniche.

Tiene con la sinistra mano con bellissima gratia, essendo che l'essercitio si delle lettere, come dell'arme per essere, & l'vno, & l'altro principal di tutti fà l'huomo Illustre, & famoso. Onde il Petrarca nel Sonetto 84.

..... *Il Nostro stadio è quello*
Che fà per fama gl'huomini immortali

Et nel Capitolo terzo della fama.

Che s'acquista ben pregio altro che d'arme.

Tiene sotto il piedi la testa di morto per dimostrare, che l'attion virtuosa sempre viue, & mentre dureranno i secoli & le scritture viurà eternamente: onde Plauto SOLA VIRTVS. EXPERS. SEPVLCHRI.

CONVERSATIONE.

HVOMO, ma giouane, allegro, & ridente, vestito di pomposa apparenza, il cui vestimento sarà di color verde, haurà cinto il capo d vna ghirlanda d'alloro, terrà con la sinistra mano vn caduceo, ma in cambio delle serpe vi saranno con bellissimi riuolgimenti vn ramo di mirto, & vn di pomo granato ambidui fioriti, & per l'alette in cima, vi sarà vna lingua humana, terrà la persona alquanto china, & vna gamba tirata indietro in dimostratione di voler far riuerenza, & il braccio destro steso, aperto in atto di voler abbracciare, & ricevere altrui, & con la mano terrà vna Cartella, nella quale ve sia vn motto che dichi. VEH SOLI.

Conuersatione, è vso domestico tra gl'amici, & persone che si conoscono, & amano per cagioni honeste, & dilettevoli, & però dicesi che non è cosa più grata & soaue alla vita, che vna dolce conuersatione, & però dice vn Sauio, *Conuersatio est hominum societas, & grata consabulatio qua mediante inuicem animi recreantur.*

Se dipinge in persona d'huomo, & non di Donna percioche non solo conuiensi più all'huomo la conuersatione che alla donna, ma anco perche particularmente all'etimologia della voce huomo nella lingua Greca che dice homù, secondo il parere di alcuni Dotti scrittori significa insieme, & però non si può essere vero huomo senza connersatione, essendo che chi

CONVERSATIONE.



non conuersa non ha sperienza, ne giuditio, & quasi si può dire senza intelletto, & però dice Arist. nel 1. Politica l'huomo che vive solo ò glie più d'huomo, ò glie bestia. *Qui in comuni societate viuere nequit, aut Deus est, aut bestia.* Si rapresenta giouane essendo che Arist. nel 2. della Rettorica dice che i giouani sono più amatori degl'amici, & de compagni che alcuno di nissuna altra età, e perche si dilettano di viuere insieme, essendo che non giudicano cosa alcuna secondo l'vtile, & pensono, che i loro amici sieno della medesima natura.

Se dimostra allegro, ridente, & vestito di color verde, percioche si come nell'herbe, ne gl'arbori, ne prati, nelle montagne non si può vedere cosa più lieta, ne più grata alla vista di questo colore, il quale per la vaghezza, & giocondità sua muoue sino gl'vccelletti per allegrezza à cantare più soauemente: Così la conuersatione con ogni affetto maggiore muoue gl'animi altrui all'allegrezze, & conuengono all'vso honesto, & virtuoso, che per tal significato habbiamo data la ghirlanda d'alloro à questa figura, essendo che noi intendiamo di rapresentare la conuersatione virtuosa, & lassare in disparte la vitiosa, come quella che si debbe con ogni industria odiare, & fuggire essendo alla abominenole, & pernitiosa & perciò Arist. in Economia *Non debet homo sana mentis vbicunque conuersari*, & Seneca epist. 7. *Cum illis conuersari debes, qui te meliorem facturi sint.*

Il ramo della mortella, & del pomo granato ambidui fioriti con bei riuolgimenti intrecciati insieme, significano che nella conuersatione conuiene, che ve sia vnione, & vera amicitia, & che ambi le parti rendano di se scambieuolmente bonissimo odore & pigliare insieme dalle dette piante, essendo che (come racconta Pierio Valeriano nel lib. cinquantacinquesimo) tra di loro si amano tanto, che quantunque posti lontanetti l'vna dall'altra radice, si vanno à trouare, & si auuiticciano insieme à confusione di

chi

chi fugge la conuersatione, i quali si può dire che sieno della perfida natura di Timone Filosofo, il quale fù molto celebre per l'odio che à tutti gl'huomini portaua, era suo amico Apemanto della medesima natura, & stando vna volta insieme à tauola, & dicendo Apemanto che quello era vn bel conuito, poiche era tra lor dua, rispose Timone che sarebbe stato assai più bello, quando esso non vi fosse stato presente.

La lingua posta sopra alle dette piante, significa che la natura ha dato la fauella all'huomo, non già perche seco medesimo parli, ma perche se ne serui con altri in esprimere l'affetto dell'animo nostro, con qual mezzo vengono gl'huomini ad amarsi, & congiungersi fra di loro.

Il tenere la persona alquanto china, & vna delle gambe in guisa di far riuerenza, & il braccio destro steso, aperto, & in atto di voler abbracciare, & riceuere altrui, e per dimostrare ch'alla conuersatione conuiene qualità di creanze, & buoni costumi & con benignità, & cortesia con ogni riuerenza abbracciare, & riceuere chi è degno della vera, & virtuosa conuersatione.

Il motto che tiene cõ la destra mano, che dice VEH SOLI, è detto di Salamone ne' i prouerbij la dichiaratione del quale, è che guai è quello che è solo; & però debbiamo con molta consideratione cercare d'vnirsi dicendo il Salmo 133. *Ecce quàm bonum, & quàm iocundum habitare fratres in vnum.*

CONVERSIONE.



VNA bellissima Donna di età virile, sarà ignuda, ma da vn candido, & sottilissimo velo ricoperta, terrà ad arma collo vna Cinta di color verde, nella quale vi sia scritto. IN TE DOMINE SPERAVI. & non solo per terra saranno veste di grandissi-

si no pregio,& stima, Collane d'oro, perle, & altre ricchezze,ma anco i biondi , & intrecciati capelli,che dal capo si è tagliati , si che mostri d'essere senza le trecce .

Starà con il capo alto,& con li occhi riuolti al Cielo , nel quale vi si veda vn chiaro, & risplendente raggio, & versando copiosissime lagrime,tenghi le mani incrocciati; l'vna nell'altra , mostrando segno di grandissimo dolore, & sotto lipiedi vi sarà vn'Hidra con fieri riuolgimenti , & in atto di mettere per terra questa figura.

Bella si dipinge perche, si come è brutto,& abominieuole chi stà in peccato mortale , cosi all'incontro è di suprema bellezza,chi è lontano da quello, & si conuerte à Dio ,

Si rappresenta d'età virile percioche raccon ta Arist. nel 2. lib. della Rett. à questa età ha tutti quei beni ; che nella giouinezza , & nella vecchiezza stanno separati, & di tutti gl'eccessi,& di tutti i defetti;che si ritrouano nell'altre età , in questa di loro ci si trona il mezzo , & conueneuole , si che per questa causa potiamo dire, che in quest'età v'è la vera cognitione di fuggire il male,& seguitare il bene,& à questo proposito si potrebbe applicare quel detto,che IN MEDIO CONSISTIT VIRTVS.

Si dipinge,che sia nuda , ma però ricoperta dal candido, & sottilissimo velo per dimostrare,che la Conuersione hà da essere candida,pura , & spogliata da tutti li affetti , & passioni mondane . Il motto , che è la Cinta , che dice In te Domine speraui; significano queste parole, che chi veramente si conuerte à Dio fà fermo proponimento di non si partire mai più da lui per lo peccato,& perciò spera in lui nascendo tal speranza dal credere d'essere in gratia di Sua Diuina Maestà , si che crescendo nell'anima questa credenza,cresce insieme la speranza mediante il desiderio di goder Dio .

I suontuosissimi vestimenti, le collane,& la diuersità delle ricchissime gioie che sono per terra ne fanno fede , che chi si conuerte à Dio sprezza le pompe,le ricchezze , & la vanità di questo mondo,Onde S. Bernardo sopra la Cantica. Sermone 26.*Ornatum corporis sancti contemnunt solum animam decorem quærentes* .

I Biondi,& intrecciati capelli tagliati.& gittati per terra, per la dichiaratione di esse ce ne seruiremo di quello perche dice Pierio Valeriano lib.32.nel quale narra i Capelli significa i pensieri, si che chi si conuerte , conuiene , che scacci , & rimoua i pensieri cattiui ; i quali se non si tosano,ò suellino accecano la mente , ò qualche altro graue impedimento apportano alla buona intentione di conuertirsi;& sopra di ciò Cassiad. sup. psal. cosi dice. *Quocunque tempore non cogitaueris Deum , puta , te illud tempus perdidisse* .

Tiene il Capo alto,& rimira il Cielo,percio che conuien prima à noi di volgersi al Signor Dio con fede , per riceuere da S.D.M. la gratia,se bene l'vna,e l'altra egli dà per sua misericordia , & non per li meriti nostri .

Fides est donum Dei , dice S.Paulo,*& Gratiam & gloriam dabit* . *Dominus* dice il Salmo , il qual significato lo rappresentamo con il chiaro,& risplendente taggio,come habbiamo detto di sopra .

Le copiosissime lacrime che versa da gl'occhi significano penitenza, & contritione come narra Curtio lib.3.*lacrima penitentia sunt indices* . Et le mani incrocciate l'vna , nell'altra con la demostratione del dolore , denotano il dolore interno che sente l'huomo conuertito à Dio d'hauer offeso S.D.M. l'Hidra che tiene sotto li piedi nella guisa che dicemmo , ne dimostra che conuiene sprezzare, & conculcare il peccato;il quale con grandissima difficultà si vince,& mette à terra percioche fà grandissima resistenza à quelli,i quali che conuertiti caminano per lor via della salute,che perciò rappresentamo l'Hidra con fieri riuolgimenti, & in atto di metter per terra detta figura.

Attalica iacent , aurumq́; tomeq́;
Et leuis hac tantum fescia membra tegas
Et modo iam menti sedeat sententia nostri ,
Quæ vela exornat pectoris alba mei .
Hydra vel hac pedibus iaceat supposita, diris
Ne illius periant pectora nostra dolis.
Cuncta tenenda modo sunt hac de sede suprema
Luminibus pateant lumina clara meis.

DIGIVNO.

HVOMO d'età consistente, sarà pallido,& magro , vestito all'antica,& di color bianco, & adarma collo porterà vn panno di color verde , Haurà la bocca cinta da vna binda,& il viso riuolto al Cielo, Terrà il braccio destro steso, & la palma della mano aperta in mezzo della quale ve sia vn pesce detto Cefalo, con vn motto in vna cartella con bellissimi giri raccolta che dichi PAVCO. VESCOR & sotto il braccio sinistro vn lepre con gl'occhi aperti,&in oltre con li piedi cõculcherà vn Cocodrillo che tẽghi la bocca aperta.

Se dipinge dell'età sopradetta per essere ella in somma perfettione per digiunare, & perciò

DIGIVNO.



ciò dicano tutte le ſomme, che li giouani ſino alli 21. anno, non ſono tenuti à digiunare, eſſendo che non ſoportono così facilmente il digiuno percioche habbino aſſai calore quale viene à conſumare molto alimento come afferma Hippocrite. 1. Afor. afor. 14.

Qui creſcunt plurimum habent calidi
Innati plurimo igitur egent alimento,
Alioqui corpus conſumitur.

Et per far mentione dell'età ſimile, habbiamo d'auuertire, che non baſta d'eſſer vecchio per non digiunare, percioche eſſendo di buona compleſſione, conuiene che la conſcienza operi molto in lui, acciò non caſchi nel vitio della gola, come ne dimoſtra beniſſimo il Nauarra nella ſua ſomma.

L'eſſere pallido, & magro ne dimoſtrano l'operationi, & gl'affetti propri del digiuno, quali ſono in tutto contrarij alla Crapula, & alla gola, che fanno l'huomo graſſo, & corpulente, onde Galeno *de ſanitate tuenda* lib. 2. cap. 2. ſopra di ciò coſi dice.

Inedia durum ſiccumque effecit corpus:

Il veſtimento all'antica ne dimoſtra che il digiuno; antichiſſimo percioche ſino nella legge vecchia ſe digiunaua con grandiſſima aſtinenza, & per maggior conſideratione il Signor Dio che è ſomma perfettione digiunò anch'egli, come chiaro ſi legge nelle ſacre lettere.

Si rappreſenta detto veſtimento che ſia di color bianco per ſignificare che il digiuno per eſſere in ſomma perfettione, conuiene che ſia candido, & puro, & ſenza macchia alcuna, percioche non ſolo conuiene d'aſtenerſi da cibi, ma da vitij ancora come beniſſimo ne fà fede Chriſoſt. ſuper Gen. 1. hom. 58. *Ieiunium eſt abſtinentia à cibis, & à vitijs.*

Il panno che porta ad arma collo di color verde ſignifica ſperanza, la quale è proprio del digiuno di ſperare in Dio per la ſalute, Come canta il Regio Profeta nel Salmo. 145. *Nolite confidere in principibus, neq; in filijs hominum*

in

In quibus non est salus, & ne i prouerbij 28. *Qui sperat in domino saluabitur*. la benda che gli vela la bocca, dimostra che digiuna, ò vero fà qualche altra opera bona, conuiene di tacere conforme all'Euangelio che per bocca della verità non può mentire che dice *Cum ieiunas noli tuba canere*.

Tiene il capo alto, & rimira il Cielo per significare gl'effetti, & l'operationi del digiuno, il quale fà che le potentie dell'anima non sieno offoscate dall'esaltationi, & fumi de cibi, ma che s'inalzano con purità de spiriti alla contemplatione della grandezza dell'eterno Dio, & à questo proposito S. Agustino ne sermoni del digiuno *Ieiunium purgat mentem, sublenat sensum, carnem spiritui subijcit, cor facit contritum, & humiliatum, concupiscentia nebula dissperdit, libidinum ardores extinguit. Castitatis vero lumen ascendit*.

Il pesce Cefalo che tiene nella destra mano nella guisa ch'habbiamo detto, narra Pierio Valeriano lib. trentesimo, essere il Ieroglifico del digiuno per esser detto pesce di tal natura, essendo che più si nutrisce del suo humore che d'altro cibo, che ciò dichiara il motto che dice PAVCA VESCOR.

Tiene sotto il braccio sinistro il lepre percio che i sacerdoti dell'Egitto significauano per questo animale la vigilanza, essendo che egli tiene gl'occhi aperti mentre che dorme, & per ciò intendeuano la vigilanza di vno che mostrando di dormire non resta però di vedere con gl'occhi della mente quello che fà mestiero per benefitio suo, si che essendo l'interne operationi del digiuno per sua natura vigilante resta con l'intelletto purificato alla contemplatione delle cose diuine, che questo è il suo fine.

Per dichiaratione del Cocodrillo che tiene sotto alli piedi ne seruiremo dell'autorità d'oro Appolene la quale è che volendo gl'Egitij significare vn huomo che sempre magni & che sia intento con ogni cura alla Crapula, & alla Gola, dipingeuano vn Cocodrillo con la bocca aperta, onde essendo il digiuno in tutto contrario, & nemico alla Crapula, & alla Gola con l'operationi dell'astinenza sua conculca questo pessimo, & scelerato vitio.

DISCRETIONE.



DONNA

DONNA d'età,& d'aſpetto matronale hauerà la veſte d'oro, & il manto di colore paonazzo, terrà il capo alquanto chino dalla banda ſiniſtra, & il braccio ſiniſtro raccolto in alto, & la mano aperta in atto d'hauere compaſſione altrui,terrà con la mano deſtra il regolo lesbio di piombo, & appreſſo vi ſarà vn Camello à giacere ſu le ginocchia.

Si rappreſenta d'età, & di aſpetto matronale percioche nell'età perfetta è il giuditio, & la diſcretione, & però S. Bernardo parlando della diſcretione di eſſa, così dice *Mater virtutum*.

L'habito d'oro, & il manto paonazzo non ſolo ne ſignifica la prudenza, & la grauità, ma la retta ragione circa la verità delle coſe giuſte che ſi trouano nell'huomo buono, & diſcreto onde S. Thom. 3. ſint, diſt. 33. q. 1. art. 5. *Diſcretio pertinet ad prudentiam, & eſt genetrix, cuſtos, moderatrixque virtutum.*

Tiene il capo alquanto chino dalla parte ſiniſtra, & il braccio ſiniſtro raccolto in alto, & la mano aperta in atto di hauer compaſſione altrui percioche Ariſtotile nel 6. dell'Etica dice, che il diſcreto facilmente s'accomoda in hauer compaſſione à chi erra, & condona giuditioſamente certe imperfettione humane à coloro ne quali ſi trouano; Tiene con la deſtra mano il regolo lisbio di piombo, per dimoſtrare che l'huomo diſcreto oſſerua con ogni diligenza l'equità non altrimente di quello che moſtra l'opera di detto ſtromento, il quale ſoleuano adoperare i Lesbij à miſurare le fabriche loro fatte à pietre abugne le quali ſpianauano ſolo di ſopra, & di ſotto, & per eſſer detto regolo di piombo ſi piega ſecondo l'altezza, & baſſezza delle pietre, ma però non eſce mai dal dritto, Così la retta diſcretione ſi piega all'imperfettione humana, ma però non eſce mai dal dritto della Giuſtitia, eſſendo ella fondata con giuditio, & accompagnata come habbiamo detto dal l'Equità di cui quanto più può è vera eſecutrice Ariſt. nel 5. dell'etica.

Gli ſi dipinge à Canto il Camello nella guiſa che habbiamo detto, per dimoſtrare la diſcreta natura di detto animale, eſſendo che non porta maggior peſo di quello che le ſue forze comportano. & perciò à immitatione di queſto animale l'huomo che è ragioneuole deue diſcretamente operare bene, percioche tutto quello che farà con diſcretione è virtù, all'incontro tutto quello che farà ſenza diſcretione è vitio, come beniſſimo dice Iſidoro lib. 6. de ſinod. *Quid quid beni cum diſcretione feceris virtus Eſt qui quid ſine diſcretione geſſerit vitium Eſt. virtus enim indiſcreta pro vitio deputatur.*

DOCILITA'.

DONNA giouanetta veſtita ſemplicemente di bianco, ſtarà con ambi le braccia aperte in atto di abbracciare qualſiuoglia coſa, che ſe gli rappreſenti auanti, cõ dimoſtratione piegheuole, & d'inchinarſi altrui, & al petto per giuiello harà vn ſpecchio; Harà il capo adorno da vaga, e bella acconciatura, ſopra la quale vi ſarà con bella gratia vn Tarochino ſpetie di Papagallo, ouero vna Gazza, & ſotto li piedi vn Porco.

La Docilità come dice Leoniceno, fù detta Anchenia, & altro non è che vna celerità di mente, & vna pronta intelligentia delle coſe propoſtoli, & Ariſtotele libro primo poſteriorum cap. vltimo vuole, che ſia vna facilità, & prontezza della diſcorſiua, & da lui e chiamata ſolertia, perſpicacità, & ſottigliezza d'ingegno, il qual ingegno come dice Galeno libro artis medicinalis cap. 12. e cauſato dal ceruello di ſuſtantia tenue, ſi come la groſſezza d'ingegno da ſuſtantia craſſa dieſſo; & per tanto la docilità ſi dipinge giouanetta, perche ne i giouani la ſuſtanza del ceruello è più molle per cauſa della natiua humidità, & per queſta cagione dice Argenterio commento ſecondo ſuper artem medicinalem. *Prompti, & faciles ſunt pueri ad diſcendum; inepti vero & difficiles ſenes*, che auiene à punto come alle piante, che quanto più ſono giouanette, meglio ſi piegano, & prendono qual ſi voglia buona drittura. In oltre ſi dipinge giouane perche la giouentù, ha li ſpiriti più mobili, e più viuaci, come eleuati dal ſangue più caldo, & ſottile, come anco perche è più atta al neceſſario eſercitio delle coſe imparate. Onde l'iſteſſo Argenterio nel luoco citato riduce le cauſe della docilità à quattro capi; la prima è l'humidità, & mollitie del ceruello come habbiamo detto, la ſeconda e la ſtruttura e compoſitione di eſſo. Onde Galeno dice, *mente leſi ſunt, qui aut paruo ſunt, aut magno capite*; la terza, gl'humori, & gli ſpiriti; & è anco confirmata da Ariſtotele 2. de partibus animalium cap. 4. dicendo, *ea animalia ſunt ſenſibus nobiliora, qua ſanguine tenuiori, & ſinceriori conſtant:* la quarta e l'eſercitio. *Vſus optimus diſcēdi, docēdiq. magiſter* dice l'iſteſſo auttore; Oltre che Gal. de Placitis Hipocratis, & Platonis diffuſamente dichiara eſſerci neceſſario l'eſſercitio.

Il veſtimento ſemplice, & bianco con la dimoſtratione piegheuole, & di chinarſi altrui, ne denota che la docilità è facile ad apprendere qual ſi voglia materia e diſciplina, ſia litterale, ò mechanica.

Tiene ambo le braccia in atto di abbracciare qual ſi voglia coſa per ſignificare la prontezza non ſolo di riceuere quello che gli viene rappreſentato dall'intelletto, ma anco da chi gli propone qualſiuoglia coſa. Porta al petto lo ſpecchio, pche ſi come il ſpecchio riceue l'imagini di tutte le coſe; coſi il docile riceue tutte le ſcientie. Onde Argenterio nel luogo citato dice. *Cerebrum non aliter ſuſcipit, quam oculus colores, & ſpeculum rerum imagines.*

La vaga acconciatura del capo ne dimoſtra la bellezza dell'intelletto, & forza della memoria, perche ſecondo Quintiliano lib. 1. inſtitutionum oratoriarum cap. iiii. li ſegni di docilità, & d'ingegno ſono dui; la memoria, & l'imitatione, ma la memoria ha dui virtù ſecondo l'iſteſſo, il facilmente apprendere, & il forte mente ritenere, della prima parla Ariſtotele dicendo *molles carne ad recipiendum aptiſſimi ſunt*, & della ſeconda quando dice ne i Problemi melancolici *plurimum ſunt ingenioſi quibus cerebrum eſt craſſarum partium, & frigida ſiccaq temperatura*. Onde in confirmatione di ciò dice Auicenna lib. primo fen. prima *virtus attratrix indiget humiditate, retentrix autem ſiccitate*.

Tiene in capo con bella gratia il Tarochino ouero Gazza, perche queſti vccelli ſono dociliſſimi nel imitare le parole, & la voce humana; onde del Tarochino Monſignor della Caſa coſi dice.

„ *Vago augelletto delle verdi piume.*
„ *Che pellegrino il parlar noſtro apprende.*

Et delle Gazze Plinio lib. 10. dice che fauellano più ſpedito, dilettandoſi delle parole, che imparano, & con diligenza ſi eſſercitano per bene eſprimere la fauella humana Et che queſta imitatione ſia neceſſaria alla Docilità lo dice chiaramente Quintiliano nel loco citato con queſte parole. *Is quoque eſt docilis naturæ ſic, vt ea quæ diſcit effingat*, & quel che ſeguita.

Tiene ſotto li piedi il Porco per dimoſtrare di diſpregiare, & cõculcare il ſuo cõtrario. Onde Pier. Val. nel libro. narra che li Antichi hãno voluto che il porco ſia il Ieroglifico dell'Indocilità; Come anco appreſſo li fiſionomiſti la frõte di porco, cioe breue, peloſa, con i capelli riuolti in sù, e chiariſſimo ſegno d'indocilità, & groſſezza d'ingegno, eſſendo detto animale più d'ogni altro ignorante, indocile, & inſenſato.

ESERCITIO.

HVOMO ma di età giouenile, veſtito d'habito ſoccinto, & di varij colori, le braccia ſieno ignude, in capo terrà vn horologio, & con la deſtra mano vn cerchio d'oro, & con la ſiniſtra vn volume oue ſia ſcritto ENCICLO PAEDIA; alla cintola terrà vna Corona della Madonna, ò veroquella del Signore, & à ciaſcun de piedi hauerà vn aletta, dalla parte deſtra per terra vi ſaranno varij ſorte d'arme, & dalla ſiniſtra diuerſi ſtrumenti di agricoltura, che ſieno luſtri, & riſplendenti, & moſtrino d'eſſere eſercitati nell'operationi loro.

Eſercitio è quella fatica attuale, che prende l'huomo per arriuare alla perfettione della ſua profeſſione, nella quale è difficile ſenza l'eſercitio, ancorche la natura l'inclini. & la Dottrina l'aiuti: Ariſt. ſoleua dire. *Ad parandam ſapientiam tria potiſſimum neceſſaria eſſe. Naturam, Dottrinam*, & eſercitationem, *Exercitatio enim niſi natura, & doctrina accedat, nil ſolida eruditionis auries*, Ciò riferiſce Laertio lib. 5. cap. 1.

Giouane ſi dipinge percioche la giouentù reſiſte più al eſercitio, & alla fatica di qual ſi voglia altr'età, ſe bene non douemo laſſare indiſparte & l'età virile, l'eſercitio della quale è di conſideratione per eſſere nella perfettione, con la quale virtuoſamente può eſercitare coſe graue, & ne Gouerni la varietà di colori del veſtimento dimoſtra la diuerſità de gl'eſercitij, & le braccia ignude la prontezza nel eſercitare.

L'horologio, che riene in capo ſignifica, che ſi come l'eſercitio delle diuerſità delle ruote di eſſo ne diſtinguano il tempo, & l'hore, coſi l'eſercitio noſtro mentale fà che poſſiamo condurre il noſtro intelletto ad eſtinguere, & conoſcere il vero, il che non potendo farſi il deſio di ſapere ſarebbe in darno nell'huomo, come benissimo dice Dante nel 4. del Parad.

Io veggio bene che già mai ſi ſatia
Voſtro intelletto, ſe'l ver non lo illuſtra
Di fuor dal qual niſſun vero ſi ſpatia
Poſaſi in eſſo come fera illuſtra
Toſto che giouto l'ha, e giunger pollo
Se non ciaſcun deſio ſarebbe fruſtra,

Et vn bello ingegno anch'egli ſopra di ciò coſi dice.

Tra

ESERCITIO.



Tra le fatighe, onde gl'humani affetti
Per diuerſe cagion cercan quetarſi,
L'eſercitio mental'imperio tiene,
Con queſto al Ciel tra più Diuini oggetti
Può l'huom ſi baſſo, al primo vero alſarſi
Et contemplando vnirſe al ſommo ben

Il cerchio d'oro, che tiene con la deſtra mano ne ſignifica la perfettione, eſſendo fra le mattematiche figura, & forma perfetta, ſi come è ſimilmente la materia, che è l'oro fra li altri metalli, onde con ragione ſi pone detto cerchio in mano del eſercitio, eſſendo ch'egli riduce in ſomma perfettione tutte le coſe.

Il volume, che ha nella ſiniſtra mano con la parola Enciclopodia, ſignifica il giro di tutte le ſcientie, doue che l'eſercitio, ſi delle lettere; come dell'arme, che in dimoſtratione habbiam poſto al lato deſtro di queſta figura, & denota, che l'vna, & l'altra profeſſione fà l'huomo Illuſtre & Immortale.

Tiene alla Cintola la Corona del Signore ò della Santiſſima Madre di eſſo per dimoſtrare l'eſercitio ſpirituale, il quale ſe bene li eſercitij ſpirituali ſon molti; non dimeno noi pigliamo vna parte per il tutto, che il tutto ci conduce nella via, & luogho di ſaluatione. QVONIAM VITA, HOMINVM EX RELIGIONE CONSISTIT, dice la ſacra ſcritura.

Tiene à ciaſcun piede vna Aletta, & non due per dimoſtrare, che l'eſercitio ha da eſſere con termine, & non violento, eſſendo che da eſſo ſe ne caua vtilità grandiſſima, percioche ſi come l'otio fà che l'huomo ſia negligente, pigro, & che le forze dell'animo inſieme con il corpo vengono meno, così all'incontro l'eſercitio moderato rende fortezza, & ſanità come dice Arnaldo de Villa noua de regione ſanit. cap. 3. *Exercitium temperatum ſanitatem cauſat, & conſeruat, caloremq; naturalem confortat* & quel che più importa Ariſt. 5. Met. *Exercitium eſt cauſa ſanitatis, & vero.*

La diuersità delli struméti di Agricultura, che li mettiamo dalla parte siniſtra, che ſono luſtri, & non rugginoſi, dimoſtrano l'eſercitio, & la faticha che con eſſi ſtrumenti ſi fa il lauorare, & coltiuare la terra, & le piante; Onde mediante detto eſercitio ſi raccoglie il viuere per il genere humano, onde ſopra ciò in prouer. 12. *Qui operatur terram ſuam, ſatiabitur panibus*; molto ſi potrebbe dire ſopra di queſto nobil ſuggetto, eſſendo ch'abbraccia infinite attioni, ma per non mettere confuſione in eſſo, laſſeremo di dirne altro, parendoci d'hauer meſſo tutte le coſe più principali.

ESPERIENZA.



DONNA vecchia veſtita d'oro, terrà con la deſtra mano vna bachetta intorno alla quale vi ſia inuolta con bei giri vna Cartella, oue ſia ſcritto RERVM MAGISTRA; & con la ſiniſtra vn quadrato geometrico, dalla parte deſtra in terra ſarà vn vaſo di foco con ardentiſſime fiamme, & dalla ſiniſtra vna pietra di paragone con la dimoſtratione che ſia ſtata toccha con oro, & altri metalli.

Vecchia ſi rappreſenta, atteſoche con il tempo non ſolo ſi viene in cognitione, ma ſi fà eſperienza del tutto, come ben dimoſtra Ouidio lib. ſeſto Metamorph. oue dice.

Seris venit vſu ab annis.

& Manilio lib. primo Aſtron.

Per varios vſus artem experientia fecit exemplo moſtrante viam.

& Ariſtotele nel 6. Ethica.

Multitudo temporis facit experientiam.

Si veſte d'oro percioche ſi come l'oro è di maggior pregio, & ſtima di tutti i metalli, coſi l'Eſperienza è di tutte le ſcienze. Tiene con la deſtra mano la bachetta nella guiſa che habbiamo detto, per dimoſtrare, che l'Eſperienza è dominatrice, & maeſtra di tutte le coſe. Ariſt. lib. primo Metaph. *Experientia eſt cognitio ſingula-*

gularium, ars vero vniuersalium.

Il quadrato geometrico è istrumento Mattematico, con il quale si fà certissima proua, & esperienza per trouare l'altezze, profondità, & distanze per le diuisioni de gradi, & moltiplicatione de numeri che si ritrouano in detto strumento.

Vi si mette alato il fuoco, percioche con esso si fanno diuerse proue, & infinite esperienze come dice Isiodoro nel lib. delle Ethimologie. & lo referisce il Boccaccio nel duodecimo libro della Geneologia, de gli Dei dicendo che senza il fuoco alcuna sorte di metallo non si può gittare, ne lauorare, non è quasi cosa alcuna, che col fuoco non sia composta, con esso si compone il vetro, l'oro, l'argento, il piombo, il rame, il ferro, il bronzo, & le medicine, col fuoco il ferro si genera, & doma, col fuoco l'oro si fà perfetto, col fuoco abbrugiasi i sassi, muri si congiungono, il fuoco cocendo i sassi neri, gli fa venire bianchi, i legni bianchi, abbrugiando, manda in poluere, & ne fa neri carboni, di legna dure, cose frali, di cose putride, ne fa di odorose, slega, le cose strette, & le sciolte vnisce, molifica le dure, & le dure rende molli, molte cose sopra di ciò si potrebbe dire, ma per nõ essere tedioso, tralasso, & attenderemo breuemente à dichiarare la pietra di paragone, la quale altro non vuol dire, che proua, & esperienza per il vero saggio che dà d'ogni metallo.

F E B R E.



DONNA di età giouenile, con faccia macilente, & estenuata, con capelli negri, tenghi la bocca aperta dalla quale eschi vn vapore spirituoso, cinta di fiamme di fuoco sarà vestita di quattro colori, cioè dall'attaccatura del collo fino alla cintura di color citrino, ò giallo, dalla cintura fino all'ombelico sarà bianco, tutto il rimanente dalla veste sarà rosso, & il lembo sarà di negro, harà sopra il capo vna luna tonda, a piedi vi sarà vn Lione à giacere me-

lanco-

lanconico, & afflitto, terrà vna mano appoggiata al petto dalla banda del core, & con l'altra vna catena da Schiaui, con il motto.

MEMBRA CVNCTA FATISCVNT.

La febre da Greci fù chiamata πῦρ cioè fuoco, i Latini han preso la sua ethimologia dal nome feruor, che altro non significa che vna grã ebullitione, & eccesso di calore, onde Gal. trà le altre molte definitioni nel primo dell'Aforr. nel 16. & in l. introductionis sine medici, dice *febris est mutatio innati caloris in igneam naturam*. cioè in vn eccesso di calidità & siccità, & questo occorre per cinque cause benissimo aportate da esso nel primo lib. de differentijs febrium cap. 3. la prima è il moto superfluo, ò violente la seconda e la putredine delli humori, la terza è la vicinanza d'altro calore, la quarta è il trattenimento dell'euentatione del proprio calore, la quinta, e l'admistione di qualche sustanza o sia nutrimento, ò medicamento.

La febre è di 3 sorte secondo le tre sustanze del corpo humano, la prima e l'ephimera ò vero diaria fondata nelli spiriti, la seconda putrida, ouero humorale causata dalli humori il più delle volte putrefatti; la terza ethica, fondata nelle parti carnose e solide del corpo, come esplica Galeno in molti luochi, & spetialmente lib de marcone cap. 7. & libro primo de febriũ differentijs, & per esplicare detta figura.

Si dipinge d'età giouenile, per essere la giouentù molto più soggetta alla febre, hauendo essa maggior copia di calore, il quale per le cause sopradette facilmente viene a crescere più dell'ordinario, dal quale eccesso si genera la febre. come dice il citato Auttore in Hipocratis presagia lib. 3 *Iuuenes vehementius febri citant, quod biliosa calidaq; natura sint*, l'istesso afferma Hippocrate nell'Aforismo 20. del 3. libro, & Fernelio lib. 4. cap 1. la faccia macilente, & estenuata, ci dimostra la febre Ethica, quale prima consuma la propria humidità delle parti carnose, della quale si nutriscono, & di poi arriua alla propria carne, & consuma la propria sustanza di essa come benissimo dice l'istesso Auttore nel lib. ij. Meth. medendi cap. ij.

Il tener la bocca aperta significa la necessità della respiratione p euentamẽto, & rifrescamẽto del rinchiuso calore; il fumo spirituoso che da quella esce oltre che ci dimostra la febre Ephimera, che come habbiamo detto e fondata sopra i spiriti, quali altro non sono che la più pura, & sottile parte del sangue, che ordinariamente si rinchiude dentro le vene pulsatili, quali chiamano arterie; ci dimostra anco l'euacuatione delle fuligini putredinose, che sempre si generano dalli putridi humori.

Sarà cinta di fiamme di fuoco per dimostrare la propria essentia della febre, che à guisa di fuoco riscalda talmente, che non pare si possa sentir calor maggiore come habbiamo detto di sopra.

Li quattro colori della veste denotano la febre putrida, causata dalli quattro humori; però il giallo significa l'humor colerico, quale causa la febre terzana, pche se detto humore si putrefà nelle vene grandi, & vicino al core si fà la febre terzana continua se nelle vene picciole, & lontani; si fà la intermittente, & per essere il detto humore il più leggiero & sottile di tutti; si è fatto la veste nelle parti di sopra di detto colore; il color bianco nel secondo loco significa l'humor flegmatico, quale fà la febre quotidiana nel modo sopradetto, la parte maggiore della veste di color rosso significa il sangue, quale è in maggior copia delli altri humori, & fa la febre sinocha ò vero sinocho, la quale è assalisce l'huomo gagliardamente, & và sempre calando sino al fine, & queste li Greci le chiamarono παραπαστίχὰς, ò vero che sempre stanno nel istesso vigore sino al fine, & le differo ἀχναστιχὰς, ò vero ὁμοτόνα: come dice Galeno 2. de crisib. cap. 6. la febre causata dal sangue sempre continua, & per questa causa si chiama sinocha à continuo feruore, come dice l'istesso de diff. feb. 2. cap. 2.

Il fine della veste negro significa l'humor melancolico, quale con la sua grossezza, & per essere fæccia del sangue sempre tira alle parte più basse; & da questo si genera la quartana, & per essere in manco copia delli altri accende la febre ogni quattro giorni, la Luna sopra il capo, dimota che il moto febrile tutto dipende dalla Luna, perche si come la Luna si muoue in sette à sette giorni dal nouilunio al primo quarto, che i Greci chiamano στιγὸ τουσ, & da esso ad plenilunio, & cosi di mano in mano, cosi anco tutti i moti critici nella febre si fanno da sette in sette giorni, anzi che il prencipe della Medicina 3. *de diebus decretorijs cap.* 8. Lo dice chiaramente, che la ragione de i giorni critici non depende altramente dal numero de giorni ma dalla Luna mentre dice. *Neque enim septimi vel quarti numerus crisis author est; sed quod Luna innouante, & terrena immutate, motuum quoq; circuitus ad hos Principes numeros venire contingat, merito in ipsis tanquam stata alterationum tempora inueniunt:* Inoltre non solo il critico procede per il numero settenario

come

come si è detto, ma il quaternione ancora che auanti il settimo viene ad essere il quarto, & auanti il 14. viene ad essere l'vndecimo ci dimostra ancora quello che deue accadere in detti giorni, come dice Hipocrite nelli Aforismi & Gal. 1. *de die decretorijs cap. 2. Septenorus quartus est index*; & di più *Cum enim accurate acutos morbos obseruassemus, quartum diem septimi esse indicem ex sua natura deprehendimus.* Non altrimente à punto che il quarto giorno della Luna ci dimostra la qualità di tutta la lunatione come dice il Dottissimo Arato in certi suoi versi citati da Galeno.

Non vnum deprehensa dic tibi signa loquuntur.
Sed qua signa nouo dederit nox tertia motu,
Quartane, sustollit medios dum cinthia vultus
Durabunt cœlo

Si dipinge la Luna tonda perche nel plenilunio auengono sempre mutationi più che nelli altri tempi.

Il Lione colco, & malinconico ci si dipinge perche Pierio Valeriano nel 1. lib. dice che il Lione continuamente habbi la febre, & à lui ac consentiscono molti altri scrittori, se bene e da credere che l'habbia di quando in quando per la sua gran calidità, perche se di continuo hauesse quel distemperamento, non si potrebbe chiamar febre, ma sarebbe la propria natura del Lione; di più tra i dodici segni del Zodiaco il segno del Lione di Ariete e sagittario sono da tutti li astrologi nominati Orientali, Masculini, & ignei cioè caldi, & secchi, la quale calidità, & siccità costituisce l'essenza della febre come habbiamo detto di sopra, & per esser Leone nel mezzo di questi con ragione si può giudicare il più efficace nelle dette qualità; affermano di più tutti li astrologi che il Lione habbi dominio, & aspetto sopra il core, quale è principale sede della febre, & per questo disse Auuicenna *febris est calor extraneus accensus in corde.*

La mano appoggiata al petto nel modo detto non solo significa la sede principale della febre come dicemmo, ma anco la dilatatione delle arterie, & constrictione per euentare il calore, che da Medici è chiamata sistole, & diastole, quale nel tempo della febre si fa più frequente, essendo maggiore la necessità di detta euentatione, & con questo moto che ha origine nel core, & si confronta à vn istesso tempo per tutte le arterie si fa il polso, quale per essere più euidente nella mano ordinariamente e chiamato polso l'arteria del braccio vicino alla mano, & però l'habbiamo fatta sopra il core.

Tiene la Catena con il detto motto, perche veramente la febre liga, & affligge tutte le parte del corpo per mezzo delle arterie che si diffondono per tutte le membra, come benissimo esplica Auicenna lib 3. fen. 1. tract. 1 cap. 1.

FVGACITA'
Delle grandezze, & della gloria mondana.

DONNA alata, & vestita di color verde chiaro quasi che al giallo, il cui vestimẽto sarà tutto riccamato di perle, & altre gioie di gran valore, in capo haurà vna corona d'oro, con la destra mano terrà con bella gratia vn razo acceso, & sfauillante. con vn motto che dichi EGREDIENS VT FVLGVR, & con la sinistra vn mazzo di rose riuolte all'ingiù, & parte di esse si veda che cadino per tera languide, & scolorite.

Si rappresenta che sia alata, per significare la velocità del sugetto di detta imagine.

Si veste di color verde chiaro, per dinotare, che non si deue porre speranza nelle cose mortali, perche presto mancano, & massime quando l'huomo più pensa di arriuare al segno, & però si può dire.

O speranza, ò desir sempre fallaci.

Il Petrarca nel primo trionfo della morte.

Miser chi speme in cosa mortal pone,

& Silio Italico lib. 2. bel, Pun,

Spes in res mortales, collocanda non est,
quia caduce sunt.

La diuersità delle gioie sopra il vestimento, & la corona d'oro. ne dimostrano l'alterezza, & le grandezze con le quali la gloria mondana ci adorna, l'acceso, & sfauillante razo che tiene con la destra mano co'l morto sopradetto, ne significa che le nostre grandezze, & l'humana gloria sia simile ad vn razo, che non si tosto acceso spariſce, & coppia, & more. onde a questa similitudine per mostrare che l'huomo non si debba insuperbire giunto che sia à qualche grado non solo de ricchezze, ma d'essere superiore a gl'altri, nella Creatione del Sommo Pontefice, li deputati auanti di esso in S. Pietro mettano sopra d'vn'hasta della stoppa la quale accendendola dicano ad alta voce.

Sic transit gloria mundi pater Sancte.

onde sopra di ciò mi pare che sia molto a proposito il detto del Petrarca.

La vita fugge, & non si arresta vn'hora.

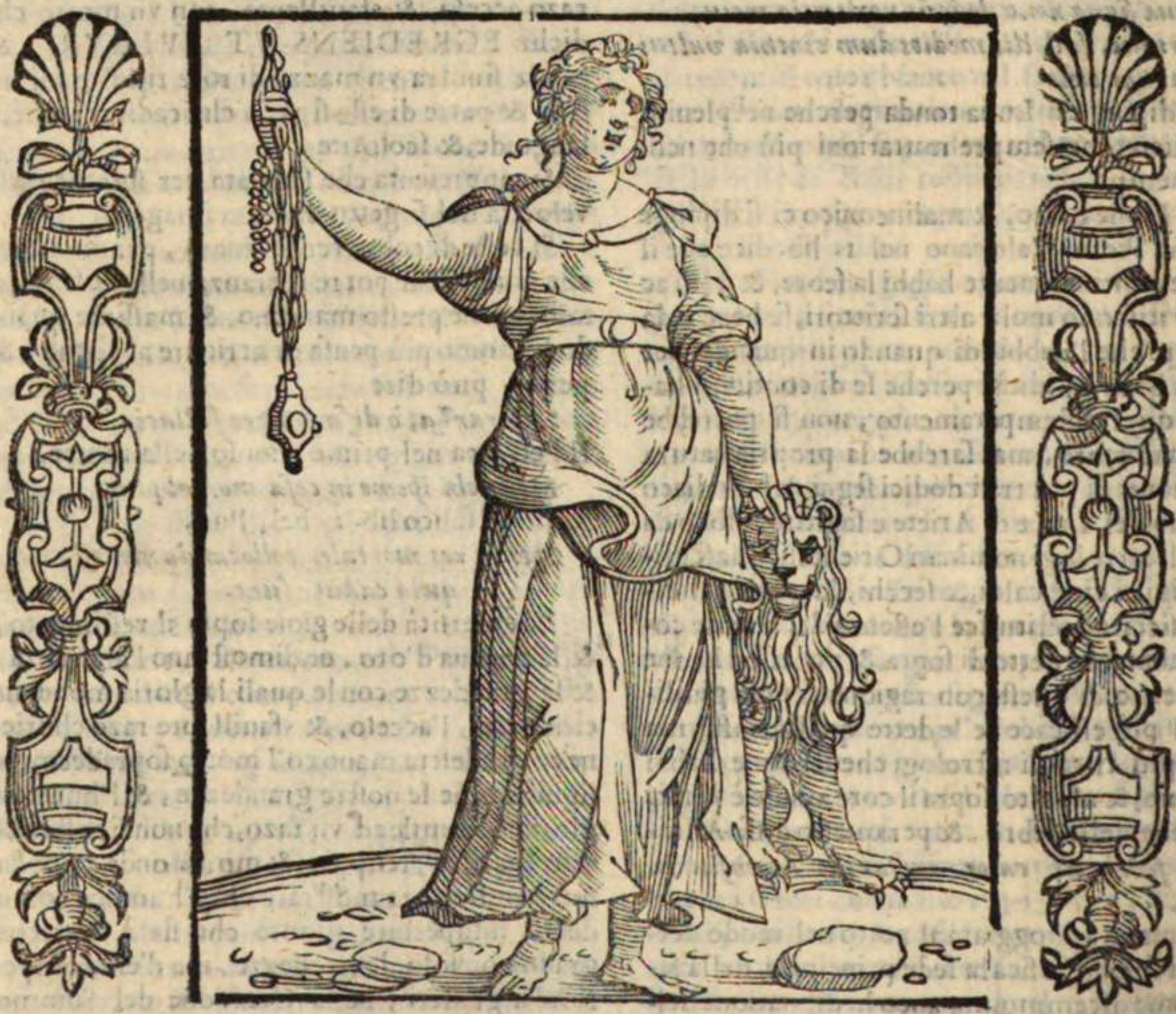
Le rose nella guisa che habbiamo detto. Pierio Valeriano nel lib. 55. narra che questo fiore sia Ieroglifico dell'humana fragilità, & se-

gno

gno del ben fugace, & della breuità della vita nostra, essendo che in quello istesso giorno che egli fiorendo, & mostrando il suo vigore, tosto nel medesimo tempo sfiorisca, languisca, & more, e però Iob. cap. 14. *quasi flos egreditur & conteritur*. molto si potrebbe dire sopra della rosa à questo proposito, ma per non essere longo, ne tedioso nel dire, me rimetto a quello che n'hanno detto auttori graui, & intelligenti, ma non lassarò indisparte vn madrigaletto, che mi pare molto a proposito a q̃sto suggetto.

Vane son le speranze, & il desio,
D'accumular ricchezze, e gran tesori,
Per ciò che'l tempo vola, fugge, & passa,
Onde tutto si lassa
A viua forza, & l'huom resta in oblio.
Ma se brami acquistar grandezze, e honori:
Et dopò morte ancor viuer vorrai
Senza tormenti, e guai,
Segui pur la virtù, che tanto vale
Che fà l'huomo immortale.

GENEROSITA'.



VNA bellissima giouane, & che tutte le parti del corpo sieno corrispondente anch'esse à detta bellezza, hauerà i capelli biondi, & ricciuti, & di tanta vaghezza che dieno ammiratione à i riguardanti, sarà vestita d'oro, ma il braccio destro nudo, il quale lo terrà alto, & con la mano Collane, Gioielli, & altre cose di gran stima, con dimostratione di farne dono altrui, & la sinistra mano la poserà sopra la testa d'vn Leone.

Si dipinge giouane la generosità essendo che come dice Arist. nel 2. della Rettorica, che li Giouani hanno l'animo grande, & però gl'è cosa da generoso, & magnanimo lo stimarsi degno di cose grande.

Bella si rappresenta, & che tutte le parti del corpo sieno corrispondente anch'esse à detta beltà, percioche la generosità ha per oggetto

non

non ſolamente di eſſere lontana da ogni bruttura, & da ogni vitio, ma d'hauer in ſe raccolte tutte le virtù, che la rendano infinitamente belliſſima. Onde à queſto propoſito Plut. in ſertorio coſi dice. *Generoſi hominis eſt, honeſtis rationibus victoria quærere; turpibus, ne ſalutem quidem.*

Li Capelli biondi, & vaghi, & ricciuti; & che dieno ammiratione alli Riſguardanti, ſignificano che la generoſità hà penſieri non vili, & baſſi, ma alti, & generoſi per operare coſe conforme alla ſublimità ſua.

Il veſtimento d'oro denota nobiltà, che ciò conſiſte in queſta gran virtù, percioche ſi come l'oro per ſua natura, e ſempre nobile, coſi la generoſità non degenera punto, dalla grandezza, & nobiltà ſua, & lo dice il Filoſofo lib. 2. cap 1. della Rettorica, & il medeſimo nell'hiſtoria animalium. *Generoſum eſt, quod à ſua natura non degenerat.*

Il braccio deſtro nudo, qual tiene alto, & con la mano le ſopradette ricchezze con dimoſtratione di farne dono, e per ſignificare che la generoſità nel donare ſi ſpoglia d'ogni intereſſe, onde Agoſtino de diffinitione dice, *liberalitas eſt motus quidam animi, faciens, & approbans largitudines ſine ſpe retributionis*, & Horatio Ode 7. lib. 4. *Cuncta quæ dederis amico animo dederis*; Si che qui ſi ſcorge chiariſſimo che l'attione di queſta nobiliſſima virtù ſono famoſe, per hauer ella l'animo grande, & liberale, la cui liberalità s'eſplica con il ſegno di far dono delle coſe ſopradette.

Il tenere la ſiniſtra mano ſopra la teſta del Leone ne denota (come narra Plinio lib. 8. & Pierio Valeriano lib. primo) la natura di queſto animale eſſere trà quelli di quattro piedi più degno di marauiglia per la grandezza, & generoſità dell'animo ſuo, eſſendo che non teme qual ſi voglia rincontro, anzi come inuitto, & generoſo, ancorche aſtretto ſia di ritirarſi, ſempre moſtra il viſo à chi cerca d'offenderlo, Bernardo in Epiſt.

Non eſt vir tuis, cui non creſcit animus in ipſa rerum difficultate.

Si che concludiamo che la generoſità è vn eſſere Eccellente nell'huomo per propria virtù, & valore di ſe ſteſſo; & non per altro.

HOSPITALITA'.

VNA belliſſima donna, hauerà cinta la fronte d'vn cerchio d'oro tutto conteſto di pretioſiſſime gioie, & i capelli ſaranno biondi, & ricciuti, con vaga, & belliſſima acconciatura, ſarà d'età virile con faccia allegra, & ridente, ſtarà con le braccia aperte in atto di riceuere altrui, con la deſtra mano terrà vn cornocopia con dimoſtratione di votarlo, il quale ſia pieno di ſpighe di grano, vue, frutte diuerſe, danari, & altre coſe appartinente all'vſo humano, ſarà veſtita di bianco, & ſopra haurà vn manto di color roſſo, & ſtando con le braccia aperte come habbiamo detto, tenghi ſotto il manto dalla banda deſtra vn fanciullo ignudo, il quale ſtia in atto con la deſtra mano di pigliare con eſſa detti frutti, & dall'altra parte vi ſia vn pellegrino à giacere per terra.

Bella ſi dipinge, percioche è di ſuprema bellezza l'opera dell'hoſpitalità, & è tanto cara à Dio, che egli dice (come riferiſce S. Giouanni al decimoterzo) *qui accipit ſi quem miſero, me accipit, qui autem me accipit, accipit eum, qui me miſit*, anzi di più è di tanta perfettione, che per mezzo di eſſa ſi viene alla cognitione di eſſo Dio, come dice S. Aguſtino *ſecunda qui Euangel. Hoſpitalitatis officio ad Chriſti cognitionem venimus.*

Il cerchio d'oro con le gioie, & i capelli nella giuba che habbiamo detto ſignificano i magnanimi, & i generoſi penſieri, che ſono in queſta nobiliſſima virtù, la quale ad altro non penſa, ſe non continuamente d'oprare per Carità.

Si rappreſenta d'età virile, perche il Giouane è dedito al piacere, & il Vecchio all'auaritia, & però eſſendo la virilità nel mezzo, oue conſiſte la virtù, à lei dunque ſi conuiene queſta nobiliſſima, & virtuoſa actione d'hoſpitalità.

Si dimoſtra con la faccia allegra, & ridente con le braccia aperte, & con il Cornocopia nella guiſa che habbiamo detto, percioche l'hoſpite & il riceuer altrui, oltre che li biſogna di hauer commodità, acciò non manchi coſa alcuna, à chi da ricetto, male conuiene ancho, che lo riceua offitioſamente; & volentieri come dice S. Ambroſio de off. *Eſt publica ſpecies humanitatis, vt pellegrinus in hoſpitio, non egeat. Suſcipitur officioſè, vt pateat aduenienti ianua.*

Il veſtimento di color bianco, ne dimoſtra, che all'hoſpite li conuiene d'eſſer puro, & ſincero, & ſenza macchia alcuna d'intereſſe, ma il tutto fare *propter amorem Dei.*

Gli ſi dipinge ſotto il manto roſſo da man deſtra il pouero fanciullo nella guiſa, che habbiamo detto & dall'altra parte il Pellegrino, percioche grandiſſima è l'opera dell'hoſpitalità, eſſendo che per Carità, ſouuiene, & aiuta al-

HOSPITALITA'.



la necessita di che è per se stesso impotente à procacciarsi il Vitto, & altro che li sia necessario, con mancho del Pellegrino essendo fuori della sua Patria, & in bisogno dell'altrui aiuto, onde sopra di ciò per dimostrare quanti sia charo al N. S. l'opera dell'Hospitalità, che egli dice, *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*; à confusione di quelli che riceuano nelle case loro suntuosamente: i Riechi, che non hanno bisogno, & altra gente indegna; come dice San Giouanni al 5. *Quidam Pauperes bonos excludunt, magnos autem raptores, & diuites recipiunt ſuntuoſe*.

IGNORANZA.

APPRESSO à Grauise dipingeua l'ignoranza in forma d'vn Putto nudo à Cauallo di vn Asino c'haueua vna binda su gl'occhi, & vna Canna in mano: percioche con questa Pittura voleuano occultamente significare, che l'ignorante era di semplice, & puerile ingegno, nudo affatto d'ogni ornamento virile, retto dal senso, che è più grosso, che non è vn Asino, Cieco, & sopra il tutto voto di ceruello come vna Canna.

IMAGINATIONE.

DONNA vestita di varij colori, haurà i capelli irsuti, & alle tempie vn paro di alette simili à quelle di Mercurio, & per corona diuerse figurette di chiaro scuro, starà con li occhi riuolti in alto tutta pensosa, & in astratto terrà le mani vna nell'altra.

L'imaginatione dice Aristotele tertio de Anima che è vn moto fatto dal senso attualmente, cioè vna cognitione di quello, che li altri sensi, si il comune, come anco li esteriori hanno sentito; & come dice anco nel secondo de Anima è comune con li huomini, & con altri animali, ilche ci viene esplicato anco da Themistio

IMAGINATIONE.



mistio parimente nel tertio de Anima, doue dice che l'imaginatione è perfetta, & imperfetta; perfetta dice nell'Animali perfetti, & imperfetta nell'imperfetti, & per dichiarare detta figura à parte à parte, & esplicare i suoi significati diremo, che il vestimento di varij colori dimostra che la potentia imaginatiua riceue le fantasme di qual si voglia oggetto presentateli dal li sensi esteriori. Però detta varietà di colori ci dimostra la varietà grande di detti oggetti.

Si dipinge con li capelli hirsuti, & con le alette alle tempie per significare la presta anzi subita operatione di detta potentia si in riceuere dette Phantasme, come anco in presentarle al intelletto, aggiungiamo che detta imaginatione è in continuo moto tanto nella vigilia quanto nel sonno come si esplica nel libro *de diuinatione per somnia*.

La Corona in capo con diuerse figurette denota che la virtù imaginatiua risiede secondo i Medici nel primo ventricolo del ceruello, che è nella parte anteriore del Capo cioè fronte, ò vero sincipite; & che il senso comune porge alla virtù imaginatiua varie specie, ò vero fantasme cosi chiamate da i Filosofi, & cosi dalla detta virtù si fà l'imaginatione, alla quale virtù come alla più nobile tutte l'altre obediscono; si dipinge con li occhi riuolti in alto tutta pensosa, & in astratto, & che tenghi le mani vna nell'altra p dimostrare che ancora che le altri facultà & i sensi esteriori non stiano in atto alcuno, la detta virtù nondimeno opera, & molte volte opera ancor che dormiamo, del che ne habbiamo molti esempi, quali ne vengono raccontati dal Valeriola libro secondo osseruatione 4. da Sesto Empirico nella vita di Pirone, & da molti altri & Claudio Galeno ancorche alle volte habbia detto che ciò non si puol fare, non dimeno lib. 2. *de motu musculorum* hauendo ciò per esperientia prouato confessa essere la verità; il che accade perche la detta virtù riserba in se impresse quelle fantasme apportateli da i

ſenſi nella vigilia; il che ſuole ſpeſſo accadere a quelli che ſono pieni di ſangue turgido, ſpumante, eſtuoſo, & che abondano di feruidiſſimi ſpiriti, & di queſta conditione ſono li huomini di habito raro, & molle, & di poca ſtatura, & che hanno grande di agilità di ſpiriti, & animo molto feroce.

Ariſtotele nel lib de comuni animalium motione dice *Viſio, & imaginatio rerum agendarum vim obtinet*, & per queſto l'ethimologia dell'imaginatione viene dal ſenſo del viſo, come dal più nobile, ma perche il viſo non ſi può fare ſenza la luce, di qui viene che ſi chiama phantaſia che viene dalla voce Greca φῶς che vuol dire lux, & φαίνω luceo.

Li mirabili effetti della imaginatione ci ſono dimoſtrati, & raccontati, da Marcello Donato lib. 2. de Medica hiſtoria mirabili.

INCLINATIONE.

DONNA giouane, ſarà veſtita dalla parte deſtra di color bianco, e dalla ſiniſtra di color nero, hauerà in cima del capo due ſtelle fiſſe, cioè quella di Gioue alla deſtra, lucida & chiara, & dalla ſiniſtra di ſaturno, più piccola di quella di Gioue, & ſarà di color foſco, terrà con la deſtra mano vn mazzo di roſe, & con la ſiniſtra vn mazzo di ſpine, & li piedi ſaranno ambidui allati.

Giouane ſi dipinge, eſſendo l'inclinatione potenza che eccita, & muoue l'animo all'odio, ò all'amore delle coſe buone, o triſte, perciò il Filoſofo nel 2. li. della Rettorica dice che i giouani amano, & odiano troppo, & ogni altra coſa oprano ſimilmente et la cauſa di ciò e perche l'inclinatione, non è altro che vn appetito naturale, coſi dice il Filoſofo *eſt appetitus quidam naturalis vel amor*, e perche ogni appetito non è ſe non di coſa buona, o che ſi iudica buona, *omnis appetitus non eſt niſi boni*, e perciò i giouani apprehendendo le coſe per buone, inclinano grandemente in quelle, non hauendo il retto iudicio di conoſcere, ſe veramente à parte, rei, ſiano buone o male, e queſta è la cauſa che troppo amano, e ſimilmente odiano.

Il color del veſtimento bianco, & nero, ſignificano il bene, & il male, onde concorre l'inclinatione, denotando per il bianco la luce, ſignificante il bene, & il nero le tenebre rappreſentante il male e perciò vediamo che nelle ſacre carte, il bianco e ſimbolo di luce di Diuinità, Chriſto vien chiamato bianco, *candidus dilectus meus*, lo chiama la ſpoſa ne cantici, ſi moſtrò ancor nel monte Tabor con li veſtimeuti bianchi, *veſtimenta eius ſicut nix* per dimoſtrarci il ſplendore della ſua Diuinità, e quaſi ſcorge la bontà infinita che comunica à ſuoi Apoſtoli; l'inclinatione adunque veſtita di bianco ci rappreſenta quella eſſer bella & riſplendente come la luce, & naſcere da vn intelletto purgato; Come per il contrario ci rappreſenta il color nero, che altro non vuol dire che oſcurità e tenebre, ſimbolo propriamente del male, e però nelle ſcritture ſacre ci ſono rappreſentati i dannati con il color nero, come in Baruc al 6. parlando de dannati dice *nigra ſunt facies eorum de fumo qui in eo fit*, l'inclinatione adunque veſtita di color nero, ci rappreſenta quella eſſer triſta e peruerſa e non procedere da reto iudicio.

Le due ſtelle in cima del capo delli ſopradetti pianeti, dimoſtrano l'inclinatione di eſſe, & per eſſer quella di Gioue di natura benigna & quella di Saturno nociuo, & maligno, denoteranno il medeſimo di quello, che ſignificano di colore del veſtimento.

Tiene con la deſtra mano il mazzo delle roſe, per dimoſtrarci l'inclinatione deue eſſer a punto come la roſa, bella, odorifera; & virtuoſa, & che l'huomo deue inclinare ſolo alle coſe virtuoſe e belle, e perciò li Egitij con la ghirlanda delle coſe figurerano l'intero & perfetto cerchio della virtù, coſi ſe l'inclinationi ſaranno buone à guiſa di roſe ſpargeranno odore di virtù, & per queſto credo io che il Regal profeta porgeua preghi à Iddio, che li concedeſſe buone inclinationi. *Inclina cor meum Deus in teſtimonia tua*, conoſcendo di quanta importanza era la buona inclinatione.

Le ſpine che tiene con la ſiniſtra mano ſignificano il contrario delle roſe eſſendo loro come dice Pierio Valeriano nel lib. 50. Il ſimbolo di tutti i vitij & perche tutti i ſignificati che habbiamo dato alla noſtra figura debbano vnirſi inſieme nella medeſima qualità diremo, che le roſe, & le ſpine dimoſtrano che habbino corriſpondenza di quanto habbiamo detto di ſopra.

Gli ſi fanno i piedi al lati, percioche l'inclinatione e moto ſubito che fà abhorire o diletta re, ſecondo la conuenienza che per natura per ſangue per compleſſione, vſo & ſtato ſi ha con le coſe. Ma e perciò da notare che ſe bene è comune à ogni natura, coſi l'hauere qualche inclinatione, ad ogni modo diuerſamente ſi ritroua in diuerſe nature *ſecundum modum eius*, come dice S. Thomaſo nella prima parte alla quæſt. 59. all'artic. 1. Nella Natura intellectuale, ſi ritroua l'inclinatione naturale ma ſecondo

la

la volontà, nella natura sensitiua secondo l'appetito sensitiuo, nella natura priua di cognitione, gli e l'inclinatione solo secondo l'ordine della natura, & per questo si dice la pietra inclinar al centro, il fuoco ad alto perche questa inclinatione gl'è naturale.

Hor dunque noi nella nostra figura intendiamo dell'inclinatione intelletuale, e questa può esserc e buona e cattiua, procedendo dalla volontà, la quale liberamente può essere buona & mala, essendo potenza libera, che di natura sua a questo che *positis omnibus requisitis ad agendum potest agere, & non agere, velle, & nolle*, & cosi in consequenza l'inclinatione puol esser buona, e cattiua, vno inclinar al bene, & anco al male, ma non però in vno istesso tempo ma successiuamente: perche vorrebbe, & non vorrebbe, che sono contrari, che non possono essere *in eodē subiecto, & in eodem tempore.*

INCONSIDERATIONE.

DONNA vestita di verde chlaro, ma discinta, & scapigliata, in cima del capo con vna farfalla, sotto il pie destro haurà vn regolo, & vn compasso, & con piè sinistro si mouerà sopra vn precipitio.

L'inconsideratione, non è altro che vn diffetto di giuditio di coloro, che trà le cose diuerse non giudicano rettamente quello che con buona, & giusta determinatione douerebbono. Però è figurata detta imagine con vna farfalla in capo, la quale inconsideratamente procura a se stessa la morte, aggirandosi interno al lume,

Vestesi di verde chiaro, perche la virtù conoscinta la quale è nell'huomo per sua natura dispostа à riceuere, & apprendere le cose, come sono, si debilita per indispositione, o per negligentia si dà luoco, & nome cosi à questo mācamento, la regola, & il compasso sotto al piede, non è altro che la ragione, & il giuditio dell'huomo oppresso, & conculcato dal piè, cioè dalla forza del proprio appetito il quale dominandolo lo conduce all'opere irragioneuoli, & poco considerate. Come similmente dimostra il piede che tiene sospeso nel precipitio.

INSTINTO NATVRALE.

GIOVANE con la faccia velata, sarà nudo, & in atto di correre, con la destra mano tenghi vn Eliotropio, & per terra vi sia vna Donnola, che forzatamēte mostri di entrare in bocca di vn rospo, il quale stia cō la bocca apta.

Giouane si dipinge, essendo che non si muta mai, ma sempre si mantiene nell'istessa forza, & vigore.

Gli si vela il viso, perche la causa dell'instinto naturale è occulta, & non è dimostrabile e manifesta, come la causa dell'altre cose naturali, & à pena se ne può addurre ragion probabile, come dicono molti Philosofi, come Auerroe 7. fisicorum com. 10. & 8. com. 35. Auicenna 4. particula animalium. Fernelio Ambiano de abditis causis rerum lib. 2. cap. 17. & 18. & Galeno lib. 5. simplicium medicamentorum cap. 16. & lib. 11. contra pelope suo precettore, & nel libro de vsu respirationis riprēde Crasistrato che troppo curioso cercaua di saper le cause di tutte le cose; essendo veramente la causa di detto instinto, la propria forma della cosa; Onde Fernelio nel loco citato apporta li sotto versi.

Multa tegit sacro inuolucro natura, neq; vllis
Fas est scire quidem mortalibus omnia, multa
Admirare modo, necnon venerare, neque illa
Inquires, quæ sunt, arcanis proxima, namque
In manibus quę sunt, & nos vix scire putandū
Est procul à nobis adeo presentia veri.

Et Aristotele compara l'intelletto nostro al Sole, & al senso del viso, perche si come l'occhio non puol mirare la luce del Sole; cosi l'intelletto nostro non puol comprendere tutti li secreti della natura, che sono cose che dependono dalla prima forma, & sono cosi create da Dio, che si diffonde in Instanti per tutto, & come dice quel P. Comico. *Plena Iouis omnia constant.*

Nudo lo rappresentiamo l'Instinto naturale, perche opera per mezzo della propria forma, non aiutato da qualità alcuna elementare ne da qual si voglia artificio esterno.

La dimostratione del correre significa l'inclinatione, & il moto che hà immediatamente in se stesso, che con velocità opera senza alcun impedimento. Onde si vede alcuni essere trasportati ad amare altrui, odiare, farli bene, & male, & ancora alle volte si vede in alcuni, che quantunque commodi, & ricchi hanno commessi furti, & altre cose di gran biasimo, & ciò sia detto senza pregiuditio del libero arbitrio. Tiene con la destra mano l'Eliotropio, per dinotare l'instinto naturale che hà di volgersi verso il Sole, essendo che di quì ne ha anco preso il nome essēdo che τρὸπως significhi il Sole, & Eliotropio *versus Solē* come dice il Maranta de Methodo simplicium lib. 1. cap. 4. se bene vi sono molte altre piante, che fanno il medesimo come la pioppa, l'olino, il salce, il lupino; i fiori della cicoria, & il scorpiuro; che tutte hanno ciò per instinto naturale, il quale non è solamente nelle piante, ma anco nelli animali; &

pie-

pietre come dimostraremo di sotto, & per questo vi habbiamo messo il rospo, con la bocca aperta, con la Donnola come habbiamo detto, perche questo animale ha tal instinto, & tal proprietà della sua forma, che per virtù occulta tira à se la Donnola come la calamità il ferro, & l'ambra la paglia. la quale attrattione si fà per mezzo di quelle spetie, le quali prouengono dalla propria forma, & si moltiplicano nel l'aria fino che arriuano à fare l'effetto dell'attrattione. Pigliamo l'essempio della luce, la quale si multiplica nell'aria, & rende lucide, e chiare tutte le cose, essendo virtù della forma del Sole; onde vediamo, che il Sole battendo sopra qualche cosa colorita pur che sia di corpo diafano, come sarà il vetro moltiplica le specie di detto colore di modo che fa parere le cose di quel colore del vetro, così intrauiene nelli sensi del corpo, perche vediamo, che nel viso, le spetie dell'oggetto visibile si moltiplicano fino all'occhio, & così si fa la vista, & nell'vdito le specie del sonno, si moltiplicano fino al sensorio, & così si fà l'vdito, come dice Aristo. 2. de Anima non ci è altra differentia, che queste specie sono suggette alli detti sensi, & quelle della virtù occulta all'intelletto solamẽte; Ma se bene queste specie si diffondono, e moltiplicano dalla propria forma fino alla cosa tirata non però questo basta, ma bisogna, che vi sia in detta cosa tirata vna certa attitudine à quel moto, & che habbia vna occulta qualità in modo passiuo, per la quale sia tirata. come nel caso nostro. Il rospo hà la qualità occulta fondata nella propria forma in modo attiuo di tirar la donnola à se per mezzo delle sopradette spetie; & la Donnola hà l'attitndine, & la qualità occulta in modo passiuo di essere tirata dal rospo; come anco accade nella calamita, & nell'ambra', perche come dice Galeno 1. de differentijs feb. cap 3. *Nulla causarum agere potest absq; patienti aptitudine*; Che se non fusse così, ne seguirebbe che il rospo non solo tirasse la Donnola, ma anco li altri animali, & così anco la calamita potrebbe tirare a se l'altre cose.

INVENTIONE.



DONNA giouane vestita con pompoſa apparenza,& di color bianco, nel cui veſtimento ve ſia ſcritto vn motto che dichi NON, ALIVNDE, hauerà il capo adorno di veli di diuerſi colori,i quali con belliſſimi riuolgimenti moſtraranno arte,& bellezza,& alle tempie vn par d'alette, terrà con la ſiniſtra mano il ſimulacro della natura, & il braccio deſtro ſteſo,& alquanto alto, & la mano aperta,haurà le braccia ignude,& ambidue cinti de maniglie d'oro,& nel maniglio del braccio deſtro vi ſarà ſcritto vn motto che dichi AD OPERAM, ſi rappreſenta giouane, percioche nella giouentù per il calor del ſangue li ſpiriti ſi ſolieuano,& aſcendono all'intelletto,oue fatto ch'hà la ratiocinatione il diſcorſo, ſi formano tutte l'inuentioni.

Si veſte di color bianco,percioche l'inuentione deue eſſere pura, & non ſeruirſi delle fatiche altrui,& però diceſi *facile eſt inuentis addere*, ſi che l'inuentione deue eſſere tutta di ſe ſteſſa, & non dipendere ſe non dall'operatione ſua propria,come beniſſimo dimoſtra il motto che hà nel veſtimento,non aliunde, l'adornamento dei veli di varij colori,ſignifica che l'inuentione non è vna ſola,ma ſono varie, & infinite,percioche la varietà degl'intelletti inuentono,& oprano ſi il bene,come anc'il male.

L'ale che porta in capo,denotano l'eleuatione de tutte le parte intellettuale, percioche moſſe dal ſenſo per l'acquiſto di quello che egli deſidera ſi ſolieuano à trouare,& inuentare tutto quello che da eſſo gl'è propoſto.

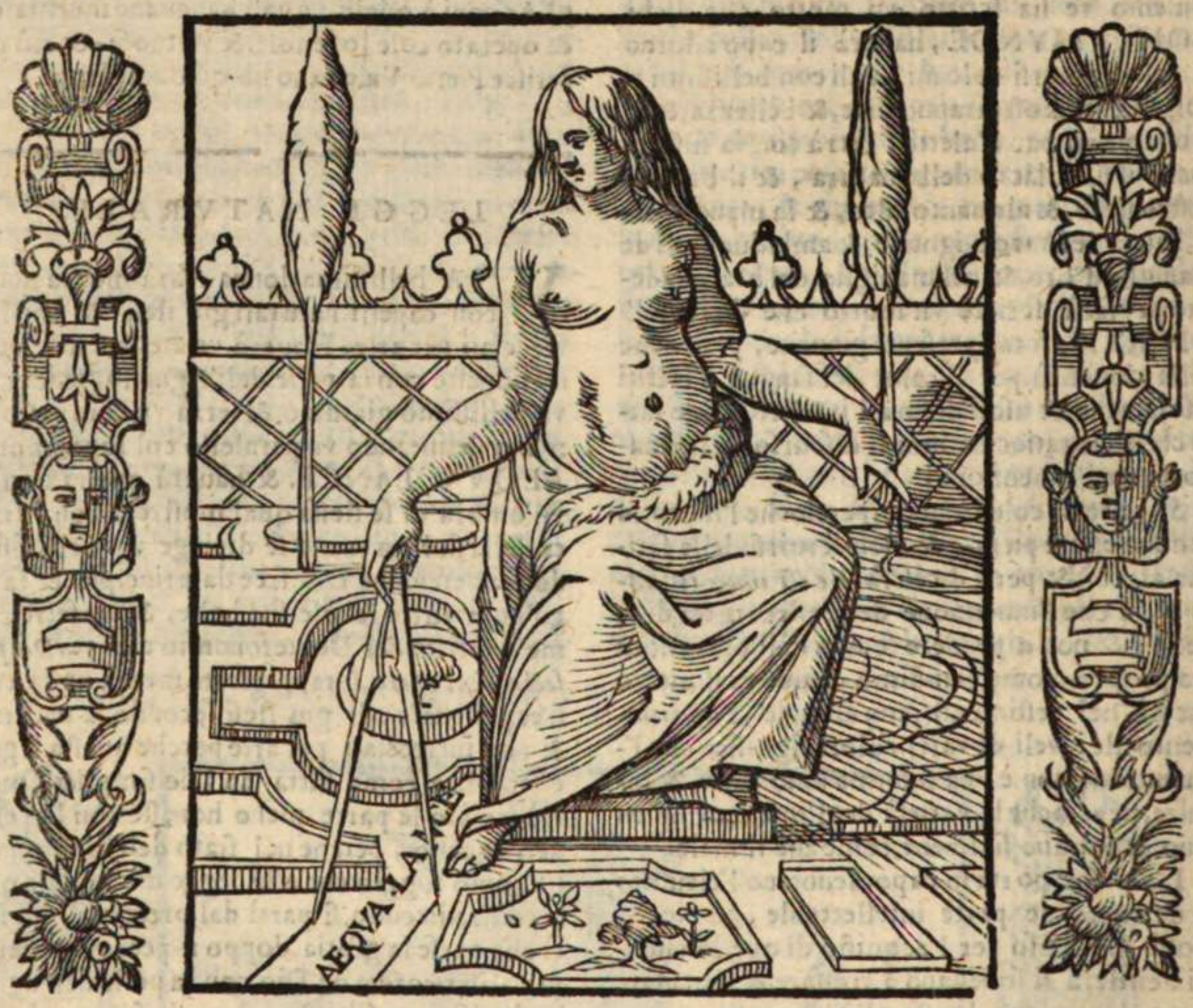
Tiene con la ſiniſtra mano il ſimulacro della Natura,per dimoſtrare ch'ella è inuentrice de tutte le coſe,Et perche il ritrouare qualche inuentione, ſenza metterla in luce, e coſa che nulla gioua, conforme à quel detto de Legiſti che *Propoſitum in mente retentum,nihil operatur*,& di ciò non è marauiglia,perche come dicono i Philoſophi,*Virtus in operatione conſiſtit*, onde l'inuentione per meritar lode deue metterſi in opera,& in eſecutione, perciò à detta figura gli facciamo tenere il braccio deſtro ſteſo,& alquanto alto con la mano aperta,eſſendo appreſſo gl'Egitij la mano dipinta,ò ſcolpita, la dimoſtratione dell'huomo ſtudioſo dell'edificare,come quella di cui aſſaiſſimo ce ſeruiamo nell'opere per il benefitio di cui gl'artifitij di tutte le coſe ſi ritrouano,& le imagini de pen ſieri nell'animo concepute, ſi fanno viſibili a gl'occhi, & perciò habbiamo meſſo il motto nel braccio deſtro che dice AD OPERAM, le braccia ambidue nudi, & cinti dalle manigli d'oro,ſignificano il primo, che ſoleuano dare gl'Antichi à quelli,i quali haueuano inuentato, & operato coſe lodeuole,& virtuoſe, & ciò riferiſce Pierio Valeriano lib.quaranteſimo.

LEGGE NATVRALE.

VNA belliſſima donna, ſarà mezza nuda con capelli naturali giù ſteſi, & non intrecciati per arte, Hauerà velate le parte meno honeſte con la pelle dell'Agnello,ſederà in vn belliſſimo giardino,& terrà vn compaſſo in mano delineando vn paralello col ſopra motto AEQVA. LANCE. & hauerà queſta figura vn'ombra di ſe ſteſſa qual moſtrerà con l'Indice della ſiniſtra mano ſe dipinge vna belliſſima donna percioche Dio fece da principio,& fa egn'hora tutte le coſe ſue belle, & perfetre come è ſcritto nel Deuteronomio cap.32.*Dei perfecta ſunt opera*,ſi rappreſenta mezza nuda,con li capelli naturali giu ſteſi ſecondo la natura, & non intrecciati per arte perche queſta legge è ſemplice come fatta da Dio ſimpliciſſimo. Hà velato le parte meno honeſte con la pelle dell'agnello, perche nel ſtato dell'Innocentia l'huomo ſoggiaceua alla legge diuina,alla quale contradicendo,ſi partì dal precetto,Indi ſortì che perſe la gratia doppo il peccato coperto per miſericordia de Dio con la pelle dell'agnelo ſignificante Chriſto, il quale *fuit occiſus ab origine mundi* come ſcriſſe S.Giouanni nell'Apocaliſſe al cap.13.all'hora, all'hora Dio *Fecit is tunicas pelliceas* Gen.3. Si rappreſenta che ſieda in vn belliſſimo giardino,perche fu poſta nel paradiſo terreſtre dal quale poi cacciata, con le proprie fatighe & ingegno coltiuò eſſa Terra,acciò produceſſe quanto di bello hoggi ſi ſcorge vſcire. Tiene il compaſſo in mano delineando vn paralello con il ſopra motto. (AEQVALANCE) acciò ſe intendi la Giuſtezza della qual Giuſtitia, quale conſiſte fare ad altri, *Quod tibi vis fieri*, & non fare alteri *quod tibi non vis fieri*. Mat al 7.

L'ombra di ſe ſteſſa che moſtra con l'indice della ſiniſtra mano vi ſi mette, acciò meglio ſi ſcuoprì la legge naturale laquale opera di maniera con il proſſimo che lo fà ſimili à ſe ſteſſo, & perciò ſin li Filoſofi han detto che *Amicus eſt alter idem*.

LEGGE NATVRALE.



LEGGE NOVA.

DONNA giouane, di suprema bellezza, haurà la testa circondata da chiari, & risplendenti raggi, & la fronte cinta d'vna benda di color bianco.

Sarà vestita d'vn candido, & sottilissimo panno lino, che quasi mostri l'ignudo, sarà appoggiata ad vna Croce, & il braccio destro alto, con la mano, nella quale terrà vna tazza versando con essa chiarissim'acqua, Dalla sinistra parte vi sarà vna pietra quadrata à guisa d'vn piedestallo sopra della quale vi sarà vn libro, nel quale sia scritto EVANGELIVM. posandoui sopra di esso la sinistra mano, & appresso vi sarà vn sasso con vn paro d'ali col motto, che dichi ONVS LEVE; Giouane se dipinge à diferentia della legge Vecchia la suprema bellezza, & i chiari, & risplendenti raggi, che gli circondano la testa, il tutto dimostra che la legge noua risplende per tutto il Christianesimo, anzi con la suprema Maestà sua atterra & spauenta gl'Eretici, Sismateci, & tutti quelli che sono contra la Santissima fede Christiana, poiche nell'auuenimento dell'Altissimo Signor nostro Giesu Christo si fece chiaro, quanto era occulto, adimpiendosi tutte le perfettie il vestimento del candido, & sottilissimo panno lino ne significa, che si come il panno lino lauandosi diuiene candido, & puro, così il peccatore nella legge noua (mercè la santissima confessione) resta puro, & netto da ogni macchia del peccato, facendo la penitentia, che dal sacerdote gli sarà imposta, accompagnata con lacrime, & pentimento, il che fa chiara, & pura l'anima nostra, onde S. Bern. Ser 30 super cant. *Lacrimæ pœnitentiæ sunt indices*, & il Reggio Profeta nel Salmo 101. dice, & *potum meum cum fletu miscebam.*

Lo stare appoggiata alla Santissima Croce ne denota che si come nel Monte Sinai, fù data la legge, così all'incontro nella legge noua per la passione, & morte, che fece il Nostro Signo-

re

re in essa Croce fù la vera salute, & la redentione del genere humano il versare la chiarissima acqua, ci dimostra, che si come nella legge vecchia si costumaua la Circuncisione à differentia di quella nella legge noua si costumaua il Santissimo Battesimo, il quale fà che l'huomo diuenti figliuolo de Dio Nostro Redentore, & Erede del Paradiso, & non solo scancella il peccato originale, con il quale tutti nasciamo, ma anco tutti gl'altri peccati, & riempie l'anima di gratia, & di doni spirituali, si che è di tanta considerätione questo Santissimo Sacramento, che il Signore Dio dice, *Respondit Iesus, Amen, Amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex acqua, & Spiritu sancto non potest introire in Regnum Dei.* Ioan. cap. 3.

L'hauere circondata la fronte dalla benda di colore bianco, ne significa la Cresima, la quale è Confirmatione del Santissimo Battesimo, & l'effetto di questo Sacramento della Cresima e l'accrescimento della gratia, & della virtù in fare la persona costante, & forte à Confessare il nome di Giesu Christo quando fosse bisogno senza timore, & farlo forte nelle battaglie spirituali. Act. Apost. cap. 8.

La pietra nella guisa che dicemmo, sopra la quale v'ë il libro nominato, posandoui sopra la mano sinistra, fà chiaro, che detta legge si posa, & hà per fondamento Christo nostro Redentore & li suoi Sacratissimi Euangelij, onde S. Paolo ad Corintios, *& Christus erat Petra*, il sasso che gli stà appresso come habbiamo detto con il motto ONVS LEVE, ne significa la piaceuolezza della legge Noua, poiche Dio benedetto di bocca sua propria disse *Onus meum leue*, Matth. cap. 11.

LEGGE VECCHIA.

DONNA vecchia, vestita all'Ebrea, & detto vestimento sarà di color turchino, chiaro, & risplendente, starà alla radice d'vn Altissimo monte, & con la sinistra mano terrà le tauole della Vecchia legge, oue sieno scritti li 10. cõmandamenti, & con la destra vna vergha di ferro, & da vna parte vi sarà vna gran palla di piombo con il motto che dichi PONDVS GRAVE.

Vecchia si dipinge per rappresentare l'antichità del tempo nel quale fù data la legge dal Signor Dio, & l'habito all'Ebrea, à chi fu data detta legge, Il colore turchino di detto vestimento chiaro, & risplendente, ne dimostra, che Moise partito dal Monte Sinai, all'apparire, che fece all'Ebrei, l'aria che prima era scura, turbata, & tenebrosa, diuentò pura lucente, & del color celeste.

Lo stare alla radice dell'altissimo monte, è per dimostrare, che su quello furno date dal Signor Dio à Moise le tauole sopradette, che per ciò per tal dimostratione le rappresentamo nella mano sinistra alla detta figura.

Tiene con la destra mano la vergha di ferro; come habbiamo detto, per significare il dominio che danno le leggi sopra i mortali, com'anco la durezza, & il castigo di essa legge, alludendosi alla sacra scrittura, la quale dice REGES EOS IN VIRGA FERREA.

Gli si mette à Canto la palla di piombo col motto PONDVS GRAVE, per dinotare che è graue di soportare le legge, percioche è proprio della natura dimostrarci d'essere liberi, & non soggetti à qual si voglia peso.

LODE.

VNA bellissima donna, con habito vago e leggiadro di color biancho, & che in mezzo al petto porti vn bellissimo gioiello, dentro del quale vi sia vna gioia detta Iaspide dicendo Plinio nel lib. 37. che è gioia lucidissima, & di color verde. Hauerà in capo vna ghirlanda di rose terrà con la destra mano, vna tromba in atto di sonarla, & da essa ne essi chi vn grandissimo splendore, tenendo il braccio sinistro steso, & con l'indice dito accenni di mostrare qualche persona particolare.

Bella si dipinge, percioche non vi è cosa che più sommamente diletta, & piaccia della lode, & più amano le nostre orecchi, la melodia delle parole, che ci laudano, che qualunque altro armonioso Canto, ò suono si veste con habito di color bianco, perche la vera lode, deue esser pura, & sincera, & non come l'adulatione, che è nimica al vero artificiosa ingannatrice, e perciò si deue notare che la lode humana è di due sorte vera, e falsa, la vera lode è quella, che si lodano veramẽte, & realmente li huomini virtuosi, la lode falsa è quella, che si lodano li huomini vitiosi della lode vera, & de buoni intẽdiamo noi, e perciò si deue sapere, che quelli, che realmente sono laudabili, deuono hauere in se qualità tale, che meriti lode, come bontà di vita, schietezza d'animo, realta, dottrina, sapientia, & simili cose, ma principalmente timor di Dio & carità con il prossimo, & vna purità di cuore, & perciò il Regal Profeta loda quelli tali, *lau-*

LODE.



dabuntur omnies recti corde, e similm ẽte ne pro uerbi al 28. si lodono i fideli *fidelis vir multum laudabitur*, & nel Ecclesiast. al cap. 37. l'huomo sapiente, & dotto, *vir sapiens implebitur benedictionibus, & videntes illum laudabunt*, cosi li huomini liberali, & senza macchia di peccato, *beatus vir qui inuentus est sine macula, & qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecunia thesauris, quis est hic], & laudabimus eum*, & queste è quanto alla lode de buoni &c. ma della lode de cattiui nelle sacre carte ritrouiamo tutto il contrario nel Eccl. al 15. *Non est speciosa laus in ore peccatoris*, & perciò si deue fuggire, perche ancor da filosofi gentili è stata abhorrita, & dal Filosofo il quale dice queste parole *sit tibi tam turbe laudari à turpibus, ac si lauderis ob turpia*.

Il gioiello con il Iaspide, secondo che scriuono i naturali, si pone per la gratia, & dicono che questa gemma, per la virtù occulta che in ella si ritroua, che chi la porta acquisti la gratia altrui, & per maggior chiarezza perche la lode porti detta gioia ci confermeremo con la dichiaratione della rosa, percioche anch'ella ha il medesimo Ieroglifico.

La ghirlanda adunque di rose ci rapresenta perche sono odorifere le rose & belle, la lode humana la quale come rosa per la sua vaghezza acquista la gratia altrui, & per la ghirlanda e corona, ci dimostra la lode Diuina, perche si come la Corona è figura sferica senza principio, e fine, cosi la lode Diuina è eterna, senza principio e fine, e però si deue notare, che di due sorte di lode si ritrouano cioè Diuina, & humana, la lode Diuina è quella con la quale si loda è magnifica Dio.

La humana che si loda, & esalta l'huomo, della Diuina ne sono piene tutte le sacre carte come *laudate Dominum omnes gentes* dice il Profeta &c. *Laudent nomen eius in timpano, & choro*, in vn altro loco lauda Hierusalem Dominum, & in mille lochi, *Benedicam Domi-*

num in omni tempore, semper laus eius in ore meo; ma dice S. Agostino de ciuit. Dei, che questa lode non solo ci viene predicata da Profeti, & altri huomini Santi, ma ancor ci viene rapresentata al viuo da tutte le cose create, *omnia quæcunq; fecit Deus laudant Dominum*, non lo vediamo al viuo nelli vccelletti dice esso, che mai cessano di cantare, e laudare Dio in quel miglior modo che possono, la lodola detto à punto à laude non canta è loda fino alla morte il suo Creatore, la Philomena nomata cosi da Philos, che significa amore, & mene, che vuol dire defeto, in greco, *quasi deficiens pra amore ad cantandum, & laudandum*, perche è di questa natura, che sempre canta, e giorno, e notte, e di verno, e di estate fino che giunge alla morte ma non solo li vccelli, & altri animali lodano Dio, ma ancor li Pianeti; e i Cieli, come habbiamo chiaramente in Iob 38. *vbi eras cum me laudarent simul astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei*, e se questo è vero come è verissimo che tutte le creature del mõdo lodono Dio, perche non andremo noi con il Profeta Dauid, dicẽdo, che *omnis spiritus laudet Dominũ*, e questa lode Diuina ci rapresenta con la Corona, ò ghirlanda di rose come di sopra habbiamo detto.

La dimostratione di sonare la tromba dalla quale ne esce grandissimo splendore significa la fama, & la chiarezza del nome di quelli, i quali sono veramente degni di lode, e perciò i Romani nella sommita del tempio di Saturno, collocauano i tritoni trombetti, con le Code occulte, & nascoste volendo perciò significare, che l'Historia delle cose fatte, nel tempio di Saturno, sono all'età nostra nota, e chiara, & quasi di voce viua, & diuulgata, in modo che non potè mai essere scancellata, ma le cose fatte innanti à Saturno, essere oscure & incognite, & starsi nascoste nelle tenebre, & ciò significarsi per le Code de tritoni, chinate à terra, & nascoste.

Tiene il braccio sinistro steso mostrando con il dito indice qualche persona particulare, perciochè *laus est sermo dilucidans magnitudinem virtutis alicuius*, cosi dice S. Thom. nella quęst. 1. 2. q. 22. art. 2 *quia omne quod habet aliquid virtutis est laudabile*. E Persio. Satir. prima cosi dice.

Vsq; adeone &c.
Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter?
At pulcrum est digito monstrari, & dicere,
hic est.

Et per maggior dichiaratione il Filosofo nel primo della Rettorica narra, che la lode è vn parlare, che dimostra l'eccellenza, & la grandezza di virtù, però dicesi che più laude meritò Catone per hauere banditi i vitij di Roma, che Scipione per hauer superati i Cartagines in Affrica & questo è perche *laus propriè respicit opera*, cosi dice l'istesso Filosofo.

LOQVACITA'.

DONNA giouane, con la bocca aperta, sarà vestita di cangiante, & detta veste sarà tutta contesta di Cicale, & de lingue, Terrà in cima del Capo vna rondine, che sia nel nido impiedi in atto di Cantare, & con la destra mano vna Cornacchia.

Se dipinge d'età giouanile, percioche il giouane non può sapere assai, perche la prudenza ricerca la esperienza, la quale hà bisogno de lungo tempo, Arist. nel lib. 6. dell'etica, *Iuuenis non potest esse sapiens, quia prudentia requirit experientiam, qua tempore indiget*, & perciò potiamo dire che il giouane non hauendo esperienza, facilmente ricorre nell'imperfettione della loquacità, si rappresenta con la bocca aperta percioche il garulo se dimostra pronto, & licentioso nel parlare come narra Plut. de garr. *Garrulo neminem audiunt, & semper loquuntur*. Il vestimento di colore cangiante, ne denota la varietà de i concetti del loquace, che non sono stabili, & reali, ma lontani da i discorsi ragioneuoli, & atti à persuadere altrui con termini probabili, & virtuosi, onde sopra di ciò Plut. de Curios. così dice *loquacitas est resoluta loquendi sine ratione intemperantia*.

Le Cicale che sono sopra il vestimento, Propertio le prende per Ieroglifico della loquacità, essendo che da esse deriua il tediosissimo parlare, che offende infinitamente l'orecchie altrui, non altrimenti di quello che fà il garrulo, & il loquace, come benissimo dimostra Euripide apud Stobeium *Multiloquium non solum auditori molestum, verum ad persuadendum inutile, præsertim varijs curis occupatis*.

Le lingue che sono nel vestimento significano la troppo loquacità, onde Plut. nel lib. *aduersus garrulos*, dice *Garruli naturam reprehendunt, quod vnam quidem linguam, duas autem aures habeant*, onde ne seguita che il loquace dice molte bugie, come referisce, Salamone ne i prouerbij. *In multiloquio non deest mendacium*.

LOQVACITA'.



La Rondinella che tiene sopra il capo nella guisa ch'habbiamo detto, ne dimostra la noiosa, & importuna natura dei loquaci, che essendo simile à quella della Rondine impediscono, & offendono gl'animi delle persone quiete, & studiose, tiene con la destra mano la Cornacchia, per dimostrare (come referisce Pierio Valeriano lib. 20.) il Ieroglifico della loquacità, il quale vccello secondo l'opinione dei Greci, fù da Pallade scacciato come quello che sia noioso con il suo parlare, onde l'Alciato nelle sue Embleme cosi dice.

Athene gia per propria insegna tenne
La Ciuetta di buon consigli vccello
Questa accettò Minerua (è ben conuenne)
Quando la Dea cacciò dal santo ostello
La cornacchia, à cui sol quel danno auenne
Di ceder luoge à vccel di lei men bello
Perche la sciocca fù troppo loquace
Saggio chi poco parla, & molto tace.

OFFERTA, OVERO OBLATIONE.

DONNA giouanetta vestita tutta di bianco, haurà ambi le braccia ignude, & con la sinistra mano terrà in atto humile vn Core, il quale con molta riuerenza facci manifesto segno d'offerirlo, tenendo il viso, & gl'occhi riuolti al Cielo, & quello rimiri con molta attione, & con la destra mano con gran prontezza porghi monete d'oro, & d'argento.

Giouanetta, & vestita tutta di bianco si rappresenta per dimostrare, che l'offerta conuiene, che sia pura, & senza macchia alcuna, come ben ne dimostra nel Leuitico 22. dicendo tutto quello nel quale sia difetto, non offerite, perche non vi sarà accettabile, & in Malachia al 1. & nell'Esodo cap. 12. num. 1. dice che Dio comandò à Moise che ciascuno Israelita prendesse vn'Agnello per imolarlo, & vn Capretto con questa conditione, senza macchia. & d'vn'anno,

Erit autem Agnus absq; macula, masculus, an-

nicu-

niculus iusta, quem ritum tolletisq; et hedum i-molabitq; cum uniuersum, multitudo filiorum Israel ad Vesperam. essendo che nell'hora del mezzo giorno, tutto il mondo è lucido, e chiaro, si che di qui si vede apertamente per quanto habbiamo detto, l'offerta conuiene che sia lucida, & chiara.

Se dipinge con le braccia ignude per dimostrare, che l'offerta conuiene che sia libera, di ciò vedi al 1. de Rè, cap. 2.

Tiene cõ la destra mano il cuore nella guisa che habbiamo detto, percioche douemo come obligati, non solo le nostre facultà, ma noi stessi, il Cuor nostro offerire al Creatore, & Redentore Nostro Giesu Christo con ogni humiltà, & riuerenza, & perciò nell'Esodo 23. Così dice Pigliarete l'offerta da ogni huomo, il Cuor del quale volontariamente offerisce la dimostratione, & la prontezza d'offerire con la destra mano monete d'oro, & d'argento, e per dinotare come cosa di molta consideratione non solamente l'offerte, che si fanno alli poueri bisognosi, ma quelle che molto più importa è quello che s'offerisce per l'anime, che sono in luogo, che per mezzo dell'orationi, & Elemosine vanno in luogo di saluatione, & con tal opera pia si contesta il Purgatorio vedi Mac al c. 12.

PRATTICA.

Del Signor Fuluio Mariotelli.



QVESTA voce Prattica suona à noi l'istesso che πρακτικα à i Greci per significar cosa relatiua, & opposta alla Teorica. Essendo che come la Teorica versa intorno alle ragioni, & à i moti dell'intelletto, così la Prattica verso intorno all'operationi, & à i moti del senso di modo che quella risguarda la quiete contemplatiua, che è moto dell'anima principalmente questa risguarda la quiete attiua che è principalmente moto del senso. essendo quella

contemplatiua delle cauſe ſupreme, queſta inueſtigatiua de gli infimi effetti: cioè l'vna ſommità l'altra fondamento di tutta la fabrica dell'humano diſcorſo.

Diceſi prattica, quaſi pratticata, perche è comune à tutti gli huomini in qualche modo, che hauendo eſſi neceſſario affetto della vita ragioneuole, il moto, non poſſono non prendere nell'iſteſſo moto qualche habito & queſto habitò fatto di frequentata eſperiẽza ſi dice Prattica. Onde con la Prattica ſi ponno acquiſtar l'Arte, & la Prudenza già detti, ma non la ſapienza, e l'intelletto che ſtanno nella cognitione de principij. Eſſendo dunque come due eſtremità la Teorica, e la Prattica ſi congiungono nondimeno inſieme in vn mezzo, e punto ſolo che è la cognitione del bene, vero, ò non vero; maggiore ò minore, ſotto forma ò di bello, ò di giuſto, ò d'vtile, ò d'honeſto il qual punto non è ſempre ben colto di mira da ambedue, bene queſto coſteggiando l'vna dall'altra. Onde è la verità de i pareri fra gli huomini dotti, & ignoranti, nobili, & plebei, ſerui, e liberi, ricchi, e poueri, vecchi, e giouani, huomini, e donne credendoſi da vna parte alle ſentenze de ſapienti, dall'altra à i prouerbij del volgo. ſtante queſta terminatione, & principalmente che la Prattica dica coſa oppoſta, & in certo modo contraria alla Teorica, viene ageuolmente rappreſentata con le coſe, ſimilmente oppoſte fra loro. Onde facendoſi la Theorica giouane, veſtita nobilmente di color celeſte, con la teſta e mani in alto, con le punte di vn compaſſo verſo il Cielo, in cima d'vna ſcala: ſi potrà far la Prattica Vecchia con la teſta e mani verſo la terra, veſtita ſeruilmente, di colore tanè, con vn compaſſo grande aperto, & con vna punta fitta in terra, appoggiandoſi con l'vna delle mani ſopra il detto compaſſo con l'altra ſopra vn regolo, in modo che vna punta del compaſſo aperto tocchi la ſommità del regolo, per rappreſentare inſieme la lettera greca Π. con la quale eſſi ſoleuano ſignificar la Prattica, come con la Θ Teorica. Et come dicemmo la giouentù ſignificare agilità preſtezza, ſollecitudine, animoſità, valore, vita lunga, ſperanza, Amore, & ogni bene. così all'incontro potremo dire per la vecchiezza ſignificarſi tardità, ſonnolenza, pigritia, fiacchezza, viltà, vita breue, morte, timore, odio, ſuſpetto, & ogni male, & che tal ſia la prattica ſi crede ageuolmente, perche è ſeguace dell'vſo inuecchiato, che facilmente s'inganna, vede poco riſpetto alle cagioni, dubita aſſai, inciampa peſſo, & odia aſpramente chi cerca nel ſapere altro modo dal ſuo.

La faccia volta all'ingiù, moſtra che la prattica mira in baſſo ſolo quella parte di tutto l'vniuerſo, che ſi calpeſta co piedi il che viene ancora ſignificato dal colore della veſte: ſeruile importa vtile altrui, & prattica non è altro che vſo, & vtile all'incontro della Teorica, che non l'vſo cerca delle coſe, ma la cognitione nella quale come nobile ſi quieta. Et queſto ſteſſo ſignificano le mani, che ſopra due iſtrumenti da miſurare, che ſono il compaſſo, & il regolo, ſoſtentano tutto il peſo della teſta, e del corpo.

Il compaſſo, come dicemmo ſignifica la ragione, la quale è neceſſaria in tutte le coſe humane, ma per la Teorica volge le punte in alto per la prattica in baſſo, perche la Teorica da gli vniuerſali conclude i particolari, che è concluſione vera dimoſtratiua. ma la Prattica dà i particolari gli vniuerſali, che è concluſione fallace, per lo più in ſeconda, e terza figura, ò che ſi affermi, ò che ſi neghi, & è come particolare la terra riſpetto al Cielo che la contiene.

Il Regolo tocco da vna punta del compaſſo aperto ad angolo retto, dimoſtra che come la Teoria ſi regola dalle coſe del Cielo eterne, e ſtabili ſempre ad vn modo, così la Prattica hà il ſuo fondamento nella terra e nelle coſe terrene, le quali variandoſi, e corrompendoſi hanno biſogno d'eſſere ſtabilite in qualche forma dall'huomo. la qual forma riceuuta vniuerſalmente e pratticata come regola delle miſure, regolo ſi ſuol chiamar volgarmente al che forſe hebbe riſguardo Protagora dimandando l'huomo miſura di tutte le coſe.

Et ſi dà alla Teoria vn ſolo iſtrumẽto, alla Prattica ſe ne danno due, che ſono il compaſſo, & il Regolo, per moſtrare, che la Teoria è vna ſola indiuiſibile, come perfetta in ſe ſteſſa la Prattica è di due ſorti liberali, e mecanica, la liberale ſpetta l'vſo intorno alla conuerſatione & vita Ciuile, la cui lode naſce dalle virtù dette morali, perche con l'vſo ſi acquiſtano, & queſta vien ſignificata nel compaſſo, fermato in terra; il quale non ha proportioni terminate, ma la ſua virtù è l'adattarſi alla quantità delle coſe, così la virtù morale non par che habbia altro termine, che il coſtume, e l'vſo inuecchiato, e lodato. la mecanica vien ſignificata nel regolo, che hà le ſue miſure certe, e ſtabilite dal publico con ſentimento, quindi è il vendere, e comprare à miſura ſtabilita nella quantità del dinaro, e della robba. Et perche habbiamo detto

che l'vso della ragione hà per fine l'assister dell'attione per l'intero della giustitia si potrà dire che il compasso, e'l regolo nella prattica mostrino l'vna, e l'altra giustitia distributiua, & commutatiua, Geometrica, & Arismetica, l'vna dimostrata nel compasso che non hà misura certa, l'altra nel regolo.

PREDISTINATIONE.

VNA giouanetta di suprema bellezza, sarà ignuda hauerà in capo vn velo d'Argento, che con bei riuolgimenti li cuopri le parte meno honeste, sarà con li occhi riuolti al Cielo, & tutta intenta à rimirar quello, tertà la destra mano al petto, & con la sinistra vn candido Armellino.

Giouanetta si dipinge la predestinatione, per mostrare la sua eternità; come habbiamo in S. Paulo nella 1. epist. ad ephesios *predestinauit nos ante Mundi constitutionem, vt essemus sancti*.

Bella per essere la misura, & l'Idea d'ogni bellezza, onde S. Thomaso, & S. Agost. nel lib. de bono perseu. al c. 14. dicono, *predestinatio est preparatio gratia in presenti, & gloria in futurum*.

Nuda per essere quest'opera mezo dono di Dio, onde dice S. Agost. nel lib. de fide ad Pet. cap. 5. *predestinatio est gratuita donationis preparatio*.

Il velo che la cuopre d'argento perche è misterio occulto non solo alli huomini, ma anco alli Angeli, anzi all'istessa Santa Chiesa, onde S. Paulo esclama più volte parlando di ciò; *o altitudo diuitiarum, quam inuestigabiles sunt via illius*.

La dimostratione delli occhi riuolti al Cielo, significa, che il predestinato infalibilmente caminerà, per i mezzi apparecchiati da Dio nella predestinatione; come dice Christo benedetto in S. Gio. 10. *& non peribunt in aternum, & neme rapiet eas de manu mea*, intendendo delli predestinati, & S. Paulo ad Rom. 8. *Scimus quoniam diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum, his qui secundum propositum, vocati sunt sancti*.

Il tener la mano nel petto significa che la predestinatione è efficacissima, non solo nella prescientia, ma ancor ne mezzi, come habbiamo in Ezechiel 36. *Faciam vt in preceptis meis ambuletis, & iudicia mea custodiatis, & operemini*.

Tiene il Candido Armellino, perche si come detto animale più tosto vole morire, che giamai imbrutarsi nel fango, così vediamo, che Dio più tosto leua la vita al predestinato, che permetere, che s'imbratti nel fango dell'ostinatione, conforme à quello che habbiamo nella Sap. al 4. *Raptus est ne malitia mutaret intellectum eius*.

PRELATVRA.

GLI Egittij figurauano il Prelato con vn nobilissimo Ieroglifico; perche dipingeuano vn huomo con vn'horologio nella mano destra, e con vn Sole Eclissato nella sinistra, con vn motto appresso che diceua, NON NISI CVM DEFICIT SPECTATOREM HABET: nel che voleuano significare, che si come il Sole ancorche sia lucidissimo non è però riguardato da alcuno, se non quando s'eclissa: così il Prelato p ottimo che sia, pochi lo mirano per imitarlo e lodarlo; ma quando s'eclissa & oscura con qualche difetto, subito gli occhi di tutti con ammiratione e scandalo si riuoltano contra di lui, e ne mormorano come se vedessero il Sole eclissato, & vn portento del Mondo. *Non nisi cum deficit spectatorem habet*.

Questo ancora significauano con l'horologio nella mano destra; e forsi à questo Ieroglifico degli Egittij rimirarono i settanta interpreti in quel luogo d'Esaia *Quam speciosi super monte pedes Euangelizantis bona* doue essi trasferiscono *sicut hora, vel sicut horologium super montes*. Per significare che i Prelati sono horologij del Mondo, che seruono per misura de tutti i moti; e però bisogna che siano regolatissimi e giustissimi nei propri loro moti, e costumi. Perche vederete alle volte che in vna Città saranno molte Campane, le quali soneranno ogni giorno, e nessuno accurerà che suonino giusto, o che siano discordanti nel concerto, nè altra cosa simile: e se poi vn horologio falla vna volta, o suona fuor di tempo, o da quattro botti, quando douena darne due, subito tutti s'ammirano, e mormorano di chi n'hà cura, e di chi l'hà fatto, e si confondono tutti i negotij, e la ragione di questo si è, perche quella Campana non è come l'altre ordinarie, ma è horologio, che serue per regola e misura de tutti i moti; *Tempus est mensura motus*. Così dunque i Prelati che sono horologij del Mondo, posti sopra i monti delle dignità, accioche siano veduti,

P R E L A T V R A.



sentiti da tutti; deuono molto bene auuertire di sonar giusto, e caminar dritto nelle loro attioni; perche sono da tutti accurate, e seruono per regola & essempio de gli altri. Onde Claudiano 4. Honor. parlando del prelato cosi dice.

Hoc te praterea crebro sermone monebo
Vt t etotius medio telluris in orbe
Viuere cognoscas, cunctis tua gent ibus esse
Facta palum,

PRIMA IMPRESSIONE.

DONNA Vecchia di color nero haurà in capo vn paro di Alette, vna per banda con la destra mano terrà vn sigillo, con il quale s'imprimerà la fronte, & con la sinistra vn' aspido, & starà in piedi sopra di vn Incudine.

La prima Impressione è vna apprehensione del primo oggetto presentato all'imaginatione, & vna dispositione di animo ostinato nel voler star duro e fermo nella prima opinione, ancorche falsa, & contendere contro qual si uoglia ragione contraria à detta opinione, & però si dipinge vecchia, & della natura, & qualità dell'ostinatione, perche trà l'età dell'huomo il vecchio è più ostinato di tutti come dice Hugone de clausstro animalium lib. primo. *Inter abusiones huius seculi sola maior esse senis obstinatie.*

Et per esplicare che cosa sia opinione, & come si facci detta opinione. & la causa di detta ostinatione, dico, che l'opinione fù benissimo difinita da Aristotele lib. primo Posteriorum cap. 23. *Est acceptio immediatè propositionis vel vera, uel falsa*, & questa differentia pone tra la scientia, & l'opinione, che la scientia è delle cose vere, & che non accadono mai altrimente, & l'opinione ancor delle false. Nasce poi l'opinione quando l'intelletto riceute le imagini, o specie nella facultà imaginatiue, considera se sijno vere, ò false, & con qualche ragione ciò persuadendosi acconsente à detta persuasione, & però la mutatione dell'opinione arguisce calidità di ceruello perche come dicono i Philoso

phi

phi calidi è agitare, & mouere; ma in questo ancora il calor innato, & i spiriti che prouengono dal cuore vi hanno la sua forza, perche si come dall'agitatione, & calore de i spiriti; si fanno varij moti del corpo, così ancora si mutano le operationi dell'animo; la stabilità dunque del l'opinione non occorre dubitare che sia causata dalla frigida temperatura del ceruello perche secondo la vera Philosophia. *Frigidum est immobilitatis causa*. Onde ciò ci viene da Galeno confirmato nel libro dell'arte medicinale cap. 12. *Mobilitas opinionum calidam cerebri substantiam indicat; stabilitas autem frigidam*; ma ancora la siccità vi hà la sua parte come dice Auicenna sermone de virtutibus, perche per ritenere quello, che vna volta habbiamo appigliato, vi è di gran giouamento la siccità, come anco la grossezza delli spiriti; & si come quelli, che hanno il temperamento del cuore caldo, & secco ritẽgono lungamẽte l'ira; come dice Galeno nel sopradetto lib. cap. 36. così quelli, che hanno il capo di detto temperamento sono di prima impressione, & ostinati nelle loro opinioni, & per questo anco si dipinge Vecchia, essendo tale il temperamento delli vecchi assimigliato alla terra; onde questi tali per hauer il sangue, & i spiriti grossi sono rozzi, & di poco ingegno, come diuinamente dice Aristotele nel lib. 7. dell'Ethica al capo nono, dicendo così.

Et si dee sapere che il pertinace non ascolta ragione alcuna, anzi dà luogo ad ogni sorte d'affetto, & di cupidità, & da piacere al fin si lascia vincere, & questi pertinaci non sono altro, che huomini di lor capo, & di lor fantasia, & li ignoranti, & villani, & rozzi sogliono hauere questo vitio, & di questa loro pertinace opinione si rallegrano, & si dogliono se l'opinioni loro sono mostrate essere false, non altrimenti che se fussero saldissimi decreti, & inuiolabili leggi. Per il contrario poi quelli che hanno la sustantia del ceruello, il sangue, & i spiriti sottili sono di bonissimo ingegno, & mobili di opinione.

Si dipinge con veste di color nero per dinotare, che non potendo egli pigliare altro colore così chi è di prima impressione non si muoue di quanto si hà impresso nella mente, che perciò ancora dimostriamo, che detta figura s'imprima la fronte con il sigillo.

L'ale che tiene in capo dimostrano la velocità dell'imprissiua, che nella imaginatione consiste.

L'aspido, che tiene con la sinistra mano, significa la mala natura di coloro, che mal impressionati mal volentier ascoltano l'altrui persuasioni, quantunque virtuose, & buone, onde disse il Regio Profeta Dauid nel Salmo 57.

Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut aspidis surdæ, & obturãtes aures suas; Quæ non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter.

& l'Ariosto nel Canto 32.

Da me s'asconde come aspido suole,
Che per star empio il canto vdir non vuole.

Et Galeno nel lib. 8. de compositione medicamentorum secundos locos cap. 1. Esplicando gl'effetti della falsa opinione, dice *falsæ etenim opiniones animas hominum præoccupantes, non solum surdos, sed & cecos faciunt, ita vt videre nequeant, quæ alijs conspicue appareant.*

Lo stare in piedi sopra l'incudine dimostra, che si come l'incudine sta ferma, & constante à i colpi del martello, così chi è di prima impressione sta fermo, & constante nell'opinione sua quantunque falsa, che sia.

RATIOCINATIONE o discorso.

DONNA di età virile vestita di colore paonazzo, starà à sedere, & tutta pensosa, terrà sopra li ginocchi vn libro, nel quale tenendoci il dito indice della destra mano, mostri di essere alquanto aperto, & con l'altra mano vna cartella dentro alla quale sia vn motto, che dichi IMPERFECTO QVIESCIT.

La Ragione che noi chiamiamo discorso dal Filosofo tertio de Anima è chiamata intelletto, & la distingue in due specie, vna che si dice possibile, & l'altra agente; l'intelletto dunque possibile è quello, che riceue le specie, & le fantasme delle cose dalla imaginatione; l'agente è quello, che fa le cose, che sono potentia intelligibilia actualiter intellecta. Di più l'intelletto possibile ha tre stati, il primo è quando è solamente in potentia; cioè quando ancora non ha niente delle cose intelligibili; ma solamente hà la sua natura, & essentia. Il secondo è quando già ha in vn certo modo le cose intelligibili ancor che non operi, & si chiama intelletto in habitu; il tertio è quando opera intende, & discorre, & si chiama in actu. Dalche vediamo chiaro, che cosa sia ragione, ò vero ratiocinatione, la quale dipende dal imaginatione, & come dice Aristotele nel loco citato, occorre tra l'imaginatione, & la ratiocinatione, come occorre tra li sensibili, & il senso, eccetto che le fantasme, che porta la virtù imaginatrice, alla ratiocinatione non hanno materia, cioè non sono cose materia-

. Si che la ratiocinatione non è altro che vn giuditio, & vn discorso che si fa sopra le fantasme, & specie apportate dalla imaginatione, la quale imaginatione come habbiamo detto alla sua figura si fa nel primo ventricolo del ceruello, & la ratiocinatione nel secondo cioè in quello di mezzo, si come anco la memoria nel tertio che è nella parte posteriore ò vero occipite, come dice Galeno lib. 8 *de vsu partium*, & lib. 9 de anatomica administratione, & *Andrea Vessalo de humani corporis fabrica* lib. 7. cap. 12. Si rappresenta di età virile, & si veste di colore paonazzo per dimostrare la grauità di costumi il motto IMPERFECTO QVIESCIT, ci dimostra non solo perfettione della ratiocinatione, ma anco che non risiede se non nelli animali più perfetti, à diferentia della imaginatione che come habbiamo detto si troua anco nelli animali imperfetti, essendo la ratiocinatione potentia dell'anima intellettuale che discorre i fini delle cose, à fine di fuggire i cattiui, & seguir i boni, si dipinge che stia à sedere, & tutta pensosa, & con il libro socchiuso per essere la ratiocinatione quella parte dell'intelleto veloce, che adagio discorre, & considera le cose.

REBELLIONE.



HVOMO giouane, armato, & sopra il cimiero porti vn gatto, & sotto all'armatura hauerà vna faldiglietta fino al ginocchio del colore della ruggine, & alato la spada, mostrerà in prospettiua la schiena, & con la testa starà in atto di rimirare indietro con guardatura superba, & minacciuole, terrà con ambe le mani con fiera attitudine vn'arma d'asta, che d'ambe le cime ve sia il ferro, & per terra come per dispregio, ve sia vna Corona, & sotto alli piedi terrà vn giogo, Diuerse sono le cause, che da esse ne succeda la rebellione, tra la quale v'è quella che nasce per causa del tiranno, che dal modo di gouernare è iniquo, acerbo, & dispieta

to

to per gl'insoportabili aggrauij,& altre attioni di pessima qualità, come quella di Caligola, Vespesiano, Domitiano,& altri senza nominarli che non potendosi soportare, & resistere per la loro tirannica natura, che meraniglia non è, che il suddito si ribelli, suole anco molte volte auuenire dalla causa del detto suddito, percioche come superbo, & altiero per non stare sotto all'obedientia del suo Principe lo sprezza, & da esso si ribella, di questo intendo io di parlare & non d'altri, Però lo dipinge Giouane, percioche questa età non consente d'essere sotto posta per il vigore; & forza che sente d'hauer per il Calore del sangue che si fanno forte, & ardito, & non temere qual si voglia incontro, & perciò Arist. nel 2. della Rettorica dice, che il giouane è amatore della Vittoria,& dell'Eccellentia.

Si rappresenta che sia armato, per dimostrare di stare pronto con l'arme per il continuo sospetto che hà d'essere offeso, com'anco per offender potendo.

Porta sopra il cimiero il gatto percioche questo animale è Ieroglifico di chi desidera di non stare soggetto,& esser libero,& pereiò gl'Anti chi Alani, i Burgundi,& i sueui (come testifica Merodio) soleuano vsare nelle loro bandiere questo animale, quasi che impatientissimi à guisa di gatti non vogliono soportare d'essere sottoposti, la faldiglietta sotto al Corsaletto del colore della ruggine ne dimostra che si come la ruggine vuole essere superiore oue ella si posa, cosi il ribello cerca di soprastare, & non essere soggetto; lo stare in prospettiua con la schiena nella guisa che habbiamo detto significa il dispreggio che fà il ribello al suo superiore cõ intẽtione d'essergli continuamẽte cõtrario, che p ciò dimostriamo, che volti il viso in dietro con guardatura superba,& minaccieuole, la spada, & l'arma d'asta con il ferro in ambe le cime ne denota che chi casca nell'errore grandissimo, della ribellione gli conuiene di stare prouisto d'arme per non essere sicuro in qual si voglia parte. Del significato della Corona Pierio Valeriano nel lib. 41. fa mentione ch'ella sia indicio delle legge, però che è con certi legami accinta con i quali la vita nostra è come ligata,& ritenuta, & però Hieron. lib. 3. contra Ruffinum dice.

Coronam minime carpendam idest
Leges Vrbium conseruandas

Narra anco il detto Pierio nel lib. 48. che il giogo medesimamente s'intenda per le leggi perche il nome del giogo il peso delle leggi, fù ancora inteso da Dauid, & certamente che per le leggi l'imperio, & il soggiogare intese Vergilio quãdo dice, *Legesq; iuris, & mœnia ponet*, cioè porrà le leggi a gl'huomini, & à le mura, imperoche quelli che obediscano alle legge, pure per vna certa similitudine, che mettono il Collo sotto il giogo, e quelli che si sotto mettino all'arbitrio de Signori Potenti, medesimamente pare che entrino sotto il giogo, onde essendo il Ribello di natura altiera, & superba, si dimostra contrario, & sprezzatore delle leggi, & non curandosi del viuere quieto, & politico, ricusa d'obedire al legittimo patrone, al quale per debito, & per legge è obligato, che perciò volendo noi dimostrare la mala natura del ribello, rappresentiamo, che questa figura tenghi con dispreggio la Corona per terra, & sotto alli piedi il giogo.

REMVNERATIONE.

DONNA d'età virile, coronata di corona d'oro, vestita d'habito nobile ricco,& sõtuoso, che sedendo tenghi in grembo vn braccio, da misurare, & che mostri con grandissima prontezza di porgere altrui con la destra mano vna ghirlanda di Lauro,& vna Collana d'oro,& con la sinistra vn mazzo di spighe di grano,& vna borsa piena de danari.

Si come sono diuerse le fatiche, & le seruitù che fanno gl'huomini; cosi volendosi mostrare in pittura la remũneratione di esse, necessariamente conuerrebbe che diuersamente fossero rappresentate, ma perche volendo noi dipingere quella delle fatiche, & della seruitù virtuosa per essere più propria,& conueneuole, dell'vna, & dell'altra intendiamo di parlare, & lassare indisparte quella che si fà à Gente à cui si fa notte auante sera.

Diremo dunque che la remuneratione è vn atto,& con attione de liberalità con termine, & misura, & si estende in doi capi principali l'vno è l'vtile,& l'altro è l'honore.

Si rappresenta d'età virile percioche essendo in detta età il discorso, & il giuditio, conosce il giusto,& il conueneuole. Tiene in capo la corona d'oro perche è cosa da Principe da remunerare altrui, benche hoggidì pochissimo si metta in opera,& ciò sia detto senza pregiuditio di chi esercita si nobile attione.

Il vestimento nobile, ricco,& sontuoso non solo ne denota la grandezza, & nobiltà dell'animo di chi hà per oggetto de benificare altrui; ma anco ne dimostra che chi remunera conuiene ch'habbi da poter remunerare.

Si dipinge che ſieda, & che tenghi in grembo il braccio da miſurare per dinotare che la remuneratione è parte della giuſtitia, eſſendo che chi giudica, & miſura le qualità delle perſone ſecondo i meriti loro, & non dà all'ignorante, quello che ſi conuiene per giuſtitia al virtuoſo. Il porgere altrui con la deſtra mano con prontezza la ghirlanda di lauro, & la Collana d'oro, & con la ſiniſtra le ſpighe di grano, & la borſa piena de danari, ne ſignifica che ſi come ſon differente gli ſtati; & le condizioni delle perſone, così ella riconoſce i merite uoli chi con l'vtile, & chi con l'honore, quella dell'honore ſe dimoſtra con la ghirlanda di lauro, & con la collana d'oro ambi dui premij che ſi danno à perſone di conditione, & degni di gradi, & dignità, & ſopra di ciò dice Cic. 2. off. *Melius apud bonos, quam apud fortunatos beneficium collocari puto*, & per la conſideratione dell'vtile le ſpighe di grano, & la borſa piena de danari, che ciò ſi dà a quelli, i quali che ſon degni, ma di più baſſo ſtato, & qualità di quelli ch'habbiamo detto di ſopra.

ROMAGNA.



DONNA armata à ſedere ſopra diuerſe armi, con la man deſtra ſoſtenga ſette colli, in cima de quali vi ſia la Vittoria, tenga nella ſiniſtra fioriti gambi di lino con vna corona di Pino, à piedi vn bacile & boccale con altri vaſi: figura ſimile vedeſi nel Palazzo di Faenza.

Bellicoſa per ogni ſecolo e ſtata queſta Prouincia. Con Toſcani ſuoi primi habitatori combattè contro i Galli Tranſalpini lungo tempo, da quali ſcacciati li Toſcani, & diuentata la Prouincia de Galli infinite battaglie & acerbe rotte diede con i Galli à Romani, vinti finalmente li Galli da Romani vnita con eſſo loro combattè contro le nationi, e Popoli nemici al nome Romano, tanto per gloria della Republica quanto per l'accreſcimento dell'Imperio Romano, che

molto

molto fauorì questa Prouincia per lo suo coraggio militare. Augusto ordinò l'armata Nauale di Rauenna Città prossima al lito Adriatico Metropoli della Romagna, acciò guardasse il mare Adriatico superiore, come narra Strabone, & Suetonio in Augusto cap. 49. & Vegetio nel lib. 4. cap. 31. dice che l'armata de Rauennati andaua in corso per l'Epiro, per la Macedonia, per l'Achaia, per lo Propontide Canal di Bizantio, per lo Ponto, per l'Oriente, per la Candia, & per Ciprio, ne fà di tale armata mentione Tacito nel quarto de gli Annali & nel secondo delle historie, Cassiodoro nelle Varie, & l'inscrittione di Tito Appeo Prefetto dell'armata pretoria di Rauenna, & vn'altra inscrittione ch'era gia in Laterano di Tito Statilio soldato di detta armata.

IVVENTIAE. EVTICHIAE
CONIVGI. KARISS.
T. STATILIVS. VALENS
M L. C L. P R. R A.
V. A. XX. B. M. P. C.

Oltre l'armata Nauale hebbe la Romagna molte cohorti per terra; si come notifica l'inscrittione di Lucio Vicedio Presente da Rauenna della Tribu Camilla soldato à Canallo della sesta cohorte Rauennate, la quale trouasi in Roma à S. Biagio della Pagnotta.

DIS. MANIBVS
FOSSIAE. GNOMAE
L. VICEDIVS. L. F. CAM
PRAESENS. RAVEN
EQ. COH VI. R. MATRI
PIENTISSIMAE

A tanta soldatesca di Romagna furono consegnati sotto il colle Gianicolo di Roma in Trasteuere gli alloggiamenti, & chiamauansi Castra Rauennatium. Andrea Fuluio nell'antichità di Roma lib. 2. cap. vlt. & lib. 4. cap. 19.

Laonde meritò Rauenna d'esser Colonia de Romani, non Municipio come pensa il suo Eccellente Cittadino Historico, ma in questo poteua con ragione maggiormente nobilitare la sua Patria, perche più nobil titolo fù la Colonia del Municipio, anzi quando li Romani voleuano per meriti honorare vn Municipio, lo faceuano Colonia: che Rauenna fusse Colonia chiaramente lo dice Strabone lib. 5. *Ariminum Vmbrorum Colonia, vt Rauenna, vtraq; Romanos habet inquilinos.* & lo mantiene il Panuino nel libro dell'Imperio Romano, done tratta delle Colonie, tra quali pone Rauenna: s'abbaglia il Rosci nella inscrittione di Publio Vettio Sabino pur della Tribu Camilla, nella quale legge MAG. MVN. RAVEN. cioè secondo lui, Magistro Municipij Rauennatium, ma nella pietra, ch'egli cita in Modena vi sta intagliato MAG. MAN. che vuol dir, Magistro Mancipum Rauennatium, così stampa il Panuino nel trattato de Ciuitate Romana sotto la Tribu Camilla, & lo Smetio foglio. 162. num. 19.

P. VETTIO. P. F. CAM
SABINO. EQ. P.
IIII. VIRO. AED. POT
ET. MAG. MAN. RAVEN.
CORNELIA. MAXIMINA
MARITO. INCOMPARABILI
ET. SIBI. VIVA. POSVIT

Bellicosa fù Rauenna con tutta la Prouincia più d'ogni altra d'Italia dalla venuta de Gothi, e Longobardi per fine all'Imperio di Carlo Magno, poi che tutte quelle Barbare Genti sboccauano à Rauenna, nella quale volsero fare stanza gl'Imperatori per opporsi in quel passo, e porto di Mare all'impeto de nemiche squadre Ma la forza de Barbari preualse, che si fecero Rauenna (scacciati gl'Imperatori) residenza loro. Dato ch'hebbe Dio fine à Gothi, e Longobardi; se ben non hebbe la Prouincia continue guerre come prima; nondimeno stette alle volte in arme, spetialmente al Tempo di Federico secondo Imperatore il quale prese Rauenna, indi nel 1240. pose l'assedio à Faenza Città di Romagna, e stentò vn'anno prima che la potesse ridurre à rendersi, ne fù poca lode à Faentini di resistere vn'anno à si potente Imperatore fulmine di guerra, inditio di gran valore conosciuto etiamdio da stranieri, particolarmente da Giulio Cesare Scaligero in quel suo Epigramma.

Fauentia.

Pars magna Italiæ duro discrimine rerum
Clara Fauentino milite sceptra capit.
Quod meruit decus inuictis Heluetius armis,
Quod conducta ferox Brennus ad arma fuit:
Hoc sumus: hoc fortis meruit ius ignea dextræ,
Arbitrio cuius numine regna parant.

Non mancarono poi guerre à questa Prouincia, cessato il furore di lontane Nationi, con i proprij habitatori, & Popoli conuicini, tanto che Dante Poeta proruppe in quel terzetto.

Romagna tua non è, & non fù mai
Senza guerra ne cuor de suoi Tiranni.

Dopo Dante sono in Romagna nati guerrieri, che possono stare con gli antichi al paragone: Ma progresso maggior di tutti hebbe Sforza Attendolo da Cotignola Padre di Francesco Duca di Milano, da quali sono deriuati mille e

celsi

celsi Campioni dell'Illustrissima casa Sforza. In oltre stette la Romagna in guerra, Faenza spetialmente, col Duca Valentino viuente Alessandro Sesto, & nel seguente Pontificato di Giulio secondo con l'esercito Franzese per la rotta di Rauenna, non senza danno & esterminio de vincitori. In vltimo l'anno 1597. a. 21. di Nouembre, essendo Legato della Prouincia l'Illustrissimo Cardinal Bandino corsero gran preparamenti di guerra in Faenza, doue per la ricuperatione del Ducato di Ferrara nel core d'asprissimo inuerno si fece con incredibile prestezza in ispatio di 20. di la massa dell'essercito Ecclesiastico diuiso in otto colonelli con tre mila fanti e 400. cauali per ciascuno, quali furono l'Illustrissimo Marchese de Bagni di questa Prouincia, il Marchese della Corgna, il Signor Leone strozzi, il Sig. Mario Farnese Gen. dell'Artiglieria, il Signor Lothario Conti Duca di Poli, il Signor Giouan Antonio Orsini Duca di Santo Gemini, Don Pietro Gaetano Duca di Sermoneta, & il Signor Martio Colonna Duca di Zagarola Capo di tutti si publicarono gli officiali della militia, e tra gli altri il Capitanio Giouan Battista Seneroli Faentino per la molta esperienza militare, per lo seguito, & per la prattica che haueua nelli confini di Romagna & del Ducato di Ferrara fù dechiarato Luogo tenente Generale della Caualleria di Lance, di cui ne fù Capitan Generale il Signor Pirro Maluezzi: Fatte tutte le necessarie prouisioni d'Arme, & di Gente, si conchiuse l'accordo tra l'Illustrissimo Cardinale Aldobrandino Legato dell'Esercito del Papa, & la Serenissima Signora Lucretia da Este Duchessa d'Vrbino sorella dell'vltimo Duca Alfonso di Ferrara con la restitutione di detto Ducato seguita in Faenza alli 13. di Genaro del 1598. si come apparisce in vna inscrittione, che nella Sala maggiore del Palazzo di Faenza si vede, la quale poner vogliamo, acciò detta Città, & la Prouincia tutta non resti più defraudata delle sue attioni, atteso che il Campana, & il Doglione historici di nostro tempo malamente informati scriuono, che la massa, & l'accordo si facesse in altre parti; ma più fede prestar si deue all'inscrittione composta dal Signor Giouanni Zarattino Castellini, che vide in Faenza tutto l'apparecchio dell'essercito, & delle armi, & ridusse in breue compendio tutta l'impresa, & il successo nel seguente elogio, diretto à Papa Clemente VIII. di felicissima memoria, che con solecita cura comandò l'impresa.

CLEMENTI. VIII. PONT. MAX.

Principi Optimo & clementissimo ob Ferrariensem expeditionem celeritate mirabili paratam, Faentiam conuenientibus PETRO ALDOBRANDINO CARDINALE *Pontificis Fratris filie, ecclesiastici Exercitus supremo moderatore.* OCTAVIO BANDINO *Cardinale Flaminia Legato caterúq; belli Principibus ad lustrandum exercitum, aciemq; instruendam, Militibus vndiq; media hieme confluentibus, qui libentissimis ciuibus excipiuntur, aluntur, fouentur, nec vllum Ciuitas ob charitatis officium, Caritatis patitur incommodum. In tanto rei militaris apparatu, Lucretię Estensis Vrbini Ducissa aduentu,* CÆSARIS ESTENSIS *nomine in hac Vrbe prolata pace, & ab eodem confirmata, Obside misso* ALFONSO *Filio, Ferraria sine clade. S. R. E. restituitur. idibus Ian. M. D X C V I I I. Comes Gabriel Gabrielius Eugubinus Faentiæ Gubernator, eiusq; militum, ac vigilum Præf. ad æternam præclare facti memoriam, atq; ad perenne Faentinorum Fidei, ac deuotionis testimonium in summum Pontificem ac S. R. E. Hoc laudis monumentum dedicauit Approbante S. P. Q. Faentino.*

Essendo questa Prouincia vissuta in continue battaglie, & hauendo preso ad ogni occorrenza le armi con sua gloria & honore in difesa di Roma, dalla quale ha meritato il nome di Romagna per moto proprio di Carlo Magno Imperatore, & d'Adriano primo Pontefice, è ragioneuole anco che pigli la forma del la figura come Roma di Donna armata à sedere sopra le armi, con i sette colli nella destra, per la stima che ha fatto la Romagna delli sette Romani colli, sostentati, & essaltati dal potente aiuto suo, a quali con molto valore è con corsa ad arrecare più volte gloriosa Vittoria, figurata nel colle superiore che fù il Capitolino capo di tutti gli altri, doue terminate sono tutte le trionfanti Vittorie. Tal vanto viene a dare l'Oratore Romano alla Romagna, quando nella terza Filippica dice, che non si può tacere della virtù, costanza, e grauità di questa Prouincia, imperciochè ella è il fiore d'Italia, fermezza dell'Impetio, ornamento della dignità, tanto è il consenso delli Municipij, & delle Colonie, che pare conspirino tutti à defendere l'auttorità dell'ordine Senatorio, & la Maestà del Popolo Romano. Come la più pacifica, & vnita Gallia con Roma prese nome di togata, & l'habito della Romana toga, come nota Dione lib. 46. & nel quadragesimosettimo dice che riceuè la Cittadinanza secondo la forma de

gl'

gl'instituti, & leggi d'Italia, la quale data le fù da Pompeo Strabone padre di Pompeo Magno finita la guerra Marsica l'anno del suo Consolato. 664. dall'edificatione di Roma, di che Onofrio Panuino nel libro dell'Imperio Romano sotto il capo delle Prefetture, & Giusto Lipsio nell'XI. degli Annali di Tacito. Se bene il nome della Gallia Togata diuenne commune alla Gallia Traspadana, a tutta la Lombardia, manifestasi questo da Cesare lib. viij. & da Hirtio quando scriue che Cesare trascorse tutte le regioni della Gallia Togata, & che fece Prefetto di lei Tito Labieno. Dione parimente la chiama tutta Gallia Togata, & Mela pone i Carni, & Veneti nella Gallia Togata, Autori che fanno contro Leandro Alberto, ilqual non vuole che si chiamasse Gallia Togata se non la Romagna Cispadana; ma vedesi che fù nome commune anco alla Transpadana. Nomi suoi particolari furono quelli che la Romagna prese da Caio Flaminio, & da Marco Emilio Lepido Consoli di Roma l'anno dalla sua edificatione 566. perche questo lastricò la via da Rimini a Bologna secondo Strabone, secondo altri per fine a Piacenza, doue si stese la iurisdittione dell'Essarcato di Rauenna, & perche l'altro lastricò la via dalla porta Flaminia di Roma per fin'a Rimini, ristaurata poi da Ottauiano Augusto, che era per guidar l'essercito per quella via l'anno di Roma 727. come narra Dione, dicendo che per tale ristauratione gli fu posta la sua statua tanto sopra il Ponte del Teuere, quanto sopra il Ponte di Rimini. Et non solo tutto il corpo della Prouincia ma anco tre sue Città presero il nome da Romani Senatori, il foro di Cornelio, il foro di Liuio, & il foro di Pompilio. Per l'affetto dunque, che ha dimostrato la Romagna in pigliar l'habito, & li nomi de Romani, per la sincera sua fede, per la similitudine del nome, che ha con Roma sua compagna nelli fatti egregij si deue a lei corpo di figura simile a quello di Roma.

Nella sinistra tiene fioriti gambi di lino per la finezza de quello che in Faenza tuttauia fiorisce tanto quanto al tempo di Plinio. Il bacile, & il boccale con altri vasi, per la delicata maiolica, e signorile vasi di terra cotta, che nella medema Città si fanno, la cui Argilla, & polito lauoro ha tolto il nome à gli antichi vasi di Samo, & d'Arezzo di Toscana tanto da varij Autori celebrati de quali vasi se ne fa parte à tutta Italia con laude di Faenza per si vago artifitio, poiche secondo Plinio lib. 35. cap. 12. così anco si nobilitano i paesi. La corona di Pino se le da per lo gran circuito della Pineta che in questa Prouincia vicino à Rauenna vedesi la quale verdeggiaua fin'al tempo di Theodorico Rè de Gothi, che andò à Roma l'anno 500. del Signore & accampò il suo essercito in questa vasta Pineta contro Odouacro, si come narra Giordano, antico Vescouo di Rauenna nelle imprese Getiche. *Transacto Pado Amne ad Rauennam regiam Vrbem castra componit tertio fere miliario ab Vrbe, loco, qui appellatur Pineta.* Altri Pini circondauano la campagna di Faenza. Silio Italico lib. 8. *Vndiq; Solers Arua coronantem nutrire Fauentia Pinum.*

Fin hoggidì ritiene vn campo di Faenza verso San Lazaro il nome di Pigna. Nella base di Vlpio Egnatio augure Faentino descritta da Smetio, vi era in ogni lato vn pino come ministro d'Iside nell'Imperio di Valentiniano e Valente. La corone di Pino dauasi alli vincitori Isthmici, dismessa che fù la corona d'Apio, della cui corona di Pino Plutarco in Timoleonte, & nel quarto Simposiaco, Plinio lib. 19. ca 10. Eliano lib. 6. cap. 1. de Animali, e Statio nel 5. delle selue nell'Epicedio al Padre.

Nunc Athamantea protectum tempora pinu.

Trouasi vn riuerso di Medaglia con vna corona pino nel mezzo della quale vi è la parola. ISTHMIA. nel dritto la testa di Lucio Aurelio vero Imperatore il quale per tenere essercitata la giouentù, & la soldatesca hebbe ordinare i giochi d'Isthmia, & proponere la corona di pino per premio à vincitori.

Per honor di questa Prouincia è da sapere che il detto vero Imperatore trasse origine da Faenza di Romagna non solo da canto materno, come scriue Giulio Capitolino, ma ancora da canto paterno, che da Toscana lo deriua detto Capitolino: e Spartiano dice che la nobilissima sua Origine paterna venisse dall'Etruria, ouero da Faenza, e bene dice, perche Faenza era nell'Etruria, ne vi era in quelli antichi tẽpi la differenza, e varietà che fa Giulio Capitolino, Auanti l'Imperio de Romani la potenza de Toscani si stendeua oltra modo per mare, & per terra, dal mare superiore all'inferiore, i nomi ne danno manifesto segno, vno de quali Toscano si chiama, & è il Tirreno inferiore, nel quale entra in Teuere di Roma alla bocca d'Ostia, l'altro Adriatico da Adria Colonia de Toscani, & è il superiore quanto dominò la più antica Toscana in queste parti Adriatiche, Trãspadanæ, & Cispadanæ, tanto fù poi occupato dalla Gallia, nella quale si comprendeua Padoua

doua per auttorità di Dione libro quarantesimoprimo; & per autorità di Cornelio Tacito nel primo della sua hittoria si comprendeua Milano, Nouarra, e Vercelli nella Gallia Transpadana, doue anco lo mette Plinio, il quale fa cominciare la riuiera della Gallia Togata da Ancona, che è sopra l'Adriatico, nella medema riuiera vedesi la Città di Rimini, & di Cesena, 20. miglia discosto da Faenza edificata nella via Emilia dirittiuamente verso Bologna, la qual Bologna era capo di Toscana per fino al Rubicone fiume, termine gia della primiera Italia; che questi luoghi fussero de Toscani, scacciati poi da Boij, Senoni, & da altri Galli, lo testifica Polibio lib. 2. & Liuio lib. 37. quindi è che Plinio lib. 3. cap. 13. ragionando di questa ottaua regione chiama Bologna Felsina capo d'Etruria; veggasi quanto nota il Panuino nelle Colonie dell'Imperio Romano, & il Sigonio de Antiquo iure Italiæ lib. 1. cap. 24. 25. 26. non ci sparagnaremo di allegare in questo passo Porcio Catone citato dal Sigonio, & Caio Sempronio commentati da Frate Annio Viterbese, ancorche sieno riputati per Apocrifi dal Volaterrano, & dal Possenino, poiche concordano in ciò con li sudetti Autori. le parole di Porcio Catone nel libro delle Origini sono queste, *Gallia Cispadana olim Bianora à victore Ocno, postea Felsina dicta vsq; Rauennam.* Tra Rauenna & Felsina, che è Bologna si contiene Faenza, posta nella Gallia Cispadana di quà dal Pò, seguita Catone à dire, che questo sito à suo tempo si chiamaua Gallia Aurelia, & Emilia, come hora, cio è Emilia, & soggiunge che capo della Metropoli era Felsina primieramente detta dal Re Tosco, che la fondò, indi dal successore Bono Toscano Bononia fù chiamata Caio Sempronio nella diuisione d'Italia piglia Flaminia per l'Emilia, si come altri Autori etiamdio de nostri tempi. *Flaminia, à Bononia ad Rubiconem amnem antea Felsina a Principe Hetruriæ missis Colonijs Lamonibus.* Tra Felsina Bologna & il Rubicone fiume non lungi da Rimini, vi è nel mezzo Faenza, & di più il fiume di Faenza chiamash Lamone, & da lui la denominò Dante nel canto. 27. dell'inferno.

La Città di Lamon, e di Santerno.

Annio in detto luogo di Sẽpronio. *Durat huius regionis longitudo à Bononia vsq; post Arimi num in Rubicone fluento, in quam cum Hetruscis, etiam Lamones Colonias misit, id est Hetruscas maritimas ob vicinum mare Hadriaticum. Lamones enim sunt Hetrusci maritimi Herculei. Da questi Lamoni [illegible]cani maritimi Herculei* è detto il Lamone fiume che da Plinio Anemo s'appella, & da Pio secondo nelli Commentarij lib. 3. Amon. il qual fiume sorge dalle Alpi, & passa per la Valle di Lamone fatta à guisa d'vn lambda greco. Λ. il cui supremo angolo assai stretto tocca l'Alpe, si dilata poi tanto che tiene di larghezza sei miglia, di lunghezza xviij. con sedici milla habitanti, capo della qual Valle è Bresighella per relatione del Botero, sei miglia sopra Faenza, nella qual Valle da suoi feroci habitatori vccisso Oddo figliolo di Braccio Montone che per la Republica di Fiorenza combatteua contro i Capitani di Filippo Visconte Duca di Milano, dissipato, & messo in isbaraglio il suo essercito fù preso Nicolò Piccinino, che lo reggeua, & condotto prigione à Guido Antonio Manfredi Signor di Faenza, & Conte di Valle Lamone, i cui Huomini sono dal Bembo de Re Veneta commendati per Braui soldati, & riserua (come dice Annio) il valore de Tirreni antichi Toscani, i quali non tanto nella Gallia Cispadana doue è Faenza, ma anco nella Gallia Transpadana di là dal Pò prima de Galli dominorno, & molte Città edificorno, tra quali Verona nominata secondo Caio Sempronio da Vera famiglia de più antichi Toscani, & confermasi da Porcio Catone che denomina Verona da Vera Colonia Toscana, l'istesso che da famiglia Toscana, poiche molte Colonie trouansi nominate da famiglie e Genti che le hanno dedotte, come anco la Tribu Fabia, Horatia, Sergia, & altre. De Colonie in Cirno Isola di Corsica, Colonia Maria da Caio Mario, in Achaia Colonia Iulia, da Augusto che per adottione fù della Gente Giulia, nella Palestina Colonia Aelia da Adriano Imperatore che fù della Gente Elia, nella Gallia Belgica Colonia Augusta Vlpia, da Traiano che fù della Gẽte Vlpia. Così nella Gallia Transpadana o de Cenomani, Verona da Vera Colonia denominata dalla famiglia Toscana Vera, della quale fù la Gente Ceionia, & si ritenne sempre il cognome Vero per memoria della famiglia Vera d'Antico Toscani, dalla quale discendeuano. Di loro trouasi nelli fasti Consolari Lucio Ceionio commodo Vero Console di Roma l'anno del Signore 79. & vn'altro Console del 107. seguita poi Lucio Ceionio commodo Vero con titolo di Cesare adottato da Adriano Imperatore & hebbe per moglie Domitia Lucilla Augusta così nominata da Adolfo Occone nelle medaglie, & dal Panuino nel libro de Romani Prencipi, la quale fù da Faenza figlia di Nigrino che d'ordine d'Adriano per timor della

la sua potentia fù ammazzato in Faenza sotto pretesto che hauesse voluto tramar gli insidie; dal nome della figlia si caua che Nigrino fusse della Gente Domitia perche le femine quanto i Maschi riteneuano il nome Gentilitio del padre; dal qual Vero Cesare & Domiria Lucilla nacque Vero Imperatore d'origine Faentina, che imperò con M. Aurelio Antonino Imperatore Filosofo, dal quale come suo genero, & per adottione prese il cognome de gli Antonini si come à lungo si è trattato nella figura dell'-Adottione: de quali Antonini se ne troua memoria in Faenza nelle croniche antiche manoscritte del Tolosano Canonico della Cathedrale di Faenza, che scrisse del 1226. nel quale anno tuttauia fioriuano, si come egli testifica, & narra quando Luitprando Rè de Gothi pose l'assedio intorno à Faenza l'anno del Signore 740. che generosamente per la difesa della Patria, combatterono iiij. figlioli di Valentino restandone morti tre di loro, discesi dall'Imperiale stirpe de gli Antonini, cognominati anco nel medemo tempo di Camonitia, nome corrotto da Casa Domitia Faentina, perche si debbero quelle due famiglie Antonina Vera, & Domitia incorporare in vna, per adottione e parentela; come fecero diuerse famiglie Proba Faloconia, Olibria, Amicia, Manlia, per varie cagioni, & descendenze incorporate in vna, per quanto si vede nelle antiche inscrittioni Romane, nell'-Epistola di San Girolamo à Demetriade, & appresso Gio. Murmellio sopra Boetio de consolatione, così tra loro si vnirono la casa Domitia & l'Antonina Vera Faentina discesa dagl'-Antichi Toscani che dominorno per le parti di Faenza, anch'essa in quelli primi tempi compresa in Toscana.

Vn'altra simile equiuocatione in pregiuditio di questa Prouincia occorre, & è che Papa Pascale secondo si tiene in certe Cronologie per Toscano; l'Abbate Vuspergense, Pandolfo, & il Ciacone di lui, *natus in Tuscia, alias Flaminia*, apunto come Spartiano di Vero Cesare *Maiores omnes nobilissimi, quorum origo pleraque ex Hetruria fuit, vel ex fauentia.* Si come habbiamo certificato chè questo Vero Cesare con Vero suo figliolo Imperatore sia stato di Romagna, così anco certificaremo che Papa Pascale secondo sia stato ancor esso della medema Prouincia: attesoche nacque in Vieda contado di Galliada che nella sua Creatione l'anno 1099. douena essere della Republica di Fiorenza, si come hora è del Gran Duca di Toscana, ma è posta nella Prouincia di Romagna, & è di niuna Diocese, nondimeno riconosce nello spirituale Rauenna Metropoli di Romagna, & però molto bene il Platina lo chiama Romagnolo. Papa Honorio secondo se è del contado d'Imola come piace al Platina, senza dubbio viene ad esser Romagnolo, & chi lo fa di Bologna non pregiudica nulla, perche Bologna è posta in Romagna da fra Leandro Alberto Bolognese, & è nella parte di Romagna detta propriamente Emilia, Martiale lib. 6. epig. 85. nel quale piange la morte di Rufo Bolognese.

Funde tuo lacrymas orbata Bononia Rufo,
Et resonet tota planctus in Aemilia.

Et Gio. Villani lib. 10 cap. 16. mette la Gente del Signor di Bologna con certi altri Romagnoli. Papa Gio. X. è in dubio il Biondo, & il Razzano lo fa Romagnolo da Toffignano sette miglia sopra Imola. Il Panuino nella Cronologia lo fà da Rauenna, & nell'Epitome due volte lo mantiene, il Petrarca, il Volaterrano, & altri lo fanno Romano tra quali Gio. Azorio, & si confondeno nel numero del nome di detto Papa, & nelle sue dignità, poiche fù Arciuescouo di Rauenna vn Papa Giouanni Certo è che la Prouincia di Romagna hoggidì abonda di Personaggi insigni? nell'eccellẽza delle armi corrispõde all'antica fama de suoi maggiori il Marchese Malatesta al presente Gen. del Papa in Auignone. Fioriscono in Roma molti Prelati, & principali Palatini da Rimini, & Monsignor Maraldi da Cesena Datario di Nostro Signore. Sopra tutto viueno nell'Apostolico Senato di Santa Romana Chiesa tre Cardinali l'Illustrissimo Gimnasio da Castel Bolognese creatura di Papa Clemente Ottauo, & due creature di N. S. Papa Paolo. V. l'Illustrissimo Tonti da Rimini, & l'Illustrissimo Galamini detto Araceli da Bresighella patria simile alla famosa Ithaca di sito, e copia di saggie, & valorose Persone à gli Heroi del gran Laerte non inferiori. Patria che ha mandato fora Generali d'esserciti, & Colonelli inuitti vsciti dall'Armigera famiglia de Naldi. Da Bresighella partì Bobon Naldi che del 1494. fù Generale dell'Artiglieria di Carlo Ottauo Rè di Francia, col quale in detto Regno se n'andò, & da lui nacque Filiberto Naldi Bordigera, che fù Ambasciatore in Roma d'Henrico secondo, di Francesco secondo, & di Carlo Nono Rè di Francia, ad instanza del quale fù fatto Cardinale da Papa Pio Quarto. Da Bresighella sono sempre stati prodotti Homini ch'hanno illustrato tutta la Prouincia di Romagna nella corte di Roma, per lo passato i Monsignori de

Recuperati & Monsignor Caligari Vescouo di Bertinoro Nuntio al Re Sebastiano di Portogallo; & à Stefano Rathorio Re di Polonia. Al presente in Campidoglio risiede l'Illustrissimo Signor Gio. Battista Fenzoni Senatore di Roma, lungo tempo ha dimorato nel Vaticano per Maestro del sacro Palazzo il Padre Gio. Maria da Bresighella Domenicano celebre Predicatore, da N. S. Paolo V. creato Vescouo di Polignano. Vi sorge nouamente tra Reuerendissimi Abbreuiatori de Parco Maiori Monsignor Bernardino spada in tenera età Prelato di graue consiglio, & di saper senile. Considerando il Signor Giouanni Zarattino Castellini detto l'intrepido nella Illustre Academia de Filoponi di Faenza la nobiltà di questa Prouincia accresciuta dalla gratia & benignità di N. S. Paolo V. introdusse il Lamone Fiume à cantare il seguente Encomio, che seruirà per sigillo d'honore di questa Prouincia.

Lamon Fluuius.

Ad suam Prouinciã honoribus, & dignitatibus

A PAVLO V. Pont. Max. illustratam.

O vtinam posßem Tiberino soluere Patri,
Quæ quondam Eridano clara tributa dedi.
Si nequeo fluctus, pretiosos gaudeo partus
Hetruscis, Latijs mittere Litteribus.
Laudibus egregijs natos ad culmina honoris
Suprema euexit dextera Pontificis.
Purpureis cinxit GALAMINI tempora spiris,
Atq; Aræ Cœli præposuit Titulo.
FENZONIO iunctas capituli contulit ædes,
Quem plausu excepit publica pompa Equitũ.
Teste Polignani Frater virtute IOANNES
Fit MARIA Antistes, buccina acra DEI.
Sic Mitra atque Ostrum, torques, atq; aurea vestis
Ciuibus obtingunt, sceptraq; eburna meis.
Spes noua de Parco Maiori maxima surgit,
Inde SPATÆ maior tempore crescet honos.
Gestit ouans Mariela simul sub signa Draconis,
Exultat gradibus sapidis vnda suis.
Antiquum Aemilia Aemilio iam reddere nomẽ,
Flaminioq; potes reddere Flaminia:
Eia age PONTIFICE a PAVLO noua nomina sume,
Ii strauere vias, extulit ISTE VIROS.

SANTITA'.

VNA donna di suprema bellezza, con i capegli biondi com'oro semplicemente stesi giu per gl'omeri, Haurà vn manto di tela d'argento, il viso riuolto al Cielo, & che mostri d'andare in estasi, Starà con le mani giunte, & soleuati in aria, & lontana dalla terra, & sopra il capo ve sia vna Colomba che dalla bocca gl'eschi vn raggio il quale circondi, & facci chiaro, & risplendente tutto il corpo di detta figura.

La suprema bellezza che dimostra questa immagine, ne dinota che quanto la creatura è più presso a Dio, più partecipa del sito bello, & però vn'anima beata, & santa risplendendo con la beltà sua auanti dell'altissimo Dio, passa i termini di ogni bellezza, & però il Dante nel 13. del paradiso dice.

Cio che non more, & cio che può morire
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce amando il nostro Sire,

Li capegli nella guisa ch'habbiamo detto, ne dimostrano che non si deue volgere li pensieri nelle vanità, & adornamenti del corpo, come quelli che impediscono la beatitudine, ma solo attendere alla semplicità, & purità dell'anima, Gli si da il manto di tela d'argento, per significare che conuiene alla Santità essere pura, & netta da ogni macchia che possa in qual si voglia parte oscurare, & far brutta la qualità sua, onde S. Th. 1. sententiarum, distin. 10. q 1. artic. 4. *Sanctitas est ab omni immunditia libera, & perfecta, & omnino immaculata munditia.*

Tiene il viso riuolto al Cielo, & le mani giunte, mostrando di andare in estasi, per dinotare che la Santità è tutta intẽta, riuolta, & vnita cõ Dio, e soleuata in aria per dimostrare, d'essere lontana dalle cose terrene, & mondane.

La colomba sopra il capo con il risplendente raggio che ricopre detta figura, ne dimostra che il Signor Dio non solo ricopre, & riceue à se, & fà degna della sua santissima gratia in anima beata, & Santa, ma anco quelli che caminano nell'opere pie, & sancte nella via della salute onde S. Gioanni al primo *Gratia, & veritas per Iesum Christum facta est*, & nel Salmo 84. *Gratiam, & gloriam dabit dominus.*

SIMO-

SIMONIA.



VNA donna coperta tutta da vn velo negro, ma che si vedano le braccia, & gambe nude, ambe leprose, Terrà con la sinistra mano vn Tempietto sopra del quale vi sia vna colomba bianca con l'ale aperte, con raggi d'ogn'intorno come si suole rappresentare lo Spirito Santo, & con il braccio destro alto, tenghi vna borsa sospesa in aria, sopra la colomba con vn motto, che dica INTVITV PRETII; La Simonia (secondo i Sacri Theologi) è vna studiosa, & deliberata volontà di comprare, o vendere qualche cosa spirituale, ò ammesso allo spirituale, S. Thom. 2. 2. q. 100. art. 10. La doue la Simonia è detta da Simon mago, il quale nel nouo testamento, fu il primo inuentore di questa scelleraggine, essendo che volse comprare da S. Pietro Apostolo la gratia dello Spiritosanto, per riuenderla ad altri, dicendo date ancora à me questa potestà, accio che qualunque io tocherò con la mia mano, riceua lo Spirito Santo come riceuono da te, al qual rispose S. Pietro i tuoi danari ti sieno in perditione, poi che pensi, & stimi che i doni de Dio si acquistino con danari, cio si vede negl'atti de gl'Apostoli al c. 8. Si rappresenta che sia coperta tutta da vn velo negro, per ciò che la Simonia Suole molte volte ricoprire con pretesti Simoniaci quelle cose, che fanno a proposito per la sua mala intentione, onde da Sacri Theologi in tal caso vien detta Simonia palliata, com'anco significa la priuatione della luce, & della gratia de Dio, essendo che chi vende ò compra li doni de Dio, oltre che non fà attione chiara, & manifesta oscura l'anima sua in dannatione, onde sopra di ciò S. Gregorio in Registro, dice Anathema danti, *Anatema accipienti hæc est Simoniaca hæresis*. Si dimostra ch'habbia le braccia, & gambe leprose in segno che Giezi discepolo di Eliseo profeta, si fece leproso con tutti i suoi discendenti, per haner egli preso dui talenti da quel gran Signore della Siria detto Naaman; il quale gratis era stato liberato dalla lepra da Eliseo, il quale

ricusò ogni dono, e quel seruo del bene spirituale fatto dal detto Eliseo, ne dimandò il prezzo, come si legge nel 4. lib. de Rè, al cap. 5. Onde quelli che vendono i beni spirituali non solo si dicono simoniaci, ma ancora Gieziti, da Giezo detto di sopra, Si rappresenta che tenghi il Tempietto sopra del quale v'è la colomba nella guisa ch'habbiamo detto, per significare che essendo la Santa Chiesa retta, & gouernata dallo Spiritosanto, ne vengono da esso generalmente tutti li beni ecclesiastici, & doni spirituali, come scriue S. Giacomo al 1. cap. *Omne donum perfectum discursum est*, Onde per far chiaro l'effetto della Simonia si dipinge questa figura che stia con la borsa sopra la colomba, per dimostrare l'atto del pagamento de detti doni spirituali, onde volendo Simon mago comprare li doni dello Spirito Santo da S. Pietro come habbiamo detto, non poteua fare ciò senza dimostratione di pagare con danari li sopranominati doni, come si vede chiaramente nel sopradetto motto INTVITV PRETII.

SIMONIA.
G. Z. C.

GIOVANE pescatrice hauerà le mani lebrose. tenga nella destra vna verga d'oro longa, & grossa, nella cui cima sia ligata vna lenza, dalla quale penda vn'amo d'oro, & vno d'argento; nella sinistra vna Ceraste serpe bianca, che ha quattro picciole corne in testa; a piedi habbia quattro pesci, da vna banda la rana marina, & la squatina, dall'altra il rhombo, & la raggia.

La Simonia è vna studiosa volontà di comprare, o di vendere qualche cosa spirituale, o à spirituale annessa, posta in effetto, opere subsecuto. Panormitano, e S. Th. 2. 2. q. 100. art. 10.

La Simonia è detta da Simone mago, il quale vedendo, che gli Apostoli sanauano paralitici, e stroppiati, & faceuano grau miracoli, & che quelli riceueuano lo Spirito Santo, à quali gli Apostoli imponeuano le mani sopra. Egli offerì denari à gli Apostoli dicendo date ancora à me questa potestà, che à qualsiuoglia ch'io imporrò le mani, riceua lo Spirito Santo. Allhora S. Pietro rispose sia teco la tua pecunia in perditione, poiche pensi che il dono di Dio si possa possedere per via di denaro. Historia ch'è ne gli atti de gli Apostoli cap. ottauo, doue si vede che la Simonia scaturisce da dui estremi vitij, dall'Ambitione, & dall'auaritia ambedue in Simon mago, il quale era ambitioso di far segni mirabili, & di hauer potestà di dare lo Spirito Santo. *Date hanc mihi potestatem*, diss'egli con ambitione, & con fine di cauarne denari. Così gli Ambitiosi per soprastare ad altri ambiscono dignità, & alcuni di loro cercano d'impetrarle per mezzo della Simonia con patti, promesse, presenti, e denari; il fine è l'auaritia per accrescere facoltà alle case loro con rendite de benefitij, & perche Simon mago cercò di comprare il dono dello Spirito Santo con intentione di riuenderlo, e guadagnar ci sopra, quindi è che quelli, che vendeno le cose spirituali si conformano à Simon mago nell'intentione, in atto poi quelli che le vogliono compra re. Ma quelli che in atto vendono imitano Giezo discepolo di Eliseo Profeta, del qual Giezo leggisi nel quarto delli Rè cap. 5. che si fece pagare spendendo falsamente il nome d'Eliseo, dui talenti da Naaman Rc di Siria lebroso mandato da Eliseo suo maestro: laonde i venditori di cose spirituali si possono chiamare non solo Simoniaci, ma anco Gieziti secondo S. Thomaso.

E' pescatrice la Simonia, perche i Simoniaci hanno mira di pescare i benefitij, non anime & homini, de quali sono veri pescatori i chiamati da Dio; e questi sono alla Nauicella di Piero salutiferi. Pestifera è la pescagione de Simoniaci. & le operationi loro sono lebrose, maledittione data da Eliseo Profeta à Giezo, & à tutta la sua posterità; à cui brauò dicendo hai riceuuto argento, & oro, per comprare oliueti, vigne, & bestiami, ma la lebra di Naaman s'attaccarà à te, & à tutti i tuoi descendenti: lebra che piglia tãto quello che vẽde le dignità, e benefitij, quãto quello che li compra, è lebra ch'infetta l'anima, e spesse volte tormenta il corpo con mille castighi & flagelli che manda Dio à lui, & à suoi posteri, *Timeatur Simonis iusta damnatio, qui emendum credidit totius largitatis auctorem.* dice Cassiodoro nelle varie lib. 9. cap. 15. però la Simonia ha le mani lebrose, perche i Simoniaci non se le sono lauate col timor di Dio, ma con oro, & con argento, che fece venir la lebra à Giezo. Timor di Dio hebbe Balaam, che quanto più Balac Re de Moabiti volse corompero con oro & argento, acciò maledicesse il Popolo d'Israel, tanto più lo benedisse & rispose à suoi Ambasciatori, & à Balac istesso. *Si det mihi Balac plenam domum suam argenti, & auri, non potero immutare verbum Domini Dei mei.* Numeri. 22. & 24. con simili degne parole si possono licentiare quelli ambitiosi che per mezzo de Simonia cercano le dignità. *Absint damnosa compendia, illud tantum vere*

possumus

possumus lucrum dicere, quod constat diuina iudicia non punire Cassiodoro nel luogo citato Abhorisconoi boni Religiosi il dannoso guadaguo della Simonia come lebra stessa; l'Abbate Stefano Cistercienseandando alla cerca in villa ripreseil suo connerso, ch'hauesse preso gran quantità di pane da vn Prete Simoniaco, ne volse che si portasse al Monasterio ma lo distribuì à Pastori che erano per quella villa. Santo Antonino nelle sue croniche tit. 15. cap. 18. §. 1. *Abbas ingemuitet ait, quare accepisti? nesciebas, quod Presbyter ille Simoniace ordinatus est? quicquid accepit de Ecclesia lepra est, & rapina, absit vt peccatum illius comedamus.*

Con che pesca questa Pescatrice? i Pescatori sogliono pescare con canna ch'habbia neruo, ma sottile, perche quando è grossa il pesce di natura sospettoso si spauenta dell'ombra della canna come dice Plutarco de solertia Animalium. Ma questa Pescatrice pesca con vna verga d'oro, che quanto ë più grossa tanto manco spauenta il pesce, anzi gli da animo d'andare alla volta sua à pigliare il boccone. Mi souuiene di quella verga d'oro che mette Homero nell'Odissea quinta in mano à Mercurio presidente del guadagno, & della negotiatione, con la quale addormentaua, e sueglaua dal sonno gli occhi di chi voleua.

Cœpit autem virgam, qua virorum oculos demulcet,
Quorumcumq; vult, eos autem ipsos sopitos excitat,
Hanc in manibus tenens delabitur fortis Mercurius.

Et nella 10. Odissea *Aurea virga vtens Mercurius.* Così la Simonia nutrice del guadagno, e scaltra negotiatrice con questa medema verga d'oro procura di far chiudere gli occhi à passare indegni alle dignità, & fare aprir gli occhi per admetterli à chi più sepolti nel sonno li tiene, e niente intendere ne vuole. Il pescar con l'amo d'oro fù prouerbio d'Augusto pronuntiato in opera che non mette conto, perche à pescar con l'amo d'oro è superfluo non mette conto, e porta pericolo che il pesce lo strappi via, si come alle volte sole auuenire, e strappasi particolarmente dalla Volpe marina Ma la Simonia pesca sicuramente con l'amo d'oro, & d'argento, & si contenta che le Volpi marine se lo portino seco la onde il buon Poeta Dante così esclamò contro i Simoniaci nel 19. canto dell'inferno.

O *Simon mago, o miseri seguaci*
Che le cose di Dio, che di bontate
Deon esser spose, voi rapaci
Per oro, & per argento adulterate.

Et più à basso

Nostro Signore in prima da San Pietro
Che ponesse le chiaui in sua balia
Certo non chiese se non viemmi dietro.
Ne Pier, ne gli altri chiesero à Matthia
Oro, o argento, quando fù sortito
Nel luogo, che perdè l'anima ria.

Cognobbero gli Antichi Romani, che l'oro l'argento, & li donatiui nell'ambire le dignità & li magistrati era per opprimere col tempo la Republica, però non si troua ch'essi habbino posto più cura in extinguere altri disordini, che in toglier via così nociuo abuso, posero in varij tempi contro ciò più di dieci leggi, tra le altre per la legge Acilia de Ambitu, si ordinò, che chi fusse conuinto di far prattiche non potesse pigliar magistrati, ne esser Senatore, & che fosse condannato in pena pecuniaria; Marco Tullio di più fù causa che gli si desse l'esilio per dieci anni, proposero honori à gli Accusatori, Caio Carbone che accusò Marco Cotta ancorche fusse stato solamente Tribuno della Plebe, fù per quella accusa fatto console. Quinto Scipione Socero di Pompeo fù per tal conto reo, & Q. Coponio fù condannato nella pena delle prattiche per hauer donato vn'anfora vaso da vino ad vno, che gli desse il voto nella dimanda d'vn magistrato; prohibirono il pasteggiare, & far conuiti per tal causa di prattiche, & di più che non si rendessero gratie à niuno per li voti ottenuti in fauore veggasi Dione lib. 36. 39. 41. 54. & altrone, Plutarco in Catone minore, & quanto radunato trouasi nelli Geniali d'Alessandro & nelle antichità Romane del Rosino lib. 8, cap. 29. de Ambitu.

La Ceraste, per quanto Pausania ci fa sapere, và carponi apunto nel modo che camina il granchio per obliquo e trauerso, così il Simoniaco aspira, & camina per vie storte, & indirette à dignità, & gradi. Questo è quel serpente che per sentieri, e strade occulte assalta i viandanti, di cui la Genesi cap. 49. *fiat Dan coluber in via, Ceraftes in semita, mordens vngulas equi, vt cadat assensor eius retro.* Eliano de animali lib. 1. cap 57 dice che è di color bianco, & che ha due corne in testa Plinio lib. 8. cap. 23. scriue che ne ha quattro. Nicando poeta greco nella Teriaca riferisce che alcune ne hanno due, alcune quattro, & quattro afferma Isidoro, & Bartolomeo Anglico, quali corna l'astuta ceraste, nascondendo tutto il resto del suo corpo sotto l'arena, discoperte lassa, & le và mouendo

per

per allettare gli augeletti, li quali pensandosi d'hauer trouato esca di ristoro, volano verso quelle, e quando stringono per pigliar cibo, restano essi deuorati dal malitioso serpente. Così alcuni Simoniaci aspirando à supreme dignità nascondeno ogni rigore, & adescano altri con quattro promesse, & offerte, arriuati poi all'intento loro, ottenuta la pretesa potestà, spesse volte opprimeno quelli stessi che sono calati, & inclinati verso loro, si come si può vedere nell'historia di Santo Antonino part. 3. tit. 20. cap. 8. §. 1. & nella terza vita del Panuino: forsi perche quelli che sono calati vogliono stringere importunamente le corna, che in Pierio sono simbolo della dignità, & vogliono imprudentemente domesticarsi vn poco troppo, e disponersi à lor modo di chi hanno promosso, & non vorrebbono che fusse capo se non pro forma. Ma chi viene essaltato massimamente con i debiti modi, è ragioneuole che ministri à suo arbitrio & giuditio, & che si lassi essere quello che è stato fatto, si come da Remigio Fiorentino saggiamente si discorre nelle sue considerationi ciuili.

Si può anco la Ceraste prendere per figura dell'antico serpente nemico del genere humano, che per mezzo della Simonia diuora tutti i Simoniaci adescati in questo mondo da beni terreni, e temporali. Quindi è che Dante pone i Simoniaci nell'inferno dentro un pozzo col capo ingiù, & con le gambe in sù, & con fiamma di foco sopra la pianta de piedi, pena conuenientemente dice il Landino, perche essendo creato l'huomo con la faccia in sù leuata al Cielo per contemplare Iddio, e le cose superne & celesti, Il Simoniaco, il quale per l'auaritia vende, e compra le cose spirituali per oro & argento, che sotterra nasce, preuerte l'vffitio dell'huomo contemplatiuo, perche si sommerge nelle cose terrene, scordatosi delle celesti, à quali tirano de calci, come figura il Poeta col frequente moto de piedi, li quali allegoricamente dinotano la cupidità delle cose terrene, & il veloce moto de piedi mossi da natural dolore dimostrano il molto affetto della cupidità che li agita, & il fuoco l'ardore di tal cupidità. Potè anco il Poeta Dante in quelle gambe for del pozzo hauer risguardo alla vituperosa pena, & morte dell'Auttore della Simonia, poiche Simon mago per farsi tener mirabile dal Volgo con aiuto de Demonij prese il volo in alto: ma vinto dalla presenza di Simon Pietro, che la sua Simonia detestò, cadde precipitosamente in terra di la da Campidoglio, e si ruppe le gambe, & dallo spasimo pochi giorni dopo morì alla Riccia, si come narra Niceforo.

I pesci che stanno à piedi della pescatrice Simonia hanno la medema astutia della Ceraste. Plinio lib. 9. cap. 42. dice che la rana marina chiamata pescatrice intorbida prima l'acqua, poi caua fora le corna che l'escono di sotto à gli occhi, allettando i pesciolini, i quali le vanno appresso, & ella salta loro addosso; la squatina, & il rhombo ascosti moueno le penne, mandandone fora à guisa di vermicelli, il medemo fa la raggia.

STAMPA.

DONNA d'età virile, vestita di color bianco compartito tutto à scacchi, nelli quali siano le lettere dell'Alfabetto, nella mano destra terrà vna tromba intorno alla quale sia vna cartella riuolta in bei giri con vn motto, che dichi V B I Q V E, & con la sinistra vn sempre viuo parimente con vn motto che dichi S E M P E R, & da vno de lati vi sia vn Torcolo, con li mazzi, & altri stromenti conueneuoli all'operatione di questa nobil arte.

Di quanto pregio, & stima sia stata, & è la Stampa dicalo il mondo tutto, poiche da essa, è venuto in cognitione di conoscere il bene, & il male, le virtù, & li vitij, li Dotti, & gl'ignoranti, per mezzo di essa gl'huomini si fanno immortali, percioche prima ch'ella fosse, i belli ingegni stauano si può dir sepolti, & molte opere d'huomini illustri sono andate male, per ciò debbiamo ringratiare infinitamente il Sig. Dio che si sieno per benefitio vniuersale trouati inuentori de si alto, & nobile magistero per mezzo del quale la fama s'inalza à volo, & con la sonora tromba manifesta li varij componimenti de diuersi litterati, ò quanto si potrebbe dire sopra la grandezza della Stampa, & ancor che io sia stato troppo ardito di mettermi à scriuere sopra si nobile soggetto, mi dolgo infinitamente, che l'ingegno mio non sia bastante à trouare concetti che siano atti à esprimere le grandissime lodi che se gli conuengono, solo dirò che fu il primo, che ritrouò la Stampa, il quale per quanto referisce Polidoro Virgelio, fù Giouanni Cuthenberbo Todesco, Caualiere, il quale del mille quattrocento quaranta due, ouero secondo altri cinquant'vno, l'essercitò la prima volta nella Città di Maguntia, hauendo anco ritrouato l'inchiostro, il quale in

fino

STAMPA.



fino à questo tempo vsano gli stampatori di detta inuentione, & dopò nell'anno 1458. da vn'altro pur di natione germana detto Corrado fù in Italia, & in Roma prima portata, & poi da altri è stata marauigliosamente accresciuta, & illustrata, ma il Giouio dice che non gli Alemanni, ma che è molto più antica ch'altri non pensa, & di tal opinione sono anco molti con le ragioni che rendono delle medaglie antichissime, doue sono impresse littere greche, & latine lassando da parte sigilli, & altre antichità ancor loro con le medesime scrittioni: Hor sia come si voglia che chi la ttouò fù huomo d'alto & nobilissimo ingegno.

Se dipinge d'età virile per dimostrare che li ministri della stampa conuiene che sieno huomini di giuditio, & di sapere, acciò che l'opere sieno stampate in somma perfettione.

Gli si dà il vestimento di color biaàco, per significare che l'operationi della stampa hanno da essere pure, & corrette; le lettere dell'Alfabeto dentro à gli scacchi significano la sua materia, & gli scacchi sono le cassette per destinguere le lettere per trouar modo di comporre, & dar forma all'opere. Tiene con la destra mano la tromba con il motto, VBIQVE per dimostrare la fama che la stampa dà à gli scrittori illustrando l'opere loro in ogni loco.

Il sempre viuo che tiene con l'altra mano con il motto SEMPER, denota la perpetuità che apporta la stampa, assomigliandosi à quest'herba, la quale per proprio humore dura, & è sempre verde.

Gli si pone alato il torcolo con li mazzi, & altri istrumenti per essere il tutto necessario all'operationi della stampa, & à questo alto, & nobil soggetto sarà infinitamente à proposito il vagho, & bellissimo Sonetto del Signore Gioambattista Viuiani Dottore Vrbinate.

Arte nobil, gentil, ch' al mondo illustri
L'opere de scrittori e i fatti egregi

Dalla

Dalla morte diffendi, e ad alti Regi
Di fama agguagli i begl'ingegni industri
Altre ghirlande dai, che di ligustri
Altri, che marmi, e bronzi, son tuoi fregi,
Dellavirtù per te splendono i pregi
Per te son chiari i saggi in mille lustri,
A quanti iniqui sei timore, e frenō
A quanti giusti incitamento, e sprone,
Che i merti di ciascun palesi fai
Potessi io dir pur le tue lodi à pieno,
Come noto farei, ch'a paragone
Di te, rilucon men del Sole i rai.

THEORIA.

Del Signor Fuluio Mariotelli.



TEORIA, voce a i Greci significatiua di contemplatione, & visione è venuta à noi per significare ogni deduttione di ragione, fondata nelle cagioni delle cose secondo gl'ordini loro con la notitia de principij dependenti nō dal senso, ma più tosto dall'intelletto, perciò che quei principij che pendono dal senso, fanno la prattica che alla Teoria si oppone, rispetto a i principij; i quali tutti sono diretti à bene operare con arte, cioè à misura, & à segno, come testifica Arist. per principio di tutta la sua Metafisica onde Teoria sarà cognitione e deduttione di principij dependenti immediatamente: & mediatamente dall'intelletto. Et perche come i principij che nascono dall'apprensione del senso, tanto sono tenuti più certi, quanto più immediatamente pendono da quello, così dourà dirsi all'incontro dell'intelletto, che i suoi principij tanto siano più veri, quanto dal senso più stanno lontani, bisogna dire che principio fermo, reale e primo di tutta la Teoria, non sia altro che Dio, perche ne cosa più di lui lontana dal senso si può apprendere, ne similmente: più all'intelletto vnita, di lui solo, primo,

mo,& infinito: potentissimo per se stesso,& efficacissima cagione del nostro intendere. Talmente che molto più repugnante all'essere humano è l'hauer l'intelletto alieno dalla notitia di Dio,che non è l'hauer il senso lontano dalla notitia del moto,del caldo,del freddo,e d'altri simili accidēti perche come à queste cose in tutte sensibili si crede senz'alcun opera dell'intelletto così à Dio in tutto intelligibile con l'intelletto subito s'aderisce,senza alcuna operatione del esteriore,poco prezzato dall'interiore, e stabilito sentimento dell'anima. Et quindi è forse che i Greci dissero Iddio Θεον,dall'istessa voce Θεοροιὰ, quasi che sia Iddio al nostro discorso non altro che principio,e prima forma. Et così conoscendosi,che la Teoria dalla pratti ca vien distinta in quel modo che l'intelletto dal senso,& la cosa intelligibile dalla sensibile, si può ageuolmente dire, che da cinque habiti interioti posti da Arist. nell'Etica,appartengano l'Arte, & la Prudenza alla Prattica, & alla Teoria la sapienza e l'intelletto,& che da ambe due le parti la scienza dependente,tenga il luogo di mezzo per l'humana apprensione. Rispetto à queste circostanze io giudico, che la Teoria si possa conuenientemente rappresentare in forma di Donna giouane che miri in alto, tenendo le mani congiunte insieme sopra la testa con le quali tenga vn compasso aperto, con le punte riuolte al Cielo,che sia nobilmente vestita ad azurro:in atto di scendere dalla sommità d'vna scala con tutte queste circostanze significandosi eminenza,nobiltà,e sublimità la giouentu significa agilità, speditezza, ardore, vita,speranza, & allegrezza, cose alla Teoria conuenienti, perche la notitia dell'ordine delle cagioni,tien la mente desta,audace,confidente, lieta,pronta,presta, risoluta,& efficace.

Il colore del vestimento dimostra, che come termine vltimo della nostra vista mediante la luce è questo colore, che apparisce nel Cielo, così termine dell'intelletto,mediante il discorso,e l'istesso Dio,di cui è luogo proprio e propria sede proportionata alla natura di lui,che e natura di tutte le cose l'istesso Cielo.

La faccia riuolta in alto, mostra che come sono gli occhi nostri col Cielo, con la luce, e col Sole,così e il nostro intelletto con le cose celesti,e con Dio. Et perche nell'occhio per la vista v'è l'imitatione del Cielo, hauendo l'orbe suo circondato di sette pellicole,che rappresentano i sette orbi planetari del Cielo, & in mezzo vn globetto duro, che prende il lume da quei circoli maggiori,e minori con diuerse reflessioni.à dissimilitudine della terra,però possiamo dire,che nell'intendere vi sia l'imitatione di Dio,& della Diuinità,ma tanto in angusto,rappresentata, quanto tutto il Cielo nel giro degl'occhi nostri si rappresenta.

La scala ha i suoi gradi distinti vguali,& proportionati al passo humano,per andar col medesimo moto del corpo all'innanzi, & all'insù in vn tempo.nel che si mostra, che così le cose intelligibili hanno ordine proportione per andar discorrendo di grado, in grado, dalle cose vicine,alle lontane,col tempo che è misura del moto progressiuo,& di ogni moto, non potendo l'intelletto humano senza tempo fermare,& assicurare il discorso del più, e del meno.

Le mani e le braccia che in circolo tengono la testa in mezzo rappresentano in qualche modo la lettera greca Θ, con la quale si soleua significare per breuità l'istessa Teoria,senza scriuere l'altre. Et la positura delle mani sopra la testa dimostra che la Teoria, & cognitione delle cagioni hà eleuate sopra l'esperienza nella maggior altezza dell'huomo, & sostenute le operationi, le quali sono istrumenti di sostentamento doue non è Teoria.

Il compasso con le punte riuolte all'insù dimostra l'istesso risguardo delle cose sublimi come la faccia. Et il compasso significa per se stesso quasi sempre misura, perche è il più commodo istrumento che sia in vso,per misurar le cose, per non hauer in se segni, o termini fissi, & poterci adattare à tutti i segni, & termini a i quali si stende con le sue punte. E' istrumento proprio da formare il circolo,che e la prima figura irrationale dalla quale pendono le ragioni di tutte le altre come da primo, e proprio prīcipio Onde Euclide nell'assegnare de primi elemēti il primo di tutti costituì il trigono equilatero, il quale immediatamente si proua col circolo, e con l'operatione del compasso. quindi è la difficoltà che hanno trouato sempre,e trouano,ancora hoggi tutti i Matematici nella quadratura,ouero commisuratione, proportionalità del Circolo con le altre figure. Significa ancora il Compasso infinità, & perche il suo moto in circolo non hà termine, & perche ad infiniti termini,si può adattare, & perche operando sta insieme in quiete, & in moto, è vno,& non vno, congiunto,e disgiunto;acuto, & ottuso.acuto doue si disgiunge, ottuso doue si vnisce simile alle gambe,& à i piedi dell'huomo co i quali si forma (mouendosi à vicenda l'vno mentre l'altro si posa) il passo ond'è che noi diamo nome di compasso, à questo

istrumento, da i latini detto risperto al giro circinno e dai greci similmente διαβήτης che è quanto compasso & sesto è detto da noi, onde è il verbo assestare cioè adattare à giusta, e vera misura risperto al sestante, che era la minor misura nel valor del dinaro, simile al nostro quattrino è rappresentato dai greci in due lettere ν, λ. le quali ambedue rappresentano quel tutto che Pithagora considerò in vna sola.

E per la commodità di questo istrumento, ancora viue la memoria dell'Inuentore, che fu Talo Atheniese, nipote di Dedalo che senz'esso difficilmente si potrebbono hauer le distanze così della terra, come del Cielo anzi che ne dell'huomo stesso si possono assegnar le debite proportioni senza l'vso del Compasso; come io ho dimostrato nella mia noua Enciclopedia, che presto piacendo à Dio darò fuori: onde per tutte queste ragioni viene il Compasso alla Teoria bene applicato, con le punte in alto verso il Cielo, ch'è di figura sferica, e circolare. Et oltre alle dette ragioni conuiene ancora alla Teoria il Compasso, perche significa il vero modo del nostro sapere, percioche il sapere humano non è altro se non adattarsi con facultà misurare, & proportionar insieme le cose onde con questo risperto, come testifica Diogene Laertio, i filosofi da principio Analogitici furono detti. Il compasso e fatto di due come membra in parte vguali, in parte ineguali vguali quanto alla lunghezza, ma ineguali quanto alla connersione, e participatione del mezzo; perche l'vna parte e tocca dal mezzo che le stringe insieme vna volta sola, & l'altra due volte, nei due braccietti: ilche ageuolmente appariste significatiuo della ragione, dalla quale pende il saper nostro; essendo essa, quando è ragione solmente formato di due membra, l'vno più vniuersale dell'altro, ma vgualmente potenti risperto alla conclusione, & il mezzo termine stringe insieme ambi gli estremi; onde vgualmente vniuersali, o almeno non noti vgualmente tale è buono e giusto il compasso per fare il circolo, e misurar la quantità nelle cose. tale è buona e vera, similmente la ragione per formarne la ragione demostratione, ò lineare ò circolare Et perche l'vso della ragione hà per fine l'assestar dell'attioni, quindi è che con metafora tolta dal compasso si dicono le attioni nostre giuste, & ingiuste secondo che si conformano con la ragione, e con le leggi, la qual giustitia legale per essere il vincolo della vita Ciuile, allhora e interamente perfetta, quando si forma della linea il circolo, cioè che la vita serue à Dio, che l'ha data che questo è il tirar della linea, inreprensibilmente all'vnione del suo principio, & questo è solo, che da i titoli di sapienza perche è cosa che supera le forze humane, hauendo bisogno di forza superiore che purifichi in tutto l'anima dagl'affetti terreni, come dimostra fra gl'altri Platonici, Iambilico, al quale nondimeno non arriuò la luce serbata, solo per riuelarsi à i seguaci di Christo, sapienza eterna del Padre.

TVTELA.

DONNA di età virile, vestita di rosso con la sinistra mano tenghi vn libro di conditione sia scritto COMPVTA, & sopra di esso vn paro di bilancie, dalla sinistra banda vi sarà vn Gallo, & detta figura starà in atto che con la destra mano mostri di coprire con il lembo della veste vn fanciullo che gli sta alli piedi dormendo, & in oltre appresso di detto fanciullo vi sia vn Raçano, ò Ramano che dir vogliamo.

Due sorte di Tutela si trouano vna più generale dell'altra, quale figurorno gl'Egittij nella maniera che descriue Oro Appolline, l'altra piu particolare notissima à Iurisconsulti laquale diffinisse Seruio Iurisconsulto, & la riferiscono Paolo nella prima legge del titolo *De Tutilis ne digesti*, & Giustiniano insieme nel titolo istesso al paragrafo primo delle Institutioni che è tale *Tutela est vis atq; potestas in capite libero ad tuendum eum qui propter aetatem se defendere nequit iure ciuili data ac permissa*; & se bene nella definitione si dice data, & permessa dalla legge Ciuile, fu nondimeno dalla legge Naturale introdotta come dice Cicerone ne libri de gl'officij, & Giustiniano medesimo nel titolo 20. al paragrafo penultimo del primo libro.

La facciamo che sia d'età verile percioche (come racconta Aristorele nel lib. 2. della Rettorica) questa età ha tutti quei beni che nella giouinezza, & nella vecchiezza stanno separati, & di tutti gl'eccessi, & di tutti li difetti, che si trouano nell'altre età, in questa di loro così troua il mezzo, & il conueneuole per carichi, offitij, & maneggi. Si veste di Rosso essendo che nelle sacre lettere detto colore significa la Virtù dell'amore, & della Charità, che ciò molto conuiene à quelli che hanno cura de pupilli.

Tiene cõ la sinistra mano il libro, one è scri-

TVTELA.



to COMPVTA, & sopra del quale sono le bilancie, per significare che il tutore è obligato amministrare con giustitia la robba de pupilli, & insieme renderne minuto conto.

Il Gallo che gli sta a canto, significa la Vigilanza che deuono hauere gl'huomini de negotij.

La dimostratione di coprire con il lembo della veste il fanciullo che dorme dimostra il zelo, & il buon gouerno della Tutela.

Il Ramano che gli stà à canto è animale noto, & è publica voce, & fama la protettione, & Tutela che si dice hauer questo animale dell'huomo mentre dorme in campagna.

TVTELA.

MAtrona con vna colomba in testa, tenga la mano destra sopra il capo d'vn fanciullo, & la sinistra sopra il capo d'vna fanciulla, sopra ciascuna mano vn passere.

La Tutela è vna forza, & potestà data, & permessa dalla legge Ciuile in capo libero, per custodir quello che per mancamento d'età difender non si può; però si figura la mano sopra il capo d'vn fanciullo che finisce la tutela di 14. anni compiti, & sopra vna fanciulla che compiti li 12. esce di tutela.

L'autorità di dar tutori fù propria de Romani, di cio quello n'è segno, che se li tutori, o pupilli cessauano d'esser Cittadini Romani si toglieua la tutela. A Padri è stato permesso di lasciar tutori per testamento a figliuoli, che siano in potestà loro, perche secondo la natura è verisimile, che niuno più essattamente pensi di lasciare migliori tutori à suoi figliuoli, che i Padri stessi.

Per legge, o per costume trouasi la Tutela fin da Roma nascente; habbiamo in Tito Liuio, & Dionisio historici, che anco Martio quarto Rè de Romani, ilquale morì l'anno 138. dall'edificatione di Roma, lasciò per Tutore a suoi figliuoli Lucio Tarquinio. L'anno poi

302. furono publicate le leggi delle 12. Tauole, da quali si concedeua piena potestà al Padre di famiglia di testare come voleua sopra la pecunia, e tutela delle cose sue con tal forma di parole.

Pater familias vti legassit super pecunia, Tutelaue rei suæ, ita vis esto.

Parentibus tutorum liberis in potestate dandorum ius esto. Prouederono di più le leggi delle xij. tauole à pupilli de padri morti senza testamento in tutela de quali chiamauasi il più prossimo parẽte della medema casa paterna. Vlpiano. l. 1. ff. de leg. tu. se nõ vi era nessuno parẽte per legitimo tutore, ne tutore per testamento, la legge Atilia della quale Liuio lib. 39. ordinò che si dessero Tutori à pupilli che non ne haueuano dal Pretore Vrbano, & dalla maggior parte de Tribuni, la qual legge il Sigonio giudica fusse auanti il Consolato di Posthumio Albino, & di Martio Filippo l'Anno di Roma. 567. Onde è quel detto di Vere Pretore in Cicerone, che i pupilli, & le pupille erano preda sicura de Pretori; la medema legge Atilia secondo Vlpiano daua li tutori anco alle Donne, le quali per debilezza di consiglio si teneuano in perpetua tutela presso Romani, sicome veder si può in M. Tullio nell'oratione fatta da lui per Murena. Decretò poi Claudio Imperatore per quanto narra Suetonio che si dessero tali Tutori dalli Consoli. Ma l'Imperatore Antonino Filosofo tolta la cura à Consoli fù il primo à deputare vn Pretore tutelare acciò si trattasse con più diligenza de Tutori Giulio Capitolino *Pratorem tutelarem primus fecit, cum antea Tutores à Consulibus paſcerentur vt diligentius de tutoribus tractaretur*; nel qual luogo vuole Gioan Battista Egnatio che il Pretore tutelare giudicasse contro i Tutori, se hauessero commessa fraude nella amministratione della tutela.

Deue si amministrare la tutela con sincerità, & pietà della quale n'è simbolo la Colomba, che è senza fele, & nutrisce i polli d'altri, vegasi la Glosa sopra il primo della Cantica *Oculi tui columbarum.* Con occhi di colomba si deue custodire i pupilli, & i suoi beni, non con occhio di lupo ingordo come Gildo, Ruffino, e Stelicone lassati Tutori da Theodosio Imperatore d'Arcadio & Honorio suoi figliuoli; era l'animo loro d'vsurpare l'Imperio à detti figliuoli, i quali Pupilli alla fine superorno con gran difficoltà il peruerso pensiero delli loro Tutori in diuersi tempi tutti vccisi: Poiche Dio vuole che si tenga retta cura de Pupilli, Essaia *Subuenite oppresso, iudicate Pupillo, defendite Viduam, & uenite, & arguite me dicit Dominus*, & Dauid nel nono Salmo. *Pupillo tu eris adiutor.*

Tutte le leggi gridano e minacciano à chi opprime li Pupilli. Seuerissimamente vuole Costantino nel libro nono del Codice, titolo decimo, & molto più il Codice Theodosiano lib. nono titolo ottauo, che si castighino i tutori, che toglieno il fiore alle loro Pupille con pena di relegatione, & confiscatione di tutti i suoi beni. *Si tutor pupillam suam violata castitate stuprauerit, deportatione plectatur atq; vniuersa eius facultates fisci iuribus vendicentur, quis eam pœnam debuerit sustinere quam raptori leges imponunt.* doue li giudica anco degni di pena di ratto, cioè della morte. Galba Imperatore lodasi da Suetonio, perche condannò alla Croce vn tutore che auuelenò il Pupillo, à cui era successore nell'Eredità, & perche quel Tutore cercò di patir l'vltimo supplitio con qualche morte più honoreuole, allegando d'essere Cittadino Romano, commandò Galba, che fusse affisso in vna Croce imbiancata più alta delle altre, acciò fusse da lontano più veduto. Con molto giuditio il legislatore Atheniese Solone vietò che non potesse essere Tutore quello, al quale apparteneua l'heredità dopo la morte del Pupillo, perche con mille maniere occulte potrebbe esser ministro della morte del Pupillo, al quale può anco nocere solo con la poca cura, lassandolo esser trascurato acciò s'ammali, e mora per disordini, al qual pericolo di vita non basta la figurtà di mantener salua la robba delli pupilli. Chi fusse stato conuinto d'hauer fraudato o rubbato al Pupillo era notato d'infamia, & tenuto alla pena del doppio per decreto della legge delle xij. tauole, di cui Trifonio in l. ttes tutores ff. de adm. tut. lib. 8. disp. Cicerone nell'oratione per Cecinne, & per Quinto Roscio.

Ma il Tutore oltre la robba deue hauer cura della persona, & della vita delli pupilli, deue amare i Pupilli figli d'altri come i Passeri li figli delle Rondine, i quali se trouano i Rondinini per disgratia lassati dalle madri, li raccoglie, e nutrisce come proprij: Se il passere vede qualche mustela o donnola, che voglia entrare nel nido delle Rondini, col gridare è fischiare la scopre, & se le oppone col rostro à difesa, e salute delli rondinini.

TVTELA DA MEDAGLIE.

ADOLFO Occone in vna medaglia di Vespasiano battuta sotto il suo terzo consolato l'anno del Signore 74. pone il titolo di

TV-

TVTELA. AVGVSTA ma non la deſcriue.

In vna medaglia di Nerua ſotto il ſuo ſecondo conſolato l'anno del Signore 97. ſi figura.

Vna Donna con dui putti auanti l'Imperatore che ſede TVTELA. ITALIAE.

Nel terzo conſolato l'anno 98. Vna figura con putti & con Nerua Imperatore ſotto il medemo anno Vn riuerſo con più Putti ſenz'altra figura.

TVTELA ITALIAE COS. III. P. P. S. C.

L'Italia & Roma ſpetialmente per lungo tempo fù nell'Imperio di Domitiano Imperatore trauagliata da continue rapine, occiſioni, & da ſpie falſe, per le quali ogni giorno ſi acreſceua argento & oro all'Erario fiſcale con indebite confiſcationi & condannationi di perſonaggi ricchi e nobili, per lo che venuto incomportabile fù egli alla fine meritamente ammazzato In ſuogo ſuo fù eletto Imperatore Nerua, il quale giurò che à niuno Senatore ſarebbe data violente morte, per ſuo commandamẽto, rimeſſe tutti quelli ch'erano ſtati banditi, eſtinſe la malignità de ſpioni, e tra gli altri fece morire Sura che ſotto filoſofica veſte meſticaua la Spia con la filoſofia, & fece dare à poueri Cittadini vn campo di ſeicento milla ſcudi d'oro, hauendo commeſſa la diuiſione à Senatori deputati, come narra Dione; & Seſto Aurelio riferiſce che ſolleuò le afflitte Città, & commandò ſi alimentaſſero per l'Italia putti, & zitelle di pouere famiglie à ſpeſe del publico. *Afflictas Ciuitates releuauit, puellas, pueroſq; natos parentibus egeſtoſis ſumptu publico per Italia oppida ali iuſſit.* La onde il Senato Romano fece imprimere le ſudette medagli ad honore di Nerua Imperatore con tirolo di Tutela d'Italia: & certo che vn Principe buono è verſo i ſuoi Stati, & Vaſſalli, come vn buõ Tutore verſo i ſuoi pupilli, che tiene in protettione, e defende la vita è le facoltà loro.

La medema lode di bona tutela diede il Senato al ſudetto Veſpaſiano Imperatore, il quale hauendo hauuto ſette Imperatori auanti lui di beſtiami, e peſſimi coſtumi nociui all'Vniuerſo, ſi miſe à riſtorare lo ſtanco Mondo. *Ieſſumq; terrarum orbem breui refecit* dice di lui ſeſto Aurelio; & Suetonio ſcriue che ſupplì à Senatori il valſente che ciaſcuno hauer doueua, ſoſtentò le pouere caſate conſolari con 500. ſeſtertij l'anno per ciaſcuno, migliorò per tutto il mondo molte Città guaſte da terremoto, o da incendio, & che fù verſo ogni gente liberaliſſimo; attioni tutte di Auguſta tutela.

TVTELA.

Secondo gli Egittij.

DVE teſte, vna d'huomo che guardi in dentro, & vna di Donna che guardi in fora. Horo Apolline ſotto titolo di Tutela, & Pierio ſotto titolo di cuſtodia; ſi potriano figurare in mano d'vna Donna di graue aſpetto.

ORIENTE.

VN fanciullo di ſingolar bellezza, di carnagione vermiglia, con chiome bionde com'oro, ſteſi giù per gl'homeri, ſopra del capo hauerà vna chiara, & belliſſima ſtella. Sarà veſtito d'habito vago, & di color roſſo, & che d'ogni intorno di detto veſtimento, ſia vn fregio di belle, & lucidiſſime perle: Et ſarà cinto da vna Zona, ò Cintola che dir vogliamo, di color turchino, oue ſia intorno per ordine il ſegno di Ariete, Leone, & Sagittario, Terrà il braccio deſtro alto, & il viſo riuolto dalla medeſima parte, Con la deſtra mano tenghi vn bel mazzo di fiori d'ogni colore, in ſtato di cominciarſi ad aprire, & dalla medeſima parte per terra ſi vedrà, che ſia vſcito il Sole con chiari, & riſplendentiſſimi raggi che d'ogni intorno ſi veda verdeggiare l'herbe, le piante, & gl'angellini con il lor ſuauiſſimo canto, inſieme con altri animali, diano ſegno d'allegrezza infinita.

Con la ſiniſtra mano tenghi vn vaſo di belliſſima forma, & che moſtri eſſere vn profumiero, oue ſia fuoco, & ſi veda che da eſſo vaſo eſchi del fumo, Et che l'ombra del compoſto di detta figura ſia più longa del corpo. Si rappreſenta che ſia fanciullo, perche volendo noi diuidere il giorno in quattro parti, conuiene per la prima ſia fanciullo, per la ſeconda giouane, per la terza virile, & per la quarta vecchio, & però quando il Sole vien d'Oriente (che è principio del giorno) comincia il Cielo ſchiarirſi per illuminare la terra, Petrarca.

Appena ſpunta in oriente vn raggio.

Se dipinge di ſingular bellezza, percioche dall'Oriente eſce il Sole, il quale s'auuiene che nella natiuità di alcuno ſtia inaſcendente à gl'altri ſopra celeſti corpi per vna certa ſingular potenza, produce quello belliſſimo di faccia, amabile, veloce, ſplendido, di coſtumi riguardenole, & di generoſità notabile. Si dipinge di carnagione vermiglia, & con chiome com'oro nella guiſa che habbiamo detto, percioche come dice Pamphilio ſaxo.

Ti-

ORIENTE.



Tithoni Croceum senis cubile
Aurora aurigeris comis refulgens,
Iam surgit, roseosq; clara vultus
Ostendit, Phaetontis, & citatis
Currunt flammigeri rotis ingales

Tiene in cima del capo la chiara, & bellissima stella come aportatrice del giorno, & però è detta Lucifer, onde il Petrarca.

Qual in su'l giorno l'amorosa stella
Suol venir d'Oriente innanzi il Sole,

Et Vergilio nel 2. delle Eneide.

Iamq; iugis summa surgebat lucifer Ida
Ducebat qui diem.

Gli si fà il vestimento di color rosso, attento che il Boccaccio lib. 4. della Geneologia delli Dei dice che la mattina ostando i vapori che si lieuano dalla terra leuandosi il Sole, è di color rosso.

Il ricamo delle belle, & lucidissime perle di mostra che d'Oriente vengono le perle, lequali per tutto il mondo si tengono in grandissimo pregio, & stima, per essere gemma di molta bianchezza, e valore.

La cinta di color turchino oue è il segno del l'Ariete, Leone, & sagittario, sono secondo gl'Astrologi segni Orientali, Tiene il braccio destro alto per dimostrare, che l'Oriente è alla destra del mondo, & però se dipinge che tenghi il viso riuolto da quella parte, com'anco per dimostrare che meritamente si suole in quella tenere riuolto il viso adorando, o pregando Iddio.

Il bel mazzo di fiori de diuersi colori instatto de cominciarsi aprire che tiene con la destra mano, & il Sole nella guisa che habbiamo detto, ne dimostra che nell'apparire de i chiari, & risplendenti raggi del Sole in Oriente, ridono i prati, S'aprano i fiori, & ogn'vno si rallegra, & gioisce.

Con la sinistra mano tiene il vaso sopradetto del quale n'esce il fumo, per dimostrare che nelle parti Orientali vi sono diuersi odori, aromati,

mati, balsami, & altre delitie che produce quel benignissimo Clima onde il Bembo.

Nell'odrato, e lucido, Oriente,

Et il Petrarca.

Quel che d'odor, & di color vincea
L'odorifero, e lucido Oriente.

Gli si fà l'ombra maggior del corpo percio che Silio, lib. quinto.

Aurora ingrediens terris exegerat vmbras.

Et à questo proposito non lassaro di scriuere il seguente Sonetto del Signor Gio. Camillo Zaccagni nobil Romano, huomo di bellissimo ingegno, di lettere, & di valore fatto da lui sopra la presente figura dell'Oriente.

Sù le riue del Gange in oriente,
L'alba madre del Sol, l'Alba vezzosa,
Co'l pie d'argento, e con la man di rosa
Apre l'vscio odorato al dì nascente.
Ma spunta appena il primo raggio ardente
Del Sol fanciullo, che la notte ombrosa
Cede à la face d'oro, e luminosa
Che rende il fosco Ciel chiaro e lucente.
Allhor pietoso co' suoi dolci ardori,
Febo rasciuga i rugiadosi pianti,
Dell'humid'herbe, e de'languenti fiori.
Dolci sospiri, amorosetti canti
Spargon l'Aure, e gl'augei lieti e canori
Fatri del nouo sol felici amanti.

MEZZO DI.



VN giouane Moro, ricciuto di statura piu tosto picciola che grande. Haurà in cima del capo vn Sole, che lo circondi tutto con risplendenti raggi. Sarà vestito di color rosso infiammato, ma che però tiri al giallo. Haurà vna Cinta, o Zona che dir vogliamo di color turchino, intorno alla quale vi sia il segno del Tauro, Vergine, & Capricorno. Terrà cõ la destra mano strali, & con la sinistra vn Cespuglio di loto con fronde, & fiori, ilquale (secondo che riferisce Plinio lib. 13. al cap. 17. & 18.) è simile alla faua, & è folta di gambi, & di foglie ma piu corte, & sotili, i fiori sono bianchi simili al giglio, & l'ombra di tutto il composto sarà quasi perpendiculare a detto corpo, & per terra siano secchi i fiori, & l'herbe

be. Si rapresenta giouane per la ragione detta alla figura dell'Oriente. Si dipinge che sia Moro, & riccio, percioche nelle parti Meridionali oue il Sole hà grandissimo domimo, fà gl'huomini mori, & ricciuti. Si dimostra ch'habbi in cima del capo il Sole che circondi tutta la figura con fulgentissimi raggi, percioche essendo il Sole in mezzo del Cielo, la sua luce è splendente, & à tutti si dimostra piu ardente, onde Virgilio lib. 8. dell'Eneide.

Sol medium Cœli conscenderat igneus orbem.

Il vestimento di color rosso infiammato che tira al giallo, ne significa lo stato piu chiaro, & potente del Sole come narra Marcello con li seguenti versi.

Et iam lampade tornida
Fulgebat medio Sol pater æthere.

La Zona con laquale è cinto oue sono li segni sopradetti, secondo gl'Astrologni sono segni Meridionali. Tiene con la destra mano gli strali, percioche nel mezzodì, il Sole con i suoi raggi, & con la sua virtù, penetrano fino nelle viscere della Terra. Il Cespuglio del Loto con le fronde, & fiori come habbiamo detto (secondo Theofrasto) è pianta marauigliosa, percioche ritrouandosi dett'herba nel fondo del fiume Eufrate, la mattina allo spuntar del Sole, ancor ella incomincia à spuntare fuori dell'acque, & secondo che il Sole si và alzando, cosi fà quest'herba, in modo che quãdo il Sole è ariuato à mezzo il Cielo, ella è in piedi dritta, & hà prodotti, & aperti i suoi fiori, & secondo poi che il Sole dall'altra parte del Cielo verso l'Occidente và calando, cosi il loto và seguitando fino al tramontar del Sole, & entra nelle sue acque. Gli si fà l'ombra nella guisa ch'habbiamo detto, percioche essendo il Sole in mezzo al Cielo, fà che l'ombra del corpo sia perpendiculare. Ouidio lib. 1. Metam.

Iamq. dies medius rerum contraxerat vmbras.

Si rapresenta, che d'ogni intorno siano secchi i fiori, & l'herbe, percioche la gran potenza, & souerchio ardore del Sole, non vi essendo aiuto da potere contemperare l'eccessiuo calore, i fiori, & l'herbe restano lãguide, & seche

SETTENTRIONE.



HVOMO di età virile, di fiero aſpetto, di ſtatura alta, di carnagione bianca, & di pel biondo, occhi cerulei, ſarà armato d'arme bianche, & ſtara in atto di cacciar mano alla ſpada della quale n'habbia gia tratto fuori la maggior parte, & dal collo penda attrauerſata ſotto il braccio deſtro vna banda di color turchino entro la quale ſieno ſcolpiti i tre ſegni Settentrionali del Zodiaco Cancro, Scorpione, & Peſce, & che riuolto con la faccia al Cielo, ſtia in atto di guardare in vn medeſimo tempo all'orſa maggiore, & minore, con il Cielo nubiloſo, & ſcuro dal qual caſchi giaciò, & neue gelate, Si rappreſenta d'età virile, per la ragione detta alla figura dell'Oriente, Si dipinge di aſpetto fiero, & di ſtatura molto robuſta, & di carnagione biãca inſanguigna oſcura & piena di carne, qualità che gli dà il Clima freddo, che fa gli huomini di aſſai buono ſtomaco, & di miglior digeſtione. Qualità opoſte & contrarie à quelli che naſcono à mezzo giorno con poco ſangue di ſtatura picciola, d'atro colore, ricciuti, aduſti, gracili, & parchi del ſparger ſangue preualendo nell'arte dell'aſtutie, & de gl'auantaggi.

Si dipinge che ſia armato d'arme bianche, in atto di cacciar mano alla ſpada della quale n'habbia già tratto fuori la maggior parte, per dimoſtrarci la braura e l'indomita fierezza della gente Settentrionale, bellicoſiſſima ſtata ſempre à i danni dell'Italia, & della maggior parte del Mondo, gente dico pronta all'arme per la copia grande del ſangue di che abbonda, e dell'ira da che facilmente e concitata, nemici naturalmente di pace, & à cui il morir non dole, come ben ci laſciò ſcritto il Petrarca ne ſuſſequenti verſi.

Nemica naturalmente di pace
Naſce vna gente à cui il morir non dole.

Gli ſi dà la banda di color turchino oue ſono li ſegni del Zodiaco Cancro, Scorpione, & Peſce percioche ſecondo gl'aſtrologi ſono ſegni Settentrionali.

Si rappreſenta, che tenghi riuolta la faccia al Cielo con rimirare in vn medeſimo tempo due ſtelle, cioè l'orſa maggiore, & la minore, come ſtelle fiſſe nel Settentrione lequali non tramontano mai, il Petrarca.

A i due lumi, ch'ha ſempre il noſtro polo.

Si moſtra che il Cielo ſia nubiloſo, & ſcuro, & che da eſſo caſchi giaccio, & neue gelate, per cioche il medeſimo Petrarca parlando del Settentrione dice.

Vna parte del mondo è che ſi giace
Mai ſempre in giaccio, & in gelate neui
Tutta lontana dai camin del Sole
La ſotto i giorni nebuloſi, e breui.

OCCIDENTE.

HVOMO vecchio, veſtito di color paonazzo, cinto da vna Zona turchina, oue ſieno li ſegni di Gemini, Libra, & Acquario.

Haurà cinta la bocca da vna benda, in cima del capo haurà vna Stella; ſtarà quaſi che riuolto con la ſchiena, tenendo il braccio deſtro ſteſo à baſſo verſo la terra, con il dito indice di detta mano, in atto di moſtrare la parte d'Occidente, oue ſia tramontato il Sole, & con la ſiniſtra tenghi vn mazzo di Papauero: Sarà l'aria bruna, oue ſi veda che voli vna Nottola, ò Veſpertilione, che dir vogliamo, & l'ombra di detta figura ſarà lunghiſſima. Vecchio ſi dipinge, percioche hauendo il giorno già fatto il ſuo camino, & ritrouandoſi il Sole nell'Occidente, ſia nella declinatione di eſſo, & per ciò il Petrarca diſſe.

Sta mane ero vn fanciullo, & hor ſon veglio.

Si veſte di color Paonazzo, per dimoſtrare con queſto colore, quaſi priuo della luce, quel tempo che è nel tramontare del Sole, & che l'aria comincia ad oſcurarſi, onde il Pontana.

Nec color vllus erat rebus, tenebriſque malignis
Et calum, & terras nox circumfuſa tenebat.

E' cinto con la Zona, oue ſono ſcolpiti li tre ſegni del Zodiaco, Gemini, Libra, & Acquario, eſſendo (ſecondo gl'Aſtrologi) ſegni occidentali. Si dipinge ch'habbia cinta la bocca da vna benda, per dinotare, che venendo la notte ogni coſa ſtà in ſilentio, & quiete come beniſſimo dimoſtra Ouidio lib. 10. Metam.

Tempus erat, quo cuncta ſilent,

& Virgilio lib. 4. Eneide.

Nox erat, & placidum carpebant feſſa ſoporem
Corpora per terras, ſyluaq; & ſæua quierant
Aequora quum medio voluuntur ſidera lapſu,
Quum tacet omnis ager, pecudes pictæq; volucres,
Quæq; lacus latè liquidos, quaq; aſpera dumis
Rura tenent, ſomno poſita ſub nocte ſilenti
Lenibant curas & corda oblita laborum

Tiene in cima del capo la ſtella detta eſpero, percioche ella appariſce nell'Occidente nel principio della notte, onde Statio lib. 11.

O C C I D E N T E.



Iamq; diem ad metas defessis Phœbus olympo
Iapellebat equis, fuscabat & Hesperus vmbra
Paulatim infusa properantem ad littora currũ.

Lo ſtare quaſi che riuolto con la ſchina, tenendo il braccio deſtro ſteſo abaſſo verſo la terra, & con il dito indice in atto di moſtrare la parte dell'Occidente, oue ſia tramontato il Sole, è per dimoſtrare che partendoſi il giorno ci volge le ſpalle, & ci priua della ſua luce, moſtrandoci con il dito l'Occidente à diferentia dell'Oriente, che tiene il braccio deſtro dalla parte Orientale.

Tiene con la ſiniſtra mano il mazzo di papauero eſſendo ſimbolo del ſonno come coſa propria della notte, come dice Ouidio lib. 4. Metamorphoſi.

Interea placidam redimita papauere frontem
Nox venit, & ſecum ſomnia nigra trahit

Si dimoſtra che l'aria ſia bruna, nella quale ſi veda la volante nottola, o veſpertilione, che dir vogliamo, coſi detto à veſpertino tempore, percioche eſſendo nel principio della ſera l'aria s'imbruna, & queſto animale ſi vede, Ouidio lib. 4 Metaph.

. . . . . peraguntq; leui ſtridore querelas
Tectaque non ſyluas celebrant, lucemque peroſa
Nocte volant, ſeroque trahunt à veſpere nomen.

Se dipinge che l'ombra di detta figura ſia molto maggiore, del corpo percioche quanto più il Sole ſi allontana da noi, tanto più viene maggiore l'ombra à tutti i Corpi, onde Verg. lib. primo Eneide.

Et iam ſumma procul villarum culmina fumãt
Maioresq; cadunt altis de montibus vmbræ

Et in altro loco.

Et ſol creſcentes decedens duplicat vmbras.

I L F I N E.

LO STAMPATORE.

STudioſi Lettori, quando ſi cominciò à ſtampare il preſente volume, l'Auttore, che ſi ritroua in Roma non ſapeua ch'io riſtampaſſi l'Iconologia, ne io ſapeuo che l'Auttore ſteſſe intorno all'accreſcimento dell'opera ſua; lo ſeppi alla fine per mezzo d'amici impreſſa che fù la Prima Parte; L'Auttore richieſtone da me per lettere mi mandò 100. *figure da lui di nuouo inuentate, le quali habbiamo poſte da sè nella Terza Parte, mi mandò inſieme alcune poſtille da inſerirſi nella Prima Parte, & nella Seconda, quelle della Seconda Parte perche vennero in tempo, le habbiamo meſſe à ſuoi luoghi; ma le poſtille della Prima Parte, perche giunſero dopò che fù ſtampata, le ponemo quì ſotto.*

Giunte della Prima Parte.

92. V. 16. Puro & ſincero; più diſtintamente eſpone Euſebio nella preparatione Euangelica lib. 3. cap. 3. la figura di Vulcano coperto col turbante azurro per ſimbolo della celeſte reuolutione, doue il fuoco ſi ritroua integro; però che quello che dal Cielo in terra diſcende, valendo poco, & hauendo biſogno di materia ſi dipinge Zoppo.

129. V. 14. Chiamò il conſultore coſa ſacra; A ſimilitudine de gli Egittij vſarono i Romani far portare à putti nobili vna bolla d'oro al collo pendente ſopra il petto in forma di core. *Pueris attributum, vt cordis figuram in bulla ante pectus annecterent.* dice Macrobio nel primo de Saturnali cap. vj. non tanto perche penſaſſero d'eſſere huomini, ſe haueuano core, come vole detto Autore, quanto per ſignificare che quella età era da reggerſi col conſiglio altrui, come piace à Seſto Pompeo, perche la Bolla è detta dalla voce Greca. Βυλὴ che appreſſo noi conſiglio ſignifica, ouero perche la Bolla tocca quella parte del corpo, cioè il petto, nel quale ſtà il natural conſiglio. *Vel quia partem corporis bulla contingat, id eſt pectus, in quo naturale manet conſilium.* dice Seſto Pompeo: non ſia merauiglia ſe Horatio riputaſſe Tibullo corpo con petto. *Non tu corpus eras ſine pectore,* cioè ch'egli era huomo di ſapienza e conſiglio che nel petto riſiede: ſoleuaſi di più detta bolla d'oro concedu-ta à putti nobili, eſſer portata auanti il petto da Trionfanti nelli Trionfi, come aſſeriſſe Macrobio, ſenza dubio per dimoſtrare ch'eſſi trionfauano mediante la ſua virtù, ſapienza, prudenza, e conſiglio. Il libro nella man deſtra. &c.

132. Verſo. 6. *Imperfectum*, Ond'e quello di Terentio in Hecyra. *Mulieres ſunt ferme vt pueri, leui ſententia.* Il Senato. &c.

167. V. 5. della medeſima Città. Gubella parimente di ſale neceſſario à poueri e ricchi ſi poſe in Roma l'anno 1606. inſieme con la gabella della carta, & con la gabella del tutto noua ſopra la neue, la quale non aggraua ſe non quelli, che vogliono le pene de monti volgere in delitie di gola, per vſar le parole di Plinio lib 19. cap. 4. al cui tempo non ſi ſpendeua tanto in neue, quant'hora ſi ſpende: poiche dal ſuo parlare, nel luogo citato, & nel lib. 31. cap. 3. non ſe ne ſeruiuano, ſe non per rinfreſcare l'acqua, & alcuni la coceuano prima ſecondo l'inuentione di Nerone per pigliare ſicuramente il diletto del freſco ſenza li difetti della neue: Hora ſe ne ſeruono non ſolo per rinfreſcar l'acqua, ma il vino, l'inſalata, li frutti, & altre coſe d'eſtate, & d'inuerno; & quelli che ſono aſſuefatti à tal freſcura rinfreſcano, quando ſi purgano, i ſiroppi, & le medicine; tanto che ſe ne caua, più di quattro milla ſcudi l'anno di datio in Roma.

170. V. 4. dalla Plebe pigliare in bocca vn paniere, come quello che haueua deuorato tutto il ſuo, & votata la Corba d'ogni facoltà, e ſoſtanza.

Haurà in mano la fruſta. &c.

170. V. 8. nel primo volume de gli annali nell'anno del Signore 33. cap. 24. ſe ben molti anni, dopo l'Imperio di Conſtantino, commando Theodoſio, Valentiniano, & Arcadio Imperatore che ſe alcun Decurione falliua col denaro del publico, fuſſe fatto fruſtare con palle di piombo ſecondo la conſuetudine antica, il qual decreto più amplamente ſi ſtende nel Codice di Giuſtiniano lib. x. Titolo. 31. legge 40.

Ponesi à piedi. &c.

179. V. 12. di qualche altezza, & quando ben anco tal pianella da Donna si fusse chiamata ordinariamente cothurno, nulladimeno è forza che tal pianella fusse differente dal cothurno stiualetto: facilmente possono gli scrittori, e traduttori hauere equiuocato, & preso vn nome per vn'altro; poiche il cothurno da Greci si chiama anco Emauda, & il socco Emuata: Scaligero nella poetica lib. 1. cap. 13. ἔμβάδας cothurnos appellatos. soccos ἔμβάτας però scorrettamente leggesi in alcuni testi greci di Luciano. De saltatione. parlando del personaggio tragico ἔμβάτας ὑψηλοις. in vece d'ἔμβαδας. cioè che quel Tragico di statura lunga, entraua in scena con altri cothurni Per prouare. &c.

220. V. 37. Si gran Principe: il tutto secondo l'intentione de Pitagorici, i quali dissero l'immagine dell'eternità essere il tempo, & per il tempo la presero Platone, & Mercurio Trismegisto, & è anco in parte secondo la descrittione di Claudiano verso il fine del secondo Panegirico in laude di stilicone. *Annorum squalida mater, immensi spelunca aui, qua tempora vasto.*

Suppeditat reuocatq; sinu, complectitur antrum.

Omnia qui placido consumit numine serpens.
Perpetuumq; viret squamis, caudamque reducto.

Ore verat, tacito relegens exordia lapsu.

229. V. 2. sopra vna ruota, & cosi lo dipinse Apelle secondo il Giraldi nel 1. syntagma. Io non vo vedere. &c.

346. V. 34. *cum mitibus horis.*

Nonno Panopolita Poeta Greco chiama l'hore figlie dell'Anno, serue del Sole, e finge ch'armino il Cielo & corrino nella casa del Sole contro Tifeo.

Volendo noi dunq; &c.

421. V. 42. Tutti gli altri metalli. Ma meglio sarà di mettere nella destra mano della Lombardia la corona Imperiale di ferro, non d'Argẽto: erra la sudetta glosa nella Clementina, veggasi Girolamo Vescouo Balbo Gurcẽse nel trattato che fa dell'Incoronatione à Carlo Quinto Imperatore. *Aiunt Imperatorem primum argento coronari, deinde ferro in Longobardia olim Gallia Gisalpina.* Il Cotio Milanese nel primo libro dell'Historia di Milano mantiene che nella sua Patria si da la corona di ferro Impetiale à gl'Imperatori.

Le corone d'oro &c.

Errori della Prima Parte.

Carta 23. *Verso.* 19. *Agramma leggi Anagramma.*

70. *V.* 17. *vitem. l. vitis.*

104. V. 2. Vn core che si consumi. l. che non si consumi.

176. *V.* 38. *arrecano. l. arrecamo.*

180. *V.* 8. *negli. l. nelli.*

206. V. 31. *Iuppiter albus* sta bene non altus,

244. *V.* 39. *atq; omni. l. tamen omni.*

268. V. 19. Congiungerà. l. congiurerà.

269. V. 33. Filosofi. l. Sofi.

273. V. 19. più facilmente. l. più facile.

273. V. 21. principato. l. principio.

278. V. 4. sia animato. l. sia animale animato.

282. V. 32. non dan forza. l. non hanno forza.

282. V. 40. quando disse ad vno. l. quando ad vno.

282. V. 41. vedrai. l. vdirai.

283. V. 9 despicere. l. despiciens.

418. V. 17. Fu poscia. l. fu prima.

Mens hominum decus est, & quod dedit optimus auctor,
Mens est, perquam, sunt nõ pecudes, homines
Inuidus ingluuiem, mortalibus, intulit, hostis
Qua rapuit mentem, reddidit atq; lupos.
Detulit è, Cœlo Christum, ieiunia, mentis
Qua reuocant vires, Ingenium roborant.
In pecudum mores, quot quot cecidere, secundo
Sic hominum ad Cetus, mons rediere simul.

IL FINE.

Tauola delle cose più notabili, della Terza Parte.

Nella quale se ne contengono sei sotto queste, Animali, Colori, Gesti, Ordigni, Pesci, & Piante.

A

ACcordo fatto in Faenza. fol. 622 col. 1
Adotioni varie 583 2
Adotati Imperatori buoni 583 1
Adotati che nome pigliauano 584. 585 1. 2
Adotione come vsitata appresso Romani & altre cose curiose di essa. 584. 2. 584 & sequentibus
Adottione in alcune medaglie 586
Adottione virtuosa 586
Adottione, e sua definitione 582 1
Alcuni che adotorno figliuoli 582 2
Adotati Imperatori come iniqui 562 2
Ale che significhino 617 1
Ambitiosi biasimati 629 1
Ambitiosi come si fanno strada. 629 1
Amici di Dio participano della Bellezza 626 2

Tauola delli Animali.

ARmellino di che simbolo 615 2
Apemanto odiaua tutti 589
Cornacchia di che sij simbolo 612 1
Colomba di che simbolo 536 1
Cocodrillo di che è simbolo 592 2
Colomba ciò che significhi 626 2
Ceraste di che simbolo 629 2
Cicale simbolo della loquacità 611 2
Camelo simbolo della discrettione 593 1
Donnola di che simbolo 606 1
Folica sue qualità 583 2
Falcone sue qualità 583 2
Gazza di che è simbolo. 594 col. 1. & altre cose di essa ibid. & seq.
Gatto di che Ieroglifico 619 1
Leone patisce sempre la febre 599 1
Lepore simbolo di vigilanza 592 2
Porco di che e Ieroglifico 594 1
Rospo, & sue proprietà 606 2
Rondinella di che sij simbolo 612 1
Ramo & sue qualità 635

Il fine.

Armata di Rauennati perche fatta 621 1
Armato che significhi 619 1
Augelli di rapina sotto cui nome 583 2

B

BEllezza esteriore denota l'interiore 587
Bellezza chi ne gode 626 2
Bellezza commendata da Dante 626 2
Bellezza & brutezza di che segno 590
Bologna come fù chiamata 624 1
Britanico auenenato & perche 582
Brauura de Settentrionali 641 1

C

CApitani Illustri moderni della Romagna 622 col. 1
Cardinali della Romagna 625 2
Cardinale Aldobrandino legato dell'Essercito di Papa Clemente Ottauo
Chiesa Santa da chi riceuete i doni Spirituali. 628 1
Compassione in chi regna 593 1
Conuersione come dipinta 589
Conuersatione come si rappresenta 587
Sua deffinitione. ibid.
Conuersatione più all'huomo che alla Donna si conuiene ibid.
Concetti varij come simbolegiaci 611 2
Cohorte de Soldati che haueua la Romagna. 621 1
Colori 4. sono simbolo delli 4. humori che sono nell'huomo 589 2

Tauola de Colori, & Metalli.

ORo che significhi 601 1
Oro di che sij simbolo 596 2
Oro via all'ambitione 629 2
Bianco che significhi 631 1
Candidezza che significhi 591 2
Nero di che simbolo 617 1
Pauonazzo che significhi 641 2

Color

Color rugine che significhi 619 1
Verde chiaro che significhi 599 2
Color verde denota allegrezza 588
Verde chiaro che significhi 605 2
Verde che significhi 591 2

Il fine.

Crapulone come figurato 592 2

D

DAnte esclama contro Simoniaci. 629 1
Dante di che pena punischi i Simoniaci nell'Inferno 630 1
Dante quel che dice della Romagna 621 2
Dante commenda la bellezza 626 2
Digiuno quali effetti cagioni 591 1
Digiuno antico 596 2
Digiuno come si dipinge 590
Digiunare in che età e tenuto l'huomo 591
Discrettione come figurata 592.593 1
Discrettione simbolegiata nel Camello, 593 col. 1
Docilità come rappresentata 593 2
Docilità come si deffinisce ibid.
Docilità come prima chiamata ibid.

E

EFfetti del Digiuno quali 591 1
Esperienza come dipinta 596 1
Essercitio come ha da esser 595 2
Esercitio come si deffinisce ibid.
Essercitio come dipinto 594 2
Età virile di che e segno 590

F

FAenza madre di vn Imperatore 623 2
Faenza assediata 621 2
Faenza come fù chiamata & sue lodi. 624 1
Fauella perche data all'huomo 589
Fanciulli più atti alli studij perche 593 2
Febre come descritta 597 2
Febre come si deffinisce ibid.
Febre di quante sorti ibid.
Febre da che cagionata 598 2
Febre à chi più frequente 598 2
Febre come chiamata da Poeti 598 1
Febre da che constituita in essere 599 1
Febre oue hà la sua sede principale 599 1
Fiume lamon quale, & oue camini. 624 2
Figliuoli degeneranti dal padre 583
Fuoco di che simbolo & sue virtù 597 1
Fugacità delle cose mondane come dipinta. 599 1

G

GAtulo & sue qualità 611 2
Generosità come dipinta 600 1
In chi regna & alia ibidem.

Tauola di gesti, moti, & positure del corpo humano.

BRaccia aperte quel che significhino. 594 c.1
Capo alto che significhi 590
Capo alto che significhi 592 1
Cuore si deue à Dio 613 2
Faccia all'insù ciò che significhi 626 2
Faccia all'ingiù che significhi 614 2
Lingue molte in chi sono 611 2
Mano al petto che significhi 615 1
Mani giunte ciò che significano 626 2
Occhi riuolti al Cielo che significano 653 1
Occhio sue parti che significhino 633 1
Occhi al Cielo che significhino 615
Schena riuolta che significhi 619 1

Il Fine.

Giorno & sue parti 637 2
Giouanezza che significhi 615 1
Giouani perche non sono tenuti al digiuno. 591 1
Giouanetta di che simbolo 612 2
Giouani generosi 610 2
Giouentù sottoposta alla febre 598 1
Giouentù resiste alla fatica perche 594 2
Giouane non può saper assai & perche. 611 2
Giouane di che amatore. 619 1
Giouentu che significhi. 593 2

H

Abito d'oro quel che significhi. 593 1
Historici hanno erato tall'hor nel ominare certi huomini & perche. 585
Hospitalita come descrita. 601. col. 2. & altre cose di quella. 602 1
Humori 4. che sono nel huom come figurati. 598 2
Huomo perche e mutabile. 617. 1
Huomo più conuersabile che la donna. 58
Huomini come nascono nel Settentrione. 641 1
Huomini famosi della Romagna. 625 col. 1. & 2

I

IGnoranza come dipinta. 602. col. 1. & 2
Imaginatione come dipinta. 602. col. 2. che cosa e ibidem oue risiede. 603. 1. & 2
Inchiostro chi lo trouo. 610 2
Inscrittione Illustre à Papa Clemente ottauo.
Inscrittione famosa fatta ad vn Capitano valoroso della Romagna. 621. 1
Inscrittione a Papa Paolo Quinto. 626 2

In-

Inuentione come rappresentata quale deue esser. 607 1
Inuentore del compasso chi fu. 634 1
Inuentore della stampa. 630 2
Instinto naturale come descritto & altre cose filosofiche & curiose. 605. c. 1. & 2
Ingegno pronto da che cagionato. 593 2
Inclinatione come si dipinge muoue l'huom ad amore & odio. 604. col. 1. come deue esser. 2
Inconsideratione come dipinta. 605 1
Che cosa e ibidem.
Inclinatione buona & cattiua. 605 1
Istromenti della theorica & della pratica quali. 614 2

L

Lagrime di che sono indicio. 590
Legge vecchia come dipinta. 609. quando data ibidem col. 1. & qualita sue ibidem. 2
Legge noua come dipinta. 607. 1. & 2
Legge naturale come descritta. 607 2
Leggi che ordinano la tutela. 636 1
Leggi che ordinano castighi contro tutori & altre cose curiose. 636 2
Legge de Romani contro ambitiosi. 629 2
Liberalità come descritta. 601 1
Lode come dipinta. 609 2
Lode come amata da ogn'vno. 609 2
Lode quel che e. 611 1 & 2
Lode humana & lode diuina quale e la buona. 610 2
Lode vera quale. 909 2
Lode e di due sorti vera & falsa. 609 2
Lode a chi si deue con varie autorita della sacra scrittura. 610 1
Lodi della stampa. 630 2
Loquacità come dipinta. 611 2
Lucretia da este Duchessa d'Vrbino famosa & perche. 622 1

M

Malinconia come figurata. 589 2
Mezodi come dipinto. 639 1
Medaglie di tutela 637 1
Mori oue nascono. 640 1
Mutabilita da che nasca nel huomo. 617 1

N

Nerone clemente. 582. crudele ibidem. 2
Nerone come subintro all'imperio, crudeltade sua. 582
Nudità che significhi. 607 2

O

OBlationi quali si dauano a Dio. 612 2
Qualità sue. 613 1
Occidente come dipinto. 641 2
Offerta ouero oblatione come dipinta. 612 2
Orechie nostre quel che più amino. 609 2
Oriente come descritto. 637 2

Tauola d'ordigni & altre circostanze di figure.

ARma d'asta che significhi. 619 1
Asta rota che significhi. 587 1
Bilancia che significhi. 535
Braccio da misurare a chi si deue. 620 1
Compasso da chi inuentato. 634 1
Compasso che significhi. 633 2
Compasso di che simbolo. 614 2
Corona che significhi. 619 1
Corona di pino a chi si daua. 623 2
Giogo di che simbolo. 619 1
Horologio di che simbolo. 594 2
Horologio che significhi. 615 2
Incudine di che simbolo. 617 2
Scala di che simbolo. 633 2
Regolo che significhi. 614 2
Regolo lisbio. 593 1
Stampa come dipinta. 630. col. 2. lodata. ibid.
Stampa chi la ritrouo. 670 2
Tromba sonata che significhi. 611 1
Figura sferica quel che significhi. 595 1

Il Fine.

Opinione falsa & sue qualita. 617 2
Opinione one nasce. 616 2
Papa Pascale 2. Romagnolo. 625 1
Papa honorio 2. Romagnolo. 625 1
Paesi come si nobilitano. 623 2
Pertinaci & loro qualità. 617 1
Pena di Simoniaci nel inferno di dante. 629 1
Pescatori Simoniaci come pescano. 628 2

Tauola de Piante.

LOto herba & sua virtù. 640 2
Martella & pomo granato come gratilla dell'oro. 589
Osifraga sue qualità. 583 2
Papauero che significhi. 542 1
Rosa di che Simbolo. 599 2
Pineda nella romagna quanto antica & famosa. 623 2
Pino a chi si daua. 623 2

Il fine.

Ta-

Tauola di Pesci.

CEcfalo di chi Ieroglifioc. 592 1
Il fine.

P

PRatica & theorica loro differenze qualità &c. 614 1
Prattica come descritta. 615. col. 1. sua Etimologia ibidem sua diffinitione. 614 1
Pratica quali istromenti habbi. 614 2
Prelatura come figurata. 615 2
Prelati sono horologij. 615 2
Predestinatione come dipinta. 615. col. 1. che sij, sua declacione, di chi e dono, quanto nascosta, come infalibile, come efficace. ibid.
Prontezza d'ingegno come dipinta. 594 1
Prencipe deue rimunerare. 615 2
Prima inquisitione come dipinta. 615. col. 1. che cosa sij. 610 2
Prouisioni d'armi fatte in Rauenna del 1597. sotto Papa Clemente Ottauo & con quanta prestezza. 622 1
Purita si conuiene alla Santità. 620 2

R

RAuenna haueua molte cohorti di Soldati. 621 1
Rauenna bellicosa. 621 2
Rauenna teniua armata nel Adriatico & perche. 621 1
Rauenna colonia di soldati. 621 1
Raciocinacione o discorso come dipinta. 617. col. 2 sue specie ibidem, sua diffinitioae. 618 1
Remuneratione come dipinta. 619. c. 2. di quante sorte ibidem e da prencipe. ibid.
Ribellione come dipinta. 618. col. 1. da che nasce. ibid.
Romagna fauorita da Papa Paolo Quinto. 626 1
Romagna di che abbondante. 623. 1
Romagna lodata lungamente da varij capi. 622 2
Romagna ha hauuto & anco ha tempi nostri varij Capitani Illustri. 622 1
Romagna come dipinta varie cose di essa. 620. & sequentibus molte guerre della Romagna. ibid.
Romani dauano tutori. 635 2
Romani fecero molte leggi contro ambitiosi 629 2
Condennati da Romani per presentare, per ottenere dignità 629 2

S

SAngue come figurato 598 2
Santità come dipinta 626 2
Santità deue esser pura 626 2
Scientia & opinione in che differ. 616 2
Settentrione come dipinto 640
Settentrione quali huomini produca. 641 1
Settentrionali braui. 641 1
Simonia come dipinta sua diffinitione & altre cose di essa. 627 1 2 &c.
Simoniaci leprosi. 628 2
Simoniaci pescatori. 628 2
Simoniaci come puniti nel inferno da dante. 630 1
Simbolo della loquacita. 611 2
Simbolo di varij concetti. 611 2
Spine di che simbolo. 604 2

T

TAcere a chi si conuenga. 592 1
Theorica quali stromenti habbi 614 2
Theoria che cosa e. 362 1
Theorica & pratica & loro differenze & qualità. 614 1
Timone Filosofo odiaua tutti. 588
Toscana & Romagna come erano distinte. 624. col. 1. & sequentibus.
Tutela come si deue amministrare. 636 1
Tutela in medaglie. 637 1
Tutela secondo gli Egitij. 637 1
Tutela quanto antica & chi lascio tutelarij à figliuoli. 635
Tutela come dipinta. 634 2
Tutela di quante sorte. 634 2
Tutela come definita. 635
Tutori da chi prima dati. 635 2

V

VEstimento nobile che figuri. 619 2
Vecchiezza di che e segno. 590
Vecchiaggia significa esperienza. 596 1
Virtuoso & sue qualità 587. come si rappresenta.
Attioni virtuose come si rappresentano. 587
Virtuoso & sue qualità 582. come si rappresenta. ibid.
Virilità che significhi. 519 2
Vigilanza significata nel cefalo. 592 2

IL FINE. 2 L.

Con Licenza de' Superiori.

Bayerische Staatsbibliothek München

10322868

250.

XXXXX VIII. 83
I. 90

En Kwai. — n-a

Ponesi à piedi. &c.

179. V. 12. di qualche altezza, & quando ben anco tal pianella da Donna si fusse chiamata ordinariamente cothurno, nulladimeno è forza che tal pianella fusse differente dal cothurno stiualetto: facilmente possono gli scrittori, e traduttori hauere equiuocato, & preso vn nome per vn'altro; poiche il cothurno da Greci si chiama anco Emauda, & il socco Emuata: Scaligero nella poetica lib. 1. cap. 13. ἔμβάδας cothurnos appellatos. soccos ἐμβάτας però scorrettamente leggesi in alcuni testi greci di Luciano. De saltatione. parlando del personaggio tragico ἔμβάτας ὑψηλοις. in vece d'ἔμβαδας. cioè che quel Tragico di statura lunga, entraua in scena con altri cothurni Per prouare. &c.

220. V. 37. Si gran Principe: il tutto secondo l'intentione de Pitagorici, i quali dissero l'immagine dell'eternità essere il tempo, & per il tempo la presero Platone, & Mercurio Trismegisto, & è anco in parte secondo la descrittione di Claudiano verso il fine del secondo Panegirico in laude di stilicone. *Annorum squalida mater, immensi spelunca aui, qua tempora vasto.*

Suppeditat reuocatq; sinu, complectitur antrum.

Omnia qui placido consumit numine serpens.

Perpetuumq; viret squamis, caudamque reducto.

Ore verat, tacito relegens exordia lapsu.

229. V. 2. sopra vna ruota, & cosi lo dipinse Apelle secondo il Giraldi nel 1. syntagma. Io non vo vedere. &c.

346. V. 34. *cum mitibus horis.*

Nonno Panopolita Poeta Greco chiama l'hore figlie dell'Anno, seruc del Sole, e finge ch'armino il Cielo & corrino nella casa del Sole contro Tifeo.

Volendo noi dunq; &c.

421. V. 42. Tutti gli altri metalli. Ma meglio sarà di mettere nella destra mano della Lombardia la corona Imperiale di ferro, non d'Argẽto: erra la sudetta glosa nella Clementina, veggasi Girolamo Vescouo Balbo Gurcẽse nel trattato che fa dell'Incoronatione à Carlo Quinto Imperatore. *Aiunt Imperatorem primum argento coronari, deinde ferro in Longobardia olim Gallia Gisalpina.* Il Cotio Milanese nel primo libro dell'Historia di Milano mantiene che nella sua Patria si da la corona di ferro Imperiale à gl'Imperatori.

Le corone d'oro &c.

Errori della Prima Parte.

Carta 23. *Verso.* 19. *Agramma leggi Anagramma.*

70. *V.* 17. *vitem. l. vitis.*

104. V. 2. Vn core che si consumi. l. che non si consumi.

176. *V.* 38. *arrecano. l. arrecamo.*

180. *V.* 8. *negli. l. nelli.*

206. V. 31. *Iuppiter albus* sta bene non altus,

244. *V.* 39. *atq; omni. l. tamen omni.*

268. V. 19. Congiungerà. l. congiurerà.

269. V. 33. Filosofi. l. Sofi.

273. V. 19. più facilmente. l. più facile.

273. V. 21. principato. l. principio.

278. V. 4. sia animato. l. sia animale animato.

282. V. 32. non dan forza. l. non hanno forza.

282. V. 40. quando disse ad vno. l. quando ad vno.

282. V. 41. vedrai. l. vdirai.

283. V. 9 despicere. l. despiciens.

418. V. 17. Fu poscia. l. fu prima.

Mens hominum decus est, & quod dedit optimus auctor,

Mens est, perquam, sunt nõ pecudes, homines
Inuidus ingluuiem, mortalibus, intulit, hostis
Qua rapuit mentem, reddidit atq; lupos.
Detulit è, Cœlo Christum, ieiunia, mentis
Qua reuocant vires, Ingenium roborant.
In pecudum mores, quot quot cecidere, secundo
Sic hominum ad Cetus, mons rediere simul.

IL FINE.

Tauola delle cose più notabili, della Terza Parte.

Nella quale se ne contengono sei sotto queste, Animali, Colori, Gesti, Ordigni, Pesci, & Piante.

A

Accordo fatto in Faenza. fol. 622 col. 1
Adotioni varie 583 2
Adotati Imperatori buoni 583 1
Adotati che nome pigliauano 584.585 1.2
Adotione come vsitata appresso Romani & altre cose curiose di essa. 584. 2. 584 & sequentibus
Adottione in alcune medaglie 586
Adottione virtuosa 586
Adottione, e sua definitione 582 1
Alcuni che adotorno figliuoli 582 2
Adotati Imperatori come iniqui 562 2
Ale che significhino 617 1
Ambitiosi biasimati 629 1
Ambitiosi come si fanno strada. 629 1
Amici di Dio participano della Bellezza 626 2

Tauola delli Animali.

Armellino di che simbolo 615 2
Apemanto odiaua tutti 589
Cornacchia di che sij simbolo 612 1
Colomba di che simbolo 536 1
Cocodrillo di che è simbolo 592 2
Colomba ciò che significhi 626 2
Ceraste di che simbolo 629 2
Cicale simbolo della loquacità 611 2
Camelo simbolo della discrettione 593 1
Donnola di che simbolo 606 1
Folica sue qualità 583 2
Falcone sue qualità 583 2
Gazza di che è simbolo. 594 col. 1. & altre cose di essa ibid. & seq.
Gatto di che Ieroglifico 619 1
Leone patisce sempre la febre 599 1
Lepore simbolo di vigilanza 592 2
Porco di che e Ieroglifico 594 1
Rospo, & sue proprietà 606 2
Rondinella di che sij simbolo 612 1
Ramo & sue qualità 635

Il fine.

Armata di Rauennati perche fatta 621 1
Armato che significhi 619 1
Augelli di rapina sotto cui nome 583 2

B

Bellezza esteriore denota l'interiore 587
Bellezza chi ne gode 626 2
Bellezza commendata da Dante 626 2
Bellezza & brutezza di che segno 590
Bologna come fù chiamata 624 1
Britanico auenenato & perche 582
Braura de Settentrionali 641 1

C

Capitani Illustri moderni della Romagna 622 col. 1
Cardinali della Romagna 625 2
Cardinale Aldobrandino legato dell'Essercito di Papa Clemente Ottauo
Chiesa Santa da chi riceuete i doni Spirituali. 628 1
Compassione in chi regna 593 1
Conuersione come dipinta 589
Conuersatione come si rappresenta 587
Sua deffinitione. ibid.
Conuersatione più all'huomo che alla Donna si conuiene ibid.
Concetti varij come simbolegiaci 611 2
Cohorte de Soldati che haueua la Romagna. 621 1
Colori 4. sono simbolo delli 4. humori che sono nell'huomo 589 2

Tauola de Colori, & Metalli.

Oro che significhi 601 1
Oro di che sij simbolo 596 2
Oro via all'ambitione 629 2
Bianco che significhi 631 1
Candidezza che significhi 591 2
Nero di che simbolo 617 1
Pauonazzo che significhi 641 2

Color

Color rugine che significhi 619 1
Verde chiaro che significhi 599 2
Color verde denota allegrezza 588
Verde chiaro che significhi 605 2
Verde che significhi 591 2

Il fine.

Crapulone come figurato 592 2

D

DAnte esclama contro Simoniaci. 629 1
Dante di che pena punischi i Simoniaci nell'Inferno 630 1
Dante quel che dice della Romagna 621 2
Dante commenda la bellezza 626 2
Digiuno quali effetti cagioni 591 1
Digiuno antico 596 2
Digiuno come si dipinge 590
Digiunare in che età e tenuto l'huomo 591
Discrettione come figurata 592.593 1
Discrettione simbolegiata nel Camello, 593 col. 1
Docilità come rappresentata 593 2
Docilità come si deffinisce ibid.
Docilità come prima chiamata ibid.

E

EFfetti del Digiuno quali 591 1
Esperienza come dipinta 596 1
Essercitio come ha da esser 595 2
Esercitio come si deffinisce ibid.
Essercitio come dipinto 594 2
Età virile di che e segno 590

F

FAenza madre di vn Imperatore 623 2
Faenza assediata 621 2
Faenza come fù chiamata & sue lodi. 624 1
Fauella perche data all'huomo 589
Fanciulli più atti alli studij perche 593 2
Febre come descritta 597 2
Febre come si deffinisce ibid.
Febre di quante sorti ibid.
Febre da che cagionata 598 2
Febre à chi più frequente 598 2
Febre come chiamata da Poeti 598 1
Febre da che constituita in essere 599 1
Febre oue hà la sua sede principale 599 1
Fiume lamon quale, & oue camini. 624 2
Figliuoli degeneranti dal padre 583
Fuoco di che simbolo & sue virtù 597 1
Fugacità delle cose mondane come dipinta. 599 1

G

GAtulo & sue qualità 611 2
Generosità come dipinta 600 1
In chi regna & alia ibidem.

Tauola di gesti, moti, & positure del corpo humano.

BRaccia aperte quel che significhino. 594 c.1
Capo alto che significhi 590
Capo alto che significhi 592 1
Cuore si deue à Dio 613 2
Faccia all'insù ciò che significhi 626 2
Faccia all'ingiù che significhi 614 2
Lingue molte in chi sono 611 2
Mano al petto che significhi 615 1
Mani giunte ciò che significano 626 2
Occhi riuolti al Cielo che significano 653 1
Occhio sue parti che significhino 633 1
Occhi al Cielo che significhino 615
Schena riuolta che significhi 619 1

Il Fine.

Giorno & sue parti 637 2
Giouanezza che significhi 615 1
Giouani perche non sono tenuti al digiuno. 591 1
Giouanetta di che simbolo 612 2
Giouani generosi 610 2
Giouentù sottoposta alla febre 598 1
Giouentù resiste alla fatica perche 594 2
Giouane non può saper assai & perche. 611 2
Giouane di che amatore. 619 1
Giouentu che significhi. 593 2

H

Abito d'oro quel che significhi. 593 1
Historici hanno erato tall'hor nel ominare certi huomini & perche. 585
Hospitalita come descrita. 601. col. 2. & altre cose di quella. 602 1
Humori 4. che sono nel huom come figurati. 598 2
Huomo perche e mutabile. 617. 1
Huomo più conuersabile che la donna. 58
Huomini come nascono nel Settentrione. 641 1
Huomini famosi della Romagna. 625 col. 1. & 2

I

IGnoranza come dipinta. 602. col. 1. & 2
Imaginatione come dipinta. 602. col. 2. che cosa e ibidem oue risiede. 603. 1. & 2
Inchiostro chi lo trouo. 610 2
Inscrittione Illustre à Papa Clemente ottauo.
Inscrittione famosa fatta ad vn Capitano valoroso della Romagna. 621. 1
Inscrittione a Papa Paolo Quinto. 626 2

In-

Inuentione come rappresentata quale deue esser. 607 1
Inuentore del compasso chi fu. 634 1
Inuentore della stampa. 630 2
Instinto naturale come descritto & altre cose filosofiche & curiose. 605. c. 1. & 2
Ingegno pronto da che cagionato. 593 2
Inclinatione come si dipinge muoue l'huom ad amore & odio. 604. col. 1. come deue esser. 2
Inconsideratione come dipinta. 605 1
Che cosa e ibidem.
Inclinatione buona & cattiua. 605 1
Istromenti della theorica & della pratica quali. 614 2

L

Lagrime di che sono indicio. 590
Legge vecchia come dipinta. 609. quando data ibidem col. 1. & qualita sue ibidem. 2
Legge noua come dipinta. 607. 1. & 2
Legge naturale come descritta. 607 2
Leggi che ordinano la tutela. 636 1
Leggi che ordinano castighi contro tutori & altre cose curiose. 636 2
Legge de Romani contro ambitiosi. 629 2
Liberalità come descritta. 601 1
Lode come dipinta. 609 2
Lode come amata da ogn'vno. 609 2
Lode quel che è. 611 1 & 2
Lode humana & lode diuina quale e la buona. 610 2
Lode vera quale. 909 2
Lode e di due sorti vera & falsa. 609 2
Lode a chi si deue con varie autorita della sacra scrittura. 610 1
Lodi della stampa. 630 2
Loquacità come dipinta. 611 2
Lucretia da este Duchessa d'Vrbino famosa & perche. 622 1

M

Malinconia come figurata. 589 2
Mezodi come dipinto. 639 1
Medaglie di tutela 637 1
Mori oue nascono. 640 1
Mutabilita da che nasca nel huomo. 617 1

N

Nerone clemente. 582. crudele ibidem. 2
Nerone come subintro all'imperio, crudeltade sua. 582
Nudità che significhi. 607 2

O

OBlationi quali si dauano a Dio. 612 2
Qualità sue. 613 1
Occidente come dipinto. 641 2
Offerta ouero oblatione come dipinta. 612 2
Orechie nostre quel che più amino. 609 2
Oriente come descritto. 637 2

Tauola d'ordigni & altre circostanze di figure.

ARma d'asta che significhi. 619 1
Asta rota che significhi. 587 1
Bilancia che significhi. 535
Braccio da misurare a chi si deue. 620 1
Compasso da chi inuentato. 634 1
Compasso che significhi. 633 2
Compasso di che simbolo. 614 2
Corona che significhi. 619 1
Corona di pino a chi si daua. 623 2
Giogo di che simbolo. 619 1
Horologio di che simbolo. 594 2
Horologio che significhi. 615 2
Incudine di che simbolo. 617 2
Scala di che simbolo. 633 2
Regolo che significhi. 614 2
Regolo lisbio. 593 1
Stampa come dipinta. 630. col. 2. lodata. ibid.
Stampa chi la ritrouo. 670 2
Tromba sonata che significhi. 611 1
Figura sferica quel che significhi. 595 1

Il Fine.

Opinione falsa & sue qualita. 617 2
Opinione oue nasce. 616 2
Papa Pascale 2. Romagnolo. 625 1
Papa honorio 2. Romagnolo. 625 1
Paesi come si nobilitano. 623 2
Pertinaci & loro qualità. 617 1
Pena di Simoniaci nel inferno di dante. 629 1
Pescatori Simoniaci come pescano. 628 2

Tauola de Piante.

LOto herba & sua virtù. 640 2
Martella & pomo granato come gratilla dell'oro. 589
Osifraga sue qualità. 583 2
Papauero che significhi. 542 1
Rosa di che Simbolo. 599 2
Pineda nella romagna quanto antica & famosa. 623 2
Pino a chi si daua. 623 2

Il fine.

Ta-

Tauola di Pesci.

Cefalo di chi Ieroglifioc. 592 1
Il fine.

P

Pratica & theorica loro differenze qualità &c. 614 1
Prattica come descritta. 615. col. 1. sua Etimologia ibidem sua diffinitione. 614 1
Pratica quali istromenti habbi. 614 2
Prelatura come figurata. 615 2
Prelati sono horologij. 615 2
Predestinatione come dipinta. 615. col. 1. che sij, sua declacione, di chi e dono, quanto nascosta, come infalibile, come efficace. ibid.
Prontezza d'ingegno come dipinta. 594 1
Prencipe deue rimunerare. 615 2
Prima inquisitione come dipinta. 615. col. 1. che cosa sij. 610 2
Prouisioni d'armi fatte in Rauenna del 1597. sotto Papa Clemente Ottauo & con quanta prestezza. 622 1
Purita si conuiene alla Santità. 620 2

R

Rauenna haueua molte cohorti di Soldati. 621 1
Rauenna bellicosa. 621 2
Rauenna teniua armata nel Adriatico & perche. 621 1
Rauenna-colonia di soldati. 621 1
Raciocinacione o discorso come dipinta. 617. col. 2 sue specie ibidem, sua diffinitioae. 618 1
Remuneratione come dipinta. 619. c. 2. di quante sorte ibidem e da prencipe. ibid.
Ribellione come dipinta. 618. col. 1. da che nasce. ibid.
Romagna fauorita da Papa Paolo Quinto. 626 1
Romagna di che abbondante. 623. 1
Romagna lodata lungamente da varij capi. 622 2
Romagna ha hauuto & anco ha tempi nostri varij Capitani Illustri. 622 1
Romagna come dipinta varie cose di essa. 620. & sequentibus molte guerre della Romagna. ibid.
Romani dauano tutori. 635 2
Romani fecero molte leggi contro ambitiosi 629 2
Condennati da Romani per presentare, per ottenere dignità 629 2

S

Sangue come figurato 598 2
Santità come dipinta 626 2
Santità deue esser pura 626 2
Scientia & opinione in che differ. 616 2
Settentrione come dipinto 640
Settentrione quali huomini produca. 641 1
Settentrionali braui. 641 1
Simonia come dipinta sua diffinitione & altre cose di essa. 627 1 2 &c.
Simoniaci leprosi. 628 2
Simoniaci pescatori. 628 2
Simoniaci come puniti nel inferno da dante. 630 1
Simbolo della loquacita. 611 2
Simbolo di varij concetti. 611 2
Spine di che simbolo. 604 2

T

Tacere a chi si conuenga. 592 1
Theorica quali stromenti habbi 614 2
Theoria che cosa e. 362 1
Theorica & pratica & loro differenze & qualità. 614 1
Timone Filosofo odiaua tutti. 588
Toscana & Romagna come erano distinte. 624. col. 1. & sequentibus.
Tutela come si deue amministrare. 636 1
Tutela in medaglie. 637 1
Tutela secondo gli Egitij. 637 1
Tutela quanto antica & chi lascio tutelarij à figliuoli. 635
Tutela come dipinta. 634 2
Tutela di quante sorte. 634 2
Tutela come definita. 635
Tutori da chi prima dati. 635 2

V

Vestimento nobile che figuri. 619 2
Vecchiezza di che e segno. 590
Vecchiaggia significa esperienza. 596 1
Virtuoso & sue qualità 587. come si rappresenta.
Attioni virtuose come si rappresentano. 587
Virtuoso & sue qualità 582. come si rappresenta. ibid.
Virilità che significhi. 519 2
Vigilanza significata nel cefalo. 592 2

IL FINE. Z. R.

Con Licenza de' Superiori.

Bayerische

250

XXXXX VIII. 83
I. 90

En Kwai. — n. a

10322868